ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER GLI INTERESSI
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

FONDATORE PAOLO ORSI

ANNO V - MCMXXXV

1935



ROMA: COLLEZIONE MERIDIONALE - EDITRICE
MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE DELL'ANNO 1935

(PARTE I. - Fasc. 1-2)

ARTICOLI

ALESSIO GIOVANNI. — *Il nome di Longobucco* 243
ANTONUCCI GIOVANNI. — *Il vescovato di Montepeloso* . . . 53
—— *Note critiche per la storia dei Normanni nel Mezzogiorno d'Italia : I.* Ancora su Margarito da Brindisi. - *II.* Guglielmo I Duca di Puglia e di Sicilia. - *III.* Rilievi sul feudo normanno. - *IV.* Jus affidandi 219
ARCHIVIO STORICO. — *Jules Gay* (necrologio) 251
CASSUTO UMBERTO. — *Ancora nuove iscrizioni ebraiche di Venosa* 179
CRISPO CARLO FELICE. — *Di Zaleuco e di alcuni tratti della civiltà locrese* (*I*) 21
—— *Id. Id.* (*II*) 185
DE GRAZIA PAOLO. — *Orazio Flacco, la sua terra natale e la sua famiglia* 1
DI CARLO EUGENIO. — *Relazione fra V. Cousin e F. Fiorentino* 79
—— *Lettere di P. Galluppi al figlio Tommaso* 239
GALATI VITO G. — *Uno storico calabrese : Oreste Dito,* con note bio-bibliografiche 85
RIGGIO ACHILLE. — *Schiavi calabresi in Tunisia barbaresca* (1583-1701) 131
SCHIRÒ GIUSEPPE. — *Le epistole di Barlaam Calabro* (*Epist.* VI) 63

VARIE

Il terremoto del 5-6 *novembre del* 1659 *in Calabria* 107
Antiche notizie della città di Lavello 116
Ai nostri abbonati 125

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

RELLINI UGO . — *Malta, origini della civiltà mediterranea di L. Ugolini* 121
U.Z.B. — *Ottocentisti meridionali* di V. Della Sala 247
A. S. — *Moving Along* by G. Orioli 248

(PARTE II. - Fasc. 3-4)
Volume in memoria di PAOLO ORSI

ARTICOLI

ÅBERG NILS. — *Scavi preellenici in Calabria* 109
AGNELLO GIUSEPPE. — *La Sicilia sotterranea cristiana e la Sicilia bizantina* 253
AGATI SEBASTIANO. — *L'opera di restauro della Soprintendenza di Siracusa* 309
CAFICI CORRADO E IPPOLITO. — *Sicilia preistorica. Il problema delle origini* 51
CAPPELLI BIAGIO. — *L'arte medioevale in Calabria* 275
CRISPO CARLO FELICE. — *I siculi dell'Italia antichissima* . 113
DUCATI PERICLE. — *L'arte figurata greca di Sicilia e della Magna Grecia* 149
FUCHS SIEGFRIED. — *Le arti minori* 219
GAGLIARDI ENRICO. — *Paolo Orsi numismatico* 289
GUARDUCCI MARGHERITA. — *Il contributo agli studi epigrafici* 297
LEVI DORO. — *Traccie della civiltà micenea in Sicilia* 93
LIBERTINI GUIDO. — *Romanità e avanzi romani della Sicilia* . 237
MAC IVER DAVID RANDALL. — *Il Museo di Siracusa* 303
MARCONI PIRRO. — *I templi della Sicilia e della Magna Grecia* . 169
OLDFATHER WILLIAM M. — *Gli scavi di Locri* 187
ROBERTI GIACOMO. — *L'archeologia trentina* 41
ZANCANI PAOLA. — *Il giudizio di Persephone in un pinakion locrese* 195
ZANOTTI-BIANCO UMBERTO. — *Paolo Orsi* 1
—— *Paolo Orsi e la Società Magna Grecia* 317

BIBLIOGRAFIA

AGNELLO GIUSEPPE. — *Bibliografia completa delle Opere di P. Orsi* 353
Scritti minori 459
Recensioni 468
Indice dei nomi dei luoghi 483

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ORAZIO FLACCO, LA SUA TERRA NATALE, LA SUA FAMIGLIA

Il bimillenario della nascita del poeta lucano, Q. Orazio Flacco, ricorre quest'anno, celebrato nel mondo civile, nell'Italia e nella sua terra natale, Venosa. La quale ha creduto il più grande lirico latino, come suo grande figlio, e l'ha onorato e l'onora, orgogliosa di avergli dato non solo i natali, ma di aver impresso nell'anima le sue prime visioni poetiche e il sogno, diventato realtà, di assurgere alle più alte vette dell'arte. La cittadina lucana conserva religiosamente la presunta casa di lui, gli ha intitolata una piazza e gli ha eretto un monumento... Speciale onore poi ha ottenuto la città di Potenza, con l'istituzione di una cattedra di Studi Oraziani. Ogni libro che parli di Venosa o della Basilicata, oggi Lucania, con compiacenza intesse vita e opere del suo poeta, il cui nome accresce il lustro delle glorie patrie.

***

I Lucani si avanzarono dal Sannio verso l'odierno Cilento, poi scesero nel Bruzio, oggi Calabria, e quando gli abitanti di quella estrema regione d'Italia ne arrestarono l'avanzata, gl'invasori risalirono verso gl'Irpini; in seguito posero piede nelle terre dei Dauni, dei Peuceti e degli antichi Calabri.

Stabilitisi nel territorio etnico totale, i Lucani non andarono oltre le foci del Sele, del Lao, del Crati, del Bradano, ma i confini interni erano vaghi ed incerti, anche nella divisione amministrativa di Augusto, *Lucania et ager Brutiorum;* vaghi ed incerti ancora a noi, per la perdita della CARTA fatta costruire da Agrippa [1] e per l'indeterminatezza appunto di molti scrittori latini.

[1] L'*Orbis picta* di Agrippa, nel portico di Polla in Campo Marzio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Venusia, nel vagolare della topografia regionale, che spesso oscura la storia antica, e nel sovrapporsi sulle sue terre di genti, che ora scompariscono ora ricompariscono nella toponomastica, era posta nella Daunia (Pl. III, 104), o tra il Sannio e la Lucania (Str. V, 250), o nella Japigia (App. Hann. 50), val quanto dire in regioni che negli antichi tempi furono comprese successivamente nell'Apulia.

Certo è che anche dopo Augusto, Venosa è posta nell'Apulia (Tolemeo, III, 1), come *Canusium*. E se Orazio dice Apulo il Vulture (Ode III, 4), bisogna dedurre che questo monte era considerato fuori della Lucania. L'irpinica *Contia* è incerta se lucana o sannitica, *Bantia* incerta se apula o lucana (Pl. III, 78) e la stessa incertezza della pertinenza di Venosa agli apuli o ai lucani (Hor. Sat. II, I, 34-35) può far congetturare che l'apice di questo triangolo (*Contia - Bantia - Venusia*) sia stato allora fuori della Lucania, o meglio in un limite indeterminato tra l'una e l'altra regione [1]. Desta però meraviglia che Orazio non sappia di quale regione amministrativa il colono venosino arasse i campi, quando a lui fanciullo doveva esser noto, almeno per sentita dire dal padre, esattore di tasse, e doveva esser noto a Roma, quando egli ne scriveva, per conoscenza diretta o indiretta della divisione augustea e della *Carta* di Agrippa. Probabilmente non se ne curò affatto, come cosa che poco gli premeva.

Nei secoli successivi, Venosa e Banzi, per la mutabilità dei confini amministrativi, furono incorporate nella Lucania, e nella circoscrizione succedanea di Basilicata. Nella divisione e aggregazione della Lucania al principato di Salerno, furono in questo compresi Acerenza, Latiniano, Conza; del principato di Bene-

1 Per questa indeterminatezza dei confini lucani cfr. G. Racioppi, *Storia dei Popoli della Lucania e della Basilicata*, 2ª ed. I, pag. 414-415, Loescher, Roma 1902 — P. De Grazia, *Lucania e Basilicata*. Rivista geografica italiana, Firenze, 1924, p. 213, e dello stesso autore, *Lucania*, in «Enciclopedia Italiana» del Treccani, Roma.

Mi rincresce poi che non abbia potuto avere sott'occhio gli scritti e specialmente quello del Severini, che rivendicano Venosa alla Lucania, e di cui si parla in G. Fortunato, *Rileggendo Orazio*, estratto dalla «Nuova Antologia», 16 agosto 1924, pag. 10, e ripubblicato come preparazione delle odi da lui tradotte: Tip. Cuggiani, 1928.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vento fecero parte Melfi, Venosa, Lavello; con questi paesi la regione si estendeva fino al Vulture. E così nelle divisioni bizantine la nostra provincia guadagnava terreno nel Melfese, e per esigenze itinerarie e amministrative, che a tanta distanza di tempo, non possiamo valutare, si credeva opportuno restringere il confine meridionale man mano dal Crati-Coscile, sua antica delimitazione, fin verso il fiume Sinni. Dobbiamo aspettare il cedolario del Giustizierato di Basilicata, come documento probatorio, nel quale *Venusium* è elencato tra i paesi della provincia, con Melfi, Rapolla, Lavello, Gaudiano (oggi soltanto nome di contrada), Spinazzola, Genzano, Acerenza [1].

Or dunque Orazio nacque in Apulia, a Venosa; l'incorporamento posteriore della cittadina alla Lucania, lo fece dire *lucanus*. Sarebbe vana ogni altra discussione sulla pertinenza territoriale della nascita di Orazio, la quale dipenderebbe da qualche miglio di estensione: Orazio, o pugliese o lucano, è gloria di Roma e non di una o di un'altra regione, mutabile nei suoi confini amministrativi.

***

Il poeta nostro tace il nome di Venosa; nella sua produzione poetica non entra in alcun suo verso; e soltanto Svetonio, nella vita di lui, lo disse colà nato. Il suo paese natale aveva anche una storia: il suo anfiteatro, le terme, i templi, oggi in ruderi, ai tempi oraziani, erano integri; le orrende stragi, quando fu tolto ai Sanniti, la colonia dedottavi di ventimila uomini per tenere a freno i Lucani, le larghe accoglienze ai mesti profughi di Canne infausta, la sua espugnazione per la chiesta cittadinanza romana, dovevan formare leggende tramandate di padre in figlio. E i torrenti Rendina e Lampeggiano che le scorrono presso, e le mura e le case su un colle a 400 metri s.m. e le sue feraci terre, fiorenti di granaglie, di viti, di frutta, di olivi e di pascoli, le sue romantiche valli avevan destato impressione al piccolo Orazio. La via Appia di là transitava; un'altra raggiungeva Potenza e Grumento e s'in-

[1] Racioppi, *op. cit.*, II, pag. 305.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nestava alla Popilia del vallo di Diano, un'altra si estendeva fino a Taranto : le quali vie rendevano la cittadina, allora apula, un grande nodo itinerario. Tutti questi pregi fisici ed edilizi, storici e di traffico non sono ricordati dal poeta ; soltanto una colonia dedotta a Venosa trova posto nel suo canto (Sat. II, 1, 36-39).

Ricorda tante volte [1] la sitibonda Puglia col suo *impiger* Pugliese, e l'Ofanto tauriforme e lungi sonante, da cui trae visioni pittoresche, ricorre col pensiero al duro pane di Canosa e al suo dialetto bilingue, ricorda ancora tra il fasto di Roma, Servio Olpidio canosino che divise tra i due figli i suoi poderi (Sat. II, 3). Si sentì poeta, protetto dalle Muse sul Vulture di Puglia (Ode III, 4). E della Lucania rammenta scene e cacciatori, cinghiali, Palinuro per il pericolo che vi corse reduce da Filippi ; nomina l'alta Acerenza, e i boschi bantini e i pingui campi di Forenza, posta allora in basso, oggi in alto, ma solo perchè quei paesi si meravigliarono di saperlo miracolosamente, sul Vulture, ricoperto da sacre colombe contro le insidie di vipere e di orsi, avvolto, dormente, di sacro alloro e di mirto. Avrebbe potuto in quell'occasione, aggiungere Venosa, perchè anche colà si dovè spargere il fatterello, che allora, come oggi, poteva far parte della cronaca vicinale. Quando l'*amica lucana* lo aspettava in paesi della Lucania (oggi Cilento) per fargli riavere salute coi bagni, chiede del vino, che gli dia vigore per piacere a lei. Questo lembo della Lucania, bagnata dal Tirreno e dove ricorda Palinuro, per scampata tempesta, era lontana dal suo tetto natio, e la ignorava.

Ho accennato alla sua scappatella di *puer animosus* sul Vulture apulo, lontano dalla custodia della sua nutrice Pullia, con la notizia del suo miracoloso salvamento, propalato ad Acerenza, a Banzi, a Forenza. L'ode (III, 4) è tutta pervasa del suo godimento per la protezione accordatagli dalle Muse, in vari

[1] Per tutti questi accenni diretti o indiretti a luoghi e cose lucane e pugliesi vedi *passim*, N. Festa, in « Miscellanea », in onore di E. Stampini. *Ricordi lucani in Orazio*, Torino, Lattes, 1921, p. 81-104. — S. De Pilato, *Fondi, cose e figure di Basilicata*. Roma, Maglione, 1923. *La Basilicata nei Canti di Orazio* p. 137-143 — G. Fortunato, *Rileggendo Orazio, op. cit.* p. 3-22.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

momenti della sua vita, onde egli le esalta come amanti e donatrici di pace e di sapienza e mulcitrici degli uomini brutali, che altrimenti non regolati non riuscirebbero a buon fine; e canta poi i miti dei Giganti, di Gia, di Orione e di Titio. Oh il poeta trova appena un posticino dedicato al Vulture — tre strofe su ottanta — nella più lunga delle sue odi!

Molti vogliono vedere un sospiro nostalgico in quella sua gitarella birichina; finanche il poeta Pascoli nel *Moreto* immagina che Orazio sospiri scene campestri e

> le selvose
> forre ove son di Banzia, ove la valle
> fertile di Ferento? e sarà mai
> chi il mio fonte muscoso e te mi renda,
> ai miei primi anni e a querule colombe
> fedel ricetto, o Vulture lontano?

e in « Ritorno » del carme « Il tempio di Vacuna » finge che il suo celebrato Orazio riveda anche il villaggio patrio,

> ecco il frondoso giogo leva sublime il Vulture [1]

Parrebbe perciò all'anima candida del poeta romagnolo che nel suo vate lucano si siano ridestati affetti che le tre suddette strofe non contengono.

Le colombe oraziane a me sembrano imitazioni di quelle che altri poeti immaginarono recanti l'ambrosia a Zeus, sacre a Venere, e rassomiglino a quelle dell'eroe Jamo, che, abbandonato dalla madre, fu nutrito di miele da draghi; quegli uccelli del Vulture sono reminiscenze dell'usignuolo che si posò sulle labbra di Stesicoro; Dioniso che ingiunge di scrivere tragedie ad Eschilo, bimbo addormentato, invece di custodire l'uva, è forse lo spunto da cui egli avrebbe tratto l'ispirazione, innestata all'altro miracolo di Pindaro bambino, che per la calura

[1] Per ovvie ragioni, ho preferito, anzichè il testo latino, la traduzione, cfr. G. Pascoli, *Poemetti latini di soggetto virgiliano e oraziano*, tradotti da A. Gandiglio, 2ª ed. Bologna, Zanichelli, 1931, IX, v. 143 e sgg. p. 143 e p. 84.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

solare si sdraiò sulla strada di Tespie e le api costruirono sulle labbra di lui favi di miele.

Il racconto mi sembra inverosimile, e potrebbe anche accostarsi per la sua finzione all'incontro di Orazio col lupo che non divorò lui, proprio lui, che sarebbe certamente scappato come alla battaglia di Filippi (Odi II, 7, 1 ; III, 4, 26) e alla caduta dell'albero, che non l'uccise, perchè Fauno alleviò il colpo, e alla nube in cui Mercurio, protettore dei poeti, lo involò.

Per accettare la veridicità della scappatella sul Vulture, a me sorgono altre difficoltà. Se la nutrice lo allevava a Venosa, lui, quantunque *animosus puer*, non poteva raggiungere il Vulture da solo, eludendo la vigilanza della donna, e inoltrandosi per sentieri scoscesi, e per campagne, a quei tempi, boscose, tra lupi e orsi e vipere, a piedi, per parecchie ore, pur essendo Venosa e il Vulture in linea orizzontale. Nessun villico avrebbe arrestato i suoi passi ? non avrebbe lui fanciullo potuto ascendere il precipitoso fianco sud-est del monte. Non era nato lui con un cuor di leone, lui che ebbe tanta paura a Filippi. Le colombe, il sonno, le Muse, ho ragione di credere che siano una finzione poetica che adombra un simbolo. I ricordi delle tre città non possono fornire un motivo di attaccamento alla terra natia, perchè il poeta subito dopo del favoloso racconto, nella stessa ode, canta l'ascensione ai suoi prediletti monti della Sabina, e la fresca Preneste, e le pendici di Tivoli e la molle Baia, e il Bosforo furente e la sabbia assira. Nella visione lirica, negli alati voli, le tre cittadine sono una reminiscenza confusa, evanescente, incompleta, lontana, senza vita, senza paesaggio, e soltanto la sede di creduloni della sua fiaba.

Un altro accenno, anch'esso sbiadito, pallido del Venosino ai natii monti è nel suo viaggio da Roma a Brindisi (Sat. I, 5, 77).

Da Benevento

.....Incipit ..... montes Apulia notos...
Ostentare mihi, quos terret Atabulus...

Noti monti, senza una nostalgica commozione, senza il sospiro di rivederli, senza un pensiero... passano senza un motivo dell'io, come i paesi Ariccia, Forappio, Feronia, Terracina,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fondi, Mamurra, Capua, Caudio, Trevico, Ruvo, Bari, Gnazia, con le avventure galanti e con i vari quadretti umani.

Egli fu più un esteta che un sentimentale.

***

Orazio e Virgilio lasciarono tutt'e due Venosa e Mantova, giovinetti ancora, e non vi sarebbero più tornati. Ma il gentile e tenero cantor di Enea ebbe sempre nel cuore il Mincio *velatus harundine glauca*; paragona il suo loco natio a flessibili viburni, Roma ad un cipresso. La prepotenza soldatesca tolse a Menalca — che è lui — l'avito campo (Egl. IX), e costui se ne accora e prega Varo di farglielo ricuperare e di risparmiare dalle confische i campi mantovani, ricordati anche altrove (Buc. II, 198). Riavuta la sua terra, canta, lieto e grato. Il cantore del Carme secolare non rimpiange la casa e il campicello paterno, di cui si trovò privo o che gli furono confiscati al ritorno da Filippi [1]; Virgilio spera (Buc. III, 12...), se la vita gli basti, di riportare alla sua Mantova le palme idumee; Orazio non si augura di chiuder gli occhi sull' Ofanto, esprime invece, nella consapevolezza del suo genio, la speranza che colà dove *violens ostrepit Aufidus* e dove il *pauper aquae Daunus* regnò su popoli agresti, che la sua fama vi sia celebrata (Odi III, 30, 10). Il mantovano cantore delle origini dell'Impero Romano trova modo (Buc. Egl. I, 3) che Titiro — un altro personaggio che incarna come Menalca i sentimenti del poeta — canti l'abbandono della patria:

> nos patriae fines et dulcia linquimus arva
> nos patriam fugimus

mentre il lucano, o apulo cantore non ha un cenno, una parola del suo allontanamento dalla patria natia. Il mite e gentile mantovano incalza, quasi non sazio della sua manifestazione nostalgica, a dirci l'origine della sua terra (Eneide X, 198 sgg.), *dives avis* e ripete *Mantua, Mantua*, come i compagni di Enea facevan risonare le liquide onde di *Italia Italia*, in cerca della meta stabilita

[1] .....Me dimisere Philippi.
Decisis humilem pennis, inopemque paterni
Et laris et fundi. (Epist. II, 2, 49 e sgg.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dal Fato. L'Alighieri, esule di terra in terra, peregrino nell'Oltre Vita canta al suo Duce (Inf. XX) il paesaggio della terra di lui e l'incontro col suo compaesano Sordello (Purg. VI 72-75), quando richiesto della sua patria, in un impeto di amore

> « Mantova.... » esclama, e l'altro:
> ..... « O Mantovano, io son Sordello
> Della tua terra ». E l'un l'altro abbracciava.

Il Venosino non aveva loco natio, a cui mandare un sospiro di tenerezza ? [1].

Non così dimentico sarà il Venosino Tansillo, il quale benchè « pregiasse sempre la originaria patria campana, la Nola lussuriosa ed opulenta » pure non dimenticò mai la città natale. E da Napoli, scrivendo nel 1551 che aveva ottenuto da D. Pedro di Toledo l'esenzione della città materna dal grave peso dagli alloggiamenti militari, aggiungeva: « E che posso io far, che più gloria mi apporti che adoperarmi per la terra dove io nacqui e mossi ? [2].

Orazio non parlò ad anima viva della sua terra, nè a Mecenate, nè ad Augusto, nè ai suoi tanti amici potenti ! Invano cerchiamo nei suoi carmi un accenno del suo sentimento verso Venosa.

La Lucania e l'Apulia con le loro individualità geografiche non sono che nomi di reminiscenze nella poesia di Orazio. Alla sua alta poesia, ai suoi voli, al suo insuperato cesello metrico e linguistico, all'anima di tante cose e uomini ch'egli ha suscitato *aere perennius*, la corda della sua lira non congiunse l'amore della terra natia.

***

« O fonte di Bandusia, limpida come cristallo, avrai una libazione di vino, una ghirlanda di fiori, il sangue d'un capretto di un anno. Tu all'ombra scorri gelida e offri il rezzo ai bovi e ai greggi. Diventerai dalle fonti nobili anche tu, perchè io canto

[1] « Figlio snaturato » lo chiama N. Albano, *Storia Venosina*, 2ª ed. Trani, Giuliani, 1880, p. 102.

[2] G. De Lorenzo, *Venosa e la regione del Vulture*, Bergamo, Art. Grafiche, 1906 p. 103.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

le querce che conservano la freschezza alle tue acque che scendono giù con un mormorio che sembra di parole ». Così traduceva il Pascoli l'ode famosa oraziana (III, 13).

Le varie lezioni di *Bandusiae*, tra cui *bandusiae* , *blandusiae*, *blandusia* dettero da fare ai cento commentatori di Orazio, finchè parve si chetassero nel supporre la fonte, così nominata dal poeta, nella sua villa in Sabina. Nessuno sospettava che *Bandusia* fosse un toponimo lungi da quei luoghi, lungi dal fiume Digenza, poichè nessuno poteva sospettare che il cantore lucano volesse alludere ad una fonte della sua terra natale, anzi presso di questa, oscura come il lembo di terra che fecondava con le sue gelide acque e come gli uomini oscuri che dissetava. E ci furon di quelli che non videro in Blandusia se non un attributo, tra cui il Parini che così traduce :

> O del vetro più chiaro, ameno fonte
> degno di dolce vin [1]...

blandusia, cioè, era tradotto per ameno ; sparirà così finanche *Bandusia*. Tralasciamo — per economia del nostro lavoro — le interpretazioni, le investigazioni, le deduzioni fatte per cui Blandusia, diventa derivato da Blanda, una antica città d'incerta ubicazione [2] nella Lucania tirrena. Ma poichè i manoscritti oraziani avevano più *Bandusiae* che *Blandusiae*, i commentatori stettero contenti nell'accettare la variante *Bandusiae*. E sono d'accordo nel ritenere che l'ode sia stata composta un 13 ottobre nelle feste *Fontanalia*, in cui s'inghirlandavano le sorgenti e di cui canta Ovidio (Fasti 3, 300 segg.) in onore di Numa, che ad una fontana sacrificò un'agnella e dispose coppe di fragrante vino. In verità : « Impossibile riesce, ora, a noi determinare la ragione imaginaria o reale, del carme... è assolutamente superfluo e gratuito supporre l'esistenza di una fonte Bandusia nella villa Sabina di Orazio, della quale nessun cenno fece il poeta mai, che pur nominò e descrisse le acque del suo piccolo para-

[1] *Nuova Antologia*, 16 giugno 1929. *Orazio e il Parini* di Nicola Festa, pag. 412.

[2] Racioppi, *op. cit.* I, pag. 523..

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

diso » [1]. Così il Tescari che competentemente riassunse e completò la letteratura sul ritrovamento di una fonte Bandusia, presso Venosa [2].

Il quale ritrovamento è merito dell'abate francese, Capmartin de Chaupy [3], che dopo aver visitato e descritto i luoghi romani cantati dal Venosino s'imbattè in una bolla di Pasquale II, riportata dall'Ughelli (Italia Sacra VII, col. 30), in cui è detto di un *vico bandusino*, e di un *Bandusio fonte apud Venusiam*. Il testo dice: ..... *concedimus, confirmamus coenobium ipsum* (Beatae Mariae de Banzi) *et omnia que ad illud pertinent.. videlicet ecclesiam S. Salvatoris cum aliis ecclesiis de Castello Bandusii... ...ecclesiam SS. Martyrum Gervasii et Protasii in Bandusino fonte* (o monte ?) *apud Venusiam* [4]. Il documento è dell'anno 1103. Il de Chaupy, forte di questa bolla e dei luoghi accennativi, arguì che la *fons Bandusiae* oraziana fosse propria questa. Venne, vide, osservò, interrogò uomini del posto, e scrisse che aveva trovate le costruzioni della fontana, l'altura, il riparo a tramontana, l'acqua fresca, la vicinanza alla patria di Orazio, e notava la possibilità che costui fanciullo ebbe di ammirarla. Lungo sarebbe ridire quel che successe di poi, degli scavi fatti, dei sopraluoghi e specialmente di quelli di Agostino D'Errico, tra «Palazzo, Venosa, Banzi nel luogo denominato Boschetto del Paglione, ed essi posero in luce un antico fonte, con un profondo acquedotto ed un serbatoio d'acqua. E il Lenormant, nel 1883, accenna appunto alla Fontana grande al di là di Palazzo ed aggiunge che le sue acque sono terse ed abbondanti e di una freschezza deliziosa, proprio come aveva scritto il poeta » [5]. E altre fonti dei

[1] O. Tescari, *Q. Orazio Flacco - Carmi*, 2ª Ed. Torino, Soc. Ed. Int. 1932, p. 245.

[2] O. Tescari, in « Athenaeum », *Fons Bandusiae*, 1915 luglio.

[3] *Découverte de la maison de campagne d'Horace*, Rome 1767. Cfr. in Tescari, *Athenaeum* tutti gli studi eruditi di questo benemerito studioso del poeta nostro e G. Fortunato, Racioppi, e De Pilato, *opere citate*.

[4] Racioppi... *op. cit.* I, p. 515 e De Pilato, *op. cit.*, p. 141.

[5] De Pilato, *op. cit.*, p. 142.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dintorni aspirarono al privilegio di esser la fonte di *Bandusia*, o di *Frontiduso*, che dall'erudizione locale è volta in Bandusa [1].

Prima della scoverta del Bollario, i commentatori non si erano fermati sull'esistenza di una Pandusa, nei pressi di Venosa. Lo Pseudo Aristotele (*De mir.* 97) accenna ad una omonima città intorno alla Japigia che il Nissen crede nell'Apulia, senza individuarne l'ubicazione: un filo conduttore ce l'offre il geografo medievale Guido. Egli, dopo aver nominato *Luceria*, *Ecana* « quae nunc Troia vocatur » ricorda una Pandesia, « quae nunc Bibina », e in seguito *Baris*, *Butuntum*, *Rubus*, *Canusium*.

In questa Pandesia, che aveva anche una Badia Bandina, si vide e vidi io stesso un Bovino, ma nuove congetture mi fanno piuttosto avvicinare Pandesia a Banda, anch'essa dotata di una diruta badia omonima, anche perchè Bovino sarebbe molto lontana dall'elenco delle anzidette città. E questa Pandesia si credette una corruzione di Bandusia o Pandusia [2]. Nell'itinerario Antoniniano si ha: *Venusia*, *Opino*, *ad Bradamum*, *Potentia*.. Quest'*Opino* non può corrispondere all'attuale Oppido, che non è posto tra il Bradano e Venosa, ma si dovrebbe trovare tra Venosa e Potenza. Ma l'*ad Bradaum* è scorretto ed è una confusione con l'altra via Appia, cioè nella linea che da Venosa si dirigeva a Taranto [3]. Ad ogni modo è sicuro che al sud di Venosa si incontrava *Opino*, e identico all'*Ad Pinum* dell'odierno Genzano, trascritto *Ipnum*, *Ipinum*, *Impinum*, che pare a me Bibina del citato geografo Guido, cioè Pandesia, Bandusa con la badia Bandina. Il documento del Bollario verrebbe ad affermare questa mia supposizione.

Il toponimo del Bollario — si disse — Bandusia è il nome della fonte a cui si ispira Orazio e non già di quella presunta fonte Bandusia nella Villa in Sabina. L'inesauribile storico nostro Racioppi accenna ai molti contraddittori dell'accettazione della *fons Bandusiae* in Lucania, tra cui un anonimo traduttore [4],

[1] Racioppi, *op. cit.*, I, 515-516.

[2] P. De Grazia, *Le Città di Pandosia*. Archivio Storico della Calabria, 1917, Napoli, estratto pag. 17 a 19.

[3] Racioppi, *op. cit.*, I, p. 516-517 nota.

[4] Racioppi, *op. cit.*, I, p. 516. *Voyage de H. Swinburne dans les deux Siciles*, Paris 1785, II, pag. 268.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

il quale è deriso da lui sol perchè argomenta che, se Orazio fosse andato a Venosa, «non aveva colà cànova nè ne aveva acquistata; come avrebbe potuto dire alla fontana *dulci digne mero,... Cras donaberis haedo* e bisognerebbe aggiungere che non aveva mandre». Vada pure l'osservazione del Racioppi: «Se non aveva cànova, se non aveva fattori, dove avrebbe preso un nappo di vino e il capretto occorrente al sacrificio, quel povero poeta!» In verità al nostro massimo storico di Lucania, al Tescari, al Fortunato e ad ogni altro studioso della questione si possono affacciare molte obiezioni che il poeta abbia proprio inneggiato alla fonte di Banzi, in una inverosimile situazione.

Dell'ode famosa non rimane che il solo nome *Bandusia* che possa essere un ricordo della lontana Lucania, nelle feste *Fontanalia*, non c'è un motivo personale, lirico dell'animo del poeta, non altra determinazione toponomastica, ma una cerimonia, un rito romano; ai figli di Quirino doveva riuscire ostico questa Bandusia. Di inni con caratteristiche così vaghe son ricche le celebrazioni della fonte Castalia, dell'Aganippe, della Ippocrene. della Dirce, dell'Aretusa, dell'Egeria... Le circostanze del sacrificio, della libazione fan presumere un rito presso i lari del poeta, presso il suo paradiso sabino. Ci saremmo aspettato una corda risonante, quale la immagina il Pascoli, che ci rappresenta il poeta, giovinetto, presso la mormorante patria fonte, sedere stanco e dissetarsi allo zampillo, o risalendo la fonte della Digenza ricordare «l'urna... della patria linfa», salendo il monte Lucretile [1]. Il canto di Bandusia è un carme non aderente alla realtà.

La questione merita ancora altre investigazioni; per ora siamo grati al poeta, sia che abbia chiamato Bandusia una fonte della sua villa in Sabina, — grati come Enea che a Butroto, nell'incontro con l'infelice Andromaca, sentì chiamare quei fiumicelli Simoenta e Xanto, come quelli di Troia incendiata (Eneide, III, 303, 350), — sia che anche col solo nome sia riapparso al Nostro il lontano ricordo della fonte presso la terra natale.

1 GANDIGLIO, *op. cit.* del poemetto pascoliano, pag. 315.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

***

Sarebbe ormai tempo che io spiegassi le ragioni del perchè Orazio abbia reminiscenze lontane sbiadite della sua regione natale e di Venosa, e non abbia avuto, o meglio non abbia espresso nella sua alta e varia poesia ricordi nostalgici, e come l'ambiente natio, con le sue manifestazioni, che fanno sfavillare le pupille e palpitare tanti cuori, sia stato affievolito da un mistero, da altri amori, da altre dedizioni, a cui fu condannata la sua vita interiore. Soltanto una forza oscura può strappare quel che è insito in ogni anima umana, soltanto fatalità di eventi può costringere l'uomo a non amare la terra natale, o a dimenticarla del tutto, o ad ostentare di averla dimenticata.

Non sono io il primo a dire che Orazio non abbia sentito le visioni della Lucania.

Il Tescari, confutando un passo del De Lorenzo di opinione opposta, scrive appunto che egli non ricordava con memore affetto e il paesaggio e la vita della Lucania [1]. Il De Pilato, sfiorando le cause di questa apatia oraziana, scrive : « ...la terra natale non poteva naturalmente nel cuore e nell'arte di Orazio lasciare tracce e risonanze notevoli. Solo qua e là si ritrovano nell'ampia e varia sua opera poetica con piccoli accenni, ricordi o paragoni, luoghi e figure della sua regione » [2].

Io cercherò di indagare le profonde stigmate di questa condizione psichica del poeta.

Il padre del nostro Orazio era un liberto (Sat. I , 6, 45 sgg.), banditore, salsamentario, riscotitore di tasse pubbliche, viveva col magro provento del ben noto campicello. Quando gli nacque il figlio, l'animo suo non sostenne di abbandonarlo, ma secondo il romano costume, e per indicare che lo voleva vivo e allevato, lo prese dalle braccia della nutrice e lo strinse tra le sue, che avevan sentito gli amplessi della genitrice di lui.

Questo fanciullo immortalò nei suoi versi il suo genitore che volle condurlo giovinetto a Roma, e colà farlo istruire, anzichè

[1] Tescari, *Athenaeum*, p. 318.
[2] De Pilato, *op. cit.*, pag. 138.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

affidarlo al maestro venosino Flavio. Nell'Urbe gli fece frequentare le scuole dei figliuoli dei cavalieri e dei senatori, e gli fu sempre guida amorosa e sapiente: era il *provinciale* che, pur con scarsi mezzi, voleva che il figlio salisse in alto, forse per confondere i detrattori della condizione sua di liberto e degli umili natali del figlio. Gli fu sempre al fianco, incorrotto custode e lo mandò anche in Atene a studiare. Non abbiamo nella lirica del poeta un rimpianto della morte di un tanto padre, ma si può dire che, ricordandolo spesso nei suoi canti, gli abbia innalzato un monumento imperituro di gratitudine.

A Venosa [1] e a Roma si credeva fare onta al poeta, rinfacciandogli ad ogni istante la nascita oscura (Sat. I, 6, 115-131). E dobbiamo supporre anche qualche condizione che gli faceva sempre sanguinare il cuore, e che dovette essere il principale motivo — credo — che lo straniò dal paese, e gli dette gli aculei delle sue satire immortali. Egli dovette sentire, nelle strade di Venosa, i fanciulli dargli del bastardo [2], come tuttora usa, in dispregio di un illegittimo connubio [3]. Alle pudiche matrone venosine doveva esser nota la genitrice di Orazio, e forse la sua sparizione o l'abbandono dopo la colpa, Ma *felix culpa* ! un amplesso ardente fuggitivo, tanto desiderato dal riscotitore di tasse, vivente tra il campicello e le tabelle di esazione, generò il grande genio. Le Venosine lo seppero poi ascendere ai più alti voli dell'arte e forse invocarono amplessi non pacati per avere figli siffatti.

Non un solo accenno di questa madre, in tutta la lirica pervasa tutta dell'opera paterna ; un solo accenno alla *fabulosa* nutrice [4], che, con i suoi racconti paurosi di lupi e di orsi nelle

[1] De Pilato, *op. cit.*, p. 138.

[2] E' noto che tuttora colaggiù e altrove si dà del *mulo* ai bastardi, e spesso con significato di *intelligente* e *accorto* ai figli legittimi.

[3] I libertini, secondo il diritto romano, non avevano il *connubium*, vero e proprio matrimonio, ma il *contubernium*, convivenza. Se una libera viveva in *contubernium* con uno schiavo soffriva la *capitis diminutio*, l'esclusione dalla famiglia ; ogni commercio con le schiave era dichiarato indegno ed illecito.

[4] Vogliamo accettare l'interpretazione di nutrice, anzichè altrice, alimentatrice, e Pullia nome invece di Puglia regione; in questo secondo caso, Orazio confesserebbe come sua patria proprio la Puglia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

selve, dovette influire sul carattere timido del suo allievo. Mentre il genitore in tutti i suoi parlari, forse monotoni per noi lettori moderni, infonde nel figliuolo tanta pratica sapienza e gli prodiga affettuose sollecitudini, non gli ricorda chi lo mise al mondo o per qualche suo ricordo personale, o per il figlio stesso. Il povero poeta ebbe una genitrice, non una madre: il silenzio è per noi una affermazione. Non avendo a nostra disposizione fonti dirette, ricorriamo ad una indiretta, ad un'ode (II, 4) in cui io vedo la condizione di questa ignorata donna.

Achille amò Briseide dal gentil colore, Telamonio amò la bella Tecmessa, per una vergine rapita arse anche l'Atride... Xantia ama una schiava, non nata da genti oscure e ladre, che così fida e ritrosa non potea nascer di madre obbrobriosa. «Orazio non vuole quindi che per la sua condizione servile venga presa in disdegno...; se queste donne, benchè talune restate ancelle, fossero uscite dalla plebe, quegli aristocratici orgogliosi, che chiamavano *beati* i nobili e le madri plebee addirittura *svergognate*, non avrebbero osato per decoro toccarle»[1].

Ne sit ancillae tibi amor pudori,
Xantia Phoceu. Prius insolentem
Serva Briseis niveo colore
Movit Achillem;
Movit Aiacem Telamone natum
Forma captivae dominum Tecmessae:
Arsit Atrides medio in triumpho
Virgine rapta,
Barbarae postquam cecidere turmae
Thessalo victore et ademptus Hector
Tradidit fessis leviora tolli
Pergama Grais.
Nescius an te generum beati
Phyllidis flavae decorent parentes:
Regium certe genus et penates
Maeret iniquos.

[1] Giachi. *Amori e costumi latini*, Città di Castello, Lapi, 1885, p. 47.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Crede non illam tibi de scelesta
Plebe dilectam neque sic fidelem,
Sic lucro aversam potuisse nasci
Matre pudenda.
Bracchia et voltum teretesque suras
Integer laudo; fuge suspicari,
Cuius octavum trepidavit aetas
Claudere lustrum.

Non era questa una risposta di Orazio a quelli che gli rimproveravano l'umile origine e la condizione servile della madre? ai quali poi con ostentazione ripeteva ch'egli aveva ripetuto finanche a Mecenate la paterna umile condizione, ma faceva di necessità virtù: nella sua vita interiore doveva rodergli quello stato familiare, che allora e oggi annebbia gli animi dei bastardi e che lo Shakespeare ha immortalato [1].

Il Pascoli — mi piace spesso ricordarlo, perchè spesso immagina quali dovrebbero essere i sentimenti interni di Orazio, teneri e gentili, — finge un ritorno di lui a Venosa, e

...inquieto egli tutto guarda di tra le lagrime;
che non vede la mamma, ahimè, sorridergli
e invan nella memoria cerca la dolce immagine.
La ignorò bimbo, ed or, tornando, correre
non se la vede incontro, nè in sogno, a dirgli: Oh eccoti! [2].

Orazio ha innalzato al padre un monumento di gratitudine, come il padre del gentil figlio di Venosa, L. La Vista, «che ignaro delle carezze materne e delle domestiche gioie finora invano bramoso, faceva con isquisita intelligenza del core, gustare gli amori ineffabili di madre di fratello di amico». Ma della madre scriveva: «A niuno dei miei più cari ho parlato tanto, e

[1] *Re Lear*, atto I, scena 2ª. Edmondo inveisce contro la sua condizione di bastardo, contro le convenienze sociali, contro il ridicolo scrupolo degli uomini e poi: Non ho forse membra ben salde e intelletto vivace e figura perfetta, tal quale se fossi figlio legittimo di un'onesta donnina!... Dei, proteggete i bastardi». Trad. di P. Visconti, Loffredo, 1933 Napoli.

[2] Gandiglio, *op. cit.*, pag. 84.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con niuno ho conversato tanto, quanto con mia madre estinta da tanti anni... » [1].

Per scusare questa mancanza di sentimento per le terre patrie, venosine o viciniori, siano apule o lucane, si è detto che Orazio non poteva sentir l'amore della sua regione, perchè i suoi antenati dovevan pervenire da altre genti, nè lucane nè apule [2]; e ancora che nella loro condizione servile erano considerati come senza patria legale. Il poeta perciò dobbiamo considerarlo come *civis romanus*. [3]

Ma se i liberti o figli di liberti e di schiavi non avevano legalmente una patria, dovevan sentirla nel cuore, perchè non si può negare che essa sia connaturata coi primi anni della fanciullezza e coll'ambiente respirato. L'origine non autoctona fa parte delle tradizioni di famiglia e va tramontando nelle nnove generazioni che si affezionano alle nuove sedi. Soltanto non vi si ricorre con espressioni esteriori, quando è commista a tristi ricordi, come avvenne — suppongo — al nostro Orazio. Il *civis romanus*, il suo amor di patria che s'identifica con la romana grandezza il suo disprezzo per il profano volgo (Od. III, 1) non esclude il *civis venusinus*, o, se piace di più, l'*incola* puro e semplice di una data terra. Chiamo a conforto della mia tesi Cicerone, non rievocato mai dall'epicureo Orazio. L'Arpinate che possedeva molti palazzi a Roma, e ville sparse qua e là, finanche, pare, a Venosa e che pure viveva da *civis romanus* e aveva visto tanti paesi nei suoi viaggi e nelle tappe dolorose dell'esilio, amava la prediletta Arpino. Egli (*De legibus*, II, 3) in compagnia di suo fratello Quinto e di Attico distingue due patrie, quella di nascita e quella di adozione; Attico si ricrea nel ritirarsi nei luoghi ameni e salubri del Fibreno, *patria germana* sua e del fratello, quivi nati di stirpe antichissima, quivi le vestigia degli antenati, quivi edifici fatti costruire dal padre. E dice: *Quare inest nescio quid et latet in animo ac sensu*

1 *Memorie e scritti di Luigi La Vista* raccolti e pubblicati da Pasquale Villari, Firenze, Le Monnieur, 1863 p. 301 e 9.

2 « Gli amatori di paradossi » stabiliscono che Orazio sia sannita o giudeo. Vedi le confutazioni in Festa, *Miscellanea*, p. 88, 89.

3 Vedi Fortunato, Festa, De Pilato, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

meo quo me plus hic locus fortasse delectet e aggiunge a Cicerone che Arpino è la sua *patria germana*. E l'Arpinate incalza che la patria di Catone è Tusculo, non Roma e che tutti abbiamo due patrie: l'una dove siamo nati, l'altra dove siamo ricevuti, una piccola e una grande, tutt'e due dolci, l'una contenuta nell'altra, e che l'amore del paese natio ben si inquadra con quella della patria più grande [1].

Flacco non aveva a Venosa parenti, non madre, non sorelle [2]; il campicello del padre era dissodato della lucida zappa di altre mani. Non sorelle, non fratelli: egli non può come Tibullo (I, 3) lontano dalla patria, sospirare la madre che raccolga nel suo seno lui morente o una sorella che, sparse le chiome, pianga davanti al suo sepolcro. Nè può morire confortato — egli scapolo impenitente — da una *placens uxor* a cui lasciare i suoi beni, che invece donò a chi non ne aveva bisogno, ad Augusto. Vogliamo pensare che questo suo gesto di donazione sia un suo sentimento simbolico verso la sua seconda patria, Roma.

I suoi affanni segreti, insistenti, a lui allegro in apparenza, buontempone, erano assopiti dal vino, a cui ha innalzato di frequente inni e gomito, e dalle *amiche*, molte e impure. L'ebrietà e la libidine dovette ereditare dagli ardenti amplessi del liberto e della schiava. Facile agli amorazzi, facile ai conviti, tutto assorbito dal cesello vivificatore dei suoi carmi, dalla grandezza di Roma, non poteva sentire la dolce poesia del loco natio, e non poteva esprimerla nel suo canto.

*
* *

« Come parecchi di noi, che abbiamo lasciata dalla prima giovinezza, e non sapremmo più adattarci a vivere *laggiù*, non per disamore al luogo natio, ma per cresciuto affetto alla patria

[1] Per una più ampia trattazione dell'argomento. nei riguardi dei nostri Lucani, Cfr. P. De Grazia, *Basilicata*, Paravia, 1926, p. 230-232.

[2] Si può domandare ad Orazio quel che egli domandava al seccatore che s'era messo insistentemente alle sue calcagne. (Sat. I, 19, 26-27.)

...est tibi mater,
Cognati, quis te salvost opus ?...

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

adottiva, così Orazio, dagli anni più belli al termine della sua vita, si sentiva, e teneva a dichiararsi, sopratutto un *civis romanus*» [1]. E' pur troppo vero che l'esule volontario a Roma avrebbe provato il rincrescimento, il disagio della vita del borgo, a cui il poeta stesso accenna nell'Ode (I, 1, 16): il mercante, scampato ai pericoli del mare vorrebbe recarsi al suo paesetto, ma mal vi si adatterebbe ad uno stato che per lui equivale alla povertà, Orazio è come atterrito dal paesello deserto di Ulubra, nelle paludi pontine (Epistola I, 11, 30). Celebra con tanta vivezza la festa di Mandela, presso il suo podere sabino (Odi III, 18), ma le feste dei suoi borghi natii sono cancellate dai suoi ricordi. Non ritornò alla sua Venosa, che gli sarebbe sembrata un borgo della Roma imperiale di cui egli talvolta sentiva il grande fascino.

Abbiamo scarse notizie di viaggi del nostro Orazio, nè lui era amante di vedere luoghi e persone, se non amiche, e di amici ne contò molti e cari.

> Sit modus lasso maris et viarum
> Militiaeque. (Ode II, 2 vv. 7-8).

Non rivide Venosa dal giorno che giovinetto ne parti col padre, il piccolo animo sognante la gloria. Stette ad Atene, a Filippi, e di ritorno dalla battaglia, avrebbe fatto per terra il viaggio da Palinuro a Roma. Pare che abbia visto Baia e la molle Taranto, dove o a Tivoli voleva morire (Epist. 1, 7, 44, 11, 6 13, sgg., IV, 3, 10, Odi II, 6 IV, 3. E' infondata una sua gita nella Lucania cilentana, (Epist. I, 15), infondato il presunto viaggio a

[1] FESTA, *Miscellanea*, cit. p. 83: Sono parole del Festa, ma costui, con i suoi studi su Orazio, e con articoli sul giornale «Il Lucano» VI, n. 230. *Q. O. Flacco*, e *sulle donne oraziane*, ibidem, 1913 ecc., e Giustino Fortunato con la sua copiosa letteratura lucana (cfr. Bibliografia, «*In Memoria di G. F.*» Città di Castello, S.A.T. Leon. da Vinci, 1933, XII, e il De Lorenzo, che ha studiato con tanta originalità la geologia della sua terra, dimostrano che hanno amato la terra natale, pur vivendo nei grandi centri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Bandusia [1]. Delle sue impressioni itinerarie ci ha lasciato grato e singolare ricordo nel viaggio a Brindisi, in compagnia di Virgilio, di Mecenate e di altri amici. Avvicendava la sua vita tra Roma e Tivoli e la sua villa sabina, in ozio meditativo e profondo e in una vita agreste.

Questo scarso desiderio di vedere o di rivedere nuove o vecchie terre, il soffrire di congiuntivite, indice di ricambio difettoso della sua obesità, la nervosità ipocondriaca per abuso di piaceri venerei [2], grasso, grosso, tarchiato [3], più amante della quiete campestre che della Roma tumultuosa (Sat. VI, 2), tutto ciò assopì, in lui, le impressioni della patria terra.

Io lucano avrei voluto trovare nel poeta lucano tutt'altro amore di quella nobile regione, la quale però dev'essere, sia pure per le pallide reminiscenze, grata a Lui, poeta della Roma Imperiale, autore del Carme Secolare.

Paolo De Grazia

[1] Lo suppone il Giachi, *Amori e costumi latini*, *op. cit.* p. 136.

[2] *...ad res Veneris intemperantior traditur*, con altro che il tacere è bello; e l'una e l'altra accusa sono forse interpolazioni. Cfr. Svetonio. *Vita di Orazio*, in *Horatii opera* di E. Stampini, Mutinae, Serosino, 1892, p. 411.

[3] Raffaello Sanzio lo dipinse tutt'altro sul Parnaso.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DI ZALEUCO
E DI ALCUNI TRATTI DELLA CIVILTA' LOCRESE

I.

Ebbero, come ognun sa, i Locresi la fortuna di essere governati dal primo corpo di leggi scritte apparso nel mondo occidentale [1].

Il pregio del codice locrese, — universalmente celebrato per la sua austerità e per l'eccellenza della forma, anteriore, per costante tradizione, alla più antica legislazione ateniese di Dracone (a. 624 [2]) e di Solone (a. 594) — era attribuito a Zaleuco, personaggio avvolto da oscura leggenda tanto che anche fra gli antichi — forse a torto — talvolta cadde in questione [3] la sua storicità, mentre contraddittorie notizie circolavano sulla sua

[1] EPH. apd. STRAB. VI, 295 (fr. 47 in FHG M. I. p. 246); PS. SCYMN (=EPH.) 314 ss:

τοὺτους δὲ πρώτους φασὶ χρήσασθαι νόμοις
γραπτοῖσιν, οὓς Ζάλευκος ὑπὸθεσθαι δοκεῖ Cfr. CLEM. ALEX. *Strom.* I, p. 133.

[2] Dai cronografi Dracone era posto nella 39ª Olymp. (624/1); secondo EUSEB. Vers. Abr. 1396, nell'Olymp. 39,4 (621/0); s. HIERON. ABR. 1395 nella Olymp. 39,3. Ma più antico è ritenuto Zaleuco. Cfr. MÜHL *Die Gesetze d. Zaleukos und Charondas*, in Klio, 22 (1929) p. 457; MEYER *Gesch. d. Altert.* II, 360; E. SCHWARTZ in *R. E.* art. Diodor.

[3] E' il noto dubbio di Timeo, cfr. CIC. *ad Att.* VI *ep.* I, 18 (TIM. fr. 69 in FHG M. I p. 209); *de leg.* II, 6, 15 ma v. POLYB. XII, 10, 11. Fra i moderni negò il primo la storicità di Z. il BENTLEY, *Dissertations upon the epistles of Phalaris* etc., ed. Wagner, (Berlin. 1874) p. 344 cui si rannoda anche Heine, *Opusc. acad.* II, 69. Il BELOCH *Griech. Gesch.* I, 1, 350 (cfr. anche p. 257) vedeva nei due nomotheti, ipostasi di divinità solari: Zaleuco « Hellstrahlenden », Caronda " Helläugigen ,,. Questa opinione rimasta isolata è accettata, tuttavia, da DELATTE, *Essai sur la politique pythagoricienne* p. 177. cfr. DE SANCTIS *Studi it.* di *Fil. class.* XI (a 1903) p. 444.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cultura, la patria e il tempo in cui visse. Ma già Aristotele, come vedremo, dichiarava falsa l'opinione che fosse stato discepolo del mitico Talete di Gortina e contemporaneo di Licurgo e ormai non può revocarsi in dubbio che l'opera sua si svolse in piena epoca storica come non v'è seria ragione per negare la sua reale esistenza per quanto raccomandata ad alcuni aneddoti biografici raccolti da tarde fonti [1]. Non può riconoscersi, invero, rigorosamente esatta la cronologia eusebiana (Euseb. Vers. Abr. 1354 (1356 Z.) che pone la legislazione locrese nell'anno 663/2-Olymp. 29,2 (secondo Hieron. Abr. 1355, nel 662/1) e nessun positivo elemento può desumersi dall'osservazione di Demostene (adv. Timocr., 141) che nel corso di duecento anni i Locresi una sola legge avevano riformata, non essendo chiaro se l'Oratore — nell' intento di ammonire gli Ateniesi sulla troppa facilità a mutar leggi — calcolasse dalla promulgazione fino all'introduzione di quella riforma oppure fino al proprio tempo. Molti fatti ed indizi, però debbono far ritenere il codice — che era insieme una costituzione statale — non molto più tardo, a nostro avviso, se non coevo, della fondazione di Locri (ca. 680/75 [2]); quand'anche nell'essenza si dimostri assai più arcaico delle leggi soloniche e del cosidetto « Diritto di Gortina » e presenti traccie di una civiltà molto remota facendo intravedere, come tra le righe di un palinsesto, le vestigia di una società trascendente di gran lunga i secoli storici. Dai Greci, ancor che non giunto fino a noi nella sua integrità e originaria forma, fu, tuttavia, considerato il più vetusto monumento legislativo e fonte perspicua di diritto pubblico e privato onde non senza motivo reputavasi Zaleuco ispirato da una grande divinità ellenica quale era Atena [3]. Fondato sopra un rigido sistema di aristocrazia oligarchica, fu mantenuto quasi inalterato dallo spirito tenacemente conservatore dei Locresi

[1] Meyer *o. c.* II, 529; Busolt. *Griech. Gesch.* I, 425; *Staatsk.* I, 376 ss: Mühl l. c. p. 107; die Geschichtlichkeit des Zaleukos und Charondas für mich keinen Zweifel unterliegt »: cfr. anche p. 460.

[2] Secondo Euseb. *Epit.* Syr. Abr. 1342, risale all'Olymp. 24; cfr. Strab. VI, p. 259.

[3] Aristot. fr. 548 Rose, apd. Schol. Pind. *Ol.* II, 17; Clem. Alex. *o. c.* I, 170; Plutarch. *de se ipso citr. invid.* 11 pag. 543 a; Valer. Max. I, 2 ext. 4.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

finchè la loro costituzione non venne distrutta dalla tirannia dei Dionisi. Erasi serbata, infatti, Locri estranea alle correnti riformatrici determinatesi in progresso di tempo in Magna Grecia, vivendo una vita politica sua propria e appartata rispetto agli altri Stati italioti che avevano sentito il potente impulso del movimento pitagorico o avevano informato i loro istituti ai principi della democrazia achea affermatasi nella Penisola dopo la caduta dei Pitagorici. Ben straordinaria, perciò, doveva apparire la società locrese irrigidita nei suoi patriarcali costumi, da assai tempo dismessi e obliati dagli altri Greci per le mutate condizioni politiche ed economiche che avevano sconvolto il mondo ellenico arcaico o per riflesso delle leggi di Solone che, se non erano state proprio dirette a distruggere l'antico diritto, rappresentavano una fase legislativa molto progredita. Gli elementi superstiti del codice stanno a raffermare, non per tanto, la grande efficacia della legislazione di Locri sulle posteriori codificazioni e — che è più importante — anche a porre in luce — e forse da questo lato meno sono stati riguardati — i caratteri fondamentali della vita civile dei Locresi e far riconoscere senza fondamento alcune singolarità culturali che la moderna storiografia da qualche tempo crede di poter a loro sicuramente apporre.

Le leggi di Zaleuco, per l'identità della materia, furono spesso riferite all'altro, non meno celebre ma più giovane nomotheta, Caronda, oriundo di Catane [1], che la sua attività legislativa esplicò principalmente nella Magna Grecia meridionale fra i coloni di stirpe ionica e dette leggi anche alla sua patria, e, fra l'altro, una costituzione oligarchica a Reggio [2], durata fino all'avvento della tirannia demagogica del messenio Anassila (a. 494). Anche notizie discordanti sono tramandate sull'età e l'origine

[1] Aristot. *pol.* II 1274 a 23; Ps. Heracl. Pont. fr. 25,4 (FHG. II, p. 219 M); Steph. B. s. v. Κατάνη. Il suo nome ricorda i beoti Telonda, Epaminonda etc., ma non v'è fondamento per dubitare (come Holm *St. d. Sicilia* ed. it. I, p. 312, e Busolt. *Griech. Gesch.* I, p. 427) della sua origine jonica. (Cfr. Niese in *R. E.* 2180), nè per pensare come Freeman, *History of Sicily*, p. 52 ss., 399 ss, che fosse oriundo di Sibari.

[2] Ps. Heracl. Pont. fr. 25; Aristot. *pol.* VIII 1316 a 38.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Caronda, detto ora discepolo [1] ora più antico e maestro di Zaleuco [2] col quale veniva addirittura annoverato fra i seguaci di Pitagora [3] finchè dalla tradizione più tarda nome e personalità dei due legislatori non vennero scambiati e confusi.

Diodoro (XII, 11, 3) riporta alcuni frammenti della legislazione di Thuri riferendoli a Caronda chiamato, con stridente anacronismo, cittadino e legislatore di quella città [4]. Notizie più antiche [5], però, informano che i Thuri avevano adottate le leggi di Zaleuco e le avevano deteriorate, riformandole, per l'ambizione di rendersi più famosi dei Locresi nella scienza legislativa, mentre lo Ps. Heraclide [6], a sua volta, indica quale nomotheta dei Thurii, Protagora d'Abdera, l'amico e consigliere di Pericle sotto i cui auspici la colonia era sorta. Ond'è che per superare gli anacronismi e conciliare le discordanti notizie si è detto che Diodoro, pur utilizzando elementi più antichi, riferisce, in sostanza, la legislazione di Thuri [7] o si è assegnato a Protagora quel che le diverse fonti attribuiscono a Zaleuco e a Caronda. Protagora, avrebbe accolto nel suo codice quanto di meglio era stato sancito nelle leggi di Locri, delle varie città calcidiche del Peloponneso e della stessa Atene così che sul suolo della Magna Grecia — già celebre per la speculazione di Pitagora e poi per quella di Parmenide e Zenone — si sarebbe compiuta, se non la prima, la più grande codificazione del mondo classico ; la quale, riproducendo le vedute e le esperienze non di una sola stirpe e di una sola città, avrebbe segnato l'inizio di quel movimento di

1 ARISTOT., *pol.* II, 1274 a 29.

2 Secondo la tardissima notizia di THEODORET. *de cura Graec. aff.* IX, 8, 221.

3 DIOD. XII, 20 ; LAERT. D. VIII, 16 SUIDA Ζάλευκος ; SENECA, ep. 90.

4 Cfr. anche SCHOL. PLAT, *rep.* 599 ; THEMIST. *orat.* II, 31 ; VAL. MAX, VI, 5 ext. 4 ; Anche Zaleuco era detto nativo di Thuri : Suida : Ζάλευκος Λοκρὸς ἐκ Θουρίου.

5 EPH. apd. STRAB. VI, 261 (FHG. fr. 47 M. I. p. 246), cfr. ATHEN, XI, 508a.

6 LAERT. D. IX, 50: Πρωταγόρας - Αβδηρίτης καθά φησιν Ἡρακλείδης ὁ Ποντικὸς ἐν τοῖς περὶ νόμων ; ὅς καὶ Θουρίοις νόμοις γράψαι φησὶν αὐτὸν.

7 MEYER *o. c.* II, 569.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

codificazione generale che doveva essere più tardi oggetto degli studi di Platone, di Aristotile e di Teofrasto e gettare le basi di quel *ius naturale* e di quel *ius gentium* che, a torto, per il passato fu giudicato frutto della sola sapienza romana [1]. I frammenti di Diodoro, dunque, apparterrebbero al codice di Protagora che divulgatosi sotto il nome del vecchio Caronda, penetrò in Atene (Hermipp. apd. Athen. XIV, 619) e di là o dalle città rodie della Sicilia si propagò a Coo (Heronda, *mim.* II, 45) e nell'Asia minore fino ad essere accolto dalla città di Mazaca nella lontana Cappadocia (Strab. XIV, 540).

Tuttavia, se l'antichissima sapienza giuridica degl'Italioti, indubbiamente, spiegò grande influenza sullo sviluppo della legislazione di tutto il mondo classico e specialmente sul giure romano, riesce difficile pensare che proprio in Thuri, verso la fine del V sec., per virtù di Protagora e per influenza attica si sia formata la più grande codificazione della antichità diffusasi così largamente. A prescindere che delle leggi di Thuri gli antichi, come si è visto, avevano tutt'altra opinione, non si spiegherebbe come una legislazione universale, sistemata da un celebre personaggio del tempo di Pericle, si fosse affermata in ogni luogo e nella stessa Atene sotto il nome del vetusto legislatore della Magna Grecia, senza ferire la suscettibilità degli Ateniesi, i quali — come quasi tutti i Greci, — da oltre un secolo usufruivano dell'opera di Solone e proprio in quei tempi non pure disdegnavano imitare leggi altrui, ma pretendevano imporre modelli legislativi agli altri [2]. La legislazione italiota, peraltro, era venuta in gran fama nell'Attica ancor prima dell'epoca di Solone (Diod. XII, 18) e si sa, ormai, che molte teorie giuridico-politiche, già ritenute proprie di Platone e di Aristotele, risalgono ai due antichi nomotheti o alla Scuola pitagorica, se non al periodo delle origini, certamente a tempi anteriori a Protagora. I frammenti diodorei, in ogni modo, non possono derivare dalla presunta codificazione di Thurio se non altro perchè, lungi dal presentare il carattere di universalità, — che sarebbe stato proprio di una società risultante da elementi di stirpe

[1] Pais, *It. Ant.* I, 165 ss.

[2] Thuc: II, 37: χρώμεθα γὰρ πολιτεία οὐ ζηλούσῃ τοὺς τῶν πέλας νόμους παράδειγμα δε' μᾶλλον αὐτοὶ ὄντες τισὶν ἢ μιμούμενοι ἑτέρους.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

diversa e prevalentemente attici — sono improntati ad un singolare arcaismo e ad una rigidità morale incompatibili con la mente del saggio d'Abdera e con la natura di uno stato che, per quanto panellenico, sorgeva per l'azione politica degli Ateniesi della cosiddetta « età di Pericle ». Le leggi del taglione, del βρόχος ed altre che esamineremo a suo tempo, avvertono a sufficienza che il compilatore del supposto codice di Thuri, chiunque sia stato, non ampliò di molto, a seguir Diodoro, le sue vedute nè prese il meglio dell'esperienza giuridica contemporanea o anteriore ma si limitò a riprodurre, nella loro primitiva rudezza, principi da Zaleuco accolti più che due secoli innanzi e dipendenti da una civiltà ancora più antica, affatto obliterata, di cui soltanto le leggi locresi, non senza cagione, serbavano traccia. Nè è da pensare, d'altra parte, a residui di un codice di « leggi attiche o parzialmente attiche » essendovi troppo forte contrasto fra le notizie di Diodoro — e altre non se ne hanno — e lo spirito democratico, caratteristico di quel tempo, che lo storico ateniese (Thuc, II, 37, 40) fa esaltare dallo stesso Pericle nel famoso panegirico del Ceramico, in contrapposto all'aristocratismo lacedemone cui le volute leggi di Caronda, in definitiva, si accostano. « Ci comportiamo nella vita quotidiana con la stessa liberalità con la quale governiamo lo Stato e non ci adiriamo col vicino qualunque cosa faccia di suo gradimento nè gli mostriamo il viso atteggiato a quell'austera morale che se non nuoce si rende sempre molesta [1] » La legge ateniese, infatti, non aveva più il valore di norma assoluta e immutabile che manteneva ancora al tempo di Pindaro e serbava, tuttora, in Locri onde il legislatore credeva più che naturale subordinare la libertà dei singoli al bene comune e al supremo interesse della πόλις imperante su tutti. L'insegnamento sofistico, predominante nell'età periclea, affermando, invece, energicamente il diritto dell'individuo di fronte allo Stato, veniva distruggendo l'antica morale, tramandata con fede di generazione in generazione per tanti secoli, al punto che le idee di illimitata libertà avevano quasi fatto perdere ogni fondamento obbiettivo al concetto del falso e del vero, del bene e del male. Ma il presunto nomotheta di Thurio non pure

[1] Thuc. ibid.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

assevera ὑπεροχή τῶν νόμων (Diod, XII, 16, 3, 4), punisce con la morte anche le proposte di riforma alle leggi e giunge ad escludere dai pubblici consessi il binubo che impone una matrigna ai propri figli, ma, affermando che gli uomini spesso volgono al male per la pratica coi malvagi, « perchè il vizio, come la malattia, attenta alla vita e infirma le anime dei più virtuosi », vieta, sotto pena di gravi ammende, ogni contatto con gente cattiva (κακομιλία). « Chi si compiace di cattive compagnie è già condannato e non gli si deve domandare nemmeno chi sia perchè somiglia a coloro che frequenta (Diod. XII, 12, 14) ». Che se pure è evidente quì l'interpolazione ellenistica, vale la glossa a chiarire la morale corrente tanto più che la legge aveva raccolto tanti consensi e lodi [1].

Ma prima di occuparci dell'origine e del carattere dei frammenti di Diodoro — di fronte al comune presupposto che Protagora effettivamente fu legislatore di Thurio e che, al più, è questione se abbia modificato o « modernizzato » le antiche leggi di Zaleuco e di Caronda o dettato norme di tipo attico, affatto indipendenti da queste — non è inopportuno domandarsi quale sia la legislazione dell'Abderite ; in altri termini — a parte la notizia dello Ps. Heraclide che potrebbe corrispondere ad uno dei tanti proponimenti non riusciti degli Ateniesi in Thurio — non sarà inutile ricercare se esistano elementi obbiettivi, in Diodoro o in altre fonti, che rendano testimonianza di una grande codificazione a Thurio con le rilevate caratteristiche di universalità, in cui si possa riconoscere l'orma di Protagora; come pure se le condizioni politiche della città fossero favorevoli allo sviluppo di questa celebre legislazione e se gli Ateniesi ebbero veramente il predominio assoluto nella colonia — specialmente nei primi decenni — tanto da farla divenire quasi un posto avanzato di Atene in Occidente ed imporle il codice dettato da Protagora.

E' necessario, perciò, ripercorrere le vicende di Thurio anche in rapporto agli altri Stati, per quella stretta interdipendenza che dimostra la storia delle città della Magna Grecia meridionale.

[1] Sulla legge della κακομιλία v. oltre P. II.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

***

Gli antichi, come è noto, discordavano sulla data della fondazione di Thurio che alcuni riportavano al 446/5 sotto l'arcontato di Callimaco (Diod., XII, 10, 3) e altri al 444/3 sotto quello di Prassitele (Dion. Hal., *Lys.* I p. 452; Ps. Plutarch. *vit.* X *orat* (*Lys*) p. 835 d). Le due date originariamente distinte e poi confuse corrispondono, evidentemente, a due fasi della colonizzazione ateniese e a due periodi della storia interna della città come risulta dalla particolareggiata narrazione di Diodoro, sebbene l'intervallo di tempo tra i due momenti storici non sia ben precisato per il noto sistema dello storico siceliota di abbreviare inordinatamente la sua fonte che quì molto probabilmente è Eforo. Si è creduto, perciò, di poter supplire, mediante congetture a servizio di tesi che [1], per quanto ingegnose, sono riuscite le più volte, soltanto a portare maggiore confusione non pure sulla ctisi e sulla storia interna della città, ma su tutta la cronologia della Magna Grecia nel V sec. a. C. Testo principale, però, della fondazione di Thurio, se pur lacunoso, rimane sempre Diodoro che concorda con le fonti più antiche [2].

Dunque, secondo lo storico di Agirio (Diod. XII, 10: XI, 69), dopo che i Crotoniati avevano scacciati i Sibariti dalla loro città — ristabilita dopo 58 anni (453/48) con l'aiuto di alcuni Tessali (Diod. XI, 90), sopra un'altura tra il Sybaris e il Crati — per la terza volta risorse Sibari sotto l'arcontato di Callimaco (446/5 [3]) e, trasferita in altro luogo, venne chiamata con altro

[1] Pappritz, *Thurii, seine Enstehung und Entwickelung bis zur sicilischen Expedition;* p. 7; Busolt *Griech. Gesch.* I, 253 n. 3; Curtius *Griech. Gesch.* II^2 259; Meyer o. c. II, 398.

[2] Cfr. Wilamowitz-Moellendorf. *Aristot. u. Athen.* II, 298.

[3] Ossia subito dopo la pace dei trent'anni. Cfr. in Wilamowitz, *o. c.*, II, 303; la tav. cronol.: ΚΑΛΛΙΜΑΧΟΣ
446 Einfall des Pleistonax
Pindar Pyth. 8

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nome (Diod. XII, 11). I Sibariti, allora, si erano rivolti agli Ateniesi e ai Lacedemoni sollecitando l'invio di coloni e di soccorsi per rivendicare e ricostituire la patria. Respinsero l'invito gli Spartani ma Atene, bandita la colonia in tutte le città del Peloponneso, nella Grecia centrale e nelle Isole, raccolse molta gente e inviò in Italia, al comando di Senocrito, dieci navi ben equipaggiate con dieci Geonomi e il vate Lampone [1]. I coloni, appena sbarcati, ricercarono il luogo designato dall'oracolo delfico ed identificatolo — non lontano dalla seconda Sibari — presso una fonte chiamata Thuria (l'odierna fontana del *Fico*), alzarono un muro e fondarono la nuova città che fu attraversata da quattro strade (πλατειᾶι) nel senso della lunghezza : Heraclea, Afrodisiade, Olympiade e Dionisiade, intersecate da altre tre : Hera, Thuria e Thurium. Nei quartieri risultati da questa rete di strade che si incrociavano ad angolo retto, secondo il sistema « ippodameo », non nuovo in Italia [2], furono elevate le case e la città ebbe bell'aspetto (Diod. XII, 10, 5, 6).

Non molto tempo (ὀλίγον δὲ χρόνον ομονοήσαντης οἱ Θούριοι), però, convissero in concordia coloni e Sibariti nella nuova città essendo sorti gravi dissensioni che condussero ad una rivolta. Ma l'espressione — ὀλίγον χρόνον — non deve, a nostro av-

Winter : dreissigjahriger Friede ;

445 Gründung von Thuri. Osserva il W. (p. 298), dopo aver deplorate le confusioni create su questo punto, che la data di Diodoro concorda con la cronologia di Tucidide. Cfr. Beloch, *o. c.* II², 2, 214 ss. Anche il Müller, *de Thuriorum rep.* p. 123, aveva sostenuta la fondaz. nel 446/5.

[1] Suida s. v. Θουρίομαντεις· ἐξέπεμψαν δε᾽ εἰς τὴν κτίσιν αὐτων Ἀθηναῖοι δέκα ἄνδρας, ὧν καὶ Λαμπων ἦ ὁ μάντις. Cfr. Schol. Aristoph, av. 332.

[2] Si desume dalla notizia di Hesych. *s, v.* Ἱπποδάμου νέμησις — οὗτος δὲ ἦν καὶ ὁ μετοικήσας εἰς Θουριακοὺς Μιλήσιος ὤν (s. la lez. del Valesio invece di σατιρικοὺς). Cultrera, in *Architettura Ippodamea* (Mem. d. R. Acc. Lindei, Sez. 5, Vol. XVII) p. 481 sostiene che in altre città (Posidonia, Capua e in parte Ercolano e Pompei) era stato applicato il sistema prima di Ippodamo. A. G. von Gerkan, *Griechische Stadteanlanlagen*, p. 45 considera Ippodamo non inventore ma perfezionatore del piano stradale che aveva appreso in Mileto sua patria.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

viso, essere presa troppo alla lettera e ridotta ad una brevità che contrasta con tutta la narrazione.

I Sibariti, considerandosi classe privilegiata perchè il territorio apparteneva a loro (Cfr. anche ARISTOT., *pol.* V, 1303 a 38) si arrogarono, quasi per diritto ereditario, le più alte magistrature lasciando ai coloni uffici di lieve importanza e caricandoli naturalmente del servizio militare forse troppo grave per la tradizionale mollizie sibaritica ; inoltre — quel che è più importante rilevare — si attribuirono le terre più vicine alla città permettendo che i nuovi venuti occupassero soltanto le più lontane e la soggezione giunse al punto che le donne dei vecchi abitanti anche nelle cerimonie religiose dovevano occupare i primi posti (DIOD. XII, 11, 3).

La ripartizione del suolo, notoriamente, era l'operazione iniziale, indispensabile nella fondazione delle città, che richiedeva grande avvedutezza per prevenire violenze e pericolosi litigi (PLAT. *leg.* V, 756) e Atene, coi primi coloni aveva inviato dieci Geonomi per formare i lotti di terreno (κλῆροι) che non potevano essere scelti dai singoli o distribuiti dall'autorità che li aveva formati, ma assegnati per sorte (κληροδοσία), secondo l'antichissimo costume nazionale particolarmente osservato dagli Ateniesi nella fondazione delle loro colonie del V e IV sec., dette, appunto, κληρουχίαι. Per quanto la colonia potesse avere carattere panellenico, non si poteva prescindere da tale sistema : la sorte, oltre a garentire la perfetta uguaglianza rappresentava nella mente dei Greci, la rivelazione del volere degli dei che stabiliva un legame indissolubile fra l'uomo e la terra [1]. A Thuri, evidentemente, l'opera dei Geonomi era stata turbata dalla prepotenza dei Sibariti ; se costoro si erano impossessati delle terre più vicine alla città, vuol dire che il sorteggio non era avvenuto e che la ripartizione era stata iniqua. La trasgressione della norma essenziale era servita a creare, sin dall'inizio,

1 Come ha sostenuto FUSTEL DE COULANGES, *Nouv. recherches*, p. 24 ss. Ma pare che fosse il miglior sistema per soddisfare tutti i fondatori della città nascente e per garentire la giusta ripartizione dei lotti. PLAT., *leg.* V, 737 c. τήν τε γῆν καὶ τὰς οἰκήσεις ὅ τι μάλιστα ἴσας επινεμητέον. Cfr. GUIRAUD, *La proprieté en Grèce*, p. 35 ss ; DARESTE, *La science du droit en Grèce* p. 37.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in onta ai principi democratici del diritto attico, una classe di ottimati che aveva imposto una forma aristocratica di governo e gettate le basi della oligarchia [1]. Infatti, gli aristocratici di Thuri erano venuti in possesso di tutte le terre [2] e avevano fis-

[1] Si è pensato anche alla violazione o abrogazione della legge solonica vietante l'acquisto di terre a discrezione (ARISTOT., *pol.* II, 1266), di cui dovremo occuparci ad altro proposito. Cfr. SCHOEMANN-LIPSIUS *Griech. Altert.* I[4], 186; MENZEL, *Protagoras als Gesetzgeber von Thurii in Berichte über die Verhanlungen d. Konigl. Sächsischen Gesellschaft d. Wissenschaften* LXII (Leip. 1910), p. 215 (seguito da CIACERI, *St. d. Magna Grecia*, II, 356). Ma oltre ad essere eguale la probabilità della trasgressione o del peggioramento della legge locrese (ARISTOT. *pol.* ibid.) che impediva l'alienazione della terra senza grave motivo, non consta che la legge ateniese, almeno in quel primo periodo di predominio sibarita, vigesse in Thuri e non è verisimile che la minoranza attica avesse potuto imporla. Che se anche ciò fosse dimostrato, è certo che i Sibariti si sarebbero arricchiti con gli acquisti — come avrebbero potuto fare anche gli Ateniesi, che forse trovavansi in migliori condizioni — e non con la prepotenza come dice Diodoro il quale fa dipendere chiaramente l'accentramento delle terre, dopo breve tempo, da una illegalità iniziale che deve essere proprio la ripartizione ingiusta. E non diverso era il pensiero di Aristostele. Del resto, la legge di Solone, a quel tempo era già caduta in oblío (Demost, XXIII, 208, p. 689) e soltanto con uno sforzo d'immaginazione può ritenersi applicata in Thuri. Infatti, lo stesso MENZEL, *o. c.* (p. 216) dice: zur Zeit der Gründung von Thurii mag jedoch die Erinnerung daran noch lebendig, so dass es nichts Anfallendes hat, wenn es in der Verfassung der neuen Kolonie wieder auftaucht. E su questa congettura dovrebbe anche fondarsi l'opinione che la prima costituzione di Thuri fu democratica.

[2] ARISTOT., *pol.* V, 1307 a 27: διὰ μὲν γὰρ ἀπὸ πλείονος τιμήματος εἶναι τὰς ἀρχὰς εἰς ἔλαττον μετέβη καὶ ἀρχεία πλείω, διὰ δὲ τὸ τὴν χώραν ὅλην τοὺς γνωρίμους συγκτήσασθαι παρὰ τὸν νόμον (ἡ γὰρ πολιτεία ὀλιγαρχικωτέρα ἦν, ὥστε 'εδύναντο πλεονεκτεῖν) — a 34 — Τὰς αριστοκρατικὰς πολιτείας ὀλιγαρκικὰς εἶναι μᾶλλον πλεονεκτοῦσιν, οἱ γνώριμοι, οἷον καὶ ἐν Λακεδαίμονι εἰς ὀλίγους αἱ οὐσίαι ἔρχονται. κ.τ.λ. Questi passi riferisconsi indubbiamente alla condotta dei Sibariti in Thuri e sono quasi un'illustrazione del prec. ibid. 1303 a 26: ἐν Θουρίοις Συβαρῖται τοῖς συνοικήσασιν (πλεονεκτεῖν γὰρ ἀξιοῦντες ὡς σφετέρας τῆς χώρας ἐξέπεσον) altrimenti, antistoricamente, dovrebbe pensarsi a due rivoluzioni in Thuri per la medesima causa: la prima contro i Sibariti e l'altra contro gli aristocratici — e a due passaggi dall'oligarchia all'aristo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sato per il conferimento delle magistrature un censo assai elevato che poi — di fronte alle minaccie di rivolta — fu necessario abbassare, come furono moltiplicate le cariche pubbliche; a questi eccessi erano stati tratti dalla forma troppo oligarchica del governo che doveva condurre, in breve, all'accentramento della proprietà in poche mani. In tali condizioni appare affatto verisimile che i Thurii — non certo gli Ateniesi ma i Sibariti predominanti — avessero adottate le leggi locresi e, per l'ambizione di migliorarle, avessero alterate le aristocratiche ma semplici norme di Zaleuco, che pur mantenevano salda da tanti secoli la società locrese, accogliendo proprio quello che doveva viziare il loro Stato e precipitarlo in rovina dopo breve tempo. In proposito, notava Aristotele [1] che non vi può essere saldezza politica dove non esiste eguaglianza proporzionale al merito e guarentigia per il diritto di proprietà. Dalle parole di Diodoro è dato anche scorgere l'inopportuna applicazione di un'antica legge aristocratica esistente, come vedremo, in Locri, la quale riconosceva ai proprietari delle terre site nella πόλις e nelle adiacenze (πολιτική χώρα), una condizione giuridico-politica di privilegio negata ai proprietari della zona lontana (περιοχίς) che godevano minori diritti politici e più facilmente potevano essere depauperati.

Questa situazione che ci apparirà più chiara occupandoci della costituzione locrese, dimostrerebbe anche che i Sibariti, concentrandosi nella πόλις, si erano comportati verso i loro soccorritori come i Greci nei paesi che andavano a colonizzare dove per non disperdere le loro forze e dominare meglio gl'indigeni, miravano ad avvicinarsi gli uni agli altri e a raggrupparsi in un punto centrale per acquistare maggiore coesione. Thuri offriva, l'esempio tipico di quei governi aristocratici che per prevaricazioni dei

crazia. Le notizie di Diodoro s'integrano con quelle di Aristotele che non possono riferirsi al moto di fazione del 412 — di brevissima durata e fallito per la disfatta dell'Assinaro — anche perchè non può ammettersi che gli stessi coloni avessero potuto, specialmente dopo la nuova ripartizione del 443, πλεονεκτεῖν, come avevano fatto i Sibariti.

[1] ARISTOT. *pol.* V 1307 a 26.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI CHIASSO BIBLIOTECA Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

dirigenti, traligavano in oligarchie per precipitare nella democrazia più sfrenata quando coloro che avevano ricevuti dei torti riuscivano a capovolgere gli ordini sociali a loro vantaggio. E il popolo di Thuri non cessò mai dall'agitarsi finchè non ebbe scacciati dalla terra tutti quelli che con la prepotenza ne avevano acquistato il possesso [1]. I nuovi cittadini — dice Diodoro — più numerosi e più bravi, allenati nelle guerre, scoppiarono, infine, in aperta rivolta, uccisero quasi tutti i Sibariti e governarono la città. I superstiti della strage si raccolsero sul Traente dove fondarono l'ultima Sibari (Diod. XII, 22; Strab. VI, 264 [2]).

Fra i primi coloni trovavasi anche lo spartano Cleandrida [3] — padre di Gilippo, il ben noto salvatore di Siracusa nella guerra del 415/13 contro gli Ateniesi — il quale erasi allontanato da Sparta per sfuggire alla condanna capitale che eragli stata decretata [4] o minacciata [5] sotto la non infondata accusa di avere nel 447 insieme col re Pleistonatte, di cui era consigliere di guerra (σύμβουλος) ricevuto oro da Pericle per distogliere gli Spartani dall'invasione dell'Attica e indurli a concludere la pace detta dei Trentanni, della quale Atene doveva tanto giovarsi [6]. Cleandrida, esperto di politica e provato stratega, già segnalatosi nella guerra d'Arcadia verso il 466 (Polyaen, II, 10, 3), prese la cittadinanza di Thuri ove trascorse tutta la vita e tenne il comando dell'esercito facendo pesare la sua autorità non soltanto nel campo militare. La sua influenza, però, a malgrado le scarse notizie, fu da taluni esagerata al punto da fare di lui quasi la figura centrale

[1] Diod, XII, 12.

[2] Nissen *Ital. Landesk*, II, 935; Beloch *o. c.* II², I, 200, n. 3.

[3] Diod. XIII, 106, 10; Strab. VI, 264. Nella lista serbatada Phot. *Lex.* Θουριομάντεις invece di καθάριος ὁ Λάκον dovrebbe leggersi Κλεανδριδας ὁ Λάκων. Pappritz, *o. c.* p. 28 pensa che se il testo va così emendato si ha la prova che Thuri fu fondata nel 443 ma v. Wilamowitz l. c.

[4] Plutarch. *Per*, 22, *Nic.*, 28; Diod. XIII, 106, 10. Cfr. Beloch *o. c.* II², 1, 182.

[5] Meyer, *o. c.* III, 621 ss; Busolt, *o. c.* III, 1, 428 ss.

[6] Non sembra giustificato il dubbio del Pappritz *o. c.* p. 8: Doch war die Lage Athens im Jahre 446/5 eine solche dass es ein so grosses Unternehmen ins Werke setzen könnte?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della vita politica interna della colonia. E' presumibile, non di meno, — anche per spiegare come i vecchi abitanti avessero potuto imporsi ai coloni panellenici e principalmente agli Ateniesi — che Cleandrida, per la valentia militare e le sue idee politiche, avesse subito acquistato il favore dei Sibariti. Quale nobile lacedemone non doveva, verisimilmente, nutrire sentimenti democratici — se non era addirittura per suo carattere un oligarca — e aveva dovuto forse sostenere con l'elemento militare e con gli emigrati peloponnesiaci, non poco numerosi anche nella prima spedizione, non ostante il rifiutato soccorso spartano, le tendenze aristocratiche dei Sibariti per la non improbabile ambizione di crearsi una posizione personale preminente nella colonia e in Magna Grecia. Non si ha, invero, positivo elemento per affermarlo, ma vi è molto da dubitare se Cleandrida che aveva già, per danaro, tradita la sua patria, fosse rimasto in Thuri fedele ad Atene o se non — ritraendo piuttosto dell'indole proverbialmente mutevole di alcuni greci, pur valorosi, nei quali la cupidità di dominio e di ricchezza prevaleva al sentimento di lealtà — si conducesse destramente cercando approfittare degli avvenimenti. Che se veramente, come è generalmente ammesso, più tardi egli stesso preparò la rivolta militare che doveva abbattere la democrazia instaurata dagli Ateniesi e se, non ostante i mutamenti politici susseguiti in Thurio, mantenne sempre la sua posizione di comando, la congettura non può sembrare affatto inverisimile. Anche Gilippo, inviato da Sparta in soccorso di Siracusa, aveva pensato, dapprima, di abbandonare l'impresa e tentare di formarsi una fortuna personale in Italia confederandosi i Thurii e nel 405 aveva offuscato per sempre la sua gloria siracusana, salvandosi con la fuga dalla pena di morte inflittagli per aver trafugato il bottino della vittoria di Egospotamos affidatogli da Lisandro per trasportarlo in patria (Diod. XI 106).

Comunque, Cleandrida, organizzato l'esercito thurio, dovette difendere la città dagli attacchi dei Lucani che trovarono nei sopraggiunti Greci l'ostacolo per raggiungere il mare Jonio attraverso la valle del Crati [1]. Verso lo stesso tempo i coloni —

[1] Polyaen, II, 10, 4, 5; II, 10, 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per attuare lo scopo principale della colonizzazione, lo sbocco sul mare Tirreno, che coincideva con le idee di rivincita dei Sibariti contro Crotone — presero l'offensiva contro Terina [1]. Ma la campagna di Cleandrida non ebbe esito soddisfacente perchè se i Terinei furono ributtati entro le mura, riuscirono — forse per l'intervento dei Crotoniati — a mantenere la città e la loro importante posizione che rappresentava anche l'unico scalo marittimo di Crotone nel κόλπος di Hipponio da quando Temesa era caduta in potere di Locri (484-82) [2]. Terina, infatti, era sempre colonia o alleata di Crotone, qualunque autonomia potesse godere, perchè in nessun periodo storico — specialmente quando, secondo taluni, la città achea esercitava egemonia in Magna Grecia — dovette interrompere il commercio di transito fra i due mari. Ma su ciò ritorneremo più innanzi. Importa, per ora, stabilire che la guerra contro Terina, nella quale si erano allenati i rivoltosi che avevano abbattuta l'oligarchia, era stata combattuta prima dell'alleanza con Crotone (443) (Diod. XII, 11 [3]) — durante il predominio dei Sibariti — e non dopo il 430, al tempo della Lega italiota, quando fra Crotone e Thurio e fra Thurio e Terina correvano rapporti amichevoli.

Dunque, la città era stata fondata fin dall'arrivo di Lampone e Senocrito, se all'epoca dell'espulsione dei Sibariti e della caduta dell'oligarchia — quando si chiude il primo periodo della sua storia — vi era un ordinamento politico, erano state erette le mura, battute le monete [4], distribuite le terre, tracciate le strade,

[1] Polyaen. II, 10, 1: Κλεανδρίδας ὁ Λάκων ἐπὶ Τερίναν ἄγον τὴν στρατιάν ὁδὸν κοίλην λάθρᾳ προσιτεσεῖν ἐπεχείρησε τοῖς Τεριναίοις.

[2] Cfr. anche Pais, *It. Ant.* II, p. 84 ss.; Crispo, *Di Hipponio etc.*, in « Atti Soc. Magna Grecia » (1928, Roma) p. 69.

[3] Troppo complicate sono le ipotesi del Giannelli, (*La Magna Grecia etc.*, p. 24 ss.) sull'età di Cleandrida per stabilire la data della guerra contro Terina. Non si può ammettere che Thuri avesse sacrificata la recente alleanza con Crotone (dopo il 443) per combattere Terina, sia perchè non v'è indizio di guerre fra Crotone e Thuri, sia perchè non pare verisimile che Thuri, venendo meno ad un desiderato accordo, attaccasse uno Stato assai più forte.

[4] Brith. Mus. Cat. *Italy* by Stuart Poole p. 256, 31-36. Head *hist. num.* p. 85.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

elevate le case, combattute le guerre; se era stato anche ribassato il censo per accedere agli uffici pubblici e si era verificato l'accentramento della proprietà. Il sinecismo fra Sibariti e coloni, perciò, non può essere ridotto a pochi mesi supponendo che i primi emigrati abitarono la vecchia città formando quasi un presidio « morale » per rinforzare gli abitanti a resistere agli assalti dei Crotoniati. E' chiaro, invece, che questi avevano dovuto distruggere la città donde due anni prima avevano scacciati i Sibariti [1], i quali chiedevano soccorso per rientrare in patria [2]. Ma non vi rientrarono: sia perchè in nessun tempo v'è indizio di guerre contro Crotone per questo motivo, sia perchè gli Ateniesi e gli altri emigrati erano partiti nel 446/5 con l'idea di raccogliere i dispersi in una nuova città da fondare nel luogo designato dal sacro responso [3] e riconosciuto dal μάντις di Apollo [4] non lungi dalla seconda Sibari (οὐκ ἄπωθεντῆς Συβάρεως). Di questa nuova città la tradizione indicava oikista il vate-profeta Lampone, il quale, non si sa che abbia atteso tre anni per adempiere il comandamento della divinità, mentre non v'è ragione di ritenere erronea la notizia di Diodoro che egli giunse nel 446/5 [5]. Risulta, peraltro, che i coloni, dopo l'espulsione dei Sibariti, non si allontanarono ma s'impadronirono della città [6] di cui assegnarono i quartieri, ai sopraggiunti connazio-

[1] Non l'avevano occupata, altrimenti si sarebbero trovati tra i Lucani invasori e i Thurii al tempo della guerra di questi ultimi contro i barbari, alla quale i Crotoniati furono affatto estranei appunto perchè svoltasi sul territorio a loro non pertinente. I Thurii stessi, infatti, per attaccare Crotone dovettero spingersi molto a sud e dirigersi su Terina.

[2] Diod., XII, 10: οἱ γὰρ δεύτερον 'εκπέσοντες ἐκ τῆς πατρίδος Συβαρῖται πρέσβεις ἔπεμψαν..... ἀξιοῦντες συνεπιλαμβέσθαι τῆς κατόδου καὶ κοινωνῆσαι τῆς αποικίας. cfr. Diod. XI, 90.

[3] Schol. Aristoph. *Nub.* 332; Plutarch. *Nic.* 5; *praecept. ger reip.*, 15 p. 812 d. Cfr. Schömann-Lipsius, *o. c.* II², 214.

[4] Diod. XII, 10 ὅτι δεῖ κτίσαι πόλιν αὐτοὺς 'εν τούτῳ τῷ τόπῳ ὅπου μέλλουσιν οἰκεῖν μέτριον ὕδωρ κ.τ.λ.

[5] Suida s. v. Θουριομάντεις.

[6] Cfr. anche Wilamowitz, *o. c.* II, 303; Meyer, *o. c.* IV, 398; Beloch, *o. c.* II, 2, 214 (cfr. I, p. 500). *Contra* però, Curtius, *o. c.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nali. All'opposto, i superstiti furono costretti a fondare un'altra città all'estremo confine dell'antica Sibaritide [1]. Anche Aristotele, rilevando che tutti i popoli che si unirono con altri per fondare una città o li accolsero dopo averla fondata, ebbero a soffrire discordie: gli Achei fondarono la prima Sibari insieme con i Trezeni e poi li scacciarono e in Thurio, i Sibariti che avevano cercato di soverchiare finirono per essere scacciati [2]. La rivolu-

II, 259; GILBERT, *Griech. Staatalt.* II, 243; HERMANN, *Lehrbuch d. griech. Staatsalt.* II, 80, n. 20.

[1] DIOD., XII, 23: Ἐπ' ἄρχοντος γὰρ Ἀθήνησι, Λυσιμάχιδου..... ἐπὶ δὲ τούτων διαφεύγοντες τὸν ἐν τῇ στάσει κίνδινον Συβαρῖται περὶ τὸν Τράεντα ποταμὸν κατῴκεσαν. L'affermazione di GILBERT (l. c.) « verliessen (i coloni) die Stätte des alten Sybaris und gründeten nicht weit davon die neue Stadt Thurioi » contrasta con tutti i testi che non parlano di nuova fondazione dopo la rivolta e nemmeno è giustificata l'opinione del PAPPRITZ *o. c.* p. 15, il quale sostiene che gli Ateniesi si allontanarono dal luogo « durch Bürgerblut befleckt und in Verlauf der Kampfe zum beträchtliche teil zerstört war», mentre, con argomento affatto opposto, vorrebbe dimostrare che il sinecismo fra i coloni e i Sibariti avvennenella seconda Sibari (dei Tessali) perchè era «ein hervorgetreten der Charakter Zug der Griechen» mantenere il vecchio suolo «den einst die Väter bauten, auf dem sie die Göttern Tempel etc »; infatti, i Tebani avevano ricostruito Messene, dopo molti anni sullo stesso posto d'Itone (PAUS. IV, c, 26) e anche Platea era stata riedificata per la terza volta (p. 9) ». Ma contraddicono simili argomentazioni i fatti: i Sibariti avevano dimostrato la tendenza di allontanarsi dai luoghi delle loro sventure ristabilendo la seconda Sibari lontano dalla prima città distrutta; i coloni avevano avuto designato dall'oracolo il luogo della nuova fondazione; la Sibaritide era considerata dai superstiti tutta come appartenente a loro. Del resto, nessun equivoco può far sorgere la chiara narrazione di DIODORO (XII, II): οἱ προσγραφέντες ὕστερον πολῖται... ἀπέκτειναν σχεδὸν ἅπαντας τοὺς προυπαρχόντας Συβαρίτας καὶ τὴν πόλιν οὐτοὶ κατῴκησαν.

[2] ARISTOT., *pol.* V, 1303. ὅσοι ἤδη συνοικοὺς ἐδέξαντο ἢ ἐποικούς, οἱ πλεῖστοι διεστεσίασαν... καὶ 'εν Θουρίοις Συβαρῖται τοῖς συνοικήσασι πλεονεκτεῖν ἀξιοῦντες ὡς σφετέρας τῆς χώρας 'εξέπεσον. Queste notizie che, in sostanza, concordano col racconto di Diodoro, sono certamente preferibili alla tarda informazione di Strab. VI, 263. τὴν πόλιν εἰς ἕτερον τόπον μετέθηκαν πλησίον καὶ Θουρίους προσηγόρευσαν ἀπὸ κρήνης ὁμωνύμου. Anche qui, peraltro, sono confuse le due fasi della colonizzazione e lo spostamento della città riferiscesi al primo momento, cioè alla seconda Sibari.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione avvenne, dunque, nella nuova città e lo spostamento onde parlano le tarde fonti deve, indubbiamente, intendersi in rapporto alla seconda Sibari [1]. Vero è che la nuova fondazione non ebbe dapprima il nome di Thurio, ma continuò ad essere chiamata Sibari come riferisce lo Ps. Plutarco [2] e conferma il noto tipo di moneta con la testa dell' Athena Lemmnia e nel verso il caratteristico toro sibarita e la leggenda Σύβαρη, Σύβα [3].

I Sibariti, considerando la città come la continuazione e la ricostituzione dell'antica patria, perchè « il territorio apparteneva a loro »[4] e ritenendo di aver diritto ad una posizione privilegiata di fronte a coloro che di recente avevano ottenuto il diritto di cittadinanza (Diod. XII, 10), si erano elevati, senz'altro, a classe dominante e avevano dettate leggi proprie riducendo, via via, quasi in servitù i coloni. Il sinecismo, quindi, non può essere durato meno di un triennio che deve corrispondere appunto agli anni 446/43.

La caduta dell'oligarchia segnò il trionfo dei coloni i quali, anche per affermare la loro assoluta indipendenza, ben potettero considerare che soltanto allora fosse sorta la città tanto più che il motivo immediato o il pretesto dell'intervento in Italia : la difesa dei Sibariti contro Crotone, era, ormai, superato.

Così spiegasi come alcune fonti assegnino la ctisis di Thurio al tempo dell'arcontato di Prassitele e altre, non potendo il precedente essere annullato, la riportino a tre anni innanzi. E non

1 E' chiaro in Diodoro l. c. che i coloni rimasero nella città : οἱ δὲ διαμένοντες ταχὺ πλούτους μεγάλους ἐκτήσαντο κ.τ.λ., e, checchè ne sia, indubbiamente il racconto diodoreo, che il Wilamowitz dichiara « wertvoll » (l. c. p. 298) concorda con le notizie di Aristotele e non basta a screditarlo la supposizione « dass Diodor in 11 e 12 Buch die Dinge vielfach in Sinne der Athener dargestellet hat (Pappritz, *o. c.* , p. 10).

2 Ps. Plut. de *orat. vit.*., *Lys* 1, p. 835 d : ἐπεὶ δε' τὴν εἰς Σύβαριν ἀποικίαν τὴν ὕστερον Θουρίους μετονομασθεῖσαν ἔστελλεν ἡ πόλις κ.τ.λ.

3 B. M. C. *Italy*, p. 286, 31-36 ; Head *l. c.* ; Hill *Historical Greek coins* p. 49 ; Beloch, *o. c.* II, 1, p. 200 n. 4; Meyer, *o. c.* IV, p. 398 ss. Gardner, *Types of greek coins*, p. 123.

4 Ciò che dimostra anche come Crotone dopo il 510 non aveva occupata la Sibaritide ma si era fermata a Pandosia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

è assolutamente da escludere che in tale diversità di opinioni agissero motivi politici determinati dalle fazioni di stirpe formatesi ben presto fra la cittadinanza e che il conflitto si accentuò più tardi quando si trattò di decidere del nome dell'oikista. La rivoluzione, invero, sotto molti aspetti, rappresentava la rifondazione della colonia che da quel tempo — anche per distinguersi dalla Sibari sul Traente — assumeva definitivamente il nome di Thuri e riceveva un nuovo ordinamento politico. Allora non pure da Atene e da tutta la Grecia vennero chiamati nuovi coloni ai quali furono distribuiti i quartieri della città, già occupati dai Sibariti, ma si procedette, ovviamente, ad una nuova ed equa ripartizione del suolo [1]. I cittadini furono divisi in dieci « phylai » ricordanti, nel nome, le regioni d'origine : tre del Peloponneso : Arcadica, Achea, Elea ; tre di regioni più lontane: Beotica, Anfizionica e Dorica ; le quattro ultime di nazioni diverse : Jade, Atenaide, Euboide, Nesiote.

L'elemento jonico-attico — in questa specie di censimento — era, dunque, in minoranza e forse allora fu sollecito Pericle ad inviare illustri personaggi, specialmente uomini politici, già abitanti in Atene, nell'idea che l'atticismo potesse prevalere per qualità se non per numero. Così vi si stabilì Erodoto [2] e vi scrisse le Storie [3]; e Lisia — già chiamato in Atene da Pericle per

[1] La frase di Diodoro XII, 11 : διενείμαντο καὶ τὴν χώραν ἐπ' ἴσης ἕνεμον οἱ δὲ διαμένοντες è chiara allusione ad una ripartizione mediante sorteggio che non si era fatta la prima volta.

[2] JACOBY, *Apollod*, p. 278 ; SUID. s. v. Ἡροδοτος ; PLUT., *de ex.* 13 ; cfr. JACOBY in R. E. Suppl. II, 205 ss. ; STRAB. XIV, 657.

[3] E' noto che l'esemplare delle Storie di Erodoto adoperato da Aristotele era intitolato: « Questa è l'esposizione delle ricerche storiche di Herodoto Thurio ». (*rhet.* 3, 9, 1409, a 28). La questione se Erodoto giunse a Thuri con una delle due spedizioni non è decisa (PAPPRITZ, *o. c.*, p. 67 ; KIRCHOFF *Über die Enstellung des Herodot. Gesch. Werk.*, p. 13, ritiene che probabilmente vi si recò più tardi perchè fra le diverse notizie sugli oikisti non è mai nominato pur essendo uomo assai distinto. Tutti però concordano che si trattenne a lungo in colonia e vi scrisse le opere. Cfr. anche DIELS in Hermes XXII (1887) p. 440. Cfr. PLIN. *n. h.* XII, 18 : *nunc enim* (s. a. 310 u. c. 444 a. C.) *auctor ille historiam condidit Thurii in Italia.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ascoltare l'altro retore anche siracusano, Tisia, — recatovisi con due fratelli nel dodicesimo anno prima della guerra del Peloponneso (arcontato di Prassitele), fu poi anche annoverato tra i fondatori della città (Ps. Plut. *de or. vit.*, *Lys.* I; Dion. Hal. *Lys.* I).

* * *

Dopo il 443, Thuri fu ben governata ed ebbe una costituzione democratica [1] poichè senza dubbio, fu il momento in cui gli Ateniesi si affermarono in tutta la loro potenza. Dovrebbe risalire a quel tempo il codice di Protagora, quando la tradizione faceva, invece, rivivere spiritualmente in Thuri gli antichi nomotheti italioti ? Diodoro dice che proprio allora, in piena democrazia, fu chiamato il virtuoso e sapiente cittadino Caronda a dettare leggi di cui egli riporta un saggio per istruzione dei lettori (Diod. XII, 12, 19). Ma, come osservatosi, i frammenti diodorei non derivano da un codice democratico e forse, in definitiva, non appartengono nemmeno a Caronda. Le leggi sui contratti [2] e sulle pubbliche mense [3] — riferibili, per diretta testimonianza, a Thurio — rimandano, senz'altro, alla legislazione locale più antica; così che l'opera di Protagora — non ostante tutte le ipotesi — sfugge alla nostra cognizione. Tuttavia, si preoccupano taluni di stabilire se Protagora — che solo, per indiretta notizia, si sa

[1] Diod. XII, 11. Gilbert *Staatsaltert.* II, 244. Non v'è fondamento per affermare col Menzel (o. c. p. 205) che la costituzione fin dall'inizio fu democratica, come anche altri suppongono (Busolt, *o. c.* III, 1, n. 4 ; Pappritz, *o. c.*, p. 56). Logicamente, come vedremo, si susseguono tre periodi politici : aristocrazia-oligarchica (sibarita) — democrazia (ateniese) — oligarchia militare (elemento peloponnesiaco). Posteriori alla rivolta sono le monete con la testa di Athena e nel verso il toro gradiente; nell'esergo un pesce (Head., *o. c.*, p. 86; B. M. C., *It.*, p. 287 ss.). Apparisce su queste monete Athena con l'elmo sormontato dalla figura di Scylla che il Head propone d'identificare con la Athena Σκυλήτρία [o Σκυλλητία, secondo lo Scheer, *Lycophr. Alex.* (Proleg. II, 40)], venerata principalmente a Scylletion ma anche sulle coste della penisola salentina, del Golfo di Taranto e del Bruzio. Lenormant, in « Gaz. archeol. », VI, p. 182 ss ; *Gr. Grèce*, II, 339.

[2] Theophrast. apd Stob., 44, 22.

[3] Plat., *leg.* I, 636.

BIBLIOTECA Giustino Fortunato

presente in Thurio — avesse adattato le antiche leggi alle condizioni della colonia abrogando e quà e là rinnovando [1] o se si fosse fondato, più che altro, sul codice di Caronda di origine jonica per far prevalere l'elemento jonico-attico [2] oppure se avesse redatto un corpo di leggi non avente alcuna relazione con l'opera di Zaleuco e di Caronda [3]. Pericle — si è supposto di recente — avrebbe promosso la colonizzazione non tanto per creare un punto di appoggio all'espansione di Atene in Occidente quanto per formare un centro politico dal punto di vista dell'ellenismo internazionale donde potesse raccogliere nelle sue mani la direzione degli interessi politici e commerciali del Mediterraneo; perciò avrebbe ideato di fondare, sin dall'inizio, una città panellenica, non particolarmente attica, e il suo amico Protagora avrebbe avuto l'incarico di formare una costituzione non d'indole particolaristica — quale sarebbe stata quella calcata sul tipo di Atene — ma piuttosto di carattere panellenico con qualche riguardo alle tradizioni locali [4].

Le supposizioni si moltiplicano, ma si tratta sempre di ricostruzioni sull' ignoto, non essendovi nessuna traccia in Thurio di una costituzione, e tanto meno di una legislazione, di carattere panellenico. A prescindere che, proprio nel V sec., Atene mirava ad affermare la sua potenza accentratrice deducendo delle « kleruchíe » che rappresentavano un prolungamento del terri-

[1] MEYER, *o. c.*, IV, § 397.

[2] CIACERI, *o.c.*, II, p. 353.

[3] Così suppone il MENZEL (*l. c.*, p. 192): « wenn es sich bei der Schaffung von Thurii wirlich nur um eine der üblichen Stadtgründungen gehandelt hätte, würde es in der Tat mehr Wahrscheinlichkeit haben, dass die Gesetze des Charondas oder Zaleukos von der neuen Pflanzstadt angenommen worden wären. Allein der Fall war doch von den gewöhnlichen Kolonisationen ganz verschieden. Es handelt sich ein Kolonialunternehmen in grössten Stile etc. » Ma tutto sta a dimostrare quale fu l'opera originale dell'Abderita se non si riconoscono come opera sua i frammenti diodorei che smentiscono le supposizioni del M. Le stesse difficoltà incontra l'altra ipotesi del PAPPRITZ (*o. c.* p. 50) che la presenza in colonia dei sofisti Euthidemo e Dionysodoro (PLAT. *Euth.* 271 c. Burnet) è in relazione con l'ambizione dei Thurii di modificare le leggi.

[4] CIACERI, *o. c.* II, p. 357 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

torio ateniese [1]), due tipi di leggi e di costituzioni ci additano le fonti per Thurio : uno aristocratico e un'altro democratico ; mentre è assai dubbio che gli Ateniesi abbiano avuto il predominio assoluto nella colonia, nei primi decenni — come si vorrebbe assicurare ma senza fondamento — in modo da rendere possibile l'opera legislativa di Protagora nel senso suddetto. Le vicende interne di Thurio dimostrano, invece, che l'elemento attico tentò di prevalere, con ogni sforzo ma inutilmente, al peloponnesiaco preponderante che forse trovava appoggi in Italia negli achei di Crotone e nei laconi di Taranto e aveva più o meno direttamente legami con Sparta, non ostante questa si fosse ufficialmente rifiutata di partecipare alla spedizione [2].

Atene, proclamatasi, dopo la caduta di Mileto, naturale protettrice di tutti i Joni e dei loro alleati, intervenne in Italia cogliendo l'occasione offertale dai Sibariti, antichi amici e alleati dei Milesii (Herod. VI, 21). La sua politica occidentale forse era anche informata all'interesse generale di proteggere l'ellenismo minacciato dall'invasione delle stirpi sabelliche le quali, espulse dal Lazio e dall'Opikè dagli Etruschi, si spingevano sempre più a sud e avevano già dato origine al popolo dei Campani e dei Lucani da cui dovevano poi staccarsi quei Bretti che sconvolsero la civiltà ellenica nell'antichissima Italia. Ma il vero ine di Atene pare fosse quello d'insinuarsi più intimamente nella secolare attività mercantile degl' Italioti ed acquistarvi prostasía allacciando le coste d'Italia al suo già assai vasto com-

[1] I coloni delle κληρουχίαι ateniesi e i loro discendenti erano considerati in perpetuo cittadini di Atene. Foucart, *Mem. présentés à l'Acad. des inscript.* I serie, IX, P. I., p. 347, l. 7 ss ;. *Bull. de corresp. hell.* VIII, p. 153 ; cfr. *I. G. A.*, 9 ; *C. I. A.*, I, 442.

[2] A Thuri potevano esserci, bensì, elementi peloponnesiaci tra le « phílai » portanti il nome di Ἀρκὰς Ἀχαΐς, Ἠλεία provenienti da nazionalità ostili a Sparta, dopo Argo, e da quegli Achei che, circa dieci anni prima avevano aderito alla politica ateniese (Beloch, *o. c.*, II, 1, 171) ma vi erano anche cittadini malcontenti ed ostili ad Atene, se così dev'essere interpretata l'allusione dello Ps. Andocide in *Alcib.*, 12. Cfr. Dunker, *Gesch. Altert. N. F.*, II, 302; Busolt, *o. c.*, III, 1, 537 n. 4 e 540 contro Pappritz *l. c.* p. 62. E non può dirsi nemmeno che tutti fossero soddisfatti del governo democratico di Thuri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mercio, tanto più che la stirpe attica non era rappresentata nella civiltà della Magna Grecia la quale, sotto alcuni aspetti, aveva preceduto e anche superato lo sviluppo culturale della madre patria. L'acquisto dell'eredità commerciale di Sibari che dovette apparire facile a Pericle e al suo partito [1], fu non lieve lusinga per l'ambizione degli Ateniesi che da assai tempo — forse prima della battaglia di Salamina — miravano a stabilirsi in Italia [2]. Non deve essere nemmeno escluso che Atene fosse sollecitata dall'interesse — secondario ma non poco importante — d'impedire che gli Spartani potessero avvantaggiarsi — specie in tempo di guerra — del grano che dalla Sicilia e dalla costa jonica veniva importato in tutta l'Ellade e particolarmente nel Peloponneso [3]. Purtroppo, però, venne meno il disegno di costituire un centro donde Atene avesse potuto espandere la sua influenza politica e culturale in occidente, se non affermare il suo materiale dominio in Italia e in Sicilia. Gli Attici non riuscirono ad imporsi alla gente di diversa stirpe — in maggioranza peloponnesiaca — che popolava la colonia e Thuri ebbe quel carattere che suol chiamarsi panellenico, ma prevalentemente spartano, che era ben lungi dalla mente di Pericle. Del resto, mai Thurio assurse a grande potenza politica ed economica da prevalere alle altre città della Magna Grecia, come spesso si legge.

Subito dopo la cacciata dei Sibariti, Thurio si affrettò a venire a pace ed alleanza con Crotone (Diod. XII, 11) [4]. L'ostilità della città achea derivava evidentemente, dal non infondato sospetto che i Sibariti — predominanti nella nuova città — vo-

[1] Per le profezie di Lampone sulla colonizzazione di Thuri e le traccie nei poeti comici delle opposizioni all'impresa di Pericle v. Dunker, *o. c.*, II, 129 ss.

[2] Herod., VIII, 62: cfr. Plut., *Them.*, 24, 5, 32, 3; Thuc., I, 136.

[3] Thuc., III, 86; Theoprast., 8, 44; Demost. *adv. Dionysodor*, 11 dice che in Atene, una volta, l'importazione di grano dalla Sicilia determinò la caduta dei prezzi artificiosamente aumentati (Cfr. Buchsenschutz, *Besitz und Euerb* p. 438), ma non può indursi, come Pappritz, p. 3, che questo sia stato l'unico caso di commercio fra l'Attica e la Sicilia.

[4] Anche Pappritz, *o. c.*, pag. 58 ammette che l'alleanza fra Thuri e Crotone segue alla rivolta antisibarita ma non spiega perchè non debba corrispondere all'avvento della democrazia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lessero riprendere le antiche posizioni sul Tirreno e abbattere la potenza dei Crotoniati che rappresentava il loro maggiore ostacolo. Ma il fallito tentativo della conquista di Terina e la rivoluzione antisibaritica fecero mutare, a quanto sembra, profondamente la politica dei Thuri. Con l'alleanza, che annullava definitivamente il pretesto apparente e immediato della colonizzazione, i Thuri acquistavano sicurezza nel territorio ma rinunziavano per sempre ad espandersi sull'opposto versante attraverso la Sibaritide e aprire l'antica via commerciale che aveva nel VI sec. resa così celebre e doviziosa la prima Sibari di cui Thurio aveva sognato essere l'erede. Crotone, che aveva distrutto la prima e la seconda Sibari, (se non aveva concorso alla rovina di Siris), non avrebbe tollerato la creazione di un altro centro di concorrenza alle spalle, suscettibile di diventare, con l'aiuto di Atene, più forte delle distrutte repubbliche. Non sarebbe stato, peraltro, agevole per i Thurii aprirsi il varco verso occidente senza una guerra di esito incerto: i Lucani, pur vinti, occupavano sempre la valle del Crati e chiudevano le comunicazioni verso Laos e Skydros; al sud, sulla strada, vi era Pandosia, l'antica capitale enotria [1], alleata dei Crotoniati [2] e sita in luogo fortificato [3] che la prima Sibari raggiungeva dalla valle del Crati ma Crotone più facilmente da quella del Neto.

In quel tempo sorgeva la Lega italiota composta in origine di Crotone — che l'aveva promossa — Kaulonia, Sibari sul Traente e poi di tutte le altre città della Magna Grecia meridionale, esclusa Locri [4]. Nella Lega veniva attirata naturalmente Thuri che era già confederata a Crotone e non aveva potuto acquistare supremazia politica o commerciale sugli Stati vicini.

A parte, per ora, l'erroneo presupposto di un «impero» di Cro-

[1] STRAB. VI, 256: φασὶ δὲ καὶ βασίλειον ποτε γενέσθαι τῶν Οἰνωτρικῶν βασιλέων τὴν Πανδοσίαν.

[2] HEAD., p. 105; B. M. C., *It.*, p. 370.

[3] STRAB., *l. c.* chiama Pandosia φρούριον ἔρυμνον. Sul sito di P. non lungi da Cosenza Cfr. NISSEN, *o. c.*, II, p. 933.

[4] POLYB., II, 39. Per Thuri cfr. DIOD. XIV, 101, 1 1 e 103, 4; JAMBL. *vit. Pyth.* 262; per Metaponto e Velia, POLYAEN. V, 2, 22; VI, 11. A torto GIANNELLI, (*La Magna Grecia etc.*, p. 66) crede Locri partecipante alla Lega. V. (anche per Reggio) BELOCH, *L'imp. sic.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tone è dopo la caduta di Sibari, divenuto purtroppo uno dei tanti luoghi comuni si cui si adagia la storiografia della Magna Grecia di questi ultimi tempi, è certo che come andava declinando, dopo la scomparsa dei Dinomenidi da Siracusa, la preponderanza locrese, si affermava, con l'estendersi della Lega italiota, l'influenza politica di Crotone la quale aveva sempre goduto la massima di reputazione in Italia e in tutta la Grecia propria per le ben note tradizioni militari e culturali [2], per il celebre santuario di Hera Lacinia e, specialmente, quale sede principale del pitagorismo che, non spento dalle persecuzioni, esercitava sempre la più grande efficacia mediante le sue « hetairie » dominanti in tutti gli Stati, non escluso quello di Thuri.

Ma occorre riandare un po' più da vicino il corso degli avvenimenti. Dopo la caduta di Sibari non conservò Crotone quella saldezza politica che le avevano fatto acquistare venti anni d'insegnamento pitagorico [3]. Dalla divisione dell'agro di Sibari, trasse pretesto Cilone — respinto dall'Ordine — per vendicarsi dei Pitagorici e scatenare una furiosa lotta contro il partito aristocratico. Per la sommossa che ne seguì furono costretti ad allontanarsi dalla città quasi tutti gli aderenti alla Scuola Italica [4].

di Dion. in « Rend. Acc. Lincei », 1880-1881, p. 7 ss. e il cit. nostro lav. in « *Atti Soc. M. G.*, 1928 p. 81 ss. ; ibid. per Hipponio e Medma.

[1] La congettura di un « Reich von Kroton », avanzata dal PHILIPP in *R. E.*, XI, 2020 ss. e dal KAHRSTEDT in « Hermes », 1918, p. 184 ss. e poi diffusa in Italia dovrebbe fondarsi sulla supposizione che la serie di monete crotoniati contrassegnate dalle note sigle di alleanza riveli una specie di *iniquum foedus* fra Crotone e le città italiote in tempo assai anteriore alla metà del V. sec. mentre ragioni storiche e numismatiche le dimostrano molto più tarde. BABELON, *Traité* II, p. 1451 le riferisce a Stati che furono alleati di Crotone «au cours du Ve. siècle ; HEAD p. 95 sg. pone le mon. Crotone-Zancle, Crotone-Kaulonia dal 480 al 420.

[2] Μὰταια τἄλλα παρὰ Κροτώνα τάστεα (SCHOL. THEOCR., 4, 33) ; *Mont. prov.* 2, 2 ; Cfr. PETRON. *Satyr*, 118 : *Croton urbs aliquando Italiae prima.*

[3] Cfr. anche BUSOLT, *o. c.* II, 765.

[4] JAMBL. *de vit. pyth.* 248 ss. ; PORPHYR., *vit. pyth.*, 54 ; APOLLON. THIAN, apd. JAMBL. 255.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Lo stesso Pitagora [1] forse prima della rivolta, dopo aver invano cercato rifugio a Locri [2], si ritirò a Metaponto dove rimase per tutta la vita e continuò il suo insegnamento in quella casa, detta poi l'albergo delle Muse e fatta tempio di Demetra, che ancora ai tempi di Cicerone visitavasi con venerazione [3]. Della insurrezione si approfittava, come è noto, Clinia per instaurare la tirannia demagogica (Dion. Hal. *excerpt.* XX, 7) che, però, fu di breve durata perchè alla fine del VI sec. i Pitagorici, richiamati in patria, ripresero il sopravvento [4].

Ma se Crotone, con la distruzione di Sibari, si liberò da una forte concorrenza non subentrò mai all'attività commerciale sibarita, anzi proprio dal 510 e per quasi tutto il V sec., la sua potenzialità di traffico marittimo venne a diminuire: non occupò mai gli antichi scali di Laos e Skydros, non raggiunse Pyxous, abbandonata per circa quarantanni finchè (473) non la coloniz-

[1] Verso il 509. Cfr. Busolt, II², 768 ;. Zeller, *Phil. d. Griech.*, I⁵, 1, 301 n. 1.

[2] Dicearch. apd. Porphyr, 56, = fr. 31 M. II, p. 245.

[3] Aristox. apd. Jambl., 249 = fr. 11 M. II, p. 272 ; cfr. Justin. XX, 4, 17 ; Laert. D. VIII, 40; Andron = Eph., fr. 6 M. II, p. 374 ; Porphyr. *vit. pyth.* 57 ; Cic. *de fin.* V, 2, 4.

[4] Se inammissibile è l'opinione del Delatte, *Essai* etc. p. 29, che non esistessero altre società pitagoriche regolarmente costituite e politicamente operanti, tranne quella di Crotone e non può dubitarsi, come osservammo altrove, che le hetairie pitagoriche estendessero l'influenza politica e culturale crotoniate nelle altre città italiote, non v'è alcun fondamento per pensare che « fossero strumento di dominio politico della città anche perchè riconoscevano l'autorità assoluta della setta crotoniate e obbedivano prone alla sua volontà » (Giannelli, *o. c.*, p. 12). Giustamente, invece osserva il Delatte che l'« hypothèse d'un organisme central, rencontre une grosse objection: l'exercise du pouvoir réservé à la société de Crotone sur les autres villes, dont on ne trouve aucune trace dans l'histoire ». Anche pensamento antistorico, dipendente dall'immaginario presupposto di una egemonia crotoniate, è « che tutte le minori città del Bruzio accettarono di stipulare con Crotone trattati che furono veri e propri atti di soggezione » e che Locri, pur serbatasi immune dal pitagoreismo, vide sfuggirsi di mano le sue colonie di Hipponio e Medma (nella prima metà del V sec.) » (Giannelli ibid.). E' fuor di dubbio che queste due città si staccarono da Locri soltanto verso la fine del V sec. Cfr. *Atti Soc. M. G.*, l. c. p. 72 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zarono i Reggini senza alcuna difficoltà (Diod. XI, 59; Strab. VI, 253), non ebbe relazioni con Poseidonia, e, per di più, perdette Temesa sul golfo Hipponiate conquistata da Locri sua costante nemica. I πόροι silani, per cui Sibari trasbordava le merci nelle colonie, donde erano rimbarcate per la Campania e l'Etruria, rimasero per sempre deserti. Crotone acquistò bensì, le cosiddette «città di Filottete» (Petelia, Crimissa, Cone, Macalla), ed estese il suo territorio al nord sino al fiume Ilio [1], ma non tenne mai tutta la Sibaritide e nemmeno potè difenderla da straniere invasioni. La sua avanzata si fermò a Pandosia non lungi dalla valle del Neaithos e tutta la regione più settentrionale, al di là delle valli del Crathis e del Trais — la Sibaritide vera e propria — rimase agli stessi Sibariti, se questi nel 453 potevano essere raccolti, secondo la leggenda, dai Tessali nella seconda Sibari e mantenervisi sei anni, se potevano nel 446/5 considerare «proprio», il territorio dove per loro invito liberamente sbarcavano i coloni panellenici per fondare Thuri, e se, infine, anche indisturbati nel 443 si ritiravano sul Traente, al confine dei Crotoniati per fondare l'ultima Sibari. L'invasione dei Lucani, coi quali i Crotoniati non furono mai (specie in quei tempi) a diretto contatto, non è prova della debolezza di Crotone ma conferma che la valle del Crati era rimasta fuori del suo territorio e che i barbari vi irruppero approfittandosi, invece, della debolezza dei Sibariti dispersi che poi assalirono quando con la fondazione di Thurio videro arrestata la loro marcia verso il mare da nemici più forti. E quando Crotone cominciò a preoccuparsi dell'invadenza delle stirpi sabelliche, considerandola pericolo nazionale, costituì la Lega alla quale si affrettò ad aderire non pure la Sibari del Traente ma anche Thuri che più di ogni altra città, per la sua posizione, aveva necessità di protezione.

L'alleata di Crotone, Terina, assai poco poteva giovarsi, d'altra parte, della comunicazione, per la valle del Lameto, con l'importuoso e quasi inapprodabile [2] golfo Scylletino che per il commercio di transito non ebbe mai grande importanza nell'an-

[1] Thuc. VII, 33.

[2] Thuc. VI, 104; Polyb. X, 1; Verg. *Aen.* III, 553: *navifragum Scyllaeum*; cfr. Serv. *ad l* Scylletion non è mai nominato nei «periplì» che vanno sotto i nomi dello Ps. Scymmno e dello Ps. Scylace.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

antichità non ostante la breve distanza da un mare all'altro (ARISTOT. *pol.*, VII, 1329 b). Terina, inoltre, sita fra Hipponio e Temesa, era fortemente controllata dai Locresi che anche dall'interno della Hipponiatide potevano facilmente raggiungere Lametia attraverso la valle dell'Angitola.

Locri, al tempo della fondazione di Thurio, — senza contare la sua influenza politica su Kaulonia, prima che questa fosse attratta nella Lega [1] — aveva quattro fiorenti colonie: Temesa, Hipponio, Medma e più a sud Matauro, con le quali dominava il maggior seno marittimo del versante occidentale della Penisola e gran parte del litorale esercitando una forte concorrenza commerciale a danno di Crotone e di Reggio [2].

Crotone all'opposto, sino agli ultimi decenni del secolo, si trovò sicuramente in condizioni d'inferiorità rispetto alle altre città marinare. Dopo il 480 era preoccupata dei progressi di Locri e Siracusa che rappresentavano un serio pericolo non solo sul Jonio ma anche nel κόλπος di Hipponio dove la perdita di Terina avrebbe, di colpo, annullato il suo commercio marittimo, assai ridotto dopo la caduta di Temesa. Ciò spiega come Cleandrida dirigesse, appena fondata Thuri, l'offensiva su Terina.

Nel quarantennio susseguente alla distruzione della prima Sibari, più che un impero di Crotone, si afferma potentemente in Italia l'influenza di Siracusa che favorisce l'espansione di Locri la quale, già dalla fine del VI sec., assoggettando definitivamente le tribù sicule dell'interno, estende il suo dominio sul Tirreno e deduce colonie a Medma e a Hipponio, antichi scali calcidici, strappati ai Reggini insieme con la piccola Matauro.

Tuttavia importanti avvenimenti, fin dalla prima metà del V sec. preparavano un profondo mutamento della situazione creatasi in Italia dopo la battaglia di Himera: la caduta dei Dinomenidi che rendendo meno efficace o facendo addirittura venir meno l'alleanza con Siracusa scuoteva la potenza locrese —

[1] Molto più tarde sono le alleanze di Crotone con Medma e il « Portus Orestis » (PLIN. *n. h.* III, 73) risultanti dalle monete contrassegnate dalle sigle ME e OP, assegnate da BABELON (*Traité* I, 2, 1458) dal 420 al 390; cfr. HEAD, p. 96.

[2] Cfr. *Atti Soc. M. G.*, l. c. p. 71.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'avvento della democrazia in Reggio che determinava anche la liberazione di Messana (461) — la reazione demagogica contro i Pitagorici e la Lega italiota.

Il moto antipitagorico, diversamente dalla rivolta ciloniana, ebbe carattere di vera rivoluzione [1] propagatasi da Crotone nelle altre città in cui l' Ordine era diffuso e controllava più o meno direttamente il governo. Pochi adepti della Scuola Italica, secondo la leggenda, riuscirono a scampare allo sterminio provocato dalla violentissima lotta e fu allora che Reggio ne accolse (prima del 473) un numeroso gruppo [2]. Seguì un periodo più o meno lungo, di guerre o piuttosto di agitazioni politiche, cessate per l' intervento degli Achei del Peloponneso — legati ai Greci d' Italia per ragioni di stirpe o di colonia — i quali riformarono su basi democratiche gli ordinamenti politici delle città in gran parte rette dalla famosa πολιτεία attribuita allo stesso Pitagora e informata a quei principi di aristocrazia intellettuale, predicati dalla Scuola, onde risentirono in tutti i tempi le istituzioni civili degl'Italioti [3].

Ma la data della cosiddetta « catastrofe pitagorica » rimane sempre incerta [4], non ostante le numerose congetture facili a

1 DELATTE, *Essai* etc. p. 223, 233.

2 ARISTOX fr. 11 in FGH, II, p. 274 ; cfr. PAIS *It. Ant.* II, p. 127.

3 Sono giuste le osservazioni di DELATTE (*o. c.* p. 11 ss.) sull'evoluzione dell'attività pitagorica dal campo filosofico a quello politico : l'ordine pitagorico s' identificava, infine, col partito oligarchico poichè la propaganda rivolgevasi agli elementi più elevati della cittadinanza e ciò facilitava alle hetairie il controllo dello Stato. Meno convincente sembra, però, la congettura (accettata da GIANNELLI p. 10) che Pitagora si fosse allontanato da Crotone non per la crescente opposizione popolare contro di lui e dell'Ordine, ma per lo sfruttamento politico che si voleva fare delle sue dottrine.

4 Questo fatto di problematica storicità (Cfr. LEVY, *Recherches sur la légende de Pytagore* p. 47 sg.) viene diversamente datato dagli scrittori: verso il 450 da ZELLER-NESTLE, *Philos. der Griechen*, I^5 1, p. 410, n. 2.; da BUSOLT *o. c.* II, 771 ss. intorno al 460 o alquanto più tardi da MEYER *o. c.* III, p. 567 ; nel 448 da ROSTAGNI, *Pitagora e i Pitagorici in Timeo* (Atti d. R. Acc. di Scienze di Torino, 49, 1913/14 p. 570 ; nel 440 da ROHDE *Die Quellen des Jamblichus* in Rhein. Mus. XXVI (1871), p. 565, 61, seguito da SVOBODA in *R. E.* art.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

formarsi quanto a distruggersi; si fisserebbe, tuttavia, agevolmente, prendendo come termine *ante quem* la moneta di alleanza Crotone-Zancle [1] e la ricostituzione della seconda Sibari, quale termine *post quem*. L'alleanza con Zancle dopo la caduta degli Anassilaidi di Reggio, quando Messana avevo ripreso l'antico nome, sarebbe avvenuta mentre Crotone godeva ancora di tutta la sua potenza e della pace interna. I Sibariti., invece nel 453 avrebbero agito al più presto per ristabilire la città mentre Crotone era ancora sotto gli effetti della scossa subita per i rivolgimenti politici [2]. La dispersione dell' Ordine, quindi, sarebbe avvenuta verso il 454 e le lotte fratricide, i torbidi interni sarebbero durati qualche decennio — almeno trent'anni — perchè soltanto verso il 420 avrebbe cominciato ad influire l'opera pacificatrice degli Achei poi sboccata nella costituzione della Lega. E il richiamo in patria dei Pitagorici onde parla Jamblico (vit. Pyth., 254 ss.) corrisponderebbe agli anni 433/30 [3], proprio

Epameinondas: nel 453 da Beloch, *o. c.* II, 1 p. 133; dal 472 al 461 dall'Unger *Zur Gesch. d. Pytagorer*, (Sitzungsber. d. Akad. d. Wiss. zu München, Philos. Philol. C. 1883 p. 168 ss.) e poco avanti il 450 da Burnet *Early Greek Philosophy*,[4] p. 91; non prima degli ultimi anni del V. sec. da P. Cörssen (*Die Sprengung des pythagorischen Bunds*, Philolog. LXXI, 1912, p. 352) il quale, però, premette che « wir müssen daher zwar gestehen, dass wir kein Mittel haben, den Ausbruch der Kylonischen Verfolgung zeitlich genau zu bestimmen ». Kahrstedt, in *Hermes*, l. c. seguito da Philipp in *R. E.*, VI, 2023, ha creduto di poter circoscrivere la catastrofe fra il 459 e il 454 mentre il Gomperz (*Les penseurs de la Grèce*, tr. Reymond I, 83) la riporta a poco prima del 500. Comunque, è ammissibile che la persecuzione democratica contro i Pitagorici, cominciata verso il 509, subito dopo la distruzione di Sibari e non senza attinenza con questa, generasse, ai primi del V sec., spesso violenti tumulti e commozioni di popolo che la leggenda, poi, tramandò nell'unico ben noto fatto dell'incendio della casa di Milone dove tutti i Pitagorici sarebbero stati bruciati vivi tranne Archippo e Lyside, il futuro maestro di Epaminoda. (Jambl. 248-50). Avremo occasione di ritornare sulla questione.

[1] Delatte, *o. c.*, p. 243, cfr. p. 208 n. 3; seguito da Giannelli, *l. c.*, p. 13.

[2] Cfr. anche Busolt, *o. c.*, III, p. 525; Holm, *Griech. Gesch.*, II, 288.

[3] Delatte, p. 215 ss.; Giannelli, p. 26.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in coincidenza delle guerre contro Thuri — o più veramente tra Terina e Thuri — da noi assegnate, invece, agli anni 446/3.

Resterebbe, però da spiegare come mai i Pitagorici fossero stati riammessi in Crotone, con tutti gli onori, verso il 433/30 mentre le agitazioni contro di loro perdurarono, proprio nelle città achee, ancora per qualche decennio. E così — senza neanche domandarsi se i Sibariti avessero proprio, appena scoppiati i tumulti pitagorici, verso il 453, trovato il provvido aiuto dei leggendari Tessali per ricostituire la città — non si comprenderebbe come Crotone avesse potuto perseguitarli nel 448, mentre era nelle stesse condizioni di cinque anni prima, debole e disordinata, al punto che avrebbe assistito inerte allo sbarco dei coloni panellenici (446/5) quantunque si trattasse, secondo questa tesi, di un semplice presidio « morale » destinato a rinforzare i Sibariti nella lotta contro i loro ostinati nemici.

Ma forse è da riguardare anche da un altro verso la questione se pure, allo stato delle nostre conoscenze, è di sicura risoluzione.

Quella regione della Sibaritide che stendevasi da Laos e Skydros al mare Jonio — compresi naturalmente i luoghi dove poi sorsero la Sibari dei Tessali, Sibari-Thuri e Sibari sul Traente — rimase, dopo il 510, come osservatosi, in potere degli stessi Sibariti [1] finchè non venne in qualche parte occupata dai Lucani scesi nella valle del Crati intorno al 446/5. I Sibariti di Laos e Skydros, infatti, dopo la caduta di Sibari erano vissuti immolestati nelle loro città per oltre trent'anni proprio nel massimo fiorire del voluto impero di Crotone. Soltanto nel 477/6 i Crotoniati si mossero contro di loro ma dovettero desistere di fronte alla minaccia di Jerone (Diod. XI, 48, 4). L'ostilità, rianimatasi dopo sì lungo tempo, deve spiegarsi verisimilmente non tanto con una

[1] Il Busolt, *l. c.*, osserva: « wie die Gründung von Thurioi möglich war, da die Krotoniater doch das Gebiet erobert hatten, ist nicht ganz klar ». Ma si spiega appunto col fatto, già notato, che la regione era rimasta ai Sibariti; così spiegasi anche la fondazione e lo sviluppo della seconda Sibari indipendentemente dai torbidi pitagorici. Non può pensarsi che i Sibariti nel 446/5 fossero stati incoraggiati dalle condizioni in cui trovavasi Crotone per ripetere il tentativo di ristabilire la città e che essendo troppo deboli richiedessero aiuti in Grecia, altrimenti non si spiegherebbe come Crotone abbastanza forte nel 448 per distruggere la seconda Sibari — perchè

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tentata ricostituzione di un'altra Sibari [1] ma col tentativo dei Sibariti di Laos e Skydros — fra i quali eransi rifugiati anche abitanti della distrutta città [2] — di riattivare, attraverso quella striscia di terra da loro conservata l'antico, traffico tra i due mari ricollegandosi con gli altri loro connazionali che abitavano, sia pure in nuclei isolati, la parte più orientale della penisola. Crotone ovviamente, non per odio di razza aveva distrutto l'achea Sibari e ne perseguitava i superstiti, ma per rivalità commerciale e aveva lasciati indisturbati gli abitanti delle due città finchè non avevano spiegato un'attività nociva ai suoi interessi. Più che occupare il territorio, premeva a Crotone impedire che sorgessero a nord del suo confine organizzazioni commerciali che potessero sopravanzarla nel traffico coi mercati settentrionali mentre era naturale, e non spenta, l'ambizione dei discendenti di una popolazione che aveva tenuto il primato nel traffico marittimo di ripristinare il commercio di transito negli scali tirrenici. Così era potuta sorgere, pacificamente, fuori del territorio crotoniate, anche la seconda Sibari e svilupparsi, senza molestie, durante cinque anni, ma quando gli abitanti cominciarono ad arricchirsi furono scacciati (Diod. XI, 89). Anche qui non è arduo pensare che essi, seguendo le antiche tradizioni e le tendenze di tutte le città del Jonio, avessero cercato di sboccare sul Tirreno con un'azione inversa a quella dei loro compatrioti di Laos e che allora i Crotoniati facilmente avessero avuto ragione di un piccolo πόλισμα senza forze proprie e senza protezione.

Questi fatti, perciò, non hanno alcun rapporto con la rivoluzione antipitagorica e non possono offrire alcun elemento cronologico in proposito; ma nemmeno, a quanto sembra, la moneta Crotone-Zancle.

(*continua*) C. F. Crispo

erano cessate le agitazioni antipitagoriche — si fosse nuovamente indebolita nel 446/5 al punto da non poter respingere il « piccolo presidio » venuto a rinforzare « moralmente » i Sibariti.

[1] Come pensa il Philipp in *R. E.* l. c., supponendo che i Sibariti avessero richiesto a questo scopo l'aiuto di Siracusa.

[2] Cfr. Busolt, *o. c.* II, 790 ; Beloch, *o. c.* II², 1, 73.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL VESCOVATO DI MONTEPELOSO

Il problema storico, che intendo qui illustrare, è posto dalla bolla rilasciata da Callisto II in Benevento l'undici novembre 1123.

Il pontefice aveva avuto occasione di fermarsi a Montepeloso durante un suo viaggio, ed ivi gli era stato riferito che un presule di Acerenza, *ecclesiae Acheruntinae antistes*, di propria iniziativa e quindi arbitrariamente, *sine ulla sanctae Romanae ecclesiae auctoritate*, aveva in epoca imprecisata unito alla diocesi di Tricarico quella di Montepeloso: *eam Tricaricensi ecclesiae counivit.*

Noi non conosciamo il comportamento dimostrato nell'occasione da Callisto II agli abitanti del luogo: non sappiamo cioè se a costoro fu assicurata una *restitutio* della sede vescovile o se fu promesso invece un semplice e benevolo intervento. Certo è però che il pontefice, appena rientrato in Benevento, fu raggiunto dalla gente di Montepeloso e dal vescovo eletto, e da costoro pregato di effettuare la *restitutio* promessa o assicurata: *cum in nostro palatio Beneventanae civitatis essemus, electus et populus Montis Pilosi ad nostram presentiam venientes, ecclesiam suam iniuste privatam dignitate pristina clamaverunt et a nobis proprium sibi dari episcopum petierunt.* E papa Callisto, preso consiglio, ristabilì la cattedra vescovile soppressa, e consacrò l'eletto che era poi l'abbate di Santa Maria: *eidem ecclesiae antiquam episcopalis cattedrae restituimus dignitatem, et te, dilecte in Christo frater Leo, eiusdem cleri et populi communi consensu et concordi voto electum in ipsius loci episcopum nostris tanquam beati Petri manibus largiente Domino consecravimus.* Il pontefice, come appar chiaro, non si preoccupò delle eventuali resistenze dell'arcivescovo di Acerenza e del vescovo di Tricarico; si preoccupò invece di una circostanza tutta locale. Montepeloso aveva due

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chiese, e una di queste, Santa Maria di Juso, era a capo di un importante monastero: un abbate ed un vescovo sarebbero stati senza dubbio di troppo per un piccolo centro. Il pontefice superò ogni difficoltà disponendo che la stessa persona doveva esercitare le doppie funzioni di vescovo e di abbate, che l'elezione doveva essere fatta unitamente dai monaci, dal clero e dal popolo, e che il vescovo-abbate poteva officiare a sua scelta sia nella chiesa del monastero, sia nella chiesa parrocchiale, che era pur essa sotto il titolo di Santa Maria: *statuentes ut utraque ecclesia, monasterium videlicet cui abbatis nomine praesides, et illa beatae Mariae Montis Pilosi ecclesia, unius episcopalis sedis dignitate ac nomine censeatur. Obeunte vero te ipsius loci episcopo et abbate aut quolibet successorum tuorum, persona ad episcopatum idonea electione tam monachorum quam clericorum et honoratorum ac plebis devotione de monachis assumatur, quae monasterium regat et pariter episcopi atque abbatis fungatur officio. Porro episcopalia officia in utralibet ecclesia iuxta tuum tuorumque successorum arbitrium celebrentur* [1].

***

Stando a Michele Janora [2] la prima notizia sul cenobio di Santa Maria si troverebbe in Lupo Protospatario, il quale, sotto l'anno 1082, annota che il vescovo di Ruvo, Gisliberto, cedette al Priore di Montepeloso (*sic et simpliciter* indicato) la chiesa di S. Sabino coll'obbligo però di corrispondere annualmente quattro libbre di cera il giorno di Sabato Santo e di mandare un uomo a cavallo ogni qualvolta il vescovo si recasse a Bari o a Canosa.

E' però certo che la *ecclesia sanctae Mariae Montis Pilosi* fu ceduta *in cellam* al monastero di S. Lorenzo d'Aversa da Arnaldo, arcivescovo di Acerenza, e consenziente il conte Goffredo di Conversano. Questa notizia, senza determinazione di anno, ricorre in un diploma rilasciato dal nominato conte Goffredo. Costui nel 1093, spinto dal desiderio di istituire un convento,

[1] P. Kehr, in *Nachrichten* di Gottinga, 1903, pag. 103.

[2] M. Janora, *Memorie storiche... di Montepeloso* (oggi *Irsina*), 1901, pag. 52.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

monasterium quoddam in statum monasticae instruere, si fece ridare dai monaci di Aversa la chiesa di Santa Maria di Montepeloso e cedette in cambio la chiesa di S. Nicola di Monopoli : e ciò con l'intervento di Arnaldo, che sottoscrisse per primo il detto diploma [1].

Dato l'intervallo di tempo, non certo grande, tra il 1093 e il 1123, e date le espressioni contenute nella bolla di Callisto II ed accennanti alla *antiqua dignitas* della cattedra vescovile dalla quale *Montis Pilosi ecclesia quondam... fuit decorata*, è da escludere che la fondazione e la soppressione di tale sede siano avvenute nell'indicato intervallo di tempo.

***

Un documento rilasciato nel 1060 da Godano, arcivescovo di Acerenza, informa che Niccolò II, nel sinodo celebrato a Melfi, l'anno precedente, depose i due vescovi di Montepeloso e di Tricarico, il primo perchè convinto di simonia e di adulterio, il secondo perchè neofita ; e considerata la vicinanza dell'una all'altra terra, il pontefice pronunciò la unione delle due diocesi, dando incarico all'arcivescovo di Acerenza ed a quello di Cosenza di curarne l'esecuzione e di fissare i limiti della nuova diocesi « trasferita dal rito greco nel rito latino ». Questo documento però è ritenuto da tutti, e non senza fondati motivi, una palese falsificazione [2].

Ma il falso diplomatico non importa logicamente e necessariamente il falso sostanziale. Un documento può ben meritare considerazione pel suo contenuto, anche se nella forma suscita ed impone disconoscimenti d'ogni sorta.

E qui una domanda è più che legittima. Si deve credere davvero alla affermazione di Callisto II, che cioè l'unione della diocesi di Montepeloso a quella di Tricarico fu un atto arbitrario del presule di Acerenza ? Il pontefice, a mio giudizio, fece proprio l'asserto degli abitanti del luogo e da costoro prospettato, con spiegabile opportunità, in forma indecisa ed imprecisa. Fu sot-

[1] *R. Neap. Arch. Mon.* ; V, pag. 185.

[2] Cfr. ZAVARRONE, *Note sopra la bolla di Godano*, Napoli, 1755.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

taciuto difatti il motivo della lamentata unione, ne fu sottaciuta la data, ne fu sottaciuto l'autore. Sono rilievi di significativa evidenza e che inducono a diffidare sopratutto nei riguardi del denunciato arbitrio.

Di contro troviamo nell'elenco compilato da mons. Santonio il 24 febbraio 1588 appostata una *Bulla descriptionis dioecesis Tricaricen. facta ab Arnaldo archiep. Acheruntino de anno 1060.* A cosa va riferita questa delimitazione territoriale del vescovato di Tricarico e che si dice compiuta dall'arcivescovo di Acerenza nel 1060 ? Siamo nel campo delle ipotesi, d'accordo ; ma l'ipotesi che ci si fa subito davanti è quella che ci vien suggerita dal falso documento di Godano e bastevole di per sè stessa a spiegarci il silenzio mantenuto da Callisto II, meglio dalla gente di Montepeloso sui motivi e sull'autore della lamentata unione.

Sappiamo da Liutprando di Cremona [1] che il patriarca di Costantinopoli, Polyectus, tra il 963 e il 968, rilasciò al metropolita di Otranto un privilegio, col quale lo autorizzava a ordinare vescovi in Acerenza, Tursi, Gravina, Matera e Tricarico. Di Montepeloso, sito in mezzo a queste località bizantine, non v'è cenno; dal che devesi desumere che la fondazione del nostro vescovato avvenne dopo il 968. Ma quando ? In epoca bizantina, o con l'avvento dei Normanni verificatosi nel 1042 ? Siamo anche qui nel campo delle ipotesi ; ma anche qui ci viene incontro il falso documento di Godano col suo particolare inciso relativo alla nuova diocesi di Tricarico « trasferita dal rito greco nel rito latino » e bastevole di per sè stesso a chiarirci le generiche espressioni usate nella bolla di Callisto II circa l'*antiqua*, la *pristina dignitas* della sede vescovile di Montepeloso.

***

I propositi che animarono Niccolò II nel concilio tenuto a Melfi nell'estate del 1059 non ebbero un limite nel ristabilimento della stretta osservanza del celibato ecclesiastico, ma mirarono anche a restituire al patriarcato occidentale l'antica au-

1 LIUTPR., *De legat.*, c. 62.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

torità, quella da esso posseduta anteriormente all'epoca degli imperatori iconoclasti [1].

Ora l'uno e l'altro intento del pontefice trovano una perfetta corrispondenza nella sorte che toccò a Montepeloso: il primo nella destituzione del vescovo adultero, il secondo nella soppressione della sede vescovile voluta ed attuata dal bizantino metropolita d'Otranto.

Di conseguenza l'antica cronologia del vescovato di Montepeloso va così ricostruita: fondato dai Bizantini verso la fine del sec. x o all'inizio del sec. xi, fu soppresso da Niccolò II nel 1059, e poscia ristabilito nel 1123 da Callisto II.

Alla cronologia così delineata non contrasta il diploma del 1093: pur vero che in questo non v'è richiamo al vescovo di Tricarico, ma la sottoscrizione di Arnaldo è spiegata dalla donazione precedentemente da costui compiuta, non già, come vuole il Duchesne, dalla qualità di arcivescovo, e quindi di unica ed immediata autorità episcopale su Montepeloso. [2]

Nè contrasta il rilievo avanzato da H. W. Klewitz [3] sul carattere eccezionalissimo della ricostituzione di un vescovato, sorto al tempo bizantino, entro il nuovo ordinamento metropolitano già condotto a termine: il silenzio serbato in proposito nella bolla di Callisto II è significativo ed anche decisivo, non consentendo di attribuire al pontefice il proposito, col compiuto provvedimento, di ristabilire un vescovato di origine bizantina.

***

Quali le ulteriori vicende del nostro vescovato? Si sa che nel 1133 la città di Montepeloso, ultimo rifugio del ribelle conte Tancredi di Conversano, venne devastata da re Ruggero [4]; si sa ancora, da una tradizione raccolta in una bolla di Niccolo V del

[1] G. Gay, *L'Italia meridionale ecc.*, 1917, pagg. 510 e 512.

[2] L. Duchesne, in *Mélanges d'arch. et d'hist.*, xxiii, 1903, pagina 367 seg.

[3] H. W. Klewitz, in *Quellen und Forschungen* dell'Ist. Stor. Prussiano, xxv, 1933-34, pag. 113.

[4] M. G. H., *SS.*, xxxv, pag. 27. Cfr. F. Chalandon, *Hist. de la domin. normande* etc., ii, pag. 14 segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1452, che la strage fu grande e non risparmiò nulla e nessuno [1]; si sa infine, da una bolla di Lucio III del 1184, che re Ruggero, con l'assenso di Innocenzo II (1130-1143) donò il cenobio di Santa Maria con tutte le altre chiese del luogo, non esclusa la parrocchiale, all'abbate di *Casa-Dei* in Auvergne, che vi installò un priore [2].

Ma se nel 1133 scomparve del tutto il nostro vescovato, non ne fu perduta la memoria e con la memoria la pretesa di ristabilirlo ancora una volta. Ne dà una chiara prova la sentenza con la quale Celestino III rigettò tale pretesa nel dicembre del 1193, e ancor più l'elezione di un vescovo compiuta da quei di Montepeloso al tempo di Innocenzo III e stata poscia cancellata dallo stesso pontefice [3].

Da chi fu tenuta viva tale e tanta insistenza? Dal clero e dal popolo, che non tolleravano per la loro terra la perdita dell'*antiqua dignitas*. Difatti Innocenzo III, scrivendo nel 1204 all'abbate di *Casa-Dei* qualificò detta insistenza *questio gravis et lacrimabilis dilectorum filiorum clericorum et laicorum de Monte Piloso.*

Del resto da un eguale, sebbene opposto orgoglio, doveva essere animato il titolare del cenobio di Santa Maria. La sentenza di Celestino III lo aveva elevato al grado di prima autorità ecclesiastica del luogo, conferendogli l'incarico di scegliere ed invitare un vescovo, *bis aut semel in anno*, per la prestazione dei *pontificalia sacramenta clero et populo illius loci.* Era pertanto suo particolare interesse che la situazione creatasi con la scomparsa della sede vescovile venisse mantenuta. Solo così egli poteva conservare la sua posizione di privilegio, suscitatrice di orgoglio; di quell'orgoglio che ci è attestato dal *Catalogus baronum* normanno, nel quale il titolare di S. Maria di Montepeloso non è detto *Prior*, ma *Abbas.*

GIOVANNI ANTONUCCI

[1] M. JANORA, *op. cit.*, pag. 58.
[2] M. JANORA, *op. cit.*, pag. 58.
[3] M. JANORA, *op. cit.*, pag. 71.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LE EPISTOLE DI BARLAAM CALABRO [1]

Questa che si presenta è la sesta delle epistole di Barlaam che il Codice Marciano Greco 313, e il Vaticano 1756, ci tramandano nell'ordine già riferito nello studio introduttivo [2].

Di carattere apologetico, è una risposta a delle accuse che Palama aveva intentato al nostro circa il metodo adottato nella difesa del dogma della Chiesa Greca sulla processione dello Spirito Santo, in occasione della disputa che il Nostro sostenne nel 1333 come rappresentante della Chiesa Orientale contro i Legati del Papa, Francesco da Camerino, Arcivescovo del Bosforo, e Riccardo, Vescovo del Chersoneso [3].

In quella circostanza era stato messo sul tappeto anche lo spinoso problema sul « Primato del Papa ». E sui due argomenti il nostro trattò in due corrispondenti opere che possiamo considerare come le relazioni sulle dispute sostenute.

Sappiamo come le tesi greche siano state egregiamente difese da Barlaam, con profonda competenza di filosofo e di teologo. Lontano dalla caparbia ostilità della polemica e conoscitore, d'altra parte, dei metodi e della mentalità degli avversari, abile di una elastica dialettica, si dimostra generoso e audace ad un tempo : va incontro e combatte con le stesse armi che gli offre l'avversario, volendo dar prova che anche con esse si può giungere alla dimostrazione della verità difesa. Questa ac-

[1] Dal Codex Marcianus CCCXXXII. Cfr. Arch. St. Cal. Luc. I : fasc. III pag. 325 : A. II fasc. I, pag. 71 e fasc. III pag. 426 e seg.

[2] Arch. St. Cal. Luc. Anno I, fasc. III pag. 334.

[3] Id. : pag. 336.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

condiscendenza a sua volta, scevra da ogni forma iattante o spavalda, è suggerita dall'intuito della necessità di un iniziale accordo per poter trattare su argomenti controversi. E con essa si trova sul campo del razionalismo della Scolastica Occidentale.

Lasciando a parte quello che il monaco potesse realmente pensare sul razionalismo in genere della scolastica occidentale e sulla sua efficacia nella ricerca della verità e della dimostrazione di un dogma, su alcuni principi teologici che potevano bene accordarsi con quelli greci, o viceversa, senza compromettere i dogmi fondamentali sostenuti da una delle due parti, quì il monaco calabrese intende dimostrare a Palama che sarebbe stato assurdo ingaggiare la disputa sulle basi dogmatiche da lui consigliate perchè insufficienti sostanzialmente e inopportune per il loro carattere troppo discorde.

Assicura d'altra parte che le sue concessioni sono una tattica, perchè — lo dice egli stesso, — « è ben diverso esporre le proprie opinioni su un qualunque argomento a benevoli ascoltatori, dal parlare a gente di principî opposti: nel primo caso equivale al parlare a uno che la pensa secondo la mentalità familiare, significa esporre ad altri le stesse loro cose » ma trattando con avversari si tratta di combattere i principi da essi professati e di far accettare ciò che si è ammesso ed affermato.

E giacchè gli avversari erano gli « ἀντιλογικώτατοι λατίνοι » «i cavillosissimi Latini», è costretto a «porre e trattare nell'inizio dell'indagine quei punti che sa da loro ammessi». Discutere su basi filosofiche diverse sarebbe equivalso a parlare lingue diverse e incomprensibili.

Quindi « se errore c'è, esso consiste nel solo modo di parlare », che però mentre è estraneo ai Greci è adeguato a difendere integralmente il dogma della Chiesa Orientale.

Perchè poi il sistema della trattazione e la tattica adottata non confermassero i dubbi sulla sua fede presso i dotti Greci e in genere presso coloro che si erano affidati a lui, il monaco si affretta a confessare che le sue opinioni sulla ineffabile Essenza Divina, sono in conformità agli insegnamenti di San Dionigi Areopagita, impartiti nell'ultimo capitolo della mistica Teologia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma ecco succintamente quanto egli ci riferisce di aver detto sull'argomento della processione dello Spirito Santo.

Sostiene la derivazione « *a Patre per Filium* » e rileva l'assurdità dei Latini i quali mentre fanno lo Spirito Santo proveniente dal Padre e dal Figliuolo non ammettono la logica conclusione che in tal modo si vengono a dare allo Spirito Santo due principî venendo meno al dogma della Monarchia [1].

Quanto il Figliuolo possiede, secondo il Damasceno, lo ha dal Padre; se quindi è emanatore dello Spirito Santo tale vita gli viene dal Padre: il Padre è creatore ed emanatore, il Figliuolo solo emanatore. I Latini sanno che non sono due i principî dello Spirito Santo, ma uno; ma con tutta la logica degli argomenti non vogliono ammettere e dire che egli proviene dal Padre per il Figliuolo, ma contro ogni ragionamento concludono sempre a definire « dal Padre e dal Figliuolo ».

Il solo Padre è fonte di Divinità, mentre il Figliuolo è fonte della sola divinità dello Spirito Santo. Il Padre essendo fonte del Figliuolo, per mezzo del quale emana lo Spirito Santo, è l'unica fonte della divinità, dalla quale il Figliuolo prende la potenza di essere fonte.

Confuta l'errata analogia che gli orientali vogliono intravvedere nella discendenza di Seth da Eva e Adamo, con la derivazione dello Spirito Santo. Qualcuno dei Greci dice: Seth nacque da Adamo ed Eva, ma Eva nacque da Adamo e quindi il principio è sempre uno e non due perchè l'uno proviene dall'altro; quindi Eva non è il secondo principio degli esseri che provengono da lei perchè essa ebbe principio da Adamo.

Barlaam però dimostra l'assurdità per la mancanza dei necessari elementi corrispondenti.

Eva non nacque assieme ad Adamo. mentre il Figliuolo nacque dal Padre emanando insieme lo Spirito Santo; invece Eva, prendendo vita da Adamo, non procrea subito Seth, ma ha bisogno della collaborazione dell'altro.

[1] Valga per sempre: adatteremo per comodità lessicale la parola greca "Monarchia„ invece dell'incomodo nesso italiano "principio uno„ o "unità di principio„.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Se lo Spirito Santo proviene anche dal Figliuolo è necessario che il Figliuolo come fonte sia come il Padre, il quale da nessuno prende virtù di essere se non da se stesso. Ma poichè il Figliuolo prende ragione di vita dal Padre non è più fonte. Il solo Padre è fonte di divinità: chi dalla fonte di divinità prende l'essere, ha l'essere dal solo Padre, e poichè il solo Padre è teologicamente considerato fonte, lo Spirito Santo deriva dal solo Padre, cosicchè il solo Padre è l'emanatore dello Spirito Santo ».

Con queste argomentazioni sillogistiche Barlaam ebbe coscienza di difendere efficacemente il dogma della processione dello Spirito Santo « a Patre per Filium », conforme al credo della Chiesa Ortodossa.

Sappiamo tuttavia, come l'accordo non ebbe luogo per l'incompatibilità delle definizioni dogmatiche con le dimostrazioni filosofiche, al valore delle quali, nel campo teologico, anche la Chiesa Occidentale pone dei limiti.

Ma il sistema che, primo tra i Greci, adottò l'abate di S. Salvatore contro i Latini, suscitò molto scalpore tra i dotti orientali, i quali vi vedevano una inesatta comprensione dello spirito del dogma stesso, l'espressione di una diversa mentalità da parte del monaco, e un serio compromesso della solidità del dogma della Chiesa Greca, in quanto lo consideravano troppo indipendente dall'insegnamento e dalle rivelazioni dei Padri.

Quale sia la posizione di Barlaam nella storia della scolastica orientale sul problema trattato, sarà argomento di una particolare dissertazione quando, cioè, avremo letto il seguito delle sue dichiarazioni nelle due seguenti espistole, e quando, direttamente, lo avremo studiato e osservato nella sua massima opera teologale della Processione dello Spirito Santo.

GIUSEPPE SCHIRÒ

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

CODEX MARCIANUS CCCXXXII

EPISTOLA VI

DI

BARLAAM CALABRO

A GREGORIO PALAMA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Epistola VI.

COD. MARCIANUS CCCXXXII ; VATICANUS MDCCLVI

fol. 96r ΤΩ ΣΟΦΩΤΑΤΩ ΚΑΙ ΛΟΓΙΩΤΑΤΩ ΚΑΙ 'ΕΝ ΧΡΙΣΤΩ ΠΝΕΥΜΑΤΙΚΩ ΜΟΙ ΠΑΤΡΙ ΚΑΙ 'ΑΔΕΛΦΩ ΚΥΡ ΓΡΗΓΟΡΙΩ ΤΩ ΠΑΛΑΜΑ.

Σὺ μέν, ὦ θαυμάσιε, τὴν ἀνωτάτω ποθήσας φιλοσοφίαν, μᾶλλον δὲ ὑπὸ τῆς ἀνωτάτω ἐφελκυσθεὶς φιλανθρωπίας, καὶ πάντων τῶν τῇδε καὶ λόγων εἴδους παντοίου, καὶ τῆς κατ'αὐτὰ μελέτης ἀφέμενός τε καὶ ἐπιλαθόμενος, καὶ τοῖς παραδείγμασι ἤδη ἐντυχὼν τὰς τῇδε εἰκόνας καὶ σκιὰς ἀπολιπών, οὐκ ἂν εἰκότως σχοίης παρ' ἡμῶν αἰτίαν, εἴ τίς σοι τοῖς ἡμετέροις πρὸς Λατίνους ἐντυχόντι συγγράμμασι, οὐ καλῶς ὑπείληπται· μᾶλλον μὲν οὖν καὶ ἐπαίνων ἂν ἀξιωθείης διὰ ταῦτα ἐνδίκως, ὅτι τοσοῦτον ἐγένου τῶν παμφαῶν ἐκείνων ἀκτίνων, ὥστε καὶ τὰ φανότατα τῶν παρὰ ἡμῖν σκοτεινά σοι φαίνεσθαι, τὰς μὲν πρὸς ταῦτα μύσαντι ὄψεις, τὸ δὲ τοῦ νοῦ ὀπτικόν, πρὸς τὸ ὑπὲρ ἡμᾶς ἀεὶ ἀνατείνοντι φῶτα· εἰ δέ τις ἄλλος προσποιούμενος περὶ λόγους καὶ τὰς λογικὰς μεθόδους διατρίβειν, οὕτω ταῖς ἡμετέραις ἐχρῆτο, καὶ τοιαῦτα περὶ τῆς ἡμῶν διανοίας ἀπεφαίνετο, ἴσως ἂν οὐκ ἀλόγως φθόνου ἢ παραπληξίας τοῦτον ἐγραψάμεθα· ἐπεί τις ἂν ἀπορήσειεν εἰ ταῦτα φρονῶ ἅπερ δι' ὅλου τοῦ βιβλίου ἀναιρῶ, καὶ ὧν ἕνεκα τὸν πρὸς τοὺς ὁμογενεῖς ἀνειλόμην πόλεμον. Εἰ τοίνυν τὸ τέλος τοῦ βιβλίου ἐστὶ καὶ πρὸς ὃ τείνουσιν πάντες οἱ λόγοι, τὸ δεῖξαι ὡς μόνος ὁ πατὴρ ἀρχὴ καὶ αἴτιόν ἐστι τῶν ἐξ αὐτοῦ
fol. 96v οὐσιωδῶς προελθόντων, τίς ὑγιαίνων ἀπορήσει, εἰ αὐτὸς δοξάζω // ἀρχὴν εἶναι καὶ τὸν υἱὸν τοῦ ἁγίου πνεύματος, ὥστε μέντοι καὶ αὐτὸν ἐξ ἀρχῆς εἶναι

13: τοῖς ἡματέροις V. — 15: διόλου M.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Epistola VI.

Al sapientissimo e dottissimo padre spirituale e fratello in Cristo Gregorio Palama.

O mirabile uomo, che sei tanto desideroso della scienza e per di più eserciti intensamente, e con le opere e le parole, la carità ; che libero e noncurante di ogni vanità e della cura delle cose vane schivi le sue parvenze e le sue ombre perfino quando t'imbatti negli esempi, ingiustamente saresti stato accusato da noi se qualcuno [1] non fosse stato non bellamente attaccato da te quando hai trattato sui nostri scritti contro i Latini. Di più, dunque, saresti stato stimato degno di elogi per il fatto che sei divenuto talmente circonfuso di codesti luminosissimi raggi, che le più splendenti delle cose nostre si presentano a te tenebrose [2] : innanzi a queste, certamente, tu chiudi gli occhi, per innalzare lo sguardo della mente alle luci sovrumane. Però avremmo scritto ugualmente anche se qualcun'altro, simulando di occuparsi di ragionamenti e di metodi dialettici, trattasse in simile modo quelli nostri e dicesse cose siffatte sulla nostra opinione: avremmo scritto questo ugualmente, senza assurdo odio o stoltezza, giacchè si potrebbe dubitare se io creda o no a quei principi che ho del tutto esposto nel libro [3] e per i quali sostenni la lotta contro i connazionali.

Se dunque il libro ha proprio quell'intento — al quale vertono tutte le nostre discussioni — di dimostrare, cioè, come soltanto il Padre è principio e causa di quanto da Lui procede sostanzialmente, chi è colui che, sano di mente, dubiterá che io pensi che anche il Figliuolo sia principio dello Spirito Santo, avendo anch'Esso per ori-

[1] Non sappiamo di sicuro chi sia : certo uno dei barlaamiti, nè è impossibile che l'allusione voglia indicare Acindino, in un primo tempo amico e seguace del Nostro, e che sostenne varie polemiche con Palama, non prive di acrimonia.

[2] Allude alle pratiche degli Esicasti. Palama sosteneva che la luce che ad essi appariva nella perfezione delle loro pratiche fosse quella stessa, ineffabile e divina, che gli Apostoli videro sul Tabor sprigionarsi da Gesù Cristo. Si noti pertanto la salace ironia.

[3] E' il trattato sulla « Processione dello Spirito Santo », già accennato in prefazione. E' ancora inedito e consta di 18 capitoli. Ci è tramandato per intero o in parte da vari codici.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

τοῦ πατρός; ἔξεστι γὰρ ᾧτινι λαβόντι τὸ τῆς πραγματείας συμπέρασμα, ὅτι ὁ υἱὸς οὐκ ἔστι προβολεὺς τοῦ ἁγίου πνεύματος, συλλογίσασθαι περὶ τῆς ἐμῆς διανοίας ὡς οὐδ' ὅλως αὐτὸς δύο ἀρχὰς τοῦ ἁγίου πνεύματος δογματίζω, κατ' οὐδένα τρόπον· ἀλλ' ἴσθι, ὦ φίλη μοι κεφαλή, ὡς πάμπολυ διαφέρει τὸ τὰ ἑαυτῷ δοκοῦντα περὶ ὅτουοῦν πρὸς εὐγνώμονας ἀκροατὰς διεξιέναι, καὶ πρὸς ἀντιθέτους γλώττας διαλέγεσθαι, τὸ μὲν γάρ ἐστι πρὸς τὰς οἰκείας νοήσεις ἀποβλέποντα καὶ τὰς τοῦ οἰκείου νοῦ συγκαταθέσεις τὰ αὐτὰ καὶ τοῖς ἄλλοις ἐκφαίνειν· τὸ δὲ ἐκ τῶν ἐκείνοις γνωρίμων πειρᾶσθαι αὐτούς, τὸ ἀμφισβητούμενον πεῖσαι ὁμολογεῖν· ἐπεὶ οὖν αὐτὸς ἐν ἐκείνῃ τῇ πραγματείᾳ οὐ πρὸς Γραικοὺς ἀποτείνομαι, οἳ ἂν ἴσως ὡς διδασκάλῳ μοι προσανεῖχον, καὶ πρὸς οὓς ἂν περὶ τοῦ ἑκάστοτε προκειμένου τὰ ἐμαυτῷ διεξῆλθον δοκοῦντα, ἀλλὰ πρὸς τοὺς ἀντιλογικωτάτους Λατίνους ποιοῦμαι τοὺς λόγους, εἰς ἀνάγκην περιέστην ταῦτα ὑποθέσθαι ἐν ἀρχῇ τῆς σκέψεως, καὶ ταῦτα προτείνειν, ἅπερ οἶδα αὐτοῖς ὄντα ὁμολογούμενα, εἴπερ μὴ ἔμελλον τοῖς αὐτοῖς περιπεσεῖσθαι οἷς αὐτοῖς ἐγκαλῶ μὴ ποιουμένοις τοὺς συλλογισμοὺς ἐκ τῶν ἡμῶν ἀνωμολογημένων· ἃ δὲ τῆς αὐτῆς μὲν ἦν δυσχερείας ὑπ' ἐκείνων παραδεχθῆναι ὥσπερ καὶ τὸ συμπέρασμα ἔμελλε δὲ ἐκ τῶν τέως συγκεχωρημένων ἀναιρεθήσεσθαι, οὐκ ᾠμην δεῖν ταῦτα ἐν ἀρχῇ ὑποθέσθαι
fol. 97r τῆς σκέψεως, νόμοις // τέχνης ἑπόμενος· πρὸς μὲν οὖν ἐκείνους διαλεγόμενος, τὰ ἐκείνοις περὶ θεοῦ δοκοῦντα προὔτεινον, σὺ δ' ὦ θεσπέσιε πάτερ, εἰ τὰ ἐμὰ περὶ τῆς ἀῤῥήτου ἐκείνης ὀντότητος δοξάσματα ἐθέλεις ἐμοῦ πυθέσθαι, ταῦτά ἐστιν, ἃ ὁ μέγας Διονύσιος ἐν τῷ τελευταίῳ κεφαλαίῳ τοῦ περὶ μυστικῆς θεολογίας ἐνθουσιαστικῶς παραδίδωσιν· εἴπερ καὶ αὐτῶν οὐκ ἐπελάθου, ἀπολιπὼν αὐτὰ μεθ' ἡμῶν κάτω, αὐτὸς πρὸς ὑψηλοτέρας τινὰς ἐκδημήσας αὐγάς· ἀλλὰ τοῦτ' ἀφέμενον, περὶ ὧν ἠπόρησας ποιητέον τὸν λόγον· δύο εἰσὶ τρόποι, καθ' οὓς ὑπολάβοι ἄν τις δύο ἐπὶ θεοῦ ἀρχάς· ὁ μὲν εἰ τὴν ἑτέραν ἐκ τῆς ἑτέρας νοεῖ, ὁ δὲ εἰ ἀντιθέτους ἀλλήλαις καὶ ἀντιῤῥημένας· τούτων οὖν τῶν δύο τρόπων τὸν μὲν δεύτερον ὑπεθέμην ἐν τῇ τοῦ λόγου ἀρχῇ, μηδ' ὅλως ὑπάρχειν ἐπὶ θεοῦ· οὐ μέντοιγε διότι εὐσεβὲς ὑπολαμβάνω,

24: οὐδὲν ἄτροπον — 25: ὅτου M.] — ὁτῳ οὖν V. — 28: πειράσασθαι M. 36: ἡμῖν V. — 45: τούτων ἀφένων V.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gine il Padre ? C'è pertanto qualcuno che prendendo in esame la conclusione del trattato secondo la quale il Figliuolo non è emanatore dello Spirito Santo, conclude, sul mio modo di pensare, che io, pur inconsciamente ponga due origini allo Spirito Santo, senza alcuna ragione. Ma sappi, o mio caro, che è ben diverso esporre le proprie opinioni su un qualunque argomento a benevoli ascoltatori, dal parlare a gente dai principî opposti. Infatti nel primo caso equivale al parlare ad uno che la pensa secondo le concezioni domestiche, secondo le convenzioni della familiare mentalità, significa esporre ad altri le stesse loro cose; nel secondo, invece, si tratta di toccare gli avversari nei principî da essi professati, di convincerli ad accettare ciò che si è dimostrato ed affermato. Ora, poichè in quella occasione o non discuto con i Greci che mi si sarebbero affidati come a un maestro e ai quali su ogni argomento avrei esposto per esteso le mie opinioni, ma parlo con i cavillosissimi Latini, mi trovai nella necessità di porre e trattare nell'inizio dell'indagine, questi punti che so di essere da loro ammessi, eccetto che non volessi impugnare quegli stessi argomenti coi quali io li accuso perchè non formano i sillogismi dai nostri principî.

Inoltre quei punti che erano ragione di questa difficoltà, dovevano essere ammessi da loro, come anche la conclusione doveva trarsi dai principî sui quali si fosse già convenuti. Conversando con loro io esponevo le loro opinioni su Dio ; tu, però, o venerando padre, se vuoi sapere quali siano le mie su quella ineffabile Essenza, ti dico che son quelle che il grande Dionisio ci espone entusiasticamente nel l'ultimo capitolo della Mistica Teologia [1] se pure tu non abbia trascurato anche questi problemi, lasciandoli con noi quaggiù, e non sia andato [2] verso più alti splendori.

Ma lasciando da parte questo, è necessario intrattenersi sugli argomenti sui quali avesti dei dubbi.

Due sono i modi secondo i quali si potrebbero intendere due principî su Dio : il primo se si considera uno proveniente dall'altro, il secondo se i principî si considerano opposti fra di loro e distinti.

Di questi due punti nell'inizio della discussione io posi il secondo, che non è assolutamente all'altezza per le dimostrazioni teologiche. L'ho prescelto non perchè lo ritenga adeguato come tu dici — che

[1] Περὶ μυστικῆς Θεολογίας πρὸς Τιμόθεον. Cap. V: ὅτι οὐδὲν τῶν νοητῶν ὁ παντὸς νοητοῦ καθ'ὑπεροχὴν αἴτιος. Nulla delle cose intelligibili, crea colui il quale è autore di ogni cosa intelligibile secondo l'eccellenza. MIGNE, *Patrologia Graeca*, vol. III : col. 108.

[2] Si noti il costrutto "ἐκδημέω πρός,, più vicino al moderno ἀποδημέω εἰς,, che al classico ἐκδημέω ἐκ,,.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ὡς σὺ ἔφης, τόν γε πρῶτον τρόπον ἐπὶ τῆς ἐκπορεύσεως τοῦ ἁγίου Πνεύματος ἀληθῆ ὑπάρχειν, ἀλλὰ διὰ δύο ταῦτα· ὅτι τε ὡμολόγηται καὶ αὐτοῖς μὴ εἶναι ὁ τοιοῦτος τρόπος ἐπὶ θεοῦ, καὶ ὅτι ἐλυσιτέλει μοι ἡ τοιαύτη ὁμολογία πρὸς τὸ δεῖξαι τὸ προκείμενον, χρῶμαι γὰρ αὐτῇ παρακατιὼν κατὰ τὴν δι' ἀδύνατον λεγομένην δεῖξιν· ἀπάγων τὴν ἐκείνων θέσιν εἰς τοιοῦτόν τι ἀδύνατον, δεῖ γὰρ τὰς τῶν προσδιαλεγομένων θέσεις εἰς τοιαῦτα ἀπάγειν, ἃ
fol. 97v καὶ αὐτοῖς ὁμολογεῖται εἶναι ἀδύνατα, // τὸν δὲ πρῶτον τρόπον οὔτε ὑποτίθεμαι, πῶς γὰρ ὃν μέλλω ἀναιρήσειν οὔτ' ἐκ τοῦ προφανοῦς ἐξ ἀρχῆς ἀναιρῶ τοῦτον, — λέγων μηδ' οὕτως ἐνδέχεσθαι δύο ἀρχὰς ἐπὶ θεοῦ λέγειν ὥστ' εἶναι τὴν ἑτέραν ἐκ τῆς ἑτέρας διὰ δύο ταῦτα· ὅτι τε ἀμφισβητεῖται τοῦτο παρ' αὐτοῖς, καὶ ὅτι σχεδὸν ταὐτόν ἐστι τοῦτο τῷ συναγομένῳ ἐκεῖ παρ' ἡμῶν συμπεράσματι, ὅτι δηλονότι ὁ υἱὸς οὐκ ἔστι προβολεὺς τοῦ ἁγίου πνεύματος, ὁ γὰρ τοῦτο συμπεράνας δεδειχὼς πάντως ἐστὶν ὡς οὐδ' οὕτως εἰσὶ δύο ἀρχαὶ τοῦ ἁγίου πνεύματος, ὥστ' εἶναι τὴν ἑτέραν ἐκ τῆς ἑτέρας· πῶς οὖν οὐ γέλως τὰ ἀμφισβητούμενα ἔτι καὶ ταὐτὰ τοῖς ζητουμένοις ἐξ ἀρχῆς ὑποθέσθαι καὶ ἐνόχους αὐτοὺς ποιῆσαι τοῖς τὸ ἐν ἀρχῇ αἰτουμένοις παραλογισμοῖς ἐξὸν ἐξ ἄλλων εὐχερῶς ὑπ' αὐτῶν συγχωρουμένων δεῖξαι τὸ προκείμενον; τὸ δὲ, ἡ ἐκ τῆς ἀρχῆς ἀρχὴ ἥκιστα ἔγωγε ὑπολαμβάνω περὶ τῆς πρὸς τὸ πνεῦμα ἀρχῆς εἰρῆσθαι τῷ θεολόγῳ, ὡς σύ γε ὑπείληφας· οὐ γὰρ ἂν ἐτόλμησα ἐναντίον αὐτῷ φθέγγεσθαι τοῦτ' ἐπιχειρῶν ἀνελεῖν, ἀλλὰ καὶ τὴν ἑτέραν καὶ ἐκ τῆς ἑτέρας καὶ ὑπὸ τῆς ἑτέρας λέγω. Οὐχ ὡς διαφόροις χρῶμαι τούτοις τοῖς ῥήμασιν, ἀλλ' ὡς τοῖς αὐτοῖς, ἡγούμενος ἕκαστον ἐξ ἧς 'εστὶν ὑπώσποτε ἀρχῆς, ὑπὸ ταύτην καὶ ἀναφέρεσθαι· εἰ δ' ἄρα γε ἁμαρτάνω, εἰς μόνην τὴν λέξιν τὸ ἁμάρτημα' μοι περίισταται· τοῦδ' εἵνεκα φαίης ἂν τοῦ λόγου γινομένου περὶ τῆς
fol. 98r κατὰ τὸ θεογόνον ἀρχῆς // τὸ ἡ ἐκ τῆς ἀρχῆς ἀρχὴ εἰσάγεις· ὃ οἶσθα εἰρημένον περὶ τῆς δημιουργικῆς ἀρχῆς, ἐγώ σοι ἐρῶ· οὐδεὶς Λατίνων ἢ δύο ἀρχὰς τοῦ ἁγίου πνεύματος τολμᾷ αὐτόθεν λέγειν, ἢ πρώτην καὶ δευτέραν ἀρχήν,

66: προκείμενον· M. — 68: ἐτόλμησας ἐτόλμησα V. - ἐναντία V. — 70: τῆς ἑτέρας] τὴν ἑτέραν. V.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

anzi, per la dimostrazione sulla processione dello Spirito Santo, giudico verace il primo — ma l'ho preferito perchè è stato condiviso anche da essi che non esiste un simile metodo per gli argomenti sulla divinità, e perchè un simile accordo di principio mi era vantaggioso per la dimostrazione del soggetto.

Io, infatti, mi valgo di questo accordo per giungere alla dimostrazione così detta per assurdo e mettendo la loro tesi in questo assurdo ; occorre quindi portare le tesi degli avversari al punto che è riconosciuto assurdo anche da essi.

Io, d'altra parte, non sottopongo alla discussione il primo metodo — come infatti posso rinunciarci ? — [1] nè lo prendo apertamente fin dall'inizio col dire che non è lecito definire sui due principî in modo che uno provenga dall'altro. Per queste due ragioni : perchè ciò è controverso anche da loro, e perchè è a un dipresso uguale alla conclusione, ivi da noi portata, secondo la quale è evidente che il Figlio non è autore dello Spirito Santo. Chi infatti perviene a questa deduzione ha del tutto dimostrato che nemmeno in questo modo risultano due principi dello Spirito Santo, così che uno provenga dall'altro. Come dunque non è ridicolo porre, fin dall'inizio, a base della disputa, i punti controversi che sono ad un tempo contrari agli effetti desiderati ? e rendere gli avversari soggetti ai paralogismi messi nell'inizio in postulato, essendo possibile venire alla dimostrazione del proposito con altri principi che essi facilmente ammettono ? Invece, come tu hai capito, per parlare al teologo sul principio relativo allo Spirito, non prendo menomamente l'altra definizione « principio da principio ».

Infatti non osai fargli contrarietà, cosa che mi proponevo di evitare, ma anzi dico che l'uno proviene dall'altro ed è creato dall'altro. Non mi valgo di queste definizioni come ostili, ma come le stesse, considerando che ciascuna di esse si riporta a quel tal principio dal quale essa deriva.

Se, dunque, io sbaglio, il mio errore si riduce al solo modo di parlare.

Ma per questo potresti dirci che nella disputa avvenuta intorno al principio della divinità io ammetto la sentenza « Principio da principio ».

Ciò che so di essere stato detto sul principio creatore te lo espongo. Nessuno dei Latini da qui ardisce dire che lo Spirito Santo ha due

[1] Il N. intravvedeva la necessità di dover ricorrere al primo sistema, però non intendeva scoprire le sue mire. Il metodo desiderato gli sarebbe stato offerto dagli stessi avversari, ciò che avrebbe dato maggior valore alle sue dimostrazioni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ἢ μίαν ἐκ δύο συνιοῦσαν ἀρχῶν· μᾶλλον μὲν οὖν καὶ ἀναθέματι τοὺς οὕτω φρονοῦντας ὑποβάλλουσιν· ἀλλ'εἰ μέν τις αὐτοὺς ἔροιτο, εἰ ἀρχὴν φασι καὶ τὸν υἱὸν τοῦ ἁγίου πνεύματος, φασὶ ναί· καὶ εἰ τὸν πατέρα; ναί· εἰ δ'ἐπὶ τούτοις ἐπαγάγοι "οὐκοῦν δύο λέγετε τοῦ πνεύματος ἀρχάς,, οὗ φασι· σὺ γὰρ τοῦτο συμπεραίνεις, ἡμεῖς δὲ τουτὶ τὸ ῥῆμα τὸ δύο οὐδαμῶς προστίθεμεν, τῶν τοίνυν Γραικῶν πρὸς ταῦτα λεγόντων· ὡς γελοῖον, ὦ λατῖνε, φῄς, οἰόμενος διαφέρειν ἀρχὴν καὶ ἀρχὴν εἰπεῖν καὶ δύο ἀρχάς· τὸ γὰρ δὶς κατηγορεῖν τὴν ἀρχὴν ἐπὶ ἑτέρου καὶ ἑτέρου προσώπου ἅπαξ ἐφ'ἑκατέρου, δύο ἔστι λέγειν ἀντικρυς ἀρχάς, καὶ εἰ μὴ τὸ δύο τῷ λόγῳ πρόσκειται, ὥσπερ καὶ ὅταν τις εἴπῃ ὅδε ὁ ἄνθρωπος μετὰ τοῦδε τοῦ ἀνθρώπου τόδε πεποίηκεν, ὑπὸ δύο ἀνθρώπων δυνάμει φησὶ τὸ πρᾶγμα γεγενέσθαι," καὶ οὐ μᾶλλον δύο ἀνθρώπους δηλοῖ ὁ προστιθεὶς τὴν δύο λέξιν, λέγων δύο ἀνθρώπους ἐλθεῖν, ἢ ὁ ἄνευ ταύτης ἄνθρωπος καὶ ἄνθρωπος ἠλθέτην, λέγων, ἔχει γὰρ καὶ οὗτος ταύτην δυνάμει· οὕτω καὶ ὑμεῖς ἀρχὴν ἑκάτερον τῶν προσώπων τούτων λέγοντες, δυνάμει δύο λέγετε ἀρχάς· ταῦτ'οὖν ὅταν παρ' ἡμῶν ἀκούσωσι, "λελήθατε ὑμᾶς αὐτούς,, φασι, "ὦ ἄνδρες, τοῖς αὐτοῖς περιπίπτοντες ἐγκλήμασι·,, fol. 98v // πῶς γὰρ καὶ τοῖς λέγουσι θεὸν ἐκ θεοῦ ἢ πρὸς τὸν θεόν, καὶ ἀρχὴν τῶν κτισμάτν δηλονότωι ἐξ ἀρχῆς, οὐχ ἕψεται δυνάμει τῷ αὐτῷ γε λόγῳ, δύο λέγειν θεοὺς καὶ δύο ἀρχάς, εἰ καὶ μὴ τὸ δύο ἐνεργείᾳ πρόσκειται; εἰ γὰρ ἡμῖν ἕπεται τοῦτο δυνάμει, κἀκείνοις πάντως· εἰ δ'ἐκείνοις οὐ δι' ὅντινα δήποτε λόγον, οὐδ'ἡμῖν διὰ τὸν αὐτόν· εἰ δ'ἐκείνοις πάλιν σώζεται ἡ μία ἀρχὴ καὶ ὁ εἷς θεὸς τῷ τὸν ἕτερον ἐκ τοῦ ἑτέρου προάγειν, ἢ πρὸς τὸν ἕτερον ἀναφέρειν, πῶς καὶ ἡμῖν διὰ τὰ αὐτὰ οὐ σωθήσεται τὸ τῆς μοναρχίας χρῆμα; πιστεύομεν γάρ, ὡς φησὶν ὁ Δαμασκηνός, ὡς ὁ υἱὸς πάντα ὅσα ἔχει, ἐκ τοῦ πατρὸς ἔχει· καὶ αὐτὸ τὸ εἶναι καὶ διὰ τὸν πατέρα ἔχειν τι, ἔχει καὶ ὁ υἱός· ὥστε κ'ἂν δημιουργὸν τῶν ὄντων λέγῃς τὸν υἱὸν καὶ ποιητὴν καὶ ἀρχήν, κἂν θεὸν κἂν αὐτοσοφίαν κἂν ἄλλ'ὁτιοῦν, πάντα ταῦτα ἐκ τοῦ πατρὸς ἀῤῥήτῳ τρόπῳ εἰληφὼς ἔχειν, ἐξ οὗ καὶ τὸ εἶναι· οὐκοῦν καὶ εἰ ἀρχή ἐστι τοῦ πνεύματος ὁ υἱός, ἐκ τοῦ πατρὸς καὶ τοῦτ'ἔχει, ὥσπερ καὶ τἄλλα. καὶ διὰ τοῦτο σώζεται τὸ τῆς μοναρχίας δόγμα τῇ πρὸς τὸν ἕνα πατέρα

87: γενέσθαι V. — 90: τούτων om. M. — 95: 'ενεργείαν M. — 104: ἔχειν V.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL METODISMO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

principii, o che vi sia un primo e un secondo principio, o che un solo principio sia formato di due principi, anzi scagliano l'anatema a coloro che così la pensino. Ma se uno chiedesse a loro se dicono anche il Figliuolo principio dello Spirito Santo, rispondono « Si ». E il Padre ? » « Si ». Ma se a questa loro asserzione si aggiungesse che così danno due principii allo Spirito Santo, rispondono : No.

Tu, dunque, concludi questo : Noi non ammettiamo affatto il « due » e come i Greci che rispondono a queste assurdità diresti : « O Latino, com'è ridicolo quello che dici. Credendo di distinguere principio e principio dici anche due principî, perchè il definire il principio su l'una e l'altra persona, una volta per ciascuna, significa porre due principî distinti, e se non rimane il « due » in concetto, come anche quando uno dicesse « quest'uomo con quest'uomo ha fatto questo » dice che in effetto una cosa è fatta da due uomini. E non dichiara tanto « due uomini » chi pone il detto « due uomini vengono » quanto senza questo detto lo dichiari chi dica « un uomo e un uomo sono venuti », perchè anche così si ha sostanzialmente il medesimo significato. Così pure voi chiamando principio l'una e l'altra persona dichiarate per forza due principi. Ordunque, quando essi ci sentono parlare così gridano ». « Siete ammattiti, o uomini, cadendo in queste eresie ». Ma come, di grazia, per coloro che dicono « Deus ex Deo » ovvero « ad Deum », e che il principio delle creature deriva da un principio, non si fa conseguire in effetto la medesima sentenza « Due Dei e due principî, sebbene il due non si convenga all'energia della divinità ? » Ora, se per noi si ha per forza una siffatta conseguenza, si dovrebbe avere in tutto anche per loro : se per essi non la si raggiunge in qualche modo, non si raggiunge corrispondentemente nemmeno per noi.

Se d'altra parte per essi si salva « il principio uno » e il « Dio uno », con la definizione « uno dall'altro » o « uno dipende dall'altro» come anche per noi, per le stesse ragioni, non si salverà il concetto della Monarchia ? Crediamo pertanto come dice il Damasceno che il Figliuolo tutto quello che ha lo riceve dal Padre, vale a dire che è anche del Figliuolo avere qualunque cosa attraverso il Padre [1].

Cosicchè sebbene chiami il Figliuolo creatore delle cose e fattore e principio, sebbene lo chiami Dio, sapienza in sè e ogni bene in sè, tutte queste virtù le ha ricevute in modo ineffabile dal Padre.

Per cui anche l'esistere dello Spirito Santo e l'essere di ogni principio il Figliuolo lo ha, come le altre virtù, dal Padre. In questo modo si salva il dogma della Monarchia, per il rapporto verso il « Padre uno », dal quale il Figliuolo ha anche la virtù di essere principio.

[1] Ioh. Damasc. *de S. Trinitate* MIGNE, *Patr. Gr.*, vol. 95, col. 1-18.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ἀναφορᾷ, ἐξ οὗ καὶ τὸ εἶναι ἀρχὴ ἔχει ὁ υἱός. Εἰδὼς οὖν αὐτός, ὦ ἱερὰ κεφαλή, ὡς τοιαῦτ'ἄττα ἀπολογοῦνται λατῖνοι ἑκάστοτε πρὸς τοὺς ἐπιχειροῦντας αὐτοὺς ἀπάγειν ἐπὶ τὰς δύο ἀρχάς, οὐκ ὤμην δεῖν τῶν πρὸς ἐκείνους ἀρχόμενος συλλογισμῶν, τῇ τοιαύτῃ αὐτῶν ἐνστῆναι θεραπείᾳ, καὶ τὴν ἔνστασιν ὡς
fol. 99r ἐν ἀρχῇ ὑποθέσθαι λόγου, // δυνατὸν ὂν ἐξ ἄλλων ῥᾴσθ'ὑπ'αὐτῶν συγχωρουμένων καὶ τοῦ ζητουμένου ἐπιτυχεῖν ἀφιλονείκως συμπεράσματος καὶ τὴν τοιαύτην αὐτῶν ἐκ βάθρων ἀνασπᾶσαι θεραπείαν, οὕτω τῆς περὶ ταῦτα ἀναγκαζούσης τέχνης. ὅταν οὖν ἀκούσῃς τὸ "ἴσως οὕτω γε„ οὐδὲν κωλύει μὴ ἁπλῶς τοῦτο νοεῖν, ἀλλὰ πρὸς μόνον τὸ τὴν μοναρχίαν μὴ ἀναιρεῖσθαι, ὡς ἐκεῖνοι φασὶ δηλονότι οἷς διαλέγομαι· ὡς ἂν εἰ πρὸς ἐκείνους ἔλεγον ἴσως γὰρ τὸ λέγειν ἀρχὴν καὶ ἀρχὴν οὕτως ὥστε τὴν ἑτέραν ἐκ τῆς ἑτέρας εἶναι, οὐδὲν κωλύει πρός γε τὸ τηρεῖσθαι τὴν μίαν ἀρχὴν ὡς ὑμῖν δοκεῖ. ἐπεὶ καὶ τῷ θεολόγῳ φατὲ καί προσλέγοντι καὶ τὸν υἱὸν ἀρχὴν τῶν ὄντων, καὶ τὸν πατέρα ἀρχὴν τῶν ὄντων, ἀλλ'οὔ σώζεταί γε ἡ μοναρχία, τῷ τὴν ἑτέραν 'ἐκ τῆς ἑτέρας προάγειν. διισχυρίζεσθε γὰρ οὕτω γε σώζεσθε τὴν μίαν ἀρχήν. τούτου μὲν οὖν ὑμᾶς ἀφίημι· διὰ τί; ὅτι εἰ μὲν ὅλως συγχωρηθείη καὶ τὸν υἱὸν ἀρχὴν εἶναι τοῦ ἁγίου πνεύματος, καὶ ὁμολογηθείη τοῦτο καὶ παρ' ἡμῶν, δεδόσθω τὰ τῆς θεραπείας καὶ μία ἀρχὴ ἁπλῶς ἔστω τοῦ ἁγίου πνεύματος καὶ τοῦ υἱοῦ ὄντος ἀρχῆς αὐτοῦ· εἰ δὲ δείξομεν αὐτοὶ ἐξ ὧν ὁμολογεῖτε ὅτι ὁ υἱὸς οὐκ ἔστιν ἀρχὴ τοῦ ἁγίου πνεύματος, φανερὸν ὡς οὔτε τῆς τοιαύτης παραμυθίας δεησόμεθα, οὔτε εἰς ἀνάγκην περιστησόμεθα ζητεῖν ὅπως ὁ πατὴρ ἅμα καὶ ὁ υἱὸς μία ἐστὶν ἀρχὴ τοῦ ἁγίου πνεύματος· καὶ περὶ μὲν τῆς ἐμαυτοῦ περὶ ἀρχῆς
fol. 99v διανοίας, τοσαῦτα τῇ σῇ θειότητι ἀπολογοῦμαι· // ἃ δὲ αὐτὸς περὶ ἀρχῶν φῂς τρία ταῦτα σχεδόν ἐστιν· ἓν μὲν ὅτι τὸ ἡ ἐκ τῆς ἀρχῆς ἀρχὴ οὐκ εἴρηται περὶ τῆς κατὰ τὸ θεογόνον ἀρχῆς, ἀλλὰ τῆς δημιουργικῆς· δεύτερον δὲ ὅτι

111: ἐν] om. M. — 111: ἐν ἀρχῇ ὑποθέσθαι λόγου scripsi] ἐν ἀρχῆς ὑποθέσθαι λόγῳ V. M. cfr. pag. 4 f. 13 — 115: νόει V. — 119: καίπερ λέγοντι V. — 120: οὔκ] V. οὖν — 129: ἀρχῆς V.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sapendo dunque, o venerabile uomo, che i Latini contrappongono ogni volta siffatti criteri a coloro che cercano di portarli nella conclusione dei due principî, non credevo, iniziando, aver bisogno dei sillogismi a loro opposti, col discutere con questo loro procedimento e porre l'ostacolo essendo nel principio di una disputa, poichè era possibile raggiungere anche pacificamente la conclusione cercata, attraverso altri punti facilissimamente ammessi da loro e ricavare dalle loro basi un siffatto procedimento come in merito prescrive l'arte.

Quando dunque tu senta il "τὸ ἴσως..... οὕτω„ [1] hai un procedimento che non t'impedisce a non pensarla assolutamente così, ma impedisce soltanto che non si rinunzi al concetto della Monarchia, come chiaramente dicono coloro con i quali discuto.

Per quanto io dicevo a loro, infatti, tanto il dire principio e principio così come dire che uno esiste dall'altro, non impedisce di difendere il principio uno, secondo la vostra fede (giacchè parlate al teologo e a uno che dice che anche il Figliuolo è principio delle cose e che anche il Padre è principio) ma non si salva il concetto di Monarchia col derivare un principio dall'altro principio. In questo modo, dunque, sostenete vigorosamente e salvate il principio uno.

Quindi io dissento da voi in questo. Perchè? Perchè se in generale fosse concesso che anche il Figliuolo è principio dello Spirito Santo e fosse ammesso questo anche da noi si concederebbero i mezzi dell'accordo e un solo principio semplicemente si darebbe per lo Spirito Santo e per il Figliuolo, pur essendo questi principio. Se invece noi dimostriamo le ragioni per cui attestate che il Figliuolo non è principio dello Spirito Santo, è evidente che non avremo bisogno di un simile aiuto, nè saremo indotti nella necessità di cercare come il Padre assieme al Figliuolo costituiscono un solo principio dello Spirito Santo. E a difesa della mia opinione sul principio, delle derivazioni, espongo alla tua venerabilità[1] quanto segue:

Quanto tu dici intorno ai principî, si racchiude presso a poco in questi tre punti: Primo che la definizione « principio da principio » non si adatta al principio di Dio rispetto alla sua derivazione divina, ma al principio creatore; secondo che se anche chiamiamo separatamente ciascuna delle divine ipostasi Dio a principio delle cose, non è certamente necessità che noi diciamo tre o due Dei o tre o due principi; terzo che è impossibile che due principî si chiamino « un principio » sebbene uno derivi dall'altro.

[1]: cfr. il testo a lato r 15-16: ἴσως γὰρ τὸ λέγειν κτλ..... οὕτως ὥστε τὴν ἑτέραν κτλ: ciò che vuole esporre l'identico valore dei due concetti "principio e principio„ e dell'esistenza "di uno dall'altro„ per la dimostrazione proposta sulla "Monarchia„:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

εἰ καὶ χωρὶς ἑκάστην τῶν θεαρχικῶν ὑποστάσεων καὶ θεὸν καὶ ἀρχὴν τῶν ὄντων λέγομεν, ἀλλ'οὖν οὐκ ἀνάγκη τρεῖς ἡμᾶς λέγειν ἢ δύο θεοὺς ἢ ἀρχάς· τὸ δὲ τρίτον ὅτι ἀδύνατον τὰς δύο ἀρχὰς μίαν λέγειν ἀρχήν, εἰ καὶ ἡ ἑτέρα ἐκ τῆς ἑτέρας ἐστί. τούτων οὖν τῶν τριῶν τὸ μὲν πρῶτον, ἀληθὲς μέν ἐστιν, οὐδὲν μέντοι πρὸς τοὺς Λατίνους ἴσασι γὰρ καὶ αὐτοί, ὅτι περὶ τῆς δημιουργικῆς ἀρχῆς εἴρηται· τὸ δὲ δεύτερον καὶ ἀληθές ἐστιν ἅμα, καὶ πρὸς ἐκείνους ἀντιστρέφει, ὥσπερ γὰρ σὺ φής, εἰ καὶ ἑκάστη τῶν θεαρχικῶν ὑποστάσεων ἀρχή ἐστι τῶν ὄντων, καθ'ἑαυτὴν νοουμένη, ἀλλ'οὐ μία ἐστὶ τῶν ὄντων ἁπλῶς ἀρχή, οὕτω καὶ αὐτοῖς ἁρμόσει εἰπεῖν, ὅτι εἰ καὶ ὁ πατὴρ καὶ ὁ υἱὸς ἑκάτερος ἀρχή ἐστι τοῦ ἁγίου πνεύματος, ἀλλ'οὐ μία ἐστὶν αὐτοῦ ἁπλῶς ἀρχή. Καὶ ἦν δὲ ἐπιφέρεις αἰτίαν τοῦ τὰ τρία πρόσωπα μίαν ἀρχὴν εἶναι, εἴπερ ἄλλην οὐκ ἔχεις εἰπεῖν, καὶ αὐτοῖς οὐχ ἧττον ἁρμόσει λέγεσθαι· φὴς γὰρ δήπου ὅτι διὰ τοῦτο οὐ θέμις τρεῖς εἰπεῖν ἀρχάς, ἐπεὶ ὁ πατὴρ διὰ τοῦ υἱοῦ ἐν ἁγίῳ πνεύματι προάγει τὰ ὄντα· ὥστε τὰ ὄντα οὐκ ἂν εἴη ἐκ τριῶν ἀρχῶν, ἐκ τοῦ πατρὸς διὰ τοῦ υἱοῦ ἐν ἁγίῳ πνεύματι δημιουργηθέντα· οὐκοῦν καὶ αὐτοὶ τὰ αὐτὰ ἐροῦσιν, ὅτι διὰ τοῦτο οὐ δύο ἀρχαί, ὁ πατὴρ καὶ ὁ υἱός, τοῦ ἁγίου πνεύματος, ἐπεὶ ὁ πατὴρ διὰ τοῦ υἱοῦ προβάλλει τὸ πνεῦμα· ὥστε
fol. 100r τὸ πνεῦμα οὐκ ἂν εἴη ἐκ δύο ἀρχῶν, ἐκ πατρὸς διὰ τοῦ υἱοῦ προσερχόμενον. // ὅρα δὴ εἰ καλῶς ἡμῖν ἔχοι τοιούτοις πρὸς ἐκείνους χρῆσθαι λόγοις, οἳ καὶ ἡμᾶς ὁμοίως συμποδίζουσιν ἀλλὰ μὴ τούτους εὑρεῖν οἳ πρὸς ἡμὰς μόνον ἔσονται· οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ τὸ τρίτον πρὸς μὲν ἐκείνους παρὰ θύρας ἀπαντᾷ, τοῖς δ'ἡμετέροις ἔστιν ὡς ἐναντίον ἐστίν. τὸ μὲν ὅτι τε εὐθύνει αὐτούς, ὡς αὐτόθεν δύο ἀρχαὶ λέγονται, μηδαμῶς τοῦ τοιούτου παρ'αὐτοῖς λεγομένου, καὶ ποιεῖται τὸν πρὸς ἐκείνους λόγον οὐκ ἐκ τῶν ἐκείνοις ὡμολογημένων, καὶ μὴ προσήκουσι χρῆται παραδείγμασι. τὸ δὲ ὅτι ἐπί γε τῆς δημιουργικῆς ἀρχῆς, πάντων ἐστὶν ἀτοπώτατον τὸ οἴεσθαι μὴ σώζεσθαι τὴν μοναρχίαν ἐκ τοῦ τὸν υἱὸν καὶ τὸ πνεῦμα ἐκ πατρὸς ἔχειν τὴν ὕπαρξιν· ἀλλ'ἵνα οἱ ἐντευξόμενοι τῷ τοιούτῳ συγγράμματι δύνωνται μετὰ ἀκριβείας παρακολουθεῖν τοῖς λεγομένοις ἐκθέμενος πρῶτον τὰ ἐπὶ τούτοις σου ῥήματα, εἶτα πειράσομαι ἕκαστον τούτων δῆλον ποιῆσαι. ἔστι δὲ τά γε ῥήματα ταυτί· <πῶς < δὲ καὶ αἱ δύο ἀρχαὶ μία ἐστὶν ἀρχή; οὐ γὰρ ἀξιώσουσιν ἡμᾶς πίστει δέ- < χεσθαι τούτων τὰ προβλήματα. πῶς οὖν αἱ δύο μία, ὅτι ἡ μία, φησίν, < ἐστιν ἐκ τῆς ἑτέρας; τί οὖν ὁ Σήθ; ἐκ μιᾶς ἄρα γεγέννηται ἀρχῆς ὅτι

135: τούτο M. — 139: ἀλλ'οὖν V. — 142: οὗ M.] οὖν V. — 150: ἡμῖν ἔχοι] ἔχον ἐστί V. — 151: πρὸς ἡμὰς] πρὸς ἡμῶν V. — 152: συμποδίζουσιν ἀλλὰ μὴ τούτους εὑρεῖν οἳ πρὸς ἡμῶν μόνον ἔσονται· οὐ μὴν ἀλλὰς καὶ τὸ τρίτον] om. M.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Di questi tre punti, dunque, il primo è vero; per nulla, invece, fra i Latini, e infatti lo sanno anch'essi che si parla del principio demiurgico.

Il secondo è anch'esso vero e si oppone a loro. Infatti, come dici tu, sebbene ciascuna delle divine ipostasi considerata in sè è principio delle cose, ma non è assolutamente il solo principio, così corrisponderà a dire ad essi che se anche il Padre e il Figliuolo sono, ciascuno, principio dello Spirito Santo, non costituiscono, però, affatto un solo principio per Esso.

E la ragione che tu apporti dell'essere le tre Persone un solo principio, se mai non ne avessi altra, non converrà di meno che si dica anche per essi. Infatti dici che per questa ragione non è giusto che si parli di tre principi quando il Padre crea le cose per il Figliuolo nello Spirito Santo.

Cosicchè le cose non proverrebbero da tre principî, essendo create dal Padre per il Figliuolo nello Spirito Santo. Sicchè anch'essi dicono la stessa cosa, perchè con tale definizione non sono due i principi dello Spirito Santo, il Padre e il Figliuolo, giacchè il Padre emana lo Spirito Santo per il Figliuolo. Cosicchè lo Spirito non proverrebbe da due principi, procedendo dal Padre per il Figliuolo.

Guarda dunque se conveniva usare contro di loro simili ragionamenti che sono anche per noi d'impaccio.

Ciò non di meno anche la terza tua sentenza è ad essi favorevole [2], mentre per le nostre idee è come può essere un principio opposto. Prima perchè li guida al punto da dove definiscono due principî — cosa, questa, mai detta da loro — e pone la disputa su principî da loro non riconosciuti e adotta esempi che non convengono. Poi perchè per il principio demiurgico l'assurdità maggiore di tutte è il credere che non si salva l'unità del principio con l'avere il Figliuolo e lo Spirito Santo esistenza dal Padre.

Ma perchè coloro che s'imbattono con un simile trattato possano comprendere esattamente gli argomenti che vi si trattano, esposte prima le tue parole su di essi, cercherò di illustrarle una per una.

I tuoi ragionamenti sono di questa fatta. « Come mai due principî formano un solo principio ? Non giudicheranno dunque che voi accettate con fede questi quesiti. « Come dunque due di- « vengono uno ? » « Perchè, rispondono, uno proviene dall'altro ». « E allora Seth ? » « Ha avuto precisamente un solo principio, perchè

[1] è l'epiteto dei metropoliti.

[2] lett. : va incontro alle porte.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

< ἡ Εὔα ἦν ἐκ τοῦ Ἀδὰμ. καὶ οὐ δύο εἰσὶν ἀρχαὶ αὐτοῦ, ὅτι ἡ μία ἐστὶν
< ἐκ τῆς ἑτέρας. τί δὲ ἡ Εὔα; οὐ δευτέρα ἀρχὴ τῶν ἐξ αὐτῆς, ὅτι καὶ αὐτὴ
< τὴν ἀρχὴν ἔσχεν ἐξ Ἀδάμ· καίτοι ἀμφοῖν τὸ γόνιμον αὐτοῖς; ἀλλὰ καὶ
< διάφορον, καὶ ἐν διαφόροις ὑποστάσεσιν, διόπερ οὐδεμία ἐστὶν αὗται αἱ
< ἀρχαί. καίτοι ἡ μία ἐστὶν ἐκ τῆς ἑτέρας· εἰ γοῦν ἐνταῦθα, οὗ εἰ καὶ μὴ
fol. 100v < ἕν, ὅμως ἐστὶ τὸ γόνιμον ἀμφοῖν, // οὐκ ἔνι μίαν εἶναι τὴν ἀρχὴν, πῶς ἐπὶ
< τῆς ἀνωτάτω τριάδος αἱ δύο μία εἰσὶν ἀρχαὶ ἐν ᾗ μηδαμῶς ἐστὶ κατὰ τὸ
< θεογόνον κοινωνία, μόνος γὰρ τεθεολόγηται θεότης θεογόνος ὁ πατήρ;>.

167: ’εκ M.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Eva proveniva da Adamo : quindi non due sono i principi perchè « uno deriva dall'altro ». « Ed Eva ? » « Non è il secondo principio « di coloro che nacquero da lei poichè anch'essa ebbe principio da « Adamo ». « E allora l'origine di questi due ? » « Ma è una cosa dif- « ferente su basi differenti perchè nessuno di questi principî è princi- « pio, quantunque uno derivi dall'altro. Se dunque è così, per cui, « se anche l'origine è una sola, c'è tuttavia per tutti e due in modo « che non sia uno solo ad avere un solo principio, come mai per la « Somma Trinità due principî divengono uno, nel quale non vi è al- « cuna relazione con la derivazione divina, in quanto soltanto il « Padre è teologicamente definito divinità genitrice di divinità ? ».

(*Continua*)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RELAZIONI TRA V. COUSIN E F. FIORENTINO

Nel 1861 Francesco Fiorentino [1] pubblicava a Napoli un breve, ma molto interessante saggio su *Il Panteismo di Giordano Bruno*, del quale egli inviava un esemplare a Vittorio Cousin [2] a mezzo della Marchesa Marianna Florenzi Waddington, amica del filosofo francese ed in rapporti epistolari con lo stesso [3]. Alla stessa quest'ultimo rispose con una lettera del 12 ottobre 1862, già pubblicata sulla Rivista Europea [4]; un brano di essa lettera concerne il Fiorentino, e contiene alcuni ammonimenti del vecchio spiritualista, capo dell'eclettismo francese, ai giovani filosofi italiani, nonchè giudizi non privi di interesse su Pasquale Galluppi, sul Rosmini e sul Gioberti [5]:

[1] Su Francesco Fiorentino, calabrese, si veda: *Onoranze funebri a F. Fiorentino*. Napoli, 1885; De Meis, *F. Fiorentino*, Bologna, 1884; G. Gentile, *Le origini della filosofia contemporanea in Italia*. Vol. III, Parte prima; *F. Fiorentino* (Estratto da « Civiltà fascista », Anno II, n. 1, gennaio 1935; A. Renda, *Il pensiero di F. Fiorentino* (Commemorazione fatta a Catanzaro il 16 dicembre 1934). Tipo-Editrice Bruzia, Catanzaro; Bosurgi, *Il pensiero filosofico di F. Fiorentino nella storia della sua formazione* (Logos, gennaio-giugno 1934, pag. 33 e seg.).

[2] Vittorio Cousin fu in corrispondenza con molti illustri personaggi italiani: tra gli altri con Pasquale Galluppi.

[3] Sulla Florenzi Waddington si veda: G. Gentile, *Le origini...* op. cit. vol. III, Parte II, Messina, 1923, pag. 37 e ss. Inoltre: F. Fiorentino, in « Rivista Europea », dicembre 1869; A. Lupattelli, *Ricordi storici di ville e castelli nel territorio perugino*. Firenze, 1906; *Cari ricordi*, Perugia, 1908.

Il Fiorentino fu amico e frequentemente ospite della Florenzi.

[4] v. *Rivista Europea*, febbraio 1870, pag. 493 e ss.: *Corrispondenza inedita di V. Cousin con la Marchesa Florenzi Waddington*.

[5] v. Gentile, *Le origini...* op. cit. vol. III, Parte II, pagg. 39-40.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Je vous prie de remercier en mon nom votre jeune et spi-« rituel ami, Mr. Fiorentino. Son écrit se ressent de son sujet, « et l'historien de Bruno a la verve, l'impetuosité et l'accent en-« thousiaste de l'infortuné Napolitain. Mais, je vous l'ai dejà « dit, ce n'est pas Bruno, c'est Vico qu'il faut imiter. Monsieur « Fiorentino est à la recherche d'une philosophie italienne. Il com-« prend à merveille que le dernier mot de la philosophie allemande « transportée chez vous est Ausonio Franchi, ce que monsieur « Vera n'a pas l'air de comprendre depuis qu'il a quitté la France ! « Je suis très bon gré à monsieur Fiorentin de vouloir conserver « dans la nation l'Evangile, et dans l'école une philosophie, qui « ne soit pas en contradiction avec la foi nationale ; je l'exhorte « à se maintenir inébranlablement dans cette voie. Je lui souhaite « de joindre à l'étude qu'il fait de Gioberti et de Rosmini, celle « du philosophe le plus original, ou plûtot le seul original de notre « temps en Italie, monsieur Galluppi [6]. Les deux autres ne con-« naissaient pas les résultats que leur imposait leur méthode, et « ils eussent été Hégéliens, s'il eussent été consequents, et s'ils « n'eussent été des prêtres catholiques. Ils se sont tour à tour « accusés de panthéisme, et je pense qu'ils avaient un peu raison « l'un et l'autre. N'importe ; votre jeune ami est un homme de « bonne volonté. Au lieu d'écrire une histoire générale de la philo-« sophie, il ferait mieux de s'enfoncer dans quelque travail spe-« cial ».

Il consiglio dato dal Cousin al Fiorentino, consiglio assai ragionevole ed utile, quale poteva suggerirlo uno storico consumato : « Les études speciales ; c'est là qu'on se forme à l'exacti-« tude, à la rigueur, à la precision ; mais les jeunes se laissent

[6] Il Cousin stimò grandemente il filosofo di Tropea, col quale carteggiò dal 1838 fino all'anno della morte di quest'ultimo (1846). Si veda : *Lettere inedite di P. Galluppi a V. Cousin* (fascicoli I, II e IV, 1929 del *Giornale critico della fil. italiana*), pubblicate da E. Di Carlo. In una intervista con Giuseppe Massari egli così diceva del Galluppi : « je le regarde comme le meilleur de vos Philosophes, et comme très utile à l'Italie ». (v. R. Cotugno, *La vita e i tempi di G. Massari*. Trani, 1931, pag. 343 e ss.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« emporter à des généralités hypothetiques qui les éblouissent », fu messo in pratica dal Fiorentino, allora non ancora trentenne e solo agli inizi della sua operosità scientifica. I suoi posteriori lavori di storia della filosofia concernono filosofi o speciali periodi della filosofia ; basta ricordare quelli sul *Pomponazzi* (Firenze, 1868), su *B. Telesio* (Firenze, 1872), il *Saggio storico sulla filosofia greca* (Firenze, 1864), l'opera postuma : *Il Risorgimento filosofico nel Quattrocento*, 1885, a cura di V. Imbriani, ecc.... [1])

Frattanto il filosofo di Sambiase, avuta conoscenza della lettera del Cousin alla Florenzi Waddington, si mise in corrispondenza con lo stesso con la lettera che segue, documento vivo rivelatore della sua forte ed ardente individualità. Ad illustrazione della stessa è utile ricordare che il Fiorentino, dopo essere stato galluppiano, e prima di volgersi al Gioberti, dopo letti i frammenti del Cousin, era diventato « cousiniano per la pelle » [2]). Ma già nel 1863, data della lettera, egli, per influenza di Bertrando Spaventa, piegava verso l'hegelianismo.

I.

Chiarissimo Signor Professore,

Alcuni mesi fa io ricevevo per mezzo della Marchesa Florenzi il giudizio che V. Signoria portava di un mio povero lavoretto sul Bruno, ed insieme qualche benevolo, quanto savio consiglio. Ho aspettato un'occasione di poterla ringraziare dell'una cosa e dell'altra, e di significarle la stima che ho del suo ingegno, e l'affetto che le ho per le parti piuttosto singolari che rare dell'animo suo. Avendo messa a stampa una prolusione letta in quest'Università [3], ho creduto valermene per non presentarmi a V. S. a mani vuote. Senza di questo precedente proposito io mi sarei

[1] Il Fiorentino pubblicò anche dal 1878 al 1881 un *Manuale di storia della filosofia* ; ma si tratta di opera scritta quand'egli aveva raggiunto una certa maturità di anni, e destinata alle scuole.

[2] v. Fiorentino, *La filosofia contemporanea in Italia. Risposta al Prof. F. Acri.* Napoli, 1876, pag. 149.

[3] Il Fiorentino, dopo aver insegnato filosofia nei licei di Spoleto e di Maddaloni dal marzo del 1861 al giugno del 1862, fu chiamato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sconfidato di inviarle così tenue libretto, e più ancora perchè Ella vi troverà qualche dottrina che si discosta da quelle da Lei insegnate. Appartarsi dall'avviso dei pensatori della sua qualità parrebbe ai volgari pressocchè follia ; a me, in questo solo non volgare, è parso argomento chiaro di animo libero e cresciuto nella scienza. Dai libri di V. S. ho imparato due cose, tra le molte altre ; vale a dire l'indipendenza nel filosofare, e l'amore ardente per la propria nazione. Ella ha detto che Cartesio conservava nella solitudine del suo scrittoio gli spiriti guerreschi che lo spingevano vincitore a Praga, e io nato in Calabria, e giovane negli anni non so dismettere l'ardore del mio paese e della mia età. Ella ama appassionatamente la Francia, e io ne la lodo; ma per la medesima ragione io amo l' Italia, e credo che essa pure abbia fatto qualche cosa : e quel vederla posta lì da un canto, come se non fosse stata al mondo, mi fa gran male, e non mi riesce di portarlo in pace. Tranne questo differente modo di vedere, io schiettamente sono uno dei più caldi ammiratori di V. S. ; nella quale inoltre sono avvezzo da gran tempo a riverire e ad amare chi con rara costanza seppe mantenersi amico di Santorre Santarosa profugo e sventurato. [1] E se un giorno mi fosse consentito di conoscerla di persona, l'accerto che esso sarebbe da me tenuto come uno dei più lieti della mia vita. Accolga i sentimenti della mia profonda osservanza, e mi abbia

suo dev.mo
Francesco Fiorentino

di Bologna, 21 febbraio 1863.

per la storia della filosofia nell'Ateneo Bolognese per designazione del Bertini. A Bologna rimase fino al 1871, nel quale anno passò a Napoli. Nel 1875 si trasferiva a Pisa, donde poi a Napoli nel'80. Qui rimase fino alla morte, avvenuta il 22 dicembre 1884. La Prolusione di cui sopra sarà quella su Aristotele.

[1] E' nota la grande amicizia che ebbe V. Cousin per il Conte Santorre Santa Rosa, a ricordo del quale, morto per la libertà, egli si adoperò perchè fosse elevato un modesto monumento nell'isoletta di Sfacteria (v. G. Gentile, *Albori della nuova Italia. Memorie e documenti.* Parte I, ed. Carabba, e precisamente lo studio : *V. Cousin e l'Italia,* pag. 144 e segg.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Due anni dopo il Fiorentino ritornava a farsi vivo col Cousin, inviandogli il *Saggio storico sulla fil. greca*, pubblicato nell'anno precedente. Accompagnava il dono con la letterina che segue, come la precedente, inedita, e come quest'ultima, improntata a viva ammirazione pel filosofo francese.

II.

di Bologna 28 maggio 1865.

Illustre Professore,

Lungo tempo ho dubitato di inviarle un mio recente lavoro su la filosofia greca, parendomi dono assai sproporzionato alla sua fama, e forse me ne sarei astenuto, senza l'incuoramente che me ne ha dato la Marchesa Florenzi Waddington, la quale mi ha accertato essere in V. S. la gentilezza dell'animo pari all'altezza della mente. Lo accolga dunque come segno della mia ammirazione per colui che ha in Francia richiamato in onore gli studi speculativi ; e se vorrà dirmene col suo tempo il suo schietto parere, me lo terrò a fortuna. In materia di filosofia è assai difficile trovarsi d'accordo con nessuno, ma i consigli di un uomo della sua levatura non possono non riuscire utili a chi comincia a perigliarsi in quest'ardua via. Accolga, Illustre Signore, i sentimenti sinceri della mia profonda osservanza. Di V. Signoria

devotissimo
Francesco Fiorentino

Gli autografi delle due precedenti lettere trovansi conservati a Parigi, nella Biblioteca Victor Cousin alla Sorbona. La pubblicazione di esse ha luogo per copia da me personalmente tratta dagli originali.

Eugenio Di Carlo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UNO STORICO CALABRESE

ORESTE DITO

(1866-1934)

1.

Oreste Dito appartenne a quella esigua schiera di storiografi calabresi, che, segnatamente dall'Ottocento a oggi, ha congiunto al fervido amore per la terra natale una preparazione non esauritasi nell'arida erudizione, ma stimolata dall'attualità degl'interessi culturali del tempo. Storico di vocazione, molto ha fatto, e più avrebbe potuto e voluto fare se le cure dell'insegnamento e vicende familiari, che colpirono duramente il suo cuore di padre, glie lo avessero consentito. La sua vasta produzione, del resto, gli assegna meritamente uno dei posti più considerevoli nella storiografia calabrese, della quale intese con larghezza d'idee i doveri e le difficoltà, promuovendone, non solo con le opere, ma con iniziative speciali, il migliore sviluppo.

Temperamento vivace ed esuberante, per oltre trent'anni partecipò con impeto di polemista alle lotte politiche e intellettuali della Calabria, suscitando simpatie ed odii implacabili. A questo riguardo, costituiscono un documento psicologico le sue « Note biografiche », ch'egli scrisse per un fascicolo pubblicato in occasione delle onoranze, che amici discepoli ed estimatori gli tributarono nel quarantesimo anno d'insegnamento [1]. Con tutta lealtà, egli dichiara che la sua attiva partecipazione alle lotte politiche calabresi, dal 1895, e più specialmente dal 1906 in poi, fu improntata alla democrazia massonica, di cui egli fu seguace sino al 1918, persuaso che, nella inerzia della vita regionale, non si presentava altro movimento capace di risvegliarla. Ma, con la

[1] *Nel XL anno d'insegnamento del prof. Oreste Dito.* Catanzaro, Tipo-Ed. Bruzia, 1930.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stessa lealtà, confessa la inutilità del suo sforzo e di quei pochi che sinceramente credevano nella democrazia, per lo scetticismo degli stessi seguaci della massoneria, svuotata di contenuto concreto e attivo. Così, nella vanità di una lotta che si concludeva sempre a beneficio dei più destri, si venne spegnendo in lui — come scrive — ogni fede nella democrazia parolaia, donde il suo atteggiamento ostile, dopo il 1918, e il bisogno di guardare con fiduciosa speranza alle forze giovani, che si eran venute elaborando durante la guerra. Confessione di un insuccesso che ci riconduce, tuttavia, ad una constatazione di carattere storico; e cioè, che la vita politica e amministrativa della Calabria, dal 1860 in poi, fu spesso in molti collegi in mano della massoneria, a cui si deve, almeno in parte, quel mancato risveglio che il Dito, con altri, vagheggiava. E se si considerano, d'altro lato, le conclusioni, non del partigiano politico ma dello storico, sulla decadenza anche economica della regione dopo l'unificazione, si deve inoltre rilevare che il Dito, negli ultimi anni della sua vita, fu uno dei più veritieri giudici della politica democratica in Calabria. Tuttavia, nel valutare il quarantennio di lotte a cui egli partecipò con un furore che a volte parve esagerazione settaria, non era esente da un certo orgoglio d'uomo di studi, che, scendendo in lizza, sapeva di continuare la sua battaglia del tutto spirituale, quasi opera di integrazione di quella intellettuale più profondamente vissuta. Era, cioè, persuaso che almeno gli studiosi calabresi del tempo, raggruppati attorno a giornali, riviste, circoli di cultura, rappresentarono la parte più attiva della vita calabrese degli ultimi quarant'anni. Rimarcava, inoltre, il suo orientamento mazziniano, che lo sostenne contro il socialismo, allorchè questo ebbe il suo inizio in Calabria per opera degli stessi democratici delle logge, ma teneva a rilevare che per lui il Mazzini, fuori d'ogni pregiudiziale di regime, fu soltanto il maestro spirituale, che gli additò la via dell'apostolato sociale e nazionale.

Questo si ricava dalle sue confessioni; e mi pare significativo, per la comprensione psicologica dell'uomo, il fatto che, dovendo scrivere sinteticamente di se stesso, egli abbia sovra tutto messo in rilievo, non senza qualche ironia, la sua opera politica più che quella di storico, quasi che quella e non questa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

costituisse la sua fatica maggiore. Vero è che in lui la serenità dello storico era turbata dall'irrequietezza nativa dell'uomo pugnace. Dico turbata, non sopraffatta, chè, se tale fosse stata, egli non meriterebbe di esser considerato come storico. Quell'irrequietezza, quando lo stimolò lo incuriosì o lo spinse audacemente a guardare al di sotto della vernice ufficiale della storia, lo condusse alle sue più originali vedute di storiografo; ma quando straripò sotto la spinta di motivi contingenti — di quei motivi che raccattava spesso nei conciliaboli politici — fece deviare lo storico dalla sua più profonda coscienza di studioso e rese frammentaria, boriosa anche nello stile, parte dell'opera sua. C'era in Oreste Dito uno spirito fondamentalmente severo, di studioso e di uomo, insidiato da improvvisi scatti popolareschi e comizieschi che ne deformavano la forte linea genuina. Bisogna, però, dire che — scartando molti dei suoi scritti minori e occasionali — le sue opere storiche vere e proprie, se non sono del tutto immuni da questa deviazione, restano sostanzialmente ben costruite e dominate dal senso vivo dello studioso, che conosce la gravità del suo còmpito.

2.

L'opera storica di Oreste Dito è quasi tutta dedicata alla Calabria. La sua tesi di laurea — uscita dalla scuola del Beloch, di cui lo storico calabrese fu discepolo nell'Ateneo Romano — rimane nell'ambito degli studi antichi sul Mezzogiorno. Scritta nel 1889, *Velia, colonia focese* venne pubblicata nel '91. E' un lavoro di geografia storica, che scopre le attitudini di studioso del Dito: il quale, già sin da quei primi passi, aveva scelto la sua strada, a cui si era preparato con buon corredo filologico. L'analisi attenta dei testi, in questo lavoro prevale sulla ricerca archeologica. Da quel saggio si poteva arguire che il Dito mirasse a circoscrivere e approfondire il suo campo di ricerche nella storia antica. Per qualche anno, infatti, vi persiste pubblicando un saggio storico-epigrafico su *L'Arco di Traiano di Benevento*, di cui accerta la data e la circostanza della erezione, interpretando l'epigrafe che vi è apposta; poi stampa un ben più cospicuo lavoro

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

petto agli studi posteriori (così numerosi e imprescindibili, da quelli del Luzio a quelli stranieri, alcuni recentissimi) è un abbozzo; per alcuni rispetti, appare insufficiente anche in ordine alle ricerche fatte sino al 1905. Ma, nell'insieme, rimane opera non logorata, specialmente per i documenti, indubbiamente fra le più cospicue del Dito. Il quale intuì con sicurezza il grande apporto delle società segrete alla formazione del programma nazionale, — momento storicamente necessario dell'ulteriore svolgimento della lotta politica, — e, potremmo dire, anticipò una veduta oggi prevalente nella storiografia, proponendosi di considerare, più che i singoli rappresentanti delle società segrete, le società stesse. Di questo egli, giustamente, se ne faceva un merito. Quanto allo spirito che l'anima, naturalmente bisogna fare molte riserve.

Anche sulla *Campagna murattiana* il Dito scrisse un opuscolo che figura non indegnamente nella ricca letteratura sull'argomento: senza fantasticherie, con sguardo sicuro esamina i suoi documenti e ne trae le conseguenze. Chè se le lacune spiegano certi suoi giudizi, che oggi non si possono più accettare, la crudezza delle sue considerazioni ambientali sulla Calabria rimane prova della indipendenza di giudizio dello storico che penetra nel suo soggetto con la sicurezza infessibile del cerusico nelle carni sanguinolenti dell'infermo. Segno che il Dito amava la Calabria di un amore veramente forte.

Nei saggi minori e particolari di questo gruppo, si trovano materiali utilissimi, onestamente studiati, e talora considerazioni nuove. Il libro *In Calabria* interessò molti studiosi, compreso il Croce, allora quasi interamente rivolto agli studi della storia del Mezzogiorno [1]. Fra le cose migliori di questa raccolta,

(1) Nell'esemplare di questo volume tenuto dallo stesso autore e gentilmente favoritomi dalla Vedova — a cui rendo vive grazie per le cortesie usatemi nel favorire le mie ricerche —, con altre lettere, è rilegata quella del Croce, che porta la data di Napoli 11 luglio 1899. In questa — che può interessare anche gli studiosi del Croce per il suo orientamento d'allora —, si legge fra l'altro questo giudizio: « Ella ha dato un'analisi storica e sociale della Calabria, fatta con crudele ma meritoria obiettività, e insegna tante cose che le solite storie non insegnano. Ha saputo esporre poi le sue ricerche

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

va segnalato il saggio su « L'Abate Salfi e la quistione italica nel 1820 ». Nell'ampio studio intitolato « Cent'anni », il Dito attua la sua concezione della storia. Il passato spiega l'oggi, e da questo si muove a quello, anche quando pare che lo svolgimento sia opposto. L'analisi particolare che fa delle condizioni della Calabria è troppo polemica ; molti suoi giudizi non hanno sufficiente fondamento ; ma questo scritto, se da una parte ci svela una intenzionalità che turba lo storico, ci mostra l'ansia del presente che lo muove verso il passato e uno spirito critico insolito tra gli storiografi calabresi. Questo stato d'animo, che tendeva a farsi coscienza e a unificare tutti gli sforzi di Oreste Dito in una sintesi definitiva della storia calabrese, di cui i varî saggi particolari non erano che necessaria preparazione, mentre nasceva dalla passionalità propria dell'uomo, mirava a integrare, vivificandola, la coscienza dello studioso, a fare, insomma, del ricercatore uno storico autentico, quale — mi si consenta di dichiararlo con tutta franchezza — la Calabria invano ha cercato in storici per preparazione ed esattezza anche maggiori. Voglio dire che in Oreste Dito c'era la natura d'uno storico vero (e di uno scrittore), pur troppo non svoltosi interamente, anzi arrestatosi a mezza via. E bisogna aggiungere, a quelle rilevate, le altre cause di questo mancato svolgimento.

3.

Oreste Dito ebbe un solo dominante scopo nella sua vita di studioso : scrivere una storia vera — cioè viva, e, perchè fosse viva, documentata — della Calabria. Una storia della popolazione indigena della regione, confusa, travolta eppure risorgente del continuo in nuclei isolati, rivelata da rivolte improvvise, o balenata attraverso le forti personalità espresse. E il problema di questa storia — via via fattosi sempre più chiaro nella sua mente — si risolveva nel ricercare le cause della mancata af-

con una vivacità spesso evocatrice. L'importanza del suo libro è assai superiore al tema, che parrebbe d' interesse puramente regionale. Le faccio per tutto ciò le mie sincere congratulazioni. Il suo libro è di quelli sui quali si torna, specie da chi come me si propone di studiar con qualche precisione la vita del Mezzogiorno d' Italia ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fermazione di questa individualità etnica; ciò che involgeva la storia delle genti e dinastie intrecciatesi sul suolo della regione. Una storia, dunque, non di uno ma di tutti gli aspetti della vita svoltasi su suolo calabrese, con l'analisi delle condizioni politiche sociali economiche religiose culturali ecc., elementi vivi calati nell'attività concreta e sintetica della vita. Di quì il bisogno del Dito di trasferire l'indagine, dopo i primi anni, dalla storia antica a quella del Risorgimento e poi delle epoche precedenti. Solo così sarebbe stato possibile spiegare il presente storico della Calabria, non con il solo scopo di conoscerlo ma con quello fattivo di superarlo.

A questo fine, egli cercò idee e problemi, specialmente dopo il 1900; ma poichè si era formato in un clima intellettuale positivistico e incline alle costruzioni della sociologia, in questo stesso clima ricercava le idee direttrici, in verità poco sicure. Possedendo, però, le qualità del ricercatore attento, il problema particolare lo salvava da costruzioni astratte. Aveva, inoltre, un senso assai considerevole della funzione del diritto nella storia degli agglomerati umani, onde le sue ricerche penetravano nella vita statale, amministrativa, traendo elementi di giudizio, che s'integravano con quelli di carattere economico.

Così si spiegano le sue due opere maggiori, l'una in servizio dell'altra: *La storia calabrese e la dimora degli ebrei in Calabria* e *Calabria*. Su queste due opere, il critico si piega con speciale interesse perchè spiegano intimamente tutto lo sforzo dello storico calabrese e lo sottraggono alle contingenze della vita pratica, inalzandolo nella sua più vera passione di uomo.

I sottotitoli delle due opere giustificano da soli le considerazioni sin qui fatte. Sul frontespizio della *Storia calabrese* si legge il chiarimento: « Nuovo contributo per la storia della questione meridionale »; in quello del primo volume di *Calabria*: « Disegno storico della vita e della cultura calabrese da' tempi più antichi a' nostri ». E in questi espliciti fini v'è più che un orientamento generico, v'è anche implicito un metodo.

Nella prefazione alla *Storia Calabrese* — con una modestia ch'è prova della coscienza dei suoi limiti — dichiara che il suo lavoro è « imperfetto », quasi di « esplorazione », ma che può

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

essere di utilità ed incitamento ad altri studiosi « per lumeggiare l'ignota o mal nota storia della Calabria, ritraendola nella sua vera fisonomia e nella sua realtà ». Giacchè il compito dello storico della Calabria è quello di « determinare le cause e le lontane origini di quel male complesso, che, in ogni tempo, ha travagliato e continua a travagliare la vita calabrese, ostacolandone lo svolgimento naturale ». E insiste nel suo concetto, rilevando che « non basta constatare l'esistenza del male » ma « è necessario soprattutto accertarne i precedenti storici per poter stabilire la diagnosi vera. Bisogna conoscere e comprendere la storia della Calabria per darsi conto della quistione calabrese. L'una non può stare senza l'altra, e si spiegano a vicenda. Tutt'e due lumeggiano meglio la questione del Mezzogiorno d' Italia ». E' per questa lacuna che la Calabria « s'è trovata di fronte alla realtà del presente colla mentalità e col patrimonio storico di tre secoli fa ». E conclude in un giudizio che lo guida. « Nell'agglomerarsi ed assimilarsi delle genti italiche in una vita comune, è mancata alla Calabria una propria direttiva d'orientamento ch'è tanto necessaria allo sviluppo collettivo d'una gente... Dopo l'epica diana della rivoluzione che ne rivelò invidiate energie e indomiti scatti, s'è tenuta in disparte nella formazione della nuova vita italica ; è rimasta isolata ; è rimasta del tutto ignota... E' necessario che a guerra finita, nel nuovo assetto sociale e morale della Nazione, sappia raccogliere tutte le sue energie, sappia affermarle e valorizzarle [1]».

Tutto il programma del Dito è quì, in questi pensieri che ho trascelti coerentemente. Come lo ha attuato ?

4.

L'ampio lavoro lasciò insoddisfatto l'autore ; ma era poi storicamente legittimo porre al centro della storia calabrese dal secolo V al XVI la « dimora degli ebrei » ? Non credo, sono anzi persuaso che l'aver voluto svolgere la storia della Calabria, o tanta parte di quella storia, attorno alle comunità di ebrei affluite nella regione in varie epoche ed occasioni, sia stato un er-

(1) *Storia Calabrese*, pp. VII-XI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rore, che impedì allo storico una più profonda e varia ricerca della vita in Calabria in più che dieci secoli. Il Dito avverte l'errore, o sente il disagio di una impostazione storica insufficiente, e si muove fra due inconciliate esigenze: quella di una storia generale e quella del problema particolare, riuscendo in uno sperpero di energie ingiustificato. Bisognava, invece, o restringere nei suoi giusti confini l'argomento degli ebrei e raccogliere più dettagliati documenti (e, aggiungo, meglio *vagliati* nelle fonti), o porsi il problema generale della storia calabrese — ch'era il vero proposito del Dito, a cui mancò lena nel lavoro — e in questa inserire anche l'episodio degli ebrei. Che il Dito mirasse inizialmente ad una storia generale non v'ha dubbio alcuno, tanti e così varî sono gli elementi che s'intrecciano nella sua *Storia*, e spesso così lontani dall'argomento particolare. Tuttavia, con questo errore di disegno , l'opera ha dei sostanziali pregi che vanno almeno accennati. E', innanzi tutto, una storia che non guarda soltanto gli attori maggiori, ma la massa, il popolo, le classi, gli orientamenti politici religiosi economici ; anzi osserva più volentieri la massa che i dirigenti, nei cui atti cerca quella, per chiedersene le azioni e reazioni, o, più spesso, per registrarne amaramente la passività. Di periodo in periodo, il Dito è ansioso di scoprire il rapporto tra la organizzazione straniera, che si ripete in Calabria per secoli e secoli, e l'elemento indigeno. Studia gli influssi del Cristianesimo, più specialmente della organizzazione della Chiesa, degli stranieri succedutisi come impetuose ondate sul suolo calabrese a devastare ma anche a ricostruire perpetuamente una vita politico-sociale, soffermandosi sulle Monarchie Normanna, Angioina e Aragonese, per esaminare, poi, particolarmente la vita economica della Calabria, in ordine alla cacciata degli Ebrei. E' una storia che tende al particolare, anzi lo insegue e lo registra con predilezione; ma pure cerca quasi sempre di determinare le forme generali in cui il fenomeno acquista luce.

Si nota, però, che il Dito, mentre — dove i materiali gli sono a portata di mano — si abbandona volentieri ai dettagli, e, quanto più può, ad una storia generale vera e propria, in altri luoghi restringe il suo còmpito, nè può unificare gli elementi che va accumulando.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La parte più seriamente condotta è quella riguardante gli ebrei. Il Dito li segue in tutte le loro vicende : dalla Costituzione di Onorio del 398 al di là della prammatica di Carlo V dell'11 novembre 1539, che li scacciò, e di quella breve proroga del 1540, che ne consentì il soggiorno sino al 1541. Segna le varie dimore degli ebrei, i rapporti certi o possibili, l'opera svolta nel campo economico, risalendo dalla toponomastica ai documenti più varî. Acute considerazioni fa intorno alle cause dirette e indirette della espulsione, non soddisfatto della causa ufficiale — l'usura — addotta. Riconosce che gli ebrei non rappresentavano più l'organizzazione capitalistica dominante nel Mezzogiorno sino al '500 ; e, pur riferendo l'opinioni del Ferorelli, che dà ragione al ministro marchese de Salas che sostenne che « il vero motivo fu perchè Don Pietro di Toledo volle vendicarsi della nobiltà » che doveva grosse somme agli ebrei, « a' quali dovendo partire, doveano pagarsi » [1], cerca ragioni più profonde. « Noi crediamo — egli scrive — che se la politica antisemitica e di tornaconto del governo spagnuolo influisse a quella persecuzione, pure, anche senza questa, l'Italia meridionale e la Calabria specialmente non avrebbero più richiamato immigrazioni ebraiche. Col dominio spagnuolo venne del tutto spostato il centro commerciale in Italia, mentre d'altra parte la navigazione e il commercio nel Mediterraneo erano fortemente ostacolati dalle scorrerie barbaresche e dalla potenza turca ». La Calabria risentì « le conseguenze immediate di tale spostamento della vita commerciale », poichè, « mentre veniva eliminato nella nostra vita economica un elemento di vita fattiva, rappresentato dagli Ebrei, un altro ad esso si sostituiva, del tutto parassitario, che dovea arrestare il progresso economico e morale nell'Italia meridionale, demoralizzandola, dissolvendola in tutte le manifestazioni della vita ». Così diminuì anche la popolazione calabrese. « Verso la metà del sec. XVI (1562) la Calabria contava fuochi 160, 335, circa 625 mila abitanti. Nel 1648 la popolazione era scesa a 103,444 fuochi, e di lì a pochi anni, nel 1661, ad 81,642[2] ».

[1] *Op. cit.*, p. 354.
[2] *Op. cit.*, p. 355.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Considerazioni che spiegano le vedute larghe del Dito. Senonchè la sua tesi lascia perplesso il critico, non persuaso neppure da un favorevole giudizio di Alessandro d'Ancona. E la tesi è questa. In Calabria, dove nel Medio Evo, più che altrove, si risentirono « le convulsioni spasmodiche e violente d'una vera anarchia feudale, gli Ebrei rappresentarono nella disorganizzata società calabrese, l'unico elemento di produzione che, quando venne a mancare, lasciò un gran vuoto, non colmato allora, nè purtroppo, dopo quattro secoli, è ancora colmato da una vera borghesia produttrice. Questo fatto, che finora è sfuggito all'indagine storica, deve dallo storico e dal sociologo esser tenuto presente nello stabilire e studiare le cause principali del complesso problema meridionale, e specialmente calabrese [1] ». Tesi sproporzionata, specialmente nella conclusione : « Dalla cacciata degli Ebrei nella Calabria avvenne in piccolo ciò che in grande era stato compiuto nella stessa Spagna dopo la cacciata de' Mori e degli Ebrei. Dalla decadenza economica e morale derivarono la miseria generale, l'abbandono, l'avvilimento, l'abiezione. Decrebbe la popolazione ; diminuirono i centri abitati ; le fiorenti marine furono abbandonate alla pirateria, alla malaria, alla fame. Il governo spagnuolo potette così per due secoli dominare nell'Italia Meridionale. Appoggiato ad un abietto baronato e ad un clero più abietto ancora fu il generatore d'un altro elemento di vita sociale, che completò la ruina della Calabria. Quel nuovo elemento fu il brigantaggio. Purtroppo, rappresentò la nuova caratteristica del popolo calabrese, che, diventato plebe e sopraffatto in tutti i modi dal governo, dal baronato, dal clero, acquistò la coscienza della sua forza brutale, e la fece valere come termine di giustizia e di vendetta sociale. Tra questi termini di violenza, governo, baronato, clero, brigantaggio, — si dibatte la vita calabrese dal secolo XVI [cioè dalla cacciata degli ebrei] in poi [2] ».

[1] *Op. cit.*, pp. 12-3. — Il Dito osserva che della importanza della dimora degli ebrei in Calabria si era accorto il Capialbi, ma che delle sue ricerche nulla venne pubblicato.

[2] *Op. cit.*, pp. 394-5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Queste citazioni confermano quanto si è detto, cioè che il Dito aveva in mente una storia generale della Calabria e dichiarano come la concepisse. Quanto alla prima tesi sugli ebrei, osservo che dalla *Storia* del Dito non risulta provato che l'unico elemento economico attivo nella vita calabrese furono tra il V e XVI secolo gli ebrei ; credo, anzi, che, per altre vie, si possa dimostrare che spesso essi costituirono un fattore di turbamento economico e certamente morale. Resta, in ogni modo, da dimostrare — sia pure per esclusione — che altre forze economiche non agirono in Calabria, e che, un elemento demografico ridottissimo, civilmente chiuso in sé stesso e quindi estraneo alla vita locale, anzi in lotta, potesse costituire quella « borghesia » produttrice attiva, che mancò alla Calabria e che l'avrebbe salvata dalla violenza del governo del baronato del clero e...del brigantaggio.

Nè mi fermo oltre in questa critica, la quale, com'è nella mia mente, va rivolta all'aspetto generale del problema, non a quello particolare, che costituisce, in sostanza, la natura e il merito della *Storia Calabrese* del Dito.

Come « storia » analitica, che aspira alle sintesi anche quando non le raggiunge — e il solo tentativo è un merito, dato il carattere dispersivo delle storie del genere — questa della « Dimora degli ebrei » rimane, credo, il più cospicuo apporto alla storiografia calabrese degli ultimi quarant'anni. Il Dito padroneggia la sua materia, che fluisce in una narrazione dominata da intimi nessi, animata quasi sempre da rilievi interessanti e spesso originali. Gran pregio di questo storico è appunto il costante bisogno di rendersi conto delle cose, di ravvivare al lume del giudizio i dati grezzi della cronaca e dei documenti. Ama le minuzie, ma le sa inserire in un quadro o quadretto di più vasto interesse. Fa elenchi di nomi di cose di circostanze con pazienza, ma, più, col gusto acutissimo di chi cerca forme più ampie e compiute. E, anche quando enumera, non fastidisce, ma rende tutto attraente, in uno stile rapido, ora spezzato ora più complesso. Qualche volta è disattento e scrive con poca cura ; ma, in compenso, quanta freschezza nel suo dettato semplice, che ti rivela l'uomo che conversa su cose che ama.

In questa *Storia* vi son tante pagine che non si dimenticano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

su momenti capitali della vita calabrese, o su personaggi famosi, ed esse nascono specialmente quando lo storico riflessivo dimentica certi suoi pregiudizî ed è tutto immerso nel suo argomento, con una nitidezza mentale, che disperde ogni fantasma mostruoso del polemista, e una serena passione di calabrese, che scruta la sua gente e fa del suo sentire un potente strumento d'indagine, che completa le manchevolezze degli archivi.

5.

Con la sua *Calabria*, di cui sinora è apparso soltanto il primo volume, il Dito conclude la sua fatica di storico : era la sua aspirazione più fortemente sentita, e su quest'opera si fermò per sempre la mano stanca.

Nella prefazione a questo volume che chiama introduttivo — *La Calabria nella preistoria e nell'antichità storica* — ripresenta, nei termini già indicati, la sua concezione della storia calabrese. Soltanto 137 pagine, più altrettante di « Addizioni, annotazioni, appunti », costituiscano la storia calabrese dalle origini alla conquista romana, sino alle soglie del Medioevo. Possono sembrare, e sono, poche per un periodo, ch'è indubbiamente il più importante anche dal punto di vista degli studî accumulati in ogni tempo. Ma hanno una loro ragione intima rispetto allo storiografo ; il quale ha voluto condensare le risultanze sue, nell'aspetto quasi meramente conclusivo sul ponderoso argomento. Procede, pertanto, rapido, interessato soltanto delle cose fondamentali, presupponendo, però, una densa se non completa letteratura storiografica dietro la sua narrazione. Particolarmente considerata, la breve trattazione degli argomenti lascia insoddisfatti ; ma sarebbe un imperdonabile errore rispetto allo storico, al suo temperammento ed agli scopi perseguiti, guardare il lavoro su un piano diverso da quello in cui è stato costruito. L'autore ha voluto di proposito segnare con nettezza di linee il processo storico della regione calabrese e delle popolazioni che l'abitarono, certo guardando quanto meglio ha saputo e potuto alla documentazione ed alla interpretazione, ma sopra tutto guidato dal suo criterio fondamentale di scoprire nel processo le forze vive della

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lotta e di spiegarsi in essa la effettiva partecipazione della popolazione indigena. Senza dubbio il Dito è rimasto un po' indietro nella documentazione dell'argomento, specialmente perchè, seguendo la sua iniziale preparazione sui testi, non ha — o mi pare — egualmente lavorato sui materiali archeologici venuti fuori negli ultimi trent'anni: difetto d'origine, non potuto eliminare per la vita alquanto agitata, gl'impegni professionali ed altro che gl'impedirono di approfondire questo campo insidioso. Ma, senza con questo menomare la linea generale del lavoro, il merito maggiore di questo sta nel vigile senso critico e unitario con cui è stato composto. Gli archeologi di professione possono sul Dito vantare maggior precisione e informazione di particolari, ma raramente posseggono la sua attitudine a rivivere la storia come attualità e problema. L'idea direttiva del Dito è che la popolazione indigena della regione calabra, vigorosa e tenace, s'è trovata quasi sempre costretta alla difesa, e infine travolta dalle impetuose devastazioni straniere; e ne prova l'esistenza e studia gli atteggiamenti con acume e originalità. Ad esempio, considera il nome di Magna Grecia come generico e mai attribuito nettamente alle regioni con esso poi indicate. « Tra il finire del VI secolo e la prima metà del V, decaduto il Pitagorismo e incominciata la decadenza delle colonie greche, anche il nome di Magna Grecia non doveva più esistere, se pure era anteriormente esistito... Presso gli scrittori latini il nome non ebbe alcun valore geografico, ma fu usato come riferimento a tutte le colonie greche da Cuma a Taranto ». Nè queste constatazioni hanno il valore di una pura circostanza storica, ma inducono il Dito ad una riflessione ben più vasta. « Comunque sia, egli scrive, la breve e dubbia esistenza di quel nome, che pure dovea rappresentare per i Greci la loro impronta nazionale, prova sempre più ch'essi non riuscirono mai a cancellare o a far dimenticare, anche nella loro maggior floridezza, i nomi e l'esistenza delle antiche popolazioni indigene, sia pure considerandole come loro propaggini, e grecizzandole nel nome generico di Oinotria » [1]. E, andando oltre in questa tesi che non è determinata da vuoto

[1] *Calabria*, I, p. 3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

regionalismo ma è degna di considerazione storica, nota, — in questo d'accordo col Pais, — che non è stato tenuto conto, nell'indagine etnografica, dei *Calabri*, la cui esistenza è accertata da elementi geografici molto considerevoli. Prova che il nome di Calabria, migrato poi nel VII sec. d. Cr., « non fu dato al Bruzio — come conclude il Pais nell'*Italia Antica* (II, 97) — per puro effetto di arbitrio ufficiale [1], ma è designazione che ebbe la sua prima origine in un nome locale [2] ». E il Dito osserva : « Il nome di Calabria, contemporaneo se non pure più antico di quello d'Italia, dovette conservarsi nella tradizione della regione calabrese, specialmente in quella parte che, nel Medio Evo, assunse, come per forza spontanea, la denominazione ufficiale di Calabria... Ed ha un gran valore morale questo nome, che, coesistendo nella stessa regione da' tempi più antichi, insieme con quello d' Italia, resistette allo sfasciamento di tutti i valori dell'antica vita, assurgendo a denominazione naturale della regione e rendendosi onorato e glorioso nella storia della Nazione [3] ». E via via, conclude che questa popolazione indigena « non ha una diretta discendenza da nessuna delle popolazioni migratrici che si avvicendarono nella regione, ma presenta nel suo insieme delle affinità più o meno evidenti con ognuna di esse. E' un agglomeramento di residui etnici, rimasti di volta in volta, dalle prime invasioni degli uomini primitivi, assimilatisi vicendevolmente per necessità della vita comune, e attratti per difesa comune, e per la stessa configurazione del suolo, nelle foreste impenetrabili di cui era coperta la Calabria d'allora... Questa popolazione della montagna, residuale delle varie popolazioni migratrici [ricordata nella tradizione del ciclo mitico eracleo], fu quella dei *Brettii-Bruttii* ». [4] Questo nucleo primitivo non forma, secondo

[1] Cioè dei Bizantini. A questo proposito è da ricordare incidentalmente l'esauriente studio di M. SCHIPA, *La migrazione del nome « Calabria »*, in « Archivio stor. per le prov. nap. », a. XX (1895), fasc. I.

[2] *Calabria*, I, 9.

[3] Ivi, p. 11. Questo rilievo non significa, per me, adesione alla tesi del Dito, gravi restando i dubbi al riguardo, ma vuol essere un richiamo all'orientamento dello storiografo, sempre guidato da un irrequieto bisogno di ricercare legami anche dove le fonti — come in questo luogo — lasciano molto incerti.

[4] Ivi, p. 21-2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la mala fama, « una accolta di servi e di fuggitivi », ma, nel movimento del disfacimento delle colonie greche « e in contrasto con la potenza siracusana e con quella dei Lucani », costituisce una « forte unità etnica e politica che domina incontrastata su quasi tutta la regione » [1]. E il Dito, con pazienza e vigore dialettico, dimostra la falsità delle leggende sui Brettii, facendone emergere il carattere di forza e di volontà, che, tuttavia, non valse contro le nuove offese di molteplici elementi avversi, sicchè, favorevoli ad Annibale, soggiacquero ai Romani, che li immiserirono.

Qui il Dito, da un dibattito seriamente svolto, passa ad una polemica che mi pare trascenda i limiti della discussione strettamente storica. Quando reagisce contro la retorica vuota, che fa della romanità in astratto una categoria mentale, ha ragione; ma poi si distacca dal terreno solido della storia per fare una non diversa retorica antiromana. « Il trattamento fatto da Roma a quelle popolazioni, e in modo eccezionale al Bruttio, fu sempre regolato e dominato come da una volontà testarda e irragionevole, non mai dalla considerazione e dalla compenetrazione dei diritti di quelle popolazioni ». E — generalizzando — rimarca che Roma, designata « per posizione geografica e per naturale attrazione etnica, e sopratutto per rigida e compatta organizzazione politica» a unificare le antiche popolazioni stabilitesi in Italia, « mancò alla sua missione nazionale, di assimilare a se stessa, civilmente e politicamente, le popolazioni unificate, mentre le sottometteva e le governava come forze morte, a suo arbitrio soltanto » [2]. Tesi non nuova — anche l'Oriani, ad es., la fece sua già molti anni or sono, ma con una miglior comprensione del grave problema e della funzione storica di Roma —, e che, vista la storia sotto aspetti particolari, può essere avvalorata, ma che cede inesorabilmente allorquando, dal particolare si assurge ad un piano più vasto e comprensivo. Ora il caso del Bruzio fa smarrire al Dito la missione che Roma, pur fra violente spoliazioni militaresche, compì con la inesorabile forza che le veniva dalla sua

[1] Ivi, 62.
[2] Ivi, 85-6.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

potenza politica e dal suo diritto. Il che equivale a invertire i termini anzichè a coordinarli e subordinarli. Più logico è domandarsi se Roma fece obbedire anche il Bruzio ai fini suoi e non viceversa. Nota però bene il Dito quando scrive: « Nella Magna Grecia, e specialmente nel Bruttio, la pacifica convivenza, dapprima dei due elementi greco ed indigeno; lo sviluppo di questo e la costituzione in seguito del popolo bruttio ad indipendenza politica, attraendo in se stesso quasi tutta la rimanente popolazione greca o grecizzata, sono la prova più evidente di forza e di civiltà che avea quel popolo raggiunto. Se i coloni greci non ebbero la potenza e il segreto di assimilare la popolazione indigena, d'altra parte risentirono l'influenza ambientale del paese abitato, e furono essi che cercarono di naturalizzarsi denominandosi *italioti*, e, caso singolare, furono anch'essi che rilevarono dalla tradizione e conservarono il nome indigete d'*Italia*, contribuendo a farlo rivivere nelle altre popolazioni italiche e nella stessa Roma [1] ».

In quest'ambito mi pare che il Dito avrebbe dovuto rimanere rigorosamente; invece, nell'ultima parte, ha implicitamente subordinato la storia di Roma a quella del Bruzio, cadendo in un vizio proprio della storiografia regionalistica, dal quale tante volte aveva saputo salvarsi, nonostante le sue spiccate tendenze di storico regionale. Il periodo romano della storia calabrese, in alcune sue linee determinato bene dal Dito, resta ancora da studiare, tenendo nel debito conto gli studi venuti alla luce in questi ultimi anni anche attraverso le indagini di storiografi calabresi, i quali rettificano notevolmente le consuete opinioni e forse potranno in seguito dimostrare che l'azione esercitata da Roma nel Bruzio è men superficiale e disorganizzativa di quanto, non il Dito, ma giudici men severi di lui, ritengono ancora. In ogni modo, io non sentirei di sottoscrivere un giudizio tanto severo come questo: « La cattiva amministrazione del governo romano fu la causa principale di tutta quella ruina che s'abbattè nel Bruttio, morale, sociale, economica »; tanto più che il nostro storico subito dopo nota che per l'importante posizione geogra-

[1] Ivi, 86-7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fica della regione calabrese di fronte alla Sicilia e all'Africa, Roma costruì le sue grandi vie di comunicazione, « che fino al secolo scorso furono le sole di cui si ha ricordo in due millenni di storia, a vergogna di tutti i dominii stranieri che vi si avvicendarono [1] ». Le strade servono bene a qualche cosa agli Stati, e dove il transito avviene, rimane almeno la traccia del passaggio. Quella traccia era di Roma e bisogna scoprirla meglio. D'altronde, indirettamente il Dito ripropone il problema quando scrive che il Bruttio, « per lo stesso abbandono in cui era rimasto in tanti secoli, risentì più d'ogni altra provincia quella ruina generale [dell'impero] che per esso si cambiò in una abietta inferiorità di fronte alle altre [2] », perchè tutto questo impone una domanda ben più importante, e cioè del *perché*, se vi fu, di quell'abbandono, rimettendo il problema del Bruzio in quello generale di cui è piccola parte : la conquista romana del bacino del Mediterraneo e la sua decadenza. Allora s'intendono meglio le accorate note dello storiografo che dipinge le terre calabre « diventate desolate e preda della malaria » e la popolazione indigena, che discende da 300 mila abitanti circa nel 225 a meno di 100 mila uomini liberi durante l'Impero [3], costretta di nuovo « a quell'isolamento dei tempi più antichi, ed anche a quella rozza fierezza di costumi che fu più di rimprovero che di lode » ; e si avvia il problema a più valida soluzione.

Più conciso e saldo il Dito riesce nei brevi capitoli sulla colonizzazione greca. Particolarmente si concentra su Sibari e Crotone, facendo osservazioni notevoli per acutezza e chiarezza di sintesi. Si mostra sicuro nel suo giro geografico, pur tanto disagevole, e vede la storia delle due colonie nei fattori concreti. Rifiuta, per Sibari, le tradizionali accuse, e accenna alle cause della sua decadenza con una più larga visione del problema egemonico di quelle colonie. « Di fronte alla nuova potenza crotoniate, Sibari non poteva essere più il centro del commercio orientale e si trovò d'un tratto isolata tra le stesse popolazioni indigene ».

[1] Ivi, 136.
[2] Ivi, 137.
[3] Ivi, 135.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Poi si aggiunse un nemico ancora più terribile, la malaria, che, intesa nei suoi limiti, può servire d' integrazione degli altri fattori storici. « Le notizie di lusso, di mollezza, di fiacchezza dei Sibariti vanno intese nel senso contrario al loro significato morale, come precauzioni necessarie ed igieniche per combattere le condizioni malsane delle città [1] ». Dove, forse, lo storico eccede alquanto.

Simile tessitura dà il Dito alla narrazione del primato di Crotone, di Locri e di Reggio, tendendo a spiegarsi i fatti salienti più che a narrarne i particolari, ricercando gli angoli morti della storia magnogreca. « Mentre — scrive — si possono fissare i limiti territoriali di ciascuna di quelle colonie, rimane una zona che comparisce come estranea ed ignota alla storia. Questa zona comprende tutto il retroterra dal fiume Sybaris all'Esaro (affluente del Crati) nella parte mediterranea, sboccante sul mar Tirreno da Kerylli a Terina... E' possibile che fra queste due città, in uno sbocco così importante per il retroterra, non esistesse anche nei tempi più antichi un centro egemonico o altruo luogo abitato ? La storia come la topografia sono mute a proposito. Che colà dovesse esistere la misteriosa Temesa [2] ?[!] ».

Dubbî che rivelano il vigile sguardo dello storico.

I capitoli sulla « civiltà della Magna Grecia » e sul « movimento intellettuale ed artistico nelle colonie greche della Calabria » non ci persuadono sempre, essendo assai gravi le questioni connesse a tali argomenti. Ma pongono problemi, dànno opinioni e giudizi, stimolano all'indagine. In questo campo gli studi nuovi han molto modificato delle credenze anche non molto lontane. Pure il Dito prova anche qui il suo bisogno unitario e la sua irrequietezza di critico insoddisfatto e acuto.

Sulle « Addizioni », utili certamente , faccio anch'io una buona riserva [3] : sono affrettate e di gran lunga insufficienti : possono dar prova dell'arresto delle ricerche del Dito sull'argomento ;

[1] Ivi, 38.

[2] Ivi, 50-51.

[3] Cfr. A. Barilà, *Or. Dito e il suo recente volume « Calabria »*, in La nuova Italia », nov. 1934, xiii, pp. 374-6.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ma, forse, non esauriscono la sua preparazione. Sono note incomplete. Il Dito non potè — per ragioni materiali — condensare ordinatamente la sua documentazione, che il testo dimostra ben più larga. E' però vero che in questo volume non tiene in conto importanti pubblicazioni nuove. Ma poichè — come credo di aver dimostrato — il maggior merito di Oreste Dito non consiste nella precisione dei particolari, o in un ordine meticoloso e cristallizzato, bensì nella rigogliosa freschezza d'una mente duttile e chiara, che guarda la storia nella sua inesauribile fecondità di problemi vitali, si può concludere che quest' opera, anche più di altre assai meglio informate ma non vivificate da eguale spirito animatore, disegna una storia spesso più veritiera.

E se, come mi si dice, il Dito ha completato gli altri volumi, per la sua miglior preparazione nella storia medioevale e del Risorgimento, possiamo attenderci un seguito anche più interessante.

Oreste Dito non ha, dunque, speso vanamente l'opera sua di storiografo. Se, negli ultimi anni, per motivi pratici, deviazioni contingenti di natura politica e non lievi cure professionali, diminuì il suo metodico lavoro di ricerche e indulse, anche, a forme talora superficiali di propaganda, sostanzialmente preservò quasi immuni le sue doti di storico.

Il critico obiettivo — che guarda allo storico Dito come alla parte migliore di lui — si rammarica ch'egli abbia sperperato tante delle sue energie in lotte estranee, ma questo stesso rilievo rende onore alle qualità più vive dello studioso. Il quale, d'altra parte, era quello che natura aveva fatto: un temperamento irrequieto, che non sapeva vivere senza polemizzare. Da questa necessità interiore nacque la sua rivista *Calabria vera*, che, propugnando un regionalismo culturale di buona lega, lo turbò con interessi pratici di scarso valore. Questa rivista, del resto, che pubblicò notevoli studi sulla Calabria, può rappresentare l'estrema propaggine del regionalismo calabrese, i cui limiti possono esser segnati tra la costituzione del *Pro-Calabria* e la pubblicazione del giornale *Terra Nostra* di Roberto Taverniti, che promosse la formazione di un gruppo parlamentare calabrese. La storia di questo regionalismo, in cui il Dito ha parte

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

considerevole, merita di esser fatta con serenità di giudici; ma bisogna ormai dichiarare che il regionalismo calabrese è virtualmente finito con la guerra italiana del 1915. E nel '15 moriva anche il regionalismo culturale. *Calabria vera*, pertanto, proseguiva una lotta superata dai nuovi interessi sociali politici e culturali della regione, che non s'intendono più se non in un quadro del tutto nazionale. Nell' Italia di prima della guerra, ancora guidata da forze regionali sempre più venutesi esaurendo dal 1880 in poi, era possibile un regionalismo, se non integrale, ancora motivato sotto diversi aspetti. Anche quello culturale trovava le sue ragioni; e lo stesso problema storico della Calabria — per le condizioni degli studî e un loro riflesso polemico — poteva ancora inserirsi in quel particolarismo. Il Dito medesimo, però, e gli altri studiosi, promuovendo più organiche ricerche della storia calabrese, prepararono, per la loro parte, la fine anche di questo regionalismo. E s'intende che gli attori di ieri non potevano, sul finire della loro giornata, interamente superare se stessi e obliare un passato a cui era legata tanta parte dell'anima loro. Come in ricordo di *Terra nostra* — a cui si lega la memoria del sacrifizio di Roberto Taverniti per la patria italiana — nacquero nel dopo guerra giornali con quel nome o, se d'altro, con lo stesso programma, così rinacque la *Rivista storica* del '93 col titolo di *Calabria vera*. Ma dal '93 al 1920 anche gli studi storici sulla Calabria avevan fatto nuovo cammino, né il problema politico-sociale si poteva porre più nei termini di ieri. Tuttavia grande è la nostra riconoscenza di studiosi per i « regionalisti » calabresi. A ripensare alle opere loro e alle loro lotte, si ravviva tanta parte della storia calabrese degli ultimi quattro decenni. La nostra stessa giovinezza crebbe in quell'ambiente infervorato anche se retorico. E se agli uomini come Oreste Dito non ci legasse il rispetto per chi ha lavorato nell'esplorazione della più antica e recente storia della Calabria, con tenacia e valore, sempre ci legherebbe la cara memoria dei nostri giovani anni, in cui il piccolo e sventurato Bruzio degli avi ci apparve in un mitico alone, che commosse e infiammò il nostro cuore.

VITO G. GALATI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTA BIO-BIBLIOGRAFICA

I.

Oreste Dito nacque a Scalea il 6 maggio 1866 da Federico, cancelliere di pretura, e da Filomena Pepe. Compì gli studi classici nel Collegio Italo-Greco di S. Demetrio Corone e quelli universitari in Roma, dove si addottorò nel 1889. Nell'anno scolastico '87-88, ancora studente universitario, insegnò nel ginnasio del Seminario di Bova Marina. Nell'anno '89-90 fu « professore reggente » di 3ª ginnasiale nel R. Ginnasio di Benevento; negli anni '90-93 insegnò nei R. ginnasii superiori di Benevento e Catanzaro. Dal '93 al '95 fu comandato per l'insegnamento della storia e geografia nei R. Licei di Lucera e Catanzaro. Nel '95 fu promosso per merito titolare di ginnasio superiore e, nello stesso anno, riuscì primo nel concorso per la storia e la geografia nei R. Licei, che insegnò a Cosenza dal '95 al '900, poi a Lecce dal '901 al '902, di nuovo a Cosenza dal '902 al '908. Preside dal 1909, Ispettore delle scuole medie del Circolo di Napoli dal '911 al '12; Provveditore in missione a Catanzaro dal luglio al nov. del '14, rinunziò alla missione e riprese la sua carica di preside, che tenne sino al '30 nel R. Liceo « Campanella » di Reggio Calabria. In questa città si spense improvvisamente il 5 aprile 1934.

II.

1. *Velia, colonia focese.* Contributi per la storia della Magna Grecia (con epigrafi inedite). Roma, E. Loescher, 1891 (16°, pp. 99).
2. *L'Arco di Traiano di Benevento.* Saggio storico-epigrafico (Estr. dal « Risveglio del Sannio »). Benevento, Stab. tip. D'Alessandro, 1891. (16°, pp. 27).
3. *Notizie di storia antica per servire d'introduzione alla storia dei Brezzi.* Roma, Loescher, 1892 (8°, pp. 91).
4. *La tradizione storica sulle origini dei Brezzi.* In « Rivista Calabrese di Storia e Geografia », a. I, fasc. 1-2, Catanzaro, 1893.
5. *Blanda.* (Appunti di topografia storica calabrese) Ivi, ivi.
6. *Laos.* Ivi, fasc. 3, ivi, 1893.
7. *Castel Fiorentino.* Nota storica. Lucera, Tip. R. Lepore, 1894. (4°, pp. 12).
8. *Antonio Jannoni* (1821-1894). Nell'anniversario della sua morte. Siena, Tip. Coop., 1895.
9. *La rivoluzione calabrese del* '48. Storia e documenti. Catanzaro, Tip. G. Caliò, 1895. (8°, pp. 319).
10. *Gli ordinamenti municipali di Lucera del* 1407. Trani, V. Vecchi, 1895. (Estr. dall'« Archivio Storico Pugliese », fasc. 2, 1895) (8°, pp. 57).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

11. *Museo Provinciale di Catanzaro.* Relazione del Direttore prof. dott. O. Dito. Catanzaro, Tip. G. Caliò, 1895. (4°, pp. 15).
12. *L'influenza massonica nella storia calabrese dal* 1879 *a' nostri giorni.* Catanzaro, Tip. G. Caliò, 1896. (8° gr., pp. 49).
13. *In Calabria. Saggi critici di storia paesana.* [1. Cent'anni dopo. - 2. Sanfedisti e Giacobini. - 3. L'Abate Salfi e la questione italica nel 1820. - 4. Quarantottisti e quarantottate]. Cosenza, Tip. R. Riccio, 1899 (16°, pp. 240).
14. (Cesare Fraschetti) *Luigi di Savoia, Senatore di Roma.* In « Rivista storica Italiana » a. XX, vol. II, fasc. 3, 1903.
15. *Il libero pensiero e la coscienza calabrese.* Conferenza. Nel giorn. *Avvenire,* Cosenza, 1904.
16. *Massoneria, Carboneria ed altre società segrete nella storia del Risorgimento italiano* (con appendice ed illustrazioni). Torino, Casa Ed. Nazionale Roux e Viarengo, 1905. (8°, pp. 450, n. 119 della « Biblioteca storica »).
17. *Gli Albanesi d'Italia.* In « Almanacco Italiano », Firenze, Bemporad, 1905.
18. *Ferrovie silane. La colonizzazione della Sila.* In « La Democrazia calabrese », Cosenza, 1905.
19. *Bernardino Telesio e le vicende di sua vita.* Ivi, 1906. [Recens. del libro di F. Bartelli, *Note biografiche* (B. Telesio-Galeazzo di Tarsia) Cosenza, A. Trippa, 1906].
20. *La Calabria due anni dopo* [il terremoto del 1905]. In « La Vita », Roma, 1907. [Articolo a firma *Ordy,* pseudonimo del Dito].
21. *Tra gli Albanesi di Calabria.* In « La Vita », Roma, 16 dic. 1907.
22. *Il problema educativo e la questione sociale in Calabria.* Cosenza, Tip. della « Cronaca di Calabria », 1909. (8°, pp. 55).
23. *Reggio Calabria nella sua storia e nel suo patriottismo.* Commemorandosi il cinquantenario del 21 agosto 1860. Reggio C., Tip. F. Morello, 1910 . (8°, pp. 34).
24. *La Campagna Murattiana della Indipendenza d'Italia secondo i rapporti del Ministro di Polizia Napoletana ed altri doc. ufficiali* Con un'Appendice sulla morte del Murat a Pizzo. Milano, Soc. Ed. Dante Alighieri di Albrighi e Segati, 1911. (16° , pp. XXXIV + 116. Nella « Biblioteca del Risorgimento Italiano »).
25. *Angherà Domenico - Angherà Francesco - Aracri Gregorio, senior - Aracri Gregorio, junior - Arcovito Girolamo - Arcovito Luigi - Balsamo Ferdinando.* (Note biografiche e storiche). In « Il Risorgimento Italiano », Dizionario illustrato dir. da M. Rosi. Milano, F. Vallardi, 1913-14.
26. *La storia calabrese e la dimora degli Ebrei in Calabria dal sec. V alla seconda metà del sec. XVI.* Nuovo contributo per la storia della questione meridionale. Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1916. (8° gr., pp. XX + 395).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

27. *Il R. Liceo-Ginnasio Tommaso Campanella dall'antico Collegio dei Gesuiti a' giorni nostri.* Reggio C., Tip. del « Corriere di Calabria », 1917 (4º, pp. 88, con ill.).
28. *La Società di Storia Patria e la sua funzione nella vita calabrese.* In « Bollettino della S. C. di S. P., Reggio C., fasc. I, 1917.
29. *Bollettino Trimestrale del R. Liceo-Ginnasio Tommaso Campanella.* Reggio C., n. 1, 2,3 1, 1918.
30. *La Calabria e il dopoguerra.* Note e osservazioni di Ordy. In « Corriere di Calabria » di Reggio, 9 sett. 1919 n. 246 e segg.
31. Nella Rivista « Calabria Vera » (1920-1925) da lui fondata e diretta, il Dito pubblicò numerosi articoli, fra cui:
La questione agraria, 1920, a. I., n. 3 ; - *I partiti in Calabria e l'autonomia regionale*, a. I., n. 6 ; - *Per la storia dei partiti in Calabria*, I, 8 ; - *Al lupo, al lupo* ! *A proposito delle ultime elezioni ammin. in Calabria*, I, 10 ; - *La propaganda socialista in Calabria*, 1921, II, 2, 3 ; - *Il partito liberale e la massoneria*, II, 1 ; - *In tema d'autonomia regionale*, II, 10 ; - *Illusione e poesia*, II, 10 ; *In tema elettorale*, II, 4. ; - *Il problema della scuola in Calabria*, 1922, III, 4 ; - *Valori umani e valorizzazione della Calabria*, III, 9; - *La scuola e la patria*, III, 5 ; - *La denominazione della regione calabrese dai più antichi tempi all'attuale nome di Calabria*, 1923, IV, 1, 2 ; - *La popolazione calabrese da' più antichi tempi ai nostri giorni, IV, 3, 4 ;* - *I bisogni agricoli e il problema economico calabrese*, IV, 1 ; - *Il problema calabrese e l'opera di G. De Nava*, 1 924 ; *Alle fonti dei nostri mali. Governi ed uomini passati e presenti*1925, VI 5.
32. *De Antiquitate et situ Calabriae* di Gabriele Barrio con aggiunte e considerazioni di Tommaso Aceti e Sertorio Quattromani. Ristampa aggiornata. In « Calabria Vera, 1924. [Questa ristampa non fu proseguita dopo i primi « aggiornamenti » ; e forse è stato un bene. L'opera del Barrio è quella che è ; lo storico se ne serve nei giusti limiti ; una prosecuzione e correzione è uno sperpero di energie, meglio impiegate a fare un'opera nuova. Comunque, anche questa iniziativa dimostra la laboriosità e il fervore del Dito per la storia e la cultura calabresi.
33. Mario Mandalari, *Biblioteca storico-topografica delle Calabrie.* Ediz. postuma, con prefazione di Oreste Dito. Messina, La Sicilia, 1928.
34. *Calabria.* Disegno storico della vita e della cultura calabrese da' tempi più antichi a' nostri giorni. Messina, Ed. « La Sicilia », 1934-XII (Vol. I, 8º gr. pp. XIV + 280).
(Nel citato fascicolo per il *XL anno d'insegnamento*, cfr. il profilo che del Dito ha tracciato L. Cunsolo, notevole per i giudizi sull'uomo).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIE

IL TERREMOTO DEL 5-6 NOVEMBRE 1659 IN CALABRIA

« Terremoto disastrosissimo nell'alta valle del Mesima e in valle dell'Angitola. Rimasero quasi completamenti distrutti i seguenti paesi: Panaja (presso Filogaso) con 436 morti; Polia con 203 morti; Castelmonardo (N. Filadelfia) con 193 morti; Vallelonga e Casali con 169 morti; Filogaso con 161 morti; Soriano con 160 morti. L'area mesosismica comprende anche alcuni paesi del versante ionico della Serralta (Chiaravalle, Olivadi, San Vito), ma si estende maggiormente sul versante tirrenico. I morti furono complessivamente 2042. E' notevole che, secondo la Relazione ufficiale, morirono più uomini che donne e ragazzi, mentre di solito nei terremoti si verifica il contrario. La relazione dice che i morti furono 920 uomini - 758 donne - 357 minori.

In diversi punti (a Polia e Soriano) franarono grandi pezzi di terreno, trascinando con sè le case. La Relazione ufficiale dei danni avverte (parlando di Soriano) che le case erano vecchissime e fatte di terraloto » (1).

I documenti che seguono sono tratti dall'Archivio Segreto Vaticano: Lettere di Vescovi (44: f. 179-308, 180-309, 181-309, 181-310, 182-311, 187-319, 188-320).

Eminentss.o e Rev.mo Sig.e

Le calamità di Ca(la)bria non mi hanno levato tanto senso, che non sodisfi all'obligo di significare a V. E. ciò, che passa intorno a' Terremoti, per dare anco occasione alle viscere della sua innata pietà di compatire almeno le nostre gravi miserie, che se bene questa Città

[1] Dall'*Inchiesta Parl. sulle condiz. dei contad. nelle Prov. Mer.* c. n. Sec. Vol. V. Calabria e Basilicata. Tomo IV, pag. 329. La Calabria era già stata funestata in quel secolo da altri terremoti nel 1609, 1629, 1635, 1638, 1640.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Catanzaro, no e caduta à si grave scossa, hà nondimeno molto patito, e dalle altrùi rovine ogni momento teme, ciò che le può avvenire. Dalla nota qui annessa V. E. intenderà le notabili cadute, et humilmente bacio all'EV. le vesti.

Di Catanz.º li 12 nov. 1659.

Di V. E. E.ma
humill. et obbid.
F. fil. Vescovo di Catanz.º.

I. M. I.

Successo del terremoto di Calabria ultra, seguito nel mese di 9mbre 1659. La notte delli sei novembre circa le sei hore di notte fu sentita sì grande scossa, che da più vecchi fu stimata magiore di quella successa nel 1635. ò qualunque altra à nostra memoria: la quale durò forse un credo; e poco di poi seguì un'altra, che se niente più durava, profondava tutta la Provincia: onde necessitò tutti à fuggire dalle case, e mettersi in luoghi aperti, esposti ad ingiuria de' venti, freddi, e pioggia, qual seguì per due giorni molto grande. Li 7 pure di notte circa le sei hore si sentirono due scosse più leggere. Così li 10 circa le 10 hore di notte due volte fu rinovato; e frequentemente si sentono alcune scosse leggiere, piene però di terrore, che non lasciano riposare, e cagiona un tremore inesplicabile di tutte le viscere. Onde tutti hanno lasciate le case. La notte dormendo in baracche, tavolati, e capanne fatte alli larghi de' luoghi negli Orti e campagne, con molti patimeti, per li venti che regnano, e stagione fredda, e piovosa. Gli altri, che non possono soffrire tanti patimenti, si sono posti ne' luoghi inferiori delle case, nelle cantine e stalle, sì per timore de' luoghi più alti feriti, et aperti con varie fissure; sì per dubio, che non perseverì come quello del 1635 quale durando per alcuni mesi, terminò in magior rovina. I luoghi dunque, che più hanno patito, per quelle relationi, che al giorno di hoggi sono potuto venire, sono gl'infrascritti. In Catanzaro sono cadute quattro case, tutte le altre aperte in qualche parte; et alcune con pericolo di cascare, perchè in più parti divise non si possono risarcire. Il Vescovato ha patito nella parte anteriore, con apertura quasi un palmo, dove nell'altro terremoto del 1635, cadè tutta la facciata; similm.te un pezzo di muraglia, e tetto sopra il coro, che sfondò una sagrestia; et i tetti sono tutti universalmente maltrattati.

Il palazzo del Vescovo per la vecchiaia, e scosse de' passati terremoti pericoloso ha patito in quattro parti, cadendo il tetto, et allargate le antiche fissure: onde si è reso quasi inhabitabile; et al presente il Vescovo con la sua famiglia habita nella stalla, per dove può uscire più facilmente al largo in evento di nuova scossa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In molti Conventi della Città vi sono danni notabili, essendo caduto il soffitto di alcune camere, e le muraglie in alcune parti aperte con pericolo. Il magior travaglio si è, che andandosi incontro l'inverno, e durando in Calabria il terremoto più mesi, non permette ad alcuno assicurarsi nè in casa, per le d. ragioni, nè in campagna, per li venti vehementi, e pioggie ; et anche pericolo de' Banditi, e malviventi, che prendono volentieri queste occasioni per rubbare.

Nella Provincia poi sin'hora sono venute le seguenti notitie molto più dolorose, perchè molti luoghi ò disfatti, ò mezzo atterrati ; e specialmente i due conventi insigni di S. Domenico di Soriano, santuario di tanta divotione (1), in cui è stata tanta rovina, che sono morti nove Frati, e molti feriti. Il convento è cascato per metà, e tutto stronato ; così la Chiesa, solo la Cappella del Santo, ò per dir meglio, la sagra imagine del Santo è rimasta intatta, essendosi disfatto il pretioso tabernacolo, e cadute due colonne. I Frati, che scamparono la vita, non sanno come uscissero vivi dalle rovine. Il P. Priore si trovò ferito trasportato verso un molino lontano forse mezzo miglio. I P. P. morti in d. Conv.to sono questi, il P. Lett. Tomaso da Terranova, trovato morto con cilitio e catena di ferro a' fianchi ; il P. Lettore Dom.co Domenico, P. Girolamo Morsolino ; P. Domenico Domenico Anania, un maestro forastiero ; P. Antonio Paparotti da Tropea ; F. Antonio di Cirisano. F. Tomaso da Guardavalle, F. Tomaso Passaglia, con altri tra le pietre semivivi ; così la terra di Soriano quasi disfatta. L'altro convento insigne è di S. Stefano, dove è il corpo di S. Bruno, fabrica grande riguardevole delle magiori d'Italia, fatta da Ruggiero.

Questo, alcuni dicono essere ò caduto, ò cadente, per le aperture, con li Villaggi soggetti, e grande mortalità, di cui non si sà per hora il numero, si stima però il danno di centomila scudi.

In Mileto è caduto il Vescovato, Palazzo, con l'Abbadia pur fatta da Ruggiero, e la Città disfatta in gran parte : onde il Vescovo è fuggito à Monteleone, dove sono state minori scosse.

Nella città di Squillace, essendo il Monsig. Dolcino in Visita à S.ta Catarina, al primo crollo fuggì in campagna, e la casa, dove stava, oppresse Dodeci persone, e dismesse quasi tutto quel luogo, con molta mortalità, perchè fu tanto vehemente, che in quel subbito non diè luogo di scappare.

Lochi più disfatti, e distrutti sono gl'infrascritti

Stefanacoli,	Piscopia	Panaia
Baronia della Vallelonga	Triperni	Filogasi

[1] Vedi Domenico Taccone-Gallucci, *Memorie storiche del Santuario di S. Domenico di Soriano nella Diocesi di Mileto.* Napoli, Stamperia già Fibreno, 1886.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mileto, con l'Abazia,
Otto Casali di Arena,
S. Stefano del bosco,
La Serra,
Soriano, e Sorianello, con perdita di nove frati,
Chiaravalle,
S. Anna,
Borgia
S. Floro
Centracchi
Olivadi
S. Catarina
Badolato,
Guardavalle,
Isca, e S. Andrea.
Satriano,
Davoli,
Santo Sossi,
Soverato,
Brignatore,
Castel Monardo,
Briatico,
Spatola,
Polia,
S. Pietro di Mileto, Francica, e sua Baronia,
Girifalco,
Grancia di Ristavoli, con morte di un Monaco.

Questa è la notizia, che in questi pochi giorni si è potuto havere, temendosi che non siano molto più i luoghi, e le persone, quali sono perite.

In questa Calabria Ultra non è arrivato verso l'Oriente del mare Jonio, solo sino a Cutri, dove ha atterrato il Campanile. Di Cotrone non si è inteso niente, verso Ponente del Mare Tirreno sino à Paola si è sentito, ma senza offesa: nè si sà, sia proceduto alla Calabria Ultra[1], la quale in simili eventi suole havere magiori scosse. La parte, che riguarda l'Isola di Strongoli, Lipari et altre, dove di continovo fumano, et ardono la montagna hà patito sino all'esterminio de' luoghi, credesi per la corrispond.za di quei fuochi sotterranei, che per le profonde latebre siano traggittate sotto il mare le sotterranee essalazioni.

Dal primo terremoto delli sei tanto spaventoso quasi sempre è seguito qualche altro, specialmente la notte, et il giorno alcuni tremoli quasi insensibili. Quello, che dà molto di pensare, si è che il terremoto, del 35. durò sino al 40. quale si bene dava scosse piacevoli, nondimeno di quando in quando atterrava hora un luogo, et or' un'altro, con grandissimo, e continuo timore perchè..... [2]

***

Emin.mo e Rev.mo Sig.re e Pron. Col.mo.

Mando a V. E. alcune altre notitie del terremoto havute da questo Regio Tribunale, quale spedì per la Provencia comandi precisi per darne ragguaglio a Napoli.

[1] Errore per Citra.
[2] Manca il seguito.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le scosse più gravi durarono tre notti in varie hore, ma nella prima delli sei fù fatta tutta la rovina.

In questo accidente è passato à miglior vita monsig. Gio. Ant.º Paravicino, quale di 80 anni pensando giungere à Roma si infermò in Catanzaro, et essendo nel Conv. di S. Domen.co fu tale il spavento che si fece portare in una casupola à tetto, à pian terreno, dove in due giorni morì.

Si sentono di quando in quando alcune scosse le quali ci obligano a dormire p. la mag. parte nelle baracche, e lochi sotterranei et essendo pessimo tempo p. le piogge, nevi e venti molti periscono p. le campagne. E qui pregando da N. S. la conservazione e prosperità di S. Beatitudine e di V. E. le bacio river.te le mani.

Cata. li 20 nov. 1659
Di V. E. R.ma
humilisº et obl. serv.
F. Filippo Vescº di Catanzaro

In Caraffa sono cadute molte case senza danno delle p.sone. Castelminardo è distrutto afatto senza vestigio d'edificio con stragge quasi di tutti esendo pochi campati.

Polia no appare dove fosse pochi campati e spersi in varij luoghi.

Monteruffo destrutto in modo, che no resta loco d'habitare, li vivi dispersi p.no haver modo da vivere, il numero no si sa de morti restando sepolti nella rovina, Panaia disfatta ed tutte le chiese e morte d'ottocento.

Filogasi radicitus oppresso ed la chiesa matrice.

Satriano, quasi tutte le case rovinate ed le quattro Parrocchie.

Francica del tutto conquassata, caderno le chiese, se ruppero le campane ed morte di 200.

Mileto si rende inhabitabile le chiese ed l'insigne Abadia della S.tª Trinità a terra. De Casali sono conquassati S. Gio: S. Pietro, Paravalli, Calabrò, Grottefone e Alano.

Steffanone tutto fracassato, ed pochi vivi, e tutti stroppiati che no possono sostentarsi se no quanto la S. Duchessa di Monteleone gli somministra il pane.

Briatico rovinato affatto, e le monache fuggite a Monteleone.

Al Pizzo il Conv.o de' Paolini ed molte case à terra.

Belforte molte case cadute ed il Conv.o degli Agos.ni e quattro frati morti.

Francavilla similmente. La Torre, casa, col Conv.o rovinate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ANTICHE NOTIZIE DELLA CITTA' DI LAVELLO

L'Avv. Giuseppe Solimene di Lavello, accurato ricercatore di cittadine memorie, ha esumato questi cenni sulla sua città nativa dovuti al Can. Teol. Pasquale Giaculli. Questi, come appare da un manoscritto in possesso del Can. D. Sebastiano Salvatore, fu dal 1° settembre 1789 a tutto agosto 1790 procuratore della Chiesa del Carmine di Lavello: non poteva quindi avere allora meno di 25 anni (Cfr. G. SOLIMENE, *La Chiesa Vescovile di Lavello*, nota a pag. 170). Non si tratta in verità di pagine storiche, ma di un semplice pro memoria che il Dott. Mauro Giaculli, avo del Solimene e nipote dello scrittore, ha ricopiato, interpolando brevi note aggiunte, da un antico e logoro manoscritto, che esisteva nell'Archivio di famiglia, e che era stato compilato dal Teologo Giaculli, morto tra il 1789 ed il 1800, come si rileva dalle carte conservate nell'Archivio della famiglia Giaculli: di esso riproduciamo la parte sostanziale, che per la serie di nomi propri ricordati può essere incentivo a più accurate ricerche.

Prima dell'anno 839 della nostra Età, non si trovano verune notizie di questa Città, ma bensì da quest'anno in poi, tempo in cui vennero i Normanni ad impadronirsi del nostro Regno, la detta città è stata dominata da diversi Principi. Il primo a noi noto fu Sicardo Duca di Benevento nell'anno 839. Dopo fu signoreggiata da' Normanni, e poi da Arnolino col titolo di Conte nel 1041. Fu appresso dal Conte Unfredo, il quale fu in detta città creato Conte della medesima da Drogone suo fratello con il consiglio de' Pugliesi, e de' Normanni. Indi fu governata da Ruggiero Duca di Puglia nell'anno 1094 sotto il dominio di Ugone d' Ollia. Nel 1175 ne fu Signore un tal Rinaldo, come appare da Ughellio nella Cronologia de' Vescovi di Monte Verde.

Nel 1280 fu dominata da Roberto de Iuriaco, come si rileva anche dall'Ughellio Tomo 1° dell' Italia Sacra nella Cronologia de' Ve-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scovi di Melfi, e lo stesso ci fa sapere che nel 1382 fu signoreggiata dal Barone Nicolò de Montorio. Passò questa città nel dominio de' Principi di Taranto Orsini, e da questi nel 1469 nella Casa del Balzo. Dal del Balzo passò nel 1501 a Ferrante d'Aragona, e da questo nella Casa del Tufo. Vi sono nella Città molte memorie di questa famiglia; la più magnifica delle quali è la fabbrica del Palazzo Baronale, (*che ora si possiede dagli Acquilecchia*), e [1] poi della Chiesa degli Osservanti, con cupola di Tufi, e Monastero, come si osserva dall'Impresa in marmo. Dalla Casa del Tufo passò nel dominio di Marzio Pignatelli, Principe di Minervino, de' Principi di Monte-Corvino. Detto D. Marzio ha lasciato in detta Città molte memorie di se, tanto nella Chiesa Cattedrale, ove eresse un nobilissimo Capo-Altare tutto dorato (*distrutto dal terremoto del 1851*) e diversi altari sia in detta Chiesa, che in altre di detta Città, con ornarle di ottimi quadri di Pittura. Morto il Principe sud.° senza figli, passò la Città nel dominio della Casa Caracciolo de' Principi di Torella, che attualm. la dominano.

Ha avuto detta Città in diversi tempi non pochi uomini illustri, Celebri in Dignità, lettere ed armi, fra quali sei Vescovi, e sono i seguenti. Angelo Barile cittadino e Vescovo di Lavello nell'anno 1391. Giovanni de Manna cittadino Lavellese che, dopo essere stato vicario di Lavello, come appare da Pubblico Istrumento, stipolato per mano di Notar Quirico Bonello, fu eletto Vescovo di Lavello nell'anno 1502, li 24 agosto; e morì *extra Romanam Curiam* l'anno 1504. Giovanni Vincenzo Michele Cittadino di Lavello da Arcidiacono fu eletto Vescovo di Cotrone da Martino V nell'anno 1527. Francesco di Lavello dell'ordine de' Certusini fu creato vescovo di Ravello da Giulio II l'anno 1506. Giulio Cesare Guarniero Vescovo di Campagna d'Eboli nel 1602 era nativo di Lavello, originario di campagna sud.ª, atteso suo Padre si ammogliò in Lavello con Cornelia Ricciardi, dalla quale ebbe d.° Giulio Cesare in Lavello. E di tutti questi suddetti Vescovi si può riscontrare Ferdinando Ughellio nell'Italia Sacra nella serie de' Vescovi di Lavello. Fra i molti Dott. Cittadini di Lavello, si sono distinti Gio: Ant.° Ricciardo, che fu uditore, D. Francesco Villa Reale Dottore delle Leggi, e Lettore della Sapienza in Roma. Molti cittadini di Lavello per la via delle armi sono i resi famosi, ed hanno ottenuto de' gradi distinti nella milizia, e fra questi vi fu il Tartaglia di Lavello, fortissimo Capitano, che visse nell'anno 1406, in tempo che dominavano in Milano i Sforzeschi, come leggesi negli annali del Corio, del Biondo, e del Simonetta, e da Tobia Almagiore nelle addizioni al Summonte Tomo 4 folio 49, e parlandosi di Lavello si ha: Dielle gran fama il Tartaglia, Capitano valoroso che fu suo Cittadino, così nominato da tutta la

(1) La parte sottolineata è stata aggiunta dal Dott. Mauro Giaculli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Storia dal nome di sua Famiglia Lucio Gualano figlio di Ottavio, che dopo 25 anni di assenza da Lavello, venne in Roma Capitano delle Guardie della Regina di Svezia Cristina, e si portò in Lavello sua Patria, ove fu accolto con onore ed allegrezza di tutta la Città.

Federico Barilistro maestro di campo in Milano, Vincenzo Femiano Maestro di Campo, e Preside dell'udienza di Basilicata, e Duca di Bernalda: Cesare Bruto, e Sebastiano Ramondo Alfiere della nuova Milizia, Lorenzo Blancario, che poi si nominò Brancaccio fu Capitano celebre di Cavalleria: Francesco Ricciardi Capitano del Battaglione di Bari, Scipione suo Fratello fu Capitano, e poi Riformato: Carlo Cangio Alfiere e molti altri, che si tralasciano per brevità, come quelli, che si sono distinti non solo nelle armi, ma nelle Leggi, nella Medicina, e ne' Chiostri, come sarebbero D. Andrea Quattrocchi Teatino, Francesco Antonio d'Alitto Difinitore, e poi Custode, che indi morì Guardiano in Bari a 19 Febbr.° 1682.

La Chiesa Cattedrale di Lavello composta di quattro Dignità, dieci Canonici, e Sacerdoti semplici sotto titolo di S. Mauro Martire, e s' intitolò così, dacchè il glorioso suo Corpo e de' suoi Compagni furono portati in d.ª Città, e collocati nella detta Chiesa, ma prima di questo tempo s' intitolava della Beatissima Vergine dell'Assunta col titolo di Mater Christi. Detta Chiesa si principia a vedere governata da' Vescovi, secondo l'Ughellio, dall'anno del Signore 1060 sotto il pontificato di Nicolò II, e il primo di questi fu Vincenzo Vescovo di Lavello, che unitamente con altri tredici Vescovi, cinque Cardinali, e sei Arcivescovi furono presenti alla Consagrazione, che detto papa Nicolò II fece della Chiesa della Foresta detta S. Maria delle Rose esistente nel territorio, e Bosco della Città di Lavello. L'Ughellio fa giungere la serie de' Vescovi di Lavello fino a Monsignor Cerbino. Alla morte di Cerbino passò il vescovato a Francesco de Silvestris di Grumo, Diocesi di Aversa, regnando il Pontefice Benedetto XIII de Ursinis: fu consacrato li 31 Xbre 1728, e da detto Pontefice fu dichiarato Prelato Domestico, e Vescovo assistente al soglio Pontificio. Prese possesso di detta Chiesa per procura li 10 Aprile 1729, giorno delle Palme, e giunse alla residenza il giorno dell'Ascensione di detto anno. Costui era un eccellente Predicatore, e Missionario, come ancora Maestro in Sacra Teologia. Diede molti segni di pietà, fu liberale in verso i poveri, ai quali distribuì il sussidio Capitolare. Fu assiduo nel Coro, ed alla Chiesa; non si risparmiava a confessare i fedeli, e predicava colle parole, e coll'esempio. Alla fine tocco da morbo apopletico, dal quale era stato prima molestato morì li 27 Xbre dell'anno 1744 nella sua residenza.

Fatto testamento lasciò erede la Chiesa: A sua spese fece l'apparato della Chiesa tutto di Damasco, e donò a S. Mauro una grande lampada d'argento. Il cadavere di d.° Vescovo fu sepolto avanti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'altare di detto Santo, a canto l'altare maggiore di detta Chiesa, e il trono, come appare da lapide sepolcrale con incisione: (*Questa lapide fu rimossa dopo il terremoto de' 14 Agosto 1851, e con meraviglia si trovo' il Santo Vescovo intatto positivamente nel corpo, e con la pianeta non logorata, anzi rispettata dal tempo*).

A Monsignor de Silvestris succedè Onofrio Belsito di Rolano in provincia di Calabria, fu eletto da Benedetto XIV Santo Padre, e consagrato vescovo di Lavello nell'anno 1745. Venne alla sua Chiesa li 18 ottobre 1745, e fè il pubblico ingresso li 21 Xbre detto anno. Residette anni tre circa, ed indi fu chiamato in Roma da Benedetto XIV, dove dimise il vescovato, e gli fu sostituito dallo stesso Santo Padre Gerardo Giannattasio di Gifoni, dottore in ambo le Leggi, vicario della Città di Muro sotto il vescovo Manfredi, poi Vescovo di Boiano, finalmente Vicario di Pozzuoli sotto il Vescovo Rosa, e da questa carica passò Vicario Apostolico in Lavello: governò la Chiesa così per tre anni circa. Fu eletto poi Vescovo di detta Città li 27 Novembre 1752, e consegrato li 30 di detto mese ed anno. Prese il possesso per procura li 11 gennaio 1753, e venne alla residenza il 1° Maggio 1753: morì in Barile h 31 Marzo 1765, ed vi fu sepolto. Intervenne alle sue esequie il Vescovo di Melfi Pasquale Teodoro Basta con Canonici parte Melfitani e parte Rapollesi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

UGOLINI L. M., *Malta. Origini della civiltà mediterranea.* Libreria dello Stato, edit. 1934.

Il volume di L. M. Ugolini, edito in lussuosa veste, con illustrazioni magnifiche, è l'introduzione ad altri cinque preannunziati, nei quali sarà più ampiamente trattata la civiltà neolitica ed eneolitica di Malta ove l'A. ebbe a fare soste lunghe per i suoi studi. Ma già da questo volume preliminare è ben rilevata l'importanza che ebbe, per la preistoria, la « piccola isola della grande Storia » come la chiamò il Paribeni. Esso, per la vicinanza dell'isola alle regioni più meridionali d'Italia interesserà certo i lettori di questo Archivio Storico.

Le costruzioni più notevoli, nelle quali l'U. riconosce dei templi, son da lui, in concordanza con la tesi sostenuta nel *Reallex. d. Vorgesch.* dell'Ebert (v. Malta), attribuite al neolitico puro. Colpiscono per l'imponenza, la fattura, la perfezione artistica. Nulla di comparabile dette altrove l'età della pietra. La mole enorme di Stonehenge, in Inghilterra (Salisbury) oggi attribuita all'eneolitico ci sbalordisce, ma è rozza. A Malta, i templi hanno in generale forma di ferro di cavallo, chiuso da un muro disposto a guisa di esedra, nel centro del quale si apre l'ingresso principale. L'interno dei templi si riduce schematicamente a una o piú celle ellittiche, comunicanti tra loro.

Per lo più, tali templi sono accoppiati. Hanno ornamenti scolpiti e dipinti. Taluni avevano chiusure che si fermavano dall'interno il che farebbe supporre che sacerdoti o incaricati vi restassero nella notte per sorvegliarli. Erano coperti solo parzialmente. Memorandi sono la Gigantia ; Tarscien ; Mnaidra ; Hagiar Kim e l'ipogeo singolarissimo o tempio sotterraneo di Hal Saffiei dov'era anche la cella che nascondeva l'oracolo.

L'U. si è anche occupato della casa maltese. Un frammento di modellino trovato nel tempio di Tarscien gli fa ritenere di poterla ricostruire deducendone che diversa era l'origine della casa mediterranea da quella settentrionale o megaron.

La casa mediterranea è un edificio con la corte centrale scoperta e da torno gli ambienti chiusi : l'ammiriamo fastosa a Creta, e forse da questa deriva la casa romana. Il megaron settentrionale è una

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

grande sala rettangolare, con abbaino in alto e focolare centrale, preceduta da un atrio e da un ingresso coperto. La vediamo nella Grecia continentale.

La casa maltese parteciperebbe della casa settentrionale per la presenza del megaron, e della casa meridionale per la corte centrale scoperta. Avrebbe quindi in germe gli elementi, in seguito altrove sviluppatisi.

Per l'U., punto di partenza e di raffronto è il tempio di Tarscien, ove lo Zammit, Direttore del Museo di La Valletta, scavò ponendo in luce quattro strati.

Il primo di essi, giacente sul pavimento del tempio, ha lo spessore di m. 0,90 e conteneva, specie più in basso, selci ed ossidiane di trascurata fattura ; le note e sempre impressionanti statuette femminili esageratamente adipose, delle quali l'U. valorizza la « venere maltese » e la « dormiente » ; svariata e bellissima ceramica a superficie bruna, graffita leggiadramente con motivi complessi, spesso spiraliformi come quelli degli altari, oppur decorate di rilievi talora riuniti insieme, con gusto, o di squame, o ingubbiata, o dipinta di sottili strisce rosse. Poco ci dicono le anse di questa ceramica. Val la pena di ricordare quella « canaliforme » ricavata dalla pasta stessa del vaso, che ha riscontri in Sardegna.

Sovrastava allo strato predetto uno strato affatto sterile,quindi un secondo strato archeologico, che conteneva un piccolo sepolcreto di inumati non di combusti come in un primo momento si era creduto. Lo Zammit lo considera dell'età del bronzo, l'U. asserisce che è eneolitico appoggiandovi alla presenza di accette e pugnali di tal foggia, ritenuti di rame (non ancora, credo, analizzati chimicamente) alle rappresentazioni schematiche ben note, della faccia umana apparse, la prima volta nella Valle del Petit Morin, in Francia ; inoltre alla diversa ceramica.

Il terzo e il quarto strato non hanno per noi importanza in quanto rispondono al tempo in cui il tempio fu ridotto a cava di pietra. La cronologia è per tanto dall'U. imperniata sul secondo strato, ed il primo viene quindi riconosciuto come spettante al neolitico puro. L'U. respinge nettamente l'ipotesi che possa considerarsi quale un neolitico attardato, perchè, egli dice, vi si dovrebbero trovare infiltrazioni straniere.

Certo, una rivoluzione è portata nelle nostre idee, e l'A. ne ha la chiara sensazione.

In linea di massima, non dovrebbe sorprendere che al neolitico puro si attribuisca un quadro culturale così complesso e magnifico, perchè nessuna prevenzione potrebbe indurci a negare che genti neolitiche abbiano saputo attingere, in determinata regione, così alta civiltà. Potremo rimetterci dalla sorpresa di vedere raffigurata sul basamento di un altare la processione dei « suovetaurilia » e la copia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delle magnifiche spirali scolpite, che eravamo un tempo abituati a considerare come il trionfo del miceneo, ripensando a qualche vasetto dei villaggi reggiani, su cui essa appare incisa.

Si badi però che qui non si tratta di *facies* neolitica, ma di età, e l'A. la precisa separandola nettamente dal soprastante strato cuprolitico.

Viene allora fatto di pensare che gli ossi a globuli, o bugnati come meglio li dice l'U., sian pure più perfetti, come quelli di Hissarlick, vennero in Sicilia trovati dall'Orsi a Castelluccio e alle Sante Croci, (Siracusa) in strati sicuramente eneolitici. Che anzi, è noto, molti autori attardano alquanto il primo periodo siculo (eneolitico) dell'Orsi. A Castelluccio, inoltre, si ebbero chiusini tombali scolpiti con la spirale contrapposta. Un po' tarda è in Sardegna l'ansa canaliforme, ed una certa sorpresa ci destano taluni vasi (figg. 88, 89), che sembrano risentire dell'influsso metallico.

Appartiene lo strato primo di Tarscien a età corrispondente all'*eneolitico pleno iberico* ? Non abbiamo, a dir vero, rapporti da cotesta parte, poichè ci manca il documento più caratteristico : il vaso campaniforme. Che cosa ci rivelerà lo strato sottostante al pavimento del tempio, appenna assaggiato, del quale nulla ci è detto, per ora ?

Noi ci auguriamo che i dubbi che può lasciare la lettura del volume dell'U. per il fatto che tutte la sua costruzione poggia su un unico dato di scavo (cfr. l'articolo di recensione del Ducati in Corriere della sera del 15 febbr. 1935) vengano diradati da altri scavi condotti a Malta con egual metodo scientifico. Il fortunato scopritore dell'Albania romana, potrà così assicurare all'opera a cui si è accinto che fin da ora attira tutta la nostra attenzione, un interesse fondamentale per la preistoria mediterranea.

U. Rellini

Avv. Roberto Bisceglia, *redattore responsabile*

Arti Grafiche Aldo Chicca - Tivoli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

AI NOSTRI ABBONATI

Or sono cinque anni ad iniziativa di Paolo Orsi — lo scienziato che, per il rigoroso metodo che ha diretto tutta la sua attività, dalle sue campagne di scavo, dai restauri, alle numerose sue pubblicazioni, ha dato il più serio impulso agli studi sulla Magna Grecia e sulla civiltà preellenica in Calabria e in Sicilia — si riunivano a Roma alcuni amici di Calabria e di Lucania per la fondazione di un Archivio Storico dedicato alle loro regioni.

Era questo un vecchio sogno dell'illustre roveretano, da che, con la morte di Hettore Capialbi, era naufragata l'unica seria iniziativa calabrese nel campo storico, la rivista da questi diretta con il Prof. Pititto.

La varietà del materiale pubblicato, l'imparzialità della sua critica hanno valso al nostro Archivio — che trovò sin dai primi fascicoli numerosi simpatizzanti non solo nelle due regioni sorelle ma in tutta Italia — il plauso del mondo scientifico italiano e straniero.

Per una necessaria divisione di lavoro, credemmo opportuno che gli articoli di storia antica trovassero preferibilmente posto in altre riviste più specializzate: tuttavia essi hanno veduto talora la luce anche in questo Archivio, e ne fanno fede gli studi originali attualmente in corso di Carlo Felice Crispo su alcuni aspetti della civiltà locrese e la monografia di E. Magaldi su Grumento.

Scarsi per lo stesso motivo sono stati gli scritti illustranti singole opere d'arte (sarcofago di Tricarico descritto dal Prof. E. Galli: polemica sul bassorilievo della Roccelletta di Squillace) mentre maggior spazio è stato concesso a studi su movimenti e caratteri artistici in rapporto a determinati periodi storici,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

come le pagine del Diehl sulle chiese bizantine e normanne di Calabria, gli studi di D. Lorenzo Tardo sulla melurgia bizantina e lo scritto del Prof. Heinrick Sarre, ex direttore del Museo Orientale di Berlino, sull'arte islamica nel Mezzogiorno d'Italia, scritto che per la sua proposta, appoggiata dall'Orsi, della creazione di una cattedra di storia dell'arte islamica in Italia, ha avuto una notevole ripercussione sulla stampa.

Il materiale più numeroso, proveniente da vari archivi, da quello ricchissimo per la storia del Mezzogiorno, di Napoli, a quello della Vaticana, e da varie raccolte locali, è dedicato alla storia delle nostre regioni, dall'epoca oscurissima del dissolvimento dell'impero romano e delle invasioni barbariche, all'inizio della dominazione spagnola.

Ricordiamo le lucide pagine di Francesco Evoli sull'assetto terriero del Mezzogiorno dalla caduta dell'impero alla conquista longobardica, bizantina, e giù attraverso gli Svevi e gli Angioini fino alla eversione della feudalità: la monografia documentata del Prof. Garufi su Ginosa (da Genusia romana al Castrum Genusium dei secoli XI-XIII); l'illustrazione del Prof. U. Cassuto delle nuove iscrizioni ebraiche rinvenute dal Prof. Briscese a Venosa, preziosa appendice alle pagine scritte dall'Ascoli sulla comunità ebraica venosina fiorente nel IX sec. d. C.: il dibattito tra il Prof. G. Rohlfs dell' Università di Tubinga e il Prof. Battisti dell' Università di Firenze e il suo discepolo G. Alessio, sulla figliazione del grecismo calabrese dal greco classico o dal greco bizantino, appassionante problema al quale è connesso quello della seconda riellenizzazione della Calabria e della Lucania per opera dei bizantini, e quello dell'emigrazione di elementi albanesi e greci nel Mezzogiorno d' Italia dopo la sconfitta di Scanderberg.

A questo proposito speciale interesse hanno le lettere inedite, — tratte da un codice della Vaticana — di Barlaam Calabro, che Giuseppe Schirò vien pubblicando e commentando; viva eco del cozzo, nelle estreme provincie d'Italia, della mentalità latina con quella orientale. I rapporti del maestro del Petrarca con le chiese di Roma e di Bisanzio, tradiscono una tensione che condurrà, dopo vani conati di riavvicinamento, alla separazione delle due chiese. Assai utili sono stati i contributi: filologici, (G.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sola: S. G. Mercati) artistici (Diehl: Tardo) storici (documenti sui monasteri basiliani della Scipioni-Crostarosa) che ci permettono di slargare la nostra conoscenza sulla intensità sulla diffusione e sulle espressioni del grecismo nel Mezzogiorno. A questi studi si possono ricollegare quelli che don Cirillo Korolewsky vien pubblicando sulle « Vicende ecclesiastiche dei paesi italo albanesi in Calabria e in Lucania » valendosi di documenti dell'Archivio di Propaganda Fide e dei numerosi appunti personali raccolti nei suoi viaggi in quei comuni.

Di fronte al movimento del monachismo orientale, a difesa della miglior tradizione religiosa del mondo latino ed eco della vasta rivoluzione sociale che maturava contro il mondo feudale, si erge la figura di Gioacchino da Fiore intorno al quale si va oggi sempre più arricchendo la letteratura. Anche il nostro Archivio ha preso parte ai dibattiti suscitati dall'apparizione dei volumi del Buonaiuti, dell'Anitckoff, con le pagine erudite del Caffi, con gli appunti del Foberti e con la recensione del Benz, ed ha pubblicato il più antico ritratto, finora inedito, del solitario silano, tratto da Jean Rousset della scuola Francese di Roma, da un codice della Vaticana.

Sulla dibattuta questione se anche l'Italia meridionale abbia avuto come l' Italia settentrionale una legislazione statutaria e non semplici consuetudini, e sulla estensione di questi statuti la nostra rivista ha recato notevoli apporti con la pubblicazione degli statuti di Avigliano dovuta a Tommaso Claps, di quelli di Laino curati da Biagio Cappelli e del Regesto dei privilegi e capitoli di Reggio Calabria per opera del Prof. Morabito Di Stefano.

Considerevoli sono gli scritti sul periodo normanno, svevo e angioino: quello di Evelyn Jamison sui conti normanni di Catanzaro; l'importante monografia del Pontieri su Ruffo II° di Calabria a cui sono di sfondo i contrastanti sentimenti ghibellini e guelfi, quell'animosità delle masse contro la politica fiscale di Carlo I° che doveva aggravare oltre lo stretto, la guerra del Vespro; lo scritto del Carucci sulle operazioni militari di quella guerra e sull'amministrazione e la custodia dei castelli dell'Italia meridionale nel secolo XIII; la illustrazione del Luciani sul trattato di falconeria dell'imperatore Federico II°: e le

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

numerose monografie dell'Antonucci su svariati momenti e figure della storia normanna e infine le postille di Gennaro Maria Monti al quale si devono recensioni dei volumi dello Sthamer e del Klewitz.

Per quanto non numerosi, importanti sono gli scritti riferentisi al periodo spagnolo: il documento pubblicato dal Pontieri sulla congiura del Campanella, le pagine del Crispo sulla cronaca del Frugali edita recentemente dal Prof. Galli: la monografia, un modello del genere, del Dottor Francesco Genovese sui libri parrocchiali di Castelvetere dalla seconda metà del '500 ai giorni nostri, e i documenti singolari appartenenti agli Archivi della Reggenza di Tunisi che appaiono in questo fascicolo, sugli schiavi calabresi vittime dei barbareschi dal 1500 al 1700.

Del periodo che va dalla Rivoluzione Francese all'epoca odierna ricordiamo il ricco carteggio del generale calabrese Guglielmo Pepe riferentesi all'assedio di Venezia del 1849 pubblicato da Gennaro Maria Monti e riunito poi in un volume della «Collezione Meridionale»: le lettere dello Spaventa al Marvasi pubblicate dal Moscati: gli studi sul Galluppi del Di Carlo: la memoria sui moti di Bella pubblicati dal Sansone, le lettere sulla rivoluzione di Potenza edite dal Pedio, le pagine inedite di Vito Capialbi sui vescovadi di Calabria lo studio del Prof. V. Galati sulla moderna Storiografia calabrese, e infine il fascicolo dedicato a Giustino Fortunato al quale tanto va debitore il Mezzogiorno ed in special modo la sua regione natale.

A quel fascicolo che ha avuto una meritata fortuna e che è stato pubblicato anche come volume a parte, si ricollegano le pagine dedicate ai più illustri cultori di studi calabresi e lucani morti in questi ultimi anni: quelle dell'Orsi su Quintino Quagliati, di Sergio De Pilato su Domenico Ridola, del Galati su Vincenzo Visalli, sul marchese Armando Lucifero e su Oreste Dito.

Infine non possiamo dimenticare le ricche recensioni — molte dovute alla penna di Giuseppe Isnardi e di Biagio Cappelli — alcune delle quali sono delle vaste monografie come le aggiunte del Cappelli al volume del Frangipane su gli oggetti d'arte nella Calabria, dell'Alessio al lessico etimologico dei grecismi del Rohlfs:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la Bibliografia Calabro-Lucana raccolta accuratamente ogni anno da Paolo Orsi.

Oggi che la grave malattia del Direttore dell'Archivio obbliga il nostro Comitato redazionale ad intensificare la sua attività per mantenere degna di lui la Rivista e per dimostrargli che le sue direttive, i suoi consigli, la sua attività hanno lasciato viva ed efficace traccia, noi desideriamo di essere messi in grado di slargare sempre più il campo delle nostre ricerche. Chiediamo per questo che tutti gli abbonati facciano il loro dovere, dimostrandoci con la loro sollecitudine, la loro approvazione e la loro simpatia. La Rivista grazie alla generosità dei suoi collaboratori e dei suoi redattori non ha spese di amministrazione: ma ben esistono spese per mantenerle la veste decorosa che ha assunto sin dal primo giorno e per la stampa: e in questi tempi di crisi i saldi non possono mai essere ritardati. Non ci si obblighi dunque a ridurre, come lo scorso anno, le pagine promesse per colmare il deficit accumulatosi in tre anni per il mancato pagamento di circa centocinquanta abbonamenti, ma ci si dia modo anzi, rinnovandoli subito ad inizio di ogni anno, procurandoci nuovi associati, di poter raccogliere nel prossimo lustro una messe ancor più ricca e preziosa di scritti e documenti che valgano ad approfondire la nostra conoscenza dei multiformi aspetti della storia Calabra e Lucana.

Il Comitato Redazionale

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SCHIAVI CALABRESI IN TUNISIA BARBARESCA

(1583-1701)

Pierre Grandchamp, insigne paleografo-archivista, per un lungo periodo, che va dal 1920 al 1933, ha potuto riordinare e analizzare tutti i documenti inediti del vecchio Consolato di Francia in Tunisia (1582-1705), contribuendo, così, non solo alla storia della Reggenza, ma, specialmente, a quella che concerne le relazioni politiche, economiche, religiose, fra le nazioni rivierasche del Mediterraneo. In realtà, l'opera del Grandchamp è una vera scoperta, dovuta alle sue doti di studioso appassionato, perchè gli Atti della Cancelleria francese — che giacevano ammonticchiati in comuni casse d'imballaggio, o sparsi qua e là in polverosi armadi — non erano stati neppure sospettati dagli storici del passato. Si pensava che all'epoca della guerra algero-tunisina del 1756, gli archivi del Consolato fossero stati distrutti o perduti nel saccheggio della capitale husseinita [1]. Il merito particolare di rintracciarli, e di porli in luce, doveva spettare al Granchamp, che alla sua specifica competenza paleografica, accoppia una conoscenza perfetta di varie lingue, non esclusa l'italiana, di cui possiede le più segrete bellezze [2]. Le carte in-

[1] Pierre Grandchamp, *La France en Tunisie à la fin du XVI.e siécle (1582-1600)*, Tunis, 1920, pp. v, vi.

[2] Del Grandchamp, italianista e storico francese imparziale, è bene riportare qualche nota bibliografica. Mi riferirò, soltanto, alle opere relative alla storia d'Italia, anche se dal titolo possano sembrare estranee al nostro paese, avvertendo che i volumi pubblicati finora sono fuori commercio, a tiratura limitata.

— *La France en Tunisie à la fin du XVI.e siécle (1582-1600)*, Tunis, 1920, pp. xxi-232;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giallite e tarlate da innumeri insetti, riunite in bell'ordine con pazienza monastica, oggi si possono ammirare e consultare da chiunque si dedichi allo studio delle vicende nord-africane. Ma è necessaria la presenza del mago che le ha fatto rivivere perchè la lettura dei documenti non è facile. Confesso che non ne concepivo le difficoltà quando, per squisita cortesia del Grandchamp, ebbi l'occasione di visitare l'Archivio della Residenza Generale, presso il quale sono custoditi i preziosi manoscritti. Avrei voluto la copia in estenso di tutta la collezione degli Atti inerenti al riscatto degli schiavi calabresi, ma fui costretto, con rammarico, a rinunziarvi. E di questo rammarico se ne avvide la mia illustre guida. E volle concorrere, da generoso Maestro, alle mie modeste fatiche.

Così potei servirmi delle sue analisi trascritte in francese,

— *La France en Tunisie au début du XVII.e siécle (1601-1610)*, Tunis, 1921, pp. VI-256 ;

— *La France en Tunisie au début du XVII.e siécle (1611-1620)*, Tunis, 1925, pp. XII-504 ;

— *La France en Tunisie au XVII.e siécle (1621-1630)*, Tunis, 1926, pp. XXIII-447 ;

— *La France en Tunisie au XVII.e siécle (1631-1650)*, Tunis, 1927, pp. XVI-378 ;

— *La France en Tunisie au XVII.e siécle (1651-1660)*, Tunis, 1928, pp. LVI-326 ;

— *La France en Tunisie au XVII.e siécle (1661-1680)*, Tunis, 1929, pp. XXXIII-388 ;

— *La France en Tunisie au XVII.e siécle (1681-1700)*, Tunis, 1930, pp. XXXVIII-674 ;

— *La France en Tunisie de 1701 à l'avénement de la dynastie Hassinite*, Tunis 1933, pp. XXVII-373 ;

— *Le royaume de Sardaigne et la Régence de Tunis. Les incidents de 1830, 1832-33, 1843-44.* Tunis, 1933, pp. 29-94-78 ;

— *Documents relatifs à la révolution de 1864 en Tunisie.* Tunis, 1935, in 2 volumi. Tome premier, pp. XLVI-297 ; tome second, pp. 384.

Le sue traduzioni dall' italiano in francese sono numerose e riguardano scritti del Nallino, Petragnani, Corò, Piazza, ecc. Di particolare interesse un sunto del « *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario sorpreso da' corsari ecc.* », con documenti inediti (« Revue Tunisienne », 1917), e la traduzione del rapporto marittimo Bosio-Lanfreducci.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e, nella raccolta, intercalare tre tipici documenti riprodotti per intero. D'altronde, le formule sono identiche per tutti gli Atti che, ricopiati come sono, sarebbero riusciti d'una monotonia insopportabile. Meglio la snella e succosa sintesi del Grandchamp che la sonnifera litania d'un noioso ritornello!

Ed ora un accenno sugli « Atti » che c'interessano. Come gli altri della voluminosa serie (oltre ventimila), essi sono scritti in italiano. Una lingua italiana infarcita di latinismi, spagnolismi, francesismi, dialettismi, e con ortografia bizzarra. Come spiegare l'uso della nostra lingua? Il Consolato di Francia in Tunisia era stato creato nel 1577, ma la sua funzione s'inizia nel 1582, giacchè il primo Atto è del 12 luglio di quell'anno. A quell'epoca chi potevano essere gli europei residenti in Tunisi? Eccetto rari commercianti di varie nazioni, la maggioranza dei cristiani era formata da schiavi. Ma costoro provenivano sopratutto dalle contrade dell'Italia meridionale, dai paesi liguri, toscani, ecc. I Cancellieri del Consolato che, spesso, erano anche loro schiavi di nazionalità francese, in attesa del sospirato riscatto, sceglievano collaboratori scrivani fra gl'italiani, compagni di sventura. Ed ancora. Siccome il traffico schiavistico era intenso soltanto nei riguardi di quei nostri lontani connazionali, l'idioma italiano s'imponeva per esigenze legali e burocratiche. Per ciò che riflette esclusivamente la nostra Calabria, gli Atti confermano il suo stato economico miserevole durante il periodo spagnuolo.

Dal 1583 al 1701, i riscatti non superano il centinaio. È vero che dalla raccolta generale mancano diverse annate [1], ma l'insufficienza numerica resta sempre impressionante. Facendo una rapida statistica, si riscontra che la maggior parte dei riscatti sono effettuati fra il 1583 ed il 1634, e che poi, fino al 1701, decrescono o si arrestano del tutto. Una leggera ripresa si è avuta dal 1689, non adeguata, però, al movimento dei primi anni del Seicento. Si può pensare ad una diminuita attività corsara, e, quindi, minor numero di prede? No, perchè le ricerche degli

[1] Dal 3 febbraio 1600 al 2 gennaio 1602; dal 22 dicembre 1638 al 18 febbraio 1639; dal 19 luglio 1641 al 28 settembre 1643; dal 9 febbraio 1666 al 1° maggio 1667, e dal 7 gennaio 1670 al 1° settembre 1671.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

eruditi dimostrano la continua presenza di navi corsare nelle acque calabresi [1]. Bisogna arguire, invece, che la massa dei prigionieri — già impoverita in patria — non abbia potuto liberarsi per assoluta mancanza di denaro [2]. E, per conseguenza, attribuire alla « *corsa* » una causa del mancato sviluppo demografico in Calabria.

Esaminando più da vicino gli Atti vediamo che le diverse « Redenzioni », per il riscatto degli schiavi calabresi, sono quasi assenti. Il primo intervento è quello di una modesta ed isolata « religiosa » (Atto del 2 giugno 1599-Sinopoli).

I RR. PP. di Napoli, o chi per essi, riscattano un Pizzimenti da Reggio nel 1607, e due coniugi, da Gioia, nel 1634. Il Governatore di Tabarca, i Monti della Pietà e della Misericordia, il Banco S. Giacomo, qualche Opera pia, concorrono per una sola volta. Quindi, la quasi totalità appartiene all'iniziativa privata. La quale si spiega con le continue relazioni fra la Calabria e la Tunisia. Le notizie di carattere economico sono scarse e vaghe. Nel 1608 si ha traccia di un Menico Calabro, padrone della « *Saettia* » *San Fran.co di Paula.* Più tardi si ha che « *Padron Gio Benedetto Gazella, calabrese, abitante in Arenzano, ha ricevuto*

[1] Cfr. ETTORE ROSSI, *Storia della Marina dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme di Rodi e di Malta.* Roma, 1926.

[2] Sulle condizioni miserrime delle popolazioni calabresi durante la dominazione spagnuola, mi piace pubblicare una testimonianza inedita ch'io ho trovato nel manoscritto del secondo volume delle « *Memorie storiche e documenti sopra Lao, Laino, Sibari, Tebe-Lucana* » dell'abate GIUSEPPE GIOIA, avuto in comunicazione, per riordinarlo, dal Dott. Mario Gioia, medico e pubblicista in Tunisi, nipote dell'autore. Eccola integralmente. « *Alla Reg.ia Gionta di numeratione di fuochi. Per ubedire quanto da S. E. e suo Collateral Consiglio in virtù di Pram.ca ci viene ordinato noi infrascritti Sind.co Eletti Deputati e Cancelliero dell'Un.tà di Laino Borgo si è fatta la numeratione di fuochi di detta terra ostiatim con metterci tutti e qualsivoglia persona senza eccettuarne pur una con ogni diligenza e conditione ordinate in d.ta pram.ca con riferirli come questa suddetta terra molto tempo fa che sta* de cotto *la mancanza di fuochi causata dalla mortalità grande ci è stata ogni anno e per la povertà nella quale questi cittadini si ritrovano, che se pure alcuni possedono case, vigne e territorio, quelli più presto li sono di danno che utile, et alcuni citta-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da Giuseppe Busco, genovese, 100 *lire di Genova per il servizio prestato dalla sua « polacca » « La Nontiada bona v.ra ». Il Gazella verserà detta somma a Giulio Cesare Lomellini, appena giunto in Genova. (Atto del* 22 *agosto* 1621. *Reg. VII, Michel Bremond canc.*). Dunque vi erano marinai calabresi che lavoravano coi Lomellini. Probabilmente devesi trattare di un « *padrone* » di Parghelia, il casale di Tropea, che aveva ottimi e coraggiosi navigatori. E poi : « *Ossaino, rinnegato di Mami Ferrarese, vende a Georgio Giacomo, calabrese, e Giorgio Cappata da S.ta Maura, una « saittia » equipaggiata, per* 330 *pezze da* 8 *reali. La nave è ancorata nel porto della Goletta. (Firmato : Io Saino dostomami affermo q.to sopra). (Reg. XII. Atto del* 12 *ottobre* 1634. *Vincenso Tassone, canc.*). Vi è pure qualche operazione finanziaria : « *Marco di Martino, calabrese, ha ricevuto da padron Pettro Albano, napoletano,* 100 *pezze da* 8 *reali, pagate a saldo pel suo riscatto. (Reg. XIV Atto del* 7 *dicembre* 1645. *Jean Ambrozin, canc.*). Già nel 1623 un altro riscatto figura per una somma più vistosa : « *Il padron Dom.co Ant.o Sinque, napoletano, deve al padron Minico Montorio, calabrese, abitante in Lipari,* 135 *ducati napoletani da* 10 *carlini d'argento, pagati per il riscatto di Masone Parlato,*

dini fanno habitare le loro case gratis per non farle dirupire, e di quelli che si affittano il piggione è tanto poco che non arriva la migliore a quindici carlini l'anno ; le vigne e territorii sono tanti infertili e di poco nulla rendita che molti cittadini se l'hanno voluto levare dal catasto e metterli in demanio, ma l'Un.tà non l'ha voluto ricevere perchè aprendosi q.a porta ogni uno per levarsi il peso delle collette ce l'haveria poste, e molti per esimersi da detto peso ne hanno fatto donatione a luoghi pii et a persone ecclesiastiche che non pagano collette, oltre che quasi tutte le vigne e territori sono rendititie in annuo censo à luoghi pii dimodoche il cenzo, che ne pagano supera il frutto che ne percipono, e quanto con questa si riferisce è la pura verità, dimodoche di questa numeratione pochi di raggione devono restar fuochi. Con protestarsi ancora che l'anni posti alle persone numerate sono posti in circa *per non aversi saputo proprio il giorno e l'anno sono nati, come ancora a l'anni di quelli che si sono assentati, e di quelli sono venuti ad habitare in questa terra, e cosi' riferiscono e si protestano omnimodo m.ti etc.*

Laino 5 *di Maggio* 1658. (E' sottoscritto dal Sindaco e dai 4 eletti).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

schiavo di Sidi Issuffo ». (*Reg. VIII. Atto del 7 ottobre. Jehan Baptiste Maure, canc.*). Si può dire, in definitiva, che di scambi commerciali non ve ne fossero. I veri contatti erano provocati e mantenuti dai « *rinnegati* ». La Calabria ha dato all'islamismo un forte contingente di convertiti. E, fra questi, grandi capitani, come il famoso Ulucci Ali [1]. Ma chi dipanava la rete degli affari erano quelli che attraverso la « *corsa* » avevano l'occasione di rivedere la terra nativa.

Nella condotta dei « *rais* » si potrebbe supporre l'effetto di una certa lotta di classe. I « *rinnegati* », divenuti tali, infierivano contro i corregionali. Facevano drizzare le prore verso luoghi conosciuti e guidavano, dopo lo sbarco, le turbe musulmane avide di bottino [2]. Nonpertanto, parenti ed amici, non si stupivano di questo. Anzi, c'era un certo che di normale nel contegno dei « *rinnegati* », riconosciuto ed accettato [3]. Per quanto strano appaia, un fattore formidabile manteneva quella strane relazioni : — l'economico. Difatti, neppure la Chiesa poteva sfuggire alla realtà storica del momento. Ministri cattolici che si curano d'incassare crediti in Italia per conto di maomettani detentori di schiavi può sembrare il colmo, ma gli Atti del Consolato ci provano la incredibile faccenda : « *Agostin Bianco, da Arenzano,* » *attualmente chiamato « Moratto rais » abitante in Tunisi, dà procura all'Illust.mo Mons.gr don Ferdinando Mathiensi, grande*

[1] Su Ulucci Ali, cfr. DEFONTIN-MAXANGE, *Alger avant la conquête.* EUDJ' ALI, *Corsaire barbaresque Beglier-Bey d'Afrique et Grand-Amiral.* Paris, A. Pedone, 1930, pp. 213.

[2] Ai tempi di Solimano, un fuoruscito napoletano presso la Corte ottomana, Troilo Pignatelli, « *accompagno' sempre i Turchi nelle spedizioni contro il Regno* ». SPANO'-BOLANI, *Storia di Reggio di Calabria da' tempi primitivi sino all'anno di Cristo 1797.* Napoli, 1857, Vol. I, pp. 265.

E l'audacia dei corsari era tale « *che di tratto in tratto venivano con le loro galee, di nottetempo, prendendo a scorta il promontorio del monte S. Elia ; e si nascondevano in alcune insenature e grotte, fra le rocce del lido, ecc.* ». P. GUALTIERI in ANT. DE SALVO, *Ricerche e Studi storici intorno a Palmi, Seminara e Gioia-Tauro.* Palmi, 1899, pp. 144.

[3] Così l'incontro di Sinan Cicala, rinnegato messinese, con la madre Lucrezia (Cfr. SPANO'-BOLANI, *op. cit.*).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

inquisitore del regno di Sicilia. (*Reg. VIII. Atto del* 27 *marzo* 1623). E lo stesso, ancora : — *Moratto rais, rinnegato genovese, dà procura ai « Rettori della arciconfraternita della Redentione di Cativi fundatta nella Chiesa di Sta-Maria la Nova della Citta di Palermo », assenti, perchè incassino i suoi crediti, con l'autorizzazione di dare quietanze, domandare conti, ecc.* (*Reg. X Atto del* 1° *giugno* 1629).

Nello spazio di tempo compreso fra il 1583 ed il 1701 risulta dagli Atti che il versante tirreno è stato quello più colpito dalle imprese corsare. Merita speciale attenzione Gioia Tauro. Il Gualtieri, citato dal De Salvo [1] è preciso : « *il* 24 *giugno* 1625, *le ciurme di cinque galee di corsari maomettani, sbarcarono in un punto nascosto della spiaggia, presso Gioia....* [2] *e gli abitatori di questa terra, benchè da' Cavallari* [3] *che facevano la scorta fussero avvisati prima, per non averli subito dato credito, e per aversene fuggito quel che tenea la chiave della torre dove si potevano ritirare*[4], *si ritrovarono assediati senza poter uscire e salvarsi in detta fortezza. Ritiraronsi pero' in due torri quadre, nelle quali si difesero virilmente ed uccisero alcuni dei Turchi ; avendo l'altri visto cio', diedero fuoco alle case attaccate alle dette torri, per lo che bruciarono alcuni ed altri condussero schiavi in Tunisi* ». Tutto questo è in stretto rapporto coi riscattati di Gioia dal 1628 al 1640.

Predomina l'elemento femminile, con fanciulli. Il De Salvo, riferendosi al Giannone ed allo Spanò-Bolani [5], crede che le « ciurme » siano state musulmani dell'Andalusia, profughi in Tunisia, dopo la loro espulsione del 1616 dalla Spagna. Ora, gli Atti del Consolato francese non confermano tale ipotesi.

[1] *Op. cit.*

[2] La presenza di un rinnegato è innegabile.

[3] Si allude alle guardie che perlustravano le spiaggie, dopo la costruzione delle torri, ordinata dal viceré Pietro di Toledo. Cfr. Placido Troyli, *Istoria generale del reame di Napoli*, Napoli, 1747, in Ant. De Salvo, *op. cit.*

[4] Costui che scappa con la chiave della torre ha tutta l'aria d'un buon compagno dei « *rinnegati* ».

[5] Pietro Giannone, *Storia civile del regno di Napoli*, Milano 1845, vol. V, I, XXXVI, c. I. ; Spano'-Bolani, *Op. cit.* in De Salvo, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nessuno degli schiavi riscattati, ed originari da Gioia, appare in possesso di andalusi. Soltanto due religiosi di Reggio (Atto del 21 luglio 1623 — Parte terza — Reggio) ed un Tomaso Autiglia da Cropani figurano schiavi di Mostaffa di Cardene, caid degli Andalusi (Atto del 26 luglio 1672 — Parte terza).

La costa jonica sembra più risparmiata, e ciò deve attribuirsi forse più che ad una maggiore difesa, alla sua naturale povertà, oppure alle mutate esigenze militari degl'islamitici. Mentre nei secoli X° ed XI° essi miravano alla conquista della Calabria, mediante il crollo della potenza bizantina, preoccupati di un unico obiettivo, quello dei vecchi «*temi*» della rinnovata Magna Grecia, nel Seicento la lotta si era spostata ad occidente. Le flotte ottomane, con le navi francesi, passavano spesso dallo stretto di Messina, a caccia del comune nemico spagnuolo.

I fiorenti paesi della nostra riviera tirrena divenivano facile preda, indifesi com'erano e spopolati a causa delle pesti, dei disastri tellurici, e dell'incuria del vicereame. Nei primordi del XVII secolo le spese preventivate per la guardia delle marine del regno di Napoli erano di una insufficienza evidente. Per tutto il vasto territorio venivano assegnati soltanto circa 35,000 ducati (anno 1612), e per un complessivo di 372 torri, di cui 34 in Calabria Citra e 54 in Calabria Ultra [1].

Se per i calabresi abitanti sulle rive del mare la caduta in schiavitù è giustificata dalle scorrerie corsare, accompagnate da sbarchi, per quelli dei luoghi interni come Cosenza, Taverna, Castrovillari, ecc. l'idea corre subito alla loro situazione sociale. Commercianti, uomini d'affari, possidenti a diporto ? Ecco un quesito che potrebbe interessare qualche studioso della nostra storia municipale.

Prima di passare alla lettura degli Atti non sarà inutile fare una sintetica disamina del corsarismo. È solo all'alba del XVIII secolo che gli storici cristiani, nei riguardi della civiltà islamica, rinnovano i propri metodi di ricerca o di critica, dando alle vecchie cronache dei monaci medioevali un semplice valore consultivo.

[1] Lodovico Bianchini. Cfr. nota all'Atto del 12 luglio 1688, Parte prima.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nonpertanto, alcune manifestazioni di questa civiltà, fraintese o niente affatto valutate, restarono avvolte di leggende, o furono completamente sfigurate da certi studiosi moderni e contemporanei. Cosi la marina corsara degli stati barbareschi — che fu la parte più caratteristica dell'attività islamica nel Mediterraneo — venne sempre considerata come ignobile pirateria e non come fattore essenziale di guerra perpetua al cristianesimo, potentemente motivata da bisogni economici insopprimibili.

La « *corsa* » — in origine — era una geniale tattica di guerra adoperata dai musulmani, ma nell'Africa del Nord — compresa la Tripolitania — ebbe funzione economica-statale appena i Turchi vi s'insediarono da padroni. Dal punto di vista storico non è possibile attribuire ai soli maomettani l'uso della « *corsa* », la quale è stata praticata da tutti i popoli marinari dell'antichità[1].

Però, quella degli islamitici ebbe importanza basilare perchè nel Mediterraneo fu l'inconscia creatrice delle flotte cristiane, tenne vivo lo spirito battagliero delle nazioni latine, stimolò relazioni commerciali e diplomatiche, monopolizzò la via delle Indie con la conseguente scoperta dell'America e del Capo di Buona Speranza. Ed è la « *corsa* » che nel secolo XVI° impedisce alla Spagna bigotta, e fanatizzata dalle sue recenti vittorie sugli ultimi Mori di Granata, il predominio assoluto sull'Africa. Sintomatica per l'avvenire la posizione assunta da Venezia e dalla Francia di fronte ai paesi corsari. La prima, tramite lo Egitto, tenta aizzarli contro i portoghesi, improvvisi concorrenti della Serenissima nell'Oceano Indiano ; la seconda, quasi sempre alleata coi musulmani contro Spagna, crea un equilibrio stabile e fa compiere alla « *corsa* » la funzione storica di « fusionista » nel Mediterraneo conteso.

Poichè la « *corsa* » aveva carattere prevalentemente econo-

[1] Sul modo com'erano preparate le spedizioni corsare dai cristiani verso la fine del Cinquecento, si veda LANFREDUCCI et BOSIO, *Costa e Discorsi di Barberia* (*I.er septembre 1587*). . *Texte italien inédit publié avec une préface par* CHARLES MONCHICOURT. *Traduction française par* PIERRE GRANDCHAMP. Alger, Revue Africaine, 4.e trimestre 1925.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mico, adombrato dalla pietà religiosa [1], essa servì ad un florido scambio di uomini e di ricchezze, contribuendo ad avvicinare le parti in lotta. Se le nostre attuali concezioni morali ci fanno ripudiare e combattere contro la schiavitù, non bisogna dimenticare ch'essa è stata un elemento decisivo della produzione e della redistribuzione delle vecchie collettività umane. La civiltà islamica non poteva fare eccezione alle leggi economiche del tempo, e nemmeno i papi della Roma cristiana poterono esentarsi dall'uso predominante. Leone IV, nell'849, si servì di saraceni catturati alla battaglia di Ostia per costruire la città leonina, e dopo Lepanto il papato non rifiutò la sua parte di bottino che, fra l'altro, consisteva in 881 prigionieri, naturalmente ridotti in schiavitù [2].

[1] La guerra contro l'infedele era doverosa, continua, implacabile fino all'esterminio dei combattenti e alla schiavitù delle donne e della prole. Col rito « *malikita* » i musulmani del Maghreb, avevano accettato le prescrizioni coraniche sulla « *Jizyat* » e la « *Zekkaet* ». Quali potevano essere i rapporti fra la « *corsa* » e la « *Jizyat* » ? Per comprendere il nesso esistente fra esigenze economiche e dettati religiosi, trasferiti dall'Arabia in Africa, bisogna risalire alla fondazione primitiva della « *Zekkaet* ». La « *Zekkaet* », ch'era la tesoreria pubblica degli stati musulmani, rappresentava una delle principali obbligazioni morali del credente verso Allah. Era una specie d'imposta, come la « *Jizyat* », per i cristiani tributari, che serviva alla purificazione dell'anima. In realtà, la « *Zekkaet* », — dedotta la parte ai poveri — costituiva la base finanziaria degli eserciti maomettani. A mano a mano che i vincitori del nuovo verbo monoteista accrescevano le ricchezze delle repubbliche teocratiche dell'Islam, la « *Zekkaet* » potè assumere una funzione particolare ed esclusiva di beneficenza collettiva, organizzata, protetta e garantita dallo stato. Le spese militari venivano assorbite dall'incasso periodico della « *Jizyat* » che — per il sincronismo degli avvenimenti — fu generalizzata ed introdotta nei sistemi amministrativi degli stati barbareschi. In tal guisa i proventi pubblici furono concretati in due branche redditizie : la prima, interna, costituita dalla tassa dovuta, in qualità di buon musulmano, alla « *Zekkaet* » ; la seconda, esterna, formata dai tributi cristiani (*Jizyat* »).

[2] Cfr. L. Duchesne, *Les premiers temps de l'état pontifical*, Paris, 1896.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La « *corsa* » era destinata a ricolmare i vuoti della cassa pubblica, rinsanguare il commercio, le industrie, le amicizie; difendere e diffondere i segni della mezzaluna, ovunque e sempre. I principi barbareschi — fatto rilevantissimo — alla formazione delle loro flotte corsare non sdegnavano l'intervento d'infedeli. Anzi, spesso, lo favorivano. D'altronde, tutte le repubbliche marinare d'Europa, comprese Genova, Pisa e Venezia, in decadenza o in apogeo, ebbero navi corsare, e non solo contro i musulmani! Financo le regole di « *corsa* » venivano plagiate. Cosi la regina dell'Adriatico, nel suo « *Codice per la Veneta Mercantile Marina* » del 1786, imita Algeri e Tunisi. L'importanza economica della « *corsa* » era data dal funzionamento d'una intera organizzazione politica e militare, preposta alla esecuzione delle crociere. Notevole il suo carattere internazionale. Chi forniva le navi ai barbareschi? L'Inghilterra, l'Italia, la Catalogna, l'Olanda, il Portogallo. Da chi era composto l'equipaggio? Da tutti gli elementi più eterogenei: nessuna differenza di razza o di religione. A Tunisi i vascelli corsari erano comandati quasi tutti da cristiani convertiti [1]. Ma questa forma economica degli stati barbareschi, nel 1830, aveva descritto la sua parabola discendente. La Francia spezzava il cerchio suggestivo della stasi musulmana per dipanare, con l'Italia e l'Inghilterra — da Suez a Casablanca — i primi fili robusti di una nuova civiltà mediterranea.

ACHILLE RIGGIO

Tunisi, 25 *giugno* 1935

[1] Sul tipo delle navi corsare, loro equipaggi, armamento, ecc. cfr. PIERRE GRANDCHAMP, *Documents relatifs aux corsaires tunisiens*, (2 octobre 1777-4 mai 1824) Tunis, 1925, pp. 88.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ATTI

Nella prima parte sono compresi gli Atti che non indicano la provenienza precisa dei dichiaranti, ma soltanto la qualifica generica e regionale di « calabresi ».

Nella seconda, quelli in cui i toponomi sono errati o dubbi, come la « città d'Iscolagi », Maradie, Sta-Agheta, *ecc.*

Infine, la terza contiene la parte piu' ricca ed essenziale degli Atti stessi, disposti per ordine cronologico, e per ogni paese delle tre provincie dell'odierna Calabria.

PARTE PRIMA

1. — Bernardino Cespano, calabrese, riconosce e deve, per il suo riscatto, 56 once e 7 tari e mezzo di Sicilia, a Nicollo Calamellotto [1].

(*Registro* I° — *Atto dell'8 giugno 1583. Loys Descallis, cancelliere*) [2].

2. — Michaello Christiano, calabrese, riconosce e deve, per il suo riscatto, 7 scudi d'oro di Spagna, a Paulo Carrucio.

(*Reg.* I° — *Atto del 30 ottobre 1590. De Iherosme, canc.*).

3. — Paulo Carucio, siciliano, dichiara che padron Bastiano Longobardo ha partecipato al riscatto d'un cristiano, di nome Gasparo Rocharo, calabrese, mediante un terzo del prezzo convenuto.

(*Reg.* I° — *Atto del* 3 *novembre 1590. De Iherosme, canc.*).

4. — Maximiano Rousso, calabrese, schiavo di Sidi Alli, moro di Tunisi, dà procura a Martino Bruno, anche calabrese, perchè procacci i fondi necessari al suo riscatto.

(*Reg.* I° — *Atto del 5 novembre 1590. De Iherosme, canc.*).

[1] Accenni sulle monete in uso a Tunisi ed altrove si troveranno nelle pagine successive.

[2] Il Callamellotto, di nazionalità cipriota, con Atti del 10 e 12 maggio 1583, risulta liberatore di due siciliani e di un romano. Quest'ultimo aveva ottenuto il riscatto mediante il cambio fatto con un « moro » schiavo, certo Jonous Benason, e 25 once di Sicilia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

5. — Martino Bruno, calabrese, dà procura a Piedro Carrucio, romano, perchè, mediante 120 scudi, riscatti Cezaro Lea, calabrese, schiavo sulle galere di Biserta [1].

(*Reg.* I° — *Atto del 5 novembre 1590. De Iherosme, canc.*).

6. — Cezaro di Roquiro, da Napoli, dà procura a Martino Bruno, calabrese, perchè riscatti dalla schiavitù un turco, certo Belquait Ballocobaisi, attualmente in Napoli, nelle mani di Laura Capege, madre del suindicato Roquiro, che, in cambio del turco, dovrà essere rimesso in libertà.

(*Reg.* II° — *Atto del 3 luglio 1592. François Cardin, canc.*).[2].

[1] Da osservare che fra il 3 ed il 5 novembre figurano due Carucio o Carrucio, l'uno siciliano, l'altro romano, ma di nome differente (Paulo e Piedro). Trattasi di omonimia, di errore della Cancelleria, o di espediente ? Martino Bruno, che in un Atto successivo del 2 agosto 1592, è indicato calabrese da Joya, risulta affarista attivo. E s'interessava anche di commercio, com'è dimostrato da un documento, di cui ecco la sintesi: « Martino Bruno, calabrese, riconosce e deve, a Nicollo Greco, 36 scudi d'oro di Spagna, prezzo di tre fusti di vino ». ((*Reg. II°* — *Atto del* 27 *agosto* 1591. *Anthoine Berengier, canc.re.*).

[2] L'importanza di codesta procura è evidente, in quanto che prova che pure le famiglie cristiane del meridionale d' Italia tenevano schiavi di religione islamica. Del resto, attraverso gli Atti della Cancelleria del Consolato di Francia in Tunisia — resi noti dal Grandchamp — i casi come quello del fortunato Cezaro di Roquiro sono assai frequenti. Non è, quindi, da escludere che la nostra Calabria abbia avuto anch'essa, nel suo ceto ricco e feduale , schiavi musulmani. Sintomatico l'accenno di uno schiavo nel manoscritto del canonico Frugali, messo in luce ed illustrato dal Sovraintendente alle antichità e belle arti per la Calabria e la Lucania Edoardo Galli (*Cosenza seicentesca nella cronaca del Frugali. Collezione Meridionale Editrice.* Roma MCMXXXIV, pag. 46): « a 9 agosto 1603 p. ordine dell'Ill.mo Sig.: D: Lelio Orsini si giustiziarono ventuno Huomini.... ..... ci fù lo schiavo di C. L..... ».

Io ritengo che qui si tratta di un vero e proprio *schiavo* e non di un *servo* come vorrebbe C. F. Crispo (V. recensione al vol. del Galli in questo *Archivio Storico*, A. IV, fasc. III-IV, pag. 274).

Ricordiamo un altro esempio tratto dalla «Storia della Congiura del Principe di Macchia e della occupazione fatta dalle armi austriache del Regno di Napoli nel 1707» del marchese Angelo Granito principe di Belmonte (Napoli, 1861). Nelle annotazioni e documenti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

7. — Martino Bruno e Cezero Leo, calabresi, riconoscono e debbono 60 scudi d'oro di Spagna ad Anthonio Carousso, siciliano, che li aveva dato loro in prestito.

(*Reg.* II° — *Atto del 2 agosto 1592. Françoys Cardin, canc.*).

8. — Anthonino Montefosco, calabrese, riconosce e deve a Martino Bruno 140 scudi d'oro di Spagna pagati, per il suo riscatto, a Mostafa, rinnegato, e ad Aly Gibally, moro.

(*Reg.* II° — *Atto del 3 agosto 1592. Françoys Cardin, canc.*).

9. — Massy di Ginarti, calabrese, riconosce e deve 55 once di Sicilia e 30 tari ad Anthoni Carosi, pagati per il suo riscatto.

(*Reg.* II° — *Atto del 19 agosto 1593. Anthoine Valloussieres, canc.*).

10. — Joan Francesco Notare Andrea, calabrese, riconosce e deve a Nicolao Scotto, da Palermo, 70 once e 15 tari, pagati, per il suo riscatto, ad Assan Rais d'Aggiballi.

(*Reg.* II° — *Atto del 27 ottobre 1593. Cézar Florentin, canc.*).

11. — Stefano Mariano riconosce che suo fratello Giordano, venuto dalla Corsica, lo ha trovato a Biserta, schiavo di Mostafa

del I vol. (pp. 140-41) tra i carcerati della R. Giunta di Stato in Castel Nuovo il 22 sett. 1701 al n. 41 é ricordato un D. Francesco Seminara calabrese carcerato per debiti. Questi «offerì dare il suo *schiavo* chiamato Placido per far conoscere da gente di corte il P. Torres» (accusato d'essere implicato nella congiura): al n. 42 è elencato questo Placido Seminara (che ha il cognome padronale) «*schiavo* di detto D. Francesco sta carcerato per questa causa».

La stessa raccolta degli Atti ci fornisce una preziosa testimonianza al riguardo. Una dichiarazione del 10 aprile 1700 c'informa che: «*Francesco Martin, da Cassis, capitano della tartana* «La vierge de bon secours» *ancorata alla Goletta, dichiara che la sua nave èstata noleggiata a* St. Batello (Sambatello, — presso Reggio) in Calabria, *nel gennaio* 1700, *per portare a Tabarca Osman Aga, capigi-bachi del Gran Signore, schiavo nel predetto luogo. Giunto a Tabarca avrebbe dovuto incassare il prezzo del riscatto del suindicato Osman, ma il mare agitato lo ha costretto a soffermarsi a Biserta, e, poi, alla Goletta. Nonostante le pratiche espletate presso il Bey per ottenere il pagamento del riscatto, non è riuscito nell'intento, pur avendo l'appoggio del Console. Pertanto sarà costretto ritornare in Calabria con Osman Aga*». (Reg. XIII).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Calabres. Giordano, per riscattarlo, ha versato al predetto Mostaffa 117 scudi di Spagna.

(*Reg.* II° — *Atto del 24 o 26*(?) *maggio 1595. Honoré Degaray Richelme, canc.*) [1].

12. — Gio. Domenico Falacino, calabrese, abitante in Malta, riconosce e deve a Mamet da Cabes, Belfadel Binbrahim da Mares, entrambi mori, 184 scudi e mezzo d'oro di Spagna pagati, per il suo riscatto, a Mamet bei, turco di Tunisi. Detta somma dovrà essere rimborsata venti giorni dopo l'arrivo in Malta.

(*Reg.* III° — *Atto del 20 dicembre 1605. Loys, canc.*)[2].

13. — Gio. Domenigo Falacino [3] riconosce e deve al rais [4] Sala del Magalouf, gerbino [5], 184 scudi d'oro di Spagna e mezzo pagati, per il suo riscatto, a Mamet bei, mediante l'intervento

[1] L'Atto è senza data, ma è preceduto e seguito da altri del 24 e 26 maggio. E' l'unico della serie — ed il più specifico — che tratti chiaramente di rinnegati calabresi, fissati in Tunisia, e padroni di schiavi. E' certo che gran numero di nostri corregionali di quei tempi, specie dopo l'arrivo dei Turchi negli stati barbareschi, si sarà convertito all'islamismo, acquistando diritti completi di cittadinanza musulmana. Ancora oggi non pochi indigeni della Reggenza di Tunisi conservano nomi, cognomi o nomignoli che testimoniano della loro origine europea e cristiana, come « Maria », il « francese », il « genovese », « Christo », ecc.

Sulla fusione delle diverse razze e religioni, avvenuta nei paesi di Barberia, è prezioso consultare un sintetico studio del grande arabista tunisino Hassen Hussein Abdul -Wahab, *Coup d'œil général sur les apports ethniques étrangers en Tunisie*, Tunis, Société Anonyme de l' « Imprimerie Rapide », 1917.

[2] Quest'Atto, però, risulta annullato e sostituito dal seguente, del 22 dicembre. E' evidente che i due « mori » non hanno avuto disponibile la somma promessa al Falacino. Difatti, i 184 scudi e mezzo sono stati sborsati da un altro, ma sempre coll'intervento dei primi sovventori. Da osservare che il nuovo finanziatore concede, per il rimborso, una dilazione di trenta giorni in luogo di venti.

[3] Circa l'ortografia degli Atti, da notare che nell' intervallo di appena due giorni il Gio. Domenico è stato surrogato da Gio. Domenigo !

[4] Capitano di nave corsara.

[5] Dell'isola di Gerba.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Mamet da cabes belfadel. Detta somma dovrà essere rimborsata un mese dopo l'arrivo in Malta.

(*Reg.* III° — *Atto del 22 dicembre 1605. Loys Boyer, canc.*).

14. — Francisco Concia, calabrese, deve a Fran.co Scotto, da Palermo, la somma che sarà necessaria per riscattare un turco nominato Ossaino, schiavo in Sicilia. (Il dichiarante, nello stesso Atto, è chiamato pure « Guocia » e « Goicia ».)

(*Reg.* IV — *Atto del 13 aprile 1609. Martin, canc.*) [1].

15. — Regnaldo Pavvone, calabrese, deve 17 scudi, ricevuti in prestito, ad Estudio Manssone.

(*Reg.* III° — *Atto del 16 aprile 1609. Martin, canc.*).

16. — Geronimo di Nicoreco(?), calabrese, deve a P. Giuseppe Lanbert, della Compagnia di Gesù, incaricato dalla « Signoria della Redenzione di Napoli per il riscatto generale dei poveri schiavi detenuti in Tunisi », 150 scudi da 64 aspre [2] pagati

[1] Il presente Atto è in relazione curiosa con quello del 22 dicembre 1605, concernente Gio Domenico Falacino. Costui, calabrese residente in Malta, riscattato da un rais gerbino, figura, a sua volta, liberatore di schiavi. Ed ecco il documento: « Fran.co Coccia, da Squillaccia, schiavo di Mamet Selibey, turco e giannizsero di Tunisi, deve a Gio. Domenico Falacina, abitante in Malta, 266 scudi d'oro di Spagna, pagati per il suo riscatto « (*Reg. IV°. — Atto del 6 marzo 1609. Martin, canc.*).

E' da notare che nell'Atto stesso è stabilito che il rimborso della somma debba avvenire in « *Santa Femia* » (*Calabria*). Ciò fa pensare che il Falacino avesse in quel paese suoi corrispondenti, o relazioni commerciali, e da questo arguire che, dopo il suo riscatto, od anche prima, s' interessasse del traffico schiavistico. D'altra parte, il Francisco Concia, detto anche « Guocia » o « Goicia », è lo stesso che Fran.co Coccia, di cui l'Atto del 6 marzo 1609 ?

[2] Dare un ragguaglio, od anche semplici notizie, sulle monete impiegate dagli Stati barbareschi di allora e dagli altri paesi mediterranei, non è facile fatica, ed è fuori della mia competenza. Comunque, a titolo di richiamo, e per poter valutare il numerario che scorre attraverso gli Atti di riscatto, ritengo utile riportare dal PLANTET alcune note relative all'unità monetaria della Tunisia nel 1617: « *Le réal était une petite monnaie d'argent d'Espagne, valant environ 25 centimes. Les écus de réaux ayant cours alors à Tunis étaient aussi une monnaie d'Espagne, et valaient 20 réaux, soit environ 5 francs 45 centimes. Les autres monnaies employées en Tunisie étaient la bour-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a Meamet.... moro di Tunisi (?). Il Geronimo promette di sbarcare in Napoli, ed appena giuntovi, presentarsi àlla « Redenzione »[1].

(*Reg.* V° — *Atto del 28 aprile 1612. De Bayon, canc.*).

17. — Salvatore Galegho, calabrese, schiavo di Ali, turco, baloucbachi[2] dà procura a Giorgio Nichita, da Messina, perchè incassi alcuni crediti e lo riscatti.

(*Reg.* V° — *Atto del 4 novembre 1614. François Icard, canc.*).

bine, la douzieme partie d'une aspre ; l'aspre la 52.me partie de la piastre ; la karoube, valant 3 aspres ¼ et pesant exactement un gramme de notre systeme décimal ; la piastre, représentant 16 karoubes, et le sequin « zermahboub », piéce en or en usage dans toute la Barberie, designée à Tunis sous le nom de « sultanin », et valant de 4 piastres ½ à 5 piastres ». (Correspondance des Beys de Tunis et des Consuls de France avec la Cour 1577-1830, *par* EUGENE PLANTET). Paris, Félix Alcan, 1893, in-4°, pp. XL-654. Tome premier, p. 20).

Per tutto quanto concerne origini e fasi evolutive dell' «aspra », recentemente, un acuto numismatico tunisino, ha offerto agli studiosi un' interessante relazione illustrata e commentata. (Cfr. J.FARRUGIA DE CANDIA, *Monnaies husseinites de 1705 à 1782.* Extrait de la « Revue Tunisienne » (Nouvelle Série N. 21 1.er trimestre 1935) Tunis, Imprimerie J. Aloccio, 1935).

[1] La « Redenzione de' cattivi » — che noi vedremo in Atti successivi — insieme con l'altra stabilita in Palermo per la Sicilia, era stata fondata nel 1549, iniziando la sua opera liberatrice con la raccolta di elemosine. In seguito, sviluppo' la sua azione benefica mediante lasciti dei fedeli. Perfezionata la sua organizzazione, verso la fine del Settecento, poteva disporre di 8000 ducati all'anno per il riscatto degli schiavi, contro 5000 del « Monte della Misericordia », 2000 del « Monte della Pietà per confidenze particolari », 1000 del « Monte de' Poveri vergognosi », e 500 della « Confraternita de' Padri Gerolimini. (Cfr. *Nuova descrizione geografica e politica delle Sicilie dell'Avvocato* GIUSEPPE MARIA GALANTI. Napoli, M. DCC. LXXXIX. Presso i Socj del Gabinetto Letterario. Tomo III°, pp. 176-177).

Il « Monte della Pietà » doveva avere una quota fissa per il riscatto degli schiavi, com'è dimostrato da un Atto del 12 giugno 1669: *« Giovana Lanzalotto, da Napoli, dà procura ad Antonio Cera, suo cognato, perchè incassi dai Governatori del « Monte della Pietà » di Napoli cio' ch'essi normalmente versano, per il di lei riscatto e per quello di sua figlia Antonia Ciecolla, schiave di Mehmet Lafsi bey. La somma dovrà essere rimessa al Console di Francia in Tunisi, con ordine di utilizzarla per il predetto riscatto.* (Reg. XVIII — André Maurin, canc.).

[2] Capitano. Cfr. E. MERCIER, *L'Histoire de l'Afrique Septen-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

18. — Giacomo Baiouco, calabrese, schiavo di Sidy Regeppe, da Biserta, ha ricevuto da Gio Maria delli Arbori 100 zecchini d'oro veneziani e 32 pezze da 8 reali [1]. Costui li aveva avuti a Malta dal R. P. Fr. Antonio, cappuccino, e da Gio Fran. Gaucci.

(*Reg.* XV° — *Atto del 13 settembre 1653. J. Boisson,canc.*).

19. — Simone Sorracca, calabrese, schiavo di Amato rais, turco di Tunisi, ha ricevuto da Tomaso Dhatilia Scarparo, da l'Isola (Calabria) 240 ducati napoletani, con l'intervento di Gio Erlisman, console inglese a Tunisi. Detta somma è stata versata per ordine di Onofrio e David Sidney, commercianti inglesi in Livorno [2].

(*Reg.* XVIII° — *Atto del* I° *agosto 1673. Guilbert, canc.*).

20. — Francisco Ventre, di Calabria, schiavo di Mamet Lungo, è stato riscattato da Giacomo Chiquetto Suriano, padrone della barca « La Concezione » [3], mediante 149 pezze e 2 aspre.

trionale, Paris, 1888, tre volumi, in PIERRE GRANDCHAMP, *La France en Tunisie à la fin du XVI.e siécle* (*1582-1600*), Tunis, Société Anonyme de l'Imprimerie Rapide, 1920, pp. XV).

[1] Per « pezze » bisogna intendere « piastra » perchè « *le rial* (il reale spagnuolo) *était couramment dénommé piastre dans le langage franc du commerce maritime, de même d'ailleurs que diverses autres monnaies latines, turques et égyptiennes* ». (Cfr. J. FARRUGIA DE CANDIA, *op. cit.*).

[2] Il Tomaso Dhatilia era stato riscattato dal Sorracca il 26 luglio 1672, come si vedrà dagli Atti relativi ai calabresi di Cotrone. Il confronto fra l'ortografia dei nomi e dei toponomi dei due Atti darà un'idea di quanto sia difficoltoso stabilire la vera identità dei dichiaranti.

[3] Un Atto successivo, e della stessa data, ci fa sapere che Chiquetto Suriano aveva comprato la barca « La Concezione » per compiere un viaggio da Tunisi a Cagliari e, poi, da Malta ad Algeri. Una curiosa clausola prescrive che se gli algerini continuassero la guerra con l' «*imperatore* » di Francia, il viaggio Malta-Algeri non sarebbe stato effettuato. In tal caso, la nave sarebbe ritornata a Tunisi da Cagliari, e, pertanto, il prezzo della barca doveva essere rimborsato. Altra prova del genuino carattere commerciale della « corsa ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Prezzo del riscatto 120 pezze, cambio 8% [1]. In tutto, 161 pezze e 2 aspre, da rimborsare 3 giorni dopo l'arrivo in Cagliari.

(*Reg.* XXI° — *Atto del 12 luglio 1688. Jean Bayard, canc.*).

21. — Il R. P. Francisco Maria di Malta, già schiavo di Maometto bey, ha ricevuto da Cesare Borry, calabrese, schiavo dello stesso Maometto bey, 68 pezze, a titolo di prestito per pagare il saldo del suo riscatto.

(*Reg.* XXIII° — *Atto del 9 novembre 1693. Augustin Chaulan, canc.*).

PARTE SECONDA

1. — Il Rev. P. Gio. Bernardino Giordano, dell'Ordine di San-Pietro, e di S.ta Agheta [2] di Calabria, deve a Manfredin di Manfredini, corso, 530 scudi d'oro di Spagna e 16 aspre, pagati a Osta Moratto, rinnegato genovese, per il suo riscatto.

(*Reg.* V° — *Atto del 3 febbraio 1615. François Icard, canc.*).

2. — Gio. Antonio Cottraro detto Manetta, palermitano, dà procura a suo fratello Nardo Cotraro, presente, perchè incassi da Francesco Scotto, palermitano, e da Fran.co Cacia, della

[1] Cambio, qui, deve intendersi per provvigione. La « corsa » — che aveva carattere eminentemente economico — non poteva essere esclusa dalle norme che regolano qualsiasi operazione di scambio. Dal Galanti sappiamo che alla fine del Settecento tale provvigione era aumentata, com'erano aumentati sensibilmente i prezzi di riscatto, perchè « *il riscatto degli schiavi si fa per mezzo di negozianti di Livorno, i quali esigono il* 14% *sul riscatto....* (Cfr. GIUSEPPE MARIA GALANTI, *op. cit.*). D'altronde, una certa speculazione sulla redenzione degli schiavi esisteva fin dall'epoca del viceré Pedro de Toledo : otto ducati per un riscatto pagato 200 ; dieci per una somma di 530 ducati, e quindici fino a mille ducati. (Cfr. *Della Storia delle Finanze del Regno di Napoli. Libri sette, del Cav.* LODOVICO BIANCHINI, Palermo, Dalla Stamperia di Francesco Lao, 1839, in-8°, pp. 291).

[2] Si tratta di Sant'Agata del Bianco in provincia di Reggio, oppure di Sant'Agata di Esaro in quel di Cosenza ? E così per l'atto del 24 dicembre 1619. D'altronde, si può pensare anche a Sant'Agata di Reggio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

città d'Iscolagi [1] in Calabria, 500 scudi d'oro di Spagna, ch'erano stati versati ad Ossain da Galipoli, giannizzero di Tunisi. Il Cacia e lo Scotto s'erano impegnati di riscattare, e far partire per Tunisi, il predetto Ossain, schiavo in Sicilia. I due vennero meno alla promessa, e Gio. Antonio Cottraro obbligato al pagamento dei 500 scudi. Il solo Cacia, all'epoca dell'impegno assunto, era schiavo in Tunisi.

(*Reg.* VI° — *Atto del 20 agosto 1616. Bernard Doutre, canc.*) [2].

3. — Don Ant.o di Paulo di Nocito, calabrese da S.ta Agata, schiavo di Arnaout Moustafa, turco di Tunisi, è stato riscattato da Bartolomeo Rio, mediante 333 scudi d'oro di Spagna. Detta somma dovrà essere restituita alla « Redenzione di Napoli ».

(*Reg.* VII° — *Atto del 24 dicembre 1619. Michel Bremond, canc.*).

4. — Fiocia Pigua, da Pilatta in Calabria, schiavo presso gli eredi di Othman Dai, è riscattato da G. G. Campagna, mediante 323 scudi d'oro di Spagna [3].

(*Reg.* VII° — *Atto del 6 settembre 1620. Michel Bremond, canc.*).

5. — Domenico di Giovanni Colle (Calle), da Maradie in Calabria [4], già schiavo di Agy Mahamed dey, è stato riscattato da Ostaly Dies, domiciliato in Tunisi. In cambio, Moustafa Destanchois, schiavo sulle galere pontificie, sarà messo In libertà.

(*Reg.* XV° — *Atto del 2 luglio 1652. J. Boisson, canc.*).

[1] Assai probabilmente trattasi di Squillace.

[2] Si riferisce all'atto del 13 aprile 1609 (Parte prima). Francisco Concia, alias « Guocia », « Gioicia » ed infine « Cacia » doveva essere un cittadino della classica Squillace. Ma che matassa arruffata sarà stato il suo riscatto se dopo circa sette anni compare sempre sui registri della Cancelleria !

[3] Pilatta è un sobborgo, una contrada, od un casale ? La domanda è rivolta ai cultori di toponomastica calabrese. Nello stesso mese di settembre vari Atti concernono il riscatto di schiavi da parte della « Redenzione » di Sicilia, con l'intervento di G. B. Justiniani, governatore di Tabarca. Sulla figura di G. G. Campagna, e sui Lomellini da Genova, vedere più avanti.

[4] Forse Maropati, in provincia di Reggio ?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PARTE TERZA

A) PROVINCIA DI REGGIO.

I.

BAGNARA

1. — Ragieppo.... Genovese, rinnegato della signora Semina, figlia del fu Ossain Bascia, vende a G. J. Campagna [1], per conto di costei, uno schiavo nominato Bernardo Rogiero, della Bagnara, reame di Napoli. Il prezzo convenuto di 251 scudi d'oro di Spagna è riconosciuto dal Rogiero che s'impegna di restituirli a G. J. Campagna, più 23 scudi dovuti alla Porta.

(*Reg.* VI° — *Atto del 28 marzo 1616. François Icard, canc.*).

2. — Diego Sedichevo (Siliceo), napoletano, ha ricevuto da Jasinte Pollio, della Bagnara, 120 pezze da 8 reali (cambio 20%), pagate per il suo riscatto.

(*Reg.* XIV° — *Atto del 12 aprile 1647. Jean Ambrozin, canc.*).

3. — Mercurio Espaignolo, della Bagnara (Reame di Napoli), già schiavo di Assen, « *khasnadar* » di Romadan pascià, in Tunisi, deve a Ventura Marucci, già schiaava del predetto pascià, 40 piastre ricevute in prestito per le spese del suo riscatto. Detta somma sarà rimborsata un mese dopo l'arrivo in Malta [2].

(*Reg.* XXII° — *Atto del 22 gennaio 1695. Augustin Chaulan, canc.*).

[1] Gio Giacomo figura in molti documenti. E' qualificato « napoletano », e si occupava anche di commercio con europei, ebrei tunisini, ecc. Per la prima volta — 29 gennaio 1616 — nei suoi riscatti di schiavi calabresi viene percepita una tassa per la Porta (governo locale). Operava anche per la « Redenzione ». In un atto del 14 aprile 1621 (Reg. VII) troviamo che « L'abate Scania, redentore della « Redenzione dei cattivi del reame di Napoli » esige da Gio Giacomo, napoletano, la messa a disposizione della sua nave sia per la sua liberazione che per quella dei cristiani « tagliati », e perchè la impegni per qualsiasi debito contratto dallo stesso Campagna in qualità di fiduciario della « Redenzione ». Il Campagna offre anche la sua persona ed i suoi beni presenti e futuri.

[2] Da notare che lo stesso giorno la Marucci, con Atto regolare, dava in prestito 10 pezze da 8 reali ad un certo Bartholomeo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

4. — Simone Teodoro di Maio, della Bagnara (Reame di Nepoli), schiavo di Beiram odobachi [1], turco, è riscattato da Abram di Benjamin Franco, mediante 280 pezze e 4 aspre (riscatto 220 pezze, cambio 16%). Tale somma è pagata dai governatori del « Monte della Misericordia » di Napoli, con intervento di mercanti napoletani. Il prezzo totale del riscatto, 324 pezze e 45 aspre, sarà rimborsato 20 giorni dopo l'arrivo in Livorno. (Come testimone figura Fr. Gioacchino da « *Gassino* », cappuccino e missionario apostolico [2].

(*Reg.* XXIII° — *Atto del 23 novembre 1696. Augustin Chaulan, canc.*).

5. — Santo Cesario, della Bagnara, schiavo di Maustafa « *Khodja* » del palazzo del Pascià di Tunisi, è riscattato dallo stesso Abram di Benjamin Franco, mediante 364 pezze e 17 aspre. Medesime condizioni di rimborso dell'Atto precedente e medesimo testimone [3].

(*Reg.* XXIII° — *Atto del 23 gennaio 1696. Augustin Chaulan, canc.*).

Borcho, maltese. Chi era la Marucci per disporre di denaro ? Chi la assicurava della solvibilità dello Espaignolo, calabrese, e del Borcho, maltese ? Era, forse, una schiava convertita all'islamismo, divenuta favorita e denarosa ? Comunque, risulta che per il riscatto degli schiavi esisteva una vera organizzazione bancaria per il recupero dei crediti.

[1] Luogotenente. E. MERCIER, *op. cit.*

[2] Sul « Monte della Misericordia » cfr. GIUSEPPE MARIA GALANTI, *op. cit.*

[3] Un Moustafa, « spahy turco », rinnegato calabrese, lo troviamo in una convenzione del 16 novembre 1700 : « *Convention passée entre Moustafa, renié calabrais, spahy turc résident à Tunis, et Martino Vella, majorquin, ci-devant esclave de Assen Raiz, oldach de Tunis, au sujet du recouvrement de sa carte franche des mains de M.le Consul, lorsqu'il aura payé les 50 piastres que Moustapha lui a pretées.* (Analisi riassuntiva del GRANDCHAMP). Si tratta della medesima persona ?

Fra gli Atti risulta pure un « *Issufo Caro* », calabrese, possessore di schiavi : « *Michelle Olliviero, del Machinacio in Corsica, schiavo di Issufo Caro, rinnegato calabrese, è stato riscattato da Izac Alcalain, mediante 415 pezze da 8 reali e 29 aspre. Prezzo del riscatto, 300*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

6. — Antonio Pisarella, della Bagnara, schiavo di Assen, « *tordjman* » del Divano turco, è riscattato contro 238 pezze e 16 aspre dalla stessa persona di cui sopra. Prezzo del riscatto 180 pezze, cambio 16%, e con una somma totale di 266 pezze e 22 aspre.

(*Reg.* XXIII° — *Atto del 23 novembre 1696. Augustin Chaulan, canc.*) [1].

7. — Rozario Espagnolo, della Bagnara (Reame di Napoli), schiavo di Romadan bey, nel bagno di Sana Lucia, è riscattato da Abram di Benjamin Franco, contro 373 pezze e 19 aspre, per ordine di mercanti napoletani, delegati dalle Opere pie di Napoli [2]. Prezzo del riscatto 300 pezze, cambio 16%. Somma totale, 433 pezze e 5 aspre da rimborsare 20 giorni dopo l'arrivo in Livorno.

(*Reg.* XXIII° — *Atto del 17 aprile 1698. Augustin Chaulan, canc.*).

8. — Stephano Milano, livornese, già schiavo di Hally Bey di Tripoli, presentemente in questa città, che agisce per conto di Simon Barbaro, napoletano, oggi schiavo del predetto Dey (sic) di Tripoli, ha ricevuto da Silvestro Gramouille, della Bagnara nel Reame di Napoli, già schiavo del Dey di Tripoli, presente, e con l'intervento dei RR PP dell'Ordine della Santissima-Trinità Deschaux e Redenzione dei Cattivi, giunti da poco dall'Italia, in questa medesima città, 175 piastre (350 piastre di Tripoli), che Silvestro Gramouille aveva ricevuto in prestito, pel suo riscatto, dal suindicato Barbara. (Con l'atto, un certificato vidimato da Delalande, console della « Nation française » in Tripoli).

(*Reg.* XXIV° — *Atto del 9 giugno 1701. Augustin Chaulan, canc.*).

pezze. Detta somma dovrà essere rimborsata a Fran.co Franceschi, cap. della Boca di Livorno, 20 giorni dopo l'arrivo in quel porto.» (Reg. XVIII° — Atto del 3 novembre 1671. André Maurin, canc.).

[1] Nello stesso giorno, e sempre con la stessa testimonianza di Frate Gioachino da Cassino, è stato riscattato un Vincenzo Nocella, da Gaeta.

[2] Sui « bagni » di Tunisi, si veda nota più avanti (Atti concernenti Reggio).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

II.

BIANCO

1. — Paolo Panea di Natale da Bianco, schiavo di Morato Bei, turco di Tunisi, è riscattato in data 15 settembre, da Gio Giacomo Campagna, mediante 123 scudi.

(*Reg.* VI° — *Atto del 25 novembre 1617. Simon Fran.co Franchi, canc.*) [1].

III.

GIOIA TAURO

1. — Martino Bruno e Cezero Leo, da Joya, in Calabria [2], riconoscono e debbono a Sidi Aly Gibelly, moro di Tunisi, 60 scudi d'oro di Spagna per il riscatto di Anthonino Montefosco, calabrese. Giuseppe Bottollo, sardo, si dichiara garante per tale debito.

(*Reg.* II° — *Atto del 2 agosto 1592. Françoys Cardin, canc.*).

[1] Lo stesso Campagna, e nel medesimo giorno, riscattava altri dieci schiavi, tutti delle regioni meridionali d' Italia. Inoltre, con apposito Atto, compilato in casa di Gio Giacomo Campagna, si conveniva che: « *il Caito Assano Bidani Abdalla s'impegna in nome del Caid Ricepp Genovese di consegnare, contro 900 scudi da 64 aspre a Gio Campagna i seguenti cinque cristiani: Orlando Scotto, da Napoli; Vittorio Carcaramo, da Terra Siderne; Ottavio Cardona, dello stesso luogo; Cataldo Bufuluto, da Taranto; Frabitio da Massa, da Sorrento* ». (Reg. VI° — Atto del 25 novembre 1617).

Non ho trovato, però, altra traccia del Carcaramo e del Cardona. Si noti la precisione del luogo. « Terra di Siderno » e « Motta di Siderno » si riscontrano in Atti della Camera della Sommaria di Napoli fin dal 1580 e 1588. (Cfr. Francesco Prati, «*Mocta Sideronis. Storia del feudo di Siderno. Contributo alla « Storia dei feudi in Calabria »*. Gerace, Tip. Vincenzo Fabiani, 1912, pp. 73-77).

[2] Dall'Atto del 5 novembre 1590, Reg. I., già riportato, risulta che Martino Bruno s'interessava al riscatto di Cezero Leo, schiavo a Biserta. Il presente Atto c'informa ch'essi erano di Gioia, e che dopo il riscatto del Leo, tutt'e due trafficarono sugli schiavi. (Cfr. Atti del 27 agosto 1591, del 2 e 3 agosto 1592). Dopo il 1592, i nomi di Martino e Leo, non figurano più sugli Atti della Cancelleria.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

2. — Gregorio Marano, da Gioya in Calabria, ha ricevuto da Minico Barbara 160 pezze da 8 reali. Il Console J. B.Maure ha aggiunto 10 pezze, ed ha potuto, così, ottenere il riscatto di una figlia del predetto Marano, nominata Maria.

(*Reg.* X° — *Atto del 26 gennaio 1628. Fr. Genaro, canc.*).

3. — Lucresia Levatta, da Gioya, del reame di Napoli, schiava di Asan Ogia, scrivano del Divano [1] « *trovandosi in pessime condizioni presso il suo padrone che la bastonava per farla abiurare la fede di Cristo* », e non avendo nè soldi, nè altri « *mezzi* », per liberarsi, ha deciso d'ipotecare a favore della « Redenzione dei Cattivi di Napoli » alcuni immobili, di cui possiede la metà. E ciò per poter esser riscattata dalla citata « Redenzione » [2].

(*Reg.* X° — *Atto del 15 giugno 1628. Denis de Lagarde, canc.*).

[1] Consiglio del governo. E. MERCIER, *op. cit.*

[2] Il caso pietoso della Lucrezia Levatta è già menzionato in due Atti del 1626. Nel primo del 4 maggio si legge che «*Assan Cheleby, scrivano del Divano di questa città a reame di Tunisi, promette alla signora Dionisia Nera, moglie del fu Batt a. Levatto, madre di Lucretia, e ad un fanciullo chiamato Fabio Cotello, suoi schiavi, di metterli in libertà per una somma globale di 900 pezze da 8 reali. Per Dionisia 150, per sua figlia Lucretia 450, per Fabio 300. Egli autorizza e lascia partire Dionisia per andare a Napoli od in qualsiasi luogo della cristianità per procurare la citata somma, e, nell'attesa, Lucretia e Fabio resteranno nella mani del suindicato Assan* ». (Reg. IX° — Jehan Moustiers, canc.).

E nel secondo, del 15 maggio : « *Il «poveretto» Fabio Cotello, figlio del fu Placito, schiavo di Asan Celebi, di anni 8 dà procura a Monsignore Virgilio Capone, vescovo di Calabria, assente, e alla signora Dionisia Nera, presente, perchè provvedano al suo riscatto. Questo fanciullo, « è tormentato tutti i giorni dal suo padrone e da altri musulmani perchè abiuri la sua fede* ». (Reg. IX° — Jehan Moustiers, canc.). Alla sorte dei due infelici s' interessò personalmente il Console di Francia, J. B. Maure, come risulta dall'Atto del 16 maggio successivo : « *J. B. Maure, console, dichiara che l'abate Scanio Massa, commissario della S.ta Redenzione dei Cattivi di Napoli, Gio Lovicou, Julio Ceseno, Georgio Palavesino, commercianti in Tunisi, e Camillo Betuchi, lo hanno sollecitato perchè attesti tutte le difficoltà sorte pel riscatto di cui l'Atto precedente. Se nel periodo di sei mesi non sarà pagata la somma richiesta, Lucretia, che ha* 23 *anni, ed il fanciullo Fabio saranno costretti ad abbracciare l'islamismo. Il console supplica il vescovo Capone* « pastore di queste pecorele di suo diocese » *per-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

4. — I « poveri » Marcia Nera, madre d'Isabella, Noncia Danelle, Diamante Manuelle, suoi nipoti, di Drusse, abitanti a Gioya, sono schiavi di Moratto Bei, rinnegato corso, in Tunisi. I due fanciulli, l'uno novenne e l'altro undicenne, sono continuamente maltrattati per obbligarli all'abiura. Marcia Nera non avendo soldi offre in donazione alla « Redenzione di Napoli » un suo fabbricato, a condizioni ch'essa sia riscattata con sua figlia e nipoti

(*Reg.* X° — *Atto del* I° *luglio 1628. Denis de Lagarde, canc.*).

5. — Nuntia la Motta, figlia di Concessa la Motta, moglie del fu Gian di Galli, de lo Cillo, schiavo di Moratto bei, dà procura a Don Gio Batt.a Nero, da Gioia [1], assente, perchè incassi crediti e recuperi alcune eredità, ecc.

(*Reg.* X° — *Atto dell'11 marzo 1630. Jehan Borelly, canc.*).

6. — Polita Gambino, figlia di Stefano, da Gioia, dà procura a suo padre perchè venda dei beni, ecc. e la riscatti.

(*Reg.* XII° — *Atto del 17 agosto 1632. Claude Martin, canc.*).

7. — Caterina Pizillo, da Gioia, presentemente libera, deve a Pietro Maria Aduardo, corso, residente in Tunisi, 300 pezze da 8 reali, ricevute in prestito per il suo riscatto e per quello di sua figlia Angela, di anni 3. Il totale del riscatto è stato di 660 pezze da 8 reali.

(*Reg.* XII° — *Atto dell'11 marzo 1633. Claude Martin, canc.*).

8. — Elisabetta Schianggia, da Gioia, schiava di Caramamet, è stata riscattata da Francesco della Lama [2], contro

chè si occupi della loro libertà, ed affinchè non vadano perdute per mancanza di aiuto cristiano (Reg. IX° — J. Moustiers, canc.).

Dopo due anni la « Lucretia » ancora è schiava. Dionisia è riuscita a raccogliere la somma e ritornare in Tunisia ? E Fabio, indubbiamente anche lui da Gioia, dove sarà andato a finire ? Epperò, nell'Atto del 21 agosto 1634, vediamo una « Lucretia » ed una « Ippolita » Levato, schiave di Baba Murato. Che cosa era avvenuto ? Asan aveva rivenduta la « Lucretia » ? E chi era la Ippolita ?

A meno che non si tratti di altra famiglia « Levatto », giacchè la Ippolita è qualificata sorella di Lucrezia.

[1] Per la prima volta il toponimo Gioia è trascritto con ortografia della Calabria moderna.

[2] Il della Lama era un mercante napoletano, residente in Tunisi, e che serviva da intermediario fra padroni di schiavi e la Redenzione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

120 pezze da 8 reali. Detta somma sarà rimborsata dalla « Redenzione di Napoli », ma in caso di anadempienza, il debito dovrà essere saldato dalla predetta Schianggia.

(*Reg.* XII° — *Atto del 7 agosto 1634. Vincenzo Tassone, canc.*).

9. — Lucretia e Ippolita Levato, sorelle, calabresi, da Gioia, schiave di Baba Murato, turco, danno procura a Gio Carlo Neri, calabrese, loro zio, presente, perchè incassi alcuni crediti e le riscatti [1].

(*Reg.* XII° — *Atto del 21 agosto 1634 Vincenzo Tassone, canc.*).

10. — Gio Varlo Neri e Cianecia Pugliese, marito e moglie, calabresi, da Gioia, schiavi di Mamet Maccamaccha, sono stati riscattati da Francesco della Lama, mediante 220 pezze da 8 reali. Detta somma dovrà essere rimborsata dalla « Redenzione di Napoli », ed in mancanza, restituita dai coniugi.

(*Reg.* XII° — *Atto del 14 settembre 1634. Vincenzo Tassone, canc.*).

11. — Francesca di Beneditto, calabrese, da Gioia, schiava del Caid Giafer, alle stesse condizioni dell'atto precedente, è stata riscattata da Francesco della Lama, contro 250 pezze da 8 reali.

(*Reg.* XII° — *Atto del* 14 *settembre 1634. Vincenzo Tassone, canc.*» [2]

12. — Nuntia la Motta, calabrese, da Gioia, schiava di Mamet Bey, sempre alle medesime condizioni dei due Atti precedenti, è riscattata da Francesco della Lama, contro 250 pezze da 8 reali.

(*Reg.* XII° — *Atto del 14 settembre 1634. Vincenzo Tassone, canc.*).

13. — Isabella Campece, da Gioia, è riscattata da Francesco della Lama, contro 150 pezze da 8 reali. Condizioni uguali alle precedenti registrazioni.

(*Reg.* XII° — *Atto del 10 ottobre 1634. Vincenzo Tassone, canc.*)

14. — Lanno mile sei cento quaranta al otto del mese d'ottobre si sonno comparso personnallemente innanse di me Cancellario stabilito p la Nationni franceza in questa Citta e Re-

[1] Cfr. Atto del 15 giugno 1628 e nota illustrativa.

[2] Quest'Atto, però, figura annullato.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gnio di Tunis et delli Testimonii infratti Giulia, Alfonsina, et Galilea Riggio della terra di Gioia, schiave di Sidi Soliman figlio del condan Cara Usman, lequale di loro libera e spontana volonta e p ogni miglior modo, titulo e nome hanno dichiarato e confessatto et p la pnte dichiarano e confessano esser stato riscattate da podere de d° Sidi Soliman loro padrone, dal Sr Marc Anthonio Paulela, mercadante napoletano residente in questa Citta di Thunisi, p la somma sotto scritta cioe de pe.e d'otto reali castigliane nu nove cento cinquanta donate a d° loro padrone e piu p.e de 8 reali nu trenta donate a Sidi Amet figlio di d° Sidi Soliman come guardian bassy di d° figliole, e più p.e di 8 re.i nutre p le carte di franchezza suo contratto in morisco, e piu p.e de otto reali nu ottanto sette p tutte le spese delle porte, in tutto p.e di 8 reali nu mille e settanta, senza la quale somma di denaro d.° donne ne potevano mai haver liberta et ussire da questo paese. Qual somma di denari, dette Giulia, Alfonsina, et Galilea s'obligano de farli pagare ad. de Paulela un con li cambi maritimi confirme si sogliono pagare in Napoly quindeci giorni doppo il loro salvo arrivo a dio piacendo in terra di christiani senza contraditionne nessuna, prometendo poi d° Giulia, Alfonsina & Galilea satisfare il tenore del pnto contrato in ogni tempo & luogo e non li contravenire in modo alcuno sotto pena di tutti danni spesse et interessi alias che facendo il contrario poseno succedere, e perciò observare n'hanno obbligato loro personne & beni mob. estab. pnti & fucturi sottometendossi al foro o tribunale di qualsivoglia giudice tanto ecles.co quanto seculare.....(?) [1] & jurando & Fatta et publicatta nella Cancellaria del Consolato di Tunis in presensia di Michael Fogia et Geronimo Magnicaro di Napoli, testimonii requitt.

Io Marco Ant. Paulella
Io Geronimo Magnichoro affermo ut supra
Io Michele Fojya affermo ut sup.a
Et e me cancellere sottoscritto

(*Reg. XIII°*. — Pour copie conforme. Tunis, le 31 mai 1935. F.to P. Grandchamp).

[1] Renunciando ? (Nota del Grandchamp).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IV.

GIOIOSA

1. — Antonio Gatto, della Gioiosa (Reame di Napoli), schiavo del Bey, è stato riscattato da Daniel Lambroso, per ordine di Juda Crespin, mediante 391 pezze e 10 aspre. Prezzo del riscatto 255 pezze, cambio 20 %. Somma da rimborsare a Juda Crespin, 15 giorni dopo l'arrivo a Livorno.

(*Reg. XIX° — Atto del 15 settembre 1679. Antoine Caullet, canc.*) [1].

V.

REGGIO

1. — Antonella Abate, da Reggio, schiava di Romadan da Capraia, oldach [2], riconosce e deve a Nardo Dangelo, mandatario di Mahometto Ariano, detto Malti, 83 once e 8 tari di Sicilia, da 30 tari per oncia [3]. Detta somma, che è servita per il suo riscatto, dovrà essere restituita nel periodo di un mese.

(*Reg. II° — Atto del 5 dicembre 1595. César Florentin, canc.*).

2. — Battista Marcianoro, da Reggio, riconosce e deve a Nardo Dangelo, da Trapani, mandatario di Mahometto Ariano, detto Malti, 103 once e 8 tari. Il prestito è consentito per un mese.

(*Reg. II° — Atto del 5 dicembre* 1595. *César Florentin, canc.*).

[1] Juda Crespin figura in moltissimi Atti della Cancelleria. Verso la fine del Seicento il traffico per il riscatto degli schiavi veniva espletato dagli ebrei di Livorno. Una lontana origine dell'attuale collettività israelitica italiana in Tunisia deve ricercarsi, senza dubbio, nel commercio schiavistico di quei tempi. (Cfr. nota all'Atto del 12 luglio 1688, Parte prima). Commercio che aveva i suoi rispettabili rischi. Difatti, il Juda Crespin nei primi anni del Settecento, cadde in bancarotta fallimentare, con grave danno della comunità giudaica livornese, che per la prima volta, viene menzionata, coi nomi dei suoi notabili, « *Nazione livornese* » in un Atto del 29 agosto 1685.

[2] Cfr. E. Mercier, *op. cit.*

[3] Per l'oncia siciliana, a parte gli autori classici di numismatica, cfr. L. Bianchini, *op. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3. — Salvatore Agliotta, da Reggio, schiavo di Romadan da Capraia, giannizzero [1] riconosce e deve a Jacomo Napolella, da Napoli, 53 scudi d'oro di Spagna, pagati per il suo riscatto. Il prestito è consentito per otto giorni.

(*Reg. II° — Atto del 6 agosto 1598. César Florentin, canc.*).

4. — Gio Lucha Pizzimenti da Reggio [2], schiavo di Hisuffo, ha ricevuto da Ascanio da Massa e da Pasquale Imperato, 72 scudi e 12 aspre per il suo riscatto. La somma sarà rimborsata, in ragione di 18 carlini e 1 ½ per scudo, ai Governatori della « Redenzione di Napoli ».

(*Reg. III° — Atto del* 20 *giugno* 1607. *Hercule Tamagny, canc.*).

5. — Giuseppe di Ottaviano Alessi, da Reggio, ridotto in schiavitù da due anni, e venduto a Mamet Cielebi insieme con la signora Dienora di Stefano Bonsignore, Hercole, suo fratello, e Maria, sua domestica, ha ottenuto dal suo padrone l'autorizzazione di portarsi in cristianità per cercarvi 500 scudi necessari al riscatto di tutti. Egli domanda che testimoni certifichino il contratto. (Seguono quattro testimonianze).

(*Reg. IV° — Atto del 20 maggio 1608. Hercule Tamagny, canc.*).

6. — La signora Dienora di Stefano Bonsignore, da Reggio (Napoli) deve a Marco Quarantotti, da Pisa, 200 scudi d'oro di Spagna, pagati, per il suo riscatto, a Mamet Cielebi, turco di Tunisi. Somma da restituirsi in Napoli.

(*Reg. IV° — Atto dell'11 ottobre 1608. Hercule Tamagny, canc.*)

7. — Hercole Bonsignore, da Reggio, deve a Mario Quarantotti, da Pisa, 200 scudi d'oro di Spagna, pagati per il suo riscatto a Mamet Cielibi, turco di Tunisi. Somma da restituirsi in Napoli.

(*Reg. IV° — Atto dell'11 ottobre 1608. Hercule Tamagny, canc.*) [3].

[1] Lo stesso che « oldach ».

[2] Il Pizzimenti, con Atto dell'11 aprile stesso anno, aveva dato in prestito a Niccolao Minuto e Andrea Carone, sardi, 30 scudi d'oro di Spagna.

In realtà, però, i 30 scudi furono versati il 2 giugno, come risulta dalla quietanza in calce all'Atto stesso.

[3] Il prezzo del riscatto, dunque, era diminuito di 100 scudi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

8. — Marco Quarantotti, da Pisa, ha riscattato un cristiano nominato Hercole Bonsignore, schiavo di Assan, rinnegato corso. Essendo morto il Bonsignore, e sotterrato il 10 novembre nel « *luogo abituale del bastione* », il Quarantotti chiede al Console che la cosa sia certificata e confermata da testimoni. (Seguono due testimonianze).

(*Reg. IV° — Atto del 12 novembre 1608. Hercule Tamagny, canc.*) [1].

9. — Gio. Domenico Cipriotto, da Reggio in Sicilia (sic), promette che arrivando in Sicilia pagherà a Loisi Sabatta, andaluso, 150 scudi d'oro di Spagna. Il Sabatta aveva promesso di versare detta somma ad Ali Bey, rinnegato dell'« Occiali » [2]. Se il dichiarante Cipriotto non riuscirà a pagare i suindicati scudi, s'impegna di ritornare a Tunisi, presso di Ali Bey, di cui è schiavo.

(*Reg. V° — Atto del 20 giugno 1614. Hercule Tamagny, canc.*)

10. — Masi Busorgi di Minico, da Reggio, schiavo del Caito Babe, moro di Tunisi, è stato riscattato da G. G. Campagna, contro 83 scudi d'oro.

(*Reg. VI — Atto del 13 dicembre 1617. Simon Fran.co Franchi, canc.*).

11. — Il R. P. Ant.°, da Napoli, padre predicatore di... della provincia di Regio, ed il F. Egidio, da Regio, dello stesso ordine, suo compagno, schiavi di Mostaffa di Cardene, caid degli Andalusi di questo reame, sono stati riscattati dall'abate Ascana

Forse, Mamet, aveva preferito la diminuizione alla partenza di Ottaviano per l' Italia. Sul posto, un commerciante toscano, probabilmente ebreo, ha dato i soldi. Ma il povero Bonsignore non ha potuto più rivedere la Calabria, come si vedrà nell'Atto successivo.

[1] Non si spiega come dopo esser stato riscattato, il Bonsignore sia caduto in mano di Assan. Il Quarantotti non avrà versati in tempo i 200 scudi e lo schiavo reggino rivenduto.

[2] Si tratta di « Occiali », il grande ammiraglio turco di Lepanto, rinnegato calabrese ? Morto carico di gloria e di ricchezze nel 1587, aveva ancora in Barbaria suoi seguaci sopravvissuti ? La fiducia dimostrata d'Ali Bey in Cipriotto dimostra che anche lui fosse di origini calabresi. E' una ipotesi, ma Ali Bey doveva conoscere, per lo meno, uomini e cose di Reggio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Massa, incaricato dalla « Sta Casa de la redentione de li schiavi cativi de Napoli », mediante 825 scudi da 64 aspre. Di questa somma 152 scudi provengono dalle elemosine fatte dai « buoni cristiani », e 150 scudi in prestito dalla Chiesa e dall'amministratore di Sto-Antonio di Tunisi [1]. (Il console Claude Severt ha firmato in qualità di testmone).

(*Reg. VIII° — Atto del 21 luglio 1623. Jehan Baptiste Maure, canc.*).

12. — Gio. Dominico Sequilace, da Reggio, deve al padron Matheo, da Capra, 40 ducati di Napoli, pagati a saldo pel suo riscatto.

(*Reg. IX° — Atto del 16 maggio 1626. Jehan Moustiers, canc.*).

13. — L'abate Ascanio Massa, commissario della « Sta Casa della Redenzione dei cattivi di Napoli », deve a Gio Dominico Squilace, da Reggio, 84 pezze da 8 reali di Spagna, ricevute in varie volte.

(*Reg. IV° — Atto del 16 maggio 1626. Jehan Moustiers, canc.*).

14. — Salvatore Arcudi, da Reggio, schiavo di Amat da Capri, è stato riscattato da Gio Ba.tta Lavaggio Rosso, per ordine di Lorenzo d'Angioli, da Livorno, mediante 155 pezze da 2 reali.

(*Reg. XIII° — Atto del 29 aprile 1639. Jean Blancon, canc.*).

15. — Carlo Cipriotte, da Reggio (Reame di Napoli), già schiavo, ha ricevuto da Fran.co Massarello 60 pezze da 8 reali, ricevute in prestito per il saldo del suo riscatto.

(*Reg. XVII° — Atto del 6 aprile 1661. Ranquier, canc.*).

[1] Per spiegarsi l' intervento della Chiesa di Sant'Antonio, bisogna ricordare che gli schiavi in Tunisi vivevano separati per nazione in determinati luoghi detti « *bagni* ». Ogni gruppo etnico aveva — con rispettivo missionario — una sua Cappella, che prendeva il nome dal suo patrono (*Santa Croce, Santa Lucia, San Leonardo, San Rocco, ecc.*). Queste cappelle avevano una loro speciale amministrazione, curata da schiavi scelti per competenza e prestigio. (Cfr. E. PLANTET, *op. cit.*). Un Atto del 26 aprile 1649, che tratta del riscatto di un Frate Agostino di Santa Teresa, francese, riporta la lista dei « bagni » e delle Cappelle di Tunisi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VI.

SAN LORENZO

1. — Dona Lavinia Panuti, da S. Lorenzo, abitante in Calabria, riconosce e deve al padron Bastiano Longovardo 40 scudi d'oro di Spagna, pagati per il suo riscatto. Detta somma sarà restituita all'arrivo in paese cristiano.

(*Reg. II° — Atto del 2 agosto 1596. César Florentin, canc.*).

VII.

SCIDO

1. — Ali, turco e giannizzero di Tunisi, ha venduto a G. J. Campagna il suo schiavo Salvator Gallego, da Siglo in Calabria, per 55 scudi d'oro di Spagna. Il Gallego riconosce e deve questa somma a Campagna, più 23 scudi per la Porta.

Reg. VI° — Atto del 12 marzo 1616. François Icard, canc.) [1].

VIII.

SIDERNO SUPERIORE

1. — Colella Antico, della Motta di Siderna, [2] in Calabria, schiavo di Mahmet Dahali, moro di Tunisi, dà procura ai suoi figli Gio Giacomo e Gio Dominico perchè si provvedano di denaro. (Non è indicato il motivo, ma è evidente che trattasi di fondi necessari pel riscatto).

(*Reg. V° — Atto del 13 giugno 1615. François Icard, canc.*).

2. — Mahamett di Hali, moro di Tunisi, ha venduto a Gio Jacomo Campagna il suo schiavo nominato Colla Antico, della Motta di Sederne in Calabria, per 43 scudi d'oro di Spagna. Colla Antico riconosce e deve a Campagna 66 scudi, ossia 43 per il suo riscatto e 23 per i diritti [3].

(*Regl VI° — Atto del 29 gennaio 1616. François Icard, canc.*).

[1] Interpreto « Siglo » per Scido, ma non ne sono certo.

[2] Cfr. nota all'Atto del 25 novembre 1617 (Bianco).

[3] S' intendano i soliti 23 scudi per la « Porta » che solo il Campagna faceva specificare nei documenti di riscatto. Cfr. annotazione Atto 28 marzo 1616 (Bagnara).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IX.

SINOPOLI

1. — Piera Papa, da Senapoli (Calabria), schiavo (o schiava?) del caid Regeppo Genovese, riconosce e deve a Joanna la Bertughia, religiosa delle... 38 scudi d'oro di Spagna pagati per il suo riscatto. Il prestito è consentito per un mese.

(*Reg. II° — Atto del 2 giugno 1599. César Florentin, console*).

X.

STIGNANO

1. — Gio. Antonio Pelegi, di Calabria, del villaggio d'Estignano, schiavo di Mamet turco, è stato riscattato da Jacob e Raffael Lumbroso, mediante 110 pezze e 12 aspre. Prezzo del riscatto 60 pezze. Somma totale, 134 pezze e 48 aspre, da rimborsare a Juda Crespin, 20 giorni dopo l'arrivo in Livorno. (In qualità di testimoni firmano D. Francesco Gatta e F. Felice Milanese, missionari apostolici).

(*Reg. XXII° — Atto del 1° aprile 1689. Jean Bayard, canc.*).

B) *PROVINCIA DI CATANZARO*

I.

CAPO BIANCO

1. — Ottaviano Pisano d'Arfio, del Capo Bianco in Calabria [1] schiavo di Chiaus (Chaouch) [2] Abran, turco di Tunisi, è riscattato da Gio Giacomo Campagna, mediante 203 scudi.

(*Reg. VI° — Atto del 1° dicembre 1617. Simon Fran.co Franchi, canc.*).

[1] Capo Bianco, fra Capo dell'Orignano e Capo Rizzuto.
[2] Inserviente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

II.

COTRONE

1. — Moratto Rais Genovese dà procura a Gio. Sanna, da Cottrone, reame di Napoli, perchè incassi alcuni crediti, e specialmente 264 scudi e 24 aspre, dovuti dagli eredi dell'abate Ascanio Massa, napoletano, a titolo di saldo pel riscatto d'uno schiavo. (Segue la dichiarazione, tradotta, dell'abate, nella quale si riconosce debitore. Il Moratto è qualificato come « *Moratto Rais Juldag* [1] *bene Abedolo, turco genovese* ».

(*Reg. X° — Atto del 18 agosto 1628. Jehan Borelly, canc.*).

2. — Martin Leonardo Sparío, da Cottrono (Reame di Napoli), schiavo di Mameto bey, è riscattato da Moyse e Abraham Mendez Ossuna, contro 261 pezze e 41 aspre. Prezzo del riscatto 186 pezze, cambio 18%. Somma totale, 307 pezze e 5 aspre, da rimborsare a Cezar Leone e Cia, 20 giorni dopo l'arrivo in Livorno.

(*Reg. XXII° — Atto del 23 marzo 1691. Claude Balp, canc.*)

III.

CROPANI

1. — Tomaso Autiglia (Ausilia o Aucilia), da Cropoli in Calabria [2], abitante nell'isola di Cotrone, schiavo di Sidi Cierifo figlio dello sceicco Mostafa di Carda (Mostafa di Cardenas, sceicco degli Andalusi di Tunisi), è stato riscattato da Simone Surache, da Cotrone, anche lui schiavo di Amet rais, turco di Tunisi, mediante 450 pezze da 8 reali. Detta somma dovrà essere restituita da Haustiglia (sic) in sei mesi, senza interessi.

(*Reg. XVIII° — Atto del* 26 *luglio 1672. Jean Varage, canc.*).

[1] Lo stesso che « Oldach ».

[2] Interpreto l'odierna Cropani giacchè si specifica « *l'isola di Cotrone* », cioè, Isola Capo Rizzuto, e non Cropalati, in provincia di Cosenza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IV.

MONTAURO

1. — G. J. Campagna deve a Marc Antonio Carcello, da Montauro in Calabria, 200 ducati, prestatigli senza interessi. (*Reg. VI° — Atto del 20 aprile 1616. François Icard, canc.*). [1].

V.

NICOTERA

1. — Angello Barbut, da Nicostra in Calabria, schiavo a Tunisi, dà procura a Minichella Nere, moglie di Fran.co, assente, perchè recuperi alcuni crediti.

(*Reg. X — Atto del 9 agosto 1628. Jehan Borrelly, canc.*).

2. — Pietro Pistosy (Bestosi) dà procura a Catarina Marouna, vedova, da Nicotera, perchè incassi alcuni crediti.

(*Reg. XIV° — Atto del 19 aprile 1643. André Gebellin, canc.*).

3. — Diego Bascou (Vasco), palermitano, ha ricevuto da Catarina Marana, da Nicotera, 450 pezze da 8 reali, prestate senza interessi, per il saldo del suo riscatto

(*Reg. XIV° — Atto del 22 aprile 1643. André Gebellin, canc.*) [2].

4. — Jullo di Falco, « *protetore de li cativi dil reigno dy Napoli* » ha riscattata la signora Franchisca da Nicotra, reame di Napoli, schiava di Abrain, « *saquagy* » del Console di Francia, contro 246 pezze da 8 reali. (Il saldo del riscatto — come risulta da menzione posteriore, quietanzata da « Ibran Abtal » — è stato pagato in dicembre 1645. La Franchisca, senza pagare l' intero riscatto, non avrebbe potuto lasciare Tunisi).

(*Reg. XVI° — Atto del 4 giugno 1645. Jean Ambrozin, canc.*).

5. — Jullio di Falco, protettore dell'«*Elemosina di Napoli per i cattivi* », e Lucressa di Montelle, da Nicotera, hanno rice-

[1] Chi era il Carcello ? Uno schiavo ? Un libero commerciante ? Negli Atti successivi non figura più.

[2] Col presente Atto si spiega il precedente del giorno 19. Caterina Marana, o Maruna, in seguito al riscatto, rimpatria. Pietro Pistosy, che sarà stato anche lui un cittadino di Nicotera, profitta per darle procura.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vuto da Abrain, « *saquagi* » del console di Francia 200 pezze da 8 reali, ch'egli ha dato in prestito per il riscatto della predetta Lucressa. I due dichiaranti, non lasceranno Tunisi, se prima non avranno rimborsata l'intera somma. (Il pagamento è stato effettuato il 31 dicembre 1645 per l'intervento, giusta l'Atto, dell'« Elemosina » di Napoli).

(*Reg. XIV° — Atto del 23 agosto 1645. Jean Ambrozin, canc.*).

VI.

PIZZO

1. — Col Antonino di Mune, du Pizzo di Calabria, schiavo di Ally Cheliby, dà procura a Giulio Cesare Basillo, napoletano, presente, perchè incassi un credito di 50 ducati

(*Reg. V° — Atto del 4 dicembre 1656. Marc Bouisson, canc.*).

VII.

ROCCABERNARDA

1. — Paulo Gioannino, della Terra Roccabernarda in Calabria, già schiavo di Chaban, rinnegato romano, è stato reso franco e libero dai padroni Paulo Grego, Antonacio Senturino e Cia, mediante 144 pezze da 8 reali. Somma da restituire, aumentata dal cambio del 30% dopo 15 giorni dell'arrivo in Malta.

Reg. XVII° — Atto del 24 marzo 1662. Ranquier, canc.).

VIII.

SQUILLACE

(Cfr. Atto del 13 aprile 1609), Parte prima, e nota esplicativa)

IX.

TAVERNA

1. — Philippe Lintino, da Taverna in Calabria, ha ricevuto da Daniel Lumbroso... pezze da 8 reali, per pagare il suo riscatto a Morato bey. (Incompleto e cancellato).

(*Reg. XVIII° — Atto del* 14 *marzo 1669. André Maurin, canc.*«.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

2. — Philippe Linteno, da Taverna in Calabria, schiavo di Morato bey, ha ricevuto da Daniel Lumbroso 695 pezze da 8 reali e 18 aspre, comprese le spese accessorie, e cioè [1]:

500	piéces	à Morato bey ;
4	»	pour la carte franche ;
1	»	» le sceau ;
10	»	» le gardien-bachi ;
1½	»	» le contrat ;
1	»	» le sacagi
1	»	» la patente
14	»	» la Douane des cuirs ;
13	»	et 28 aspre pour le Divan des turcs ;
1⅓	»	pour le chaouch. de la Goulette ;
5	»	remises à Linteno ;
5	»	pour son passage ;
22	»	et 14 aspre de provision à 4% ;
115	»	et 41 » pour le change à 20%.

Somma da rimborsare a Juda Crespino 15 giorni dopo l'arrivo in Livorno. Per effetto del cambio suindicato, Lumbroso e Crespino garentiscono, per metà ciascuno, i rischi del mare, nel caso Linteno dovesse ricadere ancora in schiavitù.

(*Reg. XVIII° — Atto del 28 marzo 1669. André Maurin, canc.*) [2].

[1] Ho ritenuto opportuno riportare integralmente l'analisi del documento compiuta e trascritta dal GRANDCHAMP.

[2] Un curioso Atto del 2 luglio 1696 (Reg. XXIII) spiega che cosa siano i « rischi del mare » : « *Joan Domenigo Longobardo, Gio Domenigo de Michio, Francisco Antonio Menala, Vincenzo Gioseppe Escharinchio, già schiavi in Tunisi, riscattati da Jacob e Rafael Lom broso, ed inbarcatisi sulla nave* « l'Expedition », *alla volta di Livorno, sono stati catturati dai corsari, depradati, e riportati, con lo stesso naviglio, in Tunisia (Portofarina). I Sigg. Lombroso sono stati costretti a sopportare nuove spese, ossia 90 pezze e 46 aspre, da rimborsare a Manuel Crispino, 20 giorni dopo l'arrivo in Livorno* ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

X.
TROPEA

1. — Giuseppe Scordamagnia, da Tropea, schiavo di Josuffo Corso, rinnegato, riconosce e deve a Salvantino Jehan Biazi, anch'egli da Tropea, 245 ducati di Napoli, pagati per il suo riscatto. Detta somma dovrà essere rimborsata arrivando in Tropea.

(*Reg. II° — Atto del 23 maggio 1599. César Florentin, console* [1].

2. — Salvo Antonio ,di Joan Brazi, da Tropea, riconosce e deve a Morato, oldach, calabrese [2], 60 scudi d'oro di Spagna. Il predetto Morato è creditore di questa somma per avergli venduto uno schiavo cristiano, nominato Marcheze Pietro Paulo, da Turpia. Salvo Antonio promette di pagare i 60 scudi appena ritornato dalla cristianità. Nell'attesa, Pietro Paulo resterà sempre in potere di Morato.

(*Reg. II° — Atto dell'8 giugno 1599. César Florentin, console*) [3].

3. — Marcheze Pietro Paulo, da Torpia, riconosce e deve a Luisio Torre, da Palermo, 107 scudi d'oro di Spagna pagati, per il suo riscatto, a Morato oldach, rinnegato calabrese, di cui era schiavo [4].

(*Reg. II° — Atto del 9 ottobre 1599. César Florentin, canc.*).

[1] César Florentin, dal 15 ottobre 1598, figura Console, ma continua le funzioni di Cancelliere.

[2] Morato bey, dunque, che troviamo padrone e venditore di schiavi in numerosi documenti, era un calabrese rinnegato. Da non confondersi con l'altro Morato bey, rinnegato corso.

[3] Salvo Antonio di Joan Brazi, o Salvantino Jehan Biazi, lavorava per il riscatto degli schiavi con un Francesco Inferrera da Messina. Un Atto del 22 maggio 1599 (Reg. II) ci fa conoscere che « *Salvo Antino, de Tropeo (Calabria) riconosce e deve a Francesco Inferrera, da Messina, 51 scudi d'oro di Spagna. Il prestito è consentito per un mese.* « Detta somma veniva garantita, con regolare Atto, da Giuseppe Scordamagnia, ed in cambio, otteneva la seguente promessa : « *Francesco Inferera, da Messina, s'impegna di fronte a Giuseppe Scordamagnia a riscattare Marcho Scordamagnio, fratello di Giuseppe...* (Reg. II°. — Atto del 23 maggio 1599. César Florentin, console).

[4] E' chiaro che il Salvo Antonio non era riuscito a riscattarlo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

4. — Ottavio Pietro Paulo, da Torpia, or sono otto mesi, ha prestato a Pietro Castagna, catalano, schiavo di Mamet bey, 100 scudi d'oro di Spagna, per riscattarsi. Siccome il prestito è stato concesso senz'Atto legale, ma in presenza di testimoni, il Pietro Paulo domanda che questi siano interpellati. (Seguono tre firme testimoniali).

(*Reg. IV° — Atto del 7 dicembre 1607.Hercule Tamagny, canc.*).

5. — Anibale Pietro Paolo, da Torpia, in Calabria, schiavo di Caitt Ali, già pascià di Tripoli, deve a Fabio Zingani, da Catania, 60 scudi d'oro di Spagna, pagati a saldo pel suo riscatto.

(*Reg. V° — Atto del 22 settembre 1615. François Icard, canc.*).

6. — Ali, già pascià di Tripoli di Barberia, ha venduto Aniballo Petro Paolo, da Torpia, reame di Napoli, a Gio Jacomo Campagna, per 300 scudi d'oro di Spagna.

(*Reg. VI° — Atto del 10 febbraio 1616. François Icard, canc.*).

C) *PROVINCIA DI COSENZA*

I.

AMANTEA

1. — Bernardino di Bardacchino, da Damantia (Calabria) dà procura a Fabritio Caratello, dello stesso luogo.

(*Reg. III° — Atto dell'8 giugno 1607. Hercule Tamagny, canc.*).

2. — Il caid Solimano, rinnegato genovese, turco di Tunisi, ha venduto il suo schiavo Pietro Perille, della Mantia (?), reame di Napoli, a G. J. Campagna, per 221 scudi d'oro di Spagna.

Il Perille riconosce e deve al Campagna detta somma, più 23 scudi per la Porta.

(*Reg. VI° — Atto del* 16 *marzo 1616. François Icard, canc.*).

3. — Carlo Tartaro, della Mantea nel Reame di Napoli, già schiavo a Tunisi, ha ricevuto da Paulo Camarella, napoletano, e da Padron Fran.co Gaudioso, da Messina, 170 pezze da 8 reali, avute in prestito, senza interessi, per pagare il saldo del suo riscatto.

Reg. XVII° — Atto del 24 settembre 1664. Raspaud, canc.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

II.

APRIGLIANO

Riscatto delli R.di Padri

Lanno mille sei cento vinti nove et il giorno vinti tre del mese di aprille p la presenta scritt.a publica si fa notto et manifesto a tutti et qual si voglia psone como lli Reverendi padri di lordine di S. Fran.co di Paolo, cioè Fr. Giovanni di Abrigliano, Fr. Fran.co di Longhebardi et Fr. Ant.o da Spezena, Calabresi, in presentia di me Cancell.o della Natione francesa in questa Citta et Regno di Tunisi e delli testimonii infra stt, psonal.te constituitti della loro libera, spontanea volonta et p ogni et qual si voglia miglior modo, titolo e nome, hanno confessatto et confessano esser statti riscatatti p le mane del Molto Magco Sr Bartolomeo Rio, ginovese, mercante residente in questa Citta, che dice di ordine del I.lle Sr. Camillo Mercante, governatore di Tabarca, et esso Sr governatt.re p ordine del Molto Ill.e Sr Gio Franco Lomelino qm Stefano de Giovani, di Genova, ciò è detto Fr Giovane p il pretio et suma di pezze tre cento da otto reali pagatto dal sudetto Sr Bartolomeo Rio al suo patrone il Sr Moratto bei ; d.to Fr. Fran.co p la suma di pezze quatro cento da otto reali pagatto al suo patrone Il Sr Cadi oggi [1], Et il d° Fr. Antonio p il pretio di pezze sei cento quindici da otto reali, qual suma statta pagatta dal sop[a] d° Sr Bartolomeo Rio al suo patrone il Sr Sidi Mamet qm Osman dai ; che fano li sudetti tre riscatti la suma di pezze mille tre cento quindeci da otto reali et aspre vinti de primo riscatto. Et pezze cento hondeci da otto reali et dodeci aspre p lispese che s'a convenutto fare nelli sop.a detti tre riscatti ciò è p le porte, guardian bassi et altre come s'usa et è il solito. Che in tutto fanno la suma di p.e mille quatro cento vinti sei da otto reali et aspre trenta due, senza laqual suma non potevano haver la liberta ne franchesa como si trovano al presente interamente liberi potendossi loro imbarcare li parra et piacera, p il che in favore del sop[a] d° Ill.re Sr Gio Fran.co Lo-

[1] « Khodja » (Nota del GRANDCHAMP).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sati dalla signora Ottavia Spinella « per mezzo del banco di S.to Giacomo e del Monte della Peietà »[1].

(*Reg. V° — Atto del 4 marzo 1613. Hercole Tamagny, canc.*)[2].

2. — Cesare di Paulo, da Belvedere, Reame di Napoli, schiavo di Osta Morato Genovese, è stato riscattato da Batt[a] della Torre, mediante 407 scudi d'oro di Spagna e 7 aspre, per ordine di G. B. Giustiniani, governatore di Tabarca

(*Reg. V° — Atto del 12 gennaio 1615. François Icard, canc.*).

3. — Il caid Giaffer Genovese, rinnegato di Moratto bai, corso, vende il suo schiavo, Salvator, da Belvedere, reame di Napoli, a Gio Jacomo Campagna, per 220 scudi d'oro di Spagna. Il Salvator riconosce e deve detta somma al predetto Campagna.

(*Reg. VI° — Atto del 9 marzo 1616. François Icard, canc.*).

4. — Gio Domenico di Marco Passa l'acqua, da Belvedere di Calabria, schiavo di Sidi Solimano, turco di Tunisi, è stato riscattato da Gio Giacomo Campagna, mediante 133 scudi d'oro da 64 aspre, più di 23 scudi per la Porta.

(*Reg. VI°—Atto del 19 sett. 1617. Simon Fran.co Franchi, canc.*).

5. — Domingo Risso, da Belvedere, reame di Napoli, ha ricevuto da Mathio Coadro, milanese, 100 pezze da 8 reali, ricevute in prestito per pagare il saldo del suo riscatto.

(*Reg. XIV° — Atto del 16 giugno 1643. André Gebellin, canc.*).

IV.
BISIGNANO

1 — Francesco Scaglione, calabrese da Bisignano, ha ricevuto da Bello Vaccharo, schiavo di Stamurato in Tunisi, 100 pezze da 8 reali per il suo riscatto. (Annullato).

(*Reg. XII° — Atto del 13 marzo 1634. Vincenzo Tassone, canc.*).

[1] Il Banco del « Monte della Pietà » e quello di « SS. Giacomo e Vittoria » erano stati fondati, rispettivamente, nel 1575 e 1597. (Cfr. GIUSEPPE MARIA GALANTI, *op. cit.*).

[2] Al Ricciardo mancavano altri 100 scudi, come registra un successivo Atto dello stesso giorno: « *Gio Maria di Riccardo deve a Giuseppe Carbone, da Messina, 100 scudi d'oro, ricevuti in prestito per complemento del suo riscatto* ». (Reg. V° — Atto del 4 marzo. H. Tamagny). Si noti l'ortografia del nome. Prima « Ricciardo », e poi « di Riccardo ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mellino, detti Reverendi Padri hanno renontiatto a tutte le elemosine che gli potrebbeno esser statti asignatti in suffragio delli loro riscatti, prometendo di non contravenire a dª loro rinontia sotlo p po... ? Fatto et publicatto nella Cancellaria del Consolatto di Tunisi presenti il R.do padre Rainaldo Robberto, da lordine di S. Agostino et Sr Antonio Fors, testimonii rechiesti et sotto scritti et da me Gio Borelli concellro.

Giovan Borrelly Can.ro

Io Fra Giovani d'Aprigliano de Minimi affermo ut supa
Io Fra Fran.co da Longobardi de' Minimi aff° ut supra
Io Fra Antonio da Spezano de Minimi af.mo ut supª
Fra Reynaud Robert A. Fors

(*Reg. X° — Pour copie conforme. Tunis, le 31 mai 1935. Firmato* P. GRANDCHAMP [1]).

III.

BELVEDERE

1. — Gio Maria Ricciardo, da Belvedere, di Calabria, deve a Marco Carlo, da Napoli, 204 ducati napoletani, pagati a saldo del suo riscatto. (Circa 501 ducati). I 204 ducati sono stati ver-

[1] I Lomellini — che con i Grimaldi tenevano l'isola di Tabarca fin dal 1542, e, poi, da soli, dal 1553 al 1741 gestirono e difesero il loro possesso — s'interessavano, dunque, degli schiavi prima che i Cappuccini di Genova fondassero, nel 1636, un loro convento a Tabarca, per il servizio religioso ed il riscatto dei cristiani caduti in cattività. Ma questo documento che si conserva nell'Archivio della Residenza Generale di Francia in Tunisia, ha importanza singolare per un altro verso. Fra Francesco da Longobardi era stato catturato dai corsari di Tunisi nel giugno del 1625, nel mare di Gaeta, mentre portavasi in Roma. Ora, lo storico classico dei paesi barbareschi, padre Dan, assegna la liberazione di Fra Francesco e di altri « *tre religiosi* » il 13 giugno 1629. (Cfr. *Les plus illustres captifs... Manuscrit de la Bibliothéque Mazarine èdité intègralment pour la premiére fois par le R. P.* CALIXTE DE LA PROVIDENCE, *religieux Trinitaire.* Lyon-Paris, Delhomme et Briguet, 1892, Tome II, pp. 312-318). Invece l'Atto della Cancelleria dichiara i frati « interamente liberi » il 23 aprile, quasi due mesi prima di quanto informa il Dan. Da ciò si deve dedurre che la « vera » storia non è stata mai scritta se non attraverso testimonianze assolute e documentate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

2. — Francesco Scaglione, calabrese, da Bisignano, schiavo di Cassum Pacha, è stato riscattato da Francesco della Lama, mediante 110 pezze da 8 reali. Detta somma dovrà essere rimborsata dalla « *Redenzione* » di Napoli, ed, in mancanza, dal predetto Scaglione.

(*Reg. XII° — Atto del 14 ottobre 1634. Vincenzo Tassone, canc.*).

V.

CASALI DI COSENZA

1. — Alfonso Riccio, del casale di Consent[a] (?), schiavo di Mamett Bey, ha ricevuto dall'abate Ascanio da Massa e da Pasquale Inperato, 74 scudi e 43 aspre per il suo riscatto. La somma dovrà essere rimborsata in ragione di 18 carlini e ½ per scudo, ai Governatori della « Redenzione di Napoli ».

(*Reg. III° — Atto del 23 giugno 1607. Hercule Tamagny, canc.*).

VI.

CASTROVILLARI

1. — Andrea Bonna, da Castro Vigliari (Reame di Napoli) già schiavo di Agi Moustafa dey, è stato reso franco e libero da Izac Alcalai e David Uziel, per ordine di Giuda Crispino, mediante 390 pezze da 8 reali

(*Reg. XVII° — Atto del 19 settembre 1661. Ranquier, canc.*).

VII.

CIRELLA

1. — Giulio Cesare d'Ascano Berardo, da Cirella, calabrese, schiavo di Osta Morato Genovese, deve a Gio Giacomo Campagna 199 scudi d'oro da 64 aspre, pagati per il suo riscatto.

(*Reg. VI° — Atto del 19 settembre 1617. Simon Fran.co Franchi, canc.*)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VIII

COSENZA

1. — Gio. Luigi Piccardo, da Cosenza in Calabria, schiavo di Osta Morato, deve a Gio Giacomo Campagna, da Napoli, 260 scudi d'oro di Spagna, pagati per il suo riscatto.

(*Reg. V° — Atto dell'8 giugno 1613. Hercole Tamagny, canc.*).

IX.

FIGLINE VEGLIATURO

1. — Cezare Altomare, da Fegline in Calabria, schiavo di Asen Alan, turco, è stato riscattato da Jacob e Raphael Lombroso, mediante 255 pezze. Prezzo del riscatto 200 pezze, cambio 17%. Somma totale, 299 pezze e 15 aspre, da rimborsare a Juda Crispino, 20 giorni dopo l'arrivo in Livorno. (Testimone D. Francesco Gatta)

(*Reg. XXII° — Atto del 19 maggio 1692. Augustin Charlan, canc.*)

X.

FUSCALDO

1. — Sartorio Fioretto di Gio Carlo, da Foscando di Calabria, schiavo di Ali Bei, è stato riscattato da Gio. Giacomo Campagna, mediante 246 scudi da 64 aspre.

(*Reg. VI° — Atto del 19 settembre 1617. Simon Fran.co Franchi, canc.*).

XI.

LONGOBARDI

(*Cfr. Aprigliano*)

XII.

ROSSANO

1. — Anthonio Catalano, da Rossano (Reame di Napoli), già schiavo di Alli, rinnegato romano, ha ricevuto da Manuel Salina, napoletano, schiavo di Stamorat, turco di Tunisi, 55 pezze

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

da 8 reali, ricevute senza interessi, per pagare il saldo del suo riscatto. Detta somma sarà rimborsata due mesi dopo l'arrivo in Napoli.

(*Reg. XVI° — Atto del 7 aprile 1659. Saboulin, canc.*)

XIII.

SAN FILI

Lan mil cinq cens huictante troys et le dixneufviesme jourt du moys de may, par debvant moy chancellier a tunis soubz.ne et des tesmoingz cy apres nomes fransiscou Vitta du lieu de lou filho [1] en callabria. Lequel de son bon gre, franche e liberalle vollonte a confese et confese debvoir e estre teneu payer a Nardo Ferrero, cicyllien du Lieu de Sto Estefano la somme de cent quarante escus dor du coin despagne et de ceste valleur, Laquelle somme et portant que led. Nardo Farrero (sic) a paye po.r le rachept dud. Francisquo (sic) Vitta, Lequel estoit detteneu esclave entre les mains de Moustapha bey fils de feu caya bacha, et po.r Icelle dicte somme de cent quarante escus seroict este livre franc et libre, comprenant ensamble une somme que par actte apparettra que led. Vitta est debitteur a patron Maceau (sic) Granier. Laquelle somme de cent quarante escus a promis et promet ledict Francisquo Vitta la payer bien et duement aud. Nardo Farrero alluy ou a qui pour luy sera au lieu de Trappeno dans le terme dun moys en paix et sans contradiction [2]... hobligé et hoblige [3]... tous ungts chasquun [4]... mubles et immubles presant et advinir jusques [5]... de lad. somme renonciant a touttes loys a ce contrere. Ainsin la promis et juré en presance de Messire Allissandre Hottagio et Lasarin Bargie, tesmoin a ce requis et appelles par moy Loys Descallis, chancellier soubz.ne.

Alessandro Ottaygne, test.

Lazarin Bgier, tesmoing

Dscallis, chancell. [6].

(*Reg. I° — Pour copie conforme. Tunis, le 31 mai 1935. Firmato* P. Grandchamp).

[1] Peut-etre « San Fili » (Cosenza). (*Nota del Grandchamp*).

[2].[3].[4].[5] Déchirures dans le papier. (*Nota del Grandchamp*).

[6] Con altro Atto dell'8 giugno 1583 (Reg. I), *Francesco de Vitta*,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

XIV.

SAN MARTINO DI FINITA

1. — Il prete Fabbio Lizza, da Sn Martino (reame di Napoli) riconosce e deve a P. de Urso, precipato [1], 300 scudi d'oro di Spagna, pagati per il suo riscatto, a Cra Husman turco di Tunisi, di cui egli era schiavo. Il Lizza s'impegna, arrivato in Napoli, di rimborsare alla « Redenzione » 300 ducati napoletani.

(*Reg. III° — Atto del 27 luglio 1602. Beneditto Saytta, canc.*).

XV.

SPEZZANO

(Cfr. *Aprigliano*)

XVI.

TARSIA

1. — Scipione Scarlata, da Tarsia (Calabria), schiavo di Ali Zacaruni, moro di Bizerte, riconosce e deve al precitato [2] P. de Urso 90 scudi d'oro di Spagna, pagati per il suo riscatto. Detta somma sarà rimborsata all'arrivo dello Scipione in Napoli.

(*Reg. III° — Atto del 1602. Beneditto Saytta, canc.*).

e non *fransiscou Vitta*, si riconosce debitore di altri 140 scudi d'oro di Spagna, verso un *Donnat*, romano. Il Donnat è riportato in altri Atti, pure dell'8 giugno, come Connato de Guilhermi e Donnato de Guilhome, romano. Un trafficante, senza dubbio. Ora, il riscatto del Vitta è costato 280 scudi (140 Ferrero e 140 Donnat), oppure il versamento del 19 maggio non è stato mai effettuato dal Ferrero ?

[1] Si tratta del P. Jean Baptiste de Urso, « redentore de l'Elemosina e redenzione dei cattivi del regno di Napoli », che nello stesso giorno riscattò altri tre schiavi, uno dei quali di nazionalità spagnuola.

[2] Cfr. nota all'Atto di San Martino di Finita.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ANCORA NUOVE ISCRIZIONI EBRAICHE DI VENOSA

Dopo che in uno dei precedenti fascicoli dell'*Archivio* [1] avevo pubblicato undici nuove iscrizioni ebraiche di Venosa da lucidi fatti sul posto, la Direzione dell'*Archivio* potè procurarsi le fotografie di molte delle iscrizioni ebraiche venosine, e me ne dette comunicazione. Ciò che avevo letto, e in parte piuttosto indovinato che letto, nei lucidi, mi è stato pressochè integralmente confermato dal confronto con le fotografie [2]. Una gradita sorpresa è stata per me quella di trovare tra le iscrizioni fotografate altre cinque di cui non avevo avuto prima il lucido, e che erano rimaste finora del tutto sconosciute. Anche di queste, come delle precedenti, do qui la trascrizione in caratteri latini e la traduzione italiana, annotando ciò che possa interessare i lettori dell'*Ar-*

[1] Anno IV, 1934, pp. 1-9.

[2] Tenui differenze grafiche non c'interessano qui, e mi riservo di parlarne nell'illustrazione filologica. L'unica differenza sostanziale è che nell'iscrizione 7, linea 4, quei segni del lucido nei quali avevo creduto di potere indovinare un *shenato* appaiono dalla fotografia essere invece *'awonotaw*; andrà pertanto supplito un *'al* al principio della linea, e il passo dovrà esser tradotto così: « espiazione e perdono per tutti i suoi peccati; dorma egli in pace ». Inoltre mi è stato possibile leggere nella fotografia la linea 1 dell'iscrizione 9, che il lucido mi aveva lasciato misteriosa, inducendomi a pensare dubitativamente a una data: essa contiene l'eulogia *zeker saddiqim li-berakah*, « la memoria dei giusti in benedizione » (cfr. Proverbi, 10, 7). Alla fine dell'iscrizione 8 la fotografia mostra una linea 10, *amen*, della quale non vi era traccia nel lucido. La linea 9 dell'iscrizione 2 e dell'iscrizione 3 non mi appare chiara nella fotografia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chivio, e riservandomi di presentare in altra sede la giustificazione della mia lettura e ulteriori illustrazioni dal punto di vista della filologia orientale. Dispongo prima quelle recanti, compiuta o incompiuta, la data, e faccio poi seguire quelle in cui la data non si è conservata affatto. La numerazione continua quella dell'articolo precedente. Segno fra parentesi quadre le mie integrazioni congetturali:

12 — Anno 829.

ha-massebah ha-zot
hussebah 'al qeburat
[Ri]bqah bat Bono, she-metah
[mi-bat] shisshim we-shalosh shanah
[bi-shenat sheba' me'o]t we-shisshim we-achat
[shanah le-chorban] ha-bayit she-yibbaneh
[be-yamenu u-bi-yeme kol] Yisra'el.

candelabro

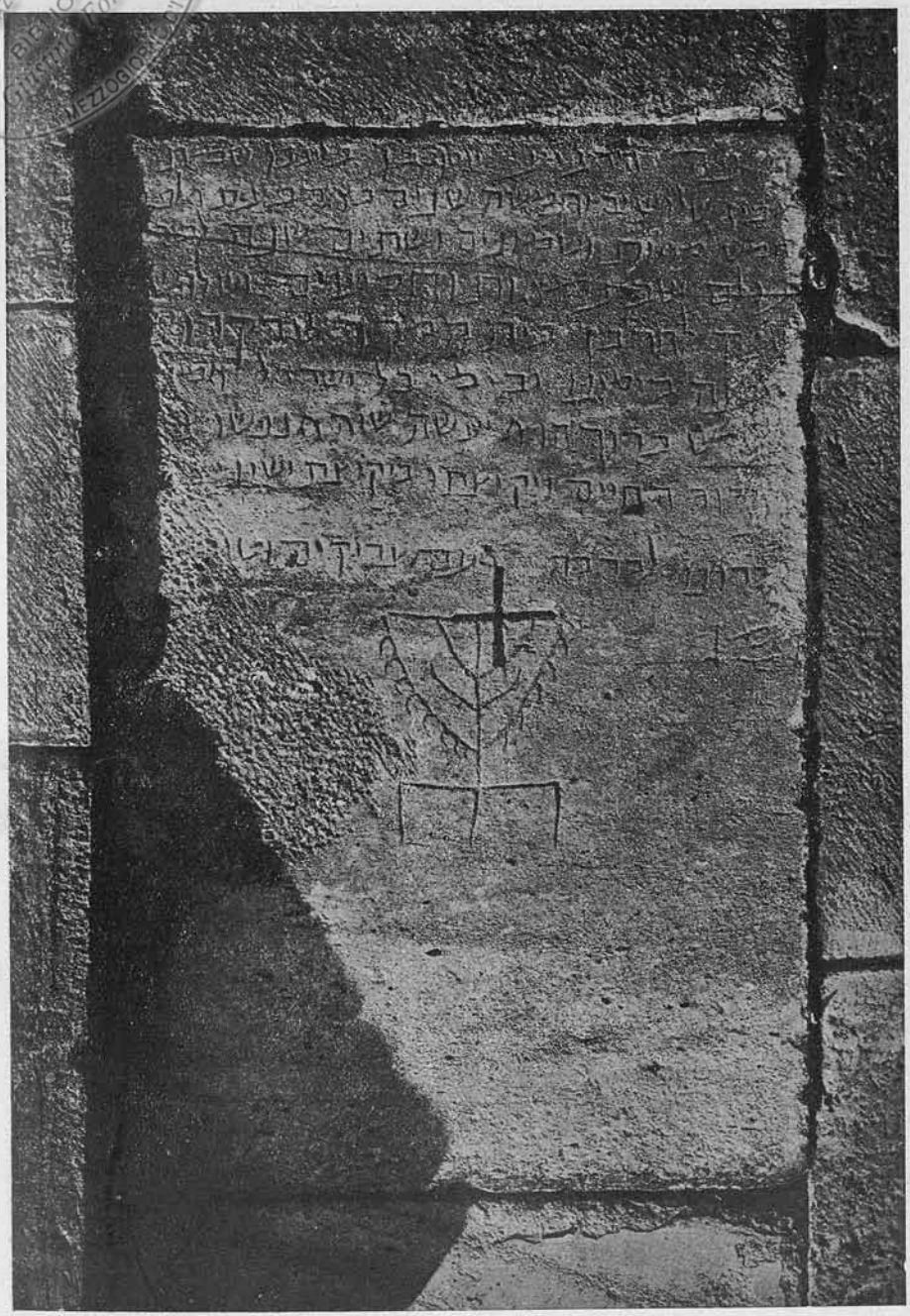
[1] Questa lapide [2] fu posta sul sepolcro di [3] Rebecca figlia di Bono, che morì [4] in età di sessantatrè anni, [5] nell'anno settecentosessantuno [6] dalla distruzione del tempio, che sia riedificato [7] nei nostri giorni e nei giorni di tutto Israele.

La pietra pare essere stata adoperata come gradino di una scala; da ciò il suo logoramento, specialmente nella parte più battuta dai piedi di chi saliva o scendeva. Per il candelabro vedasi ciò che fu annotato nel precedente articolo, all'iscrizione 9.

13 — Anno 830.

[ha-ssiyyun ha-laz hussab 'al]
[qeb]urat Dinah bat Yulya[no]
[she-me]tah mi-bat sheloshim [shanah]
[bi-]shenat sheba' me'ot we-shisshi[m]
[u-she]tayim shanah le-chorban bet [ha-miqdash]
[ha-]qadosh she-yibbaneh bi-yeme ko[l Yisra'el]
[a]men u-tehe nafshah serurah
[bi-]seror ha-chayyim ha-ketubi[m la-chayyim]
[bi-]Yerushalayim.

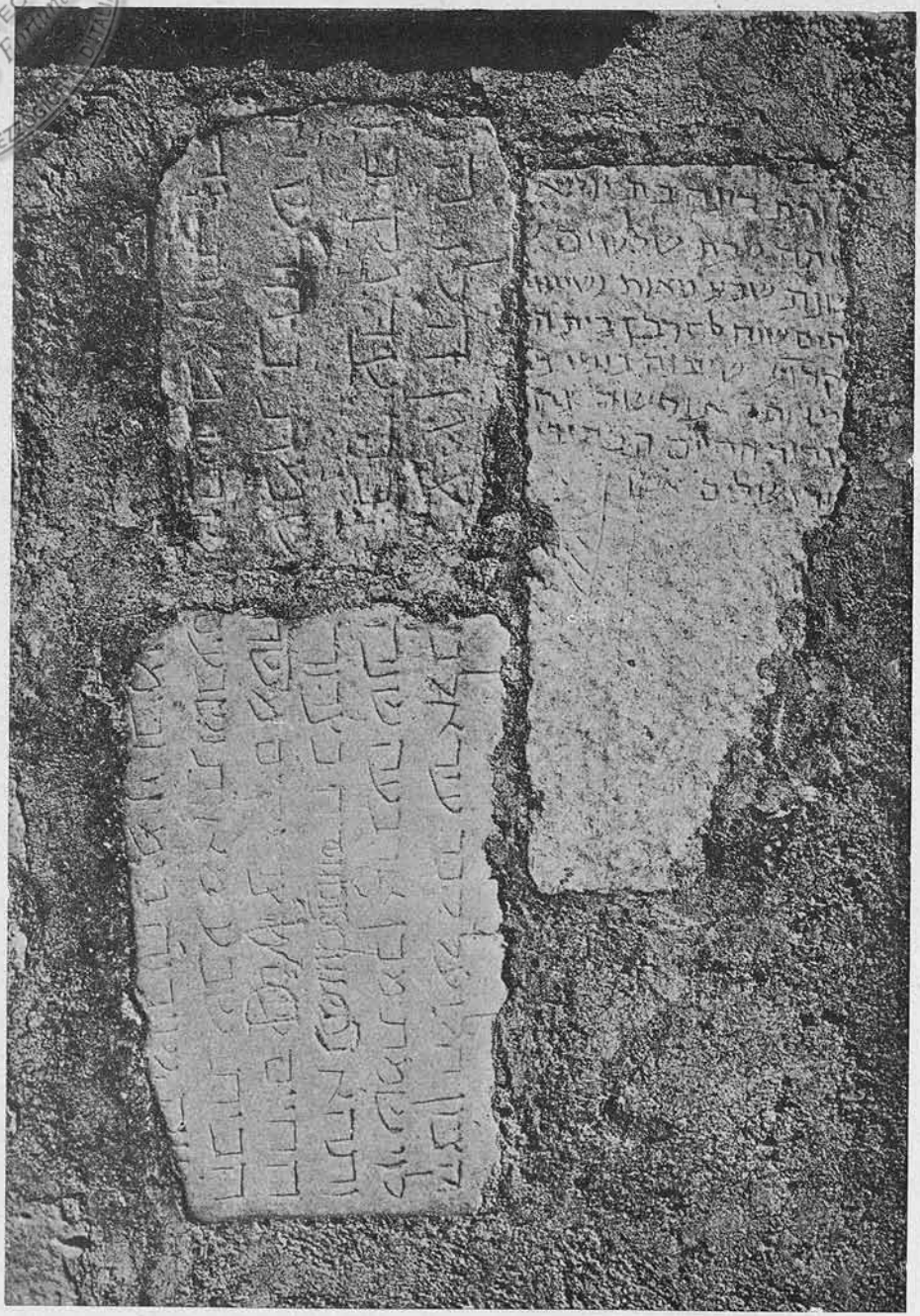
candelabro, inciso orizzontalmente, solo in parte conservato.



Iscrizione Ascoli, 25.

Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, a. V, fasc. II, pag. 181.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Iscrizioni Cassuto, 5, 11, 13.

Archivio Storico per la Calabria e la Lucania, a. V., fasc. II, pag. 182.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[1] Questo monumento fu posto sul [2] sepolcro di Dina figlia di Giuliano, [3] che morì in età di trenta anni, [4] nell'anno settecentosessanta- [5] due dalla distruzione della casa del santuario [6] santo, che sia riedificato nei giorni di tutto Israele, [7] amen. E sia l'anima di lei legata [8] nel vincolo dei viventi, scritti per la vita [9] in Gerusalemme.

Di questa iscrizione ho avuto anche un lucido, grazie alla gentilezza del P. G. B. Frey, rettore del Pontificio Seminario francese in Roma.

7-8. Cfr. I Samuele, 25, 29. — 8-9. Cfr. Isaia, 4, 3.

14 — Anno 850 circa.

[ha-massebah] ha-zot hussebah 'al qeber
.....' ben Elisha' she-met ben sh.....
.....shanah we-hayah ha-na'ar ch.....
.....bet ha-sefer 'adin b.....
.....t chuqqaw u-mahir hayah be-kol.....
.....'ad hu be-qotno u-be-no'oro
.....[nif]tar bi-shenat sheba' me'ot u-shemo[nim]
.....le-chorban bet ha-miqdash
candelabro ?

[1] Questa lapide fu posta sul sepolcro di [2] ..... figlio di Eliseo, che morì in età di .....[3]..... anni, ed era il fanciullo .....[4]..... scuola, gentile.....[5].....sue leggi, e abile era in tutto.....[6].....finchè nella sua fanciullezza e giovinezza [7]..... morì nell'anno settecentottanta- [8]..... dalla distruzione della casa del santuario.

15

.....shk.....
.....lt b.....
..... th.....
.....l.....
...[bi-shenat she]ba' meo[t].....
.....sb..... y.m.....
.....[bi-se]ror ha-chayyim.....

.....[5] nell'anno settecento .....[6] .....[7] ..... nel vincolo della vita.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La pietra è tanto logora che non vi si può riconoscere se non qualche lettera qua e là, e non si può ricavarne se non ciò che ho tradotto nelle linee 5 e 7. In quest'ultima il senso potrebbe essere anche « nel vincolo dei viventi », come nelle iscrizioni 13 e 16.

16.

sh[anah le-chorban bet ha-miqdash]
ha-qado[sh].....
be-qereb s..... [tehe nafsho (-ah) serurah]
bi-seror ha-chayyim ha-ketub[im la-chayyim]
5 *bi-Yerushalayim.*

candelabro.

.....[1] anno dalla distruzione della casa del santuario [2] santo..... [3] in mezzo a.....sia l'anima sua legata [4] nel vincolo dei viventi scritti per la vita [4] in Gerusalemme.

E' la seconda metà di un'iscrizione mutila. — 3-5. Cfr. l'iscrizione 13, linn. 7-9.

Le fotografie mi hanno permesso altresì di controllare la lezione data dall'Ascoli per le sue iscrizioni 25 e 28, basandosi sulla stampa del Tata e sui lucidi del D'Aloe. Il controllo è stato una conferma dell'acume e della precisione con cui l'Ascoli aveva saputo trovare quasi sempre la via giusta. Tuttavia in alcuni punti mi è stato possibile integrare o correggere la sua lezione. Onde non sarà inopportuno riprodurre qui di nuovo le due iscrizioni di sulle fotografie, notando ove sia da distaccarsi dall'Ascoli.

Ascoli 25.

poh hirgia' Yosef ben Binyamin she-met
mi-ben sheloshim wa-chamisshah shanim be-arba'at alafi[m]
[wa-] chamesh me'ot u-shemonim u-shetayim shanah le-bir[yat]
'olam sheba' me'ot wa-chamisshim we-shalosh
5 *shanah le-chorban bet ha-miqdash ha-qadosh*
[she-y]bbaneh be-yamenu u-bi-yeme kol Yisra'el ame[n]
[ha-qado]sh baruk hu ya'aseh she-yeche nafsho se[rurah]

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[*bi-ser*]*or ha-chayyim wi-yeqisato bi-yeqisat yeshene* [*'afar*]
[*we-zi*]*krono li-berakah 'im saddiqim we-to*[*bim*]
10 [*a*]*men.*

candelabro, con croce posteriormente sovrapposta

[1] Qui ebbe riposo Giuseppe figlio di Beniamino, che morì [2] in età di trentacinque anni, nell'anno quattromila [3] cinquecentottantadue dalla creazione del [4] mondo, settecentocinquantatré [5] anni dalla distruzione della casa del santuario santo, [6] che sia riedificato nei nostri giorni e nei giorni di tutto Israele, amen. [7] Il Santo, benedetto egli sia, faccia che l'anima sua sia legata [8] nel vincolo della vita, e che avvenga il suo ridestarsi nel ridestarsi di quei che dormono nella polvere, [9] e che la sua memoria sia in benedizione, con quelle dei giusti e dei buoni. [10] Amen.

1. Il nome del padre è sicuramente *Binyamin*. — 2. All'inizio della linea si hanno tracce sicure del *mi-*, che il Tata e il D'Aloe, e quindi l'Ascoli, tralasciarono. — 3. *biryat*: questa lettura è assicurata dallo *yod mater lectionis* dopo la *bet*. — 8. E' chiarissimo *bi-yeqisat*, contro al *ki-yeqisat* dell'Ascoli; *yeshenim* dell'Ascoli è impossibile, perchè non c'è traccia della *mem* finale, mentre invece vi è spazio per un'altra parola alla fine della linea. Anzichè *'afar* (come in Daniele, 12, 2, e anche in Isaia 26, 19) si potrebbe pensare a *Chebron* (« i dormienti di Chebron », ossia i patriarchi), ovvero a un plurale in *-im*, rimante con ciò che precede e con ciò che segue. — 9. Anche qui è chiarissimo *to-*, da integrarsi *tobim*, anzichè il *'anawim* dato da Ascoli in base all'analoga lettura del Tata e a quella parziale del D'Aloe. — 10. Questa linea non si trova nell'Ascoli nè nelle sue fonti.

Ascoli 28.

[*ha-*]*siyyun ha-laz huqam*
'al qeber Dawid ben
Daniyyel she-met mi-ben
shisshim shanah bi-shenat
5 *sheba' me'ot*
[*wa-*]*chamisshim we-shesh*
shanah le-chorban bet
[*ha-miqdash*].....
.....

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

[1] Questo monumento fu inalzato [2] sul sepolcro di David figlio di [3] Daniele, che morì in età di [4] sessanta anni, nell'anno [4] settecento- [4] cinquantasei [4] dalla distruzione della casa del [4] santuario.....

La stele è stata tagliata in alto, in basso, e a destra, affinchè la sua misura si riducesse a quella necessaria a chi volle servirsene come pietra da costruzione. La prima linea è rimasta tuttavia quasi per intero, meno la prima lettera ; delle linee 2-4 la prima lettera è mutila ; della linea 6 manca la prima lettera ; della linea 7 non è rimasta che la parte superiore delle lettere. — 2. Il nome *Dawid* è chiarissimo nella fotografia. — Alla fine della linea non vi è il *rab* dell'Ascoli, ma *ben*. — 8. Il dubbio avanzato dall'Ascoli che l'iscrizione continuasse dopo la linea 7 deve dar luogo a certezza.

Riproduco come saggio due delle fotografie, e precisamente : 1) quella che presenta l'iscrizione Ascoli 25, perchè questa è la meglio conservata e perchè essa ci mostra chiaramente in qual modo alcune delle stele furono adoperate nella costruzione dei muri della Chiesa ; 2) quella contenente le mie iscrizioni 5, 11, 13, la quale mostra come altre stele, a quanto pare ritrovate in tempo posteriore, furono fissate ai muri evidentemente con lo scopo di conservarle.

Umberto Cassuto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DI ZALEUCO
E DI ALCUNI TRATTI DELLA CIVILTA' LOCRESE[1]

Il disastro militare subíto dai Reggini, alleati di Taranto nella guerra contro i Japigi (a. 471) [2], scosse fortemente le basi della monarchia che il savio Micito reggeva dopo la morte di Anassila (Diod. XI, 66). L'alleanza con una città così lontana, da lui sollecitata per sottrarre Reggio all'oppressione commerciale di Siracusa [3], era stata mal tollerata dai cittadini che risentivano più gravemente, dopo la sconfitta, i sacrifici sopportati per quella guerra funesta [4]. Del malcontento popolare contro Micito volle trarre profitto Jerone per liberarsi di un assai temibile nemico e dare il decisivo colpo alla tirannia illuminata degli Anassilaidi che aveva fatto acquistare alla città un grado di sviluppo economico e civile mai più raggiunto. (Just. IV, 2, 4).

[1] Cont. v. fasc. prec.

[2] Herodot, VII, 170: φόνος' Ελληνικός μέγιστος οὗτος δὲ ἐγένετο πάντων τῶν ἡμεῖς, ἴδμεν αὐτῶν τε Ταραντίνων καὶ Ρηγίνων dei quali ne morirono tremila ma dei Tarentini non fu fatto il conto (αὐτων δὴ Ταραντίνων οὐκ ἐπῆν ἀιθμός); vi accenna, però, Aristot., *pol.*, V, 1303, parlando della trasformazione dell'aristocrazia di Taranto in democrazia: συμβαίνει δ'ἐνίοτε τοῦτο καὶ διὰ τύχας, οἷον ἐν Τάραντι ἡττηθέντων καὶ ἀπολομένων πολλῶν γνωρίμων ὑπὸ τῶν 'Ιαπύγων.

[3] Cfr. Pais, *Ital. Ant.* II, 123 ss.; Beloch, *o. c.* II², 130. La gelosia di Reggio verso Siracusa e Jerone avevano consigliato a Micito l'alleanza con Taranto. Siracusa urtava gl'interessi di Reggio sostenendo l'occupazione locrese di Hipponio e Medma e Micito aveva cercato di riattivare il commercio di transito fra i due mari, fuori del golfo hipponiate, colonizzando Pyxous. Cfr. *Atti Soc. M. G. 1 c.* p. 71.

[4] Herodot. l. c.: καὶ Ρηγίνων, οἱ ὑπὸ Μικύθου τοῦ χοίρου ἀναγκαζόμενοι. Sul digiuno dei Reggini per soccorrere i Tarentini assediati v. Helian. *v. h.* V, 20. Cfr. Pais *ibid.* 124 n. 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Attirò, infatti, a Siracusa con ricchi doni gl'inesperti e corrotti figliuoli di Anassila e astutamente li persuase a deporre il loro tutore ed assumere la direzione dello Stato (Diod. XI, 66; Cfr. Schol. Pind. *pyth.* I, 112). Fu quello l'ultimo atto politico, in Italia, del tiranno siracusano morto nello stesso anno (467), proprio quando Micito, invano trattenuto dai pentiti suoi pupilli, ritiravasi a Tegea in Arcadia, accompagnato dalla simpatia cordiale della cittadinanza che vedeva con rammarico allontanarsi l'ultimo rappresentante di un glorioso passato. (Diod. *l. c.*; Herod, VII, 170; Paus. V, 26, 4). La mala signoria degli ultimi Anassilaidi non durò che cinque anni e fu instaurata una repubblica aristocratica (461) che molto verisimilmente le idee diffuse da quei Pitagorici, accolti a Reggio forse dallo stesso Anassila, avevano preparato [1].

L'indebolimento della tirannia giovò anche a Messana la quale, fin dalla partenza di Micito, prese a lottare per la sua libertà (Diod. XI, 76, 5). Corrisponde, appunto, ad un episodio di queste prime lotte, in cui Messana si alleò con Locri, una moneta, assegnata al secondo quarto del V sec. (ca. 467) esibente gli usuali simboli e leggende della città con l'aggiunta, nel verso, a grandi lettere, della sigla ΛΟ. [2]. Durante la repubblica, nel verso dello stesso tipo di moneta si riscontra, però, una importante modificazione: all'auriga guidante il carro del tiranno è sostituita la personificazione della città ed è questo uno degli ultimi conii in cui apparisce la leggenda ΜΕΣΣΑΝΑ, nome che la città conservò ancora per qualche tempo dopo la caduta della tirannia messenia. Ma un tetradramma, non posteriore alla seconda metà del secolo, con l'iscrizione ΔΑΝΚΑΛΑΙΟΝ, dimostra che proprio allora — nell'avvicendarsi tumultuoso delle fazioni cittadine in quel periodo di assestamento — gli antichi

[1] Il partito messenio di Reggio aveva cercato sostenersi con l'aiuto di mercenari himeresi ma venne tradito da questi che saccheggiarono la città, almeno secondo il confuso racconto di Just. IV, 3. Cfr. Beloch, *o. c.* II², 1, p. 132.

[2] A. J. Evans, *Contributions to Sicilian Numismatic, Num. Chron.*, XVI, 1896, p. 107 ss. (il tetradramma porta la legg. ΜΕΣΣΑΝΙΟ[Ν]- ΛΟ); Hill, *Coins of ancient Sicily*, p. 69 ss.; Head ², p. 154.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

elementi zanclei erano riusciti a prevalere sui messeni. Mutano, infatti, il tipo e la leggenda delle monete in cui rivive il simbolo del delfino che ricorda gl'incusi anteriori al 493 [1]. Intorno alla metà del V sec. — e forse più tardi — si trova, poi, il ben noto numisma, battuto a Crotone [2], col tripode apollineo, l'iscrizione QPO. e nel retro DA ; onde è evidente che gl'insorti Zanclei — dopo del 450 — ottennero da Crotone l'aiuto che i loro avversari Messeni avevano parecchi anni prima ricevuto da Locri, nota nemica di Reggio e di Crotone.

Questa cronologia numismatica di Messana-Zancle avverte, dunque, della fallacia della congettura accennata per fissare la data della catastrofe pitagorica. La moneta Crotone-Zancle è posteriore di più che un decennio alla liberazione della città e non solo non può stabilire il termine *a quo* per la ripresa del nome Zancle — essendo preceduta da un'altra anteriore alla seconda metà del V sec. — ma nemmeno servire quale termine *ante quem* dell'inizio delle turbolenze in relazione all'altro limite cronologico (*post quem*) che dovrebbe essere indicato dalla fondazione della seconda Sibari. Un intervallo di tempo apprezzabile tra questi due fatti, in realtà, non esiste essendo affatto contemporanei, anzi non è addirittura improbabile che la Sibari dei Tessali (453) sia anteriore al conio della moneta di alleanza (ca. 450). Onde, anche senza immaginare che i Messeni verso il 467 richiesero l'alleanza di Locri e non di Crotone perchè questa era ancora in disordine per i tumulti interni, sembra più verisimile, fondandosi sopra un elemento certo — l'accoglienza in Reggio dei Pitagorici, al tempo degli Anassilaidi [3] — riportare l'inizio della rivoluzione, dalla tradizione tramandata nel solo episodio dell'incendio della casa di Milone, ad epoca anteriore almeno al 473. Che se pure le agitazioni durarono quasi un tren-

[1] Hill, *l. c.*

[2] Babelon, *Coll. de Luynes*, p. 138: *Coll. Weber*, 1009; Head, *l. c.*

[3] A parte la dubbia storicità del fatto, se la « catastrofe » fosse avvenuta verso il 450 o dopo, si avrebbe : che la (seconda) Sibari sarebòe sorta nel 453 mentre Crotone godeva della pace interna e caduta proprio quando la sua nemica era in disordine per gli scoppiati tumulti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tennio ; verso il 453-448 — epoca della fondazione e distruzione della seconda Sibari, non che dello sbarco dei coloni panellenici — debbono presumersi cessate perchè intorno a quel tempo i Crotoniati stringevano alleanza con Zancle. E così può spiegarsi anche come i Pitagorici, richiamati in Crotone potessero partecipare alle guerre contro Sibari-Thuri tra il 446 e il 443, volendosi sempre alludere alla guerra di Cleandrida contro Terina non essendovi alcun indizio di guerre o di rapporti ostili fra le due città nè prima nè dopo di allora. E anzi proprio allora la ricostituita Lega rimetteva in primo piano Crotone la quale, se pure non era divenuta l'erede di Sibari, non era mai giunta al punto di essere subordinata alla politica di Thuri.

Taranto, più che Turi, poteva essere, in certo modo, considerata emula di Crotone giacchè tendeva ad espandersi nella Siritide e raggiungere Pixous che già avevano tentato di occupare i Metapontii se non fossero caduti, poco dopo la distruzione di Siris, sotto l'egemonia degli stessi Tarentini. Era riuscita, infatti, Taranto, sebbene per breve tempo, a stabilire il commercio di transito — non certo favorevole a Crotone — mediante l'alleanza con Reggio cessata, come si è visto, dopo la sconfitta nella guerra japigia ; e più tardi, mirando ad attirare nella nuova colonia di Heraclea il comune concilio degl'Italioti — che radunavasi al capo Lacinio presso il tempio di Hera — cercava anche di acquistare la prostasía nella Lega mantenuta da Crotone fino al IV sec. (389-388) allorchè Dionisio il vecchio, dopo il richiamo degli Hipponiati dall'esilio di Siracusa [1], volle distruggere il presidio morale dei suoi nemici.

Thuri, compressa fra Crotone e Taranto e circondata dalla Lega alla quale avevano aderito, in progresso di tempo almeno dieci città, non fu mai in grado di sviluppare una politica autonoma. Costretta a rinunziare al caratteristico commercio da mare a mare delle città del Jonio, rimase una colonia prevalentemente agricola [2] — favorita dalla fertilità del suolo [3], rinomata

[1] METAGENES apd. ATHEN. VI p. 269 s. Secondo VARRONE *de re rustica*, I, 44, il grano a Thuri rendeva il centuplo.

[2] AMPHIS apd. ATHEN. I, p. 30 (b) e II , p. 679.

[3] Cfr. *Atti Soc. M. G.*, p. 104 b.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per i suoi olii [1] e vini (STRAB. VI. VI, 264) e per il suo mare pescoso [2], celebrata per la presenza di numerosi uomini illustri — ma politicamente assai inferiore agli Stati vicini. Non può, quindi, pensarsi che avesse mal volentieri acceduto ad una Lega, alla quale avrebbero impresso carattere spiccatamente acheo due città che avevano dovuto subordinare la loro politica alla colonia ateniese [3]. Già la stessa Sibari sul Traente aveva preferito accostarsi ai suoi antichi nemici, evidentemente perchè erano più forti dei Thurii, e la confederazione italiota non era, peraltro, informata ai principi della prima Lega achea [4]. Quantunque promossa da Crotone e sorta sotto gli auspici di Zeus Omorio, la Lega tendeva ad accogliere tutti gli Stati greci d'Italia per sostenere l'ellenismo contro l'invasione delle stirpi sabelliche e combattere le mire dei tiranni siracusani che costantemente avevano seguìto la politica egemonica tracciata ai principi del V sec. da Gelone [5]. I Thurii, che dovevano tenersi in continua difesa contro i barbari, avevano suprema necessità di confederarsi tanto che furono sconfitti dai Lucani proprio quando pretesero di fare a meno degli aiuti della Lega [6].

* * *

E' assai dubbio che il predominio ateniese, affermatosi in Thuri con la costituzione democratica dopo la cacciata dei Sibariti, abbia avuto lunga durata [7]. Gravi dissensi interni seguiti da rivoluzioni e cambiamenti di governi, cagionati dal contra-

1 PLIN. *n. h.* XIV, 69.

2 ATHEN VI p. 274 d e VII p. 329 a ; OVID., *Fast.* III, 581. Alcune monete di Thuri portavano un pesce come, per corrispondente significato, quelle di Istros e di altre città pontiche. Cfr. il sylphion e la gazzella nelle monete di Cyrene. PAPPRITZ, *o. c.* p. 5.

3 GIANNELLI, *Culti e Miti*, etc. p. 127.

4 JUST. XX, 2, 3 : *Sed principio originum Metapontini cum Sybaritanis et Crotoniensibus pellere coeteros Graecos Italia statuerunt.*

5 Cfr. *Atti Soc. M. G. l. c.* p. 103.

6 DIOD. XIX, 101-102.

7 Anche il MEYER (*o. c.* § 435) pensa che la democrazia fu di breve durata e che verso il 434 fosse scomparsa, ma è insostenibile l' idea

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sto delle fazioni, caratterizzano la vita della colonia dopo il 443. L'iterazione delle cariche ne fu il primo incentivo.

Era prescritto che il grado di stratego poteva essere tenuto non più di cinque anni (διὰ πέντε ἐτῶν στρατεγεῖν), ma alcuni dei più giovani strateghi che, divenuti assai esperti nell'arte della guerra, si erano acquistata buona reputazione nella massa della guarnigione, — non curando le autorità costituite e fidando di riuscire facilmente nel loro intento — tentarono di fare abrogare la legge per conservare la strategía senza interruzione, vedendo anche che il popolo li avrebbe di buon grado rieletti (ὁρῶντες τὸν δῆμον αὐτοὺς χειροτονήσοντα προθύμως).

I magistrati, σύμβουλοι, ai quali spettava decidere la questione, dapprima si opposero ma poi si lasciarono persuadere ritenendo che costoro, appagati dell'infrazione di quella legge, non avrebbero attentato al resto della costituzione; ma purtroppo quando vollero vietare altri mutamenti non ne furono più capaci e tutta la πολιτεία cadde in potere degli agitatori che avevano cercato di sovvertirla [1]. L'oligarchia militare, perciò, soffocò, dopo breve tempo (439-38 ?), il governo popolare susseguito, almeno

del MENZEL (*o. c.* p. 205) che, mantenutasi fino al 412, fosse stata travolta dalla disfatta ateniese a Siracusa.

[1] ARISTOT., *pol.* V, 1307 b. Questo luogo non ha connessione con gli altri passi della Politica (V, 1307 a 27, 1303 a 26, v. *retro* p. 31 n. 2) riferentisi alla prima costituzione di Thuri dove Aristotele rileva l'accentramento dei beni sotto i governi aristocratici, διὰ πάσας ἀριστοκρατικὰς πολιτείας εἶναι μᾶλλον πλεονέκτουσιν οἱ γνώριμοι; qui a parte il richiamo al 1308ª — ὅπερ εἴρηται ἐν τοῖς πρότερον καθόλου κατά πασῶν πολιτειῶν — osserva cosa ben diversa: tutte le costituzioni si trasformano per lievi alterazioni e causa delle catastrofi può essere anche una ragione futile. Quando, infatti, si sacrifica qualche principio su cui poggia la πολιτεία ci s'incammina sempre più sulla facile via dei mutamenti finchè non si venga ad un rivolgimento sostanziale dell'ordinamento statale: ἕως ἂν πάντα κινήσωσι τὸν κόσμον. L'elezione popolare alla strategìa a tempo breve o determinato è propria delle democrazie e la legge cui allude il filosofo deve riferirsi certamente ad una fase della costituzione di Thuri posteriore alla cacciata dei Sibariti; anzi dalle parole τίνες πολεμικοὶ τῶν νεωτέρων dovrebbe inferirsi che i ribelli appartenessero ad una generazione più giovane se non si trattava di strateghi assunti dal partito ate-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

secondo Diodoro, all'aristocrazia. Non v'è motivo di dubitare che la legge sulla iterazione degli strateghi avesse carattere democratico, tuttavia non può pensarsi — prescindendo dalla dubitosa opera di Protagora — che la costituzione democratica di Thuri del 443 fosse calcata perfettamente su quella ateniese [1] essendovi sufficienti indizi che rivelano l'influenza dell'elemento peloponnesiaco, non poco importante nella colonia, e dell'antica legislazione di Zaleuco e Caronda.

I σύμβουλοι, più che i Thesmothetoi ateniesi e i Nomophylakes — cui si credette paragonarli per il preconcetto di una costituzione di tipo attico, — ricordano i σύμβουλοι spartani che spesso appariscono a fianco dei re e dei comandanti di esercito (Thuc. II, 85; III, 69; V, 63 et *passim*). Solo che in Thuri la loro funzione non era limitata al tempo di guerra, ma elevata a magistratura permanente [2] di carattere politico-

niese durante la lunga guerra con Taranto. Non si può essere, però, autorizzati a pensare che fossero proprio i figli dei primi coloni (Θουρίων παῖδες) che godevano fama di sediziosi, non essendo sicuro se alluda al fatto o si riferisca a tempi più tardi la notizia di Platone, *leg.* I, 636 b: ἐπεὶ καὶ τὰ γυμνάσια ταῦτα καὶ τὰ ξυσσίτια πολλὰ μέν ἄλλα νῦν ὠφελεῖ τὰς πόλεις, πρὸς δὲ τὰς στάσεις χαλεπὰς δηλοῦσι δὲ Μιλησίων καὶ Βοιοτίων καὶ Θουρίων παῖδες.

[1] Già lo stesso Menzel, (*o. c.* p. 214) ammette che la legge vietante l'iterazione delle cariche pubbliche dimostra una «Eigentümlichkeit der Konstitution von Thurii» già che in Atene «könnten die Feldherren immer wieder wählbar sei» e lo stesso Pericle ne è tipico esempio. La spiegazione, però, che dà il M. di questo importante deviamento dalla costitutione attica. (In Westgriechenland war ein günstiger Boden für Militärdiktatur und Oligarchie) pare troppo generica ed è forse da pensare alla diffidenza dei coloni ateniesi verso i peloponnesiaci che evidentemente occupavano cariche militari (Kleandrida) e avevano tendenze oligarchiche. Infatti, con la rivolta militare il partito ateniese fu per sempre sopraffatto.

[2] Erano una magistratura che aveva bensì un diritto di veto (Vetorecht) ma non può trarsi l'illazione — non ostante le sottili ipotesi del Menzel (p. 210) — che corrispondessero ai Thesmoteti o ai Nomophylakes sulla cui funzione, peraltro, non si ha nemmeno precisa cognizione. Cfr. Herrmann-Thumser, *Staatsaltert*, p. 518 n. 5; Meyer, *o. c.* III, § 318 A. V. pref.; Schoemann-Lipsius, *Das*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

militare con potere di vigilare anche sulla costituzione [1]. Alla creazione dei σύμβουλοι forse non era stata estranea l'influenza di Cleandrida il quale aveva già coperto in patria questa carica [2] e non è arrischiato pensare che per le sue origini oligarchiche e il suo ascendente sull'elemento militare avesse egli stesso fomentato o favorito l'azione dei giovani strateghi per abbattere la democrazia. Dei sottili maneggi, nella casta militare, di un uomo lesto e accorto è vano pretendere chiara testimonianza ma la congettura non può parere inverisimile se si avverte che Cleandrida rimase a capo dell'esercito finchè visse e lasciò buona memoria di sè tanto che suo figlio Gilippo potè rammemorare nel 414, non indegnamente, il suo nome al partito lacedemone dominante in Thuri.

La costituzione democratica — se pure non era identica a quella di Atene e risentiva piuttosto del carattere panellenico della città — doveva rappresentare, senza dubbio, la prevalenza degli Ateniesi ma la rivolta militare ebbe certamente signifi-

attische Recht, I, p. 35. Sui σύμβουλοι in Grecia v. anche PAPPRITZ, *o. c.*, p. 53 e segg.

[1] Cfr. anche MÜHL in Klio *l. c.* p. 439; BUSOLT, *Griech. Statsk. I.*[3], p. 278, 4.

[2] PLUT. *Per.* 22, 2: χρώμενοι δὲ μάλιστα Κλεανδρίδα τῶν συμβούλων. Il MEYER, *l. c.* IV, § 399, pensa che al 440 risalga l'inizio del predominio di Kleandrida deducendolo dal fatto che allora cittadini partigiani di Atene dovettero abbandonare la nuova patria: Erodoto, Euthydemo e Dionysodoro, (PLAT. *Euth.* 271 c (Burnet): φεύγοντες ἐνεῖθεν (da Thuri) πόλλ'ἤδη ἔτη περὶτοὐσδε τοὺς τόπους); così suppone: auch Protagoras hat später vorwiegend in Athen gelebt. Cfr. *Forschungen z. alt. Gesch.* I, 156; II, 156 ss. Ma la tesi del MEYER, riguardo ad Erodoto, lascia molti dubbi (cfr. JACOBY in *R. E.* Suppl. B. II, 264). Certamente la rivolta oligarchica — avvenuta verso quel tempo — ebbe carattere ostile ad Atene la quale cominciò a perdere terreno nella colonia ma non può pensarsi che allora definitivamente i coloni attivi si allontanarono da Thuri (specialmente Erodoto) essendovi sicuri indizi che il partito ateniese, benchè in minoranza, continuò a sostenersi e a lottare contro gli oligarchi peloponnesii. Della presenza di Protagora a Thurio in quel tempo, non vi è testimonianza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cato ostile all'elemento attico intollerante delle oligarchie ed aristocrazie.

Comunque, i dissensi di lì a poco si rianimarono sul pretesto di decidere di quale città i Thurii dovessero dirsi discendenti (a. 434-3 DIOD. XII, 35 [1]). Atene reclamava per sè questo diritto ma non minori pretese avanzavano le città del Peloponneso che avevano inviato più numerosi coloni. Thuri era città di filosofi, retori ed esperti politici e non è difficile scorgere in questo movimento — che era evidentemente lotta di fazioni — un'abile mossa dell'elemento intellettuale, prevalentemente ateniese, per scuotere il regime oligarchico e, in ogni modo, riaffermare l'atticismo. La discordia divenne più aspra allorchè si trattò di proclamare l'oikista perchè parecchi uomini egregi aspiravano alle postume onoranze eroiche che vi erano inerenti. Una corrente di origine attica designava oikista Lampone [2], vate della prima emigrazione; altri tenevano per Senocrito, Dionisio Chalco e anche per Erodoto, Lisia etc. [3]. Ma gli Ateniesi non la vinsero, almeno, apertamente. L'oracolo delfico, consultato, attribuì esclusivamente a sè l'onore della ctisis proclamando oikista lo stesso Apollo (DIOD, XII, 35, 3) [4], il dio panellenico per eccellenza, di cui, peraltro, Lampone era il μάντις [5] che nel 446, interpretando

1 Cfr. MEYER *o. c.*, IV, 435: «im Jahre 434/3 erfolgte die offene Absage. Die Ehre, die Stadt gegründet zu haben, wird Athen aberkannt und auf Geheiss des Athen feindlichen Gottes von Delphi dieser officiel fur ihren Gründer erklärt. Ohne Zweifel haben damals die letzen Anhänger Athens die Stadt verlassen müssen, während flüchtige Gegner aus einem Reich offene Aufnahme fanden». Ma se così fosse non si spiegherebbe la riscossa ateniese del 412 e la dimora di Lisia fin dopo la battaglia dell'Assinaro.

2 PLUT., *praecept. ger. reip.*, 15, p. 812 d.

3 PLUT., *Nic.*, 5; PHOT. *Lex. s. v.* Θουριομάντεις; HESYCH. s. v.; *Schol.* ARISTOPH. *nub.* 322.

4 Ma le monete col tipo di Apollo e Artemide appariscono molto più tardi (dopo il 300) per sostituire i tipi più antichi con la testa di Atena e il toro sibarita. HEAD, p.87 ss. B. M. C. «*Ital.*»; p. 298, 301 ss.

5 SCHOL. ARISTOPH, *Ares*, 521.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

i sacri dettami aveva designato il luogo per l'edificazione della città. Il conciliante responso placò solo per poco le discordie ma la città rimase per sempre divisa fra due partiti: il lacedemone, aristocratico e l'attico, democratico, i quali riproducevano in colonia il conflitto fra l'Attica e il Peloponnesio che in patria sempre più si acuiva.

* * *

Mentre nel primo periodo (predominio dei Sibariti) i Thurii mirarono, inutilmente, ad abbattere la potenza di Crotone, dopo il 443 (prevalenza ateniese) — acquistata sicurezza alle spalle mediante l'alleanza con la città achea — mossero guerra a Taranto [1] per la conquista dell'interposta regione della Siritide sulla quale gli Ateniesi presumevano vantare antichi diritti che volevano far risalire a tempo anteriore alla battaglia di Salamina. Infatti, Erodoto — scrivendo, in quei giorni in Thurio- faceva dire a Temistocle: che se gli Ateniesi fossero stati oppressi dai Persiani sarebbero emigrati a Siris d'Italia «perchè

[1] DUNKER, *o. c.* N. F., II, 273 pensa che: «hatten die Kolonisten kaum zu Thurii Fuss gefasst, als sie sich von den Tarentern sowohl auf dem Festlande als von der See her angegriffen sahen. PAPPRITZ, *l. c.* p. 18, ritiene, invece, improbabile che se Thuri fosse stata fondata nel 446/5 avrebbe atteso fino al 443 per attaccare Taranto. Ma sfugge al P. che scopo principale dei coloni (e dei Sibariti) era di aprirsi il varco verso il Tirreno e abbattere la potenza crotoniate (guerra contro Terina), come pure che la guerra contro Taranto era subordinata all'amicizia di Crotone, resa possibile soltanto dopo la cacciata dei Sibariti (come egli, peraltro, ammette, p. 58). Infatti, finisce col non spiegarsi come Thuri, fondata nel 443, «bereits in demselben Jahre mit Tarente Krieg fahrte». Ma si troverebbe la spiegazione nel fatto che si trattava di una guerriglia con la quale i Tarentini cercavano impedire o ritardare la fondazione di Thuri. Da ciò dovrebbe arguirsi che la città fu fondata non prima del 443 e se ne dedurrebbe la seguente cronologia sostenibile soltanto con l'alterazione dei testi: 445 «Zuzug» del presidio ateniese; 444 «Anlage von Sybaris ad Traeis; 443 Gründung von Thurii». E così il P., passando di ipotesi in ipotesi, è condotto ad immaginare (p. 20) che Diodoro «seine Quelle falsch verstanden hat und der Anzahl der 10 γεωνόμοι auf 10 νάυς schloss».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quella terra è nostra, ἐκ παλαίου, e gli oracoli avvisano che dev'essere da noi ripopolata » [1].

La guerra — cominciata, vivente Pericle — si trascinò per undici anni con varia fortuna. I Thurii — capitanati, almeno per qualche [tempo, da Cleandrida — e i Tarentini si danneggiarono a vicenda il territorio con invasioni dal mare e da terra, e si scontrarono frequentemente in avvisaglie e scaramuccie ma non vennero mai ad un'azione decisiva [2]. Sfuggono le cause della protratta guerriglia. Fu accorgimento dei Thurii di evitare una battaglia campale con l'esercito tarentino che, fra l'altro, aveva il vantaggio di spiegare la sua famosa cavalleria nelle vaste pianure della Siritide ? [3] o languirono le ostilità dopo la caduta del partito ateniese travolto dalla sedizione militare fomentata dall'elemento pelopennesiaco ? E' certo che si concluse la pace con un trattato per cui i due popoli avrebbero dovuto abitare in comune l'agro conteso, pur considerando la diruta Siris colonia di Taranto [4]. Ma questa, di lì a poco tempo,

1 HERODOT, VIII, 62 : ἀναλαβόντες τοὺς οἰκέτας κομιεύμεθα ἐς Σῖριν τὴν ἐν Ἰταλίᾳ, ἥπερ ἡμετέρη τε ἐστὶ ἐκ παλαιοῦ ἔτι, καὶ τὰ λόγια ὑπ'ἡμέων αὐτὴν δεῖ κτισθῆναι. Si diceva che Temistocle avesse chiamate le sue due figliuole, Sybaris e Italia (PLUT. *Them.*, 32, 3) ma se anche queste notizie non hanno stretto valore storico, l'importanza del fatto riportato da Erodoto non resta diminuita. Cfr. PLUT *ibid.*, 24, 3 ; THUC. I, 156 ; LENSCHAU in *R. E.* VIII, 1499 ; MEYER, *o. c.* III, p. 322.

2 DIOD, XII, 23, 2 (arcont. di Prassitele): Θούριοι μὲν διαπολιμοῦντες πρὸς Ταραντινοὺς τὰς ἀλλήλων χώρας ἐπόρθουν καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θαλάτταν, καὶ πολλὰς μέν μικρὰς μαχὰς ἀκροβολισμοὺς ἐποιέσαντο, ἀξιόλογον δὲ πράξιν οὐδεμίαν συντέλεσαν.

3 Il dono votivo delle cuspidi di lance inviate dai Tarentini ad Olimpia (I.G.A., 548 : Σκῦλα ἀπὸ Θουρίων Ταραντῖνοι ἀνέθηκαν Λίι Ὀλυμπίῳ δεκάταν) non può riferirsi alla fine della guerra.

4 ANTIOCH apd STRAB., VI, 264: τοὺς Ταραντίνους Θουρίοις καὶ Κλεανδρίδα τῷ στρατεγῷ φυγάδι ἐκ Λακεδαίμονος πολεμοῦντας περὶ τῆς Σιρίτιδος συμβῆναι, καὶ συνοικῆσαι μὲν κοινῇ, τὴν δ'ἀποικίαν κριθῆναι Ταραντίνων, Ἡρακλείαν δ'ὕστερον κληθῆναι μεταβαλοῦσαν καὶ τοὔνομα καὶ τὸν τόπον. DIOD, XII, 36, 3 : κατὰ δὲ τὴν Ἰταλίαν Ταραντῖνοι τοὺς τὴν Σῖριν καλουμένην οἰκοῦντας μετοικίσαντες ἐκ τῆς πατρίδος καὶ ἰδοὺς προσθέντες οἰκήτορας ἔκτισαν πόλιν τὴν ὀνομαζομένην Ἡράκλειαν.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scacciati gli antichi abitanti — i discendenti dei Siriti scampati alla strage della metà del VI sec. — trasferì la città in altro luogo e vi dedusse la propria colonia di Heraclea (433-2) [1].

Invero, se era difficile per i Thurii aver ragione dell'esercito di Taranto, sicuramente più forte, è anche sintomatico che Atene, ad onta dei vantati diritti sulla Siritide, non intervenne mai nella lunga guerra e tollerò la troppo facile espansione della città nemica, la quale non solo aveva avuto agio di subordinare a sè Metaponto ma anche di opprimere i Joni-siriti protetti da Atene e ostacolare definitivamente lo sviluppo di Thuri verso il nord [2]. La trasgressione del patto, che non provocò alcuna reazione in Thuri, può farci d'altronde pensare, per i fatti susseguiti, che la predominante fazione pelopennesiaca, se non proprio lacedemone, aveva trovato facile intesa con la laconica Taranto e che Atene, ancor vivente Pericle, erasi staccata dalla panellenica città forse fin dal rovesciamento della democrazia abbandonando

1 Eraclea (Plin. *n. h.* III, 97) era *Inter Sirim et Acirim aliquando Siris vocitata.* Si sa che Eraclea era sita presso l'odierna Policoro a nord dell'antica Siris. Sfugge al Pappritz (*o. c.* p. 62) ss. il perduto prestigio di Atene in Thuri al tempo della fondazione di Eraclea.

2 Dalla notizia di Thuc. VII, 33, che gli Ateniesi rinnovarono nel 433 una antica amicizia col re Arta nella Japigia suppose il Dunker (*o. c.* II, 277) che essi aiutarono diplomaticamente i Thuri inducendo i Japigi ad attaccare Taranto. A prescindere, però, se la congettura possa trovare plausibile appoggio in Strab. VI, 280-282 dove è detto che i Tarentini combatterono contro i Messapi, περὶ Ἡρακλείας, essendo alleati dei Peucezi e Dauni o se questa guerra debba riferirsi a tempi più tardi, non si spiegherebbe come Atene — tanto più se si pretende che ebbe nei primi decenni il predominio assoluto nella colonia (Giannelli, *o. c.* p. 37) – non «volle» intervenire direttamente a favore dei Thurii o non potè fare di più di una assai incerta azione diplomatica. Ma se, come sembra più certo (cfr. lo stesso Dunker *ibid.* p. 269), Atene, già, vivente Pericle, dovette abbandonare ogni pretesa di supremazia in Thurii, ancor più impresumibile diventa un'azione ultra-indiretta che non ebbe, peraltro, alcun effetto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a sè stessi i coloni attici i quali avevano, in buona parte, ripresa, a volta a volta, la via della patria [1].

Da allora Thuri, come osservatosi, si orientava, indipendentemente dagli aiuti di Atene, secondo i propri interessi stringendo alleanze con gli Stati locali.

* * *

Atene, infatti, proprio in quegli anni (433/2) mutava radicalmente l'indirizzo della sua politica occidentale alleandosi con Reggio e con gli altri jonio-calcidici della Sicilia [2] che lottavano contro Siracusa la quale, postasi a capo dello elemento dorico d' Italia (Locresi) e dell'isola tendeva ad acquistare il monopolio del commercio di terra e di mare [3]. Fin da quel tempo

1 Si è supposto (GIANNELLI *o. c.* p. 25), che i Thuri, i sacrificando la recente amicizia con Crotone, avessero assalito Terina (nel 433-430) per rifarsi dell'insuccesso contro Taranto. Ma - a parte l'assai dubbia presunzione che Cleandrida fosse ancora vivente o tenesse il comando dell'esercito alla fine della guerra (432), quantunque si fosse già distinto nel 466 in Arcadia contro Tegea (POLYAEN, II, 10,3; = EPHORO; LENSCHAU in *R. E.* s. v.; BELOCH, *o. c.* II², 1, 102) – è da pensare che in quel tempo era in atto la Lega, promossa da Crotone, alla quale aveva aderito anche Thurio ; che obbietto della lega era non pure la difesa dell'ellenismo contro i barbari ma anche il mantenimento dell'equilibrio politico fra le città e che dopo il 432 non v'è traccia di guerre tra i confederati o tra gl'Italioti. I Thurii, dimostratisi insufficienti contro Taranto, non avrebbero,d'altra parte, aggredito Terina, cioè Crotone che disponeva di colonie e di alleanze. La guerra contro Terina trova sufficiente spiegazione nella presenza dei Sibariti in Thuri in epoca anteriore alla Lega e all'alleanza con Crotone allorchè sicuramente Cleandrida capitanava l'esercito ; somiglianze stilistiche fra monete di Terina e Thuri degli ultimi decenni del V sec. (REGLING, *Terina*, p. 43, 61, HAND *Coins of M. G.* p. 208) indicano, d'altra parte, amichevoli relazioni tra le due città. Non può, perciò riferirsi a questo tempo (433/30) la partecipazione dei richiamati pitagorici alla guerra contro Thuri e nemmeno la guerra di Thuri contro i Lucani che avrebbe provocato necessariamente l' intervento della Lega.

2 CIA, IV, 33a ; CIA, I, 33 ; IV, p. 13.

3 THUC. III, 86, 2 ; IV, 1, 24 ss. ; DIOD. XII, 54 ; Cfr. anche MEYER, *o. c.* IV, § 399 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Atene volse le mire alla Sicilia e l'ultima sua manifestazione politica nel continente fu l'invio di una squadra navale, comandata da Diotimo [1], a Neapoli, la nuova città fondata dai Cumani [2] presso la rodiota Parthenope [3]. L'arrivo di Diotimo nel golfo parthenopeo, di cui ci occuperemo più innanzi, non voleva significare, però. il predominio di Atene in Thuri nè un ampliamento della sua influenza in Magna Grecia ma era solo l'effetto immediato del libero passaggio del Canale di Sicilia in seguito all'alleanza con Reggio [4]. E' ovvio che soltanto la padronanza delle vie terrestri interne, che avevano reso Sibari arbitra del commercio fra Oriente ed Occidente, avrebbero potuto permettere ad Atene lo sviluppo di una grande politica marinara e la realizzazione delle idee imperialistiche correnti ai tempi di Pericle e di Alcibiade [5]. L'attivissimo traffico tra Sibari e Posidonia, Siris e Pyxous, costituì, come è noto, sino alla fine del VI sec., la più forte concorrenza, non pure per gli achei di Crotone e di Metaponto, che distrussero le famose repubbliche, ma anche per l'antichissima linea marittima dei Jonio-calcidici e Focei — Reggio - Velia - Cuma - Massalia — i quali scambiavano mercanzie coi popoli dell'estremo nord, che, fin dalle coste della Britannia, affluivano per le numerose vie interne, alle bocche del Rodano [6]. Sibariti e Siriti, però, pur non essendo popoli marinari e non disponendo di porti e di flotte, raggiungevano più rapida-

1 Tim. apd. Tzetz. ad Lycophr. 732 fr. 99 in *FHG*, M. I, p. 218.

2 Strab, V, 246 ἐστὶ Νεάπολις Κυμάιων; Plin. *n. h.* III, 67; Vell. Paterc, I, 4.

3 Strab. XIV, 654; Steph. B. *s. v.*

4 Cfr. anche Busolt, *o. c.* III, 2, 790; Beloch, *o. c.* II, 1,203 n. 1.

5 Cfr. anche Meyer, *o. c.*, IV, § 397: « Der Gedanke lag nähe; die Erbschaft Milets aufzumehmen, im Gebiet von Sybaris festen Fuss zu fassen, Metapont und Tarent im Norden, Kroton und Lokri im Süden zuruckdrängen. Auch hier ist Temistokles der Wegweiser gewesen ». Thuri, nella Sibaritide, era ben adatta a realizzare questi propositi imperialisti.

6 Per le ambre baltiche nella necrop. di Torre Galli (sec. XI a. C.), sull'altipiano di Monteleone, Cfr. P. Orsi, *MAL.*, XXXI, 1926, 162. e questo scritto P. II.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente i mercati dell'Etruria e della Campania evitando pericoli e disagi di una lunga navigazione di cabotaggio e principalmente il difficile passaggio dello Stretto che Reggio, signora anche di Messana, chiudeva ai suoi rivali. Ma è intuitivo anche un altro fatto: se Atene avesse potuto conquistare le privilegiate vie interne di Sibari si sarebbe, senza dubbio, trovata in aperto contrasto — come già le distrutte città — con i Reggini, i Cumani e gli altri Joni della Sicilia coi quali erasi, invece, alleata nel 433. L'alleanza conferma, anzi, che gli Ateniesi di Thuri non avevano per nulla turbato gl'interessi di quei popoli che tendevano a confederarsi per difendere, contro Siracusa, la libertà delle loro linee marittime. E però se Atene, dopo dodici anni dalla fondazione della colonia, si univa ai Joni — che certamente, stabilendosi a Thuri, aveva avuto in animo di soverchiare ripristinando la concorrenza sibarita — ed era costretta di giungere a Neapoli — non da una via propria ed indipendente che avrebbe dovuto, fin dai primi tempi, porla a contatto con la Campania — ma dallo Stretto e cioè dalla stessa via dominata da secoli da Focei e Calcidici, è più che sicuro che la sua più alta mira era frustrata e che Thuri era venuta meno alla sua funzione di base politica e commerciale attica in Italia. Dimessi, pertanto i primi intenti egemonici e mal sofferente dell'invadenza peloponnesiaca che soffocava ogni suo impulso a prevalere, Atene bandisce una politica di stirpe, nella quale naturalmente non è seguita dalla colonia, e si associa alla secolare lotta dei Joni contro la sempre crescente preponderanza dell'elemento dorico in Occidente.

Siracusa aveva cominciato a pregiudicare gl'interessi dei Joni in Italia fin da quando Gelone aveva formato una testa di ponte sul mar Tirreno nelle città di Hipponio e Medma attraverso la sua alleata Locri [1]. Poco più tardi (a. 474), Jerone, insinuatosi direttamente nel Tirreno per la via dello Stretto, sino allora dominato da Reggio, per recarsi a Cuma — rivoltasi per soccorso a Siracusa e non alla «consorella jonica» Reggio — affermò, dopo la vittoria che aveva fiaccato per sempre la potenza etru-

[1] *Atti Soc. M. G., l. c.*, p. 67.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sca (DIOD. XI, 51, 2, τοὺς μὲν Τυρρηνοὺς ἐταπείνωσαν [1]), a tal punto la sua influenza nella Campania che la prima moneta battuta da Neapoli (ca. 460), non ostante egli fosse già morto, venne calcata sul tipo siracusano [2]. Jerone, prendendo diretto contatto con i mercati settentrionali, era riuscito a sconnettere la fitta catena di traffici e di comunicazioni focesi e calcidici che cingeva tutto il bacino del Mediterraneo; e anche il governo democratico di Siracusa, succeduto alla tirannia, aveva seguito la politica tracciata dal Dinomenide.

I Reggini dal porto costruito da Anassila a Scilla — che fu il primo porto militare del mondo greco [3] — avevano sempre

1 Jerone, grato per la vittoria, aveva mandato ad Olimpia un elmo con l'iscrizione: Ἱάρον ὁ Δενομένεος καὶ τοὶ Συρακόσιοι τῶι Δὶ Τυραν'ἀπὸ Κύμας. I.G.A., 510; DITTEMBERG, *Syll.*, 910. PIND *pyth.*, I, (72), 136 ss., glorificava i Dinomenidi per aver salvato la Magna Grecia alla grave servitù dei barbari battendo i Cartaginesi ad Himera e i Tirreni a Cuma: Ἑλλάδ' ἐξέλκων βαρειάς δουλείας.

2 Nei decagrammi siracusani, sotto la caratteristica quadriga, apparisce, allora, l'animale marino proprio della monetazione di Cuma (B.M.C. « *Sicily* », p. 154 n. 71 ss. ibid. « *Italy* », p. 87, n. 10 ss.) in cui si vedono invece i delfini di Siracusa. BUSOLT, *o. c.* II, p. 804, n. .3; DE PETRA, *Atti del Congr. Stor.* VI, (1904) p. 474 ss. Calcato su la monetazione di Siracusa è il didramma di arg. esibente nel recto una testa muliebre (Parthenope ?) con la chioma redimita da un cerchio di perle e attorniata da una corona di alloro; nel R) la parte anteriore di un toro androcefalo nell'atto di nuotare con la legg. retrogada ΝΕΗΠΟΛΙΣ. SAMBON, *Riv. ital. numism.*, 1902, p. 120; *Les monnaies* etc. p. 175, 193; HEAD², p. 38; DE PETRA, *Le origini di Napoli*, p. 6, 8. Cfr. CIACERI, *St. M. G.* II, p. 361 s. Napoli esisteva, quindi, prima che venisse in relazione con Atene. Poco dopo la battaglia di Cuma, partiti i Siracusani, Pithecusa veniva occupata dai Napolitani, STRAB., V, 248: ἐπελθόντες δὲ Νεαπολῖται κατέσχον. E' questa la prima volta che apparisce nella storia d'Italia il nome di Napolitani, non ostante la loro città esistesse da oltre un secolo. Cfr. CIACERI, *o. c.* I, p. 356 sg.

3 LEHMANN-HARTLEBEN, *Die antiken Hafenanlagen*, p. 57: « solcher geschaffene Kriegshafen, der eine seltene Ausnahme in griechische Leben bleibt, auch in der archaichischen Zeit nur einmal auftritt ». Cfr. anche NISSEN, *Ital. Landesk.*, II, 962; PHILIPP in *R. E.* s. v. Rhegion; AXT, *Zur Topogr. von Rhegion und Messana.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

esercitato la polizia marittima contro la pirateria etrusca ma, verso il 453, una flotta siracusana devastava le coste dell'Etruria e dell'Elba, pur senza notevole risultato per la corruzione dell'ammiraglio Faillo, condannato, poi, all'esilio, mentre al suo successore, Apelle, veniva fatto di conquistare l'Elba, infestare la Corsica e tornare in patria con gran numero di prigionieri e ricco bottino [1]. I Joni, dunque, non dominavano più soli il mare Tirreno e che fosse interesse precipuo dei Focei e Calcidici allontanare dall' Italia la forte concorrente è ben comprensibile, ma è ovvio, altresì, che Atene, sebbene ostentasse sentimenti nazionali e si dichiarasse protettrice dei Joni, fosse poco soddisfatta di una lotta puramente negativa e comune con altri nella quale non aveva possibilità di primeggiare. Più che contrastare la concorrenza siracusana nel continente, dove non avevano, ormai, interessi propri, gli Ateniesi avevano lo scopo principale, palese anche ai Siracusani, come rileva lo stesso Tucidide, di servirsi dell'alleanza coi Joni per conquistare la Sicilia e non tanto per avvantaggiare gli alleati ma per sostituirsi alla potenza di Siracusa e, a lor volta, dominarli come si erano proposti col tentativo di sottentrare al commercio di Sibari.

Inerente a questi scopi fu l'invio delle dieci navi a Neapoli dove lo stratega Diotimo sacrificò, κατά μαντείαν, alla sirena Parthenope e istituì in suo onore gare lampadiche e giuochi ginnici annuali. Fu quella una pura manifestazione culturale che non ebbe l'effetto, come si è creduto, di rassodare o far prevalere l'elemento attico perchè la città conservò l'antico carattere cumano-eubonico. Le denominazioni delle fratríe confermano, infatti, l' origine cumano-calcidica degli abitanti [2] e non v'è alcun indizio che nuove fratríe si fossero formate dopo l'arrivo di Diotimo o che ne esistesse già qualcuna ateniese o attica. E come non può trovare fondamento la congettura dell'origine ateniese di Neapoli, è anche lecito dubitare se Atene abbia spiegato una grande efficacia culturale sulla città il cui meraviglioso sviluppo

1 DIOD., XI, 88, 5.

2 CAPASSO, *Napoli Greco-romana*, p. 7 ss, 97, 202 ; SOGLIANO, *Not. Sc.*, 1900, p. 269.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non alla poca gente sbarcata con Diotimo, assai dopo la sua fondazione [1], ma ai numerosi elementi ellenici esistenti fin dal VI sec. nel golfo partenopeo era dovuto. Senza dire delle relazioni coi Samii alleati di Crotone prima della fondazione della colonia di Dicearchia (546 a. c.) e coi Milesi per il tramite di Sibari e Posidonia, il più forte impulso all'ellenizzazione delle coste della Campania era venuto, in primo tempo, proprio da quegli arditi navigatori focei e calcidici, antesignani dell'ellenismo in Occidente, i quali intensamente continuavano i loro traffici fra Reggio, Velia e Cuma, e da tempo precolonico battevano il litorale tirreno dove le diffuse leggende delle Sirene e dell'errante Ulisse segnavano le traccie del loro secolare passaggio. Gli Ateniesi giunsero in Italia, per la prima volta, nella seconda metà del V sec. ma la ceramica attica era penetrata da oltre un secolo in Campania e in Etruria, senza che una sola nave di Atene avesse attraversato lo Stretto di Sicilia.

Ma qui importa solo rilevare che la missione di Diotimo non ha alcuna diretta relazione con la colonizzazione di Thuri.

L'anno seguente allo sbarco di Napoli, Diotimo con altri due strateghi e una flotta di dieci navi trovasi nelle acque di Corcyra per impedire ai Corinti di occupare l'isola o le sue adiacenze. (Thuc. I, 45 ; CIA, I, 179). Atene, infatti aveva respinto (431) le offerte di Corinto e accettata l'alleanza con Corcyra — pur sapendo di aver di fronte Sparta e gli altri Greci del Peloponneso — perchè l'isola apriva un'agevole via per l' Italia e la Sicilia [2]: evidentemente per le sue future operazioni in Sicilia,

1 Ciò che conferma Strab. V, 246: ὕστερον δὲ Χαλκιδεῖς ἐπῴκησαν καὶ Πιθηκουσαίων τίνες καὶ Αθηναίων, onde è chiaro che gli Ateniesi in poco numero erano giunti a Neapoli, dopo la sua fondazione. Per il valore di alcuni criteri storici non è inutile rilevare che il numero di emigranti portato da dieci navi sarebbe sufficiente per la fondazione di una città come Neapolis, mentre rappresenterebbe un semplice presidio per la colonizzazione di Thuri.

2 Thuc. I, 44-45: τῆς τε Ἰταλίας καὶ Σικελίας καλῶς ἐφαίνετο αὐτοῖς ἡ νῆσος ἐν παράπλῳ κεῖσθαι, τοιαύτῃ μὲν γνώμῃ οἱ Αθηναῖοι τοὺς Κερκυραίους προσεδέξαντο. Gli ambasciatori corcyresi dicevano, infatti, che la loro isola era opportunamente situata verso la Sicilia e l'Italia:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cercava una base che Thuri non offriva. Scoppiata, poi, la guerra del Peloponneso, i Lacedemoni inviavano ambascerie ai loro alleati di Sicilia e d' Italia per domandare soccorsi ottenendo duecento triremi (Diod. XIII, 41); ordinavano anche ταῖς ὑπαρχούνταις ἐξ 'Ιταλίας καὶ Σικελίας che, per rinforzo, ciascun alleato costruisse quante più navi potesse, κατά μέγεθος τῶν πόλεων, fino al numero di cinquecento e che si tenesse pronto denaro e tutto il necessario con l'avvertenza di non ammettere nei loro porti più di una nave ateniese per volta e di non muoversi finchè ogni cosa non fosse preparata. (Thuc. II, 7). Non risulta che in quella grave contingenza in cui da ambe le parti si era fatto appello, con la più grande premura, ai rapporti di stirpe, di alleanza o di semplice amicizia [1], Atene abbia ricevuti aiuti dagl'Italioti — fra i quali erano i Thurii che, secondo taluni, avevano raggiunto grande potenza politica e commerciale — o che ne abbia domandati. Il silenzio dello storico ateniese su questo punto è molto significativo e non si va lungi dal vero, pensando che la laconica Taranto e quindi Metaponto — a non contare l'appena sorta Heraclea — e la dorica Locri tennero apertamente per Sparta e seguirono le sue direttive; che le città confederate si mantennero neutrali [2] mentre i Joni, — già alleati di Atene ma tenuti a scacco da Siracusa contro la quale da soli non potettero mai sostenersi — si mostrarono prudenti. Non si comprenderebbe, tuttavia, come Thuri potesse venir meno a quei sentimenti di fratellanza che tutte le colonie — specialmente ateniesi — serbavano per la metropoli che aveva

(ibid. 36) ὥστε μήτε ἐκεῖθεν ναυτικὸν ἐᾶσαι Πελοποννησίοις ἐπελθεῖν τὸ τε ἐντεῦθεν πρὸς τακεῖ παραπέμψαι. Nella grande spedizione del 415 in Sicilia, le navi dei confederati ateniesi convennero a Corcyra (Thuc, VI, 43) e i Siracusani speravano impedire alla flotta di accostarsi all'Italia.

1 Gli Spartani si erano rivolti financo ai barbari e a gente che fino allora non aveva avuto relazione con essi: πρεσβείας τε μέλλοντες πέμπειν παρὰ βασιλέα καὶ ἄλλοσε πρὸς τοὺς βαρβάρους, εἴ ποθέν τίνα ὠφελίαν ἥλπιζον ἑκάτεροι προσλήψεσθαι. Thuc. II, 7, 2.

2 Anche gli Achei del Peloponneso si erano mantenuti neutrali (Thuc. II, 9).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fornito il fuoco sacro della città, se l'accordo con Taranto a proposito della Siritide, l'adesione alla Lega italiota e gli altri fatti notati non confermassero che Thuri, prima di dieci anni dalla sua fondazione, si era completamente estraniata da Atene. Precisamente da quando, caduto il breve governo democratico, aveva trionfato l'elemento peloponnesiaco, era rimasta soggetta all'influenza lacedemone al punto da riuscire fatale agli Ateniesi [1].

Quando i Leontini (427 a. C.), con l'ambascería del loro famoso sofista Gorgia, appellandosi all'antica simmachía e alla comunanza di stirpe, sollecitarono l'intervento attico contro Siracusa, ὑπὸ γὰρ Συρακοσίων τῆς τε γῆς εἴργοντο καὶ τῆς θάλασσης, Atene, inviò in Sicilia venti navi, sotto pretesto di amicizia (τῆς μὲν οἰκειότητος προφάσει) ma col vero intento d' impedire trasporti di grano nel Peloponneso e di tentare la conquista dell' Isola (Thuc. III, 86; Diod. XII, 54 [2]). In questa guerra, terminata con la pace di Gela (424 a. C.), furono per Siracusa tutte le città doriche della Sicilia — esclusa Camarina confederatasi coi Leontini e i Jonio-calcidici. Fra gl'Italioti, Locri seguì l'antica alleata anche perchè nemica di Reggio che combatteva a fianco di Atene e Thurii, che era sorta come avamposto di Atene contro l'elemento dorico in Occidente, non è mai nominata.

La prima spedizione di Atene in Sicilia ebbe, però, importanti ripercussioni in Italia dove la Lega non era ancora riuscita a modificare la situazione creatasi al tempo di Gelone. Locri, non ostante Caulonia si fosse alleata con Crotone, comunicava ancora liberamente, attraverso le valli del Sagra e del Mesima, con le quattro colonie marittime ma la sua potenza risentì molto

[1] E' sintomatico che sin dal 432/24 aveva preso la cittadinanza thuria il famoso pugile rodiota Dorieo (Forster, *Die Sieger in den Olymp. Spiel.*, 258, 260), sfuggito alla pena di morte inflittagli dagli Ateniesi per aver sottratta Rodi alla loro egemonia. (Xenoph., *Hell.*, I, 5, 19; Paus, VI, 7, 4). E' noto che Dorieo nel 412 con una flotta di dieci triremi raggiunse l'armata spartana in Asia (Ps. Andocid., *Alcib.*, 12).

[2] Secondo Diodoro Atene inviò cento navi, e cento ne aggiunsero Reggio e le altre città calcidiche.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della guerra contro Siracusa. Nel 427/26 la flotta ateniese-reggina, dopo aver devastate le isole Eolie (Thuc. III, 88; Diod. XII, 54), alleate di Siracusa, sbarcò nella Locride presso l'Halex [1] e, impadronitasi di cinque navi, pose l'assedio ad una fortezza o ad un presidio di confine che riuscì ad occupare dopo acre combattimento in cui, a malgrado dell' intervento dei Sicelioti vicini dei Myli, circa mille nemici furono uccisi e oltre seicento fatti prigionieri. Nell'inverno seguente, Lachete, sbarcando nuovamente presso il fiume Kaicino (*f. di Amendolea*, cfr. Nissen, *Ital. Landesk.* II, 955), vinse e disarmò circa trecento Locresi comandati da Prosseno di Capatone (Thuc. III, 103) e l'anno appresso, sulla fine dell'inverno, i Locresi, vinto Pitodoro, succeduto a Lachete, ripresero la fortezza (Thuc, III, 115). Queste incursioni che, in fondo, avevano lo scopo di forzare Locri ad arretrare il suo confine [2] dalla parte di Reggio e ritirarsi sull'aspra zona montana, valsero ad indebolire la città dorica e a distrarla dalla difesa delle colonie occidentali che erano troppo a contatto con gli Achei di Crotone e i Jonio-calcidici di Reggio. Non passò infatti, molto che la munitissima Hipponio, piazza forte dell'impero locrese, per la sua importante posizione strategica di terra e di mare, unitasi con Medma, mosse guerra a Locri (Thuc, V, 5, 3) e strinse rapporti di alleanza con la crotoniate Terina se non con Reggio. Il distacco di Hipponio determinò, senz'altro, la caduta dell'egemonia locrese: Temesa, con la quale Locri perdeva ogni comunicazione, tornava ai Crotoniati che estendevano la loro influenza sino al confine di Reggio alleandosi col

[1] Diodoro dice presso Locri ma evidentemente si tratta dello Stretto di Messana. Lo storico siculo riunisce in uno, gli avvenimenti distinti da Tucidide: gli Ateniesi e Reggini devastarono le Eolie nell'inverno del 427/26, appena giunti in Sicilia, e tornarono a Reggio (Thuc. III, 87 ἀπέπλευσαν ἐς τὸ Ῥήγιον). Nell' estate seguente Lachete assoggettò Myle (Milazzo) costringendo gli abitanti a combattere contro Messana che si arrese e si confederò con Atene (ibid. 90). In quella stessa estate (κατὰ τοὺς χρόνους) avvenne lo sbarco al fiume Halex che sboccava tra i promontori Zephyrio e Leukopetra segnando il confine tra Reggio e Locri.

[2] Cfr. *Atti Soc. M. G., l. c.* p. 79.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cosiddetto « Portus Orestis », se così dev'essere interpretata la nota moneta di alleanza con la sigla OP [1], mentre Reggio riprendeva Matauro. A questo tempo, senza dubbio, deve risalire anche l'altra moneta crotoniate con l'iscrizione ME, allusiva all'amicizia o alleanza con Medma [2].

La guerra di Hipponio significava , dunque, il trionfo della politica della Lega e specialmente di Crotone la quale, infine, era riuscita ad umiliare Locri, isolandola e stringendola veramente in una morsa di ferro.

* * *

Ma quali che fossero i rapporti e i vincoli di alleanza rivelati dalle monete, non si ha motivo di ritenere che le città, liberatesi da Locri, fossero state sottomesse da Crotone, essendo assai verisimile che l'influenza di Reggio, in quegli antichi scali calcidici, dopo l'allontanamento di Locri, non dovette essere meno sensibile di quella della città achea ; a prescindere che le idee egemoniche, rivissute in Magna Grecia ai tempi dei Dionisi, erano affatto tramontate alla fine del V sec. per l'azione della Lega che, informata ai principi pitagorici, seguiva una politica di equilibrio e di collegamento fra gli Stati italioti. Crotone e Reggio, come altrove rilevammo [3], sostennero, almeno indirettamente, la guerra degli Hipponiati contro Locri che aveva, appunto, carattere antiegemonico. La stessa Caulonia, peraltro, quantunque achea, non era soggetta a Crotone e, proprio in

1 Cfr. *retro* p. 48 n. 1.

2 Babelon, *Traité*, II, 1451 ; Head, p. 95 assegna la moneta fra il 429 e il 390 o più tardi. E' quindi molto lontana dalla moneta Crotone — Zancle risalente al tempo in cui Reggio (poi ammessa nella Lega) era nemica di Crotone. Il Giannelli (*La M. G.* etc., p. 3) osserva che l'alleanza di Crotone con Medma « indica tutta la gravità delle condizioni di Locri di fronte alla potente rivale, umiliata in giorni non lontani », con la sconfitta della Sagra. Ma, in realtà, anche accettando le date convenzionalmente approssimative, la semi-leggendaria battaglia era avvenuta circa duecento anni prima.

3 Cfr. *Atti Soc. M. G. l. c.* p. 83 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

questo tempo, dimostrava la sua autonomia battendo moneta propria [1].

La situazione degli ultimi decenni del V. sec. non autorizza, perciò, a concludere che « Crotone, riprendendo la marcia iniziata avanti la battaglia della Sagra, assoggettava, a danno di Locri, le città di Temesa e Caulonia e quindi le altre poste sul Tirreno — Hipponio, Medma e fors'anche Matauro — mentre, scendendo dal piano di Catanzaro nel golfo di S. Eufemia, colonizzava Terina forse alla fine del VI sec. [2]». Si tratta di illazioni dipendenti sempre dal presupposto di un impero crotoniate dopo il 510 che la stessa cronologia dovrebbe dimostrare quanto mai insostenibile, essendo certo che Crotone fu costretta a colonizzare Terina circa trent'anni dopo la caduta di Sibari e dopo la perdita dell' importante colonia di Temesa (484/82), strappatale dai Locresi [3], già stabilitisi ad Hipponio, e riconquistata circa un secolo dopo per la ribellione di Hipponio a Locri [4].

Come mai, dunque, Crotone, sulla fine del VI e la metà del V, « impadronitasi di quasi tutto il territorio di Locri e a nord di quello di Sibari, penetrando anche nella Siritide, esercitava la sua egemonia su gran parte della Magna Grecia da Caulonia sin verso Metaponto » ? Seguendo il corso degli avvenimenti, abbiamo visto : che Crotone non avanzò nella Sibaritide al di là di Pandosia ; che rimase molto lontana dalla Siritide, dove Lagaria soggiacque a Metaponto e questa a Taranto [5], tanto che i Reggini nel 473/2 potevano colonizzare Pyxous e organizzare la concorrenza commerciale a danno dei Crotoniati attraverso le valli del Busento e del Siris, e, che dopo vari decenni gli stessi Thurii, insediatisi in territorio non appartenente a Crotone, dovettero a lungo ed invano combattere contro Taranto per estendersi fuori del loro confine. Caulonia, d'altro

[1] HEAD [2], p. 94 ; B.M.C. « *It.* », p. 557 ss.

[2] CIACERI, *o. c.* II, 301 ss.

[3] Cfr. anche PAIS, *St. d. Sic.* e *d. M. G.* I, p. 248.

[4] *Atti Soc. M. G. l. c.* p. 100.

[5] Non ostante continuasse a battere moneta propria. Cfr. HEAD[2], p. 76.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

canto, resasi autonoma dopo la battaglia della Sagra, non ostante la sua prima monetazione di tipo acheo [1], sentì fortemente l'influenza della vicina Locri di cui non potè impedire l'espansione sul golfo hypponiate, sotto gli auspici di Gelone, che cagionò appunto a Crotone la perdita di Temesa. Crotone, inoltre, fu obbligata a desistere dall'azione contro i Sibariti di Laos e Skydros [2] per l'intervento di Jerone (Diod. XI, 48, 4; Tim. apd. Didym. in Schol. Pind. *ol.* II, 29 fr. 90 *F.G.H.*M. I p. 214) il quale nello stesso anno 477 s'impose ad Anassila che col figlio Leofrone aveva invaso la Locride e assediata la città (Just. XXXI, 3, 2; Schol. Pind. *pyth.* I, 98, 36) [3]. Nella prima metà del secolo, senza dubbio, fu arbitra della situazione Siracusa che avvantaggiò l'alleata Locri a danno di Crotone e di Reggio.

Locri dalla fine del VI sec. trovavasi ad Hipponio, risalendo proprio a quel tempo il tempio dorico hypponiate [4] dedicato certamente ad una divinità chtonia locale — forse la misteriosa Pandina, ipostasi di Persephone — di cui si diffuse il culto anche a Terina. Gelone, dopo la vittoria di Himera, elevava l'Αμαλθείας κέρας (478) nella marina di Hipponio dove localizzavasi il mito del ratto della Kora siracusana (Strab. VI, 256), mentre a Temesa, durante il dominio locrese, e sicuramente assai dopo l'occupazione, formavasi la leggenda del pugile Eutimo [5] che forse aveva capitanata la spedizione di conquista partita dalla marina hypponiate. L'elegante tempietto, alla periferia di Hipponio, prospiciente la valle del Mesima, [6], eccezionale esempio di architettura ionica corrispondente al famoso tempio locrese scoperto [7] nel 1890 da Orsi e Petersen, rimonta al V sec. ed è dovuto certamente a quegli artisti samii di fama mondiale che trova-

1 Head [2], p. 92; Babelon, *Traité*, III, pl. LXX, fig. 14.

2 Diod, XI, 48, 4. Cfr. lo stesso Ciaceri, *o. c.*, II, p. 314 n.

3 Cfr. anche Schol. Pind. *pyth.* I, 112; II, 34.

4 Orsi, *Not. Sc.*, 1921, p. 474 ss.; *Atti Soc. M. G. l. c.* p. 65 ss

5 Paus, VI, 6, 44 ss; Strab. VI, 255; Suida *s. v.* Cfr. Pais, *It. Ant.* II, 79 ss.

6 Orsi, *l. c.*

7 Orsi, *Not. sc.*, 1890, p. 248 ss.; Petersen in *R. M.*, 1890, p. 219 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vansi fra i Locresi [1]. Le note bellissime terracotte medmee [2], tratte dalla stipe sacra di un Persephoneion, rivelano stretti rapporti con la metropoli donde era derivato il culto di Kora forse alla stessa epoca della colonizzazione di Hipponio. Che se il periegeta milesio [3] tace sulla condizione politica di Medma intorno al 500, tutti gli scrittori posteriori considerano la città colonia locrese [4].

Ma quale che sia stata l'azione di Crotone al tempo della Lega, è certo che al principio del V sec. non solo non potè difendere Temesa ma nemmeno fu in grado di riprenderla finchè Hipponio appartenne a Locri. Dopo la caduta di Temesa non v'è indizio di guerre fra Crotone e Locri che avrebbero provocato l'intervento di Siracusa: ovviamente, Crotone non avrebbe potuto attaccare il territorio locrese senza trovarsi di fronte Jerone che, dopo aver disfatti i Tirreni a Cuma, padroneggiava in Italia come Gelone dopo la battaglia di Himera. Per sostenere, quindi, la supposizione di un impero crotoniate [5] nella prima metà del V sec., bisognerebbe annullare un fatto storico positivo quale l'azione costante dei Dinomenidi a favore dell'alleata, durata per oltre un quarantennio (404/466), per cui si venne a creare una situazione politica mantenutasi immutata fino agli ultimi decenni del secolo [6].

1 Cfr. *Atti Soc. M. G. l, c.* p. 67.

2 Orsi, *Not. Sc.*, 1913, p. 55 ss.; 1917, p. 35 ss. Sul sito di Medma (Rosarno), cfr. Orsi, Medma-Nicotera, in *Campagne Soc. M. G.*, 1928, p. 21 ss.

3 Hecat. apd. Steph B. *s. v.* Μέδμη = fr. 41 FHG. p. 3.

4 Thuc. V, 5, 3; Ps. Scymn, 308.

5 Eph. apd. Strab. VI, 266. A nulla può suffragare la supposizione del Kahrstedt, *l. c.*, che per puro caso manchino le monete di alleanza Crotone-Hipponio nella prima metà del V sec. Cfr. anche *Atti Soc. M. G. l. c.* p. 58 n. 1.

6 I tiranni siracusani considerarono sempre come proprio il territorio di Hipponio e Medma, pur non essendo soggetto al loro diretto dominio.

Jerone, non senza fondamento, poteva ricordare ai figliuoli di Anassila (Diod. XI, 66) i servigi resi da Gelone al loro padre. Gelone, infatti, stabilitosi, dopo la battaglia di Himera, nella ma-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'anno appresso alla tregua di Gela — quando Atene, per nuove lagnanze dei Leontini (Thuc., IV, 28) mandò in Italia Feace per esplorare se le condizioni fossero favorevoli ad una nuova spedizione e persuadere le città joniche a muover guerra a Siracusa, proprio i Locresi — che fra tutti i confederati siracusani avevano rifiutato la pace e l'amicizia degli Ateniesi — furono solleciti a trattare l'alleanza con la loro irriducibile nemica e ad abbandonare Siracusa nella speranza di poter riacquistare, con l'aiuto attico, le antiche colonie di Hipponio e Medma. Dei risultati di questa spedizione ci occupammo altrove [1]; giova qui, peraltro, notare che nei viaggi di Feace fra l' Italia e la Sicilia non si parla mai di Thuri.

Ma i rapporti fra Atene e Thuri, in quei tempi, sono più chiaramente messi in rilievo dalla grande spedizione ateniese contro Siracusa.

Nell'estate del 415, la flotta ateniese, comandata da Alcibiade, Nicia e Lamaco, radendo la costa jonica, in rotta per la Sicilia, non trovò città che l'accogliesse o concedesse acquisto di vettovaglie : fu solo consentito l'uso del porto e il rifornimento dell'acqua (Thuc, VI, 44). Taranto e Locri — la quale, perdute le speranze di riprendere le colonie, erasi riaccostata a a Siracusa — negarono anche queste cose. Gli Ateniesi, come è noto, si fermarono a Reggio, loro antica alleata, ma non furono nemmeno accolti dentro le mura e dovettero accamparsi lontano dalla città presso il tempio di Artemide dove fu loro fornito un mercato e permesso di tirare a secco le navi . Ma alla richiesta di soccorsi, in nome dell'antica amicizia e della comunanza di stirpe coi Leontini, i Reggini — non ostante fossero stati i primi a indurre gli Ateniesi ad intervenire in loro aiuto contro Siracusa — risposero che non volevano essere nè con gli uni nè con gli altri e che si sarebbero uniformati alle deliberazioni degli altri Italioti. (τοῖς ἄλλοῖς Ἰταλιωταῖς ξυνδοχὴ Thuc, II, 44; Diod, XIII, 3).

rina di Hipponio, aveva favorito la conquista della crotoniate Temesa in luogo di proseguire la guerra contro lo sconfitto Anassila, alleato di Terone di Acraga e dei Cartaginesi.

1 Cfr. *Atti Soc. M. G. l. c.* p. 95 sg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Reggio, infatti, era stata ammessa nella Lega [1]; gl'Italioti, molto verisimilmente per l'insuccesso della prima spedizione, poco fidavano in quell'impresa e contribuivano a renderli più diffidenti le voci sulle vere intenzioni di Atene sparse dai Siracusani i quali non cessavano di ammonire che si trattava di pericolo comune a tutti i Greci d'Occidente e inviavano ambasciatori a tutte le città per persuaderle a confederarsi con loro e ricusare l'alleanza ateniese (Thuc, VI, 34).

Diodoro, XIII,3 [2], attingendo forse ad Ephoro o riassumendo le notizie di qualche tardo scrittore locale, dice che Thuri accolse con molta cordialità la flotta ateniese e che Crotone la vettovagliò ma Tucidide, — contemporaneo e partecipante alla guerra del Peloponneso, che narra gli avvenimenti dal punto di vista attico ed è fonte precipua di questo periodo tenuta presente da tutti gli scrittori posteriori — tende a mettere in rilievo l'ostile indifferenza di tutte le città della costa d' Italia, anche di quelle non palesemente nemiche. Anzi la sua narrazione porge il destro per far riconoscere Thuri fra le città amiche o alleate di Sparta, fin dal principio o anche prima della guerra [3].

[1] Beloch, L'*imp. di Dionisio* etc. p. 7. Nessuna ragione adduce il Ciaceri (*o. c.* II, 414, n. 4) per contraddire quest' opinione. Tucidide (VI, 42, 2) nota che gli Ateniesi prima di salpare da Corcyra, si erano fatti precedere da due navi che dovevano indagare quali città d' Italia e di Sicilia li avrebbero accolti e scortare la flotta dove avrebbe avuto buona accoglienza. Ciò indica che Atene non contava sulla base di Thuri. Tuttavia Reggio non mantenne una rigorosa neutralità se accolse le navi di Gilippo (Thuc, VII, 1).

[2] Diod. XIII, 3 : εἰς δὲ Θουρίους κατενεχθέντες πάντων ἔτυχον τῶν φιλανθρώπων ἐκεῖθεν δὲ καταπλεύσαντες εἰς Κροτώνα, καὶ λαβόντες ἀγορὰν παρὰ τῶν Κροτονιατῶν. Ma a queste aggiunte alla narrazione di Tucidide, la critica presta poco credito. Cfr. Busolt, *o. c.* III, 2, 1802, n. 2 ; Holm, *St. d. Sic.* II, p. 33, n. 4 (ed. it.). E' probabile, però, che la notizia di Diodoro si riferisca al passaggio della seconda flotta ateniese comandata da Demostene ed Eurimedonte (primavera del 413).

[3] E' chiaro che Atene non aveva alcun presidio sulla costa d'Italia, se Ermocrate poteva dire ai Sicelioti (Thuc, VI, 34) che, stabi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nella stessa estate del 415 quando gli Ateniesi avevano fissato il loro quartiere generale in Catane, occupata di sorpresa, giunse una nave salamina con l'ordine di ricondurre in patria Alcibiade per esservi giudicato sotto la calunniosa accusa di empietà per la rottura delle Herme della città, avvenuta durante il plenilunio della notte precedente alla partenza della flotta (Diod. XIII, 1; Thuc, VI 60 ss.). Era stato raccomandato di agire con molta prudenza per non suscitare tumulti fra i soldati e però Alcibiade, imbarcatosi sulla propria trireme, perfettamente libero, si diresse a Thuri; quivi, sceso a terra insieme coi presunti complici, si sottrasse — certamente col favore dei Thuri — alla vigilanza della nave di scorta che, dopo vane ricerche, tornò ad Atene dove i fuggiaschi furono condannati a morte. Non molto tempo dopo, Alcibiade, sopra una piccola nave, partiva per il Peloponneso [1].

Ma questo furtivo ritorno in Grecia del comandante ateniese, di cui Tucidide riparla in altro luogo, dev'essere posto, a nostro avviso, in relazione con alcune circostanze che influirono decisivamente sulle sorti della guerra a danno di Atene. Invero, se la spedizione, dal giorno dell'allontanamento di Alcibiade, potè considerarsi perduta per essere stata privata della guida di chi, insieme con gravi difetti possedeva grandi capacità strategiche e diplomatiche, non poco fatale alla patria riuscì la dimora, per quanto breve, di Alcibiade in Thuri; può dirsi, anzi, che proprio allora e in quella città maturò il tragico destino di Atene.

Alcibiade non si appagò di rivelare ai Siracusani l'intesa con alcuni cittadini di Messana per sorprendere la città (Thuc, VI, 34) ma volle prendersi maggiore vendetta per l'offesa ricevuta. I

lendosi con una flotta, vettovagliata per due mesi, a Taranto e al capo Japigio, avrebbero potuto atterrire gli Ateniesi e far loro comprendere che prima di giungere in Sicilia avrebbero dovuto combattere per passare il Jonio. Con Thurio attica alle spalle questa impresa, ritenuta da Ermocrate di somma importanza (ὃ δὲ μάλιστα ἐγῶ τε νομίζω ἐπίκαιρον ὑμεῖς) sarebbe stata inattuabile.

[1] Thuc., VI, 62: ὁ δὲ Ἀλκιβιάδης ἤδη φυγὰς, ὢν οὐ πολὺ ὕστερον ἐπὶ πλοίου ἐπεραιώθη ἐς Πελοπόννησον ἐκ τῆς Θουρίας.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Siracusani, per consiglio del savio Ermocrate, avevano, allora, inviato ambasciatori agli Spartani e ai Corinti per sollecitare soccorsi e specialmente per indurli ad unirsi a loro riprendendo più attivamente la guerra nell'Attica allo scopo di allontanare gli Ateniesi dalla Sicilia o almeno d'impedire che il loro esercito ricevesse rinforzi. (THUC, VI, 63).

Gl'inviati avevano anche l'incarico di accostarsi agl'Italioti e farli accorti a non lasciarsi ingannare dalle lusinghe dei loro nemici che, infine, sarebbero ridondate anche a loro danno [1], per le note idee imperialistiche di Atene in Occidente. In quali città gli ambasciatori si fermassero e come fossero accolti non è detto. Ma se il risultato può presumersi dubbio o addirittura nullo presso Crotone e le altre città confederate — in fondo, ostili a Locri e ad Atene — fu purtroppo efficace in Thuri dove imperava il partito lacedemone e vi si trovava ancora Alcibiade; colà, fra i nemici di Atene, fu concordata un'azione che ebbe effetto decisivo sulla guerra di Sicilia [2].

I Corinti deliberarono, con grande entusiasmo — πασῇ προθυμίᾳ ἀμύνειν — di aiutare la loro antica colonia e unirono propri ambasciatori ai Siracusani per maggiormente convincere i Lacedemoni a riprendere le ostilità nell'Attica e spedire soccorsi in Sicilia. E fu proprio allora — quando era appena giunta quest'ambasceria a Sparta — che Alcibiade, imbarcatosi su una piccola nave da carico, partì da Thuri e raggiunse

1 Tucidide (IV, 60) fa dire ad Ermocrate (nel 424) che Atene, la più potente città della Grecia, voleva insinuarsi in Sicilia col pretesto delle alleanze e approfittarsi delle discordie fra i Sicelioti per tornare con maggiori forze (πλέονί ποτε στόλῳ) e conquistare tutta l'isola; nel 415 (VI, 33) ribatte: 'Αθηναῖοι.....πολλῇ στρατιᾷ ὥρμηντοι καὶ ναυτικῇ καὶ πεζικῇ e col pretesto della simmachía coi Segestani e del rimpatrio dei Leontini: τὸ δὲ ἀληθές Σικελίας ἐπιθυμία, μάλισταδ ὲ τῆς ἡμέτερας πόλεως, εἰ ταύτην σχοῖεν, ραδιῶς καὶ τἄλλα ἕξειν.

2 Non sembra giustificata dai fatti la congettura (GIANNELLI, o. c., p. 30 sg.) che il partito filo-lacone in Thurio fosse caduto fra l'estate del 415 e la primavera del 414, tanto più che, come vedremo, il rifiuto dei Thurii a confedererarsi con lo spartano Gilippo non era stato motivato da attaccamento ad Atene.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in tutta fretta Kyllene nell'Elide donde, chiamato dagli stessi Lacedemoni che gli dettero financo salvaguardia, giacchè era stato loro fierissimo nemico [1], si recò a Sparta. Non può essere, perciò più evidente il preventivo accordo in Thuri. Gl'inviati di Corinto, di Siracusa e Alcibiade si trovarono concordi nel domandare all'ἐκκλεσία spartana la medesima cosa che venne concessa. Ma poichè gli Spartani, più che provvedere a rinforzi, erano propensi ad adoperarsi, per via diplomatica, ad impedire che Atene e Siracusa venissero a pace, Alcibiade, trattosi in mezzo all'assemblea, tenne la famosa orazione contro la patria ingrata (Thuc. VI, 88-92) ottenendo che fosse inviata una flotta di cui, forse non a caso, fu scelto a comandante Gilippo, figlio di quel Cleandrida che aveva capitanato l'esercito dei Thuri.

Gilippo — che forse partecipava del mutevole carattere paterno —, salpando da Leucade con due sole navi e il corintio Pite, senza alcuna speranza di successo in Sicilia, per le false voci correnti sulla disperata condizione di Siracusa, concepì il disegno di cogliere il destro per procacciarsi una fortuna personale in Italia — τὴν δὲ Ἰταλίαν βουλόμενος περποιῆσα — e abbandonare l'impresa cui era stato comandato. Approdato, perciò, a Taranto si diresse subito presso i Thurii e cercò di confederarseli ricordando il diritto di cittadinanza concesso a suo padre ; ma non vi riuscì perchè essi si burlarono delle sue poche navi, considerandole più atte alla pirateria che alla guerra (Thuc. VII, 104). A Thuri, dominava, indubbiamente, la fazione peloponnesiaca nemica di Atene, ma si può comprendere che la città, pur volendo favorire Sparta, non dovette ritenere prudente avventurarsi in pericolose imprese con una meschina flottiglia per assecondare le mire personali di Gilippo che, peraltro, non aveva nemmeno parlato a nome di Sparta [2]. Gilippo, rasentando la

[1] Thuc, VI, 88 : ἐφοβεῖτο γὰρ αὐτοὺς διὰ τὴν περὶ τῶν Μαντινικῶν πράξιν.

[2] Tanto vero che non aveva ribattuto la loro ironica osservazione sull'esiguità della flotta assicurandoli che Sparta aveva deliberato d' inviare a Siracusa, colla massima celerità, il maggiore soccorso che fosse necessario : ὅπη ἐκ τῶν παρόντων μάλιστα καὶ τάχιστα

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

costa d'Italia, fu colto nel golfo Scilletino [1] dal vento che « colà soffia fortissimo da settentrione » e sbalzato in alto mare; quindi, ribalzato da un terribile fortunale, afferrò Taranto dove si fermò per riparare le sue sconquassate navi e, dopo molte difficoltà e incertezze, navigò verso la Sicilia. Anche Nicia, dapprima, si fece beffe dell'irrisorio soccorso che riceveva Siracusa cinta da formidabile assedio, ma, poco dopo, scriveva in patria allarmato dell' opera di Gilippo (Thuc. VII, 2) che giungeva nefasta quando gli Ateniesi stavano per cogliere la vittoria finale. E, infatti, come ognun sa, proprio Gilippo — radunati intorno a sè straordinario numero di navi e di armati — doveva infliggere agli Ateniesi la memorabile sconfitta dell'Assinaro e chiedere poi all'esercito vittorioso, con insistenza, la morte di tutti i prigionieri fra i quali era anche il prode Nicia, preso nella tremenda giornata. (Thuc, VII, 104; Diod. XIII, 33) [2].

Tutte le notate coincidenze, a ogni modo, confermano sempre più che il partito lacedemone dominava in Thuri dove Alcibiade erasi diretto sicuro di trovarsi fra nemici di Atene.

τις ὠφελία ἥξει τοὶς ἐκεῖ — e che altre navi stavano per allestire i Corinti: ὁ δὲ (s. Γύλιππος), δύω μὲν ναῦς τοὺς Κορινθίους ἤδη ἐκέλευεν οἱ πέμπειν ἐς Ασίνην, τὰς δὲ λοιπὰς παρασκευάζεσθαι ὅσας διανοοῦνται πέμπειν καῖ ὅταν καιρὸς ᾖ, ἑτοίμος εἶναι πλεῖν (Thuc, VI, 93, 2-3). Non può, perciò argomentarsi che il rifiuto dei Thuri fosse ostile a Sparta e non è verisimile la supposizione del Pappritz, *o. c.* p. 64: Ferner zeigt sich das überwiegen des athenischen Einflusses als Alkibiade nach Thurii entweicht, denn er findet nicht etwa Zuflucht, wie in einer neutralen Stadt, sondern nur dadurch, dass er sich verbirgt, entgeht er seinem Schicksal; denn die Mannschaft der Salamina sucht ihn und zieht erst ab, als sie das vergebliche ihres Unternehmens erkennt. Alcibiade trovò, invece, rifugio tra i nemici di Atene prevalenti in Thuri.

[1] Thuc. VI, 104: ἀρπασθεῖς ὑπ' ἀνέμου κατὰ τὸν Τερινάιον κόλπον ἐκπνεῖ.

Per l'identificazione del golfo Terineo con lo Scylletino Cfr. Pais, *It. Ant.* II p. 63 ss.

[2] Così secondo Diodoro XIII, 33 ma Thucidide, VII, 86,2 afferma che Nicia e Demostene furono uccisi ἄκοντος Γυλίππου.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* * *

Nella primavera del 413, Demostene ed Eurimedonte, comandanti di una flotta ausiliaria [1] richiesta da Nicia, dopo aver ottenuti rinforzi nella Japigia e a Metaponto, navigarono verso la Thuriatide ove si fermarono per rassegnare le truppe. E avendo appreso che di recente (νεωστί) una sommossa aveva rovesciata la fazione democratica contraria ad Atene — poichè la fortuna andava loro a verso, ἐπειδή περ'ἐν τούτω τύχης ἐισί, — tolsero occasione per persuadere i Thurii a combattere con loro quanto più fortemente potessero e considerare loro nemici i nemici di Atene (Thuc, VII, 33, 35). L'impensata modificazione a Thuri di una situazione politica durante da circa trent'anni era da reputare veramente un colpo di fortuna. La spedizione, fu rinforzata di settecento opliti e trecento lanciatori ma, a dir vero, lo storico non tralascia di avvertire che si trattava di mercenari assoldatisi per bisogno e per le sedizioni che in quel tempo agitavano il paese [2], non di gente che combatteva per proprio impulso. La rivolta di Thurii, ebbe, infatti poca durata poichè i Peloponnesii, subito dopo la disfatta dell'Assinaro, ripresero il sopravvento e tutti i cittadini di parte ateniese — per una forte agitazione popolare — furono costretti ad allontanarsi. Lo stesso Lisia che aveva trascorso in colonia tutta la giovinezza, avendovi dimorato circa trent'anni, fu cacciato in bando con altri trecento, accusato di ἀττικιζεῖν non ostante

1 Sulla condotta di Crotone al passaggio della seconda flotta, Cfr. *Atti Soc. M. G., l. c.*, p. 97.

2 Thuc, VII, 57: 'Ιταλιωτῶν δὲ θούριοι καὶ Μεταπόντιοι, ἐν τοιαύταις ἀνάγκαις τότε στασιωτικῶν καιρῶν κατειλημμένοι.

Anche la concessione di 300 lanciatori e due triremi fatta dai Metapontii, era effetto di una recente sommossa. Metaponto, sotto l'egemonia di Taranto, era stata, due anni prima, indifferente alle richieste degli Ateniesi, ma «iene Stadt hatte mit ihnen in folge eines Parteiumschwunges ein Defensivebündniss abgeschlossen.». Busolt, *o. c.*, III, 2, 1366. Così spiegasi che la concessione era avvenuta κατὰ τὸ ξυμμαχικόν (Thuc, VII, 34, 35).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la sua origine siracusana (Ps. Plut, *de orat. vit. Lys* I; Dion. Hal. *Lys.* I [1].

* * *

Onde per nessun verso sembra essere giustificato il presupposto che Thuri fosse città apparentemente panellenica ma di fatto ateniese e tanto meno una di quelle kleruchíe del V e IV sec., le quali, come si sa, non si sviluppavano come città a sè ma rimanevano possesso dello Stato fondatore e non rappresentavano che un prolungamento del territorio ateniese al di là dei mari [2]. Anche Tucidide il quale, alla sua maniera, spesso

[1] La rivolta del 413 fu, dunque, un moto di fazione senza importanza . Il partito più forte era sempre il peloponnesiaco che nell'autunno del 411 inviava dieci navi comandate da Dorieo, con una siracusana ed un' altra spartana contro Cnido, ribellate a Tissaferne, e nell'estate seguente altre cinque navi a presidiare Mileto insieme con quattro sicuracusane. (Thuc., VIII, 35, 61).

[2] Le nostre ricerche tenderebbero a stabilire la seguente cronologia :

Primavera-estate	446/5	Sbarco dei coloni in Italia. Fondazione della 3ª Sybari (Thuri). Costituzione aristocratico-oligarchica (predominio sibarita). Conio della moneta con la testa di Athena Lemnia, il toro cornupeta e la legg. Σύβαρη, Σύβα;
»	445/4	Guerre contro Terinei e Lucani ;
»	443	Cacciata dei Sibariti. Fondazione di Sybari sul Traente. Costituzione democratica (predominio ateniese). Chiamata di altri coloni. Imposizione del nome di Thuri alla 3ª Sybari. Alleanza fra Thuri e Crotone ;
»	443	Inizio della guerra contro Taranto ;
»	440/38 ?	Rivolta militare. Caduta della democrazia ateniese ;
»	434/3	Responso dell'oracolo di Delfo sull'oikista ;
»	433/2	Pace con Taranto. Fondazione di Heraclea;
»	414	Passaggio di Gilippo ;
»	413	Rivolta dei democratici ateniesi. Passaggio della flotta di Demostene ed Eurimedonte ;
»	412	Caduta della fazione democratica. Bando degli Ateniesi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

palesa il proprio giudizio incorporandolo alla narrazione, mostra i Thuri non solo estranei ad Atene ma legati ai suoi nemici e cooperatori della sua rovina.

Il dominio ateniese, democratico, soffocato dopo pochissimi anni dai numerosi elementi oligarchici del Peloponneso ebbe, in conclusione, un'aura di trionfo affatto effimera dopo il 443; non molto di poi si ritornò all'antica costituzione e Thurio, in seguito fu sempre, più o meno direttamente, a fianco di Sparta [1].

In tali condizioni non può parer verisimile che potesse essere governata da una costituzione di tipo attico e che una grande legislazione dettata da Protagora — se è certa la sua presenza nella colonia — si fosse mantenuta fino ai più tardi tempi e diffusa per tutto il mondo classico. La legislazione di Thuri — è vero — rimane sempre incerta. Ma se si ha notizia che i Sibariti avevano imposto alla città le leggi di Zaleuco, non può non ammettersi con alto grado di probabilità, che anche in seguito — escluso forse il breve periodo democratico —. Thuri continuò a reggersi, come danno indizio le sole leggi note, con le istituzioni tradizionali degli Italioti che più si affacevano allo spirito aristocratico dei Peloponnesi — anche per l'affinità con le leggi lacedemoni — e che per l'elaborazione pitagorica acquistarono carattere di universalità.

(*continua*) C. F. Crispo

[1] Come Myrina e Delos. CIG, 2270; CIA, II, 593, l. 6; *Bull. de corresp. hell.* IX, p. 54: XIII, p. 245, l. 19-20.

[2] Thuc., VIII, 35, 61; Xenoph. *Hell*, 1, 5, 12.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTE CRITICHE PER LA STORIA DEI NORMANNI NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

I.

ANCORA SU MARGARITO DA BRINDISI [1]

Nel luglio, o poco prima, del 1180 una tregua di dieci anni fu concordata dal califfo Abu-Jakûb con Guglielmo II di Sicilia [2]. Questo atto di pace, provocato dagli interessi commerciali dei due paesi, fu descritto dal normanno Roberto, abbate di Monte San Michele, ma con episodi romanzeschi.

1180. Rex Maroc, in cuius potestate est tota Africa, et etiam Sarraceni, qui sunt in Hispania, mittebat filiam suam ut quidam rex Sarracenorum duceret eam in uxorem, quam solus et galeae regis Siciliae invènerunt, et adduxerunt ad dominium suum. Unde rex laetus pacificatus est cum patre eius, illa reddita, et pater eius reddit regi Siciliae duas civitates, scilicet Africam et Sibiliam, quas Sarraceni abstulerant Willelmo regi Siciliae, patris istius regis [3].

La figlia di Abu-Jakûb, re del Marocco, veniva dunque condotta sopra un legno almohade a un certo re saraceno di Spagna, suo promesso sposo. La flotta siciliana riuscì a catturarla; ma il re normanno la restituì al padre, che si rappacificò con Guglielmo II, al quale volle anche ridare le città di Affrica e di Zavvila.

[1] V. *Note critiche per la storia dei Normanni nel Mezzogiorno d' Italia*, II, in « A.S.C.L. », a. IV, pag. 21.

[2] *Biblioteca Arabo-Sicula* di M. Amari : *Ibn Giobair*, I, 54.

[3] Caruso, *Bibliotheca historica*, II, 492.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Da chi era condotta la flotta siciliana ? A tale domanda non risponde il cronista normanno ; risponde invece, con tutta fretta Rodolfo Francioso [1], vantando, ma senza ragione, l'appoggio del Summonte : Margarito da Brindisi. Ma se costui non era ancora conosciuto !

Il racconto dell'abbate Roberto fu già sfatato dall'Amari [2] e non è proprio il caso di tornarci sopra ; ma a dimostrare che Margarito non era il comandante supposto dal Francioso bastano gli *Annali Genovesi* [3] che ci indicano Gualtiero di Modica capo della flotta siciliana mandata dal sovrano normanno nell'inverno del 1180 al 1181 alle Baleari per combattervi la pirateria.

II.

GUGLIELMO I, DUCA DI PUGLIA E RE DI SICILIA

I documenti che ci segnano gli anni del ducato di Puglia attribuito da re Ruggero al quartogenito Guglielmo non sono tre, come ritenne il Garufi [4], ma otto : uno di Monopoli, uno di Barletta, due di Terlizzi, due di Bari, due di Molfetta.

Quello di Monopoli è così datato : anno 1151, mese di febbraio, indiz. XIV, ventesimo del regno di Ruggero, terzo del ducato di Guglielmo ; *tertio autem domini Wilelmi ducatus Apulie prudentissimi ducis* [5].

Quello di Barletta ha invece quest'altra data : anno 1150, mese di novembre, indiz. XIV, ventunesimo del regno di Rug-

[1] R. Francioso, *Margaritus de Brundusio*, estr. da « Rass. Pugliese », XIX, 1903, pag. 5.

[2] M. Amari, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, III, 2, pag. 516.

[3] *Annali Genovesi di Caffaro*, ediz. dell' Istit. Stor. Ital., Roma, 1901, II, pag. 15 seg. Gualtiero di Modica è il *Walterius de Moac regii fortunati stoilii admiratus* che sottoscrisse il diploma di Guglielmo II del 1177 e già da noi riportato.

[4] C. A. Garufi, *Guglielmo I duca di Puglia e re di Sicilia*. Estr. dal vol. in onore di F. Ciccaglione, Catania, 1909.

[5] D. Morea, *Chartularium Cupersanense*, n. 99.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gero, terzo del ducato di Guglielmo; *ducatus autem domini nostri Guillelmi ducis invictissimi anno tertio* [1].

Che un errore vizi la data di quest' ultimo documento è chiaro: perciò gli editori han sostituito l'anno 1151 a quello portato dalla carta, stabilendo così una concordanza coll'indizione tenuta ferma.

Il primo documento di Terlizzi ha queste indicazioni cronologiche: anno 1150, XIII indizione; il mese è lasciato in bianco; vi è segnato il ventesimo anno del regno di Ruggero e il primo del ducato di Guglielmo; *primo anno ducatus domini nostri Wilielmi* [2].

Il secondo documento di Terlizzi ha la seguente data: ottobre del 1151, indiz. XIV, ventunesimo anno di re Ruggero, secondo del duca Guglielmo; *secundo anno ducatus domini nostri Wilielmi* [3].

Il primo documento di Bari è così datato: anno 1151, mese di ottobre, indiz. XIV, [ventesimo] di re Ruggero e terzo del duca Guglielmo; *ducatus ducis nostri Guidelmi... tertio* [4].

Il secondo documento di Bari ha quest'altra data: novembre del 1151, indiz. XIV, ventesimo di re Ruggero, terzo del duca Guglielmo; *ducatus domini nostri Guillelmi... tertio* [5].

Il primo documento di Molfetta è così datato: anno 1151, mese di ottobre, indiz. XIV, ventunesimo di re Ruggero, terzo del duca Guglielmo; *annoque tertio ducatus domini Guilielmi* [6].

Il secondo documento di Molfetta ha quest'altra data: gennaio del 1151, indiz. XIV, ventunesimo di re Ruggero e terzo del duca Guglielmo; *annoque tertio ducatus domini Guilielmi* [7].

L'unico atto di Monopoli concorda col secondo atto di Molfetta nel mostrarci che nei primi mesi del 1151 si contava il terzo

[1] *Cod. Dipl. Bar*, VIII, n. 59.
[2] *Cod. Dipl. Bar.*, III, n. 65.
[3] *Cod. Dipl. Bar*, III, n. 66.
[4] *Cod. dipl. Bar*, V, n. 103.
[5] *Cod. Dipl. Bar.*, I, n. 48.
[6] *Cod. Dipl. Bar.*, VII, n. 19.
[7] *Cod. Dipl. Bar.*, VII, n. 20.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

anno del ducato di Guglielmo e nel riferire quindi il primo anno del ducato stesso al 1149.

Questo primo risultato contrasta appieno con l'Anonimo Cassinese [1], in cui è registrato sotto l'anno 1148: « Obiit Rogerius dux. Wilielmus frater eius fit dux »; ma viene a dar ragione a Romualdo Salernitano [2], che segna la morte del duca Ruggero sotto l'anno 1149: « Novissime autem Rogerius dux Apuliae, primogenitus eius, mortuus est anno dominice incarnationis MCXLIX indictione XII », ed in modo particolare all'*Obituario* di Salerno [3], che precisa il mese ed il giorno della morte del duca Ruggero: 2 maggio 1149; *VI non. madii, anno domini MCXL nono, indictione XII depositio domini Rogerii ducis filius magnifici regis Rogerii.*

Quale la immediata conseguenze? Che la data del 1149, come data indicante la morte del duca Ruggero, va preferita a quella del 1148 portata dall'Anonimo Cassinese, e che il primo anno del ducato di Guglielmo va fatto decorrere dal maggio del 1149 [4].

Ma una difficoltà ci si fa subito di contro; essa è delineata dal primo documento di Molfetta con quest'altro atto, rogato pure in Molfetta: « Anno millesimo centesimo quinquagesimo secundo, regnique domini nostri Rogerii regis excellentissimi anno vigesimo secundo et secundo anno regis gloriosissimi domini Guilielmi filii eius, mense februario, indictione quintade-

[1] M. G. H., *SS.*, XIX, 310.

[2] Rom. Salernitano, *Chronicon*, ediz. Garufi nella nuova Raccolta Muratoriana, pag. 231. E' da correggere però l'evidente errore di stampa pel quale invece di 1149 si legge 1159.

[3] C. A. Garufi, *Necrologio del « Liber Confratrum » di S. Matteo di Salerno*, Roma, 1922, *Fonti Ist. Stor. Ital.*, vol. 56, pag. 60.

[4] Il Garufi art. cit., a sostegno della tesi che riporta al maggio 1149 l'assunzione da parte di Guglielmo del titolo di duca di Puglia, richiama un doc. di Giovinazzo del nov. 1149 (1148), e nel quale nulla è detto nei riguardi di Guglielmo. Ma a prescindere che tale rilievo è di per sè equivoco come ogni *argumentum ex silentio*, osservo che un'eguale lacuna si riscontra in un doc. di Bitonto dell'aprile 1151: *Cod. Diplom. Bar.*, V, n. 104.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cima [1] ». Come mai il primo doc., che ha la data del 1° ottobre 1151 segna il terzo anno del ducato di Guglielmo, mentre l'altro doc., del febbraio 1152, porta il secondo anno del regno di Guglielmo ? Trattasi però di una difficoltà di facile superamento. E' noto che Gugliemo I fu associato al padre l'8 aprile 1151 [2]; ed è noto pure che nelle carte pugliesi lo stile usato è il bizantino che aumenta di una unità dal 1° settembre al 31 dicembre, tanto nell'anno che nell'indizione, e anche negli anni dei vari regni quando questi vi sono indicati [3]. Pertanto come è corretta l'indicazione del secondo anno del regno di Guglielmo nel febbraio 1152, appunto perchè il primo anno, iniziatosi l'8 aprile, si era compiuto al primo settembre 1151, così è corretta l'indicazione del terzo anno del ducato di Guglielmo nell'ottobre 1150, appunto perchè al primo settembre si era compiuto il secondo anno iniziatosi il primo settembre dell'anno precedente (1149).

In tal guisa si chiariscono le indicazioni cronologiche portate dalle due carte baresi e dal documento di Barletta. Al proposito una sola particolarità si riscontra ed è questa : che nelle due carte baresi tutte le indicazioni sono aumentate di una unità meno quella relativa agli anni del regno di Ruggero.

Le due carte di Terlizzi vanno per l'indicato processo riportate rispettivamente al 1149 (settembre-dicembre), XII indiz. e 19° di re Ruggero : in esse però niun aumento si dimostra effettuato nel numero degli anni del ducato di Guglielmo.

Ma se guardiamo più a fondo queste discordanze cronologiche ci si accorge che per le due carte di Terlizzi, come per quelle

[1] *Cod. Diplom. Bar.*, VII, n. 21.

[2] G. B. Siracusa, *Il regno di Gugliemo I in Sicilia*, Palermo, 1929, pag. 37 e le fonti cit. in nota 11. Cfr. M. G. H., *SS*, XX, 539 : *Rex... convocatis archiepiscopis et episcopis Panormi in sollempnitate paschali ab antistite Panormitano filium suum consecrari fecit in regem.*

[3] C. A. Garufi, *Gli Aleramici* ecc., in *Centenario della nascita di M. Amari*, 1910, I, pag. 53, n. 4. Cfr. però il diploma di Roberto conte di Conversano, in G. Crudo, *La SS. Trinità di Venosa*, 1899, pag. 245 : *Anno 1151, regni d.ni n.ri Rogerii... anno 24, et quarto anno regni Guillelmi... mense martio, indictionis* 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Bari, si deve parlare, più che di un aumento non effettuato, di un computo ritardato di un anno.

Ruggero, come è risaputo, assunse il titolo di re nel Natale del 1130 [1]; di conseguenza il primo anno del suo regno si compì, secondo lo stile bizantino, il 31 agosto 1131, e secondo il ciclo solare, il 24 dicembre 1131. Il notaro di Bari, avrebbe dovuto quindi in ogni caso collegare il 1151 al ventunesimo, e non , come fece, al ventesimo anno del regno di Ruggero. Un eguale rilievo va va ripetuto nei riguardi di due altre carte baresi, del febbraio e del luglio 1153, nelle quali è segnato non già, come si doveva, il ventitreesimo anno, ma il ventiduesimo di re Ruggero [2]. Nè tale ritardo fu particolare ai notari di Bari; lo si riscontra difatti in carte di Monopoli, in quella su richiamata, e in un'altra dell'agosto 1142, che segna l'undicesimo anno di re Ruggero [3].

Ciò avvenne a Bari e a Monopoli nei riguardi del padre; a Terlizzi fu ripetuto lo stesso errore di computo nei riguardi del figlio.

Così io penso di poter comporre le discordanze cronologiche relative al ducato pugliese di Guglielmo, senza ricorrere all'ipotesi, davvero strana quanto infruttuosa, avanzata dallo Chalandon [4], di un cambiamento d'anno nell' ottobre avanzato del 1148.

[1] Rom. Salern., *op. cit.*, pag. 218. Corretti appaiono i riferimenti cronologici contenuti nel diploma di Filippa, signora di Gravina, del novembre 1152 (1151): G. Del Giudice, *Cod. dipl. di Carlo I e II d'Angiò*, I, appen., doc. XV: *Regni vero domini... regis Rogerii Sicilie... anno vicesimo primo et secundo anno regni domini Guillelmi.*

[2] *Cod. Diplom. Bar*, V, n. 105 e n. 106.

[3] D. Morea, *op. cit.*, n. 90. Un eguale erroneo computo si riscontra nella *datatio* di una carta rogata in Vico Garganico (Camobreco, *Reg. di S. Leonardo di Siponto*, n. 30): « Anno incarn. MCLI Rogerio Sicilie rege... regnante, anno regni eius XXI, et cum eodem patre W(ilelmo) rege regnante, mense februarii, XV ind. ». L'editore ritenne evidente svista del notaio l'indiz. XV per la XIV; evidente invece è l'errore nell'anno, che va corretto in 1152, perchè nel febbraio del 1151 Guglielmo non era stato ancora associato al padre.

[4] F. Chalandon, *Histoire de la domin. normande* etc., II, pag. 171, n. 4: « Ce qu'il y a de certain, c'est qu'en octobre 1151,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

III.
RILIEVI SUL FEUDO NORMANNO

Trascrivo dal Reg. Vat. Lat. 980. 17 r. l'atto col quale il re Guglielmo II di Sicilia costituì il dotario alla propria sposa Giovanna d' Inghilterra. Tale atto fu per la verità reso noto dal Rymer, ma con una lezione pressochè inutile perchè in completa nella parte essenziale[1].

Privilegium quod fecit W[illelmus] Rex Sicilie, Ducatus Apulie, Principatus Capue uxori sue Johanne filie H[enrici] Regis Anglie de dotalicio suo.

Rerum fedus et concordiam humanarum inter cetera pacis bona ligat fortius et astringit vinculum coniugale quod et sacramenti altitudine venerandum, et ipsa sue institutionis est singularitate preclarum, et solemni ab initio mundi et temporis consuetudine celebratum. Cuius itaque viris forma quia de divina institutione traxit originem, nec de peccato induit maculam, nec de longevi serie temporis desuetudinis potuit sentire iacturam. Quinetiam id honoris venerando accessit misterio ut maris et femine consensus in matrimonium Christi et ecclesie teneat sacramentum. Tanti ergo mysterii ratione simul et veneratione inducti nos W[illelmus] divina favente clementia Rex Sicilie, Ducatus Apulie et Principatus Capue, Johannam puellam regii excellentia sanguinis illustrissimam filiam H[enrici] magnifici regis Anglorum, divino nutu et felici auspicio sacri lege matrimonii et maritali nobis federe copulamus, ut bonum coniugii caste dilectionis fides exibeat. Unde nobis in posterum proles regia deo dante succedat que divini gratia muneris virtutum similibus et generis titulo ad regni possit et debeat fastigium sublimari. Quia vero nostra dignum est celsitudine ut tam nobile ac insigne coniugium decenti dotario debeat honorari, per hoc scriptum presens damus et in dotarium concedimus prefate

ind. XIV, 1150 n. s, on compte, à Terlizzi, la deuxième année de Guillaume comme duc de Pouille, Cod. dipl. Bar., t. III, p. 85. A Bari, en octobre 1151, ind. XIV, 1150 n. s., on compte la troisième année du règne. Cod. dipl. Bar, t. v., p. 177. La date d'anné change donc en octobre, ce que confirme un diplome du 6 novembre 1151, ind. XIV, 1150 n. s., dans lequel on compte la troisème année du règne, Cod. dipl. Bar., t. I, p. 91. Guillaume a donc été investi du duché de Pouille en octobre 1148. Ces documents confirment l'opinion de di Meo, *op. cit.*, t. X, p. 155 ».

[1] Th. Rymer, *Foedera, conventiones, literae* etc., 1745, I, pag. 17.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

regine karissime uxori nostre comitatum Montis Sancti Angeli sicut inferius annotavimus ; videlicet in demannio civitatem Montis Sancti Angeli, civitatem Siponti et civitatem Vestie cum omnibus iustis tenementis et pertinentiis earum ; in sevitio autem concedimus ei de tenementis comitis Goffridi, Alesine, Peschizam, Bicum, Caprile, Baranum et Sfilizum, et omnia alia que idem comes de honore eiusdem comitatus Montis Sancti Angeli tenere disnocitur (*sic*). Concedimus ei etiam similiter in servitio Candelarium, Sanctum Clericum, Castellum Paganum, Bisentinum et Cagnanum. Insuper concedimus ut sint de honore ipsius dotarii monasterium sancti Johannis de Lama et monasterium sancte Marie de Pulsano cum omnibus tenementis que ipsa monasteria tenent de honore predicti comitatus Montis Sancti Angeli, ita quidem ut ipsa regina uxor nostra predicta omnia semper recognoscat ab heredibus nostris nostra ordinarione in regnum succedentibus, et de omnibus predictis tenementis servitium prout exigit feudum eorum integre et illibate jam dictis heredibus nostris faciat et maneat semper in eorum fidelitate.

Ad huius autem donationis et concessionis notre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium perma nus Alexandri notarii nostri scribi et bulla aurea typario impressa roboratum nostro signaculo jussimus decorori, in quo familiares nostri et alie persone precepto nostro se subscripserunt. Anno, mense et indictione subscriptis.

† Ego Walterius parnom. archiepiscopus.
† Ego Alphanus capuanus archiepiscopus.
† Ego Richardus siracusanus episcopus.
† Ego Bartholomeus agrigent. episcopus.
† Ego Reginaldus barensis archiepiscopus.
† Ego Nicholaus Primus messanens. archiepiscopus.
† Ego Russus Consentinus archiepiscopus.
† Ego Theobaldus episcopus, abbas regalis monaster. S. Marie Nove.
† Ego Robertus Cateniensis episcopus.
† Ego Wido cephal. episcopus.
† Ego Helias troianus electus.
† Ego Iustus mazz. episcopus.
† Ego Robertus tricaricensis episcopus.
† Ego Petrus galatanensis episcopus.
† Ego Johannes potentinus episcopus.
† Ego Robertus de Bizino.
† Ego Alexander Gupill.
† Ego Matheus domini regis vice cancellarius.
† Ego Robertus casertanus comes.
† Ego Amphusus comes scrullacensis.
† Ego Ioscelinus comes loretinus.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

† Ego Hugo comes Catanzarii.
† Ego Ricardus fundanus comes.
† Ego Walterius de Moac regii fortunati stoilii admiratus.
† Ego Alduinus de Candida domini regis senescallus.
† Ego Bernardus Gentilis regine private mansnede constabularius.
† Ego Ricardus sacri regii palatii logoteta.
† Ego Bainaldus de Monte Forti magister iusticiarius.
† Ego Persicus regie curie magister iusticiarius.
† Ego Fredericus regie curie iusticiarius.
† Ego Robertus Malcovenant.

Data in urbe Parnom. (*sic*) felici per manus Walterii parnom. archiepiscopi et Mathei regis vice cancellarii et Ricardi venerabilis siracus. episcopi domini regis familiarium. Anno dominice incarnationis MCLXXVII, mense Februarii, X indictione. Regni domini nostri Willelmi dei gratia magnifici et gloriosissimi regis Sicilie, Ducatus Appullie, Principatus Capue anno XImo feliciter. Amen.

Rota. Nel centro: « Willelmus divina favente clementia Rex Sicilie. Ducatus Appulie. Principatus Capue ». In giro: « Dextera domini fecit virtutem. Dextera domini exaltavit me. Dextera domini fecit virtutem ».

Questo diploma ha una particolare importanza: fu invocato difatti dallo Chalandon [1] a suffragare la differenza da lui delineata fra il feudo *in demanio* (quello *dont le possesseur jouit des droits de seigneurie les plus étendus*) e il feudo *in servitio* (concedibile anche dal sovrano e importante *des droits moins étendus*); e fu richiamato dalla Jamison [2] a provare che nel periodo normanno i signori degli *Honores* occuparono una posizione intermedia fra il re e i feudatari *in capite* (sic) appunto perchè ebbero dei conti sotto la loro dipendenza: « le regine di Sicilia,

[1] F. Chalandon, *La domination normande en Italie*, 1907, II, pag. 512 segg. Non sarà inutile rilevare l'errore dello Chalandon (II, p. 515) a proposito della nota contenuta nel *Catalogo* normanno e relativa al Conte di Alba. Di costui dicesi *quod tenet in demanio Albe*; dopo di che vengono registrati i *castella que tenet predictus comes in servitio*. Domanda lo Chalandon: « De qui le comte d'Alba tient-il ses fiefs *in servitio* ? » La domanda però doveva essere la seguente: Da chi erano tenuti questi castelli subconcessi dal conte di Alba ? E ciò perchè la frase *tenere in servitio* va riferita al concedente, non al concessionario, che, in mancanza di ulteriori investiture, detiene il tutto *in demanio*.

[2] G. M. Monti, *Dal sec. sesto al decimoquinto*, Bari, 1929, pag. 311.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

titolari dell'*Honor Montis Sancti Angeli* tennero *in demanio*, ovvero nelle proprie mani, la contea di Sant'Angelo, ed anche la contea di Lesina *in servitio*, trovandosi sempre un conte di Lesina in quei tempi ».

Che questa osservazione della Jamison sia destituita d'ogni fondamento lo dimostra la semplice lettura del riportato diploma, nel quale è detto esplicitamente che la regina Giovanna ebbe *in servitio* non la contea di Lesina, ma la parte della contea di Monte Sant'Angelo che il conte di Lesina teneva *in servitio*. In altri termini, altri e senza dubbio più chiari, la regina ebbe sotto la sua dipendenza il titolare della contea di Lesina, però non come conte di Lesina, ma perchè e come investito di un suffeudo della contea di Monte Sant'Angelo stata concessa alla regina stessa.

Nè miglior fortuna può toccare alle osservazioni dello Chalandon. Costui, a proposito della formula ricorrente nei diplomi e colla quale è detto che il feudo viene concesso *tam in demanio quam in servitio*, rileva : « Cette formule suppose donc que d'autres concessions peuvent etre faites soit seulement *in servitio*, soit seulement *in demanio* ». Trattasi però di un rilievo inaccettabile , perchè la distinzione posta in risalto è quella che intercede fra le parti di un tutto, non quella che differenzia due unità giuridicamente organizzate e indipendenti fra loro.

Tam in demanio : è la parte del feudo che è dal titolare mantenuta alle proprie e dirette dipendenze ; perciò l'investito può trarre da essa, come dice il Besta [1], tutte le utilità, fermo restando il *servitium* da lui dovuto al sovrano.

Quam in servitio : è la parte del feudo subconcessa dal titolare di quest' ultimo, e cioè dal feudatario, ad altro vassallo, che fu perciò denominato nei secoli successivi suffeudatario ; costui è tenuto a prestare al concedente dei *servitia* e appunto perchè dipendente dal primo non può possedere tutti i diritti che appartengono al primo.

Il feudo pertanto ci si presenta come un organico complesso

[1] E. Besta, *Il dir. pubblico nell'Italia meridionale*, Padova, 1929, pag. 33.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di diritti, alcuni dei quali riguardano i poteri esercitabili sulla parte detenuta dall'investito a personale disposizione, *in capite*, mentre i restanti riguardano i *servitia* dovuti dai suffeudatari.

Ma anche nel suffeudo accanto alla *pars demanii* tenuta dall'investito trovasi spesso una *pars servitii*, che è quella ulteriormente concessa ad altro vassallo. Nel *Catalogo dei Baroni* tra coloro *qui tenent de comite Tricarici* è registrato *Guillelmus Monachus*, il quale *dixit quod* DEMANIUM SUUM *de Tricarico est feudum* etc. La frase *tenere in demanio* va dunque intesa nel senso di tenere in diretto godimento, a personale disposizione, e cioè *in capite* ; e come tale può essere riferita tanto al feudatario come al suffeudatario. Perciò nel suddetto *Catalogo* normanno accanto alla formula *tenere in capite a domino rege* (art. 2 e 3) ricorre l'altra *tenere in capite ab ipso comite* (art. 343 e 740). Non regge quindi la distinzione, proposta dallo Chalandon, tra i feudi tenuti *in demanio* e quelli tenuti *in capite*: « Ne vaudrait-il pas miex regarder les fiefs de cette catégorie comme étant ceux dont le possesseur est tenu de servir personellement à l'armée ? ». Il diploma normanno da lui invocato e contenente la frase: *servire tenearis nobis in capite*, afferma il carattere personale del *servitium* ; mentre la frase : *tenere in capite*, afferma il carattere personale del possesso.

Colla richiamata del feudo, attraverso reversioni o *excadentiae* o confische, *ad manum regiam*, i suffeudatari rimangono tali, continuano cioè ad essere *tenentes de eo feudo*. Il feudo resta in altri termini distinto nella sua unità, colla sua *pars demanii* e colla sua *pars servitii*. Il re, appunto perchè lo ha nel proprio dominio, ne percepisce redditi e servizii sino alla nuova investitura, e i suffeudatari, frattanto, non possono dire di *tenere a domino rege*, ma continuano a tenere *de eo feudo*.

Lo Chalandon trae però altro argomento a favore della distinzione da lui delineata, e quindi dell'asserita concedibilità di feudi *in servitio* da parte del sovrano, dal diploma rilasciato da Guglielmo II nell'ottobre 1182 al Monastero di Morreale. Leggiamolo [1].

[1] C. A. GARUFI, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, Palermo, 1899, doc. 73.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Concedimus etiam ei Castellum Iati et Castellum Corilionis et Castellum Kalatatrasi cum omnibus tenimentis et pertinentiis eorum, tam in demanio quam in servitio, secundum divisiones eorum, que continentur in alio privilegio nostro exinde facto et nostro sigillo roborato. Set demanium quidem libere et absque omni exactione servitii. De baronibus autem nobis et heredibus nostris ac utilitati regni nostri servitium reservamus, ut quociens cumque videlicet pro custodiis maritime Sicilie vel expeditione facienda seu pro sollempniis coronationis nostre sei aliis sollempnitatibus celebrandis aut pro aliis serviciis nostris a nobis vel heredibus nostris abbas eiusdem monasterii vel conventus inde fuerit requisitus, barones ipsos ad servitium nostrum vel heredum nostrorum prout eorum feudum exigit transmictat. Si vero contigerit aliquem baronum predictorum castellorum decedere nullo herede relicto qui sibi de iure et constitutione curie nostre succedere debeat, concedimus ut feodum quod baro ipse ab eodem monasterio tenuerit in demanium ipsius monasterii et potestatem deveniat.

Parte delle terre concesse al Monastero di Morreale erano dunque detenute da alcuni baroni per investitura avuta *a domino rege*: ciò non è detto esplicitamente, ma lo si desume in modo indubbio dall'inciso relativo al dichiarato diritto che spettava alla Curia, precedentemente alla concessione, di succedere ai baroni morti senza eredi, *nullo herede relicto*. Detti baroni, già possessori *a domino rege*, divennero, in forza del privilegio cennato, possessori *a domino abbate*; già feudatari, divennero suffeudatari. Col che cade l'osservazione dello Chalandon: « Ne devrait-on pas là encore voir des possesseur *in servitio* tenant leurs fiefs du souverain ? ».

Il sovrano riserbò a sè il *servitium* dovuto dai detti baroni, ma tale riserva fu affermata non con rapporto diretto tra il sovrano e i baroni, ma attraverso l'abbate del Monastero: segno questo più che evidente della riduzione a suffeudatari dei titolari dei rispettivi feudi. E conseguenza diretta di tale riduzione è il diritto riconosciuto al Monastero di succedere in luogo della Curia ai detti baroni, in caso di morte loro senza eredi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IV.
JUS AFFIDANDI

Il titolo, non nuovo [1], promette molto ; ma la nota, tessuta solo di pazienti indagini, offre poco : un modesto contributo per la storia delle immunità nell' Italia meridionale. E ciò valga, più che ad altro, a delineare subito l' orientamento che informa le ricerche che seguono.

Le quali ricerche cominciano col sigillo di Eustazio, catapano palatino d' Italia, del dicembre 1045. Bisanzio, giudice barese, aveva ben meritato dagli imperatori d' Oriente per la fedele attività da lui spiegata prima contro il ribelle Maniace, poscia contro i Franchi; ed in riconoscimento appunto di tali suoi meriti guerreschi ebbe in dono da Eustazio la terra di Pogliano con tutti gli abitanti, dichiarati nel contempo esenti da ogni prestazione anche angarica, ma tenuti a corrispondere a Bisanzio i tributi sino allora corrisposti all'erario. Non solo, ma Bisanzio, collo stesso diploma, ottenne di poter liberamente raccogliere estranei sulla terra assegnatagli : διοριζόμεθα δὲ καὶ τοῦτο ἵνα ὁ δηλωθ[εὶς] κρίτης Βυζάντιος ἐξουσίαν ἔχ[η] ἐπαγαγεῖν οἰκήτωρας ξένους ὅσους ἂν θέλει καὶ ἀρέσθει, intendendosi estesa anche nei riguardi di costoro la concessa immunità fiscale ; e ottenne pure il privilegio di riscuotere il terratico e di giudicare gli abitanti tutti della nominata terra, coloro che già vi abitavano e coloro che in seguito sarebbero venuti a risiedervi, secondo il diritto longobardo per ogni reato non punibile di morte, ἄνευ φώνου. Eustazio, in altri termini, dichiarò limitata la *jurisdictio* conferita a Bisanzio, la volle cioè senza *jus gladii*, che fu riservato, come dice il diploma stesso, ai sovrani d' Oriente ed ai loro rappresentanti : ὑπευρευχομέν[ων] τῶν βασιλέων ἡμῶν τῶν ἁγίων καί ἡμῶν τῶν ἀναξίων δούλον (*sic*) αὐτῶν [2].

Fra le elencate concessioni quella che interessa il prescelto tema è il privilegio di raccogliere forestieri, la *facultas inducere*

[1] N. Tamassia, *Jus affidandi*, Venezia, 1912. Estr. dagli « Atti del R. Ist. Veneto », LXXII, parte seconda. — F. Schupfer, *Il dir. priv. dei popoli germanici. Le persone*, 1913, pag. 182 segg.

[2] *Cod. diplom. barese*, IV, n. 32.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alienigenas, l' ἐξουσία ἐπαγαγεῖν ξένους; privilegio che va però considerato in stretta relazione alla immunità fiscale e giurisdizionale concessa a Bisanzio, appunto perchè esso, di fatto, era un allargamento, una estensione di quella immunità. In tale senso e per tale effetto quel privilegio non poteva non derivare dall'autorità sovrana; non già perchè la facoltà di raccogliere estranei costituisse di per sè stessa un diritto regale, un potere non esercitabile dal privato senza una speciale concessione del principe o di chi lo rappresentava.

***

La *facultas inducere alienigenas* largita da Eustazio a Bisanzio altro non è che il prezioso e terribile *jus affidandi*: prezioso per l'ente favorito perchè gli consentiva di allargare la propria giurisdizione su un certo numero di famiglie o di persone sottratte al diritto comune ed alle pubbliche gravezze; terribile per l' ordinamento statale perchè diminuiva e indeboliva la potestà sovrana, originando potenze facili a diventar prepotenze.

Nel maggio del 1081 Riccardo Senescalco, figlio del conte Drogone, donando all'abbate di Cava i monasteri di S. Angelo, di S. Caterina e di S. Vito costruiti in territorio di Mottola, nonchè la chiesa di S. Maria di Massafra, aggiunse: *Potestatem habeatis — quot homines adducere et ponere in terra predictorum monasteriorum ad habitandum volueritis, adducatis et ponatis; et nihil alicui persolvant vel servitium faciant, nisi ipsorum monasteriorum parti et tantum de terra predictis monasteriis* [1]. Che la frase *adducere et ponere homines* corrisponda all'altra *affidare homines* lo vedremo in seguito colla lettura dei documenti; quì importa rilevare soltanto che gli *homines adducti* dall'abbate sui territori concessi venivano esonerati dal principe da ogni prestazione *ad partem reipublicae*.

Nel diploma rilasciato nel gennaio 1105 da Goffredo, *comes Cannarum*, in favore della chiesa vescovile di Canne, leggesi: *Concedimus itaque ut prefata ecclesia episcopii Cannarum sit immunis et libera cum omnibus suis ab omni iure tributario, et*

[1] P. Guillaume, *L'Abbaye de Cava*, 1877, app., pag. xii.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato MEZZOGIORNO D'ITALIA

utatur ut supra casalia tenimenta et homines suos rationibus et omni iure suo perpetuo sine aliqua occasione;... etiam ut nemo ex hominibus ipsius ecclesie matricis episcopii Cannarum costringatur ullo tempore ad faciendum baiulationem, vel aliquam servitutem nobis vel nostris heredibus vel successoribus vel exactoribus. Si trattò dunque d'una discreta immunità fiscale e giurisdizionale. Ma nel contempo il conte Goffredo concesse alla chiesa di Canne la *facultas affidandi homines* e di estendere su costoro i suoi poteri immunitari: *et habeat plenariam facultatem et liberam potestatem affidandi et recipiendi in dominio suo et in iurisdictione sua omnes homines, qui voluerint recipere dominium ipsius matricis ecclesie episcopî civitatis Cannarum, et esse in iurisdictione sua, et cum fuerint, non aliam dominationem preter dominationem ipsius matricis ecclesie... presumant exquirere* [1].

Nella concessione fatta da Tancredi, *comes Licii*, nel 1185, alla chiesa dei santi Niccolò e Cataldo di Lecce, è detto espressamente: *praebemus auctoritatem eidem ecclesiae affidandi adventitios homines, non tamen de comitatu nostro in suo proprio solio: de quibus etiam curiam, iudicem et notarium habere concessimus ex universis causis praeterquam de illis quae in ius publicum et censuram regiam pertinere videntur et ut ab ipsis nihil servitii vel adiutorii exigamus* [2].

I riportati esempi sono facilmente aumentabili; ma essi bastano per riaffermare la necessità che siano tenuti collegati nell'esame dei documenti l'*ius affidandi homines* largito dal principe e la contemporanea concessione immunitaria.

[1] UGHELLI *Italia sacra*, VII, 791.

[2] UGHELLI, op. cit. IX, 47. Cfr. *R. Neap. Arch. Mon.*, n. 480: diploma di Ruggero, *comes Calabrie et Sicilie*, in favore dell'eremo di Stilo (a. 1094): *concedo etiam ut dicta ecclesia heremi commendatos habere possit in supradictis casalibus et locis que eidem ecclesie dedi. Nemo in supradictis locis suo vel meo nomine aut heredum vel successorum meorum presumat ius aliquod prosequi vel habere nec ego, sed omnia conserventur eidem ecclesie solida et intacta.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

***

L'*ius affidandi* non era però sempre conferito in modo pieno e completo: talvolta il signore limitava il numero degli estranei da raccogliere, oppure escludeva quelli provenienti dalle proprie terre, o vietava invece di addurre nel territorio immune persone aventi *res proprias*.

Costanza, vedova di Boemondo d'Antiochia, così circoscrisse una sua concessione alla chiesa di S. Maria di Giovinazzo (dicembre 1113): *Concedo eidem ecclesiae habere potestatem affidandi quadraginta affidatos, quos ecclesia Dei secure et sine calumnia habeat omni tempore, sicut curia nostra nunc habet suos affidatos* [1] Nel diploma di re Guglielmo (novembre 1166) in favore dell'abate Federico e della chiesa di Nardò leggesi: *Tibi tuisque successoribus et Neritonensi ecclesiae in perpetuum facultatem et omnimodam potestatem concedimus affidandi ad servitium ipsius ecclesiae viginti familias, quae ad nulla omnimode vectigalia teneantur, quae nunc de more in nostro Apuliae ducatu et civitati Neritonii nobis et curiae celsitudinis nostre persolvuntur, aut quomodolibet debentur ratione plateae et rerum vendibilium* [2]. Il che fa ricordare quanto è detto nel diploma immunitario di Guglielmo, *comes Marsici*, in favore della chiesa di S. Tommaso (gennaio 1117): *Concedimus etiam eidem ecclesiae et prioribus eiusdem liberam potestatem affidandi sexaginta quinque homines cum eorum familiis ex aliis partibus adventitios in loco Raye prope eandem ecclesiam S. Thomae* [3].

Unfredo, signore di Gravina, con suo diploma del settembre 1092, restrinse la *facultas homines affidandi* concessa alla chiesa vescovile della stessa città nei seguenti limiti: *Volo etiam ut hoc inter ecclesiam et nos sit semper stabilitum, ne aliqua discordia inter nos oriatur, videlicet ut si aliquis nostrorum affidatorum a civitate Gravine exhabitaverit et ipse iterum aliquo tempore reddire voluerit, ecclesia non habeat potestatem recipiendi eum. Similiter si aliquis hominum ecclesie exhabitatus fuerit a Gravina et iterum*

[1] Ughelli, *op. cit.*, VII, 723. Cfr. *Cod. dipl. barese*, II, app. n. 4 e 9
[2] Ughelli, X, 296.
[3] Ughelli, VII, 508.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

illuc venire voluerit non recipiamus eum set sit affidatus ecclesie sicut antea fuerit [1]. Ugualmente si comportò Goffredo, *comes Cupersani*, nella sua concessione del luglio 1098 in favore del monastero di S. Benedetto: *Similiter ei concedimus licentiam affidandi homines in ipso monasterio vel in suis locis subiectis, undecumque potuerit, preter terre nostre homines, et ipsi affidati ita in protestate ipsius monasterii persistant sicut nostri homines in nostro permaneant iure* [2]. E' supergiù quanto statuì re Ruggero (marzo 1145) nella conferma di un diploma del conte Ruggero in favore della chiesa di Squillace; proibì cioè di raccogliere estranei provenienti dalle terre regie o baronali: καὶ εἰς αὐτὸ τὸ συγίλλιον διαγορεύει, ἵνα ὅσους ξένους δηνηθῆς σουρεύσαι, οἵτινες μὶ ἔστωσαν ἀπὸ τῆς [.....] μήται ἀπὸ τῶν τερρερίων καὶ ἀρχώντων μου σουρεύειν αὐτοὺς καὶ ἀπλικεύειν εἰς τὴν χώραν τῆς ἐκκλησίας [3].

Gisulfo, principe di Salerno, nel diploma da lui largito il 946 alla chiesa vescovile del luogo, dettò: *et si pars eidem episcopii qualemcumque hominem liverum recollexerint qui non siant censilem ut nullam angariam aut dationem in partibus reipublice faciant aut persolvant* [4].

Ugualmente disposero Pandolfo e Landolfo nel diploma concesso a Rodeferio chierico: *ut quicumque liber homo sua spontanea voluntate in vestris rebus resederit et suas proprias res non habuerit, omne servitium quodcumque in parte nostre reipublice facere, aut persolvere debuerit, omnia et in omnibus ea tibi eidem Rodelpherio clerico tuisque heredibus faciant, atque persolvant, et semper illos a parte reipublice defensos habeatis* [5].

Sono clausole chiarissime che pongono in risalto la preoccupazione del principe a mantenere integri per quanto più possibile i proventi e i diritti del *publicum* [6].

[1] G. Del Giudice, *Cod. diplom. di Carlo I e II d'Angio'*, I, app. pag. 33.

[2] D. Morea, *Chartul. Cupersanense*, n. 60.

[3] F. Trinchera, *Syllabus*, n. 139.

[4] *R. Neap. Arch. Mon.*, I, n. 45.

[5] Ughelli, X, 479.

[6] Ughelli, VII, 792: diploma del conte di Canne: *ecclesiae affidaturae detur medietas et medietas reliqua nobis.* Erra indiscutibil-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

***

Si è visto che l'*ius affidandi* veniva conferito dai principi non solo alle persone ecclesiastiche, ma anche alle persone laiche; e si è visto pure che la licenza di *collegare extraneos* poteva essere illimitata oppure variamente circoscritta. Ma ciò non è tutto, perchè non mancano casi nei quali la concessione aveva per oggetto determinate persone oppure una singola persona. Un esempio ce lo fornisce un diploma della marchesa Filippa, signora di Gravina (novembre 1152), in favore della chiesa vescovile della stessa città: *Nam prius eam dotavi de viginti affidatis meis, quos predictus dominus maritus meus cum Florencia mihi in dotarium cum aliis affidatis dedit* [1]. Un altro esempio lo si trova in un diploma barese del 1109; con esso Goffredo, catapano di Bari, donò a certa Gemma un affidato del principe Boemondo, *nomine Simeone... cum heredibus et familiis suis, ut omni tempore sit ipse et heredes et familias eius in potestate et dominatione ipsius Gemme et heredibus eius, et omnem redditionem et censum, quod affidati suis dominis faciunt, faciant sibi et suis heredibus* [2].

Quest' ultimo documento ha un particolare interesse, perchè pone in chiaro che anche i privati potevano *affidare homines*, non soggetti per particolari doveri al principe. L'affidatura era un atto di diritto privato, e non già una prerogativa di carattere pubblico, esercitabile cioè solo dal principe o dagl'investiti del privilegio; questo difatti aveva per oggetto non il diritto di affidare, ma l'immunità speciale per gli affidati. Il duca Roberto nel diploma largito a favore di S. Lorenzo d'Aversa nel 1082, dopo aver concesso l' immunità giurisdizionale, aggiunge: *Concedimus etiam prefate ecclesie ut sicut homines nostri in terra nostra alienos homines affidare possint, ita etiam et predictis monachis affidandi quoslibet in terra nostra potestatem tradimus* [3].

mente. F. Chalandon, *La dominat. norman. en Italie*, II. 560, quando deduce da quest' inciso che la *facultas affidandi* era dal signore «souvent faite à titre onéreux».

[1] G. Del Giudice, *op. cit.*, app., pag. 35.

[2] *Cod. diplom. barese*, V, n. 54.

[3] *R. Neap. Arch. Mon.*, n. 433.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nel 1108 due frati proprietari della chiesa di S. Lorenzo, offrendo ad monastero le loro persone e le loro cose, aggiunsero: *et possit affidare ipsum monasterium de quantibus hominibus voluerit de extranea parte ad eorum servitium, secundum cartam que fecit nobis ipse dominus Goffrida, et quam damus ad ipsum priorem pro ipso monasterio ad faciendum, agendum et defendendum* [1]. Tale offerta venne fatta, ben s' intende, col permesso di Goffredo, signore di Casamassima, appunto perchè il privilegio da costui concesso alla chiesa di S. Lorenzo conteneva il conferimento di un potere immunitario.

***

Ma chi erano questi ξένοι, questi *homines extranei*, questi *homines liberi*, questi *homines* semplicemente, che era consentito di *attrahere*, di *colligere*, di *recipere in dominio*, e in generale di *affidare*?

Erano stranieri od estranei, *advenae* (*vagi*, *guargangi*) o uomini non originari del luogo, gente che proveniva da territori soggetti ad altra sovranità, o gente che proveniva *ex aliis partibus*, da terre estranee alla giurisdizione erile dell'ente favorito.

Trattasi di un rilievo di palese importanza, che, se trascurato, disorienta l'esame storico-giuridico, come lo disorienta l'abbandono dell'altro rilievo sulla relazione che collega l'*ius affidandi* largito dal principe alle immunità da costui nel contempo concesse.

Tanto lo straniero quanto l'estraneo dovevano sentire la necessità di una protezione, se la sentivano i non estranei; ancor più lo straniero, che correva il pericolo di diventar preda del primo occupante. E tale protezione o *defensa* poteva essere data dal cittadino privato e dal principe, mediante il comunissimo vincolo della *commendatio*. Gli stranieri *recepti in fidem* dal sovrano erano soggetti all'affidatura pubblica: ed è di questa che parlano i documenti baresi quando descrivono il rito col quale l'affidato si riscatta dalla particolare soggezione sovrana con una somma di danaro; il rappresentante dell'auto-

[1] *Cod. dipl. barese*, V, n. 49.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rità politica lo *excapillat* e lo proclama *autopios*, lo libera cioè da tutti gli oneri dai quali era dianzi astretto verso l'autorità pubblica. E gli stranieri o estranei *recepti in fidem* dal cittadino privato o dall'ente immunitario erano suoi *commendati*, suoi *defisi*, suoi *affidati*.

Il termine *affidare* riassume adunque tutti gli altri usati dai documenti a segnalare la facoltà di raccogliere sul fondo immune *homines advenas* o *extraneos*. Non sussiste quindi alcuna differenza di condizione giuridica tra gli *affidati* e quelli definiti semplicemente *advenientes* sul territorio immune: su gli uni e su gli altri gravava la soggezione derivante dalla *commendatio*. In un diploma cavese del 1025, dopo l'affermazione immunitaria, leggesi invero: *Item concedimus tibi iamdicto domno Adelferii abbati omnibus liberis hominibus qui in omnibus supradictis rebus sunt vel fuerint habitantes... semper a partibus reipublicis securi et liberi persistant sub defensione et protectione tuaque domni Adelferii abbati.*

L'istituto della commendazione concorse pertanto con l'altro della immunità a dar vita attiva e fattiva all'*ius affidandi*; ma a rendere questo prosperoso concorse la nuova corrente di idee che invase gli uomini di Puglia con la conquista dei Normanni: da quelle idee rimasero presi non soltanto i padroni di terre, ma anche i grandi e i piccoli prelati, che anelarono con quelli a pingui e fruttuosi domini, e quindi ad avere a propria disposizione braccia umane indispensabili a dissodare gli arenosi campi di Puglia che Amato ricorda.

GIOVANNI ANTONUCCI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LETTERE DI P. GALLUPPI AL FIGLIO TOMMASO

Tra le lettere lasciate da Pasquale Galluppi, delle quali molte sono state già da me pubblicate, se ne trovano tre dirette al figlio Tommaso, suo secondogenito (nato il 18 gennaio 1801, m. il 12 Dicembre 1863). Di esse una vide già la luce, perchè pubblicata, ma senza alcuna nota illustrativa, dal Prof. Carlo Toraldo Tranfo nel suo noto volume su Galluppi; delle rimanenti due inedite, gli autografi dovrebbero trovarsi tra le carte del Galluppi, possedute una volta dal compianto marchese Alfonso Toraldo di Tarsia (da Tropea); egli mi fornì copia di essi due autografi, qualche tempo prima di morire. Ad essi due autografi accenna pure il Prof. Toraldo nel suo ricordato volume; il Guzzo, dietro la segnalazione del Toraldo, nella *Nota bibliografica* premessa alla ristampa, da lui curata, delle *Lettere filosofiche* (2ª ed. Vallecchi, p. XL); M. Anna Rocchi nel suo recente volume su *P. Galluppi storico della filosofia con un saggio di bibliografia Galluppiana* (prefazione di V. Fazio Allmayer. Palermo, 1934, p. 106).

Per la biografia del Galluppi detti tre documenti è utile siano portati a conoscenza degli studiosi. Il testo è seguente:

I.

Napoli, 18 luglio 1840

Figlio mio caro,

Ti ringrazio dell'interesse che prendi alla mia gloria letteraria e son troppo sensibile a questo tratto della tua affezione

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

filiale per me. Per contentarti ti rimetto la copia della risposta da me fatta all'invito dell'Associazione britannica in Glaskow [1].

Un letterato inglese di Liverpool, avendo tradotto dal tedesco in inglese la *Critica della Ragion pura di Kant*, mi ha fatto l'onore di inviarmene una copia di eccellente edizione [2].

A me non conviene affatto, per varii riguardi, di domandare, che gli onori, di cui l'estero mi circonda spesso, sieno inseriti nel *Giornale delle due Sicilie*. Nel proprio paese il merito conosciuto eccita l'invidia, e, come disse un poeta, l'*invidia, figliuol mio, se stessa macera, e si dilegua* ecc... L'elogio, che riscosse la mia Memoria spedita a Parigi [3], nell'atto che fu taciuto nel Giornale delle due Sicilie, fu pubblicato senza eccitativo nella *Gazzetta di Firenze* degli ultimi del mese di Gennaio, che si lesse per

[1] L'Associazione Britannica per il perfezionamento delle scienze di Glascow il 1° gennaio 1840 aveva invitato il Galluppi con la seguente lettera: « Abbiamo l'onore parteciparvi che la prossima adunanza dell'Associazione britannica pel progresso delle scienze avrà luogo a Glascow principiando dal 1° Settembre 1840, continuando le sue sedute per una settimana ».

« Spinti dall'ambizione di procurarci l'appoggio del vostro il- « lustre nome, e l'aiuto de' sublimi vostri talenti, come anche dal « desiderio di compartire agli uomini scienziati britannici la più « grande conoscenza, i cittadini di Glascow hanno avventurato di « sperare che i vostri impegni e le opportunità possano permettervi « di rendere ad essi l'onore di visitarli in quella occasione; ed essi « possono assicurarvi della loro massima accoglienza.

« Voglia il Cielo che liberamente gli onoriate in questo modo, ed « allora noi rispettosamente vi sollecitiamo di significare con lettere al Segretario prima del 1° Agosto prossimo affinchè possano darsi « le dovute disposizioni pel vostro ricevimento » (seguono diverse firme).

[2] L'Haywood, uno dei primi traduttori inglesi della Critica della Ragion pura, appena compiuta la traduzione, nel 1839 ne inviò una copia da Liverpool al Galluppi con una letterina di accompagnamento da me pubblicata (v. E. Di Carlo, *Una lettera inedita del Peisse al Galluppi*, in « Rivista di filosofia neo-scolastica », fasc. IV-V, 1928).

[3] Si tratta della Memoria: *Considerazioni filosofiche su l'idealismo trascendentale e sul razionalismo assoluto*, inviata nel 1839 all'Accademia di Scienze morali e politiche di Parigi, tradotta in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tutti i caffè. Inoltre io ho avuto per massima costante della mia carriera filosofica, che non bisogna cercar la gloria; ma sforzarsi di meritarla: la gloria presto o tardi raggiungerà il merito: non mi sono innorgato; senza la mia cooperazione, le mie opere filosofiche son note in Italia, in Germania, in Francia, in Inghilterra ed in America.

Ti scrissi in passato, ed attendo tua risposta.

Ti abbraccio con Barbaruccia e con donna Teresa [1]. Addio

il tuo aff.mo padre
che ti ama e ti benedice

II.

Napoli 18 marzo 1843

Figlio mio caro,

Quando mi giunse la tua lettera per presentare la supplica a S. E. il Ministro, non avendo potuto vederlo, stimai darle corso per persona intermedia, ed il Ministro l'ebbe. Sebbene non vi sia alcuna vacanza di direzione, per quanto sono stato assicurato, nondimeno bramando tu che io personalmente o pure per mezzo del Cav. Nicolini [2] facessi pervenire alle mani del Ministro la tua supplica, mandamela che lo farò volentieri.

Noi aspettiamo tra due giorni Vincenzino [3] colla famiglia.

Ti abbraccio caramente con donna Teresa e Barbaruccia.

Tutti della mia famiglia fanno lo stesso. Sono per la vita

il tuo aff.mo padre
che ti ama e ti benedice

francese e pubblicata nel Tomo I delle *Memoires de l'Académie des sciences morales*...Sezione: *Savants Étrangers*, nel 1841, pag. 31-154. In italiano vide la luce a Napoli, nel 1841, pei torchi del Tramater.

[1] Donna Teresa la moglie, Barbara la figlia di Tommaso Galluppi.

[2] Non par dubbio si tratti del celebre penalista, che fu collega del Galluppi nell'Atene nepoletano, e col Galluppi legato da amicizia e da altissima stima. Egli considerava il filosofo calabrese quale «ristoratore dell'antichissima filosofia italica», e consigliava i giovani frequentatori delle sue lezioni a seguire le lezioni di filosofia del Galluppi per attingere da quella cattedra i principî (v. NICCOLINI, *Della progressione logica nella procedura penale*. Napoli, 1841, p. 12). Vedi anche per accenni al GALLUPPI, NICCOLINI, *Sunto di due lezioni di diritto penale*. Napoli, 1841, p. 16.

[3] Forse il figlio Vincenzo, Capitano.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

III.

Napoli 10 Luglio 1844

Figlio mio caro,

Ti ringrazio assai della bontà che hai per me nello avermi mandata della biancheria che ancora non ho ricevuta da Zinnato.

Io nulla posso fare per i tuoi vantaggi, rileverai il tutto dalla lettera di Onofrio [1].

La mia salute è al solito ; una grande spossatezza e di quando in quando i dolori alle gambe. Col morale poi sto pessimo, poichè una fiera ipocondria mi opprime. Adoriamo i decreti della Provvidenza. Abbraccio Barbaruccia con Donna Teresa e ti stringo al cuore e sono.

il tuo aff.mo padre
che ti ama e ti benedice

Sono due letterine queste ultime, che restano nella cerchia della vita di famiglia. Mentre la prima ci rappresenta il filosofo tropeano sollecito dei vantaggi di carriera del figlio Tommaso, la seconda ci rivela il suo stato fisico e le sue condizioni morali. A proposito delle quali va ricordato che il Galluppi il 15 marzo dello stesso anno 1844 aveva perduto il figlio Capitano Vincenzo [2], rimasto ucciso a Cosenza nella insurrezione dei fratelli Bandiera. Questa sventura lo aveva profondamente colpito.

E. Di Carlo

[1] Quartogenito del Galluppi, nato il 20 gennaio 1807, morto l'11 luglio 1876.

[2] Vedi: *Elogio Funebre del Capitano D. Vincenzo Galluppi* recitato nella cattedrale di Tropea il dì 22 marzo 1844 dal Canonico cantore D. Emanuele Romano, Napoli, 1844, p. 7.

Vedi inoltre: *Omaggio alla memoria del Barone P. Galluppi nella occasione che in Tropea il Municipio e la Provincia innalzano una statua all'Illustre Filosofo*, per F. S. Bisogni, Napoli, 1877, Tip. Morano.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL NOME DI LONGOBUCCO *

A S-E del M. *Paléparto* (Sila Greca) « su un terrazzo ricavato tra due dirupi erosi, che scendono al torrente *Lamanna* a destra e al torrente *Macrócioli* a sinistra, ambedue confluenti nel *Trionto* » sorge *Longobucco*, « borgo di carattere alpestre, affacciato alle gole selvagge e boscose che precipitano nel *Trionto* ». Questa breve, ma chiara descrizione, che si legge nella *Guida d'Italia* del *TCI.* (*It. merid.*, III, pag. 597), ci dà un'idea abbastanza precisa della posizione topografica di questo paese, ciò che ci sarà d'aiuto nel ricercare l'origine del suo nome.

Nel 1571 il cronista calabrese GABRIELE BARRIO [1], di Fràncica, chiama *Longoburgum* (pag. 359) questo paese, nome con cui menziona (a pag. 119) anche l'attuale *Longobardi*. Dell'equivoco ci rende edotti TOMMASO ACETI, accademico cosentino, che, nelle sue *notae* al BARRIO, spiega la prima volta *nunc vulgo Longobucco*, e la seconda *nunc vulgo Longobardi*. Ma 27 anni dopo più preciso R. P. F. MARAFIOTI [2] non conosce che la forma *Longobucco* (pag. 298).

E' caduto in errore il BARRIO oppure ha attinto a fonti esatte più antiche ? La svista è evidente nel caso di *Longobardi*, il cui nome è certamente connesso con quello dei *Langobardi*. E allora ?

* Pubblichiamo per debito d'imparzialità nonostante che la tesi della traduzione greca del nome del torrente Macrócioli da un più antico nome latino non ci convinca.

[1] GABRIELIS BARRII FRANCICANI, *De antiquitate et situ Calabriae libri quinque .... (cum... notis Thomae Aceti academici consentini...)*, Romae 1787.

[2] R.P.F. GIROLAMO MARAFIOTI, *Croniche ed antichità di Calabria*, Padova 1601.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Un *Longus Burgus* (< germ. *burgs* « cittadella ») troverebbe solamente corrispondenza in *Borgo Lungo* [Verona, 12 E3], l'unico che mi risulti dall'*Indice generale della CI* del *TCI*. In quest'ultimo però l'aggettivo segue il sostantivo, come avviene abitualmente anche in Calabria; cfr. *Caccialonga, Campolungo, Macchialunga, Pietralonga, Prajalonga, Scesalunga, Serralunga, Serrolungo, Vallelonga*, ecc. *Longus Burgus* sarebbe invece formato come *Lungavilla* [Milano, 10 D4], *Lungaserra* [Cuneo, 15 C2], *Longavina* [Brescia, 11 A6].

Ma il nome moderno *Longobucco* (*Luonguvuccu*) può continuare un *Longus Burgus*? Come spiegare l'inconsueta assimilazione (*cc* < *rg*)?

Senza dubbio geniale è stato l'Accattatis, *Voc. del dial. cal.*, pag. 392, nel mettere in relazione il nome di questo paese con quello del torr. *Macrócele* (o *Macrócioli*), che gli scorre ai piedi, che egli deriva da un gr. * μακρόχειλος, da μακρός « lungo » e χεῖλος « labbro, orlo, sponda ». Scartata come foneticamente impossibile questa base, che avrebbe dato un cal. **Macróχilo* (cfr. bov. *χilo* < χεῖλος, *EWUGr.* 2422), riconosceremo piuttosto nel nome attuale del torrente un aggettivo * μακρόκοιλος « che ha una lunga cavità (κοῖλον) »; cfr. il top. Κατάκοιλος in Grecia; ed in Calabria i nomi dei torrenti *Silliciló*, presso Cirella (v. Marzano, *Diz. etim. d. dial. cal*, pag. 426) da un anteriore **Sillócilo* < * ὑψηλόκοιλος « che ha un'alta cavità », e *Celadi*, pr. Rossano < κοιλάδιος « valloncino ».

Se il raffronto tra il nome del paese e quello del vicino torrente può prendersi in considerazione, bisognerà vedere in *Luonguvuccu* un * *Longu Buccu*, da interpretare come «lunga cavità», e da confrontare con il lat. *bucca* « guancia »> « bocca », che nel caso concreto presenterebbe un'evoluzione semantica poco dissimile a quella del lat. *os* « bocca » > « imboccatura, apertura, foro; foce » e del gr. στόμα « bocca » > « rimboccatura, apertura; foce ».

Ma come spiegare la diversità del genere?

Si prospettano almeno queste due ipotesi:

a) che accanto al lat. *bucca* esistesse un * *buccus* «apertura » « cavità », probabilità da non escludersi, giacchè ad un

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

* *bŭca*, * *bũcus*, farei senza difficoltà risalire gli ancora oscuri it. *buca* « fossa ; luogo incavato nella terra ; apertura », *buco* « apertura, foro ». Si tratterebbe della nota alternanza (*cīpus* : *cippus* ; *cũpa* : *cuppa* ; *mũcus* : *muccus* ; *sũcus* : *succus*, ecc.) tra forma con vocale lunga + cons. semplice con quella con voc. breve + cons. doppia [1] ;

b) che un originario (*vallis*) *Longabucca* abbia cambiato genere quando l'appellativo del nome della *vallis* f. sia passato a quello del *pagus* m. [2].

Quale di queste ipotesi sia la più attendibile non è facile dire, finchè non avremo a disposizione forme più antiche di quelle oggi conosciute, che potrebbero farci propendere per l'una o per l'altra soluzione.

Il *Longoburgum* del Barrio sembra soltanto un tentativo letterario d' interpretazione di una voce che riusciva oscura nel suo secondo componente [3].

Dopo quanto ho esposto ritengo che si possa giungere alle seguenti conclusioni :

a) esiste un reale rapporto tra il nome del torrente e quello del paese che gli sovrasta ;

b) *Longobucco* nella sua struttura sintattica (aggettivo che precede il sostantivo) mostra una tendenza psichica del latino [4]. Questo nome sembra essere quindi molto antico ;

[1] Cfr. Grandgent, *Introd. allo studio d. lat. volg.*, pag. 91-2.

[2] Casi simili non sono rari neanche in Calabria ; cfr. Fontana di *Novacco* < (*fons*) *Nova Aqua*, *Cavalato* < *Cava Lata*.

Allo stesso modo si spiega come un (*casa*, *villa*) *Catonis* divenga (*casa*, *villa*) *Catona* > *Catona* (v. Pieri, *TVA*, pag. 11 n. 2).

[3] Tutt'al più se questa forma fosse realmente esistita, si potrebbe pensare ad una ricostruzione da un cal. * *Longuvurgu* < *gurgus* (« gorgo »), v. *REW.*[3] 3923, che vive nel sic. *urgu* « profondità in un fiume » ; cfr. cal. *vurga* « pozzanghera » < *gurga*, *REW.*[3] 3921. Questa possibilità sembra però da scartarsi.

[4] « Il latino ama collocare la parola modificante avanti, il romanzo dopo la parola modificata », v. Grandgent, *op. cit.*, pag. 42.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

c) la denominazione di « lunga cavità » deve essere stata, logicamente, attribuita prima al torrente e successivamente al paese che esso bagna ;

d) ne consegue che il nome attuale greco [1] del torrente (*Macrócioli*) è un bell'esempio di traduzione di un originario ed antico nome latino ;

e) la fondazione del paese risulta perciò cronologicamente anteriore alla traduzione greca del nome del torrente o per lo meno risale ad un'epoca di denominazione bilingue (latino-greca) di questo corso d'acqua.

GIOVANNI ALESSIO

[1] Di stanziamenti greci parlano i topon. *Filigeni* (< n. pr. < Φιλογένης) e *Prastio* (προάστειον « sobborgo ») a due o tre km. da *Longobucco* sempre nella valle del F. *Trionto* (l'antico *Trais*).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

VINCENZO DELLA SALA, *Ottocentisti meridionali*, Napoli, Guida 1935, pag. 332, L. 18.

La prima volta che a Napoli fui invitato a colazione da Giustino Fortunato, questi, presomi a parte nel suo studio, mi tratteggiò brevemente i suoi commensali ai quali m'avrebbe presentato: v'era ricordo anche l'autore di questo libro « Vincenzo Della Sala, per necessità impiegato postale, per vocazione uomo di lettere: cuor d'oro, colto, modesto, probo quant'altri mai ».

E coltura, probità e bontà sono le note caratteristiche di questo libro, importante più che per giudizi critici su scrittori ed artisti per la ricca messe di notizie che vi sono raccolte; poichè l'autore con le più spiccate personalità del mondo intellettuale napoletano è stato legato da vincoli di simpatia, d'amicizia, di cameratismo. La Napoli della seconda metà dell'ottocento ci passa innanzi agli occhi in queste pagine di piacevole lettura, la Napoli, nonostante l'unificazione, ancora capitale morale dell'antico Reame e centro di attrazione di tutte le più vivaci energie delle provincie meridionali.

Nomi di scrittori, di artisti, di uomini politici di Calabria e di Lucania ricorrono spesso in questo volume: a proposito degli *habitués* della libreria Pierro; delle polemiche artistiche e letterarie provocate da battaglieri fogli napoletani — quasi nessuno di lunga vita — polemiche alle quali il Della Sala prese parte con garbo e serietà. Ed interi capitoli sono dedicati ad alcune delle figure più rappresentative di quelle regioni. A Francesco Torraca, giunto a Napoli dalla natia Pietrapertosa, un anno prima della presa di Roma, per iniziare i suoi studi in quell'Università ch'egli doveva poi onorare con i suoi pregevoli scritti di storia e di critica letteraria: ad Achille Torelli — come i Turiello derivanti da un antico ceppo albanese di Basilicata, i Turielh — che aprì la sua precoce carriera d'autore drammatico con tanto clamoroso successo: ad Alfonso Rendàno sbalzato fanciullo del suo villaggio di Carolei a Napoli, e da qui a Parigi, a Londra, in Germania ove dà dei concerti che attirano a questo *enfant prodige* la simpatia dei più rinomati musicisti dell'epoca: a Francesco Florimo di S. Giorgio Morgeto, amico fraterno di Vincenzo Bellini al quale sopravvisse di mezzo secolo, scrittore tra l'altro da quattro volumi della *storia della scuola musicale di Napoli* e al quale si deve gran parte dell'archivio musicale di S. Pietro a Maiella: a Domenico Milelli, autore di poesie che come le *Odi alla Povertà* gli diedero una certa rinomanza e che aveva invano cercato nella sua Calabria — come direttore del Collegio di Rossano — quella pace

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che gli permettesse di dedicarsi alle lettere e al giornalismo (sono di quel tempo i pochi numeri della sua *Calabria letteraria*): ad Achille D'Orsi che tante polemiche suscitò per il crudo verismo dei suoi primi gruppi, *Parassiti*, *Proximus tuus*, e che, nella regione natia, lasciò le statue di Mario Pagano, a Brienza e di Orazio a Venosa: a Francesco Jerace di cui è discussa soprattutto una delle sue opere meno riescite, il tronfio e teatrale Vittorio Emanuele II del Palazzo Reale di Napoli: a Francesco Duranti pittore, acquafortista, anch'egli in cerca, nella metropoli, di quella possibilità di lavoro, di affermazione che la provincia calabrese non gli offriva. Infine sono ripubblicate in questo volume le interessanti pagine su *Giustino Fortunato nella vita intima* scritte tre anni or sono per il nostro *Archivio* e che l'autore ha qua e là arricchite.

Un capitolo dedicato ad un racconto autobiografico ci avvicina ancor più lo scrittore, da quando giovanissimo aveva fatta la sua prima apparizione nella pagina letteraria del *Corriere del Mattino*, da quando interrotti gli studi per necessità familiari, era stato costretto a far da copista, da segretario al misero stipendio di 30 lire al mese, ch'egli cercava di arrotondare con articoli sul *Giornale Napoletano*, sulla *Rivista Europea* e sull'*Illustrazione Italiana* fino al giorno in cui, per assicurare la vita a sé e alla sorella, s'era deciso a concorrere per un posto nella amministrazione delle poste.

Vita modesta, austera, piena di rinunzie e però ricca di vibrazioni spirituali: e per questo onorata dell'amicizia dei migliori.

u. z. b.

G. Orioli, *Moving Along*, just a diary. Chatto and Windus London 1934, pag. 266 con 27 illustrazioni.

E' il diario di viaggio di un libraio fiorentino, amico di Norman Douglas, e come lui amante appassionato delle regioni a cui la vita moderna e talora una parvenza di civiltà non hanno contraffatto la fisionomia e lo spirito originari. Semplice diario di un « epicureo » in cui si parla sopratutto di vini, di sani piatti rustici, dell'amabilità delle persone incontrate. L'itinerario seguito in Calabria (gli ultimi capitoli del volume sono dedicati ad una corsa da Metaponto in Puglia, e dalla Puglia a traverso gli Abruzzi, nel Lazio) è in gran parte fuori dalle grandi linee turistiche oramai percorse da automobili italiane e straniere.

Dapprima i viaggiatori si attardano sul confine tra la Lucania e la Calabria intorno al massiccio del Pollino coperto di neve nella speranza di poterne fare l'ascensione. Da Lagonegro a S. Severino, Mezzano, Terranova del Pollino, Noepoli, Albidona, Cassano Jonio, Castrovillari, Morano, Terranova di Sibari, Cosenza. Quindi traversata della Sila per visitare S. Giovanni in Fiore, Longobucco,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. Demetrio, discendendo a Crotone. Da Catanzaro gita a Taverna e a Tiriolo e poi linea costiera ionica fino a Caulonia ove i viaggiatori sanno di trovare un vecchio e fedele amico, amico di tutti gli studiosi e appassionati della Calabria, il Dottor Francesco Genovese. Traversato l'Aspromonte, seguendo la linea Gioiosa Mammola Cittanova, i viaggiatori sostano a Reggio con una corsa sul versante Jonico per visitare Pentedattilo e Bova.

In questo libro, per quanto scritto da uno studioso imbevuto di cultura classica che rilegge da cima a fondo Erodoto ogni due anni, non bisogna cercare giudizi di arte e informazioni storiche o folcloristiche. Ve ne sono. Come ad esempio il giudizio che i più troveranno acre e ingiusto su Mattia Preti «...un prolifico ambizioso pittore di secondo ordine... che se avesse scritto le sue memorie invece di dipingere, avrebbe divertito assai più la posterità», (pag. 126), come le informazioni non prive di un certo interesse sulla famiglia Minasi (pag. 171) e sulle sopravvivenze del culto di Demetra nella processione per la festa di S. Leone a Bova Superiore (pag. 187) i cui abitanti — e qui più di un lettore inarcherà le sopracciglia — professarono — secondo l'A. — non il rito greco cattolico, ma la religione ortodossa fino al 1573 (id.): tuttavia il libro, come abbiamo detto, non è scritto per coloro che sono in cerca di notizie storiche artistiche e neppure per coloro che desiderano leggere descrizioni del paesaggio Calabrese. «I cannot revel in scenery after the romantic fashion of northern people. I am more interested in humanity than in nature; it is the Italian point of viev. The shape of a strange mountain or rives attracts me less than the faces and conversations of strange men; in fact, I am «hopelessly Latin».

Esso è dedicato specialmente a coloro che già conoscono la Calabria, ai quali il portinaio dell'albergo di Castrovillari che si trasfigura e diventa affabilissimo se gli si parla in francese, il terribile maresciallo che vede in ogni forestiero una spia di chi sa mai quali segreti, l'«americano» glorioso della vernice acquistata oltre oceano, ma innanzi e sopra tutto la grande cara folla anonima dalle attitudini semplici, dall'ospitalità primitiva ma cordiale, dalla tristezza di un pesante fato secolare (vedi la bella pagina sulla *Mater Dolorosa* p. 18) sono vivi nel ricordo e rievocano ore passate in una atmosfera di poesia e di ricchezza anche se l'umile casa che li albergava non aveva che un umile letto da offrire e un fuoco di frasche per asciugare gli abiti umidi di pioggia.

Tra le illustrazioni, — alcune delle quali prese dal Saint-Non ci richiamano la Calabria di un secolo e mezzo fa, — quella che più ci riporta in questa atmosfera è quella del pecoraio di Gioiosa (p.142) col suo sguardo abituato alle solitudini ed alle lontananze, ritto su di una balza mentre lontano biancheggiano le pietraie del Turbolo.

a. s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NECROLOGIA

JULES GAY

Il presente fascicolo era già tutto composto quando abbiamo ricevuta la triste notizia della morte del nostro amico e collaboratore Jules Gay, Professore alla Facoltà di Lettere della Università di Lilla, deceduto il 31 Agosto scorso in quella città all'età di 69 anni.

Egli apparteneva a quella valorosa schiera di storici francesi che tra la fine del secolo scorso e il principio del nuovo, al nostro Mezzogiorno dedicarono il meglio del loro ingegno lasciandoci opere fondamentali, come Emile Bertaux, René Poupardin, Ferdinand Chalandon, Edouard Jordan, Paul Durrieu.

Membro della Scuola Francese di Roma, incaricato della pubblicazione dei registri di Nicola III (1277-1280), la sue prime ricerche, i suoi primi studi sono tutti volti a portar luce sui molti e intricati problemi storici riguardanti la seconda riellenizzazione del Mezzogiorno per opera della conquista bizantina [1], feconda preparazione alla sua opera fondamentale *L'Italie Méridionale et l'Empire byzantin* (867-1071) apparsa nel 1904 e che Giustino Fortunato, che a lui si legò in quegli anni di affettuosa amicizia, volle fosse tradotta in italiano.

Dalla sua permanenza in Italia negli anni (1891-94) pur poco propizi ad una intesa franco-italiana egli aveva riportato un affetto sincero che non mai si smentì per la nostra terra. « Mes

[1] *Notes sur la conservation du rite grec dans la Calabre et la Terre d'Otrante au XIV siècle; listes des monastères basiliens, d'aprés les Archives du Vatican.* (Byzantinische Zeitschrift, 1935, T. IV p. 59).

— *Le monastère de Tremiti au XI siècle d'après un cartulaire inedit.* (Mélanges d'Arch. et d'hist. 1897, T. XVII).

— *Etude sur la décadence du rite grec dans l'Italie Méridional à la fin du XVI siècle.* (Rome, Revue d'histoire et littérature réligieuses, 1897, t. II e Compte rendu du IV Congrés scient. intern. des catholiques).

— *Saint Adrien de Calabre, le monastère basilien et le collège des Albanais* (Mélanges de litter. et d'hist. réligieuses pubbliés à l'occasion du jubilé du Mgr. de Cabrières. Paris 1899, t. I, pag. 293).

— *Les diocèses de Calabre à l'époque byzantine.* (Revue d'histoire et de littér. relig., 1900, t. IV).

— *L'Etat pontifical, les Byzantins et les Lombards sur le littoral campanien, d'Hadrien I.er à Jean VIII.* (Mélanges d'arch. et d'hist. Rome, 1901, t. XXI).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

amis italiens savent — scriveva nel 1931 — que j'ai appris, depuis longtemps, à aimer, comme une seconde patrie, le pays que j'ai parcouru dans tous les sens, où je suis revenu si souvent, où j'ai passé les plus belles années de ma jeunesse ».

E per una maggior conoscenza in Francia del nostro paese, egli andò scrivendo, quasi a riposarsi dei più austeri lavori sul passato bizantino dell' Italia Meridionale e sulla storia dei Papi [1], quegli articoli (Edgard Quinet et l'Italie - Deux témoins du mouvement national italien : Louis Doubet et Eugène Rendu. 1846-1891 ; Le P. Tosti et la Conciliation - La question méridionale et l'Unité - Les malentendus entre Italiens et Francais, de 1815 à 1870 - L'évolution des rapports franco-italiens, de 1870 à 1914 - L'Italie pendant la grande guerre, 1914-1918) ch'egli riunì nel volume apparso nel 1931 presso Alcan «*Les deux Romes et l'opinion française* ».

Spirito profondamente religioso, praticante [2], eppur indipendente nei giudizi suggeritigli dai suoi studi severi, recava nei rapporti umani una nota di bontà, di semplicità, una comprensione ricca di simpatia che non poteva non essergli ricambiata da chi lo avvicinava : apparteneva « a quella *élite* — per usare le belle parole da lui scritte in questo Archivio per colui che tanto contribuì a fargli conoscere il *vero* nostro Mezzogiorno — a quella *élite* di uomini colti che da un capo all'altro dell'Europa e del mondo civile, applicando gli stessi metodi, col medesimo scrupolo di verità e di giustizia, possono contribuire in larga misura a preparare una umanità migliore ».

Alla sua memoria, cara a quanti hanno il culto dell'intelligenza messa, con carattere e bontà, a servizio della verità, vada il nostro grato e reverente omaggio.

[1] *La pape Clement VI et les affaires d'Oriént* (1342-1352). Société nouvelle de Libr. et d'édition, 1904.

— *Les papes du XI siécle et la Chrétienté*, Gabalda, 1926. (Anche questo volume fu fatto tradurre da G. Fortunato Ed. Vallecchi, 1928).

— *Les Registres de Nicolas III* (1277-1280) Fontemoing, De Boccard. Sono 4 fascicoli di cui il 1° è apparso nel 1898,.

[2] Sul suo atteggiamento religioso e politico cfr. il suo volume « *Le mouvement démocratique et les catholiques français de* 1830 *à* 1880 », Paris, Bloud, 1911.

Avv. Roberto Bisceglia, *redattore responsabile*
Arti Grafiche Aldo Chicca - Tivoli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

PAOLO ORSI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

PAOLO ORSI

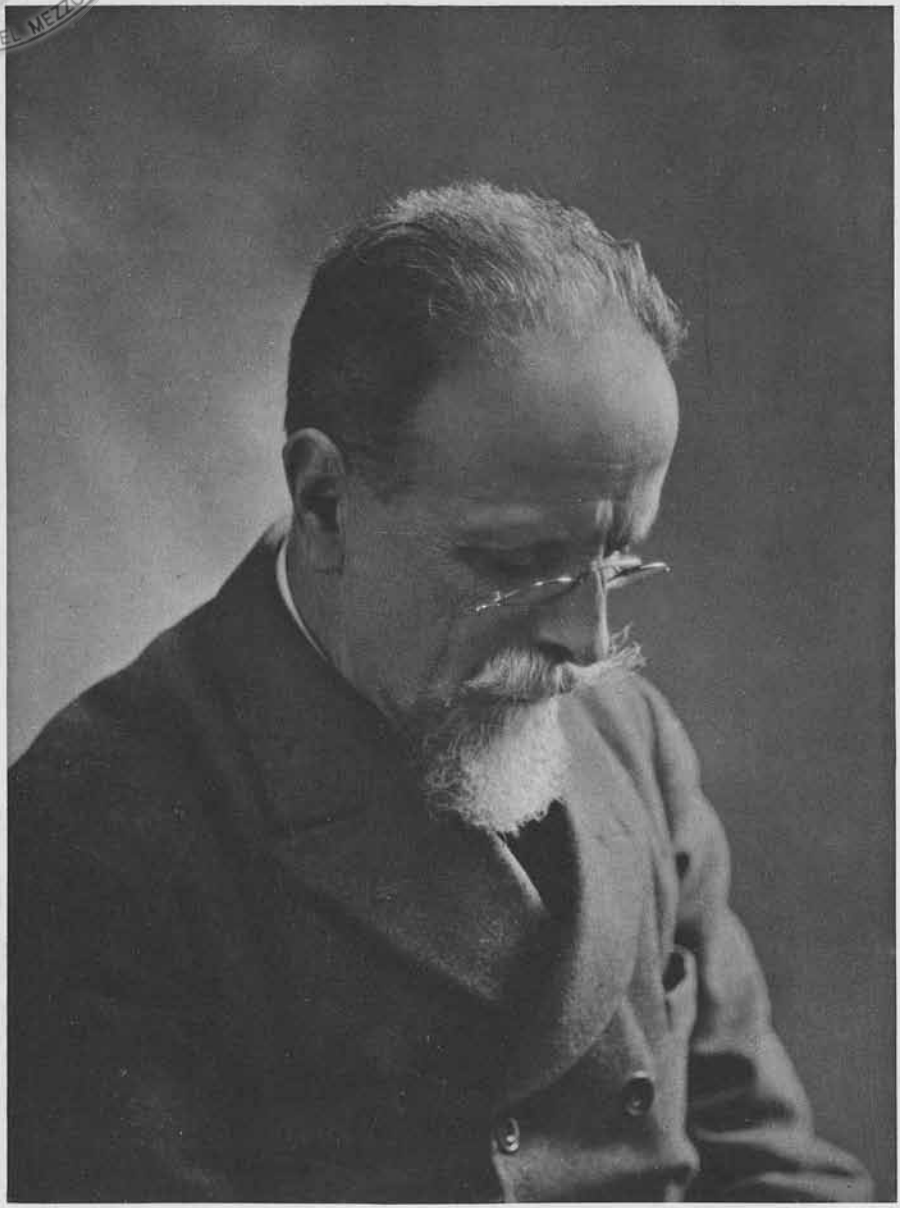
(1859 - 1935)

A CURA
DELL'ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA
ROMA MCMXXXV

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato



ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PAOLO ORSI

Rovereto 8 novembre 1935.
Stamane all'alba è morto il Sen. Prof. Paolo Orsi.

Un senso di sconfinata solitudine, reso più gelido dalla pioggia insistente che sommerge ogni voce del giardino che vide i suoi ultimi giorni, ma non quella del Leno giù nella valle piena di tenebre notturne, incorona il suo letto di morte.

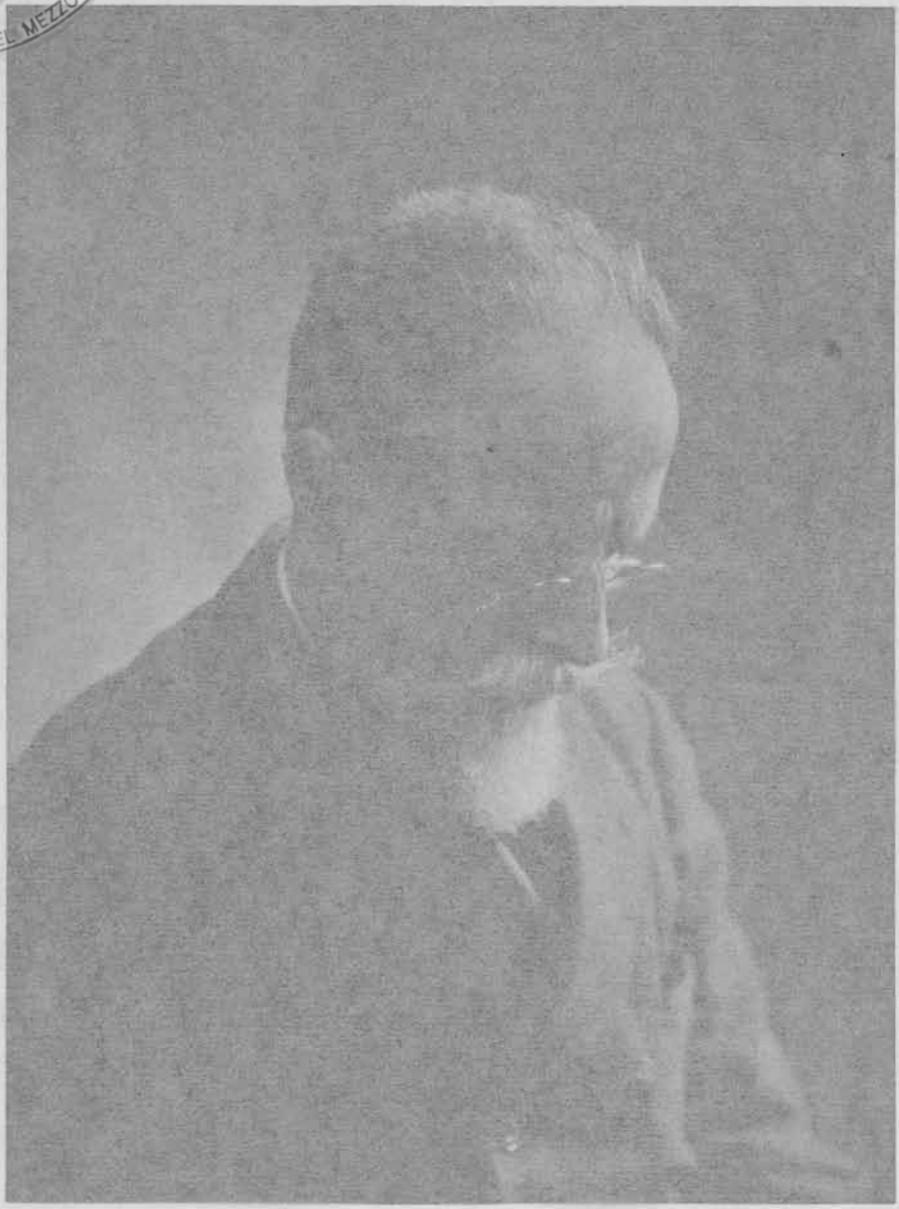
Sul viso affinato dalle sofferenze, le palpebre sono chine come quando, le mani appoggiate sul bastone, abbassava gli occhi tacendo, prima di prendere commiato.

È questo l'ultimo suo commiato; dalla casa fraterna ove i famigliari l'hanno curato e vegliato con tanto amore, dalla città nativa alla quale ogni anno, recando sempre qualche dono, tornava per ritemprare le proprie forze. Durante lunghi mesi non appena un alito di speranza agitava le membra paralizzate, si faceva portare sulla soglia invarcabile, e là con l'insistenza di una volontà abituata al comando, invocava che lo aiutassero ad andare lontano, laggiù, nell'isola luminosa che ai suoi occhi morenti compendiava il lavoro, la vita...

Or ecco il suo sogno si è realizzato.

La spoglia, circondata di fiori, è ancor stesa sul letto di dolore, tra queste pareti che lo hanno visto lacrimare in silenzio per le pagine che le sue mani non avrebbero vergato più: nello studio accanto, sono ancora ammonticchiate lettere che attendono risposta... ma il suo spirito è già esulato oltre i monti bui, oltre

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato



ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PAOLO ORSI

Rovereto 8 novembre 1935.
Stamane all'alba è morto il Sen. Prof. Paolo Orsi.

Un senso di sconfinata solitudine, reso più gelido dalla pioggia insistente che sommerge ogni voce del giardino che vide i suoi ultimi giorni, ma non quella del Leno giù nella valle piena di tenebre notturne, incorona il suo letto di morte.

Sul viso affinato dalle sofferenze, le palpebre sono chine come quando, le mani appoggiate sul bastone, abbassava gli occhi tacendo, prima di prendere commiato.

È questo l'ultimo suo commiato; dalla casa fraterna ove i famigliari l'hanno curato e vegliato con tanto amore, dalla città nativa alla quale ogni anno, recando sempre qualche dono, tornava per ritemprare le proprie forze. Durante lunghi mesi non appena un alito di speranza agitava le membra paralizzate, si faceva portare sulla soglia invarcabile, e là con l'insistenza di una volontà abituata al comando, invocava che lo aiutassero ad andare lontano, laggiù, nell'isola luminosa che ai suoi occhi morenti compendiava il lavoro, la vita...

Or ecco il suo sogno si è realizzato.

La spoglia, circondata di fiori, è ancor stesa sul letto di dolore, tra queste pareti che lo hanno visto lacrimare in silenzio per le pagine che le sue mani non avrebbero vergato più: nello studio accanto, sono ancora ammonticchiate lettere che attendono risposta... ma il suo spirito è già esulato oltre i monti bui, oltre

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la grande distesa del mare nella Sicilia sua, rifacendo, in un'aureola di leggenda, quel primo viaggio che doveva condurlo a strappare più di una verità alla muta sfinge del passato.

Era nato, pochi mesi dopo le battaglie di Solferino e S. Martino, in questa austera cittadina terribilmente provata dalla guerra europea, ove le uniche figure eternate nella pietra parlano di libertà, e sugli spalti del cui poderoso castello è stata issata, a memoria di quanti seppero lottare e soffrire senza disperare, la grande campana della resurrezione: ancor oggi vi si respira quell'atmosfera di tenero disinteressato amore d'Italia, che è stata una delle note più caratteristiche del grande scomparso.

La sua prima fanciullezza era stata sfiorata dai misteriosi fremiti che la predicazione mazziniana, grazie ad Egisto Bezzi, propagava per le valli del Trentino. Un ritratto ad olio, conservato con venerazione nella casa paterna, gli ricordava un prozio prete, prefetto del Liceo roveretano, che aveva portato il suo stesso nome, Paolo, e che era stato legato da viva amicizia con Antonio Rosmini, il mite e coraggioso abate, sacro a tutti i patrioti, non solo per la lotta sostenuta per la rigenerazione della Chiesa, ma per avere nelle trattative tra il Piemonte e la S. Sede, difesa la necessità di una confederazione italiana che liberasse tutta la penisola dallo straniero.

A sette anni il piccolo Paolo aveva palpitato in segreto con tutti i suoi per l'avvicinarsi delle truppe italiane vincitrici a Bezzecca, e per la sorte di circa duecento volontari fuggiti, nonostante la sorveglianza austriaca, verso le bandiere di Garibaldi: tra questi Luigi Orsi suo fratello maggiore.

La triste fine della guerra del '66 non aveva spento la fiamma nei cuori. Coloro che avevano lottato anni prima per staccare il Trentino dal Tirolo ed aggregarlo, sia pur nel quadro dell'Impero, alla Venezia, e che per un momento avevano sperato di realizzare tutti i loro voti più segreti, si erano ora trincerati nel programma dell'autonomia che in certo qual modo poteva ovviare alle disastrose conseguenze della segregazione politica, economica, culturale in cui veniva a trovarsi questo lembo d'Italia ancora irredento.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A casa Orsi il giovane Paolo sentiva discutere di ciò da Don Giovanni Bertanza, professore di filosofia, che il Commissario straordinario Carlo Hohenwarth aveva fatto, nel '60, destituire, e da Giovanni Pederzolli volontario con altri della sua famiglia, nella guerra del '66 e da Fortunato Zeni, naturalista, numismatico, fondatore del Museo Civico di Rovereto, anche egli perseguitato, incarcerato, per il suo spirito di italianità. Fu certo quest'ultimo – la cui casa ospitava spesso i giovani più promettenti – che maggiormente influì sull'animo del fanciullo, insegnandogli le prime nozioni della numismatica romana e medioevale e a ricopiare, per la Biblioteca della città, i documenti veneti interessanti la storia del Trentino.

Di tanto in tanto Paolo Orsi partiva in spedizione coi fratelli o con qualche amico per rilevare piante di vecchi castelli della Val Lagarina, della Valsugana, del bacino del Garda; e dopo aver scavato attorno alle rovine in cerca di qualche vecchia moneta, di qualche arma che dovevano costituire il primo nucleo del suo piccolo museo, ne prendeva schizzi, e misurazioni. Allenava così il suo spirito di osservazione, e con le frequenti ascensioni sul Baldo, sul Col Santo, sul Pasubio le sue forze fisiche. Mirando dall'alto di quei monti tutte le acque delle sue valli confluire verso l'Italia, sentiva più dura, più oppressiva ergersi, davanti al suo spirito, l'invisibile muraglia dell'Impero.

Ma oramai il momento della grande decisione si avvicinava. Come le barriere doganali avevano colpito le industrie trentine che non potevano più essere assorbite dai naturali mercati della Lombardia e del Veneto, così il nuovo divieto di frequentare, secondo la vecchia tradizione, gli Atenei di Padova e di Bologna, obbligava gli Italiani d'Austria a recarsi alle Università di Innsbruck, di Graz, di Vienna, tra popolazioni che li consideravano come elementi irriducibili di rivolta e presso le quali non era possibile sognare una proficua carriera scientifica.

Paolo Orsi, iniziati i suoi studi universitari a Vienna, venne a terminarli in Italia, chiedendo come già tanti altri e come il suo amico Federico Halbherr che doveva precederlo nello studio delle antichità, la nazionalità italiana (1884). Dopo un breve soggiorno come professore ad Alatri e come vice

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bibliotecario della Nazionale a Firenze, scese, chiamato dal destino, in Sicilia.

Più che il miraggio della grande civiltà siceliota, alle cui famose città doveva dedicare campagne ed opere fondamentali, lo attirava allora il mistero dei Siculi e dei Sicani, il mistero delle origini. Le sue prime pagine dall'isola sono infatti degli « Appunti per la paletnologia di Siracusa e suo territorio ».

Trovò in un piccolo albergo, a pochi passi dal proprio ufficio, una stanza : si assicurò un tavolo, due sedie su cui poter aprire la valigia, e tale, per tutta la vita, rimase il suo attendamento. Centro di studi era il Museo ; là ammucchiava libri e carte ; campo di lavoro era la vastità della Sicilia e per tre lustri anche la montuosa regione calabrese : quella stanzetta da eremita non rappresentava per lui che il rifugio per le ore perdute della vita, le ore di sonno. Tra le 5 e le 6 d'inverno o d'estate lo si vedeva ogni alba, se non era in campagna, traversare la piazza deserta della cattedrale, aprire, com'egli la chiamava, « la postierla » tagliata nel gran portone del Museo, e sparire nell'ombra, al lavoro.

« U primu che s'affaccia ca' — dicevano i buoni Siracusani — è u diretturi, poi i spazzini pubblici ».

Libero da ogni preoccupazione, da ogni contatto mondano — grandi contaminatori delle forze creatrici — il sentimento stesso della propria solitudine, gli teneva in continua tensione lo slancio di ricerca, le capacità meditative. In tre anni, dall'89 al 92, ha già messo le mani sulle necropoli sicule di Pantalica, del podere Reale, di Melilli, del Plemmirio, di Castelluccio, sulla necropoli presso Noto, sulla tomba di Milocca, sulla stazione neolitica di Stentinello, sull'ipogeo greco nel predio Gallitto di Siracusa, su Megara Hyblaea, sul tempio jonico dell'antica Locri in Calabria, dando, assieme alla prima raccolta di epigrafi della provincia siracusana, sollecita e particolareggiata relazione di ogni suo scavo. Poichè — come di lui scriveva chi fin da quei primi tempi gli si legò di profonda amicizia, Giulio E. Rizzo — « egli non aveva soltanto la mano avventurosa, ma chiaro l'intuito della nobilissima missione, pronta e varia la dottrina, diritto e sicuro il metodo della scoperta e della illustrazione ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dopo quattro anni della sua presenza nell'isola, l'*American Journal of Archeology* poteva affermare che mercè dell'Orsi, la Sicilia stava diventando la regione d'Italia nella quale si operavano gli scavi più interessanti.

Già chiara appariva l'idea direttiva di tutto il suo programma di lavoro. Egli ben sapeva che per poter tracciare i lineamenti della civiltà di cui andava ricercando le vestigia, nessuna singola scoperta, per quanto grandiosa, poteva essere sufficiente: erano secoli e secoli di vita di una popolazione rude e primitiva che voleva richiamare alla luce; ogni affermazione doveva quindi venire suffragata da centinaia di testimonianze: penosa ricerca, dato che dei villaggi siculi di capanne tutto o quasi è scomparso e delle numerosissime celle funebri più del novantacinque per cento, dal medio evo ad oggi, sono state violate, manomesse, riutilizzate.

Alla sua tenacia nell'assoggettarsi alla monotona esplorazione di più di cento necropoli, dobbiamo se le tenebre si sono arretrate sul nostro orizzonte scientifico di oltre 1500 anni.

La sua mano ci mostra all'aurora del secondo millennio avanti l'era nostra, su tutta la fascia costiera e montana dell'isola, per lo più su creste di ambe, su margini di pareti rocciose, non lungi da rigagnoli o da torrenti, una popolazione dedita ad una rudimentale vita agricola ed alla pastorizia. Essa non si accentra in grosse borgate, ma in piccoli villaggi, in modesti casali, difesi dalla loro stessa eccelsa posizione. Gente robusta, tenace, dal cranio lungo e stretto della razza mediterranea, veste ancora pelli che aghi, punteruoli e lisciatoi di osso, forano e levigano. Vive in capanne circolari e talora rettangolari con fondazione di pietrame e l'alzato in pali, frasche e paglia che incendi, uragani e la mancanza di terrafonda sulle alture, hanno contribuito a disperdere per sempre. Dalle ossa ritrovate possiamo raffigurarci quella vita pastorale simile alla vita dei piccoli villaggi odierni. Nelle zone non coltivate vagano a pascolo brado mandre di bovini: sulle alture, sotto lo sguardo vigile di pastori e di cani, brucano greggi di capre e di pecore: al loro belare lontano s'unisce il grugnito dei maiali inerti tra le capanne.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I prodotti dell'agricoltura, della pastorizia servono non solo al sostentamento di quelle famiglie patriarcali, ma all'acquisto degli oggetti indispensabili alla vita: sono coltelli di selce che poveri minatori scavano nelle miniere di Monte Tabuto nella catena degli Iblei: sono ascie di basalto, di giada, di nefrite, di svariate altre roccie dure che commercianti loro portano dalle cave dei monti lontani, oltre lo stretto; è la lucida ossidiana barattata dalle genti marine delle vicine Eolie e di Pantelleria; e con gli utensili da lavoro, piccoli talismani ed ornamenti per le donne, collane di ambra, di pietre dure colorate, di conchiglie fossili, di rame; chè anche il rame, trasformato in minuscoli oggetti, e talora in armi (come i tipici arcaici pugnali di Monteracello), già si diffonde — forse dall'Iberia, certo dall'Egeo — tra quelle genti.

Talora, come a Castelluccio, a Monte Salia, al colle del Bersaglio di Caltagirone, gli scarichi con rifiuti di pasti e vasellame, danno all'infaticabile ricercatore l'illusione di avvicinarci alla vita di quelle popolazioni perdute nel tempo: ma «strano e macabro contrasto, mentre i villaggi e le città dei vivi sono scomparse, all'infuori di traccie languidissime e quanto mai rare, solo parlano di una voce eloquente le mute e misteriose città rupestri dei morti». Sembra anzi che le dimore stesse dei vivi siano state scelte là ove era possibile garantire ai morti le loro celle eterne. A decine, a centinaia, a migliaia esse vanno aprendosi lungo le pareti rocciose, sotto i colpi reiterati delle ascie di basalto che spesso, logore e in gran numero, l'archeologo ritrova alle bocche dei sepolcri. Nelle camerette circolari, a guisa di forno, dal diametro di 1-2 metri stanno accoccolati, e secondo l'Orsi scarniti, numerosi cadaveri, talora 40-50, coperti con i loro ornamenti di pelli e di gioielli, e accanto ad essi oggetti ed armi di pietra, piccoli talismani, e vasi con il viatico funebre che la porticina chiusa con una o due lastre rettangolari o con muro di macerie, doveva proteggere per l'eternità.

Questi vasi, con l'architettura funebre, danno una caratteristica propria a questa gente: come senza strumenti metallici essa perfora le roccie, così senza forni chiusi essa confeziona «la ceramica forse più ricca e più vagamente ornata di tutte

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

le ceramiche preistoriche della penisola ». Grande infatti, accanto alla ceramica grezza ed acroma che l'Orsi riesce a raccogliere, è la produzione, ricca di forme — tra cui famosa quella a clepsidra — della ceramica colorata e decorata in uno stile geometrico-empestico con ornati lineari bruni e neri su un fondo rosso arancio e giallo caldo. L'archeologo la ritiene « nata per moto spontaneo attraverso una serie di lunghi e penosi tentativi che all'ultimo ebbero una spinta dalle belle ceramiche forestiere importate da misteriosi commercianti transmarini, taluno dei quali può anche aver svelato il segreto della tecnica e dei colori »: forse gli stessi commercianti che hanno recato quelle ossa a globuli con ornati a grafiti trovati nella riposta Cava della Signora sui monti di Castelluccio e sporadicamente altrove, identici a quelli della seconda Hissarlik; indizi, come i chiusini scolpiti a spirali della stessa necropoli, già nel secondo millennio, di contatti con l'oriente mediterraneo.

Più che l'arrivo di genti nuove, è questo fattore del commercio orientale, il cui riflesso è assai più sensibile tra le tribù della costa che tra quelle dell'interno dell'isola, ad accelerare l'evoluzione della civiltà sicula. Che esso sia giunto, secondo la tradizione classica tramandataci da Tucidide su scafi fenici, l'Orsi non crede: propende anzi con il Beloch a negarlo e con il Weill a vedere adombrato nel mito fenicio la potente corrente egeo-micenea. Ad ogni modo le forme di transizione da lui rintracciate nelle necropoli di Valsavoia, di Monteracello e nel villaggio di Barriera, testimoniano di una continuità di vita durante tutto il secondo millennio, come le scoperte nelle necropoli costiere del Plemmirio, di Milocca, di Cozzo del Pantano, di Thapsos, di Molinello e in quella montana di Pantalica, per non ricordare che le più famose, testimoniano alla loro volta del fiorire di nuove forme di vita e di arte dalla metà circa del secondo millennio al IX secolo a. C. Ed ecco l'esploratore di questo vasto mondo dei morti ricostituire, nelle sue ininterrotte pubblicazioni, i lineamenti di questo secondo periodo.

Accresciuta è la popolazione. Alla massa degli indigeni si sono ora uniti alcuni emigrati stranieri, probabilmente artieri

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

transmarini, che dal cranio sfenoide il Sergi ha definiti caucasici. I piccoli villaggi tendono a trasformarsi in forti agglomeramenti: lo dimostra Pantalica con le sue cinquemila, Cassibile con le sue duemila celle sepolcrali. Le abitazioni umane, dal pavimento di battuto e dalle pareti talora intonacate, consistono sempre in quelle capanne, che il bianco e lento fumo rivela agli occhi lontani. Ma due scoperte riferentisi a questo periodo, ci permettono di avvicinarci un po' più alla vita interna di queste misteriose comunità. La prima è quella del villaggio, dell'epoca del bronzo, di Cannatello presso Girgenti scoperto dal Rizzo, ove nel centro di una piazza circolare selciata, occupata da diverse capanne circolari minori, il Mosso trovò una grande capanna quadrata con entro alcuni oggetti rituali : un grande disco fittile dal diametro di oltre mezzo metro da lui considerato come tavola per sacre libazioni, molte conchiglie di *Pectunculus*, comuni nei santuari cretesi, e tre corna fittili con astragali di bue e di montone, di carattere indubbiamente sacro.

La seconda scoperta è quella sull'altipiano di Pantalica dei resti di una costruzione megalitica nella quale l'Orsi ha ravvisato il palazzo — *anáctoron* — del capo tribù : la presenza di parecchie forme di armi ha fatto supporre che nel palazzo dovesse esserci una fonderia e che il diritto di fondere i metalli, quasi privilegio di zecca, spettasse al capo. Siamo così condotti sulla soglia della vita religiosa e politica di quelle genti.

E con la popolazione è cresciuta l'agiatezza.

Alle pelli selvatiche sono succeduti i tessuti di lana e molto probabilmente quelli di lino: lo prova la grande quantità di fibule isolane di cui la necropoli di Molino Badia presso Grammichele ha dato esempi di forme svariatissime. Rivelata la tecnica del bronzo — probabilmente da egeo micenei — il metallo viene fuso e lavorato nell'isola. Le belle spade dai manici di legno, di osso e d'avorio, le corte daghe, i pugnali e i cosidetti rasoi sono ora imitati dai fonditori siculi che inventano forme nuove.

Le stesse tombe — poichè le città dei morti ci parlano per quelle dei vivi — ci mostrano il diffondersi della ricchezza. Esse si ingrandiscono di diametro e d'elevazione, fino a diventare delle vere *tholoi* di oltre due metri di altezza: gli ampi padiglioni pre-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sentano come a Thapsos e a Cava Lazzaro dei tentativi architettonici: le celle non sono più stipate di scheletri: ognuna racchiude una piccola famiglia di al massimo dodici morti, talora dei singoli individui; ed essi non sono più scarnificati e rattrappiti, ma adagiati con le gambe piegate, o sistemati come a Thapsos, su apposite banche per il funebre banchetto.

La ceramica è profondamente modificata nella forma — che torni perfezionati rendono più sicura, — e nella decorazione: talora varia dalle zone più ricche della marina a quelle più povere montane. Scompare la decorazione lineare a vividi colori, subentra una decorazione a rosso stralucido con motivi a girandola e ad alghe: due vasi scoperti dall'Orsi a Thapsos ci fanno assistere ai primi tentativi di riprodurre in graffito la figura umana su di un ardito e piccolo naviglio, e quella di animale. L'esistenza di vasi in metallo, che il ceramista tenta di imitare è tradita dai profili angolosi dei grandi bacini a gambo strombato, talvolta globulari, tal'altra simili a lebeti greci; dalle alte anse a cresta, di Thapsos e Cozzo Pantano e dalla baccellatura del colossale bacino di Pantalica (m.1,06) orgoglio del suo scopritore. Le varietà della ceramica non si contano più: anfore, askoi, scodelle ecc. in parte derivanti per evoluzione dalle forme eneolitiche e in parte del tutto nuove.

E frammista alla ceramica indigena — nuova prova dei rapporti con il bacino orientale del Mediterraneo, che offriranno materia al poema omerico e corpo alle leggende di Minosse, di Dedalo e di Cocalo — prodotti ceramici del tardo miceneo a Thapsos, una volta creduta stazione fenicia, a Matrensa, a Molinello e a Cozzo Pantano: oggetti di oreficeria e di conteria, anellucci, perline, bractee d'oro, perle in pastiglia, pettini d'avorio ecc. provenienti dagli empori dell'Egeo, forse per il tramite di navigatori cretesi e rodii.

Dall'epoca remota in cui i primi navigatori del mondo mediterraneo avevano approdato « per accidente di mare, per capriccio di venti e di correnti » sulle rive della Sicilia, più volte ormai i Siculi avevano veduto dai loro nidi costieri, avvicinarsi sul mare navi straniere; scesi alla spiaggia avevano finito per in-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tendersi, per iniziare scambi con questi apportatori di materie prime e di oggetti rari: e questi rapporti commerciali si erano venuti intensificando, man mano che l'arte marinara progrediva e che le vie del mare diventavano più famigliari.

Ma verso la metà dell'VIII sec. e forse anche prima, le vie aperte dai mercanti vennero invase da genti greche che, sospinte dall'aridità della loro terra « che ebbe sempre a compagna la povertà », dalla necessità di trovare sbocchi alle proprie industrie, da guerre e da rivoluzioni, cercavano non più merci di scambio, ma terre da colonizzare. Nel 758 a. C., se le fonti classiche non errano, i Siculi dominanti il Jonio dall'alta rupe di Mola videro avvicinarsi sul mare non una, non due, ma uno stuolo di imbarcazioni e approdare sulle rive dell'Alcantara i futuri fondatori di Nasso : e pochi mesi più tardi un'altra flotta proveniente da Corinto riversava sulla sicula Ortigia i fondatori di Siracusa. In pochi decenni tutte le coste dell'oriente e del mezzogiorno dell'isola sono sommerse dal flutto ellenico.

L'evoluzione della civiltà sicula, così lenta attraverso i secoli, caduta sotto il diretto trionfante influsso dei Greci, doveva certo accelerare il suo ritmo.

L'Orsi dominato da questo silenzioso, potente dramma, lo va ricostruendo penosamente, afferrando — da Barcellona alla Montagna di Noto, da Polizzello a S. Angelo Muxaro, attraverso l'esplorazione di una ventina di necropoli e lo studio di alcuni ripostigli e delle vestigia di pochi villaggi, — ogni reazione dell'anima indigena alla preponderante azione degli invasori.

Penetrando nelle cittadine sicule egli ci mostra tutti i sintomi di una trasformazione operatasi attraverso sempre più frequenti contatti di commercio, di vicinanza territoriale, di lotte di conquista, di dipendenza politica.

Tra le capanne che continuano sempre ad accogliere la selvatica vita di quegli agricoltori, di quei pastori, le costruzioni in pietra dei capi diventano meno rare. Costruzioni semplici per quanto in pietra, col pavimento ancora di battuto e forse il tetto di paglia, come quella messa in luce a Monte S. Mauro ; costruzioni di ottima fattura in cui l'archeologo riconosce non solo l'influsso e la direzione, ma anche la mano d'opera greca, come l'edi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ficio lunghissimo dell'Acropoli di Monte Bubbonia a cui corrisponde in basso, al riparo dai venti, un altro spazioso edificio, vero palazzo d'inverno del capo tribù.

Fino a che i pericoli a cui erano sottoposti i singoli villaggi si limitavano ad eventuali rivalità tra tribù confinanti, o a quelle lotte tra Siculi e Sicani di cui ci parla Diodoro, bastavano alla difesa le posizioni prescelte con pochi rafforzamenti: ma ora che uomini di razza differente sono penetrati nell'isola con uno slancio aggressivo sostenuto da solide armature, da potenti opere militari, occorre imitarli per non lasciarsi schiacciare. A Monte Finocchito i Siculi creano sbarramenti con potenti bastioni rivestiti da mura quasi megalitiche e con delle torri di cui non resta oggi che un mutilo avanzo: ad Adranum invece creano difese a sezione trapezia, e sul Monte Bubbonia circondano tutta l'Acropoli con mura di fortificazioni.

I ripostigli del periodo di transizione tra il 2° ed il 3° periodo (Giarratana - Lentini - Tre Canali) sono purtroppo andati in gran parte distrutti, ma quelli di Modica, di S. Cataldo, sopratutto quello famosissimo di Adernò — degno rivale del ripostiglio di S. Francesco di Bologna — ci permettono di ricostruire le armature dei difensori di quelle mura. Ampi cinturoni metallici decorati a sbalzo appoggiati a grandi fascie di cuoio ne cingevano la vita: magnifiche lancie di bronzo dal filo taglientissimo lungo fino a mezzo metro e saldate su aste di legno, erano forse i più terribili elementi di offesa, fino a che nelle mischie corpo a corpo non venivano snudate le daghe.

I quintali di formelle di bronzo trovate ad Adernò, mostrano quanto attivi fossero i bronzieri non solo a preparare armi, ma gli strumenti di lavoro e quegli ornamenti di cui così vaghi erano gli uomini e le donne sicule. Penetrando nelle strette stradicciuole dei villaggi, l'archeologo ce li mostra infatti, sia gli uni che le altre, carichi di vistosi e lucenti ornamenti metallici.

Le fibule sono diminuite di mole, perchè ingentilite, ma sono apparse quelle con due o con quattro dischi di spirali e assieme alle fibule di bronzo si vedono ora quelle di ferro, spesso — come quelle trovate nelle necropoli paleogreche — con ornamenti di avorio e di ambra.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Sulle dita anelli di bronzo che in varie guise vengono anche appesi sul corpo: le donne mostrano al collo delle catenelle ora con fiocchetti, ora con dei pendaglietti: e sulle braccia e sui polsi delle armille filiformi.

Anche nelle capanne il metallo trionfa. Il coltello di bronzo scompare sostituito da quello di ferro; ma permane il rasoio definitivamente rettangolare: i secchi di legno per il trasporto dell'acqua e del latte vengono circondati di guarniture metalliche; e si vanno affermando come oggetti di scambio quei pani di bronzo che conteggiati a peso, sembrano talora, come quelli di Gram michele, portare segni figurati.

Solo il rito e l'architettura funebre vivono al di fuori di ogni contaminazione; nonostante che gli invasori seguano il rito della cremazione, il siculo resta tenacemente attaccato alla millenaria tradizione della inumazione. La cella diventa in quei secoli generalmente quadrata, e contiene, tranne rare eccezioni, soltanto uno, due o al massimo tre cadaveri non più accoccolati, ma stesi a terra col cranio adagiato su di una banchina. La ceramica invece subisce una vera e propria rivoluzione. In quella di impasto trionfano due forme, lo scodellone ed il boccale spesso trilobato come una oenochoe, e con decorazione a graffito lineare; in quella dipinta prende enorme diffusione la ceramica geometrica, con forme talora indigene, talora paleogreche; ceramica meno fine di quella recuperata nelle necropoli arcaiche degli invasori (Siracusa, Megara e Gela) ma impastata in Sicilia — come lo attesta la creta e il tritume vulcanico — « in usum barbarorum ».

Patetico è il vedere questi βάρβαροι nell'ultimo periodo (VII - V sec. a. C.) in cui è ancora possibile di rintracciare testimanianze di una loro specifica civiltà, subire tutta l'attrazione di quella magnifica, ma fatale dei Greci. Civiltà che trasforma i loro costumi, che modifica e infine sostituisce con i vasellami attici, la più diffusa loro forma d'arte, la ceramica; che propone ineguagliabili, divini modelli a quelle dure mani che, di forza, accanendosi con rozzi ceselli sul bronzo, accentuano i tratti disumani, spaventosi delle loro creazioni; che insegna loro a battere moneta per i loro scambi, che da loro l'alfabeto per affidare al

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

futuro almeno i segni della loro lingua misteriosa ; ma che li priva di ciò a cui i barbari stessi non possono rinunciare, la libertà. E dopo il vano tentativo fatto nella metà del V sec. da Ducezio con la sua συντέλεια per recuperarla, ritirati nell'interno, finiscono o tributari o sudditi degli stati greci dell'isola, mantenendosi più o meno fuori da mescolanze fino a tutto l'alto medioevo.

Le loro stesse ultime necropoli, se si eccettua l'architettura ed il rito funebre, non sembrano ad un primo rapido sguardo, per il loro corredo — come quella di Licodia Eubea ben messa in rilievo dall'Orsi — necropoli greche ?

Così tramonta questa cultura di cui, prima dell'arrivo dell'Orsi in Sicilia, s'ignoravano le caratteristiche e la reale portata.

A ricostruirne i tratti perduti naufragati nelle tenebre, egli ha vissuto con altrettanta austerità, con altrettanta passione, l'ansia che ogni forte tempra religiosa ha di salvare, nel campo dello spirito, le cose perdute del mondo.

Mai che la sua mano ceda al desiderio di colorire con tinte artificiali un regno di cui egli è il solitario viaggiatore. Che egli descriva le profonde oscure cave di Monte Tabuto, ove all'inizio del secondo millennio operai, provvisti di soli picconi di basalto, illuminandosi con piccole lucerne, hanno con dura e pericolosa fatica scavato la selce, lasciandovi talora la vita, come in una delle gallerie cosparse di scheletri, o che egli esamini lo strato siculo arcaico di Monte S. Mauro in cui la terra rossa dura, concotta, gli rivela un grande incendio che distrusse le antiche capanne, egli non tenta di ampliare la verità con aggettivi superflui o con concessioni alla fantasia : il pathos è nelle cose, ed egli lo comunica con inusitata potenza, appunto per questa sobrietà, per questo scrupoloso pudore con cui si nasconde dietro ad esse.

*
* *

Lo studio delle caratteristiche della civiltà sicula aveva posto l'Orsi di fronte ad altri e più oscuri problemi. Chi erano i Sicani della tradizione letteraria ? Quali i loro rapporti con i Siculi ? E donde traevano i Siculi stessi la loro origine ?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Già nei suoi primi anni di lavoro nell'isola, l'archeologo roveretano aveva esplorato a Stentinello un villaggio, che per la sua tipica difesa a fossato circolare, per la assenza nelle sue suppellettili di qualsiasi traccia di metallo e soprattutto per la sua tipica ceramica a graffiti lineari, strettamente apparentata a quella dei dolmen, egli non poteva considerare — come suggeriva il Patroni — del primo periodo eneolitico siculo. Non un solo pezzo della bella ceramica policroma di quelle stazioni era stato ritrovato tra le migliaia di cocci a Stentinello, e più tardi negli altri villaggi neolitici di Matrensa, di Megara esplorati dall'Orsi e in quelli del Catanese illustrati da Corrado Cafici.

L'Orsi propose quindi di riconoscere in questi neolitici della fine del terzo millennio i Sicani venuti dal mare nell'isola, in una prima ondata, ma identici per razza alle tribù sicule che li raggiunsero più tardi dal continente, respingendoli verso occidente.

Poichè questa è la conclusione *provvisoria* a cui il grande scienziato giunge dopo tanti anni di scavi, di esperienza, di studi di confronti.

Egli non crede che i paleosiculi siano — come sostiene il Mayer — dei probabili Illirici venuti nell'isola dal continente; tra le stazioni dell'Apulia e quelle affini dell'isola nessun anello connettivo: non crede, come gran parte degli storici moderni — che secondo lui non seguono sufficientemente l'indagine archeologica — che i Siculi siano Italici di razza indoeuropea: di questi non hanno nè il rito funebre dell'incinerazione, nè la conformazione craniale brachicefala; ma li ritiene appartenenti alla razza libica-iberica-ligure. Alcune tribù di questi libici dovettero raggiungere la Sicilia a traverso il mare (Sicani), ed in un secondo momento dal continente dopo che, avendo invaso, a traverso le colonne di Ercole, l'Iberia, si erano spinti nella Francia meridionale, nella Liguria, ripiegando poi di nuovo a sud nel Lazio e giù giù fino in Calabria.

« Ciò — egli scriveva — rende conciliabile la tradizione classica di una seconda invasione sicula in Sicilia dal continente. Sarebbe stato un movimento di ritorno, dopo un lungo pellegrinaggio di secoli attorno alle rive di codesto enorme lago, che è il Mediterraneo occidentale, ed i Siculi della seconda ondata,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

arrivando in Sicilia — forse nel secondo periodo siculo — si sarebbero sovrapposti ai loro fratelli che vi erano pervenuti da secoli attraverso il mare ».

Ciò spiega la mancanza di uno *hiatus* profondo tra il secondo ed il terzo periodo siculo dove si dovrebbe incastrare questa invasione, dato che nessuna distinzione di razza divide i primitivi abitatori da i nuovi arrivati.

Una convalida a questa sua visione l'Orsi andò a cercare in Calabria ove fin dal 1890 aveva segnalato la presenza, nel Museo reggino, di poche ceramiche primitive in tutto eguali a quelle della Sicilia. E la scoperta delle necropoli di Torre Galli presso Monteleone e di Canale presso Locri con materiale rispecchiante in parte la civiltà della prima età del ferro nella sua forma co siddetta villanoviana, fu un suo trionfo ; e per la nuova luce recata sugli influssi orientali subiti da quella civiltà, e per aver potuto stabilire che si trattava di Siculi dell'aurora dei tempi storici (X-VII sec.) strettamente affini a quelli dell'isola, antropologicamente della stessa stirpe mediterranea, ben diversa, nonostante le caratteristiche di una parte del materiale ritrovato, da quella degli incineratori villanoviani ariani.

Ma pur valutando i grandi meriti della paletnologia sulla costruzione del quadro delle varie civiltà succedutesi in Italia dal neolitico fino ai tempi storici, riconosceva umilmente che « la questione strettamente etnografica delle singole stirpi e dei gruppi archeologici che ne sono l'esponente rimaneva sempre avvolta da grande mistero » : si rifiutava quindi di stendere quella sintesi in cui la fantasia, le supposizioni, riempiono le lacune della scienza : lavorando indefessamente ripeteva senza disperare l'*agnosco atque expecto.*

Agli amici di Calabria consigliava di ristudiare il materiale di Torre del Mordillo e di fare degli scavi metodici là ove pareva si fossero trovate tombe sicule, a Serra Ajello, a Cirò, nei dintorni di Petilia, di Oppido, a Crichi.

A quelli della Sicilia indicava invece il problema del paleolitico siciliano di cui si sono trovate traccie nelle stazioni neolitiche, ma che nel suo complesso è ancora un mistero, lo studio della evoluzione della civiltà sicula nella zona occidentale dell'isola

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ancora poco studiata e scavata, e dove si localizza altresì il problema insoluto degli Elimi.

Oh quanto si rammaricava che il Salinas fosse morto senza farci conoscere gran parte delle sue belle, numerose ed istruttive scoperte delle età preelleniche, compiute nella parte centrale ed occidentale dell'isola!

Quanto a sè, non appena aveva qualche giorno di tempo, tornava a rovistare, ad interrogare le zone che gli avevano rivelato le più antiche traccie di abitati umani.

Nell'aprile del '29 aveva inviato nuovamente a Stentinello i suoi operai: una corsa in autocorriera fino a Scala Greca e poi due chilometri e mezzo a piedi. Seduto sull'orlo del fossato che circondava il paesetto neolitico, riprendendo in esame il problema dei protosiculi e quello così oscuro degli archeolitici egli annotava:

«A Stentinello esisteva dunque un organismo civico primordiale: la cinta fossata è una *difesa*, anzi, per i tempi, molto forte. Ma la difesa presuppone una *offesa*. Da chi proveniva l'offesa? Ecco il problema base. Non contro le fiere che infestavano le dense macchie (lupi e cinghiali e forse jene) contro le quali bastavano delle robuste garitte. Allora contro altri uomini. E chi erano costoro? Una gente, se mai, etnicamente diversa dai neolitici puri di Stentinello. I discendenti dei presunti archeolitici? I subarcheolitici? I protosiculi? Qui sta il fitto mistero contro il quale si accanisce, per ora invano, la nostra scienza, che da un coccio, da un gingillo cerca strappare una scintilla rivelatrice... Ed i cocci di Megara furono già una rivelazione, che io cerco estendere a Stentinello, chè dal mare essi vennero e portarono la prima luce: e dal mare, cioè dalle relazioni trasmarine verrà la luce definitiva».

*
* *

Tale enorme lavoro, che poteva ben soddisfare la vita di un uomo, non fu che una parte dell'attività scientifica di Paolo Orsi.

Nonostante che si fosse specializzato a Vienna con l'Hirschfeld in epigrafia romana, e a Roma con Luigi Pigorini in palet-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato













A sinistra: P. O. fanciullo e studente a Rovereto. — *A destra*: a Firenze nel 1886 e agli scavi di Pantelleria nel 1894. — *Al centro*: agli scavi di Locri nel 1889. — *In basso*: colpito da artrite durante gli scavi di Locri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nologia, la sua cultura classica di cui aveva dato prova con la memoria sull'*Antichità dell'antro di Zeus Ideo in Creta* (1888) doveva attirarlo fatalmente verso la civiltà greca. Già non era possibile condurre ricerche nel mondo dei Siculi senza imbattersi nell'influsso e poi nella presenza di quei Greci a cui —secondo le sue parole — « la Sicilia deve in fatto la gloria della sua storia, della sua civiltà antica »: come d'altra parte non era possibile dissotterrare vestigia delle colonie elleniche senza imbattersi in avanzi preistorici indigeni e porsi il problema dei reciproci rapporti. La stessa sua prima grande opera su una città greca, Megara Hyblaea, sollevò la questione della convivenza delle due popolazioni entro l'area della città, opinione sostenuta dal Pais ma combattuta dall'Orsi non solo in base ai dati dello scavo, ma perchè, secondo lui, contraria allo spirito greco.

Come per i Siculi così per i Greci furono soprattutto la Sicilia orientale e la Calabria a ricevere il maggior beneficio della sua instancabile attività. E tra tutte le città siceliote, Siracusa, che a lui deve innanzi tutto il Museo Archeologico, sintesi, dalle primitive selci agli ori bizantini, di tutta la storia antica e medioevale dell'isola.

Tranne l'Apollonion, il più vecchio tempio della Sicilia, che egli si accanì invano e lungamente a liberare dalla vecchia caserma e dalle miserabili casette che lo deturpano, non v'è monumento della città corinzia che egli non abbia sondato ed illustrato.

Ne raccoglie appena arrivato le epigrafi superstiti: nel '93 mette a nudo gli avanzi del solitario Olympiejon, ricercando le terrecotte architettoniche del primitivo tempio di legno: e subito dopo attacca la vasta necropoli del Fusco dai cui seicento sepolcri esplorati, estrae ceramiche preziosissime dall'VIII al VI sec. E con la necropoli, sepolture isolate, ipogei di famiglie e corporazioni, di cui uno, quello del predio Gallitto, trasformato in cella vinaria e ritrovo di amanti; ripostigli monetali, case romane, acquedotti, cloache, cisterne, fortezze, catacombe cristiane, santuari agresti, come quello d'Artemide mèta nei sec. IV-II di agricoltori e di pastori dell'agro siracusano. Non v'è bronzo, non ter-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

racotta, non statua non epigrafe, non piccolo oggetto come il piccolo uovo con la deliziosa epigrafe : « *O allodola felice che canti alta sul campo seminato* », che caduto sotto il suo sguardo, egli non illustri o non dia da studiare. E nel 1919, magnifico tributo di amore alla sua città adottiva, fa apparire la monumentale monografia su l'Athenaion, in cui attraverso le vestigia tornate in luce, ricostruisce la storia di Siracusa, dal primitivo stanziamento siculo all'arrivo dei Corinzi e dalla costruzione del Tempio dei Dinomenidi fino allo spegnersi della vita greca.

Le esplorazioni intorno al sacro edificio erano state condotte durante gli anni di guerra, anni in cui egli si moltiplica, tenendo molti cantieri aperti, per dare lavoro alle famiglie dei richiamati. Il suo animo è teso non solo sulle trincee aperte in più parti di Siracusa, ma sulle altre trincee, lassù, ove si decidono le sorti del suo paese natale. E quando giunge la notizia di Vittorio Veneto corre al telegrafo per manifestare al Presidente del Consiglio « la sua esultanza, la sua gratitudine, la sua devozione » e firma *Paolo Orsi redento*. Per la prima volta, dimentica completamente il suo lavoro per mischiarsi alla folla, per sentire la gioia della consacrazione della sua italianità.

« La città è in orgasmo — egli scrive — le vie sono piene di gente plaudente. I negozi improvvisano luminarie. Non esce la musica, ma l'arcivescovo Bignami annunzia il trionfo con triplice suono di campane a gloria. Sono festeggiatissimo nelle vie, nei circoli, dove mi reco a leggere i dispacci, ed in casa dove vengono commissioni di ufficiali e di civili a porgermi i loro rallegramenti ».

Non ultima sua benemerenza verso la città adottiva, fu l'aver suggerito al marchese F. Gargallo il concorso per una monografia sul Teatro greco di Siracusa, il più grande di tutta l'Ellade, il più famoso dopo quello di Atene ; concorso che fu vinto da G. E. Rizzo con il suo splendido volume su quel glorioso monumento che poteva dirsi fino allora inedito.

Nella relazione letta a Roma nell'aprile del 1903 al Congresso di scienze storiche, egli riferendo sulle ricerche da lui compiute in tre lustri di permanenza in Sicilia, aveva fatto un quadro efficacissimo dei problemi topografici, storici, artistici, che dove-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vano ancora essere affrontati e dello stato penoso di abbandono in cui erano lasciati tanti monumenti, tanti resti di città! Alcune sue frasi hanno la desolazione di vandaliche, irrimediabili distruzioni che gli hanno tolto per sempre la possibilità di una rivelazione.

Parla ad esempio dell'anonima misteriosa città, di origine sicula, che eruditi locali vogliono fosse Herbita, e le cui rovine erano state negli ultimi tempi inesorabilmente saccheggiate. « Ho visitato due volte quella Pompei siciliana, che racchiude le più vaste e belle rovine della Sicilia orientale, cinte da un perimetro murale di gran pezzi a tratti supersiti; dalla mano dell'agricoltore che pianta vigne, ma che al tempo stesso è speculatore di antichità, ho visto messe allo scoperto strade, cloache, isole di case; ho visto demolito un piccolo tempio, in gran parte in cotto; e ne salvai grandiosi busti di Demetra, barbaramente rotti ed accatastati per farne coccio pesto: ho visto strappati i pavimenti delle case, per dare la caccia ai ripostigli di monete e di gioielli nascosti sotto di essi, e che hanno fatto la fortuna di più di un proprietario; ho visto masse di piccoli bronzi, di strumenti agricoli in ferro, di monete, di terrecotte, i quali ogni anno attraggono sul sito le solite arpie del commercio antiquario. E sono partito con la tristezza nell'animo, al pensiero che una sola campagna di scavi, tenuto conto dei danni e dei risarcimenti agricoli assorbirebbe da sola la dote attuale di un paio di anni. Ho raccolto quanto potevo; numerosissime ascie litiche, sparse nel sottosuolo della città, attestano la sua origine sicula; e qualche titoletto, i primi che ci abbia dato quella città che dagli scavi attende ancora battesimo del suo nome ».

Questa tristezza, questa profonda pietà per le memorie patrie che gli si vedeva scolpita nei tratti, ma che per disciplina amministrativa e per la conoscenza che egli aveva della ristrettezza dei bilanci, non esternava in vane parole, tenne sempre desta la sua attività.

Verso quell'epoca già undici città greche o grecizzate dell'isola egli aveva esplorate, in più o meno larga misura, con l'intento di salvare ciò che l'ignoranza paesana o l'avidità mercantile non aveva ancora distrutto o fatto sparire.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Di Megara Hyblaea, da secoli saccheggiata (pare che anche Federico II vi avesse fatto eseguire degli scavi) aveva già in un'ampia monografia, dato il rilievo della città, con tutti i dettagli sulle mura, le porte e le torri messe allo scoperto : illustrato, di oltre mille sepolcri della necropoli, la ceramica, l'oreficeria, la coroplastica ed i riti funebri (700-500 a. C.). Più tardi, in una seconda esplorazione, rintracciava la base di un tempio dorico arcaico con terrecotte architettoniche e i resti di un altro misterioso edificio e di una casa arcaica anteriore alla distruzione della città (482 a. C.) : infine scopriva le vestigia di un villaggio neolitico sul tipo di Stentinello e di Matrensa, con alcuni famosi pezzi di ceramica di importazione transmarina.

A Leontini esplorò in un primo tempo (primavera del '99) la necropoli sicula di S. Aloe e i sepolcreti greci con ceramiche dal VI al V secolo. Solo negli ultimi tempi, grazie al finanziamento della *Società Magna Grecia*, potè tornarvi mettendo in luce i primi avanzi della cinta muraria della città e frammenti fittili di tempii arcaici.

Di alcune città sicule, ellenizzatesi, cercò di mettere in luce gli elementi indigeni e quelli greci: così a Licodia Eubea, a Hybla Heraea ove trovò, dominanti la Hybla sicula, un gruppo di ricchi sepolcri di carattere greco con vasi attici, con bronzi, inscrizioni e sculture greche purtroppo in frammenti. Così a Terravecchia presso Grammichele di cui illustrò con la ceramica e i resti della necropoli sicula, belle terrecotte greche arcaiche, del periodo di transizione e classiche e bronzi e avanzi architettonici fittili. I busti muliebri usciti dall'antro sacro di Demeter e il materiale scoperto nel 1903 nella celebre favissa — che restituì con la grande dea fittile in trono, alcuni preziosi pezzi di scultura tra cui una testa della fine del VII sec. e un torso efebico in marmo pario del V, — sono della più grande importanza per la storia dell'arte in Sicilia. Così a Monte Casale ove è evidentissima la sovrapposizione della città greca su quella sicula e i cui materiali attendono ancora di essere pubblicati sulla scorta degli appunti lasciati dall'Orsi. Così a Notum, la erroneamente presunta patria di Ducezio e noverata da Cicerone tra le città « foederatae » : l'archeologo esplorò le necropoli sicule attorno alla città, rin-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

trovò la ubicazione del ginnasio dei tempi jeroniani, e scoperse antri con iscrizioni relative ai culti funebri e alcune piccole catacombe cristiane.

Ultima, sul versante orientale della Sicilia, Eloro.

Su di una collinetta depressa posta fra la spiaggia del mare e la riva sinistra del Tellaro, s'eleva la famosa Torre della Pizzuta ritenuta, non si sa per qual motivo, ricordo della vittoria dell'Assinaro. Nell'inverno del '99 l'Orsi dedicò dieci settimane a battere quell'arido terreno e riuscì a scoprire la ubicazione e il perimetro di Eloro, modesta fortezza sorta nel VI sec. per contrastare il passo ai potenti signori di Gela. Scarsi, sul terreno roccioso i resti della città e « di una miseria desolante » i cento sepolcri esplorati. Scavando attorno alla misteriosa colonna furono trovati resti d'una balaustrata e di due colonne doriche ed una gradinata conducente ad una grande camera funebre dei tempi di Jerone II : ma esaminando bene la costruzione l'archeologo si accorse ch'essa ne aveva utilizzata una precedente la quale poteva bene contenere ceneri di guerrieri morti in una battaglia eternata da quella grande torre.

Maggior ampiezza ebbero gli scavi di Camarina e di Gela. Nonostante che una triste, sabbiosa e miasmatica distesa deserta proteggesse le rovine — ai tempi del Fazello *ingentes ac late diffusas* — della modesta città che sulle rive dell'Hypparis fu più volte distrutta e ricostruita nella sua non lunga vita (599-258) la numerosa pietra fece dei ruderi di Camarina una vera e propria cava di quei di Terranova che con quel materiale antico costruirono le loro case coloniche e i recinti dei loro poderi. « Le necropoli poi, — scriveva amaramente l'Orsi — tentate con fortuna dal Principe di Biscari nel settecento, divennero in seguito palestra di gare fra terranoviani, vittoresi, comisani e i vasi camarinesi, come i gelani, andarono per un secolo sparsi ovunque; e solo in minima parte restarono nei musei dell'isola ». Sicchè all'archeologo non restò che, sulle orme quasi tutte cancellate della città, correggere la memoria topografica dello Schubring ed esplorare gli ultimi tardi e poveri sepolcri, raccogliendo, come sempre, indicazioni preziose sul rito funerario, frammenti di ceramica non trascurabili, statuette fittili tra cui un grande simulacro di Afro-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dite ch'egli illustrò assieme alla statuetta, di calcare assai consunto, di un efebo in riposo, mutilo avanzo del quinto secolo.

Più fortunate furono le campagne a Gela, nonostante che anche là, all'infuori di un misero avanzo di tempio, nulla resti dell'antica città sotterrata sotto la medioevale Terranova. Ma le sue necropoli le più ricche di vasi della Sicilia e forse anche della Magna Grecia, già saccheggiate dal Dennis dopo il 1860 per il Museo Britannico e dai locali per rifornire il commercio antiquario che arricchì soprattutto il Museo di Berlino e lo Ashmolean di Oxford, permisero ancora all'Orsi di salvare del preziosissimo materiale. In varie campagne di scavi esplorò circa 500 sepolcri arcaici a Borgo e 218 nella già tanto devastata contrada Caposoprano e altrove: eseguì inoltre degli scavi attorno al tempio dorico, sulla collina di Bitalemi, sede di un Santuario con vasto deposito di terrecotte arcaiche e nel predio Bresmes, dove un prezioso avanzo di kylix graffito gli rivelò la esistenza di un heroon di Antifemo il mitico fondatore della città; ed infine raccolse una messe di iscrizioni greche e di reliquie sicule che illustrò tutte nelle sue preziose monografie.

Ma accanto alle esplorazioni metodiche di intere città, quante sono le località, i monumenti che hanno avuto il beneficio di sue ricerche, di sue illustrazioni!

Appena il materiale raccolto, durante le sue peregrinazioni era stato copiato dal suo fedele disegnatore, egli si immobilizzava per qualche giorno, dall'alba al tramonto, al tavolino, preparando uno dei suoi « manipoli » per le *Notizie Scavi* dei Lincei in cui erano passati in rassegna reliquie vascolari, vasi restaurati, ipogei, sarcofagi, mura, elementi architettonici, serbatoi d'acqua, titoli epigrafici, marmi, mosaici, terrecotte!

Chi penetrava in quei giorni nel suo studio trovava l'Orsi al tavolo avvolto nelle nuvole del suo sigaro, una mano delicatamente posata sugli oggetti che studiava, lo sguardo assente lontano; e comprendeva come ogni fibra di quell'uomo tendesse — tutto dimenticando — ad abbracciare i più larghi confini del mondo che gli era stato confidato.

Wealth I ask not, hope nor love, Nor a friend to know me,
All I ask, the heaven above And the road below me.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non meno importante nei rapporti della civiltà ellenica fu l'opera sua in Calabria ove lavorò per il « recupero » delle antiche città della Magna Grecia. Già nel 1899 e 1890 egli aveva diretto a Locri una grande campagna di scavi provocata dal Petersen e dal Dörpfeld e che diede per risultato la scoperta di un tempio jonico con sculture marmoree del V secolo: partiti i Tedeschi l'Orsi esplorò la stipe del tempio, ricchissima di terrecotte e volse i suoi studi alle notevoli fortificazioni della città. Ma dopo il '91 i lavori vennero sospesi.

Vista l'incuria della Direzione Belle Arti, l'archeologo F. von Duhn dell'Università di Heidelberg, verso il 1907, offrì di assumere a sue spese, con 100.000 marchi, la ripresa degli scavi di Locri e di Crotone; le trattative durarono a lungo; ma fallirono volendo i Tedeschi riservarsi il diritto della pubblicazione: tuttavia queste discussioni ebbero come utile risultato la creazione, l'anno seguente, della Soprintendenza Calabra per gli scavi, che fu offerta all'Orsi. Con il 1908 s'inaugura realmente l'età d'oro per le belle Arti e l'Archeologia. Grazie a Corrado Ricci e a Luigi Rava i fondi s'accrescono di milioni, si crea una legislazione, si aumentano gli uffici.

Tornato a Locri, l'Orsi, alla scoperta del tempio ionico segnalato dal Petersen, aggiunse quella del tempio dorico con i singolari pentaglifi, presso casa Marafioti; un tempietto di Athena con una serie di figurine fittili dell'Athena Promachos; il famoso santuario di Persephone alle Mannelle, con migliaia di pezzi della stipe sacra e coi celebri pinakes, tavolette fittili d'arte severa, con soggetti relativi al culto della Dea, opere di squisita bellezza che ci sono invidiati da tutto il mondo. Nelle necropoli di Locri furono esplorati oltre mille sepolcri dai quali venne tratto materiale preziosissimo.

Con particolare amore l'Orsi si occupò della importante figlia di Locri, Hipponion, oggi Vibo Valentia, rivendicandole, contro l'opinione degli studiosi tra cui il Mommsen, due secoli di antichità: di essa mise a nudo, col concorso della *Società Magna Grecia*, lunghi tratti delle magnifiche mura greche della seconda metà del V secolo, e disseppellì fra l'altro le reliquie di tre templi greci, di cui uno probabilmente ionico. A Reggio fu-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rono con attenzione studiate le scoperte, dovute agli scavi per la ricostruzione della sventurata città: terme, tombe, epigrafi un odeo e soprattutto le grandiose mura alla marina conservate, con ingentissima spesa, all'ammirazione dei posteri.

Al celebre santuario di Hera Lacinia presso Cotrone ei dedicò due campagne subito illustrate: e più al nord di Cotrone esplorò alcune piccole città antiche raccogliendo elementi e dati per l'ubicazione del famoso Santuario di Apollo Aleo creato, secondo il mito, da Filottete «faro e semaforo ai marinai che traevano dalle opposte rive italiche e greche». Scoperto casualmente in zona paludosa nel 1924, in seguito a lavori di bonifica, l'Orsi potè coi fondi della *Società Magna Grecia*, salvare i ruderi del tempio e i pezzi più importanti dell'idolo che era un acrolito marmoreo e una parte della stipe votiva con le offerte più pregevoli in oro, argento e bronzo.

Ma là ove rifulsero le sue mirabili doti di archeologo che sapeva non solo valorizzare ogni traccia lasciataci dalle fonti letterarie, ma ancor più orientarsi in terreni muti, deserti, intuendo la necessità dei primitivi colonizzatori, fu nella scoperta della greca Caulonia.

Di Gela, di Camarina, di Hipponion, di tante altre città da lui dissepolte si conosceva da tempo l'ubicazione generale, se non quella dei singoli monumenti; ma di Caulonia era scomparsa ogni traccia. Eruditi locali, seguendo il Barrio, l'avevano situata — per il ritrovamento di tarde rovine — a Castelvetere che cambiò nel 1860 il suo nome medioevale con quello classico che ancora conserva. Ma l'Orsi, visitate quelle rovine, non tardò a riconoscere l'errore, e mettendo a raffronto i cenni di Strabone, di Plinio, con il ritrovamento a Capo Stilo di un piccolo edificio e di alcune preziose terrecotte, andò a battere il malarico e deserto territorio di Monasterace, senza lasciarsi fermare dai disagi. «Attualmente — mi scriveva nel '12 — io sto scoprendo Caulonia, vi ho messo a luce gli avanzi di un grandioso tempio greco... e la sera devo dormire nell'unica taverna del misero villaggio, anzi nell'unica stanza disponibile assieme a 2, 3, ed occorrendo anche 4 persone, che nemmeno so chi siano. E ci vuole la mia pelle d'orso, che ormai ha fatto il callo a queste e a ben altre miserie per

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

adattarmi »! E col tempio dorico furono messi in luce avanzi delle opere di difesa e della città, con preziose ceramiche protocorinzie, e più tardi, sulla collina del Faro, magnifiche terrecotte architettoniche di un tempio suburbano che gli permisero di pubblicare nel '24, un vero Corpus delle terrecotte architettoniche del Bruttio.

Altrettanto abile e fortunato fu nel rintracciare le vestigia dell'antica Medma, colonia locrese che eruditi locali pretendevano collocare a Nicotera con evidente offesa — secondo l'Orsi — ai criteri topografici che governano la fondazione delle città greche mentre egli era stato colpito dalla configurazione fortunatissima della terrazza di Rosarno che emerge come isola sulle bassure del Metramo, uno dei siti più belli e propizi per la κτίσις d'una colonia greca. Dal 1909 in poi, battendo dapprima la campagna con pattuglie d'operai per osservare le traccie superstiti sul soprassuolo, e prendendo nota di tutte le scoperte avvenute in antecedenza e che avevano preso la via di tutti gli antiquari d'Europa, riuscì a mettere mano su quelle ricche favisse di uno o più Santuari di Demetra e Persefone e su quelle preziose necropoli che rivelarono la esistenza in Magna Grecia di un altro fiorente centro d'industrie figuline, arrestatosi, per misterioso avvenimento storico, alla fine del V sec. a. C.

Se un giorno si pubblicheranno i suoi preziosi appunti personali, si vedrà come non di queste sole città egli si sia occupato, ma come fosse andato investigando il territorio di tutte le sepolte città della Magna Grecia: da Blanda a Terina, la cui precisa sede è ancora avvolta dal mistero e dalle formidabili alluvioni della Fiumara dei Bagni, ma che egli non esitava a collocare attorno a S. Eufemia Vecchia: dalla piccola Nuceria a Tauriana, a Metaurus tutte da lui ubicate; da Scyllacium a Turio a Sibari.

Dopo tanti anni di incalzanti scoperte egli certo si era formato un pensiero suo su questa civiltà siceliota ed italiota, su questa civiltà cioè dei Greci trasmigrati nell'isola del sole ed in Magna Grecia.

Ha essa assorbito elementi della civiltà indigena con le quali

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

è venuta a contatto ? Ed il differente destino storico, e la convivenza di individualità etnicamente eterogenee — poichè di fusione nei primi secoli, secondo l'Orsi, non è il caso di parlare se non in minima parte — hanno dato alla vita e soprattutto all'arte di questi Greci d'occidente una fisionomia propria distinta da quella dei Greci dell'Ellade ?

Qualcuno oggi lo torna ad affermare : e, se con molta maggior circospezione, di quando, circa mezzo secolo fa, si pretendeva rivendicare ai Siculi l'invenzione dell'ordine dorico e la costruzione delle grandiose opere architettoniche classiche della Sicilia, però con l'animo non ancora sgombro da quelle antistoriche preoccupazioni nazionali che si compiacciono del mito di antichi valori *italici* universalmente diffusi in tutta la penisola, ai quali si sarebbe lentamente ritornati dopo la temporanea egemonia dell'arte e del pensiero greco. Universalmente diffusi proprio in quei secoli bui, nei quali la penisola è percorsa in vari sensi da ondate etnicamente e culturalmente diverse ed in cui l'uniformità di quasi tutto il mondo conosciuto è data da una primitività essenzialmente ricettiva, che la meravigliosa efflorescenza dell'oriente mediterraneo doveva fecondare ovunque arrivasse l'eco del suo pensiero e della sua arte, ma certo con maggiore intensità là ove diretto ne era l'influsso come in Sicilia e in Magna Grecia.

L'Orsi che durante tutta la sua vita aveva ricevuta intima illuminazione e gioia assai più dalla conquista della verità che dalle ripercussioni dell'opera propria, non si lasciò mai allettare da queste contaminazioni politico-scientifiche ; e fu il severo, sincero, disinteressato controllo a cui sottopose sempre i dati da lui acquisiti, che gli permise di segnare la più vasta impronta *italiana* nel campo degli studi internazionali di archeologia.

Mai aveva osato, invadendo il campo altrui, di formulare una sua teoria su la penetrazione o meno di elementi indigeni nella vita religiosa o nelle consuetudini giuridiche dei Greci di occidente. Riteneva ciò probabile avendo più volte seguito il sovrapporsi di culti greci su tracce di culti primitivi, come quello dei Démoni Paliki nel laghetto sotto Mineo, e in genere la vasta

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

diffusione in Sicilia ed in Magna Grecia dei culti catachthonii, soprattutto di Demetra e Core, talora addentellati a miti preellenici; trovava inoltre abbastanza plausibile, che in zone conquistate, inveterate tradizioni indigene venissero consacrate nella legislazione greca: non era tuttavia materia questa dei suoi studi e con quella riservatezza che in lui era disciplina, pur raccogliendo indizi, traccie che portassero luce su questi problemi, attendeva che altri lo guidasse e confermasse le sue induzioni.

Ma per ciò che si riferisce all'arte, riteneva di poter proclamare, senza reticenze, le conclusioni di decenni di ricerche, di scoperte e di confronti.

« Che alcune doti e prerogative nei Siculi — scriveva nel 1923 — quasi spente e latenti nel loro secolare isolamento di una pacifica e tranquilla barbarie, si sieno scosse e ravvivate al contatto greco, concedo: che elementi paesani si sieno infiltrati in talune forme della letteratura ed in particolare della poesia del pari. Ma in arte, penso fermamente che nulla i Siculi abbiano dato ai Greci ».

Quanto al problema dell'autonomia o meno dell'arte siceliota ed italiota da quella della Grecia, egli rifiutava ogni generalizzazione conducendo la discussione sulle singole espressioni d'arte in base agli elementi fornitigli dagli scavi.

Non vi è certamente chi non scorga la singolarità della storia dei Greci d'occidente, privati nelle loro nuove colonie, dell'intima forza di una salda tradizione, perpetuamente sospinti da un febbrile, agitato destino che accelera il fiore della loro civiltà e lo spezza nella bufera. Delle città della Magna Grecia, rapidamente arricchitesi per essersi fatte intermediarie dei commerci tra la Jonia ed il bacino occidentale del Mediterraneo, quasi tutte sono travolte dal vortice delle rivalità per il dominio dei valichi di transito e dei porti sul Tirreno. Già nel VI sec. la città che vantava il possesso del Palladio iliaco, Siris, è distrutta da Metaponto e da Sibari: e pochi anni dopo Sibari è rasa al suolo da Crotone che si è allora riavuta dalla sanguinosa sconfitta inflittale dai Locresi sulle rive della Sagra.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

In Sicilia ove prendono vita tirannie fastose e violente che ben più ricordano le monarchie d'oriente che non le libere città della Grecia, la vita è ancor più incerta e spietata. Ad eccezione di Siracusa, quasi tutte le più importanti città greche, verso la fine del V secolo, sono saccheggiate, ridotte in cenere, o dalle città rivali o dai Cartaginesi, e non risorgono ferite, impoverite, che per cadere in balia dei Romani. Neppure tre quarti di secolo, la vita di un uomo, divide la battaglia di Himera — grazie alla quale Akragas riceve quelle migliaia di schiavi che le permettono di costruire i suoi grandiosi templi e di intensificare la cultura delle sue campagne — dalla distruzione punica della « più bella città dei mortali ». Il fato di Camarina fondata nel 599 dai Siracusani, distrutta nel 553 dagli stessi fondatori, ricostruita da Ippocrate di Gela nel 492 e ridistrutta nel 484 da Gelone, risorta nel 461 e ridistrutta per la terza volta dai Cartaginesi nel 405 ; ripopolata per opera probabilmente del governo democratico siracusano nel 396 e ripristinata nel 339 da Timoleone ; messa a sacco e spopolata dai Mamertini nel 275 e sottomessa nel 258 ai Romani, è il simbolo di queste città, che, come ben fu detto, non rappresentavano più come nell'Ellade la virile immortalità vivente, ma avevano vita talora più effimera di quella dei loro cittadini.

Ben si spiega quindi, come in centri così popolosi, così irrequieti e con sì forti squilibri sociali, più che la religione olimpica dovesse propagarsi quella passionale dei misteri, e diffondersi il culto Orfico promettente alle stanche turbe la beatitudine della vita futura, « uomo già fosti, ora sei nume » : e come su questo substrato germogliasse rigoglioso il pensiero e la disciplina pitagorica ed il pensiero empedocleo. Eppure nonostante ogni autonomia di vita, nonostante che gli stessi Greci di Sicilia, dopo tre secoli di soggiorno nell'isola, si sentissero, al dire di Tucidide, qualcosa di diverso dai Greci dell'Ellade, tanto da proclamare per bocca di Ermocrate al Congresso di Gela (424) che essi dovevano considerarsi *Sicelioti*, unicamente intesi al bene della loro isola, e non Dori o Joni, un sentimento profondo della loro origine comune traspare nell'arte loro.

L'arte, sostiene l'Orsi, formò più che mai in Sicilia e in Magna Grecia, una κοινή, una unità mirabile che fino alla de-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cadenza ed allo spegnersi d'essa, segue la fortuna e le oscillazioni di quella della madre patria, pur assumendo qualche lieve tinta e caratteristica paesana.

E innanzi tutto l'architettura.

Greco è il megaron predorico di cui si hanno traccie a Selinunte, come è greco il dorico grave e solenne con tutto lo svolgimento di forme architettoniche che dai grevi moduli dell'Apollonion di Siracusa, attraverso le forme di transizione arcaica, arrivano al dorico armonioso a cui si assegnano le forme templari più perfette del V secolo. Varieranno certi particolari, le massi verticali avranno più che in Grecia predominio sull'ornato, sarà più sensibile in certe zone l'influsso jonico sulle robuste strutture doriche, ma una sola caratteristica può sembrare per il suo grande sviluppo tipica dei Greci d'occidente: quella nell'età arcaica, delle terrecotte architettoniche decorate, che nate a protezione delle costruzioni in legno, continuarono ad essere applicate, data la deficienza di buon materiale da fabbrica, anche a costruzioni in pietra, « per la maggiore resistenza che le eccellenti piastre di durezza quasi metallica, offrivano contro le intemperie in confronto dei rivestimenti in stucco ». Già nel 1903, dopo gli scavi dell'Olympieion di Siracusa, l'Orsi si domandava se tale specialità tettonica non fosse dovuta ai Sicelioti, dai quali si sarebbe diffusa alla Magna Grecia.

Ma più tardi, soprattutto dopo le rivelazioni del Tempio di Kardaki in Corcira, colonia di Corinto, a cui faceva riscontro la ricchezza del materiale trovato nella corinzia Siracusa, non fu alieno dall'ammettere verosimile la teoria del Dörpfeld che cioè Corinto — la città industriale per eccellenza della creta — avesse tramandato in Sicilia coi suoi coloni, anche i primi germi e gli incunaboli di quest'arte. Ma è ancor più certo, soggiungeva, che in Sicilia essa ebbe uno sviluppo speciale e forme ad andamenti con caratteri individuali; e propendeva a ritenere specificatamente siceliota l'invenzione dei gruppi acroteriali equestri con funzione architettonica.

Oggi, chi conosce la scoperta di terrecotte architettoniche di alto arcaismo in Asia minore, anch'essa povera di buon materiale costruttivo, e quelle venute in luce in ogni angolo della

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Grecia, da Thermon ad Atene, da Corinto a Sparta, da Olimpia a Kalauria, non può più parlare di priorità siceliota. Pur distinguendo le terrecotte architettoniche della Sicilia e della Magna Grecia che l'Orsi mise in valore, da quelle campane, laziali ed etrusche e da quelle della Grecia propria, dobbiamo riconoscere il fondo comune ed i molteplici contatti che esistono fra loro. Sono dunque altrettante provincie, come ben le definisce l'Orsi, di una medesima arte, emanante da focolari comuni.

Assai più grave il problema della scultura, dato che non si tratta più di un'arte decorativa industrializzata. Se il fatto che le commissioni degli anathemata ai grandi santuari ellenici venne sempre, per quanto ci consta, affidata ad artisti greci e non sicelioti può essere spiegato con la preoccupazione di voler evitare viaggi difficili e pericolosi, nulla può giustificare il silenzio delle fonti su artisti di fama della Sicilia e della Magna Grecia se si eccettuano Clearco e Pitagora: molto più che il fattore della provincialità che si vorrebbe prendere a giustificazione di questo silenzio, non ha impedito la fama di questi due artisti italioti, quella dei filosofi e scienziati della scuola pitagorica ed eleatica, quella dei molti letterati — da Epicarmo, Stesicoro, Sophron, dai poeti tragici siracusani della Pleiade e da Teocrito ad Ibico, a Nosside, a Leonida da Taranto, — quella degli storici di Agyra, di Siracusa, di Tauromenio, di Reggio, e per scendere in un campo assai più umile quella dei vincitori italioti o sicelioti delle gare olimpiche, pitiche ecc.

Anche in questo campo l'Orsi preferì alle gratuite generalizzazioni seguire il metodo analitico, studiando di ogni città, con l'ausilio dei materiali di scavo, l'apporto al comune patrimonio d'arte. Già nel 1893 illustrando le poche sculture del Museo di Siracusa, credeva di poter asserire che nella Sicilia orientale, nel periodo arcaico dell'arte non si affermarono scuole o nuclei con indirizzo proprio e con produzioni di tipo originale. «Le città siceliote — scriveva — appariscono tributarie della madre patria, e per quanto sin qui ci consta, dalle loro officine artistiche escono riproduzioni dei due tipi allora in voga, quello efebico ed apollineo, e quello delle κόραι offerenti. La mancanza di grandi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

composizioni frontonali, od anche di statue ad esse spettanti, composizioni sulle quali tacciono completamente le fonti scritte, ci costringe a mantenere questa teoria ».

Dopo circa trent'anni di ricerche nel sottosuolo siracusano non avendo trovato nel temenos dell'Athenaion che esili e rozze stelai per piccoli ex-voto bronzei e nessuna base per statue lapidee — pur domandandosi se fosse una misura politica dei principi dinomenidici di largheggiare in Grecia nello sfoggio di opere d'arte e di mantenere in casa un piede modesto, o se la lunga decadenza romana e medioevale avesse cancellata ogni traccia di antico splendore — doveva ribadire che secondo i dati in nostro possesso « Siracusa non ebbe nè durante il suo massimo prosperare e quanto meno prima una scuola di scultori con indirizzo autonomo, ma era direttamente tributaria dell'estero ; ed attingevano all'indirizzo della scuola forestiera i suoi scarsi scultori, nessuno dei quali assurto a gran fama ». E se povera di plastica è Siracusa, ancor più, tra le grandi città lo è Akragas, che, all'infuori della plastica architettonica (teste leonine, telamoni dell'Olimpion) non possiede che il bell'efebo marmoreo appartenente alla corrente attica del periodo di transizione e di sicura provenienza greca. In Sicilia « appena a Selinunte — secondo l'Orsi — è il caso di parlare di una scuola locale di anonimi maestri, che per circa due secoli attesero alla decorazione dei templi della sventurata città. Ma anche questa maestranza si piegò alle ispirazioni peloponnesiache prima, attiche poi, riuscendo tuttavia ad assumere una certa ed efficace fisionomia locale ». E da Selinunte proviene il noto efebo, oggi a Castelvetrano, unico grande bronzo, sicuramente siceliota.

Ad ogni modo solo gli scavi potranno dirci se accanto a Selinunte altri centri siano esistiti con tradizioni particolari d'arte. L'Orsi che a quella affermazione era portato non da pregiudizi panellenici, ma da serietà di metodo, si augurava per il primo che esse potessero venire « se non interamente distrutte almeno sensibilmente modificate da fortunate scoperte dell'avvenire le quali ci diranno se alla brillante corte dei Dinomenidi, come a quella dei Pisistrati in Atene, il culto dell'arte non sia stato così fortemente sentito, come quello della poesia, e se essa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

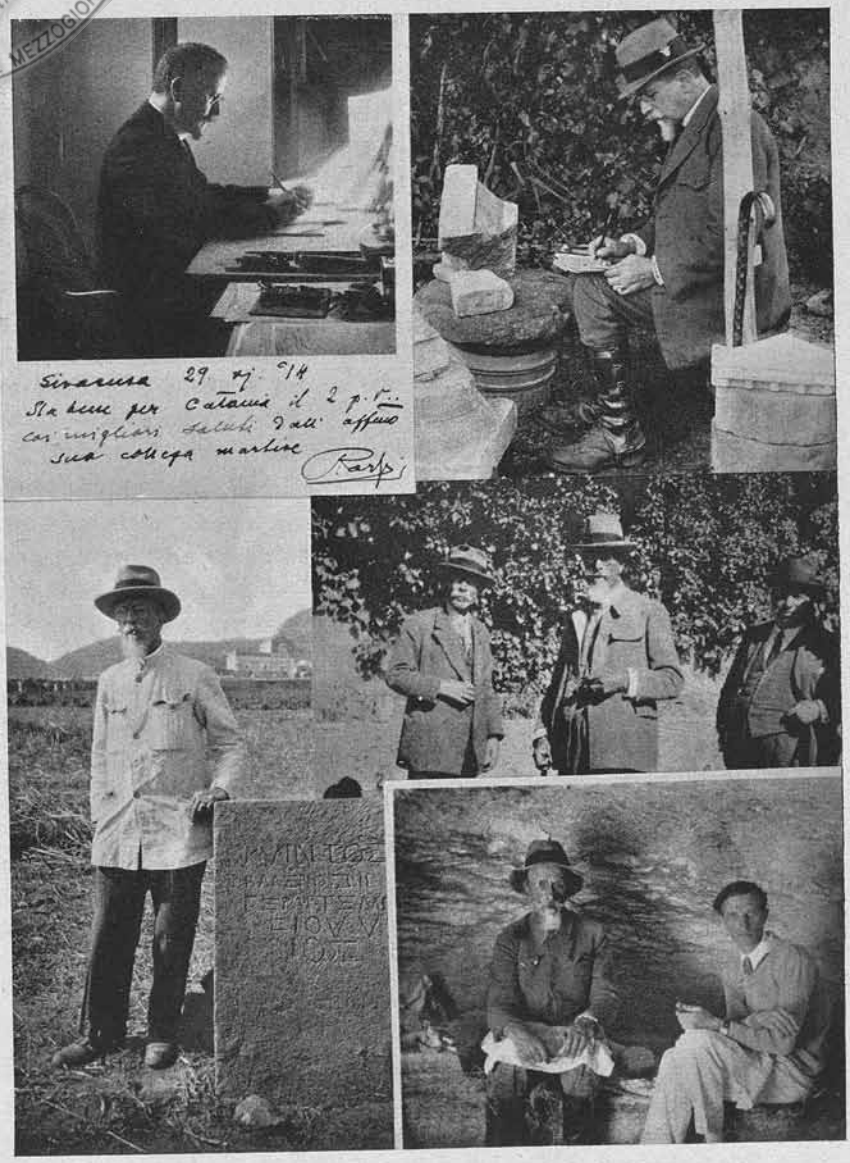
siasi esplicata per opere di elementi paesani, o puramente per mezzo di artisti venuti da fuori ».

Quanto alla Magna Grecia poche opere di scultura conosciamo sicuramente restituiteci da quel suolo glorioso, e tra queste i cosidetti Dioscuri marmorei scoperti dall'Orsi con il Petersen a Locri, e l'acrolito di Cirò salvato dall'archeologo roveretano tra le paludi della desolata marina del promontorio Aleo. Troppo poco per poter mettere a raffronto le caratteristiche della scoltura italiota con quella della Ellade propria : nè per questo molto ci serviranno i piccoli bronzi bruzi-lucani, opera spesso di quei maestri ambulanti già messi in luce dal Furtvängler, raramente originali e riflettenti nella loro opera le correnti artistiche predominanti. Certo è sintomatico che dalle spesse tenebre che coprono la storia artistica della Magna Grecia un sol nome, oltre quello quasi mitico di Clearco, si salvi: Pitagora, jonio di origine, discepolo di maestri cretesi e pelopennesiaci, il quale molto peregrinò e molti indirizzi seguì, prima di formarne un suo proprio e di venire a stabilirsi nella città di Reggio.

Quel poco ad ogni modo che fino ad oggi conosciamo della statuaria siceliota ed italiota, pur affermando quanto di singolare v'è in ogni creazione individuale e le caratteristiche talora quasi indefinibili che contraddistinguono ogni nuovo ambiente, ogni nuovo focolare d'arte, non esula per l'intima sua ispirazione come per le sue esigenze formali dal mondo della cultura ellenica.

Se la mancanza della materia prima non aiutò la fioritura di grandi scultori del marmo, contribuì però a sviluppare abilissime maestranze di coroplasti. « Non cade dubbio — sostiene l'Orsi — che in questo campo la Sicilia non abbia superata la stessa Grecia, dando origine ad una tradizione artistica propria, i cui effetti e la cui azione si fanno sentire anche in Roma e forse nella bassa Etruria, il che basta già per se a dimostrare il valore intrinseco di questa pecoliare tradizione artistica... Queste immagini vivide nella loro gaia e vivace policromia, resistentissime nella loro eccellente compagine ben poterono gareggiare con quelle marmoree, con enorme risparmio di spesa ». E di questa espressione di arte, tipica dei Greci d'occidente, fu l'Orsi a

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



1) P. O. nel suo studio a Siracusa. — 2) Agli scavi del Santuario di Apollo Aleo (Cirò 1924). — 3) A Lipari. — 4) Tra i suoi collaboratori arch. S. Agati e prof. R. Carta. — 5) In una tomba di S. Angelo Muxaro con U. Zanotti-Bianco (1931).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

darci i più grandiosi esemplari, con la Gorgone dell'Athenaion siracusano, con la grande statua fittile di Dea in trono ed i busti di Grammichele, con il cavaliere di Locri, non unica delle grandi opere fittili restituiteci da questa città.

E di non minor portata le sue scoperte nel campo delle piccole terrecotte; primissime quella del focolare di Medma i cui prodotti impastati in una creta dal caldo tono rosso scuro, sono ravvivati da un sentimento d'arte nuovo ed inusitato che ha fatto supporre all'Orsi l'influsso di un grande artista jonicizzante, e quella dell'intera serie delle delicate tavolette fittili che per le loro caratteristiche d'arte e per la loro ispirazione religiosa rappresentano un *unicum*.

Quanto alla ceramica, gli scavi in Sicilia e in Magna Grecia sono stati rivelatori non solo d'impianti greci in zone ed epoche non sospettate, ma anche dell'intensità del commercio delle fabbriche corinzie ed attiche; chè solo tardi si sviluppò la ceramica locale, dopo cioè che Taranto, in seguito al trionfo di Siracusa su Atene, cercò di sostituirsi a questa nel commercio dei prodotti vasari, mostrando, secondo Orazio, la differenza fra i denari attici e gli spiccioli apulo-lucani.

Un campo d'arte in cui gli artisti sicelioti ed italioti superarono senza dubbio gli artisti della madre patria, fu quello delle monete che sono tra le più deliziose e perfette uscite dall'officine del mondo ellenico. Cimone, Eveneto, Euclide, maestri nell'arte monetale «non potranno mai essere superati — per usare la parole del Winckelmann — nel concetto e nell'espressione d'una bellezza ideale sovrumana».

In definitiva — secondo l'Orsi — ancora da scriversi è la storia delle popolazioni e delle culture indigene della Sicilia e più ancora dell'Italia Antiquissima, dall'arrivo dei primi coloni greci all'epoca del mortale duello tra Roma e Cartagine che pose a ferro e a fuoco tutto il Mezzogiorno d'Italia.

A seconda del proprio temperamento e delle proprie tradizioni, in alcune zone le popolazioni indigene resistettero all'occupazione greca ritirandosi ostili nell'interno; in altre zone si adattarono ad un regime di pacifico vicinato; in altre finirono

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

col fondersi coi vincitori. Ma nell'un caso come negli altri, le loro limitate e povere espressioni d'arte si trasformarono completamente sotto il trionfante influsso della civiltà dei Greci che alla fine del V e nel IV secolo, travolti dall'irrompere di quelle tribù sabelliche che diedero il nome al Bruzio e alla Lucania, non tardarono ad essere sottoposti assieme ai loro vincitori al dominio di Roma. Qualunque potrà essere il risultato di queste ricerche certo si è che i Sicelioti come gli Italioti creando domini politici indipendenti dalla loro terra d'origine, anzi talvolta in sanguinoso antagonismo con essa, sviluppando e coltivando per necessità contingenti più alcune espressioni d'arte che altre, superando talora in alcune di esse la madre patria, in altre restando ad essa tributarie, dando vita a scuole filosofiche che ebbero una profonda ripercussione tra tutti i popoli di lingua greca, rimasero, con tutte le caratteristiche che possono individuarli, essenzialmente ellenici nella loro anima e quindi in tutte le espressioni della loro arte.

Solo dopo il dominio unificatore di Roma, sol dopo il caotico sovrapporsi e fondersi di varie popolazioni e culture durante tutto il Medio Evo, con lo sbocciare di una nuova lingua che si farà intendere per tutta la penisola, si potrà parlare di valori italici comuni; valori che accomunano il veggente della Sila al divino poeta fiorentino e Leonardo da Vinci ad Antonello da Messina.

* * *

Eppure così vasto mondo non bastò alle ansie del ricercatore che non volle rinunziare a percorrere, scendendo nei secoli, gli oscuri cunicoli, i tenebrosi meandri interrati delle catacombe cristiane; a raccogliere, paziente, le impronte talora evanescenti della pietà dei monaci greci, le vestigia bizantine spesso sopraffatte dalla grandiosità dei principi normanni e svevi.

Anche in questo campo larghissima fu l'opera sua, volta soprattutto alla esplorazione dei cimiteri siracusani, a detta del grande Gian Batt. De Rossi, degni rivali di quelli romani. Abbastanza nota era la catacomba di S. Giovanni, ma una serie di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sistematiche esplorazioni diedero all'Orsi centinaia di titoli nuovi, gli rivelarono due vescovi sconosciuti della città, e un documento prezioso ch'è di appena posteriore al martirio di S. Lucia. Per opera sua si misero in valore e si apersero al pubblico anche gli altri cimiteri, di Cassia, di S. Maria, di Gesù ed una quantità di minori in parte spettanti a sette ereticali, rendendo così possibile la pubblicazione della grande e fondamentale opera di G. Führer sui due maggiori cimiteri siracusani. In provincia furono in modo esauriente studiati, rilevati, e pubblicati i gruppi cimiteriali di Priolo, di Molinello ed altri minori. Chiesette in fabbrica e troglodítiche, a cui nessuno mai aveva volto attenzione furono pure illustrate dall'Orsi insieme a pitture, sepolcri, bronzi, gioielli, del lungo periodo nel quale la Sicilia si ammantò per la seconda volta di una civiltà greca di carattere spiccatamente orientale.

In Calabria — ove per il Museo reggino aveva salvato le epigrafi di Tauriana e quelle di Tropea con il loro curiosissimo contenuto — per le sue calorose insistenze si pose finalmente mano ai primi ed urgenti lavori di consolidamento dell'insigne monumento di età controversa, ma pare certo normanna, che porta il nome di Roccelletta del vescovo di Squillace.

Personalmente curò il restauro della Cattolica di Stilo, gioiello dell'architettura bizantina, e durante la sua soprintendenza calabra, volle ad uno ad uno illustrare tutti gli ignorati e ruinati monasteri bizantini-normanni per far convergere su di essi l'attenzione non solo degli studiosi, ma del Governo.

Guidato da questa profonda pietà per ogni manifestazione d'arte offesa dall'ignoranza, dall'indifferenza degli uomini — pietà che lo spingeva talora ad aberrare, come egli diceva dando alla parola il suo significato originale, anche nel campo del Rinascimento — quale ardore, quale serietà di lavoro egli non sapeva suscitare tra i suoi più vicini collaboratori: l'architetto Sebastiano Agati che diresse gran parte dei restauri da lui promossi in Sicilia, altra pagina della sua mirabile attività; il Prof. Rosario Carta, l'abile e fedele disegnatore che alla scuola dell'Orsi acquistò una così rara perizia di scavi, una conoscenza tecnica così minuta del materiale greco d'aver l'onore di vedere non solo i suoi scrupolosissimi disegni ma talora anche le sue analisi, le

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sue conclusioni accolte, pubblicate nelle proprie opere dal Maestro, come la ricomposizione degli elementi architettonici fittili dell'Athenaion siracusano, come le strane osservazioni sulle teste femminili di terracotta di Medma rese maschili con la sola aggiunta di una barba mobile, posticcia ; e tra gli operai il solerte attendente D'Amico divenuto nella laboriosa officina del Museo siracusano un restauratore attento, sagace, prezioso.

Non era possibile avvicinare il grande archeologo, il cui fascino emanava più che dal suo ingegno e dalla sua cultura, dalla dedizione completa di sè alla propria missione, senza sentire il desiderio, il dovere di aiutarlo, nel suo compito immenso.

Da questo desiderio, da questo dovere e da una uniformità perfetta di sentimenti, nacque quella *Società Magna Grecia*, — di cui egli fu sino all'ultimo il presidente, — che diede modo alle quattro Soprintendenze del Mezzogiorno d'Italia di compiere in tredici anni, con fondi esclusivamente privati, una trentina di campagne archeologiche ; e per opera di persone tutte a lui legate da ammirazione e da gratitudine nacque anche l'*Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, che egli diresse seguendone con tanta simpatia e compiacimento le sorti.

*
* *

Mentre nella dolorosa veglia funebre mi si ricompone nel pensiero tutta la trama della magnifica vita del più grande scopritore delle nostre antiche civiltà, come foglie divelte e trasportate da questa gelida tempesta notturna, balenano alla mia memoria ore assieme vissute negli anni che non sono più.

Ore mattutine nei dintorni di Agrigento, ancor umidi di rugiada notturna ; e sul cielo e sul mare l'azzurro era sì fresco sì nuovo, da sembrare perfettamente ignaro di quei secoli morti verso le cui vestigia ci avviavamo in silenzio. Ore meridiane sulla crepe gessose di S. Angelo Muxaro sotto un sole ardente che sferzava le schiene nostre piegate sul lavoro e succhiava sulle pendici avare l'aroma selvaggio delle euforbie e dei lentischi. Ore perdute di sosta in taverne di piccoli villaggi senza fisionomia; di fuori, sulle livide case, sui tetti di cenere, gemeva il vento umido

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e freddo e un senso sconfortevole di miseria, di sporco, di abbandono ci univa nella privazione e nella tristezza. Ore di muta contemplazione, dopo le faticose giornate di scavo, dinanzi alle ultime luci sanguigne naufraganti tra i picchi dolomitici di Caltabellotta, mentre verso le prime purissime stelle saliva con il profumo amaro della pianura riarsa, il lamento d'un cuculo solitario.

In tanti anni mai una volta l'ho visto tradire la sua disciplina! Dopo nottate spossanti di ferrovia, appena sceso dal vagone, iniziava, senza nulla chiedere, la sua fatica. Nella canicola estiva, quando tutte le forze della natura erano annichilite dall'intorpidimento e dall'arsura, si udiva d'un tratto, all'ora convenuta, il richiamo della sua voce, chè anche là ove il tempo pareva scorresse senza ore, sapeva imprimere il ritmo della sua vita.

Dal giorno in cui si era adattato nella spoglia camera conventuale di un piccolo albergo per darsi tutto alla sua missione, il suo destino aveva veramente preso la forma della Rinunzia.

Non avrebbe potuto altrimenti sopportare le settimane passate senza spogliarsi, nell'aspra solitudine di Pantalica, dormendo in un umido sepolcro, le settimane trascorse nel «palazzo trogloditico», come lo definiva scherzando, di Cassibile, ove l'insidiosa malaria era venuto a colpirlo con tutta la sua squadra, le giornate torride trascorse pochi anni or sono in pieno agosto sull'altipiano nudo di Monte Casale, senza una siepe, senza un albero che recasse refrigerio al suo fisico già stanco, malato: ma questa forza ascetica, che pareva voler riaffermare nelle ultime parole pronunziate dalle sue labbra... «rinunzio, rinunzio a tutto» non era fatta di insensibilità, di aridità disumana. Egli era di quella buona razza italica che grazie alla semplicità delle abitudini, all'istintivo abbandono del non indispensabile, raggiunge la grande poesia della vita, le schiette gioie dello spirito, la forza di perseverare nella azione, la comprensione profonda dell'altrui sofferenze.

Le condizioni veramente misere del bilancio della propria Soprintendenza durante tutta la sua vita, — di cui egli non parlava che con i suoi intimi, per quella nobile solidarietà che sen-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tiva con la sua amministrazione, — l'avevano abituato ad una stretta, meticolosa economia che aveva fatto sussurrare a qualcuno la parola — avarizia : ed egli stesso quando voleva evitare spese superflue, scriveva scherzando « perchè, sai, io sono avaro ».

Avaro egli che più di una volta aveva rinunziato ad una parte delle sue indennità per poter prolungare le campagne di scavo non ancora esaurite ; che fino a che non fu eletto senatore non usufruì mai, nei suoi viaggi, della prima classe a cui per il suo grado aveva diritto, allo scopo di procurare qualche risparmio alla sua Soprintendenza ; che con una larghezza impari alla sua fortuna versò dieci mila lire all'Ospedale di Siracusa e circa centomila ad opere di cultura di Rovereto da cui voleva farsi perdonare la perpetua assenza; che prestava, soccorreva talora i suoi dipendenti nei momenti di maggior bisogno, che alla sua famiglia duramente provata dalla guerra, scriveva di chiedere il minimo indispensabile in conto riparazioni, per non oberare ancor più il bilancio esaurito dello Stato ! Lo ricordo pochi mesi prima del suo definitivo abbandono di Siracusa circondato, al suo entrare al Museo, da povera ed umile gente che egli, seduto su di una sedia, — le gambe non lo reggevano più, — ascoltava e aiutava con piccole elargizioni, minacciando talora con la canna i più insistenti e rumorosi.

E quanta generosità anche nel campo dell'attività archeologica, ove tristi abitudini di feudalesimo scientifico ostacolano la collaborazione dei dotti, il progresso della scienza !

Con quanta spontanea benevolenza offerse ai tedeschi Koldewey e Puchstein i dati raccolti sull'Olympieion di Siracusa, perchè potessero completare la loro opera sui templi della Sicilia e della Magna Grecia ; al Führer i risultati delle sue esplorazioni nelle catacombe siracusane, esortandolo a dedicare agli albori del Cristianesimo in Sicilia un'opera fondamentale ! E con quanta signorilità accettò che il Von Duhn studiasse le terrecotte di Medma ch'egli aveva sinteticamente illustrate, e fece eseguire scavi all'Eurialo di Siracusa, per offrire dati sicuri al Generale Schramm che preparava un'opera sulle opere militari dei Greci d'Italia. Pronto a sostenere l'opera dei giovani che gli dessero affidamento di serietà, abbandonò gli scavi della Sicilia Occidentale all'Ispettore Pirro

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Marconi quando questi assunse la direzione del Museo di Palermo, al Prof. Libertini affidò il materiale da lui rinvenuto a Centuripe perchè lo illustrasse, e quando cominciò a preparare la sua grande opera sugli scavi di Locri chiamò a collaboratore D. V. Zancani affidandogli la pubblicazione dei pinakes. Egli ben sapeva — ciò ch'è degli spiriti alti — dimenticare se stesso nell'interesse superiore della Scienza.

Ora da tutti, in silenzio e in solitudine, ha preso il commiato supremo.

Ma il mondo della Scienza ritrova sempre questi costruttori, sulle sue vie ascensionali.

Chiunque si muoverà per esplorare, nelle regioni da lui tanto amate, quel patrimonio di bellezze ignorate, ch'è ancor estraneo all'anima di gran parte della Nazione, vedrà apparirgli, nella semplice divisa di esploratore, con un incedere lento ma sicuro, — compagno di privazioni, sorgente di coraggio civile — colui che, secondo le belle parole dello Schelling,

« *ansiosamente faticò nella oscura notte dei secoli* ».

UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'ARCHEOLOGIA TRENTINA

In queste brevi pagine cercherò di mettere in evidenza quanto Paolo Orsi abbia fatto nei suoi primi anni d'attività scientifica per sciogliere il mistero delle origini dei popoli trentini e per ricostruire vicende e civiltà, su cui lunghi secoli di ignoranza e di incomprensione avevano steso un fitto impenetrabile velo.

Nato a Rovereto nel 1859, egli assolse gli studi ginnasiali e liceali in patria, mostrando fino da quegli anni giovanili una particolare passione per gli studi antiquari. Avvenne così che, già prima di accedere all'Università, l'Orsi fosse perfettamente orientato su tutte le questioni sollevate ed agitate dal Tartarotti, dallo Stofella, dal Giovanelli e dagli altri storici, che degli antichi tempi trentini avevano fatto oggetto di larghi studi e di erudite disquisizioni.

Iscrittosi all'Università di Vienna, il giovane roveretano, mosso dalla sua naturale incoercibile tendenza alle indagini archeologiche, fu assiduo frequentatore di quel Seminario archeologico-epigrafico facendosi subito notare per zelo, intelligenza e dottrina non comune: alla scuola del Benndorf e del Bormann, affinò la sua sensibilità storico-antiquaria; l'interesse alla investigazione, alla interpretazione ed alla valorizzazione storica degli antichi monumenti si acuì a segno che lo studio di quanto aveva attinenza con l'antichità e con le sue memorie divenne un prepotente bisogno e lo scopo precipuo della sua operosa esistenza.

Senza lesinare il danaro, senza paventare noie e fatiche, percorse durante le ferie tutte le vallate del Trentino sostando in città, borgate e fino nei più sperduti paesi per visitare musei e collezioni private e per compulsare archivi comunali, cano-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nicali e di famiglia, non trascurando di raccogliere informazion dalla viva voce degli abitanti. Riuscì cosi a raccogliere ben presto un copioso materiale, donde trasse quel notevole contributo epigrafico che fu accolto fino dal 1878 nelle « Archäologische-epigrafische Mitteilungen » di Vienna e che segnò l'inizio della sua attività letteraria. A questo suo primo lavoro seguì a breve distanza la « Topografia del Trentino all'epoca romana », che è una rassegna sempre documentata dei relitti romani, una guida che ci accompagna attraverso il Trentino sulle orme di Roma non solo lungo le grandi vie militari della Valsugana e della Valle dell'Adige, ma anche attraverso tutte le altre vallate del Trentino orientale ed occidentale. Ottimo lavoro che mise nella più chiara evidenza quale fosse nell'Orsi, ancora giovane studente, la preparazione scientifica e di quale forza assimilatrice egli fosse dotato. A più di 50 anni dalla pubblicazione, quella Topografia non ha ancora perduto della sua freschezza e del suo valore. È vero che dal 1880 nuovo abbondante materiale s'è fortunatamente aggiunto al vecchio, inquantochè il sottosuolo ebbe a rimettere alla luce non poco di quanto per lunghi secoli aveva tenuto gelosamente nascosto ; ma le nuove scoperte d'iscrizioni, di monete, di frammenti architettonici, di avanzi di lastricati e di mosaici, di necropoli, di ripostigli e di oggetti sporadici di ogni specie, tutt'altro che infirmare le conclusioni dell'Orsi, non fecero che recare a queste più forti conferme. Il nocciolo della topografia romana fu ed è sempre quello delineato dall'Orsi, e qualche singolo problema dottamente affrontato, come quello delle vie romane e dell'acropoli trentina, ha trovato nelle nuove scoperte il suffragio di irrefutabili prove.

Fatti i primi passi nelle discipline archeologiche, l'attività dell'Orsi non doveva più conoscere arresti e le sue ricerche abbracciarono sempre più vasti orizzonti. Intanto nell'anno 1881 e nel 1882 le « Archäologische-epigraphische Mitteilungen » accoglievano coi titoli « Viaggio archeologico nelle vallate occidentali del Trentino » e « Scoperte archeologico-epigrafiche nel Trentino » due nuovi studi, nei quali si nota ancora una volta la larghezza della preparazione e l'acume quasi divinatorio, di cui, nella decifrazione dei monumenti epigrafici, ci aveva dato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

saggio già nella sua prima pubblicazione. Questi lavori, insieme con le sue « Scoperte archeologico-epigrafiche del Trentino » apparse nel 1885, formarono, per quanto riguarda il Trentino, il contributo più cospicuo per le aggiunte e rettifiche che il Pais pubblicò nel suo supplemento al C. I. L. del Mommsen.

Ma se con questi suoi primi lavori l'Orsi mostrò di essere già versatissimo nella scienza epigrafica, non minore dottrina e perspicacia manifestò nel trattare di questioni e problemi numismatici. Alla numismatica romana egli, dedicò due speciali monografie ; e mentre l'inventario de « Le monete romane di provenienza trentina conservate al museo civico di Rovereto » rivela nel suo compilatore una non comune perizia di acuto classificatore, ben altra maggiore importanza riveste l'illustrazione di « Un gruppo di aes gravi trovati nel Trentino » e precisamente sul Doss Trento. Queste monete, che nella quasi totalità furono coniate in epoca non posteriore alla prima metà del 300 a. C., costituiscono la più antica memoria romana trovata in quel luogo. Infatti l'Orsi, che di ogni pezzo ci diede il modulo, il peso, la zecca e l'età, fa risalire il ripostiglio per lo meno al 200 a. C., ossia ad un'epoca, intorno alla quale le fonti scritte mantengono il più assoluto silenzio. Le monete, che facevano parte di un tesoro nascosto o della sacra stipe di un tempio, fecero concludere all'Orsi che fra le popolazioni alpine e quelle della media Italia dovevano esistere dei rapporti commerciali fino dal tempo in cui l'elemento gallico della pianura padana, in seguito alla conquista romana, perdette, nel periodo posteriore alla prima guerra punica, quasi completamente la sua autonomia.

Nè si creda che l'Orsi con la dominazione romana abbia messo il punto fermo alle sue ricerche. Un problema serio, malgrado gli eruditi studi del Tartarotti e di qualche altro, attendeva ancora di essere risoluto ; oscura rimaneva ancora la storia della diffusione del cristianesimo nel Trentino, e poichè, se si fa astrazione delle brevi epistole di S. Vigilio, nessuna memoria scritta lumeggiava il primo sorgere della nuova religione, egli si diede alla ricerca di monumenti che, risalendo ai tempi del declino della potenza romana, avrebbero forse potuto svelare fatti nuovi e confermare, smentire, controllare il poco che le fonti scritte sa-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pevano dirci sui primi tempi cristiani. Riuscì così a mettere assieme un discreto numero di epigrafi, bassorilievi, lucernette ed oggetti di oreficeria, i quali, se non sono tali da consentirci di trarne delle sicure conclusioni, servono pur sempre a gettare un po' di luce sulla storia delle prime età del cristianesimo ed a chiarire certi momenti fino allora studiati troppo spesso nelle equivoche cronache dei tempi di mezzo. L'Orsi era conscio che i risultati, ai quali era arrivato, abbisognavano di altri elementi, ma a lui bastò di avere tracciata la via lasciando ad altri di continuare la sua opera e di portare a compimento un lavoro che con gli studi dell'Orsi poteva solo dirsi iniziato. E in realtà non mancarono coloro che, continuando l'opera dell'Orsi, portarono alla questione delle origini della Chiesa Trentina sempre nuove documentazioni. All'archeologia cristiana l'Orsi dedicò due monografie ; nella prima, inserita in un suo studio su « Le antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano », egli si occupò abbastanza diffusamente da un'iscrizione incisa in un tegolone, dandone per il primo la giusta lettura. Tornò poi sull'argomento nello studio, in cui ad uno ad uno illustrò tutti i « Monumenti cristiani del Trentino anteriori al Mille », dei quali egli aveva potuto avere conoscenza. Epigrafi e monumenti figurati, reliquiari, oggetti ornamentali trovarono da parte dell'Orsi una trattazione esauriente corredata di opportune comparazioni, in virtù delle quali su tutto il problema della espansione del cristianesimo cominciò a diffondersi una luce meno scialba e molti punti controversi furono definitivamente risolti.

Conscio come l'archeologo potesse essere efficacemente affiancato dal glottologo, l'Orsi chiamò a concorrere alla ricostruzione dell'antica storia trentina anche la linguistica. E fu invero ottimamente servito, come ci è dato di ben vedere nel « Saggio di Toponomastica Tridentina », apporto eccellente alla conoscenza della etnografia e topografia antica del Trentino. Ma è tempo ora di dire che l'Orsi, ansioso di tutto sapere e di vedere nel buio più fitto degli antichi tempi, non poteva rimanere indifferente dinanzi al grave problema delle origini dei popoli trentini, che gli studiosi nostrani dell'antichità, perchè ligi al vecchio indirizzo storico-filologico, non avevano saputo avvicinare di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

un solo passo alla sua soluzione. Gli è che questa non si poteva trovare con il solo sussidio delle fonti storico-letterarie e senza la valida cooperazione della nuova scienza paletnologica, dei cui metodi di analisi e di investigazione l'Orsi doveva diventare efficace ed insuperato banditore. A dire il vero, l'importanza della paletnologia, la quale, procedendo in piena armonia con l'archeologia, portò alla conoscenza di genti e di civiltà malconosciute, se pure non erano addirittura completamente ignorate, non era sfuggita agli studiosi. I musei e le raccolte private stavano lì ad attestare il valore che si dava agli oggetti che venivano alla luce ; e se i lavori del Weber e dello Schulzer si possono tenere in scarsa considerazione, le monografie dell'Ambrosi, dello Strobel, del Panizza e del Conestabile dimostrano che l'archeologia preistorica aveva già avuto i suoi cultori anche nel Trentino. Ciò non di meno e senza disconoscere il merito di nessuno, va però affermato che all'Orsi spetta l'indiscutibile merito di avere dato agli studi etnologici la spinta più forte e di averli incamminati sulla via della più severa scrupolosità scientifica.

Magistrale e pietra angolare degli studi paletnologici trentini fu la monografia « La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino ». Dopo un'ampia relazione sugli scavi da lui eseguiti, con dovizie di particolari egli descrisse gli oggetti di pietra, di cotto, e gli avanzi ossei venuti in luce nel campo dove si erano incominciati gli scavi, nonchè nella caverna che, in seguito a questi, era stata scoperta. L'Orsi dimostrò che la grotta, dopo essere servita come sepolcreto, fu usata come abitazione o cucina e che il villaggio apparteneva ad un periodo assai tardo dell'età neolitica. Nè egli si limitò a descrivere sotto ogni riguardo la stazione di Mori, chè anzi, arricchendo così non poco l'elenco datoci dal Chierici e dall'Ambrosi, colse il destro per presentarci una enumerazione completa di tutte le altre scoperte di oggetti litici fatte nel Trentino. E fu appunto sulla base del materiale da lui illustrato che giunse, fino da allora, alla affermazione che « anche il Trentino, come il resto d'Italia, fu abitato nell'età neolitica e che forse una medesima schiatta con costumi, coltura e usanze pressochè uguali si estendeva dalle Alpi fino alle estremità meridionali della Penisola ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Guidato dal suo intuito quasi divinatorio ripulì ed esplorò alcuni pozzi glaciali per trovarvi le traccie dell'uomo che li aveva abitati nell'età neolitica. Nè male s'appose, perchè in realtà le sue ricerche praticate nei due pozzi glaciali gemelli di Chizzola, nella così detta « Busa dell'Adamo », nei Lavini di Marco e nel terriccio estratto dalle marmitte dei giganti di Vezzano fruttarono del materiale che ci diede la prova indubbia che quelle cavità glaciali avevano servito di dimora all'uomo nell'età premetallica. Per quanto riguarda il pozzo Stoppani e quello dei Poietti di Vezzano, l'Orsi aveva loro dedicato un particolare capitolo della monografia già ricordata sulle « Antichità di Vezzano » ; ma tornò poi sull'argomento nelle « Note di paletnologia trentina », quando, in seguito ai nuovi scavi fatti in altri luoghi, potè avere quella certezza, di cui nella scrupolosità di studioso serio e prudente aveva sentito di avere ancora bisogno. La suppellettile raccolta, fatta di frammenti di ossa carbonizzate e calcificate, di avanzi di pasto, di cocci di vaso, di oggetti di selce fu dall'Orsi minutamente esaminata e confrontata con i relitti che si erano avuti da altre stazioni neolitiche ; e fu appunto per mezzo di questi raffronti che potè stabilire la contemporaneità della « Busa dell'Adamo » coi fondi di capanne, riportandola quindi al più antico periodo neolitico.

Nelle « Nuove note di paletnologia trentina » l'Orsi dedica delle pagine dense di dati e di profonde considerazioni all'età del bronzo, la cui esistenza nel Trentino gli risultava provata, oltre che da una quantità di bronzi sporadici dispersi nelle collezioni pubbliche e private, anche dall'esame del materiale uscito dalle stazioni affini di Tierno, Pradaglia, Niclar e Rovereto. Esaminando infatti tipicamente e comparativamente gli oggetti enei, pezzo per pezzo, l'Orsi poteva asserire che l'età del bronzo nel Trentino si svolse con gli stessi tipi e con le stesse forme quali s'incontrano nel resto dell'Alta Italia. Non potè affermare, quantunque lo sospettasse (e il tempo doveva poi dargli ragione), che nel Trentino ci fossero state delle costruzioni palafitticole ; però l'esplorazione, sia pure affrettata e superficiale delle stazioni anzidette, le quali tutte — meno quella di Rovereto — erano piantate in luoghi a collina, forti per natura, con larga

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

visuale all'ingiro, permise di riconoscere nello stanziamento più antico di quei giacimenti i resti della pura età enea e di riconoscere una corrispondenza con alcune delle stazioni della parte settentrionale della Penisola attribuite ai Protoitalici.

Con l'illustrazione de « Il ripostiglio di bronzi di Caldaro » egli portò nuovi lumi alla conoscenza dell'età del ferro dell'Alto Adige e in genere della regione tridentina, spiegando altresì la natura di quel deposito rinvenuto nei pressi della famosa necropoli di Vadena, la quale di lì a poco tempo doveva pure trovare nell'Orsi il sapiente suo illustratore. Enumerati i rinvenimenti fino allora scoperti, i quali vanno sotto il nome di ripostigli, e rifiutandosi di dare, per bene motivate ragioni, una spiegazione generale valevole per tutti, egli vide nel deposito di Caldaro la paccotiglia di un merciaiolo retico, che in due situle della pura età del ferro, prima di nasconderle sotterra, aveva messo dei paalstab spezzati dell'età del bronzo destinati ad essere rifusi.

Nè, per quanto riguarda la prima età del ferro, va sottaciuto il contributo di studi e di ricerche portato alla conoscenza di quel lontano periodo, irto di problemi e di incognite, dalla nota illustrativa dettata per « Il ripostiglio di Calliano ».

È però comprensibile come ben più dei pochi rottami occultati da un merciaiolo dovesse interessare l' Orsi la necropoli rinvenuta in quel di Vadena, intorno alla quale, benchè fosse nota al mondo degli studiosi e ne avessero fatto parola il Conestabile, il Sacken, il de Mortillet, il Bertrand, nessuno studio era stato fatto corrispondente alla ricchezza della messe archeologica tratta all'aprico. E all'illustrazione pertanto de « Il sepolcreto italico di Vadena » l'Orsi dedicò uno studio esteso esaminando uno per uno gli oggetti rinvenuti e facendo degli opportuni raffronti con analoghi relitti avuti da altre necropoli e stazioni. Oggi la suppellettile arcaica vadenese si è di molto accresciuta, specialmente dopo la fortunata esplorazione fatta dalla R. Sovraintendenza alle Antichità di Padova. Intanto però che attendiamo dal Sopraintendente Dott. Ghislanzoni un'ampia relazione sulla sua campagna di scavo e sui risultati ottenuti, qui va detto che, sulla scorta dei reperti e dei dati di cui potè a suo tempo disporre l'Orsi, questi credette di poter fissare, sia pure approssi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mativamente, gli estremi cronologici e di ritenere che nella necropoli di Vadena la maggior parte del materiale rivelasse un elemento fondamentale italico con una limitata sovrapposizione etrusca — non forse dovuta a infiltrazione etnica, ma semplicemente a rapporti di civiltà — ed altra gallica pure di proporzioni piuttosto modeste.

Nella meravigliosa e multiforme produzione scientifica dell'Orsi questi suoi studi e queste sue ricerche, di cui ho cercato di dare un rapido ragguaglio, segnarono i primi promettenti passi, i quali, quando altro non ci avesse dato, sarebbero stati sufficienti a procurargli un nome non facilmente peritutro di studioso dotto, serio e fortunato. Le primizie che l'Orsi dedicò alla sua terra natale erano dei frutti ben maturi, per cui si fece presto notare dal mondo scientifico e dai più chiari archeologi e paletnologi del tempo, i quali riconobbero in lui fino da allora quelle premesse di dottrina, d'intelligenza e di tenacia che dovevano portarlo ai fastigi della fama.

Con i suoi lavori giovanili egli, pioniere delle discipline archeologiche e paletnologiche, aprì la via a quanti, attratti e quasi suggestionati dal suo esempio, cercarono di apportare alla conoscenza della storia dei lontani nostri proavi sempre nuovi elementi chiarificatori. L'archeologia trentina conta oggi dei bei nomi di scomparsi e di viventi, ma è sempre merito sommo dell'Orsi quello di avere per primo dato alla ricerca un indirizzo scientifico seguendo metodi di studio e di esame che soli potevano portare a risultati sicuri e dare una luminosa schiacciante risposta a quanti non si peritarono di aggiogare la scienza al carro della prepotenza politica.

L'attività dell'Orsi intesa ad illustrare le più antiche civiltà del suo paese natio si svolse per la massima parte nel periodo che va dal 1878 al 1886, quando, lasciata la sua Rovereto e varcati gli antichi confini, alla sua mente assetata di sapere e al suo prepotente bisogno di lavoro si dischiusero nuovi più ampi orizzonti. Non che egli avesse dimenticato la sua terra, perchè, se la sua attività fu poi tutta assorbita da altri compiti e da più vaste imprese, non per questo cessò di seguire con vivo interesse quanto nella Venezia Tridentina veniva fatto da altri; stanno

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a dimostrarlo le molte recensioni di lavori di italiani e di stranieri riflettenti la paletnologia e l'archeologia tridentina e altoatesina, gli spunti polemici, le piccole noterelle, il nobile necrologio di Luigi de Campi, i sopraluoghi e le visite a scavi e monumenti, i consigli e i suggerimenti di cui fu largo verso gli studiosi, la concessa ristampa nell'« Archivio per l'Alto Adige » di vecchi suoi lavori e le due Note pubblicate nello stesso Archivio intorno alla stranissima stazione preistorica di Collalbo sopra Bolzano.

Chi conobbe l'Orsi sa che tornato, dopo la sua giubilazione, fra i suoi monti non sarebbe rimasto ozioso e che, come al suo paese aveva dedicato i primi frutti della sua produzione scientifica, così allo stesso avrebbe dedicato le sue ultime fatiche. Purtroppo il suo e il nostro desiderio non fu soddisfatto, perchè la morte lo raggiunse a tramutare il suo riposo terreno in quello eterno.

Ora Paolo Orsi non è più ; un male, il cui corso, anche con le cure più attente non potè fatalmente essere arrestato, privò la scienza di uno dei suoi migliori cultori, l'Italia di una delle sue più fulgide glorie, il Trentino di uno dei suoi figli più degni.

Da pochi anni Rovereto aveva perduto un altro illustre suo cittadino, ed ecco che, mentre, proprio sotto gli auspici dell'Orsi, si stava per eternarne nel marmo la memoria, la morte volle che i due grandi roveretani non fossero più a lungo disgiunti e che nel Regno dei Giusti riannodassero quell'amicizia che nella vita terrena li aveva legati l'uno all'altro di un affetto fraterno.

Federico Halbherr e Paolo Orsi saranno assieme in morte come lo furono in vita, e Rovereto al ricordo dell'uno accompagnerà quello dell'altro decretando ai suoi due grandi figli durature onoranze comuni.

Bressanone.

ROBERTI GIACOMO.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SICILIA PREISTORICA

IL PROBLEMA DELLE ORIGINI

Or sono quarantotto anni giungeva a Siracusa proveniente dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, ove si trovava in qualità di vice bibliotecario, Paolo Orsi quale coadiutore dell'ingegnere Cavallari direttore del Museo.

In quel tempo le fonti classiche costituivano ancora il fondamento di tutti gli studi sui più antichi abitatori della Sicilia, e gli scarsi tentativi di voler risalire attraverso i secoli verso le origini si erano addimostrati sterili di risultati. Le discordi testimonianze degli storici non permettevano di ricostruire con gli elementi noti la storia dell'isola fino alla colonizzazione greca.

E' perciò che essa rimase cristallizzata per più di due millenni intorno a queste antiche leggende, e fu solo verso la seconda metà del secolo scorso che si riuscì a diradare la oscurità che la copriva.

Questo è dell'Orsi il merito principale, cui deve specialmente la sua rinomanza.

Nelle pagine che seguono tenteremo di esporre in rapida sintesi i risultati e la importanza di quest'opera grandiosa alla quale egli dedicò per quaranta e più anni tutto lo ardore della sua anima appassionata. Vada intanto alla sua memoria dalla terra che egli elesse a sua seconda patria la nostra commossa e memore riconoscenza.

Con un fervore mai smentito, incurante di disagi e di pericoli, con una visione quasi presaga dei tesori che la terra nascondeva, egli intraprese la serie fortunata dei suoi scavi, condotti con rigore scientifico, mercè i quali potè rivelare allo sguardo attonito degli studiosi un mondo pressochè ignoto. E non solo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ci fece conoscere la storia del popolo siculo attraverso la sua bimillenaria evoluzione, ma ci mostrò anche come la civiltà fiorente nel Mediterraneo orientale si fosse diffusa nell'Occidente per via dei contatti che si venivano stabilendo con la Sicilia e l'Italia meridionale.

Vi fu chi volle paragonare l'Orsi allo Schliemann, il fortunato disotteratore dei tesori di Troja, di Tirinto e di Micene; ma questo paragone ci sembra inadeguato perchè Enrico Schliemann, uomo di affari, non fu uno scienziato, ma un geniale dilettante di archeologia. Merito di questo « profano illuminato » fu quello di avere avuto fede nel realismo storico di Omero. Dovunque egli piantasse la zappa il suolo gli largiva tesori; però per integrarli e illuminarli dovette ricorrere a un dotto del suo paese, il Dörpfeld, mentre l'Orsi interpretò e divulgò le sue scoperte, scientificamente non meno interessanti, con gran numero di dotte pubblicazioni.

Gli storici antichi si erano trovati di accordo nel considerare i Sicani e i Siculi come due popoli distinti che fin dai tempi più remoti abitavano l'isola. Tucidide e Timeo ci parlano delle guerre combattute fra di loro e del diverso grado di civiltà al quale erano pervenuti, perchè mentre i Siculi potevano considerarsi come un popolo civilmente ordinato, i Sicani invece vivevano sparsi in villaggi, logorati da continue guerre intestine.

Di un terzo popolo fanno pure il nome, quello degli Elimi, che tradizione e storia quasi concordemente separano dai due primi, e la cui dimora è localizzata nella estrema parte occidentale dell'isola. Tucidide invece li crede troiani, scampati all'eccidio della loro patria e approdati in Sicilia. Altri, dal fatto di talune omonimie con la toponomastica ligure ha creduto di poterli ricongiungere ai Liguri.

Quanto ai Sicani tutti gli autori antichi sono concordi nel ritenerli i più vetusti abitatori della Sicilia. Timeo, seguendo la tradizione indigena, li considera *autoctoni*, e Antioco pensa che fossero i primitivi abitatori della Sicilia occidentale; mentre non mancano autori latini, quali Catone, Plinio e Servio, che accennano alla loro provenienza dal Lazio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nè meno discordi sono le notizie sul conto dei Siculi, quali noi li conosciamo per il noto passo di Dionigi di Alicarnasso. I Siculi, considerati insieme con gli Enotri come i più antichi abitatori dell'Italia, non potendo resistere alla guerra mossa loro dai Pelasgi e dagli Aborigeni, dopo avere peregrinato per tutta la Italia inferiore, passarono lo Stretto e occuparono le regioni orientali della Sicilia.

Ellanico precisa che ciò avveniva nella terza generazione che precedette la guerra di Troia. Primi a giungere in Sicilia sarebbero stati gli Elimi, cacciati dagli Enotri; cinque anni dopo, premuti dagli Iapigi, varcarono lo stretto gli Ausoni, guidati da Siculo, dal quale l'isola prese il nome. Invece Filisto reputa Liguri gl'immigranti, che guidati da Siculo, figlio di Italo, fuggivano sotto la pressione degli Umbri e dei Pelasgi. Ciò avveniva ottanta anni prima della guerra di Troia. Per Antioco i Siculi passarono in Sicilia cedendo all'urto degli Enotri e degli Opici, ma poichè per lui anche i Siculi erano Enotri, una parte del popolo Enotrio avrebbe cacciato l'altra. A questo modo di vedere accede Ellanico. Infine Tucidide dice che furono gli Opici a costringerli ad abbandonare le loro sedi e a stabilirsi in Sicilia: qui giunti vinsero in battaglia i Sicani respingendoli verso occidente. Ciò avveniva circa 300 anni prima dello stanziamento degli Elleni in Sicilia.

Questa era la tradizione letteraria, spesso contradittoria e confusa, ma tuttavia concorde nello ammettere che tra Sicani e Siculi vi fosse una netta distinzione e che questi ultimi pervennero in Sicilia dall'Italia.

Nessuno di costoro, ad eccezione di Tucidide, si chiese se prima dell'avvento dei Sicani l'isola fosse completamente disabitata. Solo Tucidide, accogliendo la leggenda omerica dei Ciclopi e dei Lestrigoni, mostrò di credere che i Sicani trovarono l'isola già abitata quando vi posero piede.

È manifesto che i logografi del V secolo a. C. nel compilare la storia delle popolazioni che avevano preceduto nell'isola la colonizzazione greca non avevano a loro disposizione, oltre i canti della poesia epica e lirica dei secoli VII e VI a. C., che la tradizione orale e la propria riflessione; ma i poeti attingevano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla leggenda e la tradizione, riferentesi ad avvenimenti che risalivano a 18 o 20 secoli prima, doveva avere necessariamente un valore debolissimo.

Se la tradizione letteraria è, come abbiamo visto, in molti punti contradittoria, la critica moderna, allargando il campo delle conoscenze, ha dato origine ad altri problemi, fonti di nuovi dubbi e di maggiori incertezze.

Una serie di dotti, tra i quali l'Holm, il Freeman, il Pais, il Patroni, il Modestov, il Peet, hanno ripreso in esame il problema dei primi abitatori della Sicilia con vedute spesso discordanti.

È pertanto manifesto che solo l'archeologia del piccone, come la chiamò Michaelis, ci poteva fornire elementi chiarificatori.

In questa via, purtroppo lenta e faticosa, le indicazioni sicure ce le ha fornite Paolo Orsi con le sue campagne di scavi nella Sicilia orientale e nella Calabria.

E quì non sarà fuor di luogo il notare come egli, che pur sarebbe stato il più indicato a trattare il controverso argomento per la copia dei materiali di cui disponeva e per la visione completa dei fatti acquisiti alla nostra conoscenza, non ha mai creduto di farne argomento particolare di studio. Questo riserbo ci dice come egli abbia ritenuto di non possedere ancora elementi bastevoli a dissipare le oscurità che avvolgono la questione etnografica. Tuttavia egli ci ha tracciato con le sue scoperte la via da seguire e ha manifestato qualche opinione che ha il peso di una indiscussa autorità.

Intorno al periodo paleolitico dell'isola il contributo dell'Orsi è stato scarso perchè scarse finora si sono dimostrate le sopravvivenze di quella remota età. Orme di famiglie umane antichissime sono comparse nella Sicilia occidentale, alcune a un dipresso contemporanee, altre più antiche di quelle della parte orientale dell'isola ; ma il raggio di azione dell'Orsi non giunse fin là. La Sicilia occidentale, pur tanto ricca di avanzi preistorici, aspetta ancora il suo illustratore.

Poco imparammo dagli scavi disordinati degli antichi studiosi lungo le coste settentrionali, ricche di grotte, ma quasi tutte vuotate del loro contenuto ; sicchè un dotto francese, ve-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nuto di recente in Sicilia per una missione affidatagli dallo Istituto di Paleontologia umana di Parigi, sopra una cinquantina che ne visitò, trovò che due soltanto erano state risparmiate.

Scarsissimo il contributo che diede a queste ricerche il prof. Salinas, che pur tenne per tanti anni la direzione del Museo di Palermo. Il prof. Gabrici, illustre archeologo, scavò con rigore di metodo nel riparo sotto la roccia del Castello di Termini Imerese, ma non vennero alla luce cose che già non si conoscessero. Molto si aspettavano gli studiosi da Pirro Marconi, competente ed attivo, ma la sua dimora a Palermo fu brevissima, e allontanandosene si portò dietro le nostre speranze. Degna di molta considerazione la monografia sul *Paleolithique Italien* di Raymond Vaufrey[1], ma dovrebbe essere integrata da nuovi scavi sia nella interessante grotta di S. Teodoro presso S. Fratello in provincia di Messina, più volte semplicemente sondata, sia nell'angolo sud-est dell'isola, dove da uno di noi[2] sono state individuate una quantità di stazioni all'aperto, costituenti una lunga catena, dovute ad una popolazione abbastanza densa, che pare anteriore alla invenzione della ceramica e dissimile sotto il punto di vista industriale da quella che occupò le numerose grotte littoranee della Sicilia; nè si dovrebbe trascurare lo studio di una speciale industria litica di tradizione magdaleniana uscita dalla grotta dei Vaccari nel palermitano.

Ma alla documentazione dell'età successiva (neolitico) l'Orsi ha portato un contributo decisivo con gli scavi di Stentinello[3] (prov. di Siracusa) degli anni 1890 e 1910, seguiti da quelli di

1 R. Vaufrey, *La Paleolithique Italien*, « Archives de l'Institut de Paleont. humaine », a. 1928.

2 I. Cafici, *Studio sulle più antiche fasi preist. della Sicilia*, « B. P. I. », vol. XXIV, a. 1924. — *Stazione officina preist. di Scalona presso Monterosso Almo (Siracusa)*, « B. P. I. », v. XXVI, a. 1926. — *Gruppi umani preistorici sparsi lungo le valli del Lavandaio (Catania) e dell'Amerillo (Siracusa)*, « B. P. I. », v. XXVIII, a. 1928.

3 P. O., *Stazione neolitica di Stentinello*, « B. P. I. », 1890. — *Villaggio neolitico di Stentinello*, « B. P. I », 1910. — *Villaggio preistorico*, « N. S. », 1912. — *Villaggio neolitico di Stentinello*, « N. S. », 1912. — *Villaggio neolitico di Stentinello*, « B. P. I. », 1913.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Matrensa[1], Piano Notaro[2] (a. 1908), Megara Hyblaea[3] (1917 e 1921).

Prima di lui in questo campo si brancolava nel buio. Tanto il barone von Andrian[4] quanto il Cavallari avevano raccolto qualche indizio di quel periodo antichissimo, ma senza potere fissare dei dati concreti per ricostruire organicamente la facies di quell'età. Neppure l'Orsi ci ha potuto dare una visione completa di questa civiltà neolitica della Sicilia che precedette l'avvento della civiltà dei Siculi e forse in qualche luogo continuò ancora per poco tempo accanto ad essa, sicchè il quadro di questa età presenta delle lacune e rimangono incerti i rapporti fra un gruppo e l'altro, oscuri i caratteri antropologici e quelli etnici ; ma tuttavia a lui si debbono delle scoperte di alto interesse che ci hanno permesso di individuare in modo sicuro una fase di quella remota età.

Essa va sotto il nome di civiltà di Stentinello dal luogo dove l'Orsi fece i primi scavi del 1890. Fino ad oggi essa rappresenta la più antica fase neolitica della Sicilia. Da Stentinello, presso Siracusa, a Trefontane e Poggio Rosso, presso Paternò, sopra una linea che oltrepassa i 60 chilometri sono state fino ad ora scoperte sette stazioni di quell'età.

Deboli tracce sono pure comparse nell'interno presso Caltagirone. Alla base di una piccola collinetta denominata Colle del Bersaglio o S. Ippolito l'Orsi durante ripetute esplorazioni compiute in diversi anni in questa interessante località ha raccolto avanzi dell'industria umana appartenenti a tutte le età preistoriche e fra essi un numero limitato di campioni tipo Stentinello di ceramica impressa[5].

Un altro piccolo campionario del genere è stato segnalato dal prof. Libertini in contrada Malatesta, ex feudo Scala, pure

[1] P. O., *Villaggio preistorico di Matrensa*, « N. S. », 1889, 1900, 1912.

[2] P. O., *Sepolcri protosiculi di Gela*, « B. P. I. », 1908.

[3] P. O., *Notizie diverse*, « B. P. I. », 1895, *Megara Hyblaea, Villaggio neolitico e tempio greco-arcaico etc.*, « M. A. L. », 1921.

[4] Von Andrian, *Prähistorische studien aus Sicilien*, Berlin, 1878.

[5] P. O., *Miscellanea sicula, Stazione e necropoli al Bersaglio di Caltagirone*, « B. P. I. », a. 1928.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

presso Caltagirone[1]. Di questi cocci il Libertini nota lo stato semplice e primitivo dal quale potrebbe dedursi « la loro arcaicità ». Noi però pensiamo che la povertà e rozzezza della sintassi ornamentale di questi avanzi non debba implicare il concetto di una maggiore antichità rispetto alle stazioni dei due più importanti gruppi già noti ; vorremmo invece vedervi una insufficiente capacità di adattamento agl'impulsi che giungevano fra quei monti dalle regioni orientali bagnate dal mare Ionio. Non altrimenti in età più tarde le molteplici manifestazioni del progresso si impoveriscono e si rimpiccioliscono man mano che dalle coste si risale verso l'interno. Egli è che gli apporti della civiltà interessano più profondamente le regioni costiere, ove esistono condizioni di vita più agevoli, più sicure che non quelle dell'interno chiuse fra monti inospiti e altipiani desolati. Così il suono si affievolisce attraverso la distanza.

Se si volesse mettere in rapporto la scoperta di questa facies della civiltà isolana con la tradizione letteraria dovremmo vedere negli Stentinellesi i Sicani della storia ; ma poichè in Sicilia la civiltà di Stentinello, allo stato delle nostre conoscenze, non esce dall'ambito della Sicilia orientale, saremmo necessariamente tratti a concludere che i Sicani non pervennero mai nella Sicilia occidentale, il che è in aperto contrasto con quanto ci è stato tramandato.

Invece una civiltà coeva a quella di Stentinello interessa profondamente l'Apulia e giunge fino alle isole Tremiti ; ma dalle coste bagnate dal mare Ionio e dall'Adriatico non passa sul versante tirreno, contradicendo anche in ciò la tradizione latina tramandataci da Catone, da Plinio e da Servio secondo la quale i Sicani abitavano nel Lazio prima di passare in Sicilia.

Di queste somiglianze della civiltà di Stentinello con quella pugliese in genere e segnatamente fra la stazione superiore del Pulo di Molfetta (capanne) e Trefontane (Paternò) uno di noi si

1 G. Libertini, *Notizie intorno a materiali inediti del Museo di Caltagirone*, « B. P. I. », v. XLIX, a. 1929.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

è occupato già in passato [1]. Ci piace di vederle ora confermate autorevolmente dal Rellini, [2] il quale vi riconosce un'ondata di civiltà risalente dal sud verso il nord, contrariamente a ciò che ne ha pensato il Mayer. A noi è parso che si potesse anche pensare ad un lontano centro di diffusione dal quale si fossero irradiate due correnti divergenti, delle quali una mise capo nell'Apulia e l'altra in Sicilia.

Vivevano questi neolitici in villaggi formati di capanne a fior di suolo, costruite con una ossatura di rami intrecciati di stramaglie intonacate di argilla, come può giudicarsi da pezzi di intonaco che sono stati trovati sul luogo. L'abitato era circondato da un vallo di protezione largo e profondo, coronato verso la parte interna da un grosso muro rudimentale.

L'Orsi fu il primo a segnalare questo importante particolare che poi è stato ritrovato dal Ridola e dal Rellini nei coevi abitati dell'Apulia. Giustamente egli fa notare come queste opere costituiscano la più antica testimonianza di un sistema di coabitazione di quelle tribù neolitiche « le quali con rudi opere militari provvedevano alla difesa della collettività sociale ».

Gli stentinellesi ignoravano completamente l'uso dei metalli. La silice, la quarzite, l'ossidiana, importata dalle Eolie, come ha provato il prof. Ottorino De Fiore, fornivano loro il materiale per la confezione di coltelli e di raschiatoi coi quali provvedevano ai loro quotidiani bisogni. Usavano pure largamente il basalto per la confezione di scuri e di macine manali testudinate. Rarissime le punte di freccia. Con le ossa degli animali foggiavano anche punteruoli e lisciatoi.

A differenza dei Siculi che preferivano porre le loro sedi in

1 C. Cafici, *Stazioni preistoriche di Trefontane e Poggio Fosso*, « M. A. L. », v. XXIII, a. 1915, pagg. 485-540. — *Contributi allo studio del neolitico siciliano*, « B. P. I. », v. XII, a. 1915, supplemento. — *La stazione neolitica di Fontana di Pepe (Belpasso) e la civiltà di Stentinello in Sicilia e sul versante adriatico dell'Italia meridionale*, « Atti della R. Accad. di Sc., Lett. e Belle Arti in Palermo », v. XII, a. 1920.

2 U. Rellini, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, « Collezione meridionale », Roma, a. MCMXXXIV.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alture forti e talora inespugnabili, gli stentinellesi sceglievano per la ubicazione dei loro villaggi luoghi pianeggianti.

Contrariamente a quanto si è potuto costatare nell'isola di Creta, dove la civiltà neolitica si svolse dai primordi con lenta e successiva evoluzione, quì in Sicilia troviamo un popolo che fruisce di una civiltà già formata da un pezzo, come viene attestato dalla industria ceramica. Però fatti simili non sono nuovi in archeologia.

Sono stati di tanto in tanto sollevati dubbi sulla neoliticità di questa civiltà di Stentinello, volendo taluni considerarla come eneolitica, e poichè finora non si è trovata traccia di utensili di metallo negli scavi e fra la ingente massa dei relitti ceramici bisogna ritenere che il criterio che ha ispirato questa credenza sia in relazione col progredito grado di civiltà quale ci viene testimoniato dalla vaghissima arte figulina e « dalle attitudini tectoniche di quel popolo, la cui capacità desta stupore in una civiltà cotanto remota e così primordiale ».

Però non sembra che questi siano argomenti sufficienti per infirmare l'età dell'orizzonte stentinellese dall'Orsi, buon conoscitore delle varie civiltà che si sono svolte in Sicilia, ritenuto sempre per neolitico.

Il Rellini in un dotto volume su *La più antica ceramica dipinta in Italia* [1], comparso da recente, con validi argomenti, confortati dalle ultime scoperte avvenute sopratutto in Rumenia, ribadisce la sua antica opinione che parecchie stazioni, pur conservando un carattere neolitico predominante, non sono poi veramente tali se si bada all'epoca nella quale si svolsero. Facies ed età — egli dice — non sempre si identificano ; e se nella Italia meridionale la ceramica dipinta si incontra in ambiente neolitico, tuttavia da parecchi indizi si ha la prova di trovarci innanzi ad una fase progredita di questa cultura.

Ma in Sicilia con gli scavi di Megara Hyblaea l'Orsi ci ha messo in grado di fissare in modo incontrovertibile la posizione della civiltà di Stentinello nel quadro della Sicilia preistorica. È pacifico ormai che questa precede quella sicula del I periodo,

[1] *U. Rellini*, loc. cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dalla quale si differenzia per contenuto, facies e verosimilmente per rito funebre.

Allo stato delle nostre conoscenze l'Orsi non ha creduto di potere stabilire se a queste differenze corrisponda anche una differenza etnica, e cioè se chiamando Siculi quelli del I periodo si debbano vedere i Sicani della tradizione nei neolitici di Stentinello. Questa indagine è resa più ardua dal fatto che per la mancata conoscenza delle necropoli stentinellesi ignoriamo la morfologia dei loro crani. Però a parte questo accertamento egli si è mostrato incline a credere che Sicani e Siculi siano due rami della stessa famiglia che avrebbero occupato l'isola in tempi diversi.

La stratigrafia del terreno di Megara, mai rimaneggiato, fornì all'Orsi, stratigrafo insigne, un ottimo elemento per un esame esauriente, anche per il fatto che si trattava di un luogo pianeggiante, da lunghi secoli disabitato, immune da alluvioni e da altre cause che avrebbero potuto in qualsiasi modo alterare il lento e naturale formarsi dei depositi.

Egli potè accertare così la presenza di due filoni archeologici perfettamente separati e distinti, quello greco e quello stentinellese, divisi nettamente da uno strato sterile. Soprastante allo strato greco ve ne è un ultimo di humus che raggiunge la superficie.

Ora, essendo noto per la narrazione di Tucidide, che Megara fu fondata nel 728 a. C., egli dedusse che per la formazione dello strato di humus, che ha uno spessore di 50 centim., occorsero 26 secoli. Seguendo questa stessa norma per calcolare il tempo necessario alla formazione dello strato sterile dello spessore variabile da 30 a 50 centim. che si frappone fra lo strato greco e quello neolitico si ha che dalla fondazione del tempio alla fine del villaggio neolitico corsero altri 20 secoli.

Vediamo ora — dice l'Orsi — se questo lunghissimo periodo di tempo collimi o pur no col calcolo cronologico che si è stabilito per i diversi periodi della civiltà sicula.

« Quando — egli scrive — i Greci di Lamis alla fine del secolo VIII approdarono alla costa xifonia, le tribù indigene, che abitavano le coste sovrastanti, fruivano della civiltà del c. d.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

III periodo siculo, che noi collochiamo dal sec. X-IX al V. La civiltà del II periodo occupò se non tutto il 2° millennio a. C. certo buona parte di esso. Infine la civiltà del I periodo, la cui cronologia è certamente più precaria ed incerta, può collocarsi a ½ III millennio circa al sec. XIX a. C. Al di là di tale inizio tutto è oscillante. Se da un lato io valuto a 25 sec. a. C. l'esordio della civiltà specificamente sicula, se la presente commisurazione stratigrafica ci da per la fine del villaggio neolitico di M. H. 27 rispettivamente 25 sec. a. C. chiaro risulta che tale coincidenza non è fittizia, ma è anzi la risultante di reciproci controlli, dai quali essa guadagna caratteri di molta attendibilità ».

Questa conclusione, alla quale l'Orsi giungeva attraverso la interpretazione della stratigrafia, combina perfettamente con la cronologia adottata per la valutazione delle varie fasi della civiltà sicula. Onde egli poteva venire alla conclusione che il villaggio neolitico di Megara Hyblaea cessava di vivere 27 secoli a. C.

L'importanza degli scavi di Megara consiste appunto e sopratutto nel fatto che per essi possiamo in maniera incontrovertibile stabilire la precedenza di questa civiltà di Stentinello su quella del I periodo siculo, durante il quale fa la prima comparsa il metallo, e secondariamente nel potere fissare con datazione sicura la fine di questo periodo neolitico.

Se per le altre stazioni stentinellesi, quali quelle di Matrensa, Trefontane, Poggio Rosso, Fontana di Pepe non siamo in possesso di elementi così chiari come per Megara tuttavia vi è motivo a ritenere che la loro vita non ebbe una durata maggiore.

Un altro fatto importante emerse dagli scavi di Megara Hyblaea ; vogliamo accennare alla presenza di una finissima ceramica colorata. Esigui saggi di questa ceramica erano stati trovati precedentemente dall'Orsi anche a Stentinello e da uno di noi a Trefontane e a Poggio Rosso in territorio di Paternò.

Con questa ceramica non ha nulla a vedere quella estremamente rozza, decorata a graffito e parzialmente anche a colore, scoperta dall'Orsi nella grotta di Calafarina [1], la quale co-

[1] P. O., *Necropoli sicule ai cugni di Calafarina presso Pachino*, « B. P. I. », 1898. — *La grotta di Calafarina*, « B. P. I. », 1907.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stituisce un gruppo isolato di produzione certo locale, nè la piccola olletta della grotta del Porcospino nel territorio di Villafrati che il Pace giudica « una ceramica neolitica di tipo non comune e di aspetto singolarmente progredito che per il suo effetto di insieme arieggia in qualche modo alla ceramica caratteristica del primo periodo di Orsi ».[1] Invece rientrano in questa categoria i pochi campioni della grotta Puleri e Geraci presso Termini Imerese da uno di noi già divulgati[2], e per i quali è da escludere il dubbio, dall'Orsi manifestato e accolto dal Rellini, che possano riferirsi alla ceramica del I periodo.

L'Orsi, dopo avere descritto accuratamente i vari frammenti ceramici dipinti e la bella coppa a calotta ricomposta da una trentina di pezzi passa ad esaminare con ricco corredo di osservazioni il problema della provenienza di questa ceramica, della quale si hanno testimonianze oltre che a Malta neolitica in strati neolitici della bassa Italia e specialmente nella stazione di Ripoli nell'Abruzzo Teramano e nelle numerose stazioni pugliesi. Ricordata l'opinione del Peet che pure con grande riserva la crede proveniente dalla Balcania anzichè dall'Egeo, e quella del Mayer e del Mosso che, dichiarandola esotica, rimangono incerti quanto al luogo di origine tra la Tessaglia e Creta, dove pure è apparsa ceramica neolitica dipinta, egli ricorda anche altri due luoghi della Grecia centrale, Cheronea ed Elatea, che hanno dato ceramica dipinta neolitica. Ma nessuna di queste località ci fornisce la documentazione sicura dei luoghi di fabbricazione, onde resta aperto il campo alle congetture. E in questo campo, valendosi di argomenti più che altro di natura topografica, propende per Creta, focolare potente di antichissime civiltà. Come i mercanti egei tracciarono le vie del mare alle correnti migratorie dei coloni greci, così alla loro volta i protoegei raggiunsero le coste della Sicilia popolata da tribù viventi in piena età neolitica, diffondendovi insieme con i loro prodotti i germi della loro progredita civiltà.

[1] B. Pace, *Materiali preistorici del Museo di Geologia di Palermo*, « Ausonia », v. IX, a. 1919, pag. 9.

[2] C. Cafici, *Contributi ecc. già cit.*, fig. Tav. III, 1-8.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A questi remoti e misteriosi contatti sarebbe dovuta la lenta e secolare azione che ha profondamente trasformato la civiltà primitiva dell'isola.

Col doveroso riserbo imposto dalla grande incertezza dei dati che sono in nostro possesso l'Orsi avanza l'idea che la ceramica del I periodo siculo tragga orgine da quella neolitica esotica attraverso la fase di Stentinello e ricorda in proposito quanto uno di noi ha costatato a Trefontane ed egli stesso a Megara, cioè la contemporanea esistenza di pezzi finissimi di provenienza esotica con tentativi di imitazione più scadenti, forse prodotti sul luogo.

Questo scriveva l'Orsi quattordici anni or sono. Dopo di allora nulla è accaduto in Sicilia che ci permetta di confermare o modificare le sue vedute ; solo vogliamo in tema di raffronti richiamare l'attenzione sopra talune stringenti somiglianze sia sotto il punto di vista formale che decorativo fra talune ceramiche della cultura occidentale di Villafrati, Moarda, Carini, Capaci, ecc. con quelle del I periodo siculo passate fino ad ora completamente inosservate.

Nel Museo di Palermo è conservata una bella collezione di vasi del I periodo provenienti da Naro (Agrigento) donati dal barone Antonio Mendola. Vi è fra essi qualche forma interessante ed insolita nel repertorio vascolare eneolitico.

Per il nostro raffronto ci serve una tazza provveduta di alto manico impostato sul labbro con una piccola ansetta ad occhiello opposta piantata sul ventre e un'olletta biansata. La bella riproduzione a colore nel *Reallexikon der Vorgeschichte*, (tav. 38 del vol. XII, fasc. 2, figg. c. e. d.) corrisponde perfettamente a quella di due vasetti usciti dalle tombe neolitiche di Carini (prov. di Palermo) di cui ci ha dato le figure il marchese De Gregorio in *Descrizione di taluni tumuli preistorici preso Carini*, (tav. I, figg. 3 e 6) ; solo che nei primi la decorazione è ottenuta col colore e nei secondi ad incisione sulla creta molle; la stessa partizione dei vasi in due campi, uno inferiore e l'altro superiore, l'identica composizione degli ornati in ciascuna zona ; non si andrebbe lungi dal vero affermando che gli uni sono copia degli altri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A queste somiglianze alludeva forse il Petersen fin dal 1898 quando scriveva che i disegni dipinti del I periodo siculo sono derivati dagl'incisi.

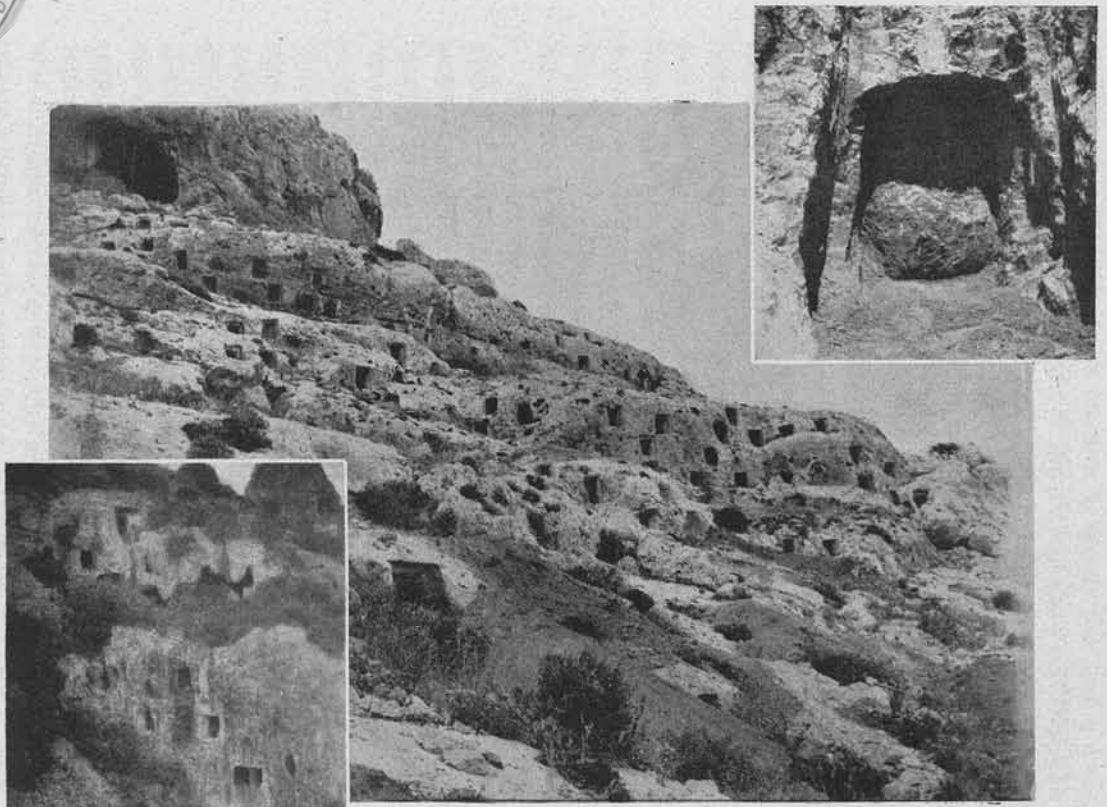
Come più sopra abbiamo detto di recente il Rellini ha ripreso in esame questo attraente materiale con un magistrale tentativo di sintesi della più antica ceramica dipinta italiana. Egli vi studia i problemi della provenienza e della età, e con valide argomentazioni confuta l'errore di crederla sempre prodotto del pieno neolitico e di importazione. Pure ammettendo apporti dall'oriente alle coste italiane egli è incline a ritenere che almeno per l'Abruzzo teramano e per le Puglie questa ceramica sia stata fabbricata sul posto.

Nel paragrafo 2° del Capitolo II da lui dedicato alla *Sinossi della ceramica dipinta in Italia* egli divide in quattro categorie la ceramica dipinta della Sicilia orientale. Attribuisce alla Categoria A taluni esemplari di ceramica rozza di indubbia produzione locale, alla categoria B la *ceramica a larghe fasce rosse su fondo gialliccio*, che fu trovata in frammenti a Stentinello e a Megara Hyblaea e, aggiungiamo noi, a Trefontane; corrisponde al gruppo pugliese B; si avvicina alla produzione cretese. Opportunamente l'Orsi ha fatto notare le somiglianze che legano gli esemplari siculi ad un coccio della caverna Zinzulusa nel Leccese. Nella categoria C il Rellini pone la *ceramica dello stile speciale di Megara H.: fasce rosse marginate sottilmente di bruno, o stelle rosse grandi a margine bruno.*

Questa decorazione, che il Rellini reputa esclusiva di Megara, pur ricordando un vaso di Matera ornato di fasce verticali rosse marginate di bruno, è stata da noi trovata pure a Trefontane in cocci la cui perfetta identità con quelli di Megara risulta evidente.

Infine nella Categoria D pone la *ceramica dipinta a tremolo sottile in fasce verticali.* Vanno in questa categoria due bellissimi vasi che l'Orsi acquistò a Paternò come provenienti dal lato N. O. della collina di S. Marco. Incerto per lungo tempo intorno alla loro attribuzione ebbe finalmente la intuizione che dovessero spettare al gruppo ceramico di fabbriche esotiche, come infatti non è più a dubitare. Per la forma ricordano vasi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



In alto : la pietra di chiusura d'uno dei sepolcri di S. Angelo Muxaro.
Al centro : la necropoli di Cassibile. — *In basso :* tombe della necropoli di Pantalica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

simili della necropoli neolitica del Pulo di Molfetta illustrati dal Mosso.

Quanto alla decorazione cromica di questi due vasi è a ricordare un coccio del villaggio di Lipari, segnalato dall'Orsi, che il Rellini sospetta eneolitico per la presenza di anse a rocchetto rastremate nel mezzo, con solo l'accenno del foro, anse che noi abbiamo rinvenuto in buon numero nella stazione neolitica di Trefontane e il Rellini ad Altamura e a Serra d'Alto nel Materano.

Ricordiamo da ultimo un'altra categoria di ceramica, non considerata dal Rellini, da noi trovata in numerosi esemplari a Trefontane e scarsamente a Poggio Rosso e dall'Orsi in pochi esemplari a Stentinello. Sono cocci dei quali nessuno ha la caratteristica della creta figulina purissima, ricoperti uniformemente di uno strato di argilla rossa finissima reso lucente con brunitura. Ricordano la ceramica, molto posteriore, del II periodo siculo. Il Mayer e il Mosso la trovarono egualmente a Molfetta, e lo stesso Mosso la rinvenne nello strato più profondo del terreno neolitico (scavo B) di Phaestos.

Da recente è venuto in nostro possesso un vasetto di forma globulare con larga apertura munita di breve colletto verticale sotto il quale si impostano due sottili ansette a rochetto, ripiene, leggermente rastremate nel mezzo con funzione meramente ornamentale. La superficie è condotta a stralucido rosso. Proviene da Paternò senza indicazione precisa di località.

Abbracciando con uno sguardo di insieme il materiale ceramico dipinto della Sicilia orientale vi scorgiamo da un lato esemplari che non trovano riscontro nell'Italia continentale; altri invece che si stringono fortemente ad essi. Queste somiglianze saltuarie si possono spiegare più facilmente ammettendo che si tratti di ceramiche che da uno o più centri estramarini raggiungevano attraverso l'Adriatico e lo Ionio or l'una or l'altra regione, anzichè crederle derivate da fattori locali, giacchè allora non si comprenderebbe il perchè le somiglianze si dovessero limitare a taluni singoli motivi invece di influenzare tutto il complesso della sintassi decorativa.

Comunque, e restringendo l'esame alla ceramica neolitica

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

siciliana dipinta, noi ci associamo pienamente al modo di vedere dell'Orsi che la ritiene di importazione, pur non negando che si sia tentato di imitarla dopo che l'arte figulina, consistente nel decorare i vasi con complicati disegni impressi sulla creta prima della cottura, ebbe esaurito tutte le sue possibilità.

Un'altra facies dell'età neolitica della Sicilia orientale, che non ha nulla a vedere con quella di Stentinello, ci è stata fatta conoscere dall'Orsi con gli scavi praticati nel 1908 a Piano Notaro presso Gela.[1] Colà egli potè osservare un gruppo di sepolcri di cui non si riuscì ad accertare con sicurezza il tipo ; pare che fossero delle fosse circolari. I cadaveri non erano distesi. Ogni fossa ne conteneva due o tre. Il corredo funebre si limitò esclusivamente alla ceramica con assoluta prevalenza delle scodelle e delle olle panciute. La creta usata si presentava nerastra o nera alla frattura ; l'epidermide incamiciata e lisciata è di color bigio. Oltre ai vasi privi di ogni decorazione se ne trovarono altri decorati a mano libera mediante leggiero graffito col quale si compongono triangoli a reticolato, festoni, nastri a tratteggi verticali o punteggiati ; oppure si hanno solchi più profondi ottenuti con una stecca che disegna linee ondulate, triangoli curvilinei con occhio al centro. Talvolta questi solchi sono fiancheggiati da linee di punti profondamente impressi.

Questa elementare decorazione a punti liberi o affiancati da linee incise la ritroviamo in cocci neolitici della grotta di Calafarina presso Pachino, in un vasetto di Villafrati, a Capaci, a Carini, alla Moarda, in taluni cocci di Trefontane, al Colle del Bersaglio presso Caltagirone, e in tempi successivi a Castelluccio, al Plemmirio, a Cozzo Pantano, a Thapsos, a Molinello.

Alcuni vasetti di Piano Notaro recano tracce abbondanti di colore rosso nell'interno e sembra che tutti più o meno siano rimasti a contatto con tale materia colorante.

Per questo rilevante particolare e per la forma e la decorazione di taluni vasi il gruppo di Piano Notaro si lega strettamente al sepolcro neolitico di Santo Cono (Catania).

[1] P. O., *Sepolcri protosiculi di Gela*, « B. P. I. », 1908.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Si è costatato che l'uso di materie rosse per adornare la persona dei vivi o come parte del corredo funebre del morto era diffuso durante l'età neolitica non solo in Italia, ma anche in altri paesi europei. In Sicilia oltrechè a Piano Notaro e a Santo Cono fu osservato a Mondello e a Villafrati. Degno di considerazione il fatto che non se ne rinvenne mai traccia nei numerosi sepolcri del I periodo attentamente esplorati dall'Orsi, per cui è da escludere che questa caratteristica pratica fosse usata dai Siculi.

Se dalla Sicilia orientale passiamo a considerare la Sicilia occidentale e centro settentrionale troviamo che la civiltà di queste regioni si presenta con differenze notevoli, anzi a dir meglio, sembra che tutta l'evoluzione successiva della civiltà dai tempi più antichi fino all'alba dei tempi storici abbia subito un attardamento notevole. Vi manca l'orizzonte di Sentinello che, come è noto, rappresenta la più antica cultura neolitica della Sicilia, per cui si potrebbe pensare che durante questo tempo la facies grimaldiana vi sia durata ancora indisturbata.

Anche la civiltà sicula non vi penetrò che molto tardi e scarsamente, onde una buona metà dell'isola si presenta come refrettaria agl'influssi egeo-micenei. che trasformarono durante il 2° millennio a. C. la civiltà isolana, per cui l'Orsi è incline a credere che le parti occidentali della Sicilia siano rimaste in uno stato di quasi completa barbarie fin quasi ai tempi storici. «È ben possibile, egli scrive, che Siculi ed Elimi dell'occidente si siano attardati per secoli nella loro civiltà eneolitica ed abbiano sorpassato la seconda fase che così chiaramente si delinea nell'oriente dell'Isola. Soltanto la conquista greca, che penetrò relativamente tardi in quelle regioni, avrebbe determinato quella evoluzione che lungo le coste orientali era avvenuta quasi 10 secoli prima ».[1]

La mancanza di scavi organicamente predisposti ha fatto sì che la conoscenza di questa vasta regione sia rimasta affidata in buona parte a scoperte casuali, avvenute il più delle volte

[1] P. O. *La Sicilia preellenica*, « Atti della Soc. It. per il progresso delle Scienze », Firenze 1923.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

senza il dovuto controllo, per cui le relazioni che ne furono date sono risultate monche e insufficienti.

La grotta della Moarda (Palermo) insieme ad una massa di ossa umane ha dato selci lavorate e numerosi frammenti di ceramica insieme a pochi vasi completi, alcuni dei quali con ornati molto eleganti profondamente incisi sulla creta fresca, consistenti in bande filettate con tratteggi obliqui.[1]

La caverna del Porcospino presso Villafrati, esplorata dallo Andrian, conteneva ossa umane ed animali e numerosi cocci con due vasetti interi: un pentolino con eleganti disegni ad incisione sul tipo di quelli della Moarda e il noto bicchiere a campana.[2]

I rapporti fra le genti che ci hanno lasciato le tracce della loro vita in queste grotte e le genti di Stentinello sono quanto mai oscuri. A noi sembrano di una età posteriore.

Per il gusto decorativo le ceramiche uscite da queste grotte si avvicinano a quelle eneolitiche di Palmella e di Monse nel Portogallo, ma è troppo poco per includerle nello stesso ciclo culturale. A parte che ci sarebbe contrasto con i dati cronologici, manca completamente nella Sicilia occidentale l'architettura dolmenica e nessuna traccia di metallo vi si è scoperta fino ad ora, come pure non vi è traccia di quella ricca suppellettile ornamentale formata di perle, pendagli, anelli, braccialetti e bottoni forati così frequenti nello eneolitico sardo.

Fra la conca di Palermo e il monte S. Giuliano in provincia di Trapani in una zona non più lunga di 70 chilometri, sempre in vista del mare Tirreno, sono venuti alla luce i gruppi sepolcrali della contrada Colli, di Valdesi,[3] del Piano di Gallo,[4] di

[1] A. Salinas, « N. S. », a. 1884, pag. 260.

[2] Andrian, *Prähistorische Studien aus Sicilien*, già cit.

[3] A. Salinas, « Rendic. Lincei », a. 1896, pag. 264. — L. Pigorini, « B. P. I. », v. XXIV, pag. 265. — Em. Salinas, *Ricerche palet. intorno M.te Pellegrino*, « N. S. », 1907, pag. 307 e segg. — C. Cafici, *Contributi cit.*, pag. 222 e segg.

[4] A. De Gregorio, *Iconog. delle coll. preist. della Sicilia*, Palermo, 1917, pp. 111-12, tav. 107-108.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Capaci,[1] di Carini,[2] di Bocca di Falco,[3] di M.te S. Giuliano presso Trapani.[4]

Il carattere e il contenuto di questi sepolcri presenta una fisonomia omogenea sopratutto per la forma dei sepolcri a pozzetto che nella Sicilia orientale abitata dai Siculi comparisce molto più tardi nel II periodo, e per il patrimonio vascolare quasi sempre semplice e disadorno.

Talune forme di questa ceramica si avvicinano a quelle di Piano Notaro (Siracusa); e alla ceramica iozziana si accostano per la sobria decorazione fatta di solchi variamente disposti affiancati da puntini, taluni bicchieri ed ollette di Carini e i pentolini di M.te S. Giuliano; riscontri che si notano pure in un vasetto di Villafrati e in un'ansa della Moarda.

Come a Piano Notaro e a Santo Cono anche ai Colli, a Valdesi, a M.te S. Giuliano è stato accertato l'uso del colore rosso nei sepolcri, ignoto agli eneolitici siculi, ma praticato anche fin dai tempi remoti dell'età di Stentinello, stando a taluni innegabili indizi da noi costatati a Trefontane (Paternò).

Questo gruppo molto omogeneo sta a se. Non ha contatto con Stentinello, invece sembra che si accosti a Villafrati e alla Moarda. Come a Villafrati anche a Carini è comparso il bicchiere a campana.

Un particolare interesse presentano le grotte di Puleri e Geraci, entrambe nel territorio di Termini Imerese. Esplorate da prima dal Palumbo[5] e dal Ciofalo[6] e poi dall'Andrian[7] diedero ossa umane e avanzi ceramici. Prevale la ceramica priva

[1] A. Salinas, «N. S.», a. 1880, pag. 356 e segg.

[2] A. De Gregorio, «Annales de geologie et de paleont.», 28 livr. Palermo, a. 1900 — C. Cafici, *Contrib. cit.*, pag. 217 e segg.

[3] B. Pace, «B. P. I.», v. XLIII, a. 1923, pag. 108, — P. Marconi, «N. S.», vol. IV, Serie VI.

[4] A. Sorrentino, «*Drepanum*, Riv. della Soc. di St. e di Arte di Trapani», a. I, pag. 8.

[5] Palumbo, *Necropoli Geraci della Montagnola Rocca, ecc.*, Termini Imerese, 1876.

[6] Ciofalo, *Notizie di una caverna sepolcrale*, «Riv. scientifico-industriale», Firenze 1876.

[7] Von Andrian, *loc. cit.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di ornati, talora a copertura nero lucida, ma richiamano particolarmente l'attenzione taluni cocci con ornati impressi sulla creta fresca e un piccolo gruppo di cocci dipinti.[1] Fra i primi alcuni ricordano motivi elementari perfettamente identici a quelli stentinellesi (Tav. I, figg. 1. 2. 4. 5); un coccio (fig. 3) è decorato ad incisione con motivi comuni a Trefontane; un altro ancora (fig. 6) è decorato secondo la tecnica del bicchiere a campana di Villafrati, che non è la vera decorazione « en achures » sibbene « à la ficelle ».

Però l'interesse maggiore della grotta Geraci è dato dai secondi, cioè dai cocci dipinti che nulla hanno che vedere con la ceramica del I periodo siculo e invece si legano strettamente a quella dipinta italica apparsa in Sicilia a Stentinello, a Megara Hyblaea, a Trefontane e a Poggio Rosso. Rimandiamo per la comprensione dei disegni alla Tav. III della nostra citata pubblicazione.

Due rari esemplari di ceramica dipinta provengono da una tomba scoperta a Piazza Leoni alla Favorita (Palermo) e non da Villafrati come erroneamente si è scritto.[2] Furono ottimamente figurati dal Mosso.[3] Sono due idoletti alti 10 cm. Per la decorazione dipinta si avvicinano a prima vista alla ceramica eneolitica sicula, ma la tecnica del brunitorio con la quale sono trattati è neolitica. Tali del resto li giudicò l'Evans.[4] La religione dei Siculi, come ci attesta l'Orsi, non conobbe l'uso delle figurine votive.

In tema di ceramica dipinta vogliamo da ultimo ricordare un bel frammento di olletta trovato a M.te Pellegrino, illustrato dal Gabrici,[5] che si stringe tanto per la decorazione dipinta quanto per la forma dell'ansa alla ceramica di Matera.

[1] C. Cafici, *Contributi allo studio del neolitico siciliano*, « B. P. I. », vol. XLI, a. 1915.

[2] Em. Salinas, *Palermo e la Conca d'Oro*, Palermo, pp. 241-45.

[3] Mosso, *Le origini della civiltà mediterranea*, Milano, Treves, 1910, p. 124, fig. A-B.

[4] Evans, *The palace of Minos at Knossos*, 1921.

[5] Gabrici, « B. P. I. », vol. XLV, a. 1925.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Invece va assegnata al periodo eneolitico la grotta del Fico presso Isnello (Palermo) della quale ci ha dato notizia il Giuffrida Ruggeri.[1] Conteneva un centinaio di scheletri umani e inoltre coltelli e raschiatoi di ossidiana, collane ed anelli di pietra, dischetti di pietra forati, bottoni di osso a fori convergenti, alcune teste di mazza di marmo a foro centrale biconico e insieme con rozzi vasetti due pezzetti di rame di forma esagonale.

Anche nell'altra caverna esplorata dal Failla Tedaldi vi si trovarono ossa e crani umani, ossidiana, qualche rozzo vasetto e un pugnale di rame con due forellini alla base.[2]

Di particolare interesse la costatazione fatta dal Giuffrida che i crani trovati ad Isnello erano brachicefali, mentre i Siculi sono dolicocefali. Ma questi eneolitici di Isnello non hanno contatti nè coi Siculi eneolitici nè con altri gruppi isolani; stanno a se e rappresentano un enigma in mezzo alle popolazioni neo ed eneolitiche siciliane.

Da quanto abbiamo detto appare chiaramente che tra la Sicilia orientale e centromeridionale da una parte e quella occidentale e centrosettentrionale dall'altra non vi è unità di sviluppo, quantunque non vi manchino affinità specialmente fra i gruppi di Piano Notaro e Santo Cono con quello dei sepolcri a pozzetto.

Non è possibile dire in quali rapporti stiano i gruppi Piano Notaro-Santo Cono con la civiltà di Stentinello, indubbiamente di origine più antica. Forse non si andrà errati nel pensare che coesistevano indipendentemente gli uni dagli altri quando comparvero i Siculi, la cui presenza nei luoghi sopra indicati ci è attestata dalla loro caratteristica ceramica.

[1] V. Giuffrida Ruggeri, *Materiale paletnologico di una caverna naturale di Isnello presso Cefalù in Sicilia*, « Atti della Soc. Romana di antropol. », vol. VIII, fasc. III, a. 1891. — L. Failla Tedaldi, *Scoperta di una necropoli preistorica nel comune di Isnello*, « Rivista italiana di Sc. naturali ecc. », a. XI, fasc. 7, 1891, Siena. - « B. P. I. », vol. XVII, a. 1891, pag. 188.

[2] L. Failla Tedaldi, *Scoperta di un'altra grotta preistorica nelle Nebrodi*, « Riv. it. di sc. naturali » già cit., a. XVI, 1896, Siena.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Entrando nell'età eneolitica i problemi fondamentali della preistoria della Sicilia hanno trovato per merito dell'Orsi la loro adeguata soluzione. L'orizzonte si allarga e si chiarisce. La ripartizione della civiltà sicula da lui adottata è stata generalmente accettata in quanto corrisponde alla sua graduale evoluzione.

Qui cercheremo di compendiare rapidamente i sorprendenti risultati da lui conseguiti in trenta e più anni di esplorazioni sistematiche che gli hanno fornito un materiale ricchissimo col sussidio del quale ha potuto ricostruire in tutti i suoi dettagli la storia ignota di un popolo.

Certo molte questioni, che le scoperte dell'Orsi hanno posto, restano ancora insolute ; nè è possibile pel momento pensare ad un lavoro di sintesi che prendendo le mosse dai più antichi abitatori della Sicilia giunga fino ai tempi storici, anche per il fatto che la Sicilia occidentale è tuttavia da scoprire ; ma le linee fondamentali dell'edificio che l'Orsi ha composto resteranno immutate.

Le ricerche si sono intensificate nella provincia di Siracusa e in parte in quelle di Ragusa, Catania e Caltanissetta dove egli giunse a documentare la successione delle varie fasi che senza soluzione di continuità vanno dalla seconda metà del 3° millennio a. C. fino all'arrivo dei Greci e oltre, cioè fino alla metà del secolo V nel quale le ultime luci della civiltà indigena restano assorbite dalla invadente civiltà greca. Dallo eneolitico in poi non cade dubbio che non si debba parlare di una civiltà specificatamente sicula che assume nel quadro dell'Italia preistorica una figura precisa e ben definita ; civiltà che per due millenni procede senza sbalzi, per lenta evoluzione, modificandosi al contatto di fattori provenienti dall'Egeo e dalla Grecia.

L'Orsi ha suddiviso questo grandioso ciclo in quattro periodi, ciascuno con note proprie, l'uno all'altro collegati da forme e momenti di transizione. La sua unità culturale ed etnografica è costituita dalla persistenza del tipo dei sepolcri che non subisce radicali cambiamenti, dalla identità del rito funebre, dalla continuazione del tipo antropologico che non si altera nè modifica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Questo popolo siculo era fittamente distribuito in tutte le regioni costiere dell'isola, con prevalenza in quelle orientali e meridionali; si rarefà procedendo verso l'interno. Ad esso si debbono i primi tentativi dell'agricoltura sostituita alla caccia e alla pastorizia delle tribù nomadi primitive.

I periodo siculo. — I Siculi di questo periodo si stanziarono lungo le coste, sui colli e sui monti formando casali, villaggi, borgate in posizioni che offrivano possibilità di difesa, non lungi dall'acqua. Con opera lenta e industre perforarono le rocce e vi scavarono migliaia di celle dette a finestra o a forno dove pietosamente composero i loro morti. Sono esse che ci hanno fornito gli elementi per conoscere gli usi e i costumi, giacchè i loro villaggi fatti di materie corruttibili sono scomparsi quasi del tutto. A Castelluccio,[1] a Monte Salia,[2] al Colle del Bersaglio di Caltagirone[3] sono stati segnalati scarichi dell'abitato, ma sono rari i casi in cui si potè determinare la presenza e la forma di qualche capanna. A Monte Sette Farine presso Gela[4] sorgevano sulla vetta di un colle capanne rettangolari, a Banco Grande presso Camarina[5] il villaggio era piantato sopra una duna non lungi dal mare ed era cinto da un aggere in pietrame: le capanne in pietra erano circolari a guisa di quelle delle S. Croci presso Comiso. Come si vede nell'elenco litico siculo (I periodo) le capanne erano tanto rettangolari che rotonde con la fondazione in pietrame e l'alzata in pali, frasche e paglia. Si contano invece a migliaia i sepolcri, la più gran parte vuoti o violati. Sono cellette irregolarmente circolari, con diametro di uno a due metri, con volta bassissima e curva, precedute talvolta da una minuscola anticella, sempre da un padiglione talora munito di lungo

1 P. O., *Scarichi del villaggio siculo di Castelluccio*, « B. P. I. », v. XIX, a. 1893.

2 P. O., *Villaggio, officina litica e necropoli sicula del I periodo a Monte Salia presso Canicarao (Comiso)*, « B. P. I. », 1. 1923.

3 P. O., *loc. cit.*

4 P. O., *Il villaggio di Settefarine presso Terranova*, « B. P. I. », a. 1910.

5 P. O., *Il villaggio di Bancogrande presso Camarina*, « B. P. I. », 1910.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

canale di defluizione delle acque piovane. La porticina o finestra di accesso circondata da più ordini di corniciature era in origine chiusa da una lastra rettangolare o da due, o da una maceria di pietrame a più ordini di massi.

La struttura geologica del suolo imponeva anomalie come a Monte Salia e a Monteracello, perchè le asce di basalto, soli strumenti disponibili, non sempre si mostravano adatte ad aggredire la dura roccia, nè sempre esistevano formazioni sedimentarie da perforare.

Questa architettura funebre dei Siculi trova un vastissimo campo di diffusione nel Mediterraneo occidentale. È l'espressione rituale di una stirpe ampiamente diffusa. Al rito della inumazione per individui singoli, praticato dai neolitici, succede la inumazione a famiglie e a generazioni. Le cellette del I periodo siculo racchiudevano da 4-5 cadaveri fino a 50-60. Venivano deposti accoccolati, coperti dei loro ornamenti di pelli e di gioielli primitivi, corredati di vasi col viatico funebre, forse previamente sottoposti ad uno scarnimento artificiale esponendoli all'azione del sole, dell'acqua, degl'insetti e dei piccoli roditori.

Anche i corredi mortuari ci illuminano sul fondo di civiltà di codesta gente. Se non fosse la presenza di minuscoli oggetti metallici si direbbe di essere in piena età neolitica: i coltelli silicei di perfetta fattura sono profusi nei sepolcri, vi mancano le asce, numerose all'esterno, per lo più di basalto, ma anche di rocce esotiche, indizio di commerci con regioni lontane. L'ossidiana fu probabilmente importata dalle Eolie, l'ambra non sappiamo ancora donde. Nei corredi delle tombe la lavorazione delle selci è perfetta. La freccia, quasi sempre sessile, ci viene data dai villaggi. Piccolissime accette di pietre dure, con prevalenza di giadeite, erano portate come ornamenti e talismani; altri ornamenti erano costituiti da perle di pietre colorate, da piccole conchiglie fossili (dentalium), da oggettini di rame (perle, spiraline, filamenti). Solo Monteracello ci ha dato grandi pugnali di rame arcaicissimi, mentre è probabile che altri siano stati involati dai frugatori di sepolcri che davano la caccia ai metalli.

L'osso, come nelle età precedenti, continuava ad essere tradotto in aghi, punteruoli, lisciatori. L'Orsi ha opportunamente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

richiamato l'attenzione sulle ossa a globuli scaraberoidi con ornati a graffito di enigmatica destinazione da lui rinvenute a Castelluccio[1] e altrove, perchè, non potendosi dubitare che siano di provenienza esotica, svelano remoti contatti già nel 3° millennio a. C. con l'Asia Minore, ove ne sono state raccolte uguali nella seconda città di Hissarlik (Troja).

Un'altra testimonianza impressionante dei contatti diretti tra i Siculi del I periodo e i navigatori che dall'Asia Minore si spingevano fino alle coste orientali della Sicilia ce l'ha fornito l'altropologia. Avendo l'Orsi inviato al prof. Sergi un buon numero di crani trovati in tombe del I e II periodo risultò che essi appartenevano in massima parte al tipo mediterraneo, tranne alcuni (2 di Castelluccio e 5 di Pantalica) di un tipo assolutamente diverso, cioè sfenoide, che egli assegnò al caucasico dell'Asia Minore.

Anche la ceramica ci rivela contatti con Hissarlik. Questa ceramica, ricca e vagamente ornata, si direbbe il prodotto di un popolo molto innanzi nella civiltà e nell'industria vasaria le cui qualità preminenti sono la tenacia e un'elevata capacità artistica.

La ceramica sicula del I periodo si divide in due categorie : la grezza ed acroma più grossolana e rude, in forma di bicchieri ansati, ciotole, ollette sferiche, scodelle, pignatte, grandi bottini per conservare acqua, e quella dipinta ricca di forme; tipico l'omerico bicchiere a clepsidra, che risponde a forme di Hissarlik e della Macedonia. Si hanno altri bicchieri cilindro-strozzati che salvo la decorazione e l'ansa ricordano il bicchiere a calice di Villafrati e dei dolmens. La forma rituale della clepsidra talvolta si ingrandisce di tanto da diventare un'idria. Un'altra forma pure tipica assai diffusa nelle necropoli è il bacino biconico munito di triplice puntello che serviva ad accogliere imbandigioni per i morti. Bellissimi quelli usciti dal sepolcro di Vallelunga Pratameno in prov. di Caltanissetta, inediti, conservati nel Museo archeologico di Siracusa.

Il fenomeno di questa ceramica colorata e decorata in uno

[1] P. O., « B. P. I. », 1892.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stile geometrico empestico (nero su rosso e su gialletto) che in parte trova la sua ispirazione nella tecnica dell'intreccio della paglia e dei vimini costituisce il fatto più sorprendente della civiltà sicula del I periodo, perchè si tratta di migliaia di vasi. Gli archeologi si sono adoperati fin quì con poco successo a spiegare il mistero. L'Orsi ritiene che questa ceramica « sia nata per moto spontaneo attraverso una serie di lunghi e penosi tentativi che all'ultimo ebbero una spinta dalle belle ceramiche forestiere importate da misteriosi commercianti trasmarini, taluno dei quali può avere svelato il segreto della tecnica e dei colori ».

Le scoperte dell'Orsi si moltiplicano in ogni direzione arricchendo il patrimonio delle nostre conoscenze intorno a questa prima fase della civiltà sicula. Notevolissima quella delle gallerie minerarie di Monte Tabuto presso Comiso in provincia di Ragusa [1] donde, a prezzo di sforzi sovrumani, fu tratta la materia prima per fare commercio di selce con buona parte della Sicilia orientale.

L'avere trovato in queste grotte-miniere abbondante e bel vasellame tipico di questa fase culturale indusse a pensare che i Siculi esercitassero l'industria mineraria. Uno di noi a questa tesi ne contrappose un'altra attribuendo ai campignani, incontratisi in quella località coi Siculi e con essi vissuti in sinecia, l'escavazione di tali miniere.[2] Ciò costituiva una peculiarità di quelle genti le quali anche sul promontorio del Gargano ce ne hanno offerto la dimostrazione. Questa tesi fu raccolta dall'Orsi con favore.

II periodo siculo. — Cronologicamente si ritiene che il I periodo siculo scenda in circa fino alla metà del 2° millennio a. C. Il passaggio dall'uno all'altro periodo è stato dall'Orsi documentato molto bene attraverso una fase di transizione prodotta da fattori estranei. Nella necropoli di Castelluccio, che ebbe

1 P. O., *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a M.te Tabuto e Monteracello presso Comiso (Siracusa)*, « B. P. I. », 1898.

2 I. Cafici, *Indizi di cultura campignienne in Sicilia*, « Atti della R. Acc. di Sc., Lettere e Belle Arti di Palermo », a. 1926.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

una lunga durata, si scoprirono sepolcri a chiusino decorato che palesavano l'azione del Miceneo e dei commerci trasmarini che si venivano intensificando, determinando una sensibile modificazione nell'architettura funebre, ma non nel rito. Questa evoluzione si manifesta più accentuata presso le tribù che abitavano attorno ai porti naturali di Siracusa e di Xiphonia (Augusta). Da essi si irradiava la nuova civiltà risalendo per le vallate alle tribù montane più tarde ad accogliere i portati della luce orientale.

Attorno ad Ortigia grosse borgate sicule formano una corona illuminate dalla civiltà egea. Ortigia stessa fu una delle più notevoli città sicule della protostoria. I due magnifici porti di Ortigia e di Xiphonia divennero dalla metà del 2° millennio a. C. i grandi empori commerciali di penetrazione della civiltà egeo-micenea. Le necropoli del Plemmirio,[1] di Matrensa,[2] di Cozzo Pantano sono gli esponenti di floride e popolose borgate; lo stesso dicasi di quelle di Molinello,[3] di Magnisi,[4] di Capo S. Croce accanto a Xiphonia. Così il flusso delle correnti commerciali egee, che aveva invaso gran parte del Mediterraneo orientale, spingeva i suoi ultimi tentacoli anche verso occidente sulla Sicilia.

Le necropoli costiere mostrano una certa sontuosità architettonica; la cella si è ingrandita ed elevata e alla bassa volta ad arco scemo subentrano le cupole, vere toloi, che talvolta oltrepassano i due metri. Gli ampi padiglioni presentano raramente rozzi tentativi di elementari architetture (Thapsos,[5] Cava Lazzaro), le anticelle si ingrandiscono e ricevono morti, le celle si adornano di panchine su cui sedevano i morti a funebre ban-

1 P. O., *La necropoli sicula del Plemmirio* (*Siracusa*), « B. P. I. », 1891.

2 P. O., *La necropoli di Milocca o Matrensa* (*Siracusa*), « B. P. I. », 1903.

3 P. O., *Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei*, « M. A. L. », 1893.

4 P. O., *Molinello presso Augusta, sepolcro siculo*, « M. S. », 1902.

5 P. O., *Thapsos* (*Penisola di Magnisi presso Siracusa*), « N. S. », 1894.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

chetto, o di ampli e numerosi loculi che pure contengono morti rattrappiti.

Nelle necropoli montane dell'interno l'influenza egea è meno sensibile. Gli abitanti assumono il carattere di grandiosi agglomeramenti umani. Le città vengono costruite in posizioni per natura fortissime, sottoposte a capi potenti. La loro importanza si desume dalle 5000 celle del lanecropoli di Pantalica,[1] dove pur sono camere funebri multiple, e dalle 2000 di Monte Dessueri.[2]

L'Orsi trovò a Pantalica gli avanzi di un palazzo principesco che chiamò *anactoron*. È una costruzione megalitica che nella distribuzione degli ambienti arieggia di lontano le grandi costruzioni principesche micenee. Egli ne fece oggetto di attento studio, essendo questa l'unica abitazione sicula sontuosa che ci è pervenuta. Il lavoro non indifferente di estrazione, di trasporto e di messa in opera dei blocchi denota che si avevano a disposizione braccia numerose di sudditi e di schiavi. Ma i Siculi, abili perforatori di rocce, non furono nè cavapietre ne costruttori; ora poichè qui vediamo d'un tratto un edificio costrutto con durissimi e ben lavorati massi è più che fondato il dubbio che altri abbia dato l'ispirazione e il disegno di tale opera. L'Orsi ha dimostrato l'influenza, sia pure limitata, della tectonica micenea nei prospetti sepolcrali dell'isoletta Magnisi; qui tale influenza si afferma più in grande. Può darsi che qualcuno degli Egei che poco prima del mille toccavano la costa siracusana si sia spinto volontario o captivo per entro la valle dell'Anapo fino all'aspra Pantalica dove già giungevano merci egee e si sia messo al servizio del principe.

La dimora per lui costrutta risente dei principii tectonici della Grecia micenea e anche lo schema planimetrico ricorda in qualche parte le costruzioni achee; ma il divario di mezzi, di civiltà, di gusti e di esigenze, oltre che il diverso concetto dell'organizzazione familiare, spiegano a sufficienza le diversità

1 P. O., *Pantalica e Cassibile, necropoli sicule del II periodo*, « M. A. L. », 1899.

2 P. O., *Le necropoli di Pantalica e Monte Dessueri*, « M. A. L. », 1913.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

fra il nostro palazzo e quello della Grecia eroica. Certo però esso non fu opera di Siculi, perchè se essi avessero posseduto tale capacità ne avrebbero lasciato le testimonianze altrove.

Testimoniano pure l'influenza micenea i chiusini monoliti di alcuni sepolcri di Castelluccio, decorati di rozze sculture a motivi spirali. Questi interessanti pezzi, rappresentanti i più antichi documenti della scultura in Sicilia, provano che coi commerci trasmarini giungevano sulle coste orientali della Sicilia prodotti svariatissimi e forse anche qualche straniero che apprese ai Siculi l'arte muraria e gli elementi della scultura.

Il rito dei Siculi del II periodo non ha subìto sostanziali modificazioni. Il seppellimento a grandi masse scompare e i sepolcri racchiudono un minor numero di morti, talvolta uno solo, ma non più di una dozzina. Sono adagiati con le gambe piegate, seduti lungo le panche di giro, non più rattrappiti e accoccolati.

Studiando la ceramica che caratterizza questo periodo l'Orsi ci mostra le profonde modificazioni che ha subìto tanto nel repertorio delle forme, quanto nella decorazione. La ceramica costiera, nonostante il fondo comune delle necropoli, si differenzia in molti particolari da quella montana. Scompare la decorazione lineare e a vividi colori cui subentra, non però ovunque, una decorazione in rosso stralucido amplificata talvolta da motivi a girandola e ad alghe. Grandi bacini a gambo strombato, globulari e simili a lebeti greci sembrano tradire la imitazione di vasi in lamiera metallica coi quali hanno comune il profilo duro e angoloso. Raramente venivano deposti nei sepolcri. Anche le altissime anse a cresta di Thapsos e di Cozzo Pantano sembravano derivazioni di laminature metalliche. Altro indice di traduzione metallica si debbono considerare i bacini globali di Pantalica rivestiti di rosso rame, alcuni minuscoli, altri che raggiungono l'altezza di m. 1,06 col corpo tutto baccellato. Dopo il bacino a piatto aperto o lebete a sfera, divenuto caratteristico di tale età, si hanno le anfore, talora a rosso lucido, gli scodelloni svariatissimi, le scodelle, le ciotole, i boccali, gli askoi, gli orcioli, i vasi cilindrici, ecc.

Vi sono necropoli che rappresentano in fatto di ceramica l'anello di congiunzione fra il I e il II periodo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Accanto alla massa della ceramica indigena abbiamo anche in piccola quantità i veri prodotti vascolari esotici appartenenti al tardo miceneo. Sono apparsi in quantità a Thapsos-Magnisi, più scarsi a Matrensa, a Floridia, a Girgenti.

Con l'intensificarsi degli scambi commerciali egeo-micenei i Siculi vengono in possesso di oggetti di minuta oreficeria o conteria : anellucci, perlette, bractee d'oro (Pantalica, Montagna di Caltagirone, M. Dessueri), perle in pastiglie, qualche rarissimo elemento in argento, pettini d'avorio, ecc. Ma conquista ben più importante per essi è il largo diffondersi dei manufatti di bronzo che infine favorirono la nascita di industrie calcheutiche indigene. Sono di pretto tipo miceneo le rare e belle spade raccolte nelle necropoli costiere e in qualcuna dell'interno ; del pari le corte daghe, i pugnali, i coltelli lanceolati, i coltellucci, i così detti rasoi ed altre fogge di lame. Le spade avevano impugnatura di avorio, d'osso, di legno. L'armamento siculo si completa con lance ed asce piatte ad occhio non uscite dai sepolcri, ma dai ripostigli.

Più tardi si sviluppò un'industria indigena dalla quale derivò un largo patrimonio di forme. Così mentre le prime fibule ad arco di violino e forse ad arco semplice ci vengono dagli Egeo-Micenei, questo elemento del vestiario antico prende una immensa diffusione. Esso ci rivela l'esistenza di indumenti di lino e di lana tessuti in luogo delle pelli primordiali. Le fibule in voga nel II periodo siculo sono ad arco di violino, ad arco semplice o quadrato, ad arpa, serpeggianti a gomito ; ma poi vi hanno infinite varietà delle quali il più vasto assortimento ci è stato fornito dalla piccola necropoli di Molino Badia presso Grammichele che ha dato anche altri stranissimi bronzi.[1]

L'attività inesausta dell'Orsi ci ha fatto conoscere la numerosa serie di necropoli di questa fase che sono venute alla luce nelle provincie di Girgenti, di Caltanissetta, di Siracusa e di Catania : interessantissima quella di Caltagirone.[2]

[1] P. O., *Necropoli al Molino della Badia presso Grammichele*, « B. P. I. », 1905.

[2] P. O., *Siculi e Greci a Caltagirone*, « N. S. », 1904.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Ceramica sicula del I periodo (n. 2), del II (n. 1-4-13), del III e IV (n. 12-7). Oggetti di bronzo di Pantalica: fibule (n. 5-10-11), coltello a fiamma (n. 8), rasoio (n. 9). Chiusino di tomba con decor. a spirale (n. 3). Vaso del villaggio neolitico di Trefontane (n. 6).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mancando nell'agro di Grammichele i calcari compatti venne meno la possibilità di scavare celle a forno e a cupola. Le contingenze speciali del suolo hanno imposto perciò di variare l'architettura tombale. Ivi sono state scoperte fosse rivestite di lastroni con inumazione di individui singoli distesi, con corredi poveri di vasi ma ricchissimi di bronzi che nettamente ci riportano al II periodo siculo. Come l'Orsi avverte, l'anomalia rituale non deve far pensare a genti diverse da quelle circostanti. Altra anomalia dovuta pure all'ambiente geologico è quella che ci presentano le grandi grotte naturali aperte nella lava in località Barriera presso Catania, le quali servirono di dimora, forse estiva, a genti che vivevano sui colli soprastanti la città. Vi si rinvennero materiali misti del I e del II periodo.

L'Orsi non crede che la parte dell'isola tuttavia sconosciuta sia rimasta completamente refrettaria agli influssi egeo-micenei. Eccettuata la parte nord-ovest della Sicilia, abitata dai misteriosi Elimi, la cui civiltà specifica ci è ancora completamente ignota, si riesce già a intravedere quale sia stato il movimento di trasformazione subito dall'isola in quella età.

Con gli elementi che la lunga, tenace, accurata indagine ha messo in evidenza e con l'esame comparato di tutto il materiale raccolto l'Orsi ha potuto dimostrare a larghi tratti la profonda rivoluzione intervenuta nel 2° millennio a. C. nella civiltà isolana. Essa fu più vivace e intensa nelle vicinanze dei grandi empori commerciali egeo-micenei attorno ai magnifici porti naturali di Siracusa e di Augusta. La luce invadente dell'oriente si attenua a misura che si procede verso le parti occidentali della isola, le quali rimasero quasi completamente barbare fino all'avvento della civiltà greca e di quella cartaginese. È ben possibile che Siculi ed Elimi dell'occidente si siano attardati per secoli nella loro civiltà eneolitica ed abbiano sorpassato la seconda fase che così chiaramente si delinea nell'oriente dell'isola. Soltanto la conquista greca, che penetrò relativamente tardi in quelle regioni, avrebbe determinato quella evoluzione che lungo le coste orientali era avvenuta quasi 10 secoli prima.

Nelle grotte di Barriera abbiamo mescolanze del I e II periodo; il villaggio del Bersaglio di Caltagirone abbraccia il

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I, II e III periodo ; Pantalica accanto a vasti gruppi sepolcrali del II periodo ne ha taluno anche del III ; sopra e attorno al colle di Paternò detriti di abitati e di sepolcri indicano una continuità non interrotta di genti che va dall'eneolitico alla conquista greca. Ciò mette in evidenza i tratti di collegamento della civiltà del II periodo con le fasi precedenti e susseguenti. Nessun serio argomento milita a favore di una modificazione etnica dal I al II periodo, come l'Orsi ha potuto dimostrare. Si modifica radicalmente la ceramica, si introduce su larga scala il bronzo in tutte le sue svariatissime applicazioni sia all'armamento della persona come ai bisogni della industria e della difesa, ma il rito e il sepolcro rimangono, salvo lievi modifiche, intatti e il tipo antropologico, studiato nei crani, è sempre lo stesso ; però un profondo fattore esterno ha agito con sempre crescente potere sulla facies della precedente civiltà eneolitica. Questo fattore fu costituito dalla cultura egea che riverberò sulla Sicilia orientale i suoi potenti riflessi ; ad essa è dovuta l'evoluzione della cultura sicula.

Gli studi del Beloch hanno cancellato dalla protostoria sicula i Fenici, ai quali un tempo si pensò, e quelli del Weill hanno dimostrato che i creduti Fenici delle fonti greche non sono che gli Egeo-Micenei, cioè gli Achei, proavi degli Elleni.Furono codesti arditi corridori del mare che nel II millennio a. C. scoprirono a caso la Sicilia nei loro audaci viaggi, e presa familiarità col Ionio, finirono per preparare verso il IX-VIII secolo la definitiva colonizzazione greca del mezzogiorno.

III periodo siculo. — L'Orsi ci ha fatto conoscere una quindicina di necropoli di codesto periodo e le tracce di un villaggio. Dallo studio accurato del materiale che hanno dato risulta evidente il passaggio graduale dal periodo precedente.

L'area di diffusione va da Barcellona [1] (Messina) alle montagne di Noto. Polizzello presso Mussomeli [2] ci ha dato qualche sepolcro;

1 P. O., *Necropoli sicula a Pozzo di Gotto in quel di Castroreale (Messina)*, « B. P. I. », 1915.

2 E. Gabrici, *Polizzello, abitato preistorico presso Mussomeli*, « Atti della R. Acc. di Sc., Lett. e B. Arti di Palermo », v. XIV, a. 1925.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

immensa necropoli è quella di S. Angelo Muxaro in provincia di Agrigento[1]. A Pantalica i gruppi del III periodo sono una continuazione di quelli del II ; a Monte Dessueri manca il III periodo spiccato ; però esso è manifesto in numerose forme vascolari.

Il III periodo siculo precede di poco e in buona parte coincide coi due primi secoli della colonizzazione greca. Rito e sepolcri si modificano, ma sostanzialmente rimangono quelli aviti. In nessun caso si è costatato la cremazione. La cella sepolcrale diventa definitivamente quadrata, ma ci è sempre qualche sepolcro circolare con volta curva. I cadaveri non sono più accoccolati, ma distesi e al seppellimento a famiglie e a più generazioni successive si sostituisce la deposizione ad uno, due, al più tre individui ; raramente da quattro a otto. Talvolta sono adagiati col cranio sopra una banchina. La necropoli di Monte Finocchito in quel di Noto[2] è tipica per questa fase. I bronzi e le ceramiche delle 266 celle che l'Orsi ha potuto esaminare ci mostrano l'avvenuta modificazione dell'industria indigena che associa ai prodotti locali gran copia di manifatture esotiche. Nella ceramica predominano due forme : lo scodellone e il boccale, talora vera oenochoe colla bocca a trifoglio, raramente munito di filtro alla bocca o nel fianco ; e poi ollette ad anse acuminate, piccole scodelle, qualche askos ; le ciotole ad alto manico si fanno rare.

Quanto si è detto riguarda la ceramica grezza di impasto che discende in buona parte da forme del II periodo. Spesso questa ceramica è decorata a graffiti di denti di lupo, rombi, reticolati, scacchiere, spinapesce, fasce, ecc. ; di nuovo appare il meandro angolare.

Relativamente alla ceramica dipinta si osserva la comparsa di un materiale nuovo, il geometrico, che prende enorme diffusione. Sono anfore, scodelloni, boccali a fondo chiaro con decorazione bruna e metope, triglifi, fasce, circoli, di rado con qua-

1 P. O., *La necropoli di S. Angelo Muxaro*, a. 1932.

2 P. O., *La necropoli sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto (Siracusa)* « B. P. I. », a. 1894. — *Nuove esplorazioni nella necropoli sicula del Monte Finocchito presso Noto*, « B. P. I. », 1897.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

drupedi schematici; decorazione di sapore tutto greco nei suoi elementi, nella sua sintassi; anche le forme vascolari sono in parte paleogreche, in parte indigene. Con l'andare del tempo questa ceramica forestiera incontrò così largo favore da venire imitata su larghissima scala anche in Sicilia. Questa diffusissima ceramica che durò fino al V secolo, anche dopo l'apparizione sui mercati dei prodotti corinzi ed attici, ci mostra il grande trionfo dell'ellenismo sulla civiltà indigena.

La metallotecnica indigena aveva ormai preso un notevole sviluppo sotto la spinta dei modelli e del materiale grezzo che da secoli veniva importato. L'uomo e la donna siculi amano sempre caricarsi di vistosi e lucenti ornamenti metallici; le fibule diminuiscono di mole, si ingentiliscono e si riducono a poche forme: a navicella angusta, serpeggiante a occhio, a bastoncini; spuntano le fibule a due o a quattro dischi spirali, quelle in ferro serpeggianti, altre munite di placca rettangolare di avorio, altre pure in ferro con l'arco rivestito di elementi di osso, avorio e ambra. Una buona parte di codeste ultime varietà proviene da officine paleogreche. Si aggiungano ancora anelli svariatissimi, catenelle pel collo e il petto, armille per braccio e polsi, perle varie, ecc. Permane il rasoio che assume forma rettangolare.

I ripostigli di questa fase di civiltà integrano il contenuto dei sepolcri. Si sono supposte botteghe ambulanti di mercanti calderai e anche stipi sacre. Ne diedero Modica, S. Cataldo (Caltagirone), Giarratana, Vizzini, Adernò (Adrano),[1] che rivaleggia con quello celebre di S. Francesco di Bologna, ecc. I pani di bronzo amorfo che vi si trovarono erano diventati elementare mezzo di scambio e conteggiati a peso preludiano alla moneta, alla litra-libra.

Di tecnica muraria si hanno deboli tracce. L'anactoron di Pantalica costituisce una eccezione. Opere di una certa importanza appaiono a Monte Finocchito, a occidente di Adrano

[1] P. O., *Insigne ripostiglio di bronzi siculi*, « N. S. », 1909, pagine 387-88. « B. P. I. », 1909, pag. 43.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e specialmente a Monte Bubbonia[1] (Caltanissetta), nelle quali si deve ravvisare l'effetto e l'influsso della tectonica greca.

IV periodo siculo. — Col VI secolo entriamo in quello che Orsi ha chiamato IV ed ultimo periodo siculo. Mentre il III è caratterizzato dalla presenza della ceramica geometrica e corinzia il IV contiene già anche vasi attici a figure nere. Tipica al riguardo è la necropoli di Licodia Eubea[2] che ci ha dato vasellame attico, argenterie e oreficerie ; tutto quanto l'industria greca dava alle sue necropoli di fine VI e inizio V secolo.

Lo studio della ceramica geometrica di questa necropoli e di quella delle necropoli sincrone di Tremenzano, Noto Vecchio, Ragusa, Scicli, Lentini, Grammichele, Caltagirone, ecc. ha condotto l'Orsi a costituire questo nuovo periodo di civiltà insulare di cui il vasellame forma la caratteristica più saliente e precipua.

Questa ceramica, meritevole di essere studiata in quanto rimane nel raggio di influenza del geometrico greco, da cui emana, era rimasta oscura e negletta. L'Orsi ci ha fatto conoscere che essa ha molteplici attinenze col ciprioto. Resta costantemente ligia e attaccata alle forme greche. Assai meno libero del geometrico dell'Italia meridionale, che ebbe diversità di origine e di sviluppo e impulsi propri, meno libero del geometrico della Etruria, questo geometrico siculo rimase per oltre due secoli immobile e cristallizzato nel suo angusto repertorio di forme lineari, senza muovere un sol passo in avanti ; non seppe trarre partito da elementi vegetali, non osò la figura animale, nè quella umana. E a ciò non gli mancarono esempi, perchè vasi corinzi e attici arrivavano anche in mezzo ai Siculi montani, e ne danno prova le necropoli di Hybla-Heraea e di Licodia. E qui sta appunto la inferiorità del geometrico siculo a colori matti degli ornamenti di un tono bruno-castagno che talvolta appare rosso secondo la intensità della cottura.

[1] P. O., *Monte Bubbonia* (*comune di Mazzarino*). *Città e necropoli sicula dei tempi greci*, « N. S. », a. 1904-1905.

[2] P. O., *La necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del quarto periodo siculo*, « Bull. Istit. arch. Germanico », Roma, a. 1898.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Coi primi lustri del V secolo la ceramica sicula scompare interamente cedendo il posto a quella greca che ha invaso tutti i mercati barbari dell'isola.

Nello stesso torno di tempo (la così detta prima civiltà del ferro) fiorenti civiltà prosperavano in altre parti della penisola, principalissima quella di Villanova, stesa dal Panaro al Tevere. In Sicilia si avvertono debolissimi i riflessi di essa; assai più intensi in Calabria dove l'anfora di Villanova, alquanto modificata e non più cinerario, ci appare in centinaia di esemplari. Su questo fatto qualche paletnologo fabbricò la teoria della migrazione degli Italici dalla regione delle terramare e del Bolognese fin quasi alla punta di Rhegium.

L'Orsi non accettò questa teoria e nella sua grande e dotta monografia sulle necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli, Canale, Ianchina e Patariti,[1] raccogliendo il frutto del lungo, diligentissimo studio analitico di quelle necropoli, affermò che la civiltà che ivi emerge, che è nel complesso quella di Villanova nella sua facies dei gruppi meridionali, è sicula, strettamente affine a quella dell'isola, antropologicamente dello stesso stipite che fu la mediterranea, essenzialmente diversa dagli incineratori villanoviani ariani.

Sempre più intanto la fisionomia politico-sociale della Sicilia si andava trasformando.

Fallito il tentativo di autonomia di Ducezio, l'indomito guerriero che per le sue gesta appare preminente tra i Siculi nella luce della storia, dopo che fu vinto a Nomai nella primavera del 450 a. C., si intensificò il processo di fusione etnico tra indigeni e colonnizzatori greci. Il ciclo della civiltà sicula era compiuto.

Se attraverso le trentennali ricerche dell'Orsi siamo giunti a conoscere quali fossero le condizioni materiali dei Siculi ben poco ci è dato sapere di quelle morali. Che fossero molto basse non è dato dubitare se si paragona la loro civiltà di tanto inferiore a quella che in uno stadio di evoluzione parallela si svolse

1 P. O., *Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli, Canale, Ianchina e Patariti*, « M. A. L. », a. 1926.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in Egitto e a Creta. La cura e lo sforzo, che dovette essere grandissimo, con cui attesero ad assicurare ai loro defunti una conveniente dimora si connette certamente con la credenza tanto diffusa che l'uomo non perisce con la morte. Da questo concetto animistico che guidò il pensiero dei Siculi in tutti gli stadi della loro civiltà derivò la opportunità di dotare i sepolcri di tutte le comodità della casa dei vivi, comprese le bevande e i cibi.

Tra le pratiche religiose sembra vi fosse quella dei banchetti funebri.

A qualche idea di culto doveva probabilmente collegarsi la presenza negli abitati e nelle tombe di taluni strani oggetti fittili in forma di corno sorretto da una base circolare. L'Orsi crede che si debba attribuire ad essi un significato magico e profilattico non altrimenti di come si adoperano oggi nelle nostre contrade meridionali le corna dei bovini e le loro imitazioni anche in miniatura.

Del resto questo culto delle corna con funzione simbolica appare negli strati della prima città di Hissarlik e assurge ad importanza sacra e rituale nella civiltà minoica.

A ciò si riduce il poco che fino ad ora conosciamo delle pratiche culturali e supestiziose dei Siculi.

Dopo averci dato il quadro completo di questa bimillenaria civiltà fino nei suoi più minuti particolari, composto con l'ingente materiale esumato in tanti anni di faticose ricerche, sapientemente interpretato, era naturale che il geniale esploratore, posto innanzi al contatto fra Greci e Siculi si domandasse chi fossero etnicamente questi Sicano-Siculi.

Abbiamo in principio di questo scritto passato in rassegna le discordanti opinioni degli antichi storiografi sul controverso argomento. Anche fra gli storici e archeologi moderni i pareri sono discordi, gli uni giudicando i Sicano-Siculi pertinenti alla grande famiglia indo-europea degli Italici, altri a quella mediterranea libico-iberico-ligure.

Per dimostrare la parentela esistente tra Latini e Siculi si è fatto ricorso alle affinità linguistiche. Si è pensato che taluni termini, senza dubbio italici, usati in Sicilia, testimoniassero la comune origine dei due popoli, tali λεπορις per *lepus*, κατινον

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per *catinus*, μοττον per *mutuum*, καρκαρ per *carcer*, κυβιτος per *cubitus*; ma occorreva poter dimostrare che li usassero i Siculi indigeni anzichè i Sicelioti. Nè maggior valore ha il fatto che i termini di peso e di misura fossero espressi con le stesse parole tanto in Sicilia quanto nel Lazio, potendo tale circostanza spiegarsi con le intense relazioni commerciali che passavano fin dal V secolo fra le due regioni.

In confronto di questi indizi di scarso valore possiamo contrapporre una scoperta della più alta importanza fatta dall'Orsi in contrada Mendolito presso Adrano[1], dove fu un tempo un grosso borgo siculo. Ivi si rinvennero due epigrafi laterizie che egli giudicò sicule. Sottoposte al giudizio di ellenisti di valore, quali G. Beloch, G. De Sanctis, e Rudolf von Scala, costoro convennero nel giudizio espresso dallo scopritore che si trattasse di titoli scritti con caratteri in gran parte greci in una lingua non greca. Infine il chiaro linguista prof. O. Nogara non vi trovò carattere dialettale italico nè greco.

« Tale giudizio, commenta l'Orsi, è di gran peso nella controversia sulle origini sicule ed è un argomento di più contro la italicità dei Siculi già contradetta da tutte le prove archeologiche ».

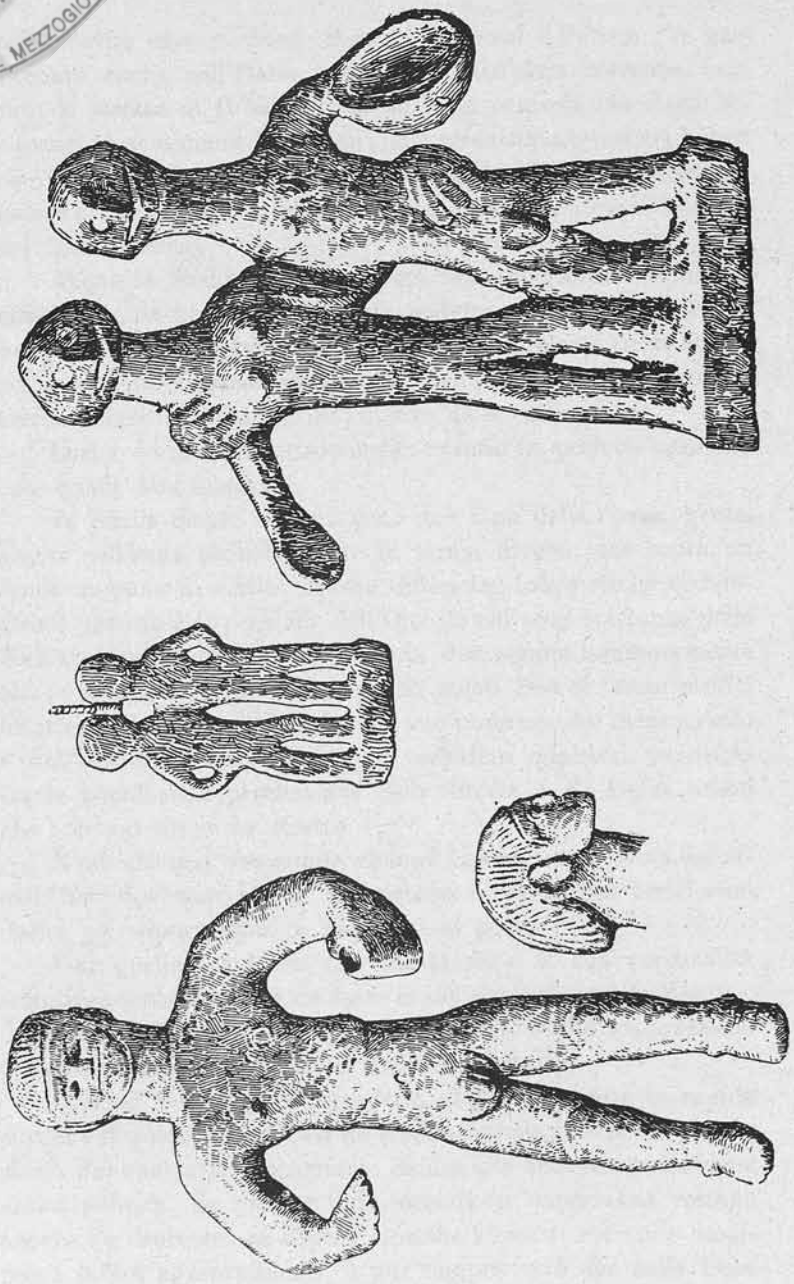
I Siculi, non possedendo scrittura, venuti a contatto col popolo greco, ne adottarono i segni alfabetici traducendo con essi il loro linguaggio.

L'Orsi fa notare ancora il fatto importantissimo che gli Italici fruirono sempre del rito della cremazione mai praticato nella Sicilia preellenica.

Gli studi craniologici del Sergi dimostrano che i Sicano-Siculi facevano parte della grande famiglia euro-africana che dalle coste settentrionali dell'Africa si distese per tutta l'Europa mediterranea. Questo grandioso movimento, che certamente non fu contemporaneo, e dovette durare parecchio tempo, si propagò in diverse direzioni: una corrente per Creta passò in Grecia portando con se i germi di quella cultura che culminò

1 P. O., *Iscrizioni sicule di Adernò*, «N. S.», a. 1909-1911.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato



Bronzi siculi da S. Agata di Militello, da Centuripe e da Vizzini.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nella civiltà egeo-micenea. Sarebbero questi i Pelasgi che pervennero anche nell'Italia meridionale. Un'altra corrente, varcato lo stretto di Gibilterra, passò nella penisola che dagli occupanti prese il nome di Iberica ; alla terza appartennero i Liguri che colonizzarono la Francia meridionale, l'Italia settentrionale e centrale, penetrando anche nel Lazio e nei paesi bagnati dal mare Tirreno.

Anche la Sicilia e la interposta isola di Pantelleria furono colonizzate da un ramo di questa poderosa stirpe. La loro conformazione craniale lunga e stretta rappresenta una razza antropologicamente diversa dall'ariana dell'Asia da cui uscirono i terramaricoli e i villanoviani col rito della cremazione.

Così i documenti antropologici stanno in perfetta armonia con quelli archeologici.

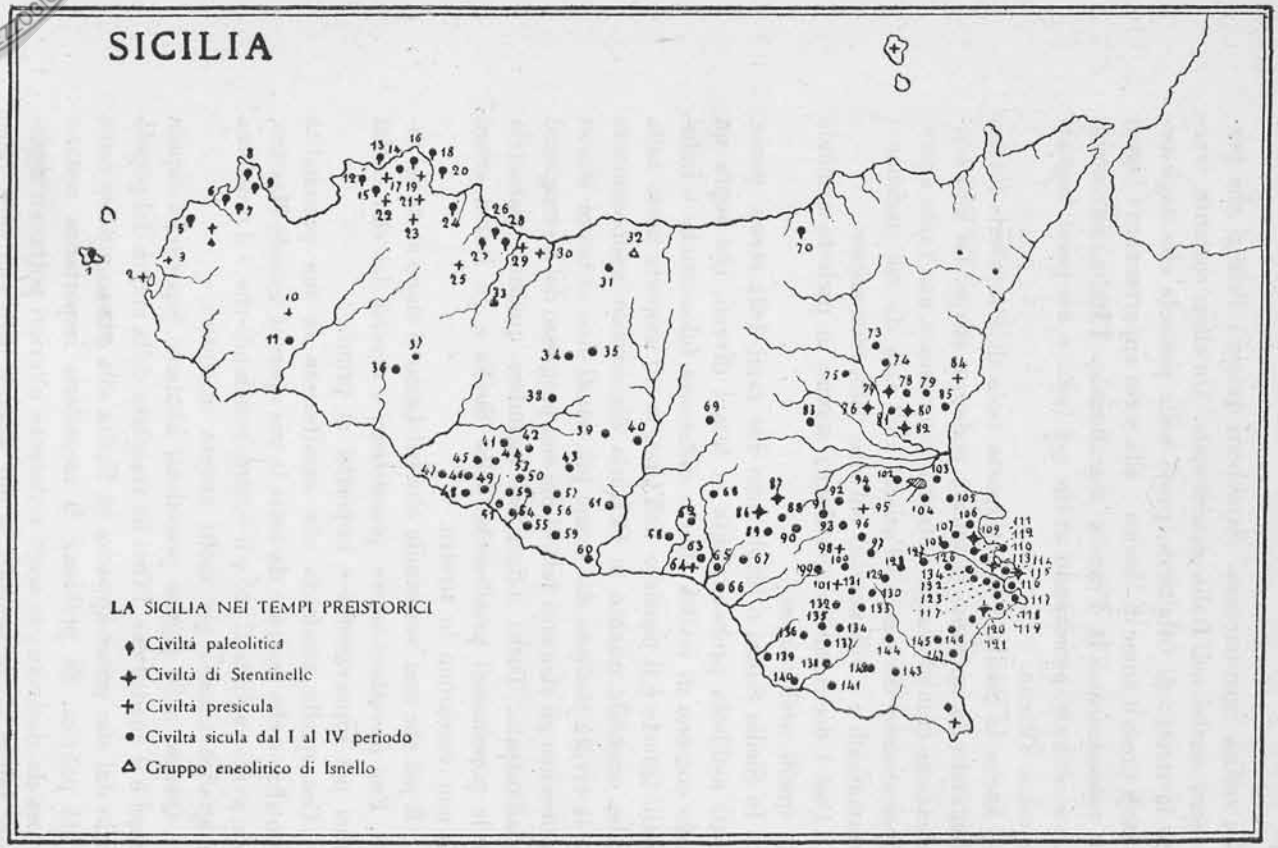
In Sicilia Sicani e Siculi sono due rami della stessa gente, giunti nell'isola probabilmente in tempi diversi, che sopra un fondo comune di civiltà ebbero differenze folcoristiche e industriali. Questo è il pensiero dell'Orsi, le cui scoperte tanto nella Sicilia orientale quanto in Calabria dimostrano luminosamente che la civiltà siciliana dai tempi più renoti fino ai tempi storici ha ricevuto gli elementi fattivi del suo progresso dal mezzogiorno e dall'oriente. Tutto induce ad escludere qualsiasi parentela fra le popolazioni preelleniche della Sicilia e gli Italici ariani che non varcarono lo stretto.

È più che mai verosimile che nel Lazio vi siano stati dei Siculi. Essi dovettero essere preesistenti e diversi dai veri Latini italici poi sopravvenuti e impostisi ai primi.

Con quella prudenza che caratterizza la sua personalità scientifica e che traspare da tutte le sue opere il grande Maestro, dopo avere vagliato il prò e il contro, conchiude che « il problema etnografico rimane per molti ancora insoluto ».

Quanto nelle pagine precedenti abbiamo esposto in rapida sintesi è il quadro che l'Orsi ha tracciato della civiltà del popolo siculo dal suo primo apparire in Sicilia alla sua scomparsa come entità politica. Se problemi di secondaria importanza restano ancora da risolvere ; se scavi e ricerche ulteriori potranno modificare taluni apprezzamenti, è pur sempre vero che nelle linee

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Le stazioni ai numeri 1, 5, 6, 7, 8, 9, 12, 13, 15, 18, 20, 26, 27, 28, 70 sono a facies grimaldiana.
La stazione nº 16 è a facies magdaleniana.
Traccie della civiltà micenea alle stazioni n. 41, 46, 58, 88, 91, 106, 108, 110, 117, 119, 120, 121, 123, 124, 150, oltre che ad Agrigento e a Selinunte.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOMENCLATURA DELLE SINGOLE STAZIONI

1. Favignana.
2. Isola di S. Pantaleo (Trapani).
3. Tre Pini (Trapani).
4. Monte Erice (Trapani).
5. Grotta Emiliana (Trapani).
6. Grotta Crocefisso (Trapani).
7. Grotta Mangiapane (Trapani).
8. Grotta Calamancina (Trapani)
9. Grotta Racchio (Trapani).
10. Santa Ninfa.
11. Partanna.
12. Grotta Puntali (Palermo).
13. Grotta Carburanceli (Palermo).
14. Capaci.
15. Grotta Managnone (Palermo).
16. Grotta dei Vaccari (Palermo).
17. Capaci.
18. Grotta Montegallo (Palermo).
19. Valdesi.
20. Grotta Addaura (Palermo)
21. Colli (Palermo).
22. Boccadifalco.
23. Grotta della Moarda.
24. San Ciro (Palermo).
25. Villafrati.
26. Riparo sotto roccia del Castello di Termini Imerese.
27. Grotta Natale (Termini Imerese).
28. Grotta di Nuovo (Termini Imerese).
29. Grotta Puleri (Termini Imerese)
30. Grotta Geraci (Termini Imerese).
31. Grattieri (Cefalù).
32. Isnello.
33. Vicari.
34. Vallelunga.
35. Valledolmo.
36. Sambuca Zabut.
37. S. Margherita Belice.
38. Mussumeli.
39. Vassalagi (S. Cataldo).
40. Monte Gibil Gabil.
41. S. Angelo Muxaro (Agrigento).
42. Pietralonga (Recalmuto).
43. Fundari (Canicattini).
44. Monte Saraceno (Ravanusa)
45. Raffadali.
46. Caldare.
47. Siculiana.
48. Monserrato e Monteaperto (Agrigento).
49. Monte Sara (Cattolica Eraclea).
50. Recalmuto.
51. Olympieion e Rupe Atenea (Agrigento)
52. Grotte.
53. S.ta Margherita Belice.
54. San Biagio.
55. Cannatello.
56. Montedoro.
57. Naro.
58. Monte Dessueri.
59. Palma Montechiaro.
60. Passarelli (Licata).
61. Colle di Pietrarossa.
62. Manfria Linghilinò.
63. Montelungo (Gela).
64. Piano Notaro (Gela)
65. Sette Farine (Gela)
66. Lenza delle Femine (Gela).
67. Niscemi.
68. Monte Bubbonia (Mazzarino).
69. Lago di Pergusa.
70. Grotta di S. Teodoro (S. Fratello).
71. Malvagna (Messina).
72. Cocalonazzo di Mola (Taormina)
73. Adernò.
74. Biancavilla.
75. Centuripe.
76. Poggio Rosso (Paternò).
77. Trefontane (Paternò).
78. Rigolizia (Paternò).
79. Roma Scala (Paternò).
80. Fontana di Pepe (Belpasso).
81. Cafaro (Paternò).
82. Cafaro (Paternò).
83. Monte Iudica (Giardinelli).
84. Aci S. Filippo.
85. Barriera (Catania).
86. Colle del Bersaglio (Caltagirone).
87. Contrada Malatesta (ex feudo Scala-Caltagirone).
88. Caltagirone.
89. San Cataldo (Caltagirone).
90. M.te S. Mauro (Caltagirone).
91. Grammichele.
92. Catalfaro (Mineo).
93. Molino della Badia (Grammichele).
94. Militello.
95. Ossini (Militello).
96. Trecanali (Vizzini).
97. Fornello (Vizzini).
98. Santo Cono (Vizzini).
99. Scifazzo (Licodia Eubea).
100. Licodia Eubea.
101. Sciri (Licodia Eubea).
102. Colle S. Basilio (Scordia).
103. Valsavoia.
104. Lentini.
105. Cava Cana Barbara (Agnone).
106. Molinello.
107. Melilli.
108. Pantalica (Sortino).
109. Megara Hyblaea.
110. Tapso (Siracusa).
111. Castelluccio di Floridia.
112. Cava Mostrinciano.
113. Stentinello (Siracusa).
114. Podere Reale (Siracusa).
115. Grotta La Seggia, G. La Scorosa G. Due Paperi (Siracusa).
116. Ortigia.
117. Plemmirio (Siracusa).
118. Epipoli (Siracusa).
119. Milocca (Siracusa).
120. Matrensa (Siracusa).
121. Cassibile.
122. Massaolivieri (Siracusa).
123. Cozzo Pantano (Siracusa).
124. Floridia.
125. S. Paolo Solamarino.
126. Rivezzato.
127. Monte S. Nicolò (Buscemi).
128. Gerome (Buscemi).
129. Casale Gufaria.
130. Giarratana.
131. Paraspola (Chiaramonte).
132. Aranci (Chiaramonte).
133. Calaforno (Giarratana).
134. Monteracello.
135. Monte Tabuto.
136. Monte Croci (Comiso).
137. Monte Salia (Comiso).
138. Hybla Heraia (Ragusa).
139. Camarina.
140. Branco Grande.
141. Scicli.
142. Cava Ispica, Cava Lavinaro.
143. Grotta Lazzaro (Modica).
144. Castelluccio (Noto).
145. Finocchito (Noto).
146. Tremenzano.
147. Netum (Noto Vecchio).
148. Calafarina (Pachino).
149. Grotta Corruggi (Pachino).
150. Isola di Lipari.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fondamentali il quadro della civiltà sicula resterà quale l'Orsi l'ha fissato con le sue grandiose scoperte.

Il Museo di Siracusa, che accoglie in bell'ordine gl'ingenti materiali da lui portati alla luce, testimonia l'opera vastissima di questo risuscitatore portentoso di mondi ignorati, ed è al tempo stesso il più bel monumento eretto alla gloria di colui che non conobbe forme di ostentazione.

Sarebbe perciò doveroso che questo Museo fosse a lui dedicato come è stato fatto, a tacere di altri, del Museo Preistorico ed Etnografico Luigi Pigorini di Roma.

Questo è il voto di tutti gli ammiratori dell'illustre scomparso, e noi speriamo che di una simile proposta si faccia iniziatrice la città di Siracusa.

Catania.

Corrado e Ippolito Cafici

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

TRACCIE DELLA CIVILTÀ MICENEA IN SICILIA

Quando il giovane Paolo Orsi scendeva dai monti del lontano Trentino alla sua seconda patria — quella che conobbe i lunghi anni della sua imperterrita, solitaria, eroica ricerca, quella cui si rivolse con straziata nostalgia la sua mente offuscata già dai primi veli dell'eterna tenebra, quella la cui gloriosa storia sarà per sempre legata al suo nome — i primitivi rapporti fra la Sicilia e Creta, i più remoti contatti tra il fiero popolo dei Sicani e la progredita e brillante civiltà dell'isola sorella dell'Egeo nella morente età del bronzo, erano conosciuti — come tanta parte delle più antiche vicende della Sicilia — solamente sotto la vaga e vaporosa forma di alcune leggende della fantasiosa mitologia ellenica : [1] la fuga di Dedalo alla corte di re Cocalo, e l'inseguimento di Minosse, e la sua uccisione proditoria da parte del re siciliano restìo a consegnare alla sua vendetta il celebre e amato artista, a Camico, nel territorio della futura Agrigento; e il pianto dell'esercito cretese per la morte del gran re, per i *Minoia fata*, e l'erezione di un *heroon* all'uso patrio ; e lo stanziamento dei soldati nella città sicula da essi chiamata Minoa, e l'arrivo in Sicilia, dopo la conquista di Troia, del cretese Merione, e la festosa accoglienza dei nuovi arrivati nella città e nel governo della colonia da parte dei loro vecchi compatrioti.

[1] Cfr. E. A. Freeman, *History of Sicily*, I, p. 112 ss. e p. 495 ss. ; Bethe, in *Rhein. Mus.*, LXV, 1910, p. 206 ss. ; R. v. Scala, in *Klio*, XI, 1911, p. 26 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le esplorazioni di Paolo Orsi ci hanno lasciato anche per questo problema la trama, per quando tuttora scarsa, per quanto naturalmente suscettibile ancora di rifinimenti e di precisazioni, di un quadro che si può tuttavia chiamare *storico*: esplorazioni per le quali ancora una volta il piccone dello scavatore è venuto a ricostruire uno scheletro di vertebre e di ossa alla gelatinosa materia del mito, confermandone, malgrado i leciti sospetti della scienza severa, il fondo di genuina verità. [1]

Anzitutto, alcune necropoli siciliane sulla costa orientale e su quella meridionale — là proprio, dunque, dove la leggenda adombra nei suoi episodi i contatti dei due popoli, e dove del resto ci farebbero presupporre già di per sè stesse le più elementari considerazioni geografiche e le abitudini della marineria antica — si sono scoperti, in strati archeologici relativamente assai ben definiti, cioè verso la fine del cosiddetto II periodo siculo, assieme a quelli indigeni dei materiali ceramici di indubbia importazione egea. L'elenco dei vasi sicuramente micenei rinvenuti in Sicilia è finora il seguente:

Milocca o Matrensa (Siracusa): due belle anforette ad alto e stretto piede e con tre ansette, di un tipo assai divulgato nel tardo miceneo, e il più comune tra tutte le forme di vasi importati in Sicilia; sono decorate con elementi floreali a gigli, abbastanza vivacemente disegnati, sorgenti da fasce ondulate.

Cozzo del Pantano (Siracusa): una coppa, del tipo da qualcuno oggi chiamato Efireo, adornata pure questa da elementi gigliformi ma stilizzati.

Thapsos: 24 vasi micenei, e alcuni frammenti, entro 15 tombe scavate nella roccia. Predominano le anforette del tipo sopra descritto (13 esemplari), ma in parte decorate a semplici fasce orizzontali, talora con una zona di parca e rigida ornamentazione sulle spalle; alcune di queste anforette sono inoltre più basse e tozze delle precedenti. Quindi vi sono 3 pissidine, a pareti verticali basse e fondo piatto; un'anfora a staffa, panciuta; 3 brocchette, a corpo globulare e collo stretto, sia con becco rial-

[1] Cfr. P. O., *Ausonia*, I, 1907, p. 11.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zato sia con labbro rotondo; e 4 vasi di altre forme indeterminabili;[1] notevoli inoltre gli skyphoi ampi emisferici con due ansette a cestello di argilla verisimilmente locale, affine a quella della consueta ceramica geometrica sicula, e con decorazione di carattere sub-miceneo o protogeometrico.

Molinello, presso Augusta: un'anfora, con decorazione a semplici trattini verticali tra fasce orizzontali sulla spalla, del tipo dunque di quelle di Thapsos.

Floridia: una pissidina, con pareti leggermente convesse, fondo pure convesso, fasce e nastri orizzontali su tutto il corpo e zona di grossi trattini all'altezza delle anse a cestello.

Girgenti: un'anfora, del tipo consueto, a decorazione lineare[2] (Tav. VII).

I vasi micenei importati provengono tutti da necropoli di tombe scavate a cameretta entro la roccia, contenenti i cadaveri inumati secondo l'antichissimo rito locale; per un ampliamento della cella funeraria, con la volta che assume talora un aspetto tondeggiante, nella quale viceversa il numero dei seppellimenti diminuisce nell'epoca che ci interessa, è stato impropriamente usato il nome di *tholos*, e indicata una non necessaria influenza dell'architettura egea. Non ha finora nessun preciso riscontro nell'ambiente egeo la decorazione, a pilastri intagliati nella roc-

[1] Il dott. P. E. Arias, esaminati i frammenti di tali 4 ultimi vasi, mi informa cortesemente che si tratta con probabilità di altre 3 anforette del tipo consueto, e di un'anfora a staffa.

[2] P. O., *Necropoli e stazioni sicule di transizione. IV. Necropoli di Milocca o Matrensa (Siracusa)*, *B.P.I*, XXIX, 1903, p. 136 ss.; *Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei*, *M.A.L.*, II, 1893, col. 5 ss.; *Thapsos, necropoli sicula con vasi e bronzi micenei*, *M.A.L.*, VI, 1895, col. 89 ss.; *Molinello presso Augusta*, *N.S.*, 1902, p. 411 ss.; *Floridia, Sepolcreto siculo con vaso miceneo*, *N. S.* 1909, p. 374 ss.; *Nuovi documenti della civiltà premicenea e micenea in Italia*, in *Ausonia*, I, 1907, p. 5 ss. V. inoltre P. O., *Quali sono le regioni italiane, quali rispettivamente gli strati archeologici, che contengono prodotti industriali micenei*, in *Atti del Congr. Intern. di Scienze Storiche*, Roma, 1904, p. 97 ss. Inoltre cfr. sopratutto T. E. Peet, *The Stone and Bronze Ages in Italy*, p. 422 ss., p. 474 ss.; von Duhn, *Ital. Gräberkunde*, I, p. 74 ss.; D. Fimmen, *Die kretisch-mykenische Kultur*, p. 99, p. 110 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cia esternamente davanti alla facciata della tomba, con ornamenti incisi a cerchielli e spina di pesce, quale è stata constatata nella necropoli di Cava Lazzaro, sulla destra del Tellaro.[1] Infine anche per i famosi chiusini della necropoli del Castelluccio, a lastroni di pietra sagomati e decorati a spirali correnti, per i quali l'Orsi ha sostenuto ripetutamente l'origine micenea,[2] non si può affermare in realtà un legame più stretto col mondo egeo, di quello, del tutto aleatorio e lontano, che può ricollegare a questa civiltà le lastre di Malta o le stele di Nesazio. Aggiungiamo subito che, malgrado l'evidente somiglianza con esemplari analoghi provenienti dal II strato di Hissarlik,[3] eguale incertezza sull'unità di origine, ed eventualmente sulle vicende e sulle strade di importazione in Sicilia, regna anche per quanto riguarda i misteriosi ossi decorati a globetti e grafiti geometrici, di cui si sono rinvenuti 7 esemplari a Castelluccio, e uno a Cava Lazzaro :[4] da essi non saremo autorizzati pertanto a dedurre per questa antica età nè diretti contatti commerciali, nè lontane influenze di ambiente culturale, come non lo siamo, fino a maggiori scoperte, per la innegabile somiglianza di aspetto e di decorazione della ceramica neolitica dipinta dell'Italia meridionale con quella della Tessaglia e della Grecia centrale.

Tornando alla fine dell'età del bronzo, ci moviamo su assai più sicuro terreno per una derivazione, se non più importazione, dal mondo egeo, venendo a considerare la nuova apparizione in Sicilia in questo II periodo siculo delle belle armi in bronzo :[5]

[1] *Ausonia*, I, p. 7, fig. 2.

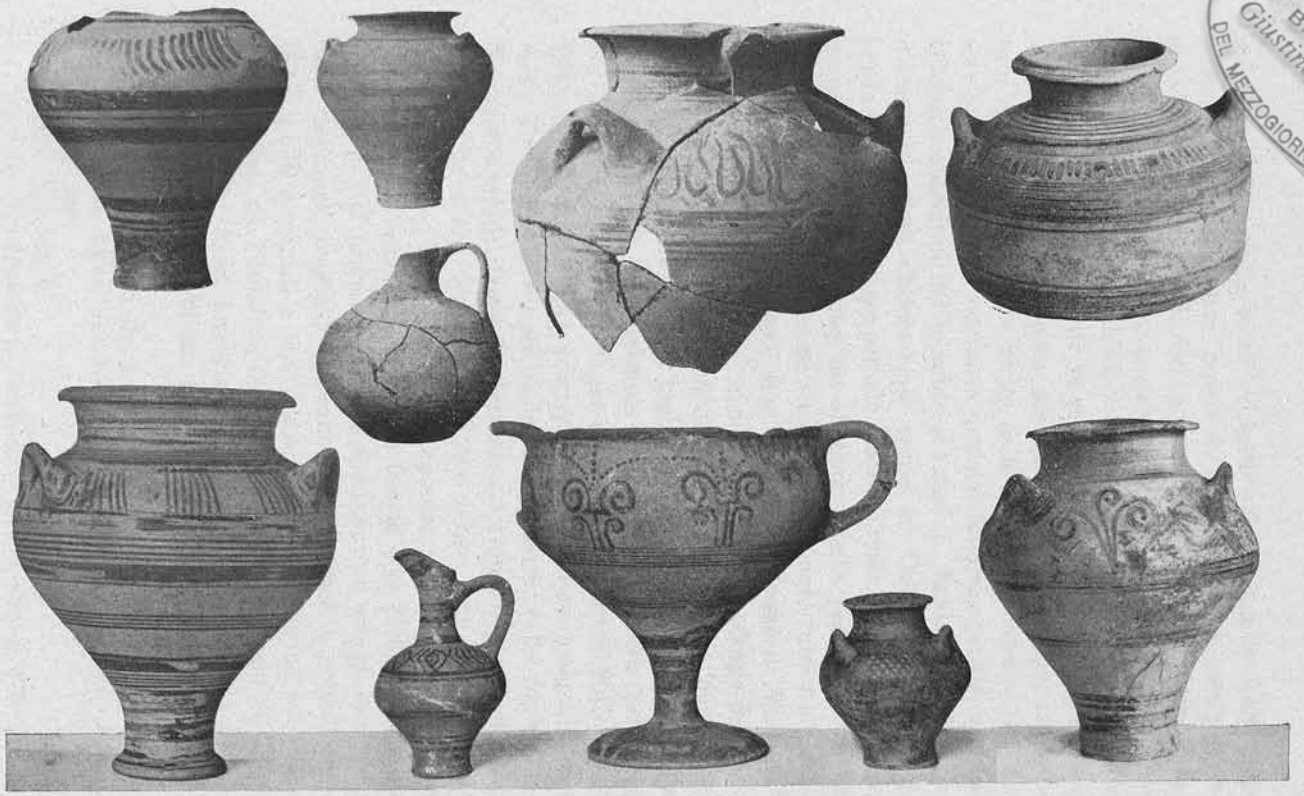
[2] *B.P.I*, XVIII, 1892, p. 70 ss., tav. VI ; *Ausonia* cit., p. 5 ; *La Sicilia Preellenica*, in *Atti della Società Italiana per il progresso delle Scienze*, 12ª riunione (Catania 1923), p. 79.

[3] Cfr. HUB. SCHMIDT, *Katalog d. Schliemann-Sammlung*, p. 291, nn. 7953-4.

[4] *B.P.I* s. cit. p. 7 ss., 21 ss.; *Ausonia* cit., p. 5 s., fig. 1; EVANS, *The Palace of Minos at Knossos*, I, p. 21 s., fig. 3; VON DUHN, in Ebert's *Reallexikon der Vorgeschichte*, s. v. *Italien u. Orient*, VI, p. 113 s., p. 116.

[5] PEET, *o. c.*, p. 466 ss. Per le spade v. anche NAUE, *Die vorrömischen Schwerter*, p. 9 ; ed EVANS, *The Prehistoric Tombs of Knossos*, in *Archaeologia*, LIX, 1905, p. 498 ss. Cfr. qui pure tutti gli altri tipi di armi cnossie, a p. 494 ss., fig. 109 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Vasi micenei rinvenuti in Sicilia.

Nella 1ª fila: 1 da Molinello; 2-3-4 da Thapsos; 5 da Floridia. *Nella 2ª fila:* 1 da Girgenti; 2 e 4 da Thapsos; 3 da Lozzo-Pantano; 5 da Matrensa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

in primo luogo palesano un'evidente affinità con le spade micenee, e con nessun altro genere di spade a noi conosciute (per quanto di forma in certi dettagli, come l'immanicatura, singolare, e differente da tutto il materiale egeo a noi conservato) le due sottili e appuntite spade di Plemmirio e di Thapsos, la prima della considerevole lunghezza di 76 cm.: la trasformazione peculiare da esemplari di buona epoca tardo-micenea, tra cui possiamo citare quelli singolarmente vicini delle necropoli cnossie, può essere locale, oppure avvenuta in qualche fabbrica periferica a noi tuttora sconosciuta del mondo egeo stesso. Analoghe affinità e divergenze palesa l'interessante spada di Caltagirone [1] con la spada cretese dell'ultimo periodo miceneo, vale a dire dalla lama, sempre da arma di punta, ma allargata anche verso l'uso della spada da taglio, prima concava verso l'immanicatura e poi convessa verso il vertice, quali sono appunto le spade di Mulianà.[2] Le spade corte, a sezione romboidale, di Milocca, Cozzo del Pantano, Thapsos, e quelle simili di Caldare, palesano l'evoluzione ormai compiuta all'arma da taglio, quale a Creta abbiamo nella spada, di origine settentrionale indubbiamente, della primitiva età del ferro; così pure le daghe a lama triangolare di Milocca e di Thapsos trovano il loro corrispondente, sempre malgrado una certa divergenza e varietà delle impugnature, nelle daghe dell'incipiente età del ferro di Vrokastro:[3] è quindi più facilmente ammissibile anche per queste ultime forme una continuazione del contatto con la civiltà cretese-micenea, che non una diretta e separata derivazione dal Nord in Grecia e in Sicilia. La stessa affinità con tipi cretesi-micenei, e specialmente con gli esemplari delle necropoli cnossie,[4] palesano i pugnaletti e coltelli siciliani, quelli appuntiti e con immanicatura fusa in un sol pezzo con la lama, da Pantalica, da Valledolmo in provincia di Caltanisetta (sulla linea ferroviaria Catania-Palermo) e da Monte Dessueri, come i coltelli con lama a fiamma, di cui pure la mag-

[1] *N. S.*, 1904, p. 70, fig. 3.

[2] Cfr. Doro Levi, *Arkades, Ann. Scuola It. di Atene*, X-XII, p. 465, fig. 589.

[3] Ibid., fig. 589, 9.

[4] Evans, *The Prehistoric Tombs of Knossos* s. cit., p. 472, fig. 90.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

giore esemplificazione proviene dalla ricca necropoli di Pantalica,[1] e che continuano dalla fine dell'età del bronzo assai addentro nell'età del ferro. Anche la forma di un manico di avorio a rozza testa animale, come la sua imitazione in un manico di bronzo fuso insieme alla lama, additano la derivazione da consimili manici egei. Un coltelluccio di Pantalica, conservante il chiodino d'oro che fissava il manico al codolo, ha suggerito all'Orsi addirittura il ricordo degli ξίφοι χρυσόηλοι dei poemi omerici. Ma a dir vero forme di pugnali e di manici simili a quelli siciliani si sono rinvenute anche con frequenza nelle Terremare dell'Italia settentrionale e nell'Europa centrale. Così, mentre delle due forme di cuspidi di lancia quella a lama più lunga, arrivante fino quasi all'estremità del tubo, trova bensì riscontro a Zafer Papoura in Creta ma in Italia non è rappresentata fin verso la fine dell'età delle Terremare, e si sviluppa specialmente nell'età del ferro, il rasoio trapezoidale di Grammichele è di tipo nettamente italico, mentre una forma del tutto locale e altrove sconosciuta è quella dei supposti rasoi di Pantalica.[2] A un dipresso nella stessa situazione di incertezza ci troviamo di fronte alle fibule.[3] I tipi più divulgati in questo II periodo siculo sono quelli ad arco di violino, ad arco semplice, ad arpa, e serpeggiante a gomito. Ora la fibula, sopratutto nei suoi tipi primitivi ad arco di violino, e poi ad arco semplice, compare circa contemporaneamente ai piedi delle Alpi, in Sicilia, e nel mondo cretese-miceneo; in questo precisamente — alla cui civiltà originale che usava vesti cucite essa era indubbiamente estranea, — solo nell'ultima fase tardo-micenea, cioè nelle tombe dello strato inferiore di Micene, nello strato tardo-elladico di Korakou presso Corinto, a Vrokastro, nell'antro Ideo e altrove a Creta, e a Cipro: poichè certamente gli Italici sono giunti alle loro sedi nella valle del Po senza la conoscenza della fibula, ed egualmente nel mondo cretese-miceneo essa è stata apportata dalle infiltrazioni e influenze di genti dal Nord, l'invenzione ne deve essere ubicata

[1] *M. A. L.*, IX, 1899, *Pantalica*, tav. VII.

[2] Ibid., col. 98 s., tav. VIII, 1-7.

[3] PEET, *o. c.*, p. 469 ss.; von DUHN, s. v. *Fibel*, Ebert's *Reallex. der Vorgesch.*, III, p. 301; *Arkades*, p. 468 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

forse in una regione intermedia, come nei Balcani. Ora poichè tutta la estensione intermedia dell'Italia fra il Po e la Sicilia non ha conosciuto fibule così primitive, o meglio appartenenti a una età così primitiva, ne risulta la nostra comprensibile inclinazione ad ammettere l'importazione della fibula ad arco di violino in Sicilia per le medesime vie e coi medesimi commerci con cui abbiamo visto giungere sicuramente le importazioni ceramiche: benchè a stretto rigor di logica non è esclusa, come l'invenzione della fibula stessa nella valle del Po, così la sua infiltrazione lungo le coste dell'Adriatico fino all'estrema isola d'Italia.[1] A ogni modo in Sicilia qualche varietà speciale, come la fibula ad arco serpeggiante, trova subito un'espansione che indubbiamente in Grecia non ha avuto.

Tra i rimanenti oggetti che appaiono esotici nel quadro generale del II periodo siculo, e la cui produzione deriva con tutta verisimiglianza dal contatto con la civiltà cretese-micenea, vanno elencati anzitutto i due bacini in bronzo da Caldare,[2] uno emisferico, l'altro con pieduccio e a pareti oblique slargate verso il labbro; essi per la forma, come per l'aspetto del manico, in un caso ad anello fissato su una sbarretta inchiodata al bacino mediante due bullette ribattute nell'interno, nell'altro invece fermato direttamente alla lamina del bacino con due chiodini, ricordano sopratutto numerosi esemplari cretesi della fine dell'età del bronzo e più ancora dell'inizio dell'età del ferro:[3] e infatti anche la ceramica associata del sepolcro di Caldare palesa una fase di transizione fra il II e il III periodo siculo.

Tre specchi in bronzo da Pantalica, a disco rotondo con tre bullette per l'immanicatura, che trovano esatti riscontri in tombe micenee, sono con tutta probabilità oggetti di importazione. Dalla medesima necropoli di Pantalica, assieme a vari oggetti di presu-

[1] Per l'invenzione in Italia, e l'importazione dal Nord in Sicilia, propende per es. FRITZ SCHACHERMEYR, *Etruskische Frühgeschichte*, 1929, p. 71 ss.

[2] P. O., *Nuovi materiali siculi in territorio di Girgenti. Sepolcro di Caldare*, *B.P.I*, XXIII, 1897, p. 7 ss., tav. II, 8-9; PEET, *o. c.*, p. 450.

[3] Cfr. per es. quelli da Micene, G. KARO, *Schachtgräber von Mykenai*, tavv. CLVII-CLXI; e quelli protoellenici, *Arkades*, p. 472 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mibile importazione come tre perline di oro, un braccialetto e anelli di argento, una perla di pasta vitrea e degli anelli di bronzo, proviene anche un anellino d'oro, di un tipo sottile e leggiero, con castone elissoidale, di cui altri tre esemplari sono venuti alla luce in Sicilia a Cassibile, Dessueri, e in contrada Rocca presso Caltagirone, tipo che non trova un esatto riscontro nella oreficeria cretese-micenea, ma che da questa deriva con tutta evidenza ; i due esemplari di Pantalica e di Caltagirone hanno di più il castone ornato con un quadruplice intreccio finemente inciso, anch'esso ispirato certo dal repertorio decorativo egeo. Affinità coi prodotti delle industrie egee palesano ancora i due pettini di avorio di Plemmirio e Grammichele, uno inciso con una falsa spirale corrente e l'altro con due serie di cerchietti concentrici, dischi forati in avorio per pendagli, e svariate forme di perline, lisce o costolate, tubolari, a callotta o biconiche, in avorio, in pastiglia, in ambra : per queste ultime la derivazione assieme a tutti gli altri oggetti di lusso e di abbigliamento attraverso al mondo egeo è assai più verisimile che non la diretta provenienza per commerci col Baltico.[1]

Infine più in su di tutti gli oggetti finora elencati, e forse anche al di là degli inizi del Tardo-Miceneo III, risalirebbe la bella gemma lenticolare del Museo di Palermo, che rappresenta una vacca allattante il vitellino[2] (Tav. VIII): senonchè, quand'anche fosse accertata la sua provenienza, assai dubbia per vero, da Lipari, da un oggetto di tal genere, che può essere stato importato in qualsiasi tempo per speciali ragioni di affezione o di curiosità, non si può trarre nessuna sicura deduzione di rapporti per l'epoca cui appartiene la creazione del sigillo medesimo.

Sommato tutto, in fondo sono assai scarse e povere briciole della fastosa produzione cretese-micenea quelle che sicuramente sono approdate sulle sponde siciliane, e che se da un lato garantiscono un diretto contatto commerciale fra la Trinacria e il mondo egeo, dall'altro non giustificano, anzi addirittura escludono l'ipo-

[1] Peet, *o. c.*, p. 472 s.; Orsi, *La Sicilia Preellenica* s. c., p. 80.
[2] V. Salinas, in *N. S.*, 1901, p. 410, fig. 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

resi di uno stanziamento coloniale egeo,[1] e di una profonda e radicale influenza del mondo miceneo sulla civiltà della Sicilia: non varia all'epoca di questi contatti, abbiamo visto, nè l'antichissimo rito funebre siculo, nè l'architettura sepolcrale; non troviamo fabbriche locali di ceramiche micenee, come avviene indubbiamente a Rodi, e con tutta probabilità a Cipro, non trasformazioni dello stile miceneo in categorie ceramiche provinciali, come avviene per es. in Filistea; l'introduzione della fibula, e quindi anche di un nuovo genere di vestiario, e l'evoluzione delle armi, possono essere spiegate indipendentemente da un'influenza micenea, per il movimento generale di popoli e di civiltà che si manifesta alla fine dell'età del bronzo in tutto il bacino mediterraneo, e per il quale appunto solamente allora la fibula fa la sua apparizione anche nel mondo miceneo, e l'armatura micenea assume nuove forme e nuovi aspetti.

Paolo Orsi non s'è sottratto — come non era suo costume — al dovere di indagare e cercar di risolvere pure i due problemi, che si affacciavano naturalmente subito al primo apparire degli oggetti importati: la qualità, e l'età dei loro importatori. Per il primo possiamo oggi escludere tranquillamente l'inframettenza di navigatori fenici, che non vediamo mai finora esportare e commerciare se non i prodotti delle proprie, più o meno originali, industrie: le importazioni in Sicilia sono certamente opera di commercianti egei, e preludono direttamente ai commerci e alle colonie greche. Commerci preellenici che, come abbiamo visto, hanno toccato direttamente solo la costa orientale, e forse quella meridionale, della Sicilia, almeno a quanto risulta dalle nostre conoscenze odierne, discendendo probabilmente dalle coste della bassa Italia opposte alla Grecia, dove hanno lasciato appunto le uniche tracce ad eccezione delle importazioni siciliane nelle stazioni di Scoglio del Tonno presso a Taranto, di S. Cosimo presso Oria, e di Coppa della Nevigata presso Manfredonia.

Per la datazione degli oggetti micenei importati in Sicilia infine l'Orsi, opponendosi con sicuro intuito di archeologo alle

[1] Crede invece a una penetrazione razziale di Egei in Sicilia R. von Scala, *Bevölkerungsprobleme Altitaliens*, in *Mitteil. d. Anthropol. Gesellsch. in Wien*, XLII, 1912, p. 49 ss.; per i rapporti di culti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tendenze del suo tempo che li volevano portare fino all'VIII sec. a. C.,[1] oscillò tuttavia nei limiti fra il XII e il IX sec. dai più antichi ai più recenti: ebbe infatti immediata coscienza dello stacco che separa questi dai primi prodotti delle colonie elleniche, cioè dalle ceramiche protocorinzie, e dai vasi greco-siculi di tipo geometrico, quali sono stati da lui scoperti a Finocchito, Lentini, Licodia, Girgenti, e via dicendo,[2] che occupano almeno tutto l'VIII sec., se non risalgono anche fino al IX sec. a. C., stacco nel quale, seppure isolata, non manca l'importazione di qualche vaso geometrico originale, come il vaso del Dipylon rinvenuto a S. Aloe presso Lentini,[3] come non mancano delle ceramiche indigene che appaiono quali imitazioni di ceramiche cretesi-cipriote di tipo sub-miceneo: così certi vasi delle necropoli di Pantalica e di Cassibile, appunto in stazioni di passaggio tra il II e il III periodo siculo, come un askòs già avviato alla forma della brocca e decorato di molteplici triangoli sulla spalla, e sopratutto una brocca a largo collo con collarino decorato a molteplici ricci pendenti, forma ed elemento questi peculiari appunto delle fabbriche ceramiche di Cipro ed anche di Rodi nella fine dell'età del bronzo e nell'incipiente età del ferro.[4] Oggi, o fino a ieri per meglio dire, la tendenza dell'indagine archeologica sarebbe stata quella di esagerare invece tirando in su la data degli ultimi prodotti micenei, e allargando la lacuna tra il loro scomparire e l'apparire delle prime ceramiche elleniche importate: il limite della fine del sec. XIII per l'estinguersi della civiltà e della produzione micenea ritenuto fino a

e toponomastici v. Id., *Die Anfänge geschichtlichen Lebens in Italien*, *Histor. Zeitschr.*, vol. 108 (3ª serie, 12), p. 17 ss. Questa opinione sostiene anche l'Evans, *The Prehistoric Tombs of Knossos* s. c., p. 498 ss.

[1] V. specialmente G. De Sanctis, *La Civiltà micenea e le ultime scoperte in Creta*, *Riv. di Filologia*, XXX, 1902, p. 108 ss.

[2] D. Randall-Mac Iver, *The Iron Age in Italy*, tavv. 33-34.

[3] Ibid., p. 154, fig. 44.

[4] *M. A., L.*, IX, 1899, tav. X, tav. XI, 6; Peet, *o. c.*, p. 477, figg. 274-5; cfr. fra i recenti rinvenimenti di Rodi la simile decorazione in vasi tardo-micenei di Jalisos, *Annuario*, VI-VII, p. 132, fig. 53 p. 206, fig. 129; e in vasi geometrici, nella necropoli di Papatislures *Clara Rhodos*, VI-VII, p. 146, figg. 39-40, ecc.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tempi assai vicini come un caposaldo nella cronologia dell'incipiente civiltà ellenica, è quello adottato invero ancora nei più recenti lavori sulla cronologia preistorica italica.[1] In seguito alle ultime indagini [2] però mi pare che senza esitazione si possa far discendere l'estrema decadenza della civiltà e dell'arte micenea, e non solo a Creta, ma anche nella stessa Micene, e a tanto maggior ragione nelle provincie più lontane dai centri di irradiazione di tale civiltà, almeno fino allo scorcio del II millennio, se non sporadicamente fino agli inizi del primo millennio a. C., e più oltre. E i trovamenti siciliani, se coi due esemplari di Milocca appartengono ancora a una buona epoca del Tardo-Minoico III — non mai più in su, fino alla fine del Tardo-Minoico II, come è stato da qualcuno affermato — per tutto il resto si avvicinano assai maggiormente ai prodotti posteriori e schematizzati della necropoli di Thapsos, che trovano rispondenza appunto nelle varie stazioni di quest'ultima e languente civiltà micenea: la prevalenza dell'anforetta a piede ristretto trova riscontro specialmente nelle necropoli rodiote, come a Jalisos, con la medesima scarsa decorazione sulle spalle, a reticolato entro archi, a semplici archetti o a trattini angolari, e per lo più in tombe in cui compaiono insieme anche le forme già di trapasso fra l'età del bronzo e quella incipiente del ferro, come le medesime anfore ma con due sole anse verticali a stamnos, le pissidine a pareti verticali e fondo piatto, i bricchetti con ansa a cestello, le anfore a staffa, le ultime forme della coppa, le tazzine;[3] caratteri ancora più avanzati verso quelli dell'età geometrica e più strettamente corrispondenti a quelli delle importazioni siciliane palesano le ceramiche della necropoli rodiota interna di Lelos, in

[1] V. Nils Åberg, *Bronzezeitliche u. früheisenzeitliche Chronologie. I, Italien*, Stoccolma 1930, p. 9; cfr. anche v. Duhn, in Ebert's *Reallexikon d. Vorgesch.*, VI, p. 116.

[2] V. *Arkades*, p. 625 ss.

[3] V. *Annuario*, VI-VII, Tomba X, p. 116 s., fig. 36 s.; T. XXXV, p. 182 ss., fig. 107. Anche per la decorazione della brocchetta di Thapsos, *M. A. L.*, VI, 1895, tav. V, 4, derivante dal motivo geometrizzato della collana di valve, cfr. a Jalisos, ibid., p. 124, fig. 43, in alto a destra.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cui, con le pissidine schiacciate, le coppe a corpo panciuto, le anfore a staffa, prevalgono le brocchettine decorate a semplici fasce orizzontali, e inoltre gli skyphoi, vasi questi ultimi che perdurano immutati nell'età protogeometrica, e in cui si nota, come in quelli siciliani, anche il decadere della tecnica, con ingubbiatura e vernice sempre più degradate e scadenti.[1] Nelle necropoli di Cefallenia [2] invece, per quanto ci è finora noto, l'aspetto della civiltà micenea è ancor più disceso e avviato verso la *facies* protogeometrica: a rari esemplari di anforette slanciate [3] si associano in predominanza le pissidine, le anfore a staffa, i calici, e quindi bicchieri, e tazze, e kyathoi, che in Sicilia non sono rappresentati.

Uno studio, interno e comparativo, degli importantissimi e numerosi complessi sepolcrali rinvenuti nei recenti scavi di Rodi, come man mano lo studio delle altre necropoli tardo-micenee della Grecia, così come s'è fatto per quelle di Creta, potrà prossimamente metterci in condizione di determinare con maggiore sicurezza ed esattezza i limiti, non dappertutto identici e non sempre nettamente demarcabili, tra la fine della civiltà micenea e gli inizi della subentrante civiltà ellenica; e l'esame diretto e minuzioso di tutti i materiali micenei della Sicilia, e il successivo confronto, di forme, e tecnica, ed elementi decorativi, con tutti i prodotti della Grecia e dell'Egeo, potranno riuscire a stabilire anche il luogo preciso di provenienza di tali importazioni. Per ora, l'accenno specifico fatto sopra alle due estreme stazioni del mondo miceneo, Cefallenia e Rodi, ci autorizza a propendere piuttosto per un'importazione immediata, tra il XIII e il XI sec. a un dipresso dunque, dalle più vitali e fiorenti fabbriche micenee dell'Egeo, che non dalle succursali appartate e provinciali delle isole ioniche opposte all'Italia.

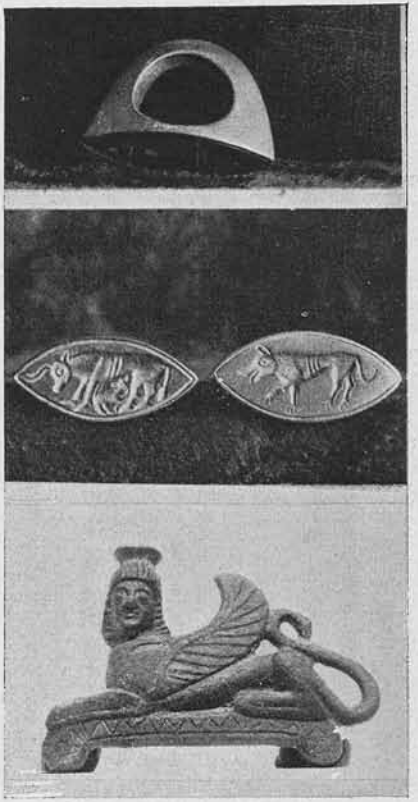
Tra questi più fiorenti centri in prima linea si classifica appunto, per la probabilità di rapporti con la Sicilia, in seguito alla

[1] Ibid., Lelos, Tomba VI, p. 250 s., fig. 153 ss.

[2] Sp. Marinatos, Αἱ ἐν Κεφαλληνίᾳ ἀνασκαφαὶ *Goekoop*, *Arch. Eph.*, 1932, p. 1 ss.; 1933, p. 68 ss.

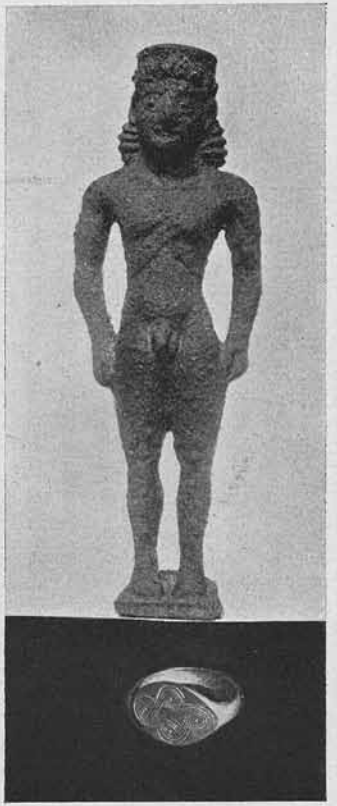
[3] Ibid., 1933, p. 86, tav. 1, B 2; Kavvadias, Προϊστορ. Ἀρχαιολογία, p. 356, figg. 439-440.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



I due anelli aurei di S. Angelo Muxaro.

Sfinge in bronzo da Selinunte.



Piccolo efebo in bronzo da Selinunte.

Anello d'oro da Pantalica.



Gemma del Museo di Palermo. Anelli aurei da Caltagirone e Cassibile.
Sfinge in bronzo da Creta.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

somiglianza notata nelle rispettive ceramiche di età micenea, come per i possibili spunti indicati anche per le ceramiche sicule dell'incipiente età del ferro, Rodi, di cui è noto il rigoglioso sboccio d'arte e di industrie nell'ultimo tramonto della civiltà micenea, quando forse alla piccola isola presso alla costa dell'Asia Minore era passata in eredità, con le industrie, pure una parte del monopolio dei commerci prima esercitati dalla talassocrazia minoica.

Una conferma indiretta ai rapporti fra Rodi e la Sicilia nell'età tarda micenea è stata offerta dagli ultimi importanti scavi condotti da Paolo Orsi, quelli nella necropoli di S. Angelo Muxaro in provincia di Agrigento, a pochi chilometri in via d'aria da Eraclea Minoa, la città di mitica fondazione cretese: [1] tra i materiali, purtroppo ancora si può dire inediti, di questa ricchissima necropoli di principesche tombe a *tholos* scavate nella roccia, vi sono vari esemplari di una ceramica che pare indubbiamente di origine greca, e che mostra le più strette affinità con le fabbriche geometriche rodiote; [2] e vi sono inoltre due mirabili anelli d'oro massiccio, dal castone elissoidale con le rappresentazioni profondamente incise rispettivamente di una vacca allattante il vitellino e di un lupo, che per la forma e per le figurazioni costituiscono certo la più cospicua testimonianza finora ritrovatasi della prosecuzione, in età sub-micenea o geometrica, della fiorente glittica minoica, e preludono alla ben nota classe delle cosidette « gemme delle isole » d'età greca arcaica.

Non è da escludere naturalmente che al servizio dei nuovi traffici rodioti della fine dell'età micenea si siano adoperati anche gli abili marinai cretesi, da secoli esperti di tutti i mari del-

[1] P. O., *La necropoli di S. Angelo Muxaro (Agrigento) e cosa essa ci dice di nuovo nella questione sicula*, in *Atti della R. Accad. di Sc., Lett. e B. A. di Palermo*, XVII, 1932, fasc. III.

[2] Vedi fra i più caratteristici dei vasi pubblicati l'oinochoe, *o. c.*, estratto p. 15, fig. 9. Occorrerebbe un attento esame diretto dei materiali in parola — esame che non mi è stato dato di eseguire prima della pubblicazione di questo succinto studio — per stabilire con sicurezza se si tratti veramente, come credo, di vasi importati proprio da fabbriche rodiote, o di ceramiche locali, strettamente imitanti però i modelli di Rodi.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'Oriente mediterraneo. E non è certo per un caso che ritroviamo uniti Cretesi e Rodioti nel compimento della grande impresa, condotta sotto la guida di Antifemo di Rodi ed Entimo di Creta nel 45° anno dopo la fondazione di Siracusa, cioè la fondazione della colonia di Gela agli inizi del VII sec. a. C. [1]

Documentazione ai rapporti tra Creta e la Sicilia all'alba della civiltà ellenica testimoniati dalla tradizione di questa colonia rodio-cretese è il rinvenimento di qualche autentico prodotto geometrico-cretese in Sicilia, come il magnifico grande pithos funerario della medesima necropoli di Gela,[2] forse gelo-

[1] L'Orsi, *o. s. c.*, pag. 18 dell'estratto, nota 1, suppone appunto quale campo di azione dell'influenza rodio-cretese in epoca protoellenica la Sicilia meridionale e Sud-occidentale; della Grecia propria, la costa siciliana orientale.

[2] P. O., *M. A. L.*, XVII, 1906, tav. V. Il pithos riprod. qui appresso conteneva (v. col. 125) ossa di bambino logore, e insieme un piccolo ariballo decorato con testa leonina; esternamente v'erano 4 tazzine e un bombilio: due solamente di tali vasetti sono stati rintracciati cortesemente per mia richiesta e sono così descritti dalla dott. Fanny Finzi, vasi che possono dunque scendere alla metà e poco dopo la metà del VII sec.: «*a*) Un piccolo skyphos protocorinzio, molto frammentato. Forma a tronco di cono molto espanso, anse orizzontali. Argilla raffinata di color giallo-rosato, pareti molto sottili. Decorazione a vernice bruna che per metà del vaso è divenuta rossa. Appena sotto il labbro vi è una zona formata di gruppi di 3 o 4 lineette verticali. La fascia principale, limitata in alto e in basso da due linee orizzontali parallele, presenta tre cani che si rincorrono. Manca ogni dettaglio anatomico interno sia a grafito che a colore. Gli animali hanno muso allungato, lunga coda, una zampa per ogni paio e un solo orecchio. *b*) Un bombylios del tipo corinzio ovoidale, di argilla chiara ben depurata, con ingubbiatura color crema biancastra. Decorazione bruna e violacea a superficie brillante, quasi tutta caduta. Le partizioni interne delle figure sono a grafito. Sul fondo del vaso e sopra la parete piatta del labbro vi è una raggiera di fogliette. La decorazione figurata, che occupa tutta la superficie del vasetto, è formata da un'arpia appoggiata su un bastoncello terminante a rosetta. Ha ali spiegate, testa di profilo. Davanti a essa vi è un cigno (od oca) con grandi ali sollevate. Tra i due animali, riempitivo di rosette. Disegno piuttosto scadente. Stilisticamente mi sembra rientri fra i vasi che il Payne in *Necrocorinthia* classifica come "early corinthian"».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

samente conservato quale prezioso cimelio del bagaglio portato dagli stessi colonisti, poichè la sua creazione non può assolutamente scendere oltre a quei primi anni del VII sec. che segnano la data del loro arrivo. Ma, per quanto rari siano gli oggetti cretesi di questa età importati in Sicilia, non si può dire tuttavia che il pithos rimanga isolato: nel Museo di Palermo sono invero conservati due piccoli bronzi, provenienti dal santuario della Malophoros di Selinunte,[1] e precisamente una figurina di sfinge accosciata, di un tipo assai ben conosciuto e assai diffuso a Creta, e di cui vari esemplari simili rinvenuti anche nel Peloponneso e in Grecia sono di probabile provenienza cretese, e una statuetta di *kouros*, ignudo e stante, coperto di un basso polos, in un atteggiamento e di una tecnica che ricordano vivamente un'affine statuetta, leggermente più arcaica e meno bene conservata, dall'Antro Ideo,[2] con la consueta e ampia acconciatura « a piani », tracce di ricciolini sulla fronte sotto al polos, occhi a grossi bulbi spalancati e rigidamente cerchiati, che palesano stretta somiglianza con la maniera della sfinge accosciata, come in genere con la piccola plastica cretese del VII sec. a. C. (Tav. VIII)



Fig. 1. – Pithos funer. cretese dalla necropoli di Gela.

Pochi elementi anche qui, sufficienti tuttavia a testimoniare, come per il bacino dell'Egeo e per la Grecia, pure per la lontana Sicilia, la potenza di irradiazione e l'attività dell'influenza commerciale e culturale della grande e vetusta isola dell'Egeo, an-

[1] Gabrici, *M. A. L.*, XXXII, 1931, col. 350 ss., figg. 147-8.
[2] V. *Arkades*, p. 702, fig. 666.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che dopo il tramonto della civiltà cui essa ha dato vita e nome, e al di là dell'oscuro Medioevo geometrico, nei primi secoli di febbrile e palpitante formazione della civiltà ellenica, finchè la dispersione delle sue energie in sterili lotte intestine, e il sorgere di più fresche e irrompenti forze rivali, e il segno imperscrutabile dei Fati, ne hanno irrigidito ogni germe di vitalità nel gelo dell'impotenza e dell'oblìo.

DORO LEVI

Cagliari

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SCAVI PREELLENICI IN CALABRIA

Poche volte le intenzioni di uno studioso sono state coronate da un maggiore successo di quello ottenuto da Paolo Orsi quando dalla Sicilia passò in Calabria per fare un po' di luce, con le sue campagne archeologiche e con l'ausilio della sua lunga esperienza, sulla preistoria di quella regione fino allora quasi ignorata.

Nelle sue ricerche in Sicilia egli aveva seguito, tra i relitti delle tribù sicule, l'influsso greco: le più antiche traccie si rivelarono nella cultura di Castelluccio appartenente al primo periodo del bronzo; poi appare sulle necropoli costiere l'influsso del tardo miceneo; terzo in ordine di tempo l'influsso del greco geometrico nelle necropoli dell'interno dell'isola e infine del greco classico nelle necropoli attorno a Siracusa. Orsi aveva analizzato le reazioni della popolazione indigena a questi influssi orientali venuti e trascorsi come onde mediterranee, e ricorrenti sempre sulle coste della Sicilia, talora scomparendo del tutto per lasciare l'isola a se stessa, ma ritornando poi con forza maggiore fino alla conclusione finale della colonizzazione greca.

Passando in Calabria, dopo aver con i suoi studi rivelato questo dramma siculo, l'Orsi mirava a rintracciare anche là testimonianze dell'influsso greco sulle tribù indigene. Bisogna riconoscere che i risultati da lui ottenuti hanno aperto un nuovo orizzonte e assicurato nuove basi agli studi preistorici d'Italia. Dal 1909 al 1912 l'Orsi esplorò le necropoli attorno a Locri, fra le altre Canale, e circa dieci anni dopo diresse gli scavi di Torre Galli sopra Monteleone, scavi che pubblicati nei Monumenti antichi dei Lincei (vol. XXXI), gettano nuova luce sulla penetrazione culturale del mondo greco in Calabria.

Si può forse discutere sulle tribù a cui appartennero queste necropoli; l'Orsi è d'avviso che fossero tribù di Siculi venuti forse

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dall'isola, ma più probabilmente dal nord dopo aver percorsa a tappe la penisola. Nella conformazione delle tombe come nelle suppellettili funebri noi ritroviamo parecchi elementi siculi ma altri prettamente italici; ed è del maggior interesse stabilire i rapporti tra ciò ch'è dovuto alla cultura ellenica e gli elementi caratteristici della popolazione italica.

Nelle suppellettili delle tombe di Canale sono state trovate fibule italiche a sanguisuga e alcune altre con il dischetto laminato, tutte due caratteristiche della evoluzione italica durante il secondo periodo del ferro.

L'elemento greco è rappresentato da alcune fibule con dischetto a spirale, ma specialmente dalla ceramica dipinta — skyphoi, brocche e anfore — di un carattere prettamente ellenico e appartenente all'ultimo periodo geometrico. Senza alcun dubbio l'influsso greco che si riscontra nelle necropoli attorno a Locri è un po' anteriore alla colonizzazione di Cuma. Una ceramica simile è stata trovata in tombe preelleniche vicino a Cuma.

La necropoli di Torre Galli ci trasporta ancora indietro ad un periodo anteriore; gli elementi italici della suppellettile funebre sono rappresentati anche dal rasoio rettangolare, dalla fibula serpeggiante e da altre ad arco semplice che hanno o una staffa corta semicircolare o una spirale. La suppellettile funebre ha anche fibule serpeggianti sicule; ma assai preponderante sugli elementi siculi sono quelli venuti attraverso il Mediterraneo dall'oriente, originati senza dubbio dalla Grecia anche se non possiedono ancora il tipico carattere greco e se non vi si trova alcuna ceramica dipinta.

Agli elementi venuti dall'oriente appartengono: le daghe ed i pugnali di ferro submicenei, dei pezzi di bronzo obliqui che danno l'impressione di gambiere e sono decorati con borchie: cinque scarabei di pasta vitrea e infine ornamenti con meandri svastiche, e croci cosiddette di sant'Andrea.

Da queste scoperte dell'Orsi a Torre Galli, è venuta nuova luce non solo sull'evoluzione sicula ma ancor più sulla evoluzione delle tribù italiche durante la prima età del ferro. Poichè nella evoluzione italica che, specie nell'Umbria, si effettua in questo periodo con grande slancio, riscontriamo gli stessi elementi eso-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tici trovati a Torre Galli: le daghe ed i pugnali submicenei, gli ornamenti a meandri e le fibule serpeggianti sicule, elementi tutti che dimostrano l'influsso fortissimo proveniente dal mezzogiorno d' Italia. In rapporto alla cultura italica del periodo Prebenacci con derivazione dal centro europeo, il passaggio all'età del ferro rivela qualcosa di nuovo, di essenzialmente diverso che rivoluziona lo svolgimento posteriore.

Grazie alle scoperte e agli studi di Paolo Orsi oggi sappiamo in che cosa consista questo elemento nuovo e rivoluzionante: consiste nei nuovi contatti mediterranei che hanno provocato una nuova fioritura della cultura italica laggiù nel mezzogiorno e più tardi anche nel nord d' Italia.

A Torre Galli troviamo le prime testimonianze di quei contatti che più tardi ci sono rivelati dalla colonizzazione greca ed etrusca, e che conducono infine tutta l'Italia nella sfera del mondo culturale greco orientale.

Questi brevi cenni bastano a dimostrare come gli studi di Orsi sulla Calabria preellenica hanno fatto epoca nella preistoria italica. Abbiamo voluto perciò soffermarci su di essi come innanzi ad una pietra miliare, recando al tempo stesso una foglia alla corona di lauro che oggi viene deposta alla memoria del grande studioso.

Stoccolma NILS ÅBERG

(*Trad. di L. Berg*)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I SICULI DELL'ITALIA ANTICHISSIMA

Fu già detto che, dopo le scoperte di Paolo Orsi nell'attuale Calabria, la storia della Magna Grecia è tutta da rifare. Rivolta, per oltre un quarantennio — dove la storia era muta, leggendaria, lacunare o assolutamente assente — a strappare all'oscurità dei millenni insperati monumenti, a reintegrare testimonianze disfatte dal tempo e a dissipare inveterati errori, l'attività scientifica dell'insigne e appassionato archeologo valse indubitabilmente a porre su basi positive la ricostruzione delle vicende politiche e culturali delle città italiote. Ma, ormai, non può non affermarsi che egli, rivelando la primitiva cultura e l'etnos delle popolazioni abitanti, in epoca precolonica, la più mal conosciuta delle regioni italiane, impresse straordinario impulso e inopinato indirizzo agli studi della più antica civiltà di tutta l' Italia. Inadeguato, senza dubbio, riuscirebbe qualunque tentativo di restringere in poche, affrettate, linee un'opera assai vasta e ponderosa che se sfugge alla mediocre cultura neanche dalla storiografia è stata in tutto fatta valere e nello stesso campo archeologico attende ancora il compimento con lo sviluppo dei preziosi additamenti, il continuamento delle esplorazioni rimaste, per contingenze o difetto di tempo, incompiute e l'applicazione, nei luoghi intentati di una terra tuttora celante molti tesori d'arte e di storia, di quei metodi d'indagine e d'osservazione che furono sempre fecondi di brillanti risultati. La completa raccolta dei numerosi scritti (monografie, relazioni, articoli) per essere ripubblicati tutt'insieme — come, una volta, fu proposto per quelli sulla Sicilia — costituirebbe il più degno omaggio spirituale all'elevatissima memoria dello scienziato e cospicua, inesauribile, fonte d'insegnamenti per lo storico e l'archeologo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nessun punto della regione sfuggì all'infaticato suo spirito scrutatore del passato più lontano, negli anni felici che Paolo Orsi resse la Soprintendenza. Dove altro non fu possibile, eseguì una ricognizione iniziale di luoghi o un saggio di scavo, raccolse un'epigrafe, una moneta, un frammento, annotò una notizia, un proposito o un'idea in quegl'innumerevoli, densissimi, « libretti » la cui pubblicazione sarebbe non poco importante supplemento all'opera principale. Solamente nella Calabria meridionale e più propriamente ellenica, egli, infatti, potè compiere sistematiche, esaurienti, ricerche che rimarranno classiche e fondamentali. Le esplorazioni di Locri, Hipponio, Medma, Caulonia, Cirò, — arrecando gran lume d'inaspettati elementi archeologici forse non per anco pienamente considerati dal lato storico — sottrassero al campo delle proposizioni opinative e delle fallaci congetture uno dei più importanti ma oscuri periodi storici della Magna Grecia.

Io qui mi fermerò solo sui risultati della grande campagna di scavi sull'altipiano di Monteleone presso Torre Galli — antico territorio hipponiate — e sulle alture intorno a Locri (Canale, Jánchina, Patariti) che segnò il principio di una rivoluzione in tutte le opinioni correnti sulla protostoria dell'Italia antichissima non solo determinando la totale revisione delle accettate cronologie ma dando il definitivo crollo alla teoria, ancora profondamente radicata fra storici e filologi nostrani e stranieri, che portatori della civiltà dei metalli in Italia furono i cosiddetti Indoeuropei o Arii e particolarmente quel ramo di essi battezzato dagli archeologi con la denominazione, storicamente ed etnologicamente erronea, d'« Italici ».

Riusciva a P. Orsi di scoprire, nel 1921-22, le assai notevoli traccie di una popolazione di avanzata civiltà esistente nella Calabria preellenica, almeno dall'XI sec. a. C., affamigliata in grosse borgate su terrazze naturali dalle pendici coperte di fitte boscaglie e dominanti la montagna e il mare. La viva e pittoresca descrizione della località di Torre Galli e del circostante paesaggio è una delle più caratteristiche pagine dell'Orsi che rivelano insieme la vigorìa dello scrittore e l'interesse dello scienziato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per la compiutezza dell'indagine. Sarebbe pregio dell'opera riportarla per intero anche per correggere molti strani giudizi della maggior parte degli scrittori di storia della Magna Grecia derivanti dall'assoluta ignoranza del paese. Improntate ad un colore letterario che potrebbesi dire poetico e ad una precisione naturalistica non comune, le vivaci ed eleganti descrizioni, nelle quali l'archeologo soleva inquadrare le sue profondamente analitiche relazioni non possono davvero leggersi senza commozione: «... ricchezza di acque squisite, aria saluberrima, condizioni climatiche simili a quelle delle prealpi, una feracità di suolo ideale, malgrado i metodi di coltura ancora primitivi, dense e lussureggianti macchie nei valloni, pascoli producenti squisiti latticini, rendono l'altipiano di T. Galli un piacevole soggiorno estivo, legato con una carrozzabile a Tropea e a Monteleone; il rettifilo di Zungri, alberato per parecchi km. di pioppi giganteschi, è una delle bellezze ignote di questa ignoratissima Calabria. Un paesaggio idillico e pastorale per eccellenza, costellato da infiniti casolari, ravvivato da floride mandre bovine e pecorine; un ambiente ideale di tranquilla e serena vita agricola e pastorale, che si svolge da aprile ad ottobre, mentre l'inverno rigido e sovente nevoso richiama ai circostanti e più bassi paeselli la popolazione fluttuante. Ma nelle piccole case rimangono in perfetta sicurezza molti bovini vigilati non quotidianamente dai proprietari, che non conoscono, per fortuna loro, l'abigeato, piaga funesta della Sicilia... Non gran fatto diverse dovettero essere nell'antichità le condizioni ambientali e climatiche, salvo la infinitamente maggiore ampiezza delle aree boschive. Di tali condizioni fa d'uopo tener gran conto per ricostruire la vita, le risorse, le industrie della gente che qui visse, prima della conquista greca, per parecchi secoli, svolgendo un'attività pastorale sovratutto, ma altresì agricola e venatoria; che seppe di un primordiale organamento sociale e fu bellicosa per provvedere alla difesa contro le belve che infestavano i boschi, come altresì contro i nuovi conquistatori, i Greci. E di un altro fattore conviene tener conto, quello militare: a chi ben osserva il terreno e la configurazione della regione circostante a T. Galli, risulta evidente il valore che essa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ebbe nell'antichità e nei tempi di mezzo come passaggio obbligato di un fascio di comunicazioni fra l'altipiano e la costa tirrena » (*M. A. L.*, XXXI, col. 7 sg.).

Il copiosissimo materiale archeologico emerso dalle due necropoli (ma più da T. Galli) — peraltro, non interamente esplorate — mise in piena luce la cultura assai progredita di un popolo, fino allora assolutamente ignoto, dato all'industria della ceramica, alla lavorazione dei metalli e del legno e alle arti tessili. Furono, infatti, raccolte numerose armi di ferro e bronzo, in gran parte di fabbrica locale, per caccia e guerra e più da offesa che da difesa (daghe dalle guaine finemente intarsiate, lance,[1] lanciotti da getto, ascie da bosco e da battaglia etc.), abbondantissime ceramiche decorate, fibule, utensili domestici di vari metalli, oreficerie, profumi, oggetti di ornamento, che rivelano intensi traffici transmarini e rapporti molto antichi con l'Oriente preellenico.

La scoperta venne a confermare la costante tradizione greca che i Locresi, al loro primo arrivo in Italia, trovarono tutta la regione bagnata dai due mari abitata da Siculi non potendosi, ormai, dubitare della stretta affinità etnica coi Siculi dell'Isola della gente di T. Galli e di Canale,[2] corrispondenti a quei Siculi indicati dagli stessi Locresi a Polibio (XII, 5) come loro predecessori nel paese e che, non interamente assorbiti dai Greci, sopravvivevano ai tempi di Tucidide e forse anche di Aristotile. La necropoli di Canale giunge cronologicamente sino alla fondazione di Locri (princ. del VII sec.) e quella di T. Galli, più antica di circa un secolo, si spegne proprio alla fine del VI sec.,[3]

1 T. Galli e poi il suburbio di Locri sono le necropoli della prima età del ferro che hanno dato il maggior numero di lance di ferro e bronzo ; segue, ma a notevole distanza, Caracupa nel Lazio. *M. A. L.*, ib., p. 176.

2 Cfr. Sergi, apd. Orsi, *o. c.*, p. 152 ss.

3 L'Orsi assegna l'epoca della necropoli di T. Galli fra il X e il IX sec. (ib., p. 359) ma Nils Åberg (*Bronzezeitliche und Frühenzeitliche Chronologie*, I, *Italien*, Stockolm, 1930, p. 209 ss.) la riporta al X: das älteste der reichen Graberfelder Italiens ist Torre Galli auf dem Monte Leone in Kalabrien. (Non occorre far notare al dotto svedese che Monteleone, oggi Vibo Valentia, è una città).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in correlazione dell'avanzata dei Locresi sul versante tirreno dove colonizzarono, verso quel tempo, Hipponio e Medma dopo un periodo più o meno lungo di convivenza con gl'indigeni sull'altipiano.

È noto che i Greci narravano come i Siculi, fuggendo gli Opici, dalla loro prima sede in Italia si erano, in molta parte, trasferiti al di là dello Stretto dando all'isola già chiamata Sicania, il nome di Sicilia, trecento anni prima dell'arrivo dei Greci (sec. XI a. C.), a dir di Tucidide su fonte antiochea (VI, 2, 4); o che erano stati scacciati dai Japigi nella terza età della guerra di Troja e nel XXVI anno del sacerdozio di Alcione in Argo (sec. XIII a. C.) secondo Ellanico, mentre Filisto (apd Dion. Hal. I, 22) diceva che, passati nella prossima isola, i Siculi abitarono le parti orientali e poi molte e varie parti sì che tutta l'isola da loro cominciò a chiamarsi Sicilia (Cfr. Polyaen. XII, 6). Con diversi nomi sono indicati dalle fonti i popoli della antichissima Italia (Oinotri, Itali, Morgeti, Siculi etc.) ma, si sa che i nomi, apparsi quando si cominciò a scrivere la storia, cioè, quando i fatti più antichi erano già dimenticati, non hanno valore e significato di razza; derivati da eponimi, da divisioni, da luoghi, possono appartenere a popoli che avevano comune civiltà e unica origine. Comunque, dei Siculi solamente è accertata l'esistenza fin dal X sec., se non più in là, e di fronte ad un elemento etnico risultante da Greci e Siculi, in massima parte assimilati, si trovarono gl'invasori lucano-bruzi, di stirpe sabellica, che, nella seconda metà del IV sec., riuscirono a sconvolgere la civiltà della Magna Grecia dando origine ad un tenebroso periodo di confusione e di barbarie. Siculi e Itali[1] sono le denominazioni che s'intrecciano e si avvicendano per designare i nuclei dello stesso popolo abitante il paese prima della colonizzazione: ma, ereditato dalle stirpi sabelliche e poi dai Romani, il nome di Itali ebbe fortuna maggiore dell'altro più antico e venne coi secoli a denominare i popoli di civiltà e forse di razza diversa di tutto il continente. Il popolo di T. Galli e di Canale (come quello di Sicilia) partecipante della grande stirpe mediterranea anariana

[1] Cfr. anche Pais, *St. d. It. Ant.*, I, 92.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non può chiamarsi « italico » non solo nel senso antico ma neanche nel senso paletnologico moderno (P. O., *M. A. L.*, ib., p. 361) se « italica » vuol chiamarsi, con termine certamente convenzionale, dai sostenitori della leggenda aria, la civiltà delle cosiddette « terremare » caratterizzata dalla nota anfora « villanoviana » e dal rito costante della cremazione. A pochi e tardi casi, spiegabili con infiltrazioni greche, si riduce l'incinerazione fra i Siculi d'Italia i quali furono perseveranti inumatori e mantennero, non per mero caso o per concomitanze geologiche, ma per ragioni etniche e tradizionali anche la forma dei sepolcri strettamente affine a quella del « terzo periodo della Sicilia » (Orsi III, secondo la denominazione del von Duhn = 1ª età del ferro). Che se un filone di civiltà « terramaricola-villanoviana » s'insinuò anche fra questi popoli, per rapporti con « Italici » che varcarono l'Appennino, più antico e profondo fu tra essi l'influsso del Mediterraneo orientale.[1]

I prodotti della cultura del bronzo (fibule di Peschiera, vasi di creta « previllanoviani » etc.), apparsi dapprima nelle terremare della Valle del Po e nelle regioni intorno ai Laghi, soltanto per maggiore agglomeramento di stazioni, furono come è

[1] PEET, *Aegean Civilisation in Italy*, in *The Annual of British School at Athens*, XIII, 1906-1907, p. 405 ss.: nell'età del ferro la cultura « villanoviana » con la sua caratteristica cremazione non raggiunge la Campania e la Lucania, sebbene alcuni suoi prodotti penetrino nel sud d'Italia. Anche il PATRONI (*M.A.L.*, IX, p. 610 ss.) considera un fatto isolato la terramare di Taranto proprio per la netta differenza del rito funerario (umazione nel sud e cremazione nel nord e nelle terremare), e quantunque Lazio ed Etruria abbiano frequenti inumazioni, le sepolture di quell'età sono invariabilmente cremazioni. È notevole che queste osservazioni venivano fatte prima delle scoperte di T. Galli. D'altra parte, nota l'ORSI (*M.A.L.*, *l. c.*, 199) che gli esemplari di ceramiche tipo Villanova restituite dalle necropoli calabre mostrano di aver perduti molti degli originari caratteri di forma e d'uso. Manca non pure la sontuosa decorazione « a stecca » del Bolognese ma, quel che è più significativo, la caratteristica anfora che da Bologna alla bassa valle del Tevere è ostotheca per eccellenza — ricettacolo di ossa cremate — fra gl'infossatori anariani diviene semplicemente un'anfora aquaria.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

noto, per molto tempo, considerati propri dell'industria del nord e introdotti dagl'« Italici » finchè le scoperte nell'Italia meridionale, specialmente in Sicilia e Calabria, dovettero far riconoscere la loro origine mediterranea e l'introduzione in Italia forse prima che gl'« Italici-Arii » occupassero le terremare e vi portassero il barbarico uso dell'incinerazione, unica traccia lasciata in Italia dalla loro invasione.[1] Tuttavia, in omaggio alle dominanti teorie scolastiche, esitavasi ad ammettere la perfetta identità degli oggetti rinvenuti dappertutto in Italia con i prodotti delle terremare[2] e continuavasi ad affermare, anche a proposito dei sepolcreti di Torre Mordillo e di Spezzano Calabro, la calata dei terramaricoli nel sud con la loro civiltà più o meno affievolita da condizioni di tempo e di luogo.[3] E fu proprio l'opera intensa di P. Orsi a ribadire, nel modo più assoluto, che il bronzo del Settentrione come quello della Calabria e della Sicilia ebbe, fin dai primordi, unica fonte d'importazione nell'Oriente egeo-miceneo, qualunque via potesse aver seguìto il commercio e comunque possa oggi apparire la distribuzione geografica. (Cfr. *M.A.L.*, II, 1895, p. 31 sg.). Sostenevasi, poi, che anche quando — per gli elementi fecondatori venuti dall'Asia Minore, dall'Egeo e dalla Grecia — la civiltà dei terramaricoli erasi trasformata in quella che si convenne chiamare « prima età del ferro », nelle nostre contrade meridionali si abitava ancora sulle palafitte.[4] Ma l'Orsi aveva già asseverato che le scoperte del 1888 nel Mezzogiorno e principalmente in Calabria avevano sostanzialmente spostato la questione, non trovandosi quì alcuna traccia d' « Italici » e rivelando le necropoli di T. Mordillo e di Spezzano una civiltà del ferro molto sviluppata con elementi simili a quelli dei sepolcreti

[1] Cfr. Battaglia, *Intorno alle origini e all'età delle più antiche abitazioni lacustri dell'Alta Italia*, « Soc. Rom. di Antropologia », vol. XXI ; Sergi, *Italia*, p. 250 ss.

[2] Colini, *L'età del bronzo in Italia*. Relaz. al Congr. Internaz. di Scienze storiche (Roma, 1903), Roma, 1904.

[3] Pigorini, *Scavi archeol. nel territorio di Sibari*, in *Not. Sc.*, 1888. p. 240 ; cfr. ib., 1900 p. 411 ; *B. P. I.*, XXVI, p. 21,· XXIX, p. 189.

[4] Pigorini, *Discorso alla R. Accad. dei Lincei*, 1903.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del Lazio, della Bassa Etruria e del Bolognese, se non più arcaici (*Not. Sc.*, 1902, p. 37). Da allora erasi, egli, avviato ad una precisa determinazione etnica affermando che le necropoli calabre erano da reputare non « italiche » ma sicule; onde il Sergi (nel 1919) poteva concludere che tutta l'Italia meridionale dovevasi escludere, per la cultura e l'industria della prima età del ferro, dall'influenza degl'Indoeuropei i quali non vi apportarono nulla che non fosse già importato dalla civiltà mediterranea. [1] La conferma perentoria doveva venire con le scoperte di T. Galli (e in parte di Canale) le quali dimostrarono non pure anteriore e di gran lunga superiore a quella degli « Italici » del Nord, la civiltà dei Siculi della Calabria preellenica — giunti dall'industria del neolitico all'età del bronzo e quindi del ferro in condizioni di assoluta indipendenza da influenza italiche e con importazioni dirette da Mediterraneo orientale — ma anche che il *focus* centrale di diffusione della cultura del ferro in Italia (e oltre Alpe) è da ricercare proprio fra questi Siculi mediterranei. [2]

Per il commercio transmarino e le intense relazioni dei Siculi d'Italia coi più antichi territori di cultura della Grecia e dell'Oriente, nella prima età del ferro — intorno al sec. XI — un rigoglioso sviluppo culturale dall'estremo Mezzogiorno si diffonde per l'intera Penisola insieme con una potente ondata di benessere materiale. Il commercio col Mediterraneo, spentosi fin dalla epoca micenea e ravvivato per il tramite dei Siculi, va giustamente considerato come uno dei più importanti fatti dell'Italia preistorica segnando la ripresa dei traffici con l'Oriente [3] e il prodromo della colonizzazione ellenica ed etrusca. Torre Galli, donde procede quasi una grande marea di civiltà, che investe

1 Sergi, *Italia*, p. 304 sg.

2 È proprio quel che conferma l'opera di Nils Åberg, salvo che il passaggio dalla cultura del bronzo a quella del ferro non rappresenta uno « spostamento » di corrente culturale dal nord al sud. Cfr. Peet, *The early Iron Age in South Italy* (Papers of British School at Rome), IV, 1907, p. 285: In Calabria the civilisation of iron age is even more purely indigenous for apparently the Italici never reached.

3 Nils Åberg, *o. c.*, p. 210.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'Italia centrale e progressivamente il Settentrione per passare al di là delle Alpi, è la più antica stazione che abbraccia l'intera età arcaica del ferro estendendo notevolmente la sua attività anche nella seconda e la cultura del popolo cui appartenne la vasta necropoli è fortemente permeata di elementi orientali giunti per la via dell'Egeo.[1] Le note daghe di ferro e di bronzo[2] con l'impugnatura a T rivestita di osso [3] ivi emerse nella maggior quantità — e comuni, peraltro, a tutta la Calabria prellenica e alla Sicilia — si riannodano a prototipi della tarda epoca micenea e sub-micenea e rappresentano un tipo mai visto nel nord d'Italia ma solo sporadicamente sulla costa orientale della Penisola fino ai margini dell'Etruria meridionale.

Centro di produzione e diffusione di queste armi singolari — in gran parte imitazioni di originali greci del sec. XI col ferro di cui era ricca la regione[4] — fu sin dall'epoca più arcaica, la popolosa borgata sicula dell'altipiano monteleonese [5] dove si trova anche il maggior numero di lance metalliche sconosciute ai terramaricoli [6] e originarie della Grecia micenea, come stanno ad attestare le pitture parietali, vascolari e i ricordi dell'Epos. [7] Fra

[1] Cfr. anche PEET, *Aegean Civilisation etc*: Mycenean and early Greek influence affected the south more than north, although the former reached the head of the Adriatic (DAWKINS in *Journal of Hell.St.* XXIV p. 125) and latter acted strongly on Etruria.

[2] P. O., *M. A. L.*, XXXI, 170; Cfr. NILS ÅBERG, *o. c.*, p. 36 ss.

[3] Erano armi adatte per le piccole mani di uomini di bassa statura (propria della razza mediterranea). Cfr. VON DUHN (*Ital. Graeberk.*, p. 448), a proposito di un esemplare di Terni.

[4] Tutta la regione abbondava di giacimenti minerarii. V. le notizie riassunte in TOPA, *Le civiltà primitive della Brettia*, p. 193, n. 1; GERACI, *L'antichissimo arcipelago cal. ed i sollevamenti* etc., p. 29 ss. Va quindi corretta l'affermazione di NILS ÅBERG (p. 59) che: der Mittelhändel hat offenbar das Eisen nach Süditalien gebracht.

[5] Cfr. ÅBERG, p. 56 ss.

[6] P. O., *M.A.L.*, ib. p. 178. Fra i terramaricoli la lancia è una rara eccezione introdotta assai tardi; l'unico esemplare proviene da Bellaguardia.

[7] P. O., *M.A.L.*, ib. 175. Gli arpioni di ferro di T. Galli, simili a grandi ami, ma più veramente arnesi per scardassare lana, rinvenuti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

le numerosissime ceramiche comparisce a T. Galli — a fianco di forme imbastardite che rappresentano compromessi fra il vero « askos » e il « brocchetto » di Villanova — l'askos genuino di derivazione orientale, micenea e premicenea ; importazioni paleogreche o fenicie sono gli abbondanti scarabei di vetro mancanti nelle contrade dove si svolse la più antica civiltà villanoviana [1] e le perline di mezza porcellana invetriata frequenti anche nei sepolcri del « secondo periodo siculo » (Orsi II = età del bronzo), mentre le copiose ambre rivelano nutriti rapporti con naviganti che battevano le vie del Nord sino al Baltico.[2] Ma richiamano, sopratutto, all'Oriente le finissime incisioni su lamine metalliche, adornamenti o armi restituite da tombe di guerrieri, [3] sulle guaine delle daghe e le decorazioni delle ceramiche. Spesso anche ricorre, come decorazione di vasi e di lamine con carattere magico e apotropaico, la misteriosa swastica o crux gammata, motivo ornamentale asiatico che, molto più tardi, vedesi anche sugli ossuari villanoviani dell'Italia centrale. [4] Il meandro di cui la forma rudimentale si ha già nell'antichissima ceramica di Sesklo

anche in sepolcri di Paternò, sono estranei anche all'industria del nord, sebbene di origine incerta (*M.A.L.*, ib. 181).

[1] F. von Duhn, *Ital. Graeberk* s. v. *Scarabäen aus Smalt*, p. 661.

[2] Sarebbero pervenute a T. Galli dai commerci di scambio con la Lucania e la Campania perchè qui sboccava una corrente del commercio dell' ἤλεκτρον o *succinum* proveniente dal settentrione (*M.A.L.*, ib., 161 ss.). Essendosi però trovate ambre anche a Cuma, potrebbe forse pensarsi ad importazioni del commercio paleojonico e a T. Galli potrebbero essere pervenute, come tanti altri oggetti importati, dal porto naturale più tardi chiamato Hipponio.

[3] Oggetti enigmatici chiama l' Orsi queste lamine che trovano riscontro soltanto sulle colline di Glasinac (Bosnia), ma anche colà, sebbene più recenti, sono di provenienza straniera. Cfr. Hoernes, *Urgesch. der bild. Kunst. in Europa von den Anfangen bis* 500 a. C., pp. 559-61 tav. XXI, p. 9. È esclusa, tuttavia, per quelle di T. Galli l'origine balcanica. Pensa l'Åberg (*l. c.*, p. 58) che probabilmente tutti siano venuti dal commercio di oltremare e forse da unica fonte d'importazione.

[4] A Vetulonia, Corneto, Bisenzio etc. ; sulle urne a capanna del Foro, dei Colli Albani. Cfr. *M.A.L.*, ib. 194. Anche a prescindere dalle

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e Dimini in Tessaglia, [1] è ignoto nelle terremare e nella pura età del bronzo [2] e notasi, per la prima volta, in Italia a T. Galli donde si propaga per tutto il continente trovando sempre più ampia e svariata applicazione ornamentale. Così la croce equilatera, inscritta in cerchi o libera, motivo miceneo che sopravvive durante tutto il periodo geometrico a Creta e Cipro [3], è indizio di correnti di civiltà pervenute dall'Arcipelago. Già erasi osservata l'efficacia dell'arte micenea nella industria delle ceramiche nel suburbio locrese [4] ma influssi spiccatamente greci, preludenti alla colonizzazione, si appalesano a Canale con le caratteristiche fibule « a spirale » e i vasi dipinti la cui comparsa in Italia rappresenta forse il più importante fatto dell'età del ferro. [5] Da quale regione provenissero le ceramiche geometriche di Canale non è ancora accertato ma non è arduo pensare ad

fantasie accumulate sul significato misterioso della swastica, non può escludersi che le genti di T. Galli annettessero al misterioso segno qualche senso primitivamente esoterico. Cfr. anche ISSEL, *La crux gammata in Etruria* (*B. P. I.*, 1912, p. 31 ss.); VON DUHN, *Ital Graeberk.* s. v. *Hakenkreuz.*

1 GABRICI, *Cuma*, I, p. 90 ma va esclusa l'ipotesi che il meandro abbia avuto origine a Cuma « Östliche Ursprungs dürften auch die Mäandermotive gewesen später ein Verbreitung zu erlangen » (ÅBERG, *o. c.*, 57).

2 Il meandro emerse anche in un gruppo di stazioni sul versante adriatico (sud di Ancona) che avevano bensì contatto con le terremare ma contenevano anche elementi ad esse estranei. E ciò dimostra che gli abitanti del Mezzogiorno avevano rapporti con paesi di là dell'Adriatico di data anteriore al tempo in cui il meandro aveva raggiunto in Grecia la sua forma piena e definita; anteriormente, quindi, al periodo geometrico greco (*M.A.L.*, ib. 193). Sul meandro v. anche COLINI, *Necrop. del Pianello*, tavv. 1, 10, 11, 11, 3; III e note pp. 38-39.

3 FRIIS JOHANSEN, *Les vases sicyoniens*, p. 70; SCHWEIZER, in *Athen. Mittheil*, 1918.

4 QUAGLIATI, *B. P. I.*, XXXVI, p. 54 ss. Spiccata influenza orientale aveva notata negli elementi a T. Mordillo, anche il Pigorini ibid. XXVII, p. 24.

5 P. O., ib. p. 228, 242, 297, 333, 345. I vasi di Canale, affatto estranei alla ceramica appula, hanno precisi rapporti coi vasi geo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

importazioni paleoioniche intensificatesi alla fine del medio evo ellenico. [1]

Era comune opinione fra gli scrittori dell'ultima generazione che la civiltà di Bologna e d'Este derivasse dall'Italia centrale e dall'Etruria e tale punto di vista, sebbene trovasse in questi ultimi anni assai meno favore, sembrava sostenibile quando non era noto nessun centro dell'epoca arcaica del ferro a sud della Campania. Ma, ormai, è indubbio che anche l'Etruria e l'Italia centrale debbono il maggior impulso della loro primitiva cultura ai remoti centri siculi della Calabria attuale. [2] Proprio nel momento in cui il ferro s'introduce nella media Italia — dove tuttavia è molto raro mentre ancora per assai lungo tempo è sconosciuto nel Settentrione — la più grande quantità di oggetti di ferro, importati o prodotti sul luogo, trovasi a T. Galli. Da qui il metallo si diffonde per tutta la Penisola in una corrente che raggiunge rapidamente Cuma e, assai prima dell'apparizione degli Etruschi, l'Umbria (Piediluco, Terni), il Lazio (Colli Albani) e la Toscana meridionale (Tarquinia, Vetulonia). [3] Perdura in queste contrade la tradizione dell'età enea con le urne villanoviane e i vasi previllanoviani (Pianello), ma già fin dalla prima epoca del ferro si manifestano influssi stranieri che hanno origine dal sud e mostrano lo stesso carattere della civiltà di T. Galli. Novità senza confronto nell'età del bronzo e nell'industria settentrionale rappresentano le daghe, gli elmi, le punte di lancia e le fibule serpeggianti di tipo siculo provenienti, però, dalla terra

metrici dei Siculi della regione calcidica intorno a Catania, benchè questi siano meno antichi e fabbricati dai Greci sul luogo « in serie », come dice l'Orsi, *in usum barbarorum*. L'influenza greca a Canale si rivela anche negl'impasti e nelle sagome delle raffinate ceramiche di fabbrica locale. V. per altre importazioni paleogreche diffuse, poi, tra i paleoetruschi (P. O., ib. 351).

1 Cfr., tuttavia, le considerazioni dell'Orsi ib. p. 339 ss.

2 V. Åberg, *o. c.* 56: « Orsis Untersuchung des Gräberfeldes bei T. Galli auf dem Monte Leone (*sic* !) gibt uns den Schlüssel zum Verständniss der mittelitalischen Entwickelung während der ersten Periode der Eisenzeit. »

3 V. Åberg, ib. p. 34.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ferma. Nella ricca ornamentazione graffita e incisa delle armi e delle ceramiche, fiorita prima in Umbria e poi nelle finitime regioni (Falero, T. Capena, Vejo etc.), si ritrovano le caratteristiche decorazioni geometriche apparse dapprima nella grande necropoli sicula (triangoli, swastiche, meandri,[1] linee a zig-zag, archetti multipli etc.), che, se pure modificate da sviluppi locali, si conservano nella seconda età [2] dominata anche da influenze meridionali che si diffondono dall'Umbria a Roma e ai Colli Albani susseguite dagli elementi prettamente greci (vasi e fibule) di Canale.

Ma il fatto più importante è che nel primo e secondo periodo del ferro la potente ondata culturale del Mezzogiorno non raggiunge la regione intorno a Bologna (Villanova) dove il metallo, come in tutto il nord, sembra ancora ignoto.

L'apparizione degli Etruschi, quasi contemporanea alla colonizzazione greca nell' Italia meridionale (fino a Cuma) e nella Sicilia, arreca un radicale mutamente nelle relazioni commerciali. Le antiche carovaniere dall'Umbria e dal Sud, lungo le coste adriatiche, vanno perdendo d'importanza e il traffico col Mediterraneo, di cui la prima manifestazione in Italia risale al fiorire della civiltà di T. Galli, affluisce ora sulle spiaggie tirrene. Venuti dal Mediterraneo orientale,[3] gli Etruschi, s'insediano fra le genti villanoviane delle costiere occidentali, le assogettano, profittano delle industrie locali, del commercio d'oltremare e creano una forma di cultura risultante dalla più antica tradi-

1 Un'ornamentazione a meandri si trova già ad Allumiere (*B. P. I.*, 1910, 2) ma è molto più riccamente sviluppata nella necrop. di Terni (*N. S.*, 1914 p. 41) e di Piediluco (Montelius, *La civilisation primitive en Italie*, p. 514).

2 Dall'Oriente per la stessa via pervengono anche i motivi di animali sui pugnali di Vetulonia e le scene figurate sulle daghe di Poggio della Guardia che lontanamente ricordano lo stile del Dipylon. Cfr. anche Pernier, *Le armi di Vetulonia* in Milani, *Studi e materiali di archeol. e numismatica*, III, p. 230).

3 O, secondo alcune opinioni, autoctoni. Ducati, *Etruria antica*, I, p. 26 Cfr. anche Pareti, *Le origini etrusche*, Firenze 1926. Sundwall, *Villanovastudien*, p. 112.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione indigena influenzata da elementi orientali. Rilevano, infatti, anche coloro che attribuiscono agli Etruschi una propria cultura, la grande difficoltà di separare la cultura «propria etrusca arcaica » da quella che spesso si trova nei sepolcreti villanoviani. I prodotti stranieri delle tombe etrusche sono di origine fenicia, greca, egizia o di carattere indeterminato ma non vi è nulla che possa dirsi puramente « etrusco » per poter stabilire che con gli Etruschi sia penetrata in Italia una cultura assolutamente originale o più progredita di quella delle preesistenti popolazioni. Il raffinato bucchero si sviluppa sotto l'influsso ellenico dalla primitiva ceramica locale, la situla di origini egeo-asiatiche non mancava nell'arte greca transmarina come confermava appunto P. Orsi trovando una situla di rame nella colonia calcidica di Leontini [1] ed è manifesto il carattere orientale delle meravigliose oreficerie di Vetulonia.[2] Nel terzo periodo del ferro (che dovrebbe estendersi fin verso il 650 a. C.), coi Greci al Sud ed in Sicilia e con gli Etruschi al Centro, predomina dappertutto, in Italia, la cultura greca e orientale. Sotto l'impulso fenicio che si mostra assai intenso nell'Italia centrale con le notissime importazioni (metalli, avori intagliati, scarabei etc.), la cultura etrusca comincia a mutare il primitivo carattere e a perdere gli antichi elementi indigeni.[3] Minore efficacia spiega in questo tempo l'arte greca per l'importanza minore — rispetto al fenicio —

[1] P. O., *B.P.I.*, XXXI, p. 109, 116, 124.

[2] Le oreficerie (come il carro da guerra e l'organizzazione militare) richiamano all'Oriente, quantunque sia difficile stabilire se siano dovute al commercio o pervenute con gli stessi Etruschi. L'arte dell'orafo, fiorita rapidamente a Vetulonia coi noti finissimi lavori a filigrana e a granulazioni, confermerebbero però la seconda opinione, giacchè sarebbe difficile altrimenti spiegare una così raffinata coltura degli Etruschi in quel primo tempo, se essi non l'avessero avuto fin da principio, cfr. anche KARO, *Le oreficerie di Vetulonia* in MILANI, *Studi etc.*, I-II.

[3] È l'epoca, come ognun sa, dello stile orientalizzante, caratterizzato da motivi di arte orientale (grifi, leoni, sfingi, ecc.) che si afferma specialmente nelle tombe ricche di ori della metà del VII sec. Gli elementi orientali, notoriamente, i Greci svilupparono in piena

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del commercio ellenico che pur, come osservatosi, si era affermato nell'Italia centrale fin dal principio della seconda età del ferro (vasi e fibule di Canale) molto prima che oggetti di sicura origine fenicia giungessero in Occidente. Ma come va declinando il commercio fenicio s'introducono le ceramiche protocorinzie [1] di stile sub-geometrico e l'arte greca raggiunge il massimo fiore in Etruria nel quarto periodo con la ceramica corinzia. [2]

È noto che la prima età del ferro era stata rivelata dalla scoperta della necropoli di Villanova che aveva fatto epoca nella storia archeologica italiana, ma, ormai, è certo che soltanto durante il terzo periodo del ferro la corrente di civiltà di T. Galli raggiunge la regione intorno a Bologna. Qui le oreficerie etrusche sono ancora delle rarità e gl'influssi della nuova arte etrusca poco rilevanti ma le necropoli mostrano una crescente ricchezza di oggetti di metallo di ogni specie e fino alla conquista etrusca di Bologna (periodo Arnoaldi), [3] perdura l'influenza del Sud nei lavori metallici e nelle decorazioni delle ceramiche in cui si vedono, talvolta, anche motivi spiccatamente etruschi (leoni alati, palmette, etc.).

Da Bologna l'ondata culturale partita circa sei secoli innanzi dall'altipiano di Monteleone avanza sempre più verso il nord estendendosi ad Este, all'Istria e ad Hallstadt.

Questi, al grosso delineati, sono i risultamenti della mirabile scoperta che darà ancora, per molto e molto tempo, lavoro a storici e archeologi.

indipendenza e in svariatissime forme mentre gli Etruschi dotati, di solito, di minor forza creatrice, si attennero più strettamente ai modelli; cfr., tuttavia, NILS ÅBERG, *o. c.*, p. 96 ss.

1 Cfr. PINZA, *La tomba Regulini-Galassi*, I, p. 75; CURTIS, in *Mem. of. the Americ. Acad.*, Rome, III, 1919; VON DUHN, *o. c.*, p. 235.

2 MONTELIUS, *La civilisation etc.*, tavv. 217-218; 224-225; *M.A.L.*, IV, p. 428, 482, 541; *N. S.*, 1885, p. 504; *M.A.L.*, XV, p. 194 ss.

3 Per la cronologia dei periodi della cultura villanoviana V. DUCATI, *St. di Bologna*, I, p. 82; RANDALL MAC-IVER, *Villanovas etc*, p. 10, 36, 38, 193; FRIIS IOHANSEN, *o. c.*, p. 395; NILS ÅBERG, *o. c.*, p. 149 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Se la cultura dei Siculi d'Italia provenga da tempi più antichi per autoctono sviluppo o per interferenze di culture diverse, non è ancora possibile affermare. Non ostante cospicui rinvenimenti, che dimostrano un'industria progredita e non artefici appena iniziati alla metallurgia, l'archeologo si domandava se la Calabria attuale ebbe un'età del bronzo con officine per la fusione e lavorazione del metallo che caratterizzano l'età enea. Ma, tralasciando che la Calabria è tuttora terra vergine rispetto all'archeologia preellenica e che il ricordo di miniere cupriche sopravvisse nell'epopea, quand'anche la tecnica dell'estrazione del metallo e della formazione della lega possa essere di origine orientale, non par verisimile che una civiltà che spiegò la più forte efficacia su tutti i gruppi etnici del continente siasi formata in un paese deserto in epoca immediatamente anteriore o presso un popolo affatto estraneo agl'impulsi culturali precedenti.

Già le famose scoperte dell'Orsi sulla costa orientale della Sicilia (Stentinello) — che rivelano rapporti diretti con l'Egitto fin dal III e II millennio e con la civiltà egea [1] — se non i traffici delle isole Eolie con le coste dell'Asia, il nord-Africa e l'Arcipelago egeo che dovrebbero risalire al IV millennio [2] — presup-

[1] Cfr. P. O., *B.P.I.*, XVIII, 1892, p. 7, 23; *Atti del Congr. internaz. di Scienze storiche*, V, 1904, p. 97 sg., *Ausonia*, I, 1906, p. 5 ss. Cfr. anche Ducati, *Arte Class.*, p. 15.

[2] Cfr. A. J. Evans, *Knossos Escavations*, 1902 (*The annual of Britsh School at Athens*, n. VIII, 1901-1902 p. 121 ss): il quale dice che fra il materiale dell'ultimo strato del palazzo di Knossos, si rinvenne, fra l'altro, un frammento di vaso « cut of a peculiar speckled variety of volcanic glass. The material which is semi-trasparent, has been examined by eminent mineralogist Prof. H. A. Miers, and proves to be the very distinct variety known as liparite and derived from the Aeolian Islands. (This conclusion is confirmed on the geological side by Prof. 1. J. Sollas). This form of obsidian is unknown in the Aegean and it appears to be unlikely that it could at any period have been found there. (This is Prof. Miers'opinion) ». Anche l'Evans (ibid. IX (1903) p. 58) trovò in un sigillo di Knossos un ricordo di Scylla (Od. XII, 174). Il mostro marino (a forma di cane) ha una singolare rassomiglianza con lo Scylla del conio di Jerone per la vittoria contro gli Etruschi (Head, *Coins of Syracuse* p. 10).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pongono necessariamente approdi e ancoraggi sulla terra ferma dove le fascie costiere del Jonio e del Tirreno mostrano, fin da epoca neolitica, una molto sensibile densità di popolazione che traeva dal mare le maggiori risorse,[1] mentre importanti indizi di rapporti commerciali con l'Egeo si trovano in tutto il litorale sino in Liguria e anche in Sardegna.[2] Ma lo stato lacunoso della nostra informazione, colmabile solamente dal succedersi delle scoperte archeologiche, deve renderci guardinghi da ogni attraente congettura. Tuttavia, gl'insospettati ritrovamenti sull'altipiano di Monteleone dimostrano non pure inesaurita l'indagine e infondata l'opinione [3] che la civiltà dei cosiddetti « Protosiculi » dell'Apulia e dei Siculi di Stentinello non trovi anello di congiunzione sul continente ma fanno, altresì, presumere che agli antecessori dei Siculi di Calabria — immigrati o indigeni, e comunque chiamati dalle fonti — giunse, più o meno attenuata,[4]

Il sigillo raffigura un marinaio che lotta col mostro — evidente allusione a navigazioni fra Scylla e Cariddi. Cfr. Mosso, *Civiltà Mediterranea*, p. 284 ss.

1 Numerose ossidiane furono trovate presso la rada di Hipponio fronteggiante l'Arcipelago Eolico.

2 Peet, *Aegean Civilisation in Italy* (*The Ann. of the British School at Athens*, XIII, 1906 (1907) p. 405 ss. dopo aver notato che vasi dipinti di manifattura egea sono stati trovati nel sud d'Italia (cfr. J. L. Myers in *Man*, 1902, 96) e frammenti di ceramica simile a quella delle coste orientali della Sicilia, si rinvennero a Molfetta (*B.P.I.*, XXVII, tav. I, fig. 2) in Sardegna e in Liguria (ib. XIX, tav. I, fig. 3), osserva come la costa ligure ha fornito numerose conchiglie che « do not occur in Ligurian seas at all, but come some from the Atlantic, others from the Indian Ocean, while others again are common in Sicilian or Sardinian waters or non the African coast » per concludere (p. 411) che il Sud d'Italia e la Sicilia nel neolitico e nel primo periodo dei metalli furono in dirette comunicazioni con la civiltà egea « using the word in the widest sense ». Ne furono importati oggetti e forse imitati in vari luoghi d'Italia (la costa sud-est, la Sicilia, la Sardegna, la Liguria etc.).

3 Mayer, *Molfetta und Matera. Zur Praehistorie Sud Italiens und Siciliens*, p. 318 che chiama « Protosikuler » i popoli preellenici di Pulo-Matera, ma V. le riserve del von Duhn (*Deutsche Literature Ztg.*, 1924, p. 1995) su questa tesi e P. O., *M.A.L.*, XXXI, col. 365.

4 Cfr. Peet, *o. c.*, pp. 405, 408.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la stessa corrente culturale del Mediterraneo che agì nella Grecia continentale sul vecchio strato indigeno che aveva cultura inferiore mentre fioriva, a Creta e nelle isole Egee, la meravigliosa civiltà minoica [1] quando il nuovo popolo ellenico andavasi formando; salvo che l'innata vigoria del genio greco ogni elemento assimilato trasformava sviluppandolo in direzioni affatto originali. E proprio alla fine del medio-evo ellenico gli arditi navigatori Paleojonici, attivando il grande movimento dell'espansione greca che mutò la storia del mondo, allacciavano alla vastissima rete dei loro intensi traffici occidentali le coste dell'estrema Italia precorrendo la colonizzazione dell'VIII sec. destinata ad attrarre nell'immensa orbita della civiltà greca quelle genti, della stessa razza mediterranea, già preparate da una multisecolare consuetudine di vita e di scambi materiali e spirituali.[2]

Dori, Semiti e Joni in più di un punto del bacino del bacino del Mediterraneo, incontrandosi, si compenetrarono e si fusero dando origine ad una straordinaria civiltà complessa nel carattere e nelle manifestazioni.

Presumevano i Greci di conoscere le più lontane vicende dei popoli coi quali avevano relazioni politiche o commerciali e se, per le epoche assai remote, storici e logografi ellenici si dimostrano, le più volte, raccoglitori di tarde leggende non di rado tramandano notizie che, sotto il travestimento poetico o novellistico, sono l'eco di tradizioni orali attinte sui luoghi e non prive di contenuto veridico, essendo verisimile, e in molti casi anzi certo, che tutti i popoli conservino, almeno nelle grandi linee, memoria dei più importanti fatti della loro storia. Le scoperte di Torre Galli e di Canale confermarono appunto la tradizione ellenica dell'esistenza nella sede degli Oinotri, Itali Siculi etc., di una grande popolazione assai lontana dallo stato di primitiva barbarie e politicamente ordinata di cui, ormai, soltanto l'immediata

1 EWANS, *The Minoan and Mycenean element in Hellenic Life* (*Journ. of Hell. Studies*, XXXII, 1912).

2 Cfr. anche le osservazioni di JARDE', *La formation du peuple grec.*, p. 261 sg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

provenienza può essere incerta. Che se stati, regni, nomi di re dell'antica storiografia sono, tuttora, dominio di leggenda; se le denominazioni di stirpi rappresentano nebulose etniche che neanche le più sottili congetture riescono a rendere consistenti,[1] nel noto racconto di Antioco — desunto evidentemente da scrittori locali del VI-V sec. — non può non vedersi adombrata la storia millenaria dell'incivilimento di un popolo cui era connessa un'importante tradizione culturale — specialmente legislativa — assai nota i Greci e avvalorata dallo stesso Aristotele nel IV sec.

In altro luogo[2] — occupandoci delle origini e della formazione della civiltà locrese — notavamo che il famoso codice — tramandato dalla tradizione sotto il nome di Zaleuco e ben anteriore, come è noto, alla più antica legislazione ateniese e al « Diritto di Gortina » — nella sua essenza presenta traccie di una civiltà molto arcaica, trascendente di gran lunga i secoli storici. E nel mettere in rilievo, con disamina che qui non può trovar posto, i precisi riscontri tra le leggi locresi e le più antiche leggi asiatiche (semitiche, assire, babilonesi etc.) siamo stati indotti — prescindendo dalle attribuzioni più o meno esatte delle fonti e dalla considerazione che le primitive popolazioni dell'Asia Minore, della Mesopotamia e della Persia appartenevano anche alla razza mediterranea — a domandarci se le notizie di Diodoro e di altri, sceverate da alterazioni e interpolazioni, non lascino piuttosto scorgere i resti di un'unica, antichissima legislazione locale, non scritta, codificata dai Locresi. L'istituzione delle pubbliche mense (συσσιτία), assai diffusa tra i Greci più antichi (Cretesi, Spartani, Milesi, Beoti) e dai filosofi considerata fondamentale per gli Stati ben ordinati,[3] volevasi da taluni introdotta

[1] Cfr. p. es. MAX MAYER, *Die Morgeten*, in *Klio*, 1927, pp. 288 ss.

[2] Nel nostro lavoro, *Di Zaleuco e di alcuni tratti della civiltà locrese*, di cui la parte introduttiva è stata pubblicata nell'*Archivio Stor. Cal.-Luc.*, V, 1934, n. I-II.

[3] ARISTOT., *Pol.* VII, p. 1329 a. Cfr. PLAT., *De leg.* I, 636 a: τὰ ξυσσιτία πολλὰ μὲν ἄλλα νῦν ὠφελεῖ τὰς πόλεις, πρὸς δὲ τὰς στάσεις χαλεπά δηλοῦσι δὲ Μιλησίων καὶ Βοιωτῶν καὶ Θουρίων παῖδες. Dove confermasi che le leggi di Thurio s'informavano all'antica tradizione del paese più che al diritto attico, come abbiamo dimostrato nel cit. articolo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per la prima volta da Minos a Creta donde l'avrebbero tratta i Lacedemoni la cui costituzione, notoriamente, erasi, in gran parte modellata sulla cretese.[1] Ma Aristotele, riprendendo tali opinioni, affermava, sull'appoggio di testimonianze più antiche, che i συσσιτία avevano avuto la loro prima origine in Italia dove erano praticati in tempo assai anteriore a Minos: ἀρχαία δὲ ἔοικεν εἶναι καὶ τῶν συσσιτίων ἡ τάξις, τὰ μὲν περὶ Κρήτην, γεγόμενα περὶ τὴν Μίνω βασιλείαν, τὰ δὲ περὶ τὴν Ἰταλίαν πολλῷ παλαιότερα τούτων. (ARISTOT., *Pol.* VII, 1329 a).

Narravano, infatti, gli eruditi nella storia degli abitanti di quella regione che, divenuto re dell'Oinotria un certo Italo, gli abitanti, da lui, si erano chiamati Itali invece di Oinotri e aveva preso il nome d'Italia tutta la plaga d'Europa che si protende al di quà dei golfi Scylletino e Lametico, separati da una giornata di cammino. Italo aveva resi agricoltori i nomadi Oinotri e fra le leggi onde li aveva dotati, la prima riguardava i pubblici banchetti. Dall'Oinotria (ἡ μὲν οὖν τῶν συσσιτίων τάζις ἐντεῦθεν γέγονε πρῶτον) l'istituzione erasi irradiata a Creta e da qui, in tempo antichissimo, anche a Sparta.[2] Il paese, descritto da Aristotele su fonte antiochea, dove il leggendario Italo dettava leggi agli Oinotri-Itali corrisponde — occorre appena notarlo — alla regione abitata dal popolo di Torre Galli e di Canale almeno dall'epoca arcaica del ferro e la tradizione, che ormai acquista importanza storica, tende a segnalare rapporti culturali con la Grecia e l'Oriente in tempo assai anteriore al sec. XI. La conoscenza della civiltà dei Siculi — abbastanza progredita intorno al 1000, quando si apre la storia più propriamente greca — conferisce maggiore attendibilità alla notizia aristotelica che i Greci appresero dai guerrieri Siculi-Oinotri una tipica istituzione di primitive collettività militari[3] pertinente

[1] ARISTOT., *Pol.*, II, 1271 a.

[2] ARISTOT., *ib.*, VII, 1329 b. Cfr. per i συσσιτία presso i Cartaginesi che avevano una costituzione rassomigliantissima alla spartana, ib. II, 1272 b.

[3] Cfr. PLAT., *De leg.* I, 625 c: καὶ πάνθ' ὁ νομοθέτης, ὡς γ' ἐμοὶ φαίνεται, πρὸς τοῦτο βλέπων συνετάττετο, ἐπεὶ καὶ τὰ ξυσσίτια κινδυνεύει ξυναγαγεῖν ὁρῶν, ὡς πάντες, ὁπόταν στρατεύωνται, τόθ' ὑπ' αὐτοῦ, τοῦ πράγματος ἀναγκάζονται φυλακῆς αὑτῶν ἕνεκα ξυσσιτεῖν τοῦτον τὸν χρόνον.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ad una famosa legislazione vetustissima. Il richiamo alle leggi di Creta e a Minos, leggendario quanto Italo, dovrebbe, peraltro, avvertire non pure della stretta affinità delle due legislazioni ma forse della maggiore arcaicità della sicula, nella mente di Aristotele — o meglio di quei più antichi λόγιοι τῶν'εκεῖ κατοικούντων, Hyppis di Reggio, lo stesso Antioco o altro storico o logografo locale ignoto — che egli aveva presenti. Onde non può sembrare molto inverosimile che nel periodo delle seconde origini del popolo greco, fra gli elementi formatori della nuova civiltà ellenica, il « codice di Italo » abbia avuto non minore importanza di quello di Minos.

A proposito dei συσσιτία Aristotele anche informa che, al suo tempo, dei discendenti di Italo osservavano ancora scrupolosamente alcune sue leggi. La notizia allude evidentemente a piccoli gruppi etnici non ellenizzati e viventi allo stato di *periokioi* nel territorio di Locri ; [1] ché se è certa la sopravvivenza dei Siculi in tempi storici inoltrati, [2] non consta che fossero politicamente autonomi come i loro connazionali passati in Sicilia. E se l'antico « regno di Italo » — principalmente costituito dalla Locride e l'Hipponiatide — venne occupato fin dal VII sec. dai Locresi (ca. 680) i quali, — promulgando ben presto una legislazione di carattere arcaico divenuta subito celebre e derivata, per loro confessione, dai Siculi, — v'incorporarono anche le norme sui pubblici banchetti — praticati a Sparta e a Creta che avevano leggi affini e poi a Thuri che aveva adottato le leggi di Zaleuco e di Caronda — non sarà arrischiato concludere che successori di Italo in senso politico o almeno continuatori della tradizione legislativa sicula debbono essere stati proprio i Locresi, dominatori dei Siculi e conservatori fin nelle più tarde epoche di norme e costumi arcaici spesso contrastanti con la ideologia giuridica greca.

Ma di un'altra istituzione Aristotele contesta l'origine ellenica : della divisione della πόλις in classi di guerrieri e di agricoltori esistente ancora nel IV sec. a Creta e in Egitto « per es-

[1] Aristot., *Pol.*, VII, ib. : διὸ καὶ νῦν ἔτι τῶν ἀπ' ἐκείνου τινὲς χρῶνται τοῖς συσσιτίοις καὶ τῶν νόμων ἐνίοις.

[2] Thuc., VI, 2, 4.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sere stata introdotta qui da Sesostri e colà da Minos». Dice, infatti, che come l'usanza dei συσσιτία erasi irradiata dall'Italia in Grecia, il principio della separazione di classe era pervenuto dall'Egitto perchè il regno di Sesostri era molto anteriore a quello di Minos [1] e perchè l'Egitto sembrava il più antico paese legislativamente ordinato.

L'Egitto, per vero, aveva esercitato per parecchi secoli il suo potente influsso su tutto il bacino dell'Egeo e segnatamente su Creta sebbene pare fosse rimasto ignoto, durante i primi secoli del medio evo ellenico, ai Proto-greci i quali riattivarono i commerci con la costa africana soltanto verso la fine dell'VIII sec. I Joni, anzi, non prima del tempo di Psammetico I (ca. 651 - 610 a. c.), con l'acquisto della colonia di Naucratis, vennero a contatto diretto con la civiltà egizia in modo da poter assorbire elementi culturali. A quel tempo la colonia dorica di Locri, le cui leggi, come osservatosi, hanno riscontri con le più antiche norme legislative asiatiche era già fondata e governata dai primordi della sua vita storica da una costituzione oligarchico-aristocratica con profonda gerarchia di ordini sociali, che se poteva trovare esempio negli ordinamenti di altre città italiote (Crotone, Reggio, Cuma etc.) più antiche, meno facilmente può essere considerata importazione ellenica del VII sec. che non riflesso delle forme di reggimento aristocratico, assai remote, dei preellenici Siculi (Cfr. Polib., XII, 5).

A prescindere che le civiltà della costa orientale della Sicilia sono indici di una corrente civilizzatrice che, partendo dal continente africano, particolarmente dall'Egitto, percorse, fra il III e il II millennio, tutta l'Europa, [2] lo stesso Aristotele (*Pol.* VII, 1329 b), ricercando le ragioni logiche del principio della separazione delle classi, osserva che, nel lungo decorrere di tempo, tutte le istituzioni sono state, presumibilmente, spesso escogitate — anzi piuttosto infinite volte (μᾶλλον δ' ἀπειράκις) — «essendo naturale che gli stessi bisogni più urgenti della vita insegnino i mezzi necessari ad ottenerne il soddisfacimento; e quando lo

[1] Aristot., *Pol.* VII, 1329b.
[2] Ducati, *l. c.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

scopo si è raggiunto è ovvio che prenda incremento tutto quanto può servire al decoro e all'agiatezza ».

In realtà, la differenziazione di classe, che, in fondo, è una divisione di lavoro sociale, è fatto primordiale che, nella storia dell'incivilimento di tutti ipopoli, segna, notoriamente, il passaggio dalla vita nomade allo stato agricolo e sedentario. Finchè i gruppi sono dispersi e continua la vita nomade in cerca di nutrimento per sè e per il bestiame e nella zona in cui errano non v'è proprietà definita, tutti i maschi adulti sono pastori, cacciatori, possessori comuni del suolo e guerrieri che resistono collettivamente alle aggressioni. Ma, appena si crea qualche coesione e stabilità di rapporti determinata dallo stato agricolo, automaticamente si stabilisce fra il coltivatore meno atto alle armi e il guerriero che lo difende, un rapporto di subordinazione col quale sorge la primitiva società agricolo-militare in cui il guerriero è dominante e vero proprietario della terra, unica fonte di sussistenza. Donde, poi, il principio filosofico che la terra debba appartenere a coloro che possiedono le armi » perchè costoro sono i veri cittadini che debbono essere provveduti di mezzi per adempiere alle funzioni di guerrieri e di magistrati della città ; gli agricoltori sono sì necessari ma come gli operai meccanici non possono partecipare alla vita politica » (Cfr. ARISTOT., *Pol.*, VII, 1329 ss.). Onde chiaro sembra il senso del mito di Italo che, nella maniera poetica e simbolica delle razze mediterranee di personificare in singoli individui vicende d'interi popoli, tramanda fatti realmente accaduti. Italo, trovasi a capo di un miscuglio di gente rozza (βάρβαρας μιγάδες), [1] di cui, come altri più o meno mitici fondatori di Stati, riesce a modificare il primitivo carattere, e a dirozzare i costumi inducendolo a mutare le sue principali occupazioni — pastorizia nomade e caccia — e ad assumere abitudini sedentarie mediante la coltivazione dei campi, mentre una savia legislazione va educandolo al consorzio civile. La saga, in altri termini, rispecchia le origini remotissime dell'incivilimento di quei siculi che già nell'XI sec. costituivano una società agricolo-militare, abbastanza progredita e ordinata con un regime

[1] ANTIOCH. apd DION. HAL, I, 12.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

aristocratico conservato, e naturalmente perfezionato, dai Locresi i quali intrinsecandosi con essi assimilarono elementi culturali anellenici.

Pur nei limiti della scarsa informazione, dei fatti forse meno sensibili alla indagine archeologica non sono privi di significato per lumeggiare alcuni lati della civiltà dei Siculi d'Italia e dare indizio della sua antichità, non essendo del tutto impossibile che siasi conservato nel campo spirituale quel che finora sfugge nel materiale.

Le più caratteristiche leggi di Zaleuco (larga applicazione del taglione anche in forma simbolica, certezza delle pene, forme singolari di divorzio etc.) sono estranee al più antico pensiero etico-giuridico ellenico ma affatto conformi[1] a principi diffusi nell'Egitto e nell'Asia anteriore sin dal II millennio e anche prima, se veramente il codice promulgato da Hammurabi, verso il 2000 a. C., col quale sono più precisi i riscontri, non è che una raccolta di norme da assai tempo prima esistenti. Ma per quali vie e tramiti culturali questi influssi dell'Oriente preellenico pervennero alla legislazione locrese o alla sua immediata fonte, se gli elementi orientali onde era pervasa la civiltà dei Siculi intorno al sec. XI non superano l'età sub-micenea ?

È noto che della cultura orientale, nel tenebroso periodo del « medio evo », erasi spenta financo la più lontana eco. Gli stessi poemi omerici — che rispecchiano, per lo più, le condizioni sociali e morali dell'epoca micenea e descrivono fatti in parte anteriori, ma in buona parte anche sincroni, al massimo fiorire della civiltà di Torre Galli [2] — mostrano scarsa notizia del mondo che si stende al di là dell'Egeo. Del lontano Mezzogiorno i poeti dell'Epos conoscono gli Egizi e gli Etiopi, dell'Oriente soltanto i Fenici venuti a contatto coi Greci durante i secoli X e IX, ma della civiltà dell'Asia — specialmente della Mesopotamia [3] — non appare la più piccola conoscenza, il più lontano ricordo. Cor-

[1] Questa dimostrazione ci ripromettiamo di dare nella continuazione dell'articolo, *Di Zaleuco* etc.

[2] P. O., *M.A.L.*, XXXI, col. 206.

[3] Cfr. anche DELAPORTE, *Mesopot.*, p. 398 *et passim*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

renti culturali asiatiche non giungono in Grecia e tanto meno in Italia prima del sorgere del commercio jonico e dei rapporti dei Milesi con la Lidia, la Fenicia, l'Egitto. Il commercio transmarino fenicio, al limite dei tempi storici, ebbe importante funzione mediatrice fra Oriente e Occidente ma in Italia più antico è l'influsso paleogreco. Non si può precisare che gente fossero i naviganti che trafficavano coi Siculi di Torre Galli nell'epoca più arcaica ma l'elemento greco si manifesta specificatamente, come si è visto, fin dalla seconda età del ferro, a Canale, donde si propaga nell'Italia centrale. L'azione commerciale dei Fenici — forse attirati in Italia dai successi ellenici — è molto più tarda e, in ogni modo, si afferma efficacemente soltanto in Etruria finchè anche lì non prevalgono nuovamente i Greci che, ricacciando di porto in porto, e di isola in isola, i mercanti semiti, li risospingono in una limitata parte della Sicilia occidentale. È da escludere, perciò una diretta influenza fenicia sulla civiltà sicula e quindi locrese. Assimilazioni di carattere politico-sociale, ovviamente, non si operano da popolo a popolo se non per rapporti collettivi, per via di colonie o altri contatti continuativi che qui mancano.

La legislazione di Zaleuco ha indubbiamente impronta greca e greca fu considerata, almeno nel suo complesso, dai Greci. Ma anche per questo monumento legislativo che elevò a così gran fama i Locresi in tutto il mondo classico deve valere, e non solamente per la testimonianza di Polibio, la generale osservazione che se storia, filosofia, arte etc. sono creazioni della potenza veramente meravigliosa e singolare del genio ellenico, va pure data essenziale importanza alle numerose sopravvivenze, permeazioni e influssi della civiltà preellenica che agì quasi da matrice fra gli elementi formatori della cultura greca. Principale, nel periodo delle seconde origine del popolo greco, fu l'efficacia di Creta che dal III millennio fino alla sommersione della sua splendida civiltà (nel sec. XII), spesso ebbe rapporti intensi con l'Oriente e specialmente con la Caldea. Le molteplici vie di trasmissione che da Oriente ad Occidente sono in funzione nel secondo millennio per la civiltà preellenica e nel primo per la greca, sono, peraltro, inaccertabili onde sfuggono molti elementi che i Greci ereditarono dagl'indigeni e da quella scienza delle nazioni bar-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bare cui allude Platone (*Phaed.* 78 a). Le istituzioni di Locri e Creta vennero spesso ravvicinate dagli antichi per evidente affinità e forse non è inutile ricordare che nel II millennio — proprio al tempo di Hammurabi datore del codice che stretta relazione dimostra con quello di Zaleuco — gli assiro-babilonesi si spinsero fino a Creta mentre un altro brano di leggenda fa morire Minos, il fondatore della talassocrazia cretese, all'assalto della Sicilia. Ma nessuna congettura qui può trovar luogo. Quali siano stati i rapporti, mediati o diretti, fra i mediterranei Siculi d'Italia, l'Oriente, l'Egeo e specialmente i popoli della Mesopotamia, i « fratelli carnali » dei Mediterranei come li chiama il Sergi [1], è problema attinente alla loro stessa origine e provenienza, avvolto ancora nella oscurità della preistoria.

Così, per altra via, siamo giunti al punto morto dove bisogna ripetere col fortunato scopritore « agnosco et expecto ».

Tuttavia par lecito domandarsi se la codificazione locrese sia in tutto opera originale di un legislatore greco del VII sec. o se, a prescindere dalle interpolazioni e aggiunte posteriori, non riproduca, almeno nel suo nucleo fondamentale, quella antichissima legislazione preesistente assai nota alla tradizione greca. Un codice promulgato da Greci fra popoli di razza mediterranea che accoglie, nella sua parte centrale, principi diffusi nell'Asia anteriore molti secoli prima che il mondo greco riprendesse contatto con l'Oriente e mai ricevuti in Grecia, non può far pensare che Zaleuco o chiunque, greco o indigeno, più che ideare o importare le leggi abbia coordinate in un tutt'uno e trascritte [2], riformandole e adattandole, norme consuetudinarie locali, in parte corrispondenti ad idee già penetrate in Grecia, ma anche, in buona parte, informate ad una civiltà affatto anellenica che verosimilmente i Siculi portarono con sè o appresero in tempi storicamente inaccertabili.

[1] *Italia*, p. 102.

[2] Non era infrequente per i Greci accettare leggi locali. I Littii, antichi coloni spartani avevano adottate le leggi di Creta (ARISTOT., *Pol.*, II, 1271 b).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Di secondaria importanza, perciò, risulta la personalità storica del legislatore come apparve, in fondo, anche agli antichi — *sive fuit, sive non fuit nihil ad rem* [1] — ma non al punto da escludere l'opera di un redattore del codice o da ridurre Zaleuco e Caronda ad ipostasi di divinità solari [2] o anche immaginare che sulla figura mitica di Zaleuco siasi ricalcata l'altra non meno leggendaria del re Italo ; chè, se mai, molto più verisimile potrebbe essere un trapasso ideologico opposto. Anzi se il mito che presenta Zaleuco prima povero pastore [3] — certamente indigeno — ispirato dalla dea Athena e poi uomo sapientissimo di nascita nobile [4] — e perciò greco — dovesse avere alcun senso, potrebbe facilmente adombrare la tradizione legislativa di un popolo di origine pastorale e insieme la sapiente trascrizione che l'aveva inquadrata nel diritto ellenico.

Tarda induzione, però non spiegabile, come si è creduto, con un rapporto di dipendenza è la notizia [5] che Zaleuco avesse composto il codice con leggi di Creta, di Sparta e di Atene. Anche nel IV sec., peraltro, asserivasi da taluni che Onomacrito fosse divenuto espertissimo nella scienza delle leggi per aver studiato in Creta, dove, quantunque locrese, aveva dimorato per esercitare l'arte mantica ; che era stato suo compagno Taleta di Gortina, maestro di Licurgo e di Zaleuco e che Caronda era stato discepolo di Zaleuco (Aristot. *Pol.* II, 1274 a).

Ma lo stesso Aristotele osservava che trattavasi di opinioni

[1] Cic., *De leg.*, II, 6, 15 ; Cfr. *Ad Att* VI, 1, 18 ; Tim., fr. 69 in F.H.G.M. I, p. 209.

[2] È la nota opinione del Beloch, *Griech. Gesch.*, I, 1^1, 350° ; I, 2^2, 357, che considerava Zaleuco l'«Hellstrahlenden» e Caronda l'« Helläugigen ». Cfr. anche De Sanctis in *St. It. di Filol. Class.* XI, 1903, p. 444. Ma la personalità storica di Zaleuco e di Caronda è, ormai, generalmente ammessa.

[3] Aristot., apd. Schol. Pind. *Ol.* II, 17 fr. 548 Rose ; Plutarco *de se ipso citra* etc. 11, 542 ; Val Max, I, 2 *ext.* 4 ; Clem. Alex. *strom*, I, 170.

[4] Diod., XII, 20 ; Suida : ἀνὴρ εὐγενὴς καὶ κατὰ παιδείαν τεθαυμασμένος. Cfr. Gerlach, *Zaleukos-Charondas-Pythagoras* (1868).

[5] Ephor. apd. Strab. VI, 260.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fondate su gravi errori cronologici: ἀλλὰ ταῦτα μὲν λέγουσιν ἀσκεπτότερον τῷ χρόνῳ λέγοντες.[1]

Il vate orfico Onomacrito, infatti, era vissuto nel VI sec. alla corte dei Pisistratidi [2] spiegando in Atene grande attività politica e religiosa ma non legislativa. Licurgo — non varrebbe rilevarlo — precedeva Zaleuco di più che due secoli e l'altro mitico ἱερεύς Taleta [3] come legista non era mai stato noto. Conviene anche ricordare che la legge sulle pubbliche mense, irradiatasi dall'Italia a Creta e di là a Sparta, derivava da una legislazione assai anteriore al tempo di Minos, presunto autore della costituzione locrese molto imitata dagli Spartani (τὰ πλεῖστα μεμνῆσθαι τὴν Κρετικὴν πολιτείαν ἢ τῶν Λακώνων) e che la tradizione — non senza significato riferita da Aristotele — rilevava anche che Licurgo nei suoi viaggi di erudizione erasi fermato a Creta, a causa dell'affinità di razza coi Litii, antichi coloni spartani che avevano adottate le leggi del paese.[4] E però il codice di Zaleuco — che riproduceva, in fondo, la legislazione locale preellenica — sarebbe da considerare, secondo Aristotele e le sue fonti, molto più antico, almeno per il suo contenuto, delle leggi di Sparta, quantunque posteriormente promulgato? Le concordanze fra le due legislazioni debbono, dunque, essere spiegate in senso inverso alla notizia di Eforo e alle opinioni giustamente confutate da Aristotele? Il « Diritto di Gortina » cui si riferiscono gli scrittori per porre in relazione le leggi di Creta con quelle di Sparta e Locri non è, d'altra parte, più antico del V sec., [5] sebbene alcuni frammenti, che possono risalire al VII, contengano verisimilmente disposizioni legislative. L'isola, come è risaputo, dopo il tramonto della gloriosa civiltà minoica, rimase molto indietro alle altre regioni della Grecia per progresso

[1] Aristotele non ritiene Zaleuco contemporaneo di Licurgo, come pensa il Ciaceri, *St. d. M. Grecia*, II, 27, e perciò non v'è motivo di dubitare dell'autenticità di questo passo della *Politica*.

[2] Herod., VII, 6.

[3] Su Taleta Cfr. Eph apd. Strab. X, 4, 19 : Plutarch., *Lyc.* 4; Cfr. Meyer *Gesch. d. Alterth.* II, 373.

[4] Aristot. *pol.* II, 12171 b.

[5] Meyer, *o. c.* II, 360.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

civile e la « Legge di Gortina » come il codice di Zaleuco, trascrisse e coordinò, ellenizzandola, gran parte dell'antico diritto consuetudinario locale mentre, almeno fino al IV sec., nuclei di perieci conservavano le primitive leggi di Minos, come altri perieci a Locri, quelle di Italo [1]. La stretta affinità delle leggi di Locri e Creta dipendeva quindi, dal substrato delle codificazioni operate dai Greci nei due paesi.

Tutto, perciò, sembra parlare a favore di una primordiale fonte comune e nulla v'è che possa indurre ad immaginare [2] la costituzione locrese, effetto di tarde transazioni e compromessi fra Greci e Siculi o fra ordini sociali in seguito a guerre e ad « aspre lotte » di cui, per vero, non si ha il più lontano indizio. Da quel che consta, invece i Locresi, stabilirono la costituzione e promulgarono le leggi, non appena acquistata la supremazia sugl'indigeni. E fu ben presto.

I Siculi, benchè favoriti dalla situazione dei luoghi e addestrati alle armi, non respinsero con la forza i primi nuclei locresi sbarcati presso il promontorio Zephyrio ma li ammisero nel paese in virtù di un accordo tramandatoci in forma aneddotica, non priva, però, di contenuto storico. Gli stessi Locresi confessarono a Polibio (XII, 5) che i loro antenati, trasgredendo il patto, avevano scacciati gl'indigeni dal luogo dove era stata fondata la città. Il « patto locrese » — che veramente rivelava la tradizionale astuzia ellenica tipicamente impersonata nella figura di Ulisse — divenne, quind'innanzi, per gli antichi, proverbiale sinonimo di patto doloso. Tuttavia, fuori del travestimento novellistico, non era diverso dai trattati che solevano stabilire i Greci quando non riuscivano ad impadronirsi del suolo con la forza. I Focei non occuparono la terra con le armi ma per un trattato con gli abitanti di Cuma, [3] Patroclo e Thembrone, avendo condotta una colonia a Samo, conclusero un patto di amicizia coi Cari, abitatori dell'isola, e ottennero pacificamente il terreno. [4]

[1] Aristot., *ib.* II, 1271 *b* ; VII, 1329*b*.

[2] Ciaceri, *o. c.* II, p. 35 ss. ; v. anche I[1], 201 ss.

[3] Paus., VIII, 3, 10.

[4] Hesych. *Ethim. M. s. v.* Ἀστυπάλαια. Cfr. anche Paus., VII, 3, 6, 7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

E molti potrebbero essere gli esempi. La violazione di simili accordi non era nemmeno insolita.

Il tradimento dei Locresi ai Siculi ricorda l'inganno teso ai Barcei della Cirenaica (HEROD. IV, 201) e più il tratto accorto del calcidese Teocle che, avendo occupato Leontini dopo aver promesso ai Siculi di non scacciarli dalle loro sedi, concesse, contro il patto, a quei di Megara, di unirsi alla colonia e da essi li fece attaccare ed espellere: e, subito dopo, ingannò gli stessi Megaresi. Deliberatosi, infatti, di offrire per la vittoria contro i Siculi un sacrificio di ringraziamento da celebrarsi prima dai Megaresi e poi dai Calcidici, questi, per compiere la cerimonia si fecero consegnare le armi dei Megaresi che avevano sacrificato prima ma, appena li ebbero disarmati, li scacciarono violentemente dalla città (POLYAEN. V, 5, 1, 2). I Locresi, dunque, avevano usato un espediente diplomatico per evitare l'ostile accoglienza dei bellicosi Siculi, sgomentati dal loro arrivo.

Che se i villaggi indigeni sparirono alla fondazione di Locri (P. O., *M.A.L.*, XXXI, 132, 153), è chiaro che i Greci osservarono il patto soltanto per il breve tempo che si limitarono ad abitare il promontorio Zephyrio.[1] Rinforzati, poi, per il giungere di altri connazionali — già che gli emigranti nelle colonie si allontanavano dalla patria in gruppi successivi — fissarono la loro definitiva sede in luogo più adatto occupando il colle Epopis (circa 20 km. più a nord) ove fondarono la città tracciando, anzitutto, la πολιτικὴ χώρα, che distribuirono fra i coloni.

Parecchi fatti ed indizi debbono assicurarci che i Locresi non mancarono di eseguire, secondo il costume nazionale, quest'operazione ritenuta da tutti i Greci preliminare e indispensabile nella fondazione di una città.[2] Oltre alla testimonianza,

[1] STRAB., VI, 259: ἔτη μὲν οὖν τρία ἢ τέτταρα ὤκουν ἐπὶ τῷ Ζεφυρίῳ ..... ἵδρυται δ'ἡ πόλις ἐπ' ὀφρύος ἣν'Επῶπιν' καλοῦσι.
L'emigrazione, perciò, si potè compiere in tre o quattro anni.

[2] Cfr. PLAT., *Leg.* V, 737. È ben noto l'antichissimo costume che risaliva al tempo di Minos e forse più avanti. (DIOD. V, 84). Anche in Omero, non appena sbarcati i Feaci, prima cura del loro re

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

raccolta sul luogo da Polibio, relativamente all'espulsione dei Siculi e alla prova archeologica che nell'ambito delle mura di Locri si rinvennero bensì avanzi dell'industria greca del VII sec. ma non il minimo elemento indigeno (anellenico) pur essendosi rivoltati migliaia di metri cubi di terra, [1] la stessa costituzione di Zaleuco — che non dev'essere di molto posteriore a quei tempi — presuppone necessariamente una ripartizione iniziale del terreno quale base dell'ordinamento della proprietà e della famiglia. Si sa, d'altronde, anche senza l'informazione di Polibio, che simili riparti si risolvevano sempre nello spossessamento degli antichi proprietari che venivano allontanati dalla πολιτικὴ χώρα in cui la terra era assegnata in perpetuo ai fondatori della πόλις e loro discendenti, reputati, nel pensiero dei Greci, come i veri cittadini esclusivi detentori dei diritti politici. È la parola di Aristotile, ma l'eco di tutta la colonizzazione ellenica. Quanto si estendesse la πολιτικὴ χώρα a Locri non è dato precisare, ma di certo non era circoscritta dalla cinta murale girante per circa sette chilometri dalla spiaggia alle creste montane fortificate da potenti opere militari che costituivano la difesa occidentale della città; evidentemente spingevasi a nord-ovest dell'acropoli verso le zone collinose dove, su oblunghe terrazze, sorgevano gli abitati dei Siculi. Al di là della πολιτικὴ χώρα, cominciava la περιοχίς che non era semplicemente una designazione topografica ma aveva importanza politica essendo la zona abitata dagli indigeni i quali, pur ridotti allo stato di sudditi, mantenevansi liberi governandosi, talvolta, con leggi proprie. Dappertutto, nelle colonie greche si incontrano i περιόκοι o ὑπήκοοι intorno alle città, specialmente in Italia: a Reg-

è di dividere i campi (Od. VI, 9-10). Prima della guerra di Troja, Tlepolemo di Argo parte per Rodi con alcuni emigranti, e, appena è re dell'isola, la divide fra i compagni d'arme (Diod. V, 59). Degli Eubei che vanno a colonizzare Zancle cominciano con una divisione di terre. (Thuc. VI, 4).

[1] P. O., *Arch. stor. della Cal.*, 1918, p. 321.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gio, [1] a Sibari, [2] a Crotone, [3] a Temesa, [4] ad Alalia [5] etc. Può dirsi, anzi, che gl'indigeni della Magna Grecia sono sempre con tal termine qualificati politicamente. È noto che agli ipekoi o periokioi, che naturalmente conservavano i diritti civili, riconoscevasi — con deroga al principio che tutta la terra dovesse appartenere ai cittadini — in tutto o in parte, spesso mediante tributo, [6] il diritto di proprietà. Nella περιοχίς erano compresi i villaggi lontani dalla città, chiamati anche πόλεις, [7] che sovente godevano una tal quale autonomia. Tali erano le venticinque πόλεις sottomesse ai Sibariti, [8] le popolazioni che obbedivano a Crotone [9] e le città sicule che alimentavano il tesoro di Siracusa e possedevano terre sotto forma di affitto o di patto servile (Thuc. VI, 20 ; Diod. XII, 30 ; Plutarco., *Timoleon.*, 20). Non diversa era la condizione del'indigeni rispetto a Locri la cui περιοχίς protendevasi oltre i contrafforti dell' Appennino sino all'altipiano dell'Hipponiatide dove la tribù sicula di Torre Galli, scomparsa alla fine del VI sec. e forse osservante le leggi di Italo, mostra una semi-autonomia se non traccie di convivenza coi Greci. [10] È notevole, infatti, che, non ostante la provata malafede dei Locresi, i Siculi non si ritirarono sulle montagne formando un corpo separato ed ostile come in Sicilia dove le guerre

[1] Strab. VI, 258. Osserva Aristotele (*Pol.* VII, 1327b) che quando vi è abbondanza di perieci e di agricoltori necessariamente vi è abbondanza di marinai, come si verificava in diversi luoghi, p. es. nella città di Eraclea poichè gli Eracleoti armavano molte triremi, quantunque abitassero una città per grandezza inferiore ad altre. E questo, a nostro avviso, era anche il caso di Reggio che aveva una vasta περιοχίς e una considerevole flotta.

[2] Strab., VI, 263.

[3] Strab., *ibid.*

[4] Strab., VI, 255.

[5] Herod, I, 166.

[6] V. Il tributo dei Siculi a Siracusa in Diod., XII, 30.

[7] Herod., VII, 234 ; Strab. VII, 361 ; Xenoph. *Hell*, III, 2, 23; Thuc. II, 101 ; VIII, 3 ; Paus., VIII, 27, 4.

[8] Strab. VI, 263.

[9] Lenormant, *La Grande Grèce*, II[2] p. 18.

[10] P. O., *M.A.L.*, *l. c.*, col. 152, 559.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fra Greci e Siculi durarono fino al IV sec. (Diod. XIV, 29). Per quanto sin dai primordi si fosse formata una rigida aristocrazia, non fu mai segnalata alcuna ostilità indigena in Locri ma tutto converge a dimostrare lo stabilimento di profittevoli relazioni al punto che gli stessi Locresi, a distanza di secoli, riconoscevano di dovere ai Siculi una parte assai importante del loro civile sviluppo.[1] Peraltro, se è vero che gl'indigeni formavano la massa delle milizie degl'Italioti, molto dovettero i Locresi prevalersi degli agguerriti Siculi. Pratici dei luoghi e duri nell'arme, essi indubbiamente ebbero parte principale nella semi-leggendaria battaglia della Sagra in cui il fatto straordinario che determinò l'impreveduto trionfo e lo strenuo debellatore dell'assai più forte esercito crotoniate rimasero sempre avvolti di mistero. I Locresi non osarono rivendicare esclusivamente al proprio valore la vittoria: ne attribuirono l'onore prima all'eroe nazionale Ajace d'Oileo (Paus. III, 19, 22) ma poi anche il suo culto cadde in oblìo e, in omaggio alle relazioni con Sparta, furono invece glorificati i Tindaridi; indizio che la saga di Ajace non aveva forte fondamento nelle credenze e nelle tradizioni e forse era stata un ingegnoso ripiego suggerito da orgoglio di stirpe[2].

Molti fattori economici, sociali e religiosi favorirono, intui-

1 A torto immagina il Giannelli (*La Magna Grecia* etc., p. 9) che a differenza dei Sibariti, i Locresi e i loro coloni di Medma e Hipponio, erano costretti « in angusto e avaro territorio e premuti da indigeni più barbari e guerrieri » in modo che s'irrobustivano nella lotta quotidiana per l'esistenza.

2 Poichè il terreno era angusto e difficile presso la Sagra (Dion. Hal, excerpt. XIX, 4, 3 εἰς ὕλας καὶ φάραγγας καὶ τραχῶνας ὀρεινούς) deve pensarsi ad un'imboscata o ad un fortunato colpo di mano. Inverisimile è l'ipotesi di un assalto della cavalleria locrese sia per la natura del luogo, sia perchè Locri, a quel tempo, difficilmente aveva allevamenti di cavalli non avendo ancora colonizzato Medma. I noti « cavallucci » di terracotta trovati in gran numero nella necropoli di quest'ultima città, qualunque significato possano avere, non rappresentano certo ricordi della battaglia della Sagra. Sulla colonizzazione di Medma, alla fine del VI sec. cfr. anche la nostra memoria, *Di Hipponio e della Brettia nel V sec. a. C.* (Atti della Soc. M. Grecia, 1928).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tivamente, a grado a grado, la fusione dei due elementi etnici: la ristrettezza del territorio fra la montagna e il mare, non essendovi qui le pianure estese di Sibari, Metaponto e Crotone; l'indole agricola dei Locresi, il generale costume ellenico di vivere κατά κόμας, come i naturali (THUC. III, 94); e le più volte rilevate affinità religiose per cui deità elleniche, specialmente di carattere ctonico-agrario, sostituivansi alle affini divinità locali conservando elementi culturali indigeni. A Locri, come a Taranto, Metaponto, Crotone, Hipponio etc., Demetra e Persephone spesso associate a Dioniso, il dio dei misteri tanto diffuso in Magna Grecia si trovano nei primitivi τέμενοι che i coloni trasformani in splendidi templi. Molto importante fu il fatto che la massa dei coloni, composta di giovani, doveva crearsi una famiglia in terra straniera; più di tutto influirono gli antichissimi rapporti fra Siculi e Paleogreci e la stretta affinità della razza. Non pertanto, tutti questi elementi e molti altri che s'intuiscono o sfuggono, agirono, presumibilmente, all'infuori della legge e della costituzione severamente aristocratica di Zaleuco che tendeva a separare i Locresi dai Siculi. La marcata differenziazione politica era bensì propria del primitivo organamento sociale dei Siculi ma con l'avvento dei Greci si stabilì, ovviamente, un nuovo rapporto di dominatori e dominati tutto a danno degli antichi abitanti. Il carattere della legislazione di Zaleuco deve, quindi, necessariamente sfuggire, se si prescinde da questo tratto — molto evidente anche nel diritto privato — che spiega il singolare arcaismo dello Stato locrese, non turbato da rivolte, da tirannie demagogiche o altri sconvolgimenti politici e dimostra sempre più inattendibile la supposizione [1] di patti degradanti e gravosi imposti dai Siculi ai Locresi. Ma qui non possiamo intrattenerci particolarmente sulla struttura economico-politica della repubblica locrese.

Comunque, i Locresi furono universalmente reputati εὐνομότατοι [2] e le loro leggi costituirono fonte cospicua di diritto

1 Non, perciò, possono essere accettabili la congetture del GIANNELLI (*Culti e Miti* etc., pp. 238, 328) sui rapporti fra i Locresi e gl'indigeni.

2 PLAT., *De leg.* I, 638 b, *Tim* 19 e: Τίμαίοςτ ε γὰρ ὅδε εὐνομωτάτης

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per tutto il mondo classico. La tradizione dell'esilio del catanese Caronda in Italia [1] dove divenne peritissimo legislatore delle stirpi joniche e della stessa sua patria alludeva evidentemente ad un viaggio di studio in una regione nota non solo come sede originaria dei Siculi ma quale depositaria della più antica sapienza giuridica dell'Occidente divulgata dal codice di Zaleuco; è notevole che anche in quel tempo Androdamada di Reggio era chiamato a dare leggi ai Joni della Tracia.[2] Il codice che sorpassava l'esperienza di un uomo e di una generazione presupponendo una fase di formazione anteriore alla colonizzazione locrese, divenne, presto famoso nella stessa Attica al tempo di Solone e non soltanto per la eccellenza della forma poichè era il primo corpo di leggi redatto in scrittura. Solone, infatti, apprendeva da Locri (DIOD., XII, 15) le norme di un istituto fondamentale di carattere assai arcaico — l'epiclerato — durato a lungo nelle leggi attiche e diretto a mantenere e ricostituire l'unità familiare minacciata dalle riforme democratiche. Anche nella Legge di Gortina, peraltro, l'epiclerato apparisce come una novità ignorata dal diritto anteriore dell'isola.[3] Non la problematica grande legislazione di Thurio attribuita, senza alcun fondamento, a Protagora,[4] ma la locrese acquistò sempre più carattere di universalità e, rielaborata dalla scuola Pitagorica, raggiunse, se pur, talvolta, in omaggio alla tradizione, sotto il nome del vecchio Caronda, le più lontane regioni, e fu uno dei più nobili e e vitali monumenti di civiltà onde rifulse l'Italia preromana.

Gl'Italioti, guardando con disprezzo gli altri popoli della penisola, di loro assai men colti, chiamavano barbari Etruschi e Romani, poichè se a costoro era giunto alcun impulso allo studio delle arti e delle scienze era indubbiamente partito dalla Magna Grecia e dalla Sicilia.[5] Ma proprio i Romani che insieme col

ὧν πόλεως τῆς ἐν Ἰταλίᾳ Λοκρίδας PIND., *Ol.*, X, 13; DEMOST., *adv. Timocr.*, 140; PROCL. *ad Tim.*, 22; STRAB. VI, 259.

1 AELIAN., *v. h.* III, 17.

2 ARISTOT., *pol.* II, 1274 b).

3 GUIRAUD, *La prop. foncière en Grèce* etc. p. 106.

4 Cfr. *Di Zaleuco* etc. in quest'Archivio, 1935, f.li I-II.

5 PAIS, *It. Ant.* I, p. 68.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nome d'Italia avevano assorbito i germi più fecondi della civiltà della Magna Grecia e tutti gli altri elementi (politici, religiosi, militari, artistici etc.), da secoli elaborati e praticati dagl'Italioti, dovevano ereditare la sapienza giuridica locrese, sviluppatasi dall'antichissima legislazione dei Siculi del Bruzio, ed elevarla a singolare fortuna.

È merito sommo della ricerca archeologica di avere, con la rivelazione dei due centri della scomparsa vita dei Siculi, acquisito alla scienza e alla storia come sicura individualità etnica — fra i tanti nomi di abitatori dell'Italia antichissima, rimasti come vaghe e inafferrabili espressioni più leggendarie che reali — una popolazione di razza mediterranea presso la quale si manifestò la civiltà della prima età del ferro nella sua forma cosiddetta villanoviana molti secoli prima che il metallo raggiungesse la famosa stazione di Villanova. Qualche tratto della cultura di questi Siculi, identici a quelli dell'isola e intrinsecatisi non improficuamente coi Greci colonizzatori fin dall'VIII sec., se non più innanzi, abbiamo qui cercato di fissare e delineare rilevandone, in qualche modo, la grande efficacia nello sviluppo della meravigliosa e complessa civiltà della Magna Grecia. Molto di più ancora, senza dubbio, ripromettono le scoperte di Torre Galli e di Canale, « fari luminosi nella futura indagine », che attendono l'esplorazione degli altri centri di gente sicula disseminati fra la Valle del Crati e l'estrema punta d'Italia... « Ma da questa base che rappresenta un solido caposaldo per la conoscenza delle odierne genti « calabre », all'alba dei tempi storici, sarà più agevole muovere ad altra conquista : quella dei loro precedenti sotto il duplice aspetto della civiltà e dell'etnografia ». Così augurava il Maestro e questo insegnamento serbiamo con ferma fede nell'avvenire notando che il nome di Paolo Orsi è ormai indissolubile legato alla risoluzione del più importante problema della protostoria italica.

Monteleone.

C. F. Crispo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'ARTE FIGURATA GRECA DI SICILIA E DEL BRUZIO

Anni 1888-1933 ; 45 anni da Paolo Orsi trascorsi a Siracusa, investigando e scavando santuari e necropoli di Sicilia e del Bruzio, e raccogliendo una cospicua messe di opere dell'arte figurata greca, che egli illustrò col suo ingegno perspicace, intuitivo e nutrito di eccezionale erudizione. È questa una delle maggiori benemerenze del grande archeologo per la rielaborazione storica di quel multiforme e meraviglioso fenomeno, proprio di una superiore umanità, che è l'arte immortale dei Greci. Possiamo distribuire questa messe di opere in varie categorie : scultura, coroplastica, ceramica, varie arti minori.

Scultura. — Nelle sculture, quasi tutte di calcare o di marmo, predominano di gran lunga i monumenti arcaici. Le scoperte e gli studi dell'Orsi hanno contribuito non poco alla conoscenza della primitiva scultura dei Greci, cioè della scultura dedalica.[1] Basterà a tal uopo menzionare i due frammenti calcarei di statue muliebri di Megara Iblea [2] e di Gela [3] rappresentanti — con evidente relazione agli *xoana*, cioè alle statue lignee — la figura in prolisso chitone campanulato, da cui escono le parti anteriori dei

[1] *Daedalica Siciliae* (*Monuments Piot*, XXII, 1918, p. 132 e segg. tav. 2).

[2] *Bull. de corresp. hellén.*, 1895, p. 307 e segg. ; B. Pace, *Arti ed artisti della Sicilia antica* (*Mem. Lincei*, 1917, p. 504, fig. 8) ; Della Seta, *Italia antica*, fig. 119.

[3] *M. A. L.*, XVII, 1907, c. 592 e seg. fig. 402.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

piedi; piccole braccia sporgono dai fianchi dell'esemplare di Megara. Megara Iblea fu fondata nel 729 o nel 726, Gela nel 712 o nel 706; ma non osiamo risalire ad età così remota, cioè alla fine del secolo VIII; basterà accennare, genericamente, al sec. VII a. C.

Accanto alla primordiale infantilità di queste due sculture vi è quella che si appalesa nella grande testa di bianca pietra del Plemmirio,[1] già appartenente al vecchio fondo del Museo di Siracusa e che si riteneva proveniente dalla Libia, mentre fu dimostrata dall'Orsi la sua provenienza da Laianello presso la fonte Ciane: anch'essa rientra nell'arte dedalica, cioè nella corrente cretese-peloponnesiaca ed anch'essa è una prova della prevalenza dorica nel campo dell'arte nella dorica Siracusa. Piccola documentazione, ma che ha il suo peso nello studio della scultura dedalica, è la minuscola edicoletta di fine calcare uscita dagli scavi dello Athenaion a Siracusa[2] con la parte superiore di una divinità muliebre espressa a rilievo e di pieno prospetto; siamo già agli albori del sec. VI a. C.

Segue il torso muliebre, purtroppo acefalo, di Acre,[3] ove ormai pare che la raffinatezza jonica cominci ad ammorbidire la dorica rudezza. Penetriamo nel sec. VI ed agli anni tuttora anteriori al 550 a. C. appartiene la curiosa testa calcarea di Terravecchia di Grammichele[4] di uomo barbuto dalla struttura craniale stretta e lunga: è una testa dovuta a scalpello paesano, di stile rozzo, forse anche ritardatario.

Sempre ad età anteriore al 550 a. C. possiamo far risalire l'assai pregevole rilievo calcareo di Monte San Mauro presso Caltagirone[5] con le due Sfingi accosciate ed addossate, le quali sono sormontate da un fregio, ora guasto, di Sileni danzanti. Tale

1 P. Arndt, *Einzelaufnahmen*, III, n. 752-3; Pace, *op. cit.*, p. 505, fig. 11; Della seta, *op. cit.*, fig. 120; P. Marconi, *La scoltura e la plastica nella Sicilia antica* (*Historia*, 1930, p. 648 e seg., fig. 1 e 2).

2 *M. A. L.*, XXV, 1919, c. 497 e seg., fig. 89.

3 *Rend. Lincei*, 1897, p. 209; Pace, *op. cit.*, p. 505, fig. 9.

4 *M. A. L.*, XVIII, 1908, c. 133, fig. 2.

5 E. Pais e G. Ghirardini, *Rend. Lincei*, 1895, p. 279 e segg., p. 296 e segg.; *M. A. L.* XX, 1911, c. 825 e segg., tav. IX; Pace, *op. cit.*, p. 510 seg., fig. 16; Della Seta, *op. cit.* fig. 131.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rilievo piatto, e recisamente risaltante sullo sfondo, ricorda assai la tecnica del bronzo ; certo qui ha agito la corrente di arte calcidese che prendeva le mosse dalle colonie calcidesi dell'isola.

Siamo già nella seconda metà del sec. VI con il pregevole tronco di marmo pario[1] di una Nike volante verso sinistra, ritrovato negli scavi dello Athenaion di Siracusa. Esatta è la riconnessione che subito ne fece l'Orsi con la famosa Nike di Delo ; ma il marmo siracusano palesa, sia nello schema che nei particolari, innegabile posteriorità, e posteriorità di una generazione.

Ci avviciniamo, e di assai, alla fine del sec. VI col torso marmoreo del fondo vecchio del Museo di Siracusa, ove si ha la rara rappresentazione di un corpo efebico avvolto nel dorso da un mantello : [2] l'Orsi vi riconobbe, e con ragione, quel carattere di arte jonica della Grecia asiatica, che dà mollezza ai corpi, flessibilità al panneggiamento. A questa corrente apparterrebbe anche la statuetta di marmo pario ritrovata alla stazione di Siracusa [3] e rappresentante la dea Athena (al torso pare che si riconnetta una testa della dea rinvenuta a pochi metri di distanza) ; la dea è in forte movimento verso destra, sì da precorrere il tipo statuario, di carattere jonico, della Artemide di Pompei e di Castiglione della Pescaia.

Sono ora da considerare due torsi efebici : il primo da Terravecchia di Grammichele,[4] il secondo da Leontini.[5] Ambedue risalgono anch'essi alla corrente jonica, che negli ultimi tempi del sec. VI signoreggia in modo assoluto, quasi esclusivo, e tale assegnazione alla corrente jonica è sostenuta da Ernesto Lan-

1 *N. S.*, 1915, p. 180, fig. 3 ; *M. A. L.* XXV, 1919, tav. XV ; DELLA SETA, *op. cit.*, fig. 124.

2 P. ARNDT, *op. cit.*, III, n. 754 ; *Statue inedite o malnote di Siracusa* (in *Antike Plastike, W. Amelung zum sechzigsten Geburtstag*, Berlino e Lipsia, 1928, p. 168 e seg., fig. 1 e 2) ; E. LANGLOTZ, *Frühgriechische Bildhauerschulen*, Norimberga, 1927, p. 110, tav. 64, c.

3 *N. S.*, 1915, p. 198 e seg. fig. 13 e 14.

4 *M. A. L.*, XVIII, 1908, c. 129 e segg., t. III ; LANGLOTZ, *op. cit.*, p. 109, tav. 67.

5 *M. A. L.* XVIII, 1908, c. 169 e segg., tav. VI ; LANGLOTZ, *op. cit.*, tav. 64, *a*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

glotz,[1] mentre Pirro Marconi,[2] forse caricando un po' troppo, osserva che l'asprezza e la crudezza danno a questi due marmi un suggello non puramente ellenico, ma locale. Sul mozzo corpo, agile e asciutto, leontinese il Pollak ed il Libertini suppongono, e non a torto, e l'Orsi non era contrario a tale ipotesi, che si debba porre una testa marmorea della ex-collezione Biscari di Catania.[3] In tale modo si avrebbe il riacquisto di una importante opera d'arte.

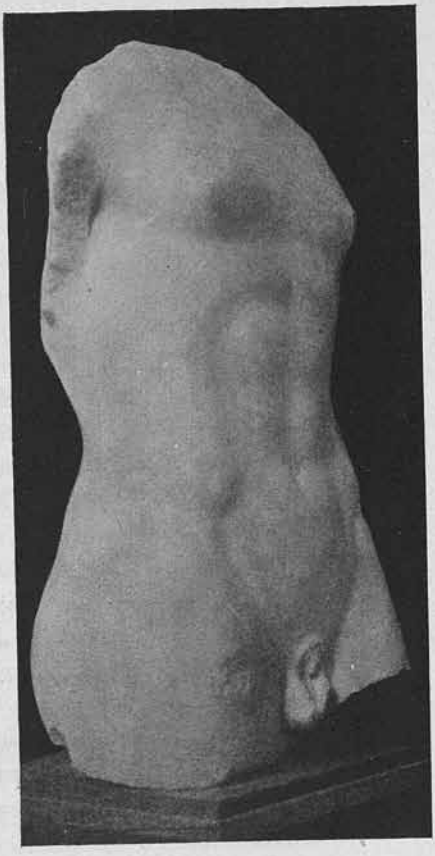
Entriamo ormai nel secolo V, in quel secolo che ha inizio dalle opere improntate ancora ad un acerbo arcaismo, che sta per sbocciare in forme più evolute, sia con la espressione accuratamente minuziosa delle varie parti anatomiche, sia con lo sforzo di sciogliere dal freddo convenzionalismo il panneggiamento, sia infine col duro cimento nei problemi di scorcio. Agli albori del sec. V appartiene una testa di marmo pario di Megara Iblea rappresentante un *kouros*[4] con l'ampia zazzera a fittissime ondulazioni e col volto rotondo. Megara Iblea fu distrutta nel 482 a. C.

Il torso di marmo pario proveniente dal sobborgo di S. Lucia a Siracusa[5] ha quella potenza, specialmente nell'ampio, muscoloso petto, che preannunzia l'opera dei grandi maestri di transizione e che denota il passaggio dallo stile severo allo stile grandioso. In tale orizzonte artistico dobbiamo collocare anche la bella, sebbene guasta testa marmorea di stratego, scoperta dall' Orsi in un angolo appartato, oscuro del Museo di Messina.[6] È uno scarno volto (continuano le supposte asprezze e crudezze d'impronta siceliota ?); in esso congetturò l'Orsi che si dovesse ravvisare un ritratto di Milziade. Rispetto al notissimo « Ferecide », cioè al probabile capo di Aristogitone del gruppo dei tirannicidi di Crizio e Nesiote, la testa messinese presenta una leggera anteriorità. Potenza espressiva è pure nelle teste leonine di marmo

[1] *op. cit.*, p. 110 e seg.
[2] *op. cit.*, p. 654, fig. 6.
[3] G. Libertini, *Il Museo Biscari*, 1930, n. 1, p. 3 e seg.; tav. A.
[4] *Ausonia*, VIII, 1915, p. 608 e seg., fig. 8.
[5] In *Antike Plastik*, p. 171 e seg., fig. 3.
[6] In *Riv. R. Istit. d'arch. e storia dell'arte*, II, 1930, p. 139 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

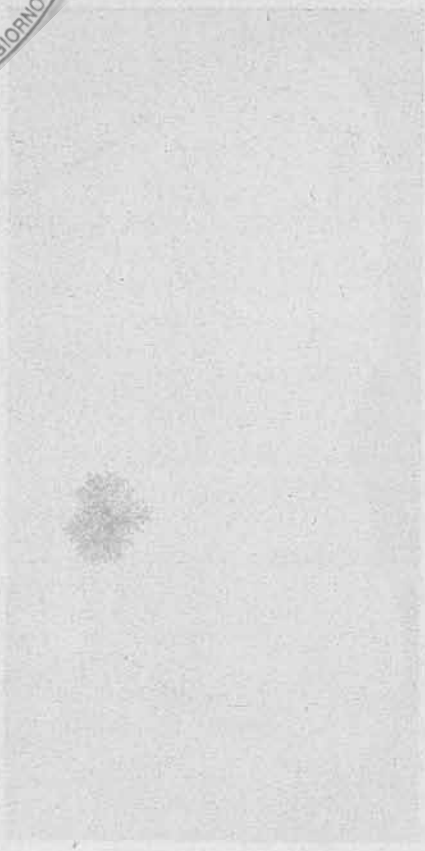


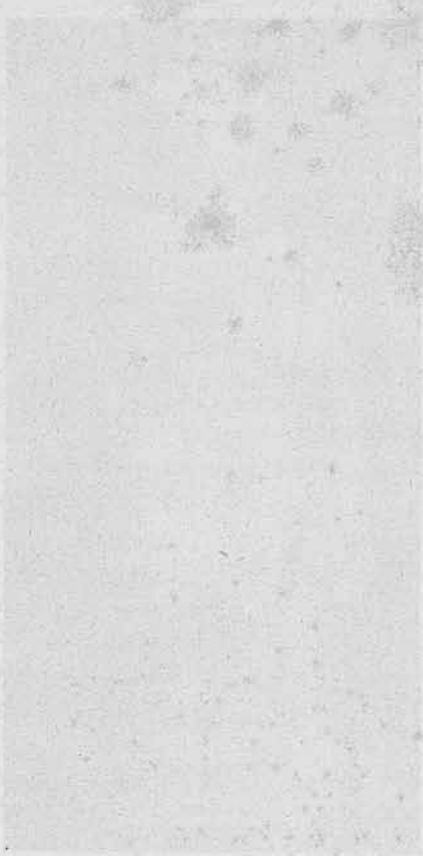


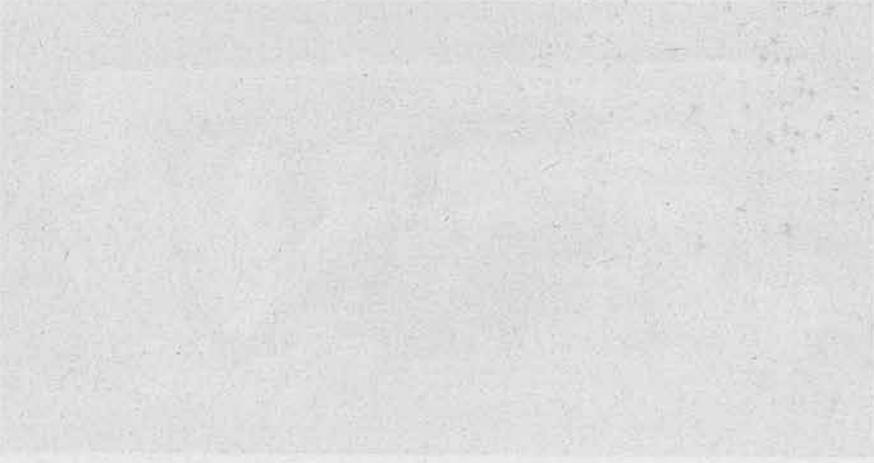


Divinità in trono (grande terr. arcaica) e torso efebico marmoreo da Grammichele. Arula da Centuripe.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato







ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pario, cioè nelle grondaie del tempio di Athena dei Dinomenidi in Ortigia (Siracusa).[1] Si possono mettere accanto alle grondaie leonine, ben note, ora al Museo di Palermo, del tempio di Imera, costruito subito dopo la gloriosa vittoria ellenica del 480 a. C.[2] Ma i musi leonini di Siracusa sono larghi, nè raggiungono la energia dei musi leonini di Imera, accentuata dai forti incavi.

Col fine, elegante bronzetto atletico di Adernò,[3] in atto di tendere la mano destra, che doveva porgere la *phiale* per la libazione, siamo già nel periodo dei grandi maestri di transizione. Una minuta, acuta analisi dedicò l'Orsi a questo cimelio, in cui riconobbe la fusione della solidità peloponnesiaca con la grazia jonica, designandolo come il prodotto di un artista secondario fiorito circa un quarto di secolo prima della piena espansione della scuola di Fidia. Alla scuola di Crizio e Nesiote lo ascrive lo Amelung,[4] angoloso ed ineguale lo dichiara il Neugebauer,[5] a Pitagora pensa invece il Langlotz.[6]

In questa attraente fase di transizione o del cosiddetto arcaismo maturo rientrano due marmi, cioè una testa muliebre di provenienza siracusana[7] ed una statua, pure siracusana (sobborgo di S. Lucia) rivestita di peplo, una *peplophoros* acefala.[8]

Ma la documentazione più cospicua è offerta dall'Apollo di Cirò, da quell'acrolito, il cui studio fu l'ultima fatica di Paolo Orsi.[9] È l'Apollo Aleo venerato nel tempio, già sorgente presso il promontorio di Crimisa (oggi Punta Alice) nel territorio crotoniate, ed in questo Apollo spicca essenzialmente la nuda testa,

1 *M. A. L.*, XXV, 1919, c. 725 e seg., tav. XXVI.

2 P. Marconi, *Himera*, in *A. M. Soc. Magna Grecia*, 1931, tav. a colori a p. 70 e fig. 52-86.

3 *Ausonia*, VIII, 1915, p. 44 e segg., fig. 1 e 2.

4 *Iahrbuch des deutschen arch. Instituts*, XXXV, 1920, p. 59.

5 *Antike Bronzestatuetten*, Berlino, 1921, fig. 37, p. 70.

6 *Op. cit.*, p. 147, tav. 89 e 90.

7 *Ausonia*, VIII, 1915, p. 64, fig. 10.

8 *Ausonia*, VIII, 1915, p. 67 e segg., fig. 13 e 14; Della Seta, *op. cit.*, fig. 125.

9 *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa promontorium*, in *A. M. Soc. Magna Grecia*, 1933, p. 135 e segg., t. XVI-XVIII; Della Seta, *op. cit.*, fig. 156.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a noi pervenuta, per fortuna, intatta. Singolare volto apollineo dalle vuote occhiaie, dalla calvizie attuale, che dona un aspetto del tutto suo al marmo insigne. Su di esso acuta e minuziosa si è esercitata l'analisi di Paolo Orsi: non si tratta in realtà di un'opera piuttosto mediocre, come è stato il giudizio di un archeologo,[1] ma di un lavoro di primaria importanza. A chi la paternità di esso ? L'Orsi pensa a Pitagora, ma non si nasconde la difficoltà in tale sua ipotesi; per conto mio preferisco pensare ormai alla formula dell'arte di Mirone giovane.

Restiamo pure nella terra di Calabria, ferace assai di documenti della Magna Grecia, ed attivamente investigata soprattutto nel periodo in cui Paolo Orsi ne fu soprintendente, cioè dal 1908 al 1924. Ma ancor prima del 1908 il grande archeologo si era reso benemerito delle ricerche nel suolo calabrese. Egli era da poco più di un anno addetto al Museo di Siracusa, quando nel 1889 gli fu affidata la direzione di una campagna di scavo a Locri Epizefiri, ove Eugenio Petersen aveva indicato al Governo Italiano la esistenza di numerose reliquie greche. Il frutto dello scavo locrese,[2] a cui assistette, oltre al Petersen, Guglielmo Dörpfeld, fu la scoperta di un tempio di ordine jonico, apparizione del tutto singolare nel territorio della Magna Grecia, ove, come parimente in Sicilia, è l'assoluto predominio dell'ordine dorico. Ma qui occorre menzionare quei due gruppi marmorei (acroteri ?) ora nel Museo Nazionale di Napoli, che rappresentano gli ignudi Dioscuri in atto di scendere dai cavalli sorretti da barbuti Tritoni, simboleggianti il mare. Allusione codesta all'aiuto arrecato dai Dioscuri ai Locresi in lotta contro Crotone, nella famosa battaglia del torrente Sagra (poco dopo il 550 a. C.) ? In questa opera è scioltezza negli agili Dioscuri, ma anche nei cavalli, pur nei residui di rigidezza arcaica, le forme e gli schemi presuppongono Fidia ed il suo celebre fregio del Partenone.

Così l'influsso fidiaco è lecito riconoscere in due pregevoli frammenti di rilievi funerari di marmo, cioè in due teste che l'Orsi

1 C. Albizzati, *Rendic. d. Pont. Acc. Rom. di Arch.*, 1924-25, p. 321, n. 16.

2 *N. S.*, 1890, p. 248 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pubblicò [1] collocandole nel loro giusto valore. Una di queste teste (si badi bene alla natura del marmo: è il pentelico), proviene dalla necropoli di Camarina, l'altro dalla contrada Burgio nelle vicinanze di Pachino. Sono severi volti barbuti, che ci richiamano alle metope, al fregio dell'olimpico Partenone.

Non più una eco fidiaca si percepisce nel frammento di rilievo funebre trovato a Siracusa nel 1914 [2] con la frammentaria figura di un giovinetto esibito di fronte e coi caratteri anatomici propri del fanciullo. Siamo alla fine del sec. V, ma della scultura posteriore non abbiamo così insigni testimonianze come per la scultura dei due secoli precedenti VI e V. Tutto è mediocre; mediocre è il torso di Satiro in riposo [3] di Siracusa, discendente dal notissimo tipo prassitelico; mediocri sono le statue marmoree di Hades e di Igea,[4] priva del capo, trovate nel 1901 allo sbocco di via Venti Settembre a Siracusa.

Dalla banalità, dalla sciatteria emerge solo un gentile marmo, una statuetta alta mezzo metro, ritrovata nel sobborgo di S. Lucia a Siracusa e rappresentante un ignudo ed imberbe Eracle. L'Orsi [5] ne fece risaltare la egregia esecuzione, nettamente riconoscendovi la impronta di un sommo Maestro, Lisippo di Sicione.

Coroplastica. — La Sicilia e la Magna Grecia sono le terre classiche delle terrecotte figurate; in grande abbondanza dai santuari e dai sepolcreti scavati dall'Orsi sono uscite queste terrecotte, che ripetono spesso gli stessi tipi e che spesso avvertono la stanchezza delle loro matrici. Ma nell'ingente congerie di monumenti coroplastici ricuperati dall'Orsi emergono alcuni monumenti, che sono di grande importanza innestandosi nella trama mirabile della storia dell'arte greca.

Di questi monumenti alcuni risalgono ad età vetusta; sono

1 In *Miscellanea dedic. al prof. A. Salinas*, Palermo, 1907, p. 25 e segg. tav. I.

2 *N. S.*, 1915, p. 194, fig. 8.

3 *N. S.*, 1915, p. 195, fig. 9 e 10.

4 *N. S.*, 1901, p. 338 e segg., fig. 1 e 2.

5 In *Antike Plastik*, ecc., p. 172 e segg., tav. 12, fig. 4-6.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

i *gorgoneia* di Gela[1] e di Ipponio [2] che decoravano frontoni di templi. Il *gorgoneion* di Gela, ancor più primitivo di quello di Ipponio, coi suoi occhi triangolari, risale sino agli inizi del sec. VI; alla metà dello stesso secolo discende quello di Ipponio; entrambi sono documenti di non lieve pregio per lo studio della genesi della decorazione dei frontoni.

Monumento di eccezionale importanza, che ormai fa parte anche di manuali, è la lastra fittile ritrovata nello *Athenaion* di Siracusa [3] e rappresentante ad altorilievo policromo la figura di Medusa; apparizione di un mostro, ove l'orridezza, espressa con tratti convenzionali, è accentuata dalle linee fortemente rilevate e dalla sfacciata policromia. Magnifica documentazione di arte è codesta lastra, che si ricollega alla stessa corrente dorica, a cui appartiene, da un lato, la Medusa del frontone di Garitzà (Corfù), dall'altro, la Medusa della metopa di Perseo del tempio C di Selinunte.

Gli scavi dell'Orsi hanno allargato di assai la conoscenza delle terrecotte decorative dei templi: basterà avvertire che il libro della signora E. Douglas van Buren, *Archaic fictile Revetments in Sicily and Magna Graecia*, è per gran parte basato sulla documentazione offerta dagli scavi dell'Orsi ed all'Orsi il libro stesso è dedicato con devote parole di ammirazione. Terrecotte decorative, ma parecchie di esse hanno importanza come veri monumenti di arte figurata. Oltre ai due suddetti *gorgoneia* di

1 *N. S.*, 1907, p. 39; *M. A. L.*, XXV, 1919, col. 615 e segg., fig. 210; E. Gabrici, *Atti R. Acc. di Palermo*, s. III, XI, p. 10; E. D. van Buren, *Archaic fictile Revetments in Sicily and Magna Graecia*, Londra, 1923, p. 160, 1, fig. 78; P. Montuoro in *Mem. Lincei*, 1925, p. 312 e seg. fig. 25.

2 *M. A. L.*, XXV, 1919, c. 619, fig. 211; E. D. van Buren, *op. cit.*, p. 161, 3, fig 79; P. Montuoro *op. cit.*, p. 304 e segg. fig. 14.

3 *N. S.*, 1915, p. 177 e seg., fig. 1; *M. A. L.*, XXV, 1919, c. 614 e segg., tav. XVI; E. Gabrici, *op. cit.*, p. 10, tav. II, 5; Pace, *op. cit.*, p. 526, n. 5, fig. 43; Della Seta, *op. cit.*, fig. 103; Montuoro *op. cit.*, p. 314, fig. 26; P. Ducati, *L'arte classica*, Torino, 1927, fig. 168; Gisela M. A. Richter, *The sculpture and Sculptors of the Greeks*, New Haven, 1930, p. 62, fig. 79; P. Ducati, *La scultura greca, l'arcaismo* Firenze, ed. Nemi, 1935, fig. a p. 20.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Gela e di Ipponio, oltre alla Gorgone siracusana dello *Athenaion* spicca il tipo del giovane a cavallo in funzione di acroterio. L'esemplare più antico, tuttora della prima metà del secolo VI, è l'acroterio centrale di un tempio di Camarina[1]; ma dopo, di un poco più recenti, vi sono i due esemplari assai frammentari di Gela (che doveva eccellere per le sue maggiori proporzioni, sul camarinese)[2] e del *temenos* dello *Athenaion* siracusano.[3] Il tipo culmina con il magnifico gruppo di Locri Epizefiri, cioè dal tempio dorico di Casa Marafioti,[4] con la balda figura di ignudo efebo sul fremente cavallo sostenuto da una Sfinge. Il gruppo, valorizzato dall'Orsi, essendo di poco posteriore alla metà del sec. V a. C., sembra precorrere i marmorei Dioscuri del tempio jonico della stessa Locri Epizefiri.

Dopo gli acroteri, le antefisse, come quella di Medma[5] con una figura silenica arcaica in movimento rapido verso sinistra del sec. VI o come quella, pure di Medma e pure del sec. VI,[6] con volto di donna dalla vigile espressione dei suoi grossi tratti. Gela ha dato un esempio di metopa a rilievo figurata; questa metopa proviene dal predio Ventura[7] ed era riempita da una

1 *Bollett. d'arte*, 1907, fasc. III, p. 7, fig. 1; *N.S., Suppl.* 1911, p. 49; *M. A. L.*, XXV, 1919, c. 627; PACE, *op. cit.*, p. 256; DELLA SETA, *op. cit.*, fig. 104; E. D. van BUREN, *op. cit.*, p. 152, 6, tav. XVII, fig. 71; *Dedalo*, VI, 1925-26 e segg., fig. a p. 355, 357, 359.

2 *M. A. L.*, XXV, 1919, c. 627; E. D. van BUREN, *op. cit.*, p. 152, n. 7; *Dedalo*, VI, 1925-26, fig. a p. 361 e 362.

3 *N. S.*, 1915, p. 179; *M.A.L.*, XXV, 1919, c. 626 e segg., tav. XVII; E. D. van BUREN, *op. cit.*, p. 153, n. 8, tav. XVII, fig. 72.

4 *N. S., Suppl.*, 1911, p. 39 e segg., fig. 33-37; E. FIECHTER, in *Jahrbuch des Instituts*, XXXIII, 1918, p. 203; W. DEONNA, in *Revue archéologique*, 1921, p. 137; E. D. van BUREN, *op. cit.*, p. 154, n. 13, tav. XVII, fig. 73; *Il gruppo equestre fittile di Locri Epizefiri* in *Dedalo*, VI, 1925-26, p. 345 e segg.

5 *N. S., Suppl.*, 1913, p. 68, fig. 73; E. D. van BUREN, *op. cit.* p. 147, n. 47, t. XVI, fig. 64.

6 *N. S.*, 1913, p. 68, fig. 74; E. D. van BUREN, *op. cit.*, p. 147, n. 51, tav. XVI, fig. 65.

7 *N. S.*, 1901, p. 309; *M. A. L.*, XVII, 1906, c. 568 e seg., tav. XLVIII, 1; E. D. van BUREN, *op. cit.*, p. 162, n. 2, t. XIX, fig. 80.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

figura di Medusa, ora assai lacunosa. Anche per questa rara documentazione di coroplastica noi siamo nel sec. VI.

Si aggiungano infine le grondaie di templi a testa leonina, che dalla metà del sec. VI scendono alla metà del sec. V. Megara Iblea,[1] Medma,[2] Caulonia,[3] Locri (Marafioti),[4] Crotone (Heraion),[5] sono qui rappresentate.

Ma tre gruppi distinti di terrecotte risaltano nella grande congerie raccolta da Paolo Orsi nei vari centri di Sicilia e di Calabria : le figure muliebri sedute, i grandi busti di divinità muliebri, le arulette. Primeggia nel gruppo delle figure muliebri sedute la grande statua arcaica rappresentante una dea su trono da Terravecchia di Grammichele ; [6] sotto la parvenza jonica, che si esplica specialmente dallo schema, dalla acconciatura, dal panneggiamento, vi è qualcosa di singolare. Come dice Pirro Marconi, «nel volto, il forte arco ciliare, i segni crudi e volontari, sono ben diversi da quelli convenzionali e leziosamente superficiali delle opere joniche ; e nel corpo, la saldezza aspra e rigida, ma piena di volume e di oscura forza, contrasta con il trito particolareggiamento della superficie, e dà un deciso senso di sostanza ». Dunque voce di tonalità indigena in questa opera apparentemente jonica. Attorno ad esse si adunano altre opere trattanti il medesimo tema, dalla rude, violenta statua, pure da Terravecchia di Grammichele,[7] al tipo della dea o con una figurina di Eros in grembo, che si staglia sul petto, come in un esemplare di Ca-

1 *M. A. L.*, XXVII, 1922, c. 163, fig. 8 ; E. D. van Buren, *op. cit.*, p. 125, n. 3, tav. XII, fig. 51.

2 *N. S.*, *Suppl.*, 1913, p. 67, fig. 72 ; E. D. van Buren, *op. cit.* t. XII, fig. 50.

3 *M. A. L.*, XXIII, 1916, c. 861 e seg., fig. 102 e 104 ; *N. S.*, 1922, p. 148, fig. 1 ; E. D. van Buren, *op. cit.*, t. IV, fig. 15.

4 *N. S.*, *Suppl.*, 1911, p. 55 e seg., fig. 42, 44; E. D. van Buren, *op. cit.*, p. 128, n. 14.

5 *N. S.*, *Suppl.*, 1911, p. 126, p. 105 e segg., fig. 84, 87, 91, 94; E. D. van Buren, *op. cit.*, p. 126, n. 4 e 5, tav. IV, fig. 13.

6 *M. A. L.*, XVIII, 1908, c. 136 e segg., fig. 3, t. IV e V ; P. Marconi, in *Historia*, IV, 1930, p. 652 e segg., fig. 3.

7 *M. A. L.*, VII, 1897, c. 217 e segg., tav. III.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

marina,[1] o con figure di Nike, di una colomba, di un gallo, come in esemplari di Rosarno-Medma.[2] Secondo gli attributi, tale divinità poteva essere o Afrodite, o Demeter, o Persephone.

Vengono poi i busti, specialmente i busti di Persephone da Terravecchia di Grammichele,[3] ove la severità dei tratti ci richiama all'arte peloponnesiaca dei tempi anteriori al 450 a. C., pur tuttavia con impronta locale, arida, forte.

Seguono le arulette, quelle arulette comuni a centri sicelioti (es. Gela[4], Monte San Mauro)[5] e a centri calabresi (es. Caulonia);[6] le loro rappresentazioni ad altorilievo ci richiamano all'arte orientalizzante del sec. VII, predominando in questi singolari monumenti le zuffe di animali selvaggi azzannantisi. Certo queste arulette sono di età posteriore, cioè del sec. VI ed in alcune vi è l'elemento umano; così nell'esemplare di Gela con la corsa di due quadrighe.

Grande è il deposito di terrecotte di carattere sacro, che l'Orsi trasse alla luce dal suolo di Rosarno-Medma;[7] sono terrecotte tutte degne di osservazione e di studio non solo dal punto di vista concettuale, ma anche pei rapporti innegabili, se non sempre palesi, con la grande arte. Ma questo importante deposito di Rosarno-Medma è superato da quello di Locri Epizefiri.

Nel vallone tra i colli Abbadessa e Mannella sotto le mura dell'antica Locri, si innalzava il celebre santuario di Persephone. Ivi, nell'autunno del 1906, casualmente rovistando uno scarico di terrecotte, furono rinvenute in gran numero più o meno frammentate tavolette fittili adorne di squisiti rilievi dell'arcaismo maturo, rilievi che si riferiscono al culto di divinità terrestri ed infernali, all'oltretomba, al rapimento di Kore, ad ambienti dome-

1 *M. A. L.*, XIV, 1904, c. 868 e segg., fig. 74.

2 *N. S.*, 1914, pag. 90 e segg., fig. 103-110.

3 *M. A. L.*, XVIII, 1908, c. 123 e segg., tav. I,; P. Marconi, in *Historia*, IV, 1930, p. 652 e segg., fig. 4 e 5.

4 *M. A. L.*, XIX, 1908, c. 133 e segg., fig. 16; un elenco di queste arulette fu da me proposto in *Arch. St. Sic. Or.*, X, 1913, p. 291 e segg.

5 *M. A. L.*, XX, 1911, c. 819 e segg., fig. 77-80.

6 *M. A.L.*, XXIII, 1915, c. 749 e segg., fig. 30, 31, 39, 38-63, 79.

7 *N. S.*, *Suppl.*, 1914, I, p. 70 e segg., fig. 77-173.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

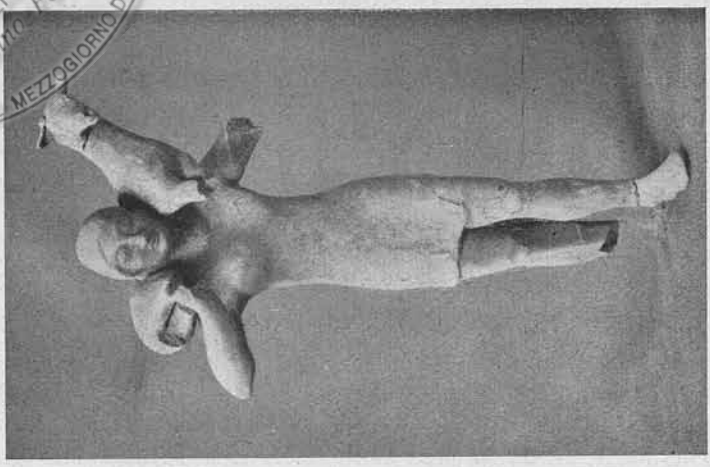
stici, a danze. Erano *pinakes*, cioè tavolette votive, doni umili per la materia, modeste nella intenzione di coloro che li eseguirono e di coloro che li dedicarono, ma tanto preziosi per le squisite forme dei rilievi, di cui sono vagamente adorni, di un arcaismo ormai prossimo a svilupparsi verso la maturità dell'arte dei tempi fidiaci. Rilievi singolari per il loro contenuto e per la conoscenza non solo dei culti, ma dei costumi della Magna Grecia negli anni di grande splendore della prima metà del sec. V a. C. Gli esemplari raccolti nel 1906 furono editi, con un commento più letterario che rigorosamente scientifico, dal compianto Quintino Quagliati ;[1] ma altri esemplari riescì a scoprire Paolo Orsi in scavi regolari delle primavere del 1908 e del 1909. E l'Orsi pubblicò [2] i tipi di *pinakes* da lui rinvenuti con sobrio, ma informatissimo commento.

Chiude la serie delle terrecotte figurate che l'Orsi ha ricuperato, un singolare cimelio : sono i frammenti ritrovati a Rosarno-Medma,[3] di un'ara, di un tipo di monumento che è una continuazione delle arulette arcaiche : ma qui la scena ha i riflessi della grande arte del sec. V, fidiaca e policletea, ed ha un contenuto mitico. È una scena che, ricomposta con una matrice incompleta trovata pure a Medma, e di proprietà privata, parve dapprima oscura assai, e non solo a Paolo Orsi. Luigi Savignoni [4] sostenne che fosse riferibile alla purificazione delle Pretidi ; ma alfine la esatta esegesi fu espressa da Giulio Emanuele Rizzo : [5] si tratta del mito di Tiro, i cui figli Pelia e Neleo trucidano nel *tèmenos* di Hera la seconda moglie del loro nonno Salmoneo, Sidero, che, come malvagia matrigna si era comportata verso Tiro. È la riconnessione di questo sentito, vigoroso rilievo del sec. V, con la tragedia perduta di Sofocle, intitolata Tiro.

Ceramica. — Recentemente [6] è stato scritto che la esplo-

1 *Ausonia*, III, 1909, p. 136 e segg., fig. 1-84.
2 *Bollett. d'arte*, 1909, p. 43 e segg.
3 *N. S. Suppl.*, 1914, p. 59 e segg., fig. 67, 68.
4 *Ausonia*, VIII, 1915, p. 166 e segg.
5 *Tyro, il bassorilievo fittile di Medma e la tragedia di Sofocle*, in *Mem. d. R. Acc. di Arch. Lett. e Bel. Ar.*, IV, 1917, p. 125 e segg.
6 S. Aurigemma, *Il R. Museo di Spina*, Ferrara, 1935, p. V.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato







Terrecotte di Medma.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

razione dell'ampio sepolcreto di valle Trebba presso Comacchio, cioè di parte della necropoli di Spina etrusca, deve essere annoverata tra le imprese archeologiche maggiori dell'ultimo cinquantennio. Si tratta in realtà di un complesso di 1213 tombe, da cui con qualche vaso di eccezionale importanza, sono usciti alcuni vasi senza dubbio notevoli, ma anche grande congerie di vasi mediocri e di vasi e vasetti non decorati. Asserto spiegabile con la fervorosa brama d'indagine del suo autore. Ma che cosa dovremmo in tal caso dire della impresa archeologica di Paolo Orsi, il quale modestamente, come se avesse compiuto il più umile dei doveri e certo senza battere affatto la gran cassa, nella sua investigazione di 45 anni in Sicilia e nel Bruzio raccolse a migliaia a migliaia tombe di Siculi e di Sicelioti, di Greci della penisola calabrese, offrendo alla ammirazione degli studiosi, al godimento di chi ha senso di arte un numero ingente di vasi greci dipinti e non solo di fabbrica attica, ma di fabbriche varie arcaiche, con parecchi autentici e rari cimeli ?

Si inizia la serie delle scoperte con tre gruppi di vasi di fabbriche anteriormente ignote : fabbriche sicule, fabbrica siracusana e fabbrica locrese. Fabbriche sicule con esemplari forniti da sepolcreti siculi della terza e della quarta fase, di Monte Finocchito, di Leontini, di Caltagirone, di Grammichele, di Licodia Eubea, di S. Angelo Muxaro ;[1] sono prodotti di stile geometrico e si tratta evidentemente di una propaggine locale, attardata con la derivazione dal geometrico insulare (Calcide di Eubea) e dal protocorinzio. Fabbrica siracusana nota da esemplari, [2] tra cui uno *stamnos*, del recinto sacro dello *Athenaion*, grandi crateri del sepolcreto del Fusco e frammenti del sepolcreto del fondo Spagna, con affinità di elementi decorativi col protocorinzio : è

1 B. P. I., XX, 1894, p. 61 e segg. ; *Römische Mitteilungen d. d. a. I.*, XIII, 1898, p. 305 e segg. ; XXIV, 1909, p. 59 e segg. ; L. Pareti, *Studi siciliani ed italioti*, 1914, p. 327 e segg. ; B. Pace, *op. cit.*, p. 598 e segg. ; *La necropoli di S. Angelo Muxaro* (in *Atti d. R. Acc. di Palermo*, XVII, fasc. III, 1932, p. 271 e segg.).

2 *N. S.*, 1895, p. 185 e segg. ; 1925, p. 314 e segg., P. E. Arias, *Note di ceramica siracusana* (in *Arch. St. Sic. Or.*, 1935, p. 101 e segg. tav. I e II).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

una produzione che sta tra l'avanzato geometrico e l'incipiente stile orientalizzante. Fabbrica locrese, i cui esemplari [1] provengono da un sepolcreto anellenico, indigeno, ma sono di poco anteriori alla fondazione di Locri Epizefiri avvenuta verso la fine del sec. VIII a. C.; i motivi geometrici sembrano di derivazione dal centro della Grecia, ove nell'attività ceramica, detratta l'Attica che fa parte a sè, prevale la Beozia.

Gli scavi dell'Orsi, in sepolcreti arcaici greci, specialmente in quelli di parte della necropoli siracusana nel terreno detto del Fusco [2], sono stati fruttuosi assai per l'incremento considerevole di esemplari di ceramica protocorinzia. Basterà riferire le parole di K. Friis Johansen, *Les vases sicyoniens* (cioè protocorinzi), 1923, p. 15: « Di una utilità inestimabile sono soprattutto le grandi necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia, in cui, mercè particolarmente Paolo Orsi, migliaia di tombe sono state esaminate, specialmente le necropoli di Cuma, di Siracusa, di Megara Iblea, di Gela ». E basterà scorrere le pagine della stessa opera dello Johansen ed osservare le tavole per constatare la importanza del contributo arrecato dall'Orsi alla conoscenza del protocorinzio, con esemplari che vanno dalla pura decorazione lineare a quella figurata, come nell'ariballo ovoide di Siracusa con corse di bighe [3] e come nell'altro ariballo ovoide di Gela con zuffa di guerrieri.[4] Si aggiungano gli esemplari configurati dal Fusco; uno a forma di civetta,[5] l'altro a forma di protome di pantera o di leonessa,[6] squisite opere di minuta coroplastica

1 *N. S.*, *Suppl.*, 1912, p. 48 segg.; *M. A. L.*, XXXI, 1926, c. 333 segg.

2 *N. S.*, 1891, p. 404 e segg.; 1893, p. 445 e segg.; 1895, p. 109 e segg.; 1897, p. 471 e segg.; 1903, p. 525 e segg.; 1905, p. 383 e segg.; 1907, p. 741 e segg.

3 *M. A. L.*, XXV, 1919, c. 551 e segg., t. XIV; JOHANSEN, *op. cit.*, t. XXXIV, 1.

4 *M. A. L.*, XVII, 1907, c. 157, fig. 116; JOHANSEN, *op. cit.*, tav. XXXIV, 2.

5 *N. S.*, 1895, p. 169, fig. 59; JOHANSEN, *op. cit.*, t. XLI, 4.

6 *N. S.*, 1893, p. 470; JOHANSEN, *op. cit.*, t. XLI, 5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

arcaica. Ma un pezzo ancor più insigne è il mirabile leone accovacciato del sepolcreto siracusano a Santa Lucia.[1]

Dopo il protocorinzio il corinzio, anch'esso rappresentato da numerosi vasetti ; pure per il corinzio basta sfogliare il grosso volume di H. Payne, *Necrocorinthia*, 1931, per fare constatazione analoga a quella per il rinvenimento di vasetti protocorinzi. Nè mancano vasi corinzi di grandi proporzioni, i quali venivano esportati in maggior numero in Etruria, piuttosto che nella Magna Grecia ed in Sicilia. Esempio cospicuo è il grande cratere a colonnette di Gela con corsa di cavalieri, con sfingi e grifi, [2] altro esempio è la grande pisside del sepolcreto di Santa Lucia a Siracusa.[3]

Ma vi sono vasi e frammenti di vasi di altre fabbriche : il protoattico è rappresentato da alcuni frammenti di Gela,[4] frammenti sporadici, ma non per questo meno preziosi per la loro rarità. Di fabbrica cretese è stato giudicato un *pithos* geloo,[5] nè ciò può stupirci pensando che Cretesi e Rodi fondarono, forse nel 712 o nel 706 Gela ; di fabbrica locale, ma di derivazione pertanto rodia e cretese sono altri *pithoi* ed anforoni di Gela, mentre un *pithos* ha invece le caratteristiche sicule per la decorazione a flabello.[6] Frammenti di crateri a palla, cioè di *dinoi*, da Gela [7] sono la testimonianza di una fabbrica non bene identificabile, per cui, secondo l'Orsi, siamo richiamati alle isole egee.

È naturale che a Gela, i cui coloni furono in parte originari di Rodi, non manchino vasi delle fabbriche di questa isola ; nella grossa monografia su Gela, che costituisce un volume a sè con atlante dei *Monumenti antichi dei Lincei*, (XVII, 1907, *Gela, scavi del* 1900-1905), sono da notare specialmente i frammenti di un grande bacino [8] con la decorazione ovvia dei vasi orienta-

[1] *N. S.*, 1925, p. 183 e segg., tav. VIII.
[2] *M. A. L.*, XIX, 1908, c. 92 e segg., fig. 2 e 3, tav. I e II.
[3] *N. S.*, 1925, p. 184 e seg., tav. IX, fig. 9.
[4] *M. A. L.*, XVII, 1907, c. 251 e segg., fig. 189-192.
[5] *M. A. L.*, XVII, 1907, tav. V° in mezzo ; cfr. PAYNE, *op. cit.*, p. 7, n. 4.
[6] *M. A. L.*, XVII, 1907, tav. V, tav. VII.
[7] *M. A. L.*, XVII, 1907, c. 149 e segg., fig. 111 e 112.
[8] *M. A. L.* XVII, 1907, c. 89 e segg., fig. 57 e 58.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lizzanti rodi, cioè dello stile cosiddetto rodio-milesio. Ma eccelle per tale rispetto la bellissima brocca rodia rinvenuta negli scavi del recinto dello *Athenaion* di Siracusa,[1] alta ben cm. 62,50, con due figurine plastiche di leoni alati sull'orlo. Nè mancano gli esemplari detti di Fikellura nella necropoli siracusana, nè i buccheri di colore bigio-rossigno dal sepolcreto di S. Lucia a Siracusa [2] e dal santuario di Bitalemi a Gela.[3]

Ed ecco la grande congerie dei vasi attici, sia a figure nere, sia a figure rosse. Nella prima serie emergono tre grandiosi crateri, tutti neri nel ventre e figurati sul collo : è il cratere da Leontini [4] del Museo Iudica di Palazzolo Acreide, con duplice fregio nella parte anteriore e con semplice fregio nella posteriore; sono due crateri minori siracusani del sepolcreto del Fusco.[5] Gruppo di vasi a cui l'Orsi ha aggiunto i frammenti di un ulteriore esemplare di Gela [6] e numerosi frammenti di più crateri di Locri. Gli scavi di Paolo Orsi hanno aumentato anche il gruppo delle tazze dei cosiddetti maestri miniaturistici (i *Kleinmeister* dei Tedeschi), con esemplari siracusani dell'Acradina e del predio Spagna.[7]

Ma incomparabilmente più ampia e più preziosa è stata la messe raccolta e studiata dall'Orsi nel campo della ceramica attica a figure rosse. Si hanno vasi di stile severo con firme di ceramisti, la tazza di Gela con la firma di Chachrylion,[8] come fabbricante, la *lekythos*, pure di Gela, col nome del fabbricante Gales,[9] ove è la curiosa rappresentazione di Anacreonte, la *lekythos* anch'essa geloa col nome di Duride.[10] Le *lekythoi* di Gela,

1 *M. A. L.*, XXV, 1919, col 530, tav. XII.

2 *N. S.*, 1925, p. 179 e segg.

3 *M. A. L.*, XVII, 1906, c. 648 e seg.

4 *Riv. R. Ist. d'Ar. e St. dell'Arte*, 1931, p. 151 e segg.

5 *N. S.*, 1891, p. 415 e 1903, p. 529.

6 *M. A. L.*, XVII, 1906, c. 82, fig. 52.

7 *R. del R. Ist. d'Ar. e St. dell'arte*, 1931, p. 155 e seg., fig. 6-9.

8 *M. A. L.*, XVII, 1906, c. 458, fig. 328; J. C. Hoppin, *A Handbook of attic red-figured vases, I*, 1919, p. 172 e seg.

9 *M. A. L.*, 1909, c. 102 e segg., tav. III ; I. C. Hoppin, *op. cit.*, I, p. 464 e seg.

10 *Due vasi gelesi* in *Symbolae lit. in honorem J. De Petra*, 1911, p. 73 e segg.; fig. 1, A.; J. C. Hoppin, *op. cit.*, I, p. 273.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vera specialità del materiale ceramico attico della celebre città siceliota, dette dall'Orsi « fiori di bellezza e di grazia », spesseggiano, adorne come sono di leggiadre figure di stile severo. Basterà citare, come esempio, la pregevole *lekythos* con una figura muliebre ignuda che sta deponendo l'abito su di una sedia,[1] oppure la *lekythos* con Trittolemo,[2] o anche la *lekythos* con la figura di una Menade infuriata [3] e basterà addurre le *lekythoi* con le belle figure di Nike, piuttosto che di Eos,[4] volanti ed arrecanti oggetti (bruciaprofumi, cetra, bende,[5] fiaccole come nella suddetta *lekythos* di Duride).

Passando dallo stile severo ad altri prodotti del sec. V di stile o grandioso o bello o fiorito, emergono i seguenti vasi: la *pelike* di Gela [6] con le figure di Etra, di Teseo e di Arianna del pittore del cratere di Villa Giulia, la *pelike*, pure di Gela, con la lotta di un Greco e di una Amazzone e con [7] la firma di Polignoto, l'omonimo assai modesto del grande affreschista di Taso, un cratere a campana camarinese con scena di partenza,[8] il cratere del Museo Iudica con la curiosa scena del Sileno condotto prigioniero dinnanzi al re Mida,[9] la *kelebe*, pure del Museo Iudica,[10] con il raro mito di Polinice che offre la collana ad

1 *M. A. L.*, XVII, 1907, tav. XI; Ducati, *Storia della ceramica greca*, p. 336 e seg., fig. 252.

2 *M. A. L.*, XVII, 1907, tav. XIX; J. D. Beazley, *Attische Vasenmaler des rothfigurigen Stils*, 1925, p. 85, n. 118 (del pittore dell'anfora di Berlino, n. 2160).

3 *M. A. L.*, XVII, 1907, tav. LV, a s., I. D. Beazley, *op. cit.*, p. 138, n. 27 (del pittore di Dionokles).

4 A. Brückner, in *Athen. Mitteil. d. d. a. I.*, 1907, p. 79 e segg., riconosce in queste figure alate la dea Eos recante i doni nuziali del mattino (*epaulia*).

5 *M. A. L.*, XVII, 1907, tav. VI, XIV.

6 *M. A. L.*, XVII, 1907, tav. XXXII; I. D. Beazley, *op. cit.* p. 351, n. 26 (del pittore del cratere di Villa Giulia).

7 *M. A. L.*, XVII, 1907, tav. XLIII; J. C. Hoppin, *op. cit.*, II, p. 380 e seg.; I. D. Beazley, *op. cit.*, p. 393, n. 26.

8 *M. A. L.*, IX, 1899, c. 238 e seg., fig 29.

9 *Riv. R. Ist. d'Ar. e St. dell'Arte*, 1930, p. 159 e segg., fig. 10-13.

10 *Id.*, 1930, p. 161 e segg.; fig. 14-16.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Erifile, il cratere di Gela [1] con un soggetto comune, Dioniso, una Menade e due Sileni, trattato in modo del tutto originale, perchè riproducente una scena di dramma satiresco, il prezioso cratere a calice camarinese [2] col rinvenimento di Arianna per parte di Dioniso e che fu oggetto di una dotta dissertazione di G. E. Rizzo.

Con questo cratere siamo già verso la fine del sec. V a. C., ma l'Orsi, pubblicando alcuni vasi di Leontini, [3] ha dato il suo contributo allo studio della ceramica del secolo IV; il cratere a calice con la scena del giuco del *kottabos*, i due crateri a campana riferibili al mito di Oreste. Ci riconducono essi, forse, come crede l'Orsi, ormai all'Italia, alla Magna Grecia, oppure possono anche essere considerati come prodotti di fabbrica siceliota?

Varie arti minori. — Segnalo alla fine alcuni monumenti di arti minori, che hanno tuttavia la loro importanza per la visione dell'arte greca in suolo siciliano e bruzio; anch'essi contribuiscono a testimoniare quanto la scienza archeologica deve a Paolo Orsi nella ricerca e nello studio del mondo classico.

Precedono i due grossi anelli aurei di S. Angelo Muxaro [4] recanti nel castone, uno il gruppo di una mucca col suo vitellino allattante, l'altro la figura di un lupo; isolati rimangono, sinora, questi anelli di arte primitiva con reminiscenze micenee, ma con vigore barbarico. Segue la patera di lamina bronzea a sbalzo di Gela [5] con ornato mediano complicato a spirali di sapore tuttora miceneo e con fregio di figure bovine ed equine all'ingiro: è un prezioso monumento di arte locale dei primi tempi della vita di Gela (prima metà del sec. VII a. C.).

E' poi la laminetta eburnea del sepolcreto del Fusco [6] con

[1] *M. A. L.*, XVII, 1907, tav. XLIV; I. D. Beazley, *op. cit.*, p. 343, n. 1 (del pittore dei sileni lascivi).

[2] *M. A. L.*, IX, 1899, c. 243 e segg., fig. 35 e 36; G. E. Rizzo, *Vasi Greci della Sicilia* in *M. A. L.*, XIV, 1904, c.1 e segg., tav. I-IV.

[3] *Riv. R. Ist. d'Ar. e St. dell'Arte*, 1930, p. 164 e segg., fig. 17-19.

[4] *La necr. di S. Angelo Muxaro*, p. 7, fig. 3, p. 13, fig. 8.

[5] *M. A. L.*, XVII, 1907, c. 225, fig. 178; P. Ducati, *Di una patera bronzea gelese*, in *Arch. St. Sic. Or.*, X, 1913, p. 377 e segg.

[6] *N. S.*, 1895, p. 119, fig. 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

una figura a rilievo di Artemide alata, accompagnata da un capro, una Artemide di arcaismo orientalizzante nelle forme grosse, molli con schematici aspetti convenzionali. Dal pieno secolo VII, saltiamo allo scorcio del secolo VI, a cui appartiene un anello aureo leontinese del Museo Iudica [1] recante nel castone la figura di una Nike volante: è un anello che l'Orsi definisce «un vero gioiello della microtecnica aurea».

Presso a poco alla stessa età possono risalire gli avanzi del bel lebete bronzeo di Camarina, [2] in cui fungono da cariatidi leggiadre figure muliebri di carattere jonicizzante. Per rimanere nella calcheutica vi sono la idria di Gela [3] di fabbrica calcidese, con manico adorno di figurine di leoncini e di arieti ed il cratere a volute di Monte S. Mauro [4] di rame laminato, con una leggera decorazione figurata sul collo di dieci uomini danzanti al suono di tre flautisti, opera singolare, ma prodotto, piuttosto che importato, dovuto all'industria metallurgica locale.

La minuscola erma bronzea da Gela [5] è opera finissima della metà del sec. V, coeva adunque con lo Hermes *propylaios* di Alcamene, ma ben distinto, sebbene rappresenti pur esso, come riconobbe l'Orsi, lo stesso nume dalla espressione arguta e bonaria. E chiude la serie di tutte queste opere un gruppo di bronzi locresi: oltre al candelabro di complicata sagoma, [6] vi sono gli specchi con la impugnatura a forma di statuette muliebri e con la base a rilievo a giorno, dapprima con eleganti ornati di carattere spiccatamente jonico, [7] poi con figure. È la corrente jonica che dai vaghissimi *pinakes* del santuario locrese di Persephone e con qualche specchio a manico figurato ancor più antico,

1 *Riv. R. Ist. d'Arch. e St. dell'Arte*, 1930, p. 174 e segg., fig. 22.

2 *M. A. L.*, XIV, 1905, c. 769 e segg., fig. 5, tav. II.

3 *M. A. L.*, XIX, 1908, c. 126 e segg., tav. V[a]; P. Ducati in *Arch. St. Sic. Or.*, 1913, p. 279.

4 *M. A. L.*, XX, 1911, c. 809 e segg., tav. VIII; P. Ducati, *op. cit.*, p. 290.

5 *M. A. L.*, XIX, 1908, c. 117 e segg., tav. IV, ; P. Ducati, *op. cit.*, p. 279.

6 *N. S.*, *Suppl.* 1914, p. 27 e segg., fig. 31.

7 *N. S.*, 1912, fig. 4, 1914, fig. 15, 18, 20, 35, 49, 63, 65.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

discende giù sino ai primi tempi del sec. IV a. C., col magnifico esemplare (poco dopo il 450) esibente una Sirena di fronte [1] sino alla figura della donna afflitta seduta, che abbraccia un vaso, evidentemente un'urna funebre.[2] L'Orsi[3] tuttavia distingue tra specchi a manichi configurati a *naiskos* e quelli a manichi a lira: i primi sarebbero tarantini, i secondi locresi.

Pericle Ducati

[1] *N. S., Suppl.* 1914, pag. 17 e seg., fig. 18.

[2] *N. S.*, 1914, p. 48 e seg. fig. 63; E. Pernice, in *Iahrbuch des Instituts*, 1920, p. 94 e segg.; P. Ducati, *Nota su di un gruppo di specchi di bronzo del sec. IV a. C.* (in *Miscellanea di studi sicelioti ed italioti in onore di P. Orsi*, Catania, 1921, p. 104 e segg.).

[3] *N. S.*, 1929, p. 48 e segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I TEMPLI DELLA SICILIA E DELLA MAGNA GRECIA

Sul finire del secolo scorso usciva la monumentale opera dei tedeschi Koldewey e Puchstein, «*Die griechische Tempel in Unteritalien und Sicilien*»; lavoro tuttora fondamentale, e mirabile per concisa analisi, per scrupolosa indagine e per le conclusioni, del più alto valore per la cronologia e per la morfologia dell'architettura greca, specie dorica, nelle regioni della Sicilia e dell'Italia Meridionale.

Quando i due studiosi germanici raccoglievano gli elementi per la loro opera, Paolo Orsi aveva da poco iniziate le sue indagini sul terreno della Calabria e della Sicilia occidentale; e di pochi dei suoi risultati essi avevano potuto servirsi. Per gli scavi dei templi di Locri, era già uscita la relazione; e per altri, come per quello compiuto all'Olympieion di Siracusa, Orsi aveva permesso agli ospiti di utilizzare i dati conseguiti, primo dei molti esempî di generosità e di liberalità dati nella sua vita di studioso. Ma i più memorabili dei suoi scavi architettonici e topografici non erano stati compiuti, nè i suoi monumentali lavori sulle città elleniche erano ancora apparsi; tutto questo appartiene al nuovo secolo.

A voler fare ora, dopo più di sette lustri di lavoro in questo campo, il bilancio, dobbiamo constatare che le nostre cognizioni sono infinitamente più ricche; sicchè se uno volesse riprendere il compito di un'opera di sintesi sull'architettura antica nella Sicilia e in Magna Grecia, dovrebbe rifarla quasi integralmente nuova; per il periodo centrale della cultura antica, dalla metà del VI alla metà del IV secolo av. Cristo, molti edifici, prima appena conosciuti, sono ora acquisiti alla nostra conoscenza e chiariti in tutti i loro dati esistenti; altri, di cui innanzi si igno-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rava tutto, sono stati rivelati e restituiti, in quanto possibile, alla luce ed alla conoscenza.

Ma se in questi casi si tratta di nuovi fatti aggiunti ad una catena già solida, quello che costituisce la novità quasi assoluta, la rivelazione, di questo recente ed intenso lavoro, è la conoscenza del periodo arcaico, con i suoi molti piccoli edifici, con il suo abbondante corredo di terrecotte dipinte ornamentali. Solamente l'indagine di queste ultime ha prodotto un'opera di sintesi, in « *Archaic fictile revetments in Sicily and Magna Graecia* » della Douglas Van Buren, recente eppure per le nuove scoperte già quasi superata ; ed ha fornito ricca materia a recenti opere sull'architettura ellenica. E quel periodo è già maturo per un esame sintetico, essendone già chiare e ricche di esempli le forme fondamentali e la continuità di sviluppo nel corso di oltre un secolo. Si tratta di un nuovo capitolo nella storia dell'architettura antica, il cui esame unitario può portare conclusioni sorprendenti sulla parte creativa spettante alla Sicilia.

Tutto questo è sommo e quasi esclusivo merito di Paolo Orsi.

Anche in questa manifestazione dell'antica cultura delle terre meridionali, che poteva parere a sufficienza nota, egli ha con la sua opera esteso immensamente il campo della conoscenza, ha aperte nuove vie, allargati orizzonti, proposti allo studio nuovi problemi, e altri, che parevano risolti per sempre, nuovamente formulati ed offerti.

La zona dove egli lavorava, le provincie orientali della Sicilia e la Calabria, non partecipava della fortuna di altri siti antichi del Mezzogiorno, dove, come a Selinunte, Agrigento, Pesto, ecc. le architetture antiche erano state salvate, e ci restavano, anche se talora solo come sacri campi di rovine. Delle più grandi città ellenizzate comprese nel suo dominio, solo Siracusa serbava in relativa conservazione due templi, quelli di Athena e di Apollo, pur se questo sepolto quasi completamente tra le costruzioni recenti, nel centro della città odierna, e quello ricoperto dalle strutture del Duomo ; siti illustri e famosi nell'antichità, come Gela, Camarina, Megara ecc., in Sicilia, Locri, Crotone ecc. in Calabria, che pur dovevano aver avuto nobile ornamento di tem-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pli e costruzioni, non ne serbavano che lacrimevoli resti affioranti alla superficie; e in altri, specie di Calabria, nemmeno questa scarsa fortuna sussisteva, ed i detriti lamentevoli dovevano esser divinati sotto la pesante coltre della terra, oppure era forza attendere che la fortuna o il caso ne dessero la prima avvisaglia, per procedere nella indagine.

Ma questa condizione, che per ogni altro avrebbe suonato impossibilità e rassegnazione, non era che uno stimolante per l'animo di pioniere e di esploratore dell'Orsi, per la sua attrazione verso il nuovo e l'ignoto, verso l'intentato; come sul suo animo volontario e tenace, la difficoltà pratica da vincere non era che una spinta a perseverare per giungere al compito; e talora, questa tenace perseveranza ha dovuto alimentarsi per decenni, prima di toccare il segno.

Perchè è facile lavorare nella biblioteca; ma a chi deve agire sul terreno, tra gli uomini, solo, con pochi mezzi, e deve smontare pigrizie, ostilità, diffidenze, esosità, la scienza non serve per conseguire lo scopo, da cui pure esce il vantaggio della scienza; son tutte qualità umane che debbono entrare in campo.

Forse solo una volta Orsi non riuscì, pur con la sua tenace volontà, malgrado cento tentativi: nel caso dell'Apollonion di Siracusa, le cui membra son celate tuttora nel cuore di Ortigia. Le difficoltà erano troppo grandi, e chissà quando potranno essere vinte; ma il rammarico di non avere abbastanza forza per superarle, lo cogliemmo tante volte sulle sue labbra, anche negli ultimi anni, come se le altre imprese compiute non bastassero con il loro compenso a mitigarlo.

I risultati delle ricerche compiute dall'Orsi nel campo dell'architettura antica sono esposti in molte delle sue monumentali opere, in cui la nuova realtà conquistata è descritta e dichiarata in ogni particolarità, resa evidente e limpida in tutte le circostanze. In esse risplendono e campeggiano le qualità che hanno reso l'Orsi preclaro nel campo degli studi: il rispetto alla realtà di tutte le cose, quasi il timore di colorarla od alterarla con il tono del suo giudizio e della sua opinione, e il sentimento di un dovere assoluto, l'obbligo di farla rivivere in sè, davanti ad essa annullando anche la propria personalità.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma non se ne concluda che analisi e descrizione siano lavoro di semplice riflesso, agnostico, od una facile raccolta di materiali o di dati di fatto, comodamente radunati, come l'uomo di tavolino se li trova esposti in bell'ordine nel libro; quella restituzione alla realtà delle sue condizioni originarie implica una dura e diuturna fatica; deve essere operata fra minuti frammenti, fra resti per ogni altro illeggibili. Occorre sapere che cosa rende sovente lo scavo architettonico, la confusa congerie di rottami e scheggie, di cui pur ciascuno ha il suo posto e il suo motivo, di fronte a cui coglie lo sconforto e la disperazione; occorre conoscere la fatica tenace, di tentativi inutili, di ipotesi smentite, durante mesi ed anni, nei laboratori di restauro dove si aduna il frutto dello scavo, fra i resti distesi sulle tavole, ognuno dei quali deve esser capito e avvicinato agli altri; il penoso lavoro di restauro e di integrazione, con lo scrupolo di non alterare con le aggiunte; per capire come immenso sia il valore di quella analisi, di quella descrizione che ha offerto allo studio documenti di infinito valore.

Le opere dell'Orsi sull'architettura antica sono essenzialmente analitiche e descrittive; solo quella su Caulonia, riserbata alla decorazione plastica, offre un tentativo di sistemazione e di sintesi, tipologica e cronologica, di molti complessi. Ma quelle descrizioni son pure ricche di considerazioni e di osservazioni particolari fini e minute, sono esaurienti e complete fino all'estremo; e infinite volte e in altissimo grado vi è esercitata quella attività del confronto, dell'analogia, base di ogni esame sintetico, fondamento per ogni tentativo sistematico; si che ognuno vi trova l'impronta d'una estesa sapienza, e lo spunto per risalire dal molteplice all'unità della forma e della legge.

Il primo lavoro di scavo topografico ed architettonico, Paolo Orsi lo compì nel 1889 in collaborazione con F. S. Cavallari, allora Soprintendente a Siracusa, a Megara Hyblea, con una campagna che condusse all'esplorazione della zona murata ed alla identificazione di un tempio. Nello scavo e nella sua edizione,[1] la parte serbata all'Orsi fu quella delle necropoli e delle opere d'arte,

[1] *M.A.L.*, vol. I, col. 599 e seg.; 757 e seg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

oltre alla sintesi storica ; ma in riguardo al tempio gli deve essere rimasto il rammarico di un lavoro incompiuto, se nel 1917, molti anni dopo, sentì la necessità di ritornare sul posto e riprendere l'esplorazione, la prima volta rimasta superficiale e parziale, raccogliendo in riguardo alla misera rovina quanto poteva essere assodato.[1]

Alla fine dello stesso anno 1889, Orsi ottenne l'incarico assai più proficuo e onorevole di dirigere la campagna di scavo promossa dal Petersen attorno al Tempio ionico di Locri ; problema di una estrema difficoltà, complicato dalla scoperta verificatasi, sotto il tempio del V secolo, di uno assai più arcaico, forse del VII, con lo schema primitivo della cella con un filare mediano di colonne o pilastri, di cui in seguito, in Sicilia ed in Grecia, vennero trovati altri esempli. Questo primo contatto con un problema architettonico di primo ordine, e insieme la collaborazione di studiosi esperti e maturi, quali Petersen e Dörpfeld, debbono avere costituito per l'Orsi il primo incitamento ed il primo avviamento alle esplorazioni ed agli studi dell'architettura antica. La relazione,[2] primo scritto sull'argomento, dimostra quanto matura fosse la sua preparazione, e come complete già appariscano la sua conoscenza degli edifici antichi e della loro decorazione, e la coscienza dei possibili problemi offerti.

Dopo questi due primi cimenti, Orsi non si dedicò immediatamente ad altre ricerche di carattere architettonico, anche se il suo campo di azione gliene offriva possibilità larghissime ; ed anche quando rimase capo dell'ufficio, quindi libero nella scelta dei compiti da proporre alla propria opera e dell'indirizzo da dare alla propria attività, i lavori architettonici non furono i primi ch'egli si prefisse. Mente piena di curiosità, la infinita latitudine dei suoi interessi lo conduceva verso altre ricerche ; la civiltà sicula e paleocristiana lo assorbirono ed attrassero, nel primo decennio ; la volontà di creare il grande Museo siracusano lo polarizzò verso le feconde ricerche nelle necropoli greche, che

[1] *M.A.L.*, vol. XXVII.
[2] *N.S.*., 1890, pag. 248 e seg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gli offrivano copia di materiali preziosi. Cosicchè solo dopo parecchi anni vediamo tornare in primo piano l'interesse architettonico, nel suo lavoro di esploratore e di studioso.

Ma anche ricerche topografiche o rivolte ad altri scopi, non mancano frattanto di dare qualche risultato apprezzabile per l'architettura.

Lo scavo di Terravecchia di Grammichele gli propone il problema di uno di quei complessi santuari, caratteristici di Calabria e Sicilia, di cui tanti altri esempli appariranno in seguito, il cui centro era dato da un tempietto, in età arcaica di struttura lignea e con rivestimenti architettonici di terracotta dipinta, circondato di un'area sacra, con ripostigli e favisse per gli ex voto. Da un punto di vista strettamente strutturale, risultati nulli ; ma il sacello è accertato dalla presenza di resti delle terrecotte ornamentali ; la coscienza della importanza di queste per l'architettura minore della Sicilia antica, appare già nello scritto dell'Orsi [1] di primo piano, con la percezione di una particolare evoluzione cronologica e formale di queste caratteristiche opere.

E press'a poco nello stesso tempo, nel 1896, nell'esplorare Camarina, egli ha modo di cimentarsi con un resto, purtroppo misero, quasi distrutto nei tempi, del Tempio di Athena : egli lo esplora e lo descrive, in quanto ne rimane,[2] ne prende i rilievi, giudicandolo, dai dati della forma e della tecnica, del V secolo ; uno dei tanti edifici sacri di questo periodo. Insieme esplora alcune edicolette più tarde, ed un edificio con copertura ornata di terrecotte architettoniche, sulla cui destinazione egli non si pronuncia.

Di un altro importante ed auspicato lavoro, lo scavo dell'Olympieion di Siracusa, di cui le poche rovine sorgono verso le sorgenti del Ciane, Paolo Orsi rende conto qualche anno più tardi, nel 1903 ;[3] gli scavi però erano stati fatti, a due riprese, nel 1893 e nel 1902 ; e dei risultati della prima campagna si poterono giovare Koldewey e Puchstein nella loro opera. Nel suo scritto Orsi presenta la pianta levata dai tedeschi, ma con

[1] *M.A.L.*, vol. VII, col. 260 e segg.
[2] *M.A.L.*, vol. IX, col. 214.
[3] *M.A.L.*, vol. XIII, col. 369 e seg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la aggiunta delle constatazioni più dirette e moderne; dopo la solita descrizione accurata dei resti scavati, ben pochi di contro alla ingenza ed allo splendore dell'edificio perduto, egli può giungere a varie conclusioni, sulla forma e sulla pianta di esso; ne rileva il numero delle colonne (6×17) e le misure della pianta (m. $60 \times 20{,}50$) con un rapporto di quasi $1 = 3$; questo gli giova per determinare la saliente arcaicità dell'opera (fine VII - principio VI secolo). Infine, la scoperta di terrecotte decorative di un piccolo sacello, gli fa concludere che nello stesso sito dove sorse l'edificio in pietra, nel pieno VII secolo, doveva esistere un piccolo tempietto in legno, il primo centro sacro del sito, uno dei primi esemplari della lunga serie dei sacelli sicelioti.

Da questo momento le scoperte e le opere incalzano. Hanno luogo, tra il 1900 e il 1908, le grandi campagne di scavo a Gela: ad esse l'Orsi dedica due grandi opere[1] oltre a cenni e rapporti minori. Alla esplorazione delle illustri necropoli, si appaia quella dei resti degli edifici templari, non più uno solo, ma un gruppo, come si conviene a si grande città.

Viene prima l'edizione dei ruderi del Tempio al «Molino a vento»; ancora una miseranda rovina, tra cui si eleva il mutilo gesto d'una colonna solitaria; il rudero è così monco, che non se ne può trarre alcun dato di complesso, od una pianta. Solo un documento epigrafico di scoperta fortuita comprova l'esistenza di un Heroon dedicato ad Antifemo, uno dei fondatori della città; dell'edificio, nessuna traccia appare, malgrado le ricerche. Ma dell'ultimo scavo, frutto prezioso (purtroppo finora inedito, per una malaugurata controversia trascinatasi anni ed anni per le cecità locali e che Orsi deplorò amaramente, chè gli impediva di radunare e di studiare insieme tanti preziosi documenti) è stata la scoperta di un tempio arcaico a poca distanza dal precedente; di esso rimane solo la base di m. $35{,}22 \times 17{,}75$. L'età può risalire alla fine del VII secolo; un documento epigrafico dorico intitolato ad Atena, può indurre a riconoscere in esso un santuario dedicato alla Dea; nel suo centro, muri con diverso andamento alludono ad una costruzione più piccola e più ar-

[1] *M.A.L.*, vol. XVII e XIX.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

caica, in antis, con cui si era iniziato ai primordi del secolo VII, poco dopo la fondazione della città, il sacrario, ancora un documento d'architettura primitiva. Ma il frutto maggiore, ripeto, furono le sculture fittili arcaiche che ornavano il frontone orientale del Tempio, frammentarie e mutile, ma mirabili testimonianze della primitiva plastica siceliota, vivacemente policromate ad accesi colori; e dei grandiosi Gorgoneia usati come acroteri, di cui un resto mirabile venne restituito. Si tratta certamente di opere locali che portano una conferma alla fama dei Gelesi come fabbricanti di placche fittili dipinte per decorazione architettonica, di cui unico esempio era finora l'ornamento del Tesoro eretto ad Olimpia. Si tratta di opere rivoluzionatrici; l'Orsi, pure incline alla priorità ellenica, dice che in esse « l'arcaica arte siceliota ci si rivela, sia pure in modo incompleto, sotto un aspetto al tutto nuovo ».

Nel frattempo scavi eseguiti tra il 1903 e il 1905 esplorano la città siculo-greca di San Mauro presso Caltagirone; e tra le scoperte è quella di un santuarietto arcaico, di cui si rinvengono se non traccie murarie, copia di terrecotte ornamentali.[1] Qualcosa di analogo, egualmente documentato da resti della decorazione, era stato notato innanzi a Bitalemi, presso Gela.[2] Fra le terrecotte di San Mauro si potè ottenere una integrale restituzione della decorazione fittile dipinta di uno di questi tempietti arcaici, la cui esistenza è accertata dall'ornamento, ma di cui elevato ed opera costruttiva sono per sempre perduti (l'Orsi pensa che essi fossero costruiti parte in legno e parte in pietra). In questo caso abbiamo il rivestimento della cornice, distinto in geison (çassetta) e sima, le palmette (acroteri, o per colmigno) e resti di figure plastiche (acroteri, ed opere isolate), che ricordano i modi tecnici e stilistici di Gela. Con il contributo grafico del Carta, prezioso collaboratore, l'Orsi può offrirci la completa reintegrazione di questa smagliante e imaginosa decorazione.

[1] *M.A.L.*, vol. XX, col. 778 e seg.
[2] *M.A.L.*, vol. XVII, col. 575 e seg.

ASSOCIAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Gorgone fittile dipinta dall'Athenaion di Siracusa.



Piastra fittile architett. con decorazione a rilievo da Medma.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Questa scoperta, se è la prima del genere da parte dell'Orsi e nella sua zona, è preceduta da quelle della Sicilia occidentale e della Magna Grecia (si ricordino gli esempli di Selinunte e Metaponto); essa attirerà l'attenzione dello studioso sulle opere di questa serie, e concluderà nella sintesi magistrale dell'opera su Caulonia,[1] portando alla individuazione di tipi decorativi canonici, ripetuti nel periodo arcaico e nel V secolo in molte sedi siceliote ed italiote, costituendo anzi una particolarità singolare dell'architettura maggiore e minore di queste terre ellenizzate del mezzogiorno d'Italia. Nè essa è l'unica, in fatto di piccoli complessi del genere; altri vedremo in seguito; altri, scoperti nel periodo più recente, sono rimasti inediti, ed è augurabile vengano presto alla luce. Se ad essi uniamo quelli rinvenuti ad Agrigento ed a Selinunte, si avrà l'imagine dell'imponente sviluppo di questa forma decorativa, e ci si preciserà la certezza della originalità del suo sviluppo sicelioto e italioto.

Per quanto lontano, Paolo Orsi non aveva mai dimenticato la Calabria e le infinite possibilità di lavoro che si erano offerte al suo occhio, per quanto non ancora ammaestrato e addestrato, nella campagna locrese, all'inizio della sua attività di studioso. E appena ne ebbe l'opportunità, mentre continuava le esplorazioni in Sicilia, a cominciare dall'anno 1908 riprese in quella felice terra le sue esplorazioni delle città antiche, specie quelle su cui non si erano annidate importanti sedi moderne di vita. In pochi anni egli continua le esplorazioni di Locri, altre ne compie a Hipponium (Monteleone), Medma, Croton, Caulonia; i risultati riguardano in parte, talora importante, l'architettura. Tre volumi delle Notizie degli Scavi [2] per i primi quattro siti, e due puntate dei Monumenti dei Lincei [3] per Caulonia, oltre ad articoli e relazioni varie, contengono il risultato d'alcune di queste fatiche; altre sono rimaste tuttora inedite.

A ripensarvi, l'attività dell'Orsi, in questo periodo, appare incredibile; lavori così disparati, studi su periodi diversissimi, cantieri di scavo aperti contemporaneamente ed a grande distanza

[1] *M.A.L.*, vol. XXIX.
[2] *N.S. Suppl.* 1911; *N. S. Suppl.* 1912; *N. S. Suppl.* 1913.
[3] *M.A.L.*, vol. XXIII e vol. XXIX.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in Sicilia e nella Calabria, con scarse comunicazioni intermedie; pure egli faceva fronte a tutto; e della mirabile lucidità, della serenità e dell'equilibrio, conservati pur in tale ardente attività, sono prova le relazioni; veri modelli insuperabili e indimenticabili, per ordine, limpidità, considerazione totale ed esauriente di ogni aspetto dei complessi esaminati.

I risultati sono immensi; ma è forza limitarsi a quelli più importanti. A Medma, negli anni 1912-1913, con le famose e numerosissime terrecotte plastiche, escono da una favissa [1] solo poche terrecotte architettoniche; documento certo della esistenza, del resto logica, in un centro sacro così importante, di edifici dedicati al culto; ma della loro struttura nulla è rinvenuto. A Crotone sono ripresi nel 1910 scavi precedenti, disordinati e confusi, del famoso Tempio di Hera, alto su un colle roccioso sul mare, di cui rimane solo una colonna superstite [2] (il Capo Colonna); purtroppo la rovina è tale da non permettere un rilievo totale della pianta; tra i resti, con elementi delle strutture si ricavano frammenti appartenenti alla decorazione fittile, di cui è possibile una ricostruzione integrale; tra essi si notano le teste leonine per doccie di gronda ed alcuni elementi a rilievo con acroteri fittili, in cui l'Orsi riconosce la testimonianza di una influenza ionica, pari a quella esercitata su Locri a cominciare dalla fine del VI secolo. Fondandosi sui riscontri locresi, l'Orsi propone per queste opere fittili la data del secondo quarto del V secolo.

E infine, oltre a questo, abbiamo la ripresa delle campagne di scavo a Locri. Nel 1908 iniziano gli scavi al Santuario di Persefone; [3] nel 1909 essi continuano, e abbiamo le scoperte del piccolo Santuario di Atena [4] di molte terrecotte architettoniche; nel 1910 abbiamo l'esplorazione del Tempio dorico di Casa Marafioti [5] con la scoperta delle superbe terrecotte decorative e pla-

[1] *N.S. Suppl.* 1913.
[2] *N.S. Suppl.* 1911.
[3] *B.A.M.P.I.*, 1909, pag. 406 e seg.; 463 e seg.
[4] *N.S.*, 1909, pag. 319 e seg.
[5] *N.S. Suppl.* 1911.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stiche, nel 1911 sono liberate le potenti sostruzioni di detto tempio.[2]

I risultati grandiosi di queste ricerche, purtroppo solo parzialmente e incompiutamente edite dall'Orsi, e che attendono la pubblicazione definitiva che speriamo prossima, saranno a parte descritti; basti ricordare l'accertamento sotto il tempio ionico di Marasà, di un sacello arcaico del VII secolo, e di altri piccoli edifici ai quali debbono appartenere le terrecotte decorative trovate a far fondale ad una strada antica;[3] la scoperta dell'edicola tesauraria del Santuario di Persefone; nel santuario di Athena, la scoperta dei resti di un tempietto anfiprostilo, di m. 26,80 × 11,60, e del temenos. Ma il risultato più grandioso è il rinvenimento del Tempio dorico di Casa Marafioti, identificato con certezza pur in desolante conservazione; se ne trovarono elementi dell'elevato e della trabeazione, in cui notevole la cornice ionizzante; e molte terrecotte decorative, policrome e plastiche, tra cui sopratutto il mirabile gruppo del lato occidentale (frontone od acroterio), con la rappresentazione di due cavalieri (Dioscuri ?) sostenuti da sfingi; su tutti questi elementi l'Orsi si basa per tracciare una specie di periodo di vita dell'illustre edificio, di cui le terrecotte vanno datate sulla metà del V secolo, e spettano ad un rinnovamento apportato ad un tempio eretto circa mezzo secolo innanzi; lo stile è dorico, ma con evidenti tracce ed influssi di quella corrente ionica che tante tracce aveva lasciato a Locri, specie ad iniziare dalla fine del VI secolo. Una edizione a parte[4] è riserbata alla coppia di statue equestri; con esse son presentate altre analoghe ma singolari e più semplici, acroteri di piccoli templi, trovate a Camarina, Gela e Siracusa stessa; quella integra, queste rappresentate solo da frammenti.

Dal 1912 al 1916, successivamente agli scavi di Locri, Orsi iniziò le esplorazioni a Caulonia, che già nei primi anni aveva

[1] *M.A.L.*, vol. XXIX, col. 461 e seg.
[2] *N.S. Suppl.* 1912, pag. 78.
[3] *M.A.L.*, vol. XXIX, col. 462.
[4] *Dedalo*, 1925, pag. 326 e seg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

richiamato la sua attenzione.[1] Come in tutte le sue opere, il maggior valore è dato al lato topografico, che risponde al suo interesse più vivo ed al suo bisogno di chiarezza e di orientamento generale. Ma lo studio dell'organizzazione urbana lo porta all'indagine degli edifici sacri; il tempio dorico sul mare, e uno o più sacelli sul Colle Passoliera, di cui solo le terrecotte decorative danno testimonianza.[2]

Del tempio restano solo le fondazioni, per un'area di metri 41.20 × 18.20; l'elevato è rappresentato da pochi frammenti di colonna, capitello ed epistilio, sufficienti a testimoniare lo stile dorico piuttosto evoluto della prima metà del V secolo; più estesa, e sufficiente per una completa integrazione, è la decorazione fittile mista ad una copertura marmorea, che pone l'arduo problema della coincidenza di questi due elementi. Il tipo della decorazione fittile collocata sulle lastre di coronamento è dato da una sima con maschere leonine e con ornati di tre tipi in rilievo, in cui l'Orsi rileva una tendenza ornamentale ionizzante, la stessa che egli giudica dominante nelle espressioni artistiche della Calabria nel V secolo.

Sulla Passoliera, nessun rudero, pochi elementi architettonici, e un superbo corredo di terrecotte, uno dei più ricchi complessi del genere, edito dall'Orsi con una mirabile precisione, dopo lungo e duro studio di restituzione e restauro, e con ricostruzioni e integrazioni grafiche mirabili, eseguite dal Carta. Si riconoscono tre tipi di sima, con diversi ornati, talora con maschere leonine di grande bellezza, perspicui esempli della plastica italiota; tegole con rilievi; cassette (rivestimenti delle travi laterali), con ornati in rilievo e dipinti; acroteri vari, tra cui uno traforato, altissimo, ricco di vari elementi, e qualche frammento plastico appartenente ad acroteri o ad ex voto. Tra tutto questo materiale, l'Orsi distingue, per stile ed epoca, due gruppi, uno da attribuire al VI ed uno nel secondo quarto del V secolo, appartenenti forse a due diversi edifici succedutisi e sostituitisi nel tempo.

[1] *N.S.*, 1891, pag. 61 e seg.

[2] *M.A.L.*, vol. XXIII, col. 828; vol. XXIX, col. 409; *N. S.*, 1922, p. 141.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Negli stessi anni, tra il 1912 e il 1917, riprendendo campagne precedenti[1] l'Orsi esplorava, con grande difficoltà e superando ardui problemi, la zona circostante l'Athenaion di Siracusa, preludendo ai lavori di restauro e di scoprimento delle strutture antiche, compiuti in questi ultimi anni. Le aree scavate erano brevi ed anguste, nella strettoia delle case; ma assai raramente spazi sì limitati restituirono congerie sì varia e ricca di documenti antichi.

I risultati sono della maggiore complessità; interessano l'architettura da un lato le precisioni portate sulla struttura del Tempio, del primo quarto del V secolo, e dall'altro gli elementi di edifici più arcaici rinvenuti attorno.[2] Le prime, oltre al riconoscimento di una possibile ipetralità della cella, riguardano sopratutto il coronamento marmoreo e la copertura, e precisano la nostra conoscenza dell'opera dei Dinomenidi sopratutto nella cronologia, che l'Orsi fissa nel periodo 474-464, specie per la superba serie delle maschere leonine in pietra. Le altre, rivelano tutta una nuova pagina della storia arcaica di Siracusa, della sua fondazione, dei suoi rapporti; anche esse, come nei casi precedenti, son affidate sopratutto alla decorazione fittile arcaica. Si tratta dei resti di taluni piccoli edifici, tra cui due edicolette; ma più importante è il riconoscimento dell'esistenza di un tempio arcaico, predinomenidico, forse prostilo, assai lungo e stretto, con altare. Delle terrecotte, alcune sono plastiche, come la placca con la Gorgona e resti di figure a tutto tondo; nella parte maggiore sono dipinte, ed appartengono a costruzioni di schema arcaico; tra esse vi sono due gruppi di elementi di grande modulo, relativi forse a due edifici, e altri gruppi di elementi minori, pertinenti costruzioni più piccole (otto sime e quattro cassette diverse!); nessuno scavo di Sicilia, dice l'Orsi, ha dato tanto straordinaria copia di decorazioni fittili; nè mai in alcun luogo si ebbe tanta varietà e ricchezza di forme come qui, attorno al vetusto Santuario d'Ortigia.

Negli anni 1916-17 e poi nel 1921, alle grandi campagne di scavo di Calabria ne fa seguito un'altra, a Monteleone (Hippo-

[1] *N.S.*, 1910, pag. 519 e seg.
[2] *M.A.L.*, vol. XXV.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nium); d'essa appare nel 1921 una relazione provvisoria.[1] Insieme con l'esauriente esplorazione topografica della città antica e delle mura, abbiamo l'identificazione e la scoperta di alcuni edifici di carattere sacro e monumentale, per quanto le loro tristi condizioni non ne lascino comprendere che scarsi dati.

Sull'altura di Cófino è il primo tempio ionico, di cui restano le fondazioni e gli incassi nel terreno; era perittero, e misurava m. 27,50 × 18,10; si rinvennero solo pochissimi resti, quasi schegge, dell'elevato, e della sima con maschere leonine, in calcare, con eleganti decorazioni in rilievo; esso è forse della fine del V secolo. Un altro tempio venne riconosciuto sull'altura del Belvedere, di m. 37,45 × 20,50, perittero, ornato di terracotte architettoniche dipinte per sima. Un tempietto, ora di m. 4,50 × 5,70, ma forse più grande, e indizi di un terzo tempio, provato da qualche resto fittile, furono infine segnalati sulla spianata detta Coltura del castello. Purtroppo Orsi non fece a tempo di darci l'edizione definitiva di queste scoperte, dovute alla Soc. Magna Grecia.

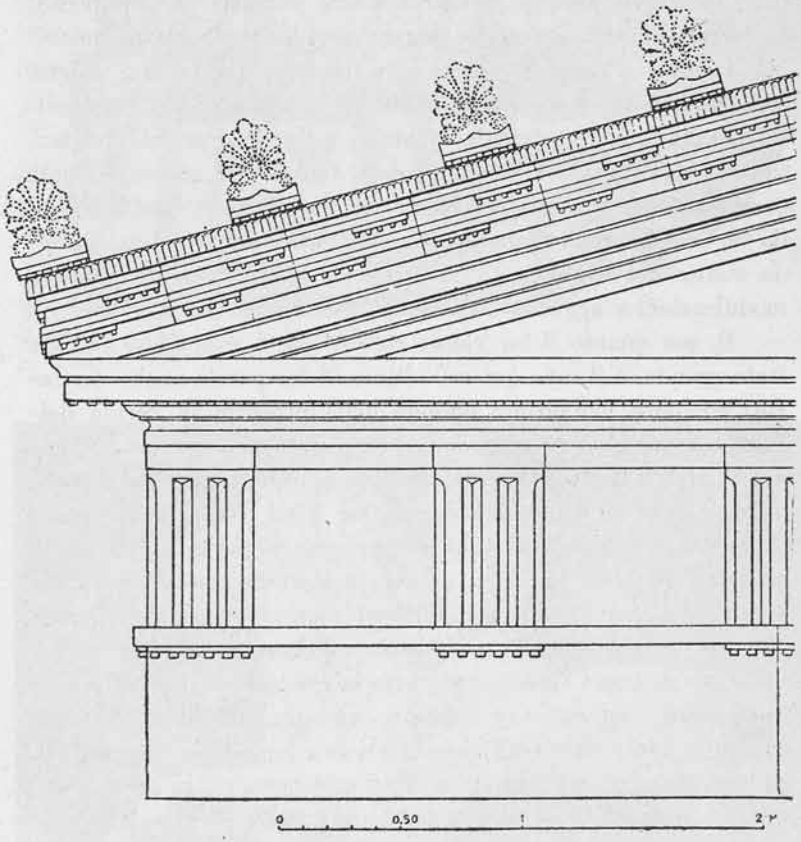
Nello stesso periodo, dal 1917 al 1921, sono riprese le esplorazioni a Megara, specialmente intese allo studio del Tempio[2] segnalato tanti anni prima; il rudere venne esplorato e liberato, e si poterono ricavare alcuni dati della costruzione, molto arcaica (fine del VII o inizio del VI secolo), con una base di m. 41,40 × 17,55, e coronamenti fittili; mentre dell'elevato nessun elemento venne raccolto, la cassetta e la sima con teste di leone in terracotta dipinta con l'ovvio repertorio di queste opere, sono provate da un discreto numero di frammenti. Vicino venne scoperta la fondazione di un secondo tempio, in condizioni ancor più deplorevoli; la sua area presunta è di metri 46,50 × 20,70 (o 18 ?); i resti delle colonne, dei capitelli dorici e dei triglifi accennano ad un alto arcaismo.

Nel periodo successivo le segnalazioni architettoniche e gli studi relativi si rarefanno; il volume su Caulonia[3] è l'ultimo, di quelli editi dall'Accademia dei Lincei, a intervalli quasi regolari, dedicati a questa materia. Nel 1926 sono avvistate tracce

[1] *N.S.*, 1921, pag. 473 e seg.
[2] *M.A.L.*, vol. XXVII.
[3] *M.A.L.*, vol. XXIX.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

d'un santuarietto arcaico a Messina; [1] nel 1928, un altro a Lipari; [2] ma sono segnalazioni provvisorie, di interesse solo topografico, come tante altre in precedenza date dall'Orsi. Altri edifici del genere, scavati negli ultimi dieci anni, egli non pervenne a pubblicare.



Lo spunto dell'ultimo grande scavo architettonico e dell'ultima pubblicazione sull'argomento [3] fu dato dalla scoperta fortuita avvenuta tra il '23 e il '24, dei resti di un tem-

[1] *N. S.*, 1929, pag. 38.
[2] *Id.*, pag. 91.
[3] *A. e M. Soc. Magna Grecia, 1933.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pio dorico, a Punta Alice presso Cirò, in Calabria ; una campagna condotta nel 1924, grazie alla Società Magna Grecia, completò la raccolta dei documenti antichi. Il tempio è dorico, perittero, e misura m. 46 × 19 ; ha la cella di forma arcaica, con tesoro e filare centrale di pilastri ; pochi elementi dell'elevato (colonna, architrave, fregio, geison) vennero trovati ; in compenso, le terrecotte architettoniche portarono elementi affatto nuovi, con antefisse a gocce ed a maschere figurate, e sima con doppia serie di listelli e gocce, sormontata da una fila di fogliette, motivi assolutamente originali ed unici nelle decorazioni architettoniche dell'Italia meridionale e della Grecia. Da questi elementi complessi nasce la storia del Santuario, che, forse costituito prima da un sacello arcaico, conseguì la sua forma definitiva nel secondo quarto del V secolo, e la conservò sostanzialmente pur con modificazioni e aggiunte non lievi.

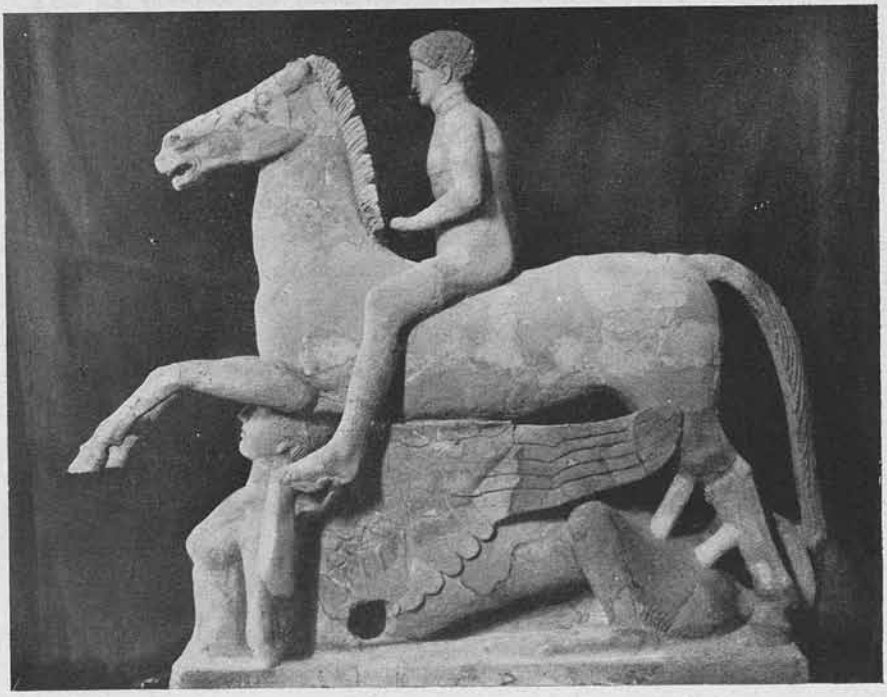
E, per quanto il lor valore conoscitivo e scientifico non sia stato grande, è il caso qui nell'ultimo di far parola anche dei lavori compiuti nell'ultimo periodo della presenza in Sicilia dell'Orsi all'Athenaion Siracusano, sotto la sua alta tutela ; in essi, dopo i grandi lavori di ricerca alle basi, alla periferia, e nella parte inferiore dell'edificio, dei cui risultati è già stato fatto cenno, le strutture dell'elevato vennero riprese, in parte isolate dalle moderne, o messe in vista, con un necessario compromesso tra le due età e le due esigenze ; collaborò a quest'opera l'arch. Agati.

Nel campo degli studi dell'architettura antica, dunque, l'apporto di Paolo Orsi è sopratutto la rivelazione di molti nuovi monumenti, esplorati con sapiente minuzia, offerti all'indagine con tutti i loro dati reali, presentati con lucidità e compiutezza nei loro elementi costitutivi, stilistici e cronologici, in modo esauriente e definitivo ; su ben pochi di essi dovrà tornare la critica, per ricomporre in diverso modo i dati della realtà ed offrirne una diversa versione.

Tale era del resto la parte ch'egli amava riserbarsi ; portare nuovi fatti, scoprire sempre nuovi documenti, per allargare i quadri generali e preparare le sintesi e le vedute generali. Ma dalle sintesi egli si asteneva di solito, con una umiltà ed un senso del limite ben rari tra gli studiosi.

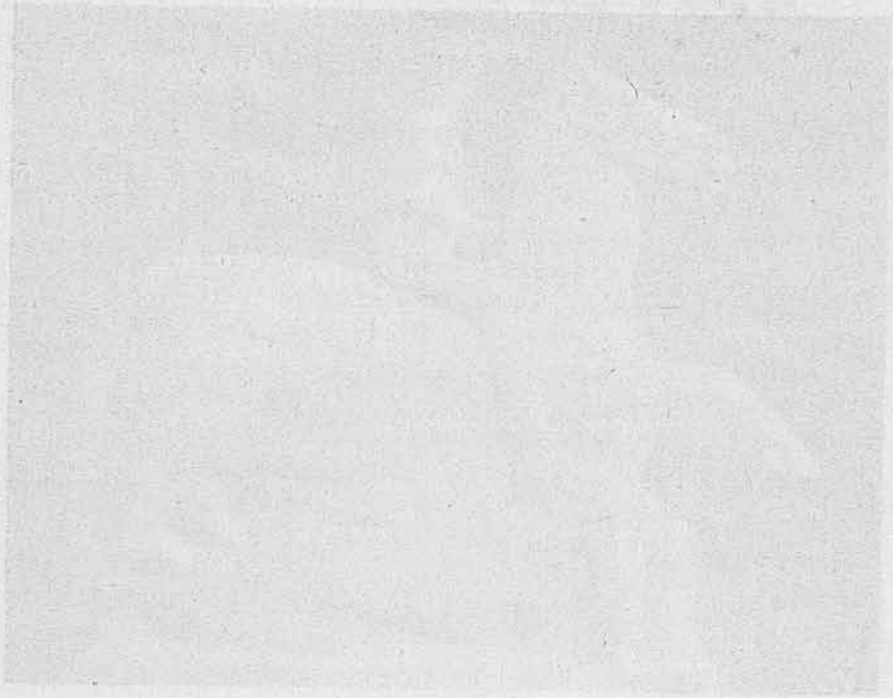
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato





1) Piastra fittile architettonica da Leontinoi. — 2) Cavaliere fittile di Locri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato



ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Però, anche nel campo dell'architettura antica, dopo tanti anni di lavoro, egli è pervenuto ad offrirci un modello di indagine generale, relativa all'evoluzione nel tempo delle decorazioni fittili dei tempi calabro-lucani,[1] dopo anticipi dati in opera precedente.[2] In questo studio, dopo un riassunto generale dei materiali, che dà modo di pubblicare molti dati prima ignoti e di citarne altri, in attesa di una loro edizione (questo è il caso del gruppo di plastiche fittili da Gioia Tauro)[3] costituendo così un vero e completo *Corpus* delle terrecotte architettoniche, cronologicamente diffuse dal VI alla metà del V secolo, egli espone alcuni lineamenti ed alcune constatazioni di carattere generale.

Egli differenzia anzitutto, pur malgrado le analogie, le terrecotte di Sicilia da quelle calabro-lucane, che formano come due specie diverse; in queste ultime riconosce due fasi tipiche; una, che chiama dorica, collocata nel VI secolo, è comune alla Sicilia, alla Lucania ed al Bruzio, ed ha ovunque eguale sintassi compositiva e cromatica; legata allo stile dorico, ripete la sua origine da Corinto. La seconda, chiamata ionico-attica, corrispondente alla prima metà del V secolo, più ricca di varietà negli elementi ornamentali, munita di maschere leonine per doccie di gronda, dimostra l'intervento di un gusto tutto nuovo, e coincide cronologicamente con le guerre persiane e la conseguente emigrazione (l'ondata ionica); suo carattere stilistico distintivo è l'uso del rilievo, dedotto dalle decorazioni fittili ionio-asiatiche. Talvolta alle decorazioni di questo tipo corrispondono architetture ioniche; ma anche nei templi dorici si infiltrano elementi di ornato del nuovo tipo e del nuovo gusto. Questo movimento artistico innovatore si presenta particolarmente sensibile a Locri, che pare esserne il centro; ma tracce ne sono evidenti in tutto il Bruzio; ad esso è parallela l'intensificazione dell'azione politica di Atene in questa regione. Ben diversa per contro in questa seconda fase è le decorazione architettonica in Sicilia, che rimane più legata ai modi dorici, come politicamente l'isola resiste all'influenza di Atene.

[1] *M.A.L.*, vol. XXIX.
[2] *M.A.L.*, vol. XXV.
[3] *N.S.*, 1902, pag. 128 e seg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Che l'Orsi abbia fermata la sua indagine sintetica sulle terracotte architettoniche anzichè sulle architetture, non deve stupire. Quelle costituiscono veramente la sostanza delle sue scoperte, e la nuova rivelazione, se si pensi che prima dei suoi lavori solo pochi casi ne erano noti, e che di una simile complessità evolutiva e creativa non si aveva nemmeno il sospetto. Invece le architetture offrivano troppo scarso materiale di confronto, e la loro particolarità e la relazione con le costruzioni elleniche erano meno chiare; si che assai più arduo era proporre dei legami di sintesi tra realtà così monche, miseri ruderi più che realtà d'arte.

Ciò non di meno, qualsiasi opera futura sull'architettura antica dovrà per una notevole parte basarsi sulle scoperte dell'Orsi; sopratutto uno dei risultati dovrà assumere un particolare rilievo: la novità del periodo delle origini, la cui importanza, in sè e per gli sviluppi successivi, non può ancora del tutto essere misurata. Ma già si può sostenere che, anche in questo campo, non si potrà più disconoscere la partecipazione fattiva, anche in senso creativo, delle regioni meridionali dell'Italia; che hanno recato tanta messe di novità, tanta ricchezza d'apporti.

Tale del resto è stata, più volte ribadita, la sostanza dell'affermazione di Paolo Orsi, che nel lavoro che seguirà noi avremo così ancora partecipe, paternamente ammonitore ed esempio.

Università di Napoli

PIRRO MARCONI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

GLI SCAVI DI LOCRI

Nessun archeologo ha fatto tanto per illuminare l'intero campo della storia e della cultura di Locri, di alcune sue colonie (Hipponion - Vibo - Monteleone e Medma-Rosarno) e dipendenze temporanee (Caulonia) quanto il Maestro, di cui il mondo scientifico piange oggi la morte.

Il presente breve riassunto dei principali risultati dei soli scavi di Locri può servire a ricordarci ancora una volta quanto la storia, l'archeologia e la conoscenza della civiltà antica debbano a Paolo Orsi, per questo aspetto particolare e, in un certo senso, periferico, della sua molteplice attività. Ad apprezzare in modo grossolano, e puramente statistico, l'importanza della sua opera per la conoscenza del luogo, possiamo notare che nell'articolo « Lokroi » nella Paulys Real - Encyklopädie der Klassischen Altertums wissenschaft 13 (1923) coll. 1289 - 1363, ci sono non meno di 236 riferimenti a rapporti e studi suoi, comprese lettere private su alcuni argomenti.

In primo luogo, l'unica carta attendibile della città e dei suoi immediati dintorni è quella espressamente tracciata dall'abile mano di R. Carta per l'articolo a cui ci siamo riferiti sopra (coll. 1305-6) e basata sui rilievi originali fatti sotto la direzione di Orsi e depositati nel Museo di Siracusa ; ed è questa carta che, a parte la evidente utilità della sua consultazione ci rende possibile stabilire per la prima volta con un calcolo accurato in 229, 12 ettari l'area compresa entro le fortificazioni, dato di primaria importanza per conoscere l'entità della popolazione (circa 30000 ab.) nel periodo più florido della città. A questo proposito è bene osservare che l'Orsi era probabilmente nel giusto assegnando le attuali mura della città al periodo di Dionisio I (406-369, e più precisamente a dopo la vittoria dell'Elleporo nel

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

389), la superstruttura avendo senza dubbio seguito e poi sostituito completamente la linea delle fortificazioni arcaiche. Nelle zone più basse della città esse hanno, è vero, uno spessore maggiore, ma questo è solo la conseguenza tecnica del fatto che era più probabile un attacco da quella parte che lungo le colline relativamente ripide della città alta. La scoperta ch'egli fece di un muro, di cui ancora si può definire la traccia per un 200 m., che corre da Nord a Sud circa 400 m. dietro il versante più basso delle colline, indica che all'occasione la città alta o *polis* (Livio la chiamava la *urbs*) poteva esser separata dalla città bassa (chiamata *portus*) come esplicitamente ci è attestato da Livio (24, 1, 13) per il periodo poco dopo la battaglia di Canne. L'aver effettivamente trovato e scavato il santuario di Persephone nella vallata fra i due forti principali della città, ma appena al di fuori delle vere fortificazioni, gli diede modo — per il fatto ben noto che il celebre *Fanum Proserpinae* era situato fuori delle mura di Locri — di distruggere completamente le ingegnose ipotesi di altri studiosi che avevano creduto di poter stabilire l'ubicazione del tempio dei Dioskouroi, da loro erroneamente confuso con quello di Persephone.

Furono gli scavi senza metodo eseguiti da contadini, e che avevano portato alla luce un certo numero di interessanti tavolette in terracotta, ad attrarre dapprima l'attenzione di Orsi su quella località. Riprese così, dopo un lungo intervallo, le campagne non sistematiche del Duca de Luynes (pubblicate nel 1830) che sembrano peraltro, aver distrutto più di quel che non abbiano effettivamente salvato. E così, nelle campagne del 1889 (con l'assistenza di E. Petersen e W. Dörpfeld) e del 1890, l'Orsi trasse alla luce e illustrò i resti del celebre tempio ionico, costruito agli inizi del quinto secolo sopra una struttura più semplice, anteriore forse di un secolo. Le figure sul frontone (aggiunte qualche decade più tardi) dei Dioskouroi sostenuti, cavallo e cavaliere, da un Tritone, sono una chiara reminiscenza della famosa leggenda della venuta da Sparta delle divinità gemelle attraverso il mare, per assicurare a Locri la meravigliosa vittoria della Sagra.

In scavi posteriori, pubblicati nel 1911 e nel 1912, l'Orsi scoprì in parte (poichè la costruzione giace quasi interamente sotto una

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

villa moderna) un tempio di elementi misti dorici e ionici, un po' anteriore al 450, con un notevole *acroterio* in terracotta di un cavaliere col cavallo sostenuti da una sfinge. Particolarmente interessanti sono i grandi melograni in pietra, i frutti sacri a Persephone, che ornavano questa costruzione. Questi due templi erano presumibilmente dedicati a Zeus ed ai Dioskouroi, separatamente, o insieme.

Un altro tempio di minori dimensioni, scavato nel 1909 e nel 1910, situato, cosa singolare, fuori delle mura, presso l'angolo nord-ovest della città, era dedicato ad Athena. Lo strano fatto che gli edifici in onore delle due maggiori divinità di Locri, Athena e Persephone, non erano inclusi nelle fortificazioni, mostra chiaramente che al loro arrivo i Greci avevano identificato con le proprie divinità dell'anima e della battaglia quelle simili dei Siculi che avevano prima abitato la regione, costruendo i propri templi su luoghi già consacrati, anche se per considerazioni tecniche militari questi dovettero esser lasciati fuori della linea di difesa della nuova città.

Di ben maggiore importanza peraltro, per la vita culturale e specialmente religiosa di Locri, fu la scoperta fatta nel 1909 (di cui i risultati furon pubblicati nel 1909, 1910, e 1911) del tempio di Persephone, «il più famoso in tutta Italia», a quanto dice Diodoro, e che fu celebrato nelle lotte con Crotone, con Dionisio II, con Pirro e con i Romani. Consisteva in un *temenos* irregolare contenente un piccolo *thesauros* lungo appena 8 m., costruito sopra una fossa fatta molto solidamente di tre spessori di pietra bianca di Siracusa, e che misura m. 1,12 × 1,12 × 1,49 (di profondità), ove giaceva «nella terra» secondo la descrizione di Dionigi di Alicarnasso, «il dorato tesoro, invisibile all'occhio dell'uomo comune». Questa costruzione era stata rifatta intorno al 450, ed allora venne ammucchiata quella straordinaria raccolta di tavolette fittili che sono fra le antichità di questa città, le più interessanti per l'archeologo e per lo studioso di religione.

Di forse anche maggiore importanza fu lo scavo di parti considerevoli delle varie necropoli che circondano la città (in tutto 1675 tombe) e che in varie zone differenti, dall'epoca dei primi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Siculi vanno giù fino ai tempi imperiali romani. Particolarmente notevole fu l'esame delle numerose tombe sicule, specie a Canale, nell'immediata vicinanza di Locri. Queste popolazioni energiche e guerriere importavano vasellame greco già da secoli prima dello stabilirsi della colonia.

A dire il vero, oggetti minoici e micenei non son stati ancora trovati, come in certe altre località d'Italia e di Sicilia, o perchè i Siculi in quel tempo non risiedevano in numero considerevole in questo luogo, o semplicemente perchè le necropoli di quell'epoca non son state ancora localizzate; nelle tombe sicule abbonda il vasellame insulare a decorazione geometrica e zoomorfa, che corrisponde a quello del terzo e quarto periodo siculo, ma non v'è traccia del protocorinzio o delle epoche seguenti. Questo dato ci convince della tesi dell'Orsi, che la colonia greca sia sorta intorno al 700 (confermando così la obbiezione di Antioco o Timeo in Strabone VI, 259, contro una data, un po' più tarda, di Eusebio, ch'era stata generalmente accettata dagli studiosi moderni), e che i Siculi in quel tempo siano stati sterminati o sottoposti o ridotti in schiavitù. La scoperta di una vera civiltà sicula in Italia, e la sua giusta valorizzazione, è stata universalmente riconosciuta come uno dei più notevoli risultati raggiunti dall'Orsi, e il recente commento che ne fa Joshua Whatmough (in R. S. Conway, J. Whatmough e S. E. Johnson *The Pre-Italic Dialects of Italy*, 3ª (1933) 436) sono espressioni tipiche di questo sentimento. Le tombe dell'epoca greca furono trovate singolarmente modeste; non c'era effettivamente nè oro, nè argento e nessun capolavoro artistico. Questo fatto non può esser dovuto soltanto a povertà: esso dev'esser attribuito al rigido tenore di vita di un popolo che conservò a lungo i modi semplici della Grecia arcaica. A Locri infatti le pubbliche lamentazioni sui morti non erano nemmeno permesse, prevalendo l'abitudine di dare un banchetto subito dopo il funerale; inoltre se qualcuno si appellava a un giudizio del Kosmopolis (*magistrato*), quest'ultimo insieme all'appellante, doveva preparare dei nodi scorsoi e apparire così davanti al concilio, la pena di un immediato strangolamento gravando su quello la cui accusa non era provata; e sappiamo ancora che venivano effettivamente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

puniti dalla polizia coloro, che tornando dopo una prolungata assenza, chiedevano se qualcosa di nuovo era accaduto in città.

Orsi fece bene a porre in evidenza anche l'elemento schiettamente ionico e specialmente samio della primitiva arte di Locri. Questo appare nel tempio ionico e nella sua ornamentazione del principio del quinto secolo; nello strato di argilla posto sotto le fondazioni, sistema particolarmente raccomandato dall'architetto samio, Teodoro; nella misura di piedi sami usata per questo tempio; nelle figurine di tipo samio di Hera, e nella specifica affermazione (Erodoto VI, 23) che i Sami diretti a Kale Akte nel 493 si fermarono per breve tempo a Locri. Importanti sono anche le testimonianze archeologiche raccolte da Orsi, a sostegno delle fonti letterarie, di stretti rapporti con Siracusa; specialmente la costruzione della camera a volta del tesoro di Persephone, in pietra di Siracusa; la quantità considerevole di monete siracusane trovate nella necropoli Lucifero, e l'usanza, prevalente anche a Siracusa di seppellire con i morti soltanto vasi relativamente di poco valore (vedi l'articolo «Lokroi» nella *Real-Encyklopädie*, coll. 1317-8). Parimenti, le testimonianze archeologiche di Caulonia, di cui Orsi per prima scoperse la località, mirabilmente illustrandone le mura e la cultura generale, non sono affatto sufficienti, come egli asserì in contrasto con l'opinione di altri studiosi, a dimostrare che Caulonia fosse stata sotto una marcata e prolungata influenza culturale locrese. La relativa prosperità del luogo in epoca romana è stata anche messa in evidenza dalle rovine di ville e iscrizioni che Orsi pubblicò in vari periodi.

Sull'attività atletica a Locri, e specialmente sulla posizione sociale della donna gettò luce considerevole un vaso pubblicato dall'Orsi, di manifattura locale, che mostra una fanciulla, coperta solo da un panno intorno ai fianchi, che si esercita con un giovane vestito allo stesso modo. Questa testimonianza archeologica, unita alla nozione che *phialephoros* di Persephone doveva sempre essere una fanciulla scelta precisamente nelle famiglie aristocratiche, la cui successione avveniva per linea femminile, conferma e completa le testimonianze letterarie sull'istituzione un po' insolita del matriarcato fra i Locresi in genere. Infatti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

un largo numero di *phialai*, tanto reali che rappresentate, furono trovate nella stipe presso il tempio di Persephone.

Il culto di Aphrodite a Locri appare in parte dai testi, ma specialmente dalle prove archeologiche riunite da Orsi, pur essendo chiaro che non era una della maggiori divinità. Allo stesso modo, il ricco materiale archeologico scoperto e descritto dall'Orsi — statuette e tavolette di terracotta, bronzi, monete, resti architettonici — ci attesta che a Locri e nelle sue colonie erano praticati con l'orfismo i culti di Ares, Athena, Demeter, Dionysos, Dioskouroi, Eros, Hades, Herakles, Hermes, Sirene, Tammuz-Adonis, Zeus e sopra tutti gli altri di Persephone.

I vasi di Locri son stati per Orsi oggetto di speciali studi analitici. Alcuni sono corinzi, la maggior parte provengono da Atene, ma in numero considerevole, specie nei secoli più tardi, sono di produzione italiota, e non pochi locali. Nè minor attenzione egli ha dedicato alla scultura del vecchio tempio ionico, alle interessantissime figurine di terracotte, e sopratutto alle tavolette (riferimenti su questi argomenti sono raccolti nell'articolo «Lokroi», coll. 1362-3). Ma questo non è il posto per entrare in particolari su questi punti.

Mi sia concesso quindi di insistere, concludendo, non solo sulla grande sagacia di Orsi come scopritore, ma, ciò ch'è merito più raro e quindi tanto maggiore, sul suo zelo e sulla sua coscienziosità nello studio e nell'interpretazione delle sue scoperte, e specialmente sulla sua straordinaria prontezza nel pubblicare, anche se non in veste definitiva, le sue conclusioni. Il suo è un esempio che tutti gli studiosi, ma in modo speciale quelli dell'archeologia, dovrebbero proporsi di seguire. Di tutto l'esteso materiale scoperto a Locri, l'Orsi stava preparando — dopo avercene fatto conoscere i risultati essenziali — la pubblicazione definitiva. E attendevamo, principalmente, l'illustrazione del delicato fregio del tempio ionico, dell'intera serie dei bellissimi specchi di bronzo, una specialità di Locri, a cui egli intendeva dedicare una particolare monografia, di tutte le tavolette fittili, di cui peraltro già ci fece conoscere le più importanti presentandone e commentandone i tipi principali, ed infine, per il suo intrinseco generale interesse, del tempio delle due dee,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Il cui manoscritto nella sua redazione definitiva era stato da lui fortunatamente ultimato poco prima della sua morte. Questi supplementi alle estese e magistrali pubblicazioni di Orsi potrebbero, senza dubbio, esser fatte facilmente con l'aiuto dei suoi appunti e delle illustrazioni già pronte, da qualcuno dei suoi numerosi amici o discepoli, e sarebbero accolti con entusiasmo nel mondo degli studiosi non solo per il loro interesse, ma anche come un tributo alla memoria di Colui per il quale, *pietatis causa*, verrebbero preparati.

Università di Illinois.

W. A. Oldfather

(*Trad. di O. di Gropello*)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL GIUDIZIO DI PERSEPHONE IN UN PINAKION LOCRESE

Νῦν δ' ἱκήτης ἀγνὴν ἵκω παρὰ Φερσεφόνειαν
ὥς με πρόφρων πέμψῃ ἔδρας ἐς εὐαγέων.

Il monumento che qui per la prima volta nella sua integrità si riproduce è uno di quei rilievi fittili votivi provenienti da Locri Epizefirii, a buon diritto considerati e per la loro destinazione e per la vivace policromia da cui eran ravvivati come πινάκια ἀναθηματικά. Noti al mondo degli archeologi fin dal principio del secolo scorso per singoli esemplari incompleti e di malsicura provenienza, attirano in tanta scarsezza di monumenti superstiti tutto l'interesse degli studiosi della civiltà della Magna Grecia, non solo perchè dotati di singolare bellezza artistica, ma anche perchè ne è ormai accertata la provenienza da un deposito di doni votivi del celebre santuario di Persephone, onde ci restano prezioso documento, oltre che dell'arte, della cultura, dei costumi e delle credenze religiose degli italioti.

Or non è certo il minore fra i meriti del Sen. P. Orsi, cui la scienza dell'antichità va debitrice di tanta parte del suo patrimonio, l'aver dapprima, in collaborazione col Quagliati, assicurato al nostro paese la proprietà della raccolta Candida, e l'esser poi riuscito a recuperare migliaia di frammenti di tali pinakia nei sistematici scavi, sotto ogni rapporto fecondissimi, ch'egli ideò, promosse e mirabilmente condusse nel sito del santuario locrese.[1]

[1] Nel 1898 il Prof. R. Zahn ebbe l'opportunità di acquistare a Roma nel commercio antiquario quasi un centinaio di frammenti di pinakia per la Coll. Archeol. dell'Istituto universitario di Heidel-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per ricordare questa preziosa scoperta dell'Orsi nel momento della sua scomparsa dal nostro mondo, con profondo senso di ammirazione e gratitudine anticipo la pubblicazione di uno dei numerosissimi tipi di tabelle, che ho potuti ricostruire dai frammenti, che egli volle affidarmi con quella generosa liberalità e benevolenza che su ogni altro lo distinsero negli studi e nella vita, perchè io li ricomponessi ed illustrassi.

Del rilievo sono già note alcune parti edite in A fig. 13-14 [1] e B 15; un bel frammento col busto della dea ne possiede l'Antiquarium di Berlino (inv. delle terrecotte n. 6007, 11);[2] due frammenti di più scadente conservazione sono nel Museo Civico di Reggio Calabria; infine nel museo di Siracusa [3] ho identificato 36 frammenti (due dei quali ora uniti fra loro) riferibili ad oltre mezza dozzina di esemplari e che restituiscono tutti i particolari della rappresentazione; sicchè il prof. R. Carta ha potuto tracciare con la sicura perizia e l'appassionato rispetto delle forme antiche, che gli studiosi da tempo gli riconoscono, il disegno ricostruttivo dato alla tav. XIV. La tabella così ricomposta misura mm. 258 in altezza e 215-217 in larghezza; ha due fori per sospensione e, priva di listello o cornice su tre lati, è completata al margine inferiore da una fascia aggettante — più o meno larga nei diversi esemplari, —

berg (cfr. *Archaeol. Anz.* XXXVI, 1921, p. 292 sgg.); il direttore di tale Istituto, prof. von Duhn, chiese quindi la concessione di scavare a Locri, ma il R. Ministero preferì darne incarico all'Orsi, che fin dal 1889 aveva iniziato l'esplorazione della zona ed era poi energicamente intervenuto ad evitare l'espatrio della Coll. Candida. Su ciò v. P. O. in *Boll. d'Arte del Ministero P. I.*, III, 1909, p. 406 sgg. e Quagliati in *Ausonia* III, 1908, p. 136 sgg., che nel corso di questo scritto si citeranno rispettivamente con B e A.

[1] Nel testo p. 148 sono menzionati altri cinque frammenti, dei quali, tuttavia, l'ultimo appartiene al tipo con i Dioscuri — B fig.46 — ora completato.

[2] Debbo alla gran cortesia del prof. R. Zahn, già direttore generale dei Musei Berlinesi, la fotografia del pezzo.

[3] Tutto il materiale recuperato dal Sen. Orsi nei suoi molti e fruttuosi scavi calabresi fu provvisoriamente raccolto nel Museo Naz. di Siracusa; alcuni mesi fa è stato trasportato a Reggio Calabria per esser poi esposto nell'erigendo Museo Naz. locale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che serve di base alle figure. Per finezza di esecuzione, oltre che per pregi di arte, è da classificarsi fra i tipi qualitativamente migliori, e talune non trascurabili varianti fra i diversi esemplari stanno a dimostrare l'amorosa cura con cui il coroplasta è ritornato sulla sua opera, l'ha rilavorata, modificata, abbellita senza mutarne la composizione o i caratteri principali, che appunto ne costituivano l'intrinseca bellezza. Notevole è anche da questo punto di vista la conservazione dei colori su molti frammenti, che, non potendosi ritenere casuale nè riferibile alle condizioni del seppellimento, giacchè i resti dei pinakia eran tutti frammisti tra loro e con gli altri ex-voto dello stesso deposito, deve attestare la bontà del procedimento nell'applicazione delle sostanze coloranti. Indico qui appresso la colorazione di tutte le parti che mi è stato possibile riconoscere :[1]

azzurro (la cosiddetta « fritta egizia », cioè silicato di rame e sodio con tracce di alluminio) : il fondo.

rosso vivo (cinabro=solfuro di mercurio): l'epiblema ed i capelli della dea, il lophos dell'elmo e le carni dell'oplita, il galletto.

rosso bruno (ocra) : la barba dell'oplita.

grigio con riflessi metallici (biossido di stagno) : gli schinieri, lo scudo e l'elmo dell'oplita.

bianco (la cosiddetta « creta », cioè carbonato di calcio): il chitone e le carni della dea.

Molto semplice è nelle sue linee essenziali la scena rappresentata sul rilievo in uno schema compositivo dei più sobrii ed eleganti : a sinistra siede in trono la dea, reggendo nella destra la phiale baccellata e nella sinistra una doppia palmetta fra girali sormontata da un fior di loto ; a lei opposta è la figura stante di un oplita barbato, che con la destra levata nel gesto dell'offerta porge un galletto, mentre nel mezzo appare di profilo verso

[1] Per concessione del Sen. Orsi potei portare a Roma alcuni frammenti, che serbavano resti più vivi della originaria policromia, per fare analizzare la composizione chimica dei colori ; il prof. Demetrio Helbig volle gentilmente assumersene il delicato incarico : gli rendo qui grazie della meticolosa scrupolosità scientifica, con cui ha curato queste analisi, comunicandomene poi i risultati.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sinistra, nascosto in parte dall'una e dall'altra figura, un personaggio di dimensioni molto minori, strettamente ravvolto in un himation, che lascia scoperta solo la mano destra protesa su una sfera.

Mutano peraltro nei frammenti riferibili ai diversi esemplari taluni particolari, che meritano di essere singolarmente indicati per ciò che ci rivelano della tecnica. Anzitutto la testa della dea: due tipi affatto identici fra loro per tutti i tratti salvo che in uno le chiome frontali sono rese a βόστρυχοι e la stephane, che le cinge intorno al cranio, è formata di due listelli ed è ornata sul davanti da un fiore a cinque foglie rilevato sul fondo della tabella; nell'altro invece le chiome anche intorno al viso sono rappresentate mediante ondulazioni parallele, la stephane è decorata con rosette o perline sovrapposte ai due listelli e si prolunga anteriormente con una strana protuberanza cilindrica, il cui estremo è adorno dalle stesse perline disposte a cerchio.[1] Tra i frammenti da me esaminati a Siracusa si conservano tre esemplari di ciascuno dei due tipi. Le altre varianti che corrispondono a questi tipi, che chiamerò rispettivamente I e II, sono:

I — giraglio più massiccio, superficie della sfera con globuli plastici (βόστρυχοι);

II — giraglio più esile non conosciuto interamente, sfera ripartita in quadratini, mediante linee rilevate incrociantisi ad angolo retto, margine della phiale con perline (fig. 1).

Queste differenze potrebbero far pensare all'esistenza di due diverse matrici, ciò che invece l'esame minuzioso di singoli particolari, identici nei due casi, permette di escludere. Si potrebbe anche immaginare l'uso di punzoni per l'aggiunta di questi elementi, che variano nei due casi, o addirittura la loro esecuzione a stecca; ma tale ipotesi è pure da escludersi, non solo per la sua poca praticità, ma anche perchè i singoli elementi ricorrono sempre associati fra loro così come ho indicato. Bisogna quindi ammettere che in origine la matrice sia stata come

[1] Per errore nella fotografia non è stato incluso nessun frammento con questo particolare, mentre la testa riprodotta di questo tipo è incompleta.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

appare nel primo tipo (cioè come è nel disegno ricostruttivo d'insieme), e che successivamente si sia calcata una nuova matrice da una positiva ritoccata a questo scopo. Lo stato di frammentarietà dei pezzi non consente di verificare se esista la piccola riduzione di dimensioni, determinata dalla seconda cottura e che convaliderebbe tale ipotesi. Tuttavia, mentre il frammento di Berlino appartiene al primo tipo, quello di Reggio sembra opporsi alla nostra ipotesi, appartenendo al secondo tipo ed avendo invece le chiome frontali della dea come nel primo. Penso che questa sola eccezione possa giustificarsi con l'ammettere che in un esemplare del secondo tipo riuscito difettoso sia stato in realtà adoperato un punzone per il ritocco dei capelli, punzoni, che si riscontrano usati in molti casi specie per rendere i globuli a rilievo (βόστρυχοι), come per particolari ritocchi e complementi si usava anche la stecca. Ma per trattare tali questioni di tecnica è necessario potersi riferire a tutto il complesso dei pinakia. Mi sia quindi consentito di anticipare soltanto una osservazione di carattere generale risultata dall'esame diretto degli innumerevoli frammenti : che cioè in moltissimi casi appare chiaro l'uso di punzoncini per parziali rifiniture e più ancora della stecca ; la qual cosa dimostra in maniera definitiva che gli artefici dei pinakia risiedevano a Locri e che in questo ambiente essi hanno creato i loro minuscoli capolavori. Va quindi esclusa senza più dubbio la ipotesi, daltronde inverosimile, che le matrici fossero importate.

Come locresi sono le positive plasmate nell'argilla inconfondibile del luogo, così locresi sono le matrici, spesso ritoccate e ricalcate, anche se della fabbrica non è apparsa ancora traccia. Per conseguenza fedele immagine della civiltà, dell'arte e della religione di Locri sono i rilievi delle tavolette.

Ritorniamo ora alla rappresentazione del rilievo. La dea, dunque, ha i capelli cinti intorno al cranio da una stephane e ricadenti liberi dalla nuca sulle spalle; veste un leggero chitone ionico finemente pieghettato, ma con orlatura liscia alla scollatura, lungo fino ai malleoli e fornito di kolpos, che scende fin sotto i polpacci ; sulle spalle porta a mò di scialle aperto sul da-

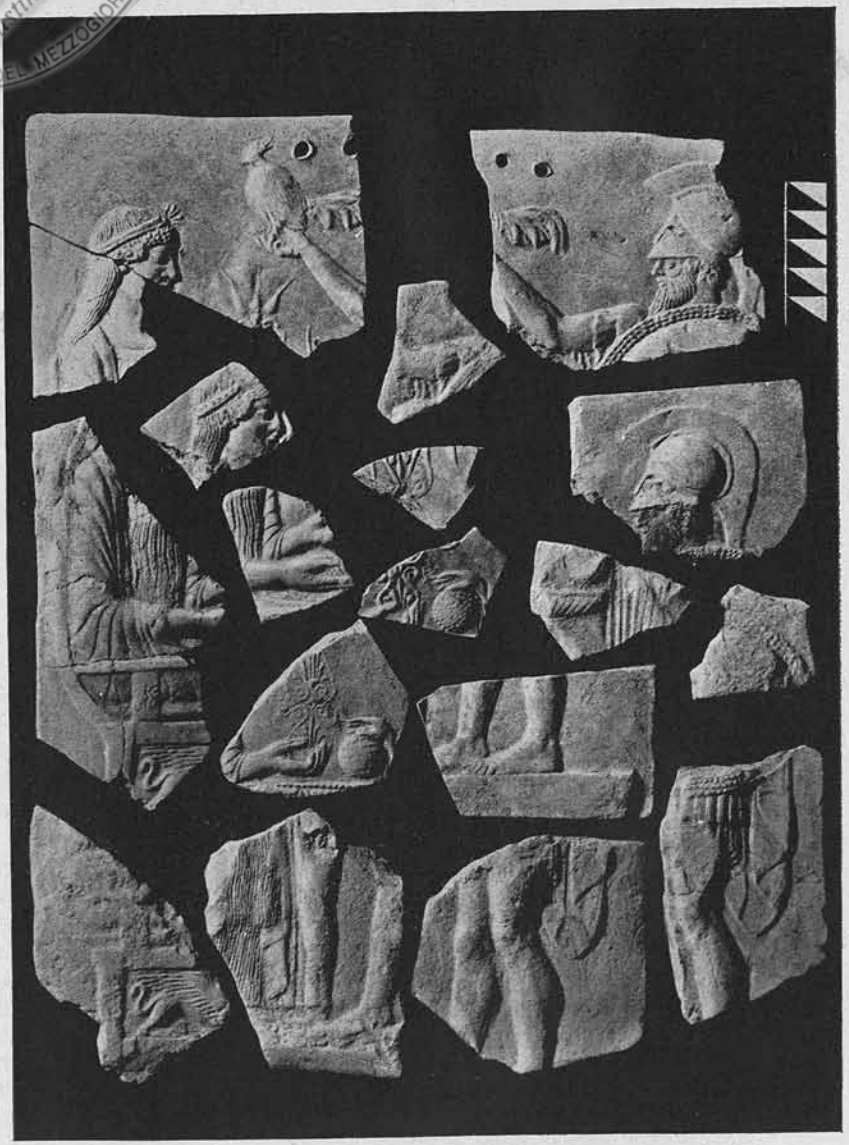
ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

canti l'epiblema, che ravvolge in gran parte anche le braccia.[1] Il trono, di un tipo comune nelle tabelle locresi e daltronde molto diffuso, è reso con gusto sapiente così da apparire slanciato ed elegante, malgrado le forme monumentali e la ricchezza degli ornamenti, e da rivelare in pari tempo ben distinte tutte le strutture lignee ed i particolari decorativi. L'alta spalliera incurvata posteriormente termina in testa, forse enea, di uccello,[2] il cui lungo collo flessuoso è rappresentato dal profilo dello schienale; da questo partono i bracciuoli torniti, che terminano sul davanti con una rosetta rappresentata di profilo e sono sorretti da due

1 Ozioso è il portar confronti per questa figura tipologicamente così nota nei rilievi dell'arcaismo maturo riferibili alla corrente ionica.

2 Non si comprende con assoluta certezza se sia un cigno — come generalmente si dice — oppure — come già pensava F. Gargallo Grimaldi (*Annali dell'Ist.* XIX, 1847, p. 189, cfr. ivi XIII, 1841, p. 124 segg.) — un'oca, animale sacro a Persephone e che ricompare nei nostri pinakia sotto il Kibotos in A fig. 47=B fig. 6 e retto come attributo da Hades in un tipo di scena ancora inedito, ma al quale appartengono i frammenti A figg. 11 a e 82 b. Questo particolare è comunque un motivo di assoluta predilezione nei nostri rilievi e dovè quindi godere molto favore nell'ambiente di Locri. Il confronto più cospicuo e per noi più significativo è quello del trono a destra nel fregio settentrionale del monumento delle Arpie, v. anche la stele arcaica del Pireo, oggi al Museo Naz. di Atene, ove peraltro il motivo non è chiaro, Brueckner, *Ornament u. Form d. attische Grabstelen*, tav. II, 1 = Reinach, *R. R.* II, 384, 5. Il motivo è ancora lo stesso, sebbene usato diversamente, su un seggio marmoreo del teatro di Dionysos ad Atene, *Revue Archéol.* 1886, tav. XX=Reinach, *R. R.* II, 425, 2. Nella ceramografia non è affatto raro, basti ricordare il trono di Hera sul vaso François, *Monum. dell'Ist.* IV, tav. 57=G. Richter, *Ancient Furniture* fig. 26, cfr. ivi *passim*; è adottato inoltre spesso nei vasi a f. n. ed a f. r. per il trono-carro di Triptolemos: Overbeck, *Kunstmythol.* tav. XV, n. 5 a, 6, 7, 17, 31. Infine cfr. *Röm. Mitt.* VII, 1892, tav. VI, p. 40 sg. (Petersen) e, per pezzi simili in bronzo pertinenti a spalliere o braccioli di troni o Klinai, Babelon et Blanchet, *Bronzes Ant. de la Bibl. Nat.* n. 1830 p. 632; e C. L. Ransom, *Couches and Beds* tav. X e XV A. Si noti peraltro che in alcuni esemplari del nostro pinakion è scomparso per consunzione della matrice o taglio del margine, ma è ben visibile nel frammento reggino.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Frammenti di pinakion locrese (Museo Naz. di Reggio Calabria).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sostegni traforati e, all'estremo, da una colonnina dorica;[1] elementi tutti questi ultimi da supporsi verosimilmente metallici. Le gambe di sezione quadra sono applicate sul lato esterno del sedile e finiscono, assottigliandosi, in zampe ferine, secondo una foggia prediletta dagli orientali;[2] infine la traversa di rinforzo, che unisce fra loro le gambe, è arricchita dall'aggiunta di una sfinge accosciata, che col polos e le ali spiegate sostiene il piano del sedile in modo da aver funzione statica e decorativa insieme[3]. Anche questo elemento era secondo ogni probabilità fuso in bronzo ed aggiunto alle membrature lignee; cioè due sfingi,

[1] Particolare frequente nei pinakia (ad es. A figg. 33, 44, 63, 82 a; B 39, 40, di ordine ionico o, meno spesso, dorico) e riprodotto in ogni classe di monumenti arcaici specie d'ambiente ionico: ne è cospicuo esempio la Persephone di Taranto nel Museo di Berlino (*Atti e Memorie Soc. Magna Grecia*, 1931, p. 171, n. 5, tav. I), tra i rilievi si possono ricordare il fregio già menzionato del monumento delle Arpie, il rilievo di Villa Albani (Brunn - Bruckmann, *Denkmäler* tav. 228), la stele maggiore di Chrysapha a Berlino (*Athen. Mitt.* II, 1877 tav. XX), nella quale è da notarsi anche la terminazione del bracciuolo, che ricompare anche in altri rilievi laconici ed in quello di Egina (*Athen. Mitt.* VIII, 1883, tav. XVII, 2, p. 375 sgg.); per la ceramografia mi limito a rammentare alcuni casi nella rappresentazione del trono-carro di Triptolemos, Overbeck, *op.* e *tav. cit.* n. 9, 10, 17, 21, 30.

[2] È il primo tipo stabilito dalla Richter, *op. cit.* p. 5 sgg., fig. 1 sgg.; nei nostri pinakia è di gran lunga la forma più comune.

[3] Riappare, volta in senso inverso, in un altro pinakion, cui appartiene lo Hermes A fig. 40, serbata tuttavia soltanto in un frammento fra quelli da me esaminati ed in uno della coll. universitaria di Tübingen. Il confronto più calzante è offerto da un ben noto frammento di vaso clazomenio Richter fig. 9; cfr. inoltre l'anfora a f. n. di Würzburg — dove il trono è simile anche per la terminazione della spalliera e dei piedi — in *Lexikon* del Roscher III, 2, col. 2950; l'anfora a f. n. di Boston, Richter fig. 10, e quella di Firenze, ivi fig. 13, mentre ivi fig. 34 vediamo la sfinge sostituita da una palmetta. Lo stesso motivo è talvolta esteso a tutta, o quasi, l'altezza del sedile privo di traversa, Richter fig. 8, 12, 27, 28, 29, 33. Più tardi invece la decorazione laterale del trono è costituita da pannelli dipinti, che chiudono i rettangoli fra il sedile e le traverse inferiori, come appare in una pittura della Farnesina (Pfuhl, *Malerei u. Zeichnung*, fig. 720).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

una per ogni lato, vere statuette enee, erano inserite fra il piano del sedile e la traversa di rinforzo ; ma l'artista non edotto dalla perizia degli scorci, attenendosi ancora rigorosamente alla convenzione arcaica del parallelismo, rappresenta gli oggetti da una sola delle loro facce, quasi in sezione più che di profilo, sicchè non appaiono che le due gambe in primo piano, una sola sfinge, un lato solo della spalliera del trono. Un soffice, esile cuscino copre il sedile, completando la lussuosa comodità del trono.

Dei due oggetti tenuti dalla dea nessuna difficoltà può presentare quello sorretto con la destra : una phiale mesomphalos di argento o di bronzo a calotta non molto pronunciata, adorna di baccellature radiali, quali si rinvengono in maggiore o minore copia, eseguite a sbalzo nel bronzo o plasmate nella duttile argilla, nei santuari della Grecia, della Magna Grecia e della Sicilia,[1] e sono attributo quasi costante della dea o del suo sposo divino sui pinakia locresi.[2] Mentre al contrario non poco enigmatico appare il complicato giraglio, che, sostenuto dal palmo sinistro, si erge rigido e solenne quasi al centro del quadro, sviluppando contro lo sfondo i suoi contorti elementi. Si sarebbe a tutta prima tentati d'interpretarlo come un fiore stilizzato, ricordando che non mancano nell'arte greca esempii della più audace stilizzazione di elementi vegetali, sia per rappresentare un ramo o un fiore in mano d'un personaggio,[3] sia, come è più frequente, con solo scopo ornamentale ;[4] ma il modo come il giraglio è tenuto ed il raffronto con tutti gli altri casi nella stessa

[1] Cfr. P. O. in *N. S.*, 1913, *Suppl.* p. 138 sgg., fig. 186.

[2] Per la riproduzione dei vasi metallici nei pinakia, NEUGEBAUER in *Röm. Mitt.*, XXXVIII-IX, 1923-24, p. 417 sgg. Per l'importanza rituale della phiale nel culto di Persephone, OLDFATHER *Realencyclopaedie* di PAULY-WISSOWA, XIII s. v. *Lokroi*, 1348.

[3] Ad es. l'Artemis sull'anfora di Andokides a Berlino, FURTWAENGLER-REICHHOLD, *Griech. Vasenm.* tav. 133 = PFUHL, *op. cit.*, fig. 314 ; l'Afrodite sul cigno della mirabile Kylix a fondo bianco del Museo Britannico, MURRAY, *White Vases* tav. 15 = PFUHL, *op. cit.* fig. 498 ; lo Zeus sul cratere di Berlino, FURTWAENGLER, *Beschreibung* n. 2950, *Archaeol. Ztg.*, 1884, tav. VI, REINACH, *R. V.*, I, 452,5.

[4] P. JACOBSTHAL, *Ornamente griechischer Vasen*, ed in ispecie le tavv. 102 c. 105 c. 107, 124, 126, 128, 129.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

serie di monumenti ove sian riprodotti foglie, fiori o frutta, resi senza eccezione col più vivace realismo [1], inducono a scartare tale ipotesi. Bisogna quindi ammettere che sia la riproduzione di un determinato oggetto di uso comune o rituale da immaginarsi in bronzo per la sua caratteristica struttura [2]; prodotto certo pregevole per l'effetto decorativo delle sue forme di un'industria toreutica già raffinatissima. Ma come interpretarlo? Le due appendici laterali, che, svolgendosi dalle volute superiori formano una lunga curva in basso e, dopo aver generato una seconda voluta interna, terminano verso l'alto appuntite e leggermente volte in fuori — pur non essendo estranee al repertorio dei motivi ornamentali dell'ambiente locrese contemporaneo [3] — fanno pensare ai bracci di un candelabro, ai quali si potevano infiggere candele o sospendere lucerne. Questa impressione è confermata dalla presenza in alto del fiore di loto molto svasato ed in ciò simile al *kalathos* o coppetta terminale dei candelabri [4]. È pur vero che dei candelabri greci ben poco sappiamo

[1] A 32, 72, 75, 76, 4 — 84 *a* e *b*, 84 *e*; B 5, 121, 8 (=A 28), 9 (=A 30-31), 14, 32, 42, 43 (=A 70-71-74) e molti altri casi anche più tipici nei pezzi inediti.

[2] L'aspetto generale di un tale elemento decorativo con palmette e girali resi a traforo rievoca l'immagine del grande acroterio centrale del tempio di Egina (Furtwaengler, *Aegina* tav. 48), e più ancora quello di Caulonia (*M.A.L.*, XXIX, 1923-24, tav. 10) o l'ornamentazione di talune stele attiche (Brueckner, *op. cit.*, tav. I), ed è anzi interessante ricordare che il tempio ionico di Locri pare avesse acroterii del genere (*Röm. Mitt.* V, 1890, p. 201, cfr. Fiechter in *Aegina* p. 294); ma è chiaro che questa lavorazione dipende dalla metallotecnica, rappresenta cioè la traduzione in marmo di forme concepite per la tecnica del metallo (cfr. Cultrera in *Ausonia* III, 1909, p. 249 sg.).

[3] V. ad es. il manico di specchio in *N.S.*, 1913 *Suppl.* p. 26, fig. 29 e cfr. l'altro ivi p. 12, fig. 12; per la diffusione in questo ambiente della palmetta e di complicati girali cfr. inoltre gli altri manici di specchi ivi figg. 35, 18 e *Cat. Vente Guilhou* n. 318, tav. 12. = Reinach, *R. S.*, IV, 445, 3; *N. S.* 1911 *Suppl.* fig. 19 a p. 23.

[4] In generale, oltre che la voce *candelabrum* del Saglio in Daremberg et Saglio, *Dictionnaire des Antiquitées* e del Mau nella *Real encyclopädie* di Pauly-Wissova, III (1899), v. le introduzioni siste-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

oltre quanto riferiscono i testi classici [1], concordemente affermando che il mezzo d'illuminazione più antico fu la fiaccola o la candela, mentre solo in un momento successivo, ma certo entro il VI sec. a. C., furono adottate le lucerne. La necropoli di Locri ha restituito tre candelabri o cottabi ad alto fusto centrale [2] del tipo ben noto dai numerosi esemplari etruschi,[3] e di uno in ispecie può essere interessante ricordare la terminazione superiore con un bocciolo di loto tra quattro rami ritorti. Ma questi esemplari di grandi dimensioni, destinati a poggiare in terra non possono riguardare il nostro caso. D'altro canto i piccoli candelabri da tavola, tanto etruschi quanto romani, sono quasi senza eccezione fatti a somiglianza di tronchi d'albero ramificati o di frondosi steli,[4] mentre ricchi girali stringevano nelle mani gli efebi licnofori di Pompei e di Volubilis,[5]

matiche ai cataloghi dei Musei di Berlino e di New-York, C. Friedrichs, *Kleinere Kunst u. Industrie* p. 169 sgg., G. Richter, *Bronzes* p. 365 sgg. e inoltre E. Pernice, *Hellenistische Kunst in Pompeji*, IV, p. 43 sgg. ; cfr. Perrot et Chipiez, *Hist. de l'Art* III, fig. 81-83.

[1] Due candelabri d'argento furono rinvenuti in una tomba ateniese (*Bull. Ist.* 1838, p. 8) ed uno ne videro Conze e Michaelis durante il loro viaggio (*Annali Ist.* 1861, p. 63), ma ne abbiamo soltanto queste menzioni. Solo frammenti in De Ridder, *Bronzes trouvés sur l'Acrop. d'Athènes* nn. 109-111, 394-403.

[2] *N.S.*, 1913 *Suppl.*, p. 29 sgg., fig. 29, ivi 1917, p. 126, fig. 31, p. 137, fig. 44 ; per quello del Louvre, già coll. Pourtalès, che si dice proveniente da Locri, cfr. Neugebauer, *op. cit.*, p. 436 e Pernice, *op.* e *loc. cit.*

[3] Oltre che Neugebauer in *Archaeol. Anzeiger*, XXXVIII-IX, 1923-24, col. 302 sgg. e art. già cit. in *Röm. Mitt.*, v. le molte riproduzioni in G. Q. Giglioli, *L'Arte Etrusca* tavv. CCXIV, CCXVI 4-7 ecc., e ricorda il passo di Ateneo (XV, 700 c) sulla perizia dei Tirreni in quest'arte.

[4] Overbeck, *Pompeji*, 4ª ed., fig. 233, b,c,d, in ispecie i primi due con i piattelli destinati a sostenere le lucerne ; Giglioli, *op. cit.* tavv. CCX 1, 3, CCXI 2, CCXII 1, 2, CCXIII. Più notevoli per noi sono due esemplari nel Museo di Perugia (fot. Ist. Archeol. Germ. di Roma, 1932, 864-5), cfr. anche Ducati, *Storia dell'Arte Etrusca*, fig. 599. Interessante a confrontarsi è anche un enigmatico *Ornement fleuronné* in bronzo, Babelon-Blanchet, *op. cit.*, n. 1818.

[5] *M.A.L.*, X, 1900, p. 462 sgg. figg. 2, 4, 5 ; *Boll. d'Arte Min.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

epigoni dei lampadofori, che con faci illuminavano la casa omerica di Alcinoo (*Odissea* VII, 100). E ciò vale almeno a farci sapere che le lumiere antiche erano molto spesso in forma di elementi vegetali resi o stilizzati nel bronzo secondo la tendenza dell'epoca. Ma Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV, 11) c'informa che specialissima rinomanza ebbero le officine di Taranto per la produzione di candelabri artistici in bronzo — anzi dei loro *scapi*, cioè fusti — che raggiungevano in commercio prezzi elevatissimi; dunque questa industria italiota [1] per goder tanta fama ed ottenere così vasta diffusione nel mondo antico, mentre noi non ne abbiamo più idea, dovè certo creare modelli tipicamente originali ed eleganti, di uno dei quali potrebbe esserci serbata l'immagine in questo rilievo locrese; sarebbe in tal caso un candelabro portatile, destinato forse ad essere inserito in una base, mentre il fior di loto terminale potrebbe supporsi smoccolatoio, lampada o addirittura incensiere. Nè sarebbe un attributo concettualmente ingiustificato per questa divinità, la quale in un altro pinakion [2] regge un thymiaterion.[3]

Quest'oggetto, sia candelabro o altro, risulta dal maggior numero dei frammenti, compreso il berlinese, come è stato ricostruito nel disegno d'insieme; su alcuni altri (si osservi quello più in basso a sinistra nella tav. XIII ed il reggino invece

P. I., V, 1925-26, figg. 7 seg.; *Gazette des Beaux Arts*, 1933, p. 207, fig. 11 a p. 203, cfr. *Revue d. Etudes Gr.*, XLVI, 1933, p. 133.

[1] Il Pernice (*Archaeol. Jahrbuch* XXXV, 1920, p. 83 sgg) ed il Sieveking (*Münchner Jahrb. d. bild. kunst*, XII, 1921-22 p. 117 sgg.) misero in luce l'importanza della metallotecnica tarantina; il Neugebauer (art. cit. in *Röm. Mitt.*) ha portato una larga documentazione in proposito; per il passo pliniano ivi p. 435 sg.: egli ammette che possa esser tarentino il candelabro di Berlino (*Führer d. d. Antiquarium*, I *Bronzen*, 103, 697, tav. 30) proveniente da Vulci.

[2] Già menzionato a p. 201 n. 3 ed affine per molti aspetti al tipo, del quale qui discorriamo.

[3] Del tipo di origine ionica con coperchio conico qual'è comune nelle tabelle locresi, sia piccolo (A fig. 15) che ad alto fusto. Si noti che anche nel frammento di vaso clazomenio, citato a confronto per la sfinge sotto il trono, il personaggio regge un thymiaterion. Per i varii tipi di questi cfr. K. Wigand in *Bonner Jahrbücher*, CXXII, 1912, p. 1 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

appare un po' modificato, di forme più esili, mentre vi è precisato quasi a mò di foglia un elemento — nell'altro caso molto vago ed appena inciso sul fondo —, che pare raggiungere la mano del personaggio centrale o addirittura insinuarglisi fra l'indice ed il medio (fig. 1). Non intendo che possa rappresentare, ma mi sembra anzi una grave difficoltà contro la possibile identificazione del candelabro.

Di fronte alla dea ed a lei rivolto sta ritto nella sua pesante armatura d'oplita un personaggio barbato, che il grande scudo rotondo, imbracciato a sinistra, in gran parte nasconde. Con la destra protesa leva in alto un galletto, niente affatto fiero, ma bruttino anzi e d'aspetto malinconico, rannicchiato come appare nel suo folto piumaggio : evidenti necessità di spazio piuttosto che ragioni disegnative o stilistiche hanno determinato tale rappresentazione del gallo, molto diversa da quella vivacissima, che siamo usi a vedere nei pinakia.[1] Il peso del corpo gravita sulle due gambe : la sinistra è un po' ritratta e flessa lievemente al ginocchio, ma il piede poggia con tutta la pianta al suolo. Oltre allo scudo rotondo, privo di episema e decorato tutto intorno da una fascia con tre file di globuli rilevati a sbalzo, egli porta il grande elmo attico e gli schinieri ed indossa la corazza munita di *pteryges*, che ricadono sulla falda inferiore del chitoniscо, le cui larghe e simmetriche pieghe tubulari caratterizzano la consistenza di stoffa greve in contrasto col lieve lino dell'abito femminile ; porta infine anche la clamide affibbiata sul petto e ricadente dietro la schiena in ampie pieghe. Sarebbe ozioso insistere sui particolari di questa armatura, che è ben nota dalla ceramografia attica dello stile di transizione e dello stile severo ed è identica a quella del guerriero nel fregio già più volte menzionato del monumento delle Arpie : manca qui solo la lancia, che il coroplasta ha dovuto per necessità eliminare. Riproduco invece a confronto (fig. 2) un'anfora firmata dal vasaio Andokides, dove appare una figura di Ares molto simile alla nostra, anche se resa secondo la maniera di un più severo arcaismo e differen-

[1] Ad es. A figg. 5, 29, 30, 31 (=B 9), 39, 47 (=B 6), 48, 77 (=B22) ecc. ; più simili sono invece i due galletti in A 51-52 =B 16.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ziata, com'è naturale, in taluni particolari :[1] è peraltro divertente osservare come l'attributo del galletto sia solo spostato, cioè sembra quasi che il volatile, sfuggendo alla stretta della mano, sia andato a posarsi nel bel mezzo dello scudo, ed abbia ritrovato in questa cornice più adatta e spaziosa tutta l'innata baldanza.

Infine nel centro della scena è un terzo personaggio tutto avviluppato in un ampio himation, anch'egli rivolto alla dea : di proporzioni molto minori rispetto alle altre due e costretta entro uno spazio molto limitato, la sua figura appare dominata dalle due laterali, che la nascondono in parte, la precedono prospetticamente e quasi la racchiudono; la sovrasta in ispecie con la sua possente figura l'oplita, che sopra il suo capo stende il braccio destro, donde ricade un lembo della clamide, mentre avanza dall'altro lato lo scudo quasi a proteggerla benignamente. I piedi uniti, la mano sinistra stretta al petto sotto il manto, solleva ed estende la destra aperta sopra una sfera, sfiorandola appena, quasi la lasciasse cadere nella phiale della dea : parrebbe a prima vista un bambino, ma nessun particolare giustifica una tale impressione, mentre tutti i caratteri, al contrario, sono quelli di un adulto. Dubbio ne è anche il sesso ; tuttavia l'acconciatura delle chiome, che incorniciano il viso, scendendo ondulate dalla fronte alle tempie per annodarsi verosimilmente alla nuca, e la stretta somiglianza con altre figure dei pinakia [2] fanno pensare che sia femminile. L'aria assente, un po' trasognata, umile e quasi di rassegnata tristezza, l'avvilupparsi strettamente nello himation come per una sensazione di freddo richia-

[1] A Madrid, Leroux, *Vases de Madrid* tav. 3 sg. ; la nostra fig. da *Oesterr. Jahreshefte* III, 1900, fig. 9 p. 71 = Hoppin, *Handbook of red-fig. vases* I, p. 34 sg. ; fot. in Pfuhl, *op. cit.* fig. 317 ; che i personaggi rappresentati siano divinità è dimostrato, oltre che dal loro tipo, dal confronto con l'anfora di Menon (Pfuhl fig. 318),dove manca Ares, ma i Letoidi son designati dai nomi scritti accanto. Interessante dal punto di vista mitico-religioso è la contrapposizione nel vaso di Andokides di una scena dionisiaca ad una apollinea, ma non è possibile qui analizzarne il valore.

[2] In ispecie A fig 15, indubbiamente femminile come dimostra la sporgenza dei seni, e B 17.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mano l'analogia delle figure di defunti nell'arte funeraria greca, in ispecie sulle lekythoi attiche a fondo bianco [1]. Quanto alla sfera, la sua superficie, come ho già detto, è distinta da puntini a rilievo e nella variante data alla fig. 1 appare invece suddivisa in quadretti mediante linee rilevate che si incrociano ad angolo retto. Difficile è affermare se queste linee siano semplicemente una decorazione della superficie o stiano ad indicare una reticella di rivestimento analoga a quella, che ricopriva l'omphalos delfico.[2] La sfera ricompare anche in altri pinakia [3] e se ne rinvennero molti esemplari fittili fra gli ex-voto della medesima stipe locrese.[4]



Fig. 1

Ma tutto questo ci porta ad affrontare ormai l'arduo problema esegetico, ed a terminare quindi rapidamente l'esame esteriore. Certo è che dal punto di vista prettamente compositivo e formale le due figure laterali si corrispondono con simmetrica equivalenza di valori, hanno la stessa altezza e le medesime proporzioni, mentre quella centrale, pur essendo il nucleo della scena, è di valore molto inferiore, come molto minori sono le sue dimensioni.

[1] V. ad es. PFUHL, *op. cit.* fig. 541, 542, 545, 548, 550 ; *Athen. Mitt.* LII, 1927, *Beilage* XXVII, 1 e XXVIII, 3 ; *Lexikon* del ROSCHER III, 2, col. 3227 sgg. fig. 15 sg.

[2] DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire d. Ant.* s. v. *agrenon* e *omphalos*.

[3] A figg. 48, 73, 47, = B 6 ; B 5 ; *N. S.*, 1911, *Suppl.* p. 73 fig. 55 ; non posso qui dilungarmi a precisare le diverse dimension della sfera nei singoli casi ed il diverso rendimento dei particolari che la completano.

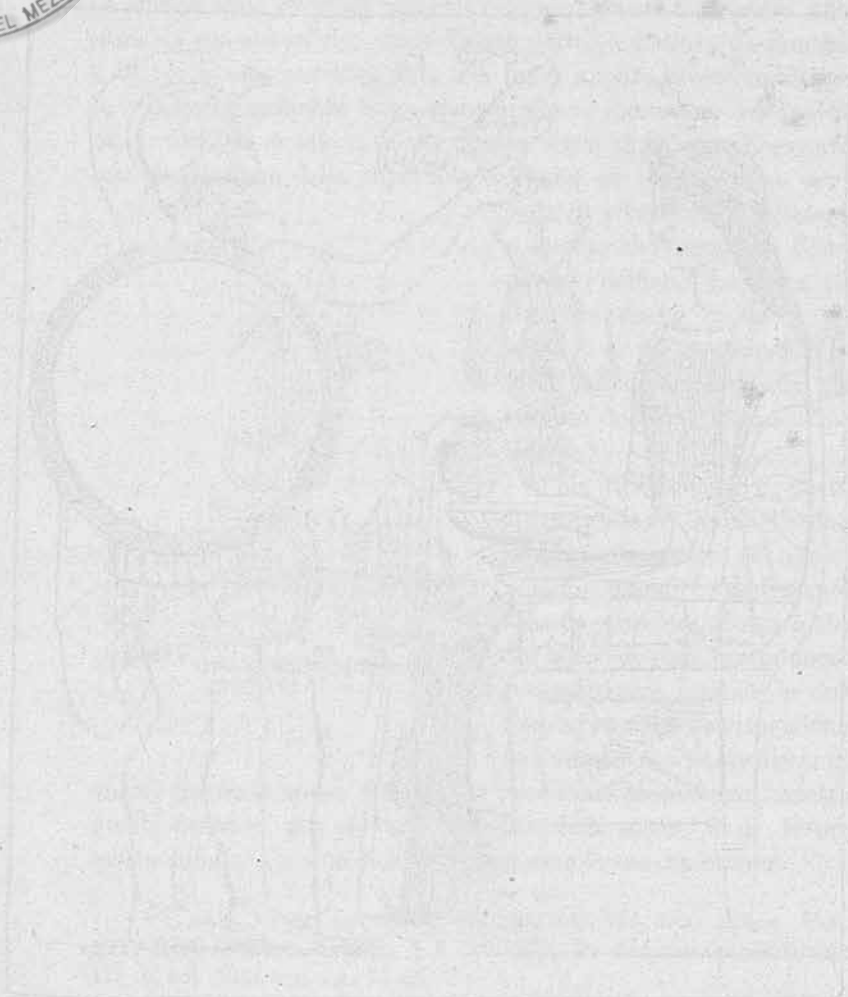
[4] A p. 229, cfr. B p. 420 « grosse ova fittili imitanti quelle di struzzo » : che si tratti della stessa cosa ?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Tabella fittile (pinakion) locrese con la rappresentazione del giudizio di Persephone. (Disegno ricostruttivo a ½ del vero del Prof. R. Carta).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato



ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I piedi nudi assai ben disegnati, sono in contrasto stridente per gli occhi nostri con il gusto del lusso, che distingue tutto l'insieme, con la pesante armatura dell'oplita, con lo stretto panneggiamento in cui è ravvolto il personaggio centrale, con la raffinata eleganza del vestito e degli ornamenti della dea. Arcaici si rivelano ancora i tratti del viso: gli occhi obliquamente di prospetto sotto la fronte bassa, le bocche dalle grosse labbra con gli angoli rialzati nell'enigmatico sorriso, il profilo marcato dal lungo naso e dal meno greve danno a questi volti l'espressione vaga e trasognata, ma insieme ingenua e fresca, che è propria dell'arte arcaica. Inoltre la rigida simmetria delle figure, che impassibili guardano innanzi a sè, la gravità tra ieratica e pretensiosa del loro atteggiamento, che imprime alla composizione un carattere solenne e compassato, infine il convenzionalismo delle pieghe tutte simmetriche, ma rese in modo diverso ad esprimere le diverse stoffe ci richiamano egualmente all'ambito dell'arcaismo. Mentre la minuziosa diligenza nel curare tutti i particolari, il genere ricercatissimo degli oggetti e delle acconciature, le caratteristiche forme dell'abito femminile, sotto il quale il corpo non si rivela se non per la sporgenza dei floridi seni, lo sviluppo longilineo delle figure (e delle loro estremità in ispecie), tuttavia un po' massicce e tozze, sono accenni non dubbi all'indirizzo ionico dell'arte, la cui seducente grazia ci rende addirittura piacevoli le non poche convenzioni. Ma accanto agli indizi certi di arcaismo si sorprendono chiari segni di maturità artistica: l'angolo interno dell'occhio, specie nell'oplita, è addentrato quasi ad anticipare la veduta di profilo, il rendimento dei capelli e delle stoffe mostra già una relativa capacità d'esprimere il volume ed il movimento della massa, e l'analisi potrebbe prolungarsi. Per brevità mi limito invece soltanto a concludere che tutte le osservazioni premesse inducono a definire il rilievo opera d'arte creata a Locri, sotto l'influenza ionica, nell'età dell'arcaismo maturo, cioè nel terzo decennio del secolo V.[1]

[1] Per questa corrente artistica cfr. B. Ashmole in *Journal of Hell. Stud.*, XLII, 2, 1922, p. 248 sgg.; di speciale interesse per noi dal punto di vista tanto formale quanto concettuale è il rilievo Albani (Helbig-Amelung, *Führer*, n. 1863).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fin dall'inizio ho detto la *dea* nel riferirmi alla maestosa figura femminile in trono, sembrandomi il suo carattere divino di così ovvia evidenza da non richiedere nè confronti, nè dimostrazioni. È la divinità che appare abitualmente nelle tabelle locresi, sola o associata al suo compagno Hades, nell'atto di accogliere l'omaggio di altre divinità, considerate secondarie nel culto locale: Persephone, quindi, divinità principale del santuario di Locri, la *dea* per eccellenza, signora dell'oltretomba, cui si rivolge la commossa pietà dei fedeli nella suprema aspirazione alla continuità della vita. Dedicano i locresi nel santuario fra i doni offerti per acquistarsi il favore divino, l'immagine stessa delle loro speranze; espressione artistica dei concetti religiosi, cui essi prestano devotamente fede. Tali sono dunque i pinakia, rappresentazioni figurate dei concetti ideali, che le dottrine teologiche formulano dogmaticamente, che il popolo coltiva con ansiosa fiducia, che l'arte infine coi suoi mezzi traduce ed a noi tramanda.

Ma una divinità deve necessariamente considerarsi anche l'oplita: tutte le caratteristiche esteriori ce lo mostrano tale, pari cioè alla dea, cui da pari egli si rivolge.[1] Con intuizione quindi, secondo me felicissima, l'Orsi propose di identificare in lui «Ares, considerato come divinità chthonia», mentre di opinione diversa furono il Quagliati [2] e l'Oldfather.[3] Che Ares non possa aver semplicemente impersonato l'idea astratta della guerra è infatti criterio comune fra i mitografi moderni, i quali hanno riconosciuto in lui un demone dell'aria o della tempesta, un nume del cielo o della luce (pertanto identificato col pianeta) e dell'oltretomba, collegato quindi con la fecondità della natura.[4]

[1] Pari è esattamente anche l'altezza, benchè la dea sia seduta: la c. d. isocefalia, che ha in questo caso significato sostanziale, giacchè non è rispettata anche per il terzo personaggio.

[2] A p. 149.

[3] *Philologus* LXXI, 1912, p. 327 sg. e art. cit. nella *Realencyclop.* col. 1351.

[4] H. W. Stoll, *Die uhrsprüngliche Bedeutung des Ares* (1885), e in *Lexikon* del Roscher I col. 486; J. E. Harrison, *Themis* (Cambridge 1927) pp. 199, 429 sgg., 525; O. Rossbach, *Castrogiovanni, Das alte Henna in Sizilien* (Leipzig 1912) p. 27 sg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

È da ricordare che sul monte Prone presso Ermione un tempio con simulacro di Ares sorgeva in un recinto dedicato a divinità chthonie, cioè di fronte al tempio principale di Demeter Chthonia ed affiancato a quello di Hades-Klymenos (Paus. II, 35, 4 sgg.),[1] associazione che non è da trascurasi nel tentativo di stabilire il carattere chthonio di Ares, anche se il fattore topografico non può accettarsi in senso assoluto per le diverse cause, che potevano influire sulla fondazione o sulla distribuzione degli edificii nei santuari greci. Inoltre a simbolo di Ares è stata talvolta adottata una fiaccola ardente, che è tipica delle divinità sotterranee [2] e d'altra parte gli è proprio il galletto (come nella nostra tabella, dove ha piuttosto il valore di attributo che di offerta, e come sull'anfora di Andokides, dov'è emblema dello scudo), che è attributo specifico degli chthoni,[3] oltre che spesso simbolo funerario, guardiano delle tombe o addirittura rappresentazione dell'*eidolon* o del ker.[4] Infine anche sull'anfora di Andokides, riprodotta alla fig. 4, Ares, associato alla triade apollinea, non è certo raffigurato come dio della guerra.

Sotto l'aspetto sincretistico di divinità cosmica, potente protettore degli uomini giusti contro l'agitazione ed il dolore, figura complessa e spirituale di nume guerriero, le cui armi erano intese a tutelare la giustizia, è invocati infatti Ares nell'ottavo inno omerico, che è stato considerato orfico appunto per questo suo sostanziale contrasto con l'epos, dove il dio è la semplice personificazione del combattimento sanguinoso. A prescindere dalle molte questioni filologiche circa la possibilità o meno di

[1] Per questo santuario dove si immaginava l'accesso all'Ade e per il significato della parola « Ermione », E. Rohde, *Psyche* (Bari, 1916) p. 218, ivi nn. 1, 2.

[2] Stoll in Roscher col. 487.

[3] Weicker in *Athen. Mitt.* XXX, 1905, p. 210 sgg.; Oldfather, *Phil.* 1910, p. 120, 1912 p. 323 n. 5). Nei nostri pinakia Persephone tiene molto spesso il galletto e con non minore frequenza esso è tenuto o a lei offerto dai personaggi, che si avanzano a renderle omaggio.

[4] Cfr. Weicker, art. cit. p. 207 sgg.; O. Waser in *Lexikon* del Roscher III, 2, col. 3217 sgg., figg. 8, 10 (ivi bibl.), O. Crusius *ivi* II, 1, col. 1136 segg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

classificare quest'inno fra quelli orfici propriamente detti,[1] circa la sua forma, la sua cronologia e le ragioni, per le quali è stato incluso nella raccolta giunta a noi sotto il titolo di « inni omerici »,[2] mi pare indiscutibile che il poemetto ci serbi l'eco di un'ardente preghiera di culto e che il suo autore abbia risentito l'influenza precisamente del pensiero orfico. Del resto di origine tracia è il culto di Ares e dalla Tracia derivano tanto la religione dionisiaca quanto l'orfismo,[3] sicchè anche la comune origine può sotto certi aspetti giustificare la presenza di Ares fra le divinità venerate dalla setta orfica forse fin dalla sua remota fondazione.[4] Ma di alcune parti dell'inno restava tuttavia oscuro il significato, chiarito poi luminosamente dalla connessione col carattere astrologico di Ares come pianeta.[5] Si spiega così anche l'invocazione συνάρωγε Θέμιστος (o tu, difensore insieme con la dea della giustizia, Themis), ricordando che dall'astrologia Ares è messo in relazione con i processi, e cioè σημαίνει δίκας.[6] Ma se, come tutto lascia credere, l'inno dipende dall'orfismo, quando vi s'invoca il dio δικαιοτάτων ἀγὲ φωτῶν (v. 5), cioè guida degli uomini più giusti, alludendo a quelli che meglio conoscono e seguono la legge, si vuole intendere i puri, gli iniziati, ossia gli orfici, che attraverso la dottrina rivelata sono giunti a contatto della verità.

D'altronde, se nell'inno c. d. omerico alla parte iniziale con la lunga serie di epiteti relativi ad Ares, guerriero e benefico

1 Lo incluse nella sua raccolta *Orphica* (Leipzig 1885) al n. LXXXVIII E. Abel, contrario è invece il Maass, *Orpheus*, (München 1895), pp. 181 n. 16 e 198 sg.

2 Vedile riassunte in *The Homeric Hymns* by Th. W. Allen a. E. E. Sikes (London) (1904) p. 237 sgg.

3 N. Turchi, *Le religioni misteriosofiche del mondo antico* (Roma 1923) p. 36 sg., V. Macchioro, *Zagreus* (Firenze 1929) p. 341 sgg

4 Sull'antichità e la continuità dell'orfismo, Macchioro, *op. cit.*, pp. 334 sgg., 543 sgg.

5 E. Pfeiffer, *Studien zum antiken Sternglauben* (Leipzig 1916) p. 103 sgg.

6 Vettius Valens, I, cap. I p. 3 ed. Kroll, cfr. Pfeiffer, *op. cit.* p. 105.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

segue la parte che si riferisce al pianeta [1] ed infine la preghiera al dio di allontanare il male, l'inno orfico (LXV) ad Ares, dopo aver esaltato la bellica ferocia del nume guerriero, ne invoca egualmente la benignità, e lo esorta a volgersi all'amore di Afrodite, ai banchetti di Dioniso e, rinunziando alla bravura delle armi, a dedicarsi alle opere di Demeter. Questo testo, dunque, conferma anzitutto il culto degli orfici per Ares, e precisa inoltre la sua connessione con Demeter, consentendo la deduzione che il suo carattere chthonio risalga appunto alle dottrine orfiche.

In conclusione esiste un Ares in rapporto con l'oltretomba, che si occupa di opere di Demeter, che difende e protegge gli uomini giusti e pii, secondo una concezione presumibilmente orfica, e che interviene nella giustizia tanto da presiedere i giudizi, secondo concetti astrologici, che paion derivare dalla scuola pitagorica.

È questo il personaggio che credo si possa identificare nella nostra tabella. Nè può stupire la rappresentazione di Ares in un monumento di Locri Epizefirii, giacchè si è addirittura pensato [2] ch'egli fosse tra i numi tutelari della città, interpretando come allusione a veri e propri culti locali i versi 14-15 della decima olimpica di Pindaro, il quale in lode dei locresi canta che da loro son venerati Calliope ed il bronzeo Ares.

Nell'analizzare le forme della rappresentazione abbiamo visto che alle figure delle due divinità si oppone per le sue dimensioni e per la posizione subordinata che occupa quella centrale: certo quindi un essere mortale, caratterizzato dall'aspetto per un defunto. Ma quale può essere allora il significato della scena? Come le idee orfiche giustificano il carattere di Ares, così sono i più genuini testi orfici, che indiscutibilmente rispecchiano il

[1] Per brevità rimando all'esauriente scritto del Pfeiffer; per la possibile derivazione da concetti pitagorici v. p. 110 sgg. Sull'influenza attribuita al pianeta Ares v. A. Olivieri, *Melotesia planetaria greca* in *Atti R. Acc. di Archeol., Lett. e B. A.* di Napoli, 1934, p. 14 sg. (dall'estr.).

[2] G. Fraccaroli, *Le Odi e i frammenti di Pindaro* (Milano 1933) p. 331; di parere contrario è il Giannelli (*Culti e Miti della Magna Grecia* p. 250), mentre l'Oldfather resta incerto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

contenuto etico della dottrina e l'aspirazione escatologica in ispecie, a fornirci la spiegazione: intendo le laminette auree, che viatico e guida preziosa, gli affiliati portavano con sè nella tomba.[1] A noi interessa soprattutto rilevare che l'orfico, arrivando nell'Ade, si dichiara puro, cioè mondato attraverso la catarsi mistica e l'esperienza religiosa dal peccato originale, figlio di Ouranos e di Ge, ossia partecipe della natura dionisiaca e titanica secondo il mito cosmogonico della setta, e domanda alla Despoina, cioè alla signora, regina chthonia Persephone che lo giudichi, onde concedergli le bramate delizie dei beati.

Un concetto nuovo, prettamente orfico è questo del giudizio, che Persephone pronunzia verso il defunto al suo presentarsi nell'al di là; concetto chiaramente espresso dalla formula finale di due laminette di Turii:

> « Ora io supplichevole vengo innanzi alla santa Persephone affinchè benigna mi mandi nelle sedi dei pii »[2]

concetto molto preciso e che certo i sacerdoti contribuivano a diffondere nel popolo, rivelando le delizie riservate ai fedeli e le pene destinate agli impuri. Ma è notevole anche il fatto che la credenza nel giudizio, e nei conseguenti premi o punizioni, delle anime si fonda non sulla fede popolare o sulle fantasie dei poeti, ma su « vecchie tradizioni sacre » (παλαιοί τε καὶ ἱεροί λόγοι), secondo attesta un'epistola attribuita a Platone[3].

Appunto un'illustrazione di questo concetto mi pare ci sia serbato nella nostra tabella. Al supremo giudizio della dea il mortale (una donna, in questo caso) si presenta assistito e protetto da Ares, divino difensore nel processo divino, la cui sentenza darà eterna beatitudine all'anima ormai pura, degna di riunirsi alla divinità, di riassorbirsi puro spirito nello spirito universale liberata infine dal κύκλου.... βαρυπενθέος ἀργαλέοιο, doloroso ciclo di successive prigionie nel corpo umano.

[1] D. Comparetti, *Laminette orfiche*, Firenze 1910; A. Olivieri, *Lamellae aurae orphicae*, Bonn 1915.

[2] Trad. Turchi, *op. cit.* pp. 44 e 48 sgg.; per il testo cfr. Turchi, *Fontes historiae mysteriorum*, Roma 1923, n. 57.

[3] (Platone) *Epist.* VII, 335 A, cfr. Rohde, *op. cit.* II, p. 458.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Evidentemente rituale è la posizione della mano sinistra, levata all'altezza del petto e ravvolta nel manto, della donna che si rivolge alla dea ; anche in altre rappresentazioni è sempre la mano sinistra ad essere velata, mentre la destra compie gesti diversi, qualunque sia la direzione dei personaggi.[1]

Dubbia resta peraltro la interpretazione della sfera, che la defunta lascia forse cadere come un'offerta nella phiale o su cui può credersi imponga la destra, se la si vuol considerare librata nel vuoto. Difficile è infatti pronunziarsi nell'uno o nell'altro senso, per quanto a rigore di prospettiva si dovrebbe immaginare la sfera in un piano più arretrato della phiale, data la posizione della defunta rispetto alla dea ; ma non credo ci si possa fondare con troppa sicurezza su un tale particolare rappresentativo ; tanto più che non è nemmeno necessario ammettere che l'oggetto cada direttamente nella phiale.

Forse anche di questo particolare, come dell'esegesi dell'insieme la dottrina orfica, può dare la chiave. Ho già detto che nella stipe del santuario di Persephone insieme con i pinakia furono rinvenute così sfere come grosse uova fittili, a quanto pare delle stesse dimensioni; ora è evidente che le sfere, che i fedeli portavano al simulacro della divinità nel suo santuario, erano le medesime, ch'essi immaginavano di offrirle poi direttamente da puri spiriti, facendo il loro solenne ingresso nel suo regno. E che anche le uova fossero la stessa cosa e di che cosa poi si trattasse spiega un passo di Macrobio, fervente adepta dell'orfismo (*Saturn.* VII, 16, 8) : *Et ne videar plus nimio extulisse*

[1] A fig. 15 ; B fig. 17 e 26-27. Di questi pinakia con πομπή interessante è l'interpretazione proposta da F. J. M. De Waele, *Het drinken van den κυκεών op votief-plaatjes uit Lokroi E.*, in *Bulletin v. d. Vereeniging tot Bevordering d. Kennis van de ant. Beschaving* 1928. Plauto (*Amphitr.* 257) accenna alla copertura rituale delle mani: «*velatis manibus orant, ignoscamus peccatum suom*» (Cfr. H. Diels, *Sibyllinische Blätter* (Berlin 1890) p. 121 e segg.). Specialissima importanza aveva la copertura di una sola mano nel culto romano della Fides, Cfr. Otto s. v. in *Realenc.* di Pauly-Wissowa VI, 1909, col. 2282 seg.) di remotissima origine. Il rito esisteva peraltro in taluni culti greci (vedi ad es. le Menadi danzanti intorno all'erma ammantata sul vaso a f. r. in *Athen. Mitt.* LIII, 1928, p. 81 fig. 1).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ovum elementi vocabulo, consule initiatos sacris Liberi patris, in quibus hac veneratione ovum colitur ut ex forma tereti ac paene sphaerali atque undique versum clausa et includente intra se vitam mundi simulacrum vocetur, mundum autem consensu omnium constat universitatis esse principium, confermato da Porfirio: ἑρμηνεύει δὲ τὸ ᾠὸν τὸν κόσμον.[1] La sfera può dunque interpretarsi come immagine della sfera cosmica, o celeste rappresentata in altri casi da uova o dalla loro riproduzione in terracotta, e l'importanza di tali elementi, sui quali era fondata tutta la teoria cosmogonica nella dottrina orfica, è ormai ben nota.[2] Si potrebbe anzi pensare che questa sfera urania sia addirittura la prova simbolica della formula ἐμοὶ γένος οὐράνιον, che ricorre nelle laminette auree, o dell'affermazione γῆς παῖς εἰμι καὶ οὐρανοῦ ἀστερόεντος, con cui l'orfico si qualifica costantemente. Nè credo inammissibile nella prima metà del V sec. un simboli-

1 Da ricordarsi è anche il passo di PLUTARCO (*Quaest symp.*, p. 636 E): ὅθεν οὐκ ἀπὸ τρόπου τοῖς περὶ τὸν Διόνυσον ὀργιασμοῖς μίμημα τοῦ τὰ πάντα γεννῶντος καὶ περιέχοντος ἐν ἑαυτῷ συγκαθωσιῶται.

Si è dubitato se appunto per questo motivo fosse interdetto agli orfici di cibarsi di uova, ma prevale (cfr. ROHDE, *op. cit.*, II, p. 457 n. 1) ancora l'idea del LOBECK (*Aglaophamus* p. 251) che la proibizione fosse determinata dall'uso delle uova nei sacrificii funerari e dal crederle cibo dei chthoni. Per tali questioni è fondamentale lo studio di M. P. NILLSON, *Das Ei in Totenkult d. Alten*, in *Archiv für Religionswiss.* XI, 1908, p. 530 sgg. Per le uova trovate nel santuario delle divinità orientali sul Gianicolo: P. GAUCKLER, *La nativitè de la dêesse Syrienne Atargatis* in *Comptes Rendus Acad. d. Inscr. et B. L.* 1909 p. 424 sgg. = *Le Sanctuaire Syrien du Janicule* (Paris 1912) p. 212 sgg; NICOLE et DARIER, *Le sanctuaire des dieux orient.* in *Mélanges Ecole Française de Rome* XXIX, 1909, p. 56 sgg. Cfr. infine ORSI in M. A. L., XIV, 1904. p. 847 n. 1, e OLDFATHER, *Phil.* 1912 p. 322 sg.

2 A. OLIVIERI, *L'uovo cosmogonico degli orfici* in *Atti R. Acc. Archeol. Lett. e B. A. di Napoli, N. S.* VII, 1919, p. 297 sgg. A prescindere dai rapporti con la filosofia presocratica (Empedocle e Parmenide in ispecie), si può ricordare che un carme chiamato Σφαῖρα era dagli antichi attribuito a Lino o a Orfeo (ABEL, *op. cit.* XIV; KERN, *Orphicorum fragmenta*, 1922, pag. 314, n. 27).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sino[1] di questo genere in un monumento ispirato ad una religione così speciale come fu l'orfismo, che, pur diffondendosi largamente nel popolo, fu tutto pervaso dai concetti teorici della speculazione filosofica, assorbì il pensiero pitagorico, come questo

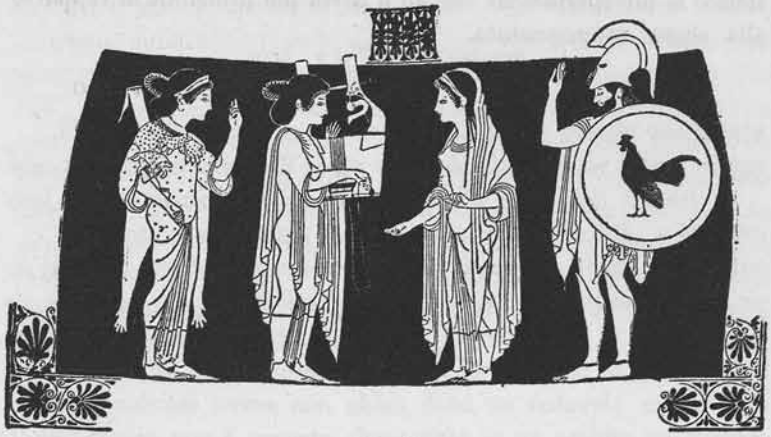


Fig. 2

a sua volta assimilò le idee della setta mistica,[2] e trasse dall'oriente non poche credenze astrologiche ed escatologiche.[3]

[1] Molto incerto è ancora il momento, in cui appare nell'arte figurata la rappresentazione della sfera simboleggiante il cosmo: come attributo della musa Urania non la si riscontra prima dell'età ellenistica (cfr. ZIEGLER in *Lexikon* del ROSCHER VI col. 102 sg); ma ben prima appare invece sulle spalle di Atlante: v. ad. es. l'anfora nolana *Bull. Nap.* IV, tav. 5 = REINACH, *R. V.* I, 171, 6; SOTHEBY, Sale Cat. Febr. 23, 1920, n. 266, cfr. *Revue Archéol.* 1919 p. 368, e HEYDEMANN, IX *Hall. Winckelmannsprogr., Vase Caputi mit Theaterdarst.*, 1884, tav. II. Inoltre, se ben chiare sono le riproduzioni in monumenti tardi (ad es. Helios nella pittura pompeiana ROSCHER, I, 2 col. 2003), dubbio resta sempre in quelli arcaici se si tratti di disco, cioè nimbo, o di sfera, com'è il caso dell'anfora di Vienna o dell'anforisco della Bibl. Nat. entrambi a figure nere (REINACH, *R. V.* II. 211, 1 e 4) o della kylix di Berlino n. 2293 (GERHARD, *Ges. Akad, Abhandl.* tav. VIII, 3, ROSCHER II, 2 fig. 7 a col. 3135).

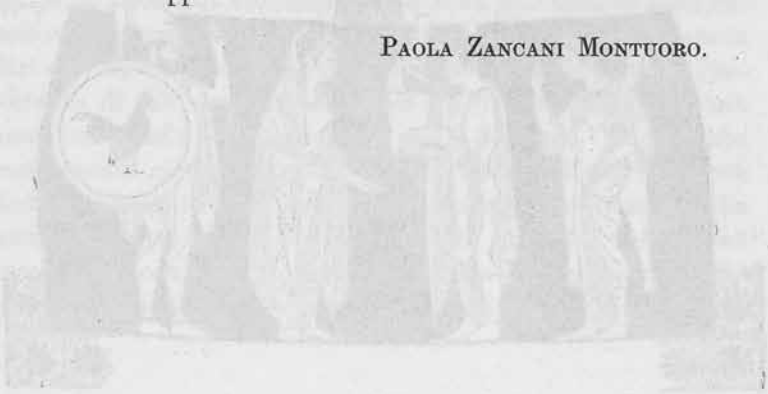
[2] ROHDE, *op. cit.* II, p. 438 sgg.

[3] PFEIFFER, *op. cit.* p. 113 sgg. ed in ispecie 129 sg., cfr. inoltre SEELIGER in ROSCHER VI (1925) coll. 435 sgg. e 486 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Del resto tutti questi problemi esigerebbero ancora lunghe digressioni, tanto più inopportune qui ed avventate mentre non si può tener conto della testimonianza di tutti i pinakia. Solo provvisoriamente, quindi, e con riserva propongo dell'oggetto sferico la interpretazione che mi è parsa più probabile in rapporto alla scena rappresentata.

PAOLA ZANCANI MONTUORO.



ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LE ARTI MINORI

È impossibile dare in un articolo di poche pagine una giusta idea dell'importanza dell'opera di Paolo Orsi, anche in un campo così strettamente limitato, com'è quello delle arti minori.

Abituati come siamo, nella scienza dell'antichità, a trovarci di fronte a studiosi, la cui produzione si rivolge ad un solo campo di ricerche e la cui attività tende sempre più a specializzarsi, restiamo attoniti di fronte al caso di Paolo Orsi.

Non esiste infatti nessun campo di ricerche, al quale l'Orsi in una qualsiasi forma non abbia dato un notevole contributo. Il suo lavoro non è rimasto circoscritto in un ambito particolare come è l'archeologia classica, ma al contrario la sua indole ricca e feconda lo ha indotto ad addentrarsi sempre più nei campi affini, quali sono la ricerca preistorica e la storia dell'arte. Così si profila la meravigliosa figura di un uomo, che con la stessa chiarezza di vedute e con la medesima larghezza di conoscenze poteva trattare di materiale preistorico e classico, e con la stessa sicurezza occuparsi anche di materiali dell'alto Medioevo. Nonostante questa vasta estensione il suo lavoro è stato fecondo nei singoli rami e molto spesso è rimasto fondamentale per i diversi specialisti: caratteristica essenziale e personalissima della sua opera. Non capita infatti spesso di trovare unite in una sola personalità di studioso tanta capacità di analisi, metodica, disciplinata e dotta accoppiata alla sintesi più ampia, cioè questa facoltà di estendersi dalle singole ricerche particolari ai problemi più vasti e fondamentali.

Non a caso la parola *estensione* è già tornata più volte in queste poche righe, poichè essa caratterizza quasi tutta l'opera dell'Orsi non solamente in rapporto alla vastità, ma anche alla profondità; ed in questo senso è molto significativo il fatto che

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Paolo Orsi non considerasse quasi mai completo il suo lavoro colla sola raccolta ed elaborazione dei monumenti. Il suo interesse si rivolgeva specialmente all'individuo che la singola opera d'arte poteva rivelare: essa gli sembrava acquistare vita soltanto quando gli riusciva di metterla in rapporto con la figura del suo creatore. La conoscenza del monumento, era in sostanza per lui soltanto un mezzo per raggiungere lo scopo: «L'archeologia preistorica deve essere una fonte di primissimo ordine per l'antichissima etnografia». Ciò che è qui detto soltanto per la ricerca preistorica può dirsi in genere di tutte le ricerche dell'Orsi. Il suo temperamento profondo e vivace cerca di riconoscere sempre gli uomini, dei quali ha ritrovato le vestigia: vuole ricostruirne la vita, i pensieri, le passioni e quando sia possibile, anche i nomi. Ma quest'ultimo caso non è frequente perchè i monumenti sono spesso muti, mai tuttavia a tal segno da non permettergli di ottenerne qualche rivelazione, mentre talvolta egli ne ha tratto dati capitali per il cammino della scienza. Questa caratteristica traspare, come abbiamo già detto, in una forma o nell'altra, in tutti i suoi lavori.

Uno dei suoi primi articoli «*Cenni sulle necropoli carniche e sulla situla figurata di Watsch*»[1] stampato nel 1883 può essere considerato rappresentativo in questo senso, poichè i risultati di quel lavoro ancor oggi sono validi.

Oggetto della ricerca era la situla, allora, 1882, appena scoperta, della stazione Hallstattiana, divenuta poi celebre, sulle Alpi orientali,[2] che qui può essere riprodotta (Tav. XV) in magnifiche fotografie grazie alla cortesia della Direzione del Museo Nazionale di Ljubljana.[3] Le fotografie bastano a provare senza appoggio di dimostrazio-

[1] *Atti e Memorie Romagna*, Serie III, vol. I, 1883, p. 342. Cfr. poi HOERNES-MENGHIN, *Urgeschichte der bildenden Kunst* p. 553; DÉCHELETTE, *Manuel d'Archéol. Préhist.*, III, 2, p. 256; V. MOLÉ, *Starinar* III. sér., tom. 2, p. 79 segg.

[2] EBERT, *Reallexikon der Vorgeschichte*, vol. XIV, p. 256.

[3] Una fig. impiccolita si trova in: VODNIK, *Führer durch die Sammlungen des Nationalmuseums in Ljubljana*, 1931, p. 42. Desidero ringraziare anche qui la Direzione di quel Museo per il permesso di pubblicazione e per le cortesi indicazioni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ni che l'Orsi, il quale fin da principio definì la situla « un capolavoro d'arte antichissima », l'ha valutata con criterio più esatto che non il Hoernes. Il giudizio negativo dato da questo erudito nella sua « *Urgeschichte der bildenden Kunst* » che « per la bontà del disegno la situla di Watsch è molto al disotto di quella della Certosa »[1] non è più accettabile malgrado il concorde parere del Wilke.[2] Le fotografie che riproduciamo dimostrano con evidenza che il pezzo alpino è da mettersi in rapporto con quello della Certosa di Bologna [3] e ne dipende stilisticamente. Una esauriente dimostrazione di questa affermazione non può esser data qui, basterà tuttavia richiamare l'attenzione sulle strette affinità tecniche dei due pezzi e sulle analogie dei motivi e delle proporzioni delle singole figure. Queste due situle sono più strettamente affini tra loro di tutte le altre fin qui note, benchè si debba considerare l'esemplare di Watsch più progredito di quello di Bologna.[4] L'Orsi ha esaurientemente descritto e interpetrato la situla di Watsch : la sua esegesi della zona figurata deve ancora oggi essere pienamente accettata, anzitutto per la sua semplicità e chiarezza, che rifugge da divagazioni mitico-religiose, cui spesso ricorrono invece i dotti per evitare le difficoltà, che presenta l'interpretazione delle scene raffigurate. Queste sono illustrazioni della vita quotidiana e da considerarsi solo come tali senza complicazioni concettuali. Evidentemente gli autori delle situle hanno riprodotto ciò che piaceva ai compratori, illustrandone la vita nei suoi episodi salienti : guerra e duelli,[5] agricoltura e alle-

1 HOERNES-MENGHIN, *op. cit.*, p. 552.

2 In EBERT, *op. cit.*, XIV, p. 256.

3 Migliori fotografie Alinari 37780 e 37781 riprodotte in RANDALL MAC IVER, *The Iron Age in Italy*, tav. 1 e MESSERSCHMIDT, *Bronzezeit und frühe Eisenzeit Italiens*, tav. XVI, 2. Cfr. anche P. DUCATI, *La situla della Certosa.*

4 Non è esatto che « con l'allontanamento dai centri di sviluppo si manifesta un peggioramento della decorazione ed un rilassamento della chiusa severità delle forme », (MESSERSCHMIDT, *op. cit.* p. 33): nè la situla di Watsch nè quella di Kuffarn sono tanto degenerate quanto quella del Fondo Arnoaldi a Bologna (Fotografie POPPI Bologna 2598 e 2600 e fot. dell'Emilia Bologna nn. 2597 e 2599). Disegno in MAC IVER, *op. cit.*, p. 35, fig. 8.

5 P. es. sul cinturone di Watsch : HOERNES-MENGHIN, *op. cit.*, p. 549 fig. 1 ; BOSSERT, *Gesch. des Kunstgewerbes* I, p. 57, fig. 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vamento di animali,[1] caccia e ritorno con la preda.[2] Si compiacciono di illustrare ampiamente tutto quanto allietava la vita di quelle genti: sontuose feste popolari con banchetti e divertimenti vari, corse di carri e gruppi di pugilatori, trattenimenti musicali ecc.[3]. Cioè, quanto è qui rappresentato è l'immagine dei loro desideri: si narra come si vorrebbe vivere, illustrando l'esistenza dei grandi dell'epoca. Quindi l'insieme risulta un po' vago e privo di nesso, tanto più che quando mancava all'artista un soggetto, egli aggiungeva con poco scrupolo figure intermedie fra una scena e l'altra. Nel suo insieme la composizione sembra pertanto avere un profondo significato, mentre in realtà non vi è altro che una certa indifferenza di rendimento senza astruso contenuto interiore. Anzitutto niente di sepolcrale, religioso o mitico; a nostro parere tutte le interpretazioni fondate su simili criteri si allontanano dal vero.[4] Ma, interpretando le rappresentazioni figurate delle situle dal nostro punto di vista, bisogna tener conto di due caratteristiche: la larghezza epica del modo di narrare, che ricorda la esattezza narrativa propria dell'arte greca arcaica; ed inoltre — ciò che è più importante ancora — che il popolo, di cui qui sono rese le gesta, ha evidentemente gli stessi costumi dei grandi del mondo omerico. La gioia della vita guerresca e delle feste, le corse di carri, l'equitazione, il mangiare e il bere, la caccia e la musica hanno qua come là grande importanza, come è già stato da molti notato. H. Brunn[5] per esempio già da mezzo secolo

[1] Sulla situla della Certosa nella terza zona dall'alto: Fot. Poppi Bologna 2535.

[2] Ivi Alinari 37781, nella stessa zona. V. anche RANDALL MAC IVER, *op. cit.*, Tav. 10.

[3] Questi gruppi si trovano tanto sulla situla di Watsch quanto u quelle della Certosa e del fondo Arnoaldi e ricompaiono quasi eguali su quasi tutti i pezzi (ultimo elenco, già non più completo, in DÉCHELETTE).

[4] Anche l'esegesi più volte proposta (v. RANDALL-MAC IVER, *op. cit.*, p. 48 sg.) che vede nelle scene illustrazioni di riti funerarii è inaccettabile dal nostro punto di vista.

[5] *Abhandl. d. phil. Klasse d. Kgl. Bayer. Akademie d. Wissenschaften*, XVIII, p. 145 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ha giustamente messo in luce per la rappresentazione della situla « la concordanza del rendimento poetico-artistico con la più antica arte greca » ed acutamente ha cercato di spiegarla con una originaria affinità dell'arte greca e « umbra », idea che ha certo molta verosimiglianza.[1] Comunque è chiaro che i due popoli, di cui gli usi, i riti e le forme di vita mostrano così grandi affinità, devono in origine essere stati imparentati tra loro: ed è stato l'Orsi per primo [2] a riconoscere che le situle sono da attribuirsi ad un unico popolo, giungendo a tale conclusione grazie alla sua eccezionale capacità induttiva e specificando inoltre che si tratta di un popolo di lingua indogermanica. È infatti molto verosimile, che alla originaria affinità di riti e di usanze di questo popolo e dei greci primitivi, corrispondesse la comunanza della lingua e la origine etnica. Egualmente si può ammettere che i particolari di molte rappresentazioni delle situle attestino l'influsso della civiltà etrusca. Nè si può porre in dubbio che durante la tarda età del bronzo e la prima età del ferro gli impulsi culturali abbiano proceduto quasi esclusivamente dal sud-est e sud dell'Europa verso il nord,[3] mentre precedenti migrazioni in senso inverso,[4] verificatesi alla fine del II millennio, sono state la causa di questa corrente.[5]

A ragione quindi l'Orsi respinse allora la tesi del Hochstetter;[6] durante l'epoca in questione si manifesta per la seconda volta nella storia dell'arte europea la tendenza al livellarsi culturale del settentrione e del mezzogiorno provocato dalla espansione della preponderante civiltà meridionale.[7]

[1] La denominazione « umbra » usata dal Brunn è da sostituirsi con illirica: v. il testo più innanzi.

[2] *Op. cit.*, p. 362.

[3] Cfr. BOSSERT, *Geschichte des Kunstgewerbes*, I, p. 58.

[4] Un aspetto di questo movimento è identificabile nella c. d. migrazione dorica.

[5] Si ha qui il fenomeno spesso identificabile del « rückläufigen Kulturstromes », (B. Salin).

[6] *Die neuesten Gräberfunde um Watsch und St. Margarethen in Krain und der Kulturkreis der Hallstätter Periode*, Vienna 1883.

[7] Per la prima volta si osserva nel neolitico: v. in proposito VAN SCHELTEMA, *Altnordische Kunst*, in ispecie p. 32 seg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma due anni più tardi (1885) l'Orsi si è proposto in un articolo *Sopra le recenti scoperte nell'Istria e nelle Alpi Giulie* [1] di precisare a quale gruppo di popoli indogermanici appartenessero le genti, la cui vita è rappresentata in immagini così efficacemente espressive sulla situla di Watsch come su quelle della Certosa, di Kuffarn ed altre.[2]

I risultati si ricollegano in sostanza direttamente a quelli ora esposti ; punto di partenza è una breve notizia dei trovamenti avvenuti nelle tre necropoli di S. Lucia presso Gorizia, Vermo nell'Istria e Pizzughi. Come l'Orsi nel 1883 potè stabilire in base allo studio delle situle che le analogie del costume, delle armature e dell'aspetto esteriore in genere dei personaggi riprodotti caratterizzavano un unico gruppo etnico, presso cui erano adoperati questi vasi enei, così ne ha qui esteso l'ambito di diffusione attraverso osservazioni tipologiche. Riconoscendo le somiglianze del rito funerario e dei corredi, trasse la conseguenza che in tutte le tombe del tipo in questione ed in quelle analoghe erano da identificarsi i resti archeologici di un popolo che doveva essere nei più stretti rapporti con le genti, cui era da riferirsi la necropoli di Hallstatt, allora già ben nota. Alla medesima conclusione pervenne l'Orsi, notando in pari tempo in un altro articolo speciale la diffusione dei cinturoni sbalzati. [3] L'ambito di diffusione di questi cinturoni in bronzo sembrò indicare con una certa esattezza la zona di stanziamento di questo popolo e, poichè in realtà i rapporti commerciali sono generalmente più intensi e profondi fra i popoli preistorici, che hanno comune origine e lingua, che non fra quelli di razze diverse, [4] ne risultava pienamente giustificata la conclusione della identità etnica degli abitanti di questo ambiente. La denominazione da attribuir loro si rivelò nel corso delle ricerche dei rapporti di questo gruppo con Hallstatt, che già allora con relativa sicurezza poteva assegnarsi al

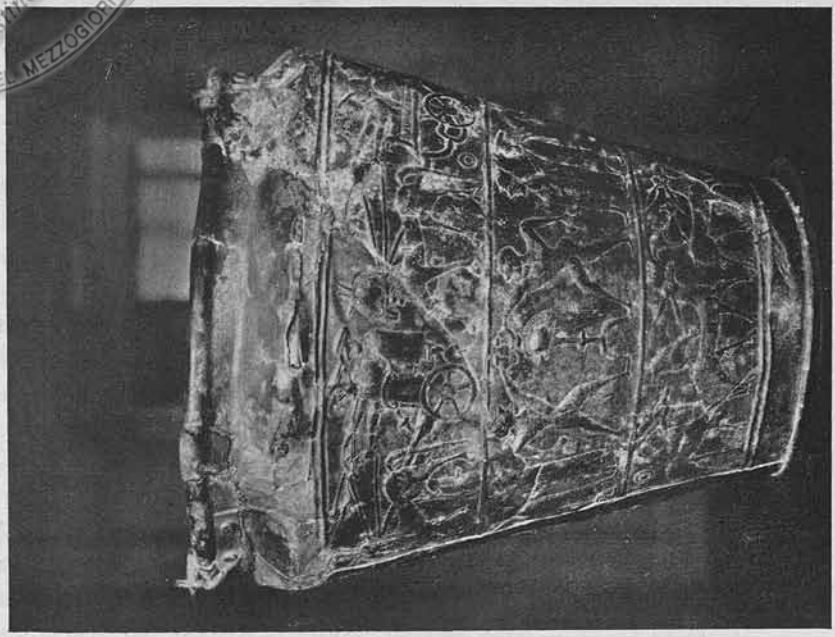
[1] V. elenco in DÉCHELETTE, op. cit. p. 256.

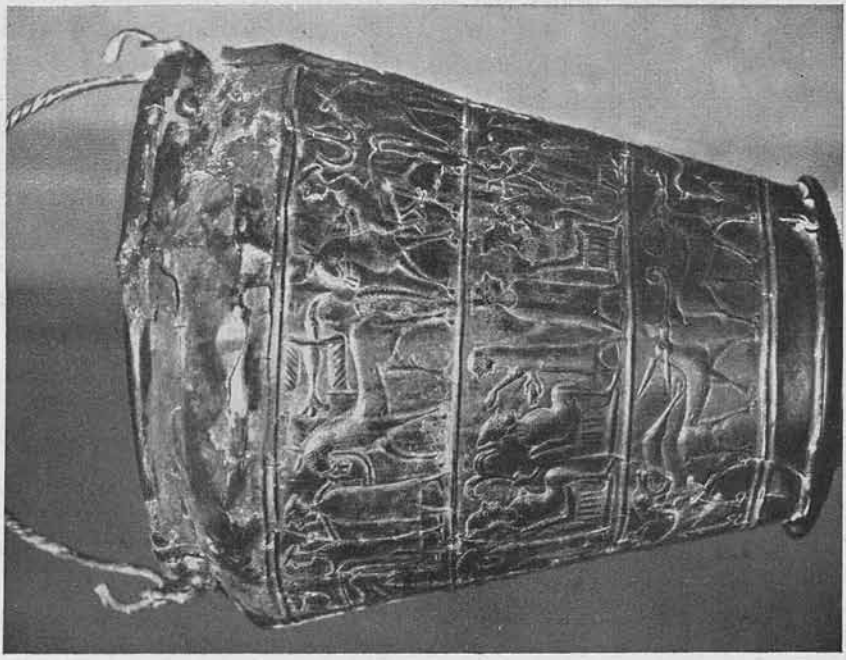
[2] *BPI*, XI, 1885, p. 1 sgg, 40 sgg., 65 sgg., 114 sgg. e 161 sgg.

[3] *Cinturoni italici della prima età del ferro* in *Atti e Mem. Romagna*, III, 1885, p. 1 sgg.

[4] V. ORSI in *BPI, cit.*, p. 166.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato





La situla di Watsch.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ceppo illirico. Così fu possibile riconoscere la civiltà dei popoli illirici nelle singole stazioni in Carinzia, Carnia, Croazia, e nell'Austria inferiore, come in quelle della regione veneta, delle Alpi Giulie e del littorale triestino e istriano. Questa denominazione può considerarsi oggi del tutto accertata, perchè le conclusioni dell'Orsi sono confermate tanto dal noto passo di Erodoto,[1] nel quale i Veneti sono indicati come popolo di origine illirica, quanto dalle scoperte posteriori. In sostanza quindi risale ai menzionati lavori dell'Orsi l'opinione che si ha oggi del rapporto del gruppo veneto-illirico con la civiltà hallstattiana, cui appartengono anche gli altri due gruppi localizzati rispettivamente nella regione orientale (Slesia) ed occidentale (Renana) come ha precisato il Menghin.[2]

Dubbia restava peraltro l'origine del tipo della situla veneta. L'Orsi è ritornato più tardi su questo problema a proposito della scoperta di una secchia enea a Lentini, l'antica Leontinoi, in provincia di Siracusa.[3] Il recipiente a metà pieno di ceneri si trovava in una necropoli datata dall'Orsi allo scorcio del VII secolo : per forma è analogo al tipo della Certosa, con cui ha comuni così le proporzioni esili come la linea non molto pronunziata della spalla, che senza netto distacco passa direttamente al labbro. L'Orsi ha molto valorizzato la scoperta di questa situla, da lui ritenuta calcidese[4] e considerata una prova della origine greca della forma, che sarebbe arrivata nell' Italia settentrionale dalle colonie greche per il tramite degli Etruschi e dei Piceni.[5] Non si può tuttavia nemmeno oggi affermare con certezza che da questa scoperta si possano trarre conclusioni così decisive : il Messerschmidt per esempio ha di recente considerata ancora incerta l'origine della forma.[6]

[1] I, 196.

[2] Hoernes-Menghin, *op. cit.*, p. 837, e specialmente p. 841 sgg.

[3] *BPI*, XXXVIII, 1912, p. 30 sgg.

[4] La definizione di calcidese è basata sul fatto che Leontinoi è colonia calcidese.

[5] Cfr. il successivo art. dell'Orsi, *BPI, cit.* p. 168 sgg.: *Ancora a proposito della situla calcidese di Lentini.*

[6] *Bronzezeit und frühe Eisenzeit in Italien* p. 67.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Bisogna tuttavia riconoscere che la teoria dell'Orsi ha ancora le maggiori probabilità in considerazione della forte penetrazione nell'Italia settentrionale del repertorio delle forme meridionali in conseguenza della colonizzazione greca, precisata anche dal Messerschmidt.[1] Non si può peraltro trascurare una difficoltà : la situla di Lentini pubblicata dall'Orsi è senza dubbio da considerarsi dal punto di vista prettamente tipologico più antica di quella della Certosa, poichè in quest'ultima il profilo della spalla è un po' meno deciso che non in quella : ma d'altro canto le situle venete non decorate della forma Arnoaldi [2] sono palesemente più antiche dell'esemplare calcidese di Lentini per la loro sagoma decisa. Restano dunque ancora da scoprirsi pezzi greci, dai quali possano direttamente dipendere per il tipo i più antichi esemplari dell'Italia settentrionale. Ma questa mancanza non può essere considerata una obiezione alla teoria dell'Orsi, che è resa anzi assai probabile dall'influsso, che appare sempre più chiaro, esercitato dalle colonie greche sull'Italia settentrionale.[3]

Se gli articoli fin qui citati sono diventati fondamentali per i più importanti problemi della preistoria italiana, risultati anche più importanti sono stati raggiunti in un altro lavoro dell'Orsi relativo ad uno scudo etrusco in bronzo da S. Anatolia di Narco presso Spoleto in Umbria.[4] In questo già nel 1888 è affrontato con il medesimo metodo un problema, il cui pieno significato ci appare soltanto oggi : il rapporto dell'arte etrusca con la italica. Partendo da singoli pezzi l'Orsi cerca di comprendere l'insieme dei monumenti superstiti e, mediante il confronto con altri dello stesso genere meglio determinati, di venire ad una classificazione. Così egli senza dubbio per il primo ha fatto una osservazione della più grande portata : la continuità, cioè, stilistica dal

[1] Ivi p. 32 : anche qui a ragione s'insiste sull'importanza della mediazione etrusca per il periodo Arnoaldi.

[2] Come quella in MESSERSCHMIDT, *op. cit.*, tav. 13, al centro. Ma è dubbio se si tratti realmente di una unica serie tipologica.

[3] V. in proposito anche le acute osservazioni di E. Kunze sull'influsso dell'arte cretese del bronzo su quella italica in *Die kretischen Bronzereliefs*, p. 43.

[4] *Di uno scudo paleoetrusco* in *Museo Italiano* II, p. 97 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

periodo villanoviano all'arcaismo etrusco. Egli ha visto che gran parte dei lavori metallici della tradizione artistica della gente villanoviana rivela un sostanziale carattere italico, malgrado la forte infiltrazione di forme orientalizzanti.[1] Così per esempio a ragione è stato da lui notato che la bella urna bronzea del Museo di Karlsruhe,[2] che senza dubbio proviene da una tomba etrusca, è prettamente italica per la forma ed anche per la decorazione. Il concetto della decorazione affatto subordinata all'oggetto su cui è disposta, la decisa tendenza a ripetere allineato uno stesso motivo, il carattere positivo e lineare del sistema ornamentale sono tutti tratti prettamente italici. D'altro canto sono da riconoscersi influssi meridionali in molti particolari, in ispecie nella frequente adozione di motivi figurati, mentre è tuttavia puramente italico il modo come sullo scudo di S. Anatolia la figura stessa è adottata : priva, cioè, del suo specifico valore, adeguata agli altri elementi, diviene un particolare qualsiasi, destinato soltanto a completare l'insieme di una composizione ornamentale. Si può forse andare oltre e definire questi caratteri tipici della decorazione primitiva di tutti i popoli indogermanici.[3] « La continuità con lo stile geometrico dell'età villanoviana »,[4] che si manifesta nei più antichi lavori etruschi e che già l'Orsi pienamente riconobbe, è sotto questo aspetto uno dei fenomeni più impressionanti nella storia dell'arte primitiva in generale,[5] nè può spiegarsi meglio che con le parole usate dall'Orsi stesso,

[1] Cfr. MESSERSCHMIDT, *op. cit.*, p. 45. Così pensano il Matz. (in BOSSERT, *op. cit.*, p. 202 e 217) ed altri.

[2] *Museo Italiano cit.*, p. 121 sg.

[3] Questo stile ornamentale, come si è sempre notato è in diretti rapporti così con lo stile del Dipylon come anche con quello di Hallstatt e si può sostanzialmente seguirlo a ritroso fin nel neolitico nordico, Cfr. v. SCHELTEMA, *Altnordische Kunst, passim*. Che la decorazione dell'età del bronzo nel settentrione sia simile ad esso è pertanto facile a comprendersi (cfr. la placca di corazza in SCHELTEMA, tav. XI).

[4] MATZ, presso Bossert, *op. cit*, p. 202.

[5] Cfr. MATZ, presso BOSSERT, *op. cit.*, p. 183 ff., dove il problema è chiaramente riconosciuto e riportato alla sua forma più semplice.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

illustrando la scoperta di S. Anatolia: « essere la nazionalità etrusca largamente impregnata di elementi italici ». E, se per il problema etrusco realmente « la migliore tradizione letteraria e le testimonianze monumentali menano entrambi alla medesima conclusione, cioè una migrazione dall'Asia minore », come possiamo credere col Matz [1] anche dopo la cauta e ponderata elaborazione della questione per opere del Messerschmidt,[2] non potrà mai essere abbastanza valorizzata l'importanza del substrato italico-indogermanico per la formazione della specifica civiltà etrusca. Il Bosch-Gimpera [3] ha visto giusto partendo dalla considerazione che l'apparire in Italia degli askoi teriomorfi e delle tipiche brocche (« Schnabelkanne ») sullo scorcio del secondo millennio costituisce la prova più certa dell'intensificarsi dei rapporti fra l'antichissima civiltà localizzata in Asia minore e nelle Cicladi e le coste d' Italia. Queste forme sono così saldamente radicate fin dalla prima età del bronzo nelle regioni del Mediterraneo orientale, che il loro apparire lungo le coste italiche ha realmente significato sintomatico: può cioè indicare il primo arrivo degli etruschi sul suolo italico, come a ragione ritiene il Bosch-Gimpera.

Il problema della « *Kulturlosigkeit* » *degli Etruschi* [4] perde pertanto gran parte dell'importanza, che gli veniva attribuita: il largo appropriarsi da parte degli Etruschi primitivi del patrimonio di forme italiche, sarebbe facilmente spiegabile, secondo il Bosch-Gimpera, per la presumibile esiguità numerica di questi immigrati. Ma, anche a prescindere da tale criterio, il fenomeno può essere dovuto alla speciale ricettività degli Etruschi, la cui attività artistica successiva si mostra sempre aperta agli influssi stranieri. E bisogna infine tener presente che in base alle nostre cognizioni odierne possiamo riconoscere la decisa superiorità della civiltà italica su quella d'Asia minore nel periodo in questione. Ora in tutti i casi quando un popolo di più basso livello

[1] *Op. cit.* p. 201.
[2] *Op. cit.*, p. 37 sgg.
[3] *Studi Etruschi* III, 1929, p. 9 sgg.
[4] MESSERSCHMIDT, *op. cit.*, p. 41.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

culturale immigrando s'imbatte in un altro di grado più elevato si verifica sempre da parte del primo una forte assimilazione della civiltà, cui si è sovrapposto.

A ragione dunque l'Orsi riconobbe nella civiltà etrusca la compenetrazione di due popoli fondamentalmente diversi per caratteri e razza ; soltanto sono invertite le parti : il popolo indogermanico è qui il substrato, mentre abitualmente se ne può notare la sovrapposione su strati stranieri. È pertanto molto verosimile che, sia nel caso speciale dello scudo di S. Anatolia di Narco sia per gran parte dei primitivi lavori etruschi, si debba realmente ammettere che essi siano stati eseguiti da operai italici, come già aveva concluso l'Orsi,[1] fondandosi su analoghe considerazioni.

Nello stesso volume del Museo Italiano apparve la nota relazione degli « *Scavi e trovamenti nell'antro di Zeus sul Monte Ida in Creta* » redatta dall'Orsi in collaborazione con F. Halbherr.[2] Accanto alle riproduzioni di numerosi singoli oggetti è quella, eccellente per l'epoca, dei noti scudi in bronzo, che allora l'Orsi considerò tutti prodotti dell'attività industriale fenicia, mentre una tale opinione si è poi dimostrata insostenibile : da non molti anni E. Kunze[3] è giunto alla conclusione che il centro di produzione dei rilievi deve ricercarsi nell'isola di Creta e che essi, a prescindere da poche eccezioni, sono da riferirsi all'arte greca. Ma, se le vedute dell'Orsi su questo singolo punto debbono considerarsi superate in seguito alle ricerche più recenti, un'altra parte delle sue teorie resta tuttora valida grazie all'eccezionale intuito, che le ha ispirate. Nelle descrizioni dei rilievi si trovano sempre richiami all'*epos* omerico. L'Orsi ha dunque perfettamente riconosciuto le analogie fra alcune rappresentazioni dei rilievi e varie parti più recenti del poema, mentre il Poulsen[4] e di nuovo recentemente il Nilsson[5] hanno considerato lo scudo coi serpenti dell'antro Ideo come illustrazione della corazza di Agamem-

[1] *Museo Italiano, op. cit.*, p. 122.
[2] Ivi p. 689 sgg.
[3] *Kretische Bronzereliefs.*
[4] *Orient und Frühgriechische Kunst,* p. 233.
[5] *Homer and Mykene,* specialmente p. 125.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

none, rimanendo così entrambi perfettamente sulla via segnata dall'Orsi. Ma l'Orsi non ha tratto, nè poteva ai suoi tempi trarre le ultime conseguenze dalle relazioni tra rappresentazioni figurate e descrizioni dell'epos.

Gli articoli che seguono in ordine cronologico sono in massima dedicati all'archeologia classica. Tale mutamento d'indirizzo è da attribuirsi soltanto al nuovo campo di attività, la Sicilia, apertosi all'Orsi in questo periodo e che comportava naturalmente temi affatto nuovi e diversi. Fu qui scoperta e descritta dall'Orsi una enorme quantità di importantissimi pezzi delle arti minori: nelle relazioni dei grandi scavi siciliani dei primi decenni di questo secolo egli pubblicò molto materiale, che per la sua importanza meriterebbe più ampia illustrazione. Dobbiamo però rinunziare a parlarne: sia soltanto brevemente ricordata la bella hydria in bronzo da Gela,[1] che ha accresciuto di un esemplare qualitativamente eccellente la classe ben nota dei vasi metallici dell'Italia meridionale.[2]

Ma forse ancora più notevoli sono i bei frammenti dello specchio di Rossano,[3] che l'Orsi ha tratto dall'oblio [4] e che è particolarmente interessante per la organica unione del manico figurato con lo specchio vero e proprio; [5] nella felice soluzione di questo problema formale gli è più prossimo uno specchio di Monaco, che il Langlotz[6] ha attribuito alla scuola argiva. Tuttavia questo motivo è troppo semplice e fra i due pezzi intercorrono troppo grandi differenze stilistiche perchè su tale analogia possa fondarsi l'attribuzione ad una determinata scuola dello

[1] *Mon. Ant.* XIX, 1908, tav. V. Fotografia: ANDERSON 29305. La forma più simile è quella di una hydria di Parigi un po' più recente, Petit Palais: GIRAUDON 28671.

[2] La definizione di «calcidese» data dall'Orsi all'intera classe non può più essere mantenuta come ha dimostrato il NEUGEBAUER, *Röm Mitt.* 1923-24 p. 341.

[3] *Boll. d'Arte*, 1919, p. 95 sgg., fig. 5-6.

[4] Il pezzo era serbato nel Municipio di Rossano, ma rimasto ignoto.

[5] V. la ricostruzione, *op. cit.*, p. 97, fig. 1.

[6] *Frühgriechische Bildhauerschulen*, tav. 23 b.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

specchio rossanese. È problematico se in realtà esso debba considerarsi, come crede l'Orsi, lavoro greco: taluni elementi stilistici si possono riportare all'arte ionica,[1] ma insieme ne appaiono altri che non sono ammissibili in un bronzo greco.[2] Secondo ogni probabilità deve qui trattarsi del prodotto di un'officina italiota che ha risentito forti influenze greche, specialmente ioniche e le ha poi rielaborate. La datazione proposta dall'Orsi nel secondo quarto del V secolo è certamente giusta: con probabilità essa si può precisare al decennio 460-450.

Nel 1911 e negli anni successivi l'Orsi scoprì a Locri Epizephyrii, e pubblicò nelle corrispondenti annate delle Notizie degli Scavi, un gran numero di interessantissimi sostegni di specchi. (Tav. XVI). Fra essi è particolarmente notevole una statuetta femminile acefala,[3] nella quale l'Orsi riconobbe il noto tipo della Spes di Monaco, di cui probabilmente questa è la più antica replica finora nota. È evidente quanto da vicino il rendimento della parte inferiore ricordi «l'angolosità pilastriforme della Nikandre per la posizione e la modellatura».[4] Essa sembra pertanto (forse a causa di un certo provincialismo) appartenere ad un più antico stadio di evoluzione del tipo in questione, che si continua con la Nikandre e le figure affini.[5] Alla statuetta si approssima molto per lo stile un torso femminile da Nasso del Museo di Berlino:[6] questo confronto fornisce quindi una ulteriore prova dell'influenza, già da tempo riconosciuta, delle scuole ioniche sulle officine dell'Italia meridionale.

[1] Cfr. LANGLOTZ, *op. cit.*, tav. 73 c (Londra). Anche il motivo dell'abito, che si approssima a quello della figura femminile di Copenhagen (*ivi* tav. 73 d), richiama il medesimo indirizzo.

[2] Niente affatto greco è ad es. la netta indicazione del triangolo del pube sotto il vestito, come mi fa osservare Otto Brendel.

[3] *Notizie d. Scavi*, Suppl. 1913, p. 51, fig. 65.

[4] LANGLOTZ, *Frühgriechische Bildhauerschulen*, p. 128.

[5] Come la statua di Anassimandro di Mileto (cfr. le figg. in LANGLOTZ, *op. cit.*, p. 126, n. 1 e 2). Se la portatrice di specchio locrese si fa datare pel suo tipo intorno al 530, il libero rendimento della parte superiore induce a datare tuttavia l'opera alquanto più tardi.

[6] LANGLOTZ, *op. cit.*, tav. 74 d. Debbo a R. Horn il richiamo a questo pezzo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Non si può qui che vagamente accennare alla serie di piccoli bronzi dello stesso genere: i due sostegni di specchi dalle tombe 21 e 286, che riproducono il tipo già descritto dell'esemplare di Rossano, con la differenza che le figure femminili sono sostituite da figure efebiche. La prima è stata a ragione datata dall'Orsi agli ultimi decenni del VI sec.,[1] mentre l'altra deve invece attribuirsi alla prima metà già inoltrata del V sec.[2] Infine è qui da menzionarsi la figura di un giovinetto offerente dalla tomba 865,[3] cui nella prima pubblicazione è stata forse attribuita una datazione un po' troppo alta: tanto la libertà del motivo statico quanto la matura conoscenza anatomica richiamano il confronto di opere del secondo quarto del V secolo.[4]

Nè possiamo occuparci, come vorremmo, della bella serie di manici di specchi decorati con busti e motivi ornamentali.[5] Questi pezzi costituiscono singoli cicli di sviluppo, come ha già osservato il Pernice,[6] sicchè per esempio fra i manici con soli elementi ornamentali se ne può distinguere un gruppo,[7] la cui decorazione risale al principio della «palmetta a contorno di lira»,[8] dimostrando come questo motivo essenzialmente semplice, ma suscettibile di innumerevoli variazioni, si prestasse

1 È il pezzo riprodotto in *Notizie d. Scavi*, 1911 (Suppl.) p. 8, fig. 5 molto prossimo alla portatrice di specchio di Leningrado, *Materialien z. Archäologie Russlands*, no. 32, 1907, tav. 3, ma di esecuzione più recente.

2 *Notizie d. Scavi* 1913 (Suppl.) p. 34 fig. 40.

3 *Ivi*, p. 39, fig. 49.

4 Un buon confronto per l'insieme della posizione e il motivo statico è offerto dall'Apollo del Tevere nel Museo Naz. Romano, Paribeni 2 N. 510.

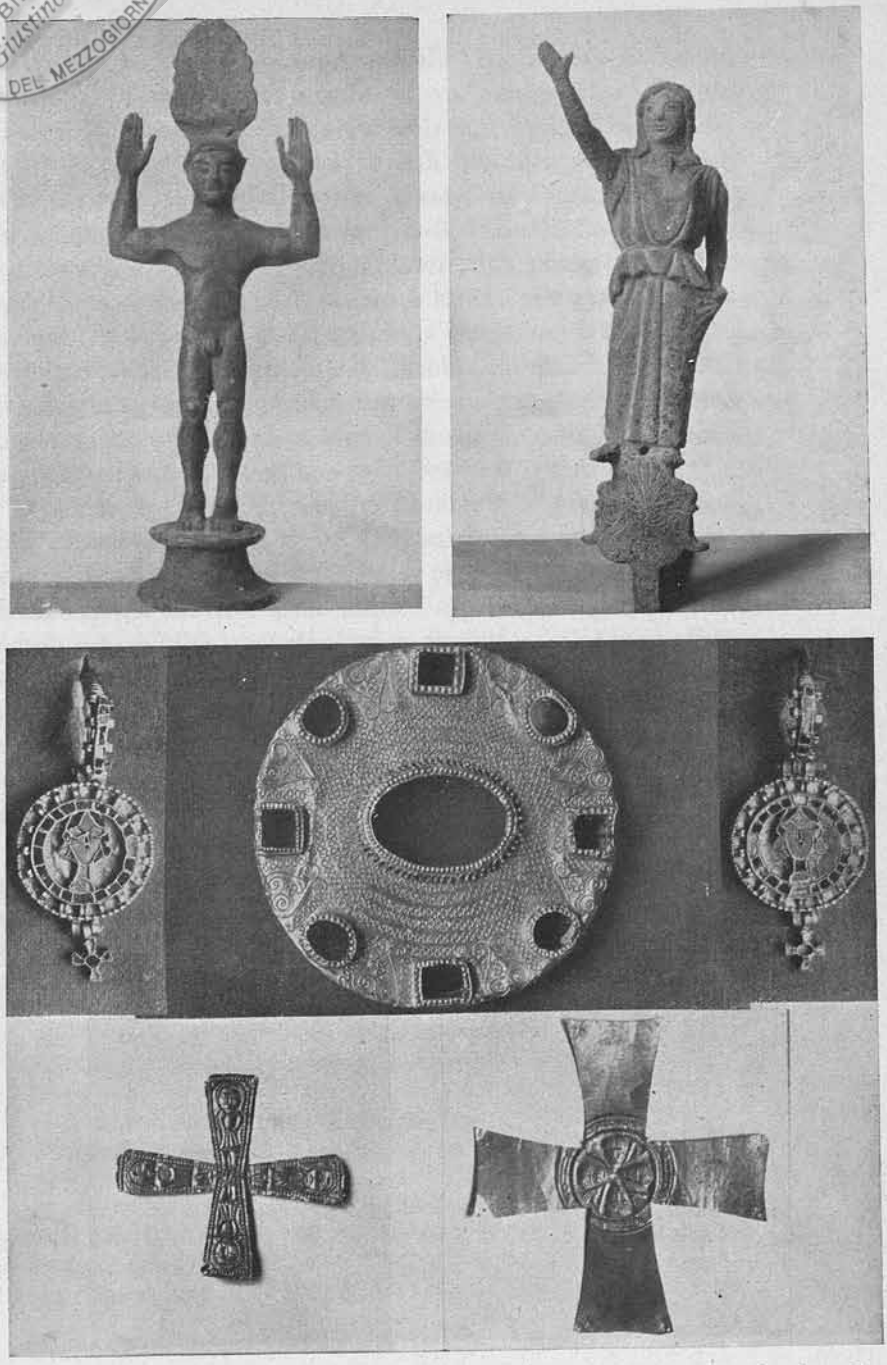
5 In ispecie *Notizie d. Scavi* 1911 (Suppl.) p. 23 fig. 19, e *Notizie d. Scavi* 1913, (Suppl.), p. 18, fig. 18; p. 20, fig. 20; p. 26, fig. 29 ecc.

6 *Jahrbuch d. Instituts*, XXXV, 1920, p. 96.

7 In successione tipologica: *Notizie d. Scavi* 1911, (Suppl.), p. 23 fig. 19, 4; ivi n. 3 e *Notizie d. Scavi* 1913 (Suppl.), p. 31, fig. 35. Evidente è la relativa dipendenza dei pezzi.

8 Jacobsthal, *Ornamente griechischer Vasen* p. 67 sgg. (in ispecie nota p. 104) e p. 142 sgg. Ancora pura è la forma schematica del manico *Notizie d. Scavi* 1911 (Suppl.), p. 23, fig. 19, n. 43. Il n. 2 è

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Manici di specchi da Locri — Oreficerie da Senise — Croci longobarde nel Museo di Bologna.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ad essere modificato e sviluppato dalla fantasia degli artisti.[1] Il gruppo di specchi con zona a rilievo traforato fra il manico ed il disco, già stabilito su larga scala dal Pollak [2] e dal Pernice,[3] è stato arricchito dall'Orsi di due dei suoi più belli esemplari, provenienti l'uno da Vizzini in Sicilia [4] e l'altro da Locri.[5] In base alle osservazioni del Pollak l'Orsi riconobbe la necessità di considerare questi lavori come prodotti di officine italiote, ma non cercò di identificare la loro più precisa localizzazione. Si aspetta quindi ancora la conferma dell'ipotesi, da molti proposta, [6] che in Taranto debba riconoscersi il centro di produzione di questi pezzi: e il problema può essere definitivamente risolto solo in base a speciale studio di analisi e d'insieme, quale l'Orsi aveva progettato per i bronzi di Locri.

Con la menzione di questi pezzi non si è accennato che ad una minima parte delle opere delle arti minori, della cui conoscenza siamo debitori all'Orsi. Ma si può dire in generale che le definizioni da lui date delle singole opere mantengono ancora oggi la loro validità e quindi ulteriori discussioni sarebbero affatto oziose. Mentre è da tenersi particolarmente conto di un gran contributo dato dall'Orsi all'archeologia del periodo delle «invasioni germaniche» (Voelkerwanderungszeit) restituendo alla nostra conoscenza il riflesso degli avvenimenti storici attraverso la valutazione dei monumenti.

Nell'articolo *Di due crocette auree nel Museo di Bologna* [7] l'Orsi ha riconosciuto per primo la pertinenza delle «crocette di la-

piuttosto da considerarsi una semplificazione del motivo già sviluppato che non uno stadio più antico.

1 Eguale è il caso dei manici con sfingi, cfr. PERNICE, *op. cit.*, p. 96.

2 *Oesterr. Jahresh.* 7, 1904, p. 203 sgg.

3 *op. cit.*

4 *Notizie d. Scavi*, 1902, p. 215, fig. 1.

5 *Notizie d. Scavi* 1913 (Suppl.) p. 49 fig. 63.

6 Cfr. POLLAK e PERNICE, *op. cit.*.

7 *Atti e Memorie Romagna*, V, 1887 p. 333 sgg. I due pezzi sui quali si fonda la ricerca dell'Orsi possono essere riprodotti qui da nuove fotografie grazie alla cortesia del prof. P. Ducati, cui rivolgiamo l'espressione della nostra viva riconoscenza.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mina d'oro » (*Goldblattkreuze*) [1] alla civiltà longobarda e con ciò prospettato la possibilità di determinare le regioni dove si stanziò ed estese la sua influenza questo popolo germanico. È da notarsi che la sicura determinazione della diffusione di queste pur insignificanti oreficerie è un dato significantissimo per distinguere le necropoli longobarde da quelle dei Goti e dei Franchi.

Nessun esempio dimostra meglio di questo il valore del metodo usato dall'Orsi per i monumenti delle arti minori quando si tenga conto del punto di partenza e delle conclusioni finali: un minuscolo oggetto di scavo in apparenza trascurabile diviene documento fondamentale per la determinazione dei resti archeologici di tutto un popolo.

Con tale considerazione si potrebbe chiudere questo breve articolo, se non meritasse almeno un cenno la trattazione fatta dall'Orsi degli ori di Senise.[2] Egli ha definito prettamente bizantino l'insieme di quegli oggetti in opposizione al De Rinaldis,[3] malgrado le analogie anche da lui riconosciute della grossa fibula a disco [4] con i pezzi simili provenienti da Castel Trosino e Nocera Umbra.[5] Non è certo il caso di attribuire il tesoro ai Goti: su questo punto il criterio dell'Orsi è del tutto convincente; ma possiamo proporci il problema se invece i Longobardi non siano stati i portatori di questi pezzi. L'Orsi stesso ammette la loro presenza nelle regioni della Lucania e del Bruzio ed inclina ad accettare che vi abbiano esercitato una più lunga e stabile signoria; è quindi probabile che il tesoro debba essere messo in rapporto con loro. Gli argomenti addotti dall'Orsi contro la

[1] La più recente trattazione d'insieme dei pezzi trovati su suolo italico in ABERG, *Goten und Langobarden*, p. 87 sgg.; le scoperte delle regioni a nord delle Alpi sono raccolte da J. WERNER, *Münzdatierte austrasische Grabfunde* , p. 77-8 e tav. 38, Carta 3.

[2] Oggetti bizantini di Senise in Basilicata, Napoli 1922, Editr. *La Cultura Calabrese*.

[3] *Notizie degli Scavi* 1916, p. 329 sgg.

[4] Ben riprodotto da JENNY-VOLBACH, *Germanischer Schmuck des frühen Mittelalters*, tav. 22, nel mezzo in basso.

[5] In ispecie il pezzo riprodotto da JENNY-VOLBACH, *op. cit.*, tav. 20, è da richiamarsi qui a confronto.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pertinenza del tesoro di Senise ai Goti si invertono quando si ammettano in loro vece i Longobardi, poichè la signoria dell'aristocrazia longobarda può benissimo aver durato fino al momento, che è indicato dalle monete d'oro di Eraclio e Tiberio, che formano la parte posteriore del pendaglio di due orecchini (Tavola XVI). Infine anche questi due gioielli non sono comprensibili come prodotti di arte puramente bizantina: anzitutto per ragioni stilistiche. Il carattere di scioltezza decorativa delle due teste femminili, la nessuna tendenza a rendere realisticamente la figura, sostituita dal più rigoroso carattere decorativo sono così tipicamente germanici da vietare che i pezzi si definiscano prettamente bizantini. Altrettanto può dirsi delle fibule a disco insieme scoperte per la stretta loro analogia con quelle di Castel Trosino: non si può qui escludere l'influsso longobardo. Notoriamente taluni pezzi dello stesso complesso, come l'incensiere (prov. da Senise) pubblicato dall'Orsi, sono prettamente bizantini. Ma sopratutto è indiscutibile ed innegabile una forte compenetrazione reciproca di forme dei due distinti ambienti stilistici: così l'arte sembra anche qui riflettere le lotte politiche di quel tempo.

Molte cose importanti hanno dovute essere trascurate in queste poche righe, ma ciò che si è potuto ricordare basta a dimostrare quale fondamentale importanza debba annettersi alle ricerche dell'Orsi anche nel campo delle arti minori poichè se le sue grandi opere rendono grandi servigi alla nostra conoscenza della preistoria sicula e della grande arte del periodo classico in Magna Grecia ed in Sicilia, un contributo non certo minore è stato da lui arrecato alla conoscenza del materiale delle arti minori.

SIEGFRIED FUCHS

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ROMANITA' ED AVANZI ROMANI DELLA SICILIA

Considerando le ampie e profonde indagini di Paolo Orsi sulla preistoria e sui monumenti greci della Sicilia, o quelle rivolte alle catacombe del territorio siracusano ed ai monumenti bizantini si potrebbe forse credere che egli non abbia dato molta importanza alle antichità romane e che ben poco abbia fatto per salvare ed illustrare le testimonianze di questo periodo rimaste nell'isola. Ma sarebbe un errore, anzitutto perchè a dimostrare l'interesse che sin dalla giovinezza il Nostro ebbe per la romanità in genere basta uno sguardo ai suoi primi lavori che hanno per oggetto proprio le antichità romane della Venezia Tridentina e, in secondo luogo, perchè ad uno studioso attento quale egli fu non poteva sfuggire l'importanza di una civiltà che, fiorita per secoli in Sicilia, aveva lasciato in quest'ultima tracce numerose e monumenti non privi d'interesse, seppure non comparabili per bellezza a quelli greci. Ai suoi occhi di appassionato illustratore della civiltà siceliota i Romani poterono apparire talvolta come coloro che avevano esportato dalla Sicilia, e in specie da Siracusa, tante opere d'arte o che molti monumenti dell'età precedente avevano distrutto o trasformato non sempre felicemente; ma egli non poteva dimenticare, tuttavia, che si trattava di un elemento etnico che aveva dato alla Sicilia un nuovo volto e che con le sue grandi opere di edilizia e di viabilità aveva lasciato in essa una profonda orma ed un chiaro ricordo della sua grandezza e della sua potenza, mentre d'altra parte, l'indagine delle antichità cristiane trovava soltanto in quella delle antichità profane coeve il suo necessario completamento.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Per ciò che riguarda la romanità della Sicilia le ricerche di Paolo Orsi possono dividersi in due categorie: quelle di carattere topografico e quelle rivolte alle documentazioni artistiche, epigrafiche, numismatiche concernenti questo periodo. Le une e le altre furono, come vedremo, spesso feconde di risultati.

L'esplorazione di qualche località di Ortigia effettuata durante l'ultimo quarantennio non ha fornito, purtroppo, nuove conoscenze intorno alla Siracusa romana, dalla quale cominceremo la nostra rapida rassegna; tuttavia, per ciò che riguarda un punto vitalissimo della città antica, alcuni scavi compiuti nell'antica *agorà* misero a nudo qualche tratto del vetusto selciato romano, mentre la scoperta di alcune sculture rinvenute in quei pressi permisero all'Orsi delle congetture intorno al luogo in cui poteva sorgere il tempio di Asclepio visto e ricordato da Cicerone.[1] Diversi cospicui avanzi architettonici, costituiti da frammenti di epistili e da colonne trovate nella stessa località indussero il Nostro a riconoscere uno di quei « porticus pulcherrimae » ricordati dal grande oratore a proposito del foro siracusano e dei quali altre tracce si vedono qua e là nello stesso sito.[2] Una nuova parola ha poi detto la zona nord orientale della città, e precisamente il sobborgo di S. Lucia, dove la notevole attività edilizia degli ultimi decenni diede talora occasione a qualche rinvenimento di edifici privati romani. Anche in epoca relativamente recente si ebbero in quella regione delle scoperte di statue e di mosaici, dei quali diremo fra poco, ma già sin dal 1902 l'Orsi ebbe ad occuparsi di questa località segnalando gli avanzi di una piccola villa suburbana, attribuibile ai primi tempi imperiali, sorta sui resti di precedenti caseggiati greci che si appoggiavano al lento declivio di Acradina.[3] Soltanto una parte di questa costruzione venne da lui riconosciuta, ma tuttavia egli ebbe modo di osservare, e poi di far trasportare al Museo Nazionale, alcune parti delle de-

[1] *N. S.*, 1901 pp. 238 sgg.
[2] P. O., in « Roma », 1934, p. 258.
[3] *N. S.*, 1902 p. 402 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

corazioni pittoriche ed in stucco che adornavano gli ambienti, decorazioni pittoriche che allora per la prima volta apparivano in Sicilia, ove si prescinda dai noti esempi di Solunto.

Nel quartiere della *Neapoli* durante la Soprintendenza di Paolo Orsi si fecero dei saggi nel teatro, tanto rimaneggiato dai Romani, e nell'Anfiteatro da essi totalmente costruito. I saggi eseguiti nelle immediate vicinanze del primo dei due edifici suddetti svelarono, come nota il Rizzo, una parte importantissima della vita che si era svolta intorno al monumento nell'età del secondo Jerone,[1] mentre gli scavi praticati nell'Anfiteatro non solo denudarono tutto il vivo della costruzione nel lato occidentale dell'ellisse, ma dimostrarono anche che gli edificatori del grandioso Circo non avevano esitato a manomettere alcune poderose opere militari preesistenti.[2]

Finalmente, è da ricordare l'esplorazione di alcune necropoli di età romana nella regione Grotticelli e nel contiguo predio Zappalà (sul colle Temenite), nonchè di un terzo cimitero romano nella contrada di Canalicchio, cioè ad occidente della vasta necropoli greca del Fusco. Al II-I sec. a. C. si riferivano i sepolcri del Canalicchio,[3] che mostrarono tipi di sepolture con ingresso a fossa e con una decorazione esterna abbastanza ricca, ma che appunto per ciò contrastava con la povertà dei corredi di queste tombe le quali rivelarono l'adozione dell'uso dell'inumazione accanto a quello della cremazione tuttavia prevalente. Alla stessa epoca, all'incirca, appartenevano i sepolcri del predio Zappalà,[4] mentre quelli della contrada Grotticelli[5] consi-

[1] G. E. Rizzo, *Il teatro greco di Siracusa* pp. 27 e sg. Degli scavi, eseguiti dall'Orsi nell'anno precedente, abbiamo la relazione in *N.S.* 1909, p. 340 e sg. La necessità di studiare l'importante monumento, sino allora inedito, nei suoi diversi periodi è chiaramente enunciata dall'Orsi nello scritto. *Conosciamo il nostro teatro?*, pubblicato nel numero unico « *Rappresentazioni classiche al Teatro di Siracusa* » (Aprile 1914).

[2] *N. S.* 1915 p. 189; 1920 p. 318 sg.

[3] *N.S.* 1913 p. 275 sg.; 1915 p. 185; 1920 p. 321.

[4] *N. S.* 1896 p. 484 sg.; ibid. 1920 p. 316 sg.

[5] *N.S.*1896 p. 334; 1897 p. 450 sg; 1913 p. 257; 1920 p. 317.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stevano ora in gruppi di camere ipogeiche, ora in sepolture *sub divo* ed *a campana* dei bassi tempi imperiali. La scoperta e la esplorazione di questa necropoli permise pure di stabilire quali fossero i limiti estremi della città nelle epoche suddette, come i titoli in esse rinvenuti consentirono al Nostro interessanti deduzioni circa la composizione etnica della popolazione di Siracusa nei diversi periodi.

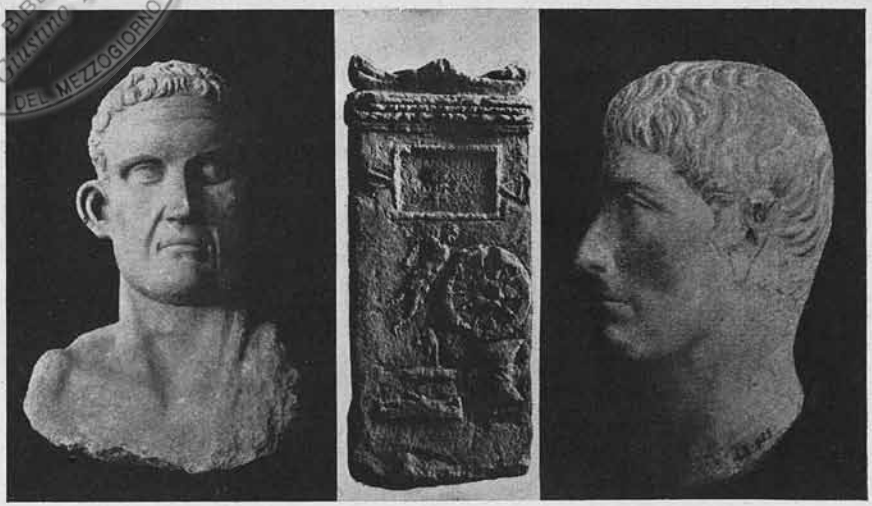
Le molteplici e larghe indagini compiute a Siracusa non impedirono all'Orsi di occuparsi in diverse riprese della vicina Catania, dove le scoperte fortuite avvenute in vari tempi hanno gettato qualche raggio di luce piuttosto sulla città romana che non sulla greca. I rinvenimenti di alcuni sepolcreti nella regione settentrionale dell'abitato dimostrarono quale ampia zona cemeteriale si estendesse nell'età che particolarmente ci interessa tra l'odierna Villa Bellini e la collina di Cibali e come i Romani avessero sfruttato volentieri ad uso funerario questi terreni non invasi dalla lava, impiantando spesso le loro necropoli su quelle ellenistiche preesistenti, ma estendendo talora l'area sepolcrale a causa dell'accrescimento della popolazione verificatosi durante l'età imperiale.[1] Altre scoperte avvenute nel 1897, ed alle quali l'Orsi dedicò pure alcune sue note,[2] indicarono fin dove giungesse la città dal lato di levante, come i sepolcri a « formae », trovati un paio di decenni dopo nella Via Vittorio Emanuele, nei pressi della Cattedrale, dimostrarono quale fosse ai tempi del tardo impero la necropoli meridionale di Catina. Essa aveva anzi invaso una zona dove precedentemente si trovavano delle abitazioni, come fu provato dal rinvenimento di un cubicolo pertinente ad una casa del I sec. d. C. e contenente tracce di pitture parietali e di graffiti sui quali avremo occasione di ritornare.

Bisogna poi aggiungere che anche per gli edifici che costituiscono la parte monumentale di Catania romana l'Orsi ebbe le maggiori cure. Precisamente sotto la sua gestione ebbero luogo infatti, gli scavi eseguiti dall'ing. Filadelfo Fichera che misero

[1] *N.S.*, 1893, p. 239 sgg. (Cimiteri a S. M. di Gesù); 1897 (Cimiteri Via Lincoln); 1915 (Cimitero di via Via Vitt. Emanuele). V. anche Holm-Libertini, *Catania antica*, p. 61.

[2] *N. S.*, 1918, p. 53 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



1) Testa marmorea da Siracusa. — 2) Stele sepolcrale da Mineo. — 3) Testa marmorea dalla villa del Càntera.



Mosaico con scene di caccia di Piazza Armerina.

«Paolo Orsi»: *Romanità ed avanzi romani in Sicilia*, di G. Libertini, I.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in luce una parte cospicua dell'Anfiteatro; per interessamento dello stesso Soprintendente fu messo allo scoperto tutto ciò che si potè dell'antico Odeo [1] e qualche corridoio del contiguo teatro soffocato dalle abitazioni che lo avevano invaso, mentre per ordine suo venivano accuratamente rilevati i resti del Foro catanese, nella speranza di una più o meno prossima liberazione. Qualche avanzo di costruzione termale il nostro archeologo aveva avuto la ventura di scoprire nel 1912, nell'odierna Via di Sangiuliano,[2] ed a questo genere di costruzioni, così frequenti a Catania nell'età romana, egli rivolse l'attenzione anche negli ultimi anni della sua attività meditando l'isolamento di quelle dell'Indirizzo e della Rotonda.

Passando poi alla città dello Stretto, ricorderemo che uno dei più notevoli contributi alla conoscenza della Sicilia romana fu dato dall'Orsi con lo scavo e l'illustrazione della necropoli di S. Placido, casualmente rinvenuta durante i lavori per la costruzione del palazzo della Prefettura.[3] Se questa necropoli non presentò sepolcreti cospicui, offrì tuttavia nuovi elementi di studio: essa permise, infatti, di formarsi una chiara idea di quel che fossero, tra il I ed il III sec. d. C., questi cimiteri pagani siciliani, suddivisi in aree rettangolari e con edicole funebri appartenenti a sodalizi ed a *collegia*. La relazione dello scavo è di particolare interesse anche per la conoscenza di alcune forme sepolcrali siciliane dell'età romana, poichè in questa necropoli messinese, contrariamente a quanto si osserva altrove, sino all'età degli Antonini la inumazione sembra avere prevalso sulla cremazione ed accanto ai sepolcri a tumulo, a spioventi, a copertura arcuata, si ritrovò una foggia particolare con coperture rettangolari piane, di probabile origine africana ed introdotte in Sicilia tra l'epoca ellenistica e la romana, tipo che sembra aver dato poi origine a certe forme

[1] *N.S.*, 1918, p. 70. Ivi è la breve relazione dei lavori di scavo che, terminati nel novembre del 1917 dimostrarono chiaramente la forma del monumento, simile, in gran parte, ad altri edifici congeneri.

[2] *N.S.*, 1912, p. 412.

[3] *M. A. L.*, Roma 1916, col. 121-218.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cristiane adottate là dove le condizioni geologiche non permettevano il seppellimento in roccia. Diremo in seguito dell'interesse che queste scoperte messinesi ebbero anche dal punto di vista storico ed etnografico, ma dobbiamo pertanto rilevare che, nei riguardi della topografia, lo scavo della necropoli di S. Placido permise di accertare che il torrente oggi chiamato Boccetta costituiva in età romana il limite tra la cinta urbana e la campagna. Ricorderemo, inoltre, che per mezzo di un'epigrafe l'Orsi poteva accertare l'esistenza di un Apollonion nella Messana mamertina.

Ma se di tutte queste conoscenze intorno ai principali centri romani della Sicilia orientale andiamo debitori all'insigne archeologo, non possiamo dimenticare molte altre notizie che egli diede su centri minori e qualche volta su località che per lo innanzi non avevano presentato tracce di avanzi archeologici dell'epoca romana. Così per la provincia di Siracusa abbiamo alcuni accenni ad un oscuro « vicus » e ad una villa che sorgevano a Torre Girota, in quel di Priolo [1] e ai resti di una fattoria romana a Straticò, nelle vicinanze di Avola ; [2] per il territorio di Comiso delle segnalazioni di abitati greco-romani presso Torre del Durillo e di avanzi di età imperiale a Punta Secca ; [3] per il territorio di Modica abbiamo la preziosa indicazione, dovuta a due epigrafi, di un paio di località non menzionate dagli antichi itinerari : *Logarianoi* ed *Ortisianoi*.[4] Riguardo alla provincia di Catania l'Orsi potè riconoscere i resti di un piccolo bagno romano, con ambienti adorni di decorazioni a mosaico, nei pressi di Bronte,[5] mentre nella provincia di Messina, un altro mosaico, di cui appresso diremo, gli permetteva di accertare la presenza di una villa romana nel territorio della odierna Giardini.[6]

Passando poi all'interno della Sicilia, debbo ricordare che le prime esortazioni allo studio delle antichità di Centuripe mi ven-

[1] P. O., in « Roma », 1934.
[2] *N. S.*, 1920, p. 362.
[3] *N. S.*, 1891 p. 418 ; 1905 p. 371; v. inoltre B. Pace, *Camarina*, pp. 116 sgg.
[4] In « *Roma* » 1934 p. 255 sg.
[5] *N. S.*, 1905-1907.
[6] *N. S.*, 1920, p. 341 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Gaetano Fortunato

nero proprio da parte del compianto Maestro, al quale si deve la scoperta della casetta ellenistico-romana ivi rinvenuta alle falde del colle del Calvario,[1] così interessante per la conoscenza della decorazione parietale siciliana nei confronti di quella pompeiana. Altre antichità romane furono segnalate da lui a Nicosia, ad Aidone, tra gli avanzi di quella anonima città che pur avendo dato alcune pregevoli terrecotte e indizi di importanti edifici è tuttora quasi inesplorata,[2] e finalmente a Piazza Armerina, dove, in contrada Casale, egli rinvenne quei superbi mosaici sui quali dovremo in seguito trattenerci.

È noto poi che l'Orsi estese le sue indagini anche alle isole più vicine alla Sicilia, a Pantelleria[3] e alle Eolie; in queste ultime, anzi, tornò più volte ad esplorare la necropoli ellenistico-romana di Contrada Diana,[4] presso Lipari, e qualche ricerca fece pure nelle altre isolette dello stesso arcipelago.

Non sono molte, a dir vero, le sculture romane scoperte dall'Orsi in Sicilia, ma di esse converrà tuttavia brevemente discorrere. Nel 1901, a Siracusa, nella Piazza Pancali, venivano alla luce una statua di Hades-Ploutos ed una di Igiea,[5] due interessanti opere che il Nostro ritenne ellenistiche ma che potrebbero essere copie romane di sculture dell'età precedente, come l'altra statua di Igiea che egli rinvenne a Messina e che si può dire quasi una variante di quella siracusana, mentre per il tipo del panneggio e per il trattamento trito delle pieghe fu dallo scopritore giustamente ravvicinata alla Igiea-Hope di Ostia.

Pochi anni fa dallo stesso suolo di Siracusa, e precisamente dai resti di una casa romana nel sobborgo di S. Lucia, veniva fuori una replica del famoso tipo ellenistico del « pescatore »,[6]

[1] *N.S.* 1902 p. 410 (breve cenno).

[2] *N.S.*, 1912 p. 449 e sgg. e 1915 pag. 233-34.

[3] In *M. A. L.*, vol. IX, 1899.

[4] *N.S.* 1907, pp. 475 e 739, 1929 p. 62 sgg.

[5] *N. S.* 1901 pp. 238 sgg. ; B. Pace, *Arti ed artisti della Sicilia antica* p. 561 ; G. Libertini, *Guida del R. Museo di Siracusa*, p. 140 sg.

[6] G. Libertini, in *Atti del 2. Congresso di Studi Romani*, Roma 1931.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

noto per diverse copie ma soprattutto per quella del Louvre più celebre delle altre. Purtroppo l'Orsi non fece a tempo a dare ampie notizie di questa scoperta nè una esauriente illustrazione della statua che si trova ancora nei magazzini del Museo. Altri frammenti di statue romane rappresentanti talora tipi di divinità furono trovati da lui nel luogo dell'antica *agorà* siracusana e sono stati esposti per molto tempo fra le altre sculture del Museo.[1]

Non ci fermeremo, poi, su alcuni tipi ovvi di personaggi paludati che ornavano il cosiddetto « Ginnasio romano » di Siracusa e che si aggiunsero alla serie esposta nelle sale dedicate alla scultura nella stessa collezione. A questo tipo banalissimo appartiene anche quel frammento colossale che si erge su di una base nei pressi di Priolo, lungo la strada ferrata, e in cui l'Orsi credette si dovesse ravvisare il *dominus ruris* un ricco possidente di queste contrade senza però escludere che, date le proporzioni, si possa trattare anche di una statua imperiale.[2] Merita inoltre di essere segnalata una interessante stele sepolcrale rinvenuta a Mineo con curiose allusioni al mestiere del defunto [3] non infrequenti in altri monumenti sepolcrali romani. (Tav. XVII)

Non sono poi da trascurare alcuni contributi dati dal nostro archeologo all'iconografia romana con una testa marmorea, forse dell'età di Claudio, rinvenuta nel territorio di Megara Iblea presso il fiume Càntera ; col caratteristico ritratto della stessa epoca del precedente, venuto in luce nel 1916 a Siracusa, e che, pur rivelandosi di fattura non troppo fine, ci presenta un volto dall'espressione energica e dalle fattezze dure ed arcigne,[4] ma, soprattutto, con due belle teste ritrovate negli ultimi scavi di Centuripe, una delle quali è sicuramente un'immagine di Tiberio mentre l'altra riproduce un personaggio non bene identificato della famiglia giulio-claudia.

[1] G. Libertini, *Guida* etc., p. 168 sgg.

[2] « Roma », 1934 p. 252.

[3] *N.S.*, 1909 e 1920.

[4] « Roma », 1934, p. 259 (testa rinvenuta presso il fiume Càntera), *N.S.*, 1920, p. 312 sg. (testa rinv. a S. Lucia).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fra le sculture di carattere decorativo, oltre ad una graziosa fontanella catanese rappresentante Arione o Falanto presso ad un delfino e che si rannoda a certi tipi ellenistici, non vanno tralasciate le quattro figure fittili che decoravano la casetta centuripina alle falde del Calvario[1]: due satiri e due Menadi che ripetono anch'essi tipi ellenistici e che ricordano, anzi, i Telamoni e le Cariatidi che in un certo periodo ornarono la scena del teatro di Siracusa.

Fra le sculture decorative porremo anche la *imago clipeata* di Artemis-Selene ritrovata fra i ruderi del Castello bizantino di Pantelleria e che fu pure trasportata dall'Orsi nel suo Museo.[2]

Due bei sarcofagi romani egli scoperse inoltre a Messina: uno trovato nel 1914 sotto la Chiesa di S. Nicolò, con un'ovvia rappresentazione di centauri sorreggenti un medaglione con una Gorgone; l'altro, rinvenuto nel 1927 in piazza dell'Università, era invece strigilato, ma nel centro recava un'interessante rappresentazione di Leda col cigno, opera del tardo impero, probabilmente del IV sec. d. C.,[3] sebbene in parte rilavorata nel sec. XI.

Abbiamo detto come alcuni degli edifici romani scoperti da Paolo Orsi contenessero dei mosaici che, quando se ne presentava la possibilità, venivano accuratamente strappati e portati a Siracusa, dove trovavano posto o nell'ambiente sottostante alla scala o in altro vano particolarmente destinato a questo genere di monumenti. Fra tali mosaici vediamo infatti quelli provenienti dalla «fonte di Diana» a Comiso, con la rappresentazione di delfini e di elementi vegetali[4] e l'altro, trovato a Giardini (Taormina), notevole per il modo schematico con cui era rappresentato in proiezione il labirinto cretese, cinto di mura merlate e di torri, mentre la decorazione esterna, costituita da

[1] Le quattro figure, già scoperte dall'Orsi sul suo scavo e rimaste inedite, furono da me primamente illustrate nella monografia *Centuripe*, Catania 1926 p. 62 sgg.

[2] *M.A.L.*, vol. IX, 1899, fig. 53, col. 521.

[3] Per il primo v. *M.A.L.* 1916 col. 200; per il secondo v. *N. S.*, 1929 p. 51 sgg.

[4] *N.S.* 1912 p. 368 *sgg.*; B. Pace, *Camarina*, p. 119 sg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

delfini, alludeva forse al mare che circonda l'isola di Minosse la figura del quale, certamente in lotta con Teseo, doveva trovarsi nell'*emblema* collocato nel centro di questa non spregevole opera musiva [1].

Ma tra mosaici scoperti in Sicilia dall'Orsi nelle sue campagne archeologiche hanno certamente il primato quelli venuti alla luce, insieme ai già menzionati resti di edificio, in contrada Casale, presso piazza Armerina : un complesso veramente notevole per la vastità e per la bontà del lavoro, nonchè per la novità di alcune rappresentazioni. [2] Si tratta, infatti, di una serie di pavimenti che decoravano diversi vani contigui e che avevano per soggetto quale le fatiche di Ercole, quale delle scene di caccia, quale degli oscuri miti, probabilmente di origine locale. Bella la policromia, grandiose le dimensioni delle figure e dei gruppi. Purtroppo, per ragioni di carattere finanziario, lo scavo non fu completato e lo scopritore non potè darne che una relazione provvisoria facendo eseguire dal disegnatore Carta dei lucidi e degli schizzi, ma il giorno in cui quei ruderi verranno messi completamente in vista sarà possibile dare una edizione definitiva di questo monumento che dimostrerà lo sviluppo dell'arte del mosaico in Sicilia intorno al II sec. d. C., cioè di un'arte che nella nostra Isola aveva lontane tradizioni, risalenti probabilmente, come ci dicono le fonti letterarie, almeno all'epoca di Gerone II. (Tav. XVII).

Poco possiamo dire invece per ciò che riguarda la pittura. Non sono molte, invero, le pitture murali rinvenute in Sicilia e l'elenco si esaurisce in breve quando si siano ricordati i frammenti trovati nella casa romana del predio Cassola a Siracusa,[3] che il Nostro ravvicinò ai dipinti del cosiddetto secondo e terzo

[1] *N. S.*, 1920 p. 340 sgg.

[2] V. le notizie su tali scoperte in alcuni quotidiani, come in « Corr. di Sicilia », 2 luglio 1929 ; « Giornale di Sicilia », 9 aprile 1931 ; « Giorn. d'Italia », 14 maggio 1933. Un cenno ne diedi nella comunicazione : «*La Sicilia romana e la più recenti indagini archeologiche*, in « Atti del 2° Congr. Naz. di Studi romani », Roma 1931 p. 10 sg. L'Orsi ne diede poi un cenno in « Il Mondo classico », Torino 1931.

[3] *N. S.*, 1902, p. 366.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stile pompeiano, o quando si siano menzionati gli affreschi del piccolo cubicolo ipogeico catanese con modeste decorazioni del I secolo a. C.,[1] o quelli della casa ellenistica presso le falde del Calvario a Centuripe; ma a proposito di quest'ultima località, non bisogna dimenticare che i vasi centuripini recuperati dall'Orsi (e che per la conoscenza della pittura antica hanno spesso un valore che gareggia con quello delle pitture pompeiane ed ercolanesi) scendono talora sino all'epoca romana e qualche volta entrano persino nell'età imperiale.

Non ci tratterremo molto neppure su altri prodotti delle cosiddette arti minori. Più di una volta l'Orsi, nelle sue relazioni, accenna a bronzi romani trovati nei diversi scavi ed anzi, in una delle sale superiori del Museo siracusano egli aveva adunato tutta una sezione di questo genere di monumenti da lui ritrovati e talora anche illustrati. Ivi troviamo pure un piccolo gruppo di sculture in osso, delle specie di *appliques* con figure di Vittorie, scoperte nella regione di Modica ed assegnabili alla tarda età imperiale;[2] così, tra le terrecotte, troviamo un interessante frammento di «terra sigillata» con la rappresentazione di Eracle che doma e cattura Cerbero presso le porte dell'Ade, un pezzo notevole anche perchè firmato da un *Atticus Naevi* sino allora ignoto ma che dovette essere uno dei migliori artefici di questo genere di vasi, e precisamente di quelli appartenenti al periodo aureo di tale produzione.[3] Non va poi trascurata la numerosa serie di lucerne fittili raccolte nell'esplorazione della necropoli di Grotticelli e che dimostra il graduale disgregarsi della decorazione che ornava tali oggetti durante la tarda età imperiale. Quanto ai vetri, infine, ha una particolare importanza quella fiasca[4] scoperta a Chiaramonte Gulfi che l'Orsi riuscì ad acquistare per il Museo di Siracusa e di cui diede un'ampia illustrazione. Questo vetro soffiato, adorno di una iscrizione e di alcune scene di

[1] *N.S.*, 1918, p. 58 sg.
[2] *N.S.*, 1912, p. 366.
[3] *N.S.*, 1920, p. 314 sg.
[4] P. Orsi in «*Riv. del R. Ist. di Archeologia e St. d. Arte*», 1932, p. 61 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

caccia di carattere pittorico, era interessante anche perchè, sebbene aggiudicabile ad officine europee del tardo impero, rivelava tuttavia la chiara influenza di prototipi alessandrini. L'illustrazione di questa fiasca di Chiaramonte Gulfi diede occasione al nostro studioso di pubblicare nello stesso scritto qualche altro vetro inciso della medesima provenienza, ma la cui decorazione alludeva certamente a miti classici.

L'Orsi, che non fu davvero insensibile alla bellezza della monetazione greca della Sicilia e che tanto contribuì all'incremento del medagliere siracusano, non trascurò tuttavia la monetazione romana di cui si era occupato anche in taluni scritti anteriori alla sua venuta nella nostra Isola. Ammonta a una dozzina circa il numero dei ripostigli monetali romani da lui trovati in quest'ultima, ripostigli che spesso riuscì ad assicurare al suo Museo ed ai quali dedicò sempre delle note illustrative più o meno diffuse. Per quel che riguarda la monetazione repubblicana dobbiamo ricordare le sue osservazioni intorno a due esemplari di *aes grave* provenienti da Vizzini,[1] sui ripostigli di « assi » trovati a Licodia Eubea ed acquistati per il Museo di Napoli,[2] su 186 pezzi dello stesso genere rinvenuti ad Avola,[3] su un tesoretto di unce sestentili del sec. III a. C., su quello trovato a Barrafranca,[4] su di un altro gruppo di bronzi sicelioti e romani, misti, scoperto a Serra Orlando presso Aidone, dove ebbe anche la ventura di imbattersi in un *marsupium* contenente dei vittoriati,[5] e infine, su alcuni ripostigli di *denari* romani venuti in luce a Paternò.[6] Per ciò che concerne la monetazione imperiale si può invece ricordare la serie di bronzi che andavano dall'età di Domiziano e quella di Filippo e che fu scoperta a Pozzallo, nonchè gli altri ripostigli di monete del basso impero rinvenuti a Siracusa nel 1909 e a Lipari nel 1910 [7].

[1] *N.S.*, 1902, p. 217 sg.
[2] *N.S.*, 1900.
[3] *N.S.*, 1909, p. 62 ; ivi p. 66 (tesoretto di Aidone).
[4] *N.S.*, 1909, p. 67.
[5] *N.S.*, 1915, p. 234 ; ivi p. 226 (ripostiglio di Paternò).
[6] *N.S.*, 1909, p. 62.
[7] *N.S.*, 1909, p. 61 (tesoretto di Siracusa); P. Orsi, in *Riv. di numismatica*, XXIII (1910) p. 353 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le note dell'Orsi su questi trovamenti di monete sono dense di osservazioni intorno all'epoca della introduzione dell'*aes grave* in Sicilia, sulle cause che volta per volta potevano aver determinato questi depositi, sulla moneta che correva in Sicilia nel periodo di trapasso dalla monetazione greca alla romana nell'isola, sui casi di riconiazione, sui nomi dei magistrati che appaiono nei *denarii*, sulle condizioni economiche generali che questi ripostigli denotano e rispecchiano.

È opportuno finalmente ricordare che delle monete esistenti nel medagliere di Siracusa l'Orsi lasciò un elenco sommario ma completo e che egli segnalò talora nelle principali riviste di numismatica le più importanti collezioni di questo genere che si trovavano in Sicilia e di cui egli veniva ad avere notizia.[1]

Mal si presta una rapida rassegna, quale vuole essere la presente, ad una minuta disamina di tutto il materiale epigrafico romano raccolto dall'Orsi nei suoi molteplici scavi nella Sicilia orientale. Il nuovo Corpus delle iscrizioni latine che si va preparando potrà far misurare in tutta la sua entità questo vasto complesso di iscrizioni latine, oltre a quelle greche ma riferentisi al periodo romano, di cui andiamo debitori all'Orsi il quale talora ne fece semplice menzione del corso delle diverse relazioni, talora invece dedicò addirittura qualche memoria a manipoli di epigrafi venute alla luce negli scavi o rintracciate in vecchie raccolte ignorate.

Fra tutte queste iscrizioni, e in particolare fra quelle esistenti nel Museo di Siracusa, mi limiterò a ricordare gli interessanti frammenti ritrovati nei pressi del teatro siracusano e che ri riferiscono ad una corporazione d'artisti dionisiaci che colà aveva sede, frammenti che, come abbiam detto, venivano ad illuminare una oscura pagina della vita del grande teatro siciliano.[2] Tra quelle di Messina, oltre la già ricordata epigrafe mamertina che attestava l'esistenza di un tempio di Apollo e oltre a quella che parlava di una statua eretta in onore di una tale Cerrina

[1] V. ad es. le notizie sul medagliere Grosso-Cacopardo in «*Atti e memorie dell'Ist. italiano di numismatica*», Roma 1932.

[2] *N. S.*, 1909, p. 340 sg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cotia, [1] è da segnalare la larga messe di iscrizioni funerarie raccolte nella necropoli di S. Placido, in base alle quali il Nostro poteva elencare un rilevante numero di famiglie romane che dimoravano a Messana tra il I ed il III sec. d. C. e, in particolare, la composizione etnica della popolazione di questa città la quale verrebbe a presentare, proporzionalmente, più epigrafi latine di ogni altro centro dell'Isola.[2] Qualche altra interessante scoperta epigrafica fece l' Orsi anche nelle Eolie, come quelle monumentali di Salina che attestavano la presenza di un monumento eretto nell'isola in onore dell'imperatore Tiberio ed uno in onore di Augusto dalle quali il Nostro credette di poter ricavare la notizia di una deduzione di colonie di veterani dovute ad Ottaviano in seguito alla sua vittoria.[3]

Rientrano poi nel campo delle scoperte epigrafiche quelle che egli fece a Buscemi tra il 1905 ed il 1907, nella esplorazione degli antri di S. Nicolò e che sono specialmente interessanti per la storia dei culti in Sicilia durante l'età romana.[4] Dalle poche iscrizioni ricomponibili colà rinvenute risultò infatti l'esistenza in quel luogo o probabilmente in un centro vicino, forse nella non lontana Acre, di una corporazione religiosa fiorita durante l'età imperiale, una corporazione che prestava culto alle cosidette *Theai Paides* che l'Orsi fu incerto se identificare con Demetra e Core o con le Ninfe, e ad una misteriosa *Anassa*, termine nel quale egli credette di ravvisare un epiteto di Atrhemis. Delle *Theai Paides* parlava, del resto, anche un altro titoletto scoperto nella stessa località nel 1920 e che, insieme ad Apollo, menzionava pure una terza divinità, Anna, cioè la stessa Artemis (Anna=Anassa), se non un'altra divinità muliebre che potrebbe esser stata anche Afrodite. Una Cornelia ed una Moustia (?) Volumnilla, sicchè due romane, figuravano tra le appartenenti a questo sodalizio il cui amfipolo sembra avesse sede a Siracusa. Notizie,

[1] *N. S.*, 1920, p. 339 sg.

[2] *M.A.L.*, XXIX, 1916 col. 188 sgg. ; ivi, col. 195, è il titolo oscomamertino che accenna a *Stennius* e al tempio di Apollo.

[3] *N. S.*, 1929, p. 98 sg.

[4] *N. S.*, 1899, p. 459 sg ; 1920 p. 327 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

come si vede, assolutamente nuove ed interessanti alle quali potremmo aggiungere quella testimonianza relativa al culto di Cerere in Catania ed alle feste che annualmente si tenevano in questa città anche durante la prima età imperiale, testimonianza che si ricava dal graffito del cubicolo ipogeico scoperto a Catania ed a cui più sopra abbiamo accennato.[1]

Da quanto abbiamo visto possiamo concludere che le scoperte dell'Orsi aggiunsero non poche conoscenze a quelle che precedentemente si avevano intorno alla Sicilia romana e che il materiale da lui raccolto offrirà argomento di studio anche alle generazioni venture presentando importanti problemi relativi alla topografia, all'arte, ai culti, e, più in genere, alla storia dell'Isola durante il dominio dei Romani.

Università di Catania.

GUIDO LIBERTINI

[1] *N.S.*, 1918, p. 58 sgg. ; v. su ciò anche S. SANTANGELO in Arch. stor. per la Sic. Orientale, XVI-XVII (1919-20) p. 174 sgg.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA SICILIA SOTTERRANEA CRISTIANA E LA SICILIA BIZANTINA

I.

Nel 1877 il sommo maestro G. B. De Rossi additava ai cultori di archeologia la necessità di intraprendere col metodo topografico-cronologico lo studio « della Sicilia sotterranea cristiana, vera sorella della Roma sotterranea ». L'appello non rimase inascoltato, perchè ad esso rispondevano due giovani non siciliani, ma alla Sicilia legati da entusiastico affetto: Giuseppe Führer e Paolo Orsi.

Assai mal conosciuto era, prima di loro, il nostro mondo cemeteriale. I tentativi iniziali erano stati fatti da Fr. Sav. Cavallari colla parziale esplorazione della catacomba siracusana di S. Giovanni; essi avevano portato, fra l'altro, alla scoperta dell'insigne sarcofago di Valerio e Adelfia. Ma si era ancora ben lontani dal conseguimento dei risultati intravisti dal genio del De Rossi. L'opera del Cavallari, più che alla vera e propria ricerca archeologica, era stata diretta a rendere praticabile una vasta regione del grande cimitero: opera senza dubbio utile, ma, dal lato scientifico, assolutamente lacunosa, perchè non ispirata alle più elementari esigenze di quel metodo critico, che ormai si andava affermando anche nel campo dell'archeologia cristiana.

Era poi seguita, da parte dell'insigne paleografo della Vaticana, Mons. Carini, la pubblicazione di alcuni titoli epigrafici. Ma questi tentativi, ai quali poco avevano aggiunto le scarse attenzioni che ai monumenti cristiani aveva consacrato Antonino Salinas, non potevano darci i termini esatti per fissare in una probabile cornice storico-critica i lineamenti della Sicilia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sotterranea. Il problema quindi dell'apparizione e della propagazione del cristianesimo in Sicilia, mentre aveva trovato notevoli risonanze nella letteratura agiografica e nella storia del martirologio, non aveva analoghe ripercussioni nel campo archeologico.

Un tale problema si affacciò nella sua complessità all'Orsi sin dai primi giorni del suo arrivo a Siracusa, e quantunque il mistero della Sicilia preellenica avesse afferrato il suo spirito in maniera quasi da segnare una graduazione gerarchica nella esplicazione della sua attività, egli non si isolò in questa visione particolaristica. Anche nell'archeologia cristiana le tappe da lui segnate si possono considerare come le pietre miliari di quella costruzione su cui riposa oggi la nostra conoscenza della Sicilia paleocristiana. Indagatore acuto, egli non si lasciò prender la mano dalla suggestione della leggenda e della tradizione: rispettoso dell'una e dell'altra, preferì addentrarsi nello esame del monumento con rigorosa ermeneutica.

Le prime attenzioni furono rivolte alla *catacomba di S. Giovanni:* l'esperimento iniziale, condotto però con mezzi modesti, è del 1891. Dal lato pratico i risultati sono magri, ma la visione di quel mondo suscita un vero entusiasmo che è destinato a fruttificare negli anni successivi. Egli è convinto che, da una generale revisione, dovrà derivarne un'acquisizione di nuovi dati scientifici; nonostante il secolare abbandono e le gravi manomissioni barbariche, ha il sicuro presentimento che, per chi saprà tentarla, la catacomba potrà costituire una vasta miniera epigrafica ed archeologica. E la sua previsione non va errata.

La campagna di scavi, intrapresa nel 1893, si volge alla ricognizione di tutta la regione settentrionale, a nord del *decumanus maximus:* si frugano centinaia di sarcofagi, parecchi tratti di gallerie, numerosi cubicoli. La messe epigrafica è ricca: 83 titoli, circa, esposti con rigoroso criterio topografico, arricchiscono, in modo imprevisto, la non doviziosa raccolta del Kaibel. Insieme colla descrizione dei graffiti tracciati sulla malta, a punta o a stecco, si sussegue quella più ampia dei sepolcri, delle loro forme tectoniche, dei riti funebri.

La limitatezza dei mezzi finanziari impone una breve sosta

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

agli scavi che sono ripresi l'anno successivo con non minore entusiasmo. La zona esplorata è questa volta la meridionale; una pericolosa ricognizione si spinge oltre il muraglione di chiusa costruito dal Cavallari all'estremità est del *decumanus maximus*. Nello stesso tempo sono ritentati, e con fortuna, alcuni settori della regione settentrionale che le precedenti esplorazioni non avevano messo completamente a nudo: il patrimonio epigrafico si accresce di altri cento titoli, che vengono editi con copia di osservazioni storiche e lessigrafiche. Quale miniera documentaria per la storia del cristianesimo primitivo! Quanto più limpida la luce che promana da essi in confronto colle lacune degli *acta martyrum*, così spesso infarciti di errori e di equivoci grossolani! Dalla minuziosa rassegna impariamo a conoscere la cosiddetta Rotonda anonima, quelle di Adelfia, di Eusebio, della Santa Ampolla, delle Sette Vergini, di Antiochia e, insieme, le dotte osservazioni sul rito funebre, sui metodi di disinfezione, sul simbolismo, sulla *agorasia* dei sepolcri. Per la prima volta poi è affrontato il problema della cronologia cemeteriale: le nuove scoperte epigrafiche hanno fornito cinque titoli datati che si aggirano dai tempi postcostantiniani a tutto il quinto secolo. Ma deposizioni devono essersi susseguite anche nei secoli VI e VII, come appare dalla grafia e dal contenuto dei titoli, molti dei quali opistografi. La critica comincia a farsi veramente costruttiva e i diversi problemi escono dal vago dominio delle ipotesi.

È questo bisogno impellente di integrazione scientifica che spinge l'Orsi a nuove ricerche: eccolo perciò all'azione, con infaticabile alacrità, nel 1895. Le due precedenti campagne avevano sfruttato tutto il terreno archeologicamente fertile, all'infuori del *decumanus maximus*, la grande galleria che divide il vasto ipogeo nelle due regioni, settentrionale e meridionale. Dal 20 aprile all'11 maggio ingenti cumuli di terra e di rottami vengono sgombrati dal suolo dove sono messi allo scoperto 164 sepolcri. Se la suppellettile fittile è scarsa e di pessima conservazione, se le monete sono poche e così fortemente ossidate da non consentire una netta classificazione, tuttavia il loro modulo permette di collocarle tra la metà del sec. IV e i primi del V: termini che concor-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dano con quelli delle iscrizioni datate, raccolte nel nuovo scavo. I 106 titoli del Kaibel ora salgono, per la sola catacomba di S. Giovanni, a 399 ! Il grande lavoro di analisi è in pieno sviluppo. La scoperta di qualche arcosolio intatto — quello di Peregrina —, la pubblicazione delle epigrafi e delle prime tavole colla planimetria del *decumanus* e dei *cardines* ammanniscono un materiale prezioso su cui il Führer innalzerà la sua grande opera futura.

Ma per la storia dell'agiografia la scoperta più notevole è quella del 22 giugno 1894 : una fossa terragna della rotonda di Eusebio restituisce un'epigrafe della fine del IV o dei primi del V secolo, la cui importanza scaturisce dalle brevi parole ricordanti la morte della defunta, avvenuta nella festa di S. Lucia. È la più antica documentazione che si possieda sul culto della Santa siracusana.

Le esplorazioni sono riprese nel 1906, alla distanza di quasi un decennio. Lo scopo, in un primo momento, è assai modesto : si tratta di rendere accessibili alcune gallerie soffocate da vere montagne di terriccio. Ma è uno sgombro che assume ben presto carattere di scavo ; nel luglio, agosto e ottobre egli attacca la catacomba in varie parti : nella regione settentrionale del *decumanus maximus,* all'estremità orientale di esso e nella regione meridionale. La campagna si chiude con una esplorazione integrativa condotta nel soprassuolo esterno del cimitero. Risultato ricchissimo : altra cospicua messe epigrafica, che accresce la raccolta della Siracusa cristiana, e pubblicazione in facsimile dei pezzi paleograficamente più caratteristici. D'altra parte la topografia del cimitero si fa più dettagliata ; i numerosi *cardines,* le grandi gallerie, i cubicoli, le rotonde, attraverso la determinazione di elementi particolari, escono dal velo dell'anonimo. La città ipogeica si colora di specifici rilievi con indicazioni onomastiche, con richiami precisi. Conosciamo questa volta il cubicolo di Paolo, le gallerie del pio Giovanni e del vescovo Siracusio, mentre la descrizione del grande e bellissimo monogramma cruciforme, su clipeo fiancheggiato da barche, e l'interpretazione dei titoli, alcuni dei quali illustrati con rigoroso esame grammaticale, sintattico, filologico, depongono delle ottime qualità investigative dello scopritore e del profondo senso di assimilazione con cui riesce ad immedesimarsi delle più ardue questioni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Alla precisa distanza di un anno — luglio-agosto 1907 — eccolo di nuovo al lavoro. Due sono i problemi ai quali vuole dare una possibile soluzione: come si sviluppa il *decumanus maximus* al di là della costruzione Cavallari? Il cimitero di S. Giovanni ha termine in quel punto o è in qualche modo legato cogli altri grandi cimiteri che si stendono ad oriente di esso? L'esplorazione è feconda perchè gli consente, tra l'altro, di sorprendere lo sviluppo iniziale del cimitero; al di là del muro Cavallari il *decumanus maximus* si estende appena per una lunghezza di otto metri, poi si arresta e si riduce ad un angusto cunicolo, che non è altro che un acquedotto greco, uno di quei tanti che alimentavano il quartiere di Acradina. Tra la fine del III e il principio del IV secolo i cristiani, sfruttando questo lavoro grandioso, l'hanno seguito per tutta la sua lunghezza, lasciandone sopravvivere le tracce solo all'ingresso occidentale e in qualche tratto del mediano. È questo un prezioso elemento che rischiara un grave problema di tectonica nello studio del più grande ipogeo siracusano. Nel contempo l'ardita esplorazione lo conduce alla scoperta, all'estremità della grande galleria, di una rampa in salita che mirava probabilmente all'inesplorato cimitero di Villa Landolina. L'ipotesi quindi che la catacomba di S. Giovanni non dovesse rimanere isolata nel complesso sviluppo degli ipogei cristiani di Siracusa, trova una probabile conferma. La campagna si chiude colla ricognizione di numerose fosse sepolcrali, molte delle quali intatte, colla scoperta di altri titoli greci e la pubblicazione di una chiarissima pianta della zona sgombrata, che integra quella del Führer.

C'è però vicino al grande cimitero un angolo ricco di fascino, dove la tradizione pone il sepolcro del primo vescovo di Siracusa, S. Marziano, vissuto, secondo un'incerta tradizione, nel primo secolo dell'era volgare, secondo un'altra, nel terzo: monumento complesso e di difficile studio, date le innumerevoli alterazioni che l'hanno colpito. La versione dell'oscuro panegirista del VII-VIII secolo, che qui ripone la sepoltura del Santo, è giustificata, allo stato attuale, da memorie epigrafico-monumentali? L'Orsi ne chiede la risposta al piccone che si affonda nella cripta nel dicembre del 1904. Quando essa ebbe origine?

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in quale rapporto sta col vicinissimo cimitero di S. Giovanni? Se, a scavi compiuti, i quesiti restano insoluti, tuttavia l'indagine esplorativa è assai feconda, perchè rivela un gruppo di sepolcri postcostantiniani — notevole quello delle due Alessandrie — un discreto materiale epigrafico, vetri, bronzetti.

In tal modo egli può anche affrontare la questione delle vicende e delle trasformazioni subite dalla cripta, soprattutto nella parte decorativa, nel secolo V e nei seguenti, rilevandone le difformi impronte stilistiche. Nell'inverno e nella primavera del 1932, grazie all'aiuto della « Società Magna Grecia », egli chiede una ultima parola al venerando santuario. In questa circostanza vengono riconosciuti alcuni ipogei paleocristiani, disparati elementi architettonici e decorativi, frammenti numerosi di sculture bizantine, mentre grandi sbancamenti di terra sono eseguiti a ridosso dell'abside della basilica bizantino-normanna che sovrasta la cripta. Nessun elemento affiora che si possa con certezza riferire al primo e nemmeno al secondo secolo; la scepsi si fa acuta, distinguendo abilmente i dati tradizionali da quelli monumentali. L'Orsi non nega alla primitiva Chiesa siracusana il periodo dei martiri; ammette anzi che in S. Giovanni e in S. Marziano vi sia un nucleo antichissimo, precostantiniano, ma afferma altresì che esso fu conglobato nei vasti ampliamenti dei sec. IV, V e VI e talmente trasformato dalla pietà dei fedeli da obliterare tutti i preziosi avanzi dell'età delle persecuzioni.

Ma con la conoscenza della catacomba di S. Giovanni non si poteva dire completamente risoluto il problema delle origini della Siracusa cristiana. Tutte le falde meridionali dell'Acradina racchiudono difatti regioni cemeteriali assai malamente conosciute e pressochè affatto illustrate. I vaghi accenni del Cavallari, dell'Armellini, dello Schultze, non sempre scevri di errori, erano meno che sufficienti per dare un'idea reale dell'importanza archeologica del nuovo problema. L'Orsi lo affronta in tutta la sua ampiezza e lo risolve con quella preparazione tecnica che gli è abituale.

Prima ad attirare il suo interesse è la cosiddetta *catacomba Cassia*, la più vasta dopo quella di S. Giovanni. Il rinvenimento

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

casuale di poche dozzine di titoli editi dal Carini e dal Kaibel, l'imperfetta pubblicazione dell'interessante arcosolio di Marcia fatto dal De Rossi, è tutto quello che si conosceva. Ma un tentativo di ricerca metodica non c'era mai stato. La prima pericolosa ricognizione viene eseguita nel maggio del 1893: l'attenzione si volge anzitutto al gruppo di levante. Una settimana di intenso lavoro gli permette di fissarne l'icnografia: non si respirano qui nè la grandiosità, nè la ricchezza decorativa del cimitero di San Giovanni, ma l'interesse archeologico non è per questo minore. L'epigrafia cemeteriale acquista altri 132 titoli, mentre la descrizione particolareggiata delle corsie polisome getta un primo fascio di luce in questo mondo misterioso. Le maggiori difficoltà gliele oppone il gruppo di levante; l'ingresso è estremamente pericoloso e bisogna calarsi dai pozzi di luce o strisciare attraverso passaggi strettissimi, ingombri di terra, per raggiungere la regione interna. L'esame è molto sommario, ma basta per dare un'idea del grande reticolato di cardini e di decumani, di regioni e di isole in cui si divide la nuova città sotterranea.

L'esplorazione è ritentata, e con grandi mezzi, negli anni che vanno dal 1915 al 1919. Si liberano molte gallerie, si segnalano nuove pitture, si mettono a nudo lunghe serie di loculi. L'Orsi, purtroppo, non ci ha dato il ragguaglio definitivo di questi grandi scavi. Ma l'interessante manipolo di epigrafi, pubblicato in memoria di G. B. De Rossi, basta a farci intravedere l'importanza del cimitero nella imponente distribuzione dei suoi tre piani, nelle sue principali caratteristiche architettoniche, topografiche e cronologiche. Nelle forme attuali il gruppo cemeteriale gli si rivela come la fusione, avvenuta dopo la pace costantiniana, di parecchi cimiteri, in origine separati e distinti, alcuni dei quali risalgono al III e forse anche al II secolo.

Appartiene agli stessi anni — 1916-1919 — la coraggiosa campagna svolta attorno alla *catacomba di S. Lucia*. I precedenti studi del Führer e dello Schulze ricevono il completamento di una minuta analisi investigativa che raddoppia quasi l'area del vecchio cimitero, rivelandoci zone assolutamente intatte, additandoci, in mezzo agli ultimi ampliamenti di carattere postcostantiniano, i nuclei principali paleocristiani del III secolo e sve-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

landoci, mediante l'accurato esame stilistico delle strette e alte gallerie, prive di arcosoli e sforacchiate da molteplici ordini di loculi, l'arcaicismo di questo cimitero che viene a collocarsi, cronologicamente, prima assai di quello di S. Giovanni.

Nella stessa luce ci appare la *catacomba di S. Maria*, rimasta per secoli immune da ogni tentativo di ricerca metodica, che egli fruga nel 1900 tra gravissime difficoltà esplorative a causa dei pericolosi franamenti ed interramenti che l'hanno colpita. Le strette affinità costruttive che la legano alle due precedenti, i chiarimenti topografici e cronologici, la sistematica esplorazione dei sepolcri, il rinvenimento di un'epigrafe non posteriore ai primordi del sec. III, ne mettono subito in evidenza il grande interesse archeologico.

La conoscenza ch'egli possiede della regione siracusana lo spinge con maggior lena nell'approfondimento del problema cemeteriale, ch'egli spera di riabbracciare con sempre maggior larghezza di vedute. Oltre al gruppo della regione occidentale, in cui rientrano le catacombe già studiate di S. Giovanni, di S. Maria, dell'ex vigna Cassia e di S. Lucia, numerosi altri ne esistono ad oriente, distribuiti lungo le falde dell'Acradina: si tratta, in generale, di ipogei relativamente piccoli, appartenenti forse a famiglie o a corporazioni, i quali, se danno a profusione lucerne, sono quasi del tutto privi di titoli, nè presentano tracce di decorazione a pittura o a mosaico. Quali rapporti cronologici intercedono fra i due gruppi, così nettamente distinti per posizione, forma e contenuto? La ricerca diventa assillante; la fortunata scoperta della *catacomba Führer*, posta quasi nella zona mediana che collega le due regioni, lo addentra nei termini del complesso problema. Il nuovo cimitero è anch'esso studiato nella topografia, nella complessa struttura dei sepolcri — sarcofagi, loculi, fosse terragne, — nel sistema delle deposizioni, nel minuto esame dei frammenti delle iscrizioni, nella cronologia. L'Orsi non osa negare il carattere cristiano della catacomba, ma l'assenza dei simboli fondamentali del cristianesimo e, in modo particolare, l'analisi di alcune lucerne, giustificano l'ipotesi che essa non sia appartenuta a cristiani ortodossi, ma forse a qualche

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

setta ereticale in cui apparve predominante il sincretismo delle nuove idee religiose colle vecchie.

Il fenomeno è indagato attraverso le analogie che esso presenta coi gruppi cemeteriali eterodossi romani dei primi secoli della Chiesa. La partecipazione di alcuni vescovi di Siracusa al concilio ariano di Costantinopoli e a quello semiariano di Antiochia, dimostrano, nelle deduzioni dell'Orsi, che anche in Sicilia la confusione doveva esser non poca circa la genuina formola del cristianesimo.

Il problema riceve maggior lume dalle successive esplorazioni condotte in tutta la regione orientale dell'Acradina ; ad esse dobbiamo la conoscenza degli *ipogei Atanasio, Branciamore, Troia, S. Giuliano* e di altri 14, disseminati lungo la stessa falda. Di ciascuno egli ci presenta pianta, sezioni, vedute che accompagna colla descrizione dei sepolcri e della forma delle deposizioni.

Ma è principalmente dall'esame delle diverse centinaia di lucerne, che costituiscono la parte più cospicua del corredo funebre, ch'egli trae notevoli risultati per la determinazione cronologica e religiosa dei rispettivi ipogei. Dopo il tentativo di sintesi generale del Bauer e quelli parziali del Führer per Siracusa e del Delattre per Cartagine, nessuno, più dell'Orsi, ha contribuito, con tanta copia di risultati, alla formazione del futuro *corpus* di lucerne cristiane. La rassegna dei motivi decorativi — soggetti esclusivamente pagani, soggetti neutri od ibridi, simboli cristiani, motivi floreali e geometrici — si risolve in una ulteriore conferma della tesi in precedenza formulata, che cioè fra i cimiteri del gruppo orientale ed occidentale esista una differenza non tanto cronologica quanto religiosa : se questi ultimi dovettero appartenere alla grande comunità ortodossa, i primi invece appartennero a sette dissidenti ed ereticali, germogliate in periodo di confusionismo e di anarchia religiosa.

Il problema dell'espansione del cristianesimo in Sicilia è dunque affrontato anche attraverso l'esame di quel processo di deviazione e di crisi che, prima e dopo la grave burrasca ariana, dovette affliggere la comunità cristiana di Siracusa : conclusione opposta a quella sostenuta, senza sussidio di prove storiche ed

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

archeologiche, da qualche scrittore regionale secondo il quale l'isola sarebbe rimasta immune dall'ondata di eresia che si abbattè sulla Chiesa sin dai primi secoli di sua vita.

Ma fuori della grande metropoli, dove incontestabilmente il cristianesimo aveva un florido sviluppo, che cosa n'era della campagna e dei monti della vasta regione siracusana ? Le ricognizioni topografiche, applicate col solito rigore scientifico, conducono l'Orsi a delle vere e proprie rivelazioni, perchè, insieme colle reliquie della remota civiltà sicula, della greca, della romana, si alternano illustri memorie cristiane e bizantine. Grande è lo stupore dei cultori di archeologia quando egli può annunziare che, nella sola provincia di Siracusa, si contano non meno di un centinaio fra grandi e piccoli cimiteri, distribuiti in taluni centri che sopravvissero alla scomparsa della civiltà greca ed in altri sorti in età romana. Egli è in grado di dimostrare che vaste comunità cristiane si costituirono, non soltanto nelle greche Siracusa ed Acrai, ma anche nei *pagi*, nei *vici*, negli *oppida* romani. Eppure i gruppi antichissimi di Canicattini, di Modica, di Spaccaforno, di Cava d'Ispica, di Ferla, di Cassibile, che hanno già conferito alla carta archeologica una così viva luce per le memorie cristiane, non trovano riferimenti nei martirologi e menologi. Il silenzio degli antichi atti viene così integrato dalle tenaci esplorazioni dell'archeologo, il quale può documentare che umili martiri della nuova fede diedero origine, anche nelle campagne e nei monti, a nuove comunità e a cimiteri, aperti in numero sorprendente ovunque, perchè favoriti dalle condizioni geologiche del terreno. Davanti al mutismo della letteratura agiografica si cominciano così a gettare le basi della primitiva Sicilia cristiana, condotta sulla scorta di una critica ponderata.

Nel nuovo ciclo esplorativo entrano gli scavi e l'illustrazione delle *catacombe del Riuzzo e di Manomozza*, presso Priolo, e di *Molinello* presso Augusta.

La prima visita sommaria alla *catacomba di Manomozza* risale al 1890, ma solo nel 1902 vengono condotti ad effetto i lavori di sgombro : la minuziosa indagine gli permette di discernere nell'ipogeo un nucleo paleocristiano al quale venne aggiunto,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

certo nel sec. IV, la regione con i grandi sepolcri a *tegurium*. E l'esame non si ferma in questo sforzo di ricostruzione generale, ma passa in rassegna le scarse lucerne, i frammenti di bacini fittili, le tracce di titoli graffiti o dipinti. L'esplorazione viene estesa alle due vicine *catacombe di Porchèria* e ad un nucleo di fosse campanate della regione limitrofa.

Proporzioni più vaste ha la campagna dell'anno successivo, svolta per lo spazio di un mese con una squadra di 15 operai, nella *catacomba del Riuzzo*, comprendente due gruppi, con tre minori ipogei e una piccola necropoli con fosse campanate. L'indagine topografica, il rilievo dei grandi sepolcri a mensa, l'esame del materiale decorativo lo pongono di fronte alle stesse conclusioni formulate per la catacomba di Manomozza: i diversi gruppi, sorti probabilmente attorno a sepolcreti di illustri famiglie o di martiri ignorati, riconducono la loro origine in tempi di persecuzione, ma, ampliati in periodo di libertà religiosa, raggiunsero la maggiore attività nel IV secolo e furono poi abbandonati nel successivo.

L'Orsi può quindi legittimamente dedurne che se il cristianesimo s'insinuò ben presto a Siracusa, non diversamente dovette avvenire per l'agro, posseduto forse da ricchi *aratores* siracusani o da patrizi convertiti alla nuova fede. La posizione geografica di Siracusa, rimasta per lungo volger di secoli come il più grande emporio aperto all'influsso orientale, spiega, nel suo giudizio, la prematura apparizione del cristianesimo che diede origine ad una potente comunità, diretta da vescovi, ai quali lo stesso Costantino riconobbe la supremazia su tutta l'isola. Il passo della storia di Eusebio, relativo all'invito di partecipazione al sinodo di Arles, rivolto al vescovo di Siracusa, faceva di già supporre in pieno sviluppo la comunità cristiana di Siracusa; ora i dati della ricerca archeologica orsiana ne hanno confermata l'esattezza.

L'esplorazione della *catacomba di Molinello*, effettuata nel 1901, completa questa grande visione costruttiva: ricognizione non agevole, tanto gravi sono state le manomissioni perpetrate dai ricercatori di tesori nascosti, così ingombrante è il materiale che s'è venuto accumulando nelle gallerie. Ma l'indagine non si

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

arresta di fronte alle difficoltà: valutazione cronologica, tectonica e religiosa formano il risultato finale di questo esame al quale dobbiamo la conoscenza topografica del cimitero, la descrizione dei sepolcri — caratteristici anche qui i sarcofagi protetti da *tegurium* — delle monete, dei frammenti d'iscrizione, dei pochi elementi decorativi sfuggiti al naufragio dei tempi. La visione archeologica si allarga, ma nello stesso tempo si definisce nella luce di particolari colori: la scoperta convalida quello che in un primo tempo poteva sembrare il frutto di audaci deduzioni. All'occhio scrutatore la nuova catacomba si rivela nella sua *facies*: l'Orsi vi scorge due nuclei indipendenti, precostantiniani, collegati fra di loro e sviluppatisi in vario senso dopo Costantino. Qui, come nelle catacombe di Priolo, forse il nucleo iniziale dovette essere costituito dalla tomba di qualche martire attorno al quale andò mano mano sviluppandosi il cimitero. Questo dunque rispecchierebbe «le condizioni incerte e variabilissime cui dovettero trovarsi le prime comunità religiose, ora perseguitate, ora tollerate, fiorenti dopo la pace costantiniana, nuovamente perseguitate, sotto i Vandali, sempre dilaniate da scissure interne e da sette fino ai tempi di S. Gregorio Magno».

Nè si può dire con ciò definito il quadro dell'attività orsiana, ove non si tenga conto dei minori contributi dovuti alle metodiche esplorazioni dell'altipiano siciliano. Le faticose periegesi, compiute in mezzo a gravi difficoltà di comunicazioni, quando, come lui stesso afferma, «per raggiungere da Siracusa Erice s'impiegava lo stesso tempo che da Siracusa a Bologna», ci hanno rivelato la presenza di numerosi cimiteri cristiano-bizantini, o aperti sotto forma di catacombe nel tenero calcare, o scavati *sub divo* nella solitudine delle campagne.

Nell'accidentata e fantastica regione di Cava d'Ispica la contrada Lavanaro ci parla ora con le camerette funebri stagliate nella roccia, colle numerose fosse campanate del vicino cimitero *sub divo*, colle due vaste catacombe di Larderia e di S. Maria (1904); gli aspri clivi del monte Alvernia coi loro ipogei, nati dalla trasformazione di sepolcri siculi, colla piccola catacomba giudaica, col piccolo cimitero bizantino (1897); Floridia colla

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vasta necropoli a fosse campanate dell'ex feudo Monasteri Soprano (1909); Ragusa coi miseri avanzi bizantini dell'altipiano Magazzinacci (1909); Catania col cimitero cristiano dei bassi tempi in contrada Cibali (1893), colle belle strutture cemeteriali di S. Maria di Gesù e di via Lincoln (1893), colle cellule sepolcrali a *formae* di via Vittorio Emanuele (1916); Licodia Eubea coi cimiteri sorgenti attorno alla pittoresca collina del Castello (1898), coi suoi caratteristici fittili (1903), colle sue lucerne.

Seguire l'Orsi in questa dura campagna vuol dire rivivere gli aspetti di una civiltà ignorata, integrare, sulla scorta di monumenti, dissepolti dopo il silenzio di secoli e interpetrati alla luce di una rigorosa ermeneutica, le incerte e spesso nebulose indicazioni della tradizione letteraria. Dalle impervie e desolate campagne di S. Angelo Muxaro dove ritrova, in mezzo alle imponenti relique della civiltà sicula, i resti di una piccola e misera comunità eremitica, rifugiatasi durante la bufera araba nelle forre di Grotta Murata (1932), egli ci trasporta sull'altipiano modicano per rivelarci il cimitero cristiano autonomo della Michelica (1907) e il gruppo delle suggestive catacombe di Trepiedi, così ricche di attrattive per l'archeologo cristiano, coi loro *teguria*, coi grandi sarcofagi, con le complesse iscrizioni greche (1932); dai verdi clivi dell'altipiano canicattinese, coi gruppi cemeteriali di S. Giovannello, di Cugno Martino, di Cozzo Guardiole, di S. Elania, del feudo Bagni — fosse *sub divo*, tombe campanate, piccole catacombe — (1904), al suburbio siracusano dove ci svela la necropoli di Grotticelli, colla complessa escavazione degli arcosoli polisomi, coll'importante corredo di monetine, di lucerne, di fibbie e anelli di bronzo, di frammenti di titoli greci.

Ma è questa una rassegna necessariamente sommaria la quale ha solo lo scopo di lumeggiare, a grosse linee, uno degli aspetti meno noti dell'Orsi fuori del campo della cultura specializzata; essa mi pare che sia tuttavia tale da mostrare di quale agilità e pieghevolezza fosse capace il suo ingegno, di quale intuito dotato tutte le volte che, uscendo fuori dalla consueta disciplina dei suoi studi prediletti, affrontasse argomenti scabrosi, che ne impegnassero il prestigio nel campo dell'attività scientifica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Se è innegabilmente vero che l'Orsi non ci ha dato il lavoro di sintesi che ci permetta di abbracciare in una visione d'insieme il quadro della Sicilia cristiana, è tuttavia possibile cogliere nella complessità stessa di questa poderosa costruzione alcune linee fondamentali che costituiscono già dei dati scientificamente acquisiti all'indagine archeologica. Il prezioso contributo epigrafico, relativo alla cronologia dei diversi cimiteri, i rilievi costruttivi e tectonici fissanti i criteri di differenziazione tra i più antichi e i più recenti ipogei, il parallelismo e le divergenze tra le catacombe rurali e le urbane, la delineazione delle norme costruttive cui si uniformarono gli oscuri scavatori nel tracciare e sviluppare i grandi reticolati sotterranei, le profonde deduzioni sul simbolismo delle pitture, le acute analisi sui motivi decorativi pagani e cristiani delle numerose lucerne e sulla loro provenienza, gli spunti ricostruttivi che colmano ed integrano le lacune della letteratura agiografica, costituiscono già un primo tentativo di sintesi, che va molto oltre l'incerto frammentarismo della segnalazione episodica o della notizia avulsa dal quadro della grande ricostruzione archeologica. Egli non ebbe — e non poteva averla — la pretesa di esaurire il vastissimo argomento; ma, insieme al merito di aver portato, come lui stesso dice con legittimo orgoglio, « una serie non piccola di contributi fondamentali» alla Sicilia cristiana, gli va riconosciuto quello, secondo me ancor più grande, di aver rivelato l'importanza del problema, additando alle nuove generazioni di studiosi, dietro il suo esempio fecondo ed operoso, l'ampiezza dei nuovi orizzonti e le possibilità di più larghe realizzazioni future.

II.

Lo studio del mondo cemeteriale cristiano, abbracciato con tanta sicurezza e con tanta larghezza di vedute, aveva posto più di una volta l'Orsi di fronte a manifestazioni tardive che egli aveva potuto seguire, in mezzo alla fluttuazione e alla coincidenza con oscure forme barbariche, sin quasi alla fine del secolo IX. Il cristianesimo dei primi secoli appariva come sopraffatto da più recenti manifestazioni nelle quali l'occhio esperto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

afferrava, con genialità d'intuito, i tratti che ne caratterizzavano il progressivo sviluppo. Egli era subito preso dalla suggestione di questo nuovo mondo, che gli si andava giornalmente rivelando, che lo avvinceva col suo fascino, colla potenza dei suoi ricordi.

« Le scoperte incalzano e passano inosservate ; non v'è quasi anno che non si scoprano titoli frammentari, tesori monetari, bronzi e gioielli da sepolcri saccheggiati ; e tutto viene disperso e perduto. Pochissimo si fa di scavi sistematici e quel poco rimane inedito ».[1] Occorreva dunque mettersi al lavoro, raccogliere pazientemente, costantemente il materiale sparso, frammentario ; occorreva soprattutto segnalarlo in appositi organi di diffusione e di studio, accompagnarlo con note critiche, illustrarlo con opportuni riferimenti storici. Solo in tal modo si poteva tentare di sollevare il velario che nascondeva un mondo quasi ignorato, del quale l'Orsi aveva intuito l'importanza, prima ancora che il suo audace spirito di ricerca lo avesse condotto lungo le desolate marine costiere o sulle aspre rocce dei monti per rilevare le reliquie delle scomparse civiltà. Perchè mai, egli si era più di una volta chiesto, la raccolta epigrafica cristiana del museo di Siracusa, la più vasta dopo quella di Roma, è, nei suoi nove decimi, redatta in lingua greca ? La domanda equivaleva all'impostazione di un problema storico-artistico che egli non ebbe il solo merito di additare, ma di cercar di risolvere con un contributo di scoperte e di studi che ormai costituiscono la base e il fondamento più solido per la costruzione dell'opera futura.

Quando si pensi che gli studi ben noti del Diehl e del Clausse non avevano una sola parola intorno ai monumenti bizantini di Sicilia anteriori alla conquista araba, è facile comprendere quali fossero i termini del problema prima che l'Orsi l'affrontasse, sia pure senza un piano di ricerca sistematica e senza un metodico coordinamento di risultati. Le sporadiche pubblicazioni del Salinas intorno ad alcuni piombi diplomatici e al tesoro di Campobello di Mazzara rappresentavano ben poca cosa,

[1] P. Orsi, *Byzantina Siciliae*, in *Byzantinische Zeitschrift*, Lipsia 1910, pag. 64.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

perchè l'indagine si potesse considerare anche solo inizialmente avviata. In un certo momento le speranze si erano appuntate sull'opera del Freemann, ma la morte aveva improvvisamente troncato la fiduciosa attesa. « La Sicilia bizantina — poteva dunque scrivere l'Orsi in una delle sue prime memorie — è una vera incognita storica e archeologica... Storia, arte, civiltà sono ben lontane da una completa delineazione che porga una esatta idea delle condizioni in cui si svolse il lungo dominio politico dei signori di Bisanzio ».[1]

Doveva la cagione di ciò ricercarsi nel fatto che la Sicilia greca aveva troppo particolaristicamente attratto l'interesse degli studiosi, o era da porsi in più diretto rapporto colle abbondanti distruzioni che avevano colpito, subito dopo la conquista araba, le reliquie di tanta civiltà ? Probabilmente l'una cosa e l'altra insieme ; ma la prima, in modo particolare, aveva troppo circoscritto i limiti dell'investigazione, ingenerando, se non disprezzo, certo ingiustificata indifferenza verso manifestazioni artistiche che parvero trascurabili di fronte ai più fulgidi prodotti del periodo classico. Si parlava, sino ad una ventina di anni fa, con troppo scarso rigore critico, di bizantinismo, ma solo per riferirsi al gruppo superbo dei monumenti palermitani e morrealesi, senza pensare che esso non rappresentava del bizantinismo l'aspetto genuino, ma una fusione di indirizzi diversi, colla prevalenza degli elementi moreschi. Eppure l'avvento di Bisanzio in Sicilia risaliva all'inizio del sec. VI e giungeva, senza interruzione, sino alla seconda metà del IX : tre secoli di dominio che erano stati una riconquista graduale di quell'ellenismo di cui la Sicilia in genere, ma, in modo particolare le provincie orientali, erano largamente pervase.

Quanta parte dei monumenti di questa età si era sottratta alla distruzione sistematica e al lento logorio dei secoli ? L'Orsi non si pose semplicemente il quesito, ma ebbe il merito di contribuire alla soluzione con investigazioni coraggiose, tenaci. A queste si deve « se quella che io chiamerei la nostra *arte minore*,

[1] P. Orsi, *Incensiere bizantino della Sicilia*, in *Byz. Zeit.* 1896 e *Byzantina Siciliae*, art. cit., pag. 64.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fino a qualche decennio addietro avvolta nella nebbia più densa, comincia ad illuminarsi di improvvisi riflessi. Non è solo l'illustrazione dei problemi particolari — oreficerie, tesoretti monetari, piombi diplomatici — che acquista un certo aspetto scientifico; anche le manifestazioni più importanti, come la pittura e l'architettura, delle quali prima era dato parlare attraverso la conoscenza di prodotti frammentari o, ancor più vagamente, attraverso motivi di analogia con manifestazioni artistiche apparse in altre regioni d'Italia, assume una fisionomia specifica, con caratteri propri, con precise determinazioni regionali ».[1]

Nel campo del bizantinismo le scoperte dell'Orsi non ebbero sempre un carattere di ricerca metodica: voglio dire che i più brillanti risultati furono la conseguenza indiretta di indagini le quali si proponevano degli obiettivi diversi da quelli specificamente perseguiti. Le sue prime attenzioni furono attratte, durante le fortunose esplorazioni delle celebri necropoli sicule, dalla presenza di numerosi oratori troglodítici, disseminati nella solitudine di alture rupestri e tappezzati talvolta con immagini di santi. Le indegne trasformazioni postume che li avevano ridotti per lo più in immondo ricovero di greggi o in oscure abitazioni rurali, ne rendevano difficile l'identificazione. L'Orsi ne intuì subito l'importanza, ne rilevò ogni minuto particolare, dall'icnografico al decorativo, ne illustrò con paziente, meticolosa osservazione ogni aspetto, decifrando graffiti, interpretando iscrizioni, lumeggiando pitture fatiscenti e semidistrutte dall'umidità. La basilichetta di Rosolini, il gruppo monastico di S. Marco presso Noto, gli oratorietti di S. Nicolicchio e di S. Micidiario presso Sortino, l'interessante chiesetta di S. Pietro presso Buscemi, le cripte di S. Lucia e di S. Marziano presso Siracusa, la grotta dei Santi e la chiesa di S. Pancrati nell'altipiano di Modica entrano nel ciclo di questo primo quadro ricostruttivo. Erano gli albori della vita eremitica che si disegnavano con suggestiva potenza descrittiva nello sfondo remoto

[1] G. Agnello, *Siracusa Bizantina*, in *Per l'Arte Sacra*, Milano 1931, pag. 56.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dei secoli ; era l'incerta tradizione dei Calogeri che si coloriva di riflessi veramente nuovi, illuminando la storia del monachismo orientale, e, in modo più specifico, la storia di quella propaganda basiliana che popolò di *laure* gli altipiani, le campagne solitarie di Sicilia. L'acrocoro di Cassibile, la terrazza di Canicattini, il massiccio gruppo del Lauro, le balze selvagge di Pantalica, le verdi vallate leontinesi furono percorse dall'infaticabile scalatore che poco o nulla chiedeva ai manuali di storia dell'arte, alla cultura di seconda mano, all'imparaticcio scolastico, avvezzo com'era alla rigida disciplina del lavoro e dell'investigazione strettamente personale.

Ma vicino alla trogloditica era necessario ammettere l'esistenza di un'architettura urbana e suburbana su cui avevano purtroppo gravato, con più funeste conseguenze, le devastazioni umane e gli sconvolgimenti tellurici. Che cosa sopravviveva delle numerose cupole basilicali, delle *monai*, delle mille costruzioni chiesastiche che tanta luce di arte e di fede avevano irradiato nel passato storico ed artistico dell'isola ? L'indagine era questa volta più ardua, perchè ostacolata dalle deformanti modifiche, dai molteplici rappezzi che avevano tolto alle vecchie fabbriche le loro caratteristiche architettoniche. Tuttavia l'Orsi poteva chiudere, anche in questo campo, il bilancio con una messe che, se non poteva dirsi vistosa dal punto di vista quantitativo, lo era invece per l'importanza dei singoli monumenti che la sua critica poneva improvvisamente nella giusta luce. L'interessante capitolo si arricchiva di novelli nomi : le basilichette di Cittadella e di Maccari presso Noto, della Cuba presso Siracusa, di S. Focà presso Priolo, di Vigna a mare e di Bagno di mare presso S. Croce Camerina, di S. Pietro a Siracusa ci ponevano di fronte a schemi diversi dove si alternavano forme basilicali con triplice navata e abside mediana, forme tricore con absidiole quadrate, forme a sistema centrale sormontate da cupole e definite da absidi a trifoglio. Ricco e vario complesso architettonico in cui avevano agito, con reciproche influenze, la tradizione greca e la latina: Bisanzio colle sue costruzioni a sistema centrale, colle sue cupole, Roma colla severità dei suoi schemi basilicali. Questi elementi differenziali venivano dall'Orsi fissati in una critica acuta,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

penetrante, resa chiara e dimostrativa dall'accompagnamento di un ricco corredo grafico che ne formava il miglior commento.

E questa visione non rimase circoscritta nel campo dell'architettura. Che cosa n'era delle minori manifestazioni e, in modo particolare, della pittura che tanta parte aveva avuto nella soluzione del problema decorativo? Della pittura bizantina siciliana, più ancora dell'architettura, si parlava attraverso la conoscenza dei mosaici delle chiese normanne di Palermo, Morreale, Cefalù o, più impropriamente, sulla scorta degli esemplari tardivi dei secoli XIV e XV: lontano riflesso di motivi iconografici che erano riusciti a far sentire la loro vitalità alla distanza di secoli, ma con inevitabili stilizzazioni da cui esulava ogni carattere originario. La scoperta dei grandi affreschi dell'oratorio troglodítico di S. Lucia, fatta dall'Orsi nel 1916, gettava un fascio di luce inattesa nell'oscuro problema della pittura bizantina prenormanna. Quando sotto i colpi della martellina cadeva il velo degli intonachi che avevano trasformato, nell'ultimo medioevo l'insigne oratorio ipogeico in un grande cisternone, ne scaturiva un magnifico ciclo pittorico: alla bella teoria dei santi nimbati della parete, disposti su banconata adorna di festoni e di drapperie, faceva contrasto, nella volta, un ammassamento di figure strette intorno ad una grande croce aniconica, gemmata. Grandiosa composizione, spiegava lo scopritore, la quale non rappresenta il poema cristiano della passione, nè quello della croce trionfatrice, ma una ricca rappresentazione episodica che mette capo all'idea della Redenzione operata dalla croce. Il valore del gruppo appariva subito rilevante come quello che presentava, forse per la prima volta in Sicilia, un tipo iconografico perfettamente bizantino.

Nella lucida, brillante dissertazione, presentata alla *Pontificia Accademia romana di archeologia*, i termini della scoperta venivano fissati nella loro solidità costruttiva: commossa pagina di storia dell'arte, dove si rilevano le migliori qualità dello scrittore, la fine sensibilità che sa cogliere con limpidezza i caratteri essenziali, senza deformazioni estetizzanti, ma, d'altra parte, senza peso d'indigesto erudizionismo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nel quadro dei minori contributi entrano le segnalazioni di altri affreschi scoperti nelle grotte eremitiche sparse nell'altipiano di Siracusa e di Modica: palpitante testimonianza della vitalità di una tradizione artistica che riuscì ad esprimere, anche lontano dai maggiori centri del culto, un così fervido ideale di vita religiosa. Nè in questo sommario richiamo vanno dimenticate le illustrazioni saltuarie delle pitture cemeteriali, tra cui, fra tutte le più importanti, quelle della basilichetta ipogeica di S. Marziano: brandelli gravemente logorati dall'umido e manomessi dai continui rimaneggiamenti della cripta, dove egli riuscì a leggere, come su difficile palinsesto, le diverse stratificazioni, dalle più antiche del sec. IV o V, nel sepolcro delle due Alessandrie, alle più recenti, che, sciolte da ogni legame stilistico colla vetusta tradizione, si riportano con probabilità ai secoli XIV e XV.

L'ermeneutica orsiana non trascura un solo dettaglio, non divaga, non si disperde in vuote nebulosità, ma studia, analizza, definisce con precisa immediatezza, con rigoroso criterio positivistico. Solo un rapido e sicuro processo di assimilazione può spiegare questa padronanza, anche in una materia in cui egli deve considerarsi un vero e proprio autodidatta. Chi abbia presente, per citare un solo esempio, la descrizione del quadretto bizantino a mosaico scoperto nel mercato antiquario catanese, la delineazione dell'ambiente storico-artistico in cui riesce a collocarlo, le intime ragioni di parallelismo stilistico che sa far scaturire dall'esame minuzioso del dettaglio, non può non rimpiangere che l'Orsi abbia consacrato una così limitata attività allo studio di quella Sicilia bizantina, che attende ancora il suo compiuto illustratore.

Più modesto è stato il contributo nella scultura. Collezionista sagace, egli è riuscito a creare nel Museo di Siracusa una sala cristiana dove le sculture hanno il posto più importante, mentre molto altro materiale è andato accumulandosi nel pianterreno di Palazzo Bellomo: sarcofagi, frammenti di plutei, di transenne, di esili colonnine, vasi, capitelli con ornamentazioni geometriche e motivi floreali stilizzati, stipiti e pezzi architravati con i più caratteristici motivi della plastica ornamentale,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

blocchi marmorei dalla superficie nitida e levigata, lastroni calcarei, corrosi dal tempo e decorati con figurazioni zoomorfiche e simboliche, costituiscono gli aspetti vari di questa importante esplicazione dell'arte bizantina, che l'Orsi ha avuto il merito di sottrarre a certa dispersione. Ma se si tolgono alcune sommarie segnalazioni fatte nelle *Notizie Scavi dei Lincei* e un diligente studio dedicato ad un gruppetto di modeste sculture di Chiaramonte Gulfi, il resto del materiale, su cui si affissava con promettenti speranze il suo occhio sagace, rimane ancora in attesa di uno studio ordinato ed esauriente.

Altrettanto non si può invece dire per i bronzi e, in modo particolare, per i gioielli bizantini: il prezioso tesoro di Pantalica, i prodotti vari provenienti dalle necropoli del contado di Caltagirone, di Magnisi, di Grotticelli, i pezzi più vistosi della raccolta del museo siracusano sono largamente studiati in dotte e minute relazioni, apparse quasi sempre nella *Bizantinische Zeitschrift:* monete d'oro e di rame di zecche diverse, orecchini, bulle ornamentali, armille, cinturini, fibbie, fermagli, pesi, sigilli, piombi diplomatici, incensieri anepigrafi e con iscrizione, candelabri, vari di struttura e di tecnica, formano un ricco complesso dove l'Orsi ha rivolto la sua critica penetrante, colmando lacune, integrando, col contributo archeologico, la mancanza delle fonti letterarie, mettendo in evidenza il sincretismo e la fusione delle forme paleogreche e romano-tarde, sulle quali andò mano mano adagiandosi la decorazione specificamente bizantina. Ma sia che ci descriva la stauroteca di Ragusa o ci conduca attraverso le necropoli di S. Mauro, di Racineci, di Cotominello, della montagna di S. Michele, di S. Elania, di Cugno Martino, di Cava d'Ispica e ci faccia assistere alle vicende più o meno fortunate dello scavo e dell'esplorazione, mettendo sotto il nostro sguardo tutto ciò che la terra ha per il lungo volger di secoli nascosto nel suo grembo, egli sa farci rivivere il colore ambientale con cenni introduttivi che costituiscono lo sfondo storico del quadro e con sintetiche ricapitolazioni che ne definiscono le linee in un pieno risalto artistico.

Il contributo dell'Orsi si può quindi considerare come il fondamento primo per la futura storia della Sicilia bizantina.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La mancanza di organicità non ne diminuisce affatto il valore; non era nelle sue intenzioni di scrivere la storia del bizantinismo, storia che nessuno avrebbe potuto affrontare con maggior competenza di lui, se i grandi lavori sulla Calabria e la Sicilia preistorica ed ellenica gli avessero lasciato il tempo di accingersi all'ardua impresa. Dobbiamo alle esigenze di ufficio, al rigoroso controllo ch'egli esercitò nella tutela del nostro patrimonio artistico, se ne è scaturito il ricco manipolo di scritti intorno a questo oscuro periodo della civiltà dell'isola. Duole però che essi, insieme con quelli più ampi e ricostruttivi dedicati alla Sicilia cristiana, rimangano ancora disseminati in riviste varie e di difficile consultazione e che non si sia tentato di raccoglierli in organica unità, così come è stato fatto per gli scritti sulle chiese basiliane di Calabria. Mi parrebbe che questo fosse uno dei modi più degni per onorare la memoria del grande scomparso e metterne in rilievo la complessa personalità e le profonde benemerenze nel campo dell'archeologia e dell'arte.

Siracusa. G. Agnello

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'ARTE MEDIOEVALE IN CALABRIA

Nel 1881 il Lenormant scriveva come ancora fosse ignota la storia della Calabria durante la signoria bizantina. Questo rilievo non del tutto esatto per quanto riguardava la storia politica e religiosa, lo era invece circa la conoscenza dell'arte influenzata dall'Oriente cristiano nella regione che anche nel ventennio dopo il 1881 vide solo pochi studiosi fuggevolmente soffermarsi su qualche isolata manifestazione artistica bizantina.

Così sugli inizi del nostro secolo la Calabria attendeva ancora la rivelazione dell'arte in essa fiorita nell'alto medioevo, quando fortunatamente la sua tutela archeologica veniva nel 1908 affidata a P. Orsi. Il quale, valicando i termini propri alla archeologia e i limiti della sua Soprintendenza, nei suoi viaggi condotti per tutte le vie ed i sentieri calabresi e nei suoi ritagli di tempo, scopriva o ristudiava ignorati monumenti innalzati nei luoghi più ardui e solennemente pittoreschi, innanzi o, per buona parte, durante il dominio normanno. Il Maestro pubblicava così una serie di monografie che poi, aggiuntavi l'illustrazione della Cattolica di Stilo, venivano riunite in volume;[1] monografie nelle quali rifulgono le sue peculiari doti di scienziato ed arti-

[1] *Le chiese Basiliane della Calabria*, Firenze, (1929). Inoltre: *S. Marco Argentano*, in « Brutium » a. IV, n. 10-12, Reggio Cal. 1925; estratto p.p. 12 e, benchè riguardi la Lucania, *Oggetti bizantini di Senise*, in « La Cultura Calabrese », Napoli, 1922, estratto pp. 8. Gli oggetti di Senise che si ricollegano ad altri ritrovati in precedenza (A. De Rinaldis, in « Not. Scavi », 1917, p. 329-32) comprendono un anello d'oro con traccie di «email cloisonné»; un incensiere emisferico di rame ed una crocetta manale di argento decorata e con formola invocatrice, in greco, nella quale ricorre il nome di un vescovo (?) Teodoro, dei sec. VI-VII.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sta e che si riferiscono quasi tutte a costruzioni già appartenute al monachesimo di rito bizantino. Soltanto dopo queste ricerche fondamentali, profonde e vaste, in cui i singoli monumenti vengono compiutamente analizzati ed indagati nelle forme e nello spirito loro, si è avuta la conoscenza di una complessa attività artistica svoltasi nei secoli in cui sulla Calabria si riverberava la fiamma della veneranda cultura dei monaci greci. Su queste basi scientificamente salde devono pertanto poggiare le delineazioni di una storia dell'arte bizantina e bizantineggiante in Calabria e non solo in essa; perchè alcuni caratteri dei monumenti calabresi affondano le radici o germoglieranno nuovi rami nelle regioni vicine o alla Calabria collegate. Ciò ed altro porta all'impostazione di vari problemi, di cui i fondamentali sono stati risolti dall'Orsi.

I resti monumentali della bizantinità erano in uno stato precario di conservazione. Alcuni hanno avuto le prime cure, ma si impone il dovere di restaurare tutte le superstiti strutture. Quanti amano l'arte e la Calabria elevano voti, perchè sia conservato agli studi il poco che rimane di un periodo fulgido nella storia della regione, come quello in cui essa, adempiendo ancora una volta alla sua millennaria missione, è punto di incontro e fusione delle correnti fondamentali del pensiero occidentale ed orientale. Alla penetrazione di queste ultime, nell'alto medioevo, contribuirono la lunga dominazione bizantina, ed il conseguente flusso di funzionari imperiali e commercianti levantini, il rito greco, lungamente durato, e principalmente il monachesimo basiliano che mantenendo poi in ogni settore idee orientali, preparava in Calabria il rinascimento ellenistico d'Italia.

I Basiliani che compariscono in Calabria nel sec. VII furono forse melkiti di lingua greca scacciati dalla Siria e dalla Palestina nel 636-38 dagli Arabi;[1] probabilmente essi vi portarono allora miniature ed oreficerie di arte dell'Asia minore del sec. VI. Tra questi: l'evangeliario di Rossano; due reliquiarii ed un meda-

[1] P. P. Rodotà, *Dell'origine... del rito greco in Italia etc.* Roma, Salomoni, 1758 segg., II, p. 56. P. Batiffol, *L'abbaye de Rossano*, Paris, Picard, 1891, p. v seg.; C. Korolevskjj, *Basiliens Italo-Grecs et Espagnols*, in « Dictionnaire d'Hist. et de Géographie Ecclesiastiques », t. VI, col. 1188 e 1194.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

glione nel Museo Civico di Reggio; il medaglione del Museo di Catanzaro ed un altro nell'Antiquarium di Reggio, rappresentante S. Teodoro che trafigge il drago, aureo ed inedito, che con ogni probabilità è della stessa età.[1] In questa epoca i Basiliani, eremiti, si contentavano di grotte e poveri oratorii. Delle prime, tra altre sconosciute o interrate, rimangono alcune sulla montagna sotto Rossano, nei dintorni di Tropea e sopra Stilo; nelle quali ultime due località le spelonche di S. Lio e di S. Angelo conservano affreschi. Dei secondi attualmente si conosce solo la chiesetta di Sotterra presso Paola, più volte rimaneggiata.[2] Ma nessuna traccia, neanche in notizie, di dipinti o altro che pure i monaci dovevano portare dai loro paesi. Specie quando per il concilio iconoclasta, di cui però non bisogna esagerare l'influenza, essi affluirono numerosi nella Calabria fiorente di ellenismo, ma in parte langobarda: motivo, fra altri, per cui ivi l'iconoclastia si risentì poco.

La conquista mussulmana della Sicilia provocò nei sec. IX e X un'altra ondata monastica durante la quale, con i viaggi dei due S. Elia e loro discepoli, nuove correnti si stabilirono tra la Calabria, riconquistata da Bisanzio, ed il Peleponneso. A questi contatti ed a questo periodo, in cui i Basiliani continuavano a vivere intorno a chiesette[3] appena sufficienti per gli asceti, appartengono la Cattolica di Stilo « e la sua gemella di S. Marco in Rossano » che conservano devastati affreschi coevi alle costruzioni.[4] La Cattolica, in cui « tutto — secondo le parole dell'Or-

[1] *Inventario degli oggetti d'Arte d'Italia*, II. *Calabria*, p. 220-28, ivi bibl.; B. Cappelli, *Note all'Inventario etc.*, in « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. » Roma, IV (1934), p. 105, 128-30, ivi bibl.; A. Lipinsky in « Illustr. Vatic. » a. V, (1934), p. 1071. Ho potuto esaminare il medaglione con S. Teodoro, inedito, su fotografia inviatami cortesemente dal prof. comm. E. Galli che vivamente ringrazio.

[2] E. Galli, *Attività della R. Soprintendenza Bruzio-Lucana nel* 1925, Roma, a cura Soc. Magna Grecia, 1926, p. 23 seg. e fig. 21.

[3] C. Koralevskjj, *Athos*, in « Dict. d'Hist. et de Géogr. Eccl. », cit. V, col. 71-72.

[4] La Cattolica è stata restaurata dallo stesso Orsi (*Le Ch. Basiliane etc.*, cit. p. 10 segg.) ma occorrono altre cure. L'affresco del Precursore si può confrontare con quello rappresentante lo stesso

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

si — spira bizantinità: la sua struttura, l'organismo di pianta ed alzato, l'orditura policroma delle murate esterne, la selvetta delle cupole..., infine anche la modesta sua decorazione parietale interna », ed il S. Marco sono « di pura ispirazione ed età basiliano-bizantina » e rappresentano un tipo usato dai Basiliani sul monte Athos e nella Morea ed ancora nel sec. XII nella chiesa di Delia[1] che ricorda la Cattolica. La quale per il fatto che nei sec. IX e X l'espansione monastica procede dal sud al nord della Calabria probabilmente precede, di qualche anno, il S. Marco.[2]

nella cripta di Poggiardo (cfr. B. MOLAIOLI, *La cripta di Poggiardo*, in « A. e M. della Soc. M. Grecia Bizantina-Medioevale », Roma, 1934, I, p. 17 e tav. VII A); altri dipinti inediti sono in grotte dei monti Consolino e Pecoraro vicini a Stilo (V. CAPIALBI, *Di alcuni monumenti del medioevo in Calabria*, in « Opuscoli Vari » Napoli, Porcelli, 1849, III). S. Marco è stato restaurato nel 1926 e segg. dalla R. Soprintendenza di Reggio Cal. (E. G(ALLI), *Rossano, Ch. bizantina di S. Marco*, in « Nosside », VII, Polistena, 1928, p. 57 e *Un restauro monumentale. La chiesa... di S. Marco etc.*, in « Arte Sacra », II, Roma, 1932, p. 69-73; P. LOJACONO, *Restauri alla ch. di S. Marco etc.*, in « Boll. Arte Min. E. N. », Roma, 1934, p. 374-85); il brandello di affresco ivi esistente è forse da collegare a quello dell'Acherotipa nella cattedrale di Rossano (cfr. E. GALLI, *Restauri a dipinti nel Bruzio e nella Lucania*, in « Boll. Arte Min. E. N., 1930, p. 178-81). A Rossano nella piazzetta « a crucicchia » prossima al luogo su cui era la ch. di S. Isidoro distrutta nel 1738 (L. DE ROSIS, *Cenno storico di Rossano* etc., Napoli, Mosca, 1838, p. 37), sorge una colonna di granito, forse resto di quella chiesa, che porta incisa una croce analoga, ma senza inscrizione, a quelle della Cattolica e della distrutta cattedrale di Mileto (P. ORSI, *Le Chiese Basiliane etc.*, p. 25; V. CAPIALBI, *Memorie per... la S. Chiesa Miletese*, Napoli, Porcelli, 1835, p. XXVIII e tav. II, I). A croce greca sembra fosse la chiesa di S. Teodoro a Laino Castello (E. GALLI, *Restauri a dipinti etc.*, cit. p. 186); traccie di una costruzione analoga basiliana erano a Cuccurino (P. TORALDO, *Per Torre Gallo in Calabria* in « Brutium », cit. II (1923) n. 7-8)

[1] C. DIEHL, *L'art byzantin dans l'Italie meridionale*, Paris, 1894, p. 193; A. CAFFI, appendice alle *Chiese Basiliane* dell'ORSI, p. 244; F. VALENTI, *L'arte nell'era normanna*, in « Il Regno Normanno », Messina, Principato, p. 214 e fig. 73, 74.

[2] Il GALLI ed il LOJACONO (*op. cit.*) ritengono però che S. Marco preceda la Cattolica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Nel secolo seguente i Normanni si diffusero in Calabria e Sicilia dalla base di S. Marco Argentano ancora vegliata dal « torrione....., mastio inespugnabile » da loro costrutto.[1] Essi che « erano troppo avveduti per interrompere di un tratto consuetudini religiose profondamente radicate nel popolo da loro appena conquistato » rinnovarono ai Basiliani, ora viventi in comunità,[2] molti monasteri. Le cui chiese superstiti — per usare sempre le parole dell'Orsi — « hanno caratteri icnografici comuni che nettamente si differenziano dalle chiese di pretta forma bizantina, cioè a cupola centrale » e sono costruite « in uno stile nuovo... basiliano-normanno. È sempre in proporzioni ridotte, la basilica ad una o tre navi... ; triabsidata con o senza cupola impostata al centro del transetto sopra un tamburo a pennacchi ». Queste forme, che appariscono in S. Giovanni V., la Roccelletta, S. M. di Tridetti, S. M. di Terreti, il Patirion, S. Adriano di S. Demetrio Corone, S. Pietro di Frascineto,[3] sono in tutto un ritrovato del tempo normanno ? Sembra di no, perchè questo

[1] P. O. *S. Marco Argentano*, cit., estratto p. 4 segg. Analoghe sono le torri di Malvito ; S. Mauro Forte (E. Galli, *Attività della R. Soprintendenza Bruzio-Lucania etc.*, cit. p. 21 e fig. 19) ; Tricarico (*Guida artistica e turistica della Basilicata*, a cura dei Cons. Prov. dell'Economia di Potenza e Matera (Potenza, 1932) ill. a p. 73).

[2] C. Korolevskjj, *Athos*, cit. col. 72.

[3] *Le Chiese Basiliane etc.*, cit. passim. ; per la Roccelletta bibl. in P. Toesca, *Storia dell'Arte Italiana. Il Medio-evo*, Torino, U.T.E.T., 1927, p. 669 n. (80) e « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. » cit. a. I (1931) p. 541 segg. S. Pietro di Frascineto nelle sue attuali dimensioni non corrisponde più alla « picciola chiesa » che secondo il Rodotà (*op. cit.* III, 92) rimaneva del monastero basiliano.

Essa pertanto sullo scorcio del sec. XVIII, cui accennano gli stucchi dell'interno, ha avuto la nave maggiore (le navatelle sono senza dubbio recenti) ingrandita. E' antica la parte terminale che trilobata, con cupola, in disadorna austerità, potrebbe risalire ad età più remota del sec. XI. Alla quale sembra appartenere la parte terminale, triabsidata, a parte rimaneggiature posteriori, della chiesa di Fontelaureato a Fiumefreddo Bruzio : detta prima di S. Domenico e forse basiliana, poi data a Gioacchino da Fiore nel 1201 (Ughelli, *Italia Sacra*, IX, col. 634 segg.). Nella chiesa già del monastero basiliano di S. Gregorio Taumaturgo a Staletti (C. Korolevskjj, *Ba-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

compromesso di costruzioni longitudinali e cupola non era ignoto ai Basiliani d'Italia in quanto si riscontra nella chiesa di S. Angelo al Raparo, « con una sola nave voltata a botte, con transetto pure a botte e con cupola », simile a chiese monastiche della Morea [1] donde ne venne il modello forse con lo Speleota e di cui il suo fondatore, S. Vitale morto nel 994, era discepolo. Questo tipo inoltre assai probabilmente era seguito in qualche chiesa basiliana, anteriore all'epoca normanna, di Calabria: dove le cupole di S. Pietro di Frascineto, nella calotta, e di S. Giovanni Vecchio a Stilo e S. Filomena di S. Severina,[2] nel tamburo, sono analoghe a quella « nettamente bizantina » di S. Angelo. Anche l'Orsi risponde negativamente a questo quesito allorchè accenna come le costruzioni elencate riproducono l'una o l'altra delle icnografie delle cattedrali di S. Severina e Gerace, degli ultimi anni della dominazione bizantina e che a loro volta dovevano ripetere forme precedenti;[3] se « il tipo basilicale tricoro

siliens italo grecs etc, cit, col. 1194, ivi bibl.; F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum*, Neapolis, 1865, p. 406-08) appariscono influenze bizantine in archi interni e specialmente nella cupola ottagona coperta a tetto.

[1] E. Bertaux, *L'art dans l'Italie méridionale*, Paris, 1904, p. 122 seg. Nell'aprile 1931 sono ruinate parte della volta e la cupola di S. Angelo che dopo i primi rimedi non ne ha avuto altri che si impongono se si vuole salvare il venerando monumento.

[2] *Le Chiese Basiliane etc.*, cit. p. 226 segg. S. Filomena è stata restaurata di recente dalla R. Soprintendenza di Reggio Cal. E. G(alli), *S. Severina*, in « Nosside » cit., VIII, p. 166-69; P. Lojacono, *Restauri alla ch. di S. Filomena etc.*, in « Boll. Arte Min. E.N., 1935, p. 502-09. Questa chiesa ha l'ingresso sul lato lungo di nord. Disposizione di ingresso che hanno normalmente piccole chiese calabresi bizantino-normanne ad una o tre absidi, le laterali ricavate nel muro, generalmente in luoghi remoti, qualche volta negli abitati. Così quella di S. Panaghia a Rossano, con brani di affreschi coevi alla costruzione e resti di iconostasi in gesso, restaurata dalla R. Soprintendenza di Reggio C., ma, come quasi tutte, ancora inedita; (per la pianta v. P. Loiacono, *Restauri alla ch. di S. Marco*, etc., cit. fig. 5).

[3] La cattedrale vecchia di S. Severina è dall'Orsi (*Le Chiese Basiliane etc.*, cit. p. 72 e 215) assegnata al 1035 per una inscrizione esistente. Essa già intitolata a S. Maria la Magna aveva affreschi,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato





Due affreschi inediti della grotta di S. Angelo sulle pendici del M. Consolino (Stilo).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fu generalmente adottato dai Normanni... esso non fu da loro creato ma semplicemente ereditato ». La pianta della cattedrale di Gerace, poi, prelude a quella di fastose costruzioni siciliane del tardo sec. XII ; mentre le chiese monastiche suddette, alcune nel « carattere planimetrico » o nell'alzato, altre nella « decorazione policroma, ottenuta dall'impiego di materiale, misto, lapideo e cretaceo, con sviluppo di lesene, archeggi e merli e cornici seghettate », hanno riscontro con quelle di Sicilia costrutte dai Normanni ai Basiliani. Questi ultimi ritornandovi dalla Calabria con i conquistatori, se vi trovarono cristiani e monaci, non dovettero rinvenirvi costruzioni monastiche anche perchè i pochi Basiliani rimastivi non poterono che vivere da eremiti come erano all'epoca della loro migrazione.[1]

Le chiese dell'isola hanno molti caratteri dell'arte mussulmana. Quelle calabresi mostrano elementi arabi, tra cui di « eccezionale valore storico-artistico » le placche in gesso di S. M. di Terreti, ed elementi occidentali, principalmente evidenti nel « carattere » della chiesa di S. Adriano « colla più gran parte delle sculture che la decoravano, pochissime delle quali soltanto sembrano genuinamente bizantine », perchè essa fu ricostrutta dopo essere stata aggregata dal 1088 al 1106 alla Badia di Cava.[2]

con inscrizioni greche, rappresentanti gli arcivescovi del luogo (P. P. Rodotà, *op. cit.*, I, p. 432). Le sue finestre, a conci e mattoni, ripetono quelle del prossimo Battistero, dei sec. VIII-IX (P. O. *Le Chiese Basiliane etc.*, cit. p. 206 segg.) restaurato da poco. (P. Lojacono, *Resurrezioni d'arte a S. Severina* in « Brutium » cit. VI (1927) n. 11) cui era forse analogo il tempio rotondo di S. Panaghia in agro di Bova (G. Barrio, *De antiquitate et situ Calabriae etc.*, Romae, 1737). La cattedrale di Gerace è da H. W. Schultz (*Denkmaeler der kunst des Mittelalters in Unteritalien etc.* Dresden, 1860 segg.) assegnata al 1045.

1 P. P. Rodotà, *op. cit.*, II, p. 199 segg. ; F. Valenti, *op. cit*, p. 206-10 e fig. 35-36 ; J. Gay, *Notes sur l'hellenisme sicilien*, in « Bizantion », I, (1924) p. 222 ; A. Caffi, *op. cit.* p. 278 ; C. Korolevskjj, *Basiliens italo-grecs etc.*, cit. col. 1195-96.

2 *Le Chiese Basiliane etc.*, cit. p. 155 segg. ; e la recensione di M. Salmi in « Leonardo », a. IV, (1933) ; p. 423, Di Meo, *Annali* etc. VIII, p. 292 e IX, p. 84 ; F. Trinchera, *op. cit.*, p. 86 ; F. Capalbo, *La Badia di S. Adriano nel periodo normanno*, in « Ca-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma nel loro aspetto generale risentono assai più dell'arte dello Oriente cristiano. Nelle architetture dove sul quasi normale « connubio della forma basilicale... colla cupola bizantina » compariscono molti elementi di quest'arte tanto che in alcune anche « la decorazione muraria all'esterno delle absidi e delle cupole richiama un gruppo di chiesette bizantine sorte sul suolo greco dal IX al principio del XII secolo ». Nella pittura in cui gli affreschi di S. Giovanni Vecchio ci danno « un prezioso documento degli incunaboli della pittura calabrese, completamente dipendente in quei tempi da quella bizantina ». Ed ancora in alcune rare sculture di « arte romanico-bizantina » che illeggiadriscono la chiesa di S. Filomena a S. Severina.

Si supporrebbero così, continui apporti artistici, fortissimi nell'era normanna, dall'Oriente cristiano in Calabria. Poichè sarebbe strano ciò ed il fatto che nello stesso tempo uguali correnti non toccassero la Sicilia, tenuto conto della cronologia delle cattedrali di S. Severina e Gerace, penso che formule artistiche originarie dell'Oriente e sempre usate dai Basiliani si mantenessero inalterate in Calabria sulla fine del sec. XI. Quando vennero riadoperate in Calabria e Sicilia, dove poi combinandosi con elementi arabi ebbero ulteriori evoluzioni, da maestranze locali cui i monaci, tenaci conservatori di rito, lingua ed usanze, prescrivevano le linee generali liturgiche indulgendo per il resto, riesumato da quanto rimaneva o esisteva nella tradizione.

Da quanto si è detto e riferendoci all'autorità dell'Orsi che parla di S. Giovanni V. e S. M. di Tridetti come di « una pallida e modesta ripetizione, alquanto più antica però » di chiese isolane, si è indotti a domandarsi se l'arte basiliano-normanno calabrese si possa dire tutta derivata da quella siciliana dell'epoca. Sembra pertanto che all'arte dell'isola essa diede ciò che era patrimonio basiliano o proveniva dal settentrione: icnografie, schemi, decorazioni bizantine, motivi occidentali; avendone elementi architettonici e decorativi arabi o opere di ambienti più raffinati:

labria Vera », a. V, Reggio Cal., 1924, p. 6-9; B. Cappelli, *Note marginali ed aggiunta* etc., cit. p. 167-68.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pavimenti, ornati policromi. E ciò specialmente nel sec. XII; epoca del Patirion dove pur essendo « tutto austero e severo », « la temperata policromia dei muri è accentuata dalla iscrizione dei dischi a rosette, che come le archeggiature e le lesene troviamo profuse nelle sontuose costruzioni chiesastiche palermitane dei Guglielmi ».[1]

Le costruzioni basiliane di Calabria conosciute sono poche, rispetto ai 150 e più monasteri che secondo l'Orsi vi sorgevano. Ma ciò oltre che per distruzioni avvenute dipende anche dal fatto che la regione è « ancora sotto tanti aspetti inesplorata ». Anzi è tuttora discussa l'ubiquazione di alcune insigni zone ascetiche « nelle quali converrà intensificare la ricerca topografica »; tra queste il Mercurion. Nessun maggiore omaggio al Maestro che la ricerca di questo famoso centro anacoretico il quale, secondo me, è da localizzarsi nella diocesi di Cassano.

Infatti il biografo di S. Leon-Luca da Corleone[2] lo pone non lontano da questa città della cui conosciuta ubiquazione egli si serve e per indicare una relativa vicinanza e che i monasteri mercuriensi rientravano in quella giurisdizione ecclesiastica.[3]

[1] *Le chiese Basiliane etc.* cit., p. 91 segg. 113 segg.; *Inventario degli oggetti d'arte etc.* cit. II, p. 275; B. Cappelli, *Note marginali ed aggiunta etc.*, cit. p. 141, 165. I pavimenti delle chiese di S. M. di Terreti e degli Ottimati di Reggio (P. O. *Le Chiese Basiliane etc.*, cit. p. 92-3 e 150 n. (21); A. Frangipane e C. Valente, *La Calabria*, Bergamo, Ist. It. Art. Graf. 1929, ill. a p. 29) sono stati ricostituiti nella nuova chiesa in via Aschenez a Reggio C.

[2] O. Gaetani, *Vitae Sanctorum Siculorum etc.* Panormi, 1657, II, p. 81 segg. Il Mercurion è stato situato nella Calabria meridionale, in quella settentrionale presso Rossano e altrove. Tra pochi altri lo hanno ubiquato presso il Lao: I. Gay, *L'Italie méridionale et l'Empire byzantine etc*, Paris, Fontemoing, 1904, p. 261 seg.; O. Dito, *Gli Ebrei di Calabria* etc. Rocca S. Casciano, Cappelli, (1916), p. 89 n. (11) e *Calabria*, Messina, « La Sicilia », 1934, p. 171.

[3] Benchè la data di origine del vescovado di Cassano sia incerta (I. Gay, *op. cit.*, passim e *Les diocèses de Calabre etc*, in « Revue d'hist. et de litt. religieuses », V, (1900) p. 233-60) pure esso permeato di bizantinismo (per influenze bizantine nella cripta della cattedrale cassanense rimando ad un mio scritto in un fascicolo di prossima pubblicazione a cura della Curia Vesc. di Cassano) comparisce talvolta

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma più precisamente nella vita di S. Saba il giovane il Mercurion è sito tra Calabria e Langobardia.[1] Osservando la carta geografica della Lucania e della Calabria si vede che al Mercurion è foneticamente vicino il Mercure : fiume che scendendo dalla Serra di Viggianello penetra in Calabria al ponte di S. Primo, presso Laino, da dove prende il più glorioso nome di Lao. Gli abitanti del luogo però, continuando a chiamarlo Mercure fino alla confluenza con l'Argentino, conservano al fiume il nome che ebbe nei secoli scorsi per tutto il suo corso.[2] E poichè il Lao-Mercure ha segnato il confine sul Tirreno dell'odierna Calabria e nell'antichità classica ed anche nel sec. X, in cui di là da esso era la Langobardia, ne consegue come il Mercurion fosse la regione, ora ed allora in diocesi di Cassano, intorno alla media valle del fiume nella quale frequente ricorreva in abitati e monasteri il nome di Mercurio.

A parte che un monastero basiliano di S. Mercurio ad Orsomarso appare tra quelli da visitare nel 1221 [3] i biografi dei Ss. Leon-Luca e Saba indicano due borghi che sembrano limitare la zona preferita dai monaci nella valle del Lao. Cioè da Laino più a monte, dove il basilianesimo ha lasciato durature traccie,[4] al castello Mercurium. Il quale insieme ai casali di S. Nicola e S. Giovanni di Mercurio, — presso cui erano rispettivamente i cenobi omonimi, uno dato nel 1100 alla Badia di Cava, l'altro nominato nella vita di S. Nilo, — viene ricordato fino al sec. XV rimanen-

fra quelli sottoposti nei sec. IX e X a Bisanzio. Cfr. B. Benescevic *Monumenta vaticana ad ius canonicum pertinentia,* in « Studi Bizantini » Roma, An. Rom. Ed., 1927, II, p. 148.

[1] *Historia et laudes SS. Sabae et Macarii juniorum e Sicilia... illustravit* J. Coza-Luzi, Romae, Typ. Vat. 1893, p. 14.

[2] A. Lombardi, *Discorsi accademici etc.*, Cosenza, Migliaccio, 1836, p. 221 ; R. Valentini, *Prospetto... delle Calabrie etc.*, Napoli, De Stefano, 1838, I, p. 135 ; V. Pagano, *Studi sulla Calabria etc.* Napoli, d'Auria, 1896, I, p. 44 ; O. Dito, *Calabria,* cit. p. 171.

[3] D. Taccone-Gallucci, *Regesti dei Romani Pontefici per le Chiese della Calabria etc.*, Roma, Tip. Vat., 1902, p. 341.

[4] B. Cappelli, *Laino ed i suoi Statuti* in « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. », I (1931) p. 414.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

done ora le rovine, tra cui i resti di una chiesetta più volte rifatta, presso Orsomarso su una rupe precipite sul Lao.[1] Presso questo fiume che scende dal castello di Laino, dice la vita di S. Macario, sorse in luogo alpestre il monastero di S. Stefano, non molto lontano da quello di S. Michele. La designazione va riferita forse ad un sito prossimo a Papasidero, che ha memorie bizantine anche nel nome, ed alla sua frazione di Vena dove era il monastero omonimo, di cui rimanevano nel secolo scorso ruderi, cui per accedervi da Cassano era necessario valicare gli aspri monti di Mormanno nei quali S. Leon-Luca igumeno della Vena si recava a fare penitenza.[2] Più a valle dello stesso fiume sono anche da ricercare i monasteri ricordati negli atti di S. Nilo.[3] Il suo biografo narra che il Santo si ritirò nella grotta di S. Michele, non lontana dai monasteri del Mercurion, da cui talvolta scese al vicino cenobio di Castello; ed appresso che nell'invasione mussulmana del 951 il b. Stefano, dal monastero del b. Fantino, ascese al vicino Castello mentre S. Nilo vedeva gli invasori dalla sua rupestre spelonca. Il Castello ed il suo cenobio erano quindi tra la grotta di S. Michele ed i monasteri dei beati Fantino, Luca, Zaccaria, Giovanni vicini tra loro. Poichè è verosimile che l'ultimo si trovasse presso il casale di S. Giovanni di Mercurio, prossimo al castello di Mercurio, ne consegue come il Castello, con il cenobio omonimo, sia da identificare con quello di Mercurio di cui si conosce l'ubiquazione.

Mentre il monastero di S. Nazario, dove si recò S. Nilo, come appare dalla vita del Santo e da altri documenti [4] era su una spiaggia di Langobardia vicina al Mercurion, altri territori attigui a questo, ricordati nella vite dei Ss. Leon-Luca e Saba, sono

1 Di Meo, *op. cit.*, IX, p. 84-5; B. Cappelli, *Laino ed i suoi Statuti*, cit. p. 413, in bibl.

2 O. Gaetani, *op. cit.* II, 82; E. Pandolfi, *Il B. Leoluca Abate e Mormanno*, Castrovillari, Patitucci, 1909, p. 6; O. Dito, *Ristampa aggiornata dell'opera di G. Barrio*, in « Calabria Vera » cit. a. VI (1925), p. 31.

3 *Vita di S. Nilo Abate etc., volgarizzata dal* P. A. Rocchi, Roma, Desclèe, 1904, p. 8 segg.

4 Idem, p. 8 n. (2).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quelli di monte Mula, Aieta, Lagonegro e Latinianon. Dei primi è inutile dire, perchè conservano gli stessi nomi.[1] L'ultimo è di ubicazione incerta, ma non era molto distante dal Mercurion e Lagonegro se S. Saba, che per quanto un itinerante non poteva sempre estenuarsi in lunghi viaggi, passava continuamente dall'una all'altra delle tre contrade.[2] Latinaion comprendeva parte della valle del Sinni non lontano da Carbone, perchè sul fiume sorgevano il castello ed il monastero di S. Lorenzo da cui S. Saba si recò ad assistere Luca, igumeno del Carbone, nell'ora della morte. Per modo che penso come Latinaion, gastaldato langobardo nell'849,[3] sia da identificare con la chiaramontese Latigana[4] che è poi l'attuale terra di Teana che ancora nel sec. XVIII, come anche oggi dai suoi abitanti, era detta La Teana.[5] La quale prossima al borgo di Fardella, che nel nome attesta origine langobarda, si trova appunto vicino Carbone nell'alta valle del Sinni.

Possa la memoria e la devozione al Maestro scomparso indurre degli studiosi ad iniziare ricerche topografiche in tutte queste contrade mai visitate, tra i cui monti quasi sicuramente sono sparsi e grotte dipinte e resti di oratori e chiese e monasteri

1 B. Cappelli, *Aieta* in « Brutium », cit. XI (1932) n. 3 e 4.

2 Latinianon è stato ubicato nella bassa valle del Bradano; ad Altojanni; erroneamente identificato con Laino (v. B. Cappelli, *Laino ed i suoi Statuti*, cit. p. 415 n(1) ivi bibl.); ritenuto arbitrariamente, perchè il territorio prese nome dell'omonima città sede di gastaldo, come una generica *regio latinorum* (I. Coza -Luzi, *op. cit.*, p. 138). Il Gay (*op. cit.* p. 63 e 261) a volta la pone nell'alta valle del Sinni come è giusto; a volte, contraddicendosi, si domanda se non corrisponda a Stigliano.

3 G. Racioppi, *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, Roma, 1889, II, p. 6 n(1).

4 C. A. Garufi, *Da Genusia romana al Castrum Genusium dei sec. XI-XIII*, in « Arch. Stor. per la Cal. e la Luc. », III (1933) p. 34; documento n. 23.

5 D. Martire, *La Calabria Sacra e Profana*, Cosenza, Migliaccio, 1876, I, p. 312 n(10); P. Troyli, *Istoria Generale del Reame di Napoli, etc.*, Napoli, 1749, IV, p. 424.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bizantini. Le interessanti sculture di Tortora, Cirella, Orsomarso,[1] borghi prossimi o dominanti la valle del Lao-Mercure, e la parola del grande estinto incitino alla conquista del mistero delle ascetiche regioni sul confine calabro-lucano.

Morano Calabro.

BIAGIO CAPPELLI

1 *Inventario degli oggetti d'arte etc.* cit., II, p. 171; B, CAPPELLI, *Blanda e Tortora*, in «Brutium» cit., X (1931), n. 5 e 6 e *Note marginali ed aggiunta etc.* cit., p. 164 e 168.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PAOLO ORSI NUMISMATICO

Chi ha avuto occasione di seguire da vicino la vita dei Sopraintendenti alle Antichità sa per esperienza quanti diversi incarichi essi debbano espletare: lavoro scientifico, amministrativo, spesso logistico, per l'organizzazione degli scavi, l'ordinamento del materiale, la pubblicazione delle campagne, le cure da dedicare ai rispettivi musei, le pratiche burocratiche. Questo spiega come essi, tra tante occupazioni, assai spesso non riescono a dedicare parte del loro tempo alla numismatica.

Ma il fine spirito artistico di Paolo Orsi non poteva restare insensibile alla bellezza delle monete, e la sua geniale attività ha saputo trovare il tempo anche per questo.

Sebbene egli non sia stato un numismatico specializzato, ha lasciato anche in questi studi un'orma profonda, specialmente da quando, venuto in Sicilia, cominciò a subire il fascino della monetazione greca, che nei coni sicelioti ha attinto sublimi vertici mai più raggiunti.

E fino a che punto Paolo Orsi subiva il fascino delle belle monete! Lo rivedo ancora quando, con la cura gelosa troppo nota, ma spesso mal intesa, apriva nel suo gabinetto di lavoro il medagliere, donde traeva le monete mirabili, con gesto lento, cauto, quasi jeratico, come da un sacrario, per offrirle all'ammirazione degli artisti e degli studiosi e con la nobile fronte reclinata riesaminava quelle gemme squisite; mentre con parole di calda lode egli di ciascuna notava i pregi, e la severa figura del vecchio archeologo si raddolciva e si inteneriva quasi nella contemplazione di quei piccoli capolavori!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Come per la preistoria e per l'archeologia, anche per la numismatica il nativo Trentino cominciò a fornire a Paolo Orsi i materiali, ed egli dapprima studiò le monete romane venute fuori nella sua regione.

Il primo articolo numismatico, pubblicato a ventitrè anni, riguarda appunto un gruppo di « aes grave » trovato a Trento.[1] A questo articolo altri seguirono fino al 1895, anno in cui troviamo la prima pubblicazione riguardante la numismatica greca.[2] Da allora la sua attività in questo campo non ebbe più soste e tutti i periodici italiani di numismatica lo ebbero assiduo collaboratore.

Ricordiamo di lui, tra l'altro, la pubblicazione sul famoso ripostiglio di Avola [3] contenente i superbi « hectolitra » e « pentekontalitra » siracusani in oro, che sono tra i pezzi più celebri e ammirati dell'intera serie greca. Dopo una rapida notizia sul ritrovamento, egli passa alla descrizione minuta delle monete da lui potute salvare, confrontandole con altri esemplari esistenti nel Museo di Siracusa e con quelli della collezione Pennisi e di un'altra raccolta tedesca, concludendo poi con un ampio esame stilistico, cronologico, storico ed economico.

Altro importante tesoretto da lui pubblicato, e su cui avremo agio di ritornare, è quello trovato nel 1900 a Gela, comprendente 21 monete argentee della Magna Grecia e Sicilia, della migliore epoca e con firme di artisti incisori. [4]

Una pubblicazione particolarmente da segnalare è quella sulle monete siceliote inedite o rare del Museo di Siracusa.[5] In questo studio, dopo uno sguardo sommario ai medaglieri sicelioti esistenti nell'isola, egli passa in rivista, città per città, le serie del suo Museo e prevalentemente i nuovi acquisti, sof-

[1] *Un gruppo di aes grave trovati a Trento,* Roma 1882.

[2] *Intorno ad alcune recenti pubbl. di numism. greca,* Messina 1895.

[3] *Di un insigne tesoretto di aurei persiani e siracusani rinvenuti ad Avola,* Roma 1917.

[4] *Tesoretto monetale di Gela,* Roma 1919, e *Nota suppl. al tesor. monet. di Gela,* Roma, 1921.

[5] *Monete siceliote inedite o rare del R. Museo Archeologico di Siracusa,* Roma 1921.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

fermandosi di preferenza su pezzi notevoli per interesse scientifico più che per bellezza artistica. Fra le tante monete riportate, ricordiamo alcune frazioni argentee inedite di Agrigento, di Camarina, di Katana, di Zancle, molti bronzi spesso sfuggiti ai raccoglitori, la serie delle litre siracusane, tanto ricca di tipi diversi e pur così poco studiata.

Notevolissimo l'articolo pubblicato in « Dedalo » su « Le belle monete siracusane »[1] in cui egli fa una rapida rassegna di tutta quella monetazione, dal punto di vista storico ed artistico, soffermandosi via via sulle serie più interessanti, come i tetradrammi del periodo di transizione (470-425), i decadrammi di Cimone ed Eveneto, i pezzi d'oro dello stesso periodo, le monete di Eukleidas, e scioglie un inno alla superba bellezza di questa collana, di cui gli artisti incisori, a gara, hanno saputo cingere il collo della loro ninfa Aretusa.

Egli veniva così via via portando il suo prezioso contributo a quel « Corpus » delle monete greche di Sicilia da lui vagheggiato[2] il cui primo tentativo è merito del Salinas, e che verrebbe ad appagare il desiderio tanto sentito dagli studiosi di numismatica, che il bel materiale sicelioto devono oggi ricercare in cento raccolte e pubblicazioni diverse.

Anche la Calabria, i cui ripostigli erano sempre andati dispersi, ha avuto la fortuna di offrire materiale all'esame dell'insigne studioso. Principale sua pubblicazione è quella del tesoretto trovato presso Curinga nel 1916,[3] che illustra 192 stateri incusi della Magna Grecia, tra cui 45 di Caulonia (il maggior gruppo forse trovato finora di pezzi arcaici di questa città). L'ampio studio su queste monete offre all'autore l'occasione di trattere varie questioni storiche e numismatiche che si riferiscono alle città di Metapontum, Sybaris, Croton e Caulonia rappresentate appunto nel tesoretto.

1 Milano 1923.

2 *Per un « Corpus Nummorum Graecarum Siciliae »*, Napoli 1922.

3 *Tesoro di monete greche arcaiche rinv. nel territorio di Curinga*, Roma 1916 ; *Tesoretto di stateri arcaici greci da Curinga*, Roma 1917.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Altri tre rispostiglietti calabresi Paolo Orsi illustrò in seguito: [1] quelli trovati a Gizzeria, Cotrone e Soverato, allargando le cognizioni degli studiosi sulla numismatica italiota e siceliota con la pubblicazione di vari piccoli pezzi inediti, in argento e in bronzo, di Velia, Croton, Rhegium e Messana.

Passando poi ad un'epoca che, pur avendo perduto l'interesse artistico, ne conserva tuttavia uno molto grande nel campo metrologico, è importante il contributo apportato da Paolo Orsi sul confuso periodo di circolazione monetaria in Sicilia al tempo di Jerone II. [2] L'alleanza di questo monarca con Roma aveva fatto affluire in Sicilia monete in bronzo coniate nel nome di Roma, mentre erano tuttavia in circolazione quelle delle città greche di Sicilia, e sopra tutto una massa di bronzo coniato da Jerone. Assai spesso su questi ultimi pezzi sono state ribattute le nuove monete nel sistema dell'« aes grave » romano. La pubblicazione dei ripostigli di Aidone, Barrafranca, Avola e Piazza Armerina hanno portato nuova luce su quel periodo, offrendo ai numismatici un notevole materiale che è poi servito a studiosi che si sono particolarmente occupati di quella questione, quali l'Haeberlin, il Giesecke, il Bonazzi.

Per l'epoca imperiale romana notiamo la pubblicazione dei ripostigli di Pozzallo, Siracusa e Lipari [3] e per quella bizantina e medioevale l'illustrazione del ripostiglio di Cotrone [4] contenente pezzi d'oro dei secoli V e VI d. C. e la relazione sulla raccolta medioevale del Museo di Siracusa [5] in cui l'esposizione delle difficoltà finanziarie del suo Istituto, che troppo spesso hanno intralciata l'opera sua, vela di malinconia le parole del Maestro.

[1] *Tre rispostiglietti calabresi di monete greche*, Napoli 1918.

[2] *Aes grave in Sicilia*, Milano 1908; *Per l'aes grave italico in Sicilia*. Milano 1908; *Ripostigli siciliani di monete*, Milano 1910; *Tesoretto di bronzi greci, sicelioti e romani da Piazza Armerina*, Roma 1930.

[3] *Ripostigli siciliani di monete*, Milano 1910; *Ripostiglio monetale del basso Impero e dei primi tempi bizantini rinvenuto a Lipari*. Milano 1910.

[4] *Tesoretto di aurei bizantini da Cotrone*, Napoli 1921.

[5] *La raccolta numismatica medievale del R. Museo Archeol. di Siracusa*, Napoli 1915.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma a questa opera di pubblicazione che via via portava a conoscenza del mondo scientifico le fulgide gemme del medagliere siracusano, faceva riscontro un'altra opera paziente, silenziosa, tenace: quella perseguita per poter allargare man mano le varie serie del suo museo, che alla sua venuta a Siracusa, egli aveva trovato assai limitate. E qui, veramente, l'opera di Paolo Orsi ha del miracoloso.

Egli in questo campo, più che in altri, sentiva tutta la deficienza delle dotazioni accordate al suo Istituto, e più e più volte con un senso di accorata nostalgia, si rammaricava di tante belle monete esulate per sempre dalla patria terra e dal caldo sole di Sicilia verso le nazioni del Nord, verso il Nuovo Mondo, perchè egli, che così a fondo aveva penetrato lo spirito ellenico, sentiva veramente nell'animo la bellezza della freschissima grazia impressa nelle monete.

Fin verso il 1900 l'assegno del Museo fu di lire 5000 annue e con esse si doveva provvedere alle spese di manutenzione ed arredamento, ed a quelle di incremento di tutte le raccolte. « Si comprende come in siffatte condizioni non molto venisse devoluto alla numismatica; la quale non pertanto venne lentamente ed annualmente accrescendosi. Dopo il 1900 si ebbe dapprima un insensibile, poi un più forte miglioramento alle dotazioni; e, sopratutto dopo l'avvento di Corrado Ricci alla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, non solo si impinguarono le doti, ma si potè sovente contare sopra contributi straordinari e talvolta abbastanza lauti del Ministero, una parte dei quali devoluti ad acquisti numismatici ».[1]

Tuttavia il complesso delle dotazioni era, allo scoppio della grande guerra, di sole L. 10.000!

Malgrado questi scarsissimi mezzi, esaminiamo rapidamente a quali risultati Paolo Orsi sia giunto.

Quando, nel settembre del 1888, egli venne aggregato in qualità di Ispettore al Museo di Siracusa, questo Istituto, in fatto di monete, possedeva solo la raccolta siceliota del canoni co Leutinello. Questo nucleo, pervenuto dal Museo Civico, non

[1] *La raccolta numismatica ecc.*, op. cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

conteneva che 700 monete greche, di cui 50 in oro ed elettro 330 in argento e il resto in bronzo. Quando Paolo Orsi lasciò la direzione del Museo di Siracusa, le monete greche erano oltre 5000 con 132 pezzi d'oro e 2.000 circa in argento.

Tra le monete più importanti sono da notare quattro decadrammi; tre «hectolitra» d'oro (Ercolini)[1] e cinque «pentekontalitra» (Cavallini), provenienti dal ripostiglio di Avola; i 21 pezzi del ripostiglio di Gela (tra cui, un tetradramma di Rhegium [2], altro bellissimo di Gela del miglior periodo [3], il superbo tetradramma firmato da Eukleidas,[4] uno dei pezzi più squisiti del medagliere siracusano, due altri dell'incisore Parmenide [5], tre tetradrammi di Leontini); moltissimi piccoli pezzi in argento e in bronzo che rappresentano tipi nuovi e varianti inedite. E tante e tante monete notevoli ci sfuggono in questa rapida rassegna. A lui si deve pure l'acquisto, avvenuto per il personale interessamento del Ministro Rava, del bell'esemplare del medaglione di Pirro[6]. La coniazione di questi pezzi è forse da attribuire a Locri, dove se ne trovò un ripostiglio, pure da lui pubblicato.[7]

Diuturna, incessante è stata l'opera di Paolo Orsi per ricuperare monete provenienti da ripostigli e per assicurarne la quota spettante alle collezioni dello Stato. Ma assai spesso egli urtava in difficoltà insormontabili, perchè «le disposizioni della Legge 1907, idealmente ottime, nella realtà della pratica non fanno che rendere diffidenti gli scopritori o detentori di ripostigli, che si fanno sempre un dovere di sottrarli al controllo e ai diritti dello Stato».[8] E danno assai maggiore questa dispersione apporta alla scienza, che dallo studio dei ripostigli tanto si può avvantaggiare ai fini della cronologia, della circolazione monetaria, delle relazioni commerciali nell'antichità. Tuttavia egli è riuscito a salvare in parte il materiale di ben 23 ripostigli, che forma una sezione speciale nel medagliere e che comprende pezzi di primissimo ordine.

1, 2, 3, 4, 5, 6 V. pezzi riprodotti nella Tavola.

7 *Ripostiglio di medaglioni di Pirro,* Milano 1908.

8 *Di un insigne tesor. di aurei persiani* ecc. op. cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Oltre che alla serie greca, capitale in Sicilia per importanza storica e bellezza artistica, anche ad altri periodi si rivolse l'attività di Paolo Orsi, creando nel medagliere di Siracusa le sezioni: romana, bizantina, araba, medioevale e moderna, di cui nulla esisteva prima di lui.

La serie romana non è molto importante, e comprende una modesta raccolta di monete repubblicane ed imperiali, con qualche ripostiglio trovato nell'isola. Per questo periodo è necessario però tener presente che la monetazione romana in Sicilia « nella sua povertà contrasta con lo splendore dei coni greci, e riflette appunto la diversa condizione economica del paese, prima e dopo la conquista romana ».[1]

Più interessanti per lo studio delle dominazioni susseguitesi in Sicilia, sono le sezioni bizantina, araba e medioevale. Esse comprendono circa 450 pezzi in oro, 500 in argento e 450 in bronzo.

Nella serie bizantina, specie nei pezzi d'argento, notevoli alcune varietà rare ed inedite. Molto materiale di studio per il numismatico comprende la zecca di Messina, tra cui vari pezzi di epoca aragonese inediti e completamente sconosciuti. Notevole anche il gruppo delle monete di Malta, oltre un centinaio, che Paolo Orsi aveva ritenuto opportuno di raccogliere, tenendo presenti i rapporti storici e commerciali fra quell'isola e la Sicilia.

Di grande rilievo poi è la serie dei piombi diplomatici bizantini. Essi sono 137 pezzi, tutti di provenienza siciliana, e costituiscono un aiuto prezioso per lo studio delle istituzioni religiose, civili e militari dell'Isola.

Nella sezione moderna, ricordiamo il ripostiglio di Messina, con parecchie centinaia di monete d'oro di Carlo III e Ferdinando IV.

Riassumendo, si può ben dire che la volontà tenace e fattiva di Paolo Orsi ha creato il medagliere siracusano, arricchendone il nucleo primitivo fino a formare quel complesso meraviglioso che tutti gli intenditori ammirano e a cui gli studiosi della serie siceliota non possono fare a meno di attingere.

Prima di chiudere la rassegna delle benemerenze di Paolo

1 *Collezioni e studi di numismatica siceliota*, Catania, 1906.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Orsi in questo campo, ci piace di ricordare le nobili ed alte parole da Lui pronunziate in Senato in favore delle collezioni numismatiche,[1] parole che sono un monito per l'opera del Governo e dimostrano ancora una volta l'attaccamento e l'amore dell'uomo insigne per la Patria e per la Scienza.

Questa, in rapidi cenni, l'attività di Paolo Orsi per la numismatica, nell'esame scientifico e obbiettivo dei risultati ottenuti. Ma chi potrà mai rendere lo spirito che lo animava, quell'umanità che tanto vibrava in lui e che così intensamente sapeva diffondere attorno a sè, e per cui egli è stato un animatore formidabile e un suscitatore di latenti energie ? Per questa sua umanità, che così spesso rischiarava il suo volto di un sorriso indulgente, di tutte le cose penetrava lo spirito riposto, interiore ; tutto sentiva veramente vivo. E più d'ogni altra cosa, forse, le *sue* monete, che in particolar modo egli circondò di affetto vigile e di cure gelose, più come un appassionato amatore, che come un freddo scienziato.

> Le temps passe. Tout meurt. Le marbre même s'use.
> Agrigente n'est plus qu'une ombre, et Syracuse
> dort sous le bleu linceul de son ciel indulgent ;
>
> et le seul dur métal que l'amour fit docile
> garde encore en sa fleur, aux médailles d'argent,
> l'immortelle beauté des vierges de Sicile [2].

Ma per chi ha conosciuto il Maestro, le piccole gemme del medagliere siracusano custodiscono anche, inseparabili da esse, per sempre, lo spirito e il ricordo di Lui.

Bivona.

ENRICO GAGLIARDI

[1] *Per l'Archeologia.* Senato del Regno, 2 giugno 1927.
[2] J. M. DE HEREDIA, *Les Trophées.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

DESCRIZIONE DELLA TAVOLA XIX.

1. — ARG. - RHEGIUM - Tetradramma (Metà circa del V sec. a. C.)
   D) Protome di testa leonina di faccia.
   R) PEΓINOΣ Uomo barbuto seduto a s. (Demos ?) In giro corona d'ulivo.

2. — ARG. - RHEGIUM - Tetradramma (Fine del V sec. a. C.)
   D) Protome di testa leonina di faccia.
   R) Tracce dell'etnico - Testa d'Apollo laureato a d. - Dietro foglie d'ulivo.
   Dal ripostiglio di Gela (1900).

3. — ARG. - LEONTINI - Tetradramma (Poco dopo il 480 a. C.)
   D) ΛEONTINON - Testa d'Apollo laureata a d. con acconciatura arcaica; intorno tre foglie d'alloro; sotto un leone corrente a d.
   R) Quadriga lenta a d.; sopra Nike che corona l'auriga; in esergo leone corrente a d.

4. — ARG. - LEONTINI - Tetradramma (Periodo 465-450 a. C.)
   D) Testa d'Apollo a d., con krobilos.
   R) VEONTINON - Protome leonina di profilo a d. fra quattro grani d'orzo.

5. — ARG. - SYRACUSAE - Tetradramma (Ultimo decennio del V sec. a. C.)
   D) ΣYP... Testa di donna a s. con ampyx, opisto-sphendone stellata e collana, fra quattro delfini. Sul delfino avanti al mento della figura firma EYKΛ.
   R) Quadriga veloce a s., condotta da Persephone con fiaccola nella d. alzata; Nike che la corona; nell'esergo spiga.
   Dal ripostiglio di Gela (1900).

6. — ARG. - SYRACUSAE - Tetradramma (Ultimo decennio del V sec. a. C.)
   D) Testa di donna a s. con ampyx, opisto-sphendone stellata e collana, tra quattro delfini; sotto il collo tracce della firma ΠAPME.
   R) Quadriga veloce a s.; l'auriga coronato dalla Nike.
   Dal ripostiglio di Gela (1900).

7. — ARG. - GELA - Tetradramma (Ultimo decennio del V sec. a. C.)
   D) ΓEΛAΣ retrogrado - Parte anteriore del dio-fiume Gela a d.. Sopra grano d'orzo.
   R) Quadriga veloce a s. Sopra aquila volante a s.; in esergo spiga.
   Dal ripostiglio di Gela (1900).

8. — ARG. - CAMARINA - Didramma (Metà circa del V sec. a C.)
   D) Elmo corintio a s., posato sopra uno scudo rotondo.
   R) KAMARI - Palma nana tra due schinieri.

9. — ORO - SYRACUSAE - Hectolitron (Ultimo decennio del V sec. a. C.)
   D) ΣYPAKOΣION - Testa femminile a s., con orecchini, collana e opisto-sphendone stellato. Dietro firma EYAINE.
   R) Heracle a d. in lotta col leone.
   Dal ripostiglio di Avola.

10. — ARG. - PYRRHUS - Tetradramma (295-272 a. C.)
    D) Testa di Zeus Dodoneo coronata di quercia a s. Sotto ΘE.
    R) BAΣIΛEΩΣ ΠYPPOY - Divinità femminile con kalathos e scettro (Persephone-Kore ?) seduta su trono a s. Sotto A.
    Dal ripostiglio di Locri (?).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato



Alcune tra le più belle monete acquistate da P. O. per il medagliere del Museo di Siracusa.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL CONTRIBUTO AGLI STUDI EPIGRAFICI

Paolo Orsi non fu un epigrafista vero e proprio. Nè egli pretese mai di essere considerato tale ; chè anzi, con quello spirito di onestà e di esatta valutazione dell'opera propria che possedette in altissimo grado, sempre riconobbe di non essere addentro ai segreti dell'arte epigrafica, ed ogni volta che, nel lungo corso della sua attività scientifica, egli si trovò di fronte ad una epigrafe, sempre affidò quel testo, perchè fosse decifrato e interpretato, a qualcuno degli amici competenti in materia; o, per lo meno, ne desiderò il controllo se qualche cosa egli stesso avesse scritto a proposito di iscrizioni. Ma, pur non essendo un epigrafista, egli ebbe chiarissimo il senso dell'importanza che il patrimonio epigrafico possiede in mezzo alla grande ricchezza dei monumenti tramandatici dagli antichi, e seppe molto bene, per una intima convinzione continuamente convalidata dalla esperienza degli studi, che le iscrizioni illuminano di diretta e spesso vivissima luce i risultati degli scavi, pur essendo a loro volta illuminate da quelli, e che spesso una iscrizione è in grado di aprire orizzonti vastissimi ed impreveduti e di pronunciare la parola decisiva per la risoluzione di un problema archeologico o topografico o storico. Così Paolo Orsi, nel suo appassionato amore per lo studio dell'antichità, diede alle iscrizioni quel posto onorevole che loro spetta.

Chi abbia mai avuto fra le mani uno dei suoi taccuini, quei famosi e preziosi taccuini nei quali l'Orsi soleva con scrupolosa fedeltà segnare appunti e idee, impressioni e giudizi, può testimoniare con quale costanza e con quanta cura egli raccogliesse le iscrizioni, corredandone le copie con quante note ritenesse opportune a renderne agevole lo studio. Le iscrizioni avevano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

per lui il medesimo valore documentario e scientifico delle opere d'arte, e però dovevavo essere raccolte e protette col medesimo riguardo, col medesimo amore di quelle: tutte, anche se mutile e, per valore intrinseco, quasi insignificanti. Così, durante lo scavo, neanche un frammento epigrafico di un paio di lettere, neanche un modestissimo coccetto graffito poteva sfuggire al suo occhio vigile; ma tutto era messo in salvo, e di tutto egli prendeva nota. E se i denari della propria amministrazione pubblica, ed anche i suoi propri, egli spendeva per salvare dalla dispersione e dalla rovina monumenti di arte figurata, altrettanto faceva per le iscrizioni; e s'informava da privati e frequentava le botteghe degli antiquari, sempre pronto ad intervenire coi suoi provvidenziali acquisti. E come per le opere dell'arte figurata, fra le quali egli ebbe la buona sorte di raccogliere cimeli di bellezza insuperabile, così anche per le iscrizioni non badava a fatiche, e metteva persino a repentaglio la sua salute ed anche la sua vita. Si arrampicava per monti scoscesi, percorreva pianure impervie e malsane, soffriva la fame, la sete, il sonno pur di fermare sul proprio taccuino la tale o la tal'altra iscrizione, magari anche soltanto dietro a indicazioni imprecise e talora fantastiche, quali gli uomini profani spesso si compiacciono di propinare agli avidi e creduli orecchi degli archeologi. Se egli veniva a sapere di qualche iscrizione ancora esistente, sì, ma difficile a recuperarsi, non aveva bene fino a che non l'avesse rimessa in salvo. Così a Camarina non esitò a ripescare fuori dalle acque di un fiume una iscrizione, che è delle pochissime ritrovate in quei paraggi; e a Crotone, presso il famoso santuario di Hera Lacinia, riuscì audacemente a recuperare certe iscrizioni sommerse nel mare, dalle quali si poterono ricavare interessanti notizie intorno alle cure che fino molto addentro nell'età imperiale i Romani avevano prodigato a quel celebre santuario della Magna Graecia. Altre volte, come ho detto, mise per le iscrizioni la sua stessa vita in pericolo: come quando, avendo cominciato a trovare nelle grotte di Buscemi (presso Acre) certe interessanti iscrizioni dedicatorie relative al culto di Anna e delle Paides, volle, nonostante che le antiche pareti minacciassero seriamente di crollare, proseguire lo scavo fino a

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

tanto che non gli fosse riuscito di mettere in salvo tutte le iscrizioni e di prendere sul luogo tutti gli appunti che gli sembrassero necessari. E parimenti durante le numerose ed amorose indagini ch'egli fece nelle Catacombe siracusane, molte volte rasentò il pericolo mentre seguiva le tracce delle iscrizioni sepolcrali.

Esporre quale precisamente sia stato il contributo portato da Paolo Orsi all'incremento del patrimonio epigrafico sarebbe opera ardua e lunga, alla quale non è il caso, in questo luogo, di accingersi. Basterà osservare che, dopo essersi brevemente occupato nella prima fase della sua attività di iscrizioni rinvenute nella sua regione nativa, nel Trentino, mentre ancora prima aveva studiato testi epigrafici albanesi, Paolo Orsi non ebbe per tutta la vita a maneggiare se non iscrizioni dell'Italia meridionale e specialmente della Sicilia, di quell'isola meravigliosa alla quale egli aveva dedicato se stesso e della quale fu il rivelatore nel campo degli studi archeologici. Si può dire, anzi, che la massima parte delle iscrizioni onde si è arricchito il patrimonio epigrafico della Sicilia nell'ultimo cinquantennio siano dovute agli scavi ed alle scoperte di Paolo Orsi.

Iscrizioni di tutti i generi e delle età più diverse si incontrano nelle sue pubblicazioni, ed altre ancora vi saranno, inedite, nei suoi taccuini. Ed è naturale che il materiale epigrafico scavato e scoperto dall'Orsi si estenda per un così vasto periodo di tempo e per tutti i generi, fino ad ora conosciuti, della epigrafia, quando si pensi che le sue indagini archeologiche furono così numerose ed intense, riguardarono tutta quanta l'evoluzione della civiltà antica, dall'epoca preistorica alla tarda età bizantina, e s'imbatterono in complessi monumentali di vario genere: città, fortezze, porti, santuari, sepolcreti. Così passarono, in Sicilia, fra le mani di Paolo Orsi iscrizioni redatte nella misteriosa lingua dei Siculi, iscrizioni greche e romane e paleocristiane e bizantine. Accanto alle iscrizioni di carattere monumentale e d'importanza storica, come la dedica dei Siracusani a Zeus Hellanios per Gelone II, uscita dai ruderi di costruzioni medievali in Ortygia, Paolo Orsi dovè spesso occuparsi di iscrizioni sacre, come l'interessante complesso che ho già ricordato delle iscrizioni di Buscemi, e di iscrizioni sepolcrali di tutte le età, fornitegli in generale da tutti gli scavi compiuti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in diversi luoghi della Sicilia e in particolare, per l'età cristiana, dai ricchi sepolcreti siracusani di S. Giovanni, di S. Lucia, di S. Marziano, e dagli ipogei delle contrade Grotticelli e Canalicchio. Larghissima è, poi, la messe di iscrizioni vascolari dipinte e graffite che furono pubblicate dall'Orsi: dai vasi greci arcaici ai frammenti di ceramica aretina, ai bolli di anfore. Basterebbero i grandiosi scavi di Gela, dai quali un così largo tesoro di ceramica greca venne alla luce, per renderne testimonianza; chè in quei vasi sono numerose ed importanti le iscrizioni dipinte e graffite, se pure non tutte così notevoli come quella relativa ad Antiphamos, all'ecista rodio di Gela, iscrizione che guidò l'Orsi a rintracciare il sacro recinto di quell'antico eroe. E poi non si possono dimenticare i graffiti murali degli ipogei, le iscrizioni su metallo, come le ghiande missili, le fistule acquarie, e, specialmente notevole, una laminetta argentea trovata presso Aidone e contenente un documento di vendita a recupero (μρᾶξις ηπί λύσει).

Fra tutte queste numerose iscrizioni della Sicilia, raccolte dall'Orsi durante il periodo della sua lunga attività nell'isola, non mancano alcune veramente singolari: o misteriose o un po' capricciose e, in generale, lontane dalle formule abituali. Così, fra le misteriose, lasciando da parte le quasi incomprensibili iscrizioni in lingua sicula, viene da pensare ad una ormai celebre iscrizione di Enna, la prima ritrovata nell'ambito dell'antica città, la quale ha dato e forse anche darà del filo da torcere a vari studiosi. E fra le capricciose e assolutamente uniche nel loro genere si presentano alla nostra memoria i graffiti relativi a convegni amorosi, scoperti dall'Orsi in un ipogeo di Catania, e molto importanti per la storia dei costumi nel I secolo d. Cr.; e quell'ovetto di pietra calcarea ritrovato nella campagna di Siracusa e subito da lui raccolto, ovetto che porta incisa la più graziosa iscrizione augurale che finora si conosca in tutto il vastissimo campo dell'epigrafia greca: « O allodola felice che canti alta sul campo seminato! ».

Nell'Italia meridionale Paolo Orsi compì ricerche e scavi notevoli, come quelli di Locri, di Caulonia, di Crotone; scavi questi che naturalmente fruttarono anche materiale epigrafico, di importanza però non proporzionata a quella dei monumenti

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di architettura e di arte figurata, eccettuate forse alcune interessanti iscrizioni dedicatorie del santuario di Persefone a Locri. Questo materiale epigrafico uscito dai suoi scavi nella Magna Graecia l'Orsi arricchì poi con iscrizioni raccolte nei viaggi che egli faceva tra uno scavo e l'altro, o in brevi riposi trascorsi entro case ospitali, delle quali non mancava di esaminare, se ve ne fossero state, tutte le *antichità*. Così egli pubblicò anche iscrizioni di Reggio e di Pozzuoli.

Sono, dunque, molto notevoli i meriti di Paolo Orsi come raccoglitore e preservatore di antiche iscrizioni; e gli epigrafisti e gli storici studiosi della Sicilia e della Magna Graecia dovranno serbargli imperitura gratitudine per il largo e prezioso materiale ch'egli ha generosamente offerto ai loro studi.

Ora egli giace, dopo avere tanto lavorato, nel riposo eterno; e giace nella sua Rovereto, accanto ad un amico che amava come fratello, a Federico Halbherr, il grande Maestro degli studi epigrafici in Italia. Uomini sommi, l'uno e l'altro, per altezza d'ingegno, per tenacia di lavoro, per austerità di vita, per profonda e commovente bontà, se pure diversamente manifestata: è bello che le loro spoglie mortali giacciano insieme, come uniti essi furono nella vita, non solo dall'amicizia ma anche dall'interesse comune dei loro studi, che quasi si completavano a vicenda. Così a me piace ora di rievocare la figura di Paolo Orsi accanto a quella del mio Maestro indimenticabile, di Federico Halbherr. E ripensando all'archeologo sapiente, burbero e infinitamente buono, non riesco a separare l'imagine della sua vita da quella ariosa e luminosa dell'allodola che canta alta sul campo seminato, come nell'iscrizione di Siracusa della quale egli volle affidarmi la pubblicazione. La vita di Paolo Orsi è veramente come un grande campo seminato, un campo dal quale egli stesso non riuscì a cogliere i frutti se non in parte. E se la pia anima, alata come nell'arte antica e nel simbolismo cristiano, effonde ora in alto il suo canto di liberazione e di gioia, resta a noi superstiti il dovere di far sì che da quel campo, seminato con tanta sapienza e con tanto amore, crescano sempre più rigogliose le messi.

Università di Roma. MARGHERITA GUARDUCCI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL MUSEO DI SIRACUSA

Son passati quasi 30 anni da quando andai per la prima volta in Sicilia. Già allora il Museo di Siracusa era ben fornito di oggetti e gli archeologi cominciavano ad interessarsi alla nuova rivelazione della storia e della preistoria della Sicilia. Quindici anni dopo vi ritornai e dal 1920 ho spesso trascorso nell'Isola di Persefone parte della primavera che vi giunge prima che in ogni altro posto del Mediterraneo. Ad ogni visita ho notato come le collezioni si accrescevano e si estendevano ed ho udito dalle labbra stesse del grande pioniere la storia di certe recenti scoperte di templi o di necropoli.

Non c'è probabilmente al mondo collezione archeologica che abbia un carattere allo stesso tempo così variato e armonioso ; certamente non ve n'è alcuno che porti così chiaramente la impronta di un'unica mente creatrice e coordinatrice. Tutto lavoro di un solo uomo, il Prof. Paolo Orsi, famoso e personalmente amato ben oltre la cerchia della Sicilia e dell'Italia. Quasi una intera esistenza di incessanti e laboriose ricerche è registrata entro le mura di questo modesto edificio, posto sulla piazza principale della piccola città, di fronte all'antico tempio diventato cattedrale cristiana.

Il pianterreno è dedicato alle iscrizioni e alla statuaria trovata dentro ed attorno alla città. Una scala conduce al piano superiore, ove le collezioni sono ordinate in una serie cronologica che illustra tutte le fasi della preistoria e della storia dall'età della pietra fino all'occupazione romana. La prima è una galleria riempita con oggetti delle necropoli neolitiche di Stentinello e di Matrensa. In queste due località, a breve distanza da Siracusa, noi abbiamo le principali testimonianze della civiltà

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della Sicilia in un periodo che può essere collocato al principio del terzo millennio avanti Cristo, epoca dell'« Antico Impero » di Egitto.

Un resoconto sugli scavi di Stentinello fu pubblicato in uno dei primi numeri del Bollettino di Paletnologia Italiana (vol. 16). Il villaggio detto di Stentinello si trovava a nord di Siracusa, sulla riva del mare che ne ha perfino asportato alcune parti. Era situato sopra una pianura dominata tutt'intorno da colline, e conteneva un gruppo di capanne che si erano col tempo disgregate perdendo ogni forma riconoscibile. Sull'area occupata da queste capanne si è rinvenuta una grande quantità di vasellame di fabbricazione e stile sconosciuti fino allora. Questa terracotta è decorata con disegni geometrici incisi, affine nell'insieme alle terrecotte contemporanee di altre parti del Mediterraneo, ma evidentemente di fattura locale. Nessuna ceramica di altri paesi ha infatti essa.

Vengono poi le vetrine che illustrano l'interessantissima e progredita civiltà eneolitica. I luoghi meglio conosciuti di questo periodo sono Castelluccio e Melilli, necropoli di tombe a camere tagliate nella roccia. A Monte Racello ci sono tombe tanto in caverne naturali che scavate nella roccia, mentre a Monte Tabuto i morti erano stranamente sepolti nelle miniere di selce. In questo periodo eneolitico, come in quello che lo precedette, il prodotto più importante e interessante è il vasellame. Ha completamente cambiato carattere. Le terrecotte incise di Stentinello sono sparite e sono rimpiazzate da un tipo sorprendente di vasi dipinti a larghi, arditi disegni geometrici di stile molto semplice con striscia di colore scuro sopra un fondo arancione. C'è stato un tempo in cui gli studiosi sostenevano che questo cambiamento di lavorazione doveva implicare un cambiamento di popolazione: Sicani e Siculi sarebbero stati i fattori contrastanti. Più recentemente invece si è portati a credere che gli stessi principi di disegno che apparivano a Stentinello sono rappresentati nel vasellame dei siti eneolitici, solo a uno stadio più tardo di evoluzione. Così che negli ultimi anni si tende a considerare la intera preistoria della Sicilia, almeno per quanto appare dalle collezioni siracusane, come lo sviluppo continuato di un popolo unico.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il vasellame eneolotico offre un campo molto attraente per studi futuri poichè vasi dipinti di carattere più o meno simile son stati ora scoperti in posti che si stendono a catena dalla Sicilia fino alla Cina. Se siano in qualche modo collegati, e in questo caso *come* siano collegati, è uno dei problemi più appassionanti dell'archeologia in questo momento. La più stretta affinità coi vasi dipinti siciliani di questo periodo si riscontra in certo vasellame trovato nella Tessalia greca. Una prova interessante, completamente estranea a questo, che i Siciliani commerciavano già con l'Egeo, è fornito da certi strani ornamenti di osso che sono esattamente identici agli ornamenti della seconda città di Hissarlik.

Passando in piena età del Bronzo, rappresentata da una sala ampia e molto ben fornita, ci troviamo di fronte a prove continue di un commercio attivo col mondo Miceneo. Nessuna traccia è stata ancora trovata dei primi e più raffinati stadi della civiltà del Palazzo in Creta, ma il periodo « tardo minoico » di circa 1200 av. Cr. è rappresentato da vasellame proveniente da varie località, come da belle spadc di bronzo. Gli inizi dell'età del bronzo si possono vedere negli oggetti trovati a Valsavoia ove le tombe nelle rocce sono molto grandi e precedute da una elaborata anticamera con padiglione. Si può constatare qui il grande incremento di commercio e di ricchezza effettuatosi nella isola dal « primo periodo siculo » di Castelluccio. Si può infatti dire che l'età del Bronzo segna l'apice della civiltà locale siciliana. Dal 1500 al 1000 av. Cr. il paese è evidentemente forte e indipendente, in relazioni commerciali coi principali porti del Mediterraneo e sviluppa rapidamente le proprie industrie e risorse. Se le tombe non fossero state di continuo depredate al tempo degli Arabi e dai Bizantini, dai cercatori di metallo, avremmo potuto avere un magnifico quadro di una civiltà indigena che anche se derivava molta ispirazione dall'estero era pure essenzialmente indipendente e originale.

Questo periodo è illustrato da un gruppo di necropoli poste tutt'attorno al golfo di Siracusa, da Plemmirio, a Milocca, a Cozzo Pantano. Un poco a Nord di esse sono Thapsos e Molinello, mentre la vasta necropoli di Cassibile è un poco più a sud.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il principio dell'età del ferro è poi illustrato dal contenuto di quattro enormi necropoli situate nelle vallate di piccoli fiumi sul passo principale fra Siracusa e Agrigento. La prima di queste è Pantalica, che è stata giustamente ritenuta meritevole di un'eccellente pubblicazione nei « Monumenti Antichi » dei Lincei. Appartiene in parte al « Terzo Periodo Siculo ». Vengono poi in ordine Caltagirone e Dessueri, dove le rupi erano crivellate da migliaia di tombe a camere tagliate nei fianchi dei ripidi precipizi. Come architettura generale esse assomigliavano alle tombe del periodo precedente, ma a Grammichele il carattere del terreno si presentava diverso tanto che le tombe sono trincee tagliate nella lava dell'Etna.

Passando in rivista questi oggetti del decimo, nono e principio dell'ottavo secolo possiamo osservare come la caduta del potere miceneo ha influito direttamente e molto a danno della cultura Sicula. Non si può certo dire che l'ispirazione dell'età del bronzo sia completamente perduta. Alcune importanti lezioni di architettura e di costruzione son state ricordate. La tecnica della lavorazione del metallo rimane a un livello elevato, dimostrato meno dalle cose trovate nelle tombe, che dalla quantità di ripostigli di bronzo, di cui il più pregevole è uno trovato a Adernò. Ma le necropoli sono in paragone povere di corredo, contenendo pochissimi oggetti d'arte e di lusso, solo il mediocre vasellame e le fibule standardizzate di una popolazione eminentemente borghese. I morti non son più seduti a uno splendido banchetto con tavole, anfore e coppe fabbricate dai vasai di un'età artistica anche se barbarica. Non son deposti nemmeno isolatamente, ma in file, con solo uno scarso accompagnamento di vasi e ornamenti comuni. Sembra infatti esserci poca ispirazione nella produzione indigena siciliana fra il 900 e il 700 av. Cr. benchè ci siano prove che almeno qualche occasionale e sporadica relazione con l'Egeo sia continuata, poichè in parecchi posti, assai distanti l'uno dall'altro, son stati trovati vasi dipinti e disegni geometrici di non dubbia provenienza greca. Nell'ottavo secolo questi furono imitati dai vasai siciliani, e a questo momento appare un tipo interessante e attraente di vasellame ibrido, il greco-siculo che è rappresen-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tata da una larga serie di belle anfore provenienti da vari posti differenti.

Se mi sono indugiato nella descrizione dettagliata delle prime sezioni del museo è per il sentimento che pochi visitatori si rendono pienamente conto del loro valore. Mi sembrava importante di insistere sul fatto che essi rappresentano veramente il contributo più importante e originale che il Museo di Siracusa ha portato al sapere in genere. Le antichità greche possono essere studiate a Atene, Corinto e molti altri posti, ma è solo qui a Siracusa che possiamo apprendere qualcosa sulla prima cultura degli indigeni siculi. Nessun'altra fonte ci parla della loro parte nella storia mediterranea. Il turista e il viaggiatore che si affretta attraverso queste sale poco capisce, e nulla immagina dell'incessante e indefessa fatica di anni ed anni che è stata necessaria per fornire il contenuto di poche dozzine di vetrine. Solo possiamo intuirle leggendo le accurate relazioni in cui le scoperte sono descritte nel « Bollettino di Paletnologia » o nei « Monumenti Antichi dei Lincei ». Dalle labbra dello spartano direttore e dei suoi devoti associati mai ho sentito una parola sulle difficoltà e durezza di quella esplorazioni. Una visita ad alcuni dei siti originali o anche uno studio delle fotografie può dare qualche idea della natura del lavoro che questi scavi hanno richiesto. Questa collezione è il risultato di quasi quarant'anni di attività incessante, e son ben pochi gli uomini che avrebbero potuto farlo.

Dalle sale che mostrano gli oggetti indigeni siculi, si passa a delle collezioni brillanti e attraenti di per sè stesse che possono essere apprezzate anche dai meno dotti. Esse contengono gli oggetti scoperti nelle città e nelle necropoli greche ; e non hanno bisogno di lunghe descrizioni perchè son ben conosciute e veramente parlano quasi da sè stesse. Una larga sala è completamente ripiena di ceramica, ornamenti e piccoli vasi trovati nelle necropoli di Siracusa e delle circostanti colonie greche. Si possono qui studiare i più puri esemplari di quei vasi dipinti che formavano l'orgoglio di Corinto, e molti delicati piccoli ornamenti importati dalle città-madri con cui le colonie restavano in strette relazioni. Una stretta galleria che si stacca da questa sala con-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tiene una collezione insuperata di monete siciliane, fra le più belle monete del mondo intero. La serie qui esposta si estende da Gelone e Damareta fino a Jerone 2°.

In un'altra vasta sala sono raccolte le decorazioni in terrecotta e i frammenti architettonici di templi arcaici. Molti di questi vennero da un'edificio precedente il tempio di Atena ancora visibile vicino al Museo. Son tutti di grandissimo interesse perchè illustrano l'arte arcaica greca di un periodo e di uno stile che solo recentemente è venuto alla luce. Non solo per la storia locale di Siracusa ma per la luce che recano sugli inizi di tutta la costruzione e decorazione greca, questi frammenti di terracotta son fra le cose più interessanti di tutta la collezione.

Altre sale mostrano figure e figurine, che rivaleggiano per bellezza con quelle di Tanagra, qua e là anche qualche grande statua in terracotta poichè non c'era in Sicilia pietra adatta per la scultura.

E chiudo ricordando due stanze insolite nelle quali come visitatore favorito ho avuto sovente il privilegio di entrare. Una era lo studio del Direttore stesso, ove egli aveva l'abitudine di ricevere il collega archeologo fino al momento in cui l'interesse della conversazione inevitabilmente lo spingeva a dirigersi verso la stanza vicina dove l'abile restauratore stava al suo lavoro.

Qui gli ultimissimi oggetti scoperti venivano reintegrati e restaurati. Questi tesori anche prima che fossero conosciuti e pubblicati erano mostrati al visitatore affascinato con quella generosità e schietta assenza di egoismo che erano caratteristiche di Paolo Orsi. Ho incantevoli ricordi di quelle visite. Vividissima nella memoria la magnifica statua di terracotta di giovane a cavallo, Castore o Polluce, trovata a Locri e destinata al Museo di Reggio, giacchè per quanto possa sembrare incredibile, Orsi fu per parecchi anni direttore della antichità in Calabria oltre che in Sicilia. Non è qui il caso di parlare del suo successo negli scavi di templi della Magna Grecia, e dei suoi studi sulle chiese Bizantine della Calabria. E' il museo di Siracusa il più grande monumento della vita di Paolo Orsi, anche se ne ha molti altri. E se alcuni di questi saranno sempre invisibili, pure saranno a lungo ricordati.

New York DAVID RANDALL MAC IVER

(*Trad. di O. di Gropello*)

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'OPERA DI RESTAURO DELLA SOPRINTENDENZA DI SIRACUSA

Nel periodo in cui Siracusa fu sede della Soprintendenza ai monumenti (1908-1924) per le provincie di Catania e Siracusa, Paolo Orsi scrisse un importante capitolo nella storia dei restauri ai monumenti, sia classici che medievali e moderni, affidati alle sue cure. A *Siracusa*, furono intrapresi e condotti a compimento i lavori di assetto della zona alta del Teatro greco, dove un molino era rimasto per oltre due secoli a turbarne le linee severe. Riscattato il molino e poscia demolito, fu possibile isolare e restaurare con opportuni accorgimenti l'intiera zona. L'Ara di Ierone II, l'Anfiteatro, il Castello Eurialo all'Epipoli, le Catacombe di S. Giovanni e di Vigna Cassia, palazzo Montalto, palazzo Bellomo, la casa delle Orsoline, la chiesa di S. Maria, le parrocchiali di S. Tommaso e di S. Martino, la chiesetta normanna di S. Nicolò La Pietra, la basilica prebizantina di S. Foca, presso la frazione di Priolo, per dire dei principali monumenti, ebbero a Siracusa consolidamenti e restauri, i quali valsero a salvare alcuni di essi da sicura rovina. La chiesa di S. Lucia al Sepolcro fu isolata nella sua parte absidale, ponendo i lavori anche in relazione colle sottostanti catacombe, nell'istesso tempo scoperte e scavate.

Lavoro di grande mole fu quello eseguito dalla Soprintendenza ai monumenti per incarico del Ministero della Guerra. Fu dolorosa necessità, infatti, accasermare durante l'ultima grande guerra le truppe di stanza a Siracusa in alcune chiese della città, onde molti danni esse subirono in conseguenza di tale uso. Larghi restauri pertanto furono condotti nelle chiese ex conventuali di S. Benedetto, del Carmine, di S. Lucia, dell'Immacolata,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nelle chiese del Collegio e di S. Giuseppe, in quelle dello Spirito Santo, di S. Giovannello, di S. Pietro, di S. Cristoforo, ridandovi stabilità, decoro ed assetto, mentre si ponevano in valore gli avanzi di epoche più remote, emersi durante i lavori. Le stonacature e gli isolamenti praticati nella chiesa di S. Pietro svelarono l'esistenza della basilichetta bizantina dedicata a questo Santo che credevasi distrutta.

I castelli medievali di *Adrano*, di *Acicastello*, di *Motta S. Anastasia*, di *Vendicari* presso *Noto*, mal ridotti per il lungo abbandono, riprendevano nuova vita. A *Centuripe* il mausoleo di Corradino, i ruderi dei così detti Bagni ricevevano cure e consolidamenti onde arrestarne il disfacimento. A *Militello di Val Catania*, la bella chiesa di Santa Maria la Vetere riebbe i tetti del portico e della navata ; ad *Acireale* la chiesa di S. Antonio Abate fu risanata dall'umidità, senza di che gli affreschi del Vasta, onde è decorata, sarebbero andati irrimediabilmente perduti ; a *Ragusa Ibla* fu restaurato il grande portale d'arte catalana di S. Giorgio Vecchio ; a *Nicosia* provvidenze conservative furono adottate per gli affreschi di Filippo Randazzo, di cui è tappezzato quell'oratorio di S. Calogero.

Con la riforma degli uffici provinciali di Antichità e Belle Arti, del 31 dicembre 1923 la Soprintendenza ai monumenti per le due provincie di Catania e Siracusa fu soppressa, e Siracusa fu elevata a sede della Soprintendenza alle Antichità per tutte le provincie della Sicilia.

Sebbene il compito assegnato alla Soprintendenza di Siracusa fosse quello di attendere alla condotta degli scavi archeologici, alla cura ed all'incremento dei Musei prevalentemente classici, tuttavia furono portati a compimento notevolissimi lavori d'isolamento e di restauro in monumenti di età greca e romana, prima avvolti e soffocati da fabbriche moderne, ovvero giacenti sotto cumuli di rovine.

Lavori di isolamento, o per meglio dire di vera e propria redenzione, furono eseguite ad *Agrigento* intorno al Santuario di Demetra ed ai templi di Esculapio, di Vulcano, dei Dioscuri ; a *Selinunte* presso il Santuario della Malophoros, dove fu provveduto, mercè apposite nervature in cemento armato, al conso-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lidamento dell'edificio principale del Santuario, rimasto per più tempo in istato rovinoso. Opere di liberazione furono compiute nelle rovine di *Tindari*; così nel Teatro di *Taormina* fu dato inizio a quegli sgomberi da tempo vagheggiati, i quali seguiti man mano da necessari ripristini, hanno avviato a soluzione molte delle incognite che presentava la fabbrica ellenistica cui si sovrappose più tardi la riforma romana.

Un'opera di mole eccezionale, sempre in tema d'isolamento, va ricordata: la redenzione compiuta negli anni 1929-30, del tempio dorico di Imera auspicata da tempo da Luigi Mauceri che a quel tempio aveva dedicato una dotta monografia. Tutta la superficie dei ruderi era coperta di alti strati di terra e di detriti e sulla parte elevata erano appoggiate fabbriche moderne, sì che scarsissimi elementi apparivano alla superficie. Il lavoro, faticoso e difficile promosso dalla «Società Magna Grecia» e affidato alla direzione dell'ispettore Pirro Marconi, importò la demolizione di un'intiera vasta fattoria — la fattoria di Bonfornello — le cui macerie, insieme col materiale di scavo, richiesero lo sgombero di circa diecimila metri cubi di detriti.

Infine durante l'estate del 1931 e la primavera del '32 con fondi della «Società Magna Grecia» si svolsero delicati lavori nella cripta di S. Marziano a *Siracusa*, «diretti a precisarne la struttura originaria ed a stabilire se e quanta consistenza avesse la secolare tradizione, che qui fosse il sepolcro del fondatore della Chiesa siracusana». Ma se i risultati degli scavi metodici nel tormentato santuario procurarono documenti nuovi e consentirono di raccogliere dati abbondanti per risolvere problemi fin qui insoluti, misero d'altra parte allo scoperto le poco rassicuranti condizioni della compagine della cripta, onde fu necessario provvedere ad urgenti consolidamenti. Particolari cure vennero inoltre rivolte ai freschi di tutte le età (ridotti in pessime condizioni del mancato regime delle acque) che rivestono le pareti del sacro luogo, talvolta a più strati.

A *Siracusa* si portarono a compimento i restauri del Duomo, il quale, come è noto, si sovrappone ad un tempio greco sacro ad Athena. Il tempio greco presenta nella sua struttura, nelle linee

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nobilmente austere delle sue colonne, le forme del dorico perfetto e canonico. Nel VII secolo viene trasformato in chiesa cristiana dal vescovo Zosimo che, « al culto della più pura delle divinità pagane, sostituisce quello della Vergine divina ». Zosimo lascia lo schema templare greco immutato, ma chiude con muri gl'intercolunni degli ambulacri, apre una serie di arcate nei due muri laterali della cella, sì che il tempio viene a presentare in ultimo, la forma della basilica con una navata centrale e due laterali. Alquanto più tardi, dalla malsicura sede di S. Giovanni delle Catacombe, vi si trasporta la Cattedrale, onde il Santuario subisce altri adattamenti, altre riforme. Nei tristi secoli medievali, Siracusa, raccolta nel breve isolotto di Ortigia, provvide come meglio potè al decoro della sua maggior chiesa, ed a riparare ripetute volte i disastrosi effetti di violenti terremoti. L'ultimo e più grave, quello del 1693, aveva determinato il crollo della facciata normanna, della quale è a rimpiangere non sia rimasta riproduzione di sorta. Dopo quella data, nefasta per tutta la Sicilia orientale ed in particolare per il nostro tempio, imperversò la manìa dei restauri, condotti secondo la moda e le correnti del tempo e senza riguardo alle precedenti tradizioni artistiche, i cui avanzi furono implacabilmente alterati e caricati d'intonaci e di stucchi, coi quali parve si volesse cancellare ogni traccia di paganesimo. Tali le condizioni della nostra chiesa, prima che vi ponesse mano la Soprintendenza di Siracusa, la quale esplicò per più anni l'opera sua, sorretta nel travaglio della soluzione d'infiniti problemi tecnici dagli incoraggiamenti di quanti, veramente intendenti d'arte, italiani e stranieri, visitarono il venerando santuario della storia di ventiquattro secoli. Conciliare i segni artistici di età profondamente disparate per concezioni religiose e gusto d'arte, dalla greca alla settecentesca, attraverso Bizantini, Normanni, Aragonesi, parve dapprima problema insolubile. Ed invero non era agevole, trovare, in un monumento che accoglie come un grandioso palinsesto le impronte disparate di tanti secoli, un motivo unificatore al quale potesse subordinarsi la complessa condotta dei restauri.

Ma i lavori compiuti sotto la direzione di chi scrive queste brevi note, con il continuo consiglio di P. Orsi, diedero il modo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Il portico merid. dell'Athenaion (Duomo) di Siracusa, isolato.



Porta della cappella dei Gargano (San Francesco) a Siracusa, rimessa in luce.



La cavea dell'Odeon di Catania, dopo i lavori d'isolamento.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di cogliere in pieno la struttura del tempio greco, nulla sacrificando delle manifestazioni delle epoche successive. Tutto ciò che di ogni età, era storicamente ed artisticamente degno, fu scrupolosamente conservato e messo in miglior vista, sì che il tempio oggi rifulge, senza aspri contrasti in tutta la sua austera bellezza dalle linee armoniose dell'ignoto architetto dorico del V secolo avanti Cristo, fino alle tarde ma nobili decorazioni sia pittoriche che architettoniche dello Scilla e del Picherale.

Il teatro di *Catania*, sorto in epoca greca, ma rifatto in varie riprese in epoca romana, deve considerarsi uno dei più interessanti da studiare, perchè, sepolto com'è sotto costruzioni posteriori, con una sola piccola parte di cavea visibile e con il fondo invaso dalle acque stagnanti dell'Amenano, non ha avuto nemmeno la fortuna di esser ben rilevato, nè di vedere risolti i molteplici problemi connessi con la sua origine e con le sue trasformazioni. La Soprintendenza di Siracusa, durante il governo dell'Orsi, mercè l'espropriazione di alcune case, ne iniziò la liberazione, ma l'impresa non potè condursi a termine per mancanza di mezzi.

Ma Catania, oltre al grande teatro, uno ne possiede di minori proporzioni, disposto lateralmente a quello ed appoggiato allo stesso colle. Questo piccolo teatro, nel quale gli eruditi locali hanno creduto di riconoscere un *Odeon*, presenta la forma comune ed altri edifici romani congeneri. La cavea che ne costituisce il corpo principale si svolge in parte incassata nel monte, in parte isolata e racchiusa da una muraglia semicircolare ornata all'esterno di arcate e di lesene di rinforzo. Sostengono questa seconda branca di cavea muri con disposizione a ventaglio, formanti a due a due il guscio di 17 aditi praticabili, anch'essi diretti come raggi al centro. Quasi veruna traccia rimane del fronte della scena nè del *pulpitum*; al loro posto oggi torreggia un palazzo a più piani. Gli aditi erano adibiti fino a pochi anni addietro ad usi domestici dai diversi proprietari che vi arrecarono modifiche e trasformazioni non poche e vi sopraelevarono perfino nuovi piani. Sulla branca inferiore della cavea sorgevano altri corpi bassi, poggianti sopra enormi masse di detriti. Le preoc-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cupazioni per le sorti dell'importante monumento cominciarono a manifestarsi quando, nell'aprile del 1868, uno dei proprietari, volendo procedere ad alcuni lavori di riforma, abbatteva una parte del cuneo estremo ovest, ond'egli veniva condannato al risarcimento dei danni ed alla pena del confino (Legge borbonica). Fu in seguito a tale increscioso fatto che si pensò di riscattare per conto dello Stato l'intiero edificio allo scopo di isolarlo. Si ottenne un decreto di pubblica utilità in base ad un progetto del Genio Civile di Catania del 1879, ma le pratiche abortirono sul nascere. La Soprintendenza di Siracusa, impensierita delle condizioni di abbandono in cui trovavasi il monumento, si propose di affrontare in pieno il problema della redenzione del rudere. E l'impresa, che pareva prima un mito, è quasi al suo termine. Con la liberazione di tutta la cortina di casupole che ne nascondevano il godimento, l'edificio, prima quasi sconosciuto, risorge ora imponente nella sua tinta grigia, propria del materiale ond'è costruito, ossia della lava. Ai consolidamenti, eseguiti là dove apparvero necessari, fu provveduto mercè riprese con muratura di mattoni, tenuta in arretrato rispetto all'antico fronte.

***

E questo schematico elenco potrebbe a lungo seguitare se, uscendo fuori da quella forma di attività in cui l'azione della Soprintendenza ebbe un carattere veramente personale e diretto, ci si volesse addentrare in una disamina completa di quelle minori manifestazioni che ebbero vita e sviluppo sotto il controllo dell'ufficio di Siracusa, di cui l'Orsi fu sempre la mente direttiva. Campo vastissimo — sebbene destinato a rimanere il meno conosciuto — che investe tutta un'attività chiamata quotidianamente a risolvere problemi più o meno gravi di decorazione o di restauro. Approvazione di progetti, proposte di modifiche, elaborazione di disegni, tracciamento di norme, energica opposizione di divieti, costituirono la trama di quest'opera vigile che ebbe ripercussione vastissima, sia direttamente, sia attraverso l'azione degl'ispettori onorari, scelti con oculato criterio in ogni angolo della Sicilia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma il quadro sommario in precedenza tracciato credesi valga a dare un'idea della potenza costruttiva dell'Orsi, che fu soprattutto uomo di studio e di meditazione severa, ma seppe anche entrare con gagliarda forza assimilativa, nel campo della pratica attività e risolvere genialmente, in un'atmosfera di armonica collaborazione, gravi problemi di archeologia e di arte.

Siracusa.

SEBASTIANO AGATI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

PAOLO ORSI E LA SOCIETA' MAGNA GRECIA

La sua figura alta, asciutta, volitiva, in tenuta da campagna dal collo chiuso, dalle tasche gonfie di taccuini e di lapis, con i forti stivali affibbiati, mi apparve la prima volta sul ponte di uno dei vapori che fanno il servizio sullo stretto di Messina, intagliata in netto contrasto con la molle distesa del mare di un azzurro intensissimo, che la brezza di terra, carica di profumi degli agrumeti, increspava appena.

La semplicità schiva del suo portamento, l'interiorità del suo sguardo abituato alla ricerca, i gesti già un po' legati dall'insidia dell'artrite, il suo viso, le sue mani arsi dal sole, rivelavano quell'obbedienza perfetta, quell'amore al proprio fato che è il segno sicuro di una forte personalità.

Era il 1911. L'«Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno» alla quale con alcuni amici avevamo allora dato vita, offrendo i nostri migliori anni alle regioni più bisognose d' Italia, traversava il periodo del suo massimo fervore. Dall'alba a notte tarda eravamo in giro, a piedi, a mulo, per i paesi della Calabria, creando le nostre prime istituzioni sociali, sollecitando i comuni a collaborare con noi, raccogliendo le notizie necessarie allo svolgimento della nostra opera.

Presentato a Paolo Orsi, fui subito attratto dalla cortesia bonaria, dall'umorismo faceto che mitigavano la sua dura compostezza militare.

« Ho sentito parlare di lor signori — disse — levandosi di bocca un mezzo sigaro — che sono venuti a compiere in questa bella e sventurata regione un'opera altamente benemerita. Me ne compiaccio — e toccandosi con due dita distese il cappello,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

abbozzò un mezzo inchino. — Spero che dopo essere apparsi non scompariranno come tanti comitati quaggiù ».

Sedutici su di una panca, dopo di aver chiacchierato un po', « Mi scusino la domanda indiscreta — disse, facendo con le dita il gesto del denaro — hanno molti *piccioli* ?... Perchè senza *piccioli* non si riesce a lavorare quaggiù ».

Il discorso cadde naturalmente sui monumenti della Calabria, dalla visita ad uno dei quali egli tornava allora, e sulle loro miserabili condizioni. E poichè nell'ardore dell'azione io gli chiedevo che cosa si sarebbe potuto fare, egli mi rispose senza reticenze :

« Quello che io, Soprintendente agli scavi e non dei monumenti posso dire, è che in Calabria *nulla* si è fatto; manca persino un catalogo dei monumenti e dei loro bisogni... Se avessimo a disposizione un mezzo milione in un decennio, esso troverebbe il suo giusto ed opportuno impiego... ».

E dopo una sosta, con il viso rabbuiato : « Oltre il difetto di denaro abbiamo anche quello, altrettanto e forse più sentito, di personale tecnico adatto, senza del quale si corre il pericolo di guastare i monumenti ».

Ricordo ancora lo spavento di quel « mezzo milione » richiesto con tanta semplicità : ero già sotto il fascino di quel lavoratore solitario, tenace, che tanta fama aveva dato alla scienza italiana, e mi pareva impossibile di lasciare cadere inascoltato il suo appello. Mezzo milione !... guardavo sospirando la bella distesa del mare e pensavo alle poche migliaia di lire fino allora raccolte per le nostre prime istituzioni sociali, alle giuste obbiezioni che Leopoldo Franchetti, che ci presiedeva, avrebbe certamente opposto se io avessi osato richiedere soccorsi per i monumenti in rovina, quando tanti e sì urgenti erano i bisogni della regione ancora dolorante per il terribile terremoto del dicembre 1908.

Chi potrà mai ridire le sofferenze di quegli anni per tanta sproporzione tra i mezzi a nostra disposizione e le speranze che suscitavamo, i continui assillanti richiami che ci venivano da ogni parte ?

« Va et repara domum meam ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il comando era chiaro... ma eseguirlo! La dura, spossante fatica di ogni giorno, di ogni ora, era l'unico modo di attenuare, di dimenticare quella pena, nella convinzione di non poter dare di più all'Italia.

Paolo Orsi doveva aver sentito che le sue parole non erano cadute su terreno sterile, poichè a me che cercavo di traversare quelle regioni chiudendo gli occhi su tutto ciò che non fosse la sofferenza del popolo, cominciò fin d'allora ad istillare la sua profonda pietà dei monumenti di Calabria.

« *Sarei lietissimo* — mi scriveva nel febbraio del '12 — *di scambiare con lei quattro ciarle anche sui monumenti della Calabria, che meglio curati, meglio messi in vista formerebbe quella corrente di forestieri, che oggi sfiora appena codesta bella regione, ma non si sofferma* mai. *E come in Sicilia tale corrente lascia annualmente dei bei milioni, potrebbe lasciare qualche cosa anche in Calabria* »

E un mese dopo:

« *Sono stato di nuovo a Stilo, donde discesi ieri; nelle montagne ho scoperto un'altra magnifica basilichetta del sec. XI che va in rovina senza pronti provvedimenti. Ed anche alla Cattolica nulla si è fatto. Perchè non fa una corsa per vedere quel pittoresco ed antico centro religioso basiliano?* ».

Non potendo, per quell'attività vagheggiata dall'Orsi, appoggiarmi all'« Associazione per il Mezzogiorno » — e non osavo dirglielo chè egli vi aveva fondato su tante speranze — avevo scritto a Milano all'amico Tommaso Gallarati-Scotti pregandolo di interessare all'opera della Soprintendenza di Siracusa il gruppo milanese che aveva finanziato la Società per la ricerca dei papiri in Egitto. Umberto Pestalozza, Guido Cagnola, Arrigo Boito, si muovevano per noi, ma richiedevano programmi e preventivi: ed io a sollecitarli dall'Orsi.

« *Potremmo cominciare da Stilo;* — egli mi rispondeva (X. '12) inviandomi un elenco di monumenti da restaurare — *ho mandato un tecnico a fare la perizia per la bellissima e perduta chiesa normanna di S. Giovanni Vecchio che bisogna salvare ad ogni costo; essa trovasi a due ore e mezza dal paese, in luogo quanto mai pittoresco, sulla cresta di un colle che domina la vallata dello Stilaro. Per questo e per la Cattolica di Stilo ella può senz'altro impegnare la somma di L. 10.000 che si spenderebbero dentro il 1913 e colla quale l'Associazione inaugurerebbe la sua opera altamente benemerita di redenzione degli antichi monumenti di codesta bella, gloriosa e sventurata regione. Su tale contributo io ci conto* ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Io ci conto... e i mesi passavano e da Milano l'iniziativa invece di prendere consistenza sembrava arenarsi: alcuni amici avrebbero preferito invece di occuparsi di restauri, finanziare scavi: legare il loro nome a qualche importante scoperta: e l'Orsi insisteva da Siracusa: egli aveva bisogno di assicurazioni formali per ottenere in tempo dal Ministero uno speciale Ufficio per monumenti calabresi — dato che la Soprintendenza era a Napoli — che avrebbe potuto comprendere quelli di Stilo e di Gerace. Da Milano invece chiedevano che colui che avrebbe diretto i lavori, venisse ad abboccarsi con i probabili sottoscrittori... ma l'Orsi non poteva muoversi, oberato com'era di lavoro.

Alla fin d'anno, stanco di aggirarsi «in un circolo vizioso» mi scrisse un po' irritato:

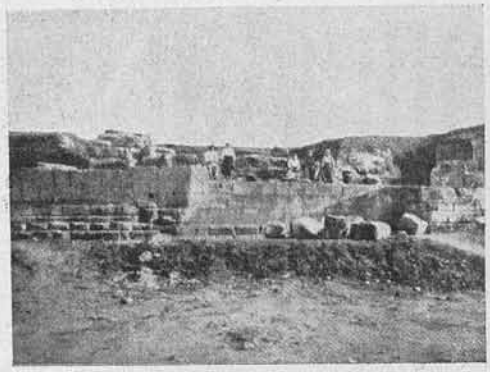
«*Desidero una* esplicita *parola..... se* si, *bisogna che io prenda in tempo i necessari e non facili provvedimenti, se* no, *metto l'animo in pace e continuo ad occuparmi dei miei scavi. Mi perdoni la franchezza*».

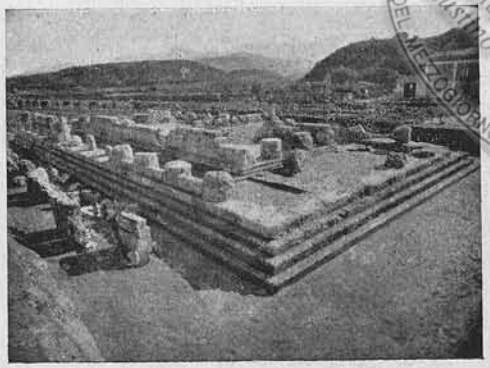
Dio mio, come fare a dare quell'esplicita parola che anch'io attendevo da un anno con sì grande impazienza? Fu allora che una donna di grande ingegno e di grande cuore, la Signora Sofia Cammarota, mostrò una mia lettera scritta, sotto l'angoscia di quei vani appelli, alla Regina Margherita che, con generoso slancio, sulla stessa busta scrisse: «potrei dare mille lire adesso, promettendone altre mille ad agosto»? Quel benefico intervento permise all'Orsi che non era Sovrintendente ai monumenti della Calabria, di perseverare nella sua battaglia e di ottenere dal Ministero l'autorizzazione di iniziare nel '14 il restauro della Cattolica.

Si scatenava frattanto a Reggio una battaglia che mi legò vieppiù all'archeologo trentino. Sempre in moto per le marine e i monti della Calabria e della Basilicata, non lo vedevo che raramente: ma ci tenevamo al corrente di quanto poteva interessare il nostro lavoro comune, e dei nostri movimenti; più di un suo telegramma non porta altro che, con il nome di una città, il laconico avviso: *Adsum. Orsi.*

La città di Reggio non possedeva allora che un piccolo Museo civico adattato alla meglio, dopo il grave terremoto, in una ba-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato








Scavi della « Società Magna Grecia ».
Mura di Hipponion — Tempio di Velia — Tempio di Himera — Santuario di Apollo Aleo (Cirò) — Rovine di Copia-Turio sotto le acque del Crati — Heraion lucano alle foci del Sele.

TAV. XXI.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

racchetta di legno. L' Orsi, dal 1908 Sovrintendente per gli scavi della Calabria, ritenendo — d'accordo con il Direttore Generale alle Belle Arti Corrado Ricci — che ogni regione d'Italia dovesse possedere il suo Museo nazionale, lavorava per crearne uno a Reggio. Il ricchissimo materiale rinvenuto a Locri e quello degli ultimi scavi, accolto provvisoriamente nei magazzini del Museo di Siracusa, avrebbe così potuto avere finalmente una degna sede.

Ma la creazione del Museo statale significava il tramonto, anzi l'assorbimento del Museo civico e quindi il licenziamento del suo direttore. Di qui una lotta senza quartiere per impedire il sorgere del nuovo edificio. Il primo obbiettivo da conseguire era il ritiro di tutto il materiale calabrese da Siracusa per trasportarlo nel Museo civico di Reggio: il secondo, la concessione da parte dello Stato delle sue collezioni alla città di Reggio che le avrebbe conservate nel suo Museo, rendendo inutile quello nazionale.

Per raggiungere tale scopo venne iniziata una indegna campagna di diffamazione contro il grande archeologo, reo di voler spogliare la povera Calabria dei suoi tesori [1]. Questi che aveva allora ultimato la magnifica campagna di Rosarno, rivelando l'ubicazione di Medma e salvando, dopo anni di depredazioni clandestine, una quantità di terrecotte che il Mac Iver non esitò a definire le più belle della Magna Grecia e della Sicilia, mi scriveva il 9 giugno del 1914 :

« *A Reggio tira un vento di follia ; si vuole avere* subito *ed* a qualunque costo *un grande Museo, distribuito in una baracchetta di legno, facile preda di incendi, in cantine più o meno decenti, e magari in rimesse d'artiglieria dell'antico castello. Ma ad una grande e decorosa costruzione non si vuol pensare ; sono 3 anni che mi mandano da Erode a Pilato, ed i miei sforzi migliori per trovare un'area, e provvedere alla grande costruzione, si spuntano contro le beghe e le camarille locali.. Ove continui la guerra vedrò se non sia il caso di piantare in asso la Calabria per la quale ho lavorato anche io sette anni, senza tregua... e senza stipendio...*

[1] Non avrei riesumato questi tristi ricordi, se la campagna contro il Museo Nazionale non fosse stata ripresa in questi giorni nel medesimo stile d'allora. Sintomatico l'articolo apparso in un giornale locale con il titolo « Per l'ex Museo della Magna Grecia » !

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Pensiamo ora a S. Giovanni vecchio, così bello, così suggestivo... ».

E pochi giorni dopo : (26-VI-'14).

« *Sono talmente amareggiato, che se non fosse per un altissimo dovere impostomi ormai da 7 anni, avrei piantato in asso la Calabria per la quale appunto mi sacrifico e mi logoro..... riscuotendone come compenso amarezze, basse guerre, invidie ecc. le quali ormai hanno assunto un carattere xenofobo « fuori i non calabresi » e « faremo da noi ! »*.

Io voglio ardentemente un grandioso Museo calabrese a Reggio, ed a tale fine lavoro con passione e devozione : ma un Museo Nazionale e Statale. Ma l'ultimo verbo reggino (dico ultimo perchè decisione recentissima) è questo : niente Museo di Stato, il Museo lo fabbricheremo noi, sarà civico, ma lo Stato deve *darci* subito *tutto quello che scava. Come posso io aderire a sì assurde pretese, contrarie alle leggi, ed al grande programma, che lentamente veniamo attuando per tutta l'Italia ? Come posso consegnare ad un funzionario comunale, e ad una baracchetta di legno, esposta al pericolo di furti e d'incendi, preziose raccolte che allo Stato costarono fior di denaro, ed a noi fatiche impagabili ? Del resto ancor che lo volessi, non lo potrei, perchè di ciò che appartiene allo Stato, dispone solo il Ministero. Ho avvertito da tempo il Ricci della grossa e spinosa questione, che sarà certo deferita al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Tutto ciò non si vuol comprendere da quei signori, che accampano disposizioni di legge, interpretate a capriccio, e per fini che sino a ieri mi erano nebulosi, ma oggi si svelano chiari e limpidi, di volere cioè tutto affidato al Comune, e non allo Stato... Lieto di trovarmi con lei in buona compagnia in questa triste campagna di ingratitudine, la prego di credere alla stima sincera del Suo P. O.* »

Il più avvilente di questa faccenda, era il vedere tanta gente partire in battaglia per contrastare vitali interessi della propria città, sobillati, fuorviati da chi si muoveva per privati interessi abilmente celati.

Pregato ripetutamente dal Senatore Plutino, mi recai a Siracusa proponendo all'Orsi di inviare in deposito a Reggio — a dimostrazione delle sue buone intenzioni — alcune casse di materiale non deteriorabile nell' umido sottosuolo che l'avrebbe accolto. Ed egli aderì ella richiesta, pur ritenendo che la guerra non sarebbe cessata per questo.

Ormai aveva compreso ciò che per innata rettitudine, per l'ingenuità connaturata ad ogni anima generosa, non aveva fin allora voluto ammettere. E da Thiene, il 3 ottobre mi scriveva :

« *Ebbi a Roma una lunga conferenza sull'indecente campagna che si muove da codesta minuscola stampa contro di me (che dopo tutto non*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ci entro per niente dovendo obbedire agli ordini di Roma) contro la Soprintendenza e contro il Ministero. Ricci era così indignato, che voleva senz'altro traslocare a Catanzaro il Museo di Reggio Calabria, visto che codesti signori non lo vogliono. Ed ancora una volta io (lo spogliatore, nemico ecc. ecc.) sono intervenuto a favore di Reggio, ottenendo che prima di fare un passo di tanta gravità, si inviasse in missione diplomatica al Sindaco un funzionario, per tentare un'ultima via di accordo. Se nulla si otterrà dalla cocciutaggine malvagia di chi muove tutto, sarà quello che dovrà essere.

La ringrazio delle sue due lettere e del suo benevolo articolo il quale le ha tirato addosso le ire di P. Costui è affetto da mania xenofobica, condita di parecchia cattiveria... Lei ed io abbiamo fatto molto bene alla Calabria, e siamo ripagati di odio e di veleno: teniamoci paghi della gratitudine degli onesti e tiriamo avanti per la nostra via ».

E dopo qualche settimana tornando ai suoi cari monumenti:

« *Le ho inviato la monografia di S. Giovanni vecchio, novella prova del mio odio contro la Calabria. Veda un po' lei se può aiutarmi a trovare un* 2-3000 *lire per i primi e più urgenti restauri del bel monumento* ».

Ma l'incendio europeo scoppiato pochi mesi prima, polarizzava ormai tutti gli spiriti sulla questione della nostra neutralità o del nostro intervento. A chi parlar più di monumenti? E nel gennaio del '15, avendo il terremoto di Avezzano gettato nella desolazione le terre di Abruzzo, vi trasportavo le mie tende, organizzando, dopo i primi soccorsi di urgenza, con gli amici dell'« Associazione per il Mezzogiorno », degli asili d'infanzia, nelle zone più colpite. Così per mesi non rividi più l'amico lontano.

L'ultima sua parola prima che io partissi per il fronte, fu un grido di fede:

« *La guerra mi ha privato dell'intera mia sostanza confiscata e portata a Vienna. Sono ridotto al verde, e non pertanto grido sempre e con fede: W. Verdi, W. L'Italia!* ».

* * *

Nell'autunno del '20 tornando dai monti a Roma, avevo sostato presso Firenze nell'antica villa Medicea di Artimino, ospite della Signora C. Maraini. La sera a cena, la Signorina Giuseppina Le Maire, che tutta la vita ha dedicato al bene altrui, recando in tutta la sua azione una nota alata di bontà intelli-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

gente e di generosità sconfinata, raccontandoci di non so quale bel paesaggio deturpato, distrutto, ci esortava a costituire una società per la protezione delle bellezze naturali e artistiche d'Italia. Feci osservare che le società con programmi troppo vasti riescono quasi sempre inefficaci, e, raccontate le insistenze dell'Orsi perchè lo aiutassi nel suo duro compito, proposi di costituire una società che limitasse la sua azione alla zona già vastissima della Magna Grecia. Non ricordo quanti eravamo presenti quella sera... ma tutti aderendo all'idea, versammo 10 lire per la costituenda società. Il vecchio Domenico Comparetti rideva: «con dieci lire volete fare degli scavi?» Ma io ricordavo le origini dell'«Associazione per il Mezzogiorno» ed ero pieno di speranza.

Appena a Roma mi misi al lavoro, chiedendo frattanto all'Orsi un programma che ci permettesse di iniziare la propaganda in tutta l'Italia.

«*Da fare in Calabria* — mi rispondeva il 3-X-'20 — *vi sarebbe molto; ma ogni lavoro costa enormemente. Il Governo ha ridotto le dotazioni a metà dell'anteguerra, e si è paralizzati.*

Prima con 4-5000 *lire si compivano grandi cose, oggi modestissime... Si potrebbe spendere qualcosa per Reggio, e più per le magnifiche opere militari di Hipponium - M. Leone. Ci vorrebbero un* 5000 *lire, con meno non si fa niente; i lavori senza vigilanza non vanno, e costano quasi più le missioni che gli scavi, perchè oggi anche un semplice custode ha 15 lire, e dato il costo della vita, gli occorrono tutte. Altro per ora non propongo loro. D'indole completamente diversa sarebbe il ripristino della magnifica chiesa di S. Bernardino a Morano Calabro; ma per essa occorrono un* 10.000 *lire per incominciare, e il Governo non da un soldo*».

Fu subito iniziata la raccolta dei fondi per Hipponium. Riporto a testimonianza dello spirito che ci animava e che sempre animò la nostra Società, la circolare stesa con la Sig.na Le Maire:

«Caro amico,

La grave crisi che travaglia la nazione esaurita dopo questi anni di guerra, obbligando il Governo a limitare le spese che non appaiono assolutamente indispensabili alla vita dello Stato, ha avuto un contraccolpo su tutte le attività svolte allo sviluppo intellettuale e spirituale del nostro popolo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Persuasi che è un dovere civile integrare sempre, anche in modestissime proporzioni, con le proprie possibilità individuali, gli sforzi dello Stato, e che è opera di vera italianità aiutare le iniziative che non mirano al solo miglioramento ed al benessere materiale, ma alla conservazione ed alla valorizzazione altresì del tesoro di bellezza naturale ed artistica tramandatoci dalle generazioni che ci hanno preceduto, noi amici del Mezzogiorno d'Italia intendiamo costituire una Società che si adoprerà a proteggere, ricercare e far conoscere le bellezze, le memorie di arte, di una delle plaghe più abbandonate del nostro paese: l'antica Magna Grecia.

Abbiamo pertanto formato, — senza seguire le solite procedure che conducono alla creazione di Comitati numerosi e inattivi — un piccolo Comitato promotore che in questi anni funzionando anche da Comitato Esecutivo — sotto la guida dei due uomini, Proff. P. Orsi e Q. Quagliati, che a questo ultimo lembo d'Italia hanno dedicato tutte le loro illuminate energie — curerà la propaganda e la raccolta dei fondi che verranno spesi volta per volta a seconda della necessità e dell'urgenza.

Ci rivolgiamo solo a coloro che sentono la gioia di dare anche se il denaro non si converta in utilità immediata.

Aspettiamo con fiducia la sua adesione » [1].

1 L'appello era firmato da un Comitato promotore composto dalle seguenti persone:

Principessa A. Strongoli - Donna Sofia Cammarota Adorno - Donna Carolina Maraini - Eleonora Duse - Duchessa A. Gallarati Scotti - Contessa Silvia Manzoni - Maria Gallenga - Giuseppina Le Maire - Gen. M. Moris - Prof. G. Cenni - Barone Alberto Blanc - Ing. E. Vismara - Umberto Zanotti -Bianco.

La Società venne regolata da queste brevissime norme:

1) È costituita in Roma una società dal nome Società Magna Grecia allo scopo di raccogliere fondi per finanziare campagne archeologiche nelle regioni del Mezzogiorno d'Italia che ebbero anticamente il nome di Magna Grecia e in Sicilia.

2) I fondi vengono raccolti mediante le quote dei soci che si dividono nelle categorie seguenti:

a) Soci ordinari a L. 10 annue;

b) Soci sostenitori a L. 100 annue;

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Già alla metà di novembre potevamo assicurare l'Orsi che le 5000 lire richieste erano a sua disposizione.

« *Ella mi porta* — mi scriveva da Siracusa — *una quantità di belle notizie, delle quali le sono riconoscente. La ringrazio calorosamente per le 5000 destinate agli scavi delle opere militari di Hipponium, ed annunzierò la generosa elargizione nel mio articolo nella rivista del Touring... Per gli scavi le dotazioni sono irrisorie; per* otto *provincie, tra Sicilia e Calabria, io ho otto mila lire! ! ! Si può lavorare in un paio di luoghi, anche perchè oggi le indennità del personale di vigilanza sono assai elevate* ».

E poichè nel nostro ardore di neofiti avremmo desiderato che subito si iniziassero gli scavi *nostri*, egli ci faceva presente le sue difficoltà:

« *Qui piove ad intermittenza da oltre un mese, con danni gravissimi alle campagne, alla viabilità, alle condizioni economiche delle masse operaie. Le scrivo la presente, sebbene che io sappia che la ferrovia è per lungo tratto interrotta nella piana di Catania per alluvione del Simeto, nè si sa quando potrà essere ripristinata...*

Il denaro per gli scavi di M. Leone ella potrà inviarmelo ai primi di gennaio; sarà più che bastante averlo a quell'epoca. Incontriamo qualche difficoltà nello esproprio del suolo necessario, perchè il primo lotto comprato cinque anni addietro non è stato ancora pagato dallo Stato, causa la negligenza della Soprintendenza ai monumenti di Napoli. Ed il villano, reso diffidente dal ritardo, esita a vendere un nuovo lotto; ma la spunteremo! ».

Tuttavia passarono altri mesi ancora senza che potessimo iniziare la nostra prima campagna. Nel frattempo un opuscolo, steso assieme all'Orsi, sulla situazione del patrimonio archeologico in Magna Grecia ed in Sicilia, su gli scavi già compiuti e sull'opera da compiere, venne diffuso in tutta Italia, facilitandoci

c) Soci perpetui a L. 1000 una volta tanto;

d) Soci benemeriti a L. 10.000 una volta tanto.

3) Le campagne archeologiche vengono eseguite dal personale governativo delle Soprintendenze. Al Soprintendente vengono versati volta per volta, presi gli opportuni accordi, i fondi necessari per dette campagne.

4) Tutte le cariche della Società sono a titolo interamente gratuito.

Alla fine di ogni anno i soci riceveranno il bilancio e una relazione dell'opera compiuta.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

la creazione delle nostre sezioni: quella di Milano di cui fu il primo Presidente il Nob. Guido Cagnola, fine e colto intenditor d'arte, quella di Torino che si appoggiò al Prof. Egidi e quella di Roma che ebbe nel Generale Mario Moris, esempio in tutta la sua vita di abnegazione e di disinteresse, il suo attivo centro propulsore.

Spesso i nuovi soci avevano delle loro pretese: qualcuno voleva che fossero scavate le *necropoli* ove più sicuramente potevano trovarsi *oggetti* atti a risvegliare l'interesse del pubblico: altri voleva scavi *epigrafici* onde poter raccogliere nuovi elementi per la storia della Magna Grecia: altri ancora, versando dieci lire, pretendeva che si iniziasse subito una campagna di scavi nel proprio paese... Alcune di queste richieste si trasmettevano all'Orsi, ed egli paziente:

« *Sono senza personale, sopraffatto di lavoro e con la salute scossa; cercheremo anche una necropoli; ma non è a credere che pur avendo il denaro le scoperte piovano; occorre soprattutto tempo e pazienza; gli scavi affrettati e non vigilati* non si devono fare, *ed anche la vigilanza costa oggi enormemente* ».

Nel '21 avevamo già versato a Siracusa L. 12.000 per gli scavi di Hipponium, finanziato il viaggio, attraverso il Mezzogiorno, di un fotografo e del Prof. V. Casagrandi che preparava la sua Storia della Magna Grecia; e versato L. 5.000 al Prof. Q. Quagliati a Taranto per uno scavo nella necropoli di quella città.

Gli scavi di Hipponium durarono dal maggio sino alla metà di settembre, sacrificando l'Orsi che doveva andare a riposarsi a Rovereto.

« *31 Agosto '21. Sto per terminare gli scavi di M. Leone durati 7-8 settimane. C'è ancora speranza di qualche novità; ma se le mura (parte nuova) sono, come sempre magnifiche, poco si è trovato in fatto di oggetti; la stipe sacra non si è trovata, perchè distrutta in antico; violata la necropoli, non rinvenuto il tempio arcaico, a cui davo la caccia. È questa la disgrazia delle città antiche, a cui se ne è sovrapposta una moderna; così M. Leone ha distrutto Vibo Valentia, come questa è sorta a scapito delle reliquie di Hipponium. Ma i denari della M. G. non furono spesi male, e forse ci sarà qualche residuo per qualche altro tentativo.*

Casagrandi è loro molto grato per il bene fattogli; forse ci incontreremo a M. Leone ».

Ma una settimana dopo (7-IX) la perseveranza era premiata:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« *Dopo quasi due settimane di trincee di saggio, abbiamo trovato il desiderato tempio, piccolo però, e distrutto, non so bene ancora se dai Romani o dai Normanni. Siamo all'inizio delle penose esplorazioni che ci hanno dato elementi decorativi del tempio ridotte in scaglie; non si esclude sia un tempio jonico, il che sarebbe una novità. Non so ancora quanto tempo occorra per sgomberare tempio ed adiacenze, che viene a cadere in un campo di granone ; ma i fondi pur troppo non bastano... ad ogni modo l'esplorazione si finirà, e temo ci porti a fine mese ; si pagherà tutto salvo a vedere a chi vada imputata la spesa* ».

Contemporaneamente il Prof. Quagliati, con i fondi della nostra Società, scavava a Taranto una tomba monumentale greca ricca di preziosa suppellettile funebre ; grandiosi crateri, lekytoi e altre ceramiche dai dipinti d'una efficacia e perfezione veramente ragguardevole.

« *Il restauro dei vasi di quelle tombe è compiuto* — egli mi scriveva dopo averli illustrati in un articolo in *Dedalo* il 16 marzo 1922, — *e sono in lavorazione i mobili per esporli nel Museo. Sarà una visione* grandiosa, *il nome della* Società Magna Grecia *vi sarà consacrato* ».

Le difficoltà incontrate nella raccolta dei fondi per la poca conoscenza che il pubblico aveva del problema se non della stessa esistenza storica della Magna Grecia, mi avevano indotto ad intensificare la propaganda. Nell'inverno avevo redatto un opuscolo sulla splendida attività scientifica dell'Orsi : « *esso mi conforta* — egli mi scriveva — *di qualche momento amaro e mi incita a persistere finchè le forze mi soccorrano* » : ma ad una mia proposta di una collezione di volumetti sulle varie città della Magna Grecia si schermiva spaventato... « *non ho tempo di occuparmene... salvo non voglia andare in manicomio per esaurimento cerebrale...* ».

Nell'autunno del '22, di ritorno dalla Russia — ove avevo svolto una opera di soccorso tra i bimbi colpiti dalla spaventosa carestia di quell'anno, e per la quale l'Orsi mi aveva raccolto soldo a soldo un migliaio di lire, — trovai una sua lettera che riproduco integralmente, perchè tratta di uno dei più dolorosi casi di trafugamento di monumenti antichi dal nostro paese, e ritorna sulla triste e non ancor risolta quistione del Museo reggino.

« *Peccato ella non possa essere a Roma il 14-15; aveva ardente desiderio di vederla, di consultarla, di chiederle aiuto presso Anile. Nei non lunghi mesi di sua assenza sono avvenuti fatti gravi nel regno ca-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

labrese; i quali culminano nell'accusa lanciatami da Casagrandi, in un opuscolo illustrato, ed attraverso mille incensi per le mie scoperte calabresi, di essermi lasciato rubare nel fervore dei miei scavi locresi la grande statua che ella ha ammirato a Berlino. Una tesi semplicemente assurda[1] *Io dovrei forse tacere, se avesse dichiarato che la statua* poteva *essere calabrese, rinvenuta in luogo ed età imprecisabili, magari avanti la istituzione della Soprintendenza: ma egli precisa: Tempio di Persephone - Vallone Abbadessa - Scavi Orsi del '12!! Io gli dissi delle male parole ed a Reggio vi fu per i giornali una violentissima polemica pro e contro Orsi. Ma il P. ha montato la testa a... il quale ha inviato un memoriale al Ministero, perchè il Cavalier Prof. Dott. P. venga nominato Soprintendente (nientemeno!) della Calabria. Il Ministro pare non abbia tale intenzione, ma vorrebbe concentrare al Museo Civico il prodotto di tutti gli scavi calabresi; al Museo regionale calabro non si pensa più per ragioni di economia, ed in tutto subentrerebbe il Museo Civico. Il Siciliani è uomo del tutto nuovo alle cose nostre. Certo è che si prepara un disastro per far piacere a P., ed i veri interessi della scienza ne vanno di mezzo. Credo che Anile sia completamente allo oscuro di ciò, e non sarebbe male sapesse lo sproposito che si sta perpetrando. Io batto la tesi che si debba avere una Soprintendenza autonoma ed un Museo Nazionale calabro, non civico; ma per avere la Soprintendenza autonoma occorre il fabbricato del Museo ».*

Nel dicembre '22, le speranze di riavere la Persephone erano naufragate.

« Mi scrive Ugo Ojetti che il tentativo di Siciliani (per il recupero della Persephone cosidetta di Locri) è completamente fallito. Lo prevedevo, perchè la partita mi era parsa impiantata con una certa leggerezza. È vero che i Tedeschi non avranno la Villa Massimo ma noi non avremo la statua. Quando io, a tempo opportuno *dissi al governo: « prima di concludere i capitoli di pace con la Germania mettete una mano sulla spalla della statua, riservando all'Italia tutti i suoi diritti, se diritti ha »... non se ne fece niente. Ora è troppo tardi. La colpa non è certo del Siciliani; forse (non lo so bene!) di C. R.; nè io posso e debbo uscire dal mio riserbo ufficiale. Io non so se ella abbia letto la risposta ufficiosa del Governo germanico alle « avances » del nostro pubblicata nella* Vossische Zeitung Beilage *del 21 nov. u. s. Non sarebbe male che fosse pubblicata in uno dei grandi giornali italiani; anche perchè si sappia, che l'avventato scritto che mi accusa viene bollato da titoli*

[1] Negli atti e Memorie della Società (del 1931) la Dott. P. Zancani ha raccolto la prova dell'esodo della bella statua da Taranto (pag. 159 e segg.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

poco lusinghieri; e chi parla fra le quinte è uno dei più dotti archeologi tedeschi, il Wiegand. Ma io taccio e per ora non esco dal mio riserbo impostomi dalla mia delicata posizione ufficiale di fronte al nobile tentativo del Siciliani. E' però strano che il Governo se la prenda coi Tedeschi, e non faccia nessun passo positivo contro il colpevole, il famigerato antiquario W ».

Altri due obbiettivi l'Orsi si proponeva di raggiungere con il nostro aiuto: l'esplorazione della zona Sibari-Turio e l'isolamento del più vecchio tempio della Sicilia, l'Apollonion di Siracusa [1].

Poichè la prima campagna, sulla quale sovente egli mi aveva

[1] Così di esso ci scriveva l'Orsi:

« *Il* Tempio di Apollo *in Ortygia è il più vetusto non solo di Siracusa, ma della Sicilia e della Magna Grecia. I suoi mutili avanzi, le sue colonne ridotte in parte ad informi tronconi e profondamente rose dalla salsedine e dalle offese dell'uomo, sono oggetto di continui studi da parte degli archeologi, come gli epigrafisti si accaniscano attorno alla grande iscrizione che incide uno dei gradini dell'entrata. E verosimile che i primi coloni di Ortygia, appena sistemata dopo brevi lustri la difesa della città, ancora nel VII secolo abbiano posto mano alla costruzione di due santuari; quello della dea poliade nel centro dell'isolotto (Athenaion) e quello di Apollo Arcageta, guida dei nuovi coloni, che lambiva quasi il grande canale proteggente l'accesso di Ortygia.*

Le forme tectoniche sviluppate in questo santuario appartengono al dorico più vetusto. Colonne tozze e pesanti (6 *nei fronti,* 17 *nei lati lunghi*) *e così fitte come dovessero con un eccessivo accostamento sopperire allo sforzo di reggere il pesante architrave, che in alto doveva essere coronato di piastre fittili dipinte; greve e quasi schiacciato il capitello. L'iscrizione della gradinata d'ingresso, che pure va noverata tra le più arcaiche dell'isola, secondo una recente interpretazione ricorda che Cleomene di Cnideida dedicò ad Apollo (il tempio) elevando su ogni fronte sei colonne.*

Profonda è l'impressione che questo venerando rudero, ancora in gran parte soffocato da misere costruzioni, produce in chi lo osserva. Ed il più grande archeologo francese Giorgio Perrot, dichiarava commosso di non aver visto in Grecia alcunchè di simile a codeste colonne, che sembrano poderosi fusti di legno profondamente rosi e tarlati e sono contemporanee a quelle del tempio arcaicissimo di Corinto. Il denudamento delle parti ancora mascherate, e lo sgombero almeno parziale del temenos circostante al tempio promette una quantità di rivelazioni sulla Siracusa primitiva., ed è perciò che la Società Magna Grecia dovrebbe affrontare fidente ed ardimentosa la costosissima impresa ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

intrattenuto per lettera, doveva essere affrontata con mezzi rilevanti, facemmo nel 1923 una raccolta di quadri e statue offerteci con molta generosità da parecchi artisti e che venduti più tardi in una mostra a Milano ci fruttarono circa quarantamila lire.

Ma il lavoro in Sicilia e in Calabria, obbligando quasi ogni anno l'Orsi a ridurre le sue vacanze, aveva un triste contraccolpo sulle sue condizioni di salute; e la campagna di Turio-Sibari veniva di stagione in stagione rinviata.

Nella « festa palmarum » del '23 mi scriveva scorato:

« È fatale: come ella si rovina per far del bene all'umanità, così io mi sono rovinato per lo studio e per l'amore a codesta terra calabro-sicula di cui anche lei sente il fascino potente...

Da mesi la mia salute è pessima. Sono ammalato di arterio-sclerosi iniziale (ho sessantatrè anni e mezzo ed il malanno è un portato dell'età, e di quasi 15 anni di dolori artritici), di enfisema polmonare un poco accentuato, e di alquanto esaurimento; ho disturbi cardiaco-circolatori, dipendenti dalle due prime cause, e non mi sento più in grado di sostenere le fatiche di campagna di un tempo. Il medico dice che con un severo regime posso campare fino a 95 anni! Ma toltami la vita della campagna e dell'aria aperta, mi pare di deperire ogni giorno. In ogni modo lotto e tiro avanti.

Per la Calabria quest'anno e per la progettata campagna di Turio-Sibari non se ne fa niente... se mai in giugno farò qualche piccola cosa a Monteleone e presso Oppido Mamertina... Loro potrebbero tenermi in serbo fino a giugno 3000 lire.

Possa ella frattanto passare lieta la Pasqua e la imminente primavera e che Dio l'aiuti e aiuti me: io tengo alla vita solo per il lavoro ».

E il 6 Giugno:

« In Calabria quest'anno ho fatto poco. L'inverno lunghissimo e piovosissimo ha paralizzato ovunque, anche in Sicilia, la nostra attività. Domani si riprendono gli scavi di Torre Gallo, ma il 30 circa la spedizione deve essere rientrata. Doveva esplorare la necropoli di Castellace presso Oppido, ma all'ultimo momento ho smesso l'idea, perchè mi hanno scritto che il luogo è molto malarico. Ho rimandato al venturo aprile se avremo il denaro, cosa molto dubbia, e se io sarò ancora il Soprintendente della Calabria »

« Accampamento di Torre Gallo (a. m. 619) 24-VII-'23.

Sono quassù a riprendere il lavoro dell'estate scorsa; ma con quale clima! Nebbia, freddo, e giornate intiere di pioggia che paralizzano tutto il nostro lavoro delicatissimo di scavo in un suolo dove già in piena estate i bronzi sono ridotti in ricotta verde, il vasellame in cocciame!..

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Tornato a Siracusa mi scriveva il 27 agosto :

« *Purtroppo sono ancora qui ; i cinquanta giorni passati sull'altipiano del Poro mi hanno rubato le ferie estive migliori ; in settembre non si sale più in montagna. Così per la terza volta mi sacrifico per la Calabria.....*

Mi piace l'idea di stampare le « Chiese basiliane della Calabria ». Per il Lenormant la faccenda è più complicata, e per ora non posso occuparmene : una cosa alla volta. [1]

Per gli scavi calabresi siamo senza quattrini ; il Ministro taglia a destra e a sinistra sul nostro bilancio già prima esausto..... è una desolazione ; non si può più andare avanti ».

« 28 *Novembre. Consenta intanto che* in primis *dichiari lei ed i suoi amici altamente benemeriti della Magna Grecia e Sicilia, per l'opera zelante che svolgono da anni in pro' dei nostri studi, raccogliendo fondi e denari, mentre il Ministero stringe ogni anno di più il borsellino ; al punto che non so più come andare avanti, e siamo ridotti al lumicino.*

Al Ministro Anile io era riuscito a strappare fondi ragguardevoli per gli scavi della Calabria, ma il successore ci ha invece ridotti alla fame ; ciò non toglie che a Napoli vi è da tre mesi una commissione d'inchiesta di parecchie persone che deve costare da 300 a 400 lire al giorno ed ancora non conclude ! Dell'ampliamento al mio Museo, che richiede un milione non si parla : un memoriale da me diretto al Ministro, col quale io lo scongiuravo di impostare in bilancio la somma anzidetta, ripartendola in quattro magari in cinque esercizi, è rimasta senza risposta. Io non so più dove collocare una seggiola, o come esporre un gruppo di oggetti. E se il Ministro persiste in questa opera negativa, io nell'anno venturo me ne andrò a casa pur perdendo sulla pensione. In estate, per economizzare sul mio bilancio, ho rinunziato a quasi 1.400 lire di indennità che mi competevano per aver passato quasi tutto il luglio a Torre Gallo, ed a Roma ne ridono ».

Anche quell'anno quindi l'Orsi, completamente assorbito dai lavori della Soprintendenza, dovette rinviare la campagna da noi tanto desiderata, nella zona di Sibari.

Ci esortava tuttavia ad aiutarlo nelle pratiche necessarie per la liberazione dell'Apollonion di Siracusa. E il Presidente della nostra Sezione di Roma, Generale Moris, attivamente si

[1] Allude alla proposta che gli aveva fatto di riunire in un volume della mia *Collezione meridionale* tutti i suoi scritti sulle chiese bizantino-normanne della Calabria e di ripubblicare la *Grande Grèce* del Lenormant con note di carattere storico archeologico. Il volume sulle *Chiese basiliane della Calabria* fu pubblicato nel 1929.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

occupò affinchè il Governo desse alla città di Siracusa un forte contributo per erigere una nuova caserma e sgombrare la vecchia disadatta ed antigenica che copriva una parte del vecchio tempio.

Nel marzo del 24, mentre gli ambienti archeologici erano in subbuglio per le notizie sulla nuova riforma che da 54 riduceva a poco più della metà le Soprintendenze del Regno [1] ricevemmo dall'Orsi un laconico telegramma :

« 5 *Marzo Siracusa.*

Prego impegnarmi 10.000 lire ragguardevole scoperta calabrese ».

Pochi giorni dopo avemmo la spiegazione del misterioso messaggio.

Lavori di bonifica sotto Cirò, a punta Alice, avevano messo in luce i resti del famoso santuario di Apollo Aleo : della scoperta l'On. Siciliani aveva dato telegrafica notizia al Soprintendente sollecitando una campagna di scavi. E l'Orsi aveva inviato sul posto il suo disegnatore Prof. Carta per verificare l'esattezza delle informazioni.

(1) A Reggio Calabria veniva destinato un Soprintendente unico per gli scavi e per i monumenti. L'Orsi scrivendomi di ciò il 14 febbraio del '24 commentava :

« *Una Commissione presieduta dal Sen. Calisse e formata da Ojetti, Halbherr, Colasanti, Parpagliolo dovrà inventare l'uomo-miracolo. Dei commissari nessuno ha mai visto la Calabria, meno Parpagliolo che conosce qualche città ; nessuno è archeologo, perchè il mio amico Halbherr è un illustre epigrafista, nessuno conosce le vere necessità della regione.*

Se nomineranno un archeologo ne scapiteranno i monumenti (ella sa che in Calabria vi è poco di rovine greche, almeno sin qui) che sono soprattutto medioevali e moderne : e se egli avrà , come deve avere, uno o due architetti, dovrà bene stare attento che non gli rovinino chiese e castelli e palazzi. Se riescirà un architetto (ma dove trovarlo se non ne abbiamo più uno, salvo qualche improvvisa rivelazione di cui diffido ; perchè altro è l'architetto moderno, inventore e ideatore di progetti nuovi altro è l'architetto medico e chirurgo di vecchi edifici, architetto che non si improvvisa, ma che è frutto di lustri e lustri di esperienza !), ella può star certo che trascurerà gli scavi ; e per la Lucania e Bruzio gli scavi sono tutto. A me pare che il quesito imposto dalla Direzione Generale alla Commissione sia assurdo. E la Commissione dovrebbe rispondere come si deve ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« Per una volta tanto — egli scriveva — devo dar ragioni al buon Siciliani ; se non proprio un grande tempio, un santuario esiste ; e per fortuna non è affatto stato distrutto dai lavori idraulici. Fin dalla primavera passata io avevo dati ordini severissimi al Genio, ed essi trovarono un fedele interprete in un giovane ingegnere romagnolo, che dirige i lavori di bonifica della cooperativa di Ravenna.».

Richiesti i fondi necessari al Ministero questi aveva risposto negativamente : e l'Orsi ci teneva a far risaltare *« la sollecitudine più che encomiabile »*, con la quale la « Magna Grecia » aveva risposto con vaglia telegrafico al suo appello.

« Non credo di poter fare lo scavo prima delle elezioni, ormai molto prossime, ma subito dopo abbinandolo, se fosse possibile, con la campagna topografica di Sibari-Turio con le quali imprese chiuderei la mia reggenza calabrese, durata precisa 17 anni ».

Di lì a qualche giorno ricevevo una di quelle sue lettere pasquali, in cui ogni anno — sospendendo per un momento di parlare di lavoro — dava la parola all'amicizia. Mi si perdoni se di quest'unica mi permetto di trascrivere una parte poichè spiega il tu famigliare delle lettere che seguono :

« Permetti che ti dia del tu, perchè la ormai più che decennale sincera nostra amicizia ce ne dà il diritto, quasi il dovere ! E vengano a te in questa bella e spirituale festa cristiana i miei voti più fervidi per la tua salute, e perchè tu sia conservato per lunghi anni alla Patria, alla quale con tanto ardore, con tanto disinteresse, tu hai dedicato tutta l'opera tua fervente ed amorosa !.....

La mia attività calabrese doveva terminare con una campagna topografica a Sibari-Turio alla quale sarebbe intervenuto anche uno dei nostri giovani archeologi... Ma il... è venuto meno ad una sua solenne promessa, di darmi due stanze e la cucina della sua vasta fattoria, e non potendo accamparmi sotto un albero, tutto è andato in fumo... per quest'anno ; perchè la campagna topografica di Sibari, la voglio fare io, dovessi anche lasciarvi la pelle ».

Frattanto, terminate le elezioni, era partito per Cirò.

« La tua mi raggiunse sul campo di battaglia di P. Alice, dove io rimasi fermo per due settimane, dirigendo la lunga, ostinata e delicata impresa, che ci diede finalmente la vittoria ; e tanto io rimasi attaccato a quel meraviglioso terreno, che nemmeno venni a Siracusa, come sarebbe stato mio dovere elementare, per l'arrivo del Presidente del Consiglio e mi scusai col Ministero mediante un telegramma dicendo che il dovere mi inchiodava in una palude miasmatica, mentre la Sicilia era in festa. Lo scavo di Punta Alice, dopo quello di Locri, è il più

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bello che io abbia fatto in Calabria in 15 anni, ed eccotene brevemente indicato il risultato.

Scoperta del Tempio di Apollo Aleo, ridotto in un misero stato e degli avanzi dell'idolo originale del 460 circa a. C. che era un acrolito, cioè un manichino in legno con le estremità di marmo ; abbiamo assicurata la testa, due piedi ed una mano, opere di squisita fattura anatomica e dell'epoca suindicata. La testa era coperta di una elegante parrucca in bronzo, di cui trovammo alquanti pezzi (uno anzi ragguardevole) sparsi un po' ovunque, perchè frantumata nell'antichità a colpi di mazza.

Nell'opistodomo del Tempio, recuperammo avanzi di corone di argento e di rame, schiacciate, che decoravano le pareti del tempio. Un idoletto d'oro, due di argento, avanzi di diademi d'oro, armille di argento, anelli, monete ecc. Aggiungi una serie di assai belle antefisse in creta, e mill'altre cose del più alto interesse per l'arte e per il culto e per la storia...

La scoperta prima è dovuta ai grandi lavori di bonifica di P. Alice : dai bonificatori, ignoranti, fu smontata la duna, alta m. 3,50 che mascherava i ruderi del Tempio, ed ogni cosa buttata nella colmata dei pantani assieme a cose preziose d'ogni maniera. Ora dovrei rivangare un po' quelle colmate, donde ho già tratto cose bellissime. Ma temo la malaria ; l'assistente D'Amico che dovrebbe ritornare sul luogo e riprendere il lavoro per 10 giorni è ora ammalato di febbre, ma spero non sia malaria. Comunque la « Magna Grecia » dovrebbe pagare questo lavoro supplementare : costa più il personale direttivo che lo scavo ; ma occorre essere in parecchi a vigilare, vigilare e vigilare....

Entro la settimana ventura, penso mercoledì, io sarò da capo a Punta Alice. Se tu hai il coraggio di venire, scendi a Cirò, al cui Grand Hotel de la Gare, *vi è il nostro piccolo quartier generale. Fino a Punta Alice vi sono 5 chilometri di buona strada rotabile, e di via campestre ».*

Questa fu l'ultima gloriosa campagna archeologica di Paolo Orsi in Calabria. La Soprintendenza alla fine del 1924 passava sotto la direzione del Prof. Edoardo Galli. Tuttavia l'Orsi sperò ancora, per qualche tempo, fare la sua ricognizione a Sibari. Nel febbraio del '26 egli scriveva :

« Per quest'anno le mie domande sarebbero :

L. 1000 per ricognizione a Cirò (se nulla vi fosse a fare si ridurrà almeno della metà ; ma se vi fosse da svolgere uno scavetto andremmo a L. 2000) ; e L. 2000 per Sibari per una prima e più radicale ricognizione, dovendo in due restare una settimana sul posto. L'anno venturo si farebbe qualche cosa di più serio, esaminate ora le condizioni topografiche e logistiche del sito. Col buon Galli si potrà intendersi : gli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dirai che Sibari è un « settlement » di Orsi, ma che Orsi e Galli non si azzufferanno e troveranno un accordo.

Lui per quest'anno, ne avrà abbastanza con Metaponto. Se nel '27 io sarò ridotto all'impotenza mollerò tutto a Galli e che Dio lo aiuti ».

Fu un vano sogno.

Le sue condizioni di salute diventavano sempre più precarie, ed egli doveva ormai recarsi frequentemente a Roma, lontano dal suo campo di lavoro, per svolgere in Senato un'azione in difesa della Cenerentola della nostra Amministrazione, la Direzione generale delle Belle Arti.

Le sue lettere in questo ultimo periodo sono sempre più pervase da una grande amarezza ; per le condizioni del bilancio delle Belle Arti — 50 milioni circa su un miliardo e mezzo del bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale — che egli definiva « addirittura umiliante : *umiliante non per il personale discretamente pagato con i nuovi organici, ma per gli istituti che vivono di miseria in miseria* ».

Allora egli si batteva per lo slargamento del suo Museo, concessione che ottenne alla vigilia della sua partenza da Siracusa : per l'aumento del personale deficientissimo in tutto il Mezzogiorno (« *sono un comandante di corpo d'armata, che dispone appena di un ufficiale e di pochi sottufficiali. Da Napoli in giù vi dovrebbero essere una mezza dozzina di ispettori e che io sappia non ve ne è che uno a Messina per il Medioevo* ») e per l'aumento delle dotazioni che invece venivano ridotte sempre più senza neppure quegli invii d'eccezione che permettevano in passato di provvedere ai lavori d'urgenza.

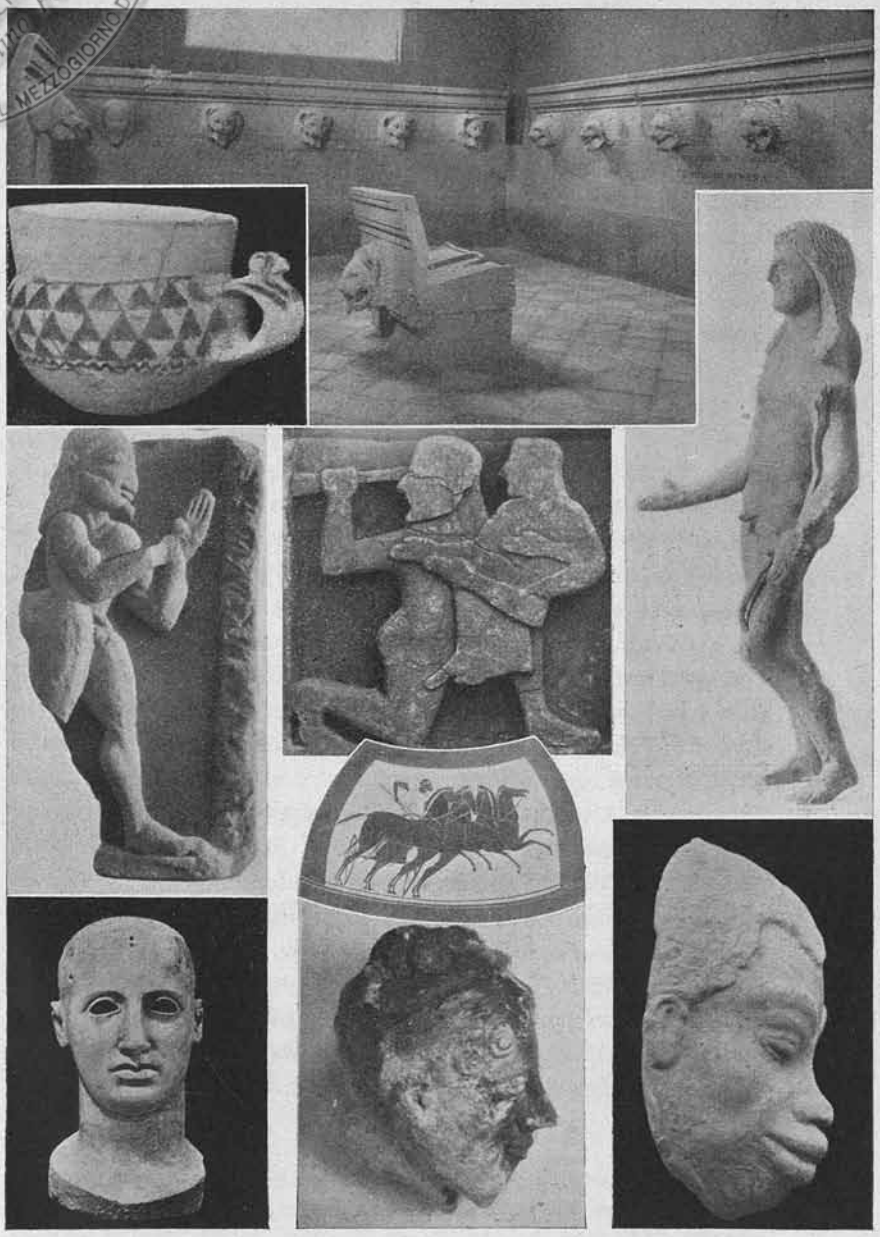
« *In fondo i denari ci sono, ma si spendono male, da 10 ad 11 milioni annui per le famose commissioni di scuole medie, parecchie delle quali, potrebbero agevolmente essere soppresse con vantaggio delle finanze e senza pregiudizio di sorta alla coltura nazionale.*

« *Sono tristezze* — egli soggiungeva — *e tu solo caro amico le puoi comprendere, tu che ami l'arte e che sai quanto io abbia dato della mia fatica e dell'opera mia più che trentennale per la Sicilia e la Calabria.*

Se puoi, aiutami nell'aspra lotta che combatto ».

Nessuna maniera migliore di aiutarlo, che intensificare la nostra propaganda raccogliendo fondi per la sua e per le altre Soprintendenze che a lui si rivolgevano per avere aiuti dalla « Società Magna Grecia ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato



Dagli scavi della « Società Magna Grecia ».
Ceramica preistor. di Serra d'Alto (Matera) — Le grondaie leonine del Tempio di Himera — Due metope arcaiche dello Heraion lucano — Bronzetto del Santuario di Apollo Aleo — Vaso da Taranto — Testa dell' acrolito di Apollo Aleo — Testa arcaica dal territ. di Sibari — Mascheretta negroide in tc. da Agrigento.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Già nel '24 avevamo finanziato una seconda campagna del prof. Quagliati a Taranto, e nell'anno seguente uno scavo, sempre da questi diretto, nell'area del Tempio delle Tavole Palatine a Metaponto, e una campagna del Prof. Ugo Rellini per mettere in luce nuovi tratti della vasta stazione preistorica di Serra d'Alto nel Materano.

Il Quagliati, anche lui amareggiato dalle difficoltà in cui si dibatteva, nelle sue rare lettere, aveva parole di profondo accoramento. « *Non scrivo per non lamentarmi di niente e di nessuno* » : « *Qui si è a poco a poco lasciati sfinire di abbandono* ».

Per noi ognuna di quelle tristi missive era uno sprone a slargare l'opera nostra.

Il nuovo soprintendente di Reggio Calabria, Prof. E. Galli — che cercavamo di aiutare, mentre egli organizzava il suo ufficio, inviandogli dai vari paesi che traversavamo nei frequenti viaggi tutte le notizie interessanti la sua Soprintendenza [1] — appena sistemato, a noi si rivolgeva « *confidando che la Magna Grecia vorrà venirci generosamente in aiuto, sostenendo con le sue nobili risorse i primi difficili passi della Soprintendenza autonoma dei Bruzi e della Lucania, sul campo dell'azione scientifica e della conservazione degli antichi monumenti* ». Subito venivano messe a sua disposizione Lire 8 mila per riprendere gli scavi a Metaponto nell'area del Tempio delle Tavole Palatine.

Poco prima (1926) avevamo iniziato la nostra collaborazione con la Soprintendenza alle antichità di Napoli inviando un primo fondo di lire 5 mila per scavi nella zona dell'antica Elea ; e il Prof. Maiuri « *lieto che l'esplorazione di quella importantissima plaga archeologica potesse avere il suo fausto principio sotto gli auspici della Società Magna Grecia* » metteva nell'estate del 27 in luce, nella città alta, grandiose fortificazioni, un tempio ed una solitaria ara monumentale, nella zona dell'Acropoli la platea di

1 « *Vorrei che tutte le persone colte al pari di loro servissero così bene, ed in ogni remoto angolo delle nostre abbandonate regioni, di avanguardia all'opera che va svolgendo, fra difficoltà di ogni sorta, ma specialmente economiche e burocratiche questa Soprintendenza* ». *E. Galli*, 19-3-1926.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

un tempio del V secolo, ed altre vestigia fuori della cinta della città.

Nell'inverno dello stesso anno, trovandomi a Selinunte, il Dott. Pirro Marconi che aveva assunto con la direzione del Museo di Palermo anche quella degli scavi nella Sicilia occidentale, si era sfogato con me sulla dolorosa situazione in cui egli si trovava, con una regione vastissima, ricca di problemi e di possibilità e con una dotazione annua irrisoria di 3000 lire !.

Seduti sull'Acropoli, la desolazione di quelle immense rovine su cui, come ceneri del passato, si sono distese le sabbie africane, si univa a quella dei nostri spiriti inceppati nel loro desiderio di azione. Egli mi accennava a ciò che, con un po' di mezzi, era possibile fare a Selinunte ad Agrigento, ad Himera, ove il glorioso tempio commemorativo della vittoria greca sui Cartaginesi, era ancora nascosto, deturpato da una masseria.

Lo ascoltavo guardando un gelido tramonto svanire sul gran mare deserto e mentre l'infinita solitudine si addormentava nell'amaro profumo dell'assenzio.

— Quanto ci vorrebbe per disseppellire Himera ? — gli chiesi.

— Circa 40 mila lire : v'è una torre, una masseria da abbattere e molte migliaia di metri cubi di materiale da asportare.

— Tenteremo... e speriamo ai primi dell'anno venturo di poterla dare una buona notizia.

Poco tempo dopo (27-XII-'27) egli mi scriveva :

« Non occorre che le raccomandi Himera : è una pena, essere in questa zona così ricca e gloriosa, così piena di ricordi, così feconda di promesse, finora male esplorata e ricercata, sentirmi pieno di energia e di desiderio di lavoro, e non poter fare che poco, troppo poco di fronte alla grande mole che attende, per la penuria dei mezzi : avere davanti dei problemi dalla soluzione sicura e pronta, e non poterli affrontare, rimanendo così inutile. Assai meritorio sarà quanto la Magna Grecia potrà fare, e compensato ad usura dai risultati che ritengo certi ».

Rientrato a Roma, ed abboccatomi con il Generale Morris, sempre pronto ad appoggiare la nostra azione, decidemmo di ritrovarci a Torino per tentare di ottenere un aiuto dal noto industriale Riccardo Gualino. Questi con signorile generosità mise

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

subito a nostra disposizione 10.000 lire. Con quanta gioia telegrafai la notizia a Marconi! Come egli ci scriveva *« se le dieci mila lire non erano sufficienti per tutto lo scavo, volevano dire poter cominciare»*. Ed una volta lo scavo iniziato riuscimmo ad innteressare ad esso il Banco di Sicilia ed il Rotary Club: e così il Tempio di Himera potè tornare interamente alla luce, con la ricchissima serie delle sue belle grondaie a testa di leone.

In quello stesso anno un'altra somma considerevole (22.000) era stata messa, come il Prof. Galli scriveva al Ministero, *« a disposizione della Soprintendenza di Reggio per degli scavi nella zona di Sibari, con fraterna e veramente esemplare sollecitudine data la critica fase iniziale di quella impresa scientifica »*, e 8.000 lire venivano accantonate a disposizione dell'Ispettore Silvio Ferri per ricerche nelle necropoli Crotoniate: ma purtroppo questa ultima campagna non ebbe mai luogo.

Dalle 10 lire che facevano sorridere il vecchio Comparetti, eravamo così arrivati in meno di due lustri alle diecine di migliaia di lire per ogni bilancio. Ma come assicurare annualmente quelle forti entrate alla nostra Società? Il problema diventava sempre più angoscioso. Iniziammo allora delle trattative con un grande Istituto americano a carattere internazionale, allo scopo di poter ottenere alla Società un fondo annuale di 200.000 lire per 10 anni consecutivi, integri restando tutti i diritti dello Stato sul materiale trovato e quello degli scopritori per le pubblicazioni scientifiche.

I Soprintendenti seguivano con interesse le pratiche, inviandoci notizie sul lavoro da proporre.

« Mi affretto — scriveva il Prof. A. Majuri il 26-6-'29 — *a mandare le notizie che ella mi richiede, (lavori a Pesto, Cuma e Velia), con l'augurio che grazie al suo fervente amore ed alla fede nobilissima che anima la Società Magna Grecia, possa il miraggio che ella mi offre diventare concreta realtà ».*

E l'Orsi (13-7-'29):

« Se riusciamo ad assicurare fondi americani alla Sicilia, non saranno male spesi.

Lire 50.000 per la grandiosa villa presso Piazza Armerina, lavoro che porterà via alcuni anni. È forse il primo caso di una sontuosa villa-fattoria-pagus-extraurbana in Sicilia. Dobbiamo salvare tutto il grandioso mosaico messo solo parzialmente in luce.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Lire 30.000 per la esplorazione delle necropoli greche suburbane ad est di Gela rispondenti ad altrettante fattorie. Hanno dato vasi magnifici tutti rubati, ma vi è ancora da raschiare e da trovare lembri vergini dei sepolcreti. E tutto quanto si trova è roba di epoca eccellente (V° secolo).

Lire 150.000 per esproprio e demolizione delle casette attorno all'Apollonion, il più antico tempio dell'Ellade italica. Una sistemazione definitiva di esso costerà molto denaro, ma costituirà anche un ornamento della città. Comune e Stato contribuiranno. Ti do la lieta novella che in autunno la vecchia caserma sarà sgombra, e dentro l'inverno '30 se ne potrà iniziare la demolizione.

Lire 30.000 per saggi, (siamo in terreno a cultura intensa) a Naxos la più antica colonia della Sicilia (736) mai tocca dal piccone archeologico. Non se ne sa niente.

« E di più non chiedo perchè non si devono fare indigestioni ».

Già stava per partire da New-York un incaricato dell'Istituto americano per definire gli accordi con la Direzione Generale delle Belle Arti, e con noi, quando la forte crisi economica che travolse l'America travolse altresì le nostre speranze.

Ma non per questo ci perdemmo d'animo. Tornammo, come nel passato a raccogliere fondi con conferenze e concerti, aiutati fraternamente dalle nostre varie sezioni: e mi è grato qui ricordare l'opera validissima della dottoressa Alba Medea a Milano ove la sezione negli ultimi anni è stata presieduta con generosa larghezza dal Conte G. L. Sola; dalla Signorina Le Maire a Roma sotto la illuminata e fervida guida del generale M. Moris, e della Signorina Marinette Nicastro a Napoli.

Potemmo così non solo continuare a finanziare due o tre campagne annue in Sicilia e in Magna Grecia, ma altresì iniziare la serie degli *Atti e Memorie della Società Magna Grecia* da alcune riviste estere definita la più importante pubblicazione archeologica d'Italia dopo quella dei Lincei, e creare nel 1930 una *Sezione bizantina medioevale*, per completare il programma degli scavi con quello altrettanto importante del restauro dei monumenti bizantini in rovina.

Di questa opera già ho scritto altrove [1]: e del resto essa è consegnata nelle pubblicazioni annuali degli « Atti e Memorie ».

[1] *L'Opera della Società Magna Grecia nei primi dieci anni* (1921-1931), Roma, « Annales Institutorum », 1931.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Mi soffermerò solo qui sull'azione svolta in collaborazione con Paolo Orsi.

Per quanto con lo scavo di Cirò (1924) egli avesse chiusa la serie delle sue fortunate campagne calabresi, volle nel 1927, per completare il suo bel volume sulle « Chiese Basiliane della Calabria » fare una breve campagna di restauro alla Cattolica di Stilo :

« 12-II-'27. *Per Stilo fu necessario purtroppo, una intera spedizione : si mise mano a svelare e scrostare pezzi, e così la spesa risultò rilevante. Siamo stati in tre a lavorare, ed abbiamo sofferto un freddo inenarrabile. Per mettere a vista tutti gli affreschi, salvarli, lucidarli, copiarli, occorrerebbero un 8.000 lire. Ma io mi sono limitato ai più antichi, cioè a quelli che ritengo sincroni alla fondazione della chiesa. Ho fatto risparmi valendomi per uno degli impiegati di biglietti senatoriali. Abbiamo speso 1.705,04.* »

E solerte come sempre nella relazione del lavoro compiuto mi scriveva un mese dopo :

« 12-III. *Godo dirti che stamane alle 6 e mezzo ho posto la firma al mio articolo sulla Cattolica, tirato in buona copia risultante di 36 pagine in-4° della mia scrittura minuta. Ho così assunto con qualche ritardo il mio compito... Il lavoro si accresce sul previsto, occorrendo anche delle tavole in cromo ; sarebbe veramente sprecato, senza di esse, il lavoro faticoso e riuscito del nostro Carta che illumina di nuova e simpatica luce la Cattolica* ».

In aprile, con una lettera che mostra la sua serietà di scienziato sempre disposto ad accogliere, a vagliare, a discutere le opinioni altrui, bussava di nuovo discretamente alla cassa della sua Società.

« *Chiedo alla Magna Grecia un obolo di lire 2.000 maximum lire 3.000 per risolvere con una breve campagna topografica di 3 persone, la questione del sito di Medma. Uno scritto serio e ben fatto di un giovane storico-filologo mette in dubbio la mia tesi Medma-Rosarno, per sostituirvi Medma-Marina di Nicotera. Ma l'autore non è un archeologo per cui cascano molti dei suoi argomenti. Bisogna tuttavia che io acceda sul luogo, batta il terreno, fotografi e rilevi per arrivare alle conclusioni che io onestamente non so ancora dirmi quali saranno. Sarà una campagna breve e ad ogni modo io desidero conoscere se mi concederete il modesto fondo richiesto* ».

« 7-IV. *Domattina parto con la mia piccola spedizione per Medma: è un dolore perdere una giornata di viaggio per fare solo un 300 chilometri. Comunque ti ringrazio dell'ottenuto consenso. Ti prego di spedirmi lire 2.000 sulle 3.000 accordate* ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Pochi giorni bastavano per raggiungere dei risultati conclusivi.

« *Il nostro viaggio per mostrar che Medma è a Rosarno, non a Nicotera, ha ampiamente raggiunto il suo scopo, e potrò darvi a suo tempo una relazione illustrativa.*

Per ora sono troppo occupato con altro [1] *: il denaro fu speso parcamente e con profitto* ».

Ma l'abbandono delle Calabrie non significò affievolimento di interesse per la bella regione da lui tanto amata ; chè pur riserbando alla Sicilia il fervore delle sue ricerche archeologiche, seguì sempre la letteratura sulla Magna Grecia, preparando recensioni e bibliografie per l'*Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* sorto per suo consiglio nel 1931 e da lui diretto sino alla sua morte.

Avviato il poderoso lavoro di Himera egli aveva indicato nel '29 alla Società Magna Grecia un altro obbiettivo :

« *Dopo 12 giorni di segregazione assoluta dal mondo sono sceso arso e scorticato dal sole da Monte Casale (830 metri senza un solo albero e con più di 40 gradi C.) dove ogni anno passiamo di sorpresa in sorpresa. Ma ci vogliono soldi, ne hai tu ?.... Io sto dondolandomi per prendere la spinta per Rovereto ; ma non prima della settimana ventura* (12-VIII-'29).

Lo rividi di lì a poco sulle Dolomiti stanco, bruciato e mi parlò a lungo di quella località da esplorare : appena tornato a Roma, gli feci versare a tale scopo dal Consiglio della nostra Società un primo acconto di lire 5.000 .

Ma nella primavera del '30 quando doveva cominciare la campagna di Monte Casale, per le preghiere del Prof. E. Böehringer che stava preparando un volume su Leontini, egli chiese altri fondi alla « Magna Grecia » per una esplorazione nella zona della città calcidese.

[1] Infatti non appena in Sicilia e provveduto alle pratiche amministrative più urgenti, era ripartito per la provincia di Agrigento ove gli erano state segnalate traccie sicule.

« *Sono rientrato ieri* — mi scriveva il 4 luglio — *da Palma Montechiaro dove ho fatto un campo mobile di* 12 *giorni, trovando due cittadine sicule, quasi sconosciute. Quanto vi sarebbe da fare in queste plaghe deserte e solitarie delle provincie occidentali !* ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ai primi di giugno i lavori erano già assai avanzati.

« 7-VI-'30. *Sono tornato dagli scavi di Lentini, durissimi, faticosi e costosissimi. Ho concentrato tutti gli sforzi nella cresta di Meta piccola, dove appare un'acropoli con un bel sistema difensivo di torri e mura. Di oggetti non è il caso di parlare, ma finalmente abbiamo posto le mani sul primo e sicuro avanzo monumentale di Leontini, opera militare del VI-V secolo. E non è poco, perchè di Leontini nulla prima si conosceva. Lo scavo è costoso perchè devo mantenere in permanenza sul luogo un mio sostituto che mi costa lire 48 al giorno e sono tutte meritate. Il 15 devono essere finiti i lavori per ragioni di malaria e di quattrini. Io ho anticipato del mio, poco meno di lire 4.000 e poichè non sono un Creso, ti prego di cominciare a pensare al rimborso. Temo non basteranno le 5.000 accantonate che vorrete arrotondare a lire 5.500... Ad Himera dove mi reco domani abbiamo cose veramente grandiose, imponenti: Marconi è perseguitato dalla fortuna... Io ridotto in pessime condizioni di salute tanto che ho disertato Roma; mi sono un tantino rimesso con tre dense giornate di sole, ma non cammino più* ».

Ciò nonostante non volle rinunziare alla misteriosa città siculo-greca di Monte Casale.

« 19-VII-'30. *Io parto in tre giorni per la montagna di Casale e vi resterò segregato dal mondo per almeno 10 giorni...* ».

« 12-VIII. *...Sono purtroppo ancora qui con sintomi di nevrastenia da manicomio! ...Si lavora da tre settimane a Monte Casale; risultati materiali zero, scientifici notevoli* ».

Come negli anni precedenti, fermatosi nei mesi più torridi in Sicilia per esaurire tutto il suo programma, era arrivato a Rovereto nei primi di settembre « letteralmente sfasciato in salute ».

Eppure non appena ritornato nell'isola, — perduta l'occasione di una corsa a Pesto ove desiderava esaminare « in solitudine ed in libertà assoluta di giudizio » il restauro tanto discusso della cinta muraria della città, — egli mi pregava di raggiungerlo a Siracusa non solo per preparare il programma di lavoro della « Magna Grecia Bizantina Medioevale », ma per visitare assieme i lavori allora ultimati dal Marconi nella zona arcaica di Agrigento [1], quelli del Tempio di Himera e per fare un primo sopra-

[1] « *Con i fondi della Magna Grecia sto liberando un tempio arcaico di alto interesse e di modi nuovi. Anche il materiale scavato è*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

luogo a S. Angelo Muxaro, ove, nell'estate intendeva dirigere per conto della nostra Società una prima campagna di scavi.

Rimasi con lui dal 20 al 30 dicembre. Giornate care alla memoria! Ad Agrigento alle sei del mattino era già al caffè, investendo in latino tutti i preti che incontrava per avere notizie sulle loro chiese: e dopo un minuzioso esame degli scavi, ascoltando, interrogando il suo ispettore, e prendendo note, tornava in città a visitare tutti gli antiquari nella speranza sempre di qualche scoperta. Appena tornato a Roma, ricevetti da lui una lettera assai avvilita. Una pratica da noi avviata e da cui ci attendevamo un forte aiuto per la « Magna Grecia » era fallita.

« *Vuol dire che il programma 1931 si ridurrà a 15 o 20.000 lire, e sarà sempre qualche cosa. Alla tua abilità diplomatica saperle ora cavare! Anche ufficialmente si va di male in peggio, anzi in pessimo. Per dono di capo d'anno ho avuto la riduzione del 10% delle dotazioni già stremate. A fine d'ottobre mi avevano dato 30 mila lire per salvare al Museo alcuni ottimi pezzi del tesoro monetale di Ognina mancanti alle nostre raccolte; ora me le hanno semplicemente* ritolte. *Ho chiesto 12 mila lire per i consolidamenti urgenti alle fondazioni del Tempio della Concordia, ed a quello di Asclepio in Girgenti, ma mi sento nelle orecchie una netta ripulsa, ecc. ecc. ecc.*

« *Stando così le cose sto facendo gli apprestamenti per andarmene a fine a. c. Fare il pezzente, rinunziare quotidianamente al minimo indispensabile, non è nel mio temperamento...* ».

Ma subito l'ansia lo riprendeva... Quanti problemi insoluti, quanti scavi iniziati che occorreva completare... e soggiungeva:

« *Cerca se ti riesce un 8.000 lire per la campagna di S. Angelo Muxaro che vorrei una buona volta si affrontasse* ».

Potevo subito assicurarlo che la Società aveva accantonato non solo la somma richiesta, ma anche i fondi necessari per i lavori nella cripta di S. Marziano a Siracusa, grazie alla nuova sezione Bizantina che aveva già mesi prima provveduto d'urgenza ai restauri della cripta affrescata di Poggiardo in Puglia.

Alla fine di aprile la spedizione per S. Angelo Muxaro era pronta. Il principe Rufo Ruffo di Scaletta che aveva voluto ge-

ormai copioso, e si può contare a cassette e a metri cubi... Lei deve vedere il risultato dei lavori fatti con i fondi della M. G. e che la M. G. pubblicherà nei suoi Atti. Non è giusto che venga a prendere visione di tanta loro attività? » *P. Marconi* 6-VIII-'30.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nerosamente concorrere per metà della spesa metteva anche a disposizione la sua automobile per facilitare i servizi logistici.

Il 23 l'Orsi, fissava il giorno ed il luogo s'incontro.

« 23-IV-31. *Carissimo, rispondo nel modo più breve e conciso avendo tempo contato. Da due mesi una turba quotidiana di gente, per lo più studiosi stranieri di tutte le nazioni, mi fa perdere la mattinata; quindi i miei lavori scientifici hanno subito un certo arresto.*

a) *sono disposto a trovarmi il 9 maggio a Catania, ma non prima delle 10 e mezza, coll'auto del Principe Ruffo tu saresti in stazione e si partirebbe subito per Enna; si pernotterebbe a Girgenti, e la mattina si partirebbe per S. Angelo, destinando il pomeriggio ai servizi logistici, (S. Angelo è un villaggio povero) ed attaccando il lavoro il giorno seguente.*

b) *il lunghissimo, umidissimo inverno ha più che mai acuito i miei vecchi dolori artritici, sovratutto podagrosi; ho bisogno di un cameriere che d'altronde a 72 anni tutte le persone per bene tengono. Potrebbe il Principe accordare un posto nella sua auto ad un ragazzo assai educato e pulito? Se così fosse lo porterei, in caso diverso lo lascerei, causa la troppa spesa. Egli è anche un operaio di scavo; il bravo D'Amico seguirebbe, forse ci precederebbe, per la via normale* ».

Nel breve sopraluogo fatto nell'inverno a Sant'Angelo Muxaro, l'Orsi aveva deciso di esplorare la radice S.O. del colle, ove affioravano alcune tombe già aperte.

Ma mentre egli, la prima mattina, misurava a poca distanza dal paese la vasta grotta di S. Angelo, grandiosa tomba violata in antico, io battendo con l'amico Ruffo, le ripidi pendici del colle, mi accorsi d'un tratto che un cespuglio di euforbie affondava le sue radici in uno spacco circolare della pietra. Stesa la mano sentii la pietra, nell'interno dell'orifizio, tutta levigata. Fatte sradicare le piante e scavare la terra entro quella specie di cratere, apparve ben presto del materiale funerario siculo.

Ottenemmo perciò dall'Orsi di poter iniziare la campagna di scavo su quel costone ripido e malfido, e fu una ventura; chè una trincea tagliata nel gesso, mise in luce le porticelle di cinque inviolate tombe principesche, da cui estraemmo per parecchi giorni una grande quantità di vasi siculi tra i quali alcuni greci, degli ori, dei bronzi ecc....

Chi potrà ridire l'emozione del momento in cui veniva rimossa la pietra di chiusura dei sepolcri e si presentava al nostro sguardo

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'interno di essi come erano stati lasciati tanti secoli prima ? Io vi penetravo accorto per non urtare i vasi sparsi per terra, talora tra radici nere contorte, simili a serpi, e porgevo i pezzi, attraverso l'apertura, agli operai che li deponevano all'ombra calda affinchè riprendessero consistenza. Nel sepolcro che l'Orsi volle intitolare all'amico Ruffo che ci aveva dovuto presto abbandonare, v'era anche un letto funebre coperto — per il gesso caduto dalla volta — come da un lenzuolo bianco. Sotto questo lenzuolo scoprii con i resti di due cadaveri, i frammenti di un cuscino ligneo inciso, piccole ceramiche arcaiche greche, ed un grande e pesante anello d'oro massiccio con incisovi un lupo. Oh la gioia dell'Orsi quando glielo portai ! Poichè confermava l'autenticità — da lui sempre sostenuta, ma da molti dotti messa in dubbio — dell'altro anello d'oro della stessa forma trovato pure a S. Angelo, con inciso « una vacca pazientemente allattante il suo vitellino ».

I sepolcri alla radice del colle erano assai meno ricchi : ma più arcaici. In tutto, in tre settimane svuotammo una ventina di sepolcri.

Con quanta serenità ogni sera tornavamo nella casetta, messa gentilmente a nostra disposizione con le ceste cariche di materiale. L'Orsi soleva andare a sedersi nel giardino fumando in silenzio, mentre io riponevo nelle scatole e nell'ovatta i metalli e gli oggetti preziosi ritrovati, e dividevo nel magazzino la ceramica a seconda delle tombe. Quanto erano dolci quelle ore — dopo il caldo e l'arsura della giornata — mentre giù nella valle del Platani i corvi riempivano l'aria di strida e da dietro i picchi di Caltebellotta il sole inondava il cielo di oro e di porpora !

Ero da pochi giorni a Roma, quando il Duca di Cesarò mi avvisò che a S. Angelo Muxaro circolavano voci di ori trafugati dalle tombe da noi scoperte. La cosa mi meravigliava assai, data la continua mia sorveglianza sullo scavo. Avvisato l'Orsi, questi mi tenne al corrente con un seguito di lettere delle pratiche avviate per il recupero del materiale.

« 25-VII-'31. *La lettera tua e del Duca di Cesarò mi hanno messo in grande allarme : ho subito proceduto scrivendo ai RR. Carabinieri* ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

« 31-VII-31. *Mercè l'energico intervento dei RR. Carabinieri salvato tutto: anello grosso, anello sottile, perla sferica. Dolorosa la constatazione che essi siano stati rubati durante lo scavo ; più dolorosa ancora che essi fossero da tempo passati in mano di... che fece il morto finchè coll'intervento dei RR. CC. non si sbottonò. Dolorosissimo infine che i sotterratori fossero i due operai meglio trattati, l'asinaro ed il guardiano che si buscava 25 lire al giorno* ».

Dall'interrogatorio si appurò che gli oggetti non erano stati trafugati durante lo scavo : a me che li avevo vigilati da mane a sera la cosa mi pareva impossibile ; alcune tombe assai ricche di vasi e riempite di melma non si erano potute scavare e svuotare in una sola giornata ; avevamo quindi lasciato di guardia, per la notte, un custode che ritenevamo fidato, e che invece, al lume di una candela continuava a frugare nel terreno per conto suo !

L'Orsi era deciso a non abbandonare Siracusa fino a che gli oggetti non fossero giunti al suo Museo.

« *Ho atteso fino a stamane invano gli oggetti di Muxaro... Scrivo ora stesso ai R. C. affinchè colle buone o colle cattive si confischino siccome materiale rubato in uno scavo.* »

« 10. *Nulla anche stamane ed allora io ho già spiccato l'ordine di confisca, a qualunque costo. Gran brava gente !* »

« 18. *Partii da Siracusa il giorno 11 corr. alle ore 15½ e mi sono digerito d'un fiato la corsa Siracusa-Rovereto (39 ore) arrivando estenuato. Quella mattina ti aveva scritto una lunga cartolina, parlandoti di varie cose ; e quella mattina stessa ti inviai le bozze corrette di Lentini. Ti annunziai che gli ori di Muxaro sono finalmente in mia mano. Pare che tu non abbia ricevuto niente...*

È imminente la ripresa a M. Casale per 3 settimane. Per ora in riposo assoluto. Saluti e pace ».

Riposo assoluto ! Dopo pochi giorni un'altra sua lettera mi metteva in allarme : era scritta da mano non sua e dalla clinica di Rovereto :

« *Caro amico, arrivato mezzo disfatto dalla Sicilia, dopo 3 giorni mi buttai in una piccola stazione montana, abusai di me ancora il primo giorno (vizio comune a noi due) ma dovetti scendere a precipizio, perchè colpito di uremia, mai avuta in vita mia, che mi spaventò assai. Il medico dichiara essere fenomeno passeggiero, che si deve però curare ; sto già meglio e resterò in clinica altri 4 o 5 giorni, nè mi muoverò da Rovereto se tutto va bene, prima di una 15.na di giorni* ».

Anche questa volta la sua fibra robusta trionfò e appena rientrato a Siracusa mi metteva al corrente dei lavori già av-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

viati, sotto la direzione del Prof. Agati, nelle Cripta di S. Marziano :

« 11-XI-'31. *Ho seguito per un'ora e mezza la dimostrazione dei risultati conseguiti fin qui, fattami dal Prof. Agati il quale ha rilasciato nelle mie mani ricevuta di L. 3.000. Ma tale somma è stata di parecchio sorpassata, e ti sarò grato se portai mandarmi il resto promesso e impegnato. I lavori sono per ora sospesi, e forse sarebbe opportuno concentrare qui una parte dei mezzi destinati a S. Pietro.*

I risultati conseguiti a S. Marziano sono, oserei dire, grandiosi : Il terreno appare tutto sconvolto da trincee e quasi da mine. Sconvolte le planimetrie e le idee delle poche e magre pubblicazioni in argomento. Credo che veramente ora possediamo la tomba di S. Marziano. La quale anche prima era in vista. Ma il bravo D'Amico ha fatto opera eccellente di pulitura, consolidamento delle pitture ; e così (ciò che prima non si vedeva affatto) il coperchio del sarcofago, e la lunetta di sfondo (ricorderai, esso è inserito in un arcosolio) appare tutto stuccato e coperto di una decorazione, con busti di Santi nello sfondo. Disgraziatamente tutte le pitture (quelle e parecchie altre) sono tutte in condizioni deplorevoli. Inutile pensare ad un distacco ; esse devono rimanere sul posto come documento. Mons. Carabelli è entusiasta degli avvenimenti archeologici, ma bisogna togliergli la fantastica idea di ricostruire la basilica bizantina-normanna, per la quale occorrono un paio di milioni, mentre egli non dispone che di 2000 soldi...

« Abbiamo altresì trovato centinaia di frammenti di belle scolture ornamentali-bizantine, di cui Siracusa è pur sempre povera.

Penso di dare una larga relazione negli Atti delle nostra Magna Grecia Bizantina Medioevale. *Ma occorre molto danaro per la parte grafica e fotografica.*

Per non perdere la posta, concludendo : voi potete essere contenti dei risultati conseguiti e te lo assicura l'aff.mo tuo P. O.

Ma occorrono piccioli - piccioli — *anzi — grandi* piccioli. *Altra scoperta è quella di un nuovo ingresso antico, forse (?) prebizantino al Cimitero di S. Giovanni ; anche qui vi è una montagna di terra (4 m. di altezza) da eliminare* ».

Quanto agli scavi egli intendeva riprendere nel '32 i lavori di S. Angelo Muxaro sulla cui prima campagna era allora apparso, con la firma *Viator*, un suo vivace articolo illustrato.

In una cartolina fittissima di notizie (14-I-32) me ne dava l'annunzio scherzando su di una delle fotografie da lui denominata « gli avoltoi nel covo » e che è riprodotta alla tav. III.

« *L'articolo su Muxaro nelle* Vie d'Italia *ha avuto un successo di ilarità : ricevo condoglianze da più parti per la mia trasfigurazione in*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

orrido: *rispondo che sono diventato un vero* Ursus spalaeus, *e che il gioco mi è stato tirato da quel bizzarro* Viator *che non so chi sia* ».

Egli avrebbe desiderato che io lo accompagnassi anche in questa seconda campagna : e fui ben dolente di non poterlo fare : ma nella seconda metà di aprile ero partito, con il consenso del Prof. E. Galli, nella zona di Sibari per poter rispondere — dopo aver fatto osservazioni dirette e trivellazioni nel territorio tra il Crati e il torrente S. Mauro — alle asserzioni del Kahrstedt nel suo scritto : *Die Lage von Sybaris.* Questa campagna che la *Società Magna Grecia* potè eseguire con una certa larghezza, grazie alle liberalità della *Società Bonifiche del Mezzogiorno* che mise a nostra disposizione uomini e macchine, ebbe risultati insperati ; avendo come io ritengo, messo in luce la città di Copia-Turio e stabiliti dei solidi caposaldi per le ulteriori ricerche delle città achea [1].

L'Orsi era così partito solo, accampandosi sotto il castello che avevamo assieme visitato l'anno prima :

« 9. VII. *Dopo i trionfi del* '31, *quest'anno la campagna di Muxaro ebbe risultati materiali magrissimi, ma non indifferenti, per la scienza. Io mi accampai per* 10 *giorni sotto il roccione del Castello, esplorai tutta la regione in raggio di* 7-8 *chilometri. Vi condussi vita asprissima e di grandi stenti e fatiche, e mi fu ausilio incalcolabile il bravo D'Amico. Ed è stata campagna molto costosa, perchè avendo* 14 *uomini dovevo ogni giorno fornir loro una copiosa e ben condita minestra ; e l'acqua sola mi costava 14 lire al giorno, dovendola quotidianamente ritirare dal paese. Così ad occhio e croce credo che la campagna del* '32 *costerà di più di quella del '31 e sarà divisa tra Stato e Magna Grecia. Io poi venni via fisicamente fracassato e distrutto e mi persuasi che nel luglio in Sicilia, è impossibile condurre simili imprese. ...D'Amico è rientrato solo ieri sera ; ha lavorato una settimana in un villaggio neolitico con risultati assai notevoli...*

Ora ho gran fretta di scappare dalla Sicilia per rifarmi in salute, sono però per ragioni di burocrazia obbligato a fermarmi sino al 15 corr. ».

« 14.-VIII. *Parto finalmente, resterò* 48 *ore a Roma per leticare con il Direttore Generale (non c'è mai) a cui presenterò per la 3ª, 4ª volta le mie dimissioni. Non posso fermarmi e poi filo diretto per casa mia ; ho bisogno di lungo assoluto riposo : probabilmente nemmeno verrò a Ravenna, non avendo ancora scritto un rigo del molto che dovrei dire,*

[1] Cfr. le mie brevi pagine riassuntive dei risultati di quella campagna nell'*Arch. Stor. per la Calabria e la Lucania 1932* pag. 283-291.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e ciò malgrado i solenni impegni presi. Causa di tutti i mali Roma che mi opprime di lavori e ci tratta come bestie da soma, senza darci nè danari, nè personale.

Molto si è scritto di bene sul nostro Archivio *in varie riviste estere. Su S. Marziano ti mando le righe invocate.*

l'aff. tuo P. O. l'estenuato ».

Ci ritrovammo tuttavia a Ravenna alla fine di settembre per il Congresso Bizantino. Lo vedemmo arrivare nella sua lunga redingote, la sua « velada » come egli la chiamava scherzando; e a tutti noi fece impressione la sua aria malata, cadente. Tentò di parlare al Congresso, ma la sua voce stanca non giungeva al pubblico.

Tuttavia se il fisico declinava, lo spirito era sempre alacre e pronto. Infatti appena a Siracusa, mi scriveva per riprendere i lavori di S. Marziano nonostante che egli non potesse più quasi camminare. Stavo allora organizzando un concerto nella casa ospitale della contessa Maraini ed egli:

« 8-I-'33. *Preghiamo i Re Magi che portino molto oro al concerto di Casa Maraini; di questi giorni ho una scoperta di gran rilievo che cederei alla Magna Grecia, ma occorrono un 3-4 mila lire che non ho. Del resto non è urgente, tu raccogli e noi spenderemo. Informami del successo* ».

« 7-II-'33. Post fata resurgo! *Ed anche io mi rimetto perchè brilla il sole, e chiaro è l'aere. Dammi ti prego notizie dell'esito finanziario del concerto musicale. E poi dimmi se nel prossimo fascicolo dell'A.S.C.L. mi puoi accordare 6-7 pagine per una commemorazione del povero Quagliati* ».

Era questi caduto sul campo del lavoro, per malaria contratta sul Gargano, e l'amico che già tanto aveva sofferto per la scomparsa di Federico Halbher, sentiva con questa nuova perdita avvicinarsi sempre più l'ombra della morte.

La «Società Magna Grecia» proseguiva frattanto intensa l'opera sua. In quegli ultimi tre anni (1931-33) aveva finanziato, oltre le campagne dell'Orsi, ricerche preistoriche del Prof. Rellini sul Monte Gargano; una campagna fotografica in Puglie per la illustrazione di tutte le grotte eremitiche affrescate dal periodo bizantino, diretta dalla Dott.ssa Alba Medea; il restauro della cripta affrescata di Poggiardo e della chiesetta di S. Croce in Andria; la

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

campagna surricordata nella zona di Sibari; un'ultima campagna si scavo del Dott. Pirro Marconi nella zona arcaica agrigentina presso il Tempio cosidetto dei Dioscuri: una seconda e terza campagna di scavo a Velia ed una per la denudazione delle fortificazioni di Cuma, dirette dal Prof. A. Maiuri.

E da tutta la Soprintendenza ci venivano lettere di ringraziamento e di gratitudine.

« *Per la Cripta affrescata di Poggiardo* — mi scriveva il Prof. Quagliati nel settembre del '30 — *il Comune non si decide a concorrere, il Ministero piange miseria e solo lei si muove con sentimento italico ed offrirmi a nome della sua Società 5 mila lire che accetto per incominciare* ».

L'Orsi accompagnò sempre il graduale sviluppo delle due sezioni della Società con consigli, con incitamenti, con l'appoggio della sua alta e indiscussa autorità fino a che, messo a riposo nell'estate del '33, non si ritirò, desolato di dover abbandonare il suo campo di lavoro, nella stanzetta del suo Museo per terminare la sua grande opera su Locri.

L'ultimo suo contributo scientifico alla « Società Magna Grecia » fu il suo gran volume « Templum Apollinis Alaei ad Crimisa promontorium ».

Nell'inverno del '34, gli avevo scritto perchè mi aiutasse nella redazione di una antologia dei suoi scritti che avrebbe compreso un volume sulla Calabria ed uno sulla Sicilia ed egli:

« *Siracusa* 9-I-'34. *Dopo 4 giorni di sole radioso abbiamo da capo una bufera infernale che quasi mi paralizza le dita per scriverti. Passerà anche questa. Intanto ho metà dello scarso personale ammalato... Riservo all'ultimo la risposta alla tua « Antologia Orsi Sicilia-Calabria » Bellissima idea. Plaudo, ma io devo dedicare tutto il tempo disponibile alla mia grande pubblicazione su Locri, quindi se vuoi farò due righe di prefazione, ma la cernita dei lavori la farai tu* ».

Lo rividi ancora a Siracusa, in aprile, poco dopo la scoperta fatta dalla Dott.ssa Paola Zancani e da me, del santuario di Hera Argiva alle Foci del Sele; lo trovai in letto malato, agitato per la sorte del materiale locrese che voleva finire di studiare e pubblicare.

Il giorno dopo volle alzarsi, e lo accompagnai passo, passo. — Ah! queste gambe! sospirava — al suo Museo. Alla porta lo attendevano i soliti poveri.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nel suo studio tornò a parlarmi a lungo della sua opera su Locri che egli voleva, che egli *doveva* finire. Informatosi delle ultime nostre scoperte al Santuario di Hera Argiva, abbassando gli occhi, con quella voce grave che aveva talora quando doveva dire qualche amara verità, mi mise in guardia contro le trame che si ordivano contro la nostra Società. Al momento della mia partenza volle abbracciarmi, quasi presentisse che mai più lo avrei veduto in quel suo piccolo studio, testimone di tutta la sua carriera scientifica.

Al Sele ricevetti ancora (16-VI-34) i suoi « *rallegramenti per l'incalzare delle scoperte e principalmente per la nuova metopa* »... ma un triste giorno appresi che era stato rinvenuto steso a terra, chissà da quante ore! inanimato. Trasportato a Rovereto, le cure affettuose non valsero a ridargli intera la vita.

Mai gli scrissi, per non dargli dolore, che i suoi timori si erano avverati. Anzi, quando andai a trovarlo nella sua città montana, dopo un nuovo colpo che lo aveva quasi atterrato, cercai di confortarlo dell'inazione che lo desolava ricordandogli gli anni della sua attività indefessa e parlandogli di quanti oggi lavorano sulle sue traccie ispirandosi al suo grande esempio. La nostra stessa « Società Magna Grecia » che, grazie a lui e al disinteresse di tutti i suoi collaboratori, senza mai aver speso un soldo per amministrazione, aveva potuto dedicare in pochi anni circa 400 mila lire a una trentina di campagne di scavo e di restauro, che avevano fruttato allo Stato valori per alcuni milioni, ed a pubblicazioni scientifiche che avevano dato un nuovo impulso alle ricerche e agli studi sulla Magna Grecia e la Sicilia, non era un esempio di amor patrio ricco di frutti per l'avvenire?

Egli fissava i suoi occhi immobili nel vuoto ed annuiva in silenzio con la testa...

Lo aiutavo così a navigare nel gran mare del sogno, mentre già da tutti i lati battevano sulla sua barca le silenziose onde della morte.

U. Z. B.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

BIBLIOGRAFIA DI PAOLO ORSI [1]

Pubblicando nel 1925 la breve monografia sull'Orsi [2], credetti di rendere un vero servigio agli studiosi facendo seguire, sotto forma di larga appendice, la sua completa bibliografia. Alla distanza di quasi due lustri un altro prezioso contributo accresce la già ricchissima messe: nei nuovi settanta numeri appare limpidamente riflessa l'attività di quest'ultimo decennio, operoso anch'esso e produttivo. Accanto all'articolo scientifico, alla semplice notizia degli scavi, al saggio bibliografico, figurano lavori di vasta mole come quelli su le « Chiese basiliane di Calabria », su « Il tempio di Apollo Aleo », su « Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli e di Canale Janchina », che entrano nel ciclo delle monografie monumentali.

Parevami, d'altra parte, che la pubblicazione schematica dei titoli delle opere non sarebbe valsa a rendere facilmente pratico il vasto repertorio bibliografico per la scarsa comprensività di alcuni dei titoli stessi. Quale copia di risultati si racchiuda, ad esem-

[1] Su Paolo Orsi scrissero F. AMBROSI, *Scrittori ed Artisti Trentini*. Trento, ed. Zippel, 1894, pag. 380 e segg.; G. PERROT, *Un peuple oublié. Les Sikeles*, « Revue des Deux Mondes », 1897, II, fig. 594 e segg.; U. ZANOTTI BIANCO, *Paolo Orsi*, in « Rassegna Moderna », Palermo, A. I., VIII, pag. 905 e segg.; G. AGNELLO, *Paolo Orsi*, Firenze, Vallecchi, 1925.

Per la Sua morte apparvero articoli in tutti i giornali del Trentino e in: *Il Popolo di Sicilia* (10-XI e 28-XI); *Il Popolo di Roma* (15-XI); *Il Mattino* (14-XI e 20-XII; *Il Lavoro Fascista* (11-XI); *Il Tevere* (23-XI); *Nieuwe Rotterdam* (23-XI); *The Times* (25-XI); *Il Messaggero* (26-XI); *La Tribuna* (28-XI); *Kölnische Zeitung* (28-XI) e nelle Riviste: *Brutium* (1935, n. 6); *Historia* (1935, n. 4); *Nuova Antologia* (1935-XII); *Studi trentini di scienze storiche* (1935, f. 3).

P. Orsi è stato commemorato dal Sen. L. Federzoni al Senato; dal Sen. Taramelli all'Accademia dei Lincei; dal prof. A. Majuri al l'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, e dal Prof. Ducati all'Accademia degli Agiati a Rovereto.

[2] G. AGNELLO, *Paolo Orsi*, Vallecchi, Firenze, 1925.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pio, sotto indicazioni generiche di tal sorta: « Scoperte nella Sicilia Orientale dal 1911 al 1915 » o « Scavi di Calabria nel 1914-15 », lo studioso potrà solo conoscere attraverso un faticoso lavoro personale, in molti casi reso addirittura impossibile dalla difficoltà di avere a disposizione, in centri secondari di studio, pubblicazioni di non agevole consultazione. Ho ritenuto quindi utile far seguire a ciascun numero un breve riassunto senza entrare in discussioni critiche, ma limitandomi solo a metterne nella maggiore evidenza possibile il contenuto.

C'è tuttavia una parte dell'opera orsiana che è destinata a rimanere ignorata e forse quasi sempre inedita: intendo riferirmi a quella forma di attività ch'egli ha condensato, con vigile cura, nei numerosi taccuini di viaggio, taccuini che ci consentono quasi di rifare, giorno per giorno, la storia delle sue faticose conquiste. Molta parte delle sue pubblicazioni, anche tra le più importanti, trova nel tesoro di questi appunti la sua ragione genetica. Non si tratta di impressioni vaghe, ma di rilievi precisi, lapidari, tracciati a matita, in cui rivive, con sicura definitezza, la storia della campagna archeologica, la notizia dello scavo, il risultato dell'esplorazione. L'opera di revisione, nel grave silenzio della stanza da lavoro, non avrà da essere poi nè lunga nè faticosa. Del semplice riordinamento, da un più congruo sviluppo degli appunti ne scaturirà limpidissimo l'articolo, la relazione, la monografia, che saranno improntate tutte a quello stesso senso di immediatezza espressiva che trovasi nel primitivo getto. In quei taccuini non vi è solo tutta la storia dell'Uomo, ma anche quella del museo di Siracusa nello sviluppo dei suoi ultimi quarant'anni, da quando cioè la modesta raccolta comunale, in seguito al suo validissimo impulso, si avviava a diventare, sopratutto nel campo della paletnologia, una delle più importanti collezioni d'Europa.

Era ovvio però che, nonostante l'eccezionalità del temperamento, la produzione letteraria non dovesse andare di pari passo coll'attività investigativa; la messe era copiosa e riusciva impossibile attendersi da uno sforzo singolo la pubblicazione completa di tutto un materiale ingente, disparato che dava di anno in anno una nuova fisionomia alle sale del museo. Quanta parte di queste preziose note critiche, che costituiscono pur esse, nella loro sintetica laconicità, palpitante materia d'arte è destinata a rimanere inedita? Era quasi pronto per la stampa il grande lavoro sull'antica Locri; iniziata appariva un'importante monografia su Eloro, di cui la sagace attività di R. Carta aveva ammannito il copioso corredo grafico, insieme con quello non meno imponente che avrebbe dovuto arricchire le pagine dell'atteso lavoro su Hipponium. Nè possiamo rivolgere senza commozione il pensiero all'ingente materiale archeo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

logico proveniente dalla squallida solitudine di Montecasale, senza sentirci assillati dal desiderio di conoscere il mistero dell'oscura città greca, che l'Orsi frugò fin nelle più riposte vestigia coll'ausilio dei suoi fidi collaboratori Carta e D'Amico. Le sporadiche anticipazioni su S. Angelo Muxaro ci facevano guardare con giustificata attesa alla grande opera monografica che avrebbe dovuto dirci l'ultima e forse definitiva parola su quella importante stazione preellenica. Oggi, invece, il dovizioso materiale, già schierato in nitido ordinamento nelle sale del museo di Siracusa, vive sopratutto nel vibrante diario inedito degli scavi e nella incisiva descrizione degli inventari, tracciati dal pugno stesso dell'Orsi.

Gl'inventari costituiscono un'opera veramente monumentale di un così alto valore scientifico da bastare, da soli, ad assicurargli una fama imperitura. Non si tratta di elencazioni schematiche, inanimate, come potrebbe far credere la parola di freddo gergo amministrativo ; troviamo invece in essi l'archeologo sicuro, al quale l'assoluta padronanza della materia permette di fissare, in un giudizio chiaro e scultoreo, le caratteristiche dell'oggetto d'arte nel momento stesso in cui il piccone lo restituisce, dopo secoli di silenzio, alla sua passione, o la sua vigile cura riesce a strappare all'avidità dello scavo clandestino o del mercato antiquario. C'è in essi l'uomo e lo scienziato : l'uomo che sente la gioia della conquista, che freme e si agita di fronte alle gravi difficoltà del bilancio, che circoscrivono ed ostacolano la sua attività ; lo scienziato che descrive e definisce, con rigore e precisazione matematica, con vocabolario inappuntabilmente tecnico, ma pervaso sempre da un'austera commozione, da un'insuperabile plasticità rappresentativa.

È il risultato di circa quarant'anni di lavoro assiduo, personalissimo, che sgomenta per la sua vastità, che denuncia, in maniera espressiva, le migliori qualità dell'uomo e dello scrittore : inesauribile miniera che non si disperde in disordinato frammentarismo, ma è sempre retta da un'unità interiore, da una gagliarda forza di penetrazione e, insieme, da un colorito quasi poetico che ne fanno un monumento di arte e di scienza, molto ben diverso dai frigidi modelli, dettati da semplici esigenze burocratiche. Le attenzioni costanti, e, vorrei quasi dire, gelose con cui l'Orsi circondò in ogni tempo questa grandiosa opera manoscritta, dimostrano l'importanza cui essa assurse nella valutazione dello stesso autore, certo ben lontano, per innato rigore scientifico, dalle facili esaltazioni e dagli improvvisi entusiasmi. Mentre negli appunti disseminati a piene mani nei numerosi taccuini, il giudizio critico è ancora commisto alla vivacità delle impressioni personali, e, talvolta, a scatti generosi, qui invece acquista, attraverso il superamento di ogni aridità sentimentale, piena compostezza critica. Molte descrizioni sono veri e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

propri capolavori di determinatezza, così acuto e penetrante è il suo occhio nel cogliere il tratto fondamentale dell'oggetto d'arte. Con qualche leggero ritocco, con qualche aggiunta, diretta, più che ad eliminare errori, a colmare delle inevitabili dimenticanze, moltissime pagine potrebbero formare materia di importanti pubblicazioni archeologiche ed artistiche. L'Orsi purtroppo non ebbe il tempo di ripiegarsi su questo ricco campo della sua attività per cogliervi i frutti di nuove opere. Egli è caduto lungo il cammino mentre gli sorridevano ancora gli ardimenti giovanili e le faticose mete dell'aspro lavoro.

G. Agnello

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ABBREVIAZIONI DEI TITOLI DELLE PRINCIPALI RIVISTE

AEMO. Arch. Epigr. Mittheilungen aus Oesterreich.
AMDSPR. Atti e Memorie della R. Dep. di Storia patria per le prov. di Romagna.
AMIIN. Atti e Memorie Istit. Ital. di Numismatica.
AMSMG. Atti e Memorie della Società Magna Grecia.
ASC. Archivio Storico della Calabria.
ASCL. Archivio Storico della Calabria e della Lucania.
ASS. Archivio Storico Siciliano.
ASSO. Arch. Stor. Sicilia Orientale.
ASTIT. Archivio Storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino.
AT. Archivio Trentino.
BAMPI. Bullettino d'Arte del Minist. della P. Istruzione.
BIN. Bullettino Italiano di Numismatica.
BPI. Bullettino di Paletnologia Italiana.
BZ. Byzantinische Zeitschrift.
MAL. Monumenti Antichi dei Lincei.
NS. Notizie degli Scavi dei Lincei.
RIASA. Rivista Italiana di Archeologia e Storia dell'Arte.
RNI. Rivista Numismatica Italiana.
RQCA. Roemische Quarterlschrift für christliche Alterthumskunde.
RMTCI. Rivista Mensile del Touring Club Italiano (Le vie d'Italia).

1878-90

1. *Inschriften aus Südtirol* (testo italiano). Vienna 1878, 8 pp. 3. (AEMO, pag. 191-198, 1878).

2. *La topografia del Trentino all'epoca romana.* Ricerche. Rovereto 1880, 8. pp. XIII-56.

   Appartiene alla serie dei primissimi lavori giovanili. L'A., passando in rassegna le vallate atesine, ne studia le antichità romane, allo scopo di tracciare un quadro completo sull'influsso della civiltà latina nel Trentino.
   — RICCABONA, in *Annuario* della Società degli Alpini Tridentini, 1879-80, pag. 402.
   — M. THOUNN in *Raccoglitore*, Rovereto 1880, n. 78.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— *Voce Cattolica*, Rovereto, luglio 1880, n. 73.
— *Viener Abenolpost*, Beilage zur Viener Zeitung, 1880, n. 109, 13 maggio.
— *ASTIT*, a. I, fasc. I, pag. 92.

3. *Viaggio archeologico nelle vallate occidentali del Trentino.* Vienna 1881, 8 pp. 9 (AEMO a. V).

Rendiconto di un viaggio archeologico fatto dall'agosto al sett. del 1880 e di una precedente escursione compiuta nell'estate del 1879. Trattasi, in generale, di segnalazioni epigrafiche romane relative alle seguenti località: *Trento* (Museo Civico, Collezione Zanella); *Rovereto* (Museo Civico); *Arco; Cimego; Cares; Bivedo; Vico di Lomaso; Romallo; St. Zeno; Romeno.*
— *ASTIT*, pagg. 92-93.
— *BPI*, a. VII, pag. 177.

4. *Le antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano.* Roma, 1881, 8. pp. 9 (ASTIT, vol. I).

Vi sono illustrati alcuni monumenti preistorici e, molto più largamente, altri di epoca romana, di natura epigrafica.

5. *Un gruppo di aes gravi trovati a Trento.* Roma 1882, 8. pp. 8. (ASTIT vol. I).

Illustrazione di un gruppo di *aes gravi* della raccolta Zanella trovati sul *Dos Trento*; dopo un'accurata descrizione di ciascun pezzo, ne viene poi determinata la zecca e l'età. I pezzi, che l'A. divide in serie, appartengono alla media Italia: Etruria, Umbria, Roma.
— L. Boscarolli, in *Raccoglitore*, 24 agosto 1882, n. 101. Sono anche recensiti i successivi numeri 7 e 8.

6. *Epigrafe capodistriana.* Roma 1882, 8 pp. (ASTIT vol. I).

È una breve nota illustrativa intorno ad un'epigrafe funebre di tarda età, forse del III sec. d. C., scopertasi nell'orto del convento dei Cappuccini di Capodistria.

7. *Un ripostiglio di bronzi dell'età del ferro trovato presso Caldaro.* Rovereto 1882, 8. pp. 26 e tavola. (VIII Annuario. Società Alpinisti Tridentini).

Vi si illustrano dettagliatamente degli oggetti arcaici in bronzo, trovati a Caldaro (Alto Adige), consistenti in una situla, grandi bottoni, ascia ad alette e scalpelli. In una tavola aggiunta sono presentati i singoli tipi. A proposito della situla l'A. studia quali altre simili siano state trovate nell' Italia superiore.
— *Opuscoli religiosi, letterari e morali di Modena*, a. 1882, pag. 477.
— Pigorini, in *BPI*, a. 1882, pag. 169-70.

8. *Scoperte archeologico-epigrafiche nel Trentino.* Vienna 1882, 8. pp. 9 (AEMO a. VI).

Le scoperte illustrate nella memoria riguardano: *Avio; Ala; Nago* (notevole una piccola testa di bronzo fusa); *Nomi, Ospedaletto; Levico; S. Michele; Riva; Pieve di Ledro; Padrignone; Cloz; S. Zeno; Dos Tavon; Vervo; Isera; Savignano.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

9. *La stazione litica del Colombo di Mori e l'età della pietra nel Trentino.* Reggio Em. 1882, 8. pp. 46, tav. 4 (BPI a. VIII).

Particolareggiato ragguaglio del ritrovamento fatto dall'A., nel nov. del 1881, nella stazione litica di Colombo di Mori, con riferimenti alle antichità litiche del Trentino in generale e in particolare alle valli dell'Adige, del Noce, del Sarca. Ne deduce che anche il Trentino era abitato nell'età neolitica da una medesima popolazione ibero-ligure, forse non diversa da quella che si estendeva, con costumi pressochè uguali, dalle Alpi all'estremità meridionale della Penisola.

— SENONER, in *Mittheilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien*, Band XIII, Heft II, Wien, 1883, pagg. 139-140.
— *Raccoglitore*, n. 47, 1883, 21 aprile.
— L. B., in *Voce Cattolica*, 14 aprile 1883, n. 244.
— *AT*, a. II, 1883, pag. 127-28.
— *ASTIT*, a. II, pag. 267.

10. *Note di paletnologia trentina.* Reggio Em. 1883, 8. pp. 16 (BPI a. IX).

La memoria comprende due parti: nella prima è descritta la stazione litica alla *Busa dell'Adamo*, presso Rovereto, per la prima volta esplorata e descritta coi risultati dei prodotti dello scavo (discreta messe di oggetti silicei, pochi cocci e avanzi d'animali); la seconda vuole essere una integrazione dell'articolo sulle *Antichità preromane, romane e cristiane di Vezzano*, dove l'A. aveva affermato che i pozzi glaciali di Vezzano dovevano essere stati abitati nell'età della pietra. Una successiva indagine conferma la precedente asserzione.

— *Montags Revue* di Vienna, 12 e 19 maggio 1884.
— S. R., in *Mittheilungen der Anthrop. Gesell.* in Wien, a. 84, vol. XIV, pag. 161.

11. *Antiche pitture di Volano.* Trento 1883, 8. pp. 7 (AT a. II).

Cenni descrittivi delle pitture dei secoli XV e XVI decoranti le pareti della chiesa di S. Rocco, a Volano, presso Rovereto, e di un altro dipinto che si osserva sulla facciata di una casa di Volano, dall'A. assegnato alla fine del sec. XV o al principio del successivo.

12. *Monumenti cristiani del Trentino anteriori al mille.* Roma 1883, 8. pp. 20 con 3 tav. (ASTIT vol. II).

È un primo tentativo di ricerca sulla diffusione del cristianesimo nel Trentino. Nella prima parte dell'opuscolo sono studiate le iscrizioni; nella seconda i monumenti figurati comprendenti anelli, lucerne, bassorilievi, ornamenti.

— L. B., in *Voce Cattolica*, n. 104, 6 sett. 1889.
— L. v. HOHENBÜHEL, in *Montags Revue* di Vienna.

13. *Iscrizioni dell'Albania.* Vienna 1883, 8. pp. 2 (AEMO a. VII).

Breve nota che comprende la pubblicazione di quattro iscrizioni romane inedite esistenti a *Janievo*, a *Kacanik*, a *Kaccianik*, a *Batus Kossovopolje*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

14. *La necropoli italica di Vadena descritta ed illustrata.* Rovereto 1883, 8. pp. 135, tav. 9 Annuario IX, Soc. Alp. Trid.

Lavoro monografico sulla necropoli di Vadena, nell'Alto Adige, di cui vengono studiate le forme dei sepolcri, il rito funebre, gli oggetti ornamentali, e, in modo particolare , le fibule nelle quali l'A. nota l'influenza della civiltà umbro-italica, etrusca e gallica propria dell'ultimo stadio della necropoli. Incominciando dalle arcaiche fibule ad arco semplice ed arrivando alle più recenti di tipo gallico, si percorre un lungo volgere di secoli. Approssimativamente la necropoli risale al IX-XI sec. a. C. e scende sino alla fine del IV sec. a. C.

— PIGORINI, in *BPI*, anno 1883, pag. 212.

— LUDWIG V. HOENBÜHEL, in *Montags Revue* di Vienna, 12 e 19 maggio 1884.

— ERNEST C., in *Materiana pour l'Histoire Primitive de l'homme*, Paris, 1884, pag. 161.

— R. WIRCHOW, *Zeitschrift für Etnologie*, Berlino, 1885, Heft II, pag. 90.

15. *Cenni sulle necropoli carniche e sulla situla figurata di Watsch.* Modena 1883, 8. pp. 24, tav. 1 (AMDSPR).

Notevole contributo allo studio del problema della primitiva arte figurata degli Euganei, degli Umbro-Italici e dei Proto-Etruschi. Dopo la minuta rassegna dei depositi, della quantità dei bronzi e degli oggetti d'ornamento in quelli rivenuti e dei gruppi archeologici intorno ai quali vanno rannodate le necropoli di Watsch, segue l'accuratissima analisi della situla, che è illustrata obiettivamente e alla stregua dei modelli congrenei. Secondo la conclusione dell'A., il popolo che lasciò le necropoli carniche e la situla è uno dei tanti rami degli Indo-Europei (illirici), diramazione di quella corrente che poi finì per fissarsi nella Venezia Giulia.

I. SZOMBATHY, *Mittheilungen der anthropologischen Gesellschaft in Wien*, 1883. Neue Folge, III Band. pag. 232.

16. *Scoperte archeologico-epigrafiche nel Trentino.* III Relazione. Trento 1885, 8. pp. 12 (AT a. II).

È un terzo rapporto di rinvenimenti romani fatti nella provincia trentina, importanti per lo studio dell'Etnografia e della topografia. Nel rapporto figurano le seguenti località: *Aldeno ; Arco ; Lizzana ; Malè ; Manzano ; Nogaredo ; Tione ; Trento ; Villa Lagarina.*

— L. V. HOHENBÜHEL, in *Montags Revue* di Vienna.

17. *Varietà trentine.* Un giudizio di Rio in Rendena nel 1155. Un nuovo documento sul Bellenzani. Gli scritti storici del p. Tovazzi. Artisti trentini o che lavorarono nel Trentino. Roma 1884, 8. pp. 16. (ASTIT vol. III).

Documenti inediti, notevoli per i fatti cui accennano, e per la lontana età cui risalgono. Il primo è riprodotto dall'originale in pergamena posseduto dall'A. ; l'altro è tratto dal vol. X della raccolta inedita: *Monumenta Ecclesiae ac Principatus Tridentini.*

— *Domenica Letteraria*, n. 43, 26 ottobre 1884.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

18. *Saggio di toponomastica tridentina, ossia contributo alla etnografia e topografia antica del Trentino.* Trento 1885, 8. pp. 65 (AT).

L'A. cerca di investigare le tracce delle antichissime lingue attraverso lo studio dei nomi locali. Basandosi sulle terminazioni *acus*, *iacus* e su quelle in *ianum anum*, addita il criterio discriminativo per riconoscere nelle diverse località la diversa derivazione gallica o romana. L'esame si estende a 188 nomi. Lo studio è preceduto da considerazioni sullo stato delle indagini toponomastiche in Italia e da una diligente rassegna storica sulle antiche popolazioni del Trentino, specie i Galli e i Romani.
— C. Cipolla, *Rivista di Filosofia e Lettere*, Torino, 1885, pag. 147.

19. *Gli Ibero-Liguri nella necropoli di Este.* Reggio Em. 1884, 8. pp. 10 (BPI a. X).

Premessa la descrizione degli scavi eseguiti in vari punti del sepolcreto preromano che stendevasi tutto intorno alla città, l'A. ne trae delle interessanti considerazioni sulla maniera della deposizione, sulla forma rituale di seppellimento, sulla pratica dell'inumazione che, per essere osservata sotto il III strato euganeo, fa pensare ad una popolazione indigena preesistente, ossia quella degli Ibero-Liguri.

20. *Scoperte archeologiche nell'Istria.* Roma 1885, 8. pp. 16 (Bullettino Istit. corrisp. archeol. a. 1885).

Tra le più importanti scoperte passate in rassegna — di cui alcune accuratamente analizzate —, figurano la necropoli di Vermo e i tre castellieri dei Pizzughi, che diedero suppellettile ornamentale non molto dissimile, con la presenza di vasi di fabbrica extralocale. L'A. argomenta che le necropoli si aggirino tra il sec. V e il finire del II, l'un termine segnato dalle ciste, dalle fibule, dai vasi d'importazione, l'altro dai vasi etrusco-campani e dalla mancanza di ogni indizio di romanità.
— B. Benussi, *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia patria*, vol. II, fasc. I e II, pag. 269-271.

21. *Fittili e bronzi singolari della necropoli di Este.* Roma 1885, 8. pp. 6 (Ibidem).

Si può considerare come una continuazione della relazione, di cui al n. 20. Si riferisce brevemente sopra taluni singolari oggetti rinvenuti negli scavi dell'agro atestino, tra cui tre fittili, un bastone di legno foderato di filo di bronzo girato a spira, e poi la suppellettile di una tomba trovata a Palugana, a 5 km. da Este.

22. *Sui centuroni italici della prima età del ferro, e sulla decorazione geometrica e rappresentativa dei bronzi norditalici dello stesso periodo.* Studi di archeologia comparata. Modena 1885, 8. 75, tav. 4. (AMDSPR).

È il primo tentativo di unificazione comparativa del materiale italiano di archeologia pre e protostorica, non dis-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

simile da quello fatto dallo Chantre per i bronzi primitivi di una grande regione della Francia. La monografia vuole essere però un saggio, o meglio un capitolo del grande lavoro, ch'egli si augura possa esser compiuto per l'onore della scienza italiana. Nella prima parte dà un catalogo di tutti i centuroni trovati in Italia, toccando poi di quelli trovati fuori di essa e cercando di stabilire un nesso tipologico e cronologico tra gli uni e gli altri. L'indagine analitica fa si però che quello dell'A. non sia un semplice catalogo, ma una serie di dati precisi da cui risultano giudizi esatti sui centuroni, tanto in ordine all'età come all'arte che manifestano.

— G. PERROT, *Revue archéologique*, Paris, 1886, fasc. aprile-maggio, pag. 320.

23. *Nuove note di paletnologia trentina con speciale riguardo alla età del bronzo.* Roma 1885, 8. pp. 34, tav. 3 (ASTIT, volume III).

Sono minutamente descritti i prodotti rinvenuti nelle quattro stazioni di *Castello di Tierno, Castelpradaglia, Rovereto, Entiklar.* Dall'esame conclusivo appare che non si tratta di sepolcri, ma di veri e propri villaggi di popolazioni arcaiche. Vien fatto rilevare che nelle stazioni si sono trovati oggetti di pietra, di tipo non della sola età neolitica, ma anche di quella del bronzo, insieme con anse anteriori alla prima età del ferro. L'A. esprime l'opinione che le descritte stazioni trentine si debbano porre in corrispondenza con alcune della parte settentrionale della Penisola.

— *Matériaux pour l'histoire primitive et naturelle de l'homme.* Paris, 1886, pagg. 204-205.

24. *Sopra le recenti scoperte nell'Istria e nelle Alpi Giulie, e sulla necessità di costituire un nuovo gruppo archeologico.* Parma 1885, 8. pp. 52, tav. 2 (BPI, a. XI).

L'abbondante contributo di materiale paletnologico dato dall'Istria fa pensare all'A. che sia possibile la costituzione di un nuovo sottogruppo accanto ai tre Nord Italici di Golasecca, Bologna ed Este. Esso, mettendo capo ad Este, potrebbe così legare col Nord-Est d'Italia una numerosa serie di campi funebri distesi nei bacini della Mur, della Sava e della Drava. Nella memoria sono quindi passate in rassegna analitica le necropoli di *S. Lucia*, presso Gorizia ; di *Vermo* ; dei *Pizzughi* ; e poi, in un capitolo a parte, quelle dell'Illiria (Carniola, Carinzia, Stiria, Austria Inf., Aquileia).

— *L'Istria* (di Parenzo), anno 1885, n. 182, 6 giugno.
— *Bollettino della Società archeologica croata di Zagabria*, luglio 1885, pag. 94-95.

25. *Gaetano Chierici. Commemorazione.* Firenze 1886, 8. pp. 8 (Archivio per l'Antropol. e l'Etnologia, vol. XVI, 1886).

Di G. Chierici, al quale l'A. fu legato da cordiale amicizia, viene sopratutto messa in risalto l'alta benemerenza per gli studi di paletnologia e di archeologia preistorica perseguiti in un tempo in cui la maggioranza dei dotti persi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

steva a relegare fra i miti l'esistenza di popolazioni anteriori agli Etruschi e Pelasgi.

26. *I ripostigli di bronzi del Goluzzo presso Chiusi e di Limone (Montenero) presso Livorno.* Parma 1887, 8. pp. 18, tav. 2 (Ibid. a. XII).

Descrizione e illustrazione in cui l'A. si limita a produrre il materiale per fissarne il tipo, corredandolo di opportuni riscontri che valgano ad assegnare a ciascuno dei due ripostigli il posto secondo l'ordine cronologico e secondo la speciale natura dei bronzi. Il ripost. del Goluzzo, formato da ascie ad alette, scalpelli, lance, coltelli, fibule, vasi di bronzo, viene fatto risalire al primo fiorire della coltura di Villanova; quello di Limone, paragonabile al precedente, per un più evidente arcaicismo di forme, è ritenuto un po' anteriore.

— HOERNES, *Mittheil. der anthrop. Gesell. in Wien*, a. 1888, pag. 55-56.

— *American Journal of Archaeologie*, dicembre 1887, pagg. 468-469.

27. *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale. Contributo all'archeologia ed alla storia dell'oreficeria nell'alto medioevo.* Bologna 1887, 8. pp. 84, tav. 1 (AMDSPR).

L'A., uscendo dal campo dell'archeol. e della paletnol., si addentra in quello dell'Arte medioevale, di cui rileva l'alta importanza. L'argomento è trattato con grande ampiezza di vedute, comprendendo non solo le crocette di Bologna, ma anche quelle di altri Musei e collezioni private italiane che, per ragioni pratiche, sono classificate secondo una distribuzione che corrisponde agli antichi ducati longobardi. Con argomentazioni storiche ed archeologiche, dopo di aver escluso che le crocette possano essere appartenute a Romani, a Greci, a Goti, a Franchi, dimostra che spettano invece ai Longobardi. Quanto all'uso pensa che fossero apposte ai vestiti dei defunti, sia per motivi religiosi che decorativi.

— G. PAPALEONI, *Archivio storico italiano* di Firenze, a. 1888.

— C. CIPOLLA, in *Rivista Storica Italiana*, Torino 1888.

— *Antiqua* (di Zurigo), *Unterhaltungsblatt für Freunde der Alterthumskunde*, 1888, nn. 3-4-5.

— E. FERRERO, in *Archivio Storico Italiano*, Firenze 1888, pag. 360-361.

— SCHMIT, in *Handbuch der deutschen Alterthumskunde*, 1880-1889, vol. I, pag. 474.

— UNDSET, in *Zeitschrift für Ethnologie*, Berlino, 1891, pag. 14.

28. *Di uno scudo paleoetrusco.* Firenze 1887, 4. fig. coll. 26 (Museo Italiano di Ant. classica, a. I).

Vi si illustra il materiale rinvenuto presso S. Anatolia di Narco (circondario di Spoleto nell'Umbria) — anfo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

retta, alcune fibule, un cerchio in lamina di bronzo — e, in modo più specifico, uno scudo circolare che, con minuta analisi comparativa, viene collegato, quanto all'arte e allo stile, con un importante gruppo di monumenti orientali, dovuti all'arte fenicia ed assira. Volendone stabilire in termini archeologicamente ed etnograficamente significativi le caratteristiche, l'A. lo definisce etrusco (perchè numerosi gli esemplari trovati in tombe etrusche e portati da guerrieri etruschi), fabbricato da artefice umbro, sotto l'influenza di prototipi e modelli orientali.

29. (In collaborazione con F. Halbherr). *Antichità dell'antro di Zeus Ideo in Creta.* Firenze 1888, 4 fig. coll. 689-916 con atl. di 12×4 tav. gr. fol. (Ibidem a. II).

È il più importante fra i lavori giovanili dell'A.; la prima parte, in cui sono illustrati bronzi in lamina, tazze, bronzi fusi, oggetti votivi diversi, trovati nell'antro di Zeus Ideo, è dovuta a F. Halbherr. È dell'A. la seconda, relativa all'illustrazione dei numerosi scudi; di questi è studiata l'arte, l'età, la tecnica e l'officio. Altrettanto viene fatto per le patere e per i bronzi fusi, mentre in un capitolo riassuntivo viene trattata la questione della cultura fenicia a Creta. In collaborazione è scritto il capitolo finale sui bronzi e i fittili. I monumenti presi in esame appartengono a epoche varie, che vanno dai tempi molto antichi, nei quali domina ancora l'arte orientale fino ai tempi romani.
— Il *Raccoglitore,* 1888, 19 maggio, n. 60.
— *The Times,* June 2, 1888.
— *AT,* a. VII, 1888, pag. 239-261, di L. Campi.
— Ἰωσ. Χατζιδάκης in ΝΕΑ ΕΒΔΟΜΑΣ, Ἐφήμεριϛ ἐν Ηρακλείῳ ἑβδομαδιαία, n. 26 giugno, 3 e 10 luglio 1888.
— J. Naue, in *Beilage zur Allgemeinen Zeitung,* Monaco, 11 settembre 1888, n. 253.
— F. von Duhn, in *Deutsche Litteraturzeitung,* 1889, n. 14, 6 apr.

30. *L'XI volume del Corpus Inscriptionum e la sua importanza per la storia della Romagna.* Bologna 1888, 8. pp. 19 (AMDSPR).

L'A., dopo aver salutato con viva gioia l'apparire dell'XI volume del *Corpus Inscriptionum latinarum,* costituente con i suoi estesi indici sistematici l'unico e più attendibile manuale di epigrafia romana, destinato a soppiantare tutte le antiche sillogi, passa poi ad alcuni importanti osservazioni sulla distribuzione topografica e statistica dei titoli, relativamente alla Romagna, non senza aver prima esaminata la letteratura delle precedenti sillogi e averne messe in rilievo le deficienze.

31. *Appunti per la paletnologia di Siracusa e suo territorio.* Parma 1889, 8. pp. 11 (BPI, a. XV).

È il primo saggio archeologico dell'A. su Siracusa. Afferma, dopo un esame degli elementi raccolti, che il suburbio della città, e specialmente la terrazza che si protende da

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Est a Ovest, ben prima dei Greci, dei Fenici e dei Siculi stessi, furono abitati da numerosi gruppi di popolazioni neolitiche. Entrano nella rassegna Palazzolo Acreide, Scala Greca, Lentini, Pantalica, Capaci, fronte Nord dell'Acradina, Tremilia, Buffalaro, mentre si avanzano delle riserve su alcune affermazioni del barone von Andrian relative alle stazioni preistoriche dei dintorni di Siracusa.
— Buschan, in *Archiv für Anthropologie*, Band XXI, p. 199.

32. *Episodi di guerra alpina nella campagna veneto-tirolese del* 1487 *desunti da documenti inediti.* Note. Rovereto 1889, 8. (XIV Annuario Società Alpinisti Tridentini).

Pubblicazione di cinque documenti inediti, dell'Archivio di Stato di Venezia, relativi alla città di Rovereto, nella campagna del 1487 fra la Serenissima e l'Arciduca Sigismondo d'Austria, documenti ignorati dagli storici e cronisti che di quella guerra ebbero ad occuparsi.
— R. Predelli, in *Nuovo Archivio Veneto*, tom. I, parte I, Venezia 1891.

1890-1900

33. *Nuove scoperte nelle necropoli sicule della prov. di Siracusa.* Parma 1890, 8. pp. 5 (Ibidem a. XVI).

Le necropoli qui illustrate sono quelle di *Melilli*, *Castelluccio*, *Massolivieri*, *Tremenzano*. Delle stesse l'A. riferirà più ampiamente in scritti successivi.

34. *Urne funebri cretesi dipinte nello stile di Micene.* Roma 1890. 4. gr. fig. coll. 32 (MAL vol. I).

Contributo alla conoscenza della pittura vascolare micenea e a quella delle costruzioni ipogeiche, tanto più importante in quanto non si tratta solo di nuovi vasi, ma invece di pitture applicate ad uno sconosciuto genere di ceramiche: ad urne fittili di uso funebre. All'esame dettagliato delle scoperte di Anoja Messaritica, di Milatos, di Pentamodi segue lo studio dello stile delle urne, dei sepolcri da cui quelle provengono, del rito funebre. La deposizione dei cadaveri incombusti è la maniera di tumulazione più generalmente seguita, ma non è rara la combustione iniziale, incerta ancora la combustione completa, rarissima ed eccezionale la imbalsamazione.
— Th. Homolle, in *Bulletin de Correspondance Héllenique*, Athènes 1891, pag. 451-452.
— *Berliner Filologischer Wochenschrift*, 1891, pag. 351.
— Ἐφημερὶς Ἀρχαιολογικὴ, 1891, pag. 7, n. 2.
— S. Reinach, in *Revue Archéologique*, 1892, I, pag. 93.

35. *Contributi all'archeologia preellenica sicula. Pantalica* (*Herbessus?*). *Tomba di Milocca. Necropoli del podere Reale. Necropoli presso Noto. Sicani e Siculi. Civiltà Sicula.* Parma 1889, 8. fig. pp. 64, tav. 3 (BPI a. XV).

È il primo contributo scientifico che l'A. porta allo studio della paletnologia sicula. I prodotti della necropoli di Pan-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

talica e della tomba di Milocca, provenienti da scavi clandestini o saltuari, formavano già parte della raccolta del Museo, mentre quelli della necropoli Reale appartengono ad un'esplorazione diretta dall'Autore. Tanto gli uni che gli altri sono minutamente analizzati, con deduzioni sulla civiltà e sull'origine dei Siculi e dei Sicani che saranno, invece, parzialmente smentite dai lunghi scavi degli anni successivi.

— BUSCHAN, in *Archiv für Anthropologie*, Band XXI, pagg. 206-208.

36. *Ancora sulla fibula a Micene e nelle terremare.* Parma 1891, 8. pag. 4 (BPI a. XVII).

La scoperta di tre nuove fibule ad arco di violino negli scavi di Micene porge l'occasione all'A. di ritornare sulla questione dei rapporti della civiltà micenea e quella delle terremare, sostenendo non solo l'affinità etnica tra le due grandi famiglie, ma una relativa contemporaneità delle due civiltà e delle relazioni amichevoli e commerciali fra i due popoli.

37. *Scoperte archeologico-epigrafiche nella città e provincia di Siracusa.* Roma 1890, 4 fig. pp. 24 (NS 1890).

Sono qui riferite le scoperte avvenute in città, per la quale sono adottati i nomi degli antichi quartieri. Trattasi in gran parte di scoperte epigrafiche in lingua greca fatte in Ortigia e nell'*agorà* o *forum*. La memoria contiene inoltre una dettagliata relazione della esplorazione dei pozzi circolari antichi esistenti presso via Gelone e nella contrada Neapolis, dove si rinvenne materiale vario: rottami di ceramica, frammenti di figurine in terracotta, manichi di anfore con bollo circolare e rettangolare, lucernette. Dopo l'illustrazione di altre iscrizioni greche provenienti dal teatro greco e dalla necropoli del Fusco, la memoria si chiude con una breve appendice sui saggi esplorativi compiuti a Palazzolo Acreide nella necropoli della Pinnita, e a Melilli nel podere denominato Corcoraggi presso Villa Asmundo.

38. *Scoperta di un tempio ionico nell'area dell'antica Locri in Gerace Marina.* Roma 1890, 4. fig. pp. 21 (NS 1890).

Accurata relazione sul risultato degli scavi che mettono a nudo l'intero fronte e lo *pteron* occidentale del tempio, colla rispettiva gradinata. Viene esplorata l'area interna dove si raccolgono indizi dell'esistenza di un tempio più arcaico (stilobate orientale e pronao con le dua ante della cella). Degli elementi superstiti dei due templi, il vecchio e il nuovo, viene fatto uno studio esauriente. Segue, in appendice, la trascrizione ed illustrazione di nove testi epigrafici, greci e latini, in gran parte provenienti dal territorio locrese.

— *Beilege zur Allgemeinen Zeitung*, München, (n. 39), 1890, n. 46, 15 febbr.

— *Corriere di Napoli*, 1890, n. 35.

— *Praehistorische Blaetter*, Monaco, 1890, pag. 93.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— *The Athenaeum*, 1890, 6 dicembre, n. 3293.
— *The Antiquary*, London, 1891, pag. 5-6.
— F. Halbherr, in *The Antiquary*, London (maggio 1891).
— A. Audollent, in *Revue de l'Histoire des Religions*, 1891, tomo XXIV.
— *The Athenaeum*, London, n. 3336, 3 ottobre 1891.
— *The Antiquary* London, 1891, pag. 191.
— A. Audollent, in *Bulletin Archéologique de la Religion romaine*, a. 1890.

39. *Stazione neolitica di Stentinello* (*Siracusa*). Parma 1890, 8. pp. 32, tav. 3 (BPI a. XVI).

Di questa caratteristica stazione neolitica l'A. studia strumenti di pietra, selci, ossidiana, basalto, ossa lavorate, ceramiche, le quali ultime, mentre attestano una estesa e bellissima industria locale, rappresentano, d'altra parte un gruppo fino ad ora isolato in Sicilia. Dei vasi sono accuratamente studiati i diversi tipi di decorazione e le forme. L'A. è d'avviso che il popolo di Stentinello è anteriore a quello delle grotte artificiali, ma non emette alcun giudizio sulle possibili relazioni intercorse fra esso e i vari gruppi litici del continente italiano, mentre gli sembrano accertati i contatti con la civiltà dei dolmen, sopratutto per rispetto alle ceramiche.
— *The Athenaeum*, Londra, maggio 1891, pag. 646.
— *The Antiquary*, Londra, giugno 1891.

40. *La necropoli sicula di Melilli* (*Siracusa*). Parma 1891, 8. fig. pp. 23, tav. 3 (BPI a. XVII).

L'esplorazione si estende a 35 sepolcri che vengono studiati nel loro sviluppo tectonico e nei prodotti rinvenuti. L'arcaicismo delle grotte e l'esame del materiale, principalmente ceramico, inducono l'A. a porre la necropoli nel secondo millennio a C. Non il più piccolo oggetto accenna ancora a scambi commerciali coi Greci.
— Buschan-Stettin, in *Archiv für Anthropologie*, vol. XXII, 1893, pagg. 451-52.

41. *La necropoli sicula del Plemmirio* (*Siracusa*). Parma 1891, 8. pp. 24, tav. 2 (BPI a. XVII).

Dopo la descrizione dei sepolcri esplorati (31) e del relativo corredo funebre, l'A. conclude che, sebbene il tipo del Plemmirio sia meno antico del tipo sepolcrale di Melilli, tuttavia si deve considerare come una continuazione delle tombe arcaicissime a forno: esso rappresenta la forma più sviluppata e quindi anche più recente dei sepolcri siculi nel periodo che precede la colonizzazione greca. Lo stesso si desume anche dal contenuto.
— Buschan-Stettin, in *Archiv für Anthropologie*, vol. XXII, 1893, pagg. 453-54.

42. *Resti di antiche costruzioni ed avanzi plastici scoperti in Verona.* Roma 1891, 4 fig. pp. 18 (NS 1891).

Tra le scoperte varie, che formano l'oggetto dell'illustrazione, le più importanti e più ampiamente studiate sono: 1) grande statua muliebre acefala, della migliore

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

epoca romana, riferibile ad una *Hera* o ad una *Juno*; 2) grande statua muliebre, acefala, sdraiata, la quale dipenderebbe da un tipo creato dall'arte greca, della seconda metà del IV secolo, 3) tronco di albero con iscrizione prassitelica, o derivante da perfetta imitazione di originale prassitelico; 4) testa virile marmorea di sconosciuto personaggio, certo del I° sec. dell'Impero, da identificarsi forse con Augusto giovane.

43. *Di alcuni avanzi riferibili forse all'antica Caulonia presso Stilo.* Roma 1891, 4. fig. pp. 14 (NS 1891).

Tra gli avanzi, rinvenuti durante la costruzione del faro di Stilo, sono più largamente illustrati: una figurina muliebre, prodotto coroplastico del VI-V secolo; un'ermetta fittile arcaica, due arulette rettangolari, diversi frammenti fittili. Nella seconda parte si passano in rassegna le principali scoperte avvenute in località *Fontanelle* (comune di Stilo) (ruderi, rottami architettonici e fittili). Le rovine, secondo l'A., spettano alle dipendenze di un *praedium*, di una *villa*, di età greco-romana.

44. *Scoperte archeologico-epigrafiche in Siracusa e suo territorio. II Relazione.* Roma 1892, 4. fig. pp. 59 (NS 1891).

Larghissima relazione delle esplorazioni compiute a SIRACUSA: *Ortigia*: indagine attorno ai fori circolari esistenti nella scogliera orientale, che dànno, fra l'altro, una bellissima testa muliebre in creta, una aruletta in calcare, pulvinata, manichi fittili con bolli, metà inferiore di una grottesca figura di Sileno. *Neapolis*: avanzi di vasi protoellenici geometrici, manichi di anfora con bollo, frammento di lastrina marmorea. *Acradina*: quadretto di tufo bianco con rappresentanza di un cavaliere montato su cavallo: due sepolcreti sotterranei aperti nella viva roccia, forse del I sec. a. C.: frammento epigrafico greco. Esplorazione di altri pozzi lungo la scogliera, i quali dànno frammenti e rottami di anfore e tegole con indicazioni graffite, con bolli: avanzi plastici. *Catacombe*: Esplorazione di alcuni piccoli vani lungo il lato sett. della grande galleria d'ingresso con la scoperta di alcuni titoli greci e lucerne. *Necropoli del Fusco*: i 14 sepolcri esplorati dànno, tra i pezzi più importanti, una elegante Kylix, una piccola hydria, e una pelike con rappresentazione di una amazzonomachia e un bel cratere a calice, figurato. *Necropoli fra l'Acradina e l'Epipolai*: ricupero di una bella anfora a volute del più antico stile attico con scene eraclee. *Plemmyrion*: Sepolcreto greco del V sec., con vasi genuinamente attici. AVOLA: tesoretto monetale con pezzi della zecca di Akragas, Gela Leontini, Siracusa. S. PAOLO (Solarino): sarcofago scavato nella roccia con scheletro accompagnato da notevole corredo funebre. VITTORIA: cocci, rottami, di vetri, frammenti di lucerne romane, mascherone in creta. NOTO: sarcofaghi rettangolari aperti nella roccia. CASTELLUCCIO: relazione preliminare della campagna di scavi condotti nella necropoli e nello scarico siculi, di cui seguirà più tardi la dettagliata descrizione (n. 45 e 48). Segnalazione di ipogei cristiani in contrada

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Granieri. PALAZZOLO: recognizione della grotta di Sparano e dei segni pseudo-fenici. GRAMMICHELE: scoperta di un sarcofago di terracotta. PRIOLO: cippo quadrangolare con tabelletta ansata contenente un'iscrizione greca. CATANIA: bello esemplare di anfora rodia con bolli e alcune lucerne.

— F. HALBHERR, in *The Athenaeum*, 5 agosto 1893.

— *La Nazione* (di Firenze) 29 agosto 1893.

45. *La necropoli sicula di Castelluccio (Siracusa). Il sepolcreto di Tremenzano.* Parma 1892, 8. fig. pp. 50, tav. 7 (BPI a. XVII).

Importante contributo allo studio della civiltà sicula. La necropoli, studiata nelle sue tombe (35) e nel loro contenuto, permette di trarre all'A. conseguenze interessanti riguardo al tipo dei sepolcri, al rito funebre e sopratutto alla civiltà. Perchè, mentre il materiale è generalmente rozzo, c'è tuttavia un gruppo di vasi in cui si possono vedere delle copie di vasi metallici della civiltà micenea. La qual cosa lo induce a credere che l'azione continua dall'Oriente e dalle coste dell'Asia anteriore abbia agito sulla Sicilia in tempi ben anteriori alla colonizzazione greca. Chiude la memoria una relazione sulla esplorazione del sepolcreto di Tremenzano di cui, insieme col corredo funebre (bronzi, vasi fittili), sono in particolar modo analizzati i vasi di stile geometrico, che permettono all'A. di stabilire l'età della necropoli (X-VII sec.) e di proporre per la prima volta uno schema cronologico, rappresentante i vari momenti della civiltà preellenica dell' Isola. Di grande aiuto all'intelligenza del testo è il corredo grafico in cui è rappresentata una notevole quantità di forme sepolcrali e vascolari.

— *Zeitschrift für Ethnologie*, Heft 6, 1910, pag. 961.

46. *Sepolcri dell'antica Necropoli di Hybla Heraia presso Ragusa.* Roma 1892, 4 fig. pp. 13 (NS 1892).

Relazione intorno a scoperte casuali fatte nella contrada Petrulli, in occasione dei grandi lavori della ferrovia Noto-Ragusa-Licata. Dopo una breve introduzione sulla topografia dell'antica *Hybla Heraia*, segue la descrizione analitica di circa una mezza dozzina di sepolcri e del loro contenuto. Formano oggetto di particolare esame due grandi anfore di stile geometrico, forse sicule; quattro grandi tazze campaniformi, di fabbrica attica, della fine della pittura nera; alcune kylikes a profilo tondo, senza gola e gambo. Trattasi di necropoli spettante al passaggio dal VI al V secolo.

47. *Di un nuovo ipogeo greco scoperto nel predio Gallitto presso Siracusa.* Roma 1892, 4 fig. pp. 14 (NS 1892).

Alla descrizione dell'ipogeo, del quale è data la pianta, segue la trascrizione dei titoli dei loculi, che si aprono nelle diverse parti, e la riproduzione di altri graffiti e schizzi d'indole non funebre. Il tipo dell'ipogeo, la grafia dei ti, toletti, l'indole dei nomi stessi alludono, secondo l'A., ad epoca ellenistica.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

48. *Scarichi del villaggio siculo di Castelluccio.* Parma 1893, 8. pp. 21, tav. 3 (BPI a. XIX).

L'articolo, corredato di nitidi disegni, illustra la stazione sicula di Castelluccio, di cui in precedenza (N° 45) aveva studiato la necropoli. L'A. ha la fortuna di esplorare un ricco giacimento archeologico con relitti dell'antichissimo villaggio. All'esame dell'abbondante materiale (residui culinarii, residui industriali, strumenti in pietra basaltica, strumenti ed armi di selce, vasi grezzi, vasi monocromi e bicromi) fa seguire — dopo aver preposto un quadro comparativo con la ceramica monocroma e bicroma di altre necropoli sicule — importanti deduzioni sulla cronologia del giacimento, in parte rispondente a quella della vicina necropoli, e su una più precisa determinazione del primo periodo siculo che, secondo lui, va dalla seconda metà del secondo millennio in dietro.

49. *Le monete romane di provenienza trentina possedute dal Museo civico di Rovereto.* Rovereto 1893, 8. pp. 15.

L'A. accenna chiaramente allo scopo della pubblicazione che non ha carattere numismatico, ma storico e topografico. Modesto, ma assai positivo contributo alla migliore conoscenza della romanizzazione del Trentino, sopratutto nei secoli imperiali. Sono presso a 800 monete romane rinvenute in 78 località. Segue in appendice un elenco delle pubblicazioni del Civico Museo di Rovereto.

50. *Di due sepolcreti siculi nel territorio di Siracusa.* Palermo 1893, 8. pp. 20, tav. 3 (ASS 1893).

Le necropoli qui illustrate sono quelle di *Cava della Secchiera* (Melilli-Augusta) e di *Molinello* (Augusta). Della prima sono esplorati 16 sepolcri col relativo corredo funebre; la forma delle celle e la povertà del contenuto la fanno assegnare al primo periodo siculo. Ad un momento più progredito e ad una più florida civiltà appartiene invece la seconda, come dimostrano le sue camere spaziose, le quali però, verso la metà del sec. VI, furono in parte occupate da deposizioni rustiche greche, di gente dell'agro megarese.

51. (In collaborazione con Fr. Sav. Cavallari). *Megara Hyblaea, Storia. Topografia. Necropoli e Anathemata.* Roma 1892. 4. gr. fig. coll. 266, tav. 10 (MAL vol. I).

In ordine di tempo è questa la prima fra le grandi monografie scientifiche con cui s'inizia l'attività dell'A. in Sicilia. Scritta in collaborazione con S. Cavallari, già direttore del R. Museo di Siracusa, essa studia gli avanzi della vecchia città, una delle più antiche della colonizzazione ellenica delle coste orientali della Sicilia. L'opera risulta di quattro parti distinte, la prima delle quali comprende una densa introduzione storica, che segue le fasi della città dal periodo della sua fondazione sino agli ultimi tempi dell'età repubblicana, e un capitolo riassuntivo in cui vengono segnalate le esplorazioni e gli studi succedutisi dai tempi del Fazello a quelli dello Schubring. Nella

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

seconda parte, dedicata tutta alla questione topografica, dopo lo studio del sito megarese, si rifà la storia degli scavi dal 1879 al 1889; vengono determinati i confini, scrutati i ruderi delle muraglie e delle torri, esplorate le vestigia dei circostanti sobborghi. La terza parte è tutta destinata allo studio della necropoli, di cui vengono esplorati 344 sepolcri. Di questi sono illustrati i diversi tipi (celle ipogeiche, sarcofagi monoliti, ossuari fittili etc.), i riti funebri (tombe a combustione, a umazione, a rito misto), i corredi mortuari (in modo particolare le ceramiche, di cui sono rappresentati i seguenti stili: protocorinzio, corinzio, stile a figure nere, bucchero nero, vasi grezzi), i segni esterni (stele funebri, edicole, epigrammata, statue). Nella quarta parte trova posto l'illustrazione degli anathemata, apparsi numerosi nel denudamento delle mura urbane; si tratta, in gran parte, di terracotte di stile arcaico ed anteriori all'influenza esercitata sulla coroplastica dalla grande arte del V sec. Di queste terracotte alcune sono di importazione, altre di carattere locale. Del materiale di scarico fanno parte avanzi di vetri appartenenti a quella categoria di conterie policrome a colori variegati, o monocrome che erano prima ritenute esclusivamente fenicie. Chiude il capitolo lo studio di una testa muliebre arcaica, di cui è difficile determinare il soggetto, potendosi in essa ravvisare, con buoni argomenti, Persefone, Hera ed Afrodite.

— E. Petersen, in *Mittheilungen des K. D. Archaeologischen Instituts*, Rom 1892, Bd VII.

— *Studi Storici* in E. Pais, Pisa, 1892, pag. 391-96.

— Michaelis, in *Deutsche Litteratur Zeitung*, XIII anno, n. 40, 1° ottobre 1892.

— B. Lupus, in *Berliner philologische Wochenschrift*, 8 april 1893, pagg. 467-471.

— S. Reinach, in *Revue critique d'histoire et de littérature*, n. 15, 10 avril, 1893, pagg. 282-284.

— Id. in *Chronique d'Orient* 1893, pag. 35.

— T. Homolle, in *Bullettin de correspondance hellénique*, pag. 216, a. 1893.

— J. Naue, in *Beilage zur Allgemeinen Zeitung*, München, 8 agosto 1893 e 9 agosto 1893.

— *American Journal of Archaelogy* 1893, pag. 293-96.

— L. Ciceri, in *Geografia per tutti*, a. III, n. 2, gennaio 1893, pagg. 18-20.

— G. E. Rizzo, in *Rivista di Storia antica e Scienze affini*, Messina 1895, a. I, n. 3, pp. 8.

52. *Sepolcro arcaico dell'Acradina e terrecotte varie rinvenute presso Siracusa.* Roma 1893, 4 fig. pp. 10 (NS 1893).

Esplorazione compiuta nell'agosto del 1892 in un appezzamento dei fratelli Mezio. Risultato: molto materiale ceramico, tra cui un grande skyphos a campana, di fabbrica calcidese, una elegante anforetta rosso-corallina, che ricorda i fregi prediletti di Amasis e Nicostene, e una bella tazza di creta corallina con figura ed iscrizione.

— E. Petersen, in *Roemische Mittheilungen des K. archaeol. Instituts*, 1893, p.ag. 332.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

53. *Di una « porta scaea » riconosciuta nelle mura dionigiane di Siracusa.* Roma 1893, 4 fig. pp. 9 (NS 1893).

È il primo saggio dell'A. intorno a quelle famose opere militari siracusane che tanta forza e sicurezza procurarono alla città. La porta che l'A. chiama *scaea* si apre nel centro di una profonda insenatura, lungo il prospetto settentrionale delle antiche mura dionigiane, a non molta distanza da un'altra già esistente nella attuale barriera di Scala Greca colla quale formava una *porta gemina*. Entrambe servivano a regolare la circolazione in questo punto, l'unico per il quale si comunicava per terra con le grandi città greche del Nord.

— E. Petersen, in *Roemische Mittheilungen des K. archacol. Instituts*, 1893, pagg. 331-332.

54. *Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni, ed in quelle della vigna Cassia presso Siracusa.* Roma 1893, 4 fig. pp. 41 (NS 1893).

È la più vasta campagna di scavi condotta dall'A. nel celebre cimitero di S. Giovanni, di cui esplora tutta la regione settentrionale, a Nord del *decumamus maximus*. Campagna feconda che permette di aggiungere ai circa 170 titoli cemeteriali siracusani, sin qui editi, oltre un centinaio di nuovi. Sono prima illustrati i 59 rinvenuti nel cimitero di S. Giovanni e poi altri 23 esistenti nel Museo di Siracusa, ma provenienti dallo stesso cimitero. Il resto dei titoli appartiene alla catacomba Cassia, per la prima volta esplorata dall'Autore.

— K. K., in *BZ*, 1894.

— *RQCA*, Rom. 1894, pagg. 155-160.

— O. Marucchi, in *Nuovo Bollettino di Arch. Cristiana*, a. VIII, 1902, pagg. 139-40.

— A. Mayr, in *Wochenschrift für klassische Philologie*, München, 18 marzo 1903, n. 11, pagg. 291 e segg.

— A. Mz., in *Arte*, 1903, pagg. 189-190.

55. *Ipogeo cristiano dei bassi tempi rinvenuto presso Catania.* Roma 1894, 4. fig. pp. 8 (NS 1893).

Illustrazione di un ipogeo scoperto nella collina di Cibali (Catania) che dall'esame dei titoli rinvenuti e diligentemente studiati l'A. fa risalire alla metà del IV sec. d. C. Ritiene trattarsi di un cimitero *sub divo* che abbia continuato a funzionare sino al IX secolo.

56. *Relazione sugli scavi eseguiti nella necropoli del Fusco nel dicembre* 1892 *e gennaio* 1893. Roma 1894, 4. fig. pp. 44 (NS 1893).

È la prima grande campagna sistematica condotta nell'importante necropoli, di cui sono esplorati 135 sepolcri greci e descritte le forme (sepolcri a grande fossa doppia; sarcofaghi monol. con coperchi piani o a pioventi, calati in fosse rocciose; sepolcri di tegole a cassetta, a capanna, ossuari fittili). Quanto al rito, predomina la deposizione sulla combustione: la qual cosa prova che la necropoli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tocca appena il V secolo. La vasta memoria contiene, insieme colla descrizione accurata dei numerosi sepolcri, l'analisi della suppellettile e, in modo più particolareggiato, del materiale fittile: Kantharoi di bucchero nero, vasellame di stile nero, vasi protocorinzii, altri con reminiscenze allo stile di Pamphaios, di Nicostene, di Amasis. Cronologicamente la ceramica rappresenta il periodo arcaicissimo ed arcaico (fine VIII, fine VI sec.); eccezionali i pochi vasi di stile rosso trovati vicino al punto donde uscì la bella pelike con amazzonomachia, in precedenza illustrata.

57. *Di una antichissima necropoli e di altri avanzi romani scoperti presso Bassano Veneto.* Roma 1894, 4. fig. pp. 10 (NS 1894).

Della necropoli, saccheggiata da ignoti scavatori, sono presi in esame i fittili (un'olla, alcuni ossuari, una cista a cordoni), i bronzi (nove aghi crinali, due armille, alcune fibule, frammenti di cultri lunati o rasoi). Se dall'esame del materiale l'A. non può trarre l'affermazione che la necropoli sia sincrona alle palafitte, tuttavia è indotto a ritenere che appartenga con probabilità ad un popolo uscito da esse. Gli avanzi romani, di cui è cenno nell'ultima parte della relazione, sono frammenti di fregi fittili, pesi a piramide tronca, tegole segnate con bolli.

58. *Ripostiglio di vittoriati scoperto in Caltrano Vicentino.* Roma 1894, 4. pp. 13 (NS 1894).

Del ripostiglio sono studiati e classificati 350 pezzi che l'A. così raggruppa: vittoriati con simboli dei monetieri; vittoriati con sigle dei monetieri; vittoriati senza simboli o sigle. L'A. afferma che il vittoriato fu introdotto la prima volta dopo la conquista dell'Illirico in proporzioni comode di conto e di cambio colle tridracme che circolavano in quella regione. Il nascondimento dovette avvenire negli ultimi anni del 3° sec. o nei primissimi del 2° a. C.
— *Numismatisches Literatur-Blatt*, Hildesheim, 1895, pag. 777.
— *The American Journal of Archaeology*, a. 1894, pagine 594-596.

59. *La necropoli sicula del terzo periodo al Finocchito presso Noto (Siracusa).* Parma 1894, 8. fig. pp. 48, 4 tav. (BPI a. XX).

Di questa necropoli, le cui tombe visibili ammontano a circa tre centinaia, l'A. ne esplora 71, che divide in due gruppi, studiandone la forma, che diversifica sensibilmente da quella del primo e del secondo periodo siculo, il rito funebre, anch'esso diverso da quello dei due precedenti periodi, il materiale vascolare, comprendente vasi di stile geometrico e di stile protocorinzio geometrico, i bronzi con svariate rappresentanze di fibule; dal minuto esame trae la conclusione che la necropoli appartenga al III periodo siculo (VIII s. c. a. C.), quando la civiltà sicula si trasforma sensibilmente per l'apparire dell'elemento greco.
— S. Reinach, in *Anthropologie*, Paris, 1895, tom. VI, n. 2, pagg. 182-184.
— Idem, in *Chronique d'Orient* (n. XXX) 1894-95, pag. 18.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

60. *Necropoli Sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei.* Roma 1893, 4. gr. fig. coll. 36, 2 tav. (MAL vol. II).

La necropoli qui studiata è quella di Cozzo Pantano, sorgente a circa sei chilometri da Siracusa. I sepolcri, scavati tutti nel tenero calcare, ammontano ad una settantina, ma soltanto dieci vengono trovati intatti nell'esplorazione compiuta nel genn. febbr. 1892. Le forme delle celle mortuarie e il loro contenuto inducono l'A. a collocare la necropoli tra il XII e l'XI sec. a. Cristo. Gli elementi micenei riscontrati sono dovuti piuttosto ad importazione di protogreci che di Fenici. L'attività commerciale di questi ultimi, che era stata preponderante a Cipro e nelle isole dell'Egeo durante il sec. XVI, viene colpita e compromessa nel primo fiorire della cultura di Micene. La memoria contiene illustrazioni comparative con le necropoli del Plemmirio, di Milocca, di Molinello, Pantalica, Castelluccio.
— E. Pais, in *Studi storici*, Pisa 1893, pagg. 401-404.

61. *Thapsos. Necropoli sicula con vasi e bronzi micenei.* Roma 1895, 4. gr. fig. coll. 80, 2 tav. (MAL vol. VI).

L'esplorazione di Thapsos, penisoletta sorgente nella costa orientale della Sicilia, tra Siracusa ed Augusta, venne compiuta dall'aprile al giugno del 1894. Dopo una breve introduzione storica, dove sono raccolti antichi ricordi, da Tucidide a Stefano di Bisanzio, segue l'illustraz. dettagliata dei sepolcri (66), di cui vengono studiati i diversi tipi. L'importanza di alcuni deriva dall'impiego di piccole opere murarie di rinforzo che rappresentano i primi avanzi tectonici genuinamente siculi fin qui conosciuti. Compaiono anche i primi tentativi di decorazione architettonica che l'A. attribuisce ad influenze micenee, influenze che si fanno più decisive nella ceramica. L'indagine sul rito funebre, sugli idoletti fittili e sulla suppellettile metallica completa lo studio della necropoli, la quale viene assegnata dalla fine del sec. XI al principio del IX.
— Fourtwaengler in *Berliner Philologische Wochenschrift*, 1896, n. 48, 28 novembre.
— H. Lechat, in *Revue des Études grecques*, 1897, pag. 333.
— S. Reinach, in *L'Anthropologie*, Paris, 1899, pagg. 86-87.

62. *Gli scavi nella necropoli del Fusco a Siracusa nell'anno* 1893. Roma 1895, 4 fig. pp. 86 (NS 1896).

I buoni successi della campagna 1892-93 nella necropoli del Fusco, a Siracusa, spinsero l'A. a iniziarne una seconda che si svolse dal 21 giugno al 2 luglio e dal 16 nov. al 31 dic. del 1893. Tale campagna fu ricca d'inattesi risultati per la storia della pittura vascolare e per la relativa cronologia, essendo possibile studiare lo svolgimento dello stile corinzio primitivo nelle fasi attraverso cui è passato e che l'A. distingue: *protocorinzio geometrico puro*, rappresentato da piccole lekythoi, con fregi geometrici e con rarissimi animali; *protocorinzio geometrico zoomorfo*; *protocorinzio geometrico sviluppato*. Un gruppo a parte costituiscono gli ossuari dipinti, in gran parte di fattura locale e di puro stile geometrico, le fibule, di cui alcune di stile

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

affatto nuovo, spettanti al sec. VIII o ai primi lustri del VII, grossi anelli con scarabei, nessuno egiziano genuino. Dalla dettagliata descriz. dei 362 sepolcri esplorati, l'A. rileva la grande superiorità del rito della inumazione in confronto della ustione; questa rappresenta il 7% circa sul totale delle deposizioni; e siccome la parte della necropoli studiata spetta in massima parte ai secoli VIII e VII, ciò conferma, secondo l'A., quanto già si sapeva sulla prevalenza dell'inumazione, fra l'età omerica e il V secolo. Quanto alle forme dei sepolcri, trova che il sarcofago è il tipo più usitato, ma vi sono ancora rappresentati altri otto tipi di inumazione. Intercalati ai sepolcri greci se ne trovarono 69 barbarici, con qualche contrassegno cristiano. Poichè dall'esame antropologico risultò trattarsi di una razza completamente diversa dall'indigena, l'A. pensa a quella gente mercenaria che sotto Teodorico e poi sotto i Bizantini costituì il nerbo delle milizie presidiarie nell'Isola.

— S. Ricci, in *Rassegna Nazionale*, fasc. 1° aprile 1896.

— H. Lechat, in *Revue des études grecques*, Paris 1896, p. 240.

63. *Nuove esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni in Siracusa nel 1894.* Roma 1896, 4. fig. pp. 47 (NS 1895).

Vi si trovano pubblicati più di cento nuovi titoli, con una notevole quantità di osservazioni e di nuovi contributi alla Siracusa sotterranea. Gli scavi vennero eseguiti nel gennaio e nel giugno del 1894 e si estesero alla regione meridion. e settentr., con particolari riferimenti alla Rotonda di Adelfia, di Eusebio, delle Sette Vergini e alle relative corsie di collegamento. I titoli sono tutti riprodotti e accompagnati da commento storico critico. Cinque, datati, vanno dalla fine del IV al primo ventennio del sec. V.

— F. Buecheler, in *Rheinisches Museum für Fhilologie*, N. F. LI, 1896.

64. *Insigne epigrafe del cimitero di S. Giovanni in Siracusa.* Roma 1895, 8. fig. pp. 12 (RQCA 1895).

L'A. trova questa epigrafe nel giugno del 1894, mentre esegue nelle catacombe di S. Giovanni la revisione di alcune zone in precedenza non sufficientemente tentate. L'importanza particolare di essa consiste nelle brevi parole che ricordano la morte di una Euskia, avvenuta nella festa di S. Lucia. La mancanza di note cronologiche toglie di fissarne l'epoca precisa, sebbene la forma dei caratteri pessima e la presenza del monogramma cruciforme convengano così alla fine del IV come alla prima metà del V secolo. Quando si pensi che la più antica notizia intorno alla Santa, prima di ora, era quella contenuta nel martirologio geronimiano, il quale, nella sua redazione attuale, non va oltre l'VIII o il VII secolo, a nessuno può sfuggire il valore del titolo, che è un prezioso documento storico per la vita della Martire siracusana.

— S. Marino, in *ASS*, Palermo, 1895, pag. 502.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

65. *La catacomba Führer nel predio Adorno-Avolio in Siracusa.* Roma 1895, 8. fig. pp. 28 tav. 2 (RQCA 1895).

Questa catacomba, scoperta negli scavi del 1895, e così denominata dall'A. in onore del dotto tedesco, per gli speciali titoli di benemerenza acquistatisi collo studio dei cimiteri cristiani di Siracusa, è sopratutto importante, perchè è a noi pervenuta quasi intatta. Sopra 93 sepolcri, al momento della scoperta, 68 apparivano inviolati. Di essi sono studiati la struttura — sarcofagi negli arcosoli, loculi a più ordini soprapposti, fosse terragne — le deposizioni, le lucerne, i vasi vitrei, le iscrizioni. La topografia di tutta l'intera area cemeteriale presenta gli stessi caratteri delle altre escavazioni cristiane di Siracusa. Alcune monete datate di Costanzo, figlio di Costantino, e di Costantino I, permettono di assegnare l'età della catacomba alla metà del IV secolo. L'assoluta mancanza di segni del cristianesimo, tranne che su poche lucerne, induce l'A. a credere che la catacomba non sia appartenuta a cristiani di fede ortodossa, ma a qualche setta nella quale il sincretismo delle nuove idee religiose colle vecchie fosse predominante.

66. *Sur une très antique statue de Megara Hyblaea,* Paris 1895, 8. fig. pp. 11 (Bulletin de corresp. hellénique 1895).

Contributo allo studio sull'origine della plastica greca. L'esemplare nuovo qui analizzato, proveniente dal territorio di Megara Hyblaea, possiede il doppio merito di uno stile estremamente primitivo e di derivare dalla Sicilia, terra molto povera di questo genere di monumenti. L'A. crede di poter affermare che questa statua rappresenti il pezzo più antico della plastica greca di Sicilia e vada collocata tra la fine dell'VIII e i primi del VII secolo. — H. Lechat, in *Revue des études grecques.* Paris, 1896, p. 445.

67. *Vasi siculi della provincia di Girgenti.* Parma 1895, 8. pp. 6, tav. 1 (BPI a. XXI).

La memoria comprende l'illustrazione di alcuni vasi casualmente scoperti sul monte Sara, presso Cattolica Eraclea, nel 1893, i quali si collegano strettamente con quelli del primo periodo siculo della regione siracusana. L'intimità complessiva è così profonda, che non basta a spiegarla una comunanza di cultura, ma conviene proprio pensare ad una comunanza etnica tra i Siculi delle regioni occidentale ed orientale dell'isola. L'A. tocca quindi la questione sulla pretesa distinzione etnica tra Siculi e Sicani, ed è propenso ad ammettere, in base ai risultati dell'indagine archeologica, che siano due rami dello stesso popolo, od un solo con due denominazioni lievemente variate.
— Buschau-Stettin, in *Centralblatt für Anthropologie, Ethnol.*, Breslau, 1896, pagg. 82-83.

68. *Intorno ad alcune recenti pubblicazioni di numismatica greco-sicula.* Messina 1895, 8 pp. 13 (Rivista di storia antica e scienze affini, a. I).

L'articolo, in cui rilevasi la profonda conoscenza dell'A. sulla monetazione siceliota, trae origine dalla recensione

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di quattro pubblicazioni di numismatica greco-sicula, dovute due a A. J. Evans, e le altre a E. Gabrici e a T. Reinach. La sottile analisi permette di abbracciare, in modo sintetico, le linee fondamentali dello sviluppo della numismatica greco-sicula.

69. *Sicile. Note.* Paris 1896, 8. pp. 2 (Bulletin de corresp. hellénique 1896).

70. *Recenti scoperte di antichità in Taranto.* Roma 1986 4. pp. 10, (NS 1896).

Si illustrano alcune scoperte avvenute in sui primi del novembre del 1895, fra la strada nuova e la vecchia di Lecce. Dagli elementi raccolti l'A. desume che i ruderi, messi in evidenza nel corso delle fondazioni di fabbriche moderne, appartengano ad una piccola terma eretta o più probabilmente restaurata nel II sec. d. C. Nello stesso luogo furono trovati materiali d'indole varia e membrature architettoniche che nulla hanno a vedere colla terma. La parte più rilevante dell'articolo è dedicata all'illustrazione di un buon gruppo di avanzi epigrafici e plastici.

71. *Costruzioni megalitiche di età storica sull'altipiano di Modica.* Roma 1896, 4. fig. pp. 13 (NS 1896).

Le costruzioni megalitiche dell'altipiano modicano, di cui qui si riferisce, sono quelle di Miglifulo, Cavetti, Bosco, Cassaro ; l'A. ravvisa in tali avanzi borgate e villaggi, formati di agglomerazioni di case quadrate e rettangolari, costruite in secco, con massi parallelepipedi miliolitici e talvolta megalitici. Esclude che tali costruzioni possano essere appartenute a popolazioni primitive dell'isola e, in modo specifico, ai Siculi-Sicani, come era stato affermato ; e le attribuisce, molto più verosimilmente, come rilevasi dal parallelismo delle forme con costruzioni analoghe del Siracusano e dall'esame della ceramica sparsa, ai primordi del medio evo.

72. *Scoperta di una terma a Reggio Calabria.* Roma 1896, 4. pp. 2 (NS 1896).

Breve relazione intorno ad una serie di ruderi scoperti in un isolato reggino compreso fra le vie Belvedere, Garibaldi e Pallamolla. L'A. ritiene che essi appartengano ad una grande terma, come pare accertato anche dalla presenza di un vicino acquedotto. Tale terma subì nei bassi tempi distruzioni e rovine, e le statue che la adornavano furono ridotte in frantumi e abbandonate sul posto. La relazione contiene un elenco dei materiali in essa rinvenuti, tra cui il frammento di un titolo greco relativo al culto di Diana Facelide.

73. *Iscrizione relativa a Gelone II di Siracusa.* Messina 1896, 8. fig. pp. 2 (Riv. di storia antica di G. Tropea, a. I, fasc. II, pp. 22-23).

74. *Di una necropoli dei bassi tempi riconosciuta nella contrada Grotticelli in Siracusa.* Roma 1896, 4 fig. pp. 25 (NS, 1896).

Gli ipogei, che sono argomento della memoria, vennero esplorati nel giugno del 1894 e nel luglio del 1895. Sono

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in tutto una quarantina e dal loro contenuto — monetine, lucerne, frammenti di titoli greci, fibule e anelli di bronzo — l'A. desume che essi appartengano ad una comunità cristiana e che siano rimasti in esercizio fino ai primordi del secolo VII. A questa conclusione è anche indotto dalla forma dei sepolcri i quali ricordano molto bene i lunghi arcosoli polisomi delle catacombe. L'A. non sa spiegarsi perchè la piccola comunità cristiana siasi spostata ai Grotticelli, mentre la grande maggioranza della popolazione siracusana continuava a farsi tumulare nelle catacombe, accanto le venerande reliquie dei martiri.
— STRYGOWSKY, in *BZ*, 1897, Lipsia, pag. 209.

75. *Gli scavi a S. Giovanni di Siracusa nel 1895.* Roma 1896, 8. fig. pp. 59, tav. 3 (RQCA a. X).

È la relazione sulla terza campagna di scavi condotta dall'A. nella vasta catacomba di S. Giovanni, dopo quelle del 1891 e del 1894. Gli scavi, in questa esploraz. del 1895, si aggirano attorno alla grande galleria o *decumanus maximus*, tagliante in due il cimitero da Oriente ad Occidente. Essi conducono alla completa liberazione della strada dal sovrapposto materiale di riempimento e alla esplorazione delle sottostanti tombe e di molti arcosoli polisomi. Negli scavi vengono raccolte delle lucerne, sette piccole monete bronzee del basso Impero, e, cosa notevolissima, 92 nuovi titoli, alcuni dei quali datati; in aggiunta ai 106 editi dal Kaibel e ai 201, già editi dall'A. la catacomba di S. Giovanni dà, a tutto il 1895, n. 399 titoli.
— F. X. KRAUS, in *Repertorium für Kunstwissenschaft*, XIX Band, 6 Heft. Berlin 1896, pag. 5 dell'estratto.

76. *Die Nekropole von Novilara bei Pesaro und ihre Stellung in der Vorgeschichte Italiens.* Breslavia 1896, 8. pp. 6 (Centralblatt für Anthropologie 1896).

L'A. riassume la memoria di E. Brizio (La necropoli di Novilara in MAL 1895) e ne mette in rilievo l'alto valore archeologico ed etnografico.

77. *Incensiere bizantino della Sicilia.* Lipsia 1896, 8. fig. pp. 3 (BZ, 1896).

L'incensiere, di forma emisferica, in robusta lamina di bronzo, proviene dai dintorni di Grammichele. Il suo pregio risulta principalmente dalla iscrizione incisa in una fascetta intorno al labbro. L'iscrizione contiene una formola comune nel rituale della chiesa greca. L'A. suffraga la sua interpretazione con rappresentanze analoghe di età bizantina.

78. *Esplorazioni archeologiche in Noto Vecchio (Netum).* Roma 1897, 4 fig. pp. 24 (NS 1897).

Noto vecchio è la infelice Pompei siciliana, distrutta dal terremoto del 1693, sorgente sulla pittoresca montagna dell'Alvernia e da alcuni a torto identificata colla patria del condottiero siculo Ducezio. Frugando tra il cumulo delle rovine, oggi in gran parte sepolte sotto l'invadente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vegetazione, l'A. studia della infelice città le fasi più salienti, da quella sicula, quale gli è rivelata dall'esplorazione delle quattro necropoli, che gli hanno dato una buona quantità di materiale ceramico, alla greca ch'egli ci fa rivivere attraverso lo studio della necropoli, dei ruderi del Ginnasio e, sopratutto, dei numerosi *heroa*. L'ultima parte della memoria è dedicata all'illustrazione della *Netum* cristiana, cui spetta una dozzina di piccoli ipogei, di una catacomba giudaica e di un cimitero bizantino.

79. *Antico sepolcreto riconosciuto a Catania in via Lincoln.* Roma 1897, 4 pp. 4 (NS 1897).

Il sepolcreto fu scoperto nel dicembre del 1896. In esso vennero raccolte monete erose piccolissime — che l'A. reputa del bassissimo Impero o dei primi tempi bizantini — qualche lucerna, delle fiasche non dissimili da quelle trovate nella necropoli Grotticelli, a Siracusa, due titoli, uno greco e l'altro latino, quest'ultimo però non spettante allo stesso sepolcreto. Dopo aver messo in evidenza le analogie ricorrenti tra questo e il sepolcreto in precedenza scoperto a Cibali (sobborgo di Catania), l'A. conclude che esso appartiene ad età imperiale molto tarda.

80. *Nuovi materiali siculi del territorio di Girgenti.* Parma 1897, 8. fig. pp. 32, tav. 3 (BPI a. XXIII).

Contributo allo studio della Sicilia preellenica, di cui vengono investigate alcune necropoli della regione centrale e occidentale: necropoli di Monserrato, di Monteaperto, di Caldare, villaggio siculo di Cannatello. Importante l'analisi comparativa degli oggetti in osso, fittili e di bronzo e le deduzioni da cui si rilevano i contatti e le relazioni del gruppo occidentale delle popolazioni preelleniche con quello meglio conosciuto ed esplorato delle popolazioni orientali.

81. *Nuove esplorazioni nella necropoli sicula del monte Finocchito presso Noto.* Parma 1897, 8. fig. pp. 41, tav. 3 (BPI a. XXIII).

La nuova grande esplorazione, compiuta dal 5 giugno al 10 luglio del 1896, integra gli scavi del 1893, arricchendo il Museo di Siracusa di nuovo ed importante materiale e completando la conoscenza di una delle più importanti necropoli sicule. Essa viene studiata accuratamente attraverso l'esame delle tombe, dei resti delle fortificazioni, del materiale vario, in cui figurano prodotti dell'industria locale, di quella esotica e dell'altra sviluppatasi in paese sotto l'influenza di modelli greci. Risulta che i Siculi del Monte Finocchito costituivano uno dei centri più vasti del Sud-Est dell'Isola; la loro origine si perde nel II millennio a. C. Ma prima ancora dell'espansione greca del IX secolo essi avevano di già avvertito la precedente azione micenea, come risulta dalla scoperta di fibule e di altri bronzi, mentre tenuissimi appaiono gl'influssi del commercio fenicio.
— K. Moser, in *Centralblatt für Anthr., Urgesch. und Ethnologie*, pagg. 236-238.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

82. *Note on a mycenaean vase and on some geometric vases of the Syllogos of Candia.* London 1897, 8. fig. pp. 15 (American Journal of Archaelogy 1897).

L'A. illustra alcuni vasi micenei e parecchi geometrici del Syllogos di Candia, che vengono riprodotti nel testo.

83. *Scolture greche del R. Museo Archeologico di Siracusa.* Roma 1897, 8. fig., pp. 14 (Rendiconti R. Accad. dei Lincei 1897).

Premesse alcune considerazioni sulla scarsezza del matariale plastico restituito dalle antiche città greche della Isola, l'A. studia qui: I) una testa marmorea mutilata, proveniente dagli scavi di Megara, la cui origine non può essere riportata più in là del '500. Essa dimostra che il tipo efebico o apollineo, creato, come si ritiene, dai Dedalidi cretesi, era divenuto di dominio generale in tutte le regioni del continente ellenico ed in Sicilia; 2) torso acefalo, anche esso proveniente da Megara, ad altissimo rilievo, che faceva parte probabilmente di una metopa o di una figula frontale, del VI o dei primordi del V sec. 3) torsetto muliebre acefalo, posteriore al '500 circa, forse spettante all'Artemision di Ortigia; 4) altro torsetto muliebre, in calcare bianco, proveniente o da un'officina di Akrai o di Siracusa, anteriore alla metà del sec. VI: probabile rappresentazione di un'offerente o di una sacerdotessa. In essa è molto accentuato il ricordo della tecnica lignea. Dall'esame dettagliato dei diversi frammenti l'A. deduce come nella Sicilia orientale, nel periodo arcaico, la scultura non si affermi con indirizzo proprio. Dalle officine artistiche delle città siceliote escono solo riproduzioni dei due tipi più in voga nella Grecia, quello efebico e quello delle kòrai offerenti.

84. *Di alcuni ipogei cristiani a Siracusa.* Roma 1897, 8. fig. pp. 21, tav. 3 (RQCA 1897).

Lo studio si estende a sei gruppi di stanze cemeteriali o piccole catacombe cristiane, esplorate nella contrada Cappuccini, le quali tectonicamente presentano note comuni, in quanto constano tutte di un vano o corridoio centrale, da cui irradiano arcosoli polisomi. Cronologicamente spettano, come dimostra l'esame delle lucerne, ai secoli V-VII. Anche qui, come per la catacomba Führer, la mancanza di ogni segno di cristianità sulle pareti e sulle fosse potrebbe far dubitare della cristianità degli ipogei, se essa non fosse dimostrata dalla lucerne. L'A. comunque ritiene che potrebbe trattarsi di ipogei destinati ad eterodossi o affiliati a sette, coeve alle gravi perturbazioni religiose che nei secoli V-VII, prima sotto i Vandali ariani, poi sotto i Goti, agitarono la Sicilia.

85. *Di una città greca a Terravecchia presso Grammichele in prov. di Catania.* Roma 1897, 4. gr. fig. coll. 78, tav. 5 (MAL vol. VII).

Dall'esame dei ruderi, sottoposti a minuziosa analisi critica, l'A. deduce che si tratti di una città sicula, poscia

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ellenizzata, e congettura che si possa in essa identificare Echetla o Morgantia. La parte più interessante della monografia studia le numerose terracotte plastiche, che distingue in tre gruppi: nel primo entrano quelle che sono ancora contraddistinte da arcaicismo primitivo (teste e statuette muliebri che vengono messe in rapporto con quelle analoghe di Siracusa, Akrai, Catania, Centuripe, Gela, Agrigento). Nel secondo quelle appartenenti alla arte di transizione (due mezze teste spettanti a busti muliebri). Nel terzo quattro grandi frammenti e una dozzina di teste, di tipo veramente classico, che rientrano nella arte perfetta. Nei successivi capitoli sono studiati altri avanzi fittili, tra cui un pezzo del sommo coronamento di un edifizio, gli oggetti in bronzo, la necropoli sicula, con vasi ed ornati geometrici, ed alcuni sepolcri greci. Le sessanta figure del testo e le quattro tavole, riproducenti alcune fra le più interessanti terracotte, accrescono la importanza della pubblicazione.

— H. LECHAT, in *Revue des études grecques*, Paris 1898, pag. 212.

— A. FURTWAENGLER, in *Berliner Philologischer Wochenschrift*, 6 agosto 1898, n. 31-32.

86. *Miniere di selce e sepolcri eneolitici a M. Tabuto e Monteracello presso Comiso (Siracusa)*. Parma 1898, 8. fig. pp. 42 tav. 3. (BPI a. XXIV).

Dopo di aver sorpreso i Siculi nei più minuti episodi del culto verso i morti, attraverso lo studio della loro industria ceramica, litica e metallica e nelle relazioni commerciali cogli Egeo-Micenei, qui l'A. li coglie in piena attività mineraria, intesi ad estrarre dalle viscere dei monti la materia silicea con cui si foggeranno coltelli e cuspidi. Le scoperte di Monte Tabuto, effettuate nell'aprile del 1898, rivestono dunque una peculiare importanza, essendo le prime del genere, non pure in Sicilia, ma in tutta Italia. Tracce di popolazione sincrona l'A. trova sulla vetta e sui dorsi del Monteracello, a qualche chilometro da Monte Tabuto; i risultati della campagna rendono più vivo tanto il problema archeologico che quello etnografico della primitiva popolazione sicula.

87. *Chiese bizantine del territorio di Siracusa*. Lipsia 1898, 8. fig. pp. 28, tav. I (BZ a. VII).

Rassegna ordinata e metodica di monumenti bizantini sconosciuti, sparsi nelle campagne deserte o tagliati nelle rupi precipiti. Architettura povera, ma genuinamente bizantina, quasi sempre anteriore alla conquista araba. Il lungo articolo studia i seguenti monumenti: I) Due chiesette a croce greca con cupola centrale, esistenti presso *S. Croce Camerina*, denominate Vigna di Mare e Bagno di Mare. 2) Chiesa di *Maccari*, presso Noto, triabsidata, in cui si afferma, in tutta la sua integrità e purezza, lo stile centrale e a cupola. 3) Chiesetta di *Rosolini*, a tre navi irregolari, scavata nella roccia. 4) Chiesa e monastero di S. Marco, presso *Noto*, a navata rettangolare e

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

abside semianulare, incassata nella roccia. 5) Chiese e villaggi bizantini di *Pantalica*, anch'essi tagliati nei fianchi precipiti della roccia: le chiesette di S. Micidiario e di S. Nicolicchio e la grotta del Crocefisso, a taglio molto irregolare, conservano molte tracce di pitture e di titoli. — F. Hermanin, in *L'Arte*, Roma 1899, a. II, pagg. 473-474.

88. *Nuovo incensiere bizantino della Sicilia.* Lipsia 1898, 8. pp. 1 (BZ a. VII).

L'incensiere qui studiato, scoperto a Bibbino, presso Palazzolo Acreide, è analogo a quello di Grammichele (vedi N. 77). Anche esso ha, attorno al labbro, un'iscrizione greca mutila, la quale contiene una formola invocatoria, comune nella liturgia greca.

89. *La necropoli di Licodia Eubea ed i vasi geometrici del quarto periodo siculo.* Roma 1898, 8. fig. pp. 61 (Bullettino d. Imp. Istit. Arch. Germanico, vol. XIII).

Gli scavi di Licodia-Eubea, eseguiti nell'aprile-maggio del 1898, si estesero alle necropoli urbane di Calvario, Perriera, Orto della Signora e a quella suburbana dello Scifazzo. Essi ebbero due utili risultati: quello di fornire esatti elementi per fissare le posizione cronologica ed etnografica di un gruppo di ceramica prima sconosciuto (la geometrica sicula) e di delinearci i contorni di una nuova fase della civiltà sicula a contatto di quella greca dei secoli VIII-V. Dopo una rapida rassegna delle fasi delle più importanti necropoli in precedenza studiate, in nessuna delle quali i sepolcri, e per forma e per contenuto, si possono equiparare a quelli di Licodia, l'A. apre la discussione critica sopra questo nuovo periodo, di cui viene studiata, in modo sintetico, la ceramica, che principalmente lo caratterizza. Il geometrico siculo nasce e si sviluppa, con una evoluzione progressiva che culmina nel VII e nel VI secolo; nel V scompare e cede il posto alla ceramica greca che invade tutti i mercati barbarici della Isola.

90. *Il ripostiglio di Calliano. Nota illustrativa.* Rovereto 1898, 8. pp. 14, tav. 1.

Fu trovato a Calliano nel 1893, a fianco della strada che dal borgo porta nella valle alpina di Folgaria. Comprendeva: impugnature di spada, asce di forma varia, frammenti di falcetti di bronzo, di sega, di armilla e 27 pezzdi bronzo fusi e spezzati: riassunti i termini del dibattito tra gli archeologi sull'indole e sul carattere dei depositi di bronzi primitivi, l'A. crede che, nel caso particolare, quello di Collalto possa essere messo in rapporto, data la presenza di forme circolari spezzate, con una piccola officina ambulante. Dall'esame dei vari pezzi deduce che la media valle atesina si trovasse nell'orbita dell'influenza del grande centro di cultura umbro-italica di Villanova-Felsina.

— B. Gerola, in *Tridentum*, anno II, 1899, pag. 146.
— *Rivista Italiana di Scienze Naturali* (Siena) 1899, pag. 47.
— L. Pigorini, in *BPI*, 1899, pag. 104.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

91. *Licodia Eubea cristiana.* Roma 1898, 8. pp. 2, tav. 1 (RQCA 1898).

Breve nota in cui si riferisce intorno alla scoperta di un piccolo cimitero cristiano e al contenuto di esso. Il sepolcreto appartiene in circa al sec. V. Delle lucerne rinvenute la maggior parte riproduce tipi noti in Sicilia.

92. *Di alcune necropoli secondarie di Siracusa.* Roma 1898, 8. fig. pp. 34 (NS 1897).

Lo studio verte su alcune povere e secondarie necropoli, che hanno però la loro importanza dal lato topografico e storico. Esse sono: *Necropoli del Fusco,* di cui viene studiato qualche sepolcro intatto, sfuggito alle precedenti indagini (rinvenimento di un vaso geometrico a colonnette). *Necrop. a Tor di Conte* (Fusco). L'esploraz. si estende qui a trenta sepolcri assegnabili al III secolo, epoca rispondente ai tempi di Agatocle, Iceta e Ierone II; cessa in questo periodo l'importazione dei vasi attici e subentra quella dei prodotti italioti. *Necrop. del Colle Temenite,* distinta in tre gruppi: a) *Molino dell'Arco,* posteriore alla conquista romana, cade nel II sec. a. C. - b) *Zappalà-D'Agata,* contiene sepolcri di due epoche distinte; pochi della fine del V o dei primi lustri del IV e poi in prevalenza sepolcri posteriori alla conquista romana. - c) *Grotticelli;* l'esplorazione di altre 23 fosse dà un certo numero di vasi neri, verosimilmente attici, del IV secolo, e altri del III. Eccezionale l'ossuario colla moneta di Agrippa che data dagli ultimi lustri del sec. I a C. Una parte dunque del sepolcreto è anteriore alla conquista romana. *Necropoli Casale:* esploraz. di 27 sepolcri. L'esame della suppellettile fittile permette di assegnarli al III e al II sec. a. C. *Necropoli presso Scala Greca,* importante più che dal lato archeologico, da quello topografico. L'esploraz. si estende a 81 sepolcri, il cui materiale va dalla metà del sec. IV a tutto il III sec. a C. Questa necropoli spettava indubbiamente al quartiere di Tyca.

93. *Nuove scoperte di antichità in vari comuni del Siracusano.* Roma 1898, pp. 4 (NS 1898).

Segnalazioni relative alle seguenti località: PACHINO: *a*) Contrada Corruggi: abitazioni di cavernicoli. *b*) Grotta di Calafarina: abitazione dei Siculi del I e II periodo. *c*) Cugni di Calafarina: piccola necropoli sicula del I periodo. *d*) Torre Triona: vestigi di chiesa bizantina a cupola. *e*) Porto Palo: ruderi di un borgo antico, forse dei secoli IV e V dopo Cristo. NOTO: avanzi di un centro abitato dei bassi tempi nella penisola detta Cittadella. BUSCEMI: camere con nicchie ed iscrizioni incise nella roccia ed attribuite ad un ginnasio. GIARRATANA: tombe sicule in contrada Donna Scala. CHIARAMONTE GULFI: antichità di tempi vari.

94. *Avanzi di antichissimo villaggio siculo presso Barriera (Catania).* Roma 1898, 8. pp. 2 (NS 1898).

Esploraz. delle grandi caverne laviche esistenti presso Barriera (21 marzo-7 aprile 1818). Il risultato più impor-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tante è quello di avere in tutte queste caverne raccolto masse di materiale mescolato insieme, cioè in quantità grande la ceramica colorata dello stile empestico primitivo insieme a quella striata a punta. Ciò dimostra che, malgrado i moti dell'Etna, i Siculi continuarono ad abitare la plaga circumetnea sino all'alba dei tempi storici.

95. *Tombe sicule nella campagna di Matrenza o di Milocca* (*Siracusa*) Roma 1898, 8. pp. 2 (NS 1898).

Breve segnalazione di una piccola necropoli del II periodo siculo (ritrovamento di una bella spada di bronzo), di un villaggio presiculo del tipo Stentinello e di alcuni monumenti bizantini (Cuba e S. Focà).

96. *Pantelleria. Risultati di una missione archeologica.* Roma 1899, 4. gr. fig. coll. 92, tav. 7 (MAL vol. IX).

L'interessante campagna si svolse dal 25 dic. del '94 al 2 febb. del '95. Impegnato in gran parte nello studio dei Sesi, del villaggio preistorico, l'A. non visita la parte occidentale dell'Isola. L'esposizione è fatta secondo il metodo cronologico-topografico che permette di seguire le varie fasi di civiltà attraversate dall'Isola. La prima parte studia la preistoria, che ha lasciato tracce caratteristiche nel villaggio fortificato di Mursìa (ossa animali, oggetti di pietra, ceramica, prodotti dell'industria litica). Segue poi la minuziosa statistica e l'esame tectonico dei Sesi, singolari monumenti di forma quasi sempre ellittica, che vennero scambiati per capanne del villaggio dei selvaggi, mentre trattasi di monumenti funebri, tra i più caratteristici che l'età della pietra ci abbia lasciati. Questo esame si chiude con un tentativo di ricostruzione storica in cui si dimostra che il popolo di Mursìa e dei Sesi fu un popolo veramente neolitico che ebbe forse contatti con i Siculi, colla popolazione dei Nuraghi, nella Sardegna, con quella dell'Africa settentrionale (Algeria e Tunisia) e probabilmente anche colla penisola Iberica: manipolo di quegli antichissimi Ibero-Liguri che, in uno dei molteplici passaggi dall'Africa alla Sicilia, prese dimora a Pantelleria. L'ultima parte della monografia riguarda Cossyra storica, di cui sono indagati i ruderi della Acropoli, del porto, del proasteion, del santuario di Bagno dell'Acqua, da cui provengono alcune terracotte riproducenti teste e busti muliebri. Risulta dalla sintesi storica ed archeologica che l'Isola fu semitica, non mai greca, e semitica rimase sino ed anche dopo la conquista romana. Il testo è corredato da 77 ill. e 7 tav. fuori testo.

— L. Mariani, in *La Cultura* di R. Bonghi (Nuova serie diretta da E. De Ruggero) a. XIX, Roma, 1° febbr. 1900, n. 3, pag. 37.

— I. Naue, in *Prähistorische Blaetter*, München, 1901, n. 2, pagg. 29-30.

— E. Cartailhac, in *L'Anthropologie*, Paris, 1901, pag. 192 e segg.

— Sommier, *Sui Sesi dell'Isola di Pantelleria*, in *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, vol. XXXVI, fasc. 3°, 1906, pagg. 283-285.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

97. *Pantalica e Cassibile, necropoli sicule del II periodo.* Roma, 1899, 4. gr. fig. coll. 118 tav. 11 (MAL vol. IX).

La memoria comprende due parti distinte consacrate all'illustrazione di due delle più grandi necropoli sicule del Siracusano. La necr. di Pantalica venne esplorata in tre campagne laboriose svoltesi nel 1895 e nel 1897. Rilievi topografici dettagliati, analisi del materiale, conclusioni etnologiche ed archeologiche costituiscono l'intimo organismo della memoria, la quale, sfatando tradizionali leggende, porta per la prima volta un ricco contributo di dati scientifici sui primitivi abitatori della misteriosa montagna. A Pantalica si trovano rappresentate, sebbene in gruppi distinti, le due fasi del II e del III periodo siculo, con sepolcri che ne segnano il graduale passaggio. I limiti cronologici dentro cui si aggira lo sviluppo della relativa civiltà vanno dal XIV all'XI sec. a. C., sebbene alcuni gruppi recenziori ci portino sino alla fine del IX secolo. La vita sicula scompare a Pantalica intorno al sec. VIII perchè le reliquie successive ci portano, dopo una lacuna di secoli, ai tempi ellenistici e poi al primo medioevo, cui appartengono le cosidette fortificazioni di Filiporto e i ruderi di chiese e di villaggi bizantini. Alla necr. di Cassibile, formata di circa 2000 sepolcri, è consacrata la seconda parte della memoria, dove è esposto, accompagnato dalla stessa abbondanza di corredo grafico, il risultato delle esplorazioni compiute dal marzo al giugno del 1897. In un denso capitolo sintetico, dedicato all'esame del materiale, vengono stabiliti dei paralleli tra il tipo dei sepolcri di questa necropoli e quello della necropoli di Finocchito, di Thapsos e di Pantalica. Da tali paralleli e dall'esame del materiale vascolare e metallico l'A. crede di poter concludere che la necropoli di Cassibile sia da collocarsi tra il II e il III periodo siculo (X e XI sec. a. C.). Nella civiltà sicula di Cassibile l'azione della cultura egeo-micenea è scarsamehte sentita. Il corredo grafico è rappresentato da 52 illustraziohi e da II ricche tavole.

— L. Mariani, in *La Cultura* di R. Bonghi (Nuova Serie diretta da E. De Ruggero) a. XIX, Roma, 1° febbr. 1900, n. 3, pagg. 35-36.

— J. Naue, in *Prähistorische Blaetter*, München, 1901, n. 2 pagg. 26-29: lungo e fitto riassunto bibliografico.

— E. Cartailhac, in *L'Anthropologie*, Paris, 1901, pag. 189 e segg.

— G. Seure, *La Sicile montagneuse et ses habitants primitifs*, in *Revue Archéologique*, Troisième série, tomo XL, janvier - fevrier 1902, pagg. 111-118.

98. *Camarina (Campagna archeologica del 1896).* Roma 1899. 8. fig. pp. 7 (MAL vol. IX).

Relazione della prima campagna di scavi condotta nel febbraio e marzo del 1896, preludente alle due più ampie successive del 1899 e del 1903. L'archeologo prende contatto colle silenziose colline, dove una volta si svolse la vita di una delle più nobili città greche di Sicilia e ne investiga pazientemente le sparse ruine, ancora sfuggite

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alle depredazioni sistematiche. Ne balza così fuori la storia della città, della sua topografia, del tempio di Atena sorgente sulla sommità dell'acropoli, di altri edifizi sporadici, delle edicole sacre, delle terracotte ieratiche e, in modo particolare, della topografia delle varie e vaste necropoli di cui la città era circondata. L'illustrazione delle necropoli porta di conseguenza allo studio del materiale vario ivi rinvenuto o, in modo sicuro, di lì proveniente. Idrie, crateri, anfore, vasetti attici, statuette bronzee, cippi calcarei, frammenti di vasi dipinti, blocchi epistiliari. Completa l'indagine un breve cenno sul suburbio e sulla storia di Camarina preistorica.

— WILLAMOVITZ-MOELLENDORF in *Litter. Centralblatt*, Berlino, 1900, n. 9, 3 marzo, pag. 405 e segg.

— L. MARIANI, in *La Cultura* (Nuova Serie diretta da E. De Ruggero), a. XIX, Roma, 1° febbr. 1900, pag. 37.

99. *Nuove chiese bizantine nel territorio di Siracusa.* Lipsia 1899, 8. fig. pp. 30 (BZ a. VIII).

La scoperta di nuovi monumenti, sopratutto chiese, fornisce l'occasione al presente studio, rigorosamente analitico, che rappresenta un nuovo importante contributo all'illustrazione della Sicilia bizantina. Vi sono studiati i seguenti monumenti: CITTADELLA presso Noto: piccoli ipogei scavati nella roccia contenenti da 2 a 12 sarcofagi per lo più distribuiti dentro arcosoli a croce; sepolcri a edicola; avanzi di una chiesa a forma basilicale, a tre navate, con un'abside centrale. Nel complesso Cittadella presenta l'uso promiscuo di forme architettoniche religiose la basilicale e la centrale, rappresentanti del classicismo e della bizantinità. 2) S. PIETRO presso Buscemi. È una piccola chiesa rupestre, tagliata completamente nella roccia, forse del V sec., sviluppatasi attorno al sepolcro di un ignoto santo o venerabile locale; essa presenta tracce di pitture e di iscrizioni. 3) La CUBA presso Siracusa, è una chiesetta a croce greca, sormontata da cupola depressa, con tre grandi absidi e un atrio che la precede. 4) S. FOCA presso Priolo, chiesetta a tre navate, di struttura basilicale forse prebizantina (V. secolo).

100. *Ripostigli monetali della Sicilia.* Milano 1899, 8. p. 7 (RNI)1899).

Breve relazione sul tesoretto monetale scoperto nel 1899 sul margine meridionale dell'Acradina alta, sopra il vecchio cimitero di Siracusa (in massima parte grossi pezzi macedoni, in prevalenza monete siracusane di Filistide e Jeronimo) e su quello di Licata (tutti pezzi usciti dalla zecca di Cartagine nel periodo circa 241-218).

101. *Plemmyrium.* Roma 1899, 4. fig. pp. 7 (RNI 1899).

Del Plemmirio — la penisola rocciosa che sorge di fronte all'isolotto di Ortigia — sono qui studiati: 1) una necropoli sicula, esplorata in parte nel 1891 e poi nel 1897. Il ricco ed istruttivo materiale, così ceramico come metallico qui trovato, conferma che si tratta di sepolcri di indigeni locali, attratti nell'orbita esteriore della cultura micenea che sin qui spingeva i suoi piccoli articoli in bronzo, in

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ceramica, in avorio, in conterie; 2) avanzi di una poderosa costruzione circolare in contrada Mondio. L'A. esclude che si tratti di un'opera puramente militare avente rapporti con i castelli costrutti da Nicia o da Imilcone o, più specificamente, colle costruzioni militari di Dionigi. La presenza, nell'interno, di una fossa con avanzi di cenere, di grossi carboni e di ossa consumate dal fuoco lo induce a scorgervi un grandioso monumento sepolcrale, eretto possibilmente dalla pietà dei superstiti per raccogliervi le spoglie dei difensori della patria caduti nelle lotte contro gli Ateniesi e i Cartaginesi.
— *Fanfulla della Domenica*, 11 giugno 1899, n. 24.

102. *Scoperte varie. Melilli. Avola. Siracusa. Mineo. Nicosia.* Roma 1899, 4. fig. pp. 8 (RNI 1899).

Breve relazione intorno alle scoperte fatte a: MELILLI sepolcri siculi del primo periodo. AVOLA: esplorazione di una quarantina di sepolcri siculi nella angusta Cava Titone, e, a circa quattro chilometri di distanza, di alcune piccole e povere catacombe cristiane. SIRACUSA: nuove esplorazioni nella necropoli Grotticelli negli anni 1898-1899. MINEO: avanzi di un antico recinto, di difficile identificazione, data la disgregazione dei massi che non permettono di dichiarare se si tratti di opera classica o di un bastione bizantino. NICOSIA: antichi sepolcreti, di età romana, in contrada Marochello, di età greca, in contrada Lorica.

103. *Ubicazione dell'antica città di Eloro sulla sin. del Tellaro, nel comune di Noto.* Roma 1899, 4. fig. pp. 17 (RNI 1899).

Prima breve memoria, nella quale, a seguito di una campagna di scavi durata dieci settimane, viene fissata l'ubicazione della vecchia città greca sorgente fra la spiaggia del mare e la riva sinistra del fiume Tellaro: città molto modesta, sorta nel VI sec. per proteggere il passo del Tellaro e la costa meridionale contro i potenti signori di Gela. Un cenno particolare è dedicato alla famosa colonna della Pizzuta che alcuni ritengono un ricordo della vittoria siracusana all'Assinaros (413) e all'ipogeo rinvenuto sotto di essa.
— FREEMANN, *Geschichte Siciliens*, III Band « trad. Lupus », pagg. 655-656.

1900

104. *Frammenti epigrafici sicelioti.* Messina 1900, 8. fig. pp. 30.

Dopo di aver accennato alla nota questione intorno all'estrema povertà di titoli classici fin qui dati dalla Sicilia, povertà che l'A. cerca di spiegare, in parte, colla deficienza di pietre dure esistente nell' Isola, colle fortunose vicende — guerre, terremoti, saccheggi — che hanno distrutto tanta parte del patrimonio archeologico, colla scarsa esplorazione archeologica della regione, egli porta un nuovo contributo al *Corpus* delle iscrizioni greche; sono in tutto N° 39 titoli greci, distribuiti fra 14 città, delle quali prima di ora undici non ne possedevano ve-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

runo: Adranum, Agrigentum, Akrai, Akrilla (Chiaramonte Gulfi?) Centuripe, Gela, Henna, Herbita? (Serra Orlando), Hibla major (Paternò), Menai (Mineo), Motyca, Palica (Rocchicella), Syracusae, Tissa? (Randazzo). Vi sono poi aggiunti, sotto ogni città, alcuni frammenti epigrafici romani.

105. *Nuovi ipogei di sètte cristiane e giudaiche ai Cappuccini in Siracusa.* Roma 1900, 8. fig. pp. 23 (RQCA 1900).

La memoria comprende due parti: la prima, di molto interesse, illustra un nuovo gruppo di ipogei scoperti in contrada Cappuccini, presso Siracusa. L'A. li definisce cristiani, malgrado la presenza di due titoli indiscutibilmente giudaici, sopratutto per ragione della identità di struttura che li lega alle catacombe . La mancanza della croce e del monogramma, l'oscenità delle figure decoranti alcune lucerne, sono un contrassegno per l'A. che essi siano appartenuti a piccole sette, pullulate nel periodo dell'anarchia religiosa del V e del VI secolo; sette non solo di cristiani dissidenti, ma anche di Giudei venuti probabilmente dall'Oriente. Nella seconda sono illustrate alcune lucerne ebraiche di Siracusa e di Cittadella (presso Noto), delle piccole catacombe di Noto Vecchio recanti, invece della Croce e del monogramma, dei candelabri eptalicni, un grande frammento di transenna, di Palazzolo Acreide, con simboli ebraici.

106. *Siculi e Greci in Leontinoi.* Roma 1900, 8. fig. pp. 37 (Bullettino d. Imp. Ist. Arch. Germanico, vol. XV).

Esploraz. della necropoli sicula di S. Aloe, che dà un materiale scientificamente pregevole (ceramica locale con pittura geometrica, ceramica locale rustica, ceramica locale bigia, ceramica greca d'importazione). Dall'esame comparativo col materiale ceramico di altre necropoli siciliane, l'A. deduce che la necropoli di S. Aloe, malgrado la ricchezza del suo vasellame geometrico, non entra ancora nel IV periodo, ma sta a cavaliere tra il III e il IV. La seconda parte della memoria è consacrata all'illustrazione delle seguenti necropoli greche di Lentini, esplorate nella primavera del 1899: sepolcreto nel predio Pisano, il quale dà, tra l'altro, un pregevole lebete in bronzo colle teste di ariete; necropoli in contrada la Maddalena, anteriore al V sec.; necropoli di Piscitello, che ha uno sviluppo cronologico che va dalla fine del VI alla metà del V secolo.

107. Ἔρματα τρίγληνα μορόεντα. Lipsia 1900, 8. fig. pp. 7 (Strenna Helbigiana).

Sottile indagine critica su diverse paia di orecchini adorni di globuletti simili ai granelli delle more, provenienti dalle tombe di Megara Hiblea. L'A. cerca di stabilirne l'età che desume dai vasi corinzi, o corinzi associati a protocorinzi zoomorfi, trovati nelle tombe insieme cogli orecchini e quindi conclude che essi vanno dalla metà del VII alla fine del VI secolo. Sul luogo di fabbrica non si può dire una parola sicura; ma, considerato che il centro in-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dustriale di Rodi esercitò molta influenza in Sicilia, che tali orecchini ebbero ampia diffusione nelle coste orientali del Mediterraneo e che il loro ricordo è esplicito nel poema omerico, egli pensa che il tipo sia sorto nell'Jonia, probabilmente sotto influenze fenicie e che, importato in Sicilia, possa essere stato fabbricato in officine di Siracusa e nella stessa Megara.

108. *Nuove esplorazioni nella necropoli di Hybla Heraea presso Ragusa.* Roma 1900, 8 fig. pp. 17 (NS 1899).

Le nuove esplorazioni (1899) sono un'integrazione di quelle eseguite nel 1892 nella piana di Cucinello o Petrulli. Per la forma, il contenuto, il rito dei sepolcri l'A. ritiene la necropoli greca: la ceramica per lo più corinzia od attica scadente dello stile nero. Nella maggioranza spetta alla seconda metà del VI secolo e, con qualche sepolcro, si spinge sino ai primordi del V. Dalle diverse testimonianze archeologiche sin qui raccolte l'A. è portato a credere che la borgata o città sicula di Hibla sia da ricercarsi nel sito dell'attuale Ragusa Inferiore, mentre l'esistenza della necropoli greca nella contrada Pendente, ad oltre due chilometri, dimostra che una mano di Greci deve aver qui stabilito nel VI secolo una stazione, probabilmente per aver aperte le vie di comunicazione delle coste attraverso lo sperone del Sud-Est dell'Isola.

109. *Sacri spechi con iscrizioni greche scoperti a Buscemi presso Akrai.* Roma 1900, 4. fig. pp. 22 (NS 1899).

Esploraz. compiuta nel nov. del 1897 la quale diede una abbondante messe di iscrizioni greche, purtroppo in gran parte mutile, una volta tappezzanti le pareti di due stanzoni aperti nella viva roccia. Qualcuna di esse contiene dati cronologici con l'indicazione dei consoli romani del 35 d. C. e dell'anfipolo di Siracusa. L'A. ritiene che le grotte rappresentino i resti venerandi di un *hieron* dove, a quanto pare, un sodalizio di giovinetti, sotto la direzione di sacerdoti, compiva, in determinate feste, devoti pellegrinaggi in onore di divinità femminili: Demeter e Cora, Artemis Anassa, Apollo. La ubicazione dello *Hieron* si rannoda certamente alla vita religiosa di qualche città delle vicinanze la quale, secondo l'A., potrebbe essere stata l'antica Akrai, sorgente sull'opposta sponda della vallata dell'Anapo.

G. De Sanctis, in *Bollettino di Filologia classica*, n. 6, a. VIII, dicembre 1901.

110. *Siracusa (Avanzi di fabbricato nel podere De Matteis sull'Acradina). S. Paolo in Solarino. Noto. Butera. Nicosia.* Roma 1900, 4. pp. 5 (NS 1900).

Si riferisce su: Siracusa: *a*) avanzi di fabbricato, forse una grandiosa vasca rettangolare, che faceva parte di un vasto complesso di fabbriche: l'A. crede di essere in presenza di un ginnasio; *b*) villaggio preistorico di Matrensa; *c*) grotte sacre di Scala greca; *d*) piccole catacombe di sette ereticali nel predio S. Giuliano ai Cappuccini. S. Paolo in Solarino: necropoli sicula in contrada Ri-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vettazzo, appartenente ad uno stadio di transizione dal I al II periodo siculo. Noto : piccolo fabbricato greco alle propaggini meridionali del Monte Finocchito. Butera : materiale ceramico spettante al terzo sec. a. C. Nicosia : sepolcri di età romana imperiale conteneti monete di Tiberio e di Marco Aurelio.

111. *Gela. Scavi nella necropoli arcaica. S. Maria di Niscemi.* Roma 1900, 4 pp. 4 (NS 1900).

È la prima campagna sistematica di scavi, durata tre mesi, nella quale vennero esplorati 494 sepolcri. L'A. dà qui notizie sommarie sul risultato degli scavi, riservandosi di farne successivamente oggetto di una speciale monografia. Di *S. Maria di Niscemi*, sorgente a 22 km. da Gela, l'A. dà notizie di alcuni vasi siculi del II periodo, di qualche ascia di pietra levigata e di modesti vasi greci dei sec. V-III rinvenuti dentro sepolcri in contrada Castellana.

112. *Gela. Frammenti archeologici L'heroon di Antifemo. Cippo funebre dipinto. Coronamento di cippo funebre. Iscrizione funebre. Sarcofagi fittili decorati*). Roma 1900, 4. fig. pp. 13 (NS 1900).

Il sottotitolo accenna, in modo specifico, al contenuto di questo memoria dove vengono illustrate alcune primizie gelesi, dovute in gran parte a scoperte recenti, in parte a scoperte vecchie, ma neglette : tenue indizio della ricchezza archeologica dell'antica città greca, così barbaramente abbandonata e spogliata dai primi del 1300 sino ai nostri giorni. Degna di rilievo l'illustrazione di un ragguardevole frammento del piede di una coppa attica recante un'iscrizione, dalla quale è dato forse rilevare una testimonianza del culto tributato da Gela ad uno dei suoi fondatori : Antifemo.

— Petersen, in *Jahrbuch* dell'Imp. Ist. Arch. Germanico, 1901 « riassume i'articolo ma dimostra ancora una volta o di non capire bene l'italiano, o di leggerlo così frettolosamente da lasciar campo ad equivoci » (Orsi).

113. *Nuovo Artemision scoperto a Scala Greca a Siracusa.* Roma 1900, 4. fig. pp. 35 con tav. (NS 1900).

Esplorazione, compiuta in diverse riprese, tra il 1895 e il 1900, degli antri sorgenti presso la località Scala Greca, lungo il margine settentrionale della terrazza che sovrasta la strada nazionale Siracusa-Catania. Rifugio forse di grandi mammiferi nei tempi diluviani, dimora provvisoria di Siculi eneolitici, essi finirono coll'essere trasformati dai Greci in santuari agresti nei secoli IV-II. Di uno di tali antri, consacrato alla dea Artemide, l'A. ci dà una compiuta descrizione, illustrando le grandi tracce di un altare e il diverso abbondante materiale ivi rinvenuto : frammenti calcarei con iscrizioni greche, terracotte figurate, materiale ceramico, frammenti con rappresentazioni zoografiche, con attributi e simboli relativi al culto della dea, che era invocata da agricoltori e pastori dell'agro siracusano-ibleo, dai viaggiatori uscenti dallo Hexa-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pylon, dai marinai che muovevano da Siracusa a Catania; nume tutelare alle porte della città per oltre due secoli, dalla fine del V al II.

— LECTOR, *Cose di altri tempi* in *Il Tamburo* (Siracusa), a. 1901, n. 15, 19 maggio.

— PETERSEN, in *Jahrbuch* dell'Imp. Istit. Arch. Germanico, 1901, pag. 61.

1901

114. *Ripostigli di bronzi siculi.* Parma 1901, 8. fig. pp. 29, tav. 2. (BPI a. XXVI).

Vengono sottoposti per la prima volta ad accurato esame cinque ripostigli di bronzi siculi: I) ripostiglio di Modica, scoperto nell'inverno del 1898. 2) rip. di Giarratana, sc. nel 1892; 3) rip. di Lentini, sc. nel 1898; 4) rip. di Mineo; sc. nel 1899; 5) rip. di Grammichele, sc. nel 1895. Per quanto concerne la loro cronologia l'A. ritiene che essi non si discostino da quelli dell'Italia e che appartengano quindi alla fine dell'età del bronzo ed ai primordi di quella del ferro. In ordine di tempo il più antico è quello di Modica, quasi sincrono è quello di Lentini (sec. XI-X); seguono quelli di Giarratana e di Mineo, il primo dei quali va forse collocato nel sec. VIII, mentre l'ultimo arriva al VI.

115. *I Siculi della regione gelese.* Parma 1901, 8. fig. pp. 11 (BPI a. XXVII).

Nella prima parte l'A. dimostra, col prodotto degli scavi eseguiti nella primavera del 1900 che, prima ancora dell'arrivo dei Greci, i Siculi tenevano la collina su cui sorse poi Gela. I sepolcri siculi, scavati nel quartiere del borgo, appartengono tutti allo stadio più antico. Nella seconda parte studia le necropoli sicule sorgenti nelle tre colline gelesi di Montelungo, Manfria, Zinghilinò. Dall'esame dei materiali rinvenuti e dalla forma dei sepolcri, l'A. deduce che i Siculi della regione gelese erano forniti della identica ceramica, degli stessi ornamenti, delle medesime armi, insomma della medesima civiltà e riti funebri dei Siculi delle montagne siracusane ed agrigentine coi quali dovevano essere fratelli.

— *Rivista Storica Italiana* (Torino) a. 1902.

116. *Frammenti siculi agrigentini.* Parma 1901, 8. fig. pp. 6 (BPI a. XXVII).

L'illustraz. verte: I) su tre oggetti — accettina trapezia, freccia di selce, conchiglia marina — trovati nel gruppo sepolcrale di S. Biagio, che l'A. assegna al I per. siculo; 2) su alcuni pezzi fittili provenienti dalla necropoli sicula di S. Angelo Muxano, del III per. siculo.; 3) su una collana sicula di Palma Montechiaro, la cui rarità consiste nel fatto di essere stata raccolta intatta attorno allo scheletro.

— *Rivista Storica Italiana* (Torino), a. 1902.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

117. *Staurotheca bizantina in bronzo di Ragusa Inferiore (Sicilia)*, Roma 1901, 8. fig. pp. 7 (RQCA 1901).

Trattasi di una croce reliquiaria portatile sul petto, che la tradizione assegna ad un Isacco Commeno, presunto fratello dell'imperatore Michele, morto a Ragusa. Dopo l'esame dei tipi iconografici della Vergine e del Redentore, l'A. conclude che la stauroteca è opera di arte bizautina, verosimilmente del I sec. dopo il mille, sebbene la forma e le figurazioni convengano anche ai secoli VII e VIII.

118. *Pozzuoli. Iscrizioni romane.* Roma 1901, 4. pp. 3 (NS 1901).

Illustrazione di quattro titoli latini (tre appartenenti alla raccolta De Criscio), di due sigilli rettangolari in bronzo, puteolani, e di un titoletto cumano. Importante il primo, nel quale si fa menzione del culto di Giove Eliopolitano, spiegabile con i frequenti commerci che legavano il porto di Pozzuoli all'Egitto e alla Siria.

119. *Gela. Seconda campagna di scavi* (1901). Roma 1901, 4. pp. 5 (NS 1901).

Resoconto preliminare della II campagna di scavi del 1901. Il ragguaglio sommario ammannisce notizie in torno alle esplorazioni effettuate sulle rampe della via provinciale Terranova-Licata (17 sepolcri); sulle rampe della Terranova Butera (due ustrini, un sarcofago di pietra, un'anfora); nel predio di Bartolo (22 sepolcri); al Cimitero (23 sepolcri); nel predio Mauceri (sepolcri a fossa); nel predio Leopardi (42 sepolcri); nel predio Rosso (7 sepolcri); a Bitalemi (masse di terracotte figurate in frammenti); nel predio Ventura (rifiuti di ceramiche e coroplastiche); a Manfria (necropoli sicula e ipogei cristiani). Segue in fine la pubblicazione di cinque epigrafi di Gela, di cui solo una genuina.

120. *Scoperte archeologiche in Siracusa e regione nel 1900-1901.* Roma 1901, 4. fig. pp. 16 (NS 1901).

Le città e le regioni esplorate nella memoria sono: SIRACUSA: scoperte nel predio D'Agata, in contrada Zappalà. Esploraz. della necropoli. Secondo l'A. essa venne iniziata nel IV sec. ed ebbe il maggiore sviluppo nel III, ai tempi di Jerone II. Scoperta di due statue a Piazza Pancali, una di Hades-Plutone, forse del II sec., l'altra, acefala, che secondo l'A. raffigura Hygea, del IV secolo. Scavi nella catacomba di S. Maria di Gesù (esploraz. di nuovi sepolcri e scoperta di un'epigrafe non posteriore ai primordi del sec. III). PANTALICA (Sortino): terza campagna di scavi che porta all'esplorazione di altri 227 sepolcri con la scoperta di un ricchissimo materiale che raddoppia quasi la precedente raccolta posseduta dal Museo. CALTAGIRONE: esplorazione di altri 25 sepolcri della necropoli in contrada S. Luigi (della fine del VI alla metà del V sec. a. C.). MINEO: sepolcri a Porta Udienza e in contrada Sparagogna, con monetine spettanti tutte al III secolo. CENTURIPE: scoperta in contrada Taverna, presso il Casino, di una cassa mortuaria di piombo, contenente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lo scheletro di una fanciulla rachitica, accompagnata da un'armilletta e da un busto a rilievo di Artemide.
— S. P. M., in *Rivista di Storia e Geografia*, diretta S. Salomone. Marino, Catania 1902, pag. 94.

1902

121. *Appunti archeologici dai Bruttii.* Roma 1902, 4. fig. pp. 23 con tav. (NS 1902).

Segnalazioni preliminari su: SPEZZANO Calabro: necropoli arcaica, con corredo di tipo siculo, nel fondo denominato S. Lorenzo presso la stazione (diversi tipi di fibule, armi, rasoi). LOKROI EPIZEPHIRIOI (Comune di Gerace): scoperte varie nella città antica effettuate negli anni 1889-91. Nella parte bassa della città ruderi di vecchia costruzione adibita in tempi tardi dai cristiani. A mezzogiorno, nei predi dei fratelli Scannapieco, necropoli romana posteriore al II sec.; materiale preellenico simile a quello trovato nelle tombe sicule dell'aurora dei tempi storici. REGGIO CAL.: scoperte epigrafiche. ROSARNO (Medma): scoperta di terracotte nella contrada La Torre, S. Anna, Caldurazzo e Nalio, della metà o prima della II metà del sec. V. GIOIA TAURO (Metaurum): scoperte varie in contrada Monaulli (deposito di lance, di epoca incerta, e frammenti di terracotte architettoniche).

122. *Scoperte archeologiche a Vizzini, Ragusa, Licodia Eubea e Grammichele.* Roma 1902, 4. fig. pp. 19 (NS 1902).

Segnalazioni preliminari su: VIZZINI: scoperte varie dentro e fuori della città: (sono studiati, tra l'altro, un manico di specchio, in bronzo fuso, con figure, della fine del IV e la fine del III secolo, e un pezzo di *aes grave*). RAGUSA: scoperta di *aes grave*, forse introdotto in Sicilia dai legionari durante la seconda guerra punica. LICODIA EUBEA: sepolcri siculi dell'ultimo periodo nella contrada Calvario. GRAMMICHELE: antro sacro a Demeter nel sito denominato Portella, con molte terracotte figurate, per lo più busti muliebri, spettanti alla fine del V ed ai primi del IV. a. C.

123. *Siracusa. Casa romana nel predio Cassola. — Gela. Nuove esplorazioni nella necropoli — Centuripe.* Roma 1902, 4. fig. pp. 10. (NS 1902).

Segnalazioni preliminari su: SIRACUSA: 1) casa romana nel predio Cassola, con pareti dipinte, con raccolta di avanzi fittili coroplastici e coroplastici. 2) necropoli di Grotticelli: agli 86 ipogei e sepolcri in precedenza studiati, ne vengono aggiunti altri 29. GELA (Terranova di Sicilia): nuova esplorazione nella necropoli (terza campagna, di scavi, febbraio-giugno) di Capo Soprano, del predio Jozza Di Bartolo. Segnalazioni di avanzi siculi nella regione attorno a Gela. CENTURIPE: avanzi di un fabbricato romano, con raccolta di pezzetti di stucco, di plastici, di frammenti di cornici e di un titolo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

124. *Molinello presso Augusta - I. Necropoli - II. Catacomba cristiana - III. Periegesi archeologica.* Roma 1902, 4 fig. pp. 40 con 2 tav. (NS 1902).

Relazione sulle indagini eseguite nel gennaio del 1902 nella collinetta di Molinello, presso Augusta, dove lasciarono le loro memorie i Siculi di almeno un millennio a. C., i cristiani del IV sec. ed i poveri rustici dell'età bizantina. Le tre età sono studiate attraverso l'illustrazione del materiale ceramico, scultoreo ed epigrafico rinvenuto. Nella periegesi archeologica che chiude la memoria vengono, tra l'altro, studiati: I) un numeroso gruppo di abitazioni troglodítiche incassate in una delle pareti della valle del Molinello (Timpa Dieri), non dissimili da quelle di Pantalica e di Cava d'Ispica. 2) i resti di un bellissimo acquedotto in galleria, di epoca greca, forse dei tempi di Gerone II 3) il Trotilon, luogo di approdo di quei Megaresi che verso il 720, venendo dalla Grecia, forse fondarono la piccola città di Megara 4) le presunte pitture cristiane antichissime che decorano il romitorio di S. Maria di Adonai, sorgente sulla falda orientale del monte Gisira, e che l'A. invece riporta al sec. XVIII.

125. *Sepolcri dell'antica Naxos.* Roma 1903, fig. pp. 4 (NS 1903).

Relazione intorno alla scoperta di due belle tombe greche e al materiale in esse rinvenuto: orecchino d'oro, quattro sottili fettucce in lamina d'oro, quattro scodelline a vernice nerastra etc. Il termine medio cronologico dei sepolcri è forse il III secolo.

126. *Resoconto preliminare degli scavi, scoperte e ricognizioni archeologiche nel Sud-Est della Sicilia durante l'esercizio* 1902-1903. Roma 1903, 4. fig. pp. 18 (NS 1903).

Sommario delle ricerche archeologiche svolte nel 1902-03, molte delle quali, ampiamente illustrate, formeranno poi l'oggetto di distinte monografie che saranno pubblicate nei *Monumenti antichi dei Lincei* e nel *Bullettino di Paletnologia Italiana.* Le località studiate sono: Priolo, Spaccaforno, Kamarina, Scoglitti (comune di Vittoria), Gela, Dessueri, Caltagirone, Grammichele, Licodia Eubea, Mineo, Militello, Paternò, S. Maria di Licodia, Acireale.

127. *Opere idrauliche, militari e sepolcri arcaici rinvenuti al Fusco presso Siracusa nel 1903.* Roma 1903, 4. fig. pp. 20 con tav. (NS 1903).

Si riferisce intorno alle scoperte fatte in contrada Fusco (Siracusa) dei resti di un poderoso muro, di carattere militare, collegato evidentemente colle opere di difesa della città greca; di un sottostante acquedotto, anch'esso di carattere militare; di ruderi di muraglione nella pianura Lisimelia (Siracusa), di carattere precipuamente idraulico, ma avente relazione anche col sistema difensivo della terrazza del Fusco; di un vicino deposito di terrecotte, dell'età alessandrina; di sepolcri al margine della Lisimelia, che diedero una discreta quantità di materiale cera-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mico, tra cui un pregevole alabastron zoomorfo, di origine fenicia e un cratere attico con ansa a volute del II periodo dello stile nero.

128. *Giuseppe Führer*, Palermo 1903, 8. pp. 7 (ASS. NS.a. XXVIII).

Breve e commossa rievocazione dell'opera mirabile svolta dal dotto alemanno per l'illustrazione della Sicilia sotterranea. L'A. presenta in un sintetico quadro l'attività archeologica del defunto che segue, prima nella esplorazione delle catacombe siracusane di S. Giovanni, Vigna Cassia, S. Maria di Gesù, poi in quella dei minori cimiteri della città e dei dintorni, e finalmente in quelle delle catacombe di Palazzolo, Palermo, Marsala, Carini, Trapani e Girgenti. L'art. si chiude con la bibliografia siciliana del Führer.

129. *Miscellanea cristiana sicula. I. Quisquiglie cristiane di Licodia Eubea.* - 2. *Bronzi cristiani di Catania.* - 3. *Lucerna cristiana di Floridia.* Roma 1903, 8. fig. pp. 14 (N. Bullettino d'archeol. cristiana a. VIII).

Compendiosa descrizione di alcuni piccoli documenti delle primitive comunità cristiane di: LICODIA EUBEA: fiaschettino fittile a corpo schiacciato appartenente alla categoria delle ampolle cosidette di S. Menas; lampadina in terracotta con titolo greco. CATANIA: pesante lampada di bronzo; due tripodetti e boccale di forma ovulare, anch'essi di bronzo. FLORIDIA: lucerna in bronzo, proveniente dalla località Santuzzo, adorna di croce perlata.

130. *Necropoli e stazioni sicule di transizione.* 1. *La necropoli di Valsavoja* (*Catania*) - 2. *Sepolcreto di Cava Cana Barbàra* (*Siracusa*). 3. *La necropoli di Rivettazzo* (*Siracusa*) - 4. *Necropoli di Milocca o Matrensa* (*Siracusa*). Parma 1903, 8. fig. pp. 42, tav. 7 (BPI 1902 e 1903).

Il sottotitolo dice chiaramente quali siano i gruppi che fanno parte dell'interes. memoria. La *necropoli di Valsavoia*, esplorata nel 1899, tanto per le forme tectoniche, come per una porzione del suo contenuto, allude ad una fase inoltrata della più antica coltura sicula, anzi ad un passaggio in quella del 2° periodo. Il sepolcreto di *Cava Cana Barbara*, anch'esso del periodo di transizione (dal I al II periodo) al già ricco repertorio della ceramica sicula del I periodo e delle sue forme decorative aggiunge nuovi elementi vascolari e bellissimi campioni di ossidiana. La *necropoli di Rivettazzo* è l'unica che rappresenti tutte e tre le fasi della civiltà sicula. Venne esplorata nel Marzo del 1900. La *necropoli di Milocca o Matrensa*, investigata nell'aprile del 1898, rappresenta la civiltà indigena nel suo passaggio dal I al II periodo e durante tutto questo. Accrescono il pregio della memoria dodici ricche tavole riproducenti i pezzi più significativi delle diverse necropoli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1904

131. *Siculi e Greci a Caltagirone.* Roma 1904, 4. fig. pp. 36. (NS 1904).

La memoria comprende due parti: la prima, più ampia, è dedicata allo studio della grande necropoli sicula, esplorata nel giugno del 1903, e distinta in tre gruppi: Montagna, Castelluccio, La Rocca. Dall'accurata analisi dei sepolcri e dall'esame del contenuto l'A. deduce che la necropoli venne istallata verso la metà del II millennio a. C. e che rimase in attività per sei o otto secoli di seguito. Essa è intimamente connessa con Dessueri, Pantalica e Cassibile per il rito, ma sopratutto per i bronzi e la ceramica. Influenze trasmarine vengono chiaramente indicate dalle bellissime *toloi* (volte a cupola acuminate), dagli ori, da qualche bronzo. In complesso questa necropoli, come quella di Pantalica e di Dessueri, si presenta con forme miste: impiantata nel II periodo, ma continuata, in una parte, anche nel III. La seconda parte della memoria studia la necropoli scoperta nella contrada S. Luigi, che l'A. giudica greca per la forma dei sepolcri, il rito funebre, gli oggetti ornamentali, la ceramica. Conclude quindi che l'*oppidum* di S. Luigi è una fondazione greca del VI sec., dovuta ai Geloi. La ceramica è distinta, stilisticamente, in: *a*) ceramica sicula del IV periodo, di impasto locale; *b*) ceramica corinzia e corinzia-siceliota; *c*) ceramica ionica, attica e suoi derivati. Segue poi l'esame degli avanzi coroplastici, dei vetri e dei metalli.
— Giuffrida-Ruggieri, in *Atti della Società Romana di Antropologia*, Roma 1905, vol. XI, fasc. I.
— V. Casagrandi, in *ASSO*, a. II, fasc. I, 1905, pag. 110, Catania.

132. *Quattordici anni di ricerche archeologiche nel Sud-Est della Sicilia.* Roma 1904, 8. pp. 27 - (Atti del Congr. Intern. di Sc. storiche. Roma 1903, vol. I).

Riesame dell'attività archeologica svolta nei primi 14 anni della sua permanenza in Sicilia. (L'A. venne a Siracusa nel febbraio del 1888). La storia delle scoperte rappresenta, nello stesso tempo, la storia delle fasi importanti della civiltà dell'Isola, che è tratteggiata sinteticamente dall'età neolitica sino all'età bizantina. Dopo l'esposizione delle fortunate scoperte nel campo della preistoria (Pantalica, Monte Tabuto, Monte Dessueri, Thapsos, Ortigia, Plemmirio, Cassibile, Cozzo Pantano, Molinello etc.) segue la periegesi attraverso i centri archeologici più importanti della Sicilia greca (Catania, Adranum, Centuripa, Agyrium, Leontinoi, Henna, Megara Hiblaea, Siracusa, Netum, Hibla Heraea, Eloro etc).
— S. Salomone-Marino, in ASS, n. XXX, fasc. IV (Palermo 1906) pagg. 580-81.
— M. Di Martino, in ASS, Palermo, 1905.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

133. *Tre lustri di scoperte archeologiche nei Bruttii.* Roma 1904, 8. pp. 16. (Ibidem).

Nella sintetica relazione, letta a Roma nella IV Sez. del Congresso Intern. di Scienze storiche, sono passate in rapida rassegna le scoperte fatte nei tre lustri 1888-1903 nell'antica regione dei Bruttii — comprendente il piede d'Italia colle tre Calabrie di oggi — di cui vengono rievocate le fasi più salienti della civiltà, dalle più antiche a quelle più fulgide della colonizzazione greca. Sono pure passate in rassegna le esplorazioni eseguite nella valle del Crati e del Coscile per la determinazione topografica dell'antica Sibari e le altre svolte attorno a Crotone, a Caulonia, a Locri, a Rhegium, a Medma.
— M. Di Martino, in ASS, Palermo, 1905.

134. *Quali sono le regioni italiane, quali rispettivamente gli strati archeologici che contengono prodotti industriali micenei.* Roma 1904, 8. pp. 14 - (Ibidem).

In questa relazione, letta presso la IV Sez. del Congresso Intern. di scienze storiche, l'A. tratta riassuntivamente, sulla scorta dei brillanti risultati ottenuti nel campo delle esplorazioni preelleniche, la questione dell'influenza della civiltà egeo-micenea sull'Italia primitiva e, in modo particolare, sulla Sicilia, dimostrando come Taranto e Siracusa, allo stato attuale delle ricerche, rappresentino i due soli sbocchi delle linee di navigazione che movevano dalla Grecia nei tempi eroici, e come i Siculi debbano ai Premicenei ed ai Micenei la evoluzione della loro cultura.
— M. Di Martino, in *ASS*, Palermo, 1905.

135. *Sicula.* Parma 1904, 8. pp. 6 (BPI a. XXX).

Breve art. in cui vengono riassunte quattro note disparate dovute ad un antropologo francese (Dr. Bertholon), ad un archeologo francese (G. Seure), ad un etnologo tedesco (A. Lissauer) e ad un antropologo italiano (V. Giuffrida-Ruggieri). L'A. rileva, non senza legittimo orgoglio, come le sue rivelazioni sulla Sicilia preellenica, prima quasi del tutto ignorata, siano ora esaminate e discusse da dotti che militano in opposti campi di studio e seguono indirizzi molto diversi.

136. *Contributi alla Sicilia cristiana* (*Licodia Eubea, Grassullo, Priolo, Siracusa*). Roma 1904, 8. pp. 25, tav. 1 (RQCA a. XIX).

Licodia Eubea: vengono studiati diversi gruppi cemeteriali esistenti nel colle del Castello, così distinti: *a*) gruppo Pepi: tombe scavate nella roccia con lucerne fittili; *b*) gruppo Failla: tombe simili alle precedenti con lucerne; *c*) grotte Vacirca, dei bassi tempi; *d*) tracce di *formae* sul versante meridionale del colle; *e*) acquedotto sotto il colle del Castello e nuovi sepolcri sul versante occidentale di esso; *f*) sepolcreto a *formae* in via Cordova. Grassullo (S. Croce Camerina): segnalazione di diversi gruppi cemeteriali. Priolo: notizie preliminari intorno ai due bei gruppi di catacombe che formeranno poi og-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

getto di speciale pubblicazione. SIRACUSA: sono ricapitolati gli scavi sistematici compiuti attorno alla basilica di S. Giovanni e dentro il cimitero di S. Maria di Gesù. Vi trovano pure l'illustraz. un sarcofago cristiano, proveniente dai sotterranei dell'ospedale civico (dei primi secoli del dominio bizantino) e una tabella marmorea con segni strani.

1905

137. *Necropoli e stazioni sicule di transizione. V. Necropoli al Molino della Badia presso Grammichele.* Parma 1905, 4 fig. pp. 38. (BPI a. XXXI).

L'esploraz., effettuata nel dic. del 1898, è importante per i suoi risultati, avendo messo in vista un tipo di sepoltura diverso da quello riscontrato nelle altre necropoli sicule, dove generalmente predomina la cellula a forma di forno o di cameretta rettangolare, scavata nel tenero calcare. Qui invece la tomba costa di anguste fosse circondate e coperte di lastrelle di arenarea locale; essa è stretta e lunga ed è aperta nel banco renifero, in media ad un mezzo metro di profondità. Scarsa la ceramica che accompagna il corredo funebre, mentre è invece ricchissima la serie delle fibule e dei coltelli. Nell'insieme la necropoli si presenta siccome spettante alla fase media del II periodo siculo con tracce di continuità sino al III.

138. *Relazione preliminare su gli scavi e le scoperte della Direzione archeologica di Siracusa nel 1903-1904.* Roma 1905, 4. fig. pp. 27 - (NS 1904).

Anche qui si riferisce in maniera sommaria sui risultati scientifici conseguiti nel 1903-04 durante gli scavi e le esplorazioni della vasta regione dipendente dalla giurisdizione della Soprint. di Siracusa. Come è noto, l'A. ritornerà su alcuni di questi temi, per farne l'oggetto di più ampie relazioni. Qui si studiano: 1) alcune reliquie monumentali dell'antico Forum 2) vasta caverna esistente sotto il Grande Altare di Ierone II 3) esterna insenatura orientale della Latomia S. Venera, con particolare riferimento alle nicchie adorne di titoletti, di pinakes, di pitture 4) conserva d'acqua di età greca, trasformata parzialmente in oratorio cristiano nei pressi dell'attuale stazione centrale 5) alcune tracce di iscrizioni e frammenti architettonici scoperti nell'ambito del Castello Eurialo 6) alcuni frammenti marmorei antichi nella chiesa di S. Giovanni extra moenia 7) avanzi metallici esumati nella esplorazione della necr. di Grotticelli. 8) piccoli ipogei cristiani nella contrada Cappuccini. 9) sarcofago cristiano, forse di età bizantina, rinvenuto nei sotterranei del civico Ospedale. *Fuori di Siracusa*: PANTALICA: Siculi e Bizantini. PRIOLO: catacombe di Riuzzo. LENTINI: torso efebico arcaico. CAMARINA: necropoli di Passo Marinaro. S. CROCE CAMARINA: catacomba con iscrizione. SCOGLITTI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

necropoli greca. GELA: esplorazioni varie. LICODIA EUBEA: varia. MONTE S. MAURO presso Calatagirone, MINEO, MILITELLO in Val di Catania, MONTE JUDICA.

— A. DE WAAL, in *RQCA:* sono riassunti gli articoli relativi ai monumenti cristiani.

— G. KÖRTE, in *Archaeologischer Anzeiger*, 1906, pag. 110.

139. (In collaborazione con J. Führer). *Ein altchristliches Hypogaeum in Bereiche der Vigna Cassia bei Syracus.* München 1902, 4. pp. 52, tav. 5 - Abhandlungen der K. Bayr. Akademie der Wissenschaften I cl., XXII Bd, I Abth.

Illustrazione di una piccola catacomba autonoma che andò poi distrutta (1).

140. *L'Olympieion di Siracusa.* (*Scavi del 1893 e del 1902*). Roma 1903, 4. gr. fig. coll. 32, tav. 3 - (MAL vol. XIII).

Questa campagna di scavi fu condotta col doppio intento di rintracciare e mettere a nudo le parti superstiti del tempio e di raccogliere gli avanzi architettonici e decorativi ad esso spettanti. Si rifanno la storia e le vicende, si studiano gli avanzi dello stilobate, delle colonne, della cella, delle terracotte architettoniche, dei frammenti epigrafici, con più accurate determinazioni dell'intercolunnio e delle dimensioni del tempio, che modificano la precedente pianta del Cavallari. L'A. ritiene che l'origine del tempio possa collocarsi nel VII secolo, in tutto o in parte allora costruito in legno, con decorazioni di terracotte, ma che sia stato per la maggior parte trasformato in pietra nel sec. VI.

141. *Camarina, Scavi del 1899 e 1903.* Roma 1905, 4. gr. fig. coll. 204, tav. 12 - (MAL vol. XIV).

Trovasi raccolto in questa monografia, in 4° grande, ricca di ben 124 figure e di 12 tavole, il risultato di due campagne di scavi (1899-1903), la seconda delle quali, condotta per dieci settimane con una certa larghezza di mezzi, fu notevole per i suoi risultati. Se, come l'A. osserva, nulla di nuovo si aggiunge agli elementi topografici noti per lo studio fondamentale dello Schubring, si dà però un copioso rendiconto sopra i numerosi sepolcri camarinesi del V secolo. Insieme colle diverse necropoli vi trovano ampia illustrazione vasi, terracotte figurate, bronzi, laminette plumbee e due ragguardevoli pezzi derivanti da scoperte clandestine e casuali: una statuetta di tipo atletico e dei frammenti di un tripode-lebete in bronzo. Molto interessante il capitolo finale in cui vengono esposti i risultati sintetici delle due campagne e riesaminato il problema sull'importazione attica in Sicilia con speciale riguardo a Camarina.

— P. DUCATI, in *Ausonia. Rivista della Società Italiana di Archeologia e storia dell'arte*, a. I, 1906, pag. 143.

(1) *Nella bibliografia del* 1925, *per errore lessigrafico, è passata sotto il* 1905, *mentre è del* 1902.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1906

142. *Scavi e scoperte nel Sud-Est della Sicilia (luglio 1904-giugno 1905).* Roma 1906, 4. fig. pp. 53 - (NS 1905).

Relazione sul risultato degli scavi e delle scoperte avvenute nel 1904-05. SIRACUSA: *a*) Tomba sicula del II periodo nel sottosuolo dell'ex Casa Migliaccio. *b*) Necropoli del Fusco: materiale fittile. *c*) Torso funebre del Fusco, loricato, recante a rilievo, nel basso petto, la testa d-Gorgo-Medusa. *d*) Stele scritta e coronamento funebre, da-Taracati. *e*) Capitelli di parastadi, da S. Lucia. *f*) Ripoi stiglio monetale, rinvenuto alla portella del Fusco, e trai fugato: 65 pezzi di argento del III sec. a. C. *g*) Scavi al Dipylon, presso l'Eurialo. *h*) Esplorazioni nella cripta di S. Marziano, dove vengono messi allo scoperto (dicembre 1904) il sepolcro delle due Alessandrie con relative pitture e iscrizioni, 12 titoli e frammenti di titoli, di cui solo quattro latini, alcuni vetri e bronzetti. La seconda parte della memoria comprende: CANICATTINI BAGNI: gruppi PACHINO: tracce di necropoli ed avanzo di stele funebre. CAMARINA: nuovi scavi nella necropoli. MODICA: necropoli sicula e villaggio trogloditico bizantino. CAVA ISPICA: reliquie sicule, cristiane, bizantine. BUCCHERI: ripostiglio monetale (pegasi, tetradrammi di tipo attico, tetradrammi di Alessandro, di Filippo II). MINEO: ripostiglio monetale (monete di Siracusa, Gela, Atene, Corinto, punico-sicule). CALTAGIRONE: necropoli greca di S. Luigi; nuove esplorazioni nella collina di S. Mauro; necropoli bizantina a Cotominello. LICODIA EUBEA: sepolcri siculi e piccole catacombe cristiane. MANIACE (Bronte) (Bronte): avanzi di balina con mosaico. GELA: nuovi scavi nella necropoli. MONTE BUBBONIA (Mazzarino): città e necropoli sicula dei tempi greci. S. CATALDO: sconosciuta città sicula e sarcofago dipinto a Vassalagi. LAMPEDUSA: statua marmorea di tipo greco.
— G. STARA-TEDDE in *Ausonia*, pagg. 167-168, a. I, 1906 riassume in due colonne dalle *Notizie degli scavi* e dal *Nuovo Bull. di Arch. Crist.* le scoperte dell'O. in S. Marziano e a Michelica, accettando pienamente le sue conclusioni.
— S. SALOMONE-MARINO, in *ASS*, Nuova Serie, a. XXXII, fasc. 1-11, pagg. 8-11.

143. *Priolo Cristiana. Le catacombe di Manomozza e di Riuzzo.* Roma 1906, 4. fig. pp. 41 (NS 1906).

Insieme con la monografia sul cimitero di Molinello (Augusta) rappresenta questa sulle catacombe di M.e di R.uno dei migliori contributi dall'A. portato alla conoscenza della primitiva Sicilia cristiana. Dei due importanti gruppi cemeteriali sotterranei, che sorgono a oltre 20 km. a Nord di Siracusa, sono minutamente studiati: topografia, titoli, particolari architettonici, lucerne, frammenti vitrei, frammenti di scultura (transenne, maschere, ritratti in stucco, gessi) bronzetti. La memoria, corredata di 26 figure, è chiusa da alcune osservazioni costruttive e tecto-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

niche che aiutano a fissare le differenze intercedenti tra i grandi cimiteri siracusani e quelli suburbani.

144. *Collezioni e studi di numismatica siceliota.* Catania 1906, 8. pp. 8 - (ASSO a. III).

A proposito di una pubblicazione del Bahrfeldt, noto cultore di numismatica romana repubblicana, l'A. tesse, riassuntivamente, la storia dei numerosi tesoretti monetali che, trovati frequentemente nel fertile suolo di Sicilia, vanno, purtroppo, a finire quasi sempre sui mercati stranieri. Dopo un rapido accenno al fervore collezionistico straniero e alla conseguente dispersione del materiale numismatico sicelioto, tocca del contributo portato nel campo degli studi sulla monetazione greco-sicula dagli stranieri, specialmente dai Francesi, dagli Inglesi e dai Tedeschi.

— L. Cesano, in *La Cultura* di R. Bonghi, Roma, 1° agosto 1906, pag. 205.

— M. Bahrfeldt, in *Numismatisches Literatur-Blatt*, n. 150-51, maggio 1906, pagg. 1285-1286.

145. *Per la Siracusa sotterranea.* Catania 1906, 8. pp. 12 (ASSO a. III).

Acuta nota bibliografica nella quale, a proposito di un'operetta di natura divulgativa sul cimitero di S. Giovanni e sulla Cripta di S. Marziano, l'A. tiene ad affermare, riassumendo i risultati delle sue esplorazioni e di quelle fondamentali del Führer, che i due vetusti monumenti, allo stato attuale, non possono farsi risalire oltre il IV secolo. Egli non nega, con ciò, alla primitiva chiesa siracusana il periodo dei martiri, e, quanto meno, che in S. Giovanni e nella catacomba Cassia vi sia un nucleo antichissimo, certo precostantiniano, ma questo, egli afferma, venne conglobato nei vasti ampliamenti dei secoli IV, V e VI.

— De Waal, in *RQCA*, a. 1906, pag. 156. Autorevole giudizio a proposito della polemica con C. Barreca sull'antichità della cripta di S. Marziano in Siracusa.

— A. Silvagni, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, a. 1906, pag. 317: altro giudizio sulla polemica Orsi-Barreca.

— D. S., in *ASSO*, in *Bollettino bibliografico*, pagg. 8-9.

146. *Gela. Scavi del* 1900-1905. Roma 1906, 4. gr. fig. coll. 766, tav. 56 (MAL vol. XVII).

Entra anche questa nel ciclo delle monografie monumentali. Il volume, denso di notizie e di illustraz., raccoglie il frutto di cinque anni di pazienti indagini fatte nel soprassuolo della città e del suburbio, come nel sottosuolo di Gela. Esso rivela agli studiosi uno dei focolai più ricchi e men noti della Sicilia antica, sul quale la letteratura archeologica era completamente negativa. I monumenti, in gran parte ceramici, sono accompagnati da un'esatta descrizione e da un sobrio commento artistico. L'opera, che è divisa in sette parti, è sontuosamente integrata nel testo da 566 incisioni e accompagnata da un ricco volume di tavole, con disegni di R. Carta e di L. Polizzi. Nella prima,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

insieme con lo schizzo topografico di Gela e della regione e col suo profilo storico, entra un lucido cenno riassuntivo della storia delle rovine e delle ricerche attorno alla città compiute dal medio evo ad oggi. Nella seconda vengono studiate le necropoli arcaiche Borgo, La Paglia, Camarella, con l'illustrazione dei tipi sepolcrali, dei riti e dei corredi funebri (materiale vascolare spettante a fabbriche insulari o greco-asiatiche, vasi protoattici, buccheri etruschi, ceramica cosidetta corinzia, ceramica attica a figure rosse, piccola caramica locale, figurine e piccoli oggetti fittili, oggetti in metallo). Nella terza, che forma come la parte centrale dell'opera, vi trovan posto le esplorazioni compiute nelle 13 necropoli del V secolo, seguite da un esame analitico sui risultati delle diverse esplorazioni e accompagnate, in fine, da un sintetico riassunto generale sui tipi sepolcrali, i riti e i corredi funebri. Con particolare riguardo sono studiati i diversi tipi di sarcofagi e i più bei esemplari di ceramica attica, i quali ultimi gettano uno sprazzo nuovo di luce sulle condizioni della esportazione attica in Sicilia, dalla fine del VI alla prima metà del IV secolo. La fama insuperata di Gela è costituita dalla serie superba delle sue lekytoi rosse. Le ceramiche gelesi rivelano inoltre due nuovi nomi di artisti: quelli di Chachrilion e di Polignoto. Nella quarta, brevissima, si riferisce intorno alle esplorazioni compiute nei predii Bresmes e Roccobene, sul rinvenimento del tesoretto di monete e gioielli nel predio Moscato, sui resti di fabbriche scoperte al Calvario e presso il Molino a vento. Nella quinta, riservata all'indagine dei luoghi di culto, sono studiati i resti del tempio sorgenti nella località Molino al vento; i frammenti di una grande *kilix*, del VI secolo, con titoletto graffito, i diversi scarichi, di carattere non ben definito, da cui sono derivate terracotte e rilievi fittili. Chiudono il capitolo la relazione e l'illustrazione del santuario suburbano di Bitalemi e dell'imponente massa di materiale ceramico restituita dagli scavi (ceramica sicula, geometrico-indigena, insulare ed ionica zoomorfa, protocorinzia e corinzia, ionica ed attica; ceramica grezza ad impressioni e rilievi; ricche terracotte figurate — maschere muliebri, grandi statue muliebri, statuine muliebri in piedi, teste isolate, vasi in forme di animali —, vetri e metalli. Gli avanzi vascolari e plastici convengono ai primi lustri del VII sec., quando ebbe origine il santuario: l'abbandono di esso va collocato verso la metà del V. Le due ultime parti, brevi, illustrano, rispettivamente, le esplorazioni compiute nella campagna e nel suburbio, con appendice sui deschi fittili figurati di Gela.

— G. Perrot, in *Journal des Savants*, 1908, pagg. 107-108.

— A. Polak, in *Pravek, revue d'arch. et d'anthr. préhistorique des pays tchéques*, 1908, pagg. 199-201 dà una lunga e fitta recensione della Gela orsiana.

— Willamovitz, in *Litt. Centralblatt*, 1907, 1582-84.

— P. Ducati, in *Ausonia*, a. III, 1908, pagg. 62-64.

— E. Pais, in *Studi Storici per l'antichità classica*. Pisa, 1908, vol. I, pagg. 562-595.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

147. *La stazione preistorica di Niclàr nell'Alto Adige.* Roma 1906, pp. 6 (Archivio per l'Alto Adige a. I. 1906).

Niclàr è una borgata fra Trento e Bolzano. Ivi venne scoperto, insieme con un'ansa lunata, del materiale diverso che l'A. così raggruppa: fittili, oggetti di pietra, ossa, oggetti di bronzo, oggetti di ferro. Parte di esso appartiene all'età del bronzo, parte all'età del ferro. Giudica che gli strati più antichi siano da attribuire agli Italici e crede che l'elemento protoitalico muovesse dalla pianura padana e dalle numerose stazioni veronesi per affluire nel bacino del medio e anche dell'alto Adige.

1907

148. *Nuovi documenti della civiltà premicenea e micenea in Italia.* Roma 1907, 8. fig. pp. 12 (Ausonia a. I, 1906).

Nota abbastanza ampia dedicata in gran parte all'illustrazione di un caratteristico chiusino sepolcrale in pietra, scoperto a Cava Lazzaro, sulla destra del Tellaro, il quale presenta profonde analogie con quelli analoghi delle necropoli di Castelluccio. L'esame si estende ad un esemplare di osso misterioso a globuli, decorato a punta, non dissimile da quelli trovati a Troia dallo Schliemann e dal Dörpfeld: documento irrefragabile, argomenta l'A., dei commerci marini antichissimi (II e III millennio a. C.) fra le coste orientali della Sicilia e quelle asiatiche. Alle stesse conclusioni egli perviene studiando un'elegante anforetta micenea trovata a Girgenti — l'unico e il primo testimonio dei commerci micenei esercitati anche sull'aperta e insidiosa costiera di mezzogiorno della Sicilia — e un anello a losanga proveniente dalla necropoli di Pantalica. — E. Pais, in *Studi Storici per l'antichità classica*, Pisa, 1908, pagg. 138-141.

149. *Due teste di rilievi funebri attici, rinvenute in Sicilia.* Palermo 1907, 8. pp. 11, tav. 1 (Miscellanea Salinas).

Vi sono illustrate due sculture inedite di ottima epoca greca che fan parte della non ricca serie plastica del Museo di Siracusa. La prima, scoperta a Camarina negli scavi del 1905, appartiene ad un rilievo funebre, con immagine grande al vero, di un guerriero camarinese della II metà del V sec.; la seconda, rinvenuta vicino Pachino, reca la effige di un adulto nella pienezza della sua virilità. Entrambe sono un esempio di quell'arte del periodo aureo che, per quanto attenuata, si afferma anche al di là dei ristretti confini dell'Attica. Sebbene in Sicilia, come pare, non vi siano stati maestri e scuole proprie, tuttavia esisteva profondo il senso e il culto della plastica. Se al principio del V sec. l'isola s'era resa tributaria alle scuole del Peloponneso, alla fine dello stesso secolo accoglieva i prodotti degli artisti formati alla scuola di Fidia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

150. *Nuovo tempio greco-arcaico in contrada Molino a vento a Gela.* Roma 1907, 8. pp. 3 con 4 tav. (NS 1907).

Breve descrizione dei ruderi di un tempio greco arcaico scoperto e studiato tra il nov. 1906 e il gennaio 1907. Il saccheggio ha lasciato sopravvivere solo l'infima assisa dello stilobate, avanzi murari nell'ambito della cella, poveri pezzi architettonici. Abbondanti invece i frammenti di terracotte architettoniche, di terracotte plastiche: un solo avanzo di iscrizione. L'erezione del tempio viene collocata verso la fine del VII secolo.

151. *Necropoli e stazioni sicule di transizione.* 6. *La grotta di Calafarina presso Pachino, abitazione e sepolcro.* - 7. *Caverne di abitazione a Barriera presso Catania.* Parma 1907, 8. fig. pp. 63, tav. 2 - (BPI a. XXXIII).

Nuovo importante contributo per la conoscenza dell'elemento sicano-siculo nella Sicilia preellenica. L'A. dimostra come i Siculi neolitici non abitassero solo in capanne all'aperto ed inumassero in grotte artificiali, ma spesso, per necessità derivanti dalla natura del suolo, vivessero anche e seppellissero i morti nelle caverne naturali. Tale è il caso della grotta Calafarina, esplorata nel dic. del 1897 e il genn. del 1898 — la quale diede una notevole quantità di coltelli silicei e deboli tracce di ceramica — e delle numerose caverne della regione etnea, di cui è studiato il materiale ceramico, con importanti deduzioni di carattere archeologico, geologico e storico.

1908

152. *Aes grave in Sicilia.* Milano 1908, 8. p. 2 (BIN a. VI).

Breve segnalazione di alcuni *aes* gravi trovati a Castrogiovanni (asse librale ridotto), a Ragusa (quadrante), a Catania (triente laziale). Pezzi tutti anteriori al 268, che servono a lumeggiare la storia, ancora molto incerta, delle relazioni commerciali fra Roma, il Lazio e la Sicilia nei secoli IV e III a. Cristo.

153. *Anathemata di una città siculo-greca a Terravecchia di Grammichele (Catania) — Torso efebico di Leontini.* Roma 1908, 4. gr. fig. coll. 62, tav. 6 (MAL vol. XVIII).

Storia della casuale scoperta di una celebre favissa (genn. febbr. 1903) contenente una notevole quantità di anathemata, di cui l'A. dà un'accurata e metodica descrizione. 1) *Avanzi plastici*: *a*) torso efebico in marmo pario dei primissimi del V secolo; *b*) testa arcaicissima in calcare, del volgere del VII secolo; *c*) statua fittile muliebre seduta, della fine del VI secolo; *d*) piccola testuggine fittile. 2) *Terracotte architettoniche*: due coppi frontali, di tipo ionico, del VI secolo. 3) *Vetri*: tre anforette e due alabastra, di origine fenicia. 4) *Oggetti metallici*: lamina sbalzata e forse decorata al fuoco, del VI secolo. 5) *Vasi fittili*, attici, taluno con tracce di ionismo, spettanti alla seconda metà del VI e ai primissimi del V. Il tesoro è sicuro indi-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zio di un santuario greco. Il capitolo finale è consacrato al torso efebico di Leontini, della fine del VI sec., scoperto nel 1902. L'A., tra le altre ipotesi formulate, non esclude che esso possa rappresentare il fiume-dio Terias o Lissus che irrigava un tratto del territorio leontinese. Ottimo il corredo delle figure (16) e delle tavole fuori testo (6).
— A. DE RIDDER, in *Revue des études grecques*, marzo-giugno 1910, pagg. 212-13.

154. *Nuovi acquisti per il Museo Archeologico di Siracusa.* Roma 1907, 8. fig. pp. 7 (BAMPI a. I fasc. III).

155. *Per l'aes grave italico in Sicilia (Lettera di E. J. Haeberlin a P. O. con introduzione e commento).* Milano 1908, 8. pp. 8 (BIN a. VI).

La breve memoria riporta una lettera critica del numismatico tedesco Dott. E. J. Haeberlin in cui sono esaminate le ragioni dell'*aes grave* in Sicilia e sono forniti preziosi schiarimenti metrologici.

156. *Ripostiglio di medaglioni di Pirro.* Milano 1908, 8. pp. 3 (RNI) 1908).

Breve segnalazione di un ripostiglio di medaglioni di Pirro rinvenuto nel suolo della antica Locri di cui l'A. tesse sommariamente la storia dei rapporti col re epirota e coi Romani negli anni 282-280.

157. *Relazione preliminare sulle scoperte archeologiche avvenute nel Sud-Est della Sicilia nel biennio ½ 1905 - ½ 1907.* Roma 1908. 4. fig. pp. 184-498 e 741-778 (NS 1907).

Ampio ragguaglio di un biennio di scoperte archeologiche (1 febbraio 1905-1 febbraio 1907) fatte a: CAMARINA: due nuove campagne che, aggiunte alle cinque precedenti, conducono alla quasi completa esplorazione delle necropoli camarinesi di Passo Marinaro. Ritrovamenti: quattro crateri a colonnette, una piccola pyxis, tre idrie, due laminette in piombo scritte. MODICA: titolo greco della decadenza romana scoperto in una tomba. Necropoli della contrada Michelica: l'esploraz. di 235 sepolcri dà una discreta quantità di suppellettile funebre, di fibbie di ferro, due orecchinetti d'oro, perle policrome, due anelli d'argento. BUCCHERI: due cippi della decadenza romana con testi epigrafici. CALTAGIRONE: *oppidum* siculo-greco a piano dei Casazzi e rinvenimento di un ripostiglio di bronzi siculi, di natura ornamentale. IUDICA (comune di Giardinelli): avanzi di un'oscura cittadina sicula dove vennero raccolti rarissimi cocci che, dallo stile geometrico siculo-greco del sec. VIII-VII, vanno sino all'attico del V. CENTURIPE: vasta campagna di scavi durata 40 giorni che porta alla scoperta di una necropoli nella contrada Casino, forse del III o II sec., e di sepolcri preellenici che costituiscono la prima documentazione archeologica della Centuripe sicula. Vi si illustrano anche alcuni titoli centuripini inediti. ACIREALE: lapide marmorea con iscrizione medievale. RANDAZZO: necropoli di S. Anastasia con materiale ceramico della fine del VI a tutto il V se-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

colo. MANIACE (Bronte) : avanzi di un piccolo edifizio, forse termale, con pavimento a mosaico, della decadenza romana. MONTE BUBBONIA (Mazzarino): avanzi di un vasto edifizio, dell'età sicula. SIRACUSA: *necropoli del Fusco* (Tor di Conte): esplorazione di un rilevante numero di sepolcri e scoperta di materiale fittile — tra cui un grande cratere figurato — e di alcuni frammenti epigrafici. *Catacombe di S. Giovanni*: nuove esplorazioni compiute all'estremità orientale del Decumanus minor, della Galleria del Pio Giovanni, della galleria del vescovo Siracusio, che portano al rinvenimento di nuovi titoli e alla scoperta di un sepolcro la cui lastra levigata reca un esempio di decorazione allegorica — monogramma cruciforme in clipeo fiancheggiato da due barche — che è tra i meglio conservati del cimitero di S. Giovanni. *Cimitero sub divo* sopra le catacombe di S. Giovanni: frammenti di titoli.
— V. CASAGRANDI, in *ASSO*, Catania, a. V, fasc. III pagg. 446-449.
— O. MARUCCHI, in *Nuovo Bullettino di Archeologia Cristiana*, a. XVI (1910) pagg. 166-68.

158. *Nuove antichità di Gela.* Roma 1908, 4. gr. fig. coll. 60 tav. 5. (MAL vol. IX).

Questa nuova pubblicazione su Gela, comparsa alla distanza di poco più di un anno da quella monumentale sulla stessa città, illustra del pregevole materiale classico, proveniente da scavi clandestini: 1) patera geometrica di arte locale, con motivo centrale a clepsidra, del VII o VI secolo 2) grande vaso a colonnette, dell'ultima e più libera fase del corinzio, colle larghe zone di animali e di personaggi dipinti e graffiti 3) due coppe attiche a figure nere, della metà del VI secolo 4) lekythos di Gales, con rappres. di Anacreonte, della II metà del VI sec. 5) lekythos rossa con nuovo «Lieblingsname» 6) piccola Herma dibronzo 7) hidria in bronzo, prodotto della calcheutica-calcidese della II metà del sec. VI 8) caldaio-ossuario in bronzo, forse proveniente da officine calcidesi od, in parte, forse corinzie dei sec. VII o VI 9) aruletta fittile, rappresentante una lotta agonistica, del VII o VI secolo 10) due statuette marmoree, le quali appartengono all'ultimo periodo di vita della città e stanno tra la fine del IV e i primi del III secolo. Il ricco corredo grafico è integrato da 5 tavole fuori testo.
— A. DE RIDDER, in *Revue des études grecques*, marzo-giugno, pag. 207-208.
— B. PACE, in *ASS*, a. XXXV (1911) pagg. 483-85.

1909

159. *Sepolcri protosiculi di Gela.* Parma 1908 (1909), 8. fig. pp. 34 con tav. 2 (BPI a. XVXIV).

Memoria ricca d'interesse, perchè ci pone di fronte alla comparsa di una ceramica nuova per decorazione, tecnica decorativa e, in parte, anche per le forme. Questa ceramica

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

proviene dall'esplorazione della piccola necropoli di Piano Notaro ; essa costituisce un gruppo a sè, con scarsi e deboli contatti coi gruppi della Sicilia Orientale (Matrensa-Stentinello) e coll'altro, di gran lunga più vasto, dei Siculi del I e del II periodo. Le indagini comparative portano l'A. fuori dell'isola, stabilendo non dubbie affinità colla ceramica delle grotte naturali e artificiali sarde e con quelle di alcune stazioni del mezzogiorno d'Italia. Tocca la questione dei Siculi e dei Sicani e conclude che essi rappresentano due rami gemelli della stessa gente, adagiati in parti diverse della stessa isola e che, sopra un fondo comune, ebbero differenze folklorististe ed industriali.

160. *Ripostigli siciliani di monete.* Roma 1909, 4. fig. pp. 61-68. (NS 1909).

Cinque sono i ripostigli monetali qui illustrati. SIRACUSA : ripost. mon. del basso impero, scoperto in contrada S. Giuliano, presso i Cappuccini, nei primi del 1908. Le numerose monete di rame (1545) vanno da Costantino il giovane (317-337) ad Arcadio (394-408). AVOLA : rip. di assi romani, trovato nell'ottobre del 1909. I 186 assi sono in prevalenza unciali di peso molto oscillante, coniati dopo il 217. POZZALLO : tesoretto di grandi bronzi imperiali, scoperto nei primi di agosto 1909 in contrada Rizzone, comprendeva 600 monete romane, che vennero in gran parte trafugate. Quelle recuperate vanno dal I secolo (Domiziano) al III (Filippo). AIDONE : rip. di 48 pezzi in bronzo, scoperto a Serra Orlando. Le monete vanno così divise : Roma, uncia sestentale ; Syracusae, democrazia ; moneta greco-sicula logora ed inclassificabile. BARRAFRANCA : tesoretto di piccoli bronzi sicelioti e romani.

— M. BAHRFELD in *Numismatisches Literatur-Blatt*, XXX Jahrgang, Juli 1909, n. 169-70, pagg. 1439-40.

161. *Il sepolcreto italico di Vadena.* Trento 1909, 8. pp. 89 - Archivio per l'alto Adige a. IV. - (Ristampa pura e semplice, senza tavole dell'edizione 1883).

V. n. 14.

162. *Scavi e scoperte archeologiche nel Sud-Est della Sicilia nel biennio ½ 1907 - ½ 1909.* Roma 1909, 4. fig. pp. 337-388 (NS 1909).

Ampio resoconto dove vengono illustrate le esplorazioni eseguite a SIRACUSA : *Castello Eurialo.* Viene condotto a termine lo sgombro del Trypilon, iniziato nel 1904; è sgombrata la terrazza tra il fosso mediano e quello interno; viene liberata la terrazza sotto le torri dove si mette in luce la fondaz. di un poderoso muro a lunetta. *Agorà-forum* : scoperta dei resti della grandiosa via lastricata che dall'Ortigia conduceva ai monumenti suburbani dell'anfiteatro ed Ara Massima. *Teatro Greco* : scoperta di un magnifico pezzo architettonico, appartenente forse al sontuoso colonnato che si ergeva lungo la precinzione superiore del monumento : di una quantità di rottami di anfore e copiosi manubri bollati : di un grande fram-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mento di cornice con grondaia, in forma di testa leonina. *Ortigia*: grondaia marmorea del tempio di Athena. *Borgata S. Lucia*: statuetta di Sileno, pezzo decorativo romano, di età scadente. *Catacombe di S. Giovanni*: illustr. di nuovi titoli scoperti all'estremità del Decumanus Maximus e all'ingresso principale. *Contrada Cappuccini*: ipogei cristiani appartenenti a sette cristiane e ad Ebrei (ipogeo Troia Salazzo: ipog. Branciamore: ipog. Atanasio) e illustraz. dei numerosi esemplari di lucerne in esse rinvenute, con importanti deduzioni sulla cronologia e sul simbolismo. FLORIDIA: sepolcreto siculo con vaso del III periodo della ceramica micenea. CAMARINA: ottava campagna nella necropoli di Passo Marinaro (aprile-maggio 1909): piccolo vassellame grezzo o nero. Dai lavori di bonifica dell'Hipparis si ebbero la metà inferiore di una statua fittile muliebre, del V sec. a. C., e una magnifica testa fittile, della fine del V. secolo. TERRANOVA di SICILIA: tempio e necropoli arcaiche. Viene meglio studiato il tempietto greco di cui al n. 150, ed esplorati 71 sepolcri della necropoli del predio Ruggeri, del VI secolo. CENTURIPE: II e III campagna nella necrop. della contrada Casino, di età ellenistica, i cui risultati faranno parte di apposita monografia. MINEO: scoperte varie: coltelli silecei, cilindro decorato, urna di piombo, scrignetto. LICODIA EUBEA: camera sepolcrale del IV periodo siculo con copiosa suppellettile di vasi e con qualche bronzo. PATERNO': reliquie sicule e sepolcro del III-IV periodo con buona raccolta ceramica e lancia in ferro. ADERNO': insigne ripostiglio di bronzi siculi, scoperti in contrada Mendolito. Alcune migliaia di pezzi, tra cui 31 lancie grandiose e intatte, del II periodo siculo o dei primordi del III.
— C. CESSI, in *ASSO*, Catania, 1910, pagg. 166-67.

163. *Locri Epizefiri. Resoconto sulla terza campagna di scavi locresi. (aprile-giugno 1908)*. Roma 1909, 4. fig. pp. 43 (BAMPI 1909).

Largo art. in cui si illustrano i risultati della III campagna di scavi locresi, seguiti nell'apr.-giugno del 1908. La parte più interessante, dopo lo studio dei resti murari e della edicola tesauraria, è quella riserbata all'esame particolareggiato delle immagini e delle tavolette fittili che facevano parte del grande deposito. In esso vennero rinvenuti rottami di vetro, bronzo, osso, e avorio, che abbracciano circa due secoli, cioè metà del VII a metà del V. a. C. Fatta la storia ed esposte le vicende dello scavo, segue, dopo l'analisi del materiale raccolto, un ampio cenno riassuntivo sul tempio del VII sec., sulle poderose opere di arginatura effettuate per impedire il franamento, sul suo rinnovamento successivo, sulla formazione del deposito da cui provengono le famose terracotte fittili. Dall'esame complessivo l'A. deduce che il santuario era sacro a Demeter e Cora. L'art. è corredato da 52 nitidi disegni.
— *American Journal of Archaeology*, II series, vol. XIV, 1910, pagg. 375-377, riferisce, riassumendo, i risultati della terza e quarta campagna di Locri e riproduce quattro delle preziose tavolette.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— S. Reinach, in *Gazette des beaux arts*, 1910, pagg. 249-51 dedica entusiastiche parole alle tavolette edite in *BAMPI*, riproducendone anche due.
— A. de Ridder, in *Revue des études grecques*, marzo-giugno, pagg. 213-214.
— *Jahrbuch des k. d. arch. Instituts*, 1910, pagg. 188 e segg.

164. *Sepolcri siculi di transizione dalla civiltà sicula alla greca.* Roma 1909, 8. fig. pp. 59-99 (Roemische Mittheilungen des K. D. Arch. Instituts Bd. XXIV).

Vi sono illustrati: 1) ipogeo siculo grecizzante di Licodia Eubea, scoperto sul versante orientale della contrada Calvario nel sett. del 1908, del IV periodo della civiltà sicula. L'esame delle ceramiche greche d'importazione e indigene induce l'A. a collocarlo tra la metà del VI e i primi lustri del V. 2) Necropoli di Ossini, fra Lentini e Militello, assegnabile al III periodo siculo, cioè al IX-VII secolo. Scarse le reminiscenze dell'industria sicula primitiva, mentre più abbondanti vi appaiono le ceramiche geometriche. 3) Sepolcro siculo di Paternò, con materiale fittile del III e IV periodo siculo. 4) Reliquie di Centuripe sicula, con speciale riferimento alla grotta dell'acqua, di cui si illustra la forma sepolcrale e, insieme, fibule e ceramiche. Il sepolcro, aperto sulla fine dell'VIII o i primi del VII sec., cessa di accogliere cadaveri nella prima metà del VI. Nelle quattro note l'A. coglie il movimento d'espansione in tre città storiche la quali furono sicule prima di diventare greche.
— F. Cannavò, in *Corriere d'Italia*, 15 marzo 1910.
— F. Canˋnavo', *Interessi locali. Pel nostro patrimonio archeologico*, in *La Patria*, Paternò, 27 marzo 1910.
— C. Cessi, in *ASSO*, Catania, 1910, pagg. 164-166.

1910

165. *Note archeologiche calabresi. Rhegium. Lokroi. Kaulonia.* Roma 1910, 4. fig. pp. 314-330 (NS 1909).

Esse riguardano: Reggio Calabria: sepolcri ellenistici in contrada Borace. Lokroi Epiz: relaz. preliminare sulla quarta campagna di scavi (1909), relativa alla necropoli sicula di Canale, al santuario di Persefone, alla scoperta di un piccolo santuario di Athena, alla necropoli arcaica ed ellenistica, allo scarico di terracotte architettoniche, alla nuova iscrizione del santuario di Persefone, ai timbri originali in bronzo adibiti a segnare le terrecotte. Caulonia: titolo greco di origine attica portato forse in Calabria verso la metà del sec. XV.

166. *Byzantina Siciliae.* 1. *Il tesoro bizantino di Pantalica.* 2. *Necropoli bizantine del contado di Caltagirone.* Leipzig 1910, 8. fig. pp. 63-90 con tavola (BZ XIX).

Illustraz. di pezzi sporadici bizantini raccolti nel commercio antiquario e di materiale derivante da piccoli scavi sistematici. Comprende: 1) Il tesoro di Pantalica, scoperto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nel 1903 e in gran parte trafugato ; sono descritti anelli, orecchini, bulle ornamentali, collane muliebri di grosse perle, monete. 2) Necropoli bizantine del contado di Caltagirone, distinte nei seguenti gruppi : *a*) *S. Mauro Sotto* : esplorazione di 19 sepolcri che dànno boccali fittili cordonati, piccoli oggetti ornamentali, un cultro lunato in ferro, vetri e bronzi vari. *b*) *Racineci* : esplorazione di diversi sepolcri con rinvenimento di tre caratteristici orecchini in oro. *c*) *Cotominello* : esploraz. di sepolcri e ritrovamento di orecchini in bronzo, fibbie, perline globulari. *d*) *Montagna di S. Michele* o *della Scala* : esploraz. di otto tombe che dànno scarso materiale (una moneta di Costantino I, delle perline in vetro oscuro e un bel bicchiere vitreo).
— B. Pace, in *ASS*, a. XXXV (1911), pag. 510.

167. *Ripostigli siciliani di monete.* (Contiene anche E. J. Haeberlin, Lettera aperta al prof. Orsi sull'antichissimo sistema monetario romano). Milano 1910, 8. pp. 27 (BIN 1910).

Ved. n. 160. Vi sono aggiunte le conclusioni prospettiche del sistema monetario antichissimo di Roma, secondo E. J. Haeberlin e il confronto con le conclusioni di T. Mommsen.

168. *Ripostiglio monetale del basso impero e dei primi tempi bizantini rinvenuto a Lipari.* Milano 1910. 8. fig. pp. 7 (RNI a. 1910).

Comprendeva n. 1745 monetine in bronzo imperiali di piccolo conio, molte delle quali inclassificabili per difettosa conservazione e coniazione. Quanto alla cronologia il ripost. abbraccia due secoli, contenendo monete di Gallieno (254-268) e di Leone I (474). Nonostante le orribili contraffazioni che costituiscono il 6% del ripostiglio, non mancano anche dei pezzi rari.

169. *Appunti di protostoria e storia locrese.* 1. *I Siculi a Locri.* 2. *Il Santuario di Persefone.* Roma 1910, 8. pp. 165-168. Saggi di storia antica e di archeologia offerti a Giulio Beloch.

Memoria riassuntiva intorno agli scavi compiuti nella necropoli preellenica di Locri, del IX e VIII secolo. Secondo l'A. la civiltà di questa partecipa degli stessi elementi della sicula del III periodo, con la quale ha comuni forme sepolcrali, rito, buona parte delle ceramiche e degli ornamenti. Il secondo capitolo della memoria è consacrato al santuario locrese di Persefone, l'unico tempio ionico della Magna Grecia, scoperto nel 1889.
— (von) Scala, *Die Anfaenge gesch. Lebens in Italien*, pag. 21, accoglie pienamente le conclusioni dell'Orsi.

170. *Un ripostiglio di bronzi dell'età del ferro presso Caldaro nell'Alto Adige.* Trento 1910. 8. pp. 18 con 1 tavola. (Archivio per l'Alto Adige, a. V 1910, fasc. II) - Ristampa pura e semplice dell'edizione del 1882. Cfr. n. 7.

Il ripost., appartenuto a quell'antica ed assai estesa popolazione dei Reti, molto probabilmente affine agli Etruschi, che occupò buona parte dell'attuale Trentino con

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'alto Adige, fu trovato a CALDARO. Comprendeva una situla, che l'A. studia attraverso un confronto delle più note, delle borchie e delle accette (paalstab) con segni e sigle. Il materiale appartiene a due età diverse ed abbastanza lontane, poichè le accette sono della fine della pura età del bronzo, mentre la situla e i dischi metallici si avvicinano forse alla seconda età del ferro.

171. *Byzantina Siciliae.* 3. *Oreficerie bizantine del R. Museo di Siracusa e della Sicilia.* Leipzig 1910, 8. fig. pp. 462-475 con 2 tavole. (BZ 1910).

La memoria è dedicata allo studio delle oreficerie del R. Museo di Siracusa, provenienti in gran parte da scoperte casuali. Sono illustrati nel primo numero tipi svariati di armille e di orecchini; nel secondo anelli con monogramma e con decorazioni figurali nel castone; nel terzo un sigillo d'argento; nel quarto oggetti diversi — orecchini, monete, anelli, armillette — rinvenuti in un sepolcro bizantino di Thapsos. (Cfr. n. 166).

1911

172. *Due villaggi del primo periodo siculo.* Parma 1911, 8. fig. pp. 38 con 3 tav. (BPI a. XXXVI).

I due villaggi qui studiati sono quelli di BRANCO GRANDE presso Camarina, e di SETTE FARINE, presso Terranova, entrambi appartenenti al primo periodo siculo. Dopo l'esame del materiale restituito dagli scavi — ceramica, oggetti litici, ossa lavorate — l'A. s'addentra nella dibattuta questione delle antichissima capanne sicule, di cui l'esplorazione di Branco Grande e di Sette Farine ha fatto conoscere la simultaneità di due tipi: il circolare e il quadrato. Questo secondo fu per molto tempo ritenuto meno antico. Secondo l'A., invece la forma della capanna non è indice di diversità etnica, nè vale, da sola, a segnare una determinata civiltà.

173. *Esplorazioni dentro ed intorno al tempio di Athena in Siracusa* Roma 1911, 4. fig. pp. 519-541 con 2 tavole (NS 1910).

Preludio fortunato a quella II campagna di scavi che dovrà essere coronata, alla distanza di non molti anni, da un mirabile complesso di scoperte illustrate in altra opera monumentale (n. 221). Questo primo largo saggio, condotto dal marzo all'aprile del 1910, si svolge tutt'intorno al tempio di Athena (orto del Palazzo Arcivescovile; cortile interiore ed esterno dell'Arcivescovado; piazza del Duomo; lato Nord del tempio; piazza Minerva). Da esso si ottengono documentazioni relative alla vita preistorica, del II e III periodo siculo, ad un periodo greco arcaico e ad altro recenziore, con la presenza di ceramica varia frammentaria, di resti marmorei, di terracotte architettoniche. L'interesse della memoria è accresciuto dall'aggiunta finale in cui si dà, coll'ausilio di grafici dimostrativi, un lucido ragguaglio del grandioso sistema di fondazioni a vespai su cui è piantato lo stilobate del tempio.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

174. *Due vasi gelesi* (*Duris e Peithinos*). Napoli 1911, 8. fig. pp. 12

Nel volume : « Simbolae litteraire in honorem Julii de Petra ».

Il primo dei vasi appartiene a quel ricco gruppo di *lekytoi* funerarie dello stile rosso severo che, in tanta copia, uscirono dai sepolcri gelesi. Il suo pregio è accresciuto dalla firma dell'artista : *Duris*, operoso pittore vascolare del primo quarto del V secolo. Secondo l'A. il vaso appartiene al periodo giovanile dell'artista. Il secondo, frammentario, di cui è riprodotto il medaglione, contiene sufficienti indizi formali e stilistici per essere attribuito alla maniera, se non proprio alla mano di *Peithinos*.

175. *Di una anonima città siculo-greca a Monte S. Mauro presso Caltagirone* (*Scavi dal 1903 al 1905*). *Con un contributo epigrafico del senatore Domenico Comparetti*. Roma 1911, 4. fig. coll. 126 e tavole 9 (MAL XX).

Ampia monografia nella quale sono studiati i resti archeologici di un'anonima città siculo-greca, esplorata in scavi periodici che vanno dal 1903 al 1905. Nella prima parte sono passati in rassegna analitica gli avanzi preellenici culminanti nell'*anactoron*, edifizio siculo riferibile forse all'VIII secolo. Nella seconda, più vasta ed interessante, gli avanzi della civiltà greca, alla quale appartengono la necropoli di Barravecchia, il tempietto arcaico (con le terracotte architettoniche, le terracotte plastiche, le reliquie in pietra, il piccolo deposito di terracotte ieratiche), le casette greche, i bronzi e i vasi sporadici, un caratteristico bassorilievo con danza orgiastica, probabilmente dionisiaca, e un numeroso gruppo di iscrizioni arcaiche in bronzo. In un capitolo finale, in cui vengono riassunti i risultati storici ed archeologici, l'A. conclude che la città sicula di Monte S. Mauro, i cui indizi sono scarsi ma sicuri, verso la fine del VII sec. cadde sotto l'influenza dei Greci di Gela, o anche di Catana e di Leontinoi, influenza che durò sino ai primi del V secolo. L'A. resta incerto sulla identificazione della cittadina greca, ma ritiene che i dati storici ed archeologici possano collimare nella identificazione S. Mauro-Omphake. Le 93 figure del testo e le nove ricche tavole, di cui alcune in policromia, riproducenti le terracotte architettoniche, accrescono il valore della monografia.

— *Iahrbuch* etc. pagg. 318-322 riassume, a larghe linee, la monografia, dissentendo in qualche punto dall'O.

— V. Casagrandi, in *ASSO*, Catania, 1912, a. IX, pagine 121-123.

1912

176. *Rapporto preliminare sulla quinta campagna di scavi in Calabria* (1910). Roma 1912, 4. fig. pp 124, tav 6 (Supp. NS 1911).

Questa relazione sulla campagna di scavi locresi, la V diretta dall'A., comprende tre parti distinte dedicate all'illustraz. della necropoli, del tempio e delle scoperte

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

minori. Della necropoli, cosiddetta Lucifero, sono investigati 266 sepolcri — riuniti in nove tipi diversi — e illustrato il corredo che l'A. raggruppa a seconda della materia: oro ed argento, bronzo, vetro, alabastro, osso. Dall'esame di questo materiale e da quello vascolare l'A. delinea la fisionomia della cultura locrese, dalla metà del VI alla metà del III sec. a. C. Del tempio dorico, sorgente nel sito dell'attuale Casa Marafioti, attraverso l'esame degli scarsi elementi superstiti, si cerca di stabilire l'icnografia (edifizio di forma lunga e stretta, con pteron angusto), l'età (II quarto del V. secolo). Il contrasto tra le terracotte architettoniche e i capitelli costituisce un indizio che non la fondazione, ma un grande rifacimento del santuario deve collocarsi nel secondo quarto del V secolo. Assolutamente ignota la divinità tutelare di esso. Al tempietto di Athena, sorgente a poca distanza da quello di Persefone ed esplorato nelle campagne 1909-10 al santuario di Persefone, del quale è accuratamente studiato il materiale ceramico, ad alcuni avanzi di una modesta casa greca è dedicata la terza parte della memoria. Una monografia a sè costituisce l'ultima parte della stessa relazione in cui vengono illustrati gli scavi eseguiti a Capo Colonna, attorno agli sparsi ruderi del santuario di Hera Lacinia, famoso nell'antichità per aver formato la mèta di migliaia e migliaia di Crotoniati e di Italioti. Gli scavi, eseguiti nella primavera del 1910, ebbero di mira lo studio di quel poco che era rimasto del tempio, l'esplorazione del *temenos* immediatamente ad esso circostante, e degli edifizi delle adiacenze. Dopo la determinazione della probabile struttura del tempio (esastilo periptero con doppio colonnato nei lati corti), segue l'esame dei ruderi rinvenuti nell'ambita del temenos (vasca, grande porta del peribolo), quello delle altre fabbriche circostanti all'Heraeum (sontuoso edifizio termale romano con mosaico), dei bronzi anepigrafi e scritti, delle monete, dei marmi architettonici e plastici, delle terracotte architettoniche liscie con sola decorazione a colore e di quelle di transizione, a pittura e rilievi, degli acroterii fittili, delle terracotte figurate. Un ultimo capitolo è dedicato alle scoperte subacque fatte presso l'Heraeum (grandi bacini, fusti di colonne con iscrizioni romane). Ricco il corredo grafico e sopratutto importanti le sei grandi tavole che chiudono la monografia.

— *American Journal*, 1912.

— *Rev. Étud. Grec.*, 1913, pag. 429.

— *Jahrbuch* etc. ,1913, pag. 169.

— Delbrück, in *Arch. Anzeiger* riassume i risultati degli scavi nella necropoli preellenica ed ellenica di Locri, e quelli del Heraeum di Croton. (pagg. 167-172).

— *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, Messina, 6 sett. 1912, n. 50.

— V. Macchioro in *Supplemento all'opera «Le Monete del Reame delle Due Sicilie»*, a. II, 1° ottobre 1912, n. 10, pagg. 27-28.

— G. Perrot, in *Revue Archéologique*, 1913, pagg. 124-25.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— V. Macchioro, in *Neapolis*, a. I, 1913, pagg. 89-90, e pagg. 201-204.
— *Gazzetta di Messina e delle Calabrie*, 31 maggio, 1913.

177 *Byzantina Siciliae (IV-VIII). Incensieri e candelieri in bronzo. Bicchiere-misura in rame. I fermagli da cintura. Croce pendula in bronzo. Pesi, pendaglietti in vetro.* Leipzig 1912, 8. fig. pp. 187-209. (BZ XXI).

Illustraz. di un altro numeroso manipolo di oggetti bizantini del R. Museo di Siracusa, provenienti, in generale, da ritrovamenti casuali. Vi figurano due incensieri: uno con iscrizione e l'altro anepigrafe, due candelabri, un bicchiere-misura, siglato, un vasetto, una croce pendula in bronzo, una ricca e multiforme serie di fermagli di cintura, dei pesi in bronzo, di cui dodici tipi della serie dell'uncia, altri della serie senza indicazione di valore, e infine dei pesi monetali in vetro. Ogni pezzo è accuratamente analizzato e illustrato con opportuni confronti comparativi.

178. *Di una situla calcidese e dei suoi rapporti colle paleovenete.* Parma 1912, 8. fig. pp. 11 (BPI XXXVIII).

La situla calcidese, trovata nei dintorni di Lentini, è in lamina di rame e presenta grandi affinità morfologiche cogli esemplari paleoetruschi e paleoveneti. L'A. quindi cerca di stabilire quali rapporti intercedano tra i numerosi esemplari del Nord-Est dell'Italia e quest'unico esemplare dell'estremo mezzogiorno e conclude affermando che la situla è specificamente di origine ionica.

179. *Siberene - S. Severina.* Roma 1912, 4. fig. con 2 tav. pp. 48. BAMPI 1912.

V. n. 282.
— A. Heisenberg, in *BZ*, 22 (1913) Heft, 1-2, pagine 284-85.
F. Pititto, in *ASC*, a. I, 1913, pagg. 413-417.

1913

180. *Scavi di Calabria nel 1911 (Relazione provvisoria).* Roma 1913, 4. fig. pp. 66 (Suppl. NS 1912).

La prima parte di questa memoria, dedicata a Locri Epizephyrii, studia: 1) un gruppetto di titoli inediti locresi del Museo Civico di Gerace Marina; 2) la necropoli greca in contrada Lucifero: seguito dell'esplorazione del 1910, che porta il numero dei sepolcri investigati da 263 a 453. Dopo la solita descrizione dei diversi tipi di sepolcro e dei riti funebri, segue quella del materiale vario, distinto a seconda della materia; 3) grandiosa sostruzione al tempio di Casa Marafioti. L'esplorazione, iniziata allo scopo di accertare se il famoso tempio avesse decorazioni frontonali,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

porta alla scoperta dei resti di un enorme muraglione costruito per sorreggere la terrazza templare; 4) nuovi scavi al santuario di Persefone. Scarsi avanzi di figure fittili arcaiche, di un bacino marmoreo anepigrafo e massiccio anello di argento arcaico; 5) prima esplorazione sistematica, condotta tra il 1909 e il 1911, della necropoli preellenica di Canale, Janchina, Patariti, poste sulle estreme colline locresi. Ricchissimo il materiale raccolto e sopratutto quello fittile. La relazione, che è insieme analitica e sintetica, vuole essere solo un'anticipazione del ed importante argomento. (Ved. n. 267). La seconda parte comprende brevi relazioni su: 1) Reggio Calabria: avanzi di torre bizantina fra il Corso Garibaldi e Via Giulia. 2) Cotrone: materiale inedito del Museo Civico (titoletti romani, piramidetta fittile con iscrizione, gruppetto di terracotte dei secoli IV-III). 3) Cosenza: lastra marmorea figurata, con rilievo attico, forse di provenienza esotica. — Colini, in *BPI*, 1915, pag. 68, aderisce pienamente alle idee dell'O. circa il siculismo della necropoli di Locri. — L. A. Courtans, in *Journal des savants*, 1915, pagg. 83-85, riassume ampiamente e favorevolmente questa relazione.

181. *Gli scavi di Piazza Minerva in Siracusa(Conferenza rientrata).* Siracusa 1913, 8. pp. 15.

La conferenza, che si propone di illustrare, in maniera divulgativa, i risultati degli scavi intorno all'Athenaion, è una lucida sintesi delle fasi più importanti della civiltà siracusana, dalle prime manifestazioni della civiltà sicula sull'isolotto di Ortigia, sino alle ultime manifestazioni della civiltà bizantina.

— V. Casagrandi, in *ASSO*, Catania, a. XI, fasc. I. (a. 1914) pag. 121.

182. *Ancora a proposito della situla calcidese.* Parma 1913, 8. pp. 10 (BPI XXXVIII).

L'A. approfondisce, pigliando lo spunto da una precedente pubblicazione (n. 178), la questione relativa all'origine della situla, studiando alcuni esemplari del Museo di Ancona e dimostrando la preponderente influenza esercitata dal sec. VIII in poi dall'industria greca sulla civiltà picena. A questa corrente industriale paleogreca attribuisce anche l'introduzione della situla nel Piceno e, dopo la scoperta di Lentini, persiste a ritenere paleogreche, anzichè picene, anche le più antiche delle situle rinvenute in quella regione.

183. *Antichità pre e protostoriche della Calabria.* Parma 1913, 8. fig. pp. 3 (BPI XXXVIII).

Contributo allo studio della paletnologia della Calabria. Sono appunti desunti dai taccuini di viaggio e limitati a materiali inediti. Nella Calabria Occ. figurano: S. Stefano d'Aspromonte, Rosarno, Mileto, Scalea. Nella Cal. Orient.: Gerace Superiore e Marina, Locri Epizefiri, Siderno (collezione Lupis-Crisafi), Caulonia antica, Strongoli, Petilia, Girifalco (Catanzaro).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

184. *Scavi e scoperte archeologiche nella Sicilia orientale nel biennio ½ 1909 - ½ 1911.* Roma 1913, 4. fig. pp. 50 (NS 1913).

Biennio operoso nel quale trovano posto scoperte ed esplorazioni varie compiute, tanto nella sede della Soprint. e nel territorio circostante, che nelle regioni più opposte ed eccentriche della Sicilia. SIRACUSA: *Ortigia*: avanzi di muro di ragguardevole edifizio greco (angolo Via Maestranza); deposito di lucerne e di vasellame grezzo dei tempi barbarici e bizantini (estremità settentr. di Via Cavour); grandioso capitello di edifizio ellenistico o romano (casa di Via Nizza) — *Sobborgo S. Lucia* (Acradina bassa): dalla escavazione di fondazioni: lastrine marmoree con iscrizioni greche, minuscola aruletta, frammenti di cornice calcarea ellenistica, gruppo di grondaie in calcare; statuina di Efebo o di giovane atleta o di Eracle, derivazione ellenistica di un tipo lisippeo. — *Contrade Fusco e Taracati:* titoletti greci. — *Castello Eurialo*: nuove esplorazioni e sgombri lungo il quadrante Sud-Est del mastio (con rinvenimento di una colossale grondaia in forma di testa leonina) e lungo il lato orientale delle torri. Importanti i rilievi per una più esatta determinaz. della topografia dell'Eurialo, il quale fu largamente rimaneggiato dai bizantini e forse dagli Arabi. STENTINELLO (Siracusa): nuova campagna di scavi da cui viene determinata la topograf. del villaggio preistorico che accolse un popolo protosiculo. PRIOLO: cippo funebre pagano, con iscrizione, dell'età imperiale. FLORIDIA: necropoli cristiana del IV secolo, a fosse campanate, nell'ex feudo Monasteri Soprano: vasellame di creta rossa corallina, monetine costantiniane, un pluteo calcareo con croce a rilievo del VI sec. circa. SPACCAFORNO: tesoro monetale arabo-normanno in contrada S. Marco; necropoli greca pertinente forse all'antica Casmenae. AVOLA: ruderi di fattoria romana in contrada Straticò. RAGUSA: avanzi greci, romani, bizantini, in contrada *Magazzinacci*. Descriz. dei titoli vari e deduzioni sulla topografia dell'antica Hibla Heraea. MODICA: antichità romane sull'altipiano, aventi relazione con quelle famiglie di *aratores* che esercitavano i latifondi del vasto territorio motucano. Notevoli: 4 ossa tubolari lavorati in una delle facce ad alto rilievo colla figura di una vittoria, e dei fittili. COMISO: necropoli greco-romana dove, tra l'altro venne alla luce una figura di Demeter a doppia valva. CAMARINA: dopo le lunghe campagne della necrop. di Passo Marinaro, seguono queste nuove che conducono all'esplorazione della necropoli Piombo (V-VI sec.), da cui viene alla luce un grandioso cratere a campana, e della necropoli Dieci Salme (VI sec.) che dà un discreto materiale ceramico. CARLENTINI: tesoro di aurei greci e punici scoperto nell'ex feudo Bosco e solo in parte recuperato dal Museo di Siracusa (17 esemplari cartaginesi, con testa di Demeter, 5 siracusane di Ierone II). CATANIA: avanzi di un edifizio termale ai Quattro Canti, con mosaico. PAPERNO': tesoro di argenterie greco-romane, trafugato all'estero. ADERNO': ghianda fittile scritta, per uso di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

caccia; epigrafi laterizie sicule della contrada Mendolito, le sole nelle quali l'A. siasi imbattuto dopo un quarto di secolo di pazienti ricerche. Trattasi di titoli scritti, con caratteri in gran parte greci, ma in lingua non greca. BIANCAVILLA: necrop. sic. con forme sepolcrali nuove in Via Scutari. CENTURIPE: due nuove campagne, la prima nella già esplorata necr. Casino — il cui nucleo principale è dei tempi ellenistici — e la seconda in punti diversi con raccolta di copiosi avanzi di quella singolare industria centuripina a rilievi, con decoraz. e colori matti, che è subentrata alla ceramica attica ed a quella italiota del IV secolo. AIDONE: Scoperte diverse a Serra Orlando con illustraz. di un gruppo di argenterie (forse del III sec. a. C.) di un robusto mattonaccio quadrato con curiosità epigrafica, e di otto frammentini di sottile lamella di argento con minuta scrittura capillare. MAZZARINO: tesoretto monetale greco. Tra i 273 pezzi salvati figurano monete di Siracusa, Camarina, Selinunte, Agrigento, Gela, Himera, Zancle, Messana, Leontinoi, Rhegium, Acanthus Macedoniae, Athenae. MESSINA: lastra rettang. ritrovata presso il villaggio di Camaro, sulla quale sono scolpite tre figure muliebri, con carattere ieratico, del V secolo.

— *La Siciliana*, Rivista mensile di Storia, Archeologia, folklore, Avola 1913, pag. 133.

185. *Le necropoli sicule di Pantalica e M. Dessueri esplorate ed illustrate.* Roma 1913, 4. gr. fig. coll. 116 fig. 38, tav. 21 (*MAL* XXI).

Relazione intorno alle due nuove campagne del 1900-1901 e del 3-15 marzo 1910 nelle quali della grande montagna di Pantalica vengono esplorati il lato meridionale (vallone dell'Anapo) e il settentr. (vallone Bottiglieria). I sepolcri esplorati appartengono in gran parte al II periodo sic. e si protraggono sino ai principi del III. I corredi funebri, abbondanti, sono l'espressione di una religione animistica. Gli oggetti di bronzo appartengono in prevalenza ad industrie egeomicenee. La ceramica è decorata con motivi geometrici elementari. Alla necropoli di MONTE DESSUERI, nel territorio di Terranova, esplorata nelle due campagne del 1901 e del 1903, si riferisce l'ultima parte della monografia. La necropoli, che comprende circa un migliaio di sepolcri, è la più importante dopo quella di Pantalica e di Cassibile. I sepolcri esplorati, in numero di 150, appartengono quasi tutti alla civiltà del II periodo siculo. Ma gli oggetti industriali in essi rinvenuti e, in modo speciale, i bronzi presentano influssi egeo-micenei e analogie con quelli delle altre necropoli dello stesso periodo. Le 40 figg. e le 21 tavole completano l'intelligenza del testo.

— B. PACE, in *ASSO*, a. 1915 (a. XII), pagg. 240-42.

186. *Nuovi documenti sulla dominazione romana nei Bruttii.* Roma 1913, 8. pp. 175-277 (Studi Romani, I).

Breve nota nella quale l'A., sulla scorta degli ultimi scavi, tratta la *vexata quaestio* della condizione politica ed econo-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mica della Magna Grecia dopo la conquista romana che non fu, come da alcuni si è affermato, oppressiva ed inizio di decadenza. Dell'attività dei Romani sono indizio, tra l'altro, il colossale peribolo che cingeva il celebre santuario di Juno Lacinia presso Cotrone, i resti di una vasta terma vicino al tempio, il grandioso sarcofago strigilato di Gerace Marina, la colonna militare di Marina di Bova, i ruderi di una terma e le due belle iscrizioni onorarie dei tempi alessandrini, di Reggio.

187. *Di una iscrizione in lingua brezzia* - Napoli (Città di Castello) 1913, 4. fig. pp. 6 (Neapolis I).

Dopo una sintetica introduz. in cui si accenna ad alcuni tra i più gravi problemi che si agitano intorno ai Bruttii, l'A. si sofferma sulla questione linguistica ed esprime l'opinione che, pur avendo avuto i Brettii un linguaggio proprio, tuttavia, a cagione del diuturno contatto coi Greci, essi furono costretti ad apprenderne la lingua, che finisce poi col diventare ufficiale nel IV-III secolo. Viene riportato quindi un rarissimo titolo, scritto in caratteri greci, ma, secondo il giudizio dell'A. e di altri competentissimi epigrafisti, in lingua non greca.
— *Revue Épigraphique*, 1913, pag. 401.

188. *Contributi alla storia della Fibula greca.* Stockholm 1913, 4. fig. pp. 189-203 - Opuscula archaeologica Oscari Montelio dicata.

Vi sono pubblicate alcune fibule, in parte edite ed in parte inedite, provenienti dalle più antiche ed importanti necropoli della Sicilia orientale: Megara Hiblaea e Fusco (Siracusa). Dalla descrizione specifica dei diversi tipi l'A. è condotto alle seguenti conclusioni: 1) che la fibula, nata in Grecia e portata in Italia, divenne uno dei fattori di elevazione delle civiltà barbare degli indigeni nelle varie regioni della Penisola; 2) che tra gli esemplari greci gemini e quelli italici è sempre evidente il contrasto tra la semplicità della moda greca e la grossolana esuberanza di quella barbarica.

1914

189. *S. Maria de Tridetti in Calabria.* Roma 1914, 4. fig. pp. 18 tav. 2 (BAMPI 1914).

È una modesta chiesa monastica basiliano-normanna, di forma basilicale, a tre navi, priva di atrio, triabsidata e sormontata da cupola: tipo chiesastico di cui la Calabria offre altri monumenti analoghi, come la cattedrale di Gerace Sup., quella vecchia di S. Severina e di S. Giovanni vecchio di Stilo. Bizantino, e probabilmente del sec. VIII, fu il primo impianto della chiesa, ma questa venne ripresa e ampliata sotto il Conte Ruggero. L'A. ne studia accuratamente l'architettura e i motivi decorativi, dopo di aver fatto precedere alcune notizie di carattere storico. Interessanti le fotografie e le tavole fuori testo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— *A. Giuffré*, in *Corriere di Calabria*, 6-7 dic. 1914.
— L. Aliquò-Lenzi, in *Corriere di Calabria* (Reggio Calabria 3-4 genn. 1915).
— R. Pititto, in *ASC*, a. II, 1914, pag. 385-86.

190. *Filetti o Rocchetti?* Parma 1914, 8. fig. pp. 3 (BPI XXXIX. 1913).

L'A. non ritiene accettabile l'ipotesi di G. Bellucci il quale mira a dimostrare che le numerose verghe cilindriche della necr. sicula di Molino della Badia, presso Grammichele, debbano riguardarsi propriamente come filetti per freno di cavallo; egli pensa piuttosto che servissero a lavori donneschi, forse per avvolgere filo di vario calibro.

191. *Sepolcri siculi di Centuripe* (*Catania*). Parma 1914, 8. fig. pp. 9 (BPI XXXIX, 1913).

Breve memoria intorno alle tracce della civiltà preellenica di Centuripe. Vi sono studiati i due sepolcri scoperti in contrada Casino, col relativo materiale fittile, coi bronzi e la suppellettile del III periodo siculo, ed un altro sepolcro nella proprietà Dolci che ricorda, per la forma, quelli di Licodia Eubea e dei Siculi del suburbio locrese.

192. *Iscrizioni cristiane di Tauriana nei Bruzzii.* Roma 1914, 8. pp. 16 e tavola (N. Bullettino d'archeologia cristiana 1914).

Riassunta in brevi linee la storia di Taurianum, città greca di probabile fondazione reggina, e un po' più ampiamente quella di Taurianum cristiana, l'A. riproduce e studia due importanti titoli, uno probabilmente pagano, della fine del III o dei primi del IV secolo, e un altro cristiano del V secolo. Il contenuto di una delle iscrizioni fornisce l'occasione per trattare la famosa questione del celibato ecclesiastico. L'art. si chiude con una nota linguistica ed etnografica relativa al potente fattore di latinizzazione esercitato nella Calabria dalla diffusione del Cristianesimo fino a tutto il VI secolo, e alla successiva ellenizzazione compiuta sopratutto dalla penetrazione del monachismo basiliano.

193. *Di alcuni ipogei recentemente scoperti a Siracusa.* Roma 1914, 4. fig. pp. 257-280 (NS 1913).

Nuovo contributo all'illustraz. della caratteristica necr. di Grotticelli, la quale comprende, in vicinanza della così detta tomba di Archimede, un complesso di escavazioni funebri che vanno dal IV sec. a. C. sino all'VIII d.C. Dalla nuova esploraz. emerge una buona quantità di materiale vascolare e qualche titolo con forme grafiche che sembrano alludere ai primissimi tempi imperiali, se non alla fine della repubblica. Nella parte superiore delle rocce, ove si aprivano le stanze funebri romane, vi è un ipogeo cristiano. In complesso il gruppo delle camere sepolcrali investigato appartiene a Siracusa romana; oltre ad un certo numero di vasi cinerari, esse hanno restituito, senza contare i minuscoli frammenti, 10 epitaffi, di cui otto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

redatti in greco e due in latino. Novella prova, secondo l'A., che la città era rimasta greca, dopo la conquista del 212, e lo rimase ancora per secoli, come rilevasi dai titoli cemeteriali cristiani, di cui solo il 10% è redatto in lingua latina. Chiude la memoria l'illustraz. di un'altra necropoli, scoperta in contrada CANALICCHIO, anch'essa del II sec. a. C. Trattasi di ipogeo destinato a ricevere esclusivamente scheletri cremati, come rilevasi dai venti recipienti plumbei e fittili ivi rinvenuti. Delle sei anfore, cinque sono di fabbrica locale, una rodia con bollo.
— *Aretusa* (Siracusa), 7 maggio 1914.

194. *Iscrizioni cristiane di Tauriana nei Bruzzii.* Napoli 1914, 8. pp. 14 e tav. (ASC II).

È una ristampa, con lievi correzioni ed aggiunte, del n. 192.

195. *Curiosità della collezione Basile ora nel R. Museo di Siracusa.* Parma 1914, 8. fig. pp. 12 e tav. 1 (BPI XL, 1914).

Della raccolta Basile, formata di materiale preistorico, proveniente dalle caverne naturali esistenti presso Catania e passata al Museo di Siracusa, sono qui studiati gli esemplari più belli delle ascie, delle roccie e delle forme più varie: un singolarissimo ciottolo effigiato in pietra albarese: due ascie metalliche di tipo molto primitivo. Per la topografia preistorica del suburbio catanese, la collez. comprende oggetti disparati alludenti a centri abitati nel I e nel II periodo siculo. Vi figurano prodotti delle seguenti località: Cibali, Nizeti, Grotta Anzalone, S. Gregorio (Paradiso), S. Agata Battiati, Aci Catena, Reitano Picanello.

196. *Piccoli bronzi e marmi inediti del Museo di Siracusa. I Manipolo.* Roma 1914, 4. fig. pp. 44-75 e tav. (Ausonia VIII, 1913).

È il primo di una serie di articoli che l'A. si propone di pubblicare su alcuni marmi e bronzetti del Museo di Siracusa, completamente inediti o malamente divulgati. La parte più interessante di questo primo art. è dedicato allo studio della bella statuetta bronzea dell'Efebo di Adernò (artista ionico del V secolo ?) e all'altro bronzetto, proveniente dalla stessa località, che rappresenta un uomo dalle forme tozze e massicce (prodotto di arte barbara o di uno scadente artista greco al servizio dei barbari ?). La serie dei bronzi si chiude con lo studio di un omuncoli giudicato come uno dei primi esemplari specifici di una plastica indigena, e di una figurina seduta, di maniera prassitelica. Nel gruppo dei marmi rientrano: la testa di Megara Hiblaea (immagine di un defunto eroizzato ?) le due teste, marmorea e fittile, di Siracusa, del V secolo, una statua muliebre vestita di peplo del V secolo.

197. *S. Giovanni Vecchio di Stilo.* Roma 1914, 4. fig. pp. 18, tav. 3 (BAMPI 1914).

Chiesa basiliana, anteriore, nella sua primitiva struttura al sec. X, successivamente riedificata da uno dei due Rug-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

geri. Essa ripete il caratteristico schema a T, di cui numerosi esempi offrono il Mezzogiorno d'Italia e la Sicilia. La parte più interessante è costituita dagli avanzi della cupola, contrastante, per la sua struttura, con la semplicità costruttiva della nave. Del vecchio monumento sono studiati, coll'ausilio di limpidissime tavole e disegni architettonici, la tecnica muraria e decorazione geometrica dei muri esterni, l'icnografia, i dipinti, lo stile, la storia.
— A. Frangipane, in *La Giovane Calabria* (Catanzaro) 25 nov. 1914.
— *Rivista Storica Benedettina*, Roma 1905, pag. 145-146.

198. *Scavi di Calabria nel 1913. Relazione preliminare.* Roma 1914, 4, fig. pp. 145, tav. 5. (Suppl. NS 1913).

Più che di una relazione di carattere informativo, come parrebbe indicare la modestia del titolo, si tratta di una pregevole monografia di oltre 150 pagine in folio, corredata di 188 figg. e di magnifiche tavole fuori testo, nella quale l'A. illustra i risultati degli scavi da lui diretti, durante il 1913, in due punti archeologicamente importanti della Calabria: Locri e Medma. Di Locri sono studiati: l'epigrafe arcaica, la necropoli Lucifero e il materiale sporadico, mentre in un capitolo finale sono riassunti i risultati di questa terza campagna di scavi, relativamente ai bronzi, ai vasi, alle terracotte figurate e alla cronologia della necropoli. Un più vasto sviluppo hanno nella monografia i risultati della esplorazione di Medma (Rosarno), di cui viene accuratamente analizzato il grande deposito di terracotte ieratiche nelle loro multiformi manifestazioni: terracotte architettoniche, terracotte figurate (maschere e busti), figure muliebri in costume dorico e ionico, rappresentanze di Athena, teste muliebri staccate, rappresentanze virili, tipi apollinei, rappresentazioni sileniche, rappresentazioni di Eros, animali e frutta, avanzi di pinakes. Gli ultimi capitoli studiano le ceramiche, i vetri, gli avori, i metalli. Notevole il cenno riassuntivo sulle terracotte figurate; l'A. dimostra come a Medma si esercitasse una grande e fiorente industria della plastica figulina, coll'affermazione di una duplice corrente: ionica e peloponnesiaca, le quali, nel V secolo, sono superate da una nuova: l'attica, forse dovuta a Pitagora.
— R. Frangipane, *Gli scavi di Locri e di Medma*, in *La Giovane Calabria* (Catanzaro) 23 dicembre 1914.
— C. Sinopoli, *Scavi di Calabria*, in *Giornale d'Italia*, 22 dicembre 1914.
— A. Moschella, in *Corriere di Calabria*, 18-19 gennaio 1915.
— R. Pititto, in *ASC*, 1915, pagg. 179-180.

199. *S. Giovanni Vecchio di Stilo.* Napoli 1914. 8. figura pagine 509-533.

È una ristampa, con numero ridotto di figure, dell'art. n. 197, apparsa in II edizione in *Archivio Storico della Calabria*. Segue, in appendice, l'elenco degli scritti dell'A. riguardanti la *Calabria antica*.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1915

200. *Antonino Salinas.* Catania 1915, 8 fig. pp. 9 (ASSO XII).

Rievocazione della figura del Salinas, insegnante di archeologia, per quasi mezzo secolo, nella R. Università di Palermo, direttore del Museo Naz. di quella città, soprintendente per gli scavi e monumenti della Sic. Occ. e della provincia di Messina. L'A. ne tratteggia l'opera scientifica ed artistica.

201. *La raccolta numismatica medioevale del R. Museo Archeologico di Siracusa.* Napoli 1915, 8. gr. pp. 4 - Supplem. dell'opera «Le monete del reame delle due Sicilie» di M. Cagiati - A. V. N. 1-2.

Prospetto statistico dello stato patrimoniale delle raccolte medievali del R. Museo Arch. di Siracusa al 30 giugno 1914. Vi figurano monete bizantine ed arabe delle zecche di Messina, Palermo, Siracusa, Catania, Malta, Brindisi, Manfredonia, Napoli e una notevole serie di 137 piombi diplomatici bizantini, tutti di provenienza siciliana.

202. *Ceramiche arabe di Sicilia* - Roma 1915, 4 fig. pp. 8 - (BAMPI 1915).

Dopo una breve introduz. sulla deficienza di studi intorno alle ceramiche arabe di Sicilia, segue l'esame di alcuni gruppi di esse, che fanno parte della raccolta medievale del Museo di Siracusa. 1) Frammenti di scodella rinvenuti nell'estate del 1912 in una viuzza di Siracusa, genuinamente arabi. 2) Altro gruppo proveniente da Ragusa, di un periodo precedente di poco la conquista normanna. 3) Grande giarra ovolare (Siracusa, Via Cavour) proveniente da un'officina vicina ai tempi del dominio arabo. — G. Caneva, *Ceramiche siciliane in Faenza*, a. 1916, pagg. 11-13. Riassume l'articolo dell'O., accettando tutte le conclusioni.

203. *Lamina plumbea scritta di Regium* - Napoli 1915, 8. pp. 6 con tavola (delle quali pag. 2 sono di P. Orsi e pag. 2 di D. Comparetti) - (ASC III).

Fu trovata nell'autunno del 1914 sulla collina suburbana di Reggio, denominata Schiavone, tra il materiale di colmata di una cisterna. Appartiene alla categoria di lamine che venivano deposte nei sepolcri per proteggere il morto contro malie, iettature ed altre fantastiche offese. Porta incisa un'iscrizione greca, tracciata a caratteri capillari, che è oggetto di illustrazione da parte di D. Comparetti. Egli giudica che non può essere più antica del II sec. d. Cristo.

204. *Necropoli sicula a Pozzo di Gotto in quel di Castroreale* (*Messina*) - Parma 1915, 8 fig. pp. 16, tav. 2 - (BPI XLI, 1915).

È la prima necr. sicula che si conosca della regione messinese. Il tipo della tomba è quello comune: cella rettangolare e a forno, scavata nel calcare roccioso. La sua età, come l'A. rileva dall'esame del corredo funebre, viene a cadere in media nell'VIII sec. a. C. Per la prima volta

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

viene constatato un caso di cremazione, assolutamente nuovo nel rito funebre siculo. La spiegazione può esser data dalla circostanza che, cronologicamente, la necr. di Pozzo di Gotto è contemporanea all'apparizione delle prime colonie greche in Sicilia che fecero conoscere l'uso della cremazione. La memoria si chiude con brevi notizie intorno alla necr. greca in contrada Mustaca che, dal frammentario e scarso materiale ceramico rinvenuto, l'A. congettura essere appartenuta ad una grossa borgata di indigeni che, nel V sec., aveva adottato le forme sepolcrali ed i portati industriali della ormai predominante civiltà greca

— B. Pace, in *ASS*, n. (s. a.) XLI (Palermo 1917) pagine 575-76.

205. *Scoperte nella Sicilia Orientale da ½ 1911 a ½ 1915* — Roma 1915, 4 fig. pp. 175-234 (NS 1915).

Larghissimo ragguaglio dell'attività del quadriennio svolta a Siracusa: *Scavi di Piazza Minerva*: sommaria anticipazione di notizie che saranno poi ampiamente sviluppate nel monumentale volume su l'Athenaion (nº 2218). *Nuove scoperte nella necr. del Fusco*: campagna del 1915, la quale conduce all'esploraz. di 94 sepolcri, con la scoperta di notevole materiale del V secolo, che ricolma una lacuna nella cronologia sepolcrale e vascolare di Siracusa, poichè i sepolcri in precedenza esplorati erano solo del VII e VI secolo. *Necrop. in contrada Canalicchio* (in parte del III sec.): rinvenimento di urne plumbee, della parte centrale di una stele con breve testo funebre, di vasetti a fuso e di lucerne. *Sepolcro con oreficerie in contrada Dammuso*: fittili e minuscoli orecchini dei primi del V secolo. *Borgata S. Lucia*: necropoli greco, arcaica, dell'età predinomenidica, con sopravvivenze di pavimenti ellenistici e romani. *Anfiteatro*: resti di poderosi muri a grandi conci, di età greca; avanzi di ceramiche dipinte. *Borg. S. Lucia*: case ellenistiche e romane, con poveri mosaici a disegno lineare. *Stazione*: casa romana, con vani tessellati a mosaici geometrici. *Castello Eurialo*: messa in vista del bastione che sporge a metà della cinta settentrionale del mastio sopra il Tripilon. *Belvedere*: Artemision, con terracotte frammentizie alludenti tutte al culto di Artemide e di Cora. *Neapolis*: torso virile in marmo greco: testa satiresca. *Stazione*: due lastre marmoree con figura di giovane nudo a mezzo rilievo; statuetta marmorea acefala, rappresentante una donna vestita di chitone talare; testa elmata; gruppetto di terracotte ieratiche. *Porto grande*: scoperta di fittili singolarissimi. *S. Lucia*: fistule acquarie scritte. *Stazione*: epigrafe cristiana di Anastasio. *S. Lucia*: piccola catacomba con scoperta di diverse centinaia di lucerne, di tipi svariatissimi. *Stentinello* (Siracusa): villaggio preistorico. Messa in vista di parte del grande fosso che circondava il villaggio neolitico e recupero di un'ingente quantità di materiale ceramico « à pointillé ». Palazzolo Acreide: scoperta di vaso greco (in contrada Furmica) di stile rosso

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

progredito, dei primi del IV secolo. NOTO: scoperta di grande vaso greco in contrada Bimisca, di rilevanti dimensioni, con amazzonomachia. MODICA: esplorazioni varie nell'altipiano. COMISO: necropoli e villaggio siculi del I periodo, con presenza di materiale fittile e di coltelli silicei. CATANIA: scoperte varie di genere funerario (cassetta marmorea con titolo greco; sepolcreto con figurine fittili; epigrafe marmorea; sarcofago marmoreo; lastre marm. con epigrafi cristiane; bassorilievo del V secolo). CALTAGIRONE: necropoli greca di Monte S. Mauro. Esplorazione di 300 sepolcri con vasellame assai scarso corinzio od attico a figure nere. PATERNÒ: ripostigli monetali, uno di monete greche di Siracusa, Messina, Gela, Agrigento, e l'altro di denari consolari. ADERNÒ: deposito di terracotte ieratiche e lavori di scavo e di sgombro lungo la cinta militare di Adranum. CENTURIPE: materiale epigrafico vario. CASTROGIOVANNI: esplorazione nel castello di Lombardia, dove si mettono allo scoperto numerosi serbatoi campanati e gli avanzi di una chiesetta medievale. AIDONE: scavi a Serra Orlando. Esplorazione di diversi gruppi di sepolcri, con scoperta di materiale fittile indigeno e campano. TERRANOVA SICULA: tesoretto monetale con gioielli (27 pegasi o stateri di Corinto e una pariglia di orecchini d'oro con testa leonina). — E. GABRICI, in *ASS*, a. XL, pagg. 483-84 (1916). — A. W. VAN BUREN, in *The year's work in classical studies by Steph. Gasel.* M. A., 1916, pag. 8.

1916

206. *Caulonia. Campagne archeologiche del 1912, 1913 e 1915.* Con prefazione storica del prof. G. De Sanctis. Roma 1916, 4 gr. fig. coll. 268 con 182 fig. ed atlante di 18 tavole (MAL XXIII).

Pochi accenni ci sono rimasti nelle antiche fonti intorno a Caulonia, fondata dai Crotoniati nel principio del VII secolo. La sua stessa origine, collegata, come quella di molte altre città della Magna Grecia, all'età della guerra troiana, si perdeva nella nebbia della leggenda. In questa ampia monograf. arch. l'A. ci rivela la città nel suo fastigio monumentale, coi ruderi delle sue mura, del suo grande tempio, della necropoli e delle sue ceramiche. L'opera è preceduta da una prefazione di G. De Sanctis in cui sono riassunte le vicende storiche della città, dalla metà del VI sec. sino al principio dell'impero romano. Negli otto capitoli successivi, in cui il lavoro è diviso, sono studiati: la topografia, le controversie sul sito della città, le tracce preistoriche, l'impianto della città e del suo sistema difensivo, gli avanzi dell'abitato, il tempio, la necropoli, il tesoretto monetale. Magnifico commento e integrazione necessaria del testo sono le 182 figure illustrative e le 18 tavole con disegni fedelissimi e accurati del valoroso R. Carta.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— C. SINOPOLI, *Un'antica città italica - Caulonia baluardo di frontiera*, in *Giornale d'Italia*, 21 giugno 1916.
— A. FRANGIPANE, *Caulonia* di P. Orsi in *La Giovane Calabria* (Catanzaro) 26 ottobre 1916.
— G. E. RIZZO, in *ASC*, a. IV, 1917, pagg. 1-10. Amplissimo riassunto critico dell'opera orsiana di cui vengono accettati i risultati.

207. *La sovrintendenza agli scavi e ai musei della Calabria* (½ *1909* - ½ *'16*). Roma 1916, 4. fig. pp. 75-78 (Cronaca delle B. Arti in Bollettino d'arte ecc.).

Sintetica relazione dell'opera svolta dall'A., per procedere alla graduale esplorazione topografica della Calabria ignota, dotare la Direzione di materiale indispensabile da campo ed imprendere esplorazioni su larga scala. La relazione, che ha prevalentemente carattere amministrativo, è tuttavia di grande interesse anche dal lato archeologico ed artistico, perchè permette di cogliere, in ampia sintesi, i frutti cospicui di una prodigiosa attività, ottenuti con inverosimile scarsezza di mezzi.

208. *Messana. La necropoli romana di S. Placido e di altre scoperte avvenute nel 1910-15*. Roma 1916, 4. gr. fig. coll. 106 fig. 57, tav. 4 - (MAL XXIV).

Illustraz. della necr. romana di S. Placido, venuta alla luce nel 1914 durante i lavori di scavo per le fondazioni della nuova prefettura di Messina. Essa constava di un gruppetto di recinti rettangolari, ognuno dei quali faceva capo ad un'edicola principale. L'A. ritiene che si tratti di aree destinate, piuttostochè ad individui separati, a famiglie, se non a corporazioni. Sono studiate le varie forme dei sepolcri, i corredi funebri. L'interesse maggiore della memoria è dato dallo studio dei 29 titoli greci e latini, i quali costituiscono un notevole aumento delle fonti epigrafiche per la storia interna di Messina. La prevalenza numerica dei latini sui greci è una prova, secondo l'A., che, da Cesare in poi, la città si avviò ad un rapido processo di latinizzazione. La stessa memoria contiene, nella seconda parte, la segnalaz. e l'illustraz. di altre scoperte sporadiche fatte a Messina, in tempi diversi, dopo il 1909: mattonacci bollati (Via Garibaldi e nuovo Palazzo della Posta); conduttura fittile presso il teatro Mastrojenni; titolo osco-mamertino sul prolungamento di Via S. Cecilia; sarcofago figurato, di età ellenistico romana, nel sottosuolo della chiesa di S. Nicolò dei Cistercensi; avanzi di edifizio privato ellenistico in Via Garibaldi; resti di costruzione ellenistico-romana, frammenti di maioliche ispano-arabe, grande statua acefala di Igea, riproducente un tipo ellenistico, due capitelli di ordine composito, grande frammento di architrave nella casa degli impiegati civili presso il Duomo; resti sparsi di muraglioni, i quali gettano un tenue sprazzo di luce sulla topografia monumentale di Messana greca e romana.
— A. VOGLIANO, in *Philologische Wochenschrift*, Leipzig, 28 nov. 1925, n. 47-48, pagg. 13-27.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

209. *Indicatore topografico e bibliografico delle raccolte preelleniche del R. Museo di Siracusa.* Palermo 1916, 8. gr. pp. 3. - (Il Naturalista Siciliano, a. XXIII, 1916).

Quadro riassuntivo nel quale sono raggruppati, secondo la nota divisione proposta dallo A., i villaggi , i sepolcreti, le officine della popolazione sicula, esplorati in circa trenta anni di attività archeologica. Indispensabile a chi si accinga allo studio della civiltà preellenica dell'Isola.

210. *Tesoro di monete greche arcaiche rinvenute nel territorio di Curinga (prov. Catanzaro).* Roma 1916, 4. pp. 2 (NS 1916).

Breve segnalazione sulla scoperta del tesoretto di monete greche di Curinga, illustrate nel n. 214.

211. *La soprintendenza agli scavi e ai musei in Siracusa (½ 1909 - ½ 1916).* Roma 1916, 4. pp. 92-94 (Cronaca d. B. Arti in Bollettino d'Arte).

Relazione di natura amministrativa sull'attività svolta nel triennio 1909-12 e nel quadriennio 1912-16. Sono passate in rapida rassegna le più importanti esplorazioni (Camarina, Catania, Adernò, Centuripe, Siracusa, Messina) e i più notevoli acquisti fatti dal R. Museo di Siracusa in quegli anni. Sorprende la messe copiosa dei risultati scientifici ottenuti col minimo di mezzi.

1917

212. (In collaborazione con Seb. Agati). *Elenco degli edifici monumentali. LXIII. Provincia di Siracusa.* Roma 1917, 16 pp. 48. È il primo elenco degli edifizi monument. della prov. di Siracusa, redatto colla collab. di S. Agati, e accompagnato da opportune indicazioni bibliografiche dovute all'A. Allo stesso appartiene la introduz. in cui sono esposte le cause che hanno condotto alla dispersione degli avanzi monumentali nel Siracusano.

213. *Di un insigne tesoretto di aurei persiani e siracusani rinvenuto ad Avola (Sicilia).* Roma 1917, 8. pp. 30 con tavola (AMIIN III).

L'insigne scoperta venne casualmente compiuta da alcuni operai nel nov. del 1914 in contrada Mammanelli. Il vaso fittile comprendeva da tre a quattrocento monete d'oro che vennero trafugate. Solo 13 furono recuperate dalla Sopr. di Siracusa ; e desse costituiscono l'oggetto dell'art. che divaga nel campo storico ed arch. per poter spiegare sopratutto la presenza dei darici persiani nel tesoretto, il quale forma un testimonio eloquente della grandezza politica cui era assurta Siracusa nel V secolo.
— B. Pace, in *ASSO*, Catania, a. XIV, (1917), pagg.288-289.
— S. Ricci, in *RNI*, Milano 1917, pag. 297.

214. *Tesoretto di stateri arcaici greci da Curinga (Catanzaro)* — Roma 1917, 8. pp. 17 con due tavole (AMIIN III).

Questo ripost., scoperto nell'aprile del 1916, trafugato e per due terzi recuperato, consta di 192 pezzi d'argento,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

così distribuiti: METAPONTUM: 71 pezzi anteriori al 450 circa. SYBARIS: 4 pezzi, con lievi varianti, tra i più antichi della Lucania CROTON: 73 pezzi: stateri arcaici larghi e sottili, stateri arcaici stretti e spessi. CAULONIA: 45 pezzi, tutti stateri larghissimi, incusi, strettamente affini, per tipo, arte, paleografia e metrologia, a quelli del sistema acheo. Dei diversi tipi di moneta l'A. studia simboli, caratteri artistici, cronologia.

125. *Di una cista a cordoni siciliana.* Parma 1917, 8 fig. pp. 16. (BPI XLII).

L'illustrazione della cista — secchio cilindrico tirato in lamina sottile di rame con cordonature — proveniente da una zona eminentemente archeologica, quale è quella di Terravecchia presso Grammichele, presta l'occasione all'A. di toccare la dibattuta questione dell'origine delle situle. Egli combatte la teoria dell'origine italica e sostiene, con copia di argomenti, l'origine calcidese. Ritiene che la cista di Grammichele non sia anteriore al VI sec. e conclude che essa, o è un bronzo greco d'importazione, o è stata foggiata in officine siceliote, e probabilmente calcidesi, imitando modelli venuti di fuori.

216. *Scavi di Calabria nel 1914 e 1915.* Roma 1917, 4 fig. pp. 125 (NS 1916 e 1917).

Amplissima relazione di carattere monografico intorno agli scavi di Calabria, del biennio 1914-15. 1) NOCERA TIRINESE: l'A. qui chiarisce un punto controverso dell'antica topogr. brezzia. Egli dimostra che alla Tirena non sorse affatto Terina, ma una città di minore estensione ed importanza storica: l'antica Nuceria e Nucria. Di questa studia la topografia, la muraglia superstite, l'acquedotto, le tracce di case diverse, la necrop. di tarda età, gl'indizi di necropoli più antica, le tracce preistoriche, la chiesetta normanna. Nel cap. IX estende l'esame ai dintorni della Tirena e di Nocera Tirinese. Nel X condensa le deduzioni finali. 2) ROSARNO (campagna del 1914): esploraz. di 85 sepolcri della necrop. di Pian delle Vigne, che l'A. colloca, in seguito ad esame del materiale ceramico, fittile e sporadico, tra la metà del V e la metà del IV secolo. Nella II parte si descrive il materiale raccolto nel deposito di Pian delle Vigne, consistente in un certo numero di terracotte riproducenti teste muliebri, tipi virili e figure di cavallucci. Ritiene l'A. che, tanto questo quanto l'altro deposito di Calderazzo, si riferiscano alle stesse divinità Demetra e Cora. LOCRI EPIZ.: risultato delle campagne di scavo nella necrop. Lucifero negli anni 1914 e 1915, i quali amplificano i precedenti. L'A. deduce che il grosso della necropoli appartiene al V ed al IV secolo, ma parecchi sepolcri esorbitano nel VI e pochi scendono nel III. La merce vascolare attica è piuttosto scarsa; in fatto di arte il meglio è dato dagli specchi e da pochi oggetti appartenenti al mondo muliebre. Il corredo grafico è rappresentato da tre tavole fuori testo e da 141 illustrazioni.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1918

217. *Tre ripostiglietti calabresi di monete greche.* Napoli 1918, 4. fig. pp. 12 - (Bollettino d. Circolo Numism. Napoletano, 1. n. 3).

Il ripostiglio di GIZZERIA, scoperto intorno all'anno 1912-13, contiene esemplari di *Sicilia* (Siracusa 1, Messana 17); dei *Bruttii* (Rhegium 31); di *Lucania* (Metapontum 1, Velia 3, uno di città incerta, 3 inclassificabili perchè logori). Cronologicamente va dalla II metà del VI secolo fino ai primi del IV. Ripost. di COTRONE, rinvenuto a breve distanza dalla città, contiene esemplari di *Croton* (n. 46 pezzi da raggruppare intorno a soli tre tipi diversi). *Heraclaea* (11 esemplari dei medesimi dioboli). *Thourium* (36 dioboli). *Metapontum* (diobolo). *Paestum* (due dioboli). Di incerta città (obolo). La sua comprensione cronologica è di quasi due secoli. Ripostiglio di SOVERATO SUP. scoperto verso il 1914. Costa di 32 pezzi così distribuiti: *Corinthus* (7 stateri). *Tarentum* (2 drammi). *Metapontum* (2 didrammi). *Heraclea* (due dioboli). *Croton* (didramma). *Locri Epiz.* (didramma). *Terina* (statere). *Velia* (13 didrammi).

218. *Scoperte varie di antichità negli anni 1916 e 1917 in Catania.* Roma 1918, 4. fig. pp. 53-71 (NS 1918).

Ampio resoconto delle scoperte fatte durante l'attuazione dei grandi lavoro di fognatura ed in circotanze varie. Si possono così riassumere: 1) Rudere absidato (a fianco del giardinetto sett. della cattedrale). 2) Grandiosi massi di fondazione ad emplecton (davanti la chiesa del monastero di S. Agata. 3) Imponente muraglione cementizio, gruppi di *formae* installati dentro ambienti di fabbricati più antichi, ipogeo con decorazioni e graffiti (in vicinanza del gran portone dell'Arcivescovado). 4) Rudere presso il nuovo istituto di fisiologia in Via Androne (probabile fondazione di edicola funebre, di età ellenistica). 5) Tracce della necropoli della Catana calcidese; illustraz. di materiale ceramico trovato in alcuni sepolcri di Via Etnea. 6) Demolizioni e scavi dell'Odeo, compiuti dietro le pratiche di esproprio degli edifizi aggiunti; in seguito ad essi potè essere rilevata con chiarezza la forma originaria dell'insigne edifizio.

— CRESCINI, in *Rend. Lincei*, vol. XXVII, genn. 19, si occupa del graffito trovato dall'O., dando, in parte, una interpetrazione diversa da quella proposta dal Sogliano. — SANTANGELO, in *ASSO*, vol. XVI, si occupa del graffito.

219. *Daedalica Siciliae.* Paris 1918, 4 fig. pp. 131-162, tav. 2 — (Monuments et Mémoires Piot., vol. XXII).

Oggetto principale dello studio è una grande testa muliebre arcaica, in calcare siracusano, che presenta delle affinità col gruppo di sculture cretesi culminante nel torso di Eleutherna. Scrutato il pezzo nelle sue forme costruttive e nella tecnica, l'A. rileva via via le note fondamentali dell'arte dedalica, da questa discende a quella cretese-pe-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

loponnesiaca, toccando dei nessi che intercedono fra esse e l'arte arcaica siceliota, di cui la testa è un prodotto genuino. Allo stesso ciclo appartengono, secondo l'A., le seguenti sculture: torso calcareo di Akrai; metà inferiore di uno *xoanon* muliebre in pietra calcare, rinvenuto a Megara Hiblaea; estremità inferiore di una statuetta in calcare; bassorilievo in calcare di Selinunte; figura muliebre in terracotta proveniente da Megara Hiblaea.

1919

220. *L'arte in Sicilia attraverso i secoli.* Milano 1919 in « Guida d'Italia del TCI, Sicilia » pag. 24-46, 16. pic.

È la nota introduzione alla Guida della Sicilia, del T.C.I., in cui l'A. riassume, con brevità e limpidezza ammirabile, le fasi fondamentali dell'arte nell'isola, dal periodo preistorico e protostorico — dove egli ha portato il contributo di scoperte originali — all'età moderna.

221. *Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1912-17.* Roma 1919, 4. fig. coll. 414 con 268 zinchi e 26 tavole (di cui alcune in cromo) (MAL, XXV).

Entra nella serie delle monografie monumentali. Comprende la storia e l'illustrazione delle quattro campagne di scavi svolte negli anni 1912-17 in tutta la grande area libera che si estende a sett. del tempio, oggi denominata Via Minerva. Dalla grande esploraz. stratigrafica sono apparse documentate le varie fasi dell'antica vita siracusana, dalla barbarie della civiltà sicula alle prime manifestazioni di quella arcaica, impregnata già di influenze orientali, al fasto edilizio dei tempi dinomenidici, alla decadenza dei secoli successivi, allo spegnersi della civiltà e della vita greca. La fase più antica è rappresentata da relitti di un abitato siculo del III periodo e con deboli tracce del II, cui tengon subito dopo i vestigi dell'occupazione greca, culminanti in masse di detriti della stipe sacra, che in qualche modo arrivano allo scorcio del sec. VIII. Essi attestano lo svolgimento di una lunga vita religiosa nel centro di Ortigia, dall'impianto della città greca sulle reliquie della borgata sicula, fino all'erezione del nuovo tempio. Allo stesso ciclo esplorat. appartiene la scoperta dei resti di una grande cloaca per lo smaltimento delle acque piovane ed anche lustrali e di quelli del muro di protezione e di confine che cintavano il *temenos*. Le deficienze dell'architett. lapidea vennero compensate da una straordinaria ricchezza di architetture fittili che oggi formano, insieme col gruppo cospicuo di quelle gelesi, la più ragguardevole scoperta per l'architettura fittile, avvenuta nella Grecia occident.: industria caratteristicamente siceliota che ben si distingue dalla corrispondente campana e da quella etrusco-laziale. Strettam. collegata coll'architett. fittile appare la plastica cretacea, rappresentata da una bella placca fittile colla Gorgone. Scarsi invece i prodotti della plastica marmorea,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ma più ricchi quelli della piccola arte industriale: vasellame che si addentra nell'VIII e forse nel IX secolo, con manifeste influenze greche. Segue poi una notevole massa di ceramica protocorinzia (VIII e VII sec.) e un magnifico esemplare dell'industria ceramica rodiese. Da Rodi l'A. ritiene pure derivato un gruppo di avori, importanti sia dal lato tecnico che da quello dei costumi. Quantunque gli scavi e la monografia abbiano sopratutto di mira il terreno circostante al tempio dinomenidico, ritraendone un complesso di rivelazioni che all'Athenaion aggiungono oltre a due secoli di vita, prima completamente ignota, tuttavia l'A. affronta in un lucido capitolo finale la questione cronologica e conclude con buone argomentazioni storiche e stilistiche che il tempio superstite sorse per opera della casa dei Dinomenidi, dopo le grandi vittorie di Imera e di Cuma, entro un lasso di tempo che può esser fissato tra il 474 e il 460. L'interesse della monografia è accresciuto da un superbo corredo di disegni, di piante, e di tavole, di cui alcune in cromo.

— R. Paribeni, in *Rassegna d'Arte antica e moderna*, a. VII, fasc. III, pag., 67 e segg. sotto il titolo: *l'Athenaion di Siracusa*, in un entusiastico articolo, riassume l'opera con parole assai lusinghiere: « Il valentissimo prof. P. Orsi, del quale può dirsi che dopo Timoleonte e Jerone II i monumenti siracusani non hanno avuto assertore ed amico più benemerito, dedicò a questo studio reiterate indagini e la storia del vetusto edifizio e delle cose che lo precedettero in quel luogo ne ricevette luce quale sembrava difficile poter sperare ».

— E. Duglas van Buren, nella celebre rivista d'arte londinese *The Burlington Magazine*, vol. XXXIX, nov. 1921, pag. 110-126, scrive un articolo che è tutto un'esaltazione delle scoperte di Via Minerva. La signora van Buren si occupa in questo articolo esclusivamente delle belle serie di terracotte architettoniche messe dall'O. in valore.

222. *Per due opere sulla Calabria nell'antichità*. Napoli 1919 — (ASC 1918).

Le due opere, delle quali qui l'A. riferisce con acutezza di analisi critica, con copiosa messe di osservazioni, sono quella di Nello Toscanelli: *Le origini italiche* (Milano, Hoepli 1914) e l'altra di Vincenzo Casagrandi: *Nella Magna Grecia*, inedita, ma che l'A. ha avuto occasione di conoscere attraverso la divulgazione del programma: opere essenzialmente diverse nella concezione, nel pensiero e forse anche nell'indirizzo, in quanto l'una è precipuamente storico-topografica, l'altra letteraria culturale.

223. *Specchio in bronzo greco del secolo X da Rossano*. Roma 1919, 4. fig. pp. 7 con tavola (BAMPI, 1919).

L'art. illustra un piccolo nucleo di oggetti, conservati presso il municipio di Rossano, i quali provengono da scoperte casuali fatte intorno al 1906 nella collina S. Stefano. Si tratta di due piccole lekythoi attiche, di frammenti di uno strigile in bronzo, di una testa di spillone in argento, di due anelli bronzei e, più importante fra tutti, di

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

uno specchio, che consta di una figurina muliebre a tutto tondo, di un disco di specchio, liscio in una faccia e decorato a bulino nell'altra. Premesso un diligente studio stilistico, l'A. conclude che lo specchio proviene con probabilità da Corinto e che esso data dal secondo quarto del V secolo.

— A. Frangipane, in *Corriere di Calabria*, 5 dicembre 1919.

224. *Siracusa. La catacomba di S. Lucia. Esplorazioni negli anni 1916-19.* Roma 1919, 4. fig. pp. 270-285 con 3 tav. (NS 1918).

Cinque campagne di scavi, compite nel 1916, che raddoppiano l'area del Cimitero, quale essa risultava dalle precedenti esplorazioni del Führer; con questo in più che, mentre le parti praticabili fino al 1916 erano profondamente alterate, le nuove, se non nel contenuto, almeno, nella forma, erano pressochè intatte. L'angustia e la strettezza delle gallerie, rivestite di molteplici ordini di loculi il difetto delle tabelle marmoree che, in confronto col cimitero di S. Giovanni, qui formano le note più salienti, inducono l'A. a credere che questo cimitero sia paleocristiano del III secolo.

— O. Marucchi, in *Bull. di Arch. cristiana*, a. XXVI, (1920) pag. 37, riferisce a lungo, e con molto favore di questo lavoro e delle scoperte nelle nuove catacombe di S. Lucia.

— *La Civiltà Cattolica* di Roma, quaderno 1708, 20 agosto 1921, pagg. 344-47, descrive obbiettivamente e senza opposizioni critiche il risultato degli scavi.

225. *Tesoretto monetale di Gela.* Roma 1919, 8. pp. 20, tav. 2 (AMIIN, vol. III, fasc. II).

Tesoretto rinvenuto a Gela verso la metà del gennaio del 1900, comprendente 21 monete d'argento dove figurano topograficamente i vari stati di Sicilia: *Agrigento* (con due pezzi). *Catana* (1). Messana (1).*Raegium* (1). *Corinto* (1). *Gela* (2). *Leontini* (4). *Segesta* (2). *Siracusa* (7). Dal punto di vista cronologico le monete appartengono tutte al V secolo, tranne quella di Corinto che è della metà del IV. Il tesoretto gelese, che trova una compiuta illustr. nell'accurato esame, è importante, più che per il numero, relativamente modesto, e i tipi, che sono quelli già noti, per la insigne bellezza di alcuni pezzi, che giovano a farci meglio conoscere la paternità artistica dei punzoni da cui sono usciti.

1920

226. *Necropoli sicula al Cocolonazzo di Mola* (*Taormina*). Roma 1920, 4. fig. pp. 360-369 (NS 1919).

È la prima indagine sulla Tauromenia sicula di cui viene esplorata la piccola necropoli, arieggiante le forme del III periodo, con reminiscenza dei due precedenti. I corredi funebri, manomessi dai predatori, danno prodotti di una duplice industria: quella indigena di impasto bigio, acromo, e quella a decorazione geometrica a colori.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

227. *Per l'arte sacra ed i musei diocesani.* Città di Castello 1920, 8. pp. 4. - (« Siberene » Cronaca mensuale del passato per le diocesi di Santaseverina e di Cariati).

L'art., che riassume in linee chiare e sintetiche le principali vicende dell'arte sacra in Calabria, è un monito efficace che, per il tempo in cui apparve, si può dire rivelatore, perchè molte idee in esso contenute circa la conservazione del patrimonio artistico delle chiese e la istituzione dei musei diocesani, precorrono le disposizioni pontificie in materia, impartite a cominciare dal 1925.

1921

8. *Calabria Ignota. Monteleone Calabro (Hipponium - Vibo Valentia).* Milano 1921, 8. fig. pp. 6 - *RMTCI*, a. 1921, pag. 129 sg.

Art. divulgativo, nel quale l'A. rievoca la suggestiva bellezza della Calabria, ignota non semplicemente agli stranieri, ma anche agli Italiani, e, in modo particolare, traccia la storia di Monteleone, dai templi classici alla fine del Settecento.

— D. Zangari, in *Rivista critica di cultura calabrese.* Napoli 1922, a. II, pagg. 91-92.

229. *Oratorio trogloditico con pitture bizantine a S. Lucia di Siracusa.* Roma 1921, 4. fig. pp. 32 con tavola (Atti della Pontif. Accademia Romana di Archeologia).

Vi è studiato un piccolo oratorio ipogeico che fa parte del cimitero paleocristiano di S. Lucia (Siracusa), scoperto dall'A. durante una campagna di scavi condotta negli anni 1916-1919. Interessante l'analisi della decorazione pittorica di una delle pareti superstiti — sei grandi pannelli con immagini a mezza figura di sei santi, nimbati — della semicalotta dell'abside, recante una piccola mezza figura del Redentore, del soffitto, dove si svolge un'ampia composizione narrativa attorno ad una croce grandiosa. Scoperta di grande importanza, perchè rappresenta uno dei più efficaci contributi allo studio della pittura genuinamente bizantina, fiorita in Sicilia prima dell'avvento normanno.

— *La Civiltà Cattolica*, Roma, quaderno 1708, 20 agosto 1921, pagg. 344-47 : *Le scoperte archeologiche nel secondo decennio del sec. XX : monumenti cristiani.*

— E. Gàbrici, in *ASS*, (n. s.) a. XLIV, Palermo 1922, pagg. 404-405.

230. *Scavi e scoperte nella Sicilia orientale da ½ 1915 a ½ 1919.* Roma 1920 (ma in realtà 1921) 4. fig. pp 303-347 (NS 1920).

Ampia relazione preliminare in cui si espone il risultato degli scavi compiuti nelle seguenti città : Siracusa : ciglione merid. dell'*Epipoli* : sepolcri siculi col rinvenimento di coltelli di selce, del I periodo, o degli inizi del II. *Castello Eurialo* : messa in vista di un muraglione a doppia fronte. *Portella del Fusco* : esumazione dei resti di un torrione che faceva parte del sistema delle fortificazioni

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dionigiane. *Sperduta*: serbatoio, di data arcaica, posto forse fuori uso ancora in antico, quando Siracusa potè alimentarsi coll'acqua più pura degli acquedotti. *Sobborgo S. Lucia*: frammento marmoreo di epigrafe opistografa monumentale; busto-ritratto in marmo di età imperiale; copiosi frammenti di terra sigillata; gruppo di lucerne, della fine della repubblica; caricatura in terracotta sotto forma di busto virile. *Predio Zappalà*: necropoli con materiale vascolare del V secolo. *Grotticelli*: rinvenimento di due nuovi titoli nella necropoli. *Teatro greco*: grandiosa cariatide dei tempi ieroniani. *Anfiteatro*: materiale vario tra cui vasellami ellenistici. Presso l'anfiteatro tessere gladiatorie. *Canalicchio*: necropoli della metà del III-I sec. a. C. Esplorazione di 42 sepolcri con fastosa decorazione esterna. *Catacombe*: esploraz. nelle catac. di S. Lucia, Branciamore, Cassia, ipogeo Fortuna. BUSCEMI: nuovo titolo degli antri sacri di S. Nicolò. CAMARINA: statuina in bronzo di Athena. MEGARA HIBL.: fondazione di un arcaico tempio dorico e cocci neolitici, tipo Stentinello. PALAZZOLO ACR.: rilievo apollineo in contrada Serra Palazzo. RAGUSA: villaggio, necrop. miniere dei Siculi eneolitici presso Canicarao. ASSARO: tombe ellenistiche con rinvenimento di un magnifico secchio di bronzo, lavoro forse alessandrino. GRAMMICHELE: fittili con un verso del comico Frinico e scoperte varie. MINEO: iscrizione funebre. TERRANOVA DI SICILIA: tesoretto monetale. GIRGENTI: raro frammento epigrafico greco. MESSINA: scoperte varie, tra cui un bel torso virile nudo. TAORMINA: tabella marmorea; mosaico rappresentante il laberinto; altri cinque grandi pezzi del mosaico con due torri merlate, un portone e due delfini. TINDARI: frammento di Nike marmorea, opera ellenistica, forse ispiratasi su qualche lavoro del V secolo.

231. (In collaborazione con Seb. Agati). *Elenco degli edifici monumentali LXII. Provincia di Catania.* Roma 1921, 16. pp. 46.

Fa parte della collez. « Elenchi degli edifici monumentali distinti per provincia », pubblicata per cura del Min. della P. I. La bibliografia e la prefazione, in cui sono tracciati gli aspetti più caratteristici dell'arte catanese, dai tempi più antichi sino al sec. XVIII, sono dovute all'autore mentre l'elenco è stato compilato colla collaborazione di S. Agati e di S. Sciuto-Patti per la città di Catania.

232. *Tesoretto di aurei bizantini da Cotrone.* Napoli 1921, 16. pp. 9 - (Rivista Critica di coltura calabrese).

Illustraz. del tesoretto bizantino scoperto nel sett. del 1917 nel fondo del mare, a circa 200 metri dalla spiaggia di punta Scifo. Era costituito di n. 103 monete, di cui diverse vennero trafugate. Appartengono le superstiti a Teodosio II, Marciano, Leo I, Zenone, Anastasio, Giustino I, Giustiniano. Scarso il valore del tesoretto dal punto di vista storico e numismatico, perchè costituito di tipi ovvi della zecca di Bisanzio che inondarono tutto l'impero e le estreme provincie occidentali del *tema* di Sicilia e di Calabria. Esso venne nascosto probabilmente sotto il regno di Giustiniano o immediatamente dopo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

233. *Megara Hyblaea* (1917-1921). *Villaggio neolitico e tempio greco arcaico. E di taluni singolarissimi vasi di Paternò.* Roma 1921, 4. fig. coll. 76, tav. 4 (MAL XXVII).

Nuovo ed importante contributo alla illustrazione della città dorica. Le esplorazioni vengono iniziate nella primavera del 1917, alla distanza di circa un quarto di secolo dalle precedenti (ved. nº 51), coll'intento precipuo di rintracciare le fondazioni di un tempio greco arcaico, i cui indizi erano stati segnati dal ritrovamento di un magnifico avanzo di capitello dorico e di qualche frammento di terracotta architettonica. L'esploraz. conduce però imprevistamente alla scoperta dei resti di un villaggio neolitico puro (tipo Matrensa e Stentinello) munito di fossa e di muro rudimentale. Del materiale fittile rinvenuto l'A. dà un accurato elenco per classi, mentre si sofferma a lungo sulle ceramiche dipinte che hanno il pregio della novità quasi assoluta; e deduce, a proposito delle anse decorative, che esse rappresentano traduzioni fittili di originali in bronzo micenei e che, per conseguenza, difficilmente possono essere state create nel paese, ma si, invece, importate dal di fuori. Nella seconda parte della monografia si ricercano: 1) tracce del tempio dorico, del quale una pianta accuratamente redatta esibisce l'orma delle fondazioni e mette in evidenza gli avanzi della peristasi. Dall'esame delle terracotte architettoniche quivi rinvenute l'A. crede di poter affermare trattarsi di un tempio arcaico del VI secolo, se non anche della fine del VII, con colonne lapidee e con un coronamento fittile; 2) di un secondo edifizio a pianta trapezoide che dà frammenti di colonne, di triglifi, di detriti di ceramica protocorinzia e corinzia, di brandelli di elementi plastici e alcuni bronzetti. L'A. è incerto se si tratti dei resti di un secondo tempietto arcaico o di un edifizio che faceva parte del themenos della città; 3) di una casa arcaica, di forma rettangolare, anteriore alla distruzione del 482. La monografia è corredata di 21 figure e di tre tav. fuori testo, di cui una a colori, riproducente le caratteristiche ceramiche neolitiche.

234. *Acrae-Palazzolo.* Catania 1921, 8. pp. 20.

Parole dette il 9 apr. 1921 nel teatro di Akrai, davanti la gioventù del turismo scolastico di Siracusa e la cittadinanza di Palazzolo Acreide. In essa viene tracciata la storia di Akrai, dalla sua fondazione, nel 664, per opera della greca Siracusa, attraverso l'occupazione romana e le vicende della conquista bizantina, sino all'ultimo medio evo. Insieme colle fasi della storia politica, sono tracciate quelle delle esplorazioni archeologiche, da Tommaso Fazello (sec. XVI) a Gabriele Iudica (sec. XIX). Segue, in fine, un breve ma utilissimo indicatore dei monumenti di Akrai.

235. *Nota suppletiva al « Tesoretto di Gela ».* Roma 1921, 8. pp. 2 (AMIIN, IV).

A chiarimento di quanto aveva pubblicato nel n. 225 di questa bibliogr. l'A. aggiunge che il bel tetradramma siracusano, attribuito ad Eveneto, appartiene invece ad

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Eucleide, come rilevasi dall'impercettibile firma tracciata sul delfino sottostante al mento di Aretusa.

236. *Monete siceliote inedite o rare del R. Museo Archeologico di Siracusa.* Roma 1921, 8. fig. pp. 45, tav. 2 (AMIIN, IV).

Dopo un rapido accenno alle più grandi raccolte di monete siceliote esistenti in Sicilia — medagliere Pennisi, medagliere del R. Museo di Palermo, medagliere del R. Museo di Siracusa — l'art. studia di quest'ultimo quel tanto che era rimasto prima inedito. L'esame si stende a 87 nuove monete appartenenti ad Adranum, Agrigentum, Agyrium, Alesa, Camarina, Catana, Gela, Entella, Henna, Leontini, Zancle, Messana, Mamertini in Messana, Segesta, Syracusae, Tauromenium, Tyrreni. L'art. rappresenta un notevole contributo al futuro *Corpus* delle monete siceliote: opera, dice l'A., sempre ed universalmente desiderata, perchè forse nessuna regione dell'antico mondo ellenico possiede un così vasto complesso di documenti numismatici insigni per l'arte, preziosi per la storia civile, politica, religiosa ed economica delle singole città, quale la Sicilia.

237. *Chiese niliane. I. La chiesa di Sant'Adriano a S. Demetrio Corone (Cosenza).* Milano-Roma 1921, 4. fig. pp. 34 nn. (BAMPI, 1921).

Studio storico-artistico in cui trovano una compiuta illustrazione i resti della vetusta chiesetta fondata da S. Nilo verso il 955. L'icnografia, i motivi decorativi, le lastre figurate del pavimento, il materiale architettonico sporadico (grande capitello paleo-bizantino, conca e scultura normanna) formano altrettanti capitoli, ricchi di indagini e di comparazioni stilistiche. In un capitolo finale sono riassunti i risultati storico-artistici, con particolare riferimento alle rappresentazioni di animali e di mostri nelle sculture e nei mosaici.

— A. Frangipane, in *Calabria vera*, Reggio C., a. III, n. 2, 15 febbr. 1922.

— F. Capalbo, *La chiesa di S. Adriano* in *Il Giornale di Calabria*, Cosenza 5-6 aprile 1922, n. 75.

— *Le Vie d'Italia*, Milano, 1922, pag. 311: è ampiamente riassunto e assai lodato lo studio dell'O.

1922

238. *Per un «Corpus Nummorum Graecorum Siciliae».* Napoli 1922, 8. pag. 3 (Miscellanea Numismatica di M. Cagiati, a. III, p. 1-3).

Messa in evidenza l'opera di A. Salinas come numismatico, l'A. propone agli studiosi che sia portata a compimento l'importante pubblicazione sulle *Monete delle antiche città di Sicilia*, iniziata nel 1867 e rimasta incompleta per la morte.

239. *Bibliografia siciliana archeologica, numismatica, artistica e storica dal 1915 al 1921).* Catania s. a (1922) 8. pp. 15 (ASSO XVIII).

Seguendo le belle tradizioni bigliografiche del Narbone e del Mira, e quelle più recenti, di carattere strettamente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

storico, di G. Tirrito, ha voluto continuarne l'opera dando allo Archivio Storico per la Sic. Orient. la bibliografia storica dell'Isola, dal 1915 in qua. Essa ha il pregio di una grande ricchezza di pubblicazioni straniere, talvolta rarissime e quasi inaccessibili agli studiosi siciliani, ai quali così vien fatto di conoscere quanto si pubblica all'estero sull'isola famosa.
— *Miscellanea numismatica,* Napoli, 1922.

240. *Placche in gesso decorate, di arte arabo-normanna da Santa Maria di Terreti presso Reggio Calabria.* Roma - Milano 1922, 4. fig. pp. 16 (BAMPI 1922).

Della vetusta chiesa di S. Maria, forse fondata nei primi del sec. XII, le ultime tracce furono spazzate nel 1915. L'A. tuttavia può ricostruirne, in base a diligenti rilievi topografici e storici, l'icnografia: basilica a tre navate, triabsidata, con cupola. Ma la parte più interessante della memoria è dedicata allo studio di circa 94 pezzi, costituiti nel maggior numero di preziose piastre in gesso, con decorazioni varie che raggruppa in tre tipi. Alla descrizione obbiettiva del materiale, fa seguire importanti considerazioni stilistiche da cui risulta che le decorazioni non furono eseguite a stecca od a mano libera, ma ad impressione e a stampo, mediante matrici, portate probabilmente dalle maestranze di Palermo e di Messina sulla montagna di Terreti.

241. *Scavi e scoperte calabresi nel decennio 1911 a 1921.* Roma 1922, 4. fig. pp. 70 (NS 1922).

Relazione preliminare intorno agli scavi e alle scoperte dei decennio 1911-21: Tortora: avanzi dell'antica Blanda e scoperta di una epigrafe (1917), forse appartenente ad un grande sarcofago marmoreo strigilato. Spezzano Albanese: necropoli di Mordillo. Breve cenno sulle vicende del materiale ivi scoperto ed elenco delle località nella vallata del Crati, dove è apparso lo strato di T. M. S. Biase e Gizzeria: alla ricerca di Terina: esplorazioni compiute a S. Eufemia Vecchia, presso l'abbazia benedettina di S. Eufemia, a le Terme di S. Biase, in contrada S. Sidero. Monteleone Calabro: nuove scoperte relative alle mura greche; ad un tempo ionico sulle vette dell'altura di Cufino; al tempio greco del Belvedere; al tempietto di Cava Cardopatri, agli indizi di un altro tempio sulla spianata denominata Coltura del Castello; a piccole scoperte epigrafiche. Mileto: reliquie classiche; frammenti di colonne; basi marmoree e capitelli. Briatico: avanzi di un abitato romano-bizantino, con frammenti epigrafici. Ciro': Necropoli preellenica; santuario greco; ricognizione a Punta Alice. Cotrone: nuove scoperte subacque di marmi, in parte scritti, a Punta Scifo. L'A. dà in edizione provvisoria alcune epigrafi. Monasterace Marina: deposito di terracotte architettoniche templari. Lazzaro (Motta S. Giovanni): scoperta di una tomba con minuscoli oggetti di oro. Reggio Calabria: scoperte nelle fonda-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zioni del nuovo Banco di Napoli (avanzi di muri, cippi marmorei con iscrizioni latine); epigrafe mutila del fondo Genoese-Zerbi; epigrafi monumentali di Via Filippini e di Piazza V. E.; terma romana e probabile stereobata di un tempio sotto la nuova prefettura con titoli dedicatori e due tegole grandiose; resti di abitazione romana nelle fondazioni della casa della Signora Pellicone sul Corso Garibaldi; avanzi di una terma nelle fondazioni del nuovo Istit. Tecnico, con resti insigni di pavimentazione a mosaico; avanzi di un'altra terma nelle fondazioni dell'Ufficio d'igiene; scoperta di un antico Odeo nelle fondazioni delle Case degli Impiegati (prolungamento di Via Tribunali e Via Torrione) con tre bei capitelli fittili ionici e un magnifico pezzo di terracotta architettonica; resti di un edifizio od edifizi antichi nell'area della nuova sede del Genio Civile. L'A. pensa che essi siano di bassissima età imperiale e degni di reggere il confronto coi migliori campioni di Roma; scoperta di ruderi, di avanzi architettonici e di un titolo greco nella nuova sede della Banca d'Italia; avanzi di una casa romana in Via Trapani, con pavimentazione a marmi e a mosaico; scoperta di sepolcri greci lungo la variante ferroviaria, a monte del porto.
— *Corriere di Calabria*, Reggio C., 2-3 dicembre 1922; *Reggio antica*: *Una pubblicazione di P. Orsi*. Lo stesso articolo è pubblicato in *Il Mezzogiorno*, Napoli, 7-8 dicembre 1922.
— A. Frangipane, in *Brutium*, Reggio C., 30 dicembre 1923.

242. *Commemorazione di Luigi Campi*. Trento 1922, 8. pp. 14 con tavola (Studi Trentini, a. III, 1922).

Di Luigi Campi, valoroso cultore di discipline archeologiche, è messa in risalto l'opera scientifica e, nello stesso tempo, sono esaltati i meriti patriottici e politici e le lotte sostenute alla Dieta di Innsbruk e al Parlamento di Vienna per l'autonomia e l'Università italiana a Trieste. Al discorso, pronunziato l'8 ottobre del 1922, segue l'elenco, cronologico e per gruppi, delle pubblicazioni del Campi.
— *La Libertà*, Trento, 10 ottobre 1922.

243. *Quadretto bizantino a mosaico della Sicilia*. Wien 1922, 4. fig. con tav. pp. 130-135 - In « Studien zur Kunst des Ostens Jos. Strzygowski gewidmet ».

Premesso un sintetico sguardo sulle condizioni della Sicilia bizantina, l'A. s'intrattiene in modo particolare su un quadretto in legno colla rappresentanza della Crocifissione, eseguita a minutissimo mosaico, appartenente alla classe dei cosidetti mosaici portatili, i cui esemplari più numerosi e cospicui erano conservati nel palazzo imperiale di Bisanzio. Il quadretto di Catania è messo in confronto con due tavole analoghe del Museo dell'Opera del Duomo di Firenze. Secondo l'A. offre tutti i caratteri della II età d'oro dei Comneni ed appunto per ciò ne assegna ai tempi normanni l'introduzione in Sicilia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA "Giustino Fortunato"

1923

244. *Villaggio, officina litica e necropoli sicula del primo periodo a Monte Sália presso Canicarao (Comiso prov. di Siracusa).* Roma 1923, 8. fig. pp. 26, tav. 2 (BPI, a. XLIII).

Dopo la brillante campagna del 1898, culminata nella scoperta delle grotte-miniere di pietra selce a Monte Tabuto, sfruttate con sforzi inauditi dalle tribù dei Siculi eneolitici, segue questa nuova del novembre-dicembre 1916, da cui proviene la scoperta del villaggio, dell'officina litica e della necropoli sicula del I. periodo. A proposito dei corredi funebri è nuova la presenza dei fossili con carattere non ornamentale. La scoperta poi di vaste tracce di industria archeolitica recente induce l'A. a sfiorare l'oscuro problema sulle origini del neolitico e dell'eneolitico siciliano. Fenomeno caratteristico a Monte Tabuto è questo, che le più abbondanti tracce di archeolitico emergono da un villaggio eneolitico, ma l'A. non osa trarre la conclusione che i Siculi del I periodo discendano dagli archeolitici; tutt'al più è disposto a concedere che essi siansi imbattuti in nuclei di archeolitici e che abbiano poi finito coll'assorbirli.

245. *Oggetti bizantini di Senise in Basilicata.* Napoli 1922 (ma 1923) 8. fig. pp. 8 (Riv. Crit. cult. calabrese).

Gli oggetti in esame, provenienti da scoperte casuali (1915) sono: incensiere sotto forma di recipiente emisferico, in lamina di rame; crocetta argentea con gambo cilindrico e monogramma inciso; anello d'oro digitale con castone in forma di calice floreale. Gli oggetti sono di schietto carattere bizantino e non barbarico, come da altri era stato affermato a proposito di analoga scoperta nella stessa località della Basilicata. Qui il dominio bizantino, in cinque secoli di occupazione, lasciò tracce profonde, anche toponomastiche.

246. *Le belle monete siracusane. Cimone. Eveneto, Euclida, maestri incisori del secolo V.* Milano 1923, 4. fig. pp. 21 (Dedalo, a. II).

L'A. dedica quest'art. agli artisti italiani e sopratutto a quelli delle arti minori, per far loro conoscere o rinfrescare il ricordo di quelle fulgide gemme della microtenica greca che furono le monete di Siracusa. È risaputo infatti che le monete della Sicilia greca, ed in particolare quelle del sec. V, sono tra le più deliziose e perfette uscite dalle officine dell'intero mondo ellenico. L'A. riassume in una lucida sintesi la storia della monetazione siracusana, soffermandosi sui più rinomati artisti: Cimone, Eveneto, Euclida, e dimostrando come la zecca di Siracusa, che lavorò fino all'avvento dei Romani, rimase la più brillante officina monetale dell'Isola.

247. *Chiese niliane. II. Il Patirion di Rossano.* Milano 1923, 4. fig. pp. 34 e tavola (BAMPI, 1923).

Il monastero di S. Maria del Pàtir, noto in Calabria sotto il nome di Pàtire, fu una volta famoso nella storia del ba-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

silianismo. La sua origine cade nei primi del sec. XII. Ma mentre della fabbrica originaria del monastero nulla oggi rimane, sopravvive nel suo schema fondamentale la chiesa, di forma basilicale, triabsidata, sormontata da caratteristiche cupole. Dopo una sintetica introduzione di carattere topografico e storico, l'A. studia il monumento nei suoi ricchi elementi icnografici e decorativi, consacrando un diligentissimo capitolo all'esame dettagliato del pavimento, rivestito di un ricco tappeto musivo. Nel capitolo finale, in cui sono raccolti i risultati artistici, l'A. si pone la domanda se sia esistita un'arte specificamente basiliana e ad essa crede di poter rispondere negativamente.

— *Le Vie d'Italia*, Milano, 1924, pagg. 104-105, ampio riassunto di questo studio che è definito *sapiente*.

— A. Frangipane, *Problemi storici dell'arte in Calabria*, in *Calabria Vera*, Reggio Cal. 1923, n. 6, pagg. 249-50.

248. *Bibliografia calabrese 1920-1922 archeologica, storica e di scienze ausiliari*. Laureana di Borrello 1923, 4. pp. 7 (Calabria Vera, a. IV).

249. *Quadretto bizantino a mosaico della Sicilia*. Catania 1923, 4. fig. pp. 5 - (« Siciliana » pubblicazione mensile del circolo artistico di Catania).

È lo stesso articolo di cui al n. 243.

250. *Sculture bizantine della Sicilia*. s. l. e a. 4. fig. pp. 433-439 - Bulicev Sbornik - Strena Buliciana, Zagabria 1923.

Vi è illustrato un gruppo di rozze sculture in calcare tenero, rinvenute nel 1887 in contrada S. Elena, sotto Chiaramonte, forse l'antica Akrillae (prov. di Ragusa) e, in precedenza, molto inadeguatamente studiate da qualche storico locale. Trattasi di una grande lastra con motivi floreali; di frammenti di piastre calcaree con decorazione zoomorfica; di frammenti di cornice con reminiscenze di di rozza decorazione classica; di tronco di colonnina con decorazione tortile e di pilastrini di transenna.

251. *La Sicilia preellenica*. Città di Castello 1923, 8. pp. 35 (Atti d. Soc. Italiana Progresso Scienze).

Lucidissima sintesi nella quale l'A. rifà la storia della Sicilia preellenica, dal periodo archeolitico sino al IV periodo siculo, quando le forze indigene dell'isola vengono a trovarsi a contatto colle greche. È a tutti noto quale preziosa messe di contributo scientifico abbia l'A. apportato all'illustrazione della famosa civiltà sicula, per suo merito uscita fuori dalla nebbia della leggenda. Egli però non ci ha dato, tutto preso dal fervore della soluzione di problemi particolari, il vasto lavoro di sintesi che solo da lui avremmo avuto il diritto di aspettarci. Questa relazione, tenuta a Catania nell'aprile del 1923 al Congresso per il progresso della scienza, è come la traccia di un lavoro maggiore.

— *Corriere dell'Isola*, 8 aprile 1923, riporta un largo riassunto della comunicazione letta dall'O. nella II giornata del congresso delle scienze.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

252. *Manipulus epigraphicus christianus, memoriae aeternae I. B. De Rossi dicatus - Contributi alla Siracusa sotterranea.* Roma (Tip. Vaticana) 4. fig. pp. 113-122 (Atti Pontificia Accademia Rom. di Archeologia. Serie III).

Relaz. su una campagna di scavi condotta negli anni della guerra 1915-1919 in quel vasto complesso cemeteriale che è la catacomba Cassia (Siracusa) il cui nucleo più antico risale forse al II secolo. Insieme colle 29 epigrafi greche quivi scoperte, vi trovano un'acuta illustrazione un ragguardevole titolo cristiano venuto alla luce, nel settembre del 1921, nella vecchia Piazza d'armi e un'epigrafe, anch'essa cristiana, scoperta nel dicembre del 1922 negli scavi edilizi del sobborgo di S. Lucia.

1924

253. *Caulonia. II Memoria. Deposito di terrecotte architettoniche appartenenti ad un tempietto suburbano, con appendice di altre minori scoperte e con uno studio sintetico sulle terrecotte architettoniche del Brutium e della Lucania - Contributi e disegni di R. Carta.* Roma 1924, 4. fig. coll. 86 e tav. 9 (parte in cromo) (MAL, vol. XXIX).

Questa seconda memoria su Caulonia completa l'ampia monografia di cui al n. 206. Qui, in modo particolare, si fa un'accurata relazione del ricchissimo ritrovamento di terracotte architett. avvenuto nella collinetta denominata Tersenale, o, più comunemente, Passoliera, nei pressi di Caulonia-Acropoli, nell'aprile del 1916. L'A. ritiene trattarsi, piuttostochè di una stipe votiva, di uno scavo o deposito di rifiuti derivante dalla distruzione di un antico fabbricato. Vengono anzitutto studiati i grandi massi architettonici che l'A. ritiene appartengano ad un'opera arcaica del VI secolo ; poi i frammenti di tegoloni acromi riferibili alla copertura e finalmente la superba serie delle terracotte architettoniche (sima arcaica a pittura, sima e cassetta a modanature, sima grondaia a teste leonine, tegole di gronda e piccole sime-grondaie con rilievi, cassette, acroterii). Un capitolo speciale è dedicato alla segnatura da cui sono contrassegnate le terrecotte, mentre, in un successivo, l'A. cerca di dominare, con un ampio quadro analitico, le forme dell'architettura cretacea del VI sec. alla metà del V nelle città greche della Lucania e del Bruzio. A tal fine coordina il materiale di venti località diverse entro dieci città. Delle piccole scoperte avvenute a Caulonia dopo il 1915 (ripostiglio di bronzi preellenici, due grandi dolii, tesoretto monetale, tracce di una necropoli in contrada Costa-Garretto, frammenti di scultura del tempio) si riferisce nell'appendice. Ricchissimo il corredo grafico, dato da 40 figg. e da 10 nitidissime tavole, con disegni di R. Carta, fra cui tre in policromia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

254. *Culti e miti della Magna Grecia* (*A proposito di una recente pubblicazione*). Reggio C. 1924, 8. pp. 21-26 (Calabria Vera, 1924, fasc. 2).

Si tratta, in fondo, di un'ampia recensione dell'opera di G. Giannelli: *Culti e miti della Magna Grecia*-Bemporad, 1924, che l'A. definisce come il primo tentativo di una sintesi riguardante la storia, i culti, la religione, l'arte di quella che fu la gloriosissima Greciao ccidentale. L'A. dice dell'opera tutto il bene che merita, pur facendo delle critiche dal punto di vista archeol. e più da quello mitografico.

255. *Bibliografia siciliana, archeologica, numismatica, artistica e storica per il 1922 e 1923.* Catania 1924, 8. pp. 12 (ASSO, a. XIX).

256. *Quadretto bizantino a mosaico della Sicilia.* Roma 1924, 8. pp. 9 e tavola (Studi Bizantini a cura dell'Istit. per l'Europa orientale).

È la III ediz. corretta ed accresciuta dell'articolo di cui ai numeri 243 e 249.

257. *Giojelli bizantini della Sicilia.* Paris 1924, 4. fig. pp. 391-398 Mélanges offerts à Gustave Schlumberger.

Illustrazione di un manipolo di oreficerie bizantine, che si può considerare come la continuazione e il completamento di altro più copioso edito in due riprese nella *Byzantinische Zeitschrift*, XIX. Vi sono studiati un gruppo di anelli di oro — uno di bronzo placcato di argento — e un gruppo di orecchini, tutti di provenienza siciliana (Siracusa, Butera, Palazzolo Acreide, Comiso, Licodia Eubea).

1925

258. *Recenti scoperte nella Magna Grecia ed in Sicilia.* Firenze 1925, 8° fig. pp. 28-34 con 2 tav. (Atene e Roma (n. s.) a. VI (1925).

259. *Il gruppo equestre fittile di Locri Epizefirii.* Milano-Roma 1925, 4. fig. con 1 tav. (Dedalo a. VI pag. 345-365).

Questo gruppo, composto di tre elementi: umano, equino e demoniaco-belluino, era un gruppo acroteriale che decorava il tempio dorico di Casa Marafioti in Locri Epizefirii. Raccolto in laceri brandelli e ricomposto con pazienti cure nell'officina-restauri del R. Museo di Siracusa, esso fa degno riscontro al gruppo marmoreo del tempio di Marasà, ora a Napoli. Reca ancora tenuissime tracce di colorazione. L'esame comparativo con le analoghe rappresentazioni equestri, nel campo della plastica cretacea, conduce l'A. allo studio del gruppo fittile del teatro greco di Catania, ritenuto un *ex voto*, a quello di Camarina, del IV sec., e all'altro di Gela, ridotto ad un informe moncone. In tutti i monumenti presi in esame l'A. scorge il filo conduttore di una corrente ionica, che, dalla metà del VI sec. alla fine del V, produsse delle composizioni a due piani dirette ad esaltare il trionfo dell'elemento divino su quello demoniaco. Non esclude quindi che nelle figure dei cavalieri si abbia una rappresentanza dei Dioscuri.

A. Frangipane, in *Brutium*, Reggio Cal. 20 febbraio 1926.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

260. *Fervore archeologico in Sicilia.* Milano 1925 (Illustrazione Italiana 13-XII-25 ' fol. fig. pp. 486-488).

Art. divulgativo in cui vengono passate in rassegna le più coraggiose iniziative che si susseguono in Sicilia nel campo dell'archeologia: Siracusa (tempio di Athena); Agrigento (risollevamento delle colonne del tempio di Eracle; esplorazione attorno al leggendario oratorio di Falaride e attorno alla vetusta chiesetta normanna di S. Biagio); Selinunte (risollevamento del peristilio settentr. del Tempio C.).

1926

261. *S. Marco Argentaro.* (*Appunti di viaggio*). Messina 1926 , 4°, fig. pp. 11 (Brutium a. VI n. 10, 11 e 12).

Di S. Marco Argentaro, nido inespugnabile da cui i primi Normanni signoreggiarono la florida valle del Crati, l'A. studia gli avanzi del torrione, la chiesa trecentesca, detta della *riiforma*, il duomo, di origine normanna, colle sue opere più caratteristiche, ed infine i resti di S. Maria della Mattina, abbazia benedettina, dapprima normanna, poi cistercense, da ultimo florense.

262. *Nuova Necropoli greca dei secoli VII-VI a Siracusa.* Roma 1925 (ma 1926) 4° fig. pp. 2, 176-208, 296-321 con 4 tav. (NS 1925).

Ampia illustrazione degli scavi eseguiti negli anni 1923, 1924 e 1925 nel vasto giardino ex Spagna (suburbio di Siracusa), quello stesso dove, entro un ninfeo, fu già scoperta nel 1808 la celebre Venere Landolina, il pezzo tanto ammirato del museo di Siracusa. Nel giardino, situato tra la Neapolis e l'Acradina merid., venne messa allo scoperto una necropoli arcaica greca dei sec. VII-VI. Dall'esplorazione dei 127 sepolcri scaturì abbondante materiale (buccheri, ceramiche rodie e corinzie, frammenti di sculture, un balsamario in forma di leone, spilli e bipenni di ferro). Altro materiale di epoca ellenistico-romana diede l'esploraz. di ruderi di casette e di altre costruz. che ingombravano il soprassuolo della necropoli. Dalla ingente quantità delle ceramiche corinzie l'A. deduce che Siracusa, per oltre due secoli, importò dalle fiorenti fabbriche di Corinto tutta la ceramica decorata adibita alle sue mense e ai suoi sepolcri, mentre, d'altra parte, il rinvenimento di una discreta quantità di materiale rodio, apparso prima come un'eccezione nelle altre necropoli siracusane, lo induce a credere che anche questa seconda corrente industriale sia stata più intensa di quanto in passato non si sospettasse. L'ampia illustrazione, è corredata di 76 figg. e 4 tavole fuori testo. La chiude un'appendice illustrante alcuni frammenti vascolari arcaici di Siracusa, tra cui, più importante fra tutti, uno *stamnos*, che rappresenta un pezzo senza riscontri, tanto per stile come per l'ornamentazione.

— Von Duhn, *Vorgeschichl. Jahrbuch II*, Berlin, pag. 253.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

263. *Bibliografia Siciliana, storica, archeologica, numismatica ed artistica per il 1924 e 1925 con supplementi del 1919-23.* Siracusa 1926, 8° pp. 183-201 (Ann. del R. Liceo-Ginnasio T. Gargallo di Siracusa per il 1924-25).

264. *Bibliografia Calabro-Lucana 1923-1925. Storia, Archeologia, Arte.* Cosenza 1926, 8° pp. 11. (Boll. Mensile del R. Provv. agli Studi di Cosenza, a. III 1926 nn. 8-9).

265. *Di una singolare stazione preistorica presso Collàlbo sul Renon (Bolzano).* Gleno 1925 (ma 1926), 8° pp. 8 con tav. (Archivio per l'alto Adige vol. XIX).

Illustrazione dei resti di una capanna a palafitte trovata nel laghetto di Collalbo. L'A. ne deduce che essa possa essere appartenuta a gente affine a quella delle palafitte, e forse delle terremare, sperdutasi nel passaggio delle Alpi, nella sua discesa verso l'Italia. Le scarse reliquie di selci e di bronzi primitivi alludono alla fase germinale della fondazione, sopraffatta poi dalle più copiose tracce industriali delle età successive.

266. *Villaggio e sepolcreto siculo alle Sante Croci presso Comiso (Siracusa).* Roma 1926, 8° fig. pp. 15 [illegible]v. 2. (BPI. a. XLVI, 1926).

Piccolo, ma caratteristico centro siculo del periodo eneolitico, come dimostrano la presenza della ceramica colorata e i copiosi avanzi dell'industria litica. È indubitata però anche la presenza di fittili del II periodo. Se, incomplesso, sepolcri e capanne non hanno rivelato cose nuove, essi hanno però dato due esemplari di quelle misteriose ossa a globuli, di cui non si conosce ancora destinazione e significato.

267. *Le necropoli preelleniche calabresi di Torre Galli, e di Canale Ianchina, Patariti.* Roma 1926, 4° fig. (figg. 236) coll. 376 tav. 19 (MAL vol. XXXI).

Questo volume occupa un posto di primissimo ordine nella storia della civiltà preellenica della Calabria. « Le scoperte dell'O., scrive in proposito R. Mac Iver nella sua grande opera: *The iron age in Italy*, iniziano una rivoluzione su tutte le nostre idee della preistoria del Mezzogiorno. Torre Galli e Canale potranno diventare per il Sud quello che Bologna e Villanova sono stati per il Nord non solo il fulcro di une nuova teoria, ma la base permanente di richiamo in tutta le discussioni sulle origini e i rapporti dallo stretto di Messina alle coste dell'Apulia ». La trattazione comprende tre parti distinte: la prima è consacrata alla necrop. di Torre Galli; la seconda alle necropoli preelleniche del suburbio locrese (Canale, Ianchina, Patariti, Scorciabove); la terza accoglie i risultati finali ed esamina, insieme colla questione cronologica, le coincidenze e le divergenze delle due necropoli, la civiltà e la stirpe. Nelle prime due, condotte con rigoroso criterio analitico, dopo il consueto schizzo topografico della regione e la minuziosa descrizione delle giornate degli scavi, segue lo studio delle forme sepolcrali

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e del numeroso corredo funebre, distinto in metallico e ceramico, con breve appendice sulle selci e ossidiane lavorate. Questo corredo è l'indice di uno stesso grado di civiltà, salvo lievi differenze e sfumature ambientali. Canale, a breve distanza dal mare, dovette sentire gli influssi diretti della civiltà paleogreca, mentre Torre Galli, più montana, ebbe nelle sue industrie una espressione meno raffinata. Ma in complesso le due necropoli hanno fra di loro sostanziale unità formale e di contenuto, ed altresì unità cronologica (sec. X o IX). Le due stazioni scompaiono tra il VII e il VI sec. col diffondersi del dominio locrese. Riassunto in un denso capitolo finale il problema dei protosiculi e riconosciuto con lealtà che esso costituisce ancora il punto morto delle indagini sulle origini sicule, l'A. tuttavia conchiude che le feconde esplorazioni delle due necropoli consentono ormai la conoscenza della prima età del ferro, nella sua forma cosiddetta villanoviana, della Calabria, dalla Valle del Crati fino alla punta della penisola. Questi siculi calabri dell'aurora dei tempi storici sono, secondo l'A., strettamente affini a quelli della Sicilia, antropologicamente della stessa stirpe, che fu la mediterranea, stirpe essenzialmente diversa dagli incineratori villanoviani ariani. Per la cronologia delle esplorazioni va ricordato che quella della necrop. di Torre Galli si svolse in due campagne (21 luglio 10 agosto 1922; 7 giugno 29 luglio 1923). L'altra di Canale in tre campagne (maggio 1909, giugno 1910, 1912). Le 231 illustrazioni del testo sono integrate da 19 ricche tavole.

— G. Sergi, in *Riv. di antropologia*, Roma, vol. XXVII, 1926-27. Amplissima recensione.

— D. Randall Mac Iver, *The iron age in Italy*, Oxford, 1927, pag. 178: «Le scoperte e il libro dell'Orsi iniziano una rivoluzione su tutte le nostre idee della preistoria del Mezzogiorno... etc.». In tutto il volume il R.M.I. esalta e riassume amplissimamente la pubblicazione dell'Orsi.

— U. Rellini, in *BPI*, a. XLVI, 1926, pagg. 199-202.

— D. Topa, in *Brutium*, Reggio Cal., 28 febbraio 1927.

— U. A., in *Historia*, a. I, 1927, aprile-giugno.

— C. Sinopoli, in *Il Giornale d'Italia*, Roma, 1927, 16 febbraio.

1927

268. *Acrae-Palazzolo*. Siracusa 4°, fig. pp. 2-5.

Art. divulgativo pubblicato in *Akraion*, numero unico per gli spettacoli classici che ebbero luogo a Palazzolo Acreide nella primavera del 1927. L'antica colonia, fondata dai Greci di Siracusa nel 664 a. C., è studiata riassuntivamente nelle sue origini, nei suoi monumenti, nella sua storia.

269. *Acrae-Palazzolo*. Palermo 1927, 8° fig. pp. 5-8 (Sicilia, Rivista mensile maggio 1927).

Quest'altro articoletto divulgativo su Acrai, di cui vengono riassunte le principali vicende, dalle origini alla più

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tarda decadenza, si propone di dare una maggiore valorizzazione turistica alla cittadina moderna, prendendo lo spunto dalle rappresentazioni classiche svoltesi nel teatro greco di Palazzolo nella « Primavera siciliana » del 1927.

270. *Per l'archeologia. Brevi parole pronunciate al Senato del Regno nella tornata del 2 giugno 1927*, Roma 1927, 16° pp. 17.

Interloquendo su talune necessità del bilancio della Pubblica Istruz., s'intrattiene sulle più gravi deficienze che il servizio delle antichità e belle arti manifesta, affermando che la somma stanziata al riguardo è assolutamente impari ai reali bisogni. Insiste sulla necessità di accrescere l'esiguo patrimonio bibliografico di quelle Sovrintendenze che sorgono in centri privi di biblioteche pubbliche ; di riservare nei concorsi della scuola di archeologia un posto per un giovane che si dedichi allo studio dell'architettura greca, in modo da avere al più presto un congruo numero di architetti archeologi ; di provvedere alla statistica delle collezioni monetarie statali, provinciali e municipali, e di creare due posti d'ispettore numismatico, bandendo delle borse speciali.

271. *Saggio di bibliografia numismatica della Lucania e dei Bruttii.* Roma 1927, 8° pp. 11 (Bollettino R. Ist. Archeologia e Storia dell'Arte a. I. 4-6).

È il primo saggio di una bibliografia numismatica della Lucania e dei Brezzi, condotta con gli stessi criteri adottati nella compilazione della bibliografia siciliana. Una sintetica relazione sulle condizioni poco liete della bibliografia calabro-lucana precede questo primo manipolo bibliografico diviso, per facile praticità di ricerca, in quattro categorie.

1928

272. *Medma-Nicotera, Ricerche topografiche.* Roma 1928, 4° fig. pp. 31-61 (Campagne della Società Magna Grecia, 1926 e 1927).

Risultato delle ricerche compiute nell'aprile del 1927, per il benemerito impulso della « Società Magna Grecia», finanziatrice della campagna scientifica. Viene studiata la dibattuta questione sulla topografia dell'antica Medma, da alcuni collocata nella pianura racchiusa tra l'attuale Nicotera, il Mammella e il fiume Mesima, da altri a Rosarno-Pian delle Vigne. L'accurata periegesi ha rivelato all'indagine dell'A. molti elementi che convalidano la seconda ipotesi, essendo stata rinvenuta a Rosarno una massa di magnifico materiale della fine del VI sec. e dei successivi V e IV, mentre nulla di simile venne trovato a Nicotera. Questa, secondo l'A., sorse tardi in età romana e fu sopratutto una *statio itineraria*. La monografia è corredata di 14 figg. : importanti le due che riproducono la

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pianta di un edifizio medievale di Tersana e quella di un grandioso fabbricato, avente l'aspetto di un tempio greco periptero col suo naos, oggi trasformato in una grande masseria.

— FRANGIPANE, in *Brutium* (Reggio Cal.) 5 maggio 1928.

273. *Statue inedite o mal note di Siracusa.* Berlin 1928, 8° fig. pp. 168-175 con tavole. Dal volume: Antike Plastik, Waller Amelung zum sechszigsten Geburtstag.

L'illustrazione comprende: 1) torso di statua efebica arcaica in marmo, risalente a quel periodo predinomenidico in cui Siracusa subiva ancora l'influsso dell'arte ionica.; 2) altro torso nudo, assegnabile alla fine del secolo sesto.; 3) gentile figurina marmorea rappresentante un Herakliskos, che l'A. crede ispirato ad una celebre opera di Lisippo, l'Agios di Delfi.

274. *Nuovi ripostigli di bronzi Siculi.* Roma (Scansano) 1928 (BPI, a. XLVII 1927), 8° fig. pp. 25 tav. 4.

Premesse delle considerazioni generali sul carattere e il significato dei ripostigli in genere, viene poi alla descrizione dettagliata dei nuovi, di cui alcuni porgono importanti elementi della vita agricola, industriale e militare, prima poco o punto noti. Tali ripostigli sono quelli di Monte S. Mauro (Caltagirone), Malvagna (Messina), Niscemi (Catanissetta), S. Cataldo (Caltagirone).

1929

275. *Per la Ithaka omerica.* Milano 1929, 8° pp. 5 (Historia 1929, n. 1).

È una lunga ed acuta recensione critica della monografia del Doerpfeld, «Alt-Ithaca», di cui mette in rilievo l'eccezionale importanza, dopo di aver riassunto la storia delle controversie per l'identificazione dell'isola famosa e i risultato delle indagini topografiche ed archeologiche.

276. *Bibliografia Calabro-Lucana. Geografia - Storia - Archeologia - Arte.* III Manipolo 1926-1927, con supplementi alle annate precedenti. Roma 1929, 4° pp. 10 (AMSMG 1928).

Nella sintetica introduzione l'A. lamenta la mancanza di un'attività coordinatrice, nel campo intellettuale, che disciplini e fonda le iniziative disparate, ma prive di una vita duratura.

277. *Il volto di Eschilo.* Siracusa 1929, 8° pp. 6 tav. 2. (Boll. Istit. Dramma Antico a. 1929).

Dopo alcune considerazioni storico-estetiche sullo sviluppo della ritrattistica, dal V secolo all'età alessandrina e romana, l'A. fa una rapida rassegna delle copie e derivazioni scultoree riproducenti il volto di Eschilo, dalla statua vaticana, all'erma in bronzo fiorentina e a quella capitolina.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

278. *Bibliografia Siciliana di Storia, Archeologia, Numismatica ed Arte.* Biennio 1926-27, con supplementi anteriori al 1926. Catania 1929 (ASSO vol. XXIV), 8° pp. 137-162 (tiratura piena di errori).

Quinto manipolo della bibl. sic., al quale è premessa una introduzione dove è rilevato lo stato, in vero poco promettente, degli studi storici in Sicilia, e quello più vivace degli studi archeologici e di storia dell'arte.

279. Scoperte archeologiche in Sicilia. (*Messana, Mylae, Lipara*). Roma 1929, 4° fig. pp. 38-101 con 1 tav. (NS 1929).

Nel 1926, mentre il Comando della Difesa marittima di Messina faceva eseguire nella penisola di S. Salvatore alcuni pozzi di assaggio, venne casualmente scoperto un complesso di modeste reliquie vascolari, di grande importanza per le origini stesse della città: boccaletti, unguentari protocorinzi, alcuni di scadenti officine locali, i quali rappresentano il documento archeologico più antico di Messina e del suo passato greco. Essi vengono studiati nella prima parte della memoria. Nella seconda trova posto l'illustrazione di alcuni cassoni del tipo lipareo, scoperti nel 1924 a Messina, in occasione dell'inalveamento del torrente S. Cosimo, e uno specchio a disco, di bronzo, di grande bellezza artistica, scoperto nel 1886. Nella terza si illustra un grande sarcofago strigilato romano, rimaneggiato in età normanna, venuto fuori casualmente nel febbr. del 1927 nella piazza dell'Università. Dopo un breve accenno agli scarsi risultati archeologici ottenuti nelle brevi giornate trascorse, nel giugno del 1928, a Mylae-Milazzo, segue l'ampia relazione delle esplorazioni compiute lo stesso anno a Lipari. Vi è illustrata la necropoli di contrada Diana, la quale rivelò una buon a quantità di materiale dell'età ellenistica e romana. Nessuna traccia del villaggio preistorico sottostante alla necropoli greca e romana. Molti frammenti di vasi dipinti e figurati (crateri), tutti italioti; cassoni liparei del V sec., di fabbrica locale, il cui tipo dura sino a tutta l'età repubblicana romana; titoletti greci, residui di corredi sepolcrali, camere funebri ipogeiche del periodo ellenistico romano. Chiude la monograf., ricca di 59 illustraz. e di una tavola fuori testo, l'illustraz. di un ipogeo e santuario sorgente sul colle di S. Nicola e una sintetica recognizione della città, dell'acropoli, del porto di Lipari, dell'isola di Salina.

280. *Note archeologiche da Collàlbo e da Vadena.* Roma 1929, 8°, pp. 8 (Archivio per l'Alto Adige a. XXIII, 1928).

Vi sono integrate le precedenti relazioni di cui ai numeri 265 e 14.

281. *Miscellanea Sicula.* Roma 1929, 8° fig. pp. 56. (BPI, a. XLVIII).

Contiene: I. Esplor. Topogr. agro Palma Montechiaro (Girgenti) - II. Antichità di Naro - III. Villaggio o santuario a Serra Ferlicchio (Girgenti) - IV. Nuovi scavi nella necrop. di Cassibile. - V. Abitato Sic. sotto un abit. greco pr. Giar-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ratana. - VI. Reliquie Sic. a. M. S. Basile (Siracusa). - VII. Stazione e necrop. al Bersaglio di Caltagirone. - VIII. Neolitici di Lipari. - IX. Tre spade siciliane di bronzo inedite.

L'esploraz. topogr. dell'agro di Palma Montechiaro, condotta nelle località Piano della città, Sirone, Castellazzo di Palma, porta al riconoscimento di tracce varie di vita sicula, di tombe del I periodo, di frammenti ceramici italioti, di una piccola necropoli greca a fosse. II) Si riferisce intorno alla raccolta privata del Sen. Riolo (vasellame del I periodo siculo) e alla sommaria recognizione compiuta a Monte Castellazzo di Camastra, dove viene rilevata una necropoli sicula del I periodo. III) Massa ingente di vasellame scoperta in una grande crepatura o galleria naturale, che rileva un lato nuovo dell'industria vascolare a colore del I periodo siculo. IV) È una seconda campagna che completa quella del 1897, circoscritta alla sola fronte orientale della grande necropoli. Vengono esplorate nella primavera del 1923 oltre 95 tombe la cui morfologia, in accordo al contenuto, è un documento dell'età relativamente bassa del gruppo, spettante alla fine del II periodo siculo . V) Monte Casale, fatto oggetto di due lunghe e faticose campagne, presenta, in mezzo alle vaste tracce di una cittadina greca, gruppetti di capanne sicule. In esso s'incontrano la vita e la civiltà protostorica e storica delle genti isolane : un luogo di urto e d'incrocio di Greci e di Siculi del I. periodo. VI) Campagne degli anni 1922 e 1924 : oltre alla scoperta di una necropoli ellenistica, si pervenne al riconoscimento di capanne sicule del I periodo e di una necropoli sicula del terzo. VII) Campagna dell'estate 1928 : la stazione ha questo di particolare, che in essa si affacciano tutti gli strati, tutte le manifestazioni delle varie civiltà preelleniche dell' Isola, da una remota e imprecisata (III millennio a. C. ?) fino al VII secolo circa. VIII). Campagna giugno 1928 : esplorazione del villaggio neolitico. L'industria litica è limitata esclusivamente all'ossidiana ed è rappresentata da un centinaio di pezzi, tra cui delle grandi lame grossolane e di taglio irregolare, e coltello di fattura perfetta. IX) Dettagliata descrizione di tre spade in bronzo della primissima età del ferro, provenienti dalla Sicilia occident., le quali nella impugnatura e nel finimento superiore presentano una curiosa particolarità, inesplicabile. Attraverso il confronto con spade analoghe nell'Europa centrale e della Germania del Nord, l'A. crede di poter affermare che forse si tratta di tipi micenei.

282. *Le chiese basiliane della Calabria con appendice storica di Andrea Caffi.* Vallecchi Ed. Firenze 1929, 4° fig. pp. 337 ; fig. 196 e tav. 7, di cui 4 in cromo.

Fa parte della Collezione Meridionale, diretta da U. Zanotti-Bianco, Serie III : Il Mezzogiorno artistico. Raccolta di monografie, in parte sparsamente pubblicate nel Bollettino d'Arte del Ministero della P. I., le quali rappresentano il miglior contributo fino ad oggi appor-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tato allo studio della Calabria bizantina. Vi sono illustrati i seguenti monumenti: La Cattolica di Stilo; S. Giovanni Vecchio di Stilo; S. Maria de Tridetti; S. Maria di Terreti; il Patirion di Rossano; la Chiesa di S. Adriano a S. Demetrio Corone; Siberene: S. Severina. Sebbene l'A., che è sopratutto archeologo classico, abbia consacrato allo studio dei monumenti bizantini di Calabria un'attività limitata, e vorremmo quasi dire occasionale, tuttavia, queste monografie, elaborate in poco meno di un ventennio, gettano uno sprazzo di luce vivissima sull'importante fenomeno del basilianismo che in Calabria « fu forse l'unico faro che per secoli tenne accesa la fede e la fiaccola dell'arte non che della cultura ». Chiude il ricco volume in 4°, adorno di 196 figure, in gran parte inedite, e di 7 tavole, di cui 4 in cromo — importantissime fra queste quelle riproducenti gli affreschi della Cattolica di Stilo — un'appendice di A. Caffi: *Santi e Guerrieri di Bisanzio nell'Italia meridionale*, con 20 illustrazioni. È una densa sintesi storica dove vengono, tra l'altro, riassunte le vicende dell'ellenismo in Calabria e in Sicilia, dell'organizzazione del territorio bizantino, e, in modo particolare, del movimento monastico di obbedienza greca, che s'impersona nella importante e caratteristica figura di un calabrese autentico: S. Nilo.
— F. De Cristo, in *Giornale d'Italia*, Roma, 1 giugno 1930.
— P. Ducati, *Santuari basiliani in Calabria*, in *Corriere della Sera*, Milano, 16 aprile 1930.
— E. Bonaiuti, in *Ricerche religiose*, Roma, maggio 1930, pagg. 268-69.
— *Le Vie d'Italia*, Rivista mensile del T.C.I., a. XXXVI, (1930) pag. 364. (Recens. non firmata).
— G. de Luca, *Calabria monastica*, in *L'Avvenire d'Italia*, Bologna, 30 agosto 1930.
— A. Frangipane, in *Brutium*, a. IX, n. 10, 31 ottobre 1930. (Reggio Cal.).
— A. M. Brizio, in *L'Arte* di A. e L. Venturi, a. XXXIII, 1930, pagg. 501-502.
— *L'Educazione Nazionale*, di G. Lombardo-Radice, a. XIII (1931) pagg. 127-128.
— Ch. Diehl, in *ASCL*, Roma 1931, a. I, pagg. 141-150: ampio riassunto analitico: « Il bel libro dell'O., afferma il Diehl, contribuirà a sviluppare il gusto della storia e dell'arte. È un grande servigio che P. Orsi rende al suo paese e alla scienza ».
— S. Ricci, *La Puglia letteraria*, Roma, a. I, 1931, n. 7, 10 ottobre.
— M. Valgimigli, in *Leonardo*. Firenze, ottobre 1933.

1930

283. *Medaglieri e Scambi*. Roma 1930, 8° pp. 8 (Rassegna Numismatica di F. Lenzi a. XXVII 1930).

È una risposta al *referendum* sullo scambio dei doppietti di antichità e monete: risposta incisiva e serena nella quale, tra l'altro, l'A. riafferma la necessità di conoscere ufficia-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente il numero e la sede dei medaglieri statali, provinciali, civici; di creare dei cataloghi scientifici; di formare un personale dotto ed esperto che sappia affrontare la coordinazione dei pubblici medaglieri; di disciplinare il loro incremento con norme che valgano ad accentuare il carattere storico regionale di ciascuno.

284. *Theatra et Theatralia nella recente letteratura archeologica.* Siracusa 1930, 8° pp. 16 (Boll. Istit. Naz. Dramma Antico 1930).

Larga recensione di opere che hanno rapporti collo studio del teatro greco. Sono passati in rassegna: *M. Guarducci*: Un dramma satirico di Sofocle e un nuovo monumento vascolare. *F. Messerschmidt*: Tragödienszenen auf roemischen Lampen. *E. Loewy*: Der Schluss der Iphigenie in Aulis. *P. Marconi*: Esplorazioni della scena del Teatro di Segesta. *H. Bulle*: Untersuchungen an Griechischen Theatern: di quest'opera è presa particolarmente in esame la parte che riguarda i seguenti teatri di Sicilia: Segesta, Tindari, Siracusa, Acrae. *A. Olivieri*: Frammenti della Commedia greca e del mimo nella Sicilia e nella Magna Grecia.

285. *Tesoretto di bronzi greci, sicelioti e romani di Piazza Armerina.* Roma 1930, 8° fig. pp. 14 (AMIIN VI).

Premessi alcuni indispensabili chiarimenti topografici su Montagna di Marzo, donde proviene il tesoretto, custodito nei locali della Cattedr. di Piazza Armerina, l'A. passa all'esame della sua composizione, che così risulta: Aegyptus (Ptolemaei Reges 285-247); Carthago (?); Rhegium (350-270); Mamertini (post 210); Syracusae (Gerone II, Hieronimo, Democratia); Roma (post 268). Questo ripostiglio, più che ai fini della numismatica pura, giova allo studio della storia economica e politica della Sicilia nel turbinoso periodo della 2ª guerra punica.

286. *Archeologia Siciliae* 1928-29. Milano 1930 (Historia a. IV), 8° pp. 55 con 2 tav.

Esposizione critica del movimento che si viene svolgendo in Sicilia nei vari campi dell'attività archeologica: preistoria, Sicilia greca, Sicilia cristiana e bizantina. Vi sono passate in rassegna le principali pubblicazioni italiane e straniere apparse in questi ultimi anni. Bibliografia ragionata adunque, non cronaca di scavi e di scoperte, indispensabile per chi voglia tenersi al corrente della messe feconda di lavoro apportata alla illustrazione dell'isola nobilissima.

287. *Commemorazione del socio straniero Federico von Duhn.* Roma 1930, 8° pp. 23 (Rendiconti Lincei. cl. sc. mor. stor. fil. S. VI, vol. VI).

Ampia commemorazione in cui sono rievocate le grandi conquiste scientifiche del dotto alemanno nel campo dell'archeologia classica, della paletnologia; nello stesso tempo è messo nella debita luce l'amore profondo da cui fu legato all'Italia, dei cui monumenti, della cui bellezza fu profondo conoscitore. Segue la bibliogr. che, sebbene

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

non completa, tuttavia rispecchia tanta parte dell'attività dell'estinto.

288. *Federico von Duhn.* Berlin 1930, 8° pp. 509-512 (Nella rivista Gnomon a. VI. 1930).

Anche in questa seconda più breve memoria la figura di F. von Duhn è rievocata attraverso i momenti più salienti della sua attività scientifica, e, in modo precipuo, attraverso il contributo apportato agli studi di paletnologia, per suo merito inseritasi nella schiera delle discipline archeologiche.

289. *Bibliografia Calabro-Lucana, geografia, storia, archeologia, arte.* IV. Manipolo, con supplementi alle annate precedenti. Roma 1930, 4° pp. 205-216. (Da: AMSMG 1929).

290. *Monete in bronzo di Siracusa con sigla d'artista.* Roma 1930 (Rassegna Numismatica di F. Lenzi a. XXVII 1930), 8° fig. pp. 275-279.

Sono minutamente studiate due monete greche, una della collezione Pennisi, l'altra del Museo Naz. di Siracusa, recanti la sigla E, in cui l'A. è indotto a vedere l'inizio della firma dell'incisore Eucleidas.

— *Circolo numismatico napoletano,* Bollettino 9, a. XI, n. 3, 1930, pagg. 26-27.

291. *Campagna di Scavi nella Sicilia orientale nel 1930.* Milano-Roma 1930, 4° fig. pp. 2.

Trattasi di breve relazione preliminare sulle campagne di scavi compiute ad Henna attorno alla rocca di Cerere; a Lentini, sulla cresta del Monte S. Mauro, per un primo tentativo di soluzione della difficile topografia della città greca; a Monte Casale, in quel di Buscemi, attorno all'abitato siculo e alla necropoli greca.

292. *Bibliografia Siciliana di geografia, storia, archeologia, arte.* Biennio 1928-29 con supplementi alle annate anteriori. 5° Man. Catania 1930, 8° pp. 22, (ASSO vol. XXVI).

293. *Notiziario archeologico sulla Sicilia orientale.* Torino 1931, 8° fig. pp. 13 (Il Mondo Classico, rivista edita da Angelo Taccone a. I).

Come appare dal titolo stesso, qui si dà un rendiconto sommario sul movimento arch. nella parte orient. dell'isola nell'ultimo biennio. Si riferisce, con qualche ampiezza di particolari, intorno agli scavi di *Messina,* (bronzetto del V sec., bronzetto ellenistico-romano); *Taormina* (teatro, naumachia); *Gela* (ricerca del teatro); *Henna* (Rocca di Cerere); *Piazza Armerina* (esplorazioni in contrada Casale); *Barrafranca* (Deposito di elmi); *Catania* (sgomberi nell'antico teatro); *Lentini* (esplorazioni topogr. dell'antica città); *Siracusa* (esplorazioni attorno al tempio di Apollo, in Piazza del Duomo, nel quartiere di S. Lucia, in contrada S. Agnese, nel porto piccolo, entro Castel Maniace, attorno all'Ara di Jerone II); *Monte Casale* (4ª campagna per l'esploraz. della necropoli greca).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

294. *Bibliografia Calabro-Lucana del* 1930. (V Manipolo), Roma 1931, 8°, (ASCL a. I, fasc. I, pag. 127-38).

295. *Vasi di Leontini. Contributo all'archeologia di quella città.* Roma 1931, 4° fig. pp. 31 con tav. (RIASA a. II, 1930).

Contributo all'illustrazione della calcidese Leontini, di cui viene studiato un manipolo di vasi inediti, alcuni dei quali appartenenti alla collezione Iudica (Palazzolo Acreide). Tra questi ultimi: I) Grandioso cratere a volute con tema militaresco, caratteristico della pittura vascolare del sec. VI e dei primi del V; il vaso è attico, ma lo stile delle piccole figure dense e serrate, disposte in fascie, trova, secondo l'A., i suoi precedenti nel protocorinzio e corinzio e si richiama a lontani prototipi ionici dell'arte orientale. 2) Cratere a calice, interessante, più che per la tecnica, per la rappresentazione del mito di Mida, mito localizzato nella Grecia settentrionale, di cui sono a noi pervenute scarse rappresentazioni. 3) Cratere a colonnette, con decorazione a figure rosse in metope. Soggetto della rappresent. principale è il mito di Erifile. Il vaso, forse della fine del sec. V, è dovuto ad una fabbrica secondaria, ancora estranea al movimento midiaco. Altri cinque vasi, anch'essi di provenienza leontinese, fanno parte della collezione del Museo di Siracusa: I) Cratere a calice, con rappresentazione del giuoco del Kottabos. 2) Due crateri a campana, con rappresentazione di un episodio dell'Orestiade. 3) Altro cratere a calice, dipinto in nero con riflessi metallici, riproducente una comune scena dionisiaca. 4) Vaso con rappresentazione di una amazzonomachia. In appendice è studiato l'anello d'oro leontinese della collezione Iudica — vero gioiello della microtecnica — recante incisa nel castone a losanga la figura della nike volante diptera, opera di anonimo artista predinomenidico.
— G. Libertini, in *ASSO*, Catania, fasc. I, 1931.

296. *Testa marmorea di stratega, del sec. V. nel Museo di Messina.* Postilla sull'Auriga di Delfi. Roma 1931, 4° fig. pp. 12 con 4 tav. (RIASA a. II, 1931).

Questa testa marmorea apparteneva al vecchio fondo archeologico del Museo Com. di Messina, tra cui rimase completamente inosservata fino a che non venne messa in evidenza dalla dott. M. Speier e accuratamente studiata dall'A. Questi vede nel busto uno degli eroici condottieri delle guerre persiane, forse Milziade. L'arcaicismo raffinato che pervade l'opera lo induce a collocarla nell'atmosfera storico-artistica seguita alle guerre persiane. E' d'avviso che il marmo sia stato importato e che si tratti, non di originale, ma di una derivazione molto simile a quello. La memoria è seguita da una postilla critica sul notissimo auriga di Delfo, nel quale l'A. non scorge uno dei principi della dinastia gelese, ma la immagine vera, individuale di uno di quei guidatori di carri, che, col conseguito trionfo, finivano col diventare degli eroi popolari.
— G. Libertini, in *ASSO*, Catania, fasc. I, 1931.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

297. *Bibliografia Siciliana di Geografia, Storia, Archeologia, Arte.* VI. Manipolo 1930. Catania 1931, 8° pp. 73. (ASSO a. XXVII).

298. *Scavi di Leontini-Lentini.* Roma 1931, 4° pp. 30 con 22 fig. (AMSMG 1930).

Questa campagna di scavi, condotta nella primavera del 1930 con i fondi forniti dalla *Società Magna Grecia*, portò al rinvenimento di alcuni avanzi monumentali della celebre città calcidese che l'A. accuratamente illustra, dopo aver premesso uno studio sulla complicata configurazione del suolo urbico leontinese e una densa analisi storica sulle origini, lo sviluppo e la decadenza della città greca. Di questa sono sopratutto studiati gl'imponenti avanzi di mura rinvenute nel colle S. Mauro, un frammento di acroterio a palmetta, altro a colori, altro di grondaia leonina fittile, e un grande frammento di sima rampante di un frontone di tempio arcaico. Sebbene il problema della topografia leontinese resti ancora irto di difficoltà, tuttavia questo dell'A. è il primo tentativo, in senso rigorosamente scientifico, che sia stato compiuto per la sua soluzione. Chiudono l'ampia relazione alcune notizie sulle grandiose opere di escavazione sui colli Tirone, Castellaccio e Lastrichello e sullo sbarramento del Biviere.
— G. Libertini, in *ASSO*, Catania, 1932, a. XXVIII, pagg. 132-33: lungo riassunto con osservazioni critiche, ma in complesso favorevolissimo.

1932

299. (Sotto lo pseudonimo di Viator) *Sicilia Ignota. S. Angelo Muxaro* Milano 1932, (RMTCI a. XXXVIII), 8° fig. pp. 57-62.

Articolo di carattere divulgativo in cui si dànno alcune primizie delle esplorazioni compiute nell'importantissima stazione sicula grazie alla *Società Magna Grecia* con contributo del principe Ruffo. La descrizione topografica è seguita da quella relativa alle tombe e al materiale in essa rinvenuto: ceramica di impasto oscuro, talvolta con decorazione a stucco o a stampiglia; scarsi metalli, tra cui un pesante anello d'oro con figurazione animale.
— *Marzocco*, Firenze, 10 gennaio 1932.

300. *Epigrafe cristiana di Palazzolo Acreide* (*Acrae*). *Contributo alla storia dell'altipiano acrense nell'antichità.* Roma 1931 (ma 1932). (Riv. di archeol. crist. a. VIII. 1931), 8° fig. pp. 287-299.

Non vi si illustra semplicemente l'epigrafe di un grande lastrone monolito, rinvenuto in un sepolcreto dei bassi tempi, ma si fa nel contempo una rapida rassegna della ricchezza di tracce archeologiche esistenti sull'altipiano acrense-netino, dai tempi classici sino a quelli bizantini.

301. *Studi preliminari sulla topografia dell'antica Enna.* Roma 1932, 4° fig. pp. 373 -394 con 1 tav. (NS 1931).

Densa ed ampia memoria sul risultato della campagna topografica svolta nel luglio-agosto 1930. Dopo un ac-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

cenno alla scarsa letteratura antica e moderna su Enna, l'A. si sofferma sulle condizioni della raccolta o museo della matrice, per passare poi alla parte più interessante, che è la recognizione topografica dell'antica città e, in particolar modo, della rocca. Segue la descrizione dei resti della cosidetta *Casa di Cicerone*, degli avanzi di un pavimento a mosaico, dell'Antro Sacro, di due titoli greci (i primi che siano stati trovati ad Enna), di cui uno funebre, di poca importanza; di capitale interesse religioso l'altro. La memoria si chiude con una recognizione al lago di Pergusa e a Carranciara, nella quale ultima località osservansi dei ruderi da alcuni riferiti al parco dello svevo Federico II.

302. *Bibliografia Calabro-Lucana e della Magna Grecia.* (*Geografia Storia, Archeologia, Arte*). VI. Manipolo 1930-31. Roma 1932 (ASCL a. II fasc. I, pag. 103-118).

303. *Abitazioni e sepolcri siculi di Biancavilla* (*Catania*) *entro caverne di lava.* Roma 1932 (BPI a. L-LI, 1930-31), 8° fig. pp. 16 estr.

Dettagliata descrizione di una scoperta casuale, avvenuta nel 1911, che rivelò una vasta caverna naturale con più ambienti intercomunicanti fra loro per angusti passaggi. Vi si prende in esame il materiale rinvenuto che si riduce esclusivamente ad avanzi ceramici. La scoperta, pur incompleta e frammentaria, ha una particolare importanza, perchè rivela un aspetto nuovo della vita dei Siculi del versante meridionale dell'Etna.

304. *Per Malta Preistorica.* Roma 1932 (BPI a. L-LI, 1930-1931), 8°, pp. 8 estr.

Lo scritto trae origine dalla pubblicazione di *T. Zammit*: Prehistoric Malta, di cui, in forma rigorosamente critica, espone i risultati fondamentali, relativamente alle costruzioni megalitiche, costituenti i santuari, e al materiale che esse racchiudono (statuario, ceramica, oggetti metallici).

305. *Bibliografia Siciliana etc.* (come a n. 297). Supplemento al VI Manipolo 1930. VII. Manipolo Catania 1932 (ASSO a. XXVIII) 8° pp. 5, estr.

306. *Ripostiglio di monete erose e di altri bronzi da Milocca* (*Caltanissetta*) *ora al Museo Nazionale di Palermo.* Roma 1932 (AMIIN vol. VII 1932), 8° fig. pp. 11.

Esame analitico delle monete spettanti a Syracusae, Himera, Agrigentum, cui segue la descrizione di un gruppetto di pezzi amorfi di *aes rude* e di pochi oggetti lavorati, di carattere più siculo che greco. Il tesoretto, secondo l'A., riveste sopratutto importanza storica, perchè è indice della profonda decadenza politica ed economica di Agrigento dopo il disastro del 406.

307. *Il medagliere Grosso Cacopardo al Museo Nazionale di Messina* Roma 1932 (AMIIN pp. 8).

Breve storia del medagliere, formato quasi esclusivamente di monete antiche, greche, romane e bizantine, con debolissime rappresentanze del Medio-Evo. Le città più lar-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gamente rappresentate sono Zancle, Messana-Mamertini, Siracusa, Catana, Gela, Agrigento. Il medagl., passato al museo di Messina in grande disordine, fu affidato all'A. per redigerne l'inventario. La memoria contiene la descriz. di qualcuna fra le più caratteristiche monete.

308. *Bibliografia* (*Numismatica*) Roma 1932 (AMIIN), pp. 8 estr.

Comprende la recensione delle seguenti opere: *L. Forrer*, The Weber collection; *S. W. Grose*, Firtzwilliam Museum; *P. G. Goidanich*, I rapporti culturali e linguistici fra Roma e gli Italici.

309. *Un numismatico silenzioso. Il barone Salvatore Pennisi di Floristella di Acireale.* Palermo 1932 (Atti R. Accad. Sc. Lett. e B. Arti. Vol. XVII). 4° pp. 7 con tavole.

Pagine sintetiche in cui, insieme col profilo dell'uomo, si rifà la storia del famoso medagliere, giustamente ritenuto uno fra i più importanti d'Europa. Segue, dopo un rapido accenno al contenuto della raccolta, la bibliografia del defunto.

310. *La necropoli di S. Angelo Muxaro* (*Agrigento*) *e cosa essa ci dice di nuovo nella questione sicula.* Palermo 1932. (Ibidem), 4° fig. pp. 18 tav. 2.

Relazione dettagliata dell'esplorazione compiuta nel 1931, di cui notizie divulgative aveva dato in precedenza lo stesso A. (v. N. 299) che conta di preparare sull'importante necropoli una densa monografia. Con carattere analitico qui si fa la descrizione delle tombe esplorate, della ceramica indigena, delle ceramiche di fabbriche greche, della ceramica genuinamente greca, dei metalli. Dall'analogia riscontrata tra queste e le altre necropoli, l'A. crede di poter concludere che Siculi e Sicani appartengano alla stessa stirpe.

— P. Ducati, in *Corriere della Sera*, Milano, 1. marzo 1933.
— U. Rellini, in *BPI*, a. LII, 1933, pagg. 111-112.

311. *L'armeria di Castel Còira in Val Venosta* (Archivio Alto Adige a. XXVII 1932). Gleno (Roma) 8° pp. 115-118 fig.

Dopo una rapida rassegna delle principali armerie esistenti in Italia, segue la descrizione di quella di Castel Còira, di cui l'A. sommariamente rifà la storia che desume dall'opera di *O. Trapp*, Die Churburger Rüstkammer.

312. *Di un insigne vetro romano tardo da Chiaromonte Gulfi* (*Ragusa*). Roma 1932 (RIASA a. IV) 4° fig. pp. 61-69 tav. 2.

L'insigne vetro qui descritto, con ricco corredo di figure e di tavole nitidissime, proviene dalla raccolta Melfi. La composizione del vaso è data da una serie di caccie, di carattere pittorico, che vengono analizzate con acume, ricavandone elementi sufficienti per la datazione cronologica, per la definizione dello stile e della fabbrica. L'A. ritiene che il vetro, che non presenta alcuna nota di cristianità, provenga verosimilmente dall'Egitto e che vada assegnato al III o ai primi del IV sec. d. C.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1933

313. *Un archeologo del piccone: Quintino Quagliati. Necrologia.* Roma 1933. (ASCL. a. III), pp. 6 in 8°. (Colla bibliografia del compianto).

Breve necrologia in cui principalmente son messi in rilievo, tanto il contributo apportato dal Q. per l'incremento del museo di Taranto — ricco di materiale pre e protostorico, di squisite terracotte figurate, di una doviziosa serie di vasi —, quanto i meriti acquistatisi come esploratore e, infine, l'attività rivolta negli ultimi tempi, allo studio dei monumenti medioevali della Puglia.

314. *I Siculi e l'indagine archeologica. Appendice di Paolo Orsi.* Torino (VTET) 1933. Estratto dall'opera di E. Pais. Storia dell'Italia Antica e della Sicilia, 8°, fig. pp. 939-944.

Breve esame sulle fasi fondamentali della civiltà sicula, che l'A. inquadra in quattro periodi strettamente legati fra loro, con passaggi graduali dall'uno all'altro: I. periodo: neo ed eneolitico, forse dal III millennio a. C. fino alla prima metà del II e II periodo: età del bronzo (circa mezzo sec. XV a sec. IX); III periodo l'età storica in coincidenza coll'arrivo dei Greci (sec. IX-VII); IV periodo: prima età storica (VII-V secolo).

315. *Noto. Di un ragguardevole monumento funebre nel suburbio dell'antica Eloro, in contrada Ficopala.* Roma 1933 (NS 1933), vol. IX Sez. VI, 4° fig. pp. 197-200.

Trattasi di lastroni i quali formavano il coronamento di un'edicola funebre. Da un esame accurato della grafia delle lettere incise sul fronte di uno dei lastroni e dalla sagoma della cornice, l'A. ritiene che i pezzi siano preromani e ieroniani.

316. *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa promontorium. Con disegni del prof. Rosario Carta.* Roma (Cuggiani) 1933, 4° fig. pp. 187 e 24 tavole, di cui due in cromo, a cura della « Società Magna Grecia ». Estratto rileg. nella « Collezione Meridionale », Roma 1933.

In ordine di tempo è l'ultimo dei grandi lavori monografici. La divisione metodica raggruppa la vasta materia in tre parti nettamente distinte, nella prima delle quali si fa la cronaca degli scavi e delle indagini che condussero alla scoperta del tempio; nella seconda, che costituisce la parte centrale e più importante, il tempio viene studiato nel suo rilievo icnografico; in essa ha pure luogo l'accurata illustrazione degli anathemata, della stipe votiva e delle terracotte architettoniche; nella terza, di carattere sintetico, sono riassunti i risultati definitivi storici, artistici e religiosi. L'esame delle forme e delle strutture e degli scarsi avanzi della stipe permette all'A. di tracciare per sommi capi la cronologia delle vicende del tempio, oscure nel VII e VI sec., più chiare dal V in qua. Dall'esame

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dei resti epigrafici e delle monete rinvenute nella stipa, l'A. è propenso a credere che il Santuario siasi spento poco prima della conquista romana o subito dopo di essa. Il tempio era dedicato ad Apollo Marino, di cui sono stati ritrovate alcune parti del simulacro. Nitidissimo il corredo grafico costituito da 110 figg. e da 24 tavole f. t., tra cui due tricomie. I disegni, come sempre accurati, sono tutti del Prof. R. Carta.

— O. Dito, in *Calabria*, Messina, 1934, pagg. 267-68.
— P. Marconi, in *Tribuna*, Roma, 7 aprile 1934.
— P. Ducati, in *Corriere della Sera*, 9 aprile 1934.
— P. Marconi, in *Leonardo*, Firenze, a. V, 1934.

317. *Bibliografia Siciliana di Geografia, Storia, Archeologia, Arte.* Catania 1933 (ASSO XXIX) Manipolo VIII, 8° pp. 15, estr.

318. *Bibliografia Calabro-Lucana e della Magna Grecia (Geografia, Storia, Archeologia, Arte) VII Manipolo 1931-1932.* Roma 1933 (*ASCL*, a. III, fasc. II, pag. 285-299).

319. *Gela. Esplorazione di una necropoli in contrada Spina Santa.* Roma 4° fig. pp. 137-149 (NS 1932).

Dopo le grandi esplorazioni dirette a squarciare il mistero dell'antica Gela, l'A. rivolge la sua attenzione alle necropoli delle ricche borgate e fattorie delle colline suburbane ad oriente della città. La prima ad essere studiata è la necropoli di Spina, di cui vengono analiticamente indacati i sepolcri (ustrini, bauli fittili, cellule cubiche) e il corredo funebre. Notevole una grande hydria di bronzo. La memoria si chiede con la descrizione della tazza del ceramista Nearchos, anch'essa proveniente dagli scavi di Gela.

320. *Vasile Parvan. Nel volume: in Memoria Lui. Vasile Parvan. Volum publicat de Associatia Academica « Vasile Parvan » et fostiloz membri ac scoalei române din Roma.* Bucuresti MCM XXXIV, 8° pp. 237-238.

1934

321. *Numismatica di Emporial* Roma 1934 (Rassegna Numismatica di Fulvio Lenzi a. XXXI n. 3-4).

Dopo aver rilevato con compiacimento il fervore degli studi stranieri intorno alla Spagna preistorica, l'A. s'intrattiene su due pubblicazioni di J. Amoros, 1) *D'una traballa de monedes emporitames;* 2) *Les dracmes Emporitanes*, di cui rileva l'alta importanza, sopratutto per quel che ci rivelano intorno ai rapporti intercorsi sin dai tempi preistorici tra la Sicilia e la Spagna, e, in modo speciale, sotto Dionigi I e i suoi successori.

322. *Note di Numismatica Siracusana.* Roma 1934 (Rassegna Numismatica a. XXXI n. 3-8).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

323. *Le grandi ceramiche del castello di Monteleone Calabro*, 8° fig. pp. 35-41 con disegni di R. Carta. Faenza 1934 (FAENZA a. XXXII).

Breve nota — la quale ha più che altro valore di segnalazione — intorno alle grandi ceramiche di Monteleone Calabro, rinvenute nell'orto Capialbi, le quali, per la mole, le forme, l'impasto occupano un posto di primissimo ordine nella storia delle ceramiche italiane. Secondo l'Orsi sono medioevali e anteriori all'epoca sveva. Accompagnano la segnalazione alcuni disegni di R. Carta.

324. *Bibliografia Siciliana di Geografia, Storia, Archeologia, Numismatica, Arte.* Manipolo IX (1934). Edizione di soli 150 esemplari.

325. *Romanità e avanzi romani di Sicilia*, dalla Rivista «*Roma*» 1934. Roma (Rocca S. Casciano) 1934, 8° fig. pp. 253-260, tav. 2.

Si riferisce intorno a *Priolo*: statua romana panneggiata in marmo, nella proprietà Gargallo - *Catania*: *cella trichora* bizantina nella cappella mortuaria dei nobili Bonaiuto; terme romane in via dell'Indirizzo; tentativo di ripristino dell'oratorio di S. Maria della Rotonda. *Piazza Armerina*: ricchi mosaici, in contrada Casale, colla rappresentazione delle fatiche di Ercole. Santuario paleocristiano di S. Lucia di Mendola (Palazzolo); fattoria romana bizantina in contrada Murica; chiesa bizantina di S. Pancrazi; ipogei cristiani in contrada Trepiedi presso Modica. *Siracusa*: quattro grandiosi frammenti marmorei di età romana, che facevano parte di un portico; lavori per l'esplorazione e la sistemazione della cripta di S. Marziano. *Megara-Iblea*: testa romana, del I secolo dell'Impero, forse dell'età dei Claudii.

326. *Relazione al III Congresso internazionale di Archeologia cristiana: Italia Meridionale e Insulare.* Dagli Atti del Congresso. Roma 1934, 8°, figg. 23, pagg. 129-157.

Premesso un breve riesame sulla storia dell'archeologia cristiana in Sicilia e sui contributi da lui stesso portati in questo specialissimo campo, l'A. si sofferma sulle scoperte recentissime, tra cui occupano un posto notevole quelle fatte sull'altipiano modicano. Una particolare illustrazione è consacrata ai lavori di scavo e di ripulimento della cripta di S. Marziano in Siracusa. Più generici accenni sono dedicati ai ricordi cristiani di Acre, di Catania, di Taormina, di Lipari. La relazione si chiude con un breve quadro riassuntivo sulle scarse scoperte paleo-cristiane dell'Italia meridionale e della Magna Grecia Tirrenica.

327. *Bibliografia Colabro-Lucano e della Magna Grecia.* (Geografia, Storia, Archeologia, Arte) Manipolo VIII (*ASCL*, a. IV fasc. I-II, 1934, pagg. 77-88).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SCRITTI MINORI

Non credo che per la integrale conoscenza dell'opera orsiana abbia scarso valore questo nuovo elenco di scritti che, aggiunto al precedente, ci dà un quadro completo della sua straordinaria fecondità come scrittore e come critico. I nuovi numeri, che per facilità di ricerca ho disposto in ordine cronologico, ci mostrano un Orsi minore che profonde la sua attività in articoli divulgativi, anche per giornali di provincia, o si richiama a riviste scientifiche con sommarie segnalazioni che formeranno il tema di più organiche illustrazioni future. Dalle semplici corrispondenze, che, giovinetto ancora, manda al *Raccoglitore* e alla *Voce Cattolica* di Rovereto, si passa alle relazioni per concorsi universitari, in cui egli, giunto al culmine della sua maturità, detta, con mirabile chiarezza, giudizi profondamente incisivi; dalla garbata lettera polemica alla notizia ufficiale riguardante l'incremento della raccolta numismatica o del patrimonio artistico; dalla cronaca delle belle arti all'energico squillo proclamante, in un triste momento di collasso nazionale, la necessità del proseguimento della guerra; dalle parole pronunziate al Senato in difesa del patrimonio archeologico al grido di protesta contro il commercio disonesto delle antichità. Vorrei quasi dire che, in questi scritti di più corto respiro, c'è una più viva immediatezza, una più schietta semplicità che ci permette di riguardare la figura dell'Orsi in un meno rigido contorno di vita, in un più pulsante contatto con quelle circostanze quotidiane in cui è venuto mano mano maturandosi l'uomo e lo scienziato.

g. agn.

1. *Segnalazione di una stazione dell'età della pietra nel Trentino Meridionale*, in *BPI*, a. VII, p. 177.
2. *Scoperta di un sepolcreto romano*, in *Voce Cattolica*, 10 ottobre 1878, n. 115: segnalazione di arche mortuarie romane, presso Riva, nel Trentino.
3. *Interessante scoperta*, in *Raccoglitore*, 1° dicembre 1881, n. 143: è una prima relazione sulla scoperta della stazione della pietra presso Mori nel Trentino.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

4. *La raccolta Frigo di Borgo*, in *Raccoglitore*, 20 settembre 1881, n. 112: articolo polemico scritto a proposito della raccolta Frigo, non sufficientemente curata, secondo il giudizio dell'O., da chi ne stava a capo.
5. *Vecchie questioni*, in *Raccoglitore*, 11 agosto 1881, n. 95: tali questioni vertono intorno alla fondazione di un museo epigrafico, d'una società archeologica o di un periodico storico per i bisogni del Trentino.
6. *Sepolcri romani a Nomi*, in *Raccoglitore*, 5 aprile 1881, n. 40: contributo allo studio della toponomastica dell'antico municipio romano di Tridentum.
7. *Ancora sull'Accademia archeologica tridentina*, in *Raccoglitore*, n. 34-35, 1881: proposta di fondazione di un periodico culturale che venga incontro alle complesse esigenze storiche, artistiche e archeologiche del Trentino.
8. *Antichità patrie*, in *Benaco*, 1882, n. 40: notizie intorno alla scoperta di un sepolcreto romano in vicinanza dell'ex chiesa di S. Giovanni (Rovereto).
9. *A proposito di monumenti storici*, in *Raccoglitore* 17 ottobre 1882, n. 123: l'articolo denunzia la vendita abusiva di alcuni oggetti preistorici che facevano parte della collezione Frigo di Borgo.
10. *Appunti e notizie*, in *ASTIT*: riguardano un'iscrizione del castello di Castellano, un suggello medievale in bronzo, un nuovo codice del *De finibus* di Cicerone.
11. *Comunicazione*, in *BPI*, a. 1882, fasc. 2, p. 232: riguarda il ritrovamento fatto dal prof. Adolfo Pichler di giacimenti di nefrite presso Mauls, all'entrata di Pfitsch.
12. *Sepolcreti barbarici nel Trentino*, in *Raccoglitore*, n. 25-26 del 27 febbr. e 1° marzo 1883: studiati i rapporti tra le popolazioni italiche e le barbariche di origine germanica, l'A. conclude, in base a precise determinazioni archeologiche, che molte tombe scoperte nel Trentino e ritenute romane, sono invece da collocarsi nei secoli VI, VII e VIII.
13. *Ancora sulle iscrizioni scoperte ai Campi Neri di Cles*, in *AT*, a. II, fasc. I (1883) pagg. 115-117: alle cose in precedenza dette sull'argomento, l'A. fa seguire alcune deduzioni riguardanti una specialità del nome del dedicante.
14. *Appunti e notizie*, in *ASTIT*, a. II, fasc. 2-3, pagg. 239-245: Iscrizioni graffite a S. Cecilia di Chizzola. Una maschera istriana. Le donne trentine in una poesia popolare del sec. XIV. Concorso al premio Rossetti. Archivi trentini ed istriani. Un poeta rovignese.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

15. *Scoperta di monete romane*, in *Raccoglitore*, n. 113, 22 sett. 1883: gruppo di monete appartenenti agli Imperatori Domiziano, Adriano, Antonino Pio e Faustina seniore, moglie di Antonino Pio, passate al Museo Civico di Rovereto.
16. *Amenità giornalistiche*: note ed appunti dedicati all'insigne merito storico, filologico, etnografico dei signori Hermann e Mupperg, a Francoforte sul Meno, in *Raccoglitore*, 9 ottobre 1883, n. 1202 n. 121: sono due lunghi articoli di carattere polemico che controbattono punto per punto nove articoli dei suddetti professori, scritti contro il Trentino e i Trentini nel *Frankfurter Beobachter*.
17. *Comunicazione sul rinvenimento di pozzi glaciali nel Trentino*, con tracce dell'uomo neolitico, in *BPI*, a. IX, fasc. 8,9,10, 1883.
18. *I funerali del poeta Prati*, in *Raccoglitore*, 13 maggio 1884, n. 58: larga notizia di cronaca, accompagnata da dati biografici.
19. *Appunti e notizie*, in *ASTIT*, 1884, pag. 145: segnalazione e descrizione di una serie di importanti oggetti archeologici trovati nell'agro di Aquileia e donati al Museo Civico di Rovereto.
20. *Segnalazione* e descrizione sommaria di tre paalstab di bronzo, trovati a Strigno, terra della Valsugana (Trentino), in *BPI*, 1884, pag. 200.
21. *Notizie diverse*, in *BPI*, 1885, pag. 94: la più importante di queste notizie è quella relativa alla scoperta fatta da L. De Campi di ruderi archeologici e di oggetti diversi appartenuti alla civiltà degli *Anauni*.
22. *Notizie diverse*, in *BPI*, 1885, pagg. 31-32: descrizione di alcuni oggetti posseduti dai fratelli Pasinati di Roma: *cultro lunato*, due *daghe* di bronzo, *elmo* di bronzo.
23. *Notizie diverse*, in *BPI*, n. 11 e 12, 1885: Descrizione di taluni oggetti acquistati dal Museo di Firenze: pugnale di bronzo a lama triangolare; cinque paalstab ad alette.
24. *Notizie diverse*, in *BPI*, a. XII, n. 7 e 8, 1886: si accenna largamente alla scoperta della necropoli di Vetulonia e si descrive in modo particolare (pagg. 155-156) un'insigne tomba, per il suo contenuto denominata «del guerriero».
25. *Fabbriche veronesi di pietre da acciarino*, in *BPI*, a. XII, n. 5-6, 1886, pagg. 95-96: viene riferita una relazione redatta da S. De Stefani, ispettore dei Monumenti in Verona, sull'industria di tali pietre, preceduta e seguita da commento dell'A.
26. *Pro Patria*, in *Nazione* di Firenze, 19 giugno 1887: articolo ispirato dalla pubblicazione dell'opuscolo: *Cenni intorno all'origine e costituzione della Società pro Patria*, Rovereto 1887. L'A. parla della necessità che s'impone all'Italia per la difesa della lingua italiana all'estero. La *Rivista Militare Italiana*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

(1887, luglio, pag. 132) riproduce gran parte di « questo importantissimo articolo » nella sua rivista estera sull'Austria-Ungheria.

27. *Notizie diverse*, in *BPI*, a. 1888: segnalazione e descrizione di accetta di nefrite proveniente da una stazione, dall'Orsi scoperta nei contorni di Mori (Trentino).

28. *Notizie diverse*, in *BPI*, 1890, pag. 20: comunicato sul sincronismo delle terremare coi sepolcri dell'epoca di Micene. Questo comunicato venne tradotto nelle *Verhandlungen der Berliner Gesellschaft für Arshr I. Ethnol.*, 1890, p. 327.

29. *Trento preistorica*, in *Alto Adige* (Trento) 24 sett. 1890, n. 108.

30. *Ceramiche primitive di Reggio Calabria*, in *BPI*, a. XVI, n. 3 e 4, 1890: segnalazione di ceramiche anteriori alla fondazione della colonia calcidese dell'ottavo secolo. Sono pure menzionati un sepolcro della 1ª età del ferro presso Reggio Calabria, e un ripostiglio di bronzi provenienti da Biancavilla (Catania).

31. *Notizie diverse*, in *PBI*, a. XVI, n. 7, 8 e 9, 1890: *Oggetti preistorici di Taranto - Pozzi glaciali abitati nell'età neolitica* (Pozzo Stoppani a Vezzano) - *Stazione neolitica a Trento - Ripostiglio di bronzi nel Trentino.*

32. *Scoperte paletnologiche nella Sicilia*, in *BPI*, a. XXI, n. 1-3, 1895: sono segnalati alcuni oggetti dell'età neolitica scoperti dentro l'area della città greca di Megara Hyblaea; e due piccole necropoli, l'una ai piedi del Monte Crimiti, presso Floridia, del periodo eneolitico, l'altra sul monte Gisira, a nord di Augusta.

33. *Necropoli sicula del primo periodo presso Siracusa*, in *PBI*, a. XXI, n. 7-9, 1895: la necropoli qui segnalata e, in parte descritta, è quella della Cava di Mostrinciano, presso Priolo (Siracusa) formata da una cinquantina di sepolcri, relativamente piccoli.

34. *Stazione neolitica in provincia di Siracusa - Camarina preistorica*, in *BPI*, anno XXII, n. 4-6, 1896.

La stazione litica cui si accenna è quella di *Sarculla*, presso il Casale Testa dell'acqua, a ponente di Noto antico (Netum).

35. *Stazioni italiche nel Trentino*, in *BPI*, a. XXII, n. 10-12, 1896: dopo le precedenti di Castello di Tierno, di Castel Pradaglia, di Entklart, si illustra qui una quarta stazione scoperta sulle alture denominate Monticelli, a ponente di Serso, poco lontano da Pergine.

36. *Il più antico ricordo di S. Lucia*, in *Feste di Maggio*, (numero unico), Siracusa, 27 maggio 1897.

È riprodotta e illustrata l'iscrizione greca trovata nella Catacomba di S. Giovanni negli scavi del 1894.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

37. *Notizie diverse*, in *BPI*, a. XXIV, n. 10-12, 1898 : si riferiscono ai seguenti oggetti : *Vasi antichissimi di Monte S. Giuliano* (Trapani) : *Ascie preistoriche di Serra Orlando* (Caltanissetta).
38. *Ascie piatte in rame e bronzo della Sicilia - Necropoli sicule ai Cugni di Cala Farina* (presso Pachino) - *Necropoli sicula presso Giarratana* (Siracusa) - *Necropoli sicule di Buscemi* (Siracusa) - *Tombe arcaiche nel Comune di Chiaramonte Gulfi*, in *BPI*, a. XXIV, n. 4-6-1898.
39. *Bronzi dell'Apulia in Sicilia*, in *BPI*, anno XXV, n. 1-3, 1899.
40. *Ascia paleolitica di Alcamo* (Trapani), in *BPI*, anno XXV, n. 10-12, 1899.
41. *Rettifica archeologica*, in *BPI*, anno XXVII, n. 7-9, 1901.
Risposta al Sen. Cognata di Girgenti il quale scambiava per villaggio preellenico il villaggio trogloditico bizantino del Balatizzo in Girgenti.
42. *Relazione sul concorso alla cattedra di straordinario in Archeologia nella R. Università di Pavia.*
Concorrenti : G. Pinza ; G. Patroni ; G. Pellegrini ; A. Taramelli ; S. Ricci ; L. Savignoni.
Commissione giudicatrice : A. Salinas ; G. De Petra ; G. Gherardini ; G. Loewy ; P. Orsi (relatore). In *Bullettino Ufficiale del Ministero della P. I.*, Roma, 13 marzo 1902, pagine 483-488.
43. *Polemica Orsi-Pais per il Museo Nazionale di Napoli.* Gli articoli dell'O. furono pubblicati in : *Giornale d'Italia*, 16 febbraio 1903 ; *Napoli Nobilissima* di B. Croce, numero di febbraio 1903 ; *Giornale d'Italia*, 14 marzo 1903 ; *Napoli Nobilissima*, marzo 1903.
Gli articoli di E. Pais ne *L'Ora* (di Palermo) 19-20 febbraio 1903 ; 18-19 marzo 1903.
44. *Vasetti micenei del Museo di Torcello*, in *BPI*, a. 1904, pag. 319.
45. *Giornale d'Italia*, 31 gennaio 1905, n. 31, P. Orsi esprime il suo pensiero nella polemica sugli scavi di Ercolano.
46. *Cava d'Ispica* (Paesaggio Siciliano), in *La Domenica del Trentino*, n. 17, 21 ottobre 1905, pagg. 3-4.
47. *Per l'Arte antica trentina.* Ciarle e rimpianti di un dilettante, in *Strenna de l'Alto Adige* (Trento), 1905, pag. 1-4.
48. *Cimitero cristiano del IV sec. in contrada Michelica presso Modica* (Sicilia) in *Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana*, a. XII (1906) pagg. 172-175.
49. *Frustula epigraphica pompeiana*, in *Beiträge zu alten Geschichte und griechisch-römischen Alterth.* Festschrift zu otto Hirschfelds.
50. *Scoperte nell'antica Gela*, in *Giornale d'Italia*, 27 gennaio 1907, n. 27.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

51. *Villaggio siculo sulla spiaggia di Camarina* (Siracusa) - *Villaggio Siculo a Caldare presso Girgenti*, in *BPI*, a. XXXIII, n. 1-5, 1907, pagg. 45-47.
52. « Il prof. Orsi e la scuola laica ». Sotto questo titolo le *Battaglie d'oggi*, anno III, n. 9, Napoli 5 maggio 1907, pubblicano una nobilissima lettera dell'Orsi in cui è affermata la necessità dell'insegnamento religioso nelle scuole.
53. *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso al posto di direttore degli scavi di Roma e provincia* (P. Orsi, relatore), in *Boll. Uff. del Ministero della P. I.* 1° ottobre 1908, n. 40.
54. *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso a Direttore nel R. Museo arch. di Cagliari* (P. Orsi, relatore), in *Bollettino Ufficiale del Minist. della P. I.*, 1° ottobre 1908, n. 40.
55. *Relaz. della Commissione giudicatrice del concorso al posto di direttore del Museo Arch. di Taranto* (P. Orsi, relatore), in *Boll. Uff. del Minist. della P. I.*, 1° ottobre 1908, n. 40.
56. *Artemision o Apollonion*, in *Aretusa*, Siracusa, 13 marzo 1910.
57. *Una singolare scoperta nella Cattedrale*, in *Aretusa*, Siracusa, 31 luglio 1910, n. 16.
58. Relazione inviata al Consiglio Municipale di Siracusa per ottenere la retrocessione del Monastero di S. Benedetto: tale lettera è trascritta letteralmente in *Il Tamburo*, Siracusa 14 agosto 1910.
59. Lettera alla R. Prefettura di Reggio in cui l'O. esprime il suo parere sul rudere nella proprietà d'Ascolo. Un brano di essa è riprodotto in *Il Commercio* di Reggio, del 15 dicembre 1910.
60. Lettera al Direttore del Giornale il *Commercio di Reggio C.* intorno all'erigendo Museo nazionale della regione bruzia e della rispettiva Soprintendenza, in *Il Commercio*, 15 dicembre 1910. Sullo stesso argomento v. *Il Commercio* del 22 dicembre 1910 e il *Giornale di Sicilia*, Palermo, 22-23 dicembre 1910.
61. *O. Montelius*, risposta al referendum in onore di O. M. fatto per il suo giubileo d'oro dal più grande giornale svedese *Svenska Dagbladet* di Stockholm del 2 aprile 1913.
62. *Per l'Archeologia, l'arte, ed il tourismo in Calabria* in *Il Lao*, Scalea 24 gennaio 1913.
63. *Per le raccolte d'arte al Palazzo Bellomo*, in *Aretusa* (Siracusa) 7 giugno 1913. A questa lettera seguiva in *La Voce del Popolo* (Siracusa) 15 giugno 1913 una corrispondenza dal titolo: *Ancora pel Museo Bellomo.*
64. *Conosciamo il nostro teatro?* in *Rappresentazioni classiche al Teatro Greco di Siracusa*, aprile, 1914 (Numero unico).
65. *Scoperte archeologiche negli scavi di piazza Minerva a Siracusa.* È un comunicato dell'O. dettato, sul luogo degli scavi, ai corri-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

spondenti di alcuni giornali : *La Tribuna* (Roma) 25 febbr. 1914; *Corriere della Sera* (Milano) 20 febbraio 1914 ; *Giornale di Sicilia* (Palermo), 20-21 febbraio 1914.

66. *Per la tutela del nostro patrimonio artistico,* in *ASSO,* 1915, a. XII. Puntata polemica contro C. Vitanza il quale aveva accusato i funzionari del Governo di poca attenzione per la conservazione dei due dipinti di Leonforte attribuiti all'Angelico.
67. *Per S. Francesco di Paternò,* in *La Siciliana* (Siracusa-Avola) 1915, pagg. 101-102.
68. *Henri Martin,* in *ASSO,* 1915 (a. XII) pag. 257. Profilo artistico-biografico.
69. *Notizie degli scavi,* anno 1916, fasc. V. *Curinga* (Catanzaro)-*Metapontum - Sybaris - Croton - Caulonia.*
Illustrazione preliminare del tesoretto di Curinga che sarà poi dallo stesso A. illustrato in altra sede.
70. *R. Museo Archeologico,* in *Supplemento del Bollettino d'Arte - Cronaca delle Belle Arti,* 1917, n. 8-12. Notizie riguardanti l'incremento delle raccolte numismatiche nel biennio luglio 1915-17.
71. *Soprintendenza dei monumenti in Siracusa* (1917-1918), in *Cronaca delle belle arti* (Suppl. *Boll. d'Arte*) a. 18. 1917, pagg. 44-45.
72. *La necessità della guerra,* in *Il dovere di tutti,* numero unico di propaganda, Siracusa, febbraio 1918.
73. *Relazione sul concorso al premio fondato dal Conte F. Gargallo per una monografia sul « Teatro Greco di Siracusa ».* Commissari : F. Halbherr, R. Lanciani, P. Orsi (relatore), in *Atti R. Acc. Lincei,* a. CCCXV, 1918, Rendic. adunanza delle due classi, genn. 1918, vol. III.
74. *Lo strazio dell'arte e dei libri a Rovereto,* in *2 Novembre,* numero unico, Rovereto, 1919 : è un quadro efficace delle rovinose conseguenze apportate al patrimonio artistico di Rovereto dall'occupazione austriaca.
75. *Contro il commercio disonesto della antichità* : ai direttori dei musei nazionali, agli amatori e collettori di oggetti antichi, in *Cronaca delle Belle Arti,* a. VI, 1919, pag. 42-43.
76. *Nota suppletiva al « Tesoretto monetale di Gela »* in *AMIIN,* vol. IV.
77. *Incrementi della raccolta numismatica* (del R. Museo di Siracusa) *nel triennio* ½ 1917 - ½ 1920, in *Cronaca delle Belle Arti* : supplemento al *Bollettino d'Arte del Minist. della P. I.,* a. VII, n. 9-12, a. 1920.
78. *Lettera al Presidente della Società trapanese di Storia e di Arte* di cui l'O., in occasione dei festeggiamenti per il suo trentennio di dimora in Sicilia, è nominato socio onorario, in *L'Araldo Commerciale,* Trapani, 13 febbr. 1921.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

79. *Per gli scavi, l'Arte ed i monumenti della Calabria,* Reggio Cal., a. II, n. 8, agosto 1921. Articolo riassuntivo e documentato intorno al crescente risveglio di studi e di iniziative in pro della Calabria antica e medioevale.

80. *Ricordi di Epicarmo,* in *Bollettino delle Rappresentazioni classiche* di Siracusa, a. II, n. 2.

81. *La Magna Grecia,* Roma-Reggio C. 1921, pagg. 15: è il programma lanciato in occasione della costituz. della benemerita società omonima, scritto colla collaborazione di U. Zanotti-Bianco.

82. Insigne scoperta *a Monte Casale presso Scordia: Il sepolcro del Duce ignoto,* in Aretusa (Siracusa) a. VII, 1922, n. 4, 15 giugno 1922.

83. *Falsi e pasticci nelle terrecotte di Centuripe,* in *Revue Archéologique,* Paris, a. 1924, II, pag. 210 : è una nota vivace in cui si accenna alle mistificazioni compiute durante e dopo la grande guerra, con l'abile ricomposizione di frammenti ceramici trovati a Centuripe.

84. *Fouilles de Girgenti,* in *Revue Archéologique,* 1925, II, pag. 165 : siccome su *Gli scavi di Girgenti* (1925) erano apparse su giornali italiani e stranieri relazioni più o meno fantastiche, ed in ogni caso tutte inesatte, una delle quali accolta persino dalla autorevole *Revue Arch.,* l'O. inviò il comunicato, dal titolo sopradetto, per ristabilire la verità dei fatti.

85. *Per l'Archeologia,* in *Atti del Senato,* 16 maggio 1925: parola pronunziate nel Senato illustranti le complesse esigenze del nostro patrimonio archeologico e l'assoluta inadeguatezza del bilancio assegnato alle Belle Arti.

86. *Discorso* pronunciato in occasione delle onoranze tributate all'Orsi dal Comitato regionale Calabro il 25 aprile 1926, in *Brutium,* Reggio Calabria 1926, a. V, n. 5-6.

È una commossa rievocazione della storia delle campagne gloriose e fortunate dall'O. condotte in Calabria per lo spazio di circa un trentennio.

87. *Riaprendosi la Cattedrale di Siracusa,* dal numero unico : *La Cattedrale di Siracusa e i suoi restauri,* Siracusa, genn. 1927 : breve storia riassuntiva del tempio e delle sue trasformazioni, con accenni ai criteri che guidarono gli ultimi grandi restauri.

88. *Echi di civiltà preistoriche nei poemi di Omero,* in *Giornale di Sicilia* 1-2 aprile 1927 (Palermo). Articolo divulgativo sulla storia della civiltà omerica, vista attraverso le indagini più importanti. Parte del recente libro di L. A. Stella.

89. *Per la numismatica in Italia.* Parole pronunziate al Senato del Regno nella tornata del 2 giugno 1927, e riportate in *Rassegna numismatica,* Roma, a. XXVI, n. 11.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

90. *Messaggio* al prof. Vincenzo Casagrandi di Catania che, ai primi di settembre 1927, festeggia sulla vetta dell'Etna il suo LXXX anno di età,in Numero unico di *Sicilia industriale ed agricola*, 18 sett. 1927, pagg. 18-19.
91. *Parole* pronunziate a Rovereto in onore del generale Cadorna, in *Il Brennero* (Trento) 7 settembre 1927.
92. *Giulio Beloch*, in *ASSO*, 1929, pag. 187: commossa necrologia del grande storico tedesco.
93. *Per la Sicilia archeologica*, in *Giornale di Sicilia*, Palermo, 8 novembre 1929: articolo illustrante il risveglio dell'attività archeologica in Sicilia e, in modo particolare, in rapporto agli scavi agrigentini, dovuti alla illuminata generosità dell'inglese Alex Hardcastle.
94. *Federico Von Duhn*, in *BPI*, a. XLIX, 1929: breve necrologio. Sul von Duhn note critiche furono pubblicate dall'O. in *Gnomon*, settembre 1930, pagg. 509-512, e una vera e propria commemorazione in *Rendiconti* della R. Accademia dei Lincei.
95. Lettera al Capo del Governo, B. Mussolini, intorno all'opportunità di rimuovere dalla piazza di Bolzano il monumento di Walther von der Vogelweide e sostituirlo con quello di Druso, condottiero romano: in *Arch. per l'Alto Adige*, vol. XXVII, pagg. 66-67.
96. *Fervore d'indagine archeologica nella Sicilia Orientale*, in *Giornale d'Italia*, 24 settembre 1930: quest'articolo, in cui sono riassunti i risultati degli scavi compiuti a Enna, Lentini, Monte Casale, fu erroneamente pubblicato con la firma del corrispondente siracusano del *Giornale d'Italia*.
97. *Fioritura di studi sull'arte antica e medievale in Sicilia. Il Museo Biscari di Catania*. In *Giornale di Sicilia*, Palermo, 6 sett. 1930: dopo un rapido accenno alle confortanti condizioni degli studi archeologici ed artistici in Sicilia, l'A. parla delle principali raccolte artistiche private esistenti in Sicilia, con particolare riferimento al Museo Biscari.
98. *Sicilia antica*, in *L'Ora* (Palermo) 25-26 giugno 1931: rassegna bibliografica di alcune opere italiane e straniere sulla Sicilia.
99. *Stele arcaica di R. Calabria*, in *NS*, vol. VII, serie VI, fasc. 10, 11, 12, 1932.
100. *Per la nuova luce*, in *Brutium*, 1934: parole augurali dirette alla rivista *Brutium* dopo il suo dodicesimo anno di vita.
101. *Popolazione dell'antica regione dei Brettii*, in *Calabria* di O. Dito, Messina 1934, pagg. 151-52.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

Paolo Orsi recensore: potrebbe questo formare il titolo di un capitolo speciale illustrante un aspetto così singolarmente caratteristico della sua complessa attività. L'elenco seguente, che ho cercato di rendere il più possibilmente completo, ne è la prova manifesta. Ma, quello che la schematica enumerazione non potrà mai dirci, è l'intenso e spesso originalissimo lavoro di critica ricostruttiva che sotto molti di questi numeri si cela. Alcune recensioni acquistano infatti il valore e l'estensione di piccole monografie scientifiche: intendo parlare di quelle che vertono intorno ad argomenti la cui conoscenza specifica gli permette di dominare la materia dall'alto e di spaziare con serena acutezza di sguardo in un campo largamente fecondato dalla sua stessa esperienza. La critica si fa allora acuta, penetrante, persuasiva: come rifugge dalle formule vuote, generiche, dai giudizi imprecisati, così si tien lontana dalle insinuazioni compiacenti, dalle esaltazioni reclamistiche.

Un tale rigore scientifico è, in fondo, il risultato di una profonda onestà che non gli consente di distinguere con casuistiche sottigliezze, indulgendo per compiacimento, avversando per preconcetto. Egli ha il culto per la scienza, che è poi il culto per la verità; il suo giudizio scaturisce quindi da una sana probità morale, che gli fa cogliere l'aspetto vero della questione con rigorosa obiettività, sia nel caso che il giudizio venga fissato dentro i termini quasi epigrafici di una breve presentazione, sia in quello assai più complesso in cui si effonda in una critica diagnostica serrata, esauriente e talvolta definitiva.

Questa critica però non è mai mordace, cavillosa, aggressiva: riconosce sempre l'onestà delle intenzioni, anche quando i risultati non siano corrispondenti. Addita con benevola indulgenza lacune, corregge senza pose cattedratiche errori, è sobriamente larga di lodi e di incoraggiamenti. Niente cosi ripugna al sano temperamento dell'Orsi quanto le formule vuote di quell'ipercriticismo che si avvolge nella trama di sterili negazioni, demolendo per partito preso, avver-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sando sistematicamente ogni sforzo ricostruttivo. I suoi onesti riconoscimenti hanno avuto in più di un caso la forza di suscitare giovani energie, destinate poi a portare contributi non indifferenti nel campo dell'archeologia e dell'arte. Dove la sua avversione si mostra invece sincera ed implacabile è solo contro il dilettantismo presuntuoso, contro la verbosa sicumera che crede di scrivere in note di originalità quello che è il frutto di un'imperdonabile impreparazione o improvvisazione: la stroncatura è allora efficace, lapidaria. Alcune annotazioni marginali di cui sono cosparsi i volumi della sua biblioteca — annotazioni ch'egli, con giustificato riserbo, ha lasciato inedite — traducono questa sua istintiva reazione contro quella faciloneria che non conosce il travaglio della faticosa ricerca, della paziente disciplina del lavoro.

In generale però la sua critica è improntata ad una serena larghezza di vedute; c'è una signorilità di tratti, un garbo istintivo che riflettono la signorilità e il garbo dell'uomo il quale, essendo vissuto fuori delle congreghe dell'insegnamento ufficiale, può affissarsi ai problemi della scienza senza pregiudizi di scuola e d'indirizzi: accoglie il bene da qualunque parte esso venga; sa cogliere, anche in mezzo all'ingombro delle scorie, il tenue filone d'oro; loda, stimola, incoraggia. In molte di queste recensioni c'è quindi l'uomo e lo studioso: nell'un caso e nell'altro esse divengono indispensabili per il critico futuro che si accinga a dare dell'attività orsiana un quadro sperabilmente completo.

Escludo dall'elenco la segnalazione delle opere di cui egli si occupa incidentalmente nelle numerose puntate della bibliografia sicula e di quella calabro-lucana. In esse, seguendo le tradizioni del Narbone e del Mira e quelle più recenti, di carattere più strettamente storico, di G. Tirrito, l'Orsi si propone solo di dare l'indicazione delle opere che abbiano riferimenti con quelle regioni. Avviene però molto spesso che egli, preso dall'importanza dell'argomento, o stretto dalla necessità di chiarimenti imposti dall'insufficienza dei titoli, entra nel vivo dell'opera che analizza con rapidi tocchi, collocandola nella sua giusta luce. Trattasi di rassegne che stanno quasi di mezzo tra la segnalazione e il giudizio critico riassuntivo; un elenco dettagliato anche di questa seconda categoria avrebbe però eccessivamente allargato i limiti del presente. Lo studioso che volesse affrontare problemi culturali rientranti nel ciclo di elaborazione critica degli ultimi venti anni, potrebbe compulsare direttamente questa ricca bibliografia regionale, molto opportunamente distinta per ordine di materia.

g. agn.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

A

— *L'Accademia di Rovereto dal* 1750 *al* 1880, Rovereto, 1882, in *ASTIT*, a. II, fasc. I, pagg. 118-119.

— M. Accascina, *Oreficeria bizantina e limosina in Sicilia*, Milano, 1928, in *Historia*, luglio-sett. 1930, a. IV, n. 3.

— S. Agati e E. Mauceri, *Il Cicerone per la Sicilia*, Palermo, in *ASSO*, a. IV, fasc. I.

— L. Alberti, *Il vescovado ed il collegio italo-greco degli Albanesi della Calabria*, Grottaferrata, 1916, in *ASC*, a. V (1917-1918), pag. 246.

— F. Ambrosi, Lettere di Francesco di Castelalto al Duca di Mantova Federico II, Borgo 1881., in *ASTIT*, vol. I, a. 1881, fasc. II, pag. 225.

— F. Ambrosi, *Sommario della Storia trentina dei tempi più antichi sino agli ultimi avvenimenti*, Borgo, 1881, in *Raccoglitore*, 24 settembre 1891, n. 114.

— F. Ambrosi, *Sommario della Storia Trentina dai tempi più antichi sino agli ultimi avvenimenti*, Borgo, 1881, in *ASTIT*, 1881, vol. I, fasc. 2º, pagg. 221-22.

— [Anonimo], *Contributo alla storia del rito greco in Italia*, Grottaferrata 1914, in *ASC*, a. V, (1917-1918), pag. 246.

— Anonimo *contemporaneo, Successo del Conte Ottaviano Avogadro che occupò Riva nel MDLXXXVIII*, Riva, 1881, in *ASTIT*, vol. I, fasc. II, 1881, pag. 223.

— G. V. Arata, *L'architettura arabo-normanna e il rinascimento in Sicilia*, Milano, 1913, in *ASSO*, 1914, a. XI (1914) pag. 291.

— *Archaeologisch-Epigraphische Mittheilungen aus Oesterreich*, 1881, in *ASTIT*, vol. I, fasc. II, 1881, pag. 228.

— *Archivio Storico per Trieste, l'Istria e la Dalmazia*, vol. I, agosto 1881 in *Raccoglitore*, 13 settembre 1881, n. 109.

— *Archivio Storico per Trieste, l'Istria ed il Trentino*, vol. I, fasc. I e II, Roma 1882, in *Raccoglitore*, 11 febbraio 1882, n. 18 e in *Fanfulla della Domenica*, 12 marzo 1882, n. 11.

— *Archivio Trentino*, a. I, fasc. IV, 1882, in *Raccoglitore*, n. 84, 15 luglio 1882.

— *Archivio Trentino*, anno I, fasc. I, Trento 1882., in *Raccoglitore*, 7 ottobre 1882, n. 119.

B

— M. Bahrfeldt, *Die Münzen der Flottenpräfecten des Marcus Antonius*, Wien, 1905, in *ASSO*, a. III, fasc. III.

— J. Bayet, *La Sicile grecque*, Paris, 1930, in *L'Ora* (Palermo) 25-26 giugno 1931.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— C. Barreca, *Affreschi e opere d'arte più notevoli delle catacombe di Siracusa*, Roma 1929, in *Historia*, luglio-settembre 1930, a. IV, n. 3.
— C. Barreca, *Santa Lucia di Siracusa*, Roma, 1902, in *Nuovo Bullettino di Archeologia cristiana*, a. VIII, n. 1 e 2, Roma 1902, pag. 138.
— L. A. Baruffaldi, *La Inviolata, chiesa municipale di Riva*, Riva, 1881, in *ASTIT*, vol. I, fasc. II, a. 1881, pag. 224.
— L. Baruffaldi, *La Inviolata, chiesa municipale di Riva di Trento*, Riva, 1881, in *Raccoglitore*, 10 ottobre 1881, n. 147.
— E. Bethe, *Minos*, 1910, in *ASSO*, a. VII, fasc. III.
— A. W. Byvanck, *Aus Bruttium*, 1914, in *ASC*, fasc. III, 1915.
— Chr. Blinkenberg, *Fibules grecques et orientales*, Koebenhavn, 1926, in *BPI*, a. XLVI, 1926.
— Ch. Blinkenberg, *La chronique du temple lindien*, Copenhague, 1912, in *ASSO*, a. X, fasc. I-II.
— H. Bluemner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, 1886, in *BPI*, a. XIII, n. 3-4, 1887, pagg. 65-67.
— E. Boehringer, *Die Münzen von Syrakus*, Berlino, 1928, in *Historia*, luglio-settembre 1930, a. IV, n. 3.
— L. Boscarolli, *L'ara trentina di Ercole Saxano*, Trento 1882, in *Raccoglitore*, 29 luglio 1882, n. 90.
— E. Brandenburg, *Ueber Felsenarchitektur im Mittelmeergebiet. I. Cava d'Ispica*, Berlin 1912, in *ASSO*, a. X, fasc. 1-11.
— E. Brizio, *La provenienza degli Etruschi*, Modena, 1885, in *Rivista Stor. Ital.*, 1886, fasc. I, pagg. 97-102.
— E. Brizio, *Monumenti archeologici della provincia di Bologna*, Bologna, 1881, in *VIII. Annuario Soc. Alp. Trid.* 1881-82, pagine 360-63.
— W. Brockwell, in *Art in America* 1917, in *ASSO*, a. XIV (1917), pag. 286.

C

— M. Caggiati, *La monetazione di Carlo VI imperatore d'Austria in Sicilia*, Milano, 1911, in *ASSO*, a. X, fasc. I-II.
— C. Cafici, *Contributi allo studio del neolitico siciliano*, Parma 1915, in *ASSO*, Catania, 1916, a. XIII, pag. 345.
— C. Cafici, *Stazioni preistoriche di Tre Fontane e Poggio Rosso in territorio di Paternò*, Roma, 1915, in *ASSO*, Catania, 1915, pag. 448.
— I. Cafici, *Stazione-officina di Scalona*, 1927, in *Historia*, luglio-settembre 1930, a. IV, n. 3.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— I. Cafici, *Gruppi umani preistorici lungo le valli del Lavandaio e dell'Amerillo*, 1928, in *Historia*, luglio-sett. 1930, a. IV, n. 3.
— I. Cafici, *Indizi di Cultura campignienne in Sicilia*, Palermo, 1926, in *BPI*, a. XLVI, 1926.
— I. Cafici, *Vaso neolitico ed osservazioni sommarie sulla più antica coltura preistorica della Sicilia*, Roma, 1916, in *ASSO*, a. XIII, 1916, pag. 345.
— I. Cafici, *Percussori litici di Calaforno nel territorio di Monterosso Almo* (Siracusa), Parma, 1916, in *ASSO*, a. XIII, 1916, pag. 345.
— M. Caggiati, *Le monete del Re Manfredi nel reame delle due Sicilie*, Roma, 1915, in *ASSO*, a. XIII (1916) pagg. 345-46.
— L. Campi, *Kupfer-Gegenstaende aus den tridentinischen Alpen*, in *BPI*, a. XIV, n. 9 e 10, 1888, pagg. 179-180.
— L. Campi, *Le tombe barbariche di Civezzano e alcuni rinvenimenti medioevali nel Trentino*, Trento, 1886, in *Rivista Stor. Ital.*, a. 1888, pagg. 68-69.
— Campi, *Die Ausgrabungen in Meclo in Val di Non im Jahre* 1884, Wien, 1885, in *BPI*, a. XIII, n. 3-4, 1887, pag. 63-64.
— L. Campi, *Il sepolcreto di Meclo nella Naunia*; Idem, *Le tombe barbariche di Civezzano e alcuni rinvenimenti nel Trentino*, in *Annuario della Soc. Alp. Trid.*, 1885-1886, pagg. 361-63.
— E. Carmoly, *Annali della Stamperia ebraica di Riva di Trento*, recati in italiano da G. Bampi, Trento, 1883, in *ASTIT*, a. II, fasc. IV, 1883.
— G. Cavallaro, *Note numismatico-topografiche siciliane.Nacone Elimica*. Napoli 1929; Idem, *Le monete e l'ubicazione di Silera Elimica*, Napoli 1929, in *Historia*, luglio-sett. 1930, a. IV, n. 3.
— B. Chimirri e A. Frangipane, *Mattia Preti detto il Cav. Calabrese*, Milano 1914, in *ASC*, fasc. III, 1915.
— Churchill Sidney, *Giovanni Bartolo of Siena goldsmith and enemaller* 1364-1385, London 1906, in *ASSO*, Catania, a. IV, fasc. I.
— C. Cipolla, *Sui recenti restauri del Duomo di Trento*, Firenze, 1886, in *AT*, 1887.
— A. Colasanti, *L'arte bizantina in Italia*, Milano, 1913, in *ASSO*, Catania, 1914, a. XI (1914) pag. 290.
— G. A. Colini, *La civiltà di bronzo in Italia*. II. *Sicilia*, Parma, 1905, in *ASSO*, a. III, fasc. III.
— D. Comparetti, *Due titoli greci di S. Orlando*. Idem, *Laminetta argentea iscritta di Aidone*, 1914, in *ASSO*, 1915, pag. 449.
— D. Comparetti, *Tabelle testamentarie delle colonie achee di Magna Grecia*, Bergamo, 1915, in *ASC*, fasc. III, 1915.
— G. Cresseri, *L'ara trentina di Ercole Saxano*, a cura di L. Boscarolli, 1882, in *ASTIT*, a. II, fasc. I, pagg. 106-107.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— C. von Czoernig, *Die alten Völker Oberitaliens*, Vienna, 1885, in *Rivista Storica Italiana*, 1885, pagg. 580-591.

D

— J. De Baye, *Études archéologiques - Époques des invasions barbares ; Industrie longobarde*, in *Rivista Stor. Ital.*, a. 1888,pagine 709-712.
— L. De Campi, *Antike Funde im Val di Non*, Vienna, 1884, in *BPI*, a. XI, n. 1 e 2, 1885, pag. 28.
— G. De Ciccio, *Notice sur un tetradrachme de Catane etc.*, London, 1916, in *ASSO*, a. XIII, 1916, pag. 346.
— O. De Fiore, *Manoscritti inediti su fenomeni vulcanici dell'Ital. Merid., etc.* Idem, *Relazioni sul terremoto del* 1693. in *ASSO*, a. XIV (1917), pag. 284.
— P. Degli Alessandrini, *Memorie di Pergine e del Perginese*, 1890, in *Raccoglitore*, 25 settembre 1890, n. 114.
— A. Della Seta, *Italia antica*, Bergamo 1927, in *Historia*, luglio -sett. 1930, a. IV, n. 3.
— A. De Gregorio, *Stazione preistorica di Villagrazia*, Palermo 1927; Idem, *Tumuli a forno di Boccadifalco*, Palermo, 1928; Idem, *Collezioni preistoriche del Museo Pepoli di Trapani*, Palermo, 1928, in *Historia*, luglio-sett. 1930, a. IV, n. 3.
— F. De Pizzini, *I primi tempi di Ala*, opera postuma, Ala, 1883, in *ASTIT*, 1884, pagg. 145-148.
— Johannes B. De Rossi, *Inscriptiones christianae Urbis Romae septimo seculo antiquiores*. Colligere coepit J. B. De Rossi, complevit ediditque A. Silvagni, Romae, 1922, in *ASS*, N. S. a. XLVI, Palermo, 1925, pagg. 182-184.
— G. De Sanctis, *Ithearodokoi d'Epidauro alla metà del VI sec. a. C.* Torino 1912, in *ASSO*, a. X, fasc. I-II.
— V. De Vescovi, *Breve descrizione del Principato di Trento*, Trento, 1883, in *ASTIT*, 1884, pag. 154.
— G. De Vigili, *Cenni sulla vita di Francesco Filos*, Rovereto, 1881, in *ASTIT*, a. I, n. 3.
— V. De Vit, *Dissertazione sui Cimbri e sulla via tenuta da essi per calare in Italia*, Milano, *ASTIT*, a. II, fasc. I, pagg. 104-106.
— C. H. Dodd, *The Samian at Zancle - Messana*, 1908, in *ASSO*, Catania, a. VI, 1909, pag. 432.
— W. Doerpfeld, *Alt Ithaka*, München, 1927, in *Historia*, gennaio-marzo 1929, n. 1, a. III.
— N. Douglas, *Old Calabria*, Boston, 1915 in *ASC*, a. V, (1917-1918), pagg. 253-255).
— F. von Duhn, *Cenni sull'arte reggino-locrese*, Roma 1913, in *ASC*, fasc. III, 1915.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— F. von Duhn, *Italische Gräberkunde*, Heidelberg, 1924, in *BPI*, a. XLIV, 1924, pagg. 181-184.

E

— F. Edward, *Geschichte Siciliens*, Deutsche Ausgabe von B. Lupus, Lipsia, 1895, in *Nuova Antologia*, 1° ottobre 1895.
— A. Evans, *Select sicilian and magna-graecian coins*, London, 1926, in *AMIIN*, Roma 1930, vol. VI, pag. 273.
— A. I. Evans, *The artistic engravers of Terina and the signature of Evainetos on its later didrahm dies*, London, 1912, in *ASC*, 1913, pag. 635.
— A. Evans, *Syracusan « medallions » and their engravers in the light of recent finds*, London, 1892, in *Rivista di Storia Antica e Scienze affini*, Messina, 1895, a. I, n. 2, pagg. 67-73.
— A. Evans, *Contributions to sicilian numismatics*, London, 1894, in *Rivista di Storia antica e Scienze affini*, 1895, a. I, n. 2, pagine 73-76.

F

— G. B. Familiari, *Le colonie della Magna Grecia in Calabria*, Grottaferrata, 1915, in *ASC*, a. V, (1917-1918), pagg. 247-248
— G. Faure, *En Sicile*, Grenoble 1930, in *L'Ora* (Palermo), 25-26 giugno 1931.
— L. Forrer, *The Weber Collection*, London, 1922, in *AMIIN*, vol. VII, 1932.
— Q. Fougéres e Hulot J., *Selinonte, colonie dorienne en Sicile*, Paris, 1910, in *ASSO*, a. VII, fasc. III.
— H. E. Freshfield, *Cellae trichorae and other christian antiquities in the byzantine provinces of Sicilia with Calabria and Nort Africa* etc., London, 1913 in *ASC*, 1913, pagg. 636-38.
— J. Führer und V. Schultze, *Die altchristlichen Grabstätten Siziliens*, Berlin 1907, in *ASSO*, a. V, fasc. III , pagg. 1-4.

G

— E. Gabrici, *Topografia e numismatica dell'antica Imera*, Napoli, 1894, in *Rivista di Storia Antica e Scienze affini*, 1895, a. I, n. 2, pagg. 76-78.
— E. Gabrici, *Santuario della Malophoros a Selinunte*, Roma, 1928 in *Historia*, luglio-sett. 1930, a. IV, n. 3.
— A. Galanti, *I Tedeschi sul versante meridionale delle Alpi*, Roma, 1885, in *Rivista Storica Italiana*, 1886, pagg. 248-260.
— M. Gaudioso, *Francofonte, ricerche e considerazioni storiche*, Palermo, 1916, in *ASSO*, a. XIV (1917) pag. 285.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— G. Gherardini, *Contributi all'archeologia dell'Italia Superiore*, Roma, 1888, in *Riv. stor. Ital.*, 1889, pagg. 53-58.
— G. Gherardini, *La collezione Baratela di Este illustrata*, Roma, 1888, in *BPI*, a. XIV, n. 9 e 10, 1888, pagg. 180-184.
— G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia*, Firenze, 1924, in *Calabria Vera*, 1924, fasc. 2.
— W. Giesecke, *Italia numismatica*, Lipsia 1928, in *Historia*, luglio-sett. 1930, a. IV, n. 3.
— A. Gloria, *Monumenti della Università di Padova*, Venezia, 1884, in *AT*, 1887.
— P. G. Goidanich, *I rapporti culturali e linguistici fra Roma e gli Italici*, Bologna, 1931, in *AMIIN*, vol. VII, 1932.
— S. W. Grose, *Fitzwilliam Museum*, Cambridge, 1929, in *AMIIN*, vol. VII, 1932.
— S. W. Grose, *Fitzwilliam Museum*, vol. I. *Western Europe, Magna Grecia, Sicily*, Cambridge, 1923 ; Idem, vol. II, *The Greeck Mainland*, etc. Cambridge 1926, in *AMIIN*, Roma 1930, vol. VI, pagg. 274-75.
— S. W. Grose, *Croton*, London 1915 ; Idem, *Some rare coins of Magna Grecia*, London 1916 ; Idem, *Primitiae, heraclienses*, London, 1918, in *ASC*, a. V (1917-18), pag. 253.
— F. Guttmann e W. Schwabacher, *Die Tetradrachmenprägung von Himera*, Monaco, 1919 in *Historia*, luglio-sett. 1930, a. IV, n. 3

H

— G. Hager e J. A. Mayer, *Die vorgeschichtlichen römischen und merovingischen Alterthümer des bayerischen Nationalmuseums*, Monaco, 1892, in *Nuova Antologia*, a. XXVII, 1° nov. 1892, pag. 174-176.
— W. Helbig, *Das homerische Epos aus den Denkmaelern erläntert*, Lipsia, 1884, in *BPI*, a. XI, n. 1 e 2. 1885, pagg. 19-27.
— W. Helbig, *Sopra la provenienza degli Etruschi*, Roma, 1884, in *Rivista Stor. Ital.*, 1886, fasc. I, pagg. 93-97.
— A. Herrera, *El duro*, Madrid, 1914, in *ASSO*, a. XIII (1916), pag. 446.
— G.F. Hile, *Coins of ancient Sicily*, Westminster, 1903, in *Rivista di Storia Antica*, Padova, 1904, nuova serie, a. VIII, fasc. I, pagg. 28-30.
— L. von Hohenbühel, *Der Name Eppan und die anderen ähnlichen Ortsnamen*, 1882, in *AT*, a. I, fasc. II (1883) pag. 268.
— A. Holm, *Storia della moneta siciliana fino all'età di Augusto*, Torino, 1906, in *ASSO*, a. III, fasc. III.
— A. Huber, *Das Verhältniss Friedrichs IV von Oesterreich zum Bischofe Georg von Trient* etc. Innsbruck, 1885, in *AT*, 1887.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I

— F. Imhoof-Blumer, *Miszellen*, Vienna 1915; Idem, *Di alcune monete italiche e sicule*, 1915, in *ASSO*, a. XIII, (1916), pag. 345.

K

— U. Kahrstedt, *Studien zur politischen und Wirthschaft-Geschichte der Ost und Zentralalpen vor Augustus*, Berlin, 1927, in *BPI*, a. XLVII, 1927.
— F. Kuyper, *Sizilien*, Monaco, 1931 in *L'Ora* (Palermo) 25-26 giugno 1931.

L

— L. Laffranchi, *Gli assi di Sesto Pompeo coniati in Sicilia*, Napoli, 1917, in *ASSO*, XIV, (1917), pag. 285.
— P. Larizza, *Gli ultimi due secoli del reame delle Due Sicilie nella storia e nella numismatica*, Roma, 1911, in *ASSO*, a. X, fasc. I-II.
— Ph. Lederer, *Die Tetradrachmenprägung von Segesta*, München, 1910; Idem, *Ein syrakusisches Tetradrachmon*, Wien, 1910; Idem, *Eine wenig bekannte syrakusische Silbermünze*, Berlino 1912, in *ASSO*, a. X, fasc. 1-11.
— F. Lenzi, *Ripostiglio di monete d'argento dei Bruttii*, Roma, 1914 in *ASC* (Mileto-Catanzaro), fasc. III, 1915.
— L. Libertini, *Il Museo Biscari*, Roma, 1930, *ASSO*, 1931, a. XXVII, fasc. II, pagg. 309-313.
— G. Libertini, *Basilichetta bizantina nel territorio di Catania*, Roma 1928; Idem, *Epigrafe giudaico-latina*, 1929; Idem, *I principali problemi intorno all'antico teatro di Catania*, Catania, 1929, in *Historia*, luglio-sett. 1930, a. IV, n. 3.
— G. Libertini, *Centuripe*, Catania 1926, in *Historia*, luglio-settembre 1930, a. IV, n. 3.
— G. Libertini, *Centuripe, una città ellenistico-romana di Sicilia*, Catania, 1926, in *BPI*, a. XLVI, 1926.
— L. Lindenschmidt, *Handbuch der deutschen Alterthumskunde*, 1880-86, in *Rivista Stor. Ital.*, Torino, 1887, pagg. 261-65.
— F. Lippenheide, *Corpus Cassidum*, Berlin, 1902, in *Prähistorische Blaetter*, München 1902.
— F. Lo Parco, *Nicolò da Reggio antesignano dell'antichità ellenica nel sec. XIV*, Napoli, 1913, in *ASC*, fasc. III, 1915.
— B. Lupus, *Die Stadt Syrakus im Alterthum*, 1887, in *Rivista Stor. Ital.*, 1889, pagg. 291-295.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

M

— N. MACCARONE, *Il latino delle iscrizioni di Sicilia*, Perugia, 1910, in *ASSO*, a. X, fasc. I-II.
— N. MACCARONE, *La vita del latino in Sicilia fino all'età normanna*. Firenze, 1915, in *ASSO*, 1915, pagg. 449-50.
— P. MAGGIULLI, *Le grotticelle-sepolcro artificiali in Terra d'Otranto*, Milano, 1911, in *Apulia*, 1912, a. III, fasc. 1-2.
— F. MAINZER, *Aus griechisch-roemischer Zeit*, Berlin, 1930, in *L'Ora* (Palermo) 25-26 giugno 1931.
— M. MAYER, *Die Morgeten*, 1927, in *BPI*, a. XLVIII, 1927, pagine 199-200.
— M. MAYER, *Apulien vor und während der Hellenisierung, mit besonderer Berücksichtigung der Keramik*, Leipzig, 1914 in *Rivista indo-greco-italica*, Napoli, a. I, fasc. II, pagg. 122-26.
— A. MAYR, *Aus den phönikischen Nekropolen von Malte*, München, 1905, in *ASSO*, Catania, a. IV, fasc. I.
— G. MANTOVANI, *Il territorio sermidese e limitrofi*, Bergamo,1886, in *Rivista Stor. Ital*, 1887, pagg. 652-653.
— P. MARCONI, *Il cosidetto tempio di Diana a Cefalù*, Roma, 1929, in *Historia*, luglio-sett. 1930, a. IV, n. 3.
— P. MARCONI, *Segesta, esplorazioni della scena del teatro*, Roma 1929, in *Historia*, luglio-settembre 1930, a. IV, n. 3.
— P. MARCONI, *Studi agrigentini*, Roma 1929, in *Historia*, luglio-sett. 1930, a. IV, n. 3.
— P. MARCONI, *Agrigento*, Firenze 1929, in *Historia*, luglio-sett. 1930, a. IV, n. 3.
— P. MARCONI, *L'Efebo di Selinunte*, Roma, 1929, in *Historia*, luglio-settembre 1930, a. IV, n. 3.
— M. S. MARINO, *Siculi e Greci nella Sicilia orientale*, Catania, 1909, in *ASSO*, 1909, a. VI, pag. 433.
— E. MAUCERI, *Intorno alla Zecca di Messina*, Napoli, 1917, in *ASSO*, a. XIV (1917), pag. 285.
— E. MAUCERI, *Pittori siciliani del sec. XVIII*, Milano, 1916, in *ASSO*, a. XIII (1916), pag. 446.
— E. MAUCERI, *Le oreficerie della Chiesa Madre di Castrogiovanni*, Milano, 1914, in *ASSO*, 1915, pag. 451.
— E. MAUCERI, *L'arte della maiolica in Sicilia*, Milano 1915, *ASSO*, 1915, pag. 450.
— E. MAUCERI, *Opere d'arte inedite nel R. Museo di Siracusa*, Milano, 1913. IDEM, *La Contea di Modica ne l'arte*, Roma, 1914 in *ASSO*, a. XI (1914) pag. 293.
— E. MAUCERI, *L'arte in onore di S. Agata in Catania*, Roma,1906, in *ASSO*, a. IV, fasc. I.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— E. Mauceri, *Sicilia Ignota, Monumenti di Militello, Piazza Armerina ed Aidone*, Roma 1906, in *ASSO*, anno IV, fasc .I.
— L. Mauceri, *Il Castello Eurialo nella storia e nell'Arte*, Roma, 1928, in *Historia*, luglio-settembre 1930, a. IV, n. 3.
— A. B. Meyer, *Gurina im Obergailthal*, Dresda, 1885, in *BPI*, a. XI, n. 11 e 12, 1885, pagg. 187-190.
— C. Melfi, *Un frammento epigrafico rinvenuto in Terranova Sicilia*, Acireale, 1905, in *ASSO*, a. IV, fasc. I.
— O. Menghin, *Archäologie der jüngeren Steinzeit Tirols*, Vienna 1912, in *Archivio per l'Alto Adige*, vol. VIII, fasc. II-III.
— O. Menghin, *Archäeologie der jüngeren Steinzeit Tirols*, Vienna, 1912, in *BPI* a. XXXIX, 1913, pagg. 162-164.
— G. Mercati, *Un antisemita bizantino del sec. IX*, 1915, in *ASSO*, a. XIV (1917), pag. 285.
— *Messina prima e dopo il disastro*, Messina, 1914, in *ASSO*, 1915, pag. 451.
— S. Mirone, *La monnaie de Thera*, Paris 1928, in *Historia*, luglio-settembre 1930, a. IV, n. 3.
— S. Mirone, *Stiela, topografia e numismatica*, Berlin 1928, in *Historia*, luglio-settembre 1930, a. IV, n. 3.
— F. Molon, *I popoli antichi e moderni dei Sette Comuni del Vicentino*, Roma, 1880, in *ASTIT*, a. I, n. 3, pag. 320.
— A. Morabello, *Le case degli dei nella Messina greca*, Messina, 1917, in *ASSO*, anno XIV (1917), pagg. 282-83.
— G. Moretti, *Antica tazza di vetro con figure e fregi d'oro*, Roma, 1913, in *ASC*, pagg. 638-39.
— C. Moser, *Ueber den Leonhardsberg bei Nabresina im Küstenlande*, Vienna, 1884, in *BPI*, a. XI, n. 1 e 2, 1885, pag. 28.
— *Museum Oxoniense, Catalogue of the greek vases in the Ashmolean Museum*, Oxford, 1893, in *Nuova Antologia*, 15 novembre 1893, pagg. 358-360.
— C. Musson Spencer, *Sicily painted by* Alberto Pisa, *described by Spencer C. Musson*, London, 1911, in *ASSO*, a. XI, pag. 294.

N

— J. Naue, *Di Bronzezeit in Oberbayern, München*, 1894, in *PBI*, a. XX, n. 7-9, 1894, pagg. 91-94.
— J. Naue, *Eisernes Dolchmesser aus dem Gardasee*, in *BPI*, a. XIV n. 9 e 10, 1888, pag. 186.
— J. Naue, *Zwei fügurliche Bronzebleche aus Italien*, Zurigo, 1887, in *BPI*, a. XIV, n. 9 e 10, 1888, pagg. 184-85.
J. Naue, *Die Hügelgräber zwischen Ammer-und Staffelsee, geöffnet, untersucht und beschrieben*, 1887, in *BP*, a. XIII, n. 11 e 12, 1887, pagg. 201-204.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— G. Nicolucci, *Antropologia dell'Italia nell'evo antico e nel moderno*, Napoli, 1887, in *Rivista Stor. Ital.*, 1887, pagg. 362-64.

O

— G. A. Oberziner, *I Reti in relazione cogli antichi abitatori d'Italia*, Roma, in *Raccoglitore*, 28 luglio 1883, n. 89.
— G. A. Oberziner, *I Reti in relazione con gli antichi popoli d'Italia*, Roma, 1883, in *ASTIT*, a. II, fasc. 4, 1883, pag. 402-406.
— A. Olivieri, *Alcmeone di Crotone*, Napoli, 1917, in *ASC*, a. V, (1917-1918), pag. 249.
— A. Olivieri, *Il pitagorico Milone crotoniate*, Napoli, 1915, in *ASC*, fasc. III, 1915.

P

— B. Pace, *Camarina*, Catania, 1927, in *Historia*, luglio-settembre 1930, a. IV, n. 3.
— B. Pace, *Camarina*, Catania 1927, in *BPI*, a. XLVII, 1927, pagg. 194-95.
— B. Pace, *I Barbari e i Bizantini in Sicilia*, Palermo, 1911, in *ASSO*, 1912.
— B. Pace, *I Barbari e i Bizantini in Sicilia*, Palermo 1911, in *Aretusa*, Siracusa, 6 agosto 1911.
— B. Pace, *Il fonte Diana ;* Idem, *Oanis ;* Idem, *Sul sito di Kankana*, 1907 e 1908, in *ASSO*, 1909, a. VI, pagg. 438-39.
— Pais Hectoris, *Corporis Inscriptionum latinarum supplementa italica consilio et auctoritate Academiae R. Lynceorum edita*, Roma 1884-88, in *Rivista Stor. Ital.*, a. 1888, pagg. 705-709.
— A. Panizza, *Sui primi abitatori del Trentino*, Trento, 1882, in *ASTIT*, a. II, fasc. 2-3, pagg. 247-51.
— F. Paoli, *Antonio Rosmini e la sua prosapia*, Rovereto 1880, in *ASTIT*, 1881, vol. I, fasc. 2, pagg. 222-23.
— V. Pappalardo, *La Sicilia e il suo valor militare*, Roma, 1912, in *ASSO*, 1915, pag. 452.
— R. Paribeni, *Piccolo paese della grande storia*, 1925, in *Il Legionario*, Roma, a. III, n. 4, genn. 1926.
— I. Patigler, *Beschwerdeschriften der Deutschen zu Trient wider die italienischen Consuln*, Innsbruck, 1885, in *AT*, 1887.
— C. Pauli, *Zwei Thonwirthel mit gallo-etruskischen Inschriften*, 1888, in *BPI*, a. XIV, n. 9 e 10, 1888, pag. 186.
— C. Pauli, *Die Inschriften die nordetruskischen Alphabetes*, Lipsia, 1885, in *Rivista Storica Italiana* (Torino), fasc. III, 1886, pagine 599-604, e in *BPI*, a. XII, n. 7 e 8, 1886, pagg. 152-154.
— E. Peet, *The stone and bronze ages in Italy*, Oxford, 1909, in *ASSO*, a. VII fasc. III.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— *Pierres gravées des collections Marlborough et d'Orléans, des recueils d'Eckhel, Gori etc.*, Paris, Firmin-Didot, in *Nuova Antologia* (Roma, 1896, febbraio, p. 79.
— F. A. Primaldo Coco, *Vestigia di grecismo in Terra d'Otranto*, Grottaferrata 1916, in *ASC*, a. V(1917-1918), pag. 250.
— C. Pujia, *Per Mattia Preti nel suo terzo centenario*, Napoli, 1913, in *ASC*, fasc. III, 1915.

R

— P. Raina, *Intorno a due antiche coperte con figurazioni, tratte dalle storie di Tristano*, Paris, 1913, in *ASSO*, 1914, a. XI, pagg. 291-93.
— D. Randall Mac Iver, *Greeck cities in Italy and Sicily*, Oxford, 1931, in *ASCL* a. I, fasc. II, pag. 248-51, 1931.
— D. Randall, *Greeck cities in Italy and Sicily*, Oxford 1931, in *L'Ora* (Palermo) 25-26 giugno 1931.
— J. Ranke, *Anleitung an der Hand klassicher Beispiel zu anthropologisch-vorgeschichtlichen Beobachtungen im Gebiet der deutschen und österreichischen Alpen*, München, 1881, in *VIII Annuario Soc. Alp. Trid.*, 1881-82, pag. 360-63.
— S. Reinach, *Antiquités du Bosphore Cimmérien*, Paris, 1892, in *Nuova Antologia*, a. XXVII, 1° nov. 1892, pagg. 174-176.
— S. Reinach, *Esquisses archéologiques*, Paris, 1888, in *BPI*, a. XIV, n. 9 e 10, 1888, pagg. 186-188.
— S. Reinach, *Les funereilles d'Alaric*, 1915, *ASC*, fasc. III, 1915.
— T. Rheinach, *Acragas ou le Pirée pris pour un homme*, Paris, 1894, in *Rivista di Storia Antica e Scienze affini*, 1895, a. I, n. 2, pagg. 78-79.
— U. Rellini, *Svolgimento e lacune della preistoria in Italia*, 1928, in *Historia*, luglio-settembre 1930, a. IV, n. 3.
— P. Rizzo, *Tauromenium*, Riposto 1928, in *Historia*, luglio-settembre 1930, a. IV, n. 3.
— O. Rossbach, *Castrogiovanni, das alte Henna*, Lipsia, 1912, in *ASSO*, a. X, fasc. I-II.
— A. Rostagni, *La vita e l'opera di Pitagora secondo Timeo*, Torino, 1913-14. Idem, *Le vicende della scuola pitagorica secondo Timeo*, Torino 1913-14, in *ASC*, fasc. III, 1915.

S

— A. Sambon, *Eumeno incisore della zecca di Siracusa*, Napoli, 1917, in *ASSO*, a. XIV (1917), pag. 283.
— A. Sambon, *La monnayage d'Artale d'Alagona a Catane*, Paris, 1913, in *ASSO*, 1915, pag. 450.
— A. Sambon, *Incisori siracusani del V sec. a. C. e dei primordi del IV*, Milano, 1914, in *ASSO*, 1915, pag. 448.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— A. Sambon, *L'atelier monataire de Syracuse du VI an VII siécle de l'e. C.*, Paris, 1906, in *ASSO*, 1909, a. VI.
— A. Sambon, *La gravure monétaire en Sicile*, Paris, 1907. Idem, *Recueil général des monnaies antiques de la Sicile*, in *ASSO*, pagg. 402-403, 1909.
— Sambon, *Repertorio generale delle monete coniate in Italia e da Italiani all'estero, etc.* Parigi, 1912, in *ASSO*, a. X, fasc. I-II.
— R. von Scala, *Umrisse der aelstesten Geschichte Europas*, Innsbruck, 1908. Idem, *Sizilische Studien*, Innsbruck, 1909, in *ASSO* a. VII, fasc. III.
— C. Schneller, *Statuten einer Geissler-Bruderschaft in Trient aus dem XIV Jahrhundert*, in *Raccoglitore*, 14 maggio 1881, n. 57.
— I. Schubring, *Topografia storica di Agrigento*, Torino, 1888, in *Revista Stor. Ital.*, 1889, pagg. 59-60.
— C. Schuchhardt, *Alt Europa in seiner Kultur und Stilentwicklung*, Strassburg-Berlin, 119, in *BPI*, a. XLIV, 1924, pagg. 185-187.
— A. Segrè, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna, 1928, in *AMIIN*, Roma, 1930, vol. VI, pag. 272.
— Sladen Douglas, *Sicily, the new winher resort. An encyclopaedia for Sicily.* London, 1905, in *ASSO*, a. IV, fasc. I.
— *Statuto di Agricoltura della Comunità di Borgo Valsugana nel sec. XVII*, Bassano, 1883, in *ASTIT*, 1884, pag. 154.
— G. Stefenelli, *Di Vezzano e del suo patrono prete martire S. Valentino.* Trento 1882, in *ASTIT*, a. I, n. 3, pag. 319.
— L. a. Stella, *Italia antica sul mare*, Milano, 1930, in *L'Ora* (Palermo) 25-26 giugno 1931.
— L. Steub, *Zur Ethnologie der deutschen Alpen*, Salzburg, 1887, in *AT*, 1887.
— V. Strazzulla, *Attraverso l'antichità liparea*, Messina, 1908, in *ASSO*, a. VI, 1909, pagg. 430-31.

T

— D. Taccone-Gallucci, *Monografia della Chiesa di S. Francesco di Paola dei Calabresi in Roma*, Roma, 1916, in *ASC*, a. V, (1917-1918), pag. 252.
— *Terremoto di Messina* (28 dic. 1918). *Opere d'arte recuperate dalle R. R. Soprintendenze ai Monumenti*, Palermo, in *ASSO*, 1915, pag. 452.
— F. Toraldo, *Il pastorale del tesoro vescovile di Tropea*, Firenze, 1916 ; Idem, *Un mausoleo di A. Gagini in Tropea*, Firenze 1917, in *ASC*, a. V, (1917-1918) pagg. 250-51.
— G. Tropea, *Storia dei Lucani, geografia, etnografia, colonizzazione greca*, Messina 1894, in *Nuova Antologia*, 15 nov. 1893, pagine 362-364.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

— O. Th. Tudeer Lauri, *Die Tetrachmenpraegung von Syrakus in der Periode der signierenden Künstler*, Berlino, 1913, in *ASSO*, 1913, pag. 441.

U

— I. Undset, *Zur Kenntniss der vorroemischen Metallzeit in den Rheinländern*, Treviri 1886 ; Idem, *Nordiche Bronzen in Italien*, Berlino, 1886, in *BPI*, anno XII, n. 5-6, 1886, pagg. 91-93.
— I. Undset, *L'antichissima necropoli Tarquiniese*, Roma, 1885, in *Rivista Stor. Ital.* 1886, fasc. I, pagg. 88-92.
— J. Undset, *Zur Kenntniss der vorroemischen Metallzeit in dem Rheinlaendern*, Treviri, 1887, in *BPI*, a. XIV, n. 9 e 10, 1888, pag. 189.
— E. Untersteiner, *Scritti di Storia antica tridentina*, Milano (Hoepli) 1896, in *L'Alto Adige* (Trento) n. 17, 22-23 gennaio 1896.

V

— R. Vaufrey, *Le paleolitique i lien*, Paris, 1928, in *Historia*, luglio-settembre 1930, a. IV, n. 3.
— R. Virchow, *Ueber die praeh storischen Beziehungen zwischen Deutschland und Italien*, Berlin, 1884, in *BPI*, a. XI, n. 1, 2, 3 e 4 , 1885, pagg. 51-55.
— R. Virchov, *Archäologische Erinnerungen von einer Reise in Sud-Oestereich*, Berlino, 1887, in *BPI*, a. XIV, n. 9 e 10, 1888, pag. 189.,
— M. P. Vlasto, *Aleander son of Neoptolemos of Epiros*, London, 1926, in *AMIIN*, Roma, 1930, vol. VI, pagg. 273-74.
— A. Vogliano, *Una iscrizione greca arcaica*, Torino 1914, in *ASC* fasc. III, 1915.

W

— E. Wagner, *Die grossherzogliche badische Alterthümer in Carlsruhe*, 1877-85, in *BPI*, n. 5-6, 188, pagg. 93-94.
— W. Warwick, *Catalogue of the imperial byzantine coins in the Britisk museum*, London, 1908, in *ASSO*, 1909, a. VI, pag. 436.
— E. Fr. Wieser, *Depot-Fund bei Dercolo im Nonsberge*, Wien 1883, in *BPI*, a. XI, n. 1, 2, 3 e 4, 1885, pagg. 55-57.
— F. Wieser, *Das langobardische Fürstengrab und Reihengraeberfeld von Civezzano beschrieben*, 1887, in *Rivista Stor. Ital.*, a. 1888, pagg. 68-69.
— A. Iilhelm, *Iphiades von Abydos und Archonides von Herbita*, Wien, 1911, in *ASSO*, a. X, fasc. I-II.
— M. Wosinsky, *Etruschische Bronce-Gefässe in Kurd*, Budapest, 1886, in *BPI*, a. XIII, n. 3-4, 1887, pagg. 62-63.
— W. Wroth, *Catalogue of the coins the Vandals, Ostrogoths and Lombards... in the British Museum*, London, 1911, in *ASSO*, a. X, fasc. I-II.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

INDICE DEI NOMI DI LUOGHI

L'indice seguente comprende i nomi di luoghi citati soltanto nei titoli delle opere e nei riassunti o sommari che li accompagnano. La loro utilità pratica è perciò limitata; essi possono servire di orientamento generico e di ausilio a coloro che, per motivi di studio, debbano affrontare la lettura della numerosa bibliografia.

Abbreviaz. s. m. - scritti minori.

Acicatena 195.
Acireale 126, 157.
Adernò (Adranum) 104, 132, 162, 184, 196, 205, 211, 236.
Adranum v. Adernò.
S. Agata Battiati (Catania) 195.
Agira, v. Agyrium.
Agyrium (Agira) 132, 236.
Aidone 160, 184, 205.
Akrilla (Chiaramonte Gulfi ?) 104, 250.
Ala 8.
Albania 13.
Alcamo 40 (s. m.).
Alesa 236.
S. Aloe (Lentini) 106.
Alpi Giulie 24.
S. Anatolia di Narco (Spoleto) 28.
Ancona 182.
S. Angelo Muxaro (Girgenti) 116, 299, 310.
Anoja Messaritica 34.
Anzalone (grotta), v. Grotta Anzalone.
Apulia 39 (s.m.).
Aquileia 19 (s.m.).
Arco 3.
Augusta 50, 124, 132, 32 (s.m.).
Avio 8.
Avola 44, 102, 160, 184, 213.

Balatizzo 41 (s.m.).
Barrafranca 160, 293.
Barravecchia (Caltagirone) 175.
Barriera (Catania) 94, 151.
S. Basile 281.
Basilicata 245.
Bassano Veneto 57.
S. Biagio (Girgenti) 116.
Biancavilla (Catania) 184, 303, 30 (s.m.).
S. Biase 241.
Bibbino (Palazzuolo) 88.
Bitalemi (Gela) 119.
Bivedo 3.
Blanda 241.
Bologna 27.
Bolzano 95 (s. m.).
Borgo Trentino 4 (s.m.), 9 (s.m.).
Bosco (Modica) 71.
Branco Grande (Camarina) 172.
Briatico 241.
Brindisi 201.
Brutium 133, 186, 271, 100 (s.m.), 101 (s.m.).
Bubbonia (monte), v. Monte Bubbonia.
Buccheri 142, 157.
Busa dell'Adamo (Rovereto) 10.
Buscemi 93, 99, 109, 230, 38 (s.m.).
Butera 110, 257.

Calabria 38, 43, 72, 133, 163, 165, 169, 176, 179, 180, 183, 186, 189, 192, 194, 197, 198, 199, 203, 206, 207, 210, 214, 216, 217, 222, 223, 227, 228, 232, 237, 240, 241, 247, 248, 253, 259, 261, 264, 267, 272, 276, 282, 289, 294, 302, 316, 318, 323, 62 (s.m.), 79 (s.m.), 86 (s.m.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Calafarina (cugni), v. Cugni di Calafarina.
Calafarina (grotta) v. Grotta di Calafarina.
Caldare (Girgenti) 80, 51 (s.m.).
Caldaro (Alto Adige) 7, 170.
Calliano 90.
Caltagirone 120, 126, 131, 138, 142, 157, 166, 175, 205, 274, 281.
Caltanissetta 274, 306, 37 (s.m.).
Caltrano Vicentino 58.
Camarina 98, 126, 138, 141, 142, 149, 157, 162, 172, 184, 211, 230, 236, 34 (s.m.), 51 (s.m.).
Camaro (Messina) 184.
Campi Neri, v. Cles.
Canale (Locri) 165, 267.
Candia 82.
Canicarao (Ragusa) 230, 244.
Canicattini Bagni 142.
Cannatello (Girgenti) 80.
Capaci 31.
Capodistria 6.
Cares 3.
Carlentini 184.
Carnia 15.
Carranciara 301.
Casale (monte), v. Monte Casale.
Casale (Locri) 180.
Cassibile 97, 132, 281.
Castel Coira 311.
Castellano (Trentino) 10 (s.m.).
Castellazzo (monte) 281.
Castello di Tierno 23, 35 (s.m.).
Castelpradaglia 23, 35 (s. m.).
Castelluccio (Noto) 33, 44, 45, 48.
Castrogiovanni (Henna) 104, 132, 205, 236, 291, 293, 301.
Castroreale 204.
S. Cataldo 142, 274.
Catania 44, 55, 79, 94, 129, 132. 151, 152, 182, 195, 201, 205. 211, 218, 231, 236, 243, 293, 307, 324, 325.
Catanzaro 210, 69 (s. m.).
Cattolica Eraclea 67.
Caulonia 43, 133, 165, 183, 206, 214, 253, 69 (s.m.).
Cava Cana Barbara (Siracusa) 130.
Cava Ispica 142, 46 (s.m.).
Cava Lazzaro 148.
Cava Mostrinciano 33 (s. m.).
Cava della Secchiera (Melilli-Augusta) 50.
Cavetti (Modica) 71.
S. Cecilia di Chizzola 14 (s. m.).
Centuripe 104, 120, 123, 132, 157, 162, 164, 184, 191, 205, 211, 83 (s. m.).
Chiaramonte Gulfi (Akrillae ?) 93, 104, 250, 312, 38 (s.m.).
Cibali (Catania) 55, 195.
Cimego 3.
Cirò 241.
Cittadella (Noto) 93, 99.
Cles 13 (s.m.).
Cloz 8.
Cocolonazzo di Mola (Taormina) 226.
Coira (castello), v. Castel Coira.
Collalbo 265, 280.
Colombo dei Mori, 9.
Colonna (capo) 176.
Comiso 86, 184, 205, 244, 257, 266.
Corcoraggi (Melilli) 37.
Corruggi (Pachino) 93.
Coscile 133.
Cosenza 180.
Cotrone, v. Crotone 180, 186, 217, 232, 241.
Crati 133.
Creta 29.
Crimisa (promontorium) 316.
Crimiti (monte), v. Monte Crimiti.
S. Croce Camerina 136, 138.
Crotone, v. Cotrone 133, 214, 69 (s.m.).
Cugni di Calafarina (Pachino) 93.
Curinga 210, 214, 69 (s. m.).

S. Demetrio Corone 237, 282.
Dessueri (Terranova) 126, 132, 185.
Dieri (timpa), v. Timpa Dieri.
Dos Tovon 8.

Echetla 85.
Eloro (Noto) 103, 132, 315.
Entella 236.
Entiklar 23, 35 (s. m.).
Ercolano 45 (s. m.).
Este 19, 21.

Finocchito 59, 81.
Firenze 23 (s. m.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Florídia 129, 162, 184, 32 (s. m.).
S. Focà (Priolo) 99.

Gela 104, 111, 112, 115, 119, 123, 126, 138, 142, 146, 150, 158, 159, 162, 172, 174, 205, 225, 230, 235, 236, 293, 307, 319, 50 (s.m.), 76 (s.m.).
Gerace Marina 38, 183, 186.
Giarratana 93, 114, 281, 38 (s.m.).
Gioia Tauro (Metaurum) 121.
Girgenti 67, 80, 104, 116, 148, 236, 260, 306, 307, 310, 41 (s. m.), 51 (s.m.), 84 (s.m.).
Girifalco 183.
Gisira (monte) 32 (s.m.).
S. Giuliano (monte), v. Monte S. Giuliano.
Giulie (Alpi) v. Alpi Giulie.
Gizzeria 217, 241.
Goluzzo (Chiusi) 26.
Grammichele 44, 77, 85, 114, 122, 126, 137, 153, 190, 215, 230.
Grassullo (S. Croce Camerina) 136.
S. Gregorio (Catania) 195.
Grotta Anzalone (Catania) 195.
Grotta di Calafarina (Pachino) 93, 151, 38 (s.m.).

Henna (Castrogiovanni) 104, 132, 152, 96 (s.m.).
Herbita 104.
Himera 306.
Hipponium 228.
Hibla Heraia, v. Ragusa 46, 108, 132.
Hibla Maior (Paternò), v. Paternò 104, 162.

Ithaca 275.
Ianchina (Locri) 180, 267.
Ianievo (Albania) 13.
Ispica (cava), v. Cava Ispica.
Istria 20, 24, 14 (s.m.).
Iudica (monte) v. Monte Iudica.
Iudica (Giardinelli) 157.

Kakanik (Albania) 13.
Kaccianik (Albania) 13.

Lampedusa 142.
La Rocca (Caltagirone) 131.
Lazzaro (cava, v. Cava Lazzaro·
Lazzaro (Motta S. Giovanni) 241·
Lentini 31, 106, 114, 132, 138, 153, 178, 182, 236, 291, 295, 298, 96 (s.m.).
Leonforte 66 (s.m.).
Levico 8.
Licodia Eubea 89, 91, 122, 126, 129, 136, 138, 142, 162, 164, 257.
Lipari 168, 279, 281, 325.
Locri 38, 121, 133, 156, 163, 165, 169, 176, 180, 183, 198, 216, 259.
Lucania 271, 276, 289, 294, 302, 318.
S. Lucia (Gorizia) 24.
S. Lucia di Méndola (Palazzolo) 324, 325.
S. Luigi (Caltagirone) 120, 131.

Maccari (Noto) 87.
Maddalena (Lentini) 106.
Magna Grecia 254, 258, 325, 81 (s. m.).
Malta 201, 304.
Malvagna (Messina) 274.
Manfredonia 201.
Manfria (Gela) 115, 119.
Maniace (Bronte) 157.
Manomozza v. Priolo 143.
S. Marco (Noto) 87.
S. Marco Argentaro 261.
S. Maria di Adonai (Augusta) 124.
S. Maria di Licodia 126.
S. Maria di Niscemi (Gela) 111.
S. Maria di Terreti 240, 282.
S. Maria de Tridetti 189, 282.
Marina di Bova 186.
Massolivieri (Siracusa) 33.
Mauls 11 (s.m.).
S. Mauro (monte), v. Monte S. Mauro.
Mazzarino 184.
Medma (Rosarno) 133, 198, 272.
Megara Hiblaea 51, 66, 83, 107, 132, 188, 196, 219, 230, 233, 324, 32 (s.m.).
Melilli 33, 40, 102.
Messina 184, 201, 208, 211, 230, 236, 274, 279, 293, 296, 307.
Metaponto 214, 69 (s.m.).
Micene 34, 36, 148.
S. Michele 8.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Michelica (Modica) 157, 48 (s.m.).
S. Micidiario (Pantalica) 87.
Miglifulo (Modica) 71.
Milatos 34.
Milazzo (Mylae) 279.
Milelo 183.
Militello 126, 138.
Mileto 241.
Milocca (Caltanissetta) 306.
Mineo (Menai) 102, 104, 114, 120, 126, 138, 142, 162, 230.
Mylae, v. Milazzo.
Modica 71, 104, 114, 142, 157, 184, 205, 324, 325, 48 (s.m.).
Molinello (Augusta) 50, 124, 132.
Molino della Badia (Grammichele) 137, 190.
Molino a vento (Gela) 150.
Monasterace Marina 241.
Monasteri Soprano (Floridia) 184.
Monserrato (Girgenti) 80.
Montagna (Caltagirone) 131.
Monte Bubbonia 142, 157.
Monte Casale 281, 291, 293, 82 (s. m.), 96 (s. m.).
Monte Crimiti 32 (s. m.).
Monte S. Giuliano 37 (s. m.).
Monte Iudica 138.
Monteleone Calabro (Hipponium) 228, 241, 322.
Monte S. Mauro (Caltagirone) 138, 175.
Monteracello 86.
Monte Salia 244.
Monte Tabuto 132.
Monteaperto (Girgenti) 80.
Montelungo (Gela) 115.
Monticelli 35 (s. m.).
Morgantia 85.
Mori (Trentino) 27 (s. m.).
Mostrinciano (cava), v. Cava Mostrinciano.
Murica (Palazzolo) 324.

Nago 8.
Napoli 201.
Naro 281.
Naxos 125.
Niclàr (Alto Adige) 147.
S. Nicolicchio (Pantalica) 87.
Nicosia 102, 110.
Nicotera 272.
Niscemi 274.
Nizeti (Catania, 195.
Nocera Tirinese 216.
Nomi 8,6 (s.m.).
Noto 35, 44, 59, 78, 81, 87, 93, 99, 103, 110, 205, 315, 324.
Noto Vecchio (Netum) 78, 132.
Novilara (Pesaro) 76.

Ospedaletto 8.

Pachino 93,142, 149, 151, 38 (s.m.).
Padrignone 8.
Palazzolo Acreide (Akrai) 31, 44, 83, 88, 104, 205, 219, 230, 234, 257, 268, 269, 295, 300, 324, 325.
Palermo 201, 306.
Palica (Rocchicella) 104.
Palma Montechiaro 116, 281.
Palugana 21.
S. Pancrati (Modica) 324.
Pantalica (Sortino) 31, 35, 87, 97, 120, 132, 138, 148, 166, 185.
Pantelleria 96.
S. Paolo Solarino 44, 110, 130.
Passo Marinaro (Camarina) 138, 157.
Patariti (Locri) 180, 267.
Paternò (Hibla Maior) 104, 126, 162, 164, 184, 205, 67 (s.m.).
Pergine 35 (s.m.).
Pergusa 301.
Petilia 183.
Piazza Armerina 285, 293, 324.
Picamello (Catania) 195.
S. Pietro (Buscemi) 99.
Pieve di Ledro 8.
Pinnita (Palazzolo) 37.
Piscitello (Lentini) 106.
Pizzughi (Istria) 20, 24.
S. Placido 208.
Porto Palo (Pachino) 93.
Pozzallo 160.
Pozzo di Gotto 204.
Pozzuoli 118.
Priolo 44, 99, 126, 136, 138, 143, 184, 324, 33 (s.m.).

Ragusa 46, 108, 117, 122, 152, 184, 202, 230.
Randazzo (Tissa ?) 104, 157.
Reggio Cal. 72, 121, 133, 165, 180, 186, 203, 241, 30 (s.m.), 59 (s.m.). 99 (s.m.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Reitano (Catania) 195.
Renon (Bolzano) 265.
Riuzzo (Priolo) 138, 143.
Riva 8,2 (s. m.).
Rivittazzo (S. Paolo Solarino) 110, 130.
Rocchicella (Palica) 104.
Romagna 30.
Romallo 3.
Romeno 3.
Rosarno, v. Medma 121, 183, 198, 216.
Rosolini 87.
Rossano 223, 247, 282.
Rovereto 3, 23, 32, 49, 8 (s.m.), 15 (s.m.), 19 (s.m.), 74 (s.m.).

Salia (monte), v. Monte Salia.
Sante Croci (Comiso) 266.
Sara (monte) 67.
Savignano 8.
Scalea 183.
Scoglitti (Vittoria) 126, 138.
Scordia 82 (s.m.).
Secchiera (cava) v. Cava della Secchiera.
Segesta 236.
Selinunte 219, 260.
Senise 245.
Serra Ferlicchio (Girgenti) 281 .
Serra Orlando (Herbita ?) 104, 160, 205, 37 (s. m.).
Sette Farine (Gela) 172.
Santa Severina 179, 282.
Sibari 133, 214, 69 (s.m.).
Siberene, v. S. Severina.
Sicilia 69, 132, 134, 135, 136, 149, 152, 155, 162, 184, 205, 220, 238 239, 243, 250, 251, 255, 257, 260, 263, 278, 281, 286, 291, 292, 293, 297, 305, 317, 321, 323, 324, 32 (s. m.), 38 (s.m.), 39 (s.m.), 93 (s.m.). 96 (s.m.), 97 (s.m.). 98 (s.m.).
Siderno 183.
Siracusa 31, 37, 44, 52, 60, 73, 83, 92, 104, 110, 123, 127, 130, 132, 134, 138, 142, 157, 160, 162, 181, 184, 193, 196, 201, 202, 205, 211, 212, 230, 236, 246, 252, 257, 260, 262, 273, 290, 293, 306, 307, 324, 33 (s.m.), 65 (s.m.), 87 (s.m.).

Dintorni di Siracusa.
Acradina 31, 44, 52, 100, 110, 184.
S. Agnese 293.
Agorà (Forum) 37, 138, 162.
Anfiteatro 205, 230.
Apollo (tempio) 293, 56 (s.m.).
Ara di Ierone 138, 293.
Atanasio (ipogeo) 162.
Athena (tempio) 173, 260, 57 (s.m.).
Athenaion 205, 221, 65 (s.m.).
Bellomo (palazzo), v. S. Benedetto 58 (s.m.), 63 (s.m.).
Belvedere 205.
S. Benedetto (monastero) 58 s. m.).
Branciamore (ipogeo) 162, 230.
Buffalaro 31.
Canalicchio 193, 205, 230.
Cappuccini (catacombe) 84, 105, 110, 138, 162.
Casale (necropoli) 92.
Cassia (catacombe) 54, 230, 252.
Cassola (predio) 123.
Castel Maniace 293.
Cattedrale 57 (s.m.), 87 (s.m.).
Cozzo Pantano (Necropoli) 60, 132.
Cripta di S. Marziano 142, 145, 324, 325.
Cuba 99.
Dammuso 205.
Dipylon (Eurialo) 142.
Epipoli 230.
Eurialo 138, 142, 162, 184, 205, 230.
Fortuna (ipogeo) 230.
Forum (agorà) 37, 138, 162.
Führer (catacomba) 65.
Fusco 37, 44, 56, 62, 92, 127, 142, 157, 188, 205.
Gallitto (ipogeo) 47.
S. Giovanni (catacomba) 44, 54, 63, 64, 75, 136, 145, 157., 162.
S. Giovanni (chiesa) 138.
S. Giuliano 110.
Grotticelli (necropoli) 74, 92, 102, 123, 138, 193, 230,
Lisimelia 127.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

S. Lucia (borgata) 162, 184, 205, 230, 293.
S. Lucia (catacomba) 224, 229, 230.
S. Maria di Gesù (catacomba) 120, 136.
Matrenza 95, 110, 130.
Milocca 35, 95, 130.
Minerva (piazza), v. Piazza Minerva.
Molino dell'arco (necropoli) 92.
Museo (orefic. bizant.), 171, 177.
Neapolis 37, 44, 205.
Olympieion 140.
Ortigia 37, 44, 132, 162, 181, 184.
Piazza Minerva 181, 205, 221, 293, 65 (s. m.).
Plemmirio 41, 44, 101, 132.
Portella del Fusco 142, 230.
Porto grande 105.
Porto piccolo 293.
Reale (necropoli) 35.
Scala greca 31, 53, 92, 110, 113.
Spagna (necropoli) 262.
Sperduta 230.
Stazione Centrale 138, 205.
Taracati 142, 184.
Teatro greco 37, 162, 64 (s.m.), 73 (s.m.).
Temenite (necropoli) 92.
Tremilia 31.
Troia Salazzo (ipogeo) 162.
S. Venera (latomia) 138.
Zappalà-D'Agata (necropoli) 92, 120, 230.

Soverato 217.
Spaccaforno 126, 184.
Spagna 321.
Spezzano Albanese 241.
Spezzano Calabro 121.
Spinasanta 319.
S. Stefano d'Aspromonte 183.
Stentinello (Siracusa) 39, 184, 205.
Stilo 43, 197, 199, 282.
Strigno 20 (s.m.).
Strongoli 183.

Tabuto (monte), v. Monte Tabuto.
Taormina (Tauromenium) 226, 230, 236, 293, 325.
Taranto 70, 134, 31 (s.m.).
Tauriana 192, 194.
Terina 216.
Terranova, v. Gela.
Terravecchia (Grammichele), 85, 153, 215.
Testa dell'acqua (Noto) 34 (s.m.).
Thapsos 61, 132.
Tierno (castello), v. Castello di Tierno.
Timpa Dieri (Augusta) 124.
Tindari 230.
Tirolo I.
Tissa (Randazzo) 104.
Tyrreni 236.
Torcello 44 (s.m.).
Torre Galli 267.
Torre Triona (Pachino) 93.
Tortora 241.
Trapani 37 (s.m.), 40 (s.m.), 78 s.m.).
Tremenzano (Siracusa) 33, 45.
Trentino 2, 3, 8, 10, 12, 16, 17, 18, 23, 1(s.m.), 2 (s.m.), 3 (s.m.), 5 (s.m.), 7 (s.m.), 12 (s. m.), 14 (s.m.), 16 (s.m.), 17 s.m.), 18 (s.m.), 27 (s.m.), 31 (s. m.), 47 (s.m.).
Trento 3, 5, 6 (s.m.), 29 (s.m.), 31 (s.m.).
Trepiedi (Modica) 324.

Vadena 14, 161, 280.
Valsavoia (Catania) 130.
Valsugana (Trentino) 20 (s.m.).
Val Venosta 311.
Vermo 20, 24.
Verona 42, 25 (s.m.).
Vervo 8.
Vetulonia 24 (s.m.).
Vezzano 4, 31 (s.m.).
Vibo Valencia 228.
Vico di Lomaso 3.
Vittoria 44.
Vizzini 122.
Volano 11.

Zancle 236, 307.
S. Zeno 3, 8.
Zinghilinò (Gela) 115.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

INDICE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

UMBERTO ZANOTTI-BIANCO — Paolo Orsi (*con una fototipia e 2 tavole*) . . . . . Pag. 1
GIACOMO ROBERTI — L'archeologia trentina. . . . . » 41
CORRADO E IPPOLITO CAFICI — Sicilia preistorica - Il problema delle origini (*con 3 tavole*) . . . . . » 51
DORO LEVI — Traccie della civiltà micenea in Sicilia (*con 2 tavole*) . . . . . » 93
NILS ÅBERG — Scavi preellenici in Calabria . . . . » 109
CARLO FELICE CRISPO — I Siculi dell'Italia antichissima » 113
PERICLE DUCATI — L'arte figurata greca di Sicilia e del Bruzio (*con 2 tavole*) . . . . . » 149
PIRRO MARCONI — I templi della Sicilia e della Magna Grecia (*con 2 tavole*) . . . . . » 169
WILLIAM A. OLDFATHER — Gli scavi di Locri . . . . » 187
PAOLA ZANCANI-MONTUORO — Il giudizio di Persephone in un pinakion locrese (*con 2 tavole*) . . . . . » 195
SIEGFRIED FUCHS — Le arti minori (*con 2 tavole*). . . » 219
GUIDO LIBERTINI — Romanità e avanzi romani della Sicilia (*con 1 tavola*) . . . . . » 237
GIUSEPPE AGNELLO — La Sicilia sotterranea cristiana e la Sicilia bizantina . . . . . » 253
BIAGIO CAPPELLI — L'arte medioevale in Calabria (*con 1 tavola*) . . . . . » 275
ENRICO GAGLIARDI — Paolo Orsi numismatico (*con 1 tavola*) . . . . . » 289
MARGHERITA GUARDUCCI — Il contributo agli studi epigrafici . . . . . » 297
DAVID RANDALL MAC IVER — Il Museo di Siracusa . . » 303
SEBASTIANO AGATI — L'opera di restauro della Sopraintendenza di Siracusa (*con 1 tavola*). . . . . » 309
U. Z. B. — Paolo Orsi e la Società Magna Grecia (*con 2 tavole*) » 317
GIUSEPPE AGNELLO — Bibliografia completa delle Opere di Paolo Orsi:
Bibliografia . . . . . » 353
Scritti minori . . . . . » 459
Recensioni . . . . . » 468
Indice dei nomi dei luoghi . . . . . » 483

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

AGGIUNTE

A pag. 353 tra gli scritti su P. O.:

TANTALO (U. Ojetti), *Orsi e Aretusa* in « Corriere della Sera », 16 giugno 1931.

GALATI VITO, *La storiografia calabrese negli ultimi cinquant'anni* (1880-1929). II. *Campagne archeologiche*, in *ASCL*, a. I. (1931), fasc. II, pag. 151-167.

Mentre il volume era in corso di stampa sono apparse queste altre necrologie:

G. AGNELLO, *Un lutto dell'Archeologia italiana*, in «Il Mondo Classico», fasc. 1, 2, 3, 1936.

L. CURTIUS, *Paolo Orsi*, in « Gnomon », marzo 1936.

Necrologia: *Paolo Orsi*, in « Bollettino d'Arte del Ministero dell'Educazione Nazionale », a. XXIX, serie III, n. X, Aprile 1936.

AVV. ROBERTO BISCEGLIA, *Direttore responsabile*

Arti Grafiche Aldo Chicca - Tivoli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

16870

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato